

**BIRTH****Archeologia dell'infanzia  
nell'Italia preromana**a cura di  
**Elisabetta Govi****Tomo II**ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀBononia  
University Press



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

## **Archeologia**

## Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

### Comitato editoriale

*Direttore:* Isabella Baldini

*Codirettrici:* Francesca Cenerini, Nicolò Marchetti, Cristiana Natali, Claudio Minca (Responsabili di Sezione),

Andrea Augenti (coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio)

### Comitato Scientifico

#### Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Timothy Harrison (University of Toronto)

#### Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

#### Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)

Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

#### Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts –Yerevan, Armenia)

Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)



1

# **BIRTH**

## **Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana**

a cura di  
**Elisabetta Govi**

**Tomo II**

**Bononia**  
University Press

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

ISSN 2284-3523  
ISBN 978-88-6923-884-0  
ISBN online 978-88-6923-885-7  
DOI 10.30682/disciarche31

In copertina: "Putto Carrara", Musei Vaticani (Foto © Governatorato SCV - Direzione dei Musei)  
L'opera è stata cofinanziata con fondi del progetto AlmaIdea dell'Università di Bologna

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro (BO)

Prima edizione: dicembre 2021

# Sommario

## Tomo I

**BIRTH. Per una archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana** 1  
*Elisabetta Govi*

**Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana.  
Ricerche – risultati – prospettive** 15  
*Maria Bonghi Jovino*

**Lo sguardo da lontano. Il sacrificio di bambini nell'America indigena** 29  
*Davide Domenici*

### PARTE PRIMA

#### UN CASO STUDIO: LA SEPOLTURA PERINATALE NEL SANTUARIO DI UNI A MARZABOTTO

**La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto** 45  
*Elisabetta Govi*

**Il reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO):  
Evidenze di trattamento *peri mortem* ed implicazioni sugli aspetti rituali** 73  
*Valentina Mariotti, Viola Tanganelli, Maria Giovanna Belcastro*

**Analisi tomografica ad alta risoluzione con raggi X dei resti perinatali del Tempio  
di Uni e restituzione dell'intero scheletro attraverso un modello virtuale 3D** 93  
*Maria Pia Morigi, Matteo Bettuzzi, Lucia Pappalardo, Viola Tanganelli*

**Datazione al radiocarbonio e analisi genetica esplorativa del reperto umano  
perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO)** 107  
*Alessandra Modi, David Caramelli, Martina Lari, Lucia Liccioli, Serena Barone,  
Mariaelena Fedi*

**L'Antropologia fisica nello studio del reperto umano perinatale del Tempio di Uni  
a Marzabotto (BO)** 121  
*Maria Giovanna Belcastro, Valentina Mariotti*

### PARTE SECONDA

#### L'ETRURIA

**Le sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII secolo a.C.** 137  
*Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti*

Le sepolture di defunti in età subadulta nei sepolcreti etruschi di Bologna di “fase Certosa”: un primo bilancio tra questioni di metodo e aspetti rituali <i>Giulia Morpurgo</i>	159
Per una analisi dell’iconografia dell’infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa <i>Chiara Pizzirani</i>	185
La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l’integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio <i>Anna Serra, Filippo Scianò, Nicoletta Zedda, Sabrina Masotti, Barbara Bramanti Natascia Rinaldo</i>	215
Tra Arno e Cecina: alcuni casi di sepolture infantili di epoca preromana dai territori di Pisa e Volterra <i>Lisa Rosselli</i>	261
Poco visibili, non invisibili: su alcune sepolture infantili di Vetulonia e Populonia <i>Valeria Amoretti, Luca Cappuccini, Matteo Milletti</i>	279
Tombe infantili a Orvieto <i>Alessandro Giacobbi, Simonetta Stopponi</i>	303
Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell’individuo 9 del ‘complesso monumentale’ <i>Giovanna Bagnasco Gianni, Matilde Marzullo, Cristina Cattaneo, Debora Mazzarelli Valeria Ricciardi</i>	333
Morti premature in una comunità protourbana a Tarquinia <i>Flavia Trucco</i>	361
I bambini perduti di Cerveteri. Primi appunti per la ricostruzione della ritualità funeraria infantile nelle necropoli di Monte Abatone e della Banditaccia <i>Marina Micozzi</i>	395
«Soltanto i fanciulli ebbero casse di tufo che testimoniano la cura amorosa dei genitori per i loro bambini». Appunti sulle sepolture infantili veienti <i>Alessandra Piergrossi, Cecilia Predan, Jacopo Tabolli</i>	417
Le sepolture infantili e di subadulti di età arcaica di Veio e Roma: ritualità funeraria e dinamiche storiche <i>Marco Arizza</i>	431
I bambini nelle necropoli della Campania preromana: il caso di Pontecagnano, dalla prima età del Ferro alla fase sannitica <i>Carmine Pellegrino</i>	441

## Tomo II

### PARTE TERZA

#### L'ITALIA PREROMANA

<b>Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana: l'area golasecchiana</b> <i>Marta Rapi, Leonardo Lamanna</i>	477
<b>Le sepolture infantili dell'età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie</b> <i>Fiorenza Bortolami, Giovanna Gambacurta</i>	493
<b><i>Mors immatura</i> nel mondo piceno: conoscenze attuali e prospettive di ricerca</b> <i>Marta Natalucci</i>	515
<b>Lutto, rito funebre e <i>status</i> sociale. Considerazioni sulle sepolture infantili in Umbria e nelle aree limitrofe dalla prima età del Ferro all'epoca arcaica</b> <i>Joachim Weidig</i>	569
<b>Tracce di sepolture infantili a <i>Falerii</i> e nel suo territorio</b> <i>Laura M. Michetti, Manuela Bonadies</i>	601
<b>Le sepolture infantili del <i>Latium vetus e adiectum</i> e i loro contesti (dalla fine del X alla fine del IV secolo a.C.)</b> <i>Paolo Carafa, Paolo De Paolis</i>	661
<b>Visibilità e demografia degli infanti nell'Abruzzo preromano: linee generali e dati contestuali</b> <i>Vincenzo d'Ercole, Valeria Acconcia, Giulia Pelucchini, Deneb T. Cesana</i>	707
<b>Il destino incompiuto: infanti e bambini nella necropoli di Pithekoussai. Costruzione dell'immaginario e identità sociale (VIII-VII secolo a.C.)</b> <i>Teresa Elena Cinquantaquattro</i>	747
<b>Archeologia dell'infanzia a Poseidonia-Paestum. Spunti e prospettive dallo studio delle necropoli</b> <i>Paola Contursi</i>	767
<b>Morte prematura nell'<i>Apulia</i> preromana: quadro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-BA)</b> <i>Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo, Umberto Tecchiati, Roberto Raggi</i> <i>Alessandra Mazzucchi, Michela Zana</i>	789
<b>Immaturo e pratiche funerarie nelle necropoli della Calabria greca</b> <i>Daniela Costanzo</i>	823
<b>Conclusioni. Alla fine del principio</b> <i>Valentino Nizzo</i>	845
<b>Abstract</b>	895



## Legenda

1. Ascona
2. Castaneda
3. Sesto Calende
4. Castelletto Ticino
5. Monsorino
6. Ca' Morta
7. Pombia
8. Morano Po
9. Mel
10. Pieve d'Alpago
11. Santorso
12. Montebelluna
13. Oderzo
14. Archi di Castelrotto
15. Colognola ai Colli
16. Oppeano
17. Gazzo Veronese
18. Este
19. Padova
20. Altino
21. Novilara
22. Piobbico
23. San Costanzo
24. Montefortino d'Arcevia
25. Trivio di Serra San Quirico
26. Monte Roberto
27. Casine di Paterno
28. Ancona
29. Camerano
30. Numana
31. San Filippo di Osimo
32. Santa Paolina di Filottrano
33. Recanati
34. Moie di Pollenza
35. Fabriano
36. Matelica
37. San Severino
38. Tolentino
39. Porto Sant'Elpidio
40. Fermo
41. Montegiorgio
42. Grottazzolina
43. Belmonte Piceno
44. Pievebovigliana
45. Muccia
46. Pieve Torina
47. Torre di Palme
48. Ripatransone
49. Montedinove
50. Offida
51. Spinetoli
52. Colli del Tronto
53. Nocera Umbra
54. Colfiorito di Foligno
55. Spello
56. Foligno
57. Spoleto
58. Norcia
59. Montecchio
60. Baschi
61. Terni
62. Vignanello
63. Corchiano
64. *Falerii*
65. Nepi
66. Narce
67. Campovalano
68. Teramo
69. Montorio al Vomano
70. Barete
71. Pizzoli
72. Fossa
73. Capestrano
74. Navelli
75. Celano
76. Scurcola Marsicana
77. Alfadena
78. Roma
79. *Crustumerium*
80. Fidene
81. *Gabii*
82. Santa Palomba
83. Ficana
84. Ardea
85. *Lavinium*
86. *Satricum*
87. *Lanuvium*
88. *Labicum*, località Barberi
89. Monte Carbolino, località Caracupa
90. *Pithecusa*
91. *Paestum*
92. Jazzo Fornasiello
93. Sannicandro
94. Rutigliano
95. Botromagno
96. Ginosa
97. *Hipponion*
98. *Kaulonia*
99. *Medma*
100. Locri
101. *Reghion*

# PARTE TERZA

## L'Italia preromana





# ARCHEOLOGIA DELL'INFANZIA NELL'ITALIA PREROMANA: L'AREA GOLASECCHIANA

*Marta Rapi\**  
*Leonardo Lamanna\*\**

## Introduzione

Nell'ambito degli studi sulla cultura di Golasecca finora il tema dell'archeologia dell'infanzia non ha ricevuto trattazioni mirate e ciò è ben comprensibile per il carente status delle fonti disponibili in materia: non si riconoscono oggetti dedicati alle esigenze dei bambini nella cultura materiale, come poppatoi o giocattoli, o tipi specifici nella sfera del costume; anche nelle necropoli, che peraltro sono l'unica fonte interrogabile, la componente infantile è poco riconoscibile, sia quantitativamente sia per l'assenza di connotazioni peculiari per quanto riguarda il rituale e le strutture tombali. In questa sede si intende affrontare una disamina preliminare del tema: dopo una premessa sul quadro delle fonti, sugli aspetti metodologici e sui dati disponibili (1), si affronterà la questione della sotto-rappresentazione dei subadulti nei sepolcreti (2); si discuteranno poi le caratteristiche delle tombe di subadulti (3) che, quando presenti, costituiscono una eccezione alla norma rituale degna di essere approfondita e utile a formulare qualche ipotesi riguardo al loro significato e all'immagine che forniscono della popolazione infantile (4).

1. Il dato archeologico indagabile attiene alla sfera funeraria; a fronte di lacune molto grandi per quanto concerne gli abitati, le necropoli costituiscono circa il 70% delle fonti disponibili<sup>1</sup> e, oltre ad essere state all'origine della stessa identificazione di questa cultura archeologica<sup>2</sup>, continuano ad essere alla base degli studi sulla periodizzazione, sulla caratterizzazione degli aspetti culturali e la loro articolazione in facies territoriali, sull'economia di produzione e sugli scambi<sup>3</sup>.

---

\* Università degli Studi di Milano, Dip.to di Beni Culturali e Ambientali, sezione di Archeologia, [marta.rapi@unimi.it](mailto:marta.rapi@unimi.it).

\*\* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova, [leonardo.lamanna@beniculturali.it](mailto:leonardo.lamanna@beniculturali.it).

<sup>1</sup> DE MARINIS 2009a.

<sup>2</sup> CASTELFRANCO 1876.

<sup>3</sup> DE MARINIS 1988; 2009a; 2019. Gli Autori sono grati a R.C. de Marinis per le riflessioni scambiate sul tema del presente articolo e per aver condiviso e discusso i dati presentati in fig. 1.

Inoltre, sulla base del presupposto che l'ideologia e la ritualità funeraria non abbiano del tutto alterato gli aspetti che specificavano il ruolo e la dimensione sociale di un soggetto quando era in vita, anche l'immagine della società golasecchiana viene ricostruita sulla base dell'analisi, nei corredi, di indicatori riconducibili essenzialmente a differenze di genere e di status.

Per quanto riguarda le osservazioni antropologiche, che normalmente possono fornire utili informazioni finalizzate ad arricchire e completare il dato archeologico, esse risultano fortemente limitate dal rituale funerario più diffuso nell'ambito della civiltà di Golasecca: la cremazione.

Come è noto, nel mondo golasecchiano il rituale funerario ha sia una evoluzione nel tempo sia una differenziazione su base geografica e proprio sulla base dei diversi costumi funerari sono riconoscibili tre poli territoriali.

Nei due poli di Golasecca-Castelletto Ticino-Sesto Calende e di Como, i golasecchiani dei territori piemontese, lombardo e del Sotto Ceneri hanno mantenuto fino alla romanizzazione la cremazione indiretta, cioè eseguita in una sede distinta da quella della tomba (*ustrinum*). L'ossilegio consisteva nella raccolta, parziale, dei resti cremati collocati successivamente in un'urna deposta in un pozzetto. La tecnica di realizzazione della pira, di gestione del fuoco e di cremazione del cadavere raggiunse presto una particolare efficienza: i resti ossei pertinenti a tutti i distretti scheletrici (compresi quelli "periferici" come cranio e piedi) di norma risultano calcinati e biancastri, indice del fatto che la temperatura si manteneva costante per l'intera durata del rituale<sup>4</sup>. Considerando le dimensioni spesso millimetriche dei resti cremati, inoltre, non è possibile escludere azioni volontarie di frammentazione nel corso dell'ossilegio. I dati a disposizione indicano chiaramente che l'ossilegio interessava soltanto una *pars pro toto* dei resti presenti, alla fine del rito, sulla pira funebre. La quantità di ossa cremate dei soggetti adulti deposte all'interno del cinerario varia considerevolmente, ma nei casi in cui è certo che il contenitore non abbia subito rotture o altre alterazioni in fase post-deposizionale, si aggira mediamente intorno agli 800-1000 g. Questo valore si pone decisamente al di sotto di quello atteso, pari a circa 2-2,5 kg nel caso di una cremazione maschile e a circa 1,5 kg di una femminile<sup>5</sup>. Nell'urna, mescolati alle ceneri si trovano anche gli oggetti personali come i resti dell'abbigliamento e degli ornamenti indossati sulla pira che si presentano perciò alterati dal fuoco e talora ulteriormente spezzati. Il corredo, se presente, è nell'urna o nel pozzetto: un bicchiere, vasellame in ceramica e in lamina bronzea, armi, spiedi, arredi cultuali. La composizione del corredo sulla base di specifici classi e tipi di materiali definisce degli insiemi da tempo riconosciuti<sup>6</sup> come indicativi del genere e che in linea di massima si allineano alle indicazioni di tipo antropologico, quando disponibili.

Si riscontrano anche tombe a cremazione multiple. Bisognerebbe precisare quando si tratti di soggetti in urne distinte<sup>7</sup> o di soggetti nella stessa urna. Le tombe con più soggetti nella stessa urna nel Protogolasecca possono riferirsi fino a tre (Morano Po, t. 3/1994) o quattro individui (Morano Po, t. 5/1994)<sup>8</sup>; nel Golasecca sono presenti tombe bisome. Gli aspetti tafonomici, deposizionali e la coerenza cronologica degli elementi di corredo portano ad escludere che si tratti di contesti riaperti per immettervi secondariamente altri soggetti, si tratta di deposizioni sincrone.

Nel polo dei dintorni di Bellinzona, definito anche Leponzio<sup>9</sup>, cioè nel Sopra Ceneri, in val Mesolcina e Leventina, dopo un primo momento di omogeneità nel segno della cremazione, attestato fin dalla fase formativa di Bronzo Finale (Protogolasecca), dal VI secolo si afferma l'inumazione preceduta da una breve fase di biritualismo. Da questo momento i sepolcreti sono costituiti da tombe a fossa

<sup>4</sup> Ad Ascona: CATTANEO 2000, p. 151; A Morano Po: BEDINI 2006, p. 48.

<sup>5</sup> TROTTER, HIXON 1974; WARREN, MAPLES 1997; BASS, JANTZ 2004; GONÇALVES, THOMPSON, CUNHA 2013.

<sup>6</sup> PRIMAS 1970, pp. 86-89.

<sup>7</sup> Due urne distinte rispettivamente per un bambino e un maschio adulto costituivano la t. 26 della Ca' Morta, in un unico pozzetto contenente un corredo ceramico formato da due coppe. Due urne erano anche a Morano Po per la t. 41-1 (adulto di sesso femminile sia in base all'analisi antropologica sia in base al corredo) e la t. 41-2 (*Inf.* I di 6 mesi).

<sup>8</sup> GIARETTI, RUBAT BOREL 2006, p. 88, p. 92.

<sup>9</sup> Più recentemente, in TORI 2019: "Golasecca Bellinzona".

in cui l'acidità dei suoli spesso non preserva i resti scheletrici e sono quindi impossibili determinazioni antropologiche su larga scala, mentre gli oggetti in materia non organica eventualmente presenti sopravvivono intatti e nell'originaria sede di deposizione, fornendo indicazioni sul costume irrecuperabili dai contesti a cremazione degli altri due poli.

I quadri dei tre differenti poli territoriali si integrano, ma in generale la scarsa disponibilità di resti ossei costituisce una criticità per le analisi antropologiche. Il contesto d'esame presenta pertanto forti limiti per la ricostruzione di un consistente campione paleo-demografico: il riconoscimento di sesso ed età alla morte sulla base di indicatori scheletrici è possibile per un numero di casi ben inferiore al numero di sepolture accertate, come testimoniano i contesti più recentemente analizzati<sup>10</sup>, lo stesso dicasi per quanto attiene a cause di morte e patologie e condizioni di vita<sup>11</sup>.

I contesti per i quali si dispone di studi antropologici sono Ascona<sup>12</sup>, Paderno Dugnano<sup>13</sup>, Como loc. Ca' Morta<sup>14</sup>, Morano Po<sup>15</sup>, Malpensa loc. Case Nuove-via Ferrarin<sup>16</sup> e Malpensa loc. Belcora tumulo B<sup>17</sup>, Castelletto Ticino via del Maneggio<sup>18</sup>, Castelletto Ticino via Aronco<sup>19</sup>, Castelletto Ticino via Ardeatine<sup>20</sup>, Sesto Calende loc. Mulini<sup>21</sup>, Sesto Calende via Montrucco, Sesto Calende via Moncenisio<sup>22</sup>, Monsorino<sup>23</sup>, Pombia loc. Monticello, Pombia loc. Cimitero e Pombia loc. Quara<sup>24</sup>, Mesocco COOP e Castaneda<sup>25</sup>.

2. I bambini sono parte di ogni società, passata, presente e futura. Indipendentemente da ogni punto di vista emico circa il bambino in quanto "social persona", egli è effettivamente presente nel gruppo, gioca, si nutre o è nutrito, si muove, impara, entra in relazione con gli adulti e dunque esiste.

È pertanto ovvio che una disciplina materialistica come l'archeologia vada alla ricerca di quanto è rimasto, nel record archeologico e funerario in particolare, del bambino: ne indagli cioè, innanzitutto, le tracce materiali, la tomba, lo scheletro, le ossa. Purtroppo, almeno per certe epoche e certe aree geografiche, questa ricerca appare difficile e insidiosa. Le sepolture infantili scarseggiano o mancano del tutto, privando così l'archeologo del principale strumento di conoscenza a sua disposizione, vale a dire il dato materiale.

È senz'altro il caso dei subadulti nelle necropoli dell'area golasecchiana. Facendo riferimento ai soli dati finora editi, e unificando Protogolasecca e Golasecca, si conosce per tutto l'areale della civiltà di Golasecca una quarantina di individui subadulti, compresi anche gli adolescenti (**Fig. 1**): essi rappresentano

<sup>10</sup> Ad es., Castelletto Ticino - via Ardeatine: LAMANNA, HIROSE 2015; Castelletto Ticino - via del Maneggio: BEDINI, BERTOLDI, PETITI 2011.

<sup>11</sup> I dati più consistenti su nutrizione e benessere si riferiscono a Castelletto Ticino - via del Maneggio: BARTOLI, BEDINI 2011; BEDINI, BERTOLDI, PETITI 2011.

<sup>12</sup> CATTANEO 2000.

<sup>13</sup> C. CORRAIN in FROVA 1960, p. 70.

<sup>14</sup> Per gli studi anteriori al 1965: analisi dei professori L. Cardini e C. Corrain (RITTATORE VONWILLER 1966, p. 11). Poi: M. Trinca Colonel (2002-2003). Negli studi più datati si riscontrano classificazioni generiche: "neonato", "bambino", "fanciullo", "giovinetto", "adolescente", che possono comportare effetti distorcimenti sulla lettura del rituale funerario, come sottolineato in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, p. 4. Dove non possibile riferirsi alle classi *Infans* I (0-6 anni); *Infans* II (7-12 anni); *Juvenis* (13-20 anni), i soggetti sono stati complessivamente conteggiati come "subadulti".

<sup>15</sup> BEDINI 2006.

<sup>16</sup> RAVEDONI 2009.

<sup>17</sup> CATTANEO 1992-1993.

<sup>18</sup> BEDINI, BERTOLDI, PETITI 2011.

<sup>19</sup> BEDINI, BERTOLDI, PETITI 2011.

<sup>20</sup> LAMANNA, HIROSE 2015.

<sup>21</sup> RAVEDONI 2014.

<sup>22</sup> CATTANEO, RAVEDONI 2017.

<sup>23</sup> CATTANEO 2016.

<sup>24</sup> BEDINI 2001.

<sup>25</sup> SCHMID-SIKIMIĆ 2002 (Mesocco, analisi di S. Martelli); NAGY 2012 (Castaneda, analisi di B. Kaufmann).

	Località	Tomba	Dataz.	num. ind. per tomba	età	genere (analisi antropol.)	genere (analisi archeol.)
Ascona		t. 16	BF 1	1	Infans ca. 8 anni		F
Ascona		t. 21	BF 2	1	adolescente di 14-17 anni (Juvenis)		
Ca' Morta		T. 112	BF 3	2	Adulto + fanciullo	M (l'ad.)	
Ca' Morta		T. 152	BF 3	1	Infans ?		
Morano Po		3/1994	BF 3	3	1 Adulto F +1 Ad. indet. +1 Infans di ca. 3/4 anni		
Morano Po		41-2	BF	1	Infans ca. 6 mesi		
Morano Po		26	BF	1	soggetto giovane, di meno di 15-17 anni	M	
Ca' Morta		t. 9	G. II A	1	Adolescente		
Ca' Morta		t. 011	G. I C	2	Giovinetto + Infans		
Ca' Morta		t. 017	G. IIA	2	Adulto + fanciullo		M
Ca' Morta		t. 026	G. I C	2	Adulto + infans	M (l'ad.)	F
Ca' Morta		t. 116	G.III A1	1	Fanciullo		F
Ca' Morta		t. 127	G. I C	2	Adulto + fanciullo		
Ca' Morta		t. 129	G. I C	1	Fanciullo		F
Ca' Morta		t. 142	G. I C?	1	Infans		
Ca' Morta		t. 147/8	IIA-IIB	2	Adulto + fanciullo		M + F
Ca' Morta		t. 154	G. I C - G. II	1	Adulto		
Ca' Morta		t. 157	G. I C	1	Adolescente		M
Ca' Morta		t. 188	IIA-IIB	1	Fanciullo		M
Ca' Morta		t. 211	G. I A1	1	Infans ca. 5 anni		
Castelletto T., via Ardeatine		t. 11	G. II A-B	1	Infans 6-7 anni		M
Castelletto T., via Aronco		t. 3	G. IA2 - I B	1	Juvenis 15-17 anni		
Castelletto T., via del Maneggio		12/2001	G. I B	1	Infans ca. 6 anni		
Castelletto T., via del Maneggio		17/2001	G. IA2	1	Infans 0-6 anni		
Castelletto T., via del Maneggio		18/2001	G. IA2	1	Juvenis 12-15 anni		
Castelletto T., via del Maneggio		19/2001	G. IA2	1	Juvenis < 14 anni		
Castelletto T., via del Maneggio		28/2002	G. IA2	1	Infansca. 5 anni		
Castelletto T., via del Maneggio		30a/2002	G. IA2	1	Infans ca. 6 anni		
Castelletto T., via del Maneggio		8/2001	G. IA2	1	Infans0-6 anni		M
Monsorino scavi 1985-1986		t. 042	IIA-IIB	2	Ad. giovane + Infans ca. 6-11 anni		
Pombia-Quara		1/94	G. II B	1	Juvenis < 14-15 anni	F ??	M
Pombia-Quara		5/94	G. II B	1	Juvenis < 15 anni		M ?
Castaneda		Ph. 1013	indet.	1	Infans 8-10 anni		
Castaneda		t. 36	G. III A 3	1	Infans 5-9 anni	F	M
Castaneda		t. 71	G. III A 3	1	Infans ca. 10 anni		F
Castaneda		t. 88	G. III A 2	1	Infans 8-12 anni		
Mesocco COOP		t. 9	G. II B	2	Adulto 22-29 anni + Juvenis 14-20 anni	Prob. M	F + M

Fig. 1. Contesti con subadulti nei periodi Protogolasecca e Golasecca.

una percentuale decisamente inferiore al 30% del totale in tutte le necropoli per cui siano disponibili dati antropologici, come dalla seguente rassegna sintetica condotta secondo un criterio cronologico.

Per quanto riguarda il Protogolasecca (Figg. 2-3), ad Ascona su 17 individui ve ne è uno solo che apparteneva alla classe *Infans* II, di circa 8 anni (t. 16). I subadulti sono due (13%) se si considera anche l'individuo della classe *Juvenis* (t. 19), un adolescente tra 14 e i 17 anni. Non erano presenti bambini al di sotto dei 6 anni.

A Morano Po (AL) la percentuale è persino inferiore, pari al 4%: su un totale di 57 individui di cui 55 determinabili per età, gli individui deceduti in età evolutiva sono soltanto tre (t. 3/94: 3-4 anni; t. 26: *Juvenis*; t. 41: 6 mesi), si nota però la presenza di due soggetti molto giovani.

Per la Ca' Morta (CO), con riferimento ai dati antropologici disponibili per 15 cremazioni risalenti al Protogolasecca, sembra vi fossero due subadulti, che però non sono meglio specificabili (t. 112: "fanciullo"; t. 152: "bambino?"<sup>26</sup>), quindi il 13,3% del totale.

<sup>26</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 89 e p. 95.

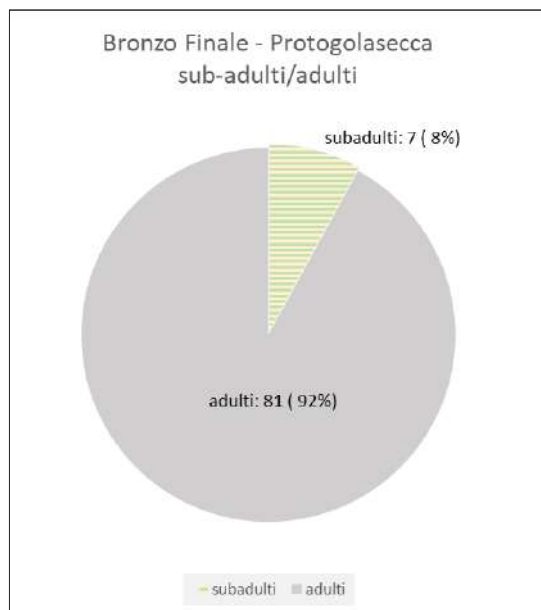


Fig. 2. Proporzion tra subadulti e adulti nel Protogolasecca.

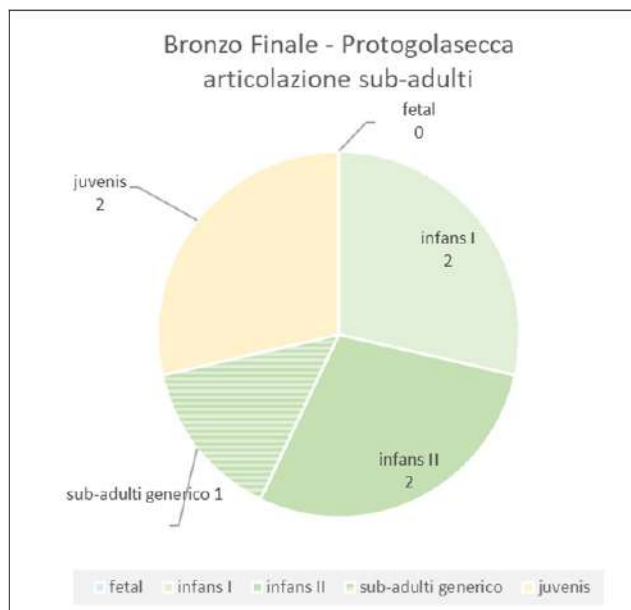


Fig. 3. Articolazione per classi d'età dei subadulti.

Passando a considerare le necropoli golasecchiane della prima età del Ferro, le percentuali aumentano leggermente, ma restano ben al di sotto dei valori attesi (Figg. 4-5).

Nella necropoli di Castelletto Ticino via del Maneggio (NO), i subadulti sono sette su 31 individui inquadrabili per classi d'età, dunque il 18% del totale (tt. 8/2001, 12/2001, 17/2001, 28/2002, 30A/2002: *Infans I*; tt. 18/2001, 19/2001: *Juvenis*).

A Pombia (NO), considerando insieme le necropoli delle loc. Quara, Monticello e Cimitero, su 14 cremazioni studiate dal punto di vista antropologico si contano solo due subadulti e della classe *Juvenis*, pari al 13%<sup>27</sup>.

La necropoli di Castelletto Ticino via Ardeatine (NO) conta un singolo subadulto sicuro (t. 11, 6-7 anni) rispetto ai sette individui per i quali è stato possibile stimare l'età alla morte.

Anche nella necropoli di Sesto Calende via Moncenisio (VA) si ha un solo subadulto su sei (t. 17: *Infans I*), deposto nella stessa urna di un individuo adulto.

Unificando i dati disponibili per le necropoli appena esaminate, tutte pertinenti all'areale occidentale della cultura di Golasecca e databili tra VIII e V secolo a.C., si ottiene una percentuale di subadulti (comprensiva degli adolescenti) pari al 22%.

Il quadro non cambia molto se si prendono in considerazione i dati disponibili per l'areale orientale. A Como, presso la necropoli della Ca' Morta, nell'arco di quattro secoli si dispone di soli 70 soggetti di cui sia stata determinata l'età; tra questi i subadulti sono 14 e rappresentano il 20% degli individui. Vi è un *Inf. I* di circa 5 anni (t. 211) accertato da analisi recenti, per il resto gli studi risalenti alla metà del '900 ci presentano tre *Infans* non meglio specificati (tt. 11, 26, 142), sei "fanciulli" (tt. 17, 116, 188, 127, 129, t. 147/8) e quattro "giovinetti" o "adolescenti" (tt. 3, 9, 11, 157). Tre dei "fanciulli" furono deposti con un adulto (tt. 17, 127, 147-48), l'*Infans* della t. 11 era con un "giovinetto".

<sup>27</sup> Per Pombia è stata avanzata l'ipotesi che due sepolture fossero a inumazione e, per le ridotte dimensioni (t. 12/1995: 140x50 e t. 15/1995: 140x70 cm), dovessero essere ascritte a subadulti (MANGANI, VOLTOLINI, GRASSI 2018). Tale possibilità è stata ritenuta infondata dal de Marinis, che ha osservato come esistano esempi di fosse di dimensioni anche maggiori che contenevano sicuramente una cremazione. Inoltre, qualche resto di ossa calcinate e la presenza di oggetti spezzati, contorti e defunzionalizzati, parlano a favore del rito della cremazione (DE MARINIS 2019, pp. 9-12).



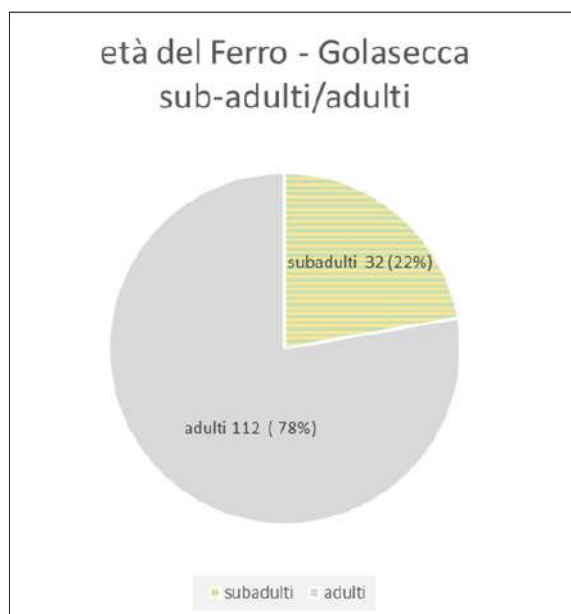


Fig. 4. Proporzione tra subadulti e adulti nel Golasecca.

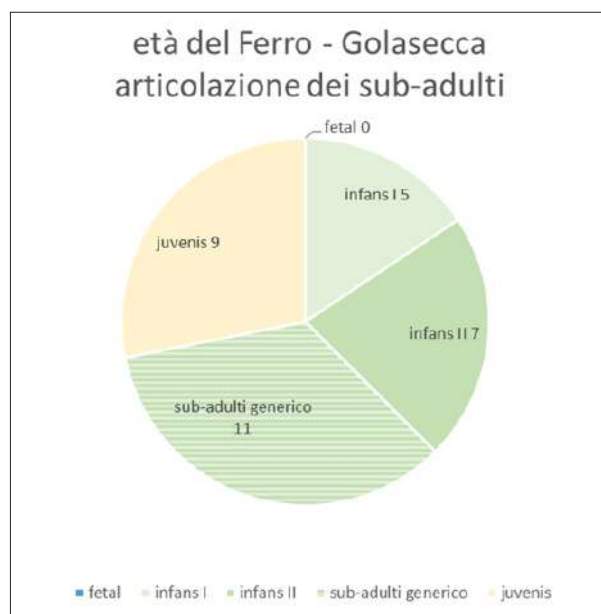


Fig. 5. Articolazione per classi d'età dei subadulti.

Anche per il settore ticinese, un'area in cui si afferma nel tempo il rito inumatorio, i resti umani sono particolarmente scarsi a causa della natura del terreno, che spesso non ha consentito la conservazione del tessuto osseo. Nel cimitero di Dalpe si riscontra una percentuale del 30%, mentre a Castaneda i soggetti immaturi sono 4 su 12.

Una percentuale decisamente inferiore al 30% del totale risulta in pieno contrasto con quanto ci si aspetterebbe per una qualsiasi società dell'età premoderna. Nelle società pre-jenneriane e fino a un passato molto recente la mortalità infantile era infatti estremamente elevata, la metà dei nati non raggiungeva l'età adulta; tutti i dati demografici relativi a popolazioni vissute prima della rivoluzione demografica determinata dall'introduzione dei vaccini indicano che la percentuale di coloro che raggiungevano l'età adulta oscillava tra il 40 e il 50% e viceversa il tasso dei deceduti in età infantile e adolescenziale (subadulti) poteva variare dal 50 al 60%<sup>28</sup>.

Questo alto tasso di mortalità infantile non può che riflettersi nel record archeologico e nel caso in cui la percentuale di subadulti in una necropoli risulti inferiore al 30% del totale (situazione che si presenta sempre nel caso della civiltà di Golasecca) è da ritenersi che essa non rifletta il reale tasso di mortalità infantile di quella comunità.

Per spiegare lo scarso numero di cremazioni infantili si possono prendere in considerazione diversi fattori. Innanzitutto, le modalità di recupero dei resti umani. Per molti contesti, indagati nell'Ottocento o all'inizio del Novecento, non disponiamo di informazioni esaustive circa il tipo di tomba, le dimensioni dell'ossuario, la presenza o l'assenza di ossa combuste che spesso, anche laddove individuate, non sono state raccolte o sono andate disperse. Ne consegue che la totalità delle osservazioni disponibili dal punto di vista antropologico riguarda soltanto i rinvenimenti avvenuti in anni relativamente recenti. Tuttavia, anche per queste necropoli il numero di subadulti presenti è estremamente limitato.

Un'altra questione spesso presa in considerazione a questo riguardo è il rito funerario, nel caso della cultura di Golasecca la cremazione. Come si è già detto, l'ossilegio spesso prevedeva di prelevare dalla pira solo una parte dei resti combusti. Trattandosi di un subadulto, quindi, è possibile che il quantitativo di ossa recuperate e deposto all'interno del cinerario fosse particolarmente limitato. Nel caso di una

<sup>28</sup> Cfr. DE MARINIS 2003, p. 10 e nota 11 e 13, p. 16, nota 29 e tab. fig. 13.

rottura in fase post-deposizionale del contenitore, i pochi frammenti sarebbero stati dispersi facilmente, impedendo l'attribuzione della sepoltura a un subadulto. Lo stesso nel caso in cui i frammenti combusti fossero stati depositi direttamente nella fossa, senza cinerario. Pur non potendo escludere a priori che la scarsa rappresentazione dei subadulti nelle necropoli golasecchiane sia da imputare a fattori riguardanti la conservazione delle ossa combuste, è opportuno rilevare come in contesti più antichi, dove il rito attestato è sempre la cremazione, la percentuale di soggetti infantili sia sensibilmente più elevata e che lo scarso numero di soggetti infantili riscontrato nelle necropoli golasecchiane non può essere spiegato in maniera soddisfacente ricorrendo soltanto a considerazioni legate al rituale crematorio.

I bassi valori di subadulti, che non sono rappresentativi degli alti tassi (40-50%) di mortalità infantile – e in particolar modo perinatale – che si registrano presso tutte le popolazioni preistoriche e storiche pre-jenneriane<sup>29</sup>, rendono evidente che nella cultura di Golasecca l'età rappresenta un fattore discriminante per l'accesso al sepolcreto.

Fino al Bronzo Medio-Recente tutti i membri della comunità avevano accesso alla necropoli. Nell'ambito della cultura delle Palafitte e terramare il quadro è piuttosto ben documentato e articolato. Sempre superiore al 30% è la percentuale di subadulti in diverse necropoli birituali del Bronzo Medio e Recente della pianura padana orientale, come Olmo di Nogara, Franzine Nuove, Bovolone<sup>30</sup>; i bambini entro il primo anno di età venivano sepolti nello spazio comune della necropoli, in aree ben definite, inumati anche quando si tratta di necropoli a cremazione o birituali<sup>31</sup>. La necropoli birituale dell'Olmo di Nogara (XV-XIII secolo a.C., 488 individui)<sup>32</sup> è esemplare in questo senso, con un rapporto subadulti (38,6%) / adulti (58,8%) che indica come vi venissero seppelliti tutti i membri della comunità senza distinzione di classi di età; anche se i subadulti sono sottorappresentati, è tuttavia chiaro che tutte le classi di età avevano accesso alla necropoli: all'Olmo sono infatti presenti sei feti e 48 bambini di età neonatale o morti entro il primo anno di vita (12%)<sup>33</sup>. Anche nella necropoli terramaricola a cremazione di Casinalbo (XIV-XIII secolo a.C., 349 individui), dove i subadulti sono 116 (33,23%), vi sono cinque soggetti morti entro il primo anno di vita<sup>34</sup>, nonostante vi si ipotizzi una sottorappresentazione della classe *Infans* I dovuta alla tendenza di escludere i bambini molto piccoli fossero dal rito crematorio<sup>35</sup>.

Passando all'Italia nord-occidentale, le necropoli a cremazione delle culture Scamozzina-Monza e Canegrate (XIV-XIII secolo a.C.), restituiscono un campione molto limitato, di soli 88 individui, che però descrive un quadro analogo a quello dei sepolcreti birituali della pianura orientale: i subadulti sono il 56,8% della popolazione presente. Nelle necropoli del Bronzo Recente di Canegrate i subadulti sono 34 su 54 individui (63%); a Gambolò i subadulti sono 12 su 27 (44,5%)<sup>36</sup>.

È quindi probabile ipotizzare che, con il passaggio al Bronzo Finale e l'inizio del Protogolasecca, si sia definita una nuova gestione degli accessi alle necropoli, che si mantenne anche nell'età del Ferro e che va collegata a un profondo cambiamento di tipo culturale e sociale, i cui primi segnali sono registrabili nella pianura centro-orientale già nel corso del Bronzo Recente.

Quali fossero i nuovi criteri e come funzionassero è molto complesso da stabilire. Un dato certo è l'esclusione sistematica degli infanti morti entro l'anno: è infatti attestato un solo caso accertato di su-

<sup>29</sup> MORRIS 1987, p. 58. DE MARINIS 2003, p. 16.

<sup>30</sup> DE MARINIS 2003, p. 13 e ss., tabella alla fig. 10.

<sup>31</sup> CAVAZZUTI, SALVADEI 2014, p. 701.

<sup>32</sup> Corrain e Capitano in SALZANI 2005.

<sup>33</sup> Potrebbe essere una sottorappresentazione dovuta alla scarsa visibilità archeologica: CAVAZZUTI, SALVADEI 2014, p. 700, nota 202.

<sup>34</sup> CAVAZZUTI, SALVADEI 2014, p. 677.

<sup>35</sup> A Casinalbo, come anche alla Montata di Reggio Emilia, è stato ipotizzato che tra avanzato Bronzo Medio e Bronzo Recente sia stato introdotto di un rituale diversificato secondo l'età, che escludeva dalla necropoli i bambini minori dei 2-3 anni: CAVAZZUTI, SALVADEI 2014, pp. 700-701.

<sup>36</sup> DE MARINIS 1994, pp. 415-416.

badulto morto intorno ai 6 mesi di vita, deposto nella t. 41-2 della necropoli di Morano Po in un'urna propria; una seconda urna conteneva i resti di un adulto di probabile sesso femminile.

Non è ben chiaro come fossero trattate le spoglie dei feti e dei bambini che non erano sepolti con gli adulti nei cimiteri, ma è probabile che la loro mancata identificazione risenta dei pochi scavi scientifici ed estensivi in abitato, che potrebbero fornire indicazioni in tal senso. Infatti, studi recenti in contesti insediativi etruschi di area padana e tirrenica hanno portato alla identificazione di numerosi resti umani di soggetti perinatali e di feti, rinvenuti in livelli di scarico, in riempimenti e in fosse come materiale di scarto, frammisti a ossi animali e ad altre deiezioni domestiche<sup>37</sup>. Va sottolineato il fatto che non solo i feti ma anche gli *Infans* non fossero trattati come gli altri defunti e non ricevessero sepoltura, poiché ciò è in accordo con le fonti storiche di qualche secolo più recenti. Plinio riporta che, secondo il *mos gentium*, cioè le usanze comuni a diversi popoli, era previsto che i bambini a cui non fosse ancora spuntato il primo dente non venissero cremati, ma inumati<sup>38</sup>. Come indicano alcuni passi di autori greci e romani, per i bambini morti prima dell'eruzione della dentatura o sotto i 3 anni non bisognava portare il lutto ed essi non venivano cremati, essendo quindi loro riservato un trattamento differente, come il seppellimento in un luogo diverso o altro trattamento che non lascia tracce archeologicamente visibili<sup>39</sup>.

Sembra pertanto che la cultura di Golasecca partecipi a fenomeni generali osservabili anche in altri contesti culturali, come la Grecia del Protogeometrico e del Geometrico antico e medio, dove le tombe dei bambini diventano rare e si accentuano le differenze tra le élites e la gente comune nei riti funerari<sup>40</sup>, o di età arcaica<sup>41</sup>. Analoghe prassi si identificano anche nell'Europa centrale dei Celti hallstattiani; con riferimento a questo ambito culturale, si può ricordare l'importante necropoli di Magdalenenberg presso Villingen, nel Baden, dove su 110 soggetti i subadulti sono soltanto 20 (18,18%)<sup>42</sup>. A Dürrnberg su 130 soggetti i subadulti sono 33, pari al 25,38%<sup>43</sup>. I subadulti costituiscono circa il quinto del totale degli individui anche nelle necropoli a cremazione della Francia meridionale (Castres, dipartimento della Tarn, Midi-Pirenei); nella necropoli di Causse (750-550 a.C.) sono il 19,5% del totale; a Gourjade (750-600 a.C.) il 20,3%; a Martinet solo 12,7%<sup>44</sup>.

3. Le tombe di subadulti sono quindi eccezionali rispetto a una norma che solitamente ne esclude la presenza; una chiave per formulare delle ipotesi alla base di tale deroga è stata ricercata nell'analisi dei contesti, che come visto possono essere distinti tra tombe singole, bisome o multiple e valutate in base alla composizione dei corredi.

Nel Bronzo Finale, il quadro dei contesti con subadulti è sfaccettato sia per il tipo di deposizione (tombe singole, bisome e multiple), sia per il livello dei corredi, che includono elementi del costume e ceramica d'accompagnamento.

Tra le tre tombe singole con subadulti, la più notevole è la t. 16 di Ascona, di XII secolo a.C., attribuita ad un *Inf.* II di 8 anni<sup>45</sup>. Presenta un corredo metallico che la qualifica tra i contesti di maggiore

<sup>37</sup> Ad esempio in ambito etrusco a Forcello e a Poggio Civitate: TRENTACOSTE *et alii* 2018.

<sup>38</sup> Plin., *HN* VII, 72: «*hominem prius quam genito dente cremari mos gentium non est*».

<sup>39</sup> Plutarco, alla morte della figlia di appena due anni di età, scrive alla moglie di astenersi da eccessive manifestazioni di lutto e di organizzare rapidamente un funerale modesto, secondo quanto previsto dalla consuetudine (*Consolatio ad uxorem*, in particolare I e VIII). Plutarco considera addirittura empia un'eccessiva manifestazione di cordoglio per la morte di un bambino, oltre che irrazionale, perché l'anima dei più piccoli ritorna direttamente al cielo, distaccandosi più facilmente dal mondo dei vivi, cui non ha mai appartenuto del tutto (*ibid.*, XI). Sappiamo inoltre, sempre da un passo di Plutarco (*Num.*, XII) che Numa fu il primo a stabilire che per un bambino morto prima dei 3 anni non bisognasse portare il lutto.

<sup>40</sup> MORRIS 1987.

<sup>41</sup> SHEPHERD 2018, pp. 543-546.

<sup>42</sup> Cfr. DE MARINIS 1994, pp. 419-420. Per un refuso la percentuale dei subadulti è indicata come 8,18 anziché 18,18%.

<sup>43</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>44</sup> LENORZER 2006.

<sup>45</sup> CATTANEO 2000, p. 150.

spicco, composto da due fibule di bronzo, ad arco di violino e ad arco leggermente rialzato, da due anelli di bronzo, uno dei quali forse un orecchino, e da altri frustoli; da un punto di vista archeologico è di tipo femminile<sup>46</sup>. La t. 152 della Ca' Morta, di X secolo a.C., è stata attribuita in maniera dubitativa ad un bambino non meglio specificato<sup>47</sup>; nonostante fosse già sconvolta al momento della scoperta, restituiva un corredo metallico di tre fibule ad arco leggermente ingrossato<sup>48</sup> e un vasetto accessorio ansato<sup>49</sup>, oltre all'urna. La t. 41-2 di Morano Po, di un *Infans* I di ca 6 mesi<sup>50</sup>, presentava urna con coperchio e un frammento di verghetta di bronzo non meglio classificabile<sup>51</sup>.

Delle due sepolture multiple con subadulti, la t. 3/1994 di Morano Po, di X secolo a.C., aveva caratteri monumentali, essendo un pozzetto foderato di lastre di arenaria situato al centro di un tumulo circolare in terra delimitato da cordolo di ciottoli. Vi erano sepolti nella stessa urna un *Infans* I di 3-4 anni<sup>52</sup>, un adulto femmina e un altro adulto di sesso indeterminabile; nel corredo due armille di nastro di bronzo in frammenti<sup>53</sup>. Molto semplice era invece la t. 112 della Ca' Morta, di X secolo a.C., in cista litica riempita di terra di rogo e contenente anche frammenti di ceramica grossolana; nell'urna biconica, chiusa da una ciotola coperchio, vi erano solo i resti di un adulto maschio e di un fanciullo non meglio specificato<sup>54</sup>, senza corredo.

Passando all'età del Ferro e al periodo I, le tombe singole di subadulti si incrementano di numero. I corredi includono elementi del costume e ceramica d'accompagnamento e, a livello delle categorie presenti, sono assimilabili a quelli degli adulti, salvo l'assenza di armi: ad esempio, possono essere confrontate sulla base del set di ceramiche comprendenti urna, ciotola-coperchio, bicchiere e olletta in via del Maneggio a Castelletto Ticino la t. 22/2001, di adulto maschio, e la t. 28/2002, di un bambino/a di 5 anni di età; così dicasi per la t. 08/2001, di soggetto tra 0 e 6 anni, nel cui costume compaiono l'anello e l'armilla di bronzo, esattamente come nella t. 15 del 2001 attribuita ad un adulto, femmina su base archeologica<sup>55</sup>. Vi sono anche contesti di rango: a titolo di esempio ricorderemo, sempre nella necropoli di via del Maneggio a Castelletto Ticino, la t. 30A/2002 (G. I B), che si riferisce a un bambino di circa 6 anni, maschio in base al costume, accompagnato da un corredo tra i più significativi dell'intero sepolcreto. Era una tomba in cista di lastre di serizzo, senza terra di rogo, contenente il cinerario, una ciotola-coperchio, un bicchiere e un corredo metallico composto da una fibula ad arco serpeggiante con tre coppie di espansioni a corna, quattro pendagli a bulla e tre salta-leoni, ed inoltre dei frammenti di nastro di bronzo interpretati come resti di armilla<sup>56</sup>. L'aspetto più cospicuo riguarda l'urna con fregio di motivi zoomorfi, interpretabili come equidi, un aspetto noto anche ad Ameno F (t. 70 e t. 97)<sup>57</sup>, a Sesto Calende in loc. Mulini-Impiove<sup>58</sup> e in materiali di collezione dai dintorni di Castelletto<sup>59</sup> e dal Monsorino<sup>60</sup>. La rarità di questo motivo e l'allusione al possesso di un cavallo rende notevole il contesto, che si segnala inoltre per essere in relazione spaziale con una tomba a recinto e tumulo terraneo con ricco corredo ceramico più antica di circa un cinquantennio, di individuo di età e genere non definiti (t. 30/2002). Come esempio di contesto di uno status elevato

<sup>46</sup> DE MARINIS 2000, p. 127, fig. 3: 1-9.

<sup>47</sup> Corrain/Cardini in RITTATORE VONWILLER 1966, p. 94.

<sup>48</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, tav. LIV.

<sup>49</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, tav. XXVII.

<sup>50</sup> BEDINI 2006.

<sup>51</sup> GIARETTI, RUBAT BOREL 2006, pp. 182-183, fig. 184: 4.

<sup>52</sup> BEDINI 2006.

<sup>53</sup> GIARETTI, RUBAT BOREL 2006, pp. 88-90; figg. 76-79.

<sup>54</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 89; tav. XXVI; LXXXII.

<sup>55</sup> CERRI 2011, p. 109, figg. 77-78.

<sup>56</sup> CERRI 2011, pp. 136-40, figg. 114-117.

<sup>57</sup> DEL DUCA 1998.

<sup>58</sup> DE MARINIS 2009a/b, p. 396, fig. 4.

<sup>59</sup> Nella collezione di P. Castelfranco: DE MARINIS 2009 a/b, p. 396, n. 76.

<sup>60</sup> Nella collezione Delfinoni: DE MARINIS 2009 a/b, p. 396.

per l'area golasecchiana orientale può essere richiamata la t. 211 della Ca' Morta di Como (G. I A1), attribuita ad un *Infans* I<sup>61</sup>. Presentava una struttura di una certa complessità per la presenza di due grandi lastroni (115x50 cm e 135x50 cm) e di altro pietrame come copertura di una tomba in cista litica. Nel pozzetto vi erano un'urna, una scodella e un particolare vaso a tre corpi; nell'urna e nella terra di riempimento vi era inoltre un corredo metallico costituito da un pendaglio a doppia bulla, da frammenti di fibula e di spilloni o aghi crinali, da un anellino. La t. 142 della Ca' Morta presentava invece un corredo esclusivamente ceramico<sup>62</sup>.

Le tombe bisome con subadulti del periodo I presentano corredi di status anche elevato, ma è evidentemente impossibile enucleare gli aspetti da attribuire ai diversi soggetti presenti. Così vediamo a Sesto Calende con la t. 17 di via Moncenisio (G I C), riferibile ad una giovane donna e a un bambino di 4-6 anni<sup>63</sup>; nel corredo<sup>64</sup> una fusarola in terracotta, catenelle, saltaleoni e numerose armille in bronzo che potrebbero essere riferibili al costume della donna, alcune armille anche di piccolo diametro (2,5 cm) e pertanto forse attribuibili al bambino. La stessa difficoltà nel distinguere la pertinenza degli oggetti di corredo riguarda anche i contesti della Ca' Morta: la t. 11 (G I C), di «bambino e giovanetto»<sup>65</sup>, era in una cista litica di oltre 2 m di lunghezza, con sovra-copertura in pietrame, e aveva un ricco corredo ceramico e metallico, comprendente tra l'altro un attingitoio in bronzo e oggetti in ferro<sup>66</sup>; la t. 127 (G I C), di adulto e «fanciullo», aveva sette vasi di corredo oltre all'urna<sup>67</sup>.

Passando al periodo II, si osservano ancora, nei corredi delle tombe singole di subadulti<sup>68</sup>, ceramiche ed elementi del costume personale in combinazioni comparabili alle associazioni che caratterizzano gli adulti. Ad es. la t. 11 in via Fosse ardeatine a Sesto Calende, di *Inf.* II (6-7 anni), oltre all'urna aveva una ciotola-coperchio, un bicchiere, un'olletta, un gancio di ferro a S e quattro fibule serpeggianti che datano il contesto al G. II A-B; si tratta di un set analogo a quello della t. 11 di maschio adulto<sup>69</sup> di Pombia loc. Quara, del G. IIB<sup>70</sup>. Corredi con indicatori di genere analoghi ai set dei soggetti adulti sono anche le tombe di «fanciullo» della Ca' Morta 129 (G. IIA), femminile in base al costume, con un bicchiere e tre fibule a navicella<sup>71</sup>, e Ca' Morta 188 (G. IIA-IIB)<sup>72</sup>, maschile, con una ciotola, un frammento di armilla e quattro fibule serpeggianti<sup>73</sup>. Si tratta di corredi ragguardevoli ma non eccezionali.

Alcune delle tombe bisome con subadulti del periodo II si caratterizzano invece per lo status particolare<sup>74</sup>. La t. 147-148 della Ca' Morta (G. IIA-IIB), di maschio adulto + «fanciullo»<sup>75</sup>, presenta elementi del corredo sia maschili che femminili, ad es. fibule ad arco serpeggiante e a grandi coste e vari indicatori di rango tra cui arredi culturali come il doppiere, vasellame bronzeo (una cista a cordoni come urna e una tazza attingitoio), ceramiche decorate a stampiglia e lamelle di stagno. La t. 17 della

<sup>61</sup> *Infans* di meno 5 anni per Trinca Colonel (2002-2003) e «bambino» per Corrain/Cardini in RITTATORE VONWILLER 1966, pp. 84-85; tavv. LIV; LXXXIII.

<sup>62</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 104.

<sup>63</sup> CATTANEO, RAVEDONI 2017.

<sup>64</sup> GRASSI 2017, tav. 39.

<sup>65</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 120.

<sup>66</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 119, tav. XXXVI e LX, LXI.

<sup>67</sup> Analisi di Corrain/Cardini, RITTATORE VONWILLER 1966, pp. 114-115, tav. XXXIV.

<sup>68</sup> Sono a Sesto Calende la t. 11 di via Fosse Ardeatine e alla Ca' Morta di Como le t. 129 e 188. Potrebbe forse essere conteggiata anche la t. 9 della Ca' Morta (G. II A), che vecchi studi attribuiscono ad un «adolescente»; in cista litica coperta da due grandi lastroni, aveva un corredo ceramico cospicuo comprendente, oltre all'urna: un bicchiere, due ollette e quattro coppe (RITTATORE VONWILLER 1966, p. tav. XL).

<sup>69</sup> BEDINI 2001, p. 100.

<sup>70</sup> DI MAIO *et alii* 2001, pp. 66-68, fig. 67.

<sup>71</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 124, tav. LXIII.

<sup>72</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 126, tav. LXIII.

<sup>73</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 132.

<sup>74</sup> Sono la t. 147/148 e la t. 17 della Ca' Morta e la t. 42 del Monsorino, scavi 1985-1986.

<sup>75</sup> Analisi di Corrain/Cardini in RITTATORE VONWILLER 1966, pp. 140-141.

Ca' Morta (G. IIA), di maschio adulto e "fanciullo" era una tomba con corredo ceramico, una grande armilla, due anelli e un gancio in bronzo e frammenti di una lama in ferro<sup>76</sup>. La t. 42 del Monsorino (G. IIA-IIB) era una deposizione all'interno di una cassetta di lastre litiche con riempimento carbonioso. È probabile, ma non certo, vi fossero un adulto giovane e un *Infans* II di circa 6-11 anni, con possibili carenze nutrizionali<sup>77</sup>. Oltre all'urna con ciotola coperchio, un'olletta e una seconda ciotola, un piede a globetto di fibula in bronzo<sup>78</sup>.

Per il III periodo, la documentazione dei poli orientale e occidentale si limita a pochi contesti da Como (Ca' Morta t. 116, t. 119, t. 141), mentre si hanno quattro casi su 12 individui dal Sopraceneri a Castaneda<sup>79</sup>.

La t. 116 della Ca' Morta (G. III A1)<sup>80</sup> attribuita a "fanciullo"<sup>81</sup> meriterebbe un riesame in considerazione del corredo: ha infatti un ricco set di tipo femminile che include bronzi (tre fibule, vari pendagli, ben 13 armille a spirale), materiali preziosi come ambra e oro e soprattutto una paletta in ferro, un oggetto che viene associato alla cura del focolare di luoghi di culto o all'ossilegio e che indicherebbe la funzione di sacerdotessa o ministra di cerimonie religiose. Se così fosse, avremmo l'attribuzione a un subadulto di un ruolo di particolare rilievo sociale. Non si conoscono palette e altri arredi culturali metallici o anche ceramici in altre tombe di subadulti, anche nei precedenti periodi.

#### 4. Il quadro documentario suggerisce di considerare distintamente tombe singole e tombe bisome/plurime.

I contesti singoli di subadulti sulla base dei corredi presentano un costume analogo a quello degli adulti e come tali sono presentati; non hanno mai elementi dell'armamento o vasellame culturale, aspetti che possiamo quindi considerare come dei correlati a specifici ruoli. Si potrebbe dire che attraverso il costume l'immagine di questi bambini anche molto giovani fosse quella di «piccoli adulti», ammessi nel sepolcreto per un motivo collegabile alla loro persona sociale nell'ambito del lignaggio, sancita (anche?) attraverso il rito funerario. Il discorso è analogo a quanto è stato proposto per la Pithekoussa di tardo VIII secolo a.C., dove si è parlato di tombe di rampolli che hanno un particolare importanza nella famiglia forse come primi eredi legittimi maschi<sup>82</sup>.

In effetti, la presenza di questi soggetti giovani e in particolar modo il suo incremento nel G. I, cioè nel momento di formazione dei comprensori protourbani e di forte accelerazione nello sviluppo dell'articolazione sociale, come dimostrato a Como dalle tombe di Moncucco, del Carrettino e della Vigna di Mezzo e a Sesto Calende dalle due tombe Guerriero, potrebbe spiegarsi in una logica di autopromozione dei gruppi familiari che include anche i membri giovani del lignaggio. Indicazioni relative allo sviluppo di questo fenomeno possono essere individuate anche in base ad altre fonti. Infatti, l'affermazione di vari lignaggi può riconoscersi anche nello sviluppo topografico delle necropoli attraverso la concentrazione spaziale delle tombe per nuclei di carattere familiare. Effettivamente un'organizzazione per gruppi è visibile già nel BF a Morano Po<sup>83</sup> ed emerge chiaramente poi anche a Castelletto Ticino in via del Maneggio<sup>84</sup> e a Pombia<sup>85</sup>. Un caso di vera e propria coincidenza topografica che interessa un subadulto è a Morano Po con la t. 41-2 (6 mesi ca)<sup>86</sup>, tagliata dalla t. 41-1 (adulto

<sup>76</sup> Analisi di Corrain/Cardini in RITTATORE VONWILLER 1966, p. 125.

<sup>77</sup> CATTANEO 2016.

<sup>78</sup> GRASSI, MANGANI 2016, pp. 87-88, tav. XXIX; CATTANEO 2016, pp. 155-156.

<sup>79</sup> KAUFMANN 2012.

<sup>80</sup> DE MARINIS 1981, pp. 84-87, tavv. 23, 24.

<sup>81</sup> RITTATORE VONWILLER 1966, p. 151.

<sup>82</sup> SHEPHERD 2013, p. 546.

<sup>83</sup> VENTURINO GAMBARI 2006, p. 19, figg. 4, 16.

<sup>84</sup> CERRI, SQUARZANTI 2011, p. 39.

<sup>85</sup> GERNETTI, SQUARZANTI, DI MAIO 2001, p. 22.

<sup>86</sup> GIARETTI, RUBAT BOREL 2006, pp. 182-183, fig. 184: 4.

probabilmente femmina), già intaccata e priva di corredo; forse la madre morta sepolta vicino al figlio? Potrebbe essere anche il caso in via del Maneggio a Castelletto Ticino della “ricca” t. 30A/2002 (6 anni ca), di G. I B, contigua alla t. 30 che però non ha dati antropologici. A Como, casi di concentrazione spaziale sono stati indagati solo in un limitato settore della Ca’ Morta (69 tombe) corrispondente all’area a nord della via Cecilio, oggetto di urbanizzazione da parte dell’Istituto Autonomo per le Case Popolari (IACP); dal VI secolo a.C. iniziano a formarsi raggruppamenti più densi con estesi gruppi di tombe femminili e isolati raggruppamenti maschili. Il fatto che in uno stesso nucleo di sepolture non ci siano particolari differenze per composizione e ricchezza dei corredi fa pensare che si tratti di piccoli gruppi familiari inseriti in più estesi raggruppamenti parentelari<sup>87</sup>. Inoltre, si potrebbe riconoscere un’allusione al concetto della stirpe che si rigenera e si rinnova in un giovane erede anche a livello figurativo, ad esempio nel fregio della situla tipo Kurd della I tomba di Sesto Calende<sup>88</sup>, che si ritiene essere la sepoltura di un capo il cui gruppo si impose per due generazioni sul territorio di Golasecca. Nel registro principale del fregio troviamo infatti una inconsueta scena “familiare” come quella della cerva che allatta il cucciolo sotto gli occhi di un cervo adulto<sup>89</sup>. Considerato soprattutto il comportamento della specie, che prevede che madri e i piccoli vivano separati dai maschi, vi potrebbe essere stata rappresentata una scena di contenuto simbolico, “programmatica” e celebrativa della potente dinastia.

Per quanto riguarda invece le tombe multiple con urne contenenti due o più soggetti, si parte dal presupposto che si tratti di cremazioni simultanee e di decessi simultanei. Per comprendere il significato del riunire in un’unica urna le ceneri di più individui, anche pensando all’eccezionalità del fenomeno, una chiave sarebbe data dalla possibilità di ricostruire la relazione che legava gli individui. Cosa si voleva enfatizzare? Se si fosse trattato di un legame personale o affettivo, ad esempio tra genitori e figli, tra fratelli o compagni o di coppia, la bassa casistica porterebbe a negare l’espressione di comportamenti sociali ritenuti universali alla più parte degli individui; inoltre è evidente che nella ritualità funeraria golasecchiana il defunto è presentato nella sua dimensione sociale anziché individuale. Laddove l’analisi archeologica non è in grado di dare risposte sulla possibile consanguineità o meno dei soggetti e sulla causa della morte, potrebbero concorrere le indagini genetiche, che finora però non sono state applicate al contesto d’esame<sup>90</sup>. I parametri entro cui muoversi restano quindi la contestualità del decesso, l’incidenza numericamente limitata<sup>91</sup> e il carattere dei beni di corredo, anche se il rito crematorio non permette di associare un costume a tutti i soggetti identificabili. Pertanto, è al momento impossibile formulare una lettura del fenomeno: non si potrebbe nemmeno escludere, paradossalmente, né provare, che vi fosse un defunto “titolare” della sepoltura e gli altri soggetti (anche i bambini!?) fossero su un piano analogo a quello di beni di accompagnamento e che dunque la contestualità delle deposizioni sia collegabile a sacrifici, visto anche il livello elevato di alcuni dei contesti coinvolti (ad es. alla Ca’ Morta le tt. 11, 127, 154, 147-148); sacrifici di soggetti di condizione servile<sup>92</sup>, se non anche di congiunti<sup>93</sup> sono infatti attestati presso i Celti della cerchia halstattiana occidentale, con i quali i Golasecchiani intrattenevano fitti scambi culturali.

<sup>87</sup> DE MARINIS 1996, p. 28 e fig. 3 (articolazione per gruppi delle tombe dell’area IACP).

<sup>88</sup> DE MARINIS 2009b, p. 179.

<sup>89</sup> Si veda il rilievo di B. Biondelli (1867).

<sup>90</sup> Interessante notare che, quando applicate, le analisi genetiche supporterebbero interpretazioni anche contrarie alla tipica visione secondo cui le sepolture di donne con feti e soggetti perinatali sarebbero di madri morte di parto o sepolte con la prole. Si veda il caso di una tomba dell’età del Ferro nella Scozia atlantica: DULIAS *et alii* 2019.

<sup>91</sup> Sono sei tombe bisome nell’età del Ferro e sei tombe plurime nel Bronzo Finale.

<sup>92</sup> Casi del genere sono stati ipotizzati in ambito hallstattiano, grazie alla possibilità di riconoscere resti inumati con costume e corredo personale indicativi di una accentuata disparità sociale, ad esempio la t. 78 del Magdalensberg e la camera centrale del tumulo del Bettelbühl: ARNOLD, FERNÁNDEZ-GÖTZ 2018, pp. 182 e p. 188.

<sup>93</sup> Per la coppia halstattiana (uomo + donna) della t. 6 di Hochmichele era stato ipotizzato il «sacrificio della vedova»: RIEK 1962, p. 119.

Se vi è un filo che riunisce in una considerazione complessiva la questione dei subadulti nei sepolcreti della cultura di Golasecca, sia che siano come singoli sia che siano all'interno di sepolture multiple o doppie, è che la loro persona sociale sembra sempre declinata in termini fortemente improntati a promuovere il gruppo e il lignaggio anziché a rappresentare l'individuo nella sua contingenza peculiare, nella fattispecie per quanto riferibile alla giovane età. E tutti questi aspetti, per concludere, limitano fortemente la possibilità di mettere in luce quelle caratteristiche legate alla condizione infantile che erano all'origine della nostra indagine.

### Riferimenti bibliografici

- ARNOLD, FERNÁNDEZ-GÖTZ 2018 = B. ARNOLD, M. FERNÁNDEZ-GÖTZ, *The grave's a not-so-private place: Elite multiple burials in Early Iron Age West-Central Europe*, in «Germania» 95, 2017 (2018), pp. 181-198.
- BARTOLI, BEDINI 2011 = F. BARTOLI, E. BEDINI, *Analisi paleonutrizionali: la ricostruzione delle abitudini alimentari*, in GAMBARI, CERRI 2011, pp. 241-245.
- BASS, JANTZ 2004 = W.M. BASS, R.L. JANTZ, *Cremation weights in East Tennessee*, in «Journal of Forensic Science» 49, 2004, pp. 901-904.
- BEDINI 2001 = E. BEDINI, *I resti scheletrici umani*, in GAMBARI 2001a, pp. 99-105.
- BEDINI 2006 = E. BEDINI, *L'analisi dei resti scheletrici umani*, in VENTURINO GAMBARI 2006, pp. 41-53.
- BEDINI, BERTOLDI, PETITI 2011 = E. BEDINI, F. BERTOLDI, E. PETITI, *Il gruppo umano di Castelletto Ticino, località via del Maneggio: paleobiologia e aspetti del rituale funerario*, in GAMBARI, CERRI 2011, pp. 225-240.
- BIONDELLI 1867 = B. BIONDELLI, *Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino*, Milano 1867.
- CASTELFRANCO 1876 = P. CASTELFRANCO, *Due periodi della prima età del Ferro nella necropoli di Golasecca*, in «BPI» II, 1876, pp. 87-106, tavv. II-III.
- CATTANEO 1992-1993 = C. CATTANEO, *Somma Lombardo (VA), tumuli dell'età del Bronzo*, in «NotALomb», 1992-1993, p. 28.
- CATTANEO 2000 = C. CATTANEO, *Analisi antropologica sulle cremazioni della necropoli di Ascona: screening preliminare*, in R.C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA (eds.), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno 2000, pp. 147-152.
- CATTANEO 2016 = C. CATTANEO, *Le cremazioni del Monsorino di Golasecca e di Sesto Calende: il materiale osseo umano*, in GRASSI, MANGANI 2016, pp. 155-156.
- CATTANEO, RAVEDONI 2017 = C. CATTANEO, C. RAVEDONI, *Analisi antropologica sulle cremazioni*, in B. GRASSI (a c.), *Strutture funerarie e riti golasecchiani: la necropoli di via Moncenisio a Sesto Calende (Va) – (scavi 1995-1996)*, Roma 2017, pp. 117-124.
- CAVAZZUTI 2020 = C. CAVAZZUTI, *I resti umani nella necropoli di Scalvinetto*, in L. SALZANI (a c.), *La necropoli dell'età del Bronzo di Scalvinetto di Legnago (Verona)*, Vago di Lavagno 2020, pp. 376-397.
- CAVAZZUTI, SALVADEI 2014 = C. CAVAZZUTI, L. SALVADEI, *I resti umani cremati dalla necropoli di Casinalbo*, in A. CARDARELLI (a c.), *La necropoli della terramara di Casinalbo*, Firenze 2014, pp. 669-708.
- CERRI 2011 = R. CERRI, *Catalogo dei reperti e delle strutture. Via del Maneggio, scavi 2001-2003*, in GAMBARI, CERRI 2011, pp. 83-157.
- CERRI, SQUARZANTI 2011 = R. CERRI, M. SQUARZANTI, *Catalogo dei reperti e delle strutture. Via Aronco, scavi 1988-1989*, in GAMBARI, CERRI 2011, pp. 183-192.
- CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018 = S. CRAWFORD, D. HADLEY, G. SHEPHERD, *The Archaeology of Childhood: The Birth and Development of a Discipline*, in S. CRAWFORD, D. HADLEY, G. SHEPHERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018, pp. 3-37.
- DE MARINIS 1981 = R.C. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in *Studi archeologici I*, Bergamo 1981, pp. 41-303.
- DE MARINIS 1987 = R.C. DE MARINIS, *Villaggi e necropoli dell'età del Bronzo nel territorio di Ostiglia*, Ostiglia 1987.
- DE MARINIS 1988 = R.C. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri*, in G. PUGLIESE CARATELLI (a c.), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 157-259.
- DE MARINIS 1994 = R.C. DE MARINIS, *La prima età del Ferro nell'Italia settentrionale*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 85, pp. 405-429.



- DE MARINIS 1996 = R.C. DE MARINIS, *Comprensori protourbani e articolazione sociale nella cultura di Golasecca*, in A.M. BIETTI SESTIERI, V. KRUTA (a c.), *The Iron Age in Europe* (XXIII and XXIV, XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences), Forlì 1996, pp. 23-33.
- DE MARINIS 2000 = R.C. DE MARINIS, *Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in R.C. DE MARINIS., S. BIAGGIO SIMONA (a c.), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno 2000, pp. 93-121.
- DE MARINIS 2003 = R.C. DE MARINIS, *Riti funerari e problemi di paleo-demografia dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale*, in «NotABerg» 11, 2003, pp. 5-78.
- DE MARINIS 2009a = R.C. DE MARINIS, *La culture de Golasecca. Une histoire de plusieurs siècles*, in CH. DI LORRE, V. CICOLANI (eds.), *Golasecca: Du commerce et des hommes à l'âge du fer (VIII<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècle av. J.C.)* (Catalogo della Mostra, Saint-Germain-en-Laye 2009-2010), Paris 2009, pp. 33-44.
- DE MARINIS 2009b = R.C. DE MARINIS, *Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero*, in DE MARINIS, MASSA, PIZZO 2009, pp. 162-203.
- DE MARINIS 2019 = R.C. DE MARINIS, *Sui riti funerari della cultura di Golasecca*, in «IpoTESI Di Preistoria» 11,1, pp. 1-56, <https://doi.org/10.6092/issn.1974-7985/9894>.
- DE MARINIS, MASSA, PIZZO 2009 = R.C. DE MARINIS, S. MASSA, M. PIZZO (a c.), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009.
- DEL DUCA 1998 = A. DEL DUCA, *La necropoli "F" di Ameno (Novara). Risultati della revisione dei materiali*, in «NotABerg» 6, 1998, pp. 75-107.
- DI MAIO *et alii* 2001 = P. DI MAIO, F.M. GAMBARI, F. GERNETTI, S. PIROTTA, M. SQUARZANTI, *I Corredi ed i reperti*, in GAMBARI 2001a, pp. 25-92.
- DULIAS *et alii* 2019 = K. DULIAS, S. BIRCH, J. WILSON P. JUSTEAU, F. GANDINI, A. FLAQUER, P. SOARES, M. RICHARDS, M. PALA, C. EDWARDS, *Maternal relationships within an Iron Age burial at the High Pasture Cave, Isle of Skye, Scotland*, in «Journal of archaeological science», vol. 110, 104978. <https://doi.org/10.1016/j.jas.2019.104978>.
- FROVA 1960 = A. FROVA, *Tomba preistorica a Paderno Dugnano (Milano)*, in «Sibrium» V, 1960, pp. 69-71.
- GAMBARI 2001a = F. GAMBARI (a c.), *La birra e il fume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Torino 2001.
- GAMBARI 2001b = F.M. GAMBARI, *Aspetti del rito nella necropoli di Pombia*, in GAMBARI 2001a, pp. 93-98.
- GAMBARI, CERRI 2011 = F.M. GAMBARI, R. CERRI (a c.), *L'alba della città*, Novara 2011.
- GERNETTI, SQUARZANTI, DI MAIO 2001 = F. GERNETTI, M. SQUARZANTI, P. DI MAIO, *La necropoli golasecchiana di Pombia: la scoperta e gli scavi* in GAMBARI 2001a, pp. 19-24.
- GIARETTI, RUBAT BOREL 2006 = M. GIARETTI, F. RUBAT BOREL, *Le strutture e i reperti archeologici*, in VENTURINO GAMBARI 2006, pp. 83-186.
- GONÇALVES, THOMPSON, CUNHA 2013 = D. GONÇALVES, T.J.U. THOMPSON, E. CUNHA, *Weight References for Burned Human Skeletal Remains from Portuguese Samples*, in «Journal of Forensic Science» 58,5, 2013, pp. 1134-1140.
- GRASSI 2017 = B. GRASSI (a c.), *Strutture funerarie e riti golasecchiani: la necropoli di via Moncenisio a Sesto Calende (Va) – (scavi 1995-1996)*, Roma 2017, pp. 11-152.
- GRASSI, MANGANI 2016 = B. GRASSI, C. MANGANI (a c.), *Nel Bosco degli Antenati. La Necropoli del Monsorino di Golasecca*, Firenze 2016.
- GRAUER 1991 = A. GRAUER, *Patterns of life and death: the palaeodemography of medieval York*, in H. BUSH, M. ZVELEBIL (eds.), *Health in Past Societies*, Oxford 1991, pp. 67-80.
- GRAUNT 1662 = J. GRAUNT, *Natural and Political Observations*, London 1662.
- NAGY 2012 = P. NAGY, *Castaneda G.R., Die Eisenzeit im Misox, Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie*, 218, Bonn 2012.
- LAMANNA, HIROSE 2015 = L. LAMANNA, M. HIROSE, *La necropoli golasecchiana di via Ardeatine a Castelletto Ticino*, in «QuadAPiem» 30, 2015, pp. 87-115.
- LECLERC DE BUFFON 1855 = G.L. LECLERC DE BUFFON, *Oeuvres completes*, Paris 1855.
- LENORZER 2006 = S. LENORZER, *Pratiques funéraires du Bronze final IIIb au premier âge du Fer en Languedoc occidentale et Midi-Pyrénées: Approche archéo-anthropologique des nécropoles à incinération*, Tesi di Dottorato, Università di Bordeaux 2006.
- MANGANI, VOLTOLINI, GRASSI 2018 = C. MANGANI, D. VOLTOLINI, B. GRASSI, *Per una rilettura dei rituali funerari golasecchiani: la possibilità dell'inumazione*, in «RAComo» 199, (2017) 2018, pp. 113-131.

- MORRIS 1987 = D. MORRIS, *Burial and Ancient Society: The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.
- PRIMAS 1970 = M. PRIMAS, *Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie*, Basel 1970.
- RAVEDONI 2009 = C. RAVEDONI, *Somma Lombardo – Case Nuove. Via Ferrarin. Analisi antropologica sui resti scheletrici da cremazione*, in R. DE MARINIS, MASSA, PIZZO 2009, pp. 519-521.
- RAVEDONI 2014 = C. RAVEDONI, *Analisi antropologica sui resti scheletrici da cremazione della località Mulini di Sesto Calende*, in B. GRASSI, M. PIZZO (a c.), *Gallorum Insubrum Fines, Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese* (Atti della Giornata di Studio, Varese 2010), Roma 2014, pp. 135-142.
- RIEK 1962 = G. RIEK, *Der Hohmichele. Ein Fürstengrabbügel der späten Hallstattzeit bei der Heuneburg*, Berlin 1962.
- RITTATORE VONWILLER 1953-1954 = F. RITTATORE VONWILLER, *La necropoli di Canegrate*, in «Sibrium» I, 1953-1954, pp. 7-40.
- RITTATORE VONWILLER 1966 = F. RITTATORE VONWILLER, *La necropoli preromana della Ca' Morta (scavi 1955-1965)*, Como 1966.
- SALZANI 2005 = L. SALZANI (a c.), *La necropoli dell'età del bronzo all'Olmo di Nogara*, Verona 2005.
- SCHMID-SIKIMIC = B. SCHMID-SIKIMIC, *Mesocco Coop (GR). Eisenzeitlicher Bestattungsplatz im Brennpunkt zwischen Nord und Süd*. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie, 88, Bonn 2002.
- SHEPHERD 2013 = G. SHEPHERD, *Ancient Identities. Age, gender, and Ethnicity in Ancient Greek Burials*, in S. TARLOW, L. NILSON STUTZ (eds.), *The Oxford Handbook of Death & Burial*, Oxford 2013, pp. 543-558.
- SHEPHERD 2018 = G. SHEPHERD, *Where Are the Children? Locating Children in Funerary Space in the Ancient Greek World*, in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, pp. 521-538.
- TARTARELLI, MALLEGGNI 1990-1991 = G. TARTARELLI, F. MALLEGGNI, *Analisi antropologica dei resti cremati della necropoli di Gambolò (PV)*, in «Sibrium» 21, 1990-1991, pp. 149-156.
- TORI 2019 = L. TORI, *Costumi femminili nell'arco sud-alpino nel I millennio a.C.: Tra archeologia sociale e antropologia*, Zürich 2019.
- TRENTACOSTE et alii 2018 = A. TRENTACOSTE, S. WHITCHER KANSA, A. TUCK, S. GAULD, *Out with the bath water? Infant remains in pre-Roman zooarchaeological assemblages*, in J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible. New data and methods for the archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy*, Uppsala 2018, pp. 133-142.
- TRINCA COLONEL 2002-2003 = M. TRINCA COLONEL, *Studio antropologico della popolazione preistorica della Ca' Morta (CO) X-IV secolo a.C.: aspetti demografici e rituali*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano 2002-2003.
- TROTTER, HIXON 1974 = M. TROTTER, B.B. HIXON, *Sequential Changes in Weight, Density and Percentage Ash Weight of Human Skeletons from an Early Foetal Period Through to Old Age*, in «Anatomical Record» 179, 1974, pp. 1-18.
- VALLOIS 1960 = H.V. VALLOIS, *Vital statistic in prehistoric population as determined from archaeological data*, in R.F. MEIZER, S.F. COOK (eds.), *The Application of Quantitative Methods in Archaeology*, Chicago 1960.
- VENTURINO GAMBARI 2006 = M. VENTURINO GAMBARI (a c.), *Navigando lungo l'Eridano, la necropoli protogolasecchiana di Morano sul Po*, Casale Monferrato 2006.
- WAHL 2010 = J. WAHL, *Investigation on Pre-Roman and Roman Cremation Remains from South-Western Germany: Results, Potentialities and Limits*, in C.W. SCHMIDT, S.A. SYMES (eds.), *The Analysis of Burned Human Remains*, Elsevier 2010, pp. 145-161.
- WARREN, MAPLES 1997 = M.W. WARREN, W.R. MAPLES, *The anthropometry of contemporary commercial cremation*, in «Journal of Forensic Science» 42, 1997, pp. 417-423.



# LE SEPOLTURE INFANTILI DELL'ETÀ DEL FERRO IN VENETO TRA COSTANTI E ANOMALIE

Fiorenza Bortolami\*  
Giovanna Gambacurta\*

## Premessa

Il tema della sepoltura degli infanti o meglio dell'esistenza di un limite di età per l'accesso al rituale funerario e alla deposizione in necropoli è stato affrontato nell'ultimo decennio con particolare attenzione, con l'ausilio prezioso delle analisi antropologiche. Lo scenario si è inoltre progressivamente ampliato con la valutazione di numerosi contesti di sepolture infantili al di fuori degli ambiti funerari in luoghi sacri o negli abitati. Questa attenzione all'infanzia è stata approfondita sia in ambito europeo ed extra-europeo sia in Italia. L'incremento delle ricerche è dovuto da un lato agli studi osteologici, che hanno identificato più puntualmente i resti dal punto di vista anatomico, e dall'altro alle indagini di alcuni importanti contesti necropolari che, tenendo conto del trattamento del defunto, dell'ubicazione delle sepolture e della tipologia degli elementi di corredo, hanno offerto una lettura "integrale" delle sepolture infantili e del ruolo attribuito ai bambini all'interno della comunità di riferimento. Per quanto riguarda l'Italia preromana, a partire dall'inizio di questo secolo numerosi sono stati i contributi focalizzati esclusivamente sulla tematica in oggetto<sup>1</sup>. Il quadro che emerge delinea un'ampia variabilità nel trattamento funerario, evidenziando diversi livelli di complessità, principalmente nel rito funebre, nella strutturazione della sepoltura e nella composizione del corredo; questa diversa visibilità archeologica, da leggersi sempre attraverso il filtro dell'ideologia funeraria, può essere riferita a differenze di *status*, rango e ruolo dell'individuo o, più verosimilmente, della sua famiglia, pur senza trascurare, in particolare per i casi di minor visibilità, l'incidenza delle modalità di morte.

La situazione conoscitiva delle necropoli e di alcuni contesti di abitato nel Veneto consente di tratteggiare un panorama che rivela caratteristiche costanti, riflesso di un'articolazione sociale avviata alla

---

\* Dipartimento di Studi Umanistici-Università Cà Foscari, Venezia; fiorenza.bortolami@unive.it; giovanna.gambacurta@unive.it.

<sup>1</sup> SCOTT 1999; SOFAER-DEREVENSKY 2000; BAXTER 2005; BACVAROV 2008; LALLY, MOORE 2011; SÁNCHEZ *et alii* 2015; MAYS *et alii* 2017; MURPHY, LE ROY 2017; BAXTER, ELLIS 2018; CRAWFORD *et alii* 2018; BEAUMONT *et alii* c.s. Per l'Italia, in particolare, BIETTI SESTIERI 1992, *passim*; CUOZZO 2003; MUGGIA 2004; MODICA 2007; VAN ROSSENBERG 2008; NIZZO 2011; PEREGO 2014; DI LORENZO *et alii* 2016; FULMINANTE 2018; BONGHI JOVINO 2018; TABOLLI 2018, *passim*.

formalizzazione urbana, con anomalie che possono illuminare specificità del rito, delle condizioni di salute o, appunto, delle modalità di morte, e consentire di tracciare future prospettive di ricerca.

Alle edizioni 'storiche' delle necropoli atestine<sup>2</sup> e a qualche squarcio sulle necropoli di Padova<sup>3</sup>, che hanno a lungo rappresentato una base per le considerazioni crono-tipologiche e sociologiche sul Veneto preromano, si sono affiancati, dagli anni Novanta del Novecento, nuovi studi, alcuni sistematici, altri costituiti da campioni rilevanti che riguardano non solo le necropoli dei due *central places*, Este e Padova, ma anche la necropoli settentrionale di Frattesina di Fratta Polesine, quelle di Gazzo Veronese, Colombara e di Oppeano Palù, dove si possono rinvenire le radici di alcuni fenomeni<sup>4</sup>. Si aggiungono gli studi su contesti funerari periferici tanto occidentali, quanto orientali ed alpini, oltre ad alcune necropoli in corso di studio, come Mel, in ambito alpino, e Oderzo, nel distretto orientale, così da offrire un panorama della realtà territoriale dell'età del Ferro nelle sue sfumature<sup>5</sup>. Più frammentaria la documentazione di sepolture infantili in contesti abitativi, pure utile a tratteggiare un quadro di insieme e a riflettere forme di ritualità ricollegabili agli spazi domestici, distribuiti sulla pedemontana, ma non estranei anche ai centri di pianura<sup>6</sup>.

Complessivamente è possibile offrire un panorama che si estende tra il IX e il III-II secolo a.C., tra la pianura occidentale, centrale e orientale, fino agli ambiti alpini (Fig. 1).

L'indagine risulta strettamente connessa alla complessità del rituale funerario del Veneto preromano, dove coesistono inumazione e incinerazione con una netta preminenza di quest'ultima, ma con percentuali molto variabili sia nelle diverse necropoli sia in termini diacronici<sup>7</sup>; tra le incinerazioni dal IX secolo a.C. compaiono sepolture a più deposizioni con il ricongiungimento *post-mortem* di individui legati da vincoli familiari o di prossimità sociale. L'unione dei resti si realizza con diverse modalità: dalla riapertura del contenitore funerario o alla sua sostituzione per l'inserimento di nuovi ossuari, fino alla riapertura dell'ossuario stesso e alla commistione delle ossa combuste di più individui. Tale pratica rende a volte più complicata l'attribuzione degli oggetti del corredo personale ai singoli defunti, ma con l'ausilio delle determinazioni antropologiche è possibile cogliere la deposizione di oggetti personali come offerta, dono o forme simboliche di eredità<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006.

<sup>3</sup> FOGOLARI *et alii* 1976.

<sup>4</sup> SALZANI, COLONNA 2010; SALZANI 2001; SALZANI 2002; GONZATO 2018.

<sup>5</sup> Necropoli considerate: Gazzo Veronese, Ponte Nuovo (SALZANI 2005); Colombara (SALZANI 2001; SALZANI 2002); Oppeano, Ca' del Ferro (SALZANI 2018); Este, necropoli settentrionali: Benvenuti (CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006); Casa di Ricovero; Casa Alfonsi; Casa Muletti Prosdocimi (CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985; BIANCHIN CITTON, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998); Padova, necropoli orientale (FOGOLARI *et alii* 1976; RUTA SERAFINI 1990; DE MIN *et alii* 2005; GAMBACURTA 2005; GAMBACURTA 2009; GAMBA, GAMBACURTA 2011; GAMBACURTA 2011; RUTA SERAFINI, MICHELINI 2013; GAMBA *et alii* 2013, pp. 372-375; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014); necropoli meridionali: Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi (GAMBA *et alii* 2013, pp. 346; 350-351; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014; GAMBA, VOLTOLINI 2018). Provincia di Venezia: Altino, necropoli settentrionale: Albertini; Le Brustolade; necropoli occidentale: Fornasotti (TOMBOLANI 1987, pp. 171-189; GAMBACURTA 1994; GAMBACURTA 1996a, pp. 53-61; TIRELLI 2011, pp. 74-79); Oderzo, necropoli sud-orientale: via Garibaldi; Opera Pia Moro (GAMBACURTA 1996b, p. 169; DAL BO 2012-2013; GAMBA *et alii* 2013, pp. 357-359; BORTOLAMI, tesi di dottorato in corso); Montebelluna, Posmon; Santa Maria in Colle (MANESSI, NASCIBENE 2003). Provincia di Belluno: Mel (inedito).

<sup>6</sup> Sepolture in abitato: Colognola ai Colli e Archi di Castelrotto, SALZANI 1985, pp. 85-88; Santorso, BALISTA *et alii* 1985, p. 79 e nota 6; BALISTA, RUTA SERAFINI 1989, p. 153, figg. 7-8; LORA, RUTA SERAFINI 1992, pp. 251-253; PANOZZO 1999, pp. 234-248, fig. 3; Padova Pilsen, MAIOLI 1980, pp. 65-66; Padova, Palazzo Zabarella, DE MIN *et alii* 2005, pp. 98-102; Altino, Capannone del Latte, ZACCARIA RUGGIU, TIRELLI, GAMBACURTA 2005, pp. 16-17, fig. 9, nota 11. Non vengono qui prese in considerazione le sepolture di neonati di Padova, via dell'Arco (ROSSIGNOLI, RUTA SERAFINI 2009); e di Oderzo (TIRELLI 2004), in quanto riferibili ad epoca di romanizzazione ormai molto avanzata, tra II e I secolo a.C. In generale sul tema, VANZETTI 2007-2008; ZANONI 2012.

<sup>7</sup> RUTA SERAFINI 2013.

<sup>8</sup> BALISTA *et alii* 1988; VANZETTI 1992; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998a e b.

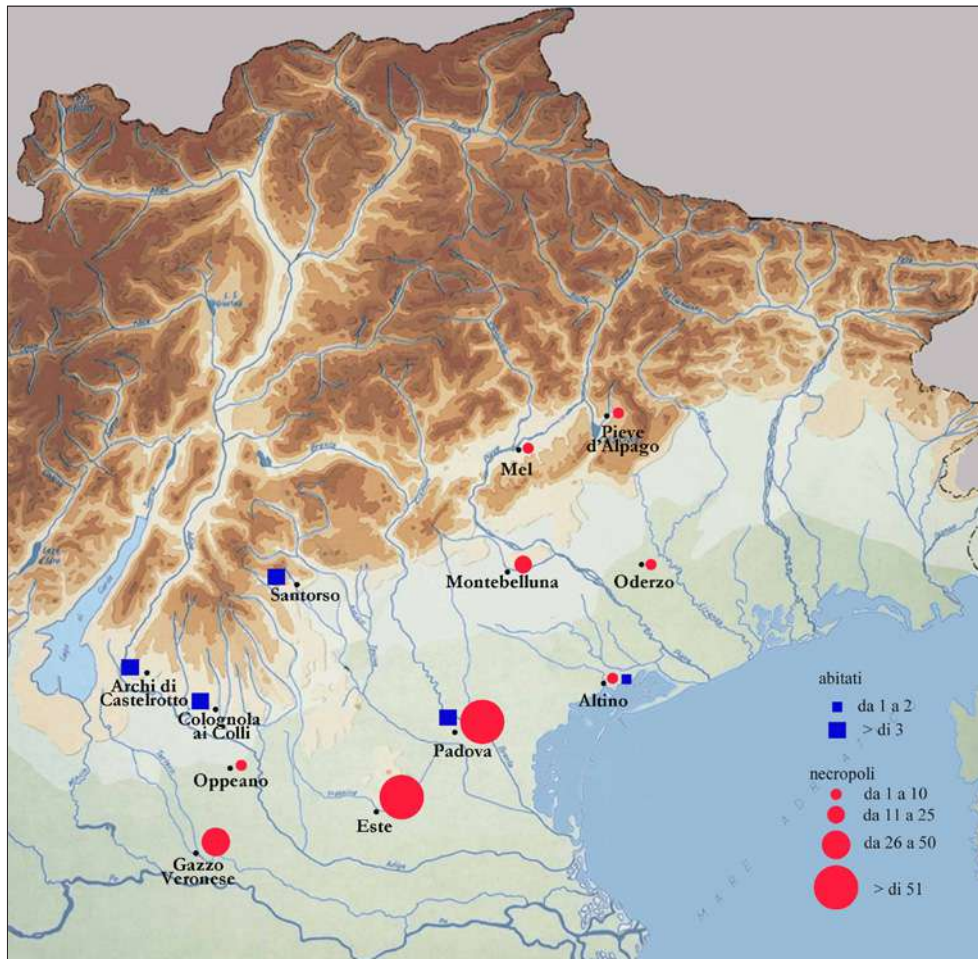


Fig. 1. Carta di distribuzione delle sepolture infantili nel Veneto.

All'interno della variabilità delle situazioni deposizionali, il numero delle sepolture di bambini in relazione a quelle degli adulti si presenta differenziato nei diversi siti oggetto di questa indagine e conosce mutamenti significativi nel corso del tempo; un ulteriore ampliamento dei dati potrebbe accrescere le peculiarità del panorama e forse mettere in luce aspetti ad oggi non percepibili; tuttavia, nonostante la parzialità del campione, lo si ritiene ormai sufficiente per delineare un quadro sostanzialmente affidabile.

### Entità, caratteristiche e organizzazione del campione

Il campione è costituito da 252 tombe di infanti corrispondenti a 283 individui su 936 tombe corrispondenti a 1256 individui, per lo più a cremazione, ma anche ad inumazione. Ai primordi di questa situazione si colloca la necropoli settentrionale di Frattesina con 8 tombe individuali di infanti su 143, quindi con una proporzione che si discosta in modo rilevante da quella dei siti dell'età del Ferro<sup>9</sup>.

Nelle necropoli considerate, i bambini sono compresi tra età pre- e neonatale fino ad età adolescenziale tra i 12 e i 14 anni. La base di dati si può considerare abbastanza ampia anche se, purtroppo, diseguale (Fig. 2). Non mancano, infatti, difformità di base, rappresentate dall'edizione esaustiva di alcune necropoli e parziale di altre, pur con selezioni significative per cronologia e tipologia funeraria; inoltre, solo alcuni contesti dispongono di determinazioni antropologiche, in una percentuale comunque significativa per valutare l'associazione con specifiche tipologie di elementi del corredo

<sup>9</sup> La necropoli di Frattesina, relativa al Bronzo Finale-Primo Ferro (XII-IX secolo a.C.), non è stata considerata nei conteggi generali e non rientra nelle tabelle.

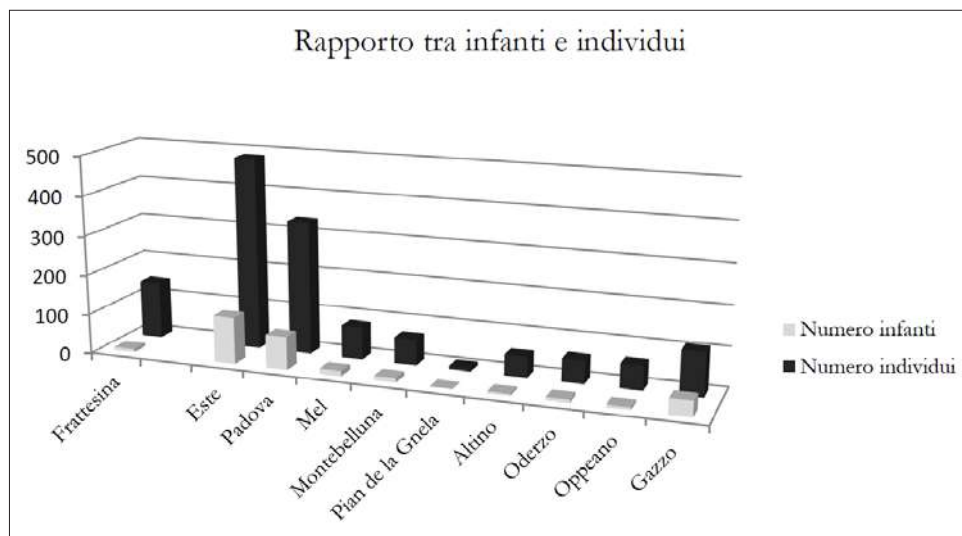


Fig. 2. Istogramma del rapporto tra individui infantili e individui totali sepolti per sito.

e con oggetti di piccole dimensioni, in modo da confermare l'attribuzione ad individui infantili di alcune sepolture attribuite solo su base archeologica (Fig. 3)<sup>10</sup>.

Sono stati registrati in tabelle (Appendice Figg. 6-13) divise per sito la cronologia, il rituale funerario (inumazione o incinerazione) e le sue progressive possibili articolazioni per le tombe plurime; per le sepolture dotate di analisi antropologiche si è indicata anche la classe di età, per quelle prive di determinazioni, si è proposta l'individuazione sulla base di criteri archeologici.

Le incinerazioni rivelano la maggiore variabilità in quanto l'infante può essere dotato di sepoltura autonoma oppure essere ricongiunto a membri del nucleo familiare; in questo caso, il bambino può essere deposto in un ossuario proprio, oppure le ossa di uno o più infanti essere riunite a quelle di un congiunto, alternativamente una donna, un uomo, una coppia, oppure un altro infante (Fig. 4).

Molto differente la situazione delle sepolture rinvenute nei contesti abitativi dalla pedemontana occidentale alla pianura; la documentazione reperibile non è sempre di dettaglio, ma si è comunque formalizzata una tabella (Appendice Fig. 14). Le sepolture andrebbero analizzate in relazione agli ambienti o alle strutture cui sono connesse (a volte il focolare, il pavimento, l'accesso ai diversi vani o i muri divisorii ecc.), ma il campione appare ancora troppo esiguo e documentato in modo diseguale per fornire un panorama affidabile in termini di interpretazione.

I siti sono stati esaminati singolarmente, per cogliere in ogni luogo la relazione tra individui adulti e infantili, e quindi in una visione di insieme per una valutazione di sintesi, utile alla comprensione delle dinamiche territoriali.

### Distribuzione territoriale, cronologia e caratteristiche costanti

In Veneto gli individui infantili sepolti costituiscono ad oggi in media il 22,5%, con cospicue differenziazioni (Fig. 2), dipendenti in alcuni casi da specificità locali, a volte anche imputabili alla qualità del campione.

Nel panorama generale le evidenze meno significative compaiono a nord a Pieve d'Alpago-Pian de la Gnela, nel Veneto orientale (Oderzo e Altino), ma anche a Oppeano ad ovest. Tuttavia la scarsità di dati non sembra rivestire un significato analogo, quindi non andrebbe interpretata soltanto in termini

<sup>10</sup> Per le determinazioni antropologiche, cfr. Gazzo Veronese, Ponte Nuovo, ONISTO, MARSOTTI 2005, pp. 113-121; Montebelluna, ONISTO 2003, pp. 299-313; Altino, ONISTO 1996, pp. 69-70; Padova, RUTA SERAFINI 1990, pp. 143-146; GAMBACURTA 2005, p. 337; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, pp. 223-230; GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 212-213, tab. 1; Este: BIANCHIN CITTON, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998, pp. 36-47; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, pp. 401-449; 477-484.

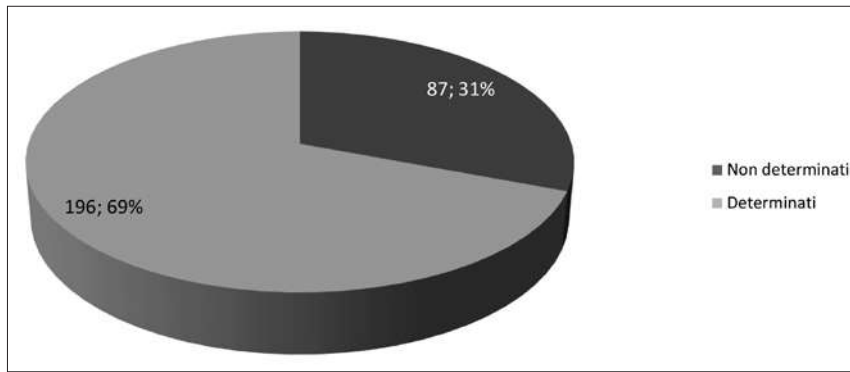


Fig. 3. Rapporto tra individui infantili con e senza determinazioni antropologiche.

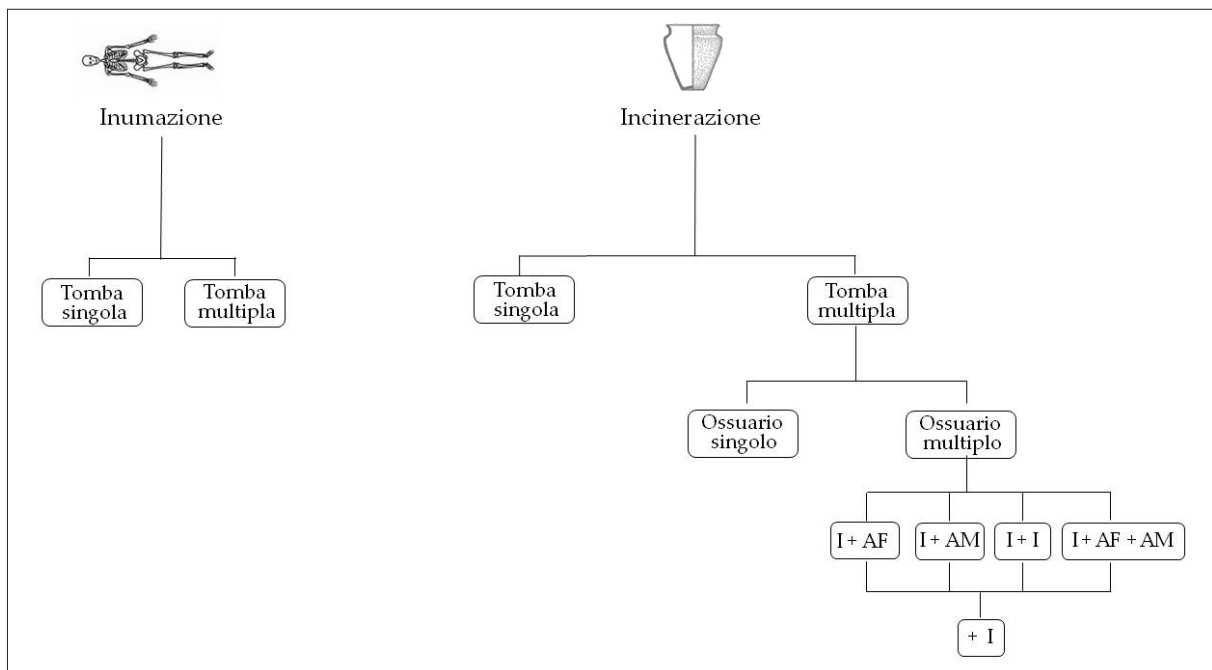


Fig. 4. Schema delle diverse modalità di deposizione delle sepolture infantili, individuali o plurime, ad inumazione e ad incinerazione.

di un accesso limitato alle necropoli. Nel caso di Pieve d'Alpago-Pian de la Gnola, con solo 8 tombe, tutte femminili, ogni considerazione appare poco fondata: questo tratto di necropoli non sembra effettivamente rappresentativo dell'intera comunità, ma piuttosto di un suo settore specializzato. A Oderzo, Altino e Oppeano invece, dove i dati provengono da segmenti di necropoli di una certa entità, il numero relativamente basso di infanti assume una rilevanza maggiore, di cui saranno da valutare le implicazioni. In due siti il dato quantitativo è più rilevante: Mel e Montebelluna, entrambi localizzati lungo la Valle del Piave e con contesti databili tra la fine del IX e il V secolo a.C. Si tratta di centri nodali e strategici per la gestione del territorio, dove l'evoluzione delle dinamiche sociali può essere stata favorita da un certo benessere legato al controllo dei transiti. Più articolato il panorama dei *central places*, dove, a fronte di studi più sistematici, si rilevano numerosi casi, anche differenziati per modalità di deposizione, età e connotazione dei corredi.

Complessivamente dal punto di vista cronologico (Fig. 5), alcune necropoli ben rappresentano i primi secoli dell'età del Ferro, come Gazzo Veronese, Montebelluna e Mel oltre a Este e Padova, mentre altre risultano circoscritte tra la metà del VII e il IV secolo a.C., come Oppeano, Altino e Oderzo. Anche in questa direzione potrebbe essere efficace un approfondimento di indagine, in relazione allo sviluppo della società e alla progressiva articolazione e diversificazione del rituale fu-



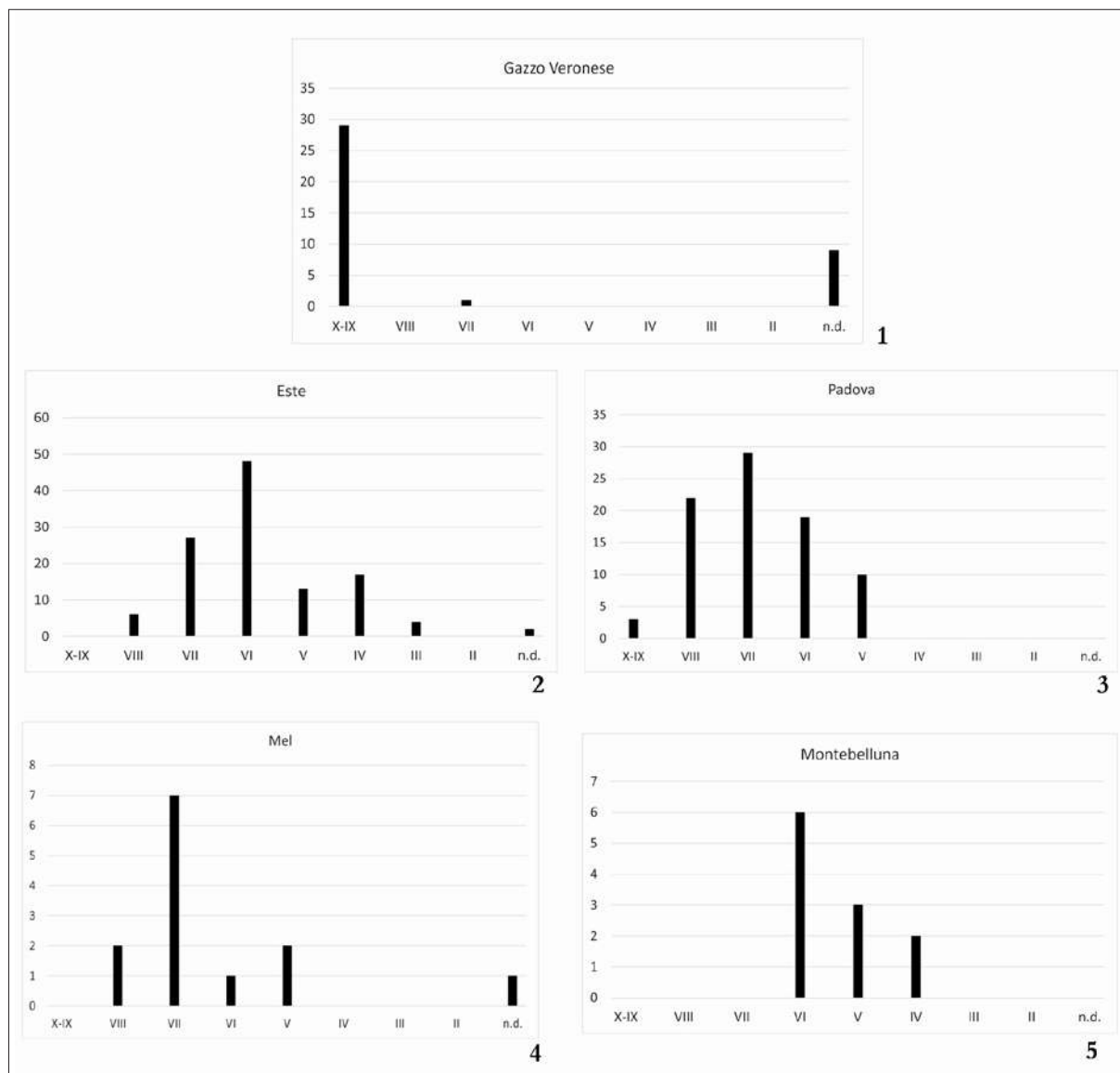


Fig. 5. Istogrammi delle attestazioni di sepolture infantili nei diversi siti, distinte per cronologia: 1. Gazzo Veronese; 2. Este; 3. Padova; 4. Mel; 5. Montebelluna.

nerario. Nelle classi di età, dove rilevate, si nota una prevalenza per i primi anni e per l'età neonatale, né mancano feti, esito di nascite premature. Una possibile correlazione tra età di morte, rituale di deposizione ed eventuale corredo necessita di una più sistematica determinazione antropologica o risulta possibile per siti come Este e Padova, meglio documentati, cui si dedicano alcuni approfondimenti (vedi *infra*).

Le sepolture nei contesti abitativi sembrano apparentemente privilegiare l'ambito della pedemontana, ma i rinvenimenti di Padova e di Altino portano a rivalutare le presenze planiziarie, presupponendo che la distribuzione attuale sia frutto di una documentazione diseguale, più che di una effettiva intenzione o differenziazione diatopica dei rituali<sup>11</sup>. Più affidabile per omogeneità è la preminenza nei secoli più tardi; queste deposizioni si trovano, infatti, in contesti concentrati tra il III e il II-I secolo a.C. Si può rilevare una costante nella classe di età, in quanto si tratta di individui in età neonatale o

<sup>11</sup> Su questa problematica nel mondo italico, cfr. BONGHI JOVINO 2007, anche con considerazioni sul Veneto, pp. 463-464.

morti a seguito di parti prematuri, probabilmente più comuni di quanto lascino trasparire le scoperte. Nel panorama di insieme rivestono senza dubbio interesse anche per il numero dei soggetti coinvolti i rinvenimenti di Monte Castejon di Colognola ai Colli e di Archi di Castelrotto<sup>12</sup>. Nel primo caso i resti di almeno 8 individui infantili (6 neonati e 2 di qualche mese) sono stati rinvenuti disarticolati e sparsi in uno strato di riporto nelle strutture dell'abitato; ad Archi resti ossei pertinenti a non meno di 8 neonati erano allocati in due fossette al di sotto del pavimento della casa preromana. Questi rinvenimenti si distinguono, per lo stato disconnesso e per la parzialità dei distretti anatomici rappresentati, da quelli di Santorso, Padova e Altino, dove i resti appaiono sostanzialmente composti ed in connessione e dove prioritaria appare la stretta relazione con i focolari, i piani pavimentali o le fondazioni murarie degli edifici.

*Giovanna Gambacurta*

### Padova ed Este: alcuni casi studio

A Padova i nuclei sepolcrali oggi noti sono quattro, ma con situazioni di studio molto diversificate. Ben nota dall'inizio del Novecento la necropoli orientale, soggetta più recentemente a scavi in estensione; la sua edizione sistematica non completa, è comunque abbastanza significativa, soprattutto per le fasi di primo impianto<sup>13</sup>. La necropoli meridionale, di scoperta recente, con più di 600 tombe rappresenta un campione rilevante di cui fino ad oggi sono edite la fase antica e le numerose inumazioni<sup>14</sup>. Non sono qui considerate la piccola necropoli nord-orientale di via Loredan, con scarse informazioni di scavo, e la necropoli suburbana orientale del CUS Piovego della quale si hanno ancora poche notizie<sup>15</sup>. Lo stadio diseguale degli studi comporta un certo sbilanciamento dei numeri delle inumazioni e delle tombe più antiche (IX-VIII secolo a.C.), rivelando un panorama in parte falsato, fattore di cui si terrà conto nelle valutazioni conclusive.

Per Este sono state considerate solo le necropoli settentrionali, con un campione che risulta rappresentativo per numerosità, determinazioni antropologiche e variabilità delle situazioni documentate, anche se ancora relativamente incompleto per l'assenza delle aree funerarie meridionali, edite per raggruppamenti discontinui, meno idonei a fornire un panorama di insieme<sup>16</sup>.

### Le sepolture infantili di Padova

A Padova le sepolture infantili coinvolgono 83 individui in 80 tombe, compresi in un totale di 335 individui, 75 resti di infanti sono stati oggetto di analisi osteologica; le tombe sono distribuite lungo un arco cronologico che va dal IX al primo quarto del V secolo a.C.

Nel settore Emo Capodilista della necropoli meridionale si trova la maggior parte delle attestazioni: 63 individui, con una preponderanza delle inumazioni (54) sulle incinerazioni (9), riflettendo un *trend* inverso rispetto alla situazione più comune nel Veneto, dove predomina il rituale incineratorio. Il cospicuo numero di inumazioni non riguarda peraltro solo le sepolture infantili, ma tutta la necropoli Emo Capodilista, che si distingue proprio per l'elevata percentuale (23%) della scelta inumatoria, il cui significato rimane un problema aperto<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> SALZANI 1985, pp. 85-88, figg. 1-4.

<sup>13</sup> La porzione più ampia della necropoli è stata scavata in estensione ma sottoposta a prelevamento delle tombe in casse lignee che sono oggetto di una indagine progressiva in laboratorio da parte dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con la SABAP competente, per lo stato dei lavori cfr. GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, pp. 15-17.

<sup>14</sup> *Ibid.*; GAMBA, VOLTOLINI 2018.

<sup>15</sup> LEONARDI 2004; GAMBA *et alii* 2013; CUPITÒ, LEONARDI 2015; LEONARDI 2020.

<sup>16</sup> TIRELLI 1984; GREGNANIN 2002-2003; BONDINI 2005 e 2013.

<sup>17</sup> Le inumazioni totali della necropoli sono 156, le incinerazioni 520, cfr. GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 59-61; GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 211.

Nelle inumazioni infantili, prevalgono le posizioni in decubito laterale e fetale per individui fino a pochi anni di età mentre, a partire dagli 8-9 anni, diventa più frequente la posizione supina tipica anche degli adulti. Non manca un caso di smembramento (tb. 306) rappresentato dal tronco semi-combusto di un *infans* di età superiore ai 4 anni, depresso in un pozzetto riempito con terra di rogo e frammenti di ceramica, ubicato nei pressi dell'*ustrinum*, ad evocare rituali cruenti forse ricollegabili a forme di pena o sacrificio<sup>18</sup>.

Nella necropoli orientale sono note ad oggi solo 3 sepolture infantili ad inumazione, una delle quali in un contesto rituale ai margini dell'area funeraria; si tratta di un feto o neonato accompagnato da resti animali<sup>19</sup>. In generale, nelle tombe ad inumazione gli elementi di corredo sono tendenzialmente poco frequenti, si contano 5 casi con ornamenti: 4 dalla necropoli meridionale e 1 da quella orientale.

Gli individui infantili incinerati (26) sono attestati nella necropoli orientale di Via Tiepolo-Via San Massimo (17) e in quella meridionale Emo Capodilista (9) mostrando una ampia varietà delle soluzioni deposizionali, sempre comunque dotate di corredo personale. Si distingue un certo numero di tombe autonome destinate ad individui in tenerissima età (9); non mancano casi di riunificazione nella stessa tomba o anche nel medesimo ossuario (16) a riflettere legami familiari differenziati.

Per una migliore rappresentazione di questo articolato panorama, si ritiene utile presentare alcuni casi esemplificativi di sepolture multiple con ossuari condivisi (Emo Capodilista, tomba 178; Tiepolo, tomba 159/1991) e autonomi (Tiepolo, tomba 3/1988), così come di sepolture singole (Emo Capodilista, tomba 502).

La tomba 178 Emo Capodilista<sup>20</sup>, ubicata nel settore sud-occidentale dell'area di scavo e ascrivibile al pieno VIII secolo a.C., pur molto modesta per struttura e composizione del corredo, accoglieva in un unico vaso i resti di tre individui: un infante di circa 6 mesi e due di età compresa tra i 6 e i 7 anni; il corredo era costituito da un'armilla e un *torquis* in tre frammenti, probabilmente corrispondenti al numero degli individui. La situazione stratigrafica non ha rilevato azioni di riapertura, quindi non è possibile dirimere se ci sia stata una progressione nelle deposizioni: la diversa collocazione dei frammenti di *torquis*, due all'interno dell'ossuario e uno sul coperchio, sarebbe compatibile con entrambe le soluzioni. I monili, tipicamente femminili e non combusti, per le loro dimensioni potrebbero rappresentare il dono da parte di una donna adulta, con ogni probabilità la madre, al momento della cerimonia funebre<sup>21</sup>, in questa prospettiva particolare rilievo assume proprio il *torquis*, collana dalla forte valenza identitaria e di rango, simbolicamente ripartita tra i tre piccoli defunti.

Un poco più recente è la tomba 159/1991 di via Tiepolo, databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., dove in un unico ossuario sono riuniti tre individui, un uomo, una donna e un bambino<sup>22</sup>. La tomba è nota per la presenza di una placca da cintura con figurazione di un uomo alato<sup>23</sup>, ma anche per la complessità del rituale funerario che ha previsto, con l'ultima deposizione, la sostituzione del contenitore precedente, che ospitava gli ossuari della donna e dell'infante. Il ricco corredo personale, depresso con le ossa nell'unico ossuario destinato al ricongiungimento del nucleo familiare, riconduce a tre distinte *parures* tra le quali quella riferibile all'infante mostra una chiara relazione con quella della donna, riproponendo alcuni monili in dimensioni più piccole, così la placca da cintura, una piccola fibula, gli elementi di una collanina, ecc. È evidente in questo caso la volontà di proiettare sull'individuo infantile le prerogative della donna, a rilevare il ruolo e il rango che la piccola era destinata a ricoprire.

<sup>18</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 214, 217-220. Sul tema dei sacrifici umani in necropoli cfr. anche DE MIN *et alii* 2005, p. 133.

<sup>19</sup> RUTA SERAFINI, MICHELINI 2013, pp. 1204-1207; 1215-1217.

<sup>20</sup> Per un inquadramento generale della necropoli: RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004; GAMBA, TUZZATO 2008; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, pp. 23-27; tab. 1; pp. 77-78; 224.

<sup>21</sup> GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998b, p. 97.

<sup>22</sup> GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998a, p. 107, nota 3; GAMBACURTA 2005, p. 337.

<sup>23</sup> CAPUIS, RUTA SERAFINI 2002.

Una soluzione diversa è rappresentata dal caso della tomba in dolio 3/1988 di Via Tiepolo, datata alla seconda metà del VI secolo a.C., contenente due ossuari distinti per due individui<sup>24</sup>. L'analisi della stratigrafia ha individuato un episodio di riapertura con la sostituzione del dolio contenitore. L'ossuario più grande conteneva i resti di una donna adulta, mentre in un'olletta erano state deposte le ossa di un infante<sup>25</sup>. In entrambi, oltre ai resti cremati, oggetti del corredo personale riflettono chiaramente l'età e il genere: grandi fibule e pendagli per la donna, fibulette, un'armilla di piccole dimensioni e un pendaglio per la bambina. La seconda deposizione ha previsto inoltre la sistemazione di un ricco servizio fittile con coppie di oggetti tipologicamente e funzionalmente simili, e di indicatori che rimandano all'attività della tessitura e di cucito inerenti a entrambe come ruolo svolto in vita o come proiezione di una mansione futura.

A questi casi di deposizioni multiple, si affiancano esempi che privilegiano per gli infanti sepolture autonome, a rappresentare una soluzione di maggior prestigio, delineando lo *status* della famiglia o il ruolo in divenire del defunto.

La tomba Emo Capodilista 502, datata alla prima metà dell'VIII secolo a.C., mostra una struttura essenziale, ma un corredo cospicuo nell'ossuario: una fusaiola a vaso, due perline in vetro blu, frammenti di un'armilla a nastro e due pendagli a doppia spirale in bronzo, che denunciano contatti con l'areale balcanico<sup>26</sup>. Le analisi antropologiche hanno identificato un infante di meno di 3 anni il cui genere può essere ipotizzato dalla *parure* femminile<sup>27</sup>, completa della fusaiola allusiva del ruolo di filatrice che la bambina avrebbe raggiunto in seguito. La sepoltura è in stretta relazione con un'altra infantile sottostante, datata tra la fine del IX e l'inizio del VIII secolo a.C.<sup>28</sup>, la cui contiguità rivela un legame probabilmente familiare.

### Le sepolture infantili di Este

Este, con 117 individui infantili in 91 tombe, compresi in un totale di 485 individui, è il sito con il più elevato numero di attestazioni, pur se limitatamente alle necropoli settentrionali; i resti determinati antropologicamente appartengono a 76 individui, il numero degli indeterminati è legato alla mancata conservazione delle ossa combuste o all'incerta attribuzione ai singoli ossuari. Le sepolture si attestano tra l'VIII e il III secolo a.C.

La necropoli di Villa Benvenuti conserva il maggior numero di testimonianze, con 71 infanti; nella Casa di Ricovero sono ad oggi noti 41 individui, mentre da Casa Alfonsi e da Casa Muletti Prosdocimi gli infanti sono rispettivamente 4 e 1.

A Este il rito preferenziale è la cremazione, l'inumazione infatti è rappresentata da tre sole sepolture: una a Villa Benvenuti (tb. 298), dove l'infante giace insieme ad un inumato adulto<sup>29</sup>, e due dalla Casa di Ricovero: un feto all'esterno della tomba di una giovane donna (12/1984), e un bambino di 2 anni nei pressi della tomba plurima 21/1983<sup>30</sup>. Pur nella scarsità dei dati, si può rilevare come questi inumati infantili si trovino in deposizioni non autonome, ma in relazione stretta con adulti, una inumazione e due cremazioni.

Complessivamente, tutti gli infanti cremati sono dotati di corredo personale, a volte prestigioso, a volte modesto; quelli in una tomba a sé stante sono 30, sia con cassetta di pietra sia in strutture più semplici. Nel caso di sepolture multiple, più frequente è l'ossuario autonomo (47), mentre 38 sono i bambini ricongiunti ad altri individui, in 16 casi con una donna, in 13 con altri individui infantili o

<sup>24</sup> RUTA SERAFINI 1990, pp. 47-60.

<sup>25</sup> RUTA SERAFINI 1990, p. 143.

<sup>26</sup> GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, pp. 61-64.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 224, tab. 1.

<sup>28</sup> GAMBA *et alii* 2013, p. 346; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, pp. 51-52.

<sup>29</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, pp. 390-393.

<sup>30</sup> BIANCHIN CITTON, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998, pp. 150-154; 180-194.

giovani, mentre più rara è la riunione con un uomo (3)<sup>31</sup>. Solo in quattro sepolture, infine, la situazione risulta più articolata con più di tre individui a rappresentare veri e propri nuclei familiari, composti da due adulti (uomo + donna) con due infanti o da una donna adulta con più infanti.

Si presentano alcune situazioni esemplificative del risalto conferito al trattamento funerario degli infanti, fin dalle fasi più antiche della formazione protourbana, attraverso l'articolazione dei corredi e la trasmissione di oggetti "familiari": sepolture multiple con ossuari autonomi e corredi personali redistribuiti (Ricovero 145/1993), forme evidenti di ereditarietà (Ricovero 145/1993 e Benvenuti 126) e infine il caso della commistione di tre individui e dei loro corredi in due ossuari (Ricovero 13/1984).

La tomba Ricovero 145/1993, datata alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., consiste in una cassetta litica pertinente ad un esteso tumulo collettivo<sup>32</sup>. Nei due distinti ossuari – un situliforme per la donna ed un piccolo biconico per l'infante – i corredi personali mostrano una composizione significativa: alla donna è destinato soltanto uno spillone, mentre è attribuita all'*infans* una ricca parure composta da tre grandi armille, un anello, tre fusaiole, una fibula con arco zoomorfo e diverse conchiglie, ad identificare un individuo di genere femminile. Per le dimensioni di alcuni monili, si può ipotizzare l'attribuzione o la traslazione degli ornamenti preziosi dalla donna alla bambina, forse con valenza ereditaria, per rimarcare il legame familiare e la trasmissione dei ruoli, dalla madre alla figlia. La progressività delle deposizioni non è sostenuta dalla documentazione stratigrafica, ma una lieve anteriorità del situliforme rispetto al biconico potrebbe indicare la morte in primo luogo della madre, seguita rapidamente dalla bambina.

L'esempio più famoso è rappresentato dalla tomba Benvenuti 126, datata sullo scorcio del VII secolo a.C., nella quale uno degli ossuari, un bicchiere a calice, era contenuto nella celebre situla istoriata<sup>33</sup>, rivestita con un tessuto prezioso decorato con borchiette, dischi di bronzo e perline<sup>34</sup>; nel bicchiere pochi ed esili resti cremati attribuibili ad un infante tra 0 e 3 anni. Facevano parte della sepoltura anche un secondo ossuario, di cui non si sono conservate le ossa combuste, un ricchissimo corredo e relativo servizio fittile con elementi del costume che lasciano ipotizzare la sepoltura di una donna adulta, se non di una coppia<sup>35</sup>. L'esempio non è rilevante solo per la fama della situla, ma, nella prospettiva di questo lavoro, come riferimento per l'identificazione di forme di eredità. Recenti indagini sullo stato della situla hanno, infatti, identificato evidenti tracce d'uso e restauri antichi, confermando che l'oggetto venne utilizzato a lungo prima di essere destinato alla sfera funeraria, giustificando così una datazione più antica di almeno una generazione rispetto alla cronologia della tomba<sup>36</sup>. L'attribuzione ad un individuo in tenera età, forse una bambina, di un vaso di tale prestigio rivela la volontà di manifestare la trasmissione di un rango che l'individuo avrebbe ricoperto in età adulta, come erede di una tradizione familiare principesca. Nel corredo personale, anche due fibule, una con arco configurato a cavallino, tipica per gli individui infantili, e una di grandi dimensioni defunzionalizzata con asportazione della staffa, che potrebbe essere un dono della madre alla figlia, in analogia con la tomba 145/1993 Casa di Ricovero e con quella patavina, 178 Emo Capodilista.

La tomba 13/1984 della necropoli Casa di Ricovero, datata tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., documenta la riunificazione delle ossa combuste in due ossuari con i resti di almeno tre individui: un uomo, una donna e un individuo giovane<sup>37</sup>. Un vaso a bicchiere in frammenti in una piccola fossa adiacente alla cassetta rappresenta con ogni probabilità l'ossuario del giovane,

<sup>31</sup> Per due contesti non è stato possibile determinare il sesso dell'individuo adulto (segnato in tabella con n.d.).

<sup>32</sup> BIANCHIN CITTON, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998, pp. 103-108.

<sup>33</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, pp. 320-331, tavv. 176-186; per una sintesi recente cfr. ZAGHETTO 2017.

<sup>34</sup> Sul tema della vestizione degli ossuari nel Veneto, cfr. da ultimo RUTA SERAFINI, GLEBA 2018.

<sup>35</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, pp. 321-330, per le analisi antropologiche, pp. 431-432.

<sup>36</sup> ZAGHETTO 2017, p. 278.

<sup>37</sup> BIANCHIN CITTON, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998, pp. 42-44; 155-163.

rimosso alla riapertura per la deposizione dell'uomo, ultimo defunto, che ha comportato la redistribuzione di tutti i resti combusti nei due ossuari, con la finalità di rimarcare il legame familiare tra i tre membri. Tutti sono connotati da una *parure* personale; quella del giovane era composta da una piccola fibula protocertosa e una collana in corallo, pasta vitrea e bronzo, ornamenti spesso associati al genere femminile. L'appartenenza al medesimo nucleo parentelare è rivelata anche da pratiche rituali analoghe come quella di segare i piedi di entrambe le coppe-coperchio delle urne, oltre che dell'ossuario della donna.

Gli esempi di Padova e di Este evidenziano dunque come, all'interno della comunità, fosse centrale il valore del gruppo familiare e, di rimando, l'importanza che alcuni infanti rivestivano in una prospettiva di mantenimento del lignaggio e di trasmissione del rango e del ruolo.

Fiorenza Bortolami

## Conclusioni

Nel panorama complessivo sin qui delineato la situazione nel Veneto mostra una cospicua percentuale di sepolture infantili in tutto l'arco cronologico, anche se il numero non corrisponde ad una reale e completa rappresentazione dei defunti subadulti, in quanto la mortalità infantile doveva essere decisamente più elevata<sup>38</sup>. È, pertanto, necessario prefigurare l'esistenza di criteri a garantire un diritto di accesso all'ambito necropolare per gli individui al di sotto di un'età che rimane da precisare, forse con forme di differenziazione legate non solo alle diverse classi di età (da pre-natale/neonatale a infantile o pre-adolescenziale) ma anche allo *status* o alle modalità della morte.

Una situazione del tutto particolare è rappresentata dagli infanti deposti in contesti abitativi che sono in genere individui di età perinatale, facendo presupporre una tale destinazione per nascite premature o morti precocissime. Questa pratica sembra più comune nelle fasi cronologiche tarde, tendenzialmente dal III secolo a.C. in poi; l'ubicazione delle sepolture in corrispondenza di murature interne, destinate alla ripartizione dei vani, a volte per una loro ridefinizione funzionale, fa pensare ad una relazione con ristrutturazioni domestiche, in coincidenza con momenti di crisi e riassetto del nucleo familiare/sociale. L'eccezione rappresentata dalla sepoltura di una giovinetta in età preadolescenziale a Santorso, con adozione di un rito misto di inumazione e parziale incinerazione, apre una prospettiva del tutto differente, che riflette pratiche occasionali e straordinarie, forse di natura sacrificale, documentate oggi più distintamente, non solo nei contesti abitativi, ma anche in settori marginali delle aree funerarie<sup>39</sup>.

Per quanto concerne le necropoli ed in particolare la loro organizzazione topografica, le sepolture infantili non sono concentrate in uno spazio specifico, non si può, dunque, in alcun modo pensare ad una loro liminarietà o ad un segmento di margine loro riservato<sup>40</sup>; condividono piuttosto l'ambito dei raggruppamenti o dei tumuli familiari, spesso gli stessi contenitori e i medesimi ossuari, a testimoniare come prioritaria sia l'esigenza di ribadire il legame del lignaggio. L'ubicazione rispetto a raggruppamenti o a tumuli, sia per le inumazioni che per le incinerazioni, lascia intravedere un'articolazione gerarchica che necessita di un'analisi più sistematica e dettagliata, forse anche di una documentazione più cospicua per essere delineata con una certa affidabilità. Un significato certamente differente deve aver rivestito la scelta di inserire il defunto di età infantile in una sepoltura

<sup>38</sup> MORRIS 1987, pp. 57-62; DRUSINI 1998, pp. 39-40; CHAMBERLAIN 2000, pp. 207-210.

<sup>39</sup> Cfr. per una panoramica sul mondo etrusco e centro-italico, BONGHI JOVINO 2007; per il tema del sacrificio e della pena, BONGHI JOVINO 2018. Nel Veneto, a livello esemplificativo, cfr. Oppeano, via da Vinci-Palù, tomba 31: sepoltura femminile in parte inumata e in parte cremata con un infante cremato, al limite settentrionale della necropoli, GONZATO 2018, pp. 97-100, fig. 6; Padova, necropoli orientale, via S. Eufemia, ambito rituale al margine della necropoli con resti di roghi e deposizioni contestuali di uomini e animali, RUTA SERAFINI, MICHELINI 2013. Su queste problematiche, cfr. anche PEREGO 2014; Peregò *et alii* 2015.

<sup>40</sup> PIERGROSSI, TABOLLI, 2018, p. 18.

familiare con un proprio ossuario o di riunirne i resti nell'ossuario di uno o più congiunti, con azioni di commistione che coinvolgono soggetti diversi (Fig. 4). La sfera personale e privata rappresentata dall'ossuario nella metafora del rituale funerario potrebbe indicare che il ricongiungimento dei resti al suo interno mira a sottolineare di più legami personali e affettivi, mentre la deposizione in un ossuario autonomo starebbe ad indicare un raggiunto *status* di rappresentatività sociale riconosciuto al piccolo defunto. In questa direzione un approfondimento della ricerca, basato su di un'analisi sistematica dei corredi, potrebbe meglio definire un quadro ricco di sfaccettature.

Complessivamente, sembra delinearci una prospettiva nella quale gli infanti e i bambini, se avevano accesso alla cerimonia funebre, condividevano un rituale molto simile a quello degli adulti delle rispettive famiglie, a partire dall'inumazione o dall'incinerazione che poteva poi comportare la commistione dei resti combusti; così per la struttura della tomba e la composizione del corredo, tralasciando, di necessità, quegli aspetti che non lasciano esiti nel record archeologico.

Ad un livello ancora iniziale di questa indagine, non sembrano emergere differenze sostanziali legate all'età per il conferimento di distinzioni quali la tomba o l'ossuario autonomi; anche nella composizione dei corredi i criteri sembrano più dettati dalla volontà di aderire alla tradizione familiare, a volte identificabile in monili o apparati decorativi, che da prescrizioni sociali dettate dall'età del defunto.

Le caratteristiche delineate si riconoscono nelle necropoli venete con una distribuzione territoriale che consente di delineare una progressiva e diatopica articolazione della complessità del rituale funerario: nelle fasi più antiche (IX secolo a.C.), documentate soprattutto a Gazzo Veronese, sono preponderanti le sepolture infantili singole, anche se non mancano casi precoci di riunificazione nella stessa tomba e nel medesimo ossuario, a costituire le radici di una ritualità che andrà esplodendo nell'VIII secolo per diventare poi usuale soprattutto nei *central places* di Este e di Padova in tutte le sue possibili declinazioni. Negli altri siti queste forme di rituale complesso appaiono meno articolate, oltre che più occasionali, forse in relazione a differenti tempi e modalità della trasformazione sociale.

La pluralità, numerica e qualitativa, delle situazioni documentate nei *central places* concorda con i mutamenti in atto nel corso dell'VIII secolo, quando le strutture socio-politiche si avviano ad una incipiente urbanizzazione. L'esibizione e l'affermazione dello *status* di un gruppo familiare e la sua trasmissione ereditaria attraverso le sepolture infantili assumono particolare rilievo nel momento in cui la società "gentilizia", fortemente stratificata, sta completando la transizione verso forme politiche che conducono ad una stabilizzazione dei poteri<sup>41</sup>.

La prosecuzione della ricerca dovrebbe avvalersi di un ampliamento delle determinazioni antropologiche, andando ad estendere e a rafforzare il campione considerato, in correlazione con l'analisi sistematica di dettaglio della composizione dei corredi. La panoramica dei casi di commistione dei resti e dei corredi, delle forme di ereditarietà e delle sepolture con evidenza di beni alloctoni sin qui delineata, può, infine, risultare proficua per selezionare contesti da sottoporre ad indagini sul DNA dei raggruppamenti familiari, oppure ad analisi utili per la determinazione dell'appartenenza o estraneità al nucleo sociale locale, attraverso l'esame degli isotopi dello stronzio e dell'ossigeno, in un'ottica di economia della ricerca che dia modo di non disperdere energie e risorse<sup>42</sup>.

Fiorenza Bortolami, Giovanna Gambacurta

<sup>41</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, p. 483; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2013, p. 63.

<sup>42</sup> HARVIG *et alii* 2014; CAVAZZUTTI *et alii* 2019a; CAVAZZUTTI *et alii* 2019b.

**APPENDICE**  
*Fiorenza Bortolami*

Si presentano di seguito le tabelle di raccolta dati delle sepolture infantili, redatte per i singoli siti delle necropoli ed una cumulativa per le sepolture infantili in contesti abitativi del Veneto.

In ogni tabella è stato registrato, oltre alla ubicazione della necropoli, il numero della tomba; nel caso delle sepolture plurime viene indicato accanto al numero di tomba anche il numero dell'ossuario. Segue la datazione, il tipo di rito (C = cremazione; I = inumazione), la categoria (tb. singola = tomba singola; oss. singolo = ossuario singolo in tomba plurima; oss. condiviso = ossuario condiviso in tomba plurima, in quest'ultimo caso sono specificati gli individui (uno o più) con cui è condiviso l'ossuario: A = adulto; I = infans; G = giovane / F = femmina; M = maschio); per le classi di età si intende: Inf = infans quando non è possibile una determinazione più precisa; quando è nota una migliore definizione dell'età, l'intervallo è riportato tra parentesi in anni o mesi (m.). Il trattino – segnala le deposizioni non determinate antropologicamente. L'ultima colonna registra il genere determinato su base archeologica, ove possibile. Tutti i dati che risultano non determinabili, sono qualificati con n.d. = non determinabile.

Nella tabella degli abitati sono registrati: nella prima colonna il luogo di rinvenimento, nella seconda il sito, nella terza la precisa ubicazione rispetto alla struttura; segue il numero degli individui rinvenuti, la datazione, il tipo di rituale (C = cremazione; I = inumazione) e infine l'età.

Fig. 6. Tab. delle sepolture infantili di Este, necropoli settentrionali.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Este	Villa Benvenuti	55	700-675	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	57	725-675	C	Tb. singola	-	F
Este	Villa Benvenuti	58.18	700-675	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	60.1	700-675	C	Oss. singolo	-	F
Este	Villa Benvenuti	60.5	700-675	C	Oss. singolo	-	F
Este	Villa Benvenuti	61.6	700-675	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	67	525-475	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	68	600-675	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	70.5	700-675	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	71.4	800-775	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	72.19	700-650	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	77.1	700-675	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (1-3)	F?
Este	Villa Benvenuti	78.17	625-600	C	Oss. singolo	-	F
Este	Villa Benvenuti	79.33	600-575	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (2-4)	F
Este	Villa Benvenuti	84.15	675-600	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	85.1	675-600	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (5 m. - 1 a.)	F
Este	Villa Benvenuti	86.10	500-400	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	87	575-525	C	Tb. singola	-	F
Este	Villa Benvenuti	88	575-525	C	Tb. singola	Inf (1-2)	F
Este	Villa Benvenuti	89.1	675-625	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	90.10	600-500	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	90.16	600-500	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	91.17	600-500	C	Oss. condiviso (I)	Inf (1)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	91.17	600-500	C	Oss. condiviso (I)	Inf (1)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	92.29	525-500	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	93.7	600-300	C	Oss. condiviso (A)	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	94.24	400-300	C	Oss. singolo	Inf (2-4)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	94.27	400-300	C	Oss. singolo	Inf (6 m. - 1.5 a.)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	98.1	525-475	C	n.d.	-	F?
Este	Villa Benvenuti	98.31	525-475	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	99.1	600-500	C	Oss. condiviso (A F)	Inf	F
Este	Villa Benvenuti	100	600-500	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	101.1	600-500	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (4-7)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	103.5	600-500	C	Oss. singolo	Inf (9 m. - 1 a.)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	105.1	600-500	C	Oss. singolo	Inf (7-9)	F
Este	Villa Benvenuti	105.19	600-500	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	108.1	525 - 450	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	109	425-375	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	110.9	425-375	C	Oss. condiviso (I)	Inf (7)	F
Este	Villa Benvenuti	110.9	425-375	C	Oss. condiviso (I)	Inf	n.d.
Este	Villa Benvenuti	110.19	425-375	C	Oss. singolo	Inf (0 - 6 m.)	F
Este	Villa Benvenuti	112.1	525-475	C	Oss. condiviso (A F)	Inf	n.d.

*segue*



Este	Villa Benvenuti	112.6	525-475	C	Oss. singolo	Inf (12 - 18 m.)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	113.3	600-575	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	115.1	350-300	C	Oss. condiviso (A F)	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	115.16	350	C	Oss. condiviso (A F)	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	116.1	300	C	Oss. singolo	Inf (0 - 6 m.)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	116.12	400-350	C	Oss. singolo	Inf (0 - 6 m.)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	118.1	350-200	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	124.3	575-525	C	Oss. condiviso (A M)	Inf (5-6)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	124.7	575-525	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (4-6)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	126	625-600	C	Oss. singolo	Inf (1-3)	F
Este	Villa Benvenuti	275	625-575	C	Tb. singola	Inf (3-6)	F
Este	Villa Benvenuti	276	625-575	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	277	625-575	C	Oss. condiviso (A F + I)	Inf (> 5)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	277	625-575	C	Oss. condiviso (A F + I)	Inf (> 5)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	278.38	675-625	C	Oss. Singolo	Inf (6-7)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	281	625-575	C	Tb. singola	Inf (0-2)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	282	700-675	C	Tb. singola	Inf (4-6)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	286	725-675	C	Tb. singola	Inf (7-8)	F
Este	Villa Benvenuti	291	600-575	C	Tb. singola	Inf (7-8)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	294	575-525	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Villa Benvenuti	295.1	675-575	C	Oss. condiviso (2A + I)	Inf	F?
Este	Villa Benvenuti	295.1	675-575	C	Oss. condiviso (2A + I)	Inf	F?
Este	Villa Benvenuti	296.1	550-500	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (5-7)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	296.16	550-500	C	Oss. condiviso (A F)	-	F
Este	Villa Benvenuti	297.1	400-300	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (4-6)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	297.9	300-200	C	Oss. singolo	Inf (0-6 m.)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	297.13	300-200	C	Oss. singolo	Inf (0-6 m.)	n.d.
Este	Villa Benvenuti	298	500-300	I	Tb. plurima (A F)	-	F
Este	Villa Benvenuti	1 1987	600-500	C	Oss. singolo	Inf (7-14)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	127.1	800-775	C	Oss. condiviso (I)	Inf (18-24 m.)	F?
Este	Casa di Ricovero	127.1	800-775	C	Oss. condiviso (I)	Inf (4-6)	F?
Este	Casa di Ricovero	139	800-700	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (2-3)	F?
Este	Casa di Ricovero	144.1	700-675	C	Oss. singolo	Inf (5-6)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	149.1	700-600	C	Oss. condiviso (G)	Inf (< 7)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	156	700-600	C	Tb. singola	Inf (< 7)	F
Este	Casa di Ricovero	160.3	700-600	C	Oss. singolo	Inf (8-10)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	160.5	700-600	C	Oss. singolo	Inf (8-10)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	164	700-600	C	Tb. singola	Inf (8-10)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	165	700-600	C	Tb. singola	Inf (5-10)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	172	600-550	C	Tb. singola	Inf	n.d.
Este	Casa di Ricovero	173.1	625-575	C	Oss. condiviso (I)	Inf (3-4)	F
Este	Casa di Ricovero	173.1	625-575	C	Oss. condiviso (I)	Inf	F
Este	Casa di Ricovero	180.1	525-500	C	Oss. singolo	Inf (1-2)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	180.3	525-500	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (> 7)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	186	650-600	C	Tb. singola	Inf (> 7)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	189.5	600-500	C	Oss. singolo	Inf (3-4)	F
Este	Casa di Ricovero	193	625-575	C	Tb. singola	Inf (4-6)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	196	600-550	C	Tb. singola	-	n.d.
Este	Casa di Ricovero	199.9	575-525	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (3-4)	F
Este	Casa di Ricovero	200.1	600-500	C	Oss. condiviso (I)	Inf	F?
Este	Casa di Ricovero	200.1	600-500	C	Oss. condiviso (I)	Inf (0-7)	F?
Este	Casa di Ricovero	210	600-500	C	Tb. singola	Inf (6-7)	F
Este	Casa di Ricovero	212	525-450	C	Oss. condiviso (A M)	Inf (< 7)	F
Este	Casa di Ricovero	225.1	575-525	C	Oss. condiviso (I)	Inf (10-12)	F?/M?
Este	Casa di Ricovero	225.1	575-525	C	Oss. condiviso (I)	Inf (2-3 anni)	F?/M?
Este	Casa di Ricovero	226.1	350	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (< 7)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	226.3	350	C	Oss. singolo	Inf (1-2)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	233.16	625-550	C	Oss. singolo	Inf (4-5)	n.d.
Este	Casa di Ricovero	233.21	625-550	C	Oss. singolo	Inf (4-5)	n.d.
Este	Casa di Ricovero 83-93	145.4	750-700	C	Oss. singolo	Inf (< 7)	F
Este	Casa di Ricovero 83-93	153.1	750	C	Tb. singola	Inf (1 +/- 4 m.)	F
Este	Casa di Ricovero 83-93	19.6	625-575	C	Oss. singolo	Inf (> 7)	F
Este	Casa di Ricovero 83-93	127.8	550	C	Oss. singolo	Inf (< 7)	F
Este	Casa di Ricovero 83-93	c/o 12	525-500	I	Tb. singola	Feto	n.d.
Este	Casa di Ricovero 83-93	13.6	525-475	C	Oss. condiviso (A M)	Inf (> 7)	n.d.
Este	Casa di Ricovero 83-93	21.1	425-350	C	Oss. singolo	Inf	n.d.
Este	Casa di Ricovero 83-93	21.6	425-350	C	Oss. singolo	Inf (< 7)	F
Este	Casa di Ricovero 83-93	18.10	400-350	C	Oss. condiviso (A n.d.)	Inf (4-5)	n.d.
Este	Casa di Ricovero 83-93	126.6	425-400	C	Oss. singolo	Inf (7 +/- 24 m.)	F
Este	Casa di Ricovero 83-93	c/o 21	400 - 350 ?	I	Tb. singola	Inf (2)	n.d.
Este	Casa Muletti Prosdocimi	258	450	C	Tb. singola	-	F?
Este	Casa Alfonsi	7	525-450	C	Tb. singola	-	F?
Este	Casa Alfonsi	13.27	575-525	C	Oss. singolo	-	n.d.
Este	Casa Alfonsi	16	450-350	C	Tb. singola	-	F
Este	Casa Alfonsi	28	525-450	C	Tb. singola	-	n.d.

Fig. 7. Tab. delle sepolture infantili di Padova, necropoli meridionali e orientali.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Padova	Emo Capodilista	613	900 - 800	I	Tb. singola	Inf (8-12)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	552	900 - 850	C	Tb. singola	Inf (2)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	503	825 - 800	C	Tb. singola	Inf	n.d.
Padova	Emo Capodilista	502	800 - 750	C	Tb. singola	Inf	F
Padova	Emo Capodilista	569	800 - 750	I	Tb. singola	Inf (11 +/- 30 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	178	750	C	Oss. condiviso (3 I)	Inf (6 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	178	750	C	Oss. condiviso (3 I)	Inf (6)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	178	750	C	Oss. condiviso (3 I)	Inf (7)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	551	750	C	Oss. condiviso (A M + A F)	Inf	n.d.
Padova	Emo Capodilista	581	750	C	Oss. condiviso (A M + G n.d.)	Inf	F
Padova	Emo Capodilista	394	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (< 2)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	401	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (9 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	329	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (10 +/- m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	414	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	459	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (+/- 2 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	479	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	496	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	561	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (9 +/- 24 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	598	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	606	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (< 2 anni)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	622	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	650	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (9,5-12,5 anni)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	692	750 - 675	I	Tb. singola	Inf (6 +/- 3 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	90	650	I	Tb. singola	Inf (0-2 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	96	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	219	650	I	Tb. singola	Inf (+/- 18 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	424	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	427	650	I	Tb. singola	Inf (10 +/- 30 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	428	650	I	Tb. singola	Feto	n.d.
Padova	Emo Capodilista	481	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	482	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	545	650	I	Tb. singola	Inf (10 +/- 4 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	566	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	573	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	589	650	I	Tb. singola	Inf (2 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	592	650	I	Tb. singola	Inf (< 2)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	593	650	I	Tb. singola	Inf (6 +/- 24 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	628	650	I	Tb. singola	Inf (4 +/- 6 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	637	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	668	650	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	132	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (5)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	241	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (2 +/- 8 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	254	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	306	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (4-18)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	312	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (4-6 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	358	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	400	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (1 +/- 4 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	585	650 - 575	I	Tb. singola	Inf (2 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	171	600 - 550	I	Tb. singola	Inf (2 +/- 6 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	183	600 - 550	I	Tb. singola	Inf (+/- 2 m.)	F
Padova	Emo Capodilista	271	600 - 550	I	Tb. singola	Inf (2 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	303b	600 - 550	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	390	600 - 550	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	65	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	70	550 - 450	I	Tb. singola	Inf	n.d.
Padova	Emo Capodilista	127	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (< 1)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	128	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	135	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	150	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (7-8)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	153	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (0-5 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	157	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (< 2)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	199	550 - 450	I	Tb. singola	Inf (2 +/- 6 m.)	n.d.
Padova	Emo Capodilista	318	650 - 625	C	Oss. singolo	-	F
Padova	via Tiepolo	313A	800 - 775	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (4)	n.d.
Padova	via Tiepolo	253B	775 - 725	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (5 +/- 16 m.)	F
Padova	via Tiepolo	329	725 - 675	C	Tb. singola	Inf (4)	n.d.
Padova	via Tiepolo	253A	700 - 675	C	Tb. singola	Inf (12-14)	n.d.
Padova	via Tiepolo	3.36	550	C	Oss. singolo	Inf (< 7)	F

segue

Padova	via Tiepolo	6.8	600 - 550	C	Oss. condiviso (I)	Inf (< 7)	F
Padova	via Tiepolo	6.8	600 - 550	C	Oss. condiviso (I)	Inf (< 7)	F
Padova	via Tiepolo	12.9	600 - 550	C	Oss. singolo	Inf (< 7)	n.d.
Padova	via Tiepolo	20	550	C	Tb. singola	Inf (< 7)	M?
Padova	via Tiepolo	21	550	C	Tb. singola	Inf (< 7)	n.d.
Padova	via Tiepolo	22	600 - 500	I	Tb. singola	Feto	n.d.
Padova	via Tiepolo	25	600 - 500	I	Tb. singola	Inf (< 6 m.)	n.d.
Padova	via Tiepolo	45	550 - 525	C	Oss. singolo	-	n.d.
Padova	via Tiepolo	49	575 - 550	C	Oss. condiviso (A M)	-	n.d.
Padova	via Tiepolo	50	550 - 525	C	Tb. singola	-	F
Padova	via Tiepolo	96	575 - 550	C	Tb. singola	-	n.d.
Padova	via Tiepolo	159	525 - 475	C	Oss. condiviso (A M + A F)	-	F
Padova	via S. Massimo	31	550	C	Oss. condiviso (A F)	-	n.d.
Padova	via S. Massimo 1967	10	725 - 675	C	n.d.	-	F
Padova	via S. Eufemia	c/o 1076	575 - 550	I	Tb. singola	Feto	n.d.

Fig. 8. Tab. delle sepolture infantili di Mel.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Mel	Mel necropoli	0	700 - 600	C	Tb. singola	-	n.d.
Mel	Mel necropoli	3	n.d.	C	Tb. singola	-	n.d.
Mel	Mel necropoli	4	525 - 450	C	Tb. singola	-	F
Mel	Mel necropoli	7	700 - 650	C	Tb. singola	-	n.d.
Mel	Mel necropoli	28	700 - 500	C	Tb. singola	-	F?
Mel	Mel necropoli	29	800 - 700	C	Tb. singola	-	n.d.
Mel	Mel necropoli	34	700 - 650	C	Oss. condiviso (A F)	-	n.d.
Mel	Mel necropoli	38	500 - 400	C	Oss. singolo	-	F
Mel	Mel necropoli	40	800 - 600	C	Tb. singola	-	F
Mel	Mel necropoli	45	700 - 600	C	Tb. singola	-	n.d.
Mel	Mel necropoli	47	450	C	Tb. singola	-	F
Mel	Mel necropoli	63	700 - 675	C	Tb. singola	-	n.d.
Mel	Mel necropoli	74	650 - 575	C	Tb. singola	-	M?

Fig. 9. Tab. delle sepolture infantili di Montebelluna, necropoli di Posmon e Santa Maria in Colle.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Montebelluna	S. Maria in Colle	7	625 - 575	C	Tb. singola	-	n.d.
Montebelluna	S. Maria in Colle	4	550	C	Oss. condiviso (A F)	-	n.d.
Montebelluna	Posmon	44	625 - 575	C	Tb. singola	-	n.d.
Montebelluna	Posmon	27	600 - 575	C	Oss. singolo	Inf (4 - 7)	n.d.
Montebelluna	Posmon	40	550 - 500	C	Tb. singola	-	n.d.
Montebelluna	Posmon	39.1	550 - 450	C	Oss. singolo	-	n.d.
Montebelluna	Posmon	39.2	550 - 450	C	Oss. singolo	-	n.d.
Montebelluna	Posmon	26	425 - 375	C	Oss. condiviso (A F?)	-	n.d.
Montebelluna	Posmon	33	425 - 375	C	Tb. singola	Inf (4-7)	n.d.
Montebelluna	Posmon	162	600 - 500	C	Oss. singolo	Inf (7-14)	F
Montebelluna	Posmon	141	550 - 450	C	Oss. condiviso (A F)	Inf	M

Fig. 10. Tab. delle sepolture infantili di Altino, necropoli settentrionali e occidentali.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Altino	Fornasotti	3	525 - 475	C	Tb. singola	Inf	F
Altino	Fornasotti	2	450	C	Oss. condiviso (A F)	-	F
Altino	Fornasotti	1	200 - 100	C	Oss. singolo	-	n.d.
Altino	Fornasotti	13	500 - 400	C	Oss. singolo	-	F
Altino	Albertini	9	500 - 400	C	Oss. singolo	-	n.d.

Fig. 11. Tab. delle sepolture infantili di Oderzo, necropoli meridionali.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Oderzo	Via Garibaldi	6	700 - 500	C	Tb. singola	-	F
Oderzo	Via Garibaldi	5	700 - 500	I	Tb. plurima (A)	Feto	n.d.
Oderzo	Opera Pia Moro	5	500 - 400	C	Tb. singola	-	F
Oderzo	Opera Pia Moro	22	425 - 375	C	Oss. condiviso (A M)	-	F
Oderzo	Opera Pia Moro	32	525 - 475	C	Tb. singola	-	F?
Oderzo	Opera Pia Moro	46.1	525 - 475	C	Oss. singolo	-	F
Oderzo	Opera Pia Moro	46.10	525 - 475	C	Oss. singolo	-	n.d.
Oderzo	Opera Pia Moro	66	425 - 375	C	Tb. singola	-	n.d.

Fig. 12. Tab. delle sepolture infantili di Oppeano, necropoli meridionale di Ca' del Ferro.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Oppeano	Ca' del Ferro 1951-52, s. I	4	575 - 525	C	Tb. singola	-	n.d.
Oppeano	Ca' del Ferro 1951-52, s. I	9	625 - 575	C	Tb. singola	-	F
Oppeano	Ca' del Ferro 1951-52, s. I	19	625 - 575	C	Tb. singola	-	n.d.
Oppeano	Ca' del Ferro 1951-52, s. I	20	575 - 475	C	Tb. singola	-	n.d.
Oppeano	Ca' del Ferro 1951-52, s. I	22	450 - 400	C	Tb. singola	-	F
Oppeano	Ca' del Ferro 1971, s. III	9	600 - 400	C	Tb. singola	-	n.d.
Oppeano	Ca' del Ferro 1971, s. III	10	550	C	Tb. singola	-	M

Fig. 13. Tab. delle sepolture infantili di Gazzo Veronese, necropoli di Ponte Nuovo e Colombara.

Luogo	Necropoli	Tb.	Datazione	Rito	Categoria	Età (anni)	Genere archeol.
Gazzo Veronese	Colombara	13	1000 - 800	C	Tb. singola	Inf (8-14)	F
Gazzo Veronese	Colombara	24_1-2	650	C	Tb. singola	Inf (0-7)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	33_2	-	C	Tb. singola	Inf (0-7)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	34	900 - 850	C	Tb. singola	Inf (0-7)	F?
Gazzo Veronese	Colombara	39	1000 - 900	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (0-7)	F
Gazzo Veronese	Colombara	41_B	900 - 850	C	Oss. singolo	Inf (0-7)	M
Gazzo Veronese	Colombara	56	900 - 850	C	Tb. singola	Inf (2-4)	F
Gazzo Veronese	Colombara	69	925 - 800	C	Tb. singola	Inf (8-14)	F
Gazzo Veronese	Colombara	74	900 - 850	C	Tb. singola	Inf (8-14)	M
Gazzo Veronese	Colombara	77	900 - 800	C	Tb. singola	Inf (0-7)	F
Gazzo Veronese	Colombara	80	925 - 800	C	Tb. singola	Inf (8-14)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	94_1	900 - 800	C	Tb. singola	Inf (0-7)	M
Gazzo Veronese	Colombara	96	900 - 800	C	Tb. singola	Inf (8-14)	F
Gazzo Veronese	Colombara	112	-	C	Tb. singola	Inf (0-7)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	119	900 - 800	C	Tb. singola	Inf (0-7)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	125	925 - 800	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (0-7)	F
Gazzo Veronese	Colombara	126	925 - 800	C	Tb. singola	Inf (0-7)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	134	900 - 800	C	Tb. singola	Inf (0-7)	M
Gazzo Veronese	Colombara	139	1000 - 900	C	Oss. condiviso (A M? - A F?)	Inf (3-5)	M
Gazzo Veronese	Colombara	150	-	C	Oss. condiviso (A M)	Inf (0-7)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	157	-	C	Tb. singola	Inf (0-7)	F
Gazzo Veronese	Colombara	165	925 - 800	C	Tb. singola	Inf (0-7)	n.d.
Gazzo Veronese	Colombara	170	900 - 800	C	Oss. condiviso (A F)	Inf (0-7)	F
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	21	-	C	Oss. singolo (deperibile?)	Inf	F
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	23	-	C	Tb. singola	Inf (4)	F
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	29	925 - 800	C	Tb. singola	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	31	925 - 800	C	Tb. singola	Inf (<= 4)	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	33	900 - 800	C	Oss. condiviso (A F)	Inf	F?
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	41	-	C	Tb. singola	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	42 A + B	900 - 800	C	Oss. singolo	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	44	925 - 800	C	Tb. singola	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	45	-	I	Tb. singola	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	50 A + B	925 - 800	C	Oss. condiviso (A M)	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	51	925 - 800	C	Oss. condiviso (A F)	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	57 A + C	900 - 800	C	Oss. singolo	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	60	-	C	Tb. singola	Inf (< 1)	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	71 A + B	900 - 800	C	Oss. condiviso (A M)	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	72 A + B	925 - 800	C	Oss. condiviso (A M - A F)	Inf	n.d.
Gazzo Veronese	Ponte Nuovo	80	925 - 800	C	Oss. singolo (deperibile?)	Inf	n.d.

Fig. 14. Tab. delle sepolture infantili negli abitati del Veneto preromano.

Luogo	Sito	Ubicazione	N. individui	Datazione	Rito	Età (anni)
Santorso	Area PEEP - settore $\beta$	Vano B	1	250 - 200	I + C	Inf (6-12)
Santorso	Area PEEP - settore $\beta$	Presso muro W	1	300 - 200?	I	Inf
Santorso	Area PEEP - settore $\beta$	Presso muro G	2	300 - 200?	I	Inf
Colognola ai Colli	Monte Castejon	Strato di riporto	8	400 -200	I	6 Inf neonati 2 Inf (< 1)
Archi di Castelrotto	-	Sotto pavimento	8	400 -200	I	Neonati
Padova	Palazzo Zabarella	Presso focolare	1	450	I	Neonato
Padova	Palazzo Zabarella	Al centro della struttura sotto il pavimento	2	425 - 375	I	Neonati
Padova	ex-Pilsen	Sotto pavimento	2	225 -100	I	Inf (< = 1)
Padova	ex-Pilsen	Sotto pavimento	1	200 - 100	I	Neonato
Altino	Capannone del Latte	Fondazione muraria	1	300 -100	I	Feto

### Riferimenti bibliografici

- BACVAROV 2008 = K. BACVAROV (ed.), *Babies Reborn: Infant/Child Burials in Pre-and Protohistory*, in «BARIntSer» 819, 2008.
- BALISTA *et alii* 1985 = C. BALISTA, A. BRUTTOMESSO, M. GAMBA, E. GERHARDINGER, N. PANOZZO, A. RUTA SERAFINI, S. TUZZATO, *Santorso (VI): osservazioni stratigrafiche ed interpretative sullo scavo 1982*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto» I, pp. 69-99.
- BALISTA *et alii* 1988 = C. BALISTA, A. DRUSINI, M. RIPPA BONATI, A. RUTA SERAFINI, *I resti umani cremati della necropoli Ricovero di Este: metodi di studio e prospettive*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto» IV, pp. 267-286.
- BALISTA, RUTA SERAFINI 1989 = C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Percorsi di indagine analitica di una struttura plurifunzionale della II età del Ferro a Santorso (VI)*, in «Origini» 14, 1989, pp. 141-174.
- BAXTER 2005 = J.E. BAXTER, *The archaeology of childhood. Children, gender and material culture*, Lanham 2005.
- BAXTER, ELLIS 2018 = J.E. BAXTER, M.B. ELLIS (eds.), *Nineteenth Century Childhoods in Interdisciplinary and International Perspectives*, in «Childhood in the Past Monograph Series» 6, 2018.
- BEAUMONT *et alii* c.s. = L. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON (eds.), *Children in Antiquity. Perspective and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, London-New York, in corso di stampa.
- BIANCHIN CITTON, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998 = E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c.), ... «*presso l'Adige ridente*». *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana* (Catalogo della Mostra, Este 1998), Padova 1998.
- BIETTI SESTIERI 1992 = A.M. BIETTI SESTIERI (a c.), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- BONDINI 2005 = A. BONDINI, *Le necropoli di Este tra IV e II sec. a.C.: i corredi dello scavo 2001/2002 in via Versori (ex fondo Capodaglio)*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 45-87.
- BONDINI 2013 = A. BONDINI, *Il "IV Periodo atestino": i corredi funerari di Este e dell'area euganea tra IV e II sec. a.C.*, in «Padusa» 49, 2013, pp. 113-157.
- BONGHI JOVINO 2007 = M. BONGHI JOVINO, *A proposito di sacrifici umani e rituali sacri in area mediterranea (Tarquinia) e sepolture in abitato (Italia centro-settentrionale)*, «AnnFaina» 14, 2007, pp. 455-475.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte*, in V. NIZZO (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1. La regola dell'eccezione* (Atti del terzo Incontro Internazionale di Studi, Roma 2015), Roma 2018, pp. 131-143.
- CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, in «MAL» 7 (LXIV serie generale), Roma 2006.

- CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2013 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Principi e Aristocrazie*, in GAMBA *et alii* 2013, pp. 59-65.
- CAPUIS, RUTA SERAFINI 2002 = L. CAPUIS, A. RUTA SERAFINI, *L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici*, in «Padusa» 38, 2002, pp. 35-55.
- CAVAZZUTI *et alii* 2019a = C. CAVAZZUTI, R. SKEATES, A.R. MILLARD, G. NOWELL, J. PETERKIN, M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, L. SALZANI, *Flows of people in villages and large centres in Bronze Age Italy through strontium and oxygen isotopes*, in «PLOS ONE» 14(1), 2019, pp. 1-43.
- CAVAZZUTI *et alii* 2019b = C. CAVAZZUTI, A. CARDARELLI, F. QUONDAM, L. SALZANI, M. FERRANTE, S. NISI, A.R. MILLARD, R. SKEATES, *Mobile elites at Frattesina: flows of people in a Late Bronze Age "port of trade" in northern Italy*, in «Antiquity» 93.369, 2019, pp. 624-644.
- CHAMBERLAIN 2000 = A. CHAMBERLAIN, *Minor concerns: a demographic perspective on children in past societies*, in J. SOFAER-DEREVENSKI (ed.), *Children and Material culture*, London-New York, pp. 206-211.
- CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985 = A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, in «MAL» 2 (LI serie generale), Roma 1985.
- CRAWFORD *et alii* 2018 = S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUPITÒ, LEONARDI 2015 = M. CUPITÒ, G. LEONARDI, *La necropoli del CUS-Piovego, cenni generali*, appendice in G. OLMEDA, B. PROSDOCIMI, I. ANGELINI, M. CUPITÒ, G. MOLIN, G. LEONARDI, *Archeologia e archeometria delle perle in vetro della necropoli patavina del CUS-Piovego (VI-IV sec. a.C.). Osservazioni sulla tecnologia del vetro in Veneto nella piena età del Ferro*, in G. LEONARDI, V. TINÈ (a c.), *Preistoria e Protostoria del Veneto* (XLVIII Riunione IIPP, Padova 2013), Firenze 2015, pp. 550-551.
- DAL BO 2012-2013 = M. DAL BO, *La necropoli meridionale di Oderzo. Indagine su un gruppo di tombe della seconda età del Ferro in proprietà Opera Pia Moro* (Tesi di Laurea, Venezia 2012-2013).
- DE MIN *et alii* 2005 = M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c.), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna 2005.
- DI LORENZO *et alii* 2016 = G. DI LORENZO, P. VON ELES, L. MANZOLI, C. NEGRINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ, *Verucchio. The social status of children: a methodological question concerning funerary symbolism and the use of space within graves*, in E. PEREGO, R. SCOPACASA (eds.), *Burial and social change in first millennium BC Italy. Approaching social agents. Gender, personhood and marginality*, Philadelphia 2016, pp. 111-138.
- DRUSINI, ONISTO 1998 = A. DRUSINI, N. ONISTO, *Studio antropologico degli incinerati*, in E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c.), *... "presso l'Adige ridente"... recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 36-47.
- FOGOLARI *et alii* 1976 = G. FOGOLARI, A.M. CHIECO BIANCHI, M.P. MARCHESI, P. MURA, *Padova preromana* (Catalogo della mostra, Padova 1976), Padova 1976.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Infancy and Urbanization in central Italy during the early Iron Age and Beyond*, in *Papers in Italian Archaeology VII, The Archaeology of death* (Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology, Galway 2016), Oxford 2018, pp. 197-206.
- GAMBA *et alii* 2013 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, V. TINÈ, F. VERONESE (a c.), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi* (Catalogo della Mostra, Padova 2013-2014), Venezia 2013.
- GAMBA, GAMBACURTA 2011 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA (a c.), *Per una revisione della tomba patavina "dei vasi borchiatì"*, in «Archeologia Veneta» 33, 2010 (2011), pp. 44-115.
- GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c.), *La prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via San Massimo tra il IX e l'VIII sec. a.C.*, Venezia 2014.
- GAMBA, TUZZATO 2008 = M. GAMBA, S. TUZZATO, *La necropoli di via Umberto I e l'area funeraria meridionale di Padova*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti* (Atti del Convegno, Isola della Scala 2005), Verona 2008, pp. 59-77.
- GAMBA, VOLTOLINI 2018 = M. GAMBA, D. VOLTOLINI, *L'inumazione presso i Veneti antichi. Il caso della necropoli patavina di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi*, in «Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediteranea» 1, 2018, pp. 209-225.

- GAMBACURTA 1994 = G. GAMBACURTA, *Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleovenete altinati*, in M.B. SCARFI, M. TOMBOLANI (a c.), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, pp. 95-109.
- GAMBACURTA 1996a = G. GAMBACURTA, *Altino. Le necropoli*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della Mostra, Concordia Sagittaria 1996), Padova 1996, pp. 47-68.
- GAMBACURTA 1996b = G. GAMBACURTA, *Oderzo. Le necropoli*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della Mostra, Concordia Sagittaria 1996), Padova 1996, pp. 167-173.
- GAMBACURTA 2005 = G. GAMBACURTA, *Padova, necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo: la tomba 159/1991*, in D. VITALI (a c.), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna 2005, pp. 325-358.
- GAMBACURTA 2009 = G. GAMBACURTA, *La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio*, in F. VERONESE (a c.), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana* (Atti della giornata di Studio, Padova 2008), Padova 2009, pp. 19-29.
- GAMBACURTA 2011 = G. GAMBACURTA, *La necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova dalla protostoria alla romanizzazione: nuovi dati*, in F. VERONESE (a c.), *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana* (Atti della giornata di studio, Padova 2010), Padova 2011, pp. 125-169.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998a = G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Être reliés dans la mort: deux exemples du rituel funéraire de l'Âge du Fer de Padoue et d'Este*, in «EjA» 1.1, 1998, pp. 91-115.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998b = G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici*, in E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c.), ...*“Presso l'Adige ridente”... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana* (Catalogo della mostra, Este 1998-1999), Padova 1998, pp. 75-99.
- GONZATO 2018 = F. GONZATO, *Una necropoli protostorica a Nord di Oppeano (Verona). Lo scavo di via da Vinci-Palù*, Vago di Lavagno (VR) 2018.
- GREGNANIN 2002-2003 = R. GREGNANIN, *Le tombe di romanizzazione e di età romana dallo scavo del 1950 di G.B. Frescura nella necropoli meridionale di Este*, in «Archeologia Veneta» 25, 2002-2003, pp. 7-69.
- HARVIG *et alii* 2014 = L. HARVIG, K.M. FREI, T.D. PRICE, N. LYNNERUP, *Strontium Isotope Signals in Cremated Petrous Portions as Indicator for Childhood Origin*, in «PLOS ONE» 9.7, 2014, pp. 1-5.
- LALLY, MOORE 2011 = M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re) Thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood*, Oxford 2011.
- LEONARDI 2004 = G. LEONARDI, *La tomba bisoma di uomo e di cavallo nella necropoli del Piovego-Padova*, Venezia 2004.
- LEONARDI 2020 = G. LEONARDI, *Procedure analitiche e processuali della tomba a incinerazione n. 7 della necropoli del Piovego-Padova, scavi 1976*, in E. BORGNA, S. CORAZZA (a c.), *Dall'Adriatico all'Egeo. Scritti di Protostoria in onore di Paola Càssola Guida*, Udine, pp. 233-246.
- LORA, RUTA SERAFINI 1992 = S. LORA, A. RUTA SERAFINI, *Il gruppo Magrè*, in G. METZGER, P. GLEIRSCHER (hrsg.), *Die Räter/I Reti*, Bozen 1992, pp. 247-272.
- MAIOLI 1980 = M.G. MAIOLI, *Planimetria e funzioni di una casa paleoveneta dallo scavo della zona Pilsen*, in «Archeologia Veneta» 3, 1980 (1984), pp. 51-68.
- MANESSI, NASCIBENE 2003 = P. MANESSI, A. NASCIBENE (a c.), *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, Montebelluna (TV) 2003.
- MAYS *et alii* 2017 = S. MAYS, R. GOWLAND, S. HALCROW, E. MURPHY, *Child Bioarchaeology: Perspectives on the Past 10 Years*, in «Childhood in the Past» 10.1, 2017, pp. 38-56.
- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Roma 2007.
- MORRIS 1987 = I. MORRIS, *Burial and Ancient Society: The Rise of the Greek City-State*, Cambridge.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.
- MURPHY, LE ROY 2017 = E. MURPHY, M. LE ROY (eds.), *Children, Death and Burial: Archaeological Discourses*, in «Childhood in the Past Monograph Series» 5, 2017.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, *“Antenati bambini”. Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione*

- dell'identità, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto* (Atti del Convegno, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-75.
- ONISTO 1996 = N. ONISTO, *Altino. Relazione fisico antropologica*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della Mostra, Concordia Sagittaria 1996), Padova 1996, pp. 69-70.
- ONISTO 2003 = N. ONISTO, *Studio antropologico dei resti ossei cremati dalle necropoli di S. Maria in Colle e Posmon*, in Manessi, Nascimbene 2003, pp. 299-313.
- ONISTO, MARSOTTI 2005 = N. ONISTO, S. MARSOTTI, *La necropoli a incinerazione di Ponte Nuovo (Verona), Dati preliminari dello studio antropologico*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi» 13, 2005, pp. 113-121.
- PANOZZO 1999 = N. PANOZZO, *Prime osservazioni su una deposizione a rito misto a Santorso (VI)*, in G. CIURLETTI, F. MARZATICO (a c.), *I Reti/Die Räter* (Atti del Simposio, Trento 1993), I-II, in «Archeologia delle Alpi» 5, Trento 1999, pp. 234-253.
- PEREGO 2014 = E. PEREGO, *Anomalous mortuary Behaviour and social exclusion in Iron Age: a case study from the Veneto region*, in «Journal of Mediterranean Archaeology» 27.2, 2014, pp. 161-185.
- PEREGO et alii 2015 = E. PEREGO, M. SARACINO, L. ZAMBONI, V. ZANONI, *Practices of ritual Marginalisation in Late Prehistoric Veneto: evidence from the field*, in Z.L. DEVLIN, E.J. GRAHAM (eds.), *Death embodied. Archaeological approaches to the treatment of the corpse*, Oxford-Philadelphia 2015, pp. 129-159.
- PIERGROSSI, TABOLLI 2018 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, *Hide and seek. Searching for Theories and Methods within the "History of research" for Infant and Child Burials in Central Thyrrenian Italy*, in J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Data and Methods for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy*, Proceedings of the International Conferences (Dublin 2017), in «Studies in Mediterranean Archaeology» 149, pp. 13-19.
- ROSSIGNOLI, RUTA SERAFINI 2009 = C. ROSSIGNOLI, A. RUTA SERAFINI, *L'edilizia residenziale a Padova. Nuovi dati*, in M. ANNIBALETTO, F. GHEDINI (a c.), *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2,40,7). Il tessuto abitativo delle città romane della Cisalpina* (Atti delle Giornate di Studi, Padova 2008), Roma 2009, pp. 28-39.
- RUTA SERAFINI 1990 = A. RUTA SERAFINI (a c.), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città* (Catalogo della Mostra, Padova 1990), Padova 1990.
- RUTA SERAFINI 2013 = A. RUTA SERAFINI, *Alla riva che non ha sole, alla riva delle tenebre*, in GAMBA et alii 2013, pp. 93-97.
- RUTA SERAFINI, GLEBA 2018 = A. RUTA SERAFINI, M. GLEBA, *Evidence of ossuary dressing in the funerary rituals of pre-Roman Veneto (Italy)*, in M.S. BUSANA, M. GLEBA, F. MEO, A.R. TRICOMI (eds.), *Purpureae Vestes VI. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society* (Conference Proceedings, Padova-Este-Altino 2016), Valencia 2018, pp. 203-216.
- RUTA SERAFINI, MICHELINI 2013 = A. RUTA SERAFINI, P. MICHELINI, *Offerte e sacrifici al limite dell'antica Padova*, in F. RAVIOLA (a c.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, in «Hesperia» 30, 2013, pp. 1199-1223.
- RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004 = A. RUTA SERAFINI, S. TUZZATO, *La necropoli patavina di via Umberto I*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto» 20, 2004, pp. 91-102.
- SALZANI 1985 = L. SALZANI, *Rinvenimento di ossa di neonati in due abitati protostorici della collina veronese*, in «La Lessinia: ieri, oggi, domani. Quaderno culturale» 8, 1985, pp. 85-88.
- SALZANI 2001 = L. SALZANI, *Tombe protostoriche dalla necropoli della Colombara (Gazzo Veronese)*, in «Padusa» 27, 2001, pp. 83-132.
- SALZANI 2002 = L. SALZANI, *Età del Ferro*, in A. ASPES (a c.), *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Verona 2002, pp. 179-183.
- SALZANI 2005 = L. SALZANI, *La necropoli protostorica di Ponte Nuovo a Gazzo Veronese*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi» 13, 2005, pp. 7-111.
- SALZANI 2018 = L. SALZANI, *Necropoli dei Veneti antichi a Ca' del Ferro di Oppeano (Verona)*, Firenze 2018.
- SALZANI, COLONNA 2010 = L. SALZANI, C. COLONNA, *La fragilità dell'urna. I recenti scavi a Narde, necropoli di Frattesina (XII-IX sec. a.C.)*, Rovigo 2010.
- SÁNCHEZ et alii 2015 = M. SÁNCHEZ ROMERO, E. ALARCÓN, G. ARANDA (eds.), *Children, Space and Identity*, in «Childhood in the Past Monograph Series» 4, 2015.
- SCOTT 1999 = E. SCOTT, *The Archaeology of Infancy and Infant Death*, in «BARIntSer» 819, 1999.
- SOFAER-DEREVENSKY 2000 = J. SOFAER-DEREVENSKY (ed.), *Children and Material Culture*, London 2000.



- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials*, in «Studies in Mediterranean Archaeology» 149, 2018.
- TIRELLI 1984 = M. TIRELLI, *Indagine interdisciplinare in terreno Capodaglio a Este (PD)-I saggi archeologici*, in «Archeologia Veneta» 7, 1984, pp. 115-126.
- TIRELLI 2004 = M. TIRELLI, *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in M. FANO SANTI (a c.), *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*, II, Roma 2004, pp. 850-863.
- TIRELLI 2011 = M. TIRELLI (a c.), *Altino Antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia 2011.
- TOMBOLANI 1987 = M. TOMBOLANI, *I materiali di tipo La Tène ad Altino (Venezia)*, in D. VITALI (a c.), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione* (Atti del Convegno Internazionale, Bologna 1985), Imola 1987, pp. 171-189.
- VAN ROSSENBERG 2008 = E. VAN ROSSENBERG, *Infant/Child Burials and Social Reproduction in the Bronze Age and early Iron age (c. 2100-800 BC) of central Italy*, in BACVAROV 2008, pp. 161-73.
- VANZETTI 1992 = A. VANZETTI, *Le sepolture a più deposizioni nella protostoria dell'Italia nord-orientale*, in «RivScPreist» 44, 1992, pp. 115-209.
- VANZETTI 2007-2008 = A. VANZETTI, *Appunti per l'indagine delle deposizioni umane in abitato durante la protostoria europea*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006), in «ScAnt» 14/2, I-II, 2007-2008, pp. 745-769.
- ZACCARIA RUGGIU, TIRELLI, GAMBACURTA 2005 = A. ZACCARIA RUGGIU, M. TIRELLI, G. GAMBACURTA (a c.), *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani. Scavo scuola dell'Università Ca' Foscari Venezia 2000-2002*, Venezia 2005.
- ZAGHETTO 2017 = L. ZAGHETTO, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna 2017.
- ZANONI 2012 = V. ZANONI, *Tra la persona e l'oggetto. Sepolture infantili in abitato durante l'età del Ferro dell'Italia settentrionale*, in «Acme» 134, 2012, pp. 633-649.

# MORS IMMATURA NEL MONDO PICENO: CONOSCENZE ATTUALI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Marta Natalucci\*

La civiltà picena, che si sviluppò tra il IX e il IV secolo a.C. in un territorio corrispondente alle odierne Marche e al nord dell'Abruzzo, è nota per lo più da contesti funerari, mentre più rari sono i rinvenimenti legati all'ambito abitativo. Per tale ragione e per la notevole ricchezza delle sepolture rinvenute, fin dall'Ottocento la letteratura scientifica si è prevalentemente incentrata nello studio e nella pubblicazione dei corredi sepolcrali. Nonostante ciò, i principali ambiti di ricerca restano la definizione delle fasi cronologiche della civiltà, l'identificazione di *facies* locali interne<sup>1</sup>, i sistemi di armamento, l'abbigliamento femminile, i commerci e le relazioni con gli altri popoli preromani, mentre poco diffusi sono gli studi sulla ritualità funeraria, intesa come analisi funzionale degli oggetti di corredo quali espressione di riti e ideologie<sup>2</sup>. In questo quadro, ancora più limitati risultano gli studi specifici sulle sepolture infantili e sulla loro ritualità nelle necropoli preromane delle Marche<sup>3</sup>. Il presente contributo ha dunque l'obiettivo di illustrare lo stato attuale delle conoscenze circa la *mors immatura* nelle Marche di fase preromana, presentando una sintesi della problematica in un quadro diacronico per i siti al momento editi. Seguiranno anche brevi cenni relativi al contesto di Fermo e alle necropoli celtiche delle Marche, che presentano specifiche ritualità.

Premessa fondamentale alla presentazione dei dati raccolti è la considerazione dei numerosi problemi metodologici che lo studioso deve affrontare nel contesto delle Marche nell'accostarsi al tema della ritualità infantile. In primo luogo, la frammentarietà dei dati editi e la perdita di molte informazioni

---

\* Sapienza Università di Roma; marta.natalucci@uniroma1.it.

<sup>1</sup> Nel testo, per lo spazio a disposizione e per i dati attualmente disponibili, non sono state distinte le differenti *facies* interne della cultura picena e si è scelto di prendere in considerazione le sole Marche. È tuttavia necessario ricordare che le *facies* stesse determinano numerose differenze nella ritualità funeraria. Per un quadro della problematica, si veda COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001, pp. 3-18.

<sup>2</sup> Particolare attenzione alla ritualità funeraria è invece posta nel fondamentale volume quali SILVESTRINI, SABBATINI 2008. Per l'Abruzzo, ACCONCIA 2014.

<sup>3</sup> Per l'ambito preromano delle Marche, gli unici interventi relativi alle sepolture infantili riguardano la necropoli di Novilara (scavi 2012-2013), DELPINO 2018 e l'area Davanzali di Numana, NATALUCCI c.s. Riflessioni sulle differenti classi d'età anche in SILVESTRINI, SABBATINI 2008, pp. 51-57.

relative agli scavi ottocenteschi e di inizio Novecento offrono un quadro conoscitivo non omogeneo e lacunoso. Di molti importanti siti, quali ad esempio Belmonte Piceno, Cupra Marittima, Offida<sup>4</sup>, Ascoli Piceno, non si conoscono le associazioni originali a causa degli avvenimenti successivi al rinvenimento<sup>5</sup> o per gli smembramenti dei corredi secondo un criterio tipologico. Per quanto riguarda invece gli scavi sistematici avvenuti dalla seconda metà del XX secolo a oggi, molti restano tutt'ora inediti: in numerosi casi vennero pubblicati solamente brevi notizie generali<sup>6</sup> o alcuni contesti tombali nell'ambito di mostre o convegni. Per tali ragioni, per alcune necropoli è possibile ricostruire la composizione del corredo di singole sepolture di subadulti ma non è nota la percentuale della mortalità infantile relativa alla necropoli, mentre per altri sepolcreti si conoscono solamente il rapporto adulti/subadulti ma non ci sono corredi infantili editi esemplificativi della ritualità locale.

Altra problematica è legata alla scarsità delle analisi antropologiche condotte sulle necropoli marchigiane. Tali studi sono stati svolti per le necropoli di Camerano<sup>7</sup>, Fermo (contrada Mossa, scavi Lolli 1968)<sup>8</sup>, Matelica località Crocifisso<sup>9</sup> e Brece<sup>10</sup>, Novilara (scavi 2012-2013)<sup>11</sup>, Numana<sup>12</sup>, Pieve Torina<sup>13</sup>, Villa Teresa e Fonti San Lorenzo di Recanati<sup>14</sup> e Torre di Palme<sup>15</sup>. Per le altre necropoli è necessario affidarsi a quanto viene riferito dagli autori in base alle osservazioni autoptiche avvenute durante gli scavi, che si basano generalmente sulle dimensioni della fossa e la lunghezza dello scheletro. È doveroso, dunque, tenere in considerazione che i dati non sono del tutto affidabili. Per la maggior parte dei contesti, viene dunque a mancare l'indicazione della classe d'età, elemento di valutazione fondamentale per analizzare i cambiamenti di ritualità durante le diverse fasi evolutive dell'individuo subadulto.

Infine, l'analisi delle associazioni di corredo è resa difficoltosa dalla mancanza di un dizionario terminologico comunemente applicato per la ceramica locale picena. In mancanza di fotografie o disegni dei corredi, identificare la forma ceramica, a cui il testo fa riferimento, risulta in alcuni casi non semplice. Nella creazione delle tabelle di associazione, i materiali dei corredi sono stati perciò distinti per categorie funzionali, conducendo l'analisi senza considerare elementi morfo-tipologici, ma soffermandosi sulla funzione delle forme. Tale approccio, ampiamente applicato in altri siti etruschi ed italici<sup>16</sup>, è stato finora poco sperimentato per il contesto piceno marchigiano<sup>17</sup>. Nell'analisi delle sepolture di subadulti, sono stati considerati non solo i materiali ceramici, ma anche una serie di oggetti ritenuti rilevanti ai fini della determinazione del genere e dello status.

## I contesti

Sono state prese in considerazione 32 località del territorio marchigiano per un totale di 54 siti necropoliari (Figg. 1-2, 7-9). Per differenti cause, non si ha alcuna informazione circa la presenza di individui

<sup>4</sup> D'ERCOLE *et alii* 1977.

<sup>5</sup> A seguito del bombardamento del Museo Archeologico di Ancona nel 1944, i materiali provenienti dalle Marche meridionali e soprattutto da Belmonte furono fortemente danneggiati e i contesti inesorabilmente perduti. Molti materiali sono tutt'oggi conservati nel fondo "recupero macerie" (FRAPICCINI 2017, p. 59).

<sup>6</sup> Informazioni circa gli annuali ritrovamenti sono editi nella rassegna *Scavi e Scoperte* di Studi Etruschi e nei Bollettini della Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche *Rimarcando*.

<sup>7</sup> CORRAIN, CAPITANIO, ERSPAMER 1977.

<sup>8</sup> CORRAIN, CAPITANIO 1972.

<sup>9</sup> CHILLERI, PACCIANI, SONEGO 2003.

<sup>10</sup> Alcune informazioni si possono trarre da SILVESTRINI, SABBATINI 2008, pp. 51-57.

<sup>11</sup> DELPINO 2018.

<sup>12</sup> CORRAIN, CAPITANIO 1969; CAPITANIO 1973.

<sup>13</sup> Riferimenti ad analisi antropologiche in PERCOSSI SERENELLI 1998, pp. 69-71.

<sup>14</sup> RECANATI 1998, pp. 50-63.

<sup>15</sup> Per soli due individui, FUSARI 2018.

<sup>16</sup> BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012; ACCONCIA 2014.

<sup>17</sup> SILVESTRINI, SABBATINI 2008, pp. 51-57.

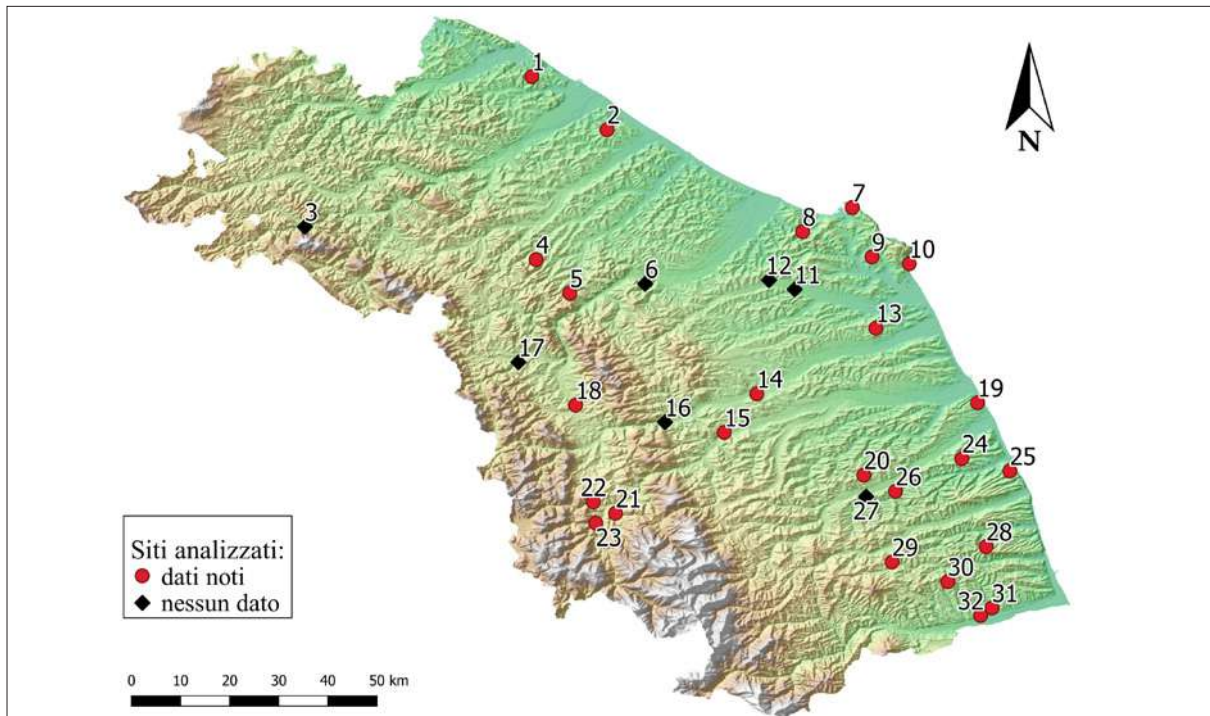


Fig. 1. Siti analizzati per lo studio delle sepolture di subadulti: 1. Novilara; 2. San Costanzo; 3. Piobbico; 4. Montefortino di Arcevia; 5. Trivio di Serra San Quirico; 6. Monte Roberto; 7. Ancona; 8. Casine di Paterno (AN); 9. Camerano; 10. Numana; 11. Santa Paolina di Filottrano; 12. San Filippo di Osimo; 13. Recanati; 14. Moie di Pollenza; 15. Tolentino; 16. San Severino; 17. Fabriano; 18. Matelica; 19. Porto Sant'Elpidio; 20. Montegiorgio; 21. Pievebovigliana; 22. Muccia; 23. Pieve Torina; 24. Fermo; 25. Torre di Palme; 26. Grotazzolina; 27. Belmonte Piceno; 28. Ripatransone; 29. Montedinove; 30. Offida; 31. Spinetoli; 32. Colli del Tronto (elaborazione GIS M. Natalucci).

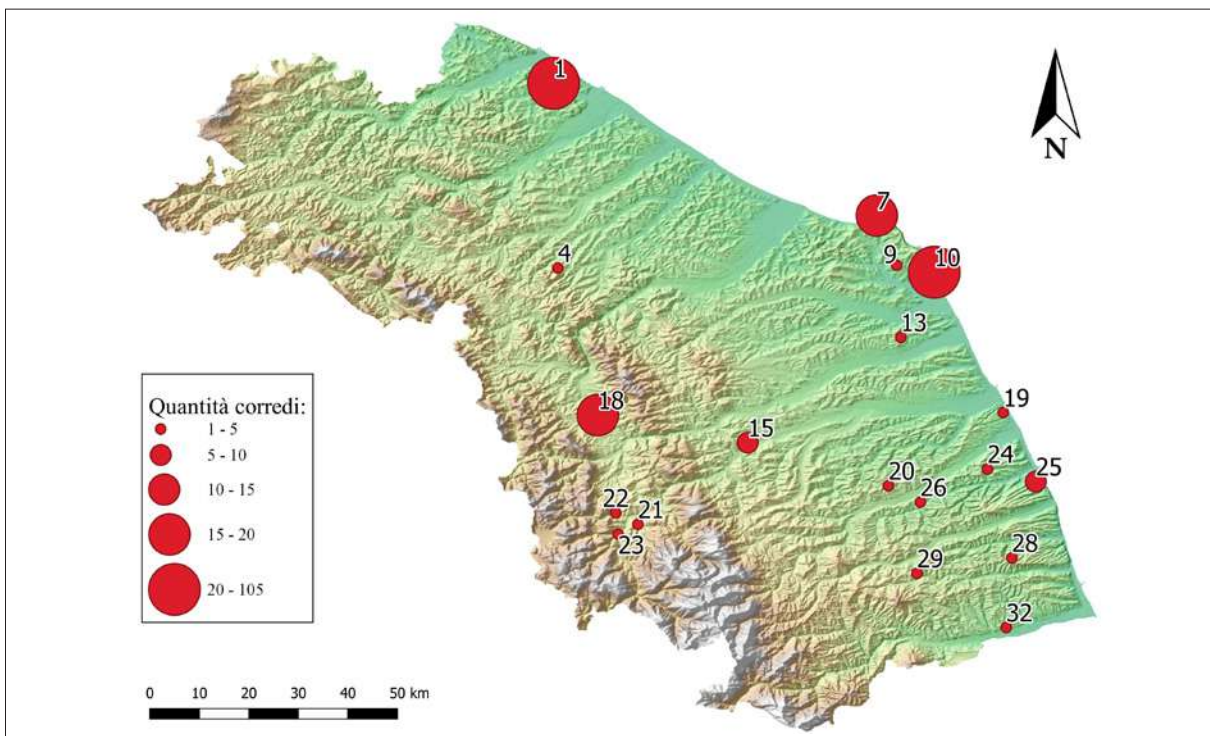


Fig. 2. Quantità di corredi di individui subadulti noti per ogni località (elaborazione GIS M. Natalucci).

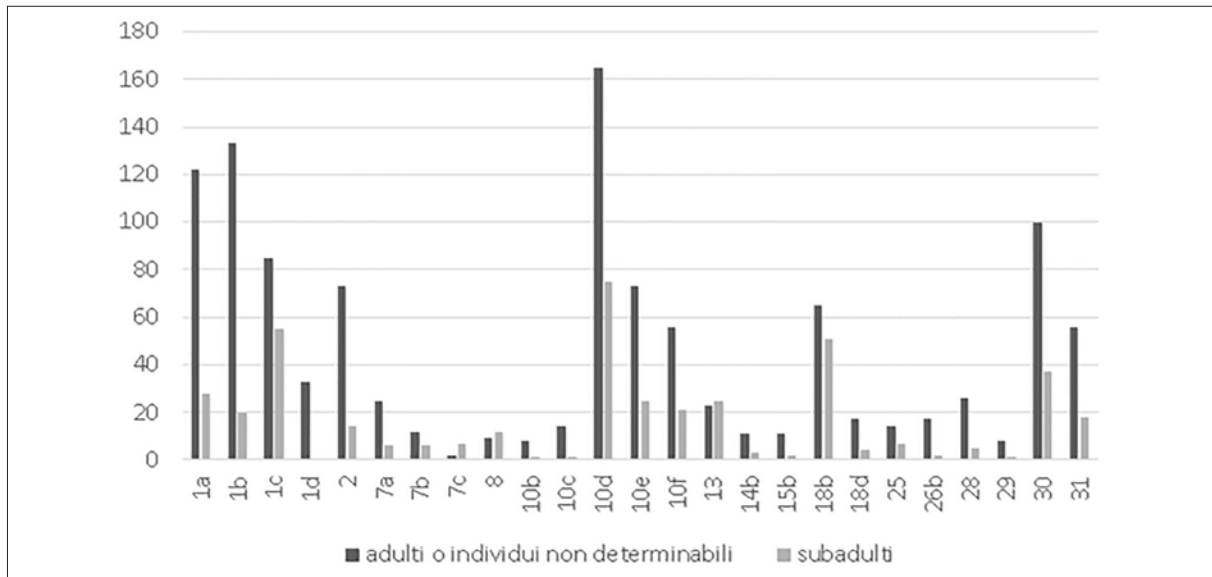


Fig. 3. Rapporto tra individui adulti o non determinati e individui subadulti per le necropoli di cui si hanno i dati complessivi. 1a. Novilara area Molaroni 2012/2013; 1b. Novilara area Molaroni 1892/93; 1c. Novilara area Servizi 1892/93; 1d. Novilara area Servizi 1912; 2. S. Costanzo; 7a. Ancona Piazza Malatesta 1981; 7b. Ancona Piazza Malatesta 1983/85; 7c. Ancona Villarey 1981; 8. Casine di Paterno; 10b. Numana via Leopardi; 10c. Numana area Volpini Soprani; 10d. Numana area Davanzali Unibo; 10e. Numana area Davanzali dottorato Novaro; 10f. Numana area Quagliotti; 13. Recanati; 14b. Moie di Pollenza 2002/2003; 15b. Tolentino località S. Egidio; 18b. Matelica Crocifisso; 18d. Matelica Breccie 2006; 25. Torre di Palme; 26b. Grottazzolina 1949/1951; 28. Ripatransone 1912; 29. Montedinove; 30. Offida; 31. Spinetoli (elaborazione M. Natalucci).

subadulti in sei necropoli. A San Severino Marche<sup>18</sup> e a Fabriano, infatti, non sono stati rinvenuti, in molti casi, i resti scheletrici del defunto. Esso doveva essere deposto a una quota maggiore rispetto al corredo<sup>19</sup> e per questo maggiormente esposto alle arature e ad altri agenti che li hanno danneggiati. Ciò determina una grave lacuna nelle conoscenze del trattamento della morte infantile in epoca orientalizzante, di cui i due siti sono tra le principali testimonianze. Non si hanno informazioni anche per le necropoli di Piobbico, San Filippo di Osimo e Santa Paolina di Filottrano riferibili agli stanziamenti celtici di IV-III secolo a.C. nelle Marche. Ciò è dovuto in parte all'antichità degli scavi, di cui non si ha dettagliata documentazione, e in parte per la prevalente attenzione che è sempre stata posta in questi contesti sulle deposizioni dei guerrieri.

Per quanto riguarda la percentuale di mortalità infantile registrata nelle necropoli preromane delle Marche, si può notare una notevole discrepanza tra i diversi siti e una variazione tra le fasi cronologiche (Fig. 3). Se si considera che la mortalità infantile nelle società preindustriali è stimata attorno al 50%<sup>20</sup>, le sepolture di non-adulti risultano essere fortemente sottorappresentate nelle fasi più antiche di IX-VIII secolo a.C. Nei sepolcreti di Numana che hanno restituito deposizioni databili tra il IX e l'VIII secolo a.C. la percentuale di individui non adulti si aggira tra il 6 e l'11%<sup>21</sup>. Ben più alta appare la per-

<sup>18</sup> In *ibid.* p. 143, M. Landolfi e A.M. Sgubini Moretti ipotizzano che vi possano essere almeno due sepolture di bambini tra le 36 tombe scavate a Monte Penna di Pitino di San Severino.

<sup>19</sup> Si è ipotizzato che il defunto potesse essere deposto su di un tavolato sopra il corredo (FINOCCHI, MELIA, SIMONETTI 2017, fig. 4) o di fianco alla fossa del corredo a una quota maggiore, come nel caso della tomba 182 Crocifisso di Matelica (SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 201, fig. 83).

<sup>20</sup> FULMINANTE 2018, p. 200.

<sup>21</sup> Nell'area Volpini-Soprani su 15 sepolture di IX-VIII secolo a.C., un subadulto; nell'area di Via Leopardi un individuo subadulto su 9 deposizioni; nell'area Davanzali in studio su 13 sepolture di IX-VIII secolo a.C. vi è una sola inumazione infantile (7,7%).

centuale nelle necropoli di piazza Malatesta e di Villarey ad Ancona (Piceno II, VIII secolo a.C.), stimabile tra il 19 e il 33%. In località Brece di Matelica durante la Fase 1 (seconda metà IX-prima metà VIII secolo a.C.) i subadulti rappresentano il 22% delle deposizioni, mentre sono totalmente assenti gli infanti<sup>22</sup>. Nella necropoli di Novilara (scavi 2012-2013), databile all' VIII-VII secolo a.C., le analisi antropologiche hanno riconosciuto 28 individui non adulti su 150 sepolture, pari al 18%<sup>23</sup>. Pare inoltre che nell'area Molaroni infanti e bambini non ricevano una sepoltura formale fino all'ultimo quarto dell' VIII-inizio VII secolo a.C.<sup>24</sup>, come nella necropoli Brece di Matelica. È evidente, dunque, che in queste fasi cronologiche la manifestazione funeraria non fosse una fedele proiezione del sistema sociale della comunità<sup>25</sup>, ma alla categoria dei non adulti, e in particolare degli infanti, erano probabilmente riservati distinti luoghi di sepoltura o differenti rituali che non hanno lasciato una traccia visibile. A tal riguardo, appare particolarmente rilevante notare che la non lontana comunità picena di S. Costanzo (PU) sembra manifestare una medesima organizzazione sociale e simili scelte rituali. Nella necropoli datata tra VIII e VII secolo a.C. la percentuale di individui subadulti è infatti pari al 16%, allineandosi dunque al dato di Novilara. Il numero delle sepolture infantili aumenta nelle necropoli databili al VI-V secolo a.C. La percentuale del 33% della necropoli di Torre di Palme (pieno VI secolo a.C.) ben si confronta con il dato delle sepolture di Piceno IVA (580-520 a.C.) della necropoli Davanzali di Numana (32%). A partire dal Piceno IVB (520-470 a.C.), è possibile ipotizzare una rappresentatività vicina al reale della comunità in alcune necropoli la cui percentuale di individui subadulti arriva al 50%. È questo il caso delle necropoli di Recanati, databili tra il VI e il IV secolo a.C. (52%), mentre nel sepolcreto di Casine di Paterno ad Ancona (Piceno IVB-V) i subadulti rappresentano addirittura il 60% delle deposizioni<sup>26</sup>. Sebbene non sia nota la percentuale per fase cronologica, risulta di notevole interesse anche il dato della necropoli Crocifisso di Matelica, in cui le analisi antropologiche hanno identificato 51 subadulti su 116 individui (44%)<sup>27</sup>. Come si era già rilevato in un recente studio sulla necropoli Davanzali di Numana<sup>28</sup>, si può dunque registrare un progressivo aumento nel tempo della presenza di subadulti all'interno delle necropoli, a testimoniare probabilmente una maggiore inclusione della componente non-adulta all'interno della comunità dei vivi. Se si confronta il dato con altri contesti dell'Italia antica, nel *Latium Vetus* la percentuale del 30% è raggiunta durante il Periodo IVB (640/630-580 a.C.), mentre nelle necropoli a Pontecagnano e *Pithekoussai* durante l'Orientalizzante si arriva quasi al 50% delle sepolture relative a subadulti<sup>29</sup>. In questi contesti, il cambiamento di attitudine nei confronti delle sepolture infantili durante l'Orientalizzante è stato connesso alla formazione dei centri urbani e alla nascita delle aristocrazie, oltre che al contatto con il mondo greco delle colonie<sup>30</sup>. Sebbene i dati di molte necropoli marchigiane siano ancora preliminari<sup>31</sup>, si può notare come le

<sup>22</sup> In base ai dati ricavati da SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 53.

<sup>23</sup> Una percentuale simile è stata stimata anche per i vecchi scavi in area Molaroni (1892-1893), pari al 13% (DELPINO 2018, p. 124).

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 128.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 128.

<sup>26</sup> Dato elaborato in base a CIUCCARELLI, VENANZONI 2020.

<sup>27</sup> CHILLERI, PACCIANI, SONEGO 2003, p. 138.

<sup>28</sup> NATALUCCI c.s. La necropoli Davanzali di Numana è in corso di studio da parte di un'equipe di ricerca dell'Università di Bologna (referente scientifico Prof. V. Baldoni). Al momento sono state svolte tre tesi di Scuola di Specializzazione (M. Natalucci, S. Seccamonte, E. Zampieri) ed è in corso un dottorato di ricerca presso l'Università *La Sapienza* di Roma (M. Natalucci). I dati sulla necropoli Davanzali, che verranno qui presentati, sono dunque esito di uno studio estensivo e sistematico di un ampio lotto di sepolture: tale metodo di studio permettere di comprendere al meglio il rituale funerario e di tracciarne l'evoluzione.

<sup>29</sup> FULMINANTE 2018, p. 203.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 203.

<sup>31</sup> Per molte necropoli il numero di individui subadulti e adulti deve ancora essere verificato con analisi antropologiche. In molti casi, inoltre, si conosce solo la percentuale dei non-adulti per macro-fasi o per tutto il periodo di vita della necropoli. Per effettuare uno studio più approfondito sarebbe necessario conoscere la percentuale per ogni secolo.

necropoli di Ancona, Matelica e Novilara sembrano allinearsi al dato del *Latium Vetus* nel Periodo III e IVA (850/825-640/630 a.C.)<sup>32</sup>, mentre la rappresentazione vicino al reale della componente non-adulta sembra avvenire tendenzialmente più tardi a partire dal VI-V secolo a.C. in linea con l'evoluzione della società nel Piceno.

Per la maggior parte delle necropoli, mancano purtroppo i dati distinti per fase cronologica e per classe d'età. Nella necropoli di Crocifisso di Matelica<sup>33</sup>, si registra un'alta mortalità infantile tra 0 e 2 anni, periodo in cui risultano morti 27 dei 51 individui subadulti. In particolare, si segnalano nove sepolture di individui morti entro un mese di vita. Sebbene in letteratura non venga specificata la cronologia di tali deposizioni neonatali, è rilevante notare che la nascita costituisca il requisito sufficiente per acquisire il diritto di sepoltura all'interno della necropoli<sup>34</sup>. Nel sepolcreto di Novilara (scavi 2012-2013) la metà dei 28 individui subadulti<sup>35</sup> risulta morta prima dei 3 anni. Ciò conferma come i primi anni di vita e la fase dello svezzamento risultino i momenti più critici nell'evoluzione del bambino<sup>36</sup>.

### Disposizione spaziale e struttura tombale

Anche la posizione all'interno dell'area necropolare può essere indicativa del ruolo dell'individuo subadulto nella comunità. Nelle necropoli di Ancona e Numana di IX-VIII secolo a.C. le sepolture si organizzano in piccoli nuclei distanziati tra loro entro cui sono inserite anche le sepolture di subadulti<sup>37</sup>. In alcuni casi, quando i gruppi sono formati da un individuo adulto e un subadulto o da due adulti e un subadulto è stato ipotizzato un legame familiare<sup>38</sup>. Anche a Novilara le sepolture dei giovani sono sempre in relazione con quelle degli adulti e, a partire dal VII secolo a.C., in alcuni casi sembrano formare dei cluster familiari più o meno estesi<sup>39</sup>. Lo stesso è stato ipotizzato nella necropoli di Grottazzolina dove, allineati sulla stessa fila, le tombe XVI, XVII, XVIII (bambino, uomo, donna) sembrano formare una famiglia nucleare<sup>40</sup>. L'appartenenza di una sepoltura infantile a un clan familiare è ancora più evidente nei casi in cui essa viene inserita, a partire dal VII secolo a.C., all'interno di sepolture monumentali, quali tumuli o circoli. Si ricordano casi di bambini insieme a individui adulti all'interno dei circoli di pietra a contrada Bura presso Tolentino<sup>41</sup> e a Muccia<sup>42</sup>. Numerosi gli infanti deposti all'interno di circoli familiari con fossato anulare anche a Sirolo-Numana, presso il Circolo delle Fibule<sup>43</sup>, e i circoli nell'area del Colle di Montealbano<sup>44</sup>. Tali casi indicano la coscienza di una memoria genealogica e la volontà di sottolineare quei legami di parentela che sanciscono l'appartenenza a *status* sociali elevati. L'individuo subadulto viene riconosciuto come parte integrante del gruppo aristocratico, di cui avrebbe dovuto garantire la discendenza, e viene inserito nel monumento familiare. Fa eccezione il caso di Brece di Matelica in cui, nella Fase II (VII secolo a.C.), il settore meridionale della necropoli sembra dedicato principalmente agli individui infantili, che erano esclusi dal sepolcreto nella fase precedente. Anche la struttura tombale appare differenziata: mentre infatti gli adulti, sia uomini che donne, sono sepolti in tombe a tumulo individuali, gli infanti vengono

<sup>32</sup> Nel *Latium Vetus* più del 20% (*ibid.*, p. 198).

<sup>33</sup> Nello studio antropologico sono considerati subadulti gli individui da 0 a 18 anni.

<sup>34</sup> CHILLERI, PACCIANI, SONEGO 2003, p. 139.

<sup>35</sup> DELPINO 2018: nello studio antropologico sono considerati subadulti gli individui da 0 a 16 anni.

<sup>36</sup> FULMINANTE 2018, p. 203.

<sup>37</sup> LANDOLFI 1983; LANDOLFI 1988; NATALUCCI, ZAMPIERI 2019, fig. 1.

<sup>38</sup> LANDOLFI 1988, p. 392.

<sup>39</sup> DELPINO 2018, pp. 125, 130.

<sup>40</sup> LUCENTINI 2004, p. 134, fig. 4.

<sup>41</sup> GENTILONI SILVERJ 1883.

<sup>42</sup> DE MARINIS *et alii* 2003, p. 19.

<sup>43</sup> DELPINO, FINOCCHI, POSTRIOTI 2016, p. 294, fig. 6. BARDELLI 2021, p. 50: tra le 9 sepolture di cui una bisoma, si riconoscono una bambina (T. 6) e due probabili subadulte (TT. 8-9).

<sup>44</sup> BALDELLI 1983.

deposti in semplici fosse terragne<sup>45</sup>. Di «un' aiuola» isolata di sei bambini parla G. Allevi per la necropoli di Offida: ciò potrebbe far ipotizzare un'area dedicata alle sepolture infantili mentre altri «bambini» vennero trovati tra le tombe degli adulti<sup>46</sup>. A Colle Vaccaro, dove si riconosce una simile distribuzione, N. Lucentini ha osservato che le tombe infantili poste tra quelle degli adulti sono più articolate e ricche, mentre più modeste sarebbero le deposizioni di subadulti riunite per età<sup>47</sup>. In altre necropoli di VI-IV secolo a.C., quali Numana, Torre di Palme, Casine di Paterno, Recanati, Camerano, gli individui subadulti vengono deposti nelle stesse aree degli adulti e non si segnalano spazi differenziati dedicati a tale classe d'età. Da una preliminare analisi si può quindi concludere che uno dei discrimini per la disposizione differenziata all'interno della necropoli o per l'esclusione da essa fosse la classe d'età: a Brece di Matelica, gli individui di età infantile e neonatale erano esclusi o posti in un'area separata, e considerati verosimilmente in una posizione marginale all'interno della società. Nelle comunità in cui si manifesta una maggiore articolazione sociale ed emergono famiglie aristocratiche, l'elemento infantile sembra maggiormente integrato e occupa, anche spazialmente, un suo ruolo all'interno del proprio nucleo familiare.

Per quanto concerne la struttura tombale, nella maggior parte dei siti non si riscontrano generalmente differenze tra adulti e subadulti. Oltre al già ricordato caso di Brece di Matelica in cui gli infanti sono sepolti in fosse terragne e non presentano la struttura a circolo tipica degli adulti, anche a Recanati si registrano particolarità strutturali. Tredici delle 23 sepolture infantili presentano un allineamento di pietre poste in verticale che dividono a metà la fossa in senso longitudinale. Il corredo e la deposizione si trovano generalmente nella metà N/NO. Se da un lato è possibile ipotizzare che tali pietre sbazzate fossero dei segnacoli, un'altra ipotesi è che avessero la funzione di lastre di chiusura o di sostegno di un loculo di deposizione<sup>48</sup>. Non mancano altri casi di sepolture infantili che presentano una strutturazione più elaborata, come nel caso della tomba 28 di Moie di Pollenza<sup>49</sup>, la tomba 4 di Contrada Bura a Tolentino<sup>50</sup> e in cinque sepolture dell'area Davanzali di Numana<sup>51</sup>, dove sono documentate coperture litiche<sup>52</sup>. Caso finora unico è invece costituito dalla tomba 203 area Davanzali di Numana in cui l'infante è deposto in un cassone litico<sup>53</sup>: tale tipo di struttura non trova confronti né tra le sepolture di adulti né in altre necropoli delle Marche e documenta una particolare attenzione e un notevole impegno economico nell'apprestamento della sepoltura di un individuo subadulto, generalmente considerato ai margini della comunità. A San Costanzo<sup>54</sup>, Torre di Palme<sup>55</sup>, S. Egidio di Tolentino<sup>56</sup> e Matelica<sup>57</sup>, tracce organiche fanno ipotizzare la presenza di un cassone o un tavolato ligneo in alcune sepolture di subadulti. In alcuni casi, le tombe potevano anche essere segnalate in superficie da cippi in pietra, a testimonianza di una chiara volontà di mantenere il ricordo di tali individui, seppur morti prematuramente: si documentano casi a Camerano<sup>58</sup> e Tolentino<sup>59</sup>.

Meritano infine una particolare menzione le sepolture bisome di adulto e subadulto. Sono infatti numerosi i casi ricordati in letteratura di deposizioni di una donna adulta insieme ad un bambino:

<sup>45</sup> SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 56.

<sup>46</sup> ALLEVI 1889, p. 93.

<sup>47</sup> LUCENTINI 2015, p. 10, nota 5.

<sup>48</sup> PERCOSSI SERENELLI 2003, pp. 611, 619.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 619.

<sup>50</sup> GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 329-337.

<sup>51</sup> NATALUCCI c.s.

<sup>52</sup> PERCOSSI SERENELLI 2003, p. 619.

<sup>53</sup> SECCAMONTE 2017-2018.

<sup>54</sup> CERQUETTI 2008, p. 42: le sepolture dei subadulti sono generalmente in fossa terragna, ad eccezione di due casi con cassa lignea.

<sup>55</sup> Un tavolato ligneo di copertura è documentato nelle tombe 7 e 21 a Torre di Palme (POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018).

<sup>56</sup> MASSI SECONDARI 1995-1997, p. 193: tracce lignee sul fondo della tomba 2.

<sup>57</sup> Nella tomba 126 area Crocifisso si segnala la presenza di un cassone ligneo (GOBBI in BALDELLI *et alii* 1999, p. 26).

<sup>58</sup> LOLLINI 1979, p. 56.

<sup>59</sup> GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 329-337.



Montegiorgio, Novilara, Offida, Numana<sup>60</sup>, Pieve Torina, Recanati. Generalmente l'infante viene deposto di fianco all'adulto, ma a Novilara l'individuo n. 40 di un anno/un anno e mezzo è sepolto sopra la fossa di una donna mentre, nel caso della tomba 148, un bambino di un anno e mezzo/due è stato rinvenuto nella terra di riempimento di una tomba di una donna di 50 anni<sup>61</sup>. A Recanati una donna di 37-46 anni era sepolta insieme a un bambino: entrambe le deposizioni erano caratterizzate da uno scarso corredo privo di ceramica, e per questo interpretate da E. Percossi Serenelli di rango subalterno<sup>62</sup>. Ad Offida l'unica tomba bisoma della necropoli è quella di una donna con un infante<sup>63</sup>, mentre l'unico subadulto individuato nella necropoli di Montegiorgio è deposto insieme a una donna adulta quasi-matura. Nella tomba 2 di Pieve Torina le analisi antropologiche hanno invece individuato i resti di un feto<sup>64</sup>. In queste sepolture è indubbia la volontà di sottolineare lo stretto legame tra gli individui sepolti assieme, anche se l'età avanzata di alcune delle donne, permette di ipotizzare che il rapporto madre-figlio non fosse l'unico ammissibile.

### Piceno I-II (IX-VIII secolo a.C.)

Passando ad analizzare l'evoluzione della ritualità delle sepolture infantili per fasi cronologiche, la fase di IX-VIII secolo a.C. è caratterizzata da notevoli differenze tra siti. I centri costieri di Ancona e Numana, che acquisiranno importanza a partire dal VI secolo a.C., in questa fase appaiono ancora come piccole comunità e mostrano una minore differenziazione sociale. I corredi risultano ancora prevalentemente aceramici e poche forme, quale ad esempio il cothon, compaiono solo a partire dal Piceno II<sup>65</sup>. Ad Ancona sono documentate sepolture infantili di questa fase a Piazza Malatesta (scavi 1981 e 1983-85) e in area Villarey-piazza Martelli (1981). Nonostante per questi sepolcreti siano note solo notizie preliminari, emergono già alcuni dati significativi, i quali si auspica che in futuro possano essere integrati dalle analisi antropologiche per conoscere l'età di morte degli individui. Su 19 subadulti riconosciuti, 13 risultano senza corredo<sup>66</sup>. Dal punto di vista strutturale, a Piazza Malatesta (scavi 1983-85) le tombe dei bambini risultano prive dello strato di ghiaia sul fondo<sup>67</sup>. Quando presente, il corredo è rappresentato da oggetti di ornamento personale, quali armille (tombe 12 e 17 – piazza Malatesta 1981), fibule e orecchini in ambra (tomba 150 Piazza Malatesta 1983-85). I subadulti appaiono dunque ammessi alla sepoltura nello spazio comunitario ma, in assenza di corredo, risultano ancora privi di un'identità sociale e di genere delineata. In tale quadro, spicca una sepoltura infantile che presentava il capo ornato di borchiette in bronzo e pendenti d'ambra a doppia protome ornitomorfa, probabilmente pertinenti a un copricapo o a un diadema, che non trova al momento confronti nel quadro del Piceno<sup>68</sup>. Altra sepoltura di rilievo è la tomba 150 di Piazza Malatesta 1983-85 pertinente a una «giovinetta», che dal punto di vista rituale presenta un corredo equiparabile a quello delle donne adulte, composto da orecchini con cerchi in ambra, fibula ad arco foliato, collana in ambra e 2 armille in bronzo a 5 avvolgimenti<sup>69</sup>. Seppur in mancanza di analisi antropologiche, dai dati a disposizione è possibile ipotizzare che nel Piceno II ai subadulti di età infantile non venisse riconosciuto il diritto a un corredo, mentre nelle deposizioni degli «adolescenti» si possono già riconoscere elementi riferibili al genere

<sup>60</sup> FINOCCHI c.s.

<sup>61</sup> DELPINO 2018, p. 130.

<sup>62</sup> RECANATI 1998, p. 43.

<sup>63</sup> ALLEVI 1889, p. 93.

<sup>64</sup> PERCOSSI SERENELLI 1998, pp. 69-70.

<sup>65</sup> LANDOLFI 1988.

<sup>66</sup> Nell'area Nord di Piazza Malatesta (scavi 1981) su sei sepolture infantili, quattro sono prive di corredo (LANDOLFI 1983). Negli scavi di Piazza Malatesta scavi 1983-85 su 6 subadulti, 4 sono privi di corredo (LANDOLFI 1988). In zona Villarey su 7 subadulti, 5 sono privi di corredo (LANDOLFI 1983).

<sup>67</sup> LANDOLFI 1988, p. 393.

<sup>68</sup> LANDOLFI 1983, p. 466.

<sup>69</sup> LANDOLFI 1988, p. 394.

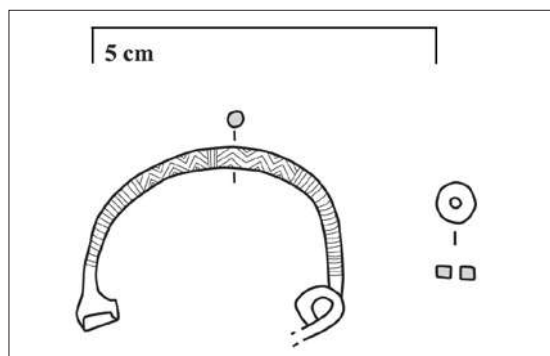


Fig. 4. Corredo della T. 501 Davanzali di Numana, databile al Piceno I-II. Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche, invv. 35414, 35414A (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Direzione Regionale Musei Marche; disegni M. Natalucci).

dell'individuo. Una simile ritualità si registra anche a Numana dove le tombe di subadulto di Piceno I-II al momento note sono solamente tre. La tomba 501 area Davanzali che, in base alle prime indicazioni delle analisi antropologiche in corso, è relativa a un individuo infantile o neonatale<sup>70</sup>, presenta un corredo costituito unicamente da alcuni vaghi in osso e una fibula ad arco leggermente ribassato con decorazioni incise e staffa ad uncino (Fig. 4)<sup>71</sup>. Presentano invece elementi di ornamento personale tipici del genere femminile la tomba 4 di via Leopardi di Numana<sup>72</sup> e l'infante deposto insieme a una donna adulta nella tomba 8 area Volpini Soprani di Numana<sup>73</sup>. Anche in questi casi le sepolture sono prive di corredo ceramico e mancano indicatori di *status* e di genere, quali rasoi, fusi e fusaiole, tipici delle tombe di adulto coeve. A Porto Sant'Elpidio, accanto ad alcune sepolture di subadulti prive di corredo, il defunto della tomba A2 presenta uno spillone tipo San Vitale sul capo, mentre le tombe AII6 e I4 hanno restituito oggetti di ornamento tipicamente femminili ma di dimensioni ridotte<sup>74</sup>. Una situazione più articolata si presenta invece nei siti di Matelica e Novilara, che già in queste fasi mostrano una maggiore differenziazione sociale. Nella necropoli in località Brece a Matelica, nella Fase 1 del sepolcreto (seconda metà IX-VIII secolo a.C.), non sono documentate sepolture di infanti ma unicamente di subadulti, di cui cinque sono maschili e una femminile<sup>75</sup>. Ad eccezione delle tombe 19 e 29 prive di armi, le altre deposizioni mostrano un corredo più complesso, completo di lancia o spada corta. Tra i più ricchi corredi di questa fase, apparentemente in contrasto con l'età, sono quelli della tomba maschile 77 e femminile 61. La tomba 77 è l'unica sepoltura a presentare, insieme alla lancia e alla spada corta, lo scudo dal forte valore simbolico<sup>76</sup>. Da rilevare inoltre come sono questi gli unici casi di sepolture di subadulti con spada finora noti nelle Marche, tenendo in considerazione tutte le fasi cronologiche: tale oggetto si denota dunque come un importante simbolo di *status*. Anche la subadulto della tomba 61, con cothon, orecchini, armille, numerose fibule, fusaiola e fuso in osso, risulta tra le sepolture femminili più complesse<sup>77</sup>. Queste ultime deposizioni spingono ad interrogarsi su quale fosse effettivamente l'età in cui avveniva il passaggio allo *status* di adulto nella società matelicese<sup>78</sup>, e permettono di comprendere la notevole importanza che nella società avevano gli individui prossimi all'età adulta su cui venivano investite cospicue risorse. A differenza degli altri siti precedentemente

<sup>70</sup> Le analisi antropologiche sono in corso da parte della dottoressa Samantha Fusari.

<sup>71</sup> NATALUCCI c.s. La tomba è stata tagliata da una sepoltura successiva: non si può dunque escludere che parte del corredo sia andato perduto.

<sup>72</sup> LANDOLFI 1992, p. 626.

<sup>73</sup> FINOCCHI c.s.

<sup>74</sup> BERGONZI, RITRECINA 2009, p. 28.

<sup>75</sup> SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 53, fig. 30.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 53.

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>78</sup> Nel testo non si specifica la fascia di età indicata come «subadulto»: ai fini dell'interpretazione delle tombe 77 e 61 appare interessante notare che a Novilara già a partire dai 16-20 anni gli individui sono equiparati agli adulti.

analizzati, sono già presenti indicatori di genere, quali armi e strumenti per la filatura, a indicare che probabilmente gli individui subadulti erano già partecipi delle tipiche attività degli individui adulti all'interno della comunità di Matelica.

### Piceno III (700-580 a.C.)

Per il Piceno III grava, come precedentemente anticipato, la mancanza di dati circa la presenza di sepolture infantili nelle necropoli di Fabriano, San Severino, Ancona e Numana. In tutte le necropoli la presenza di ceramica nei corredi dei subadulti inizia ad essere più diffusa ma il numero di vasi nei singoli contesti continua ad essere ridotto. Le principali forme attestate sono la tazza kantharoida, il cothon, la coppa e l'olla. Per quanto riguarda gli ornamenti personali infantili, appare generalizzata la presenza di armille, bulle, collane polimateriche con pendenti in bronzo, osso e conchiglie. Maggiori informazioni, circa anche la classe d'età, si hanno invece per i nuovi scavi di Novilara le cui sepolture si datano tra VIII e VII secolo a.C.<sup>79</sup>. I bambini iniziano ad avere un corredo solo a partire dai 18/24 mesi: tale cambiamento rituale può essere connesso a uno dei momenti più critici nella crescita dell'individuo, ovvero quello dello svezzamento<sup>80</sup>. A partire dai 2 anni, i bambini vengono deposti con elementi di ornamento e vasellame, come ad esempio tazze kantharoidi, cothones o ciotole. La tazza kantharoida e il cothon sono le forme più diffuse anche nelle sepolture di bambino degli scavi Molaroni/Servici del 1892/3<sup>81</sup>. Non mancano alcune forme che appaiono specifiche degli individui infantili tra cui spiccano vasi potori miniaturistici, piccoli vasi a forma di barca, doppie ciotole unite da un'ansa zoomorfa e ciotole a due anse orizzontali<sup>82</sup>. Particolarmente interessante è un vaso con tre beccucci e ansa verticale presente solo in tre tombe di subadulti in area Servizi (tombe 22, 25, 84), che potrebbero dunque essere legati all'alimentazione infantile. L'esemplare della tomba 22 Servizi<sup>83</sup> presenta l'ansa configurata a figura femminile che con le mani tiene i due beccucci posteriori, forse in riferimento al ruolo della donna nella nutrizione del bambino. Nelle tombe infantili non vi sono indicatori di genere che pare essere acquisito solo nella tarda fanciullezza o adolescenza. La distinzione tra fibule di tipo femminile e di tipo maschile, che sembra seguita anche per i subadulti negli altri contesti precedentemente analizzati, a Novilara non sembra rispettata<sup>84</sup>. Non si notano differenze tra i corredi degli infanti e dei bambini e in entrambi i casi non sono presenti simboli della condizione sociale, quali armi o oggetti per la tessitura, che compaiono solo a partire dall'adolescenza. Tra le poche sepolture con fusaiola spicca la tomba 58 Servizi che, insieme a un ricco corredo, ha restituito due anforette in bronzo<sup>85</sup>. È proprio questa età a sancire il passaggio all'età adulta, come sembrano dimostrare i corredi degli individui tra i 16 e i 20 anni che risultano uguali a quelli degli adulti<sup>86</sup>. Stessa tendenza si coglie a Matelica dove gli infanti iniziano ad essere sepolti nella necropoli di Brece in questa fase. Nelle sepolture di subadulti sono attestati cothones e tazze kantharoidi (tomba 126 Crocifisso e tomba 23 Crocifisso – via Giovanni)<sup>87</sup>. Di notevole interesse risulta la tomba 126 Crocifisso in cui una bambina di 7-11 anni viene deposta con un corredo che denota il rango elevato della famiglia di cui faceva parte<sup>88</sup>.

<sup>79</sup> In DELPINO 2018 si presentano i dati generali dei nuovi scavi 2012-2013. Non si conosce al momento la datazione specifica delle sepolture per cui non è possibile verificare un eventuale cambiamento di ritualità tra VIII e VII secolo a.C.

<sup>80</sup> *Ibid.*, pp. 128, 130.

<sup>81</sup> BEINHAUER 1985: sono solo due le tombe di subadulti con vaso biconico (tombe 62 e 70 Servizi); sei le sepolture con brocchetta con collo distinto (tombe 9, 52, 62, 66, 84, 93 Servizi); sei le sepolture con ciotola con ansa sopraelevata insellata (tombe 28, 52, 58, 62, 70 Servizi; 52 Molaroni).

<sup>82</sup> DELPINO 2018, p. 128, fig. 4.3.4.

<sup>83</sup> BEINHAUER 1985, p. 735, tav. 70B.

<sup>84</sup> DELPINO 2018, p. 129: per spiegare tale anomalia non si esclude che la presenza di fibule generalmente connesse al genere opposto possano essere spiegate con gesti rituali di dono da parte dei parenti al momento della sepoltura.

<sup>85</sup> BEINHAUER 1985, pp. 756-757, tavv. 116-117.

<sup>86</sup> DELPINO 2018, p. 130.

<sup>87</sup> SABBATINI, SILVESTRINI 2008; IMBACH c.s.

<sup>88</sup> BALDELLI *et alii* 1999, pp. 26-32.

Oltre a una ricca parure e a un complesso sistema di stole decorate con bottoncini bronzei, da segnalare sono la presenza di una coppa con manico in bronzo, un coltello in ferro, la fusaiola e il fuso in lamina di bronzo e osso. Questi ultimi oggetti compaiono dunque a un'età più precoce rispetto a quanto documentato a Novilara. A Pieve Torina i corredi noti di un bambino di 2 anni e uno di 12 non sembrano mostrare differenze connesse all'età: entrambi presentano infatti un'armilla al braccio e uno spillone o una fibula<sup>89</sup>. Da menzionare per le caratteristiche specifiche, il sito di contrada Bura a Tolentino<sup>90</sup>. In due casi entro circoli di pietre, insieme a sepolture di maschi adulti, si rinvennero le sepolture di subadulti caratterizzati da una fossa con ripostiglio in cui erano posti i corredi ceramici. Nella maggior parte dei casi, non si ha purtroppo l'elenco completo del vasellame presente nei ripostigli, ma le sepolture sono accomunate dalla presenza di collane con cipree, bulle, catenelle e, in tre casi, falere in bronzo.

### Piceno IVA-B (580-470 a.C.)

Durante il VI secolo a.C. tutte le deposizioni presentano un corredo ceramico<sup>91</sup>, in cui la varietà delle forme vascolari si amplia notevolmente. L'unico caso accertato di deposizione priva di vasellame è la tomba 3 di Recanati in cui il subadulto è sepolto insieme a una donna adulta, anch'essa priva di corredo ceramico<sup>92</sup>. Dal punto di vista degli ornamenti personali, continua l'uso delle armille<sup>93</sup> e degli orecchini<sup>94</sup>, mentre appaiono diffusi solo nel settore meridionale delle Marche i *torques* in bronzo<sup>95</sup>. Grande la varietà di pendenti ed elementi di collana, dei tipi presenti anche nelle tombe di donne adulte<sup>96</sup>: pendenti in bronzo, ferro e ambra, bulle, batacchi, conchiglie e chele di granchio sono tra i più comuni. Dal punto di vista delle associazioni vascolari, nei corredi più semplici si può individuare un nucleo base composto da un vaso per bere (tazza kantharoide, coppa con anse orizzontali, coppa su alto piede) e un vaso per versare/attingere (brocca, boccale, ciotola con ansa semilunata)<sup>97</sup>. A questo set si può aggiungere un grande vaso per contenere/mescolare di vario tipo: biconico, olla, olla biansata con collo distinto, anforetta. L'importanza centrale nel rituale funerario di tale grande vaso è resa evidente dalla disposizione del corredo stesso nelle necropoli di Torre di Palme e Numana<sup>98</sup>. Esso viene collocato presso i piedi del defunto e attorno viene disposto il resto del set vascolare. La composizione rimanda chiaramente alla cerimonia del simposio di cui è possibile ricostruire le fasi, dalla miscelatura del liquido alla bevuta finale. Le tombe di subadulto ripetono tale ritualità tipica delle sepolture degli adulti ma, se ne differenziano per la dimensione ridotta delle forme. Per citare solo alcuni casi, ne sono un chiaro esempio il biconico "miniaturizzato" della tomba 7 di Torre di Palme, insieme all'anforetta anch'essa di ridotte dimensioni<sup>99</sup>, e il corredo delle tombe 435 e 436 Davanzali di Numana<sup>100</sup>. Nell'area Davanzali per le quali si hanno a disposizione maggiori dati, la composizione dei corredi degli indi-

<sup>89</sup> PERCOSSI SERENELLI 1998, pp. 70-71. La tomba 3 del bambino di 2 anni presentava anche un vaso di forma non identificabile presso i piedi.

<sup>90</sup> GENTILONI SILVERJ 1883: sono cinque le sepolture di subadulti riconosciute durante lo scavo, di cui due entro un circolo di pietre, e quattro con ripostiglio.

<sup>91</sup> Le uniche tombe che non presentano un corredo ceramico risultano sconvolte o danneggiate per cui non si esclude che potessero avere un corredo ceramico andato perduto: tomba 5 Torre di Palme; tomba 6 Colle Vaccaro; tomba XVI Grottazzolina.

<sup>92</sup> RECANATI 1998, p. 43.

<sup>93</sup> Documentate a Grottazzolina, Montegiorgio, Torre di Palme.

<sup>94</sup> Tombe XVI e XXIV Grottazzolina; tomba 6 Colle Vaccaro; tombe 5 e 15 Torre di Palme; tomba 3 Ripatransone.

<sup>95</sup> Tomba XXIV Grottazzolina; tombe 7 e 21 Torre di Palme; tomba 6 Colle Vaccaro; una sepoltura di bambina da Belmonte in WEIDIG 2017, p. 92, fig. 99.

<sup>96</sup> WEIDIG 2017, p. 92.

<sup>97</sup> Le categorie funzionali considerate si basano su BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012.

<sup>98</sup> Una simile disposizione del corredo vascolare sembra riconoscibile anche in una sepoltura di bambina da Belmonte Piceno, di cui non è specificata la numerazione (WEIDIG 2017, p. 92, fig. 99).

<sup>99</sup> VOLTOLINI, POSTRIOTI 2018, p. 112, fig. 28.

<sup>100</sup> NATALUCCI c.s.

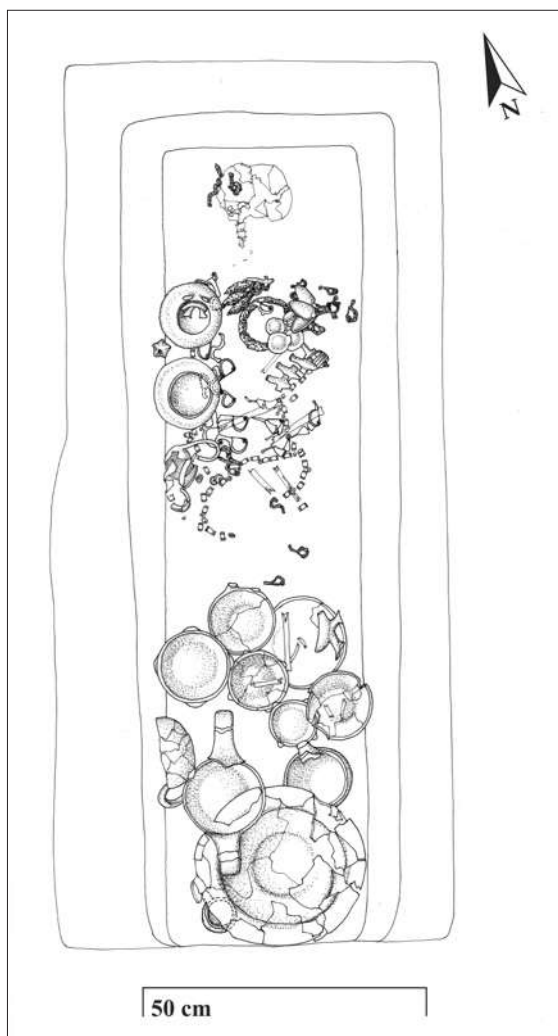


Fig. 5. Planimetria della T. 447 Davanzali di Numana, relativa a un individuo subadulto di genere femminile, databile al Piceno IVA. Alla destra della defunta è visibile la fusaiola di ridotte dimensioni (SABAP Marche, inv. 16575).

vidui subadulti tra Piceno IVA-B appare più articolata e la varietà morfologica più ampia. Nel Piceno IVA sono presenti anche il cothon, la tazza con ansa semilunata, il kyathos “miniaturizzato”, il calice tetransato o carenato che scompaiono progressivamente durante il Piceno IVB, quando inizia ad essere documentata la ceramica attica. Il fenomeno della riduzione delle dimensioni si estende anche ad altri elementi di corredo, come coltelli, spiedi<sup>101</sup>, lance e fusaiole (Fig. 5)<sup>102</sup>. Gli oggetti, pur di dimensioni ridotte, mantengono la loro funzionalità e utilizzabilità. Essi possono dunque essere interpretati come evocazione simbolica della classe sociale, manifestata nella pratica del banchetto, e del ruolo di genere, rappresentato dalle armi e dagli oggetti per la filatura, che l’individuo, divenuto adulto, avrebbe raggiunto, ma di cui è stato privato dalla *mors immatura*. Per quanto riguarda gli elementi identificativi del genere, a Numana e Torre di Palme sono documentati unicamente la lancia e la fusaiola, mentre appaiono esclusivamente legati all’età adulta gli altri tipi di armi (elmi, asce, spade) e gli altri utensili per la filatura e tessitura (rocchetti, fusi, conocchie): ciò è riscontrabile anche per la fase successiva di Piceno V. A Belmonte Piceno le armi non sarebbero invece documentate all’interno delle sepolture di subadulti<sup>103</sup>. Un chiaro indicatore della giovane età del defunto, che compare a Numana a partire dal VI secolo a.C., è il poppatoio, oggetto legato all’alimentazione infantile successiva dello svezzamento. Al momento tale oggetto non è però documentato in altre necropoli picene.

<sup>101</sup> Spiedi miniaturistici sono presenti nella tomba 19 di Torre di Palme e nella tomba 444 Davanzali di Numana.

<sup>102</sup> Nelle tombe 257, 445, 447 Davanzali di Numana sono presenti fusaiole di ridotte dimensioni.

<sup>103</sup> WEIDIG 2017, p. 93.

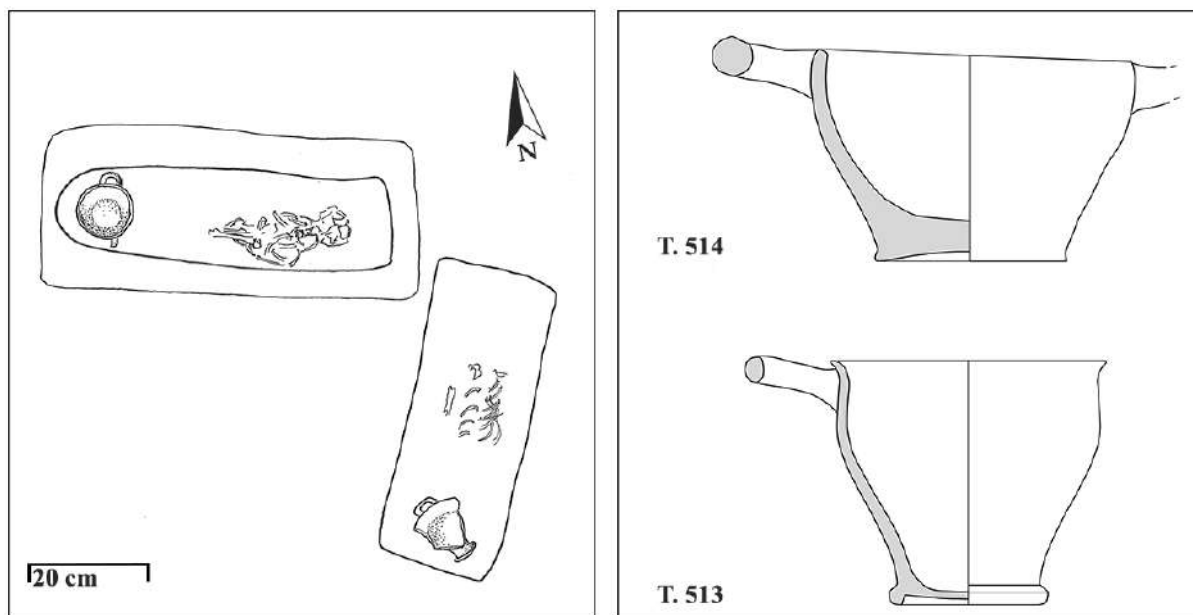


Fig. 6. A sinistra: planimetria delle tombe infantili 513-514 Davanzali di Numana (SABAP Marche, inv. 16725); a destra: corredo della T. 514, coppa biansata in impasto; corredo della T. 513, skyphos attico a v.n. Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche, invv. 35459, 35460 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Direzione Regionale Musei Marche; disegni scala 1:4, M. Natalucci).

### Piceno V (470-385 a.C.)

Le sepolture di subadulti note per questa fase cronologica sono relative ai soli siti di Numana, Recanati e Matelica. Il quadro non può dunque che essere sommario e si auspica che nuovi dati relativi al V secolo a.C. possano giungere dalle necropoli, recentemente scavate, di Casine di Paterno e Monte Roberto<sup>104</sup>. Continua ad essere attestato il fenomeno della riduzione delle dimensioni degli oggetti di corredo nei siti di Recanati<sup>105</sup> e Numana. Per il sito di Recanati E. Percossi Serenelli ricorda brocche, boccali e tazze kantharoidi di dimensioni minori non documentate nelle sepolture degli adulti<sup>106</sup>. Nell'unico caso di sepoltura infantile con ripostiglio (tomba 8), si segue il rituale degli adulti che prevede l'inserimento nella nicchia di un'olla, che è però "miniaturizzata"<sup>107</sup>. In tutti e tre i siti, i corredi sembrano incentrarsi attorno alla coppia funzionale vaso per bere/vaso per versare, mentre il grande vaso per miscelare/contenere appare poco documentato<sup>108</sup>. Tra le forme potorie prevalenti sono ora introdotte lo skyphos e la kylix d'importazione generalmente attica. Non mancano alcuni casi eccezionali che non sembrano seguire tale ritualità ma imitano piuttosto i corredi degli individui adulti. È questo il caso delle tombe 6 e 86 Quagliotti di Numana in cui il corredo infantile riproduce fedelmente, ma in dimensioni ridotte, un set completo da banchetto composto prevalentemente da ceramica attica<sup>109</sup>. Allo stesso tempo l'età infantile dei defunti è sottolineata dalla presenza dei feeders attici e da una piccola bambola in terracotta. Infine, nella seconda metà

<sup>104</sup> Notizie preliminari in CIUCCARELLI, VENANZONI 2020.

<sup>105</sup> Per le tombe analizzate di Recanati si avevano a disposizione unicamente le planimetrie delle sepolture: non è dunque possibile determinare precisamente la cronologia tra Piceno IVB e V.

<sup>106</sup> PERCOSSI SERENELLI 2003, p. 615.

<sup>107</sup> *Ibid.* 2003, p. 615.

<sup>108</sup> Nella tomba 35 area Breccie-scavi 2006 è documentata un'anfora da tavolo, ma non viene specificato se la sepoltura sia di V o IV secolo a.C. (CASCI CECCACCI, BIOCCHI 2020, p. 198, fig. 5).

<sup>109</sup> PERCOSSI SERENELLI 1998, pp. 147-148.

del V secolo a.C. a Numana si avvia un processo di ulteriore semplificazione dei corredi infantili, che prevede la sola deposizione dello skyphos (tombe 347, 514, 515), estrema sintesi del rituale funerario connesso al simposio (Fig. 6). Un altro uso caratteristico del sito di Numana, tra V e IV secolo a.C., è quello di deporre, a fianco del corpo dell'infante una statuetta fittile, che può essere considerata un indicatore d'età certo. Per quanto riguarda Matelica, tutte le sepolture attualmente note presentano chiari indicatori di genere, ovvero la fusaiola (tomba 38 area Cavalieri)<sup>110</sup>, e il pilum o la lancia (tombe 24, 35, 38 area Brece – scavi 2006)<sup>111</sup>. Di particolare interesse risulta una sepoltura di bambino, rinvenuta presso l'edificio scolastico di via Spontini a Matelica (zona Villa Clara), che ha restituito una piccola ascia: al momento risulta l'unica attestazione di questa arma in una sepoltura di subadulto in tutta l'area marchigiana<sup>112</sup>.

### Piceno VI (385-268 a.C.)

Nei corredi infantili dell'ultima fase picena continua a risultare centrale il binomio funzionale vaso per bere/vaso per versare, anche se vengono introdotte nuove forme, grazie all'afflusso di importazioni a vernice nera e figurata dall'Etruria e dall'area falisca e, all'avvio della produzione locale alto-adriatica. La kylix su alto piede non è più documentata nelle sepolture infantili, dove prevale l'uso dello skyphos<sup>113</sup>. A Numana e a Camerano (tomba 70), continua ad essere documentato anche l'uso di deporre come unico oggetto ceramico lo skyphos (Fig. 6)<sup>114</sup>. Le analisi antropologiche delle tombe dell'area Quagliotti di Numana<sup>115</sup>, ci permettono di comprendere che l'età di discriminazione nel cambiamento di ritualità in questa fase cronologica è tra i 16 e i 19 anni. In questa fascia d'età, l'individuo della tomba 16 presenta ancora lo skyphos come unico oggetto ceramico, ma si identifica già come guerriero con la deposizione della lancia<sup>116</sup>. L'adolescente di sesso femminile della tomba 61 presenta invece un corredo tipico delle sepolture degli adulti di questa fase, composto da un set da banchetto con oinochoe, skyphos a v.n. e grande skyphos alto-adriatico con funzione di vaso per miscelare/presentare<sup>117</sup>. In linea con le sepolture degli adulti, anche nelle deposizioni infantili si rinvenivano unguentari nelle necropoli di Ancona (tomba 364 ex Villarey)<sup>118</sup>, Camerano (T. 110)<sup>119</sup> e Numana (tombe 192, 203, 245). In ambito funerario questi possono essere interpretati come oggetti connessi alla preparazione della salma per la cerimonia funebre, ma testimoniano anche una nuova attenzione alla cura del corpo, legata probabilmente a un influsso ellenizzante. Lo stesso fenomeno di acculturazione in senso greco può spiegare la diffusione delle statuette fittili e, più tardi, delle cosiddette Tanagrine nelle sepolture infantili delle necropoli di Numana e Ancona (tomba 1 via Matas)<sup>120</sup>. In questa fase gli indicatori di genere diminuiscono drasticamente: in nessuna sepoltura di subadulto sono documentati strumenti per la tessitura e filatura, mentre sono quattro le inumazioni con lancia (tomba 7 S. Egidio di Tolentino; tomba 34 Brece-scavi 2006 di Matelica; tombe 16 e 192 Quagliotti-Davanzali di Numana).

<sup>110</sup> CASCI CECCACCI, BIOCCHI 2020, pp. 182-184, nota 4.

<sup>111</sup> *Ibid.*, p. 198, fig. 5.

<sup>112</sup> *Ibid.*, p. 188.

<sup>113</sup> A S. Egidio di Tolentino è documentato un balsal a v.n. (MASSI SECONDARI 1995-1997, tav. V, c).

<sup>114</sup> LOLLINI 1979, p. 57, nota 19.

<sup>115</sup> CORRAIN, CAPITANIO 1969, pp. 205-206.

<sup>116</sup> PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 176.

<sup>117</sup> *Ibid.*, p. 177.

<sup>118</sup> COLIVICCHI 2002, p. 350.

<sup>119</sup> LOLLINI 1979, p. 57, nota 19.

<sup>120</sup> COLIVICCHI 2002, pp. 78-83; NATALUCCI c.s.

Fig. 7-8-9. Sintesi dei dati relativi alle necropoli analizzate. A + Sub: tombe bisome di adulto e subadulto; A: adulto; Af: adulto femmina; Am: adulto maschio; ND: non determinabili; Sf: subadulto femmina; Sm: subadulto maschio.

	Località	Scavi	Totale Tombe	A+Sub	A	Af	Am	ND	sub-adulti	Sf	Sm	Cronologia	Bibliografia
1a	Novilara	area Molaroni - 2012/2013	150	Af+S					tot. 28			VIII-VII sec. a.C.	Delpino 2018
1b	Novilara	area Molaroni - 1892/93	153			78	42	13	tot. 20			770-625 a.C.	Beinhauer 1985
1c	Novilara	area Servici - 1892/93	140			30	40	15	tot. 55			710-600 a.C.	Beinhauer 1985
1d	Novilara	area Servici - 1912	33			25	7	1	0			VIII-VII sec. a.C.	Beinhauer 1985
2	San Costanzo (PU)		87		65	40	8		almeno 14	4	2	VIII-VII sec. a.C.	Cerquetti 2008
3	Piobbico	1877/1878	8				6		/			IV-III sec. a.C.	Vitali 1987
4	Montefortino di Arcevia		47	Am+S					1			IV-II sec. a.C.	Brizio 1901
5	Serra San Quirico	località Trivio - 1960/1962	30+	Am+S					almeno 1			VI-IV sec. a.C.	Lollini 1978
6	Monte Roberto	2007/2008	56						/			V sec. a.C.	Ciuccarelli, Venanzoni 2020
7a	Ancona	Piazza Malatesta - 1981	31						tot. 6			IX-VIII a.C.	Landolfi 1983
7b	Ancona	Piazza Malatesta - 1983/1985	18			4	2		tot. 6	1		IX-VIII a.C.	Landolfi 1988
7c	Ancona	Villarey - piazza Martelli - 1981	9		2				tot. 7			VIII a.C.	Landolfi 1983
7d	Ancona	Ex Villarey	?						almeno 4			IV-I sec. a.C.	Colivicchi 2002
7e	Ancona	Via Matas	?						almeno 1	1		IV sec. a.C.	Colivicchi 2008
8	Casine di Paterno	2015	21		7	3	1		tot. 12			metà VI - V sec. a.C.	Ciuccarelli, Venanzoni 2020
9	Camerano		103						almeno 6			fine VI-metà III sec.	Lollini 1979
10a	Numana	area Circolo delle Fibule - 1970	9 (+2 fuori dal circolo)			5	3	1	3			fine VII-inizi V sec. a.C.	Delpino, Postrioli, Finocchi 2016
10b	Numana	via Leopardi 1987-1989	9		8	4	2		1	1		IX-VIII sec. a.C.	Landolfi 1992
10c	Numana	area Volpini-Soprani	15 (tot.40)	Af+S		10	3	2	1			IX-III sec. a.C.	Finocchi c.s.
10d	Numana	area Davanzali - UniBo/Sapientza	240						tot. 75			IX-III sec. a.C.	Natalucci c.s.
10e	Numana	area Davanzali - dottorato Novaro	98						tot. 25			VI-III sec. a.C.	Novaro 1997-1998

Fig. 7.

	Località	Scavi	Totale Tombe	A+Sub	A	Af	Am	ND	sub-adulti	Sf	Sm	Cronologia	Bibliografia
10f	Numana	area Quaghiotti	186 (di cui 74 con analisi antropologiche)		58	34	24		almeno 21			IX-IV sec. a.C.	Corrain, Capitanio 1969; Percossi Serenelli 1998
10g	Numana	area Cimitero - 1983	?		2		1	1	almeno 4			fine VI-inizi V sec. a.C.	Baldelli 1983
19h	Numana	area I Pinù	almeno 15			4	7		almeno 1			VI-V sec. a.C.	Colonna, Franchi dell'Orto 2001
11	Santa Paolina di Filottrano	1911/1913	13						/			IV sec. a.C.	Baumgärtel 1937
12	S. Filippo di Osimo	1914/1915	almeno 15				4		/			IV sec. a.C.	Gentili 1955
13	Recanati	Villa Teresa e Villa S. Lorenzo 1978/1979	48	Af+S	19			5	tot. 25			VI-IV sec.	Recanati 1998
14a	Moie di Pollenza	1962	29						almeno 5			VIII-V sec. a.C.	Percossi Serenelli 2003
14b	Moie di Pollenza	2002/2003	14		9	3	1		almeno 3			IX-inizi V sec. a.C.	De Marinis - Percossi 2005
15a	Tolentino	Contrada Bura - 1882	7		2		1		5				Gentiloni Silverj 1883
15b	Tolentino	S. Egizio - 1880/1883	13						tot. 2			VI-inizi III sec. a.C.	Massi secondari 1995-1997
16	San Severino Marche	1952/1983	36						almeno 2			VII-VI sec. a.C.	Silvestrini, Sabbatini 2008
17a	Fabriano	località Santa Maria in Campo 1915 e 1955	5						/			VII sec. a.C.	Silvestrini, Sabbatini 2008
17b	Fabriano	località Sacramento	29						/			VIII-VI sec. a.C.	Silvestrini, Sabbatini 2009
18a	Matelica	Breccie	103						almeno 6	1	5	IX-V sec. a.C.	Silvestrini, Sabbatini 2008
18b	Matelica	Crocifisso	116		59	20	38	6	tot. 51			VIII-III sec. a.C.	Challeri, Pacciani, Sonogo 2003
18c	Matelica	via Giovani - 2009/2010	70						almeno 2				Imbach c.s.
18d	Matelica	Breccie - 2006	21				7		4		3	V-IV sec. a.C.	Casoli Ceccacci, Biocco 2020
19	Porto S. Elpidio	1911, 1918/1919	120			49	10	4	almeno 10			IX-VIII sec. a.C.	Bergonzi, Ritrecina 2009
20	Montegiorgio		49	Af+S					1			IX-V sec. a.C.	Ettel, Naso 2006

Fig. 8.



	Località	Scavi	Totale Tombe	A+Sub	A	Af	Am	ND	sub-adulti	Sf	Sm	Cronologia	Bibliografia
21	Pievebovigliana	S. Francesco - 2001	1						1			VII sec. a.C.	Mancini 2002
22	Muccia	2002	4			2		1	1			VII-V sec.	de Marinis et alii 2003
23	Pieve Torina		?	Af+S					almeno 3			VII sec. a.C.	Percossi Serenelli 1998
24a	Fermo	Misericordia - area Montali - 2006	33						tot. 4			IX-VIII a.C.	Montali 2006
24b	Fermo	Mossa - scavi Lollini - 1968	15 con almeno 22 individui	tombe plurime					15			VIII-VI sec. a.C.	Baldelli 1996
25	Torre di Palme	2016/2017	21			2	4		7	2	2	VI sec. a.C.	Postrioti, Voltolini 2018
26a	Grottazzolina	scavi Gentili - 1948	9 (età individui non specificata)			5	3	1	1			VI sec. a.C.	Gentili 1950
26b	Grottazzolina	scavi Annubaldi - 1949/1951	19			7	5		tot. 2			VI sec. a.C.	Annubaldi 1960
27	Belmonte Piceno	scavi Dall'Osso 1909/1911	circa 300						almeno 2			VII-metà V sec. a.C.	Weidig 2017
28	Ripatransone	località Capo di Terrame - 1912	31						tot. 5			VI-V sec. a.C.	Percossi Serenelli 1983
29	Montedinove	area casa Anastasi - 1987	9		8	3	2	3	tot. 1			VII-VI sec. a.C.	Lucentini 1992
30	Offida	scavi Allevi	137	Af+S					tot. 37			IX-IV sec. a.C.	d'Ercole et alii 1977, p. 92
31	Spinetoli	scavi Allevi	74			23	33		18			IX-IV sec. a.C.	d'Ercole et alii 1977, p. 93
32	Colli del Tronto	località Colle Vaccaro - 1989/1996	9						almeno 2			VI sec. a.C.	Lucentini 2000

Fig. 9.

### Il sito di Fermo e gli stanziamenti celtici

Cronologicamente contemporanei ai siti di cui si è trattato nei paragrafi precedenti, Fermo, Montefortino di Arcevia e Serra San Quirico presentano caratteri specifici e si è dunque deciso di trattarli separatamente.

Nonostante l'importanza a livello italiano del sito di Fermo, non si ha ancora a disposizione una pubblicazione sistematica delle sepolture qui rinvenute e datate tra il IX e il VI secolo a.C.<sup>121</sup>. La letteratura scientifica si è principalmente concentrata sulla questione etnica e sulla definizione della scansione cronologica, per cui molto spesso vengono presentati i corredi senza specificare età e genere del defunto. L'analisi della ritualità delle sepolture infantili a Fermo è resa più difficoltosa dalla compresenza del rito inumatorio e crematorio che, in assenza di analisi antropologiche, rende impossibile l'identificazione degli individui subadulti. Inoltre, l'uso delle sepolture plurime, sia di rito inumatorio che crematorio, in alcuni casi non permette di stabilire la pertinenza degli oggetti di corredo all'uno o all'altro individuo. Le analisi antropologiche condotte su 15 tombe scavate da D.G. Lollini nel 1968 in contrada Mossa permettono di svolgere alcune osservazioni<sup>122</sup>. Nelle 15 tombe analizzate vennero identificati 23 individui, considerando che per 4 tombe non si hanno dati o non si rinvennero resti scheletrici. Dei 23 individui, 7 sono subadulti. Le tombe 4 e 12 sono inumazioni infantili singole, mentre nelle tombe 2, 5<sup>123</sup> e 11, uno o due infanti/bambini vennero deposti insieme a individui adulti di entrambi i sessi. L'unica cremazione infantile del gruppo (tomba 3) è pertinente a un bambino di non più di 6 anni deposto entro un'urna globulare chiusa da una scodella troncoconica. Mentre all'interno del cinerario vennero trovati i resti di una fibula bruciata sul rogo insieme al defunto e un frammento di fermetecce, all'esterno le fibule, gli anellini e i bottoncini in bronzo, i dischetti d'ambra e d'osso e le perline in pasta vitrea dimostrano che anche per le sepolture infantili si osservava il rito della vestizione dell'urna. Un altro nucleo topograficamente coerente studiato da A. Montali è costituito da 33 sepolture del settore sud-occidentale della necropoli Misericordia, per le quali però non si hanno analisi antropologiche<sup>124</sup>. Tra le 22 sepolture

<sup>121</sup> Le necropoli Mossa e Misericordia sono oggetto di recenti Dottorati, ancora inediti, da parte di P. Miranda e C. Esposito.

<sup>122</sup> BALDELLI 1996, pp. 32-33.

<sup>123</sup> Si potrebbe trattare di un'inumazione singola di adulta gravida o con neonato accanto (*ibid.*, p. 32).

<sup>124</sup> MONTALI 2006.

femminili, si ipotizza l'identificazione di tre sepolture di bambine, due delle quali costituiscono le tombe femminili più ricche del gruppo (tombe 39D e 31D datate alla fase Fermo IIB). Sono infatti le uniche ad avere i rocchetti, insieme alla fusaiola (tomba 31D) o alla conocchia (tomba 39D)<sup>125</sup>. Inoltre, la tomba 31D è la sola del gruppo ad avere un cinturone a losanga. La presenza di tali elementi, insieme alle ricchissime parures, in sepolture di bambine può essere spiegata nell'ottica di ostentazione di un elevato livello socioeconomico al fine di favorire matrimoni con individui di alto rango<sup>126</sup>. L'unica sepoltura infantile maschile ipotizzata (tomba 47N) è invece caratterizzata dal rito crematorio ed è databile alla Fase I. Il corredo era costituito da una fibula serpeggiante ad arco foliato e da un braccialetto di piccole dimensioni. I dati a disposizione sono ancora pochi per poter tracciare un quadro organico della ritualità infantile nel centro di Fermo, ma si può notare una differenziazione tra corredi più o meno ricchi tali da poter ipotizzare che l'appartenenza all'élite fosse stabilita per nascita<sup>127</sup>.

Ancora più scarni risultano i dati per le sepolture di individui subadulti nelle necropoli delle Marche riconosciute come celtiche. Non si hanno infatti notizie di sepolture infantili per i sepolcreti di S. Paolina di Filottrano, S. Filippo di Osimo, Piobbico e Serra San Quirico. Le uniche due sepolture infantili note hanno però un interessante elemento in comune: sia a Montefortino d'Arcevia che a Trivio di Serra San Quirico<sup>128</sup> l'individuo subadulto viene deposto insieme a un uomo adulto armato. In particolare, a Montefortino si specifica che il bambino è deposto presso i piedi dell'adulto<sup>129</sup>, posizione inconsueta non altrimenti nota. L'unico oggetto del corredo che può essere connesso con certezza al bambino è un poppatoio in impasto nella tomba 2 di Montefortino<sup>130</sup>. Nonostante non vi siano sufficienti dati per condurre un'analisi approfondita, risulta comunque interessante sottolineare che non sono al momento attestate sepolture bisome picene con infante in cui l'adulto è di sesso maschile. Ciò potrebbe far ipotizzare un differente ruolo dell'individuo subadulto e una diversa ritualità all'interno delle comunità senoniche stanziata nelle Marche.

In conclusione, nonostante il quadro sia disomogeneo circa la quantità di dati per i differenti siti, è possibile individuare alcune tendenze comuni e alcuni elementi di differenziazione. In tutti i siti sono estremamente poche le deposizioni infantili riferibili alla fase di Piceno I, mentre maggiori sono i dati per il Piceno II. Dalle necropoli in cui sono state svolte analisi antropologiche si rileva una quasi totale assenza degli infanti e dei bambini nelle fasi più antiche e, quando presenti, in molti casi sono privi di corredo. Si può inoltre cogliere una differenza tra alcuni siti della costa, quali Ancona, Numana e Porto S. Elpidio, in cui i corredi appaiono scarsamente differenziati e alcuni siti, come Matelica e Novilara, dove si può cogliere nell'VIII secolo a.C. una crescita nella complessità e nell'articolazione del corredo dei subadulti che presentano anche indicatori di *status* e di genere. Durante il Piceno III, si registra un'inclusione nella necropoli anche degli individui infantili prima esclusi. Ad eccezione di Matelica (località Brece), in tutti i siti gli individui subadulti vengono inseriti all'interno di cluster interpretabili come familiari. La crescente differenziazione sociale e l'emergere di famiglie aristocratiche si manifestano anche nel differente ruolo ora attribuito all'individuo non adulto. In alcuni casi, esso manifesta infatti uno *status* sociale elevato per diritto di nascita attraverso l'ostentazione di ricchi corredi e simboli di rango. Tale tendenza sembra continuare anche durante il VI secolo a.C. nei siti che, poco documentati nel VII secolo a.C., giungono all'apice in questa fase (Numana, Belmonte, Torre di Palme). La centralità del banchetto, quale rito

<sup>125</sup> *Ibid.*, tab. 4.

<sup>126</sup> *Ibid.*, p. 230.

<sup>127</sup> *Ibid.*, p. 234.

<sup>128</sup> LOLLINI 1978, p. 191.

<sup>129</sup> BRIZIO 1901, coll. 661-662.

<sup>130</sup> *Ibid.*, tav. 10, 7.

identificativo della classe aristocratica, viene declinata anche nelle sepolture di subadulti, attraverso caratteri specifici, come quello della “miniaturizzazione” degli elementi del set. Tra Piceno IVB e V, si può cogliere invece un mutamento di ritualità che prevede una semplificazione nella composizione del corredo ceramico, ora incentrato sulla coppia funzionale vaso per bere/vaso per versare e che si protrarrà anche nel IV secolo a.C. A partire dal V secolo a.C., ma soprattutto nel IV, compaiono nuovi oggetti nei corredi, quali ad esempio le statuette fittili e gli unguentari, che testimoniano un forte influsso greco negli usi rituali. Da segnalare inoltre la quasi totale assenza di indicatori di genere durante il IV secolo a.C. Tale dato potrebbe alludere a una differente visione dell’infante all’interno della comunità, un’identità di genere non definita e un ruolo sociale ancora non delineato. Concluso il periodo in cui la società appariva basata su di un ordinamento aristocratico, il bambino non si prefigura più come detentore di uno *status* elevato per diritto ereditario e prosecutore della genealogia. Totalmente assenti anche i ricchi corredi delle sepolture infantili femminili volti a manifestare la ricchezza della famiglia di appartenenza. La presenza dell’oinochoe e del vaso per bere sembra piuttosto prefigurare il rito della libagione a scopo propiziatorio al momento della chiusura della tomba, che testimonia un differente scopo della manifestazione e della pratica della cerimonia funebre. A un significato maggiormente culturale, e non più cerimoniale celebrativo, sembrano rimandare anche le statuette fittili, che in genere vengono connesse ai culti di Demetra e Kore e dunque ai riti di passaggio, ai cicli vitali e all’idea di rinascita<sup>131</sup>.

In futuro le analisi antropologiche, volte alla definizione delle classi d’età, risulteranno fondamentali per la prosecuzione degli studi sulla ritualità infantile nel mondo preromano delle Marche. Il confronto tra le associazioni di corredo dei subadulti e degli adulti dal punto di vista funzionale, che non è stato possibile condurre in questa sede per tutte le necropoli analizzate, sarà imprescindibile per evidenziare gli elementi di omogeneità e di differenziazione, come ha dimostrato il caso studio di Numana<sup>132</sup>. L’analisi del trattamento della *mors immatura* può contribuire a comprendere meglio l’ordinamento sociale delle comunità e le specificità dei siti piceni che si sviluppano in fasi cronologiche differenti. Nello studio condotto, l’individuo subadulto, generalmente considerato un elemento subalterno, sembra infatti essere uno specchio amplificatore di alcuni mutamenti sociali e culturali della società di appartenenza, che si manifestano ancora più spiccatamente nelle scelte rituali adottate per le figure ai margini della comunità.

---

<sup>131</sup> DESANTIS 1987, pp. 18-19.

<sup>132</sup> NATALUCCI c.s. Per ulteriori informazioni circa il progetto di studio sulla necropoli Davanzali di Numana: BALDONI, FINOCCHI 2019; NATALUCCI, ZAMPIERI 2019.

**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA, AREA 1981, TOMBA 12****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* armilla.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Rituale funebre:* non specificato.*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.*Bibliografia:* LANDOLFI 1983, pp. 463-468.**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA, AREA 1981, TOMBA 17****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* armilla.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.*Bibliografia:* LANDOLFI 1983, pp. 463-468.**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA, AREA 1981, TOMBA 18****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.*Bibliografia:* LANDOLFI 1983, pp. 463-468.**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA, AREA 1981, TOMBA 21****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.*Bibliografia:* LANDOLFI 1983, pp. 463-468.**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA, AREA 1981, TOMBA 27****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.*Bibliografia:* LANDOLFI 1983, pp. 463-468.**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA, AREA 1981, TOMBA 33****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.*Bibliografia:* LANDOLFI 1983, pp. 463-468.**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA, SCAVI 1983/85, TOMBA 140****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.

*Bibliografia:* LANDOLFI 1988, pp. 391-394.

**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA,  
SCAVI 1983/85, TOMBA 143**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.

*Bibliografia:* LANDOLFI 1988, pp. 391-394.

**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA,  
SCAVI 1983/85, TOMBA 150**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* fibula di bronzo ad arco foliato e staffa a disco; 2 orecchini di bronzo con anelli in ambra; collana di ambra; 2 armille di bronzo a 5 avvolgimenti.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* Piceno II.

*Bibliografia:* LANDOLFI 1988, p. 394.

**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA,  
SCAVI 1983/85, TOMBA 152**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.

*Bibliografia:* LANDOLFI 1988, pp. 391-394.

**ANCONA, NECROPOLI PIAZZA MALATESTA,  
SCAVI 1983/85, TOMBA 153**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice entro fossato anulare, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* Piceno I-II.

*Bibliografia:* LANDOLFI 1988, pp. 391-394.

**ANCONA, NECROPOLI VIA MATAS,  
AREA TOMASSONI, TOMBA I**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* collana formata da vaghi di terracotta rivestiti originariamente da lamine d'oro; oinochoe alto-adriatica; piccolo kantharos a v.n. di importazione magno greca; poculum d'impasto; statuetta fittile di figura forse femminile seduta importata dalla Magna Grecia; corona in bronzo con foglie di mirto; moneta d'argento Tarantina.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* tra la fine del IV secolo e gli inizi del III secolo a.C.

*Bibliografia:* PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 179; COLIVICCHI 2002, pp. 78-83; COLIVICCHI 2008, p. 35, figg. 3-8.

**ANCONA, NECROPOLI EX CASERMA VILLAREY,  
TOMBA 96**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo*: feeder di ceramica a vernice nera (?).  
*Ipotesi di sesso*: ND.  
*Ipotesi di età*: subadulto.  
*Rituale funebre*: non specificato.  
*Cronologia del contesto*: Piceno VI o fase ellenistica.  
*Bibliografia*: COLIVICCHI 2002, p. 335.

**ANCONA, NECROPOLI EX CASERMA VILLAREY, TOMBA 115**

**Dati archeologici**  
*Stato di conservazione*: intatta.  
*Modalità di presentazione*: scheletro disteso supino.  
*Rito*: inumazione.  
*Struttura tombale*: fossa con risega, NE/SW.  
*Segnacolo*: non rinvenuto.  
*Corredo*: oinochoe di ceramica acroma; ciotola di ceramica acroma; astragalo.  
*Ipotesi di sesso*: ND.  
*Ipotesi di età*: subadulto.  
*Rituale funebre*: un vaso presso il braccio destro; un vaso in fondo alla fossa sepolcrale.  
*Cronologia del contesto*: Piceno VI o fase ellenistica.  
*Bibliografia*: COLIVICCHI 2002, p. 335.

**ANCONA, NECROPOLI EX CASERMA VILLAREY, TOMBA 217**

**Dati archeologici**  
*Stato di conservazione*: sconvolta.  
*Modalità di presentazione*: scheletro disteso supino.  
*Rito*: inumazione.  
*Struttura tombale*: fossa con doppia risega, NNE/SSW.  
*Segnacolo*: non rinvenuto.  
*Corredo*: oinochoe di ceramica acroma (?); skyphos di ceramica a vernice nera; unguentario di ceramica; chiodo di ferro; 8 astragali.  
*Ipotesi di sesso*: ND.  
*Ipotesi di età*: subadulto.  
*Rituale funebre*: corredo vascolare presso i piedi.  
*Cronologia del contesto*: Piceno VI o fase ellenistica.  
*Bibliografia*: COLIVICCHI 2002, p. 335.

**ANCONA, NECROPOLI EX CASERMA VILLAREY, TOMBA 364**

**Dati archeologici**  
*Stato di conservazione*: sconvolta.  
*Modalità di presentazione*: scheletro supino.  
*Rito*: inumazione.  
*Struttura tombale*: fossa semplice, NE/SW.  
*Segnacolo*: non rinvenuto.  
*Corredo*: ciotola a vernice nera; unguentario.  
*Ipotesi di sesso*: ND.  
*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: vasellame alla destra del defunto presso i piedi.  
*Cronologia del contesto*: Piceno VI o fase ellenistica.  
*Bibliografia*: COLIVICCHI 2002, p. 350.

**Dati antropologici**

*Reperti osteologici*: denti decidui, lungh. femore: 0,17 m.

**CAMERANO, LOCALITÀ S. GIOVANNI, TOMBA 58**

**Dati archeologici**  
*Stato di conservazione*: intatta.  
*Modalità di presentazione*: non specificato.  
*Rito*: inumazione.  
*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.  
*Segnacolo*: stele non lavorata al centro della tomba  
*Corredo*: skyphos; olpe.  
*Ipotesi di sesso*: ND.  
*Ipotesi di età*: subadulto.  
*Rituale funebre*: skyphos presso i piedi, olpe presso il cranio.  
*Cronologia del contesto*: Piceno VI.  
*Bibliografia*: LOLLINI 1979, pp. 56-57, note 7 e 19.

**CAMERANO, LOCALITÀ S. GIOVANNI, TOMBA 70**

**Dati archeologici**  
*Stato di conservazione*: intatta.  
*Modalità di presentazione*: non specificato.  
*Rito*: inumazione.  
*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.  
*Segnacolo*: non rinvenuto.  
*Corredo*: skyphos.  
*Ipotesi di sesso*: ND.  
*Ipotesi di età*: subadulto.  
*Rituale funebre*: skyphos presso il cranio.  
*Cronologia del contesto*: Piceno VI.  
*Bibliografia*: LOLLINI 1979, p. 57, nota 19.

**CAMERANO, LOCALITÀ S. GIOVANNI, TOMBA 110**

**Dati archeologici**  
*Stato di conservazione*: intatta.  
*Modalità di presentazione*: non specificato.  
*Rito*: inumazione.  
*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.  
*Segnacolo*: non rinvenuto.  
*Corredo*: lekythos; piatto.  
*Ipotesi di sesso*: ND.  
*Ipotesi di età*: subadulto.  
*Rituale funebre*: lekythos e piatto presso il cranio.  
*Cronologia del contesto*: Piceno VI.  
*Bibliografia*: LOLLINI 1979, p. 57, nota 19.

**COLLI DEL TRONTO, CONTRADA COLLE  
VACCARO, SCAVI 1995/96, TOMBA 6**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* scheletro parzialmente conservato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 7 fibule tipo Grottazzolina in bronzo; orecchini in bronzo; borchiette in bronzo; torques; pendenti; testa di spillone; pettorale di ferro con anellini e pendenti.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* vicino al cranio fibule, borchiette, orecchini e spillone; al collo torques; vicino alle spalle borchiette in bronzo; sul petto pettorale.

*Cronologia del contesto:* Piceno IVA.

*Bibliografia:* LUCENTINI 2000, pp. 19-20.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* si conservano solo il cranio e le spalle.

**COLLI DEL TRONTO, CONTRADA COLLE  
VACCARO, SCAVI 1995/96, TOMBA 8**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, N/S.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* fibula in bronzo, 6 conchiglie, coppa ombelicata biansata, altri vasi non determinabili.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* fibula e conchiglie sopra il busto; all'altezza delle gambe e a sud di esse la coppa biansata e gli altri vasi.

*Cronologia del contesto:* Piceno IVA.

*Bibliografia:* LUCENTINI 2000, pp. 21-22.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro parzialmente conservato.

**FERMO, NECROPOLI MISERICORDIA, TOMBA 19D**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 braccialetto di piccole dimensioni.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* 850/825-730/725 a.C. (Fermo II).

*Bibliografia:* MONTALI 2006, pp. 225 e 235, tavv. 1 e 4, fig. 14C.

**FERMO, NECROPOLI MISERICORDIA, TOMBA 31D**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con tracce di tavolato ligneo sul fondo, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 17 fibule ad arco ribassato leggermente appiattito; 4 fibule a sanguisuga a staffa simmetrica; 1 fibula a sanguisuga a staffa asimmetrica; frammenti fibula a sanguisuga con dischi di ambra; 3 fibule con nucleo di ambra; 2 fermatrecce; 1 fusaiola; 31 rocchetti; 1219 anellini; 1 cinturone a losanga; 440 catenelle; 884 bottoni in bronzo + 69 bottoni in ambra; 30 spiruline; 435 vaghi; frammenti di anforetta; 1 tazza kantharoida.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* Fermo IIB.

*Bibliografia:* MONTALI 2006, tavv. 1 e 4.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro non conservato, rinvenuti molari decidui non analizzati.

**FERMO, NECROPOLI MISERICORDIA, TOMBA 39D**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con tracce di tavolato ligneo sul fondo, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 fibule ad arco ribassato; 10 fibule ad arco ribassato leggermente appiattito; 3 fibule a sanguisuga a staffa asimmetrica; 2 fibule a sanguisuga con dischi di ambra e frammenti; 1 fibula con nucleo di ambra; 1 conocchia; 1 rocchetto e altri frammenti; 2 fermatrecce; 1029 anellini; 236 catenelle; 284 bottoni; 13 spiruline; 51 vaghi; 1 anforetta.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* Fermo IIB.

*Bibliografia:* MONTALI 2006, tavv. 1 e 4.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione:* scheletro non conservato, rinvenuti molari decidui non analizzati.

#### FERMO, NECROPOLI MISERICORDIA, TOMBA 47N

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* entro urna.

*Rito:* cremazione.

*Struttura tombale:* pozzetto semplice chiuso da lastra di pietra.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* urna biconica; scodella ad orlo dritto come coperchio del biconico; fibula serpeggiante ad arco foliato; anello; braccialetto di piccole dimensioni a capi sovrapposti.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* 950/925-850/825 a.C. (Fermo I).

*Bibliografia:* MONTALI 2006, pp. 241-242, tavv. 2 e 3, fig. 13A.

#### FERMO, NECROPOLI MOSSA, SCAVI LOLLINI 1968, TOMBA 3

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* entro urna.

*Rito:* cremazione.

*Struttura tombale:* pozzetto circolare.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* urna; frammento di fermatrecce; 3 fibule; anellini e bottoncini in bronzo; dischetti forati d'osso; perline in pasta vitrea nera e azzurra; dischetti e un passante d'ambra.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* nessuna.

*Rituale funebre:* dentro urna una fibula bruciata e frammento di fermatrecce; fuori dall'urna il resto del corredo.

*Cronologia del contesto:* Piceno II.

*Bibliografia:* BALDELLI 1996, p. 32; PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 62.

#### Dati antropologici

*Classe di età:* bambino (non più di 6 mesi).

*Bibliografia:* CORRAIN, CAPITANIO 1972, p. 23.

#### GROTTAZZOLINA, NECROPOLI PIANE DI TENNA, TOMBA XVI

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 braccialetto in bronzo a capi sovrapposti; 1 fibula in bronzo; 1 fibula in ferro; 1 anello in bronzo; 1 orecchino in bronzo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* corredo sopra il corpo del defunto.

*Cronologia del contesto:* VI sec. a.C.

*Bibliografia:* ANNIBALI 1960, p. 368; LUCENTINI, MANCINI 2004.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione:* scheletro in pessime condizioni.

#### GROTTAZZOLINA, NECROPOLI PIANE DI TENNA, TOMBA XXIV

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 tazza kantharoida in impasto; 1 coppa biansata su alto piede in impasto; 3 braccialetti in lamina di bronzo; 1 braccialetto in bronzo; 4 anelli digitali in bronzo; 6 fibule in bronzo; altri frammenti di fibule; 1 braccialetto in bronzo a doppia spirale; 1 anello in ambra forse pertinente a un orecchino; 1 torques in bronzo; numerosi frammenti in ceramica d'impasto.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* Piceno IVA.

*Bibliografia:* ANNIBALI 1960, pp. 386-387, figg. 28-29.

#### MATELICA, NECROPOLI BRECCE, TOMBA 19

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.



*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: spillone.

*Ipotesi di sesso*: maschile.

*Ipotesi di età*: suadulto.

*Rituale funebre*: non specificato.

*Cronologia del contesto*: seconda metà IX-VIII sec. a.C. (fase Matelica 1).

*Bibliografia*: SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 53, fig. 31.

#### **Dati antropologici**

*Sesso*: M.

*Classe di età*: subadulto.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, TOMBA 29**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: senza corredo.

*Ipotesi di sesso*: maschile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Cronologia del contesto*: seconda metà IX-VIII sec. a.C. (fase Matelica 1).

*Bibliografia*: SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 53, fig. 31.

##### **Dati antropologici**

*Classe di età*: subadulto.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, TOMBA 59**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: lancia in bronzo, falera, spillone, piccolo vaso.

*Ipotesi di sesso*: maschile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: non specificato.

*Cronologia del contesto*: seconda metà IX-VIII sec. a.C. (fase Matelica 1).

*Bibliografia*: SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 53, fig. 31.

##### **Dati antropologici**

*Sesso*: M.

*Classe di età*: subadulto.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, TOMBA 61**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: cothon; collana; fibula ad arco foliato e staffa a disco; fibula ad arco ribassato e sezione romboidale; fibula ad arco crestato; pendagli; orecchini; 2 anelli digitali; 3 armille; fusaiola fittile; fuso in osso; anello in ferro; disco spiraliforme in ferro.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: non specificato.

*Cronologia del contesto*: seconda metà IX-VIII sec. a.C. (fase Matelica 1).

*Bibliografia*: SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 55, fig. 32.

##### **Dati antropologici**

*Sesso*: F.

*Classe di età*: subadulto.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, TOMBA 76**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: spada corta, pendaglio, piccolo vaso.

*Ipotesi di sesso*: maschile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: non specificato.

*Cronologia del contesto*: seconda metà IX-VIII sec. a.C. (fase Matelica fase 1).

*Bibliografia*: SILVESTRINI, SABBATINI 2008, p. 53, fig. 31.

##### **Dati antropologici**

*Sesso*: M.

*Classe di età*: subadulto.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, TOMBA 77**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro

*Rito:* inumazione

*Struttura tombale:* fossa semplice, NE/SW

*Segnacolo:* non rinvenuto

*Corredo:* scudo circolare; cuspidi di lancia in ferro; 2 falere; spada a lama ricurva in ferro e fodero; fibula ad arco serpeggiante a due pezzi in ferro; 2 pendagli composti da anelli in bronzo concatenati a coppie; bottoncini in bronzo.

*Ipotesi di sesso:* maschile

*Ipotesi di età:* subadulto

*Rituale funebre:* lo scudo sopra il busto dell'inumato; lungo il fianco destro all'altezza della testa punta di lancia; dietro la nuca due falere, spada, fodero; fibula sulla spalla sinistra; all'altezza del collo un pendaglio; all'estremità inferiore del tessuto pendaglio, bottoncini.

*Cronologia del contesto:* primo quarto dell'VIII sec. a.C. (Piceno II)

*Bibliografia:* SILVESTRINI, SABBATINI 2008, pp. 60-62, fig. 35.

#### **Dati antropologici**

*Sesso:* M.

*Classe di età:* subadulto.

*Bibliografia:* SILVESTRINI, SABBATINI 2008, fig.31.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, SCAVI 2006, TOMBA 24**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* olla; oinochoe; coppa; pilum.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* 475-300 a.C. (fase Matelica 3).

*Bibliografia:* CASCI CECCACCI, BIOCCO 2020, fig. 5.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, SCAVI 2006, TOMBA 34**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* kyathos a v.n.; boccale tipo Roselle; cuspidi di lancia.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* fine IV-inizi III sec. a.C. (fase Matelica 3).

*Bibliografia:* CASCI CECCACCI, BIOCCO 2020, p. 197, fig. 5.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, SCAVI 2006, TOMBA 35**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* anfora da tavolo; brocca; skyphos; coppa; cuspidi di lancia.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* 475-300 a.C. (fase Matelica 3).

*Bibliografia:* CASCI CECCACCI, BIOCCO 2020, p. 197, fig. 5.

#### **MATELICA, NECROPOLI BRECCE, SCAVI 2006, TOMBA 38**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* olla; oinochoe; boccale; cuspidi di lancia.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* 475-300 a.C. (fase Matelica 3).

*Bibliografia:* CASCI CECCACCI, BIOCCO 2020, p. 197, fig. 5.

#### **MATELICA, NECROPOLI CROCIFFISSO, AREA ZEFIRO, TOMBA 99**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice entro fossato anulare, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: bulla bivalve; 3 fibule a piccola sanguisuga; 1 fibula a navicella; 1 fibula ad arco zoomorfo; anelli di sospensione; pendente a pettine; braccialetto; dischetto forato in ambra; 2 anelli digitali; scodella a calotta emisferica con 2 fori presso il bordo per la sospensione.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: presso il busto oggetti di ornamento; braccialetto nel braccio destro; anellini infilati in una falange; dischetto di ambra presso braccio destro.

*Cronologia del contesto*: VII sec. a.C. (Piceno III).

*Bibliografia*: BALDELLI *et alii* 1999, pp. 24-26.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione*: scheletro scarsamente conservato, frammenti residui di ossa pertinenti agli arti superiori, alle costole e al cranio.

#### **MATELICA, NECROPOLI CROCIFISSO, AREA ZEFIRO, TOMBA 126**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con tracce di cassone ligneo entro fossato, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: fuso; tazza emisferica in bronzo; 2 pendagli a disco d'ambra; 2 orecchini; bracciale; tazzina biansata; cothon; 2 anelli da sospensione; fusaiola sfaccettata; 12 bottoni a calotta in ambra; 3 bottoncini a calotta in bronzo; coltello; spiralette in bronzo; anellini in pasta vitrea; anellino biconico in ambra; 12 pendenti trapezoidali in ambra; 38 anellini da sospensione in bronzo; 2 cerchi di verga in ferro; catenella; 3 fibule ad arco rivestito; 3 fibule a sanguisuga; pendente a pettine; distanziatore di collana in ambra; pendente a batocchio; 2 elementi di pendaglio in bronzo; 30 ribattini; pendenti antropomorfi; pendente a goccia.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: Ai lati della testa orecchini in ambra, più in basso analoghi pendenti in ambra più grandi; bottoni in ambra attorno alla testa e sul busto; sul busto pendenti di una collana, 3 fibule ad arco rivestito in ambra, 3 fibule in bronzo, pendente a pettine; stola di bottoncini in bronzo che forse scendeva dalla nuca; bracciale sul fianco sinistro; coppia di cerchi in ferro sul corpo; anelli e pendenti in bronzo attorno alla testa e al busto pertinenti probabilmente a una cappa; sul corpo una tazzina dipinta, tazzina

in bronzo; cothon presso il fuso e la fusaiola presso i femori.

*Cronologia del contesto*: VIII-VI sec. a.C. (Piceno II-III).

*Bibliografia*: BALDELLI *et alii* 1999, pp. 26-32.

#### **Dati antropologici**

*Classe di età*: bambina (7-11 anni).

#### **MATELICA, NECROPOLI CROCIFISSO, AREA VIA GIOVANI, TOMBA 16**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: sconvolta.

*Modalità di presentazione*: scheletro parzialmente conservato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, S/N.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 10 oggetti tra cui 1 braccialetto in bronzo; 2 o 3 fibule; 1 fibula in bronzo; 2 anelli digitali in bronzo, un frammento di piede a tromba.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: bambino.

*Rituale funebre*: vicino alle spalle e sul petto ornamenti personali; vicino ai piedi vaso.

*Cronologia del contesto*: Piceno III?

*Bibliografia*: IMBACH *cs.*

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione*: scheletro scarsamente conservato, nessun elemento diagnostico.

#### **MATELICA, NECROPOLI CROCIFISSO, AREA VIA GIOVANI, TOMBA 23**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, N/S.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 1 fibula in bronzo con piccoli anelli; 1 tazza kantharoide; 1 vaso tipo cothon con ansa orizzontale.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sulla testa fibula; presso i piedi vasselame.

*Cronologia del contesto*: Piceno III.

*Bibliografia*: IMBACH *cs.*

#### **Dati antropologici**

*Classe di età*: infantile 0-1 anno.

#### **MATELICA, NECROPOLI CAVALIERI, TOMBA 38**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* olla in impasto; kylix a v.n. con anse ad orecchia; fibula in bronzo tipo Certosa con anello infilato nell'ago; 6 vaghi in pasta vitrea a formare un bracciale; piccola fusaiola.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* adolescente.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* V sec. a.C.

*Bibliografia:* CASCI CECCACCI, BIOCCO 2020, pp. 182-184, nota 4.

**MATELICA, NECROPOLI VILLA CLARA, AREA GIARDINO SCUOLE ELEMENTARI, N. TOMBA NON SPECIFICATO**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* olla depurata; olpe depurata; kylix a f.r.; ascia in ferro; armilla; fibula in ferro; anello digitale in bronzo.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* bambino.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* V-inizi IV sec. a.C. (Piceno V-VI).

*Bibliografia:* CASCI CECCACCI, BIOCCO 2020, p. 188.

**MONTEDINOVE, AREA CASA ANASTASI, SCAVI 1986, TOMBA 1**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* pettorale a catenella ad anellini multipli; borchiette convesse; catenella a maglie multiple; fibula a navicella ad arco romboidale; pendaglio ad ancora; cilindretto di lamina decorato; armilla a capi sovrapposti; nettaunghie.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* armilla al braccio; borchiette sopra il capo.

*Cronologia del contesto:* Piceno III.

*Bibliografia:* LUCENTINI 1992, pp. 477-481, fig. 15.

**MONTEFORTINO DI ARCEVIA, AREA PODERE MARCELLINI, TOMBA 2**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* tomba bisoma; adulto disteso supino e bambino posto presso i piedi dell'adulto.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* (pertinente all'uomo adulto) strigile in bronzo; askos attico a f.r.; kantharos attico a v.n.; ciotola a v.n.; kylix in ceramica grigia; coppa su piede in depurata; coppa su piede a v.n.; poppatoio in impasto; 3 coppe su piede in ceramica grigia; coppa in ceramica grigia; coppa su basso piede in ceramica grigia. Corredo disperso: nettaunghie; 2 anelloni discoidali in bronzo; spada di ferro; fodero di ferro; 2 lance in ferro; spiedo in ferro; 2 tazze in impasto; 2 tazze a v.n.; 4 tazze in ceramica grigia. Corredo di dubbia pertinenza: elmo di ferro con decorazioni in bronzo; patera a v.n.

*Ipotesi di sesso:* maschile (adulto); ND (subadulto).

*Ipotesi di età:* adulto + bambino.

*Rituale funebre:* non specificato; tutti gli oggetti sono probabilmente pertinenti all'adulto; l'unico oggetto che potrebbe essere riferito al subadulto è il poppatoio in impasto.

*Cronologia del contesto:* Piceno VI.

*Bibliografia:* BRIZIO 1901, coll. 661-662; BRECCIA-ROLI TABORELLI 1978, pp. 168-171.

**MONTEGIORGIO, TOMBA 23**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* tomba bisoma; bambino deposto accanto all'adulto.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* (pertinente alla donna adulta) kantharos miniaturizzato; tazza miniaturizzata; 2 olle; 2 spirali doppie; 10 armille; 1 *torques* a torciglione; orecchino con anello d'ambra; 12 fibule tipo Grottazzolina; 4 fibule a navicella a due bottoni; 1 fibula a navicella; pendaglio; anello; corno di bue; ossa di volatili; aes rude; pettorale; doppie spirali; nucleo d'ambra; 21 anelli in bronzo.

*Ipotesi di sesso:* femminile (adulto); ND (bambino).  
*Ipotesi di età:* adulto + subadulto.  
*Rituale funebre:* disposizione non specificata. Al fanciullo si può con certezza attribuire come oggetto di corredo il bracciale di ridotto diametro.  
*Cronologia del contesto:* VI sec. a.C. (Piceno IVA).  
*Bibliografia:* ETTEL, NASO 2006, pp. 85-86 e 187-192, tavv. 23-26.

#### Dati antropologici

*Sesso:* F (adulto); ND (bambino).  
*Classe di età:* adulto quasi-maturo; infante (4-5 anni).

#### MUCCIA, LOCALITÀ MADDALENA DI MUCCIA, SCAVI 2002, TOMBA 2

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.  
*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.  
*Rito:* inumazione.  
*Struttura tombale:* fossa semplice delimitata da pietre entro circolo di pietre, E/W.  
*Segnacolo:* non rinvenuto.  
*Corredo:* 4 fibule tipo Certosa; vasi di forma non specificata.  
*Ipotesi di sesso:* ND.  
*Ipotesi di età:* individuo giovanile.  
*Rituale funebre:* fibule sulla parte sinistra del torace e sull'avambraccio sinistro; altre due fibule erano presso l'omero destro; fianco destro un vaso; altri frammenti ceramici presso i piedi.  
*Cronologia del contesto:* inizi del V sec. a.C. (Piceno IVB).  
*Bibliografia:* DE MARINIS *et alii* 2003, pp. 26-28.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 25

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.  
*Modalità di presentazione:* non determinabile.  
*Rito:* inumazione.  
*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.  
*Segnacolo:* non rinvenuto.  
*Corredo:* tazza kantharoides; scodella in impasto scuro.  
*Ipotesi di sesso:* ND.  
*Ipotesi di età:* subadulto.  
*Rituale funebre:* non specificato.  
*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.  
*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 696, tav. 10D.

##### Dati antropologici

*Stato di conservazione:* dello scheletro rimangono solo parti del cranio, della colonna vertebrale e delle costole.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 30

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.  
*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.  
*Rito:* inumazione.  
*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.  
*Segnacolo:* non rinvenuto.  
*Corredo:* senza corredo.  
*Ipotesi di sesso:* ND.  
*Ipotesi di età:* subadulto.  
*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.  
*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 697.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 33

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.  
*Modalità di presentazione:* scheletro mal conservato.  
*Rito:* inumazione.  
*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.  
*Segnacolo:* non rinvenuto.  
*Corredo:* senza corredo.  
*Ipotesi di sesso:* ND.  
*Ipotesi di età:* subadulto.  
*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.  
*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 697.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 52

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.  
*Modalità di presentazione:* non determinabile.  
*Rito:* inumazione.  
*Struttura tombale:* fossa semplice, NE/SW.  
*Segnacolo:* non rinvenuto.  
*Corredo:* ciotola a profilo rientrante con ansa orizzontale spezzata (tipo cothon); tazza con ansa sopraelevata spezzata.  
*Ipotesi di sesso:* ND.  
*Ipotesi di età:* subadulto.  
*Rituale funebre:* vasellame accanto alla schiena.  
*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.  
*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 701, tav. 16C.

##### Dati antropologici

*Stato di conservazione:* scheletro mal conservato.  
*Reperti osteologici:* lungh. femore: 0,23 m.

**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 53****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* non determinabile.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 701.**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 58****Dati archeologici***Stato di conservazione:* sconvolta.*Modalità di presentazione:* non specificata.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, NNW/SSE.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* anellini in bronzo; pendaglio; fibula a sanguisuga.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Rituale funebre:* non specificato.*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, pp. 702-703, tav. 17C.**Dati antropologici***Reperti osteologici:* lungh. femore: 0,36 m.**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 59****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* non specificato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, SW/NE.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 703.**Dati antropologici***Stato di conservazione:* scheletro mal conservato.**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 64****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* non specificato.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* senza corredo.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 704.**Dati antropologici***Stato di conservazione:* scheletro mal conservato.*Reperti osteologici:* lungh. scheletro: 1,242 m**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 77****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* non determinabile.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* scodella; 2 falere; ago di fibula; 1 nettaunghie.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Rituale funebre:* scodella in frammenti vicino alla parte posteriore del cranio; sul petto 2 falere, ago di fibula, 1 nettaunghie.*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 706, tav. 22A.**Dati antropologici***Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 81****Dati archeologici***Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* non determinabile.*Rito:* inumazione.*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.*Segnacolo:* non rinvenuto.*Corredo:* 2 fibule a navicella; 1 fibula a sanguisuga; anello e catenelle; 1 frammento di ferro a fascia; 1 tazza kantharoid.*Ipotesi di sesso:* ND.*Ipotesi di età:* subadulto.*Rituale funebre:* sopra il busto elementi di ornamento; in posizione non specificata della fossa una tazza kantharoid.*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 707, tav. 23D.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 85**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 708.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro mal conservato.

*Resti osteologici:* lungh. femore: 0,25 m.

**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 94**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 vaso con ansa orizzontale (tipo cothon); 1 spillone.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* presso i piedi vasellame; sul bacino lo spillone.

*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 710, tav. 25B.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro in cattivo stato di conservazione.

*Resti osteologici:* lungh. scheletro: 0,921 m.

**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 100**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, SSW/NNE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 fibula in bronzo; 1 fibula con arco rivestito d'ambra; pendaglietti; spiruline.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* oggetti di corredo vicino al collo.

*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 711, tav. 26D.

**Dati antropologici**

*Resti osteologici:* lungh. femore: 0,31 m.

**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 102**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 711.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro sconvolto.

*Resti osteologici:* lungh. femore: 0,215 m.

**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 103**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* piccolo bambino.

*Cronologia del contesto:* 770-625 a.C.

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 712.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi totalmente scomparso.

**NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI,  
SCAVI 1892/93, TOMBA 106**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Cronologia del contesto*: 770-625 a.C.

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 712.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro mal conservato.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 109

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: senza corredo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Cronologia del contesto*: 770-625 a.C.

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 713.

#### Dati antropologici

*Resti osteologici*: lungh. scheletro: 0,784 m.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 117

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, NNW/SSE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: senza corredo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Cronologia del contesto*: 770-625 a.C.

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 714.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro mal conservato.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 134

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, WSW/ENE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: tazza kantharoides; anelli di bronzo; resti di una fibula in bronzo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: vicino alle ginocchia tazza kantharoides; sopra il busto oggetti di ornamento personale.

*Cronologia del contesto*: 770-625 a.C.

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 719, tav. 39B.

#### Dati antropologici

*Resti osteologici*: lungh. femore: 0,332 m.

#### NOVILARA, NECROPOLI MOLARONI, SCAVI 1892/93, TOMBA 138

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, WSW/ESE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 1 falera; 1 spillone.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sul lato sinistro dello scheletro la falera; accanto alla coscia sinistra lo spillone.

*Cronologia del contesto*: 770-625 a.C.

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 721, tav. 42B.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro mal conservato.

*Resti osteologici*: lungh. femore 0,16 m.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 8

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: sconvolta da lavori agricoli.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con tracce di calce sulle pareti, fondo e scheletro ricoperti di calce, NNW/SSE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: senza corredo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: senza corredo.

*Cronologia del contesto*: 710-600 a.C.

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 729.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: restano solo pochi resti scheletrici.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 9

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: sconvolta dalle arature.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.



*Struttura tombale*: fossa con tracce di calce sul fondo, scheletro e corredo coperti da strato di ghiaia che riempie tutta la fossa, NNW/SSE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 2 olle; 1 brocca; 1 piede a tromba pertinente a una forma non definibile; 1 tazza kantharoide.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: forse giovane.

*Rituale funebre*: vasellame nella parte sud della fossa.

*Cronologia del contesto*: 660-600 a.C. (Novilara IIIb/c).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 729, tav. 59A.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 18

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con pareti rivestite di calce e terra, calce su fondo e sul corpo, SW/NE.

*Segnacolo*: lastra in arenaria come segnacolo.

*Corredo*: 1 fibula a sanguisuga in bronzo; 1 nettaunghe; arco di fibula a sanguisuga in ferro; catenella con pendente in bronzo a forma di ghianda; olla; ciotola; vaso su piede con manici orizzontali; tazza a 2 manici; frammenti in avorio lavorati.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sul busto oggetti di ornamento personale; accanto ai piedi vasellame e frammenti in avorio lavorati.

*Cronologia del contesto*: 690-630 a.C. (Novilara IIIa/b?).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, pp. 733-734, tav. 68A.

##### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro molto danneggiato.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 21

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con pareti ricoperte di calce, fondo e corpo del defunto con strato di calce, WSW/ENE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 2 spilloni; 1 fibula a drago; 1 fibula a navicella; 3 fibule; anello in bronzo; 1 tazza kantharoide, ciotola con manico orizzontale, cothon, punta in selce rossa.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: al centro della fossa ornamenti personali; nella parte norddest della fossa tazza kantharoide; nella parte suddest della fossa ciotola con manico orizzontale, cothon, punta in selce rossa.

*Cronologia del contesto*: 690-660 a.C. (Novilara IIIa).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 735, tavv. 69B; 70A.

##### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: dello scheletro restano solo alcuni denti.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 22

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con pareti ricoperte di calce, fondo e corpo del defunto con strato di calce, SW/NE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 1 fibula a sanguisuga in bronzo; 2 falere; ciotola con manico orizzontale (tipo cothon); vaso con 3 beccucci e manico configurato a figura femminile.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: in mezzo alla fossa oggetti di ornamento personale; a est della fossa vasellame.

*Cronologia del contesto*: 720-660 a.C. (Novilara IIb?/IIIa).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 735, tav. 70B.

##### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: dello scheletro restano solo alcuni denti.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 23

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con pareti ricoperte di calce, fondo e corpo del defunto con strato di calce, ENE/WSW.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: spirale in bronzo; anello in ambra; 2 anelli in ambra; 3 pendenti in osso trapezoidali; spillone lacunoso; ciotola con ansa orizzontale (tipo cothon); tazza kantharoide; olla.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sopra il busto oggetti di ornamento personale; ai piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 690-600 a.C. (Novilara III).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, pp. 735-736, tav. 70C.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* dello scheletro restano solo alcune ossa e denti.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 25**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte di calce, fondo e corpo del defunto ricoperti con strato di calce, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* orecchini; 3 pendenti trapezoidali in ambra; armilla; 1 falera; conchiglia forata; rocchetto; cothon; vaso con 3 bocchette e ansa verticale; 17 bottoni forati in argilla.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* presso la testa oggetti di ornamento personale; all'altezza dei piedi rocchetto, vasellame, 17 bottoni forati in argilla.

*Cronologia del contesto:* 750-690 a.C. (Novilara II).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 736, tavv. 70E; 71A.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* dello scheletro restano solo alcune ossa e denti.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 28**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta

*Modalità di presentazione:* non determinabile

*Rito:* inumazione

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte di calce, fondo e corpo del defunto ricoperte con strato di sabbia e calce, NW/SE

*Segnacolo:* non rinvenuto

*Corredo:* 3 spilloni; 1 fibula a drago; armilla; 1 poculum; 1 tazza kantharoides; 1 tazza con ansa sopraelevata lacunosa.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* lungo il torace 3 spilloni, 1 fibula a drago; presso il bacino armilla; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 690-660 a.C. (Novilara IIIa)

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 739, tav. 76A

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* dello scheletro restano solo alcune ossa e denti.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 33**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte di calce, fondo e corpo del defunto ricoperti con strato di calce, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 fibule a navicella in bronzo, insieme a un anello in bronzo; 1 fibula a sanguisuga; 1 nettaunghie; 1 spillone con testa a rotolo; 1 falera; spirale in bronzo; 1 cothon; 1 olla con 4 prese; 1 tazza biansata; 1 ciotola con ansa orizzontale (tipo cothon).

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* lungo il torace le fibule; sul bacino nettaunghie, spillone, falera, spirale in bronzo; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 660-630 a.C. (Novilara IIIb).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 741, tavv. 80B; 81A.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro parzialmente conservato.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 35**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* non specificata.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, WSW/ENE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 fibule con nucleo d'ambra; 3 pendenti in osso trapezoidali; tazza kantharoides; cothon.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sopra il cranio fibule; sul busto pendenti; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 750-630 a.C. (Novilara II/IIIa-b).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 742, tav. 81C.

#### **Dati antropologici**

*Resti osteologici:* lungh. femore: 0,35 m.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA 36**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte di calce, riempimento in terra, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* tazza kantharoide; ciotola con ansa orizzontale (tipo cothon).

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* dietro la testa tazza kantharoide; accanto ai piedi ciotola.

*Cronologia del contesto:* 750-600 a.C. (Novilara II/III).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, pp. 742-743, tav. 81D.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro fortemente danneggiato.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA 37**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non rinvenuto defunto.

*Modalità di presentazione:* scheletro non rinvenuto.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti e fondo ricoperti di calce, riempimento in terra, WSW/ENE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* tazza kantharoide.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* nell'angolo meridionale della fossa tazza kantharoide.

*Cronologia del contesto:* 750-600 a.C. (Novilara II/III).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 743, tav. 81E.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA 39**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* saccheggiata.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce, fondo ricoperto da 7 cm di calce, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 falera; 2 pendenti a spirale.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* oggetti di corredo in mezzo alla fossa.

*Cronologia del contesto:* 750-690 a.C. (Novilara II).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 743, tav. 82B.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* dello scheletro restano solo alcuni denti.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA 41**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificata.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 vaso con ansa orizzontale (tipo cothon).

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* non specificato.

*Cronologia del contesto:* 690-630 a.C. (Novilara IIIa/b?).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, pp. 744-745, tav. 85B.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA 48**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non rinvenuto defunto.

*Modalità di presentazione:* scheletro non rinvenuto.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte di calce, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, pp. 749-750, tav. 85B.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA 52**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce, fondo ricoperto da strato di calce e ghiaia di 9 cm. Scheletro coperto da 50 cm di ghiaia con residui di cenere, NW/SE.

*Segnacolo:* nei pressi della tomba frammento di stele decorata e iscritta; sull'angolo N/E lastra di pietra non lavorata.

*Corredo:* 2 fibule con nucleo d'ambra; 3 fibule a sanguisuga; 4 fibule in bronzo; 2 fibule a navicella; 6 fibule.

le in ferro; 2 nettaunghie; pendenti in ferro; 1 falera; 5 anelli; 1 armilla in bronzo; 1 armilla in ferro; 2 tazze kantharoidi; 1 olla con 3 prese verticali; 1 brocca con collo cilindrico; 3 olle; 1 cothon; 1 tazza con ansa sormontante insellata; 1 ciotola a profilo rientrante tipo cothon con ansa orizzontale.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sopra il petto fibule; nella cavità addominale e sul bacino nettaunghie, falera, armille, anelli; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 660-600 a.C. (Novilara IIIb?/c).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, pp. 751-752, tavv. 106C; 107; 108A.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 55

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte di calce, scheletro e fondo ricoperti da 20 cm di calce, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 fibule con nucleo in ambra; 3 fibule in bronzo; 1 cothon; 1 tazza kantharoidi.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* lungo il busto fibule; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 690-660 a.C. (Novilara IIIa).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 754, tav. 112B.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione:* scheletro, a parte alcuni frammenti ossei e i denti, quasi completamente scomparso.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 58

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con fondo e defunto ricoperti da uno strato di calce, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* anforetta decorata in bronzo; 1 cothon; tazza biansata; 1 fusaiola pentagonale; piccola anforetta de-

corata in bronzo, tazza con due manici; 6 fibule a navicella; 7 fibule con nucleo d'ambra; 3 fibule in bronzo; 2 falere; 12 bottoni in bronzo; 1 cothon; frammento di ansa configurata ad animale; armilla a spirale in bronzo; nettaunghie.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* accanto alla testa anforetta decorata in bronzo, 1 cothon, tazza biansata, 1 fusaiola pentagonale, piccola anforetta decorata in bronzo, tazza con due manici; sopra il busto fibule; a sinistra dello scheletro 2 falere, 12 bottoni in bronzo; vicino alle ginocchia 1 cothon, frammento di ansa configurata ad animale, armilla a spirale in bronzo, nettaunghie.

*Cronologia del contesto:* 690-660 a.C. (Novilara IIIa).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, pp. 756-757, tav. 116-117A.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione:* dello scheletro rimangono solo pochi denti e poche ossa.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 62

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con risega, fondo coperto da uno strato di ghiaia e calce, attorno alla fossa centrale corre una risega ricoperta da uno strato di 8 cm di ghiaia e calce; l'intera fossa è colma di ghiaia, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* biconico; 7 fibule in bronzo; 1 fibula con nucleo d'ambra; 1 fibula configurata ad animale; 1 fibula in bronzo di grandi dimensioni; anello a spirale in ferro; 2 anelli in ambra; 1 anello in bronzo; 2 punteruoli in ferro; 1 conchiglia; occhielli in bronzo; frammenti di spirali in ferro; 1 olla; 1 tazza kantharoidi; 1 brocca; 1 tazza con ansa sopraelevata insellata; 1 ciotola con ansa orizzontale (tipo cothon); vaso con corpo sferico e collo cilindrico; ciotola (attribuita?).

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* presso il capo biconico, fibule; sul bacino anello a spirale in ferro, 2 anelli in ambra, 1 anello in bronzo; vicino alle gambe punteruoli, conchiglia, occhielli in bronzo, spirali; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 660-600 a.C. (Novilara IIIb/c).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 759, tav. 122B; 123; 124A.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 66****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificata.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con risega, pareti rivestite di calce; gradino che corre attorno alla fossa ricoperto di calce; al centro defunto coperto da terra, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 fibule a sanguisuga; catenelle; 1 falera; 1 fibula in ferro; 1 ciotola; 2 tazze kantharoidi; 1 ciotola biansata; 1 brocchetta.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sul petto fibule, catenelle, falera; presso gli stinchi ciotola, 1 tazza kantharoidi; presso i piedi 1 tazza kantharoidi, 1 ciotola biansata, 1 brocchetta.

*Cronologia del contesto:* 690-630 a.C. (Novilara IIIa/b?).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 761, tav. 128 A.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro mal conservato.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 70****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, fondo ricoperto da un sottile strato di calce e ghiaia; scheletro ricoperto da uno strato di ghiaia, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 4 fibule a sanguisuga; 1 fibula ad arco ingrossato; 1 pendente in bronzo; 1 biconico; 1 olletta; 1 coppa su piede; 1 tazza con ansa sopraelevata insellata.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sopra il busto fibule e pendente; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 660-600 a.C. (Novilara IIIb/c).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, pp. 762-763, tavv. 129B; 130A.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro mal conservato.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 72****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta dalle arature.

*Modalità di presentazione:* scheletro non conservato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 764.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 76****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta dalle arature.

*Modalità di presentazione:* scheletro non conservato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 764.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 77****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta dalle arature.

*Modalità di presentazione:* scheletro non conservato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 765.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 79****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta, tagliata da tomba successiva.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice con pareti ricoperte di calce, fondo e defunto ricoperti di calce, NNW/SSE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: spillone con testa a rotolo; anellini (attribuiti?).

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: spillone sul cranio.

*Cronologia del contesto*: 750-690 a.C. (Novilara II).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 765, tav. 132 A.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro gravemente danneggiato.

*Resti osteologici*: lungh. femore: 0,32 m.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 84

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con pareti ricoperte di calce, fondo e defunto ricoperti di calce, SW/NE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 3 fibule con nucleo d'ambra; 1 fibula a navicella; 1 fibula a sanguisuga in bronzo; anello di bronzo a capi sovrapposti; fibula a sanguisuga in ferro; brocchetta; cothon; vaso con 3 beccucci, 2 tazze kantharoidi.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sul torace fibule; sulla spalla destra anello di bronzo a capi sovrapposti, fibula a sanguisuga in ferro; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto*: 720-660 a.C. (Novilara IIb?/IIIa).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, pp. 768-769, tav. 137.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro quasi completamente scomparso.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 85

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con pareti ricoperte di calce, scheletro e fondo della fossa ricoperti da uno strato di 30 cm di calce, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 13 fibule a nucleo d'ambra; 1 fibula in bronzo di grandi dimensioni; 3 fibule a navicella; 1 falera;

2 armille a spirale; 1 pettorale; 5 pendenti; spiralette; distanziatori di collana; statuetta femminile in bronzo con vaso/copricapo sulla testa; ciotola decorata con ansa verticale in bronzo; 2 conchiglie; 2 bottoni; 4 tazze kantharoidi; 1 scodella; 2 spilloni in bronzo di cui uno lacunoso; 1 spillone con elementi decorativi in osso; 1 cintura con anellini in bronzo; 1 cintura con anelli in bronzo e pendenti.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: non specificato.

*Cronologia del contesto*: 720-690 a.C. (Novilara IIb).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, pp. 769-770, tavv. 138; 139; 140.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro quasi completamente scomparso.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 86

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con fondo e defunto coperto di calce, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: coppa con piede a disco, 1 tazza kantharoidi.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: presso il viso 1 coppa con piede a disco, 1 tazza kantharoidi.

*Cronologia del contesto*: 750-600 a.C. (Novilara II/III).

*Bibliografia*: BEINHAEUER 1985, p. 770, tav. 141A.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scheletro quasi completamente scomparso.

#### NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 87

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con pareti ricoperte da calce, fondo e defunto coperto da strato di calce, WSW/ENE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 1 tazza kantharoidi.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* tazza kantharoida presso i piedi.

*Cronologia del contesto:* 750-600 a.C. (Novilara II/III).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 770, tav. 141B.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 88**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e sabbia, fondo e defunto coperti da strato di calce, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 4 fibule a sanguisuga; 4 fibule in bronzo; 3 fibule; frammento di fibula con nucleo d'ambra; 2 bottoni in bronzo; 1 anello in bronzo; 1 vago in pasta vitrea; 1 distanziatore di collana; 1 olla; 1 ciotola; 1 rocchetto; 1 ciotola.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sul busto elementi di ornamento; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 660-600 a.C. (Novilara IIIb/c).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, pp. 770-771, tav. 141C.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 93**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e terra, fondo e defunto coperti da strato di calce, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 4 anelli d'ambra (orecchini); 7 fibule a sanguisuga; 3 fibule a navicella; 1 fibula con nucleo d'ambra; 1 anello di bronzo; 1 fibula in ferro; pettorale con catenelle; 3 nettaunghie; 1 fusaiola; 1 olpe; 1 ciotola con ansa orizzontale rotta.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* vicino al collo orecchini, fibule e anello; presso il bacino pettorale con catenelle, nettaunghie, fusaiola; presso i piedi olpe, ciotola con ansa orizzontale rotta.

*Cronologia del contesto:* 690-630 a.C. (Novilara IIIa/b).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 774, tav. 146.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 94**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e terra, fondo e defunto coperti da strato di calce, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 774.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

#### **NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 95**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e terra, fondo e defunto coperti da strato di calce, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, pp. 774-775.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 96****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e terra, fondo e defunto coperti da strato di calce, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 4 fibule a drago; 1 poculum; 1 tazza kantharoid.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sul busto fibule; presso i piedi vasselame.

*Cronologia del contesto:* 660-600 a.C. (Novilara IIIb/c).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 775, tav. 147A.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* scheletro quasi completamente scomparso.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 97****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non rinvenuto defunto.

*Modalità di presentazione:* scheletro non rinvenuto.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e terra, fondo e defunto coperti da strato di calce, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 775.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 98****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* pochi resti dello scheletro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce, fondo e defunto coperti da strato di calce, E/W.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 775.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 102****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta dalla viticoltura.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con fondo ricoperto da un sottile strato di calce e ghiaia, NNW/SSE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 777.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* pochi resti dello scheletro.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 104****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* scheletro non rinvenuto.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con fondo ricoperto da sottile strato di calce, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, pp. 777-778.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 111****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con fondo e defunto coperti da strato di calce, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* catenelle in bronzo; 1 tazza kantharoid.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* all'altezza del bacino catenelle; presso i piedi tazza kantharoid.

*Cronologia del contesto:* 750-600 a.C. (Novilara II/III).

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 779, tav. 153C.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* restano solamente i denti.



**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 115****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e terra, fondo e defunto ricoperti da uno strato di calce, WSW/ENE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 fibula a sanguisuga; 1 fibula a navicella; 1 olletta; 1 tazza kantharoid.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sopra il busto fibule; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 690-660 a.C. (Novilara IIIa).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 781, tav. 155C.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* pochi resti dello scheletro.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA 117****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non determinabile.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con pareti ricoperte da calce e terra, fondo e defunto ricoperti da uno strato di calce, WSW/ENE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 fibula a sanguisuga; 1 fibula a navicella; 1 spillone a forcina; 1 poculum; 1 tazza kantharoid.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sopra il busto fibule e spillone; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* 690-630 a.C. (Novilara IIIa/b).

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, pp. 781-782, tav. 157A.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* pochi resti dello scheletro.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA B****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, SW/NE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA C****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA E****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA F****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93, TOMBA G****Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA H**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA I**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA K**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA L**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA M**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA N**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA O**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA P**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 784.

**NOVILARA, NECROPOLI SERVICI, SCAVI 1892/93,  
TOMBA Q**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* senza corredo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Cronologia del contesto:* fine IX-fine VII sec. a.C.?

*Bibliografia:* BEINHAEUER 1985, p. 784.

**NUMANA, VIA LEOPARDI, TOMBA 4**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 orecchini a doppio avvolgimento in bronzo con anello in ambra; fibula in bronzo; collana composta da anellini con piccoli pendagli ad occhiali di bronzo.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* oggetti di ornamento sopra il corpo.

*Cronologia del contesto:* Piceno II.

*Bibliografia:* LANDOLFI 1992, pp. 625-628.

**NUMANA, NECROPOLI QUAGLIOTTI-DAVANZALI,  
AREA QUAGLIOTTI, TOMBA 6**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro non rinvenuto.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NNE/SSW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* mortaio con beccuccio versatoio; 7 pocula; coppa a f.r. avvicicabile al P. di Marlay; hydria attica a f.r.; prochous a f.r.; piatto su alto piede; glaux; lebes gamikos a v.n.; pisside attica a v.n.; guttus a v.n.; due skyphoi attici a v.n.; 2 lekythoi a f.r.; pelike a f.r.; 7 ciotole a v.n.; 1 coppa monoansata con graffito DEI; olla in ceramica depurata; anfora da trasporto; un pilum in ferro.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* presso l'angolo N della fossa, cuspidi di giavellotto; al centro della fossa due lekythoi, olla; nell'estremità SSW della fossa il resto del corredo vascolare.

*Cronologia del contesto:* fine del V sec. a.C. (Piceno V).

*Bibliografia:* PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 147.

**NUMANA, NECROPOLI QUAGLIOTTI-DAVANZALI,  
AREA QUAGLIOTTI, TOMBA 16**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con risega, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 fibule di ferro; 2 anelli di bronzo; punta di lancia in ferro; 1 skyphos alto-adriatico.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* fibule presso il bacino; punta di lancia sopra il bacino; skyphos presso i piedi.

*Cronologia del contesto:* fine IV-inizi III sec. a.C. (Piceno VI).

*Bibliografia:* BERTI, BONOMI, LANDOLFI 1997, pp. 143-144; PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 176.

**Dati antropologici**

*Classe d'età:* adolescente (16-19 anni).

*Bibliografia:* CORRAIN, CAPITANIO 1969, p. 205.

**NUMANA, NECROPOLI QUAGLIOTTI-DAVANZALI,  
AREA QUAGLIOTTI, TOMBA 61**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* non specificato.

*Modalità di presentazione:* scheletro deposto supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice con strato di ghiaia, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo*: collana con pendenti di pasta vitrea; 1 fibula in ferro; 3 pendenti di ambra; armilla di bronzo; anello di bronzo; 1 skyphos alto-adriatico; 1 skyphos a v.n.; 1 kantharos miniaturistico in impasto; 1 oinochoe alto-adriatica.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sul petto fibula, pendenti, collana; al braccio destro armilla di bronzo, anello; presso i piedi vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto*: Piceno VI.

*Bibliografia*: BERTI, BONOMI, LANDOLFI 1997, pp. 129-130; PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 177.

#### Dati antropologici

*Classe d'età*: adolescente (16-18 anni).

*Bibliografia*: CORRAIN, CAPITANIO 1969, p. 206.

#### NUMANA, NECROPOLI QUAGLIOTTI-DAVANZALI, AREA QUAGLIOTTI, TOMBA 86

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: non specificato.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice con strato di ghiaia, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: bambola di terracotta di produzione locale; 2 protomi femminili; 6 fibule di bronzo; 1 pendente di pasta vitrea; 2 lekythoi a figure rosse; 2 lekythoi a v.n.; 2 pissidi a v.n.; 1 cratere a campana a f.r., 1 skyphos a f.r.; 2 skyphoi tipo S. Valentin; 2 ciotole a v.n.; 1 piatto a f.r.; 1 coppa su piede a v.n., 1 skyphos attico a v.n.; 3 feeders attici a v.n.; 1 askos attico a f.r.; 2 dischetti in osso; 1 olpe in ceramica depurata; 1 kyathos in bronzo miniaturizzato; 1 bacile in bronzo miniaturizzato.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: non specificato.

*Cronologia del contesto*: fine V sec. a.C. (Piceno V).

*Bibliografia*: PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 148.

#### Dati antropologici

*Stato di conservazione*: scarsi resti ossei del bacino e del braccio sinistro.

#### NUMANA, NECROPOLI QUAGLIOTTI-DAVANZALI, AREA QUAGLIOTTI, TOMBA 99

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: non specificato.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 10 fibule di cui 2 con anello con appese delle bulle in bronzo; 1 tazza kantharoide; 1 coppa; 1 coppa su piede con incisione antropomorfa nella vasca interna; 2 pocula; 1 brocca a bocca trilobata in impasto bruno con decorazione incisa a zig-zag sulla spalla e attorno all'attacco dell'ansa; 1 poppatoio? con beccuccio cribrato; 1 poppatoio? con 2 anse verticali; 7 vaghi.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: non specificato.

*Cronologia del contesto*: IVB.

*Bibliografia*: LOLLINI 1985, fig. 20.

#### PIEVE TORINA, SCAVI 1970, TOMBA 2

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: tomba bisoma, adulta distesa supina, posizione subadulto non specificata.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, SW/NE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: (pertinente alla donna adulta) 7 fibule con arco rivestito in ambra e osso; dischetto traforato in bronzo; 2 pendagli di catenelle in bronzo; laminetta circolare in argento decorata a sbalzo; 2 cerchi in ferro; elementi di collana; stola formata da 2 dischi e borchiette in bronzo; pendaglio; anelli; coppetta in bronzo; tazza kantharoide; brocchetta; anforetta; vaso non determinabile; bacinella in bronzo.

*Ipotesi di sesso*: femminile (adulto); ND (subadulto).

*Ipotesi di età*: adulto + subadulto.

*Rituale funebre*: sopra la clavicola sinistra della donna adulta 2 fibule; attorno alla testa fibule e dischetto in bronzo e coppetta in bronzo; sulle spalle catenelle; laminetta in argento sotto il mento; sul petto elementi di collana; stola sopra il braccio sinistro; presso l'omero sinistro pendaglio; presso ginocchio sinistro anelli; presso i piedi vasellame ceramico e bacinella in bronzo.

*Cronologia del contesto*: 700-580 a.C. (Piceno III).

*Bibliografia*: PERCOSSI SERENELLI 1998, pp. 69-70.

#### Dati antropologici

*Resti osteologici*: l'analisi antropologica ha riconosciuto tra i resti anche quelli di un feto.

#### PIEVE TORINA, SCAVI 1970, TOMBA 3

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: scheletro disteso supino.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, S/N.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 1 fibula con dischi d'ambra e osso; 1 fibula a navicella; due bulle in bronzo; perline d'ambra; armilla spiraliforme in bronzo; anello digitale in ferro; vaso in impasto non determinabile.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sopra la spalla sinistra due fibule; sul collo bulle di bronzo e alcune perline d'ambra; infilata nell'omero destro armilla; sulle dita della mano destra anellino; in fondo al piede destro frammenti di un vasetto.

*Cronologia del contesto*: 700-580 a.C. (Piceno III).

*Bibliografia*: PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 70.

#### Dati antropologici

*Resti osteologici*: in cattivo stato di conservazione.

*Classe di età*: bambino.

*Età*: 2 anni circa.

#### PIEVE TORINA, SCAVI 1970, TOMBA 8

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: disteso supino con gambe sovrapposte.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, SW/NE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: spillone di ferro con testa a rotolo e collo piegato; fibula di bronzo ad arco serpeggiante; un'armilla a capi sovrapposti, anellone di ferro.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sul petto uno spillone, una fibula di bronzo; armilla nel braccio destro; anellone di ferro, su fianco destro, all'altezza delle ginocchia.

*Cronologia del contesto*: 700-580 a.C. (Piceno III).

*Bibliografia*: PERCOSSI SERENELLI 1998, pp. 70-71.

#### Dati antropologici

*Resti osteologici*: in cattivo stato di conservazione.

*Età*: 12 anni circa.

#### PIEVEBOVIGLIANA, NECROPOLI S. FRANCESCO, TOMBA I

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: sconvolta.

*Modalità di presentazione*: scheletro non conservato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con copertura costituita da una lastra di arenaria, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: armilla a capi sovrapposti; fibula a navicella; fibula a navicella; pendaglio a bulla; 2 anelli di sospen-

sione; anello digitale; pendaglio a catenelle multiple; ansa in impasto; figurina di animale in osso.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: posizione degli oggetti non ricostruibile.

*Cronologia del contesto*: prima metà del VII sec. a.C. (Piceno III).

*Bibliografia*: MANCINI 2002, pp. 64-68.

#### PORTO S. ELPIDIO, TOMBA LI

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: senza corredo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Cronologia del contesto*: Piceno II (?).

*Bibliografia*: BERGONZI, RITRECINA 2009, p. 28.

#### PORTO S. ELPIDIO, TOMBA K10

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non specificato.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: senza corredo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Cronologia del contesto*: Piceno II (?).

*Bibliografia*: BERGONZI, RITRECINA 2009, p. 28.

#### PORTO S. ELPIDIO, PIANO DI TORRE PROPRIETÀ GUIDO PESCI, TOMBA AII6

##### Dati archeologici

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, strato di ghiaia dello spessore di cm. 10, N/S.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: catenina in bronzo; 57 perline discoidali in osso; 2 vaghi in pasta vitrea; fibula ad arco foliato con costolatura mediana e decorazione incisa; fibula ad arco leggermente ingrossato.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* presso il collo catenina di bronzo; sulla spalla destra collanina con perline in osso e pasta vitrea e 2 fibule.

*Cronologia del contesto:* passaggio tra Piceno I e Piceno II.

*Bibliografia:* BERGONZI, RITRECINA 2009, pp. 25-28.

**PORTO S. ELPIDIO, PIANO DI TORRE, PROPRIETÀ GUIDO PESCI, AREA COLONIA RENZI, TOMBA A2**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice con strato di ghiaia dello spessore di cm. 29, E/W.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* spillone a pastorale tipo San Vitale.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* spillone presso il cranio.

*Cronologia del contesto:* Piceno I.

*Bibliografia:* BERGONZI, RITRECINA 2009, pp. 25-28.

**PORTO S. ELPIDIO, PROPRIETÀ DI ASSUNTA SBARACCANI, AREA COLONIA VINCENZO MARINI, TOMBA I4**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice con riempimento di ghiaia dello spessore di cm. 10, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* fibula con arco rivestito in dischi di osso; falera a calotta di lamina con giro di anellini lungo il margine.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sul petto fibula con sopra falera.

*Cronologia del contesto:* agli inizi del Piceno II.

*Bibliografia:* BERGONZI, RITRECINA 2009, p. 27.

**RECANATI, LOCALITÀ FONTI S. LORENZO, TOMBA 3**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* tomba bisoma, scheletri distesi supini uno a fianco all'altro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, E/W.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* (pertinente alla donna adulta) collana in ambra, fibula; (pertinente al subadulto) 3 fibule, pendenti in ambra.

*Ipotesi di sesso:* femminile (adulto); ND (subadulto).

*Ipotesi di età:* adulto + subadulto.

*Rituale funebre:* donna adulta con collana in ambra al collo e una fibula sul petto; subadulto con 2 fibule sulla testa, sul petto fibula e pendenti in ambra.

*Cronologia del contesto:* VI sec. a.C. (Piceno IVA-IVB).

*Bibliografia:* RECANATI 1998, p. 43.

**Dati antropologici**

*Età:* donna 37-46 anni.

**RECANATI, LOCALITÀ FONTI S. LORENZO/AREA BITOCCHI, TOMBA 2**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 collane con vaghi in pasta vitrea; 3 anelli digitali in bronzo; fibule in ferro e bronzo; 2 pendagli composti sostenuti da fibule e composti da catenelle, perle in pasta vitrea, osso, ferro e bronzo; pendaglio in pasta vitrea a forma di testina di ariete; floral band cup.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sullo scheletro oggetti di ornamento personale; presso la testa floral band cup.

*Cronologia del contesto:* 520-480 a.C. (Piceno IVB).

*Bibliografia:* RECANATI 1998, pp. 42-43.

**Dati antropologici**

*Classe d'età:* adolescente (8-13 anni).

**RECANATI, LOCALITÀ FONTI S. LORENZO/AREA BITOCCHI, TOMBA 5**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, W/E.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* numerose fibule; bulla in bronzo; perline in pasta vitrea; cuspidi di lancia; kylix attica a v.n.; oinochoe con rotelle presso l'attacco dell'ansa in ceramica depurata.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* numerose fibule lungo lo scheletro dal mento ai piedi; bulla in bronzo e perline in pasta vitrea sul petto; presso i piedi vasellame; cuspidi di lancia alla destra dello scheletro.

*Cronologia del contesto:* V sec. a.C. avanzato (Piceno V).

*Bibliografia:* RECANATI 1998, p. 44.

#### **Dati antropologici**

*Classe d'età:* bambino (5-9 anni).

#### **RECANATI, LOCALITÀ VILLA TERESA, TOMBA 14**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con allineamento di pietre, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* tazza kantharoidi; tazza con ansa semilunata (?); 5 fibule; perline; cuspidi di lancia.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* presso la testa tazza kantharoidi, tazza con ansa semilunata (?); sopra il corpo fibule e perline; alla destra del defunto cuspidi di lancia.

*Cronologia del contesto:* Piceno IVB.

*Bibliografia:* RECANATI 1987, senza pagine.

#### **Dati antropologici**

*Classe d'età:* bambino (2-4 anni).

*Bibliografia:* RECANATI 1998, p. 58.

#### **RECANATI, LOCALITÀ VILLA TERESA, TOMBA 19**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con allineamento di pietre, orientamento non specificato.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 fibule in bronzo; 1 fibula in ferro; pendenti e perline; brocca; tazza kantharoidi.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sopra il corpo fibule, pendenti e perline; presso i piedi vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto:* Piceno IVB-V.

*Bibliografia:* PERCOSSI SERENELLI 2003, fig. 4.

#### **Dati antropologici**

*Classe d'età:* bambino (2-4 anni).

*Bibliografia:* RECANATI 1998, p. 58.

#### **RIPATRANSONE, LOCALITÀ COLLE DI CAPO DI TERMINE, ZONA A, TOMBA 9**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificata.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, S/N.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* collana con vaghi in pasta vitrea; 1 fibula in ferro con un anello in bronzo; 5 bulle; frammenti di vasi in impasto.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* al collo collana con vaghi in pasta vitrea; sul petto 1 fibula in ferro con un anello in bronzo; 5 bulle; presso i piedi frammenti di vasi in impasto.

*Cronologia del contesto:* VI-V sec. a.C.

*Bibliografia:* PERCOSSI 1983, p. 187.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* pessimo stato di conservazione.

#### **RIPATRANSONE, LOCALITÀ COLLE DI CAPO DI TERMINE, ZONA A PROPRIETÀ BRUTI, TOMBA 11**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, S/N.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* collana con vaghi in pasta vitrea; olla in impasto; 2 ollette; 2 bicchieri monoansati; 1 coppa su piede; 1 ciotola.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* al collo una collana; vicino ai piedi vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto:* VI-V sec. a.C.

*Bibliografia:* PERCOSSI 1983, p. 188.

#### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* mal conservato.

#### **RIPATRANSONE, LOCALITÀ COLLE DI CAPO DI TERMINE, ZONA A PROPRIETÀ BRUTI, TOMBA 12**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, S/N.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 pendagli a forma di bulla e una perla in bronzo; 2 fibule di ferro di cui una con anello in bron-

zo; frammenti di pendagli in bronzo; 2 olle; 1 tazzina monoansata con ansa sormontante (atingitoio); 1 ciotola, 1 tazza kantharoida.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* 2 pendagli a forma di bulla e una perla in bronzo al collo; sul petto 2 fibule di ferro di cui una con anello in bronzo, frammenti di pendagli in bronzo; presso i piedi vasellame.

*Cronologia del contesto:* VI-V sec. a.C.

*Bibliografia:* PERCOSSI 1983, p. 188.

**RIPATRANSONE, LOCALITÀ COLLE DI CAPO TERMINE, ZONA B PROPRIETÀ BOCCABIANCA, TOMBA 2**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato sul fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NE/SW.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 2 vaghi in pasta vitrea; 2 bulle; 2 fibule in bronzo; 1 opercolo; ciotola monoansata; olletta; boccale.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* oggetti di ornamento sul corpo; vasellame presso i piedi.

*Cronologia del contesto:* VI-V sec. a.C.

*Bibliografia:* PERCOSSI 1983, p. 192.

**RIPATRANSONE, LOCALITÀ COLLE DI CAPO TERMINE, ZONA C PROPRIETÀ VULPIANI, TOMBA 3**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 collana con pendagli trapezoidali di ambra; orecchini in bronzo con cerchi di ambra; 1 fibula di ferro con nucleo d'ambra; 1 fibula di bronzo con 3 anelli di bronzo; 3 fibule di bronzo; 1 fibula di ferro; altri frammenti di fibule di ferro; 1 anellone a 4 nodi; 4 anelli digitali; 32 ribattini in bronzo; spiedo.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* sul giornale di scavo definita giovinetta ma il corredo sembra riferibile ad un adulto.

*Rituale funebre:* oggetti di ornamento personale sopra il petto; anelli digitali sulla mano destra; sopra i polsi

file di ribattini; anellone sopra il bacino; 2 fibule sopra il femore destro; vasi presso i piedi; spiedo presso fianco destro.

*Cronologia del contesto:* Piceno IVA.

*Bibliografia:* PERCOSSI 1983, pp. 193-195.

**TOLENTINO, LOCALITÀ CONTRADA BURA, TOMBA 1**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro disteso supino.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa semplice con riempimento di terra nerastra, E/W.

*Segnacolo:* segnacolo in arenaria rozza.

*Corredo:* fibula in bronzo; olla; altri vasi.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sul petto 1 fibula; vicino ai piedi 1 olla in impasto, altri vasi in impasto.

*Cronologia del contesto:* Piceno III (?).

*Bibliografia:* GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 329-337.

**TOLENTINO, LOCALITÀ CONTRADA BURA, TOMBA 2**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* non specificato.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* tomba con ripostiglio sul lato destro del defunto, entro circolo di pietre di diam. 6 m insieme a sepoltura di adulto, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 1 bulla in bronzo; 2 *cypree* marine; una collana con vaghi pasta vitrea e osso; una fibula in bronzo; falera in bronzo; vasi di varie forme (olle?); una coppa/scodella tetransata d'impasto; un boccale biansato d'impasto; una scodella troncoconica d'impasto.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* presso il collo ornamenti personali; presso il braccio destro falera; presso il ripostiglio vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto:* Piceno III (?).

*Bibliografia:* GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 329-337.

**TOLENTINO, LOCALITÀ CONTRADA BURA, TOMBA 3**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* supino disteso.

*Rito:* inumazione.



*Struttura tombale*: tomba con ripostiglio entro circolo di pietre di diam. 5 m con ulteriori pietre più interne poste a semicerchio, W/E.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 3 bulle in bronzo; un pendaglio in bronzo; 2 anelli in bronzo; una fibula in bronzo; frammenti placchetta in osso; una fibula in ferro; una falera in bronzo; 1 coperchio conico d'impasto; 1 olla/kylix d'impasto; 1 tazza/scodella con protomi ornitomorfe sull'orlo.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: presso il collo ornamenti personali; presso la gamba destra una falera in bronzo; presso il ripostiglio vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto*: Piceno III (?).

*Bibliografia*: GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 329-337.

#### **TOLENTINO, LOCALITÀ CONTRADA BURA, TOMBA 4**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: supino disteso.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con ripostiglio e copertura in pietra, W/E.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: una collana di vaghi in silice rosa; 7 conchiglie di *cyprea* marina; una armilla in ferro; una armilla in ferro; vari vasi di forma indefinita.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: presso il collo collana e conchiglie; presso il braccio destro un'armilla; presso il braccio sinistro 1 armilla; presso il ripostiglio vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto*: Piceno III-IVA (?).

*Bibliografia*: GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 329-337.

#### **TOLENTINO, LOCALITÀ CONTRADA BURA, TOMBA 5**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: scheletro supino disteso.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice entro circolo di pietre posto entro un circolo più grande di diam. 7 m, insieme a inumazione di adulto maschio, W/E.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 2 bulle in bronzo; 6 conchiglie di *cyprea* marina; una catenella di anellini di bronzo; pendagli in bronzo; 2 anelli in bronzo; vaghi in pasta vitrea; plac-

chette in osso; un pendaglio in osso; un anello in osso; una falera in bronzo; un'olletta d'impasto; vari vasi di forma indefinita.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: presso il torace oggetti di ornamento personale; presso la gamba sinistra un anello in osso; presso i piedi una falera; presso il ripostiglio vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto*: Piceno III (?).

*Bibliografia*: GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 329-337.

#### **TOLENTINO, LOCALITÀ S. EGIDIO, TOMBA 2**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: scheletro disteso supino.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con tracce di cassone ligneo e pietra dietro il capo del defunto, S/N.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: collana con vaghi di pasta vitrea e ambra; frammenti di fibula in ferro; oinochoe a becco etrusca del Full Sakkos Group; un poculum, un'olla, 2 skyphoi; 2 frammenti di lekythos aryballica con palmetta (forse attribuite in quanto non presenti nello schizzo e nel Giornale di Scavo).

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sul collo collana; sul petto frammenti di fibula; sopra la spalla sinistra oinochoe a becco; presso i piedi un poculum, un'olla, 2 skyphoi.

*Cronologia del contesto*: seconda metà del IV sec. a.C. (Piceno VI).

*Bibliografia*: MASSI SECONDARI 1995/1997, pp. 189-203, tav. VI.

##### **Dati antropologici**

*Stato di conservazione*: lungh. scheletro: 1,25 m.

#### **TOLENTINO, NECROPOLI S. EGIDIO, TOMBA 7**

##### **Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: scheletro disteso supino.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, orientamento non specificato.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: un vasetto nero; una piccola lancia in ferro, un'olla; kylix tipo Bolsal.

*Ipotesi di sesso*: maschile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sopra la testa vasetto nero, lancia; presso i piedi un'olla che conteneva la kylix tipo Bolsal.

*Cronologia del contesto*: IV sec. (Piceno VI).

*Bibliografia*: MASSI SECONDARI 1995/1997, pp. 189-203, tav. V.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 5**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: sconvolta.

*Modalità di presentazione*: rannicchiato su fianco destro.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice, W/E.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: fibula in ferro; orecchino.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sotto al cranio resti di una fibula in ferro e orecchino privo dell'ambra.

*Cronologia del contesto*: non det.

*Bibliografia*: POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, p. 107.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione*: si conservano il cranio, parte del costato e frammenti degli arti superiori.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 6**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: sconvolta.

*Modalità di presentazione*: resti scheletrici non rinvenuti.

*Rito*: non definibile.

*Struttura tombale*: fossa semplice, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: fibula in ferro con 2 anelli in bronzo; grande contenitore, 1 forma non identificabile, 1 tazza kantharoide, 1 olletta.

*Ipotesi di sesso*: ND.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: sul limite della sezione si trovava il set ceramico, composto da un grande contenitore, conservato solo al livello del fondo, in posizione centrale e attorno gli altri vasi.

*Cronologia del contesto*: VI sec. a.C. (Piceno IVA-B).

*Bibliografia*: POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, p. 108.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 7**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: non determinabile.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con risega e copertura lignea, corredo ceramico entro buca, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 2 torques; collana di ambra; 4 fibule in ferro; 1 fibula; 2 pendagli con elementi in osso e ambra; chele di granchio; bulla in bronzo; pinzetta di ferro; fusaiola; 2 fibule precertosa; tazza kantharoide; 1 bicchiere; 1 scodella; 1 biconico di dimensioni ridotte; 1 coltello in ferro; 1 anforetta; 1 brocca trilobata, 3 ollette di cui 2 con coperchio.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: al collo due torques, collana di ambra; sul torace 3 fibule in ferro, 1 fibula, 2 pendagli con elementi in osso e ambra, chele di granchio, bulla in bronzo, pinzetta di ferro; sul corpo fusaiola, 2 fibule precertosa; presso i piedi tazza kantharoide, 1 bicchiere, 1 scodella, 1 biconico di dimensioni ridotte, 1 fibula in ferro, 1 coltello in ferro; nella fossa 1 anforetta, 1 brocca trilobata, 3 ollette di cui 2 con coperchio.

*Cronologia del contesto*: VI sec. a.C. (Piceno IVA).

*Bibliografia*: POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 109-112.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 11**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa semplice con letto di ghiaia, NW/SE.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 4 fibule in ferro con anello in bronzo; 3 anelli digitali; anelli in ferro con 3 anelli in bronzo infilati; cuspidi di lancia in ferro; 3 ollette; 1 scodella; 1 tazza kantharoide; 1 oinochoe trilobata; 1 coperchio.

*Ipotesi di sesso*: maschile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: presso il braccio sinistra 4 fibule in ferro con anello in bronzo; nella mano sinistra 3 anelli digitali; sul corpo anelli in ferro con 3 anelli in bronzo infilati; a destra del defunto cuspidi di lancia in ferro; presso i piedi vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto*: VI sec. a.C. (Piceno IVA-B).

*Bibliografia*: POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 118-119.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 12**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su lato destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con copertura lignea, N/S.

*Segnacolo:* 2 lastre lapidee utilizzate probabilmente come segnacolo o come copertura.

*Corredo:* un dito mobile di granchio; 2 pendenti ad omega; 1 pendente ad A; 1 pendente a batocchio; 2 fibule in ferro con anello di bronzo; un'olletta; un'olla globulare; un boccale con appendici plastiche; tre ciotole con ansa a maniglia; una scodella con decorazione incisa; una tazza kantharoida; un coperchio troncoconico.

*Ipotesi di sesso:* ND.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* tra il torace e il braccio pendenti; sul torace 2 fibule in ferro con anello di bronzo; sopra il corpo vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto:* VI sec. a.C. (Piceno IVA).

*Bibliografia:* POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 120-121.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 15**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* scheletro rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con risega, corredo entro buca, N/S.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* 6 fibule in bronzo; fibula con ambra; 2 pendenti; 1 orecchino in bronzo; 2 fibule con 2 pendagli compositi; armilla; anellini; fusaiola; 1 olla; 1 tazza kantharoida; 1 ciotola con ansa semilunata; 2 ollette con coperchio; 2 tazze kantharoidi; 1 coppa su alto piede; 1 ago in ferro; ciotola con ansa spezzata; coppa su alto piede.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sul lato destro del corpo 4 fibule in bronzo; presso la testa fibula con ambra, 2 pendenti, 1 orecchino in bronzo; sul torace 2 fibule con 2 pendagli compositi; sul braccio destro armilla, 2 fibule, anellini, fusaiola; presso i piedi 1 olla, 1 tazza kantharoida dentro olla, 1 ciotola con ansa semilunata usata come coperchio dell'olla, 2 ollette con coperchio, 1 tazza kantharoida, 1 coppa su alto piede, 1 tazza kantharoida e un ago in ferro dentro la coppa, ciotola con ansa spezzata come coperchio della coppa su alto piede.

*Cronologia del contesto:* prima metà del VI sec. a.C. (Piceno IVA).

*Bibliografia:* POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 130-133.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* resti scheletrici mal conservati.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 17**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* intatta.

*Modalità di presentazione:* rannicchiato su fianco destro.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con risega, N/S.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* fibula con pendaglio composito; elementi di collana; 2 fibule; grande brocca; brocca; tazza kantharoida; olletta con coperchio.

*Ipotesi di sesso:* femminile.

*Ipotesi di età:* infantile.

*Rituale funebre:* presso i piedi dell'inumato una grande brocca con attorno il resto del vasellame.

*Cronologia del contesto:* pieno VI sec. a.C. (Piceno IVA).

*Bibliografia:* POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 91-95.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione:* resti scheletrici mal conservati.

*Classe d'età:* infante di 1 anno (-/+4 mesi).

*Bibliografia:* FUSARI 2018, p. 180.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA  
CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 19**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione:* sconvolta.

*Modalità di presentazione:* si conserva solo parte di un arto inferiore.

*Rito:* inumazione.

*Struttura tombale:* fossa con tracce di cassone ligneo, NW/SE.

*Segnacolo:* non rinvenuto.

*Corredo:* anellino in bronzo; conchiglia; fibula in ferro; punta di lancia; coltello; 1 spiedo miniaturistico; 1 olla; 1 scodella; 4 ciotole; 1 ciotola su alto piede; 1 olletta con coperchio; 3 ollette; 1 attingitoio.

*Ipotesi di sesso:* maschile.

*Ipotesi di età:* subadulto.

*Rituale funebre:* sul fondo della fossa anellino in bronzo e conchiglia; sul piano di deposizione fibula in ferro, punta di lancia, coltello; presso i piedi olla centrale attorno a cui erano disposti lo spiedo miniaturistico e il resto del vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto*: seconda metà del VI sec. a.C. (Piceno IVA-B).

*Bibliografia*: POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 134-135.

**TORRE DI PALME, LOCALITÀ CONTRADA CUGNOLO – SCAVI EDISON, SETTORE 2, TOMBA 21**

**Dati archeologici**

*Stato di conservazione*: intatta.

*Modalità di presentazione*: rannicchiato su fianco destro.

*Rito*: inumazione.

*Struttura tombale*: fossa con copertura lignea, W/E.

*Segnacolo*: non rinvenuto.

*Corredo*: 2 torques; 5 fibule; anforetta tipo Moie; vaso non identificabile; 2 tazze kantharoidi; 1 coppa su alto piede; 1 boccale; 1 coperchio.

*Ipotesi di sesso*: femminile.

*Ipotesi di età*: subadulto.

*Rituale funebre*: presso il cranio 2 torques; sul torace 5 fibule; presso i piedi vasellame ceramico.

*Cronologia del contesto*: prima metà del VI sec. a.C. Piceno IVA.

*Bibliografia*: POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 138-139.

**Dati antropologici**

*Stato di conservazione*: scheletro in cattivo stato di conservazione.

**Riferimenti bibliografici**

ACCONCIA 2020 = V. ACCONCIA (a c.), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale* (Atti del Convegno, Chieti 2016), Roma 2020.

ACCONCIA 2014 = V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità: tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano*, in «Officina Etruscologia» 10, Roma 2014.

ALLEVI 1889 = G. ALLEVI, *Offida preistorica: indagine e pensieri*, Ascoli Piceno 1889.

ANNIBALI 1960 = G. ANNIBALDI, *Grottazzolina- rinvenimento di tombe picene*, in «NSc» 14, 1960, pp. 366-392.

BALDELLI 1983 = G. BALDELLI, *Scavi e scoperte. Marche-Numana (Ancona)*, in «StEtr» LI, 1983, p. 470.

BALDELLI 1996 = G. BALDELLI, *Fermo preromana: regesto e bibliografia dei rinvenimenti*, in E. CATANI (a c.), *I beni culturali di Fermo e territorio* (Atti del Convegno, Fermo 1994), Fermo 1996, pp. 15-38.

BALDELLI et alii 1999 = G. BALDELLI, E. BIOCCHIO, G. CILLA, C. GOBBI, *La necropoli e l'abitato protostorici in località Crocifisso: scavi archeologici 1994-1998 per la lottizzazione "Zefiro"*, in G. BALDELLI, T. BAROCCI, G. DE MARINIS, M. SILVESTRINI (a c.), *Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni* (Catalogo della Mostra, Matelica 1999), San Severino Marche 1999, pp. 19-40.

BARDELLI 2021 = G. BARDELLI, *Live by the Sword, Die with the Sword The Tombs with Weapons of the «Circolo delle Fibule» of Numana-Sirolo (prov Ancona / I), from Restoration to Interpretation*, in G. BARDELLI, R. GRAELLS I FABREGAT (eds.), *Ancient weapons: new research perspectives on weapons and warfare* (Proceedings of the International Conference, Mainz 2019), «RGZM-Tagungen» 44, Mainz 2021, pp. 49-69.

BALDONI, FINOCCHI 2019 = V. BALDONI, S. FINOCCHI, *Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca*, in CIPRIANI et alii 2019, pp. 631-642.

BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, S. TEN KORTENAAR, *Viticoltura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante Antico*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a c.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012, pp. 201-276.

BAUMGÄRTEL 1937 = E. BAUMGÄRTEL, *The Gaulish Necropolis of Filottrano in the Ancona Museum*, in «The Journal of the Royal Anthropological Institute» 67, 1937, pp. 231-286.

BEINHAEUER 1985 = K.W. BEINHAEUER, *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara (Provinz Pesaro und Urbino: Italien). Archeologie, Anthropologie, Demographie, Methoden und Modelle*, Frankfurt 1985.

BERGONZI, RITRECINA 2009 = G. BERGONZI, M. RITRECINA, *Origini: vita e morte nella prima età del Ferro: la necropoli picena di Porto Sant'Elpidio* (Catalogo della Mostra, Porto Sant'Elpidio 2009), Porto Sant'Elpidio 2009.

- BERTI, BONOMI, LANDOLFI 1997 = F. BERTI, S. BONOMI, M. LANDOLFI (a c.), *Classico e anticlassico: vasi alto-adriatici tra Piceno Spina e Adria* (Catalogo della Mostra, Ancona 1997), S. Giovanni in Persiceto 1997.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1978 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Il Sepolcreto di Montefortino di Arcevia*, in P. SANTORO (a c.), *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 168-171.
- BRIZIO 1901 = E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in «MonAnt» 9, 1901.
- CAPITANIO 1973 = M. CAPITANIO, *Altri resti scheletrici umani dalla necropoli picena di Numana (Marche)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina delle Scienze, Lettere ed Arti» 85, 1973, pp. 79-89.
- CASCI CECCACCI, BIOCCO 2020 = T. CASCI CECCACCI, E. BIOCCO, *Matelica tra V e IV secolo a.C. Prime riflessioni su dati noti e recenti acquisizioni*, in ACCONCIA 2020, pp. 181-202.
- CERQUETTI 2008 = M.G. CERQUETTI, *Nuove sepolture picene dal cimitero di San Costanzo*, in «Rimarcando» 8, 2008, pp. 40-46.
- CIPRIANI *et alii* 2019 = M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2018), Paestum 2019.
- CHILLERI, PACCIANI, SONEGO 2003 = F. CHILLERI, E. PACCIANI, F. SONEGO, *I reperti scheletrici umani della necropoli picena di Matelica (Macerata), il Crocifisso: sintesi antropologica e paleopatologica*, in PRETZLER 2003, pp. 137-147.
- CIUCCARELLI, VENANZONI 2020 = M.R. CIUCCARELLI, I. VENANZONI, *Agli esordi di un nuovo assetto territoriale? Il territorio anconetano settentrionale e la media Vallesina fra Piceno IVB e Piceno V*, in ACCONCIA 2020, pp. 225-233.
- COLIVICCHI 2002 = F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I secolo a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli 2002.
- COLIVICCHI 2008 = F. COLIVICCHI, *Hellenism and Romanization at Ancona: a case of "invented tradition"*, in «JRA» 21, 2008, pp. 31-46.
- COLONNA, FRANCHI DELL'ORTO 2001 = G. COLONNA, L. FRANCHI DELL'ORTO (a c.), *Eroi e regine. Piceni, popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra, Roma 2001), Roma 2001.
- CORRAIN, CAPITANIO 1969 = C. CORRAIN, M. CAPITANIO, *I resti scheletrici umani della necropoli di Sirolo (Numana) nelle Marche*, in *Scritti del Quaternario in onore di Angelo Pasa*, Verona 1969, pp. 205-227.
- CORRAIN, CAPITANIO 1972 = C. CORRAIN, M. CAPITANIO, *I resti scheletrici della necropoli di Fermo, nelle Marche*, in «Homo» 23, 1972, pp. 19-36.
- CORRAIN, CAPITANIO, ERSPAMER 1977 = C. CORRAIN, M. CAPITANIO, G. ERSPAMER, *I resti scheletrici della necropoli picena di Camerano, nelle Marche (secoli VI-III a.C.)*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» 107, pp. 81-158.
- D'ERCOLE *et alii* 1977 = V. D'ERCOLE, M. PENNACCHIONI, S. PICCAROZZI, F. SAVI, J. DE GROSSI, E. DE CAROLIS, E. GUBITOSI, *I materiali della collezione Allevi raccolti nel Museo civico di Offida*, Offida 1977.
- DELPINO 2018 = C. DELPINO, *Infant and child burials in the Picene necropolis of Novilara (Pesaro): the 2012-2013 excavations*, in J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Conference Proceedings, Dublin 2017), Nicosia 2018, pp. 123-131.
- DELPINO, FINOCCHI, POSTRIOTI 2016 = C. DELPINO, S. FINOCCHI, G. POSTRIOTI, *Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca*, in G. BALDINI, P. GIROLDINI (a c.), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis* (Atti del Convegno, Colle di Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi 2015), Firenze 2016, pp. 287-303.
- DE MARINIS *et alii* 2003 = G. DE MARINIS, A. MANFREDINI, G. RADI, M. SILVESTRINI, *Muccia: un antico crocevia dell'Appennino* (Catalogo della Mostra, Muccia 2003), Camerino 2003.
- DE MARINIS, PERCOSSI 2005 = G. DE MARINIS, E. PERCOSSI, *Nuove sepolture a Moie di Pollenza*, in G. DE MARINIS, G. PACI, E. PERCOSSI, M. SILVESTRINI (a c.), *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 158-168.
- DESANTIS 1987 = P. DESANTIS 1987, *Statuette votive*, in F. BERTI, C. CORNELIO CASSAI, P. DESANTIS, S. SANI (a c.), *La coroplastica di Spina. Immagini di culto*, Ferrara 1987, pp. 13-36.

- ETTEL, NASO 2006 = P. ETTTEL, A. NASO, *Montegiorgio, La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Jena-Langenweissbach 2006.
- FINOCCHI c.s. = S. FINOCCHI, *Numana (AN): le più antiche sepolture picene*, in corso di stampa.
- FINOCCHI, MELIA, SIMONETTI 2017 = S. FINOCCHI, F. MELIA, S. SIMONETTI, *Un sepolcreto piceno a Fontenoce di Recanati: notizie preliminari*, in «Picus» 37, 2017, pp. 133-158.
- FRAPICCINI 2017 = N. FRAPICCINI, *Peripezie dei corredi della necropoli di Belmonte Piceno tra Ancona e Zara*, in WEIDIG 2017, pp. 56-59.
- FRAPICCINI c.s. = N. FRAPICCINI (a c.), *Convegno internazionale di Studi Piceni. Museo Archeologico Nazionale delle Marche* (Ancona 2019), in corso di stampa.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Infancy and urbanization in central Italy during the Early age and beyond*, in E. HERRING, E. O'DONOGHUE (eds.), *The Archaeology of Death* (Conference Proceedings, Galway 2016), Oxford 2018, pp. 197-206.
- FUSARI 2018 = S. FUSARI, *Lo studio dei resti antropologici*, in POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018, pp. 177-180.
- GENTILI 1950 = G.V. GENTILI, *Grottazzolina - Scoperta di tombe della seconda età del Ferro nel territorio del Comune*, in «NSc» 3, 1949, pp. 37-47.
- GENTILI 1955 = G.V. GENTILI, *Auximum (Osimo)*, Roma 1955.
- GENTILONI SILVERJ 1883 = A. GENTILONI SILVERJ, *Tolentino*, in «NSc», 1883.
- IMBACH c.s. = M. IMBACH, *Nuovi scavi su alcune tombe della necropoli di Matelica*, in FRAPICCINI c.s.
- LANDOLFI 1983 = M. LANDOLFI, *Scavi e scoperte. Marche-Ancona*, in «StEtr» LI, 1983, pp. 463-468.
- LANDOLFI 1988 = M. LANDOLFI, *Scavi e scoperte. Marche, Ancona*, in «StEtr» LIV, 1988, pp. 391-394.
- LANDOLFI 1992 = M. LANDOLFI, *Scavi e scoperte. Marche, Numana (Ancona)*, in «StEtr» LVIII, pp. 625-628.
- LOLLINI 1978 = D.G. LOLLINI, *Serra San Quirico*, in P. SANTORO (a c.), *I Galli e l'Italia* (Catalogo della Mostra, Roma 1978), Roma 1978, pp. 191-195.
- LOLLINI 1979 = D.G. LOLLINI, *I Senoni nell'Adriatico alla luce delle recenti scoperte*, in P.M. DUVAL, V. KRUTA (éds.), *Les mouvements celtiques du Ve au Ier siècle avant notre ère* (Actes du Colloque, Nice 1976), Paris 1979, pp. 55-79.
- LOLLINI 1985 = D.G. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.*, in G. BERMOND MONTANARI, *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale* (Atti del Convegno, Bologna 1982), Imola 1985, pp. 323-350.
- LUCENTINI 1992 = N. LUCENTINI, *Nuove tombe picene a Montedinove*, in M. DARDARI (a c.), *La civiltà picena nelle Marche: studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Atti del Convegno, Ancona 1988), Ripatransone 1992, pp. 464-505.
- LUCENTINI 2000 = N. Lucentini (a c.), *I piceni di Colle Vaccaro, guida alla mostra* (Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno 2000), Ascoli Piceno 2000.
- LUCENTINI 2004 = N. LUCENTINI, *Appunti sulla necropoli di Grottazzolina*, in «Picus» 24, 2004, pp. 125-141.
- LUCENTINI 2015 = N. LUCENTINI, *Statue e ruoli femminili nei corredi del Piceno Meridionale*, in F. GILOTTA, G. TAGLIAMONTE (a c.), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI secolo a.C.* (Atti del Convegno, Santa Maria Capua Vetere 2013), Roma 2015, pp. 9-45.
- LUCENTINI, MANCINI 2004 = N. LUCENTINI, M. MANCINI, *Generazione di Piceni. I Piceni in immagini* (Catalogo della Mostra, Grottazzolina 2004), Grottazzolina 2004.
- MANCINI 2002 = M. MANCINI, *La tomba di S. Francesco di Pievebovigliana*, in E. PERCOSSI SERENELLI (a c.), *Pievebovigliana fra preistoria e medioevo*, Loreto 2002, pp. 64-68.
- MASSI SECONDARI 1995-1997 = A. MASSI SECONDARI, *Scavi Gentiloni Silverj in località S. Egidio di Tolentino*, in «AnnPerugia» 32, 1995-1997, pp. 189-203, tavv. I-IX.
- MONTALI 2006 = A. MONTALI, *Fermo, Necropoli Misericordia: contributo per la conoscenza delle prime fasi*, in «Picus» 26, 2006, pp. 183-261.
- NATALUCCI c.s. = M. NATALUCCI, *Le sepolture infantili della necropoli Davanzali di Numana: caratterizzazione e ritualità funeraria tra VI e V secolo a.C.*, in FRAPICCINI c.s.
- NATALUCCI, ZAMPIERI 2019 = M. NATALUCCI, E. ZAMPIERI, *Numana (AN): nuovi dati dalla necropoli picena Quagliotti Davanzali*, in CIPRIANI et alii 2019, pp. 643-654.
- NOVARO 1997-1998 = D. NOVARO, *Le necropoli picene di Numana: analisi e interpretazione di un settore dell'area Quagliotti-Davanzali*. Tesi di Dottorato, Università di Perugia, 1997-1998.

- PERCOSSI SERENELLI 1983 = E. PERCOSSI SERENELLI, *La necropoli di contrada Capo di Termine di Ripatransone. Scavi 1912*, in «Picus» 3, 1983, pp. 177-206.
- PERCOSSI SERENELLI 1998 = E. PERCOSSI SERENELLI (a c.), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica: i Piceni*, Falconara 1998.
- PERCOSSI SERENELLI 2003 = E. PERCOSSI SERENELLI, *Le necropoli di Recanati e Pollenza (VII-IV secolo a.C.)*, in PRETZLER 2003, pp. 605-633.
- POSTRIOTI, VOLTOLINI 2018 = G. POSTRIOTI, D. VOLTOLINI (a c.), *Il prestigio oltre la morte: le necropoli picene di Contrada Cugnolo a Torre di Palme*, Fermo 2018.
- PRETZLER 2003 = M. PRETZLER (a c.), *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del Convegno, Ascoli Piceno, Teramo, Ancona 2000), Pisa 2003.
- RECANATI 1987 = *Il territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana* (Catalogo della Mostra, Recanati 1987), Recanati 1987.
- RECANATI 1998 = *Il territorio di Recanati: dalla preistoria all'età romana* (Guida del museo civico Colloredo Mels), Recanati 1998.
- SECCAMONTE 2017-2018 = S. SECCAMONTE, *La necropoli Davanzali di Numana. Topografia e sepolture del settore orientale*. Tesi di Specializzazione, Università di Bologna, 2017-2018.
- SILVESTRINI, SABBATINI 2008 = M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (a c.), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della Mostra, Matelica 2008), Roma 2008.
- VITALI 1987 = D. VITALI, *La necropoli di Piobbico (Provincia di Pesaro-Urbino)*, in D. VITALI (a c.), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 1985), Imola 1987, pp. 477-493.
- WEIDIG 2017 = J. WEIDIG (a c.), *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta*. (Catalogo del Museo Archeologico, Belmonte Piceno), Spoleto 2017.

# LUTTO, RITO FUNEBRE E STATUS SOCIALE

## Considerazioni sulle sepolture infantili in Umbria e nelle aree limitrofe dalla prima età del Ferro all'epoca arcaica

Joachim Weidig\*

### Lutto e rito funebre

Sebbene l'argomento qui esposto riguardi le tombe infantili italiche dell'odierna Umbria, che comprende parte del territorio degli Umbri antichi (Spoleto, Foligno, Colfiorito di Foligno, Spello, Assisi, Gubbio, Gualdo Tadino, Nocera Umbra)<sup>1</sup>, la zona abitata dai Sabini della Valnerina (Norcia, Cascia, Monteleone di Spoleto), la conca ternana (Terni) fino a Narni e Otricoli<sup>2</sup> e il confine etrusco del Tevere<sup>3</sup> (Todi, Montecchio), una particolare cura verso il bambino defunto sembra essere un aspetto caratteristi-

\* Institut für Archäologische Wissenschaften, Abteilung für Urgeschichtliche Archäologie, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg; joachim.weidig@googlemail.com.

<sup>1</sup> Sulla difficile questione che riguarda le culture archeologiche italiche di epoca arcaica riferibili agli Umbri, si è ritornati ultimamente dopo i ritrovamenti di Spoleto, confrontabili soprattutto con le tombe di Pitino di San Severino e con le grandi sepolture di Matelica (SILVESTRINI, SABBATINI 2008) nelle Marche centrali. Finora accettata dalla scienza è solamente l'appartenenza ai Plestini umbri di Colfiorito di Foligno e dei siti confinanti come Serravalle del Chienti. Già per i siti poco più lontani come Pieve Torina e Moie di Pollenza la definizione etnica non è più così chiara. Sulla questione degli Umbri: RONCALLI 1988b; BONOMI PONZI 1990; SISANI 2009; SISANI 2014; MANCONI 2017, pp. 604-606 (con attribuzione di Matelica, Fabriano e Pitino agli Umbri). Sulla problematica dell'attribuzione etnica in generale: BENELLI 2017.

<sup>2</sup> È ancora aperto il dibattito sui *Nahartes/Naharci*, che avevano a Terni (*Interamna Nahars*) la loro sede più importante e che vengono menzionati nelle Tavole Iguvine come stirpe non umbra. Sulla questione dei *Nahartes/Naharci*: RONCALLI 1988b, pp. 397-401; BONOMI PONZI 2001; PROSDOCIMI 2001, pp. 72-77; SPADONI 2009, p. 31; ACCONCIA 2011, pp. 8, 11 con bibliografia; SISANI 2009. Le ricerche recenti sembrano confermare l'ipotesi avanzata da chi scrive (WEIDIG c.s.) che Terni facesse parte, nell'VIII secolo a.C. e nella prima metà del VII, di una cultura materiale di larga estensione con confronti nel Tirreno, in area abruzzese (Fossa), nella Valnerina (per Norcia si veda MANGANI 2014) e per le fasi più antiche a Spoleto e a Colfiorito di Foligno, per poi cambiare intorno alla metà del VII secolo a.C. in una "fase sabina" con materiali che trovano confronti sempre in area abruzzese, nella Valnerina, nella Sabina tiberina e anche in Etruria e nell'agro falisco-capenate ma non più nell'area umbra a nord di Terni. Segnali di questo cambiamento sono le c.d. placche di cintura a pallottole in ferro e in bronzo, il c.d. tipo Capena, nelle tombe femminili, i pugnali a stami del tipo 2 in quelle maschili e l'imponente numero di vasellame in bucchero nella necropoli orientalizzante di San Pietro in Campo/Alterocca.

<sup>3</sup> Sulle tombe infantili nell'Umbria etrusca si veda S. Stopponi in questo volume. Per la questione dei confini con gli Etruschi (Perugia, Orvieto, Chiusi, Cortona ecc.), con una attenta analisi delle fonti antiche, si veda SISANI 2009 e SISANI 2014 con ampia bibliografia.



co di tutti gli Italici dell'Appennino centrale e medio-adriatico: in nessun'altra parte del Mediterraneo sono così frequenti sepolture per neonati, lattanti, bambini piccoli e talvolta anche per feti come nelle società italiche arcaiche di Umbria, Marche, Abruzzo e Sabina interna (l'attuale Lazio nordorientale).

Alcuni caratteri di questo particolare trattamento delle sepolture infantili sembrano potersi riscontrare in tutta l'area: l'uso di lastroni litici per la chiusura della fossa tombale<sup>4</sup>, la posizione delle tombe singole o in gruppi vicino ai tumuli (Bazzano, Fossa, Spoleto, Terni)<sup>5</sup> e l'impiego di coppie in argilla per neonati e lattanti almeno a partire dalla fine del VI secolo a.C. (Foligno, Norcia, Fossa, Bazzano). Quanto ai riti funebri riservati soprattutto ai bambini (ma non esclusivamente), sono attestati la rottura rituale dei vasi ceramici (Spoleto, Bazzano, Fossa)<sup>6</sup>, la presenza di oggetti defunzionalizzati (Spoleto) e numerosi elementi di abbigliamento come fibule, bulle e pendagli. Una pratica caratteristica dell'area in esame è anche la deposizione di armi, rinvenute in un elevato numero di tombe infantili.

Avendo a disposizione solo le fonti archeologiche, è difficile distinguere la manifestazione personale del lutto dai riti funebri condivisi dalla comunità. Ne è un esempio il caso di Bazzano, presso L'Aquila: durante gli scavi venne alla luce la sepoltura di un bambino, che conteneva, assieme ad una collana, un braccialetto spezzato in due parti, ciascuna posta su ognuna delle due braccia. Le armille spezzate sono attestate anche in altre tre sepolture infantili della stessa necropoli<sup>7</sup>. Il significato simbolico viene sottolineato dal tipo di bracciale a falsa spirale con teste di serpenti, ma non sappiamo per quale motivo il rito della rottura dell'armilla sia attestato solo a Bazzano. Si tratta di una pratica personale e isolata, che evidenzia il forte legame emotivo dei genitori col bambino (il tipo di armilla si trova anche nelle tombe femminili), oppure questi quattro bambini erano speciali?

Speciali lo erano sicuramente quei bambini sepolti assieme ad armi, come teste di mazza, punte di lance e, come nel caso di Spoleto, anche pugnali e dischi-corazza<sup>8</sup>.

Evidentemente questi bambini non erano considerati semplici membri della società: il corredo infatti rimanda al loro futuro sociale, al ruolo che avrebbero ricoperto se la loro vita non fosse stata stroncata prematuramente. Se punta di lancia e pugnale di grandezza standard da adulto possono essere interpretati anche solo come l'espressione del lutto paterno, privato dell'erede, la realizzazione di dischi-corazza su misura per un bambino di 9-12 mesi va letta in chiave puramente simbolica, alludendo ad un futuro di potere politico e militare.

### La struttura della tomba e la posizione dei bambini nelle necropoli

Tra la prima età del Ferro e l'epoca orientalizzante la delimitazione della tomba con un circolo di pietre, spesso con un piccolo tumulo di terra o ciottoli, è attestata largamente nel mondo italico e in diverse varietà anche nell'ambito etrusco<sup>9</sup>. In Umbria si conoscono esempi a Terni<sup>10</sup>, Spoleto<sup>11</sup>, Cesi<sup>12</sup>,

<sup>4</sup> Vedi *infra*; WEIDIG 2014, pp. 38-39 con tab. a p. 38 (per l'Abruzzo); WEIDIG, BRUNI 2015 (per Spoleto e Umbria). Per le Marche appenniniche, culturalmente più vicine all'area umbra centrale che al Piceno meridionale, lastre di copertura sono attestate per esempio nella tomba 1 della necropoli di Bura di Tolentino (GENTILONI SILVERJ 1883, p. 330). Per le Marche vedi M. Natalucci in questo volume. Nell'Abruzzo meridionale (Alfedena, Opi) e Lazio orientale (Riofreddo) sono invece attestate spesso tombe a cassone (FAUSTOFERRI, RICCITELLI 2015).

<sup>5</sup> Vedi *infra*; per Bazzano: WEIDIG 2014, pp. 36-37 con tab. a p. 36.

<sup>6</sup> Sul fenomeno del rito di frammentazione della ceramica nelle tombe degli adulti e dei bambini: WEIDIG 2015b.

<sup>7</sup> Bazzano, tombe 456, 644, 708, 729: WEIDIG 2014, p. 681, fig. 224, pp. 1035, 1074, 1109, 1119; tavv. 171, 203, 234, 240. La tomba 729 fu scavata e documentata da chi scrive sotto la direzione di V. d'Ercole.

<sup>8</sup> Sul fenomeno delle tombe infantili italiche con armi si veda in generale WEIDIG 2017b (con elenco che comprende anche esempi dall'Etruria); WEIDIG, BRUNI 2018b.

<sup>9</sup> DELLA FINA 2015; RAFANELLI 2014; WEIDIG, BRUNI 2015, pp. 541-544.

<sup>10</sup> LEONELLI 2003; DE ANGELIS 2015, pp. 391-394. La grande somiglianza a livello strutturale tra le tombe della prima età del Ferro di Terni e quelle delle necropoli abruzzesi dell'VIII secolo a.C. è sottolineata dai circoli che presentano una "coda" di pietre, tipici per la grande necropoli di Fossa (COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2001, pp. 193-197, fig. 61).

<sup>11</sup> WEIDIG, BRUNI 2015, pp. 541-544.

<sup>12</sup> ALTAMORE 2014, p. 184.

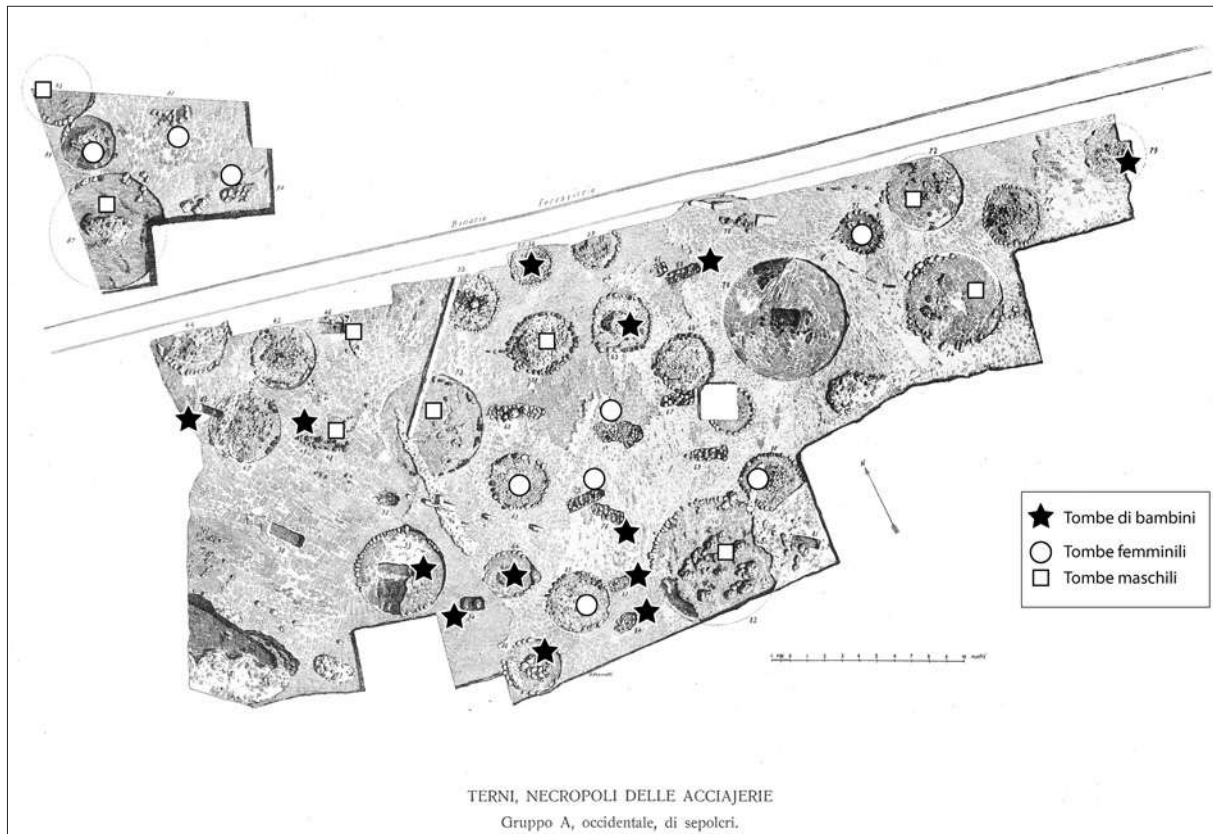


Fig. 1. Terni, necropoli delle Acciaierie, area A: tombe infantili (in corrispondenza delle stelle). Rielaborazione grafica dei dati da LEONELLI 2003, fig. 88, con la planimetria originale di STEFANI 1914, tav. I.

Colfiorito di Foligno<sup>13</sup>, Monteleone di Spoleto<sup>14</sup>, Spello<sup>15</sup>, Gubbio<sup>16</sup> e Nocera Umbra<sup>17</sup>. Solo raramente questa costruzione tombale è impiegata anche per sepolture di bambini, come nella necropoli delle Acciaierie di Terni (Fig. 1), nel circolo di Spello e a Colfiorito di Foligno, ma anche in sepolcreti di aree limitrofe come a Tolentino nelle Marche<sup>18</sup> o a Bazzano in Abruzzo<sup>19</sup>. Diverso è il presunto tumulo con grande fossa quadrata per il corredo del bambino della tomba 17 di Spoleto. La norma, infatti, per le sepolture infantili è rappresentata dalla semplice tomba entro fossa terragna, spesso però coperta con

<sup>13</sup> Le ben 13 tombe con circoli di pietra calcarea con deposizioni di epoca arcaica di Colfiorito di Foligno sono state rinvenute solo durante gli scavi archeologici del 2011-2012 per la realizzazione della nuova S.S. 77 Val di Chienti, diretti da L. Manca (MANCA 2014, p. 18, fig. 3) e condotti da G. Pocobelli (vedi scheda *infra*), mentre negli scavi precedenti di L. Bonomi Ponzi (BONOMI PONZI 1997) sembrano completamente assenti.

<sup>14</sup> Un circolo di pietre che conteneva tre sepolture di epoca arcaica: SABATINI 2014, p. 93 con bibliografia.

<sup>15</sup> Spello, loc. Prato, scavi 2009, tomba a circolo con corredi del VI e V secolo a.C. (BONACCI, GIUDUCCI 2009, pp. 60-63). Altri circoli di pietra di epoca più tarda sono stati trovati a Spello, Via Baldini, con una tomba della fine del IV secolo a.C. (MANCONI 1990, p. 154).

<sup>16</sup> MANCONI 2008, pp. 10-11, fig. 15, plan. n. 12; MANCONI 2014a, p. 125, tav. 4; MANCONI 2014b, p. 198, fig. 26.

<sup>17</sup> Nocera Umbra, necropoli del Portone, Tomba g: MANGANI 2005, p. 101, p. 118.

<sup>18</sup> La tomba 5, di un bambino o forse di una bambina, nella necropoli di Bura di Tolentino, con ricco corredo nella fossa-deposito e adiacente sepoltura secondaria di un adulto, era coperta da un tumulo formato da ciottoli e delimitato da un circolo di pietre (GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 334-337, fig. a-b, tav. XVI; MASSI SECONDARI 2002, p. 41; ultimamente sul rito funebre di Tolentino: PAUSELLI c.s., fig. 1). Sempre nella stessa necropoli, la tomba 3, di un bambino, era all'interno di un circolo di pietre con un diametro di 5 m (GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 332-333, fig. a p. 329).

<sup>19</sup> È il caso della tomba 690 di Bazzano (AQ), una sepoltura di un giovane guerriero (*infans II-iuvenile*) con circolo di pietra e "coda" come quelli degli adulti di Fossa e Terni (WEIDIG 2014, p. 29, fig. 9d, pp. 1085-1087, tav. 215).

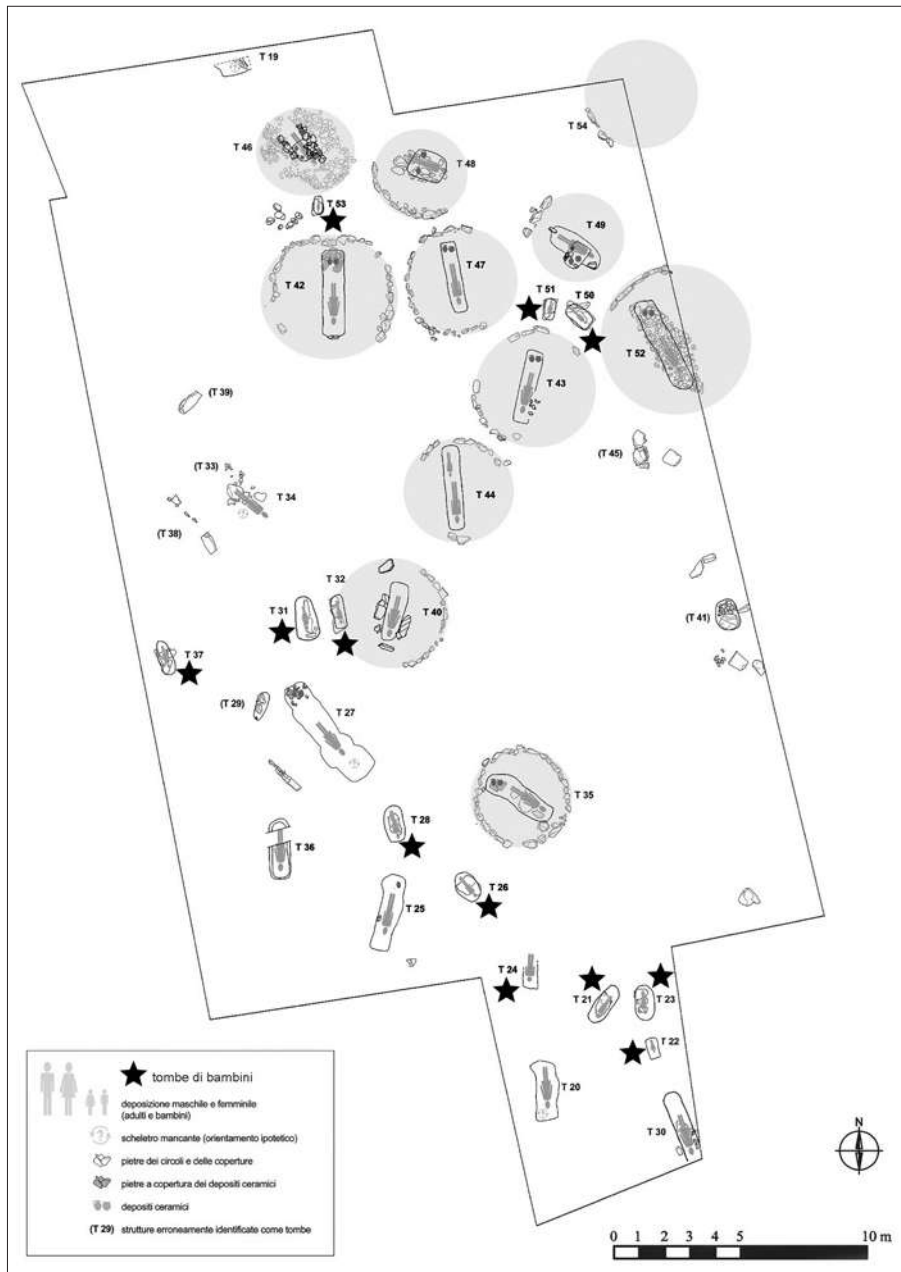


Fig. 2. Planimetria di Spoleto, necropoli di Piazza d'Armi, area Di Marco con le tombe dei bambini evidenziate (stella). Rielaborazione da WEIDIG, BRUNI 2015.

grandi lastre di calcare, come è documentato a Nocera Umbra, Foligno, nei nuovi scavi a Colfiorito di Foligno e per ben 15 delle 18 sepolture di bambini a Piazza d'Armi di Spoleto (Figg. 2-3). Nei territori più vicini all'Etruria, a Montecchio, dove dominano le tombe a camera scavate nella roccia, le sepolture dei bambini si trovano in piccole fosse (con più individui) fuori il *dromos* e forse anche insieme agli adulti.

Il trattamento *post-mortem*, almeno per neonati e lattanti, cambia gradualmente nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. quando compaiono tombe entro due coppi (tegole) e non solo nelle grandi necropoli abruzzesi, dove questo fenomeno venne per la prima volta osservato<sup>20</sup>. In Umbria sepolture infantili entro coppi sono attestate a Norcia e a Foligno, mentre in altri territori, come Colfiorito di Foligno, la sepoltura infantile a fossa semplice con il lastrone è attestata fino al IV secolo

<sup>20</sup> COSENTINO, MELI 2003. Vedi anche il contributo di V. Acconcia e V. d'Ercole in questo volume.

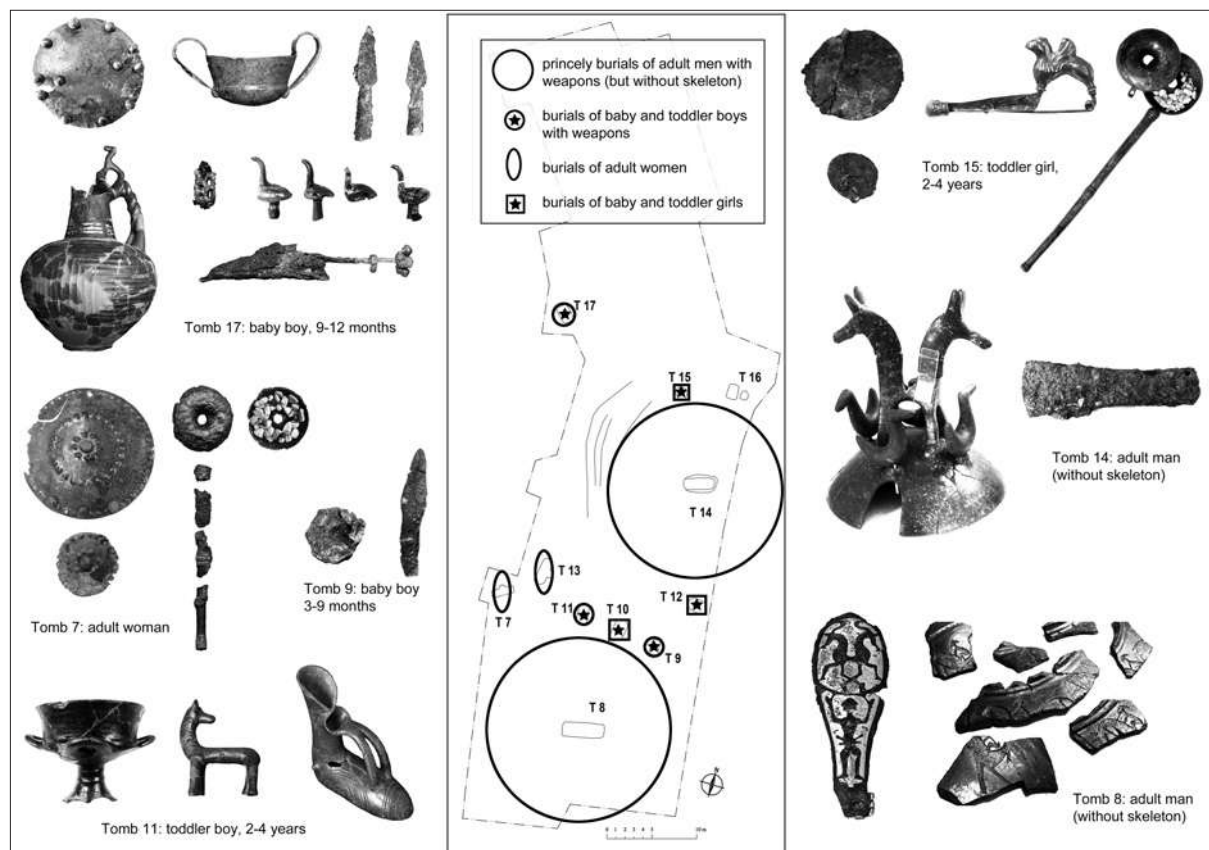


Fig. 3. Planimetria di Spoleto, necropoli di Piazza d'Armi, area Ater con le tombe dei bambini evidenziate (stella). Rielaborazione da WEIDIG, BRUNI 2018b.

a.C. Il tipo di tomba a coppi raramente contiene un corredo, per cui le sepolture entro coppi con fibule in bronzo del tipo certosa centro-italiche trovate a Foligno<sup>21</sup> (Fig. 4) sono decisive per confermare la cronologia alta dell'inizio di questo rito funebre, che perdura almeno fino all'epoca ellenistica e forse oltre.

La posizione delle tombe infantili all'interno delle necropoli è analoga in tutta l'area dell'Appennino centrale e dell'Italia medio-adriatica: sono disposte o in gruppi separati o vicini alle tombe degli adulti. Dalla fine della prima età del Ferro a Terni<sup>22</sup> e poi in epoca orientalizzante anche a Spoleto<sup>23</sup> si osservano raggruppamenti di tombe infantili intorno ai tumuli (Fig. 1-2)<sup>24</sup>. Questo fenomeno, ben conosciuto anche in ambito abruzzese, viene generalmente interpretato come espressione di un legame familiare tra le sepolture degli adulti e dei bambini, come è evidente per il nucleo aristocratico di Piazza d'Armi di Spoleto (Fig. 3); tuttavia non sempre implica una parentela biologica, come dimostrano alcune tombe infantili a Terni e nella necropoli di Bazzano, che si concentrano intorno ai circoli e

<sup>21</sup> ALBANESI 2015; ALBANESI c.s.; vedi *infra* scheda Foligno. Sulla definizione e sulla cronologia del tipo della fibula certosa centro-italica (*Mittelitalische Certosafibeln*) sia con molla semplice (forma N) sia con molla bilaterale (forma O) si veda: WEIDIG 2014, pp. 232, 273-283, fig. 71 gruppo VI, tipi N1-O2.

<sup>22</sup> Ad esempio, il circolo della tomba 85 nella necropoli delle Acciaierie di Terni, di una donna adulta, è circondato da cinque tombe infantili di cui tre a cumulo e due a circolo (LEONELLI 2003, pp. 317-322, fig. 88): fig. 1.

<sup>23</sup> Vedi *infra*.

<sup>24</sup> Spoleto, area Di Marco: a) tombe 26 e 29 infantili tra tombe 25 e 27 vicino al circolo della tomba 35; b) tombe 31 e 32 vicino al circolo della tomba 40; c) tombe 50 e 51 infantili tra i circoli delle tombe 43, 47, 49 e 52; d) tomba 53 infantile tra il tumulo della tomba 46 e il circolo della tomba 42; Spoleto, area Ater: tombe 9, 10, 11, 12 infantili tra il fossato della tomba 14 e la tomba 8, tomba 15 infantile e fossa con ceramica rituale n. 16 vicino alla tomba 14.

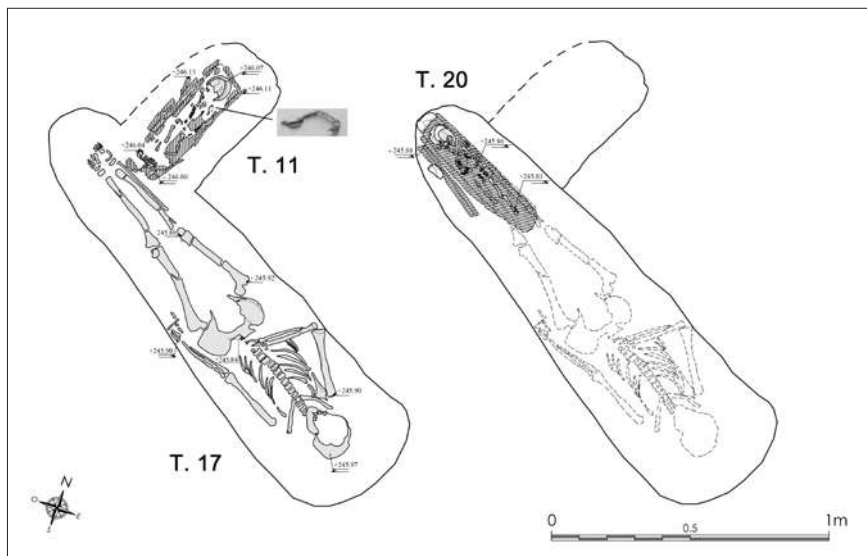


Fig. 4. Foligno, scavi “Variante Nord”, rilievo delle tombe 11, 17, 20 e foto delle fibule della tomba 11 neonata a coppi. Disegno M. Albanesi, Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria.

alle tombe più antiche della prima età del Ferro<sup>25</sup>, forse nel tentativo di affidare i piccoli defunti alla protezione di antenati e personaggi importanti. Potrebbe essere questo uno dei motivi per cui anche in epoca più recente si trovano tombe infantili entro coppi posizionate vicino a sepolture più antiche. Un’eccezione è rappresentata dalla già menzionata tomba 17 del “piccolo principe” di Spoleto, sepolto lontano dalle altre tombe infantili, che invece sono raggruppate intorno ai due grandi tumuli di adulti di sesso maschile (almeno uno con fossato circolare), di cui la tomba del bambino sembra essere la versione in miniatura, sia per la struttura che per il corredo funerario.

### Defunzionalizzazione degli oggetti e frammentazione della ceramica nelle tombe infantili

Come già anticipato, non sembra che in Umbria e in ambito italico esistessero riti funebri riservati esclusivamente ai bambini. Tuttavia, è possibile individuare due particolari elementi che caratterizzano principalmente le tombe infantili: si tratta della defunzionalizzazione degli oggetti e del rito di frammentazione della ceramica.

Oggetti defunzionalizzati e/o volutamente rotti si trovano in Umbria soprattutto nelle tombe di Piazza d’Armi a Spoleto<sup>26</sup>, e in maniera spropositata nella tomba 17 del “piccolo principe”<sup>27</sup>. Per altri contesti si presume generalmente che gli oggetti defunzionalizzati nella tomba infantile siano destinati a sottolineare lo *status* che il bambino morto troppo presto aveva ereditato o avrebbe dovuto acquisire, nel contesto dei riti di passaggio, a partire da una certa età<sup>28</sup>.

Singolare è la scelta delle forme dei vasi d’impasto sottoposte al rito di frammentazione nella tomba 11 di Spoleto, a Piazza d’Armi (Fig. 5A). Quella della rottura intenzionale della ceramica è un’usanza ben documentata, soprattutto nella coeva necropoli abruzzese di Bazzano, ma conosciuta anche in parecchie tombe infantili tra Umbria, Abruzzo e Lazio, e predilige soprattutto anforette d’impasto, spesso decorate ad incisione<sup>29</sup>. La ceramica frammentata della tomba 11 di Spoleto è, invece, composta da tre askoi a forma di stivale e un askos ad anello di impasto marrone<sup>30</sup>, due piccole anfore di tipo aquilano, un calice tetransato con coperchio e un cavallo a tutto tondo di argilla. Gli

<sup>25</sup> Per Terni: LEONELLI 2003, pp. 315-324, figg. 88-94; vedi scheda *infra*. Per Bazzano: WEIDIG 2014, pp. 36-37 con tab. a p. 36, pp. 722-724 con fig. 247 (carta con segnalazioni di raggruppamenti di tombe infantili).

<sup>26</sup> MANCA, WEIDIG 2014, pp. 58-59, N. Bruni, A. Riva.

<sup>27</sup> Vedi *infra*.

<sup>28</sup> NIZZO 2010, pp. 88-89; NIZZO 2011, pp. 60, 64.

<sup>29</sup> WEIDIG 2014, pp. 696-700; WEIDIG 2015b con elenco.

<sup>30</sup> MANCA, WEIDIG 2014, pp. 56-57.

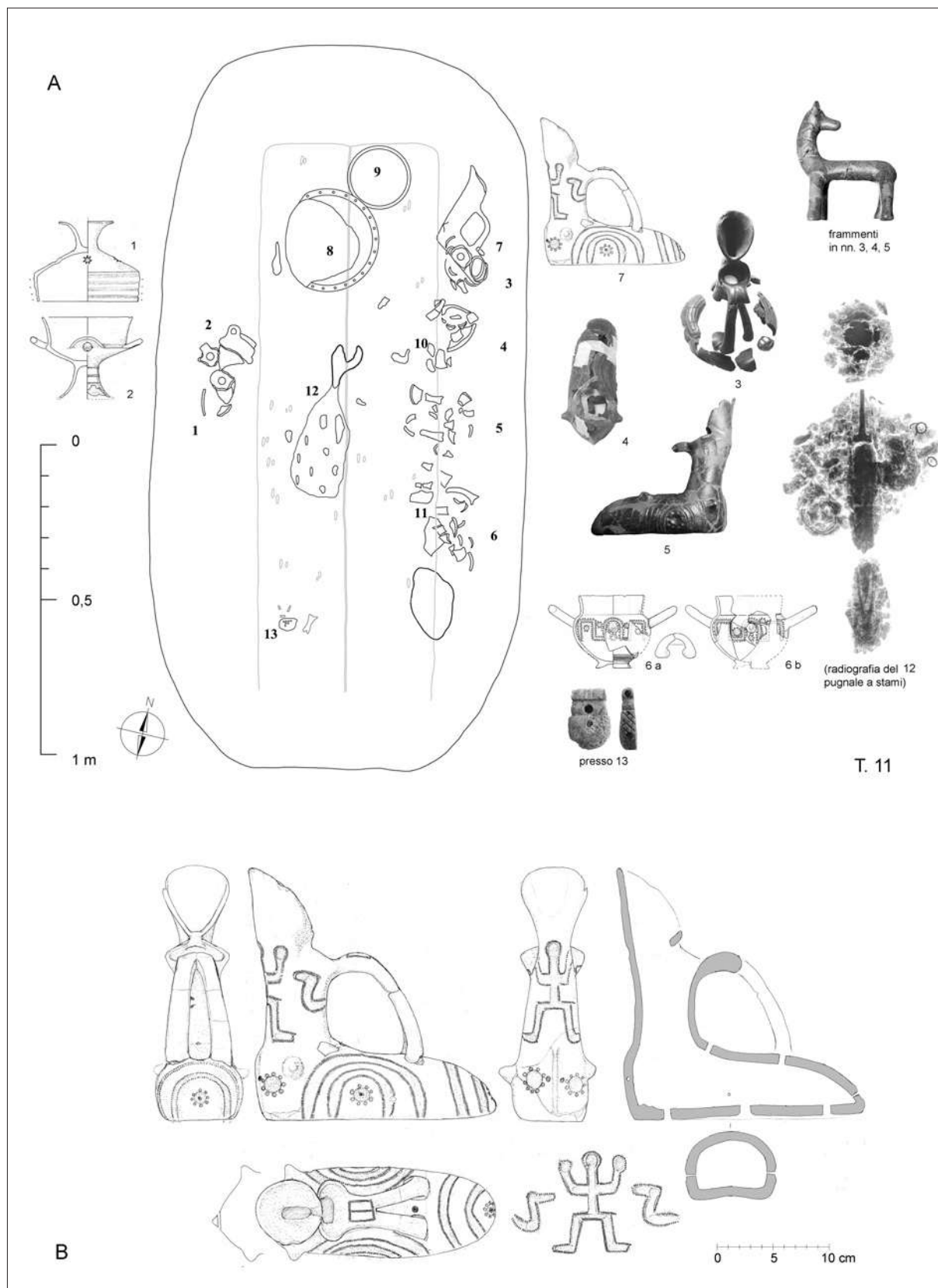


Fig. 5. Spoleto, Piazza d'Armi, tomba 11 (2-4 anni) con pugnale a stami e ceramica ritualmente frantumata, tra cui askoi a stivale e askoi a ciambella, anforette e figura di cavallo:

A. Rilievo e corredo tombali. Rielaborazione da WEIDIG 2017b.

B. Un askos a stivale in impasto bruno con la decorazione della *potnia theron*. Da WEIDIG 2015a.

askoi a scarpa con doppio manico a becco lungo sono decorati con il motivo della *potnia theron*, raffigurata con le braccia alzate e affiancata da uccelli altamente stilizzati, eseguita con una particolare tecnica decorativa con scanalature e impronte di cordicelle (Fig. 5B). Questi askoi sono stati defunzionalizzati già durante la loro fabbricazione, per la presenza di tre grandi fori nella suola creati nell'argilla prima della cottura. Un identico esemplare è stato rinvenuto anche nella fossa "tomba 16" che presumibilmente conteneva il corredo ceramico<sup>31</sup>, separata dalla tomba 15 della bambina, mentre i tre askoi a scarpa, di ceramica molto rozza e mal cotta, trovati nella tomba 17 non sono stati rotti, ma sono comunque privi di suola<sup>32</sup>. Ma che funzione avevano questi tipi di askoi nelle tombe infantili? La presenza di vasi a forma di scarpe è conosciuta anche in altri contesti tombali in Italia e nell'Europa centrale<sup>33</sup>, nel Vicino Oriente e soprattutto nelle tombe femminili di donne adulte e bambine in Grecia, dove vengono interpretati come scarpe da utilizzare nel cammino simbolico verso l'aldilà<sup>34</sup>. Tuttavia, non ci sono solo gli askoi a scarpa, ma anche gli askoi a ciambella con collo e ansa assai identica in tutti e tre i casi di Spoleto: nella tomba 11 (tre askoi a scarpa, un askos a ciambella, figura di cavallo) e nella fossa "tomba 16" (tre askoi a scarpa, tre askoi a ciambella, figura di grande uccello) sui colli a becco lungo di tutti gli askoi di impasto bruno ben cotto è presente la figura della *potnia theron* con uccelli stilizzati, mentre nella tomba 17 tutti gli askoi (tre askoi a scarpa, cinque o sei askoi a ciambella a tre piedi) sono realizzati, come altri piccoli vasi (fiaschetta, tazza), con un impasto rosso grezzo e mal cotto, tanto che sembra siano stati fatti proprio durante lo svolgimento dei riti funebri attorno la sepoltura.

### Elementi di abbigliamento nelle tombe infantili e il ruolo sociale delle bambine

Potrebbe sorprendere il fatto che non esista un abbigliamento specifico per bambini: anche se a volte fibule, bracciali, anelli, pendagli e collane sono stati realizzati più piccoli rispetto allo standard, i tipi sono gli stessi che si trovano nelle tombe degli adulti, soprattutto in quelle delle donne giovani. In generale i bambini vengono presentati come adulti in miniatura. Solo l'abbondanza di pendagli e pendenti con funzione di protezione magica sul piccolo corpo potrebbe distinguere il bambino dalla donna adulta: pendagli a pettine in osso e bronzo, conosciuti in tante sepolture infantili e di donne dell'Italia appenninico-centrale e medio-adriatica, con una particolare concentrazione nelle tombe di Matelica<sup>35</sup> e Pieve Torina nelle Marche, in Abruzzo e nelle tombe di Spoleto, area Di Marco (Fig. 6)<sup>36</sup>, pendagli a denti di cinghiale, pendagli a gabbia in bronzo che contengono conchiglie, bulle ecc.<sup>37</sup>. Questa profusione di pendagli, amuleti, fibule e collane riguarda soprattutto le tombe delle bambine: confrontando la tomba 15 di Spoleto con la tomba 1147 di Bazzano in Abruzzo<sup>38</sup> e con la tomba 2 Curi 1910/tomba 59 Inv. di Belmonte Piceno nelle Marche<sup>39</sup> (Fig. 7) è evidente che la bambina, nonostante i diversi tipi di oggetti locali e regionali, viene presentata come una donna adulta, come una sposa o come ciò che era destinata ad essere in vita.

Tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., si datano le tombe di bambini rinvenute a Spoleto, Piazza d'Armi, area Di Marco, recuperate in pane di terra ma non ancora completamen-

<sup>31</sup> Sulla fossa deposito "tomba 16" si veda il contributo di F. Giorgi in BRUNI, COSTAMAGNA, GIORGI 2014, p. 310, fig. 7b con confronti per gli askoi a ciambella in ambito etrusco; sugli askoi a scarpa vedi MANCA, WEIDIG 2014, pp. 55-57.

<sup>32</sup> MANCA, WEIDIG 2014, p. 59, fig. 52.

<sup>33</sup> KOHLE 2013 con ampia bibliografia.

<sup>34</sup> HAENTJENS 2002.

<sup>35</sup> SILVESTRINI, SABBATINI 2008 con bibliografia. Vedi anche il contributo di M. Natalucci in questo volume.

<sup>36</sup> WEIDIG c.s. con elenco e bibliografia.

<sup>37</sup> Sul fenomeno degli amuleti e dei pendagli nelle tombe italiche vedi WEIDIG 2014, pp. 685-689 con bibliografia.

<sup>38</sup> WEIDIG 2014, tavv. 390-394.

<sup>39</sup> La necropoli di Belmonte Piceno, scavata principalmente da I. Dall'Osso tra 1909 e 1911 e dallo scrivente nel 2018 (con la scoperta del cofanetto in avorio con le figure in ambra) è attualmente oggetto di un grande progetto di studio. Primi risultati in: WEIDIG 2017a, pp. 92-95, fig. 99 tomba della bambina; WEIDIG 2020.

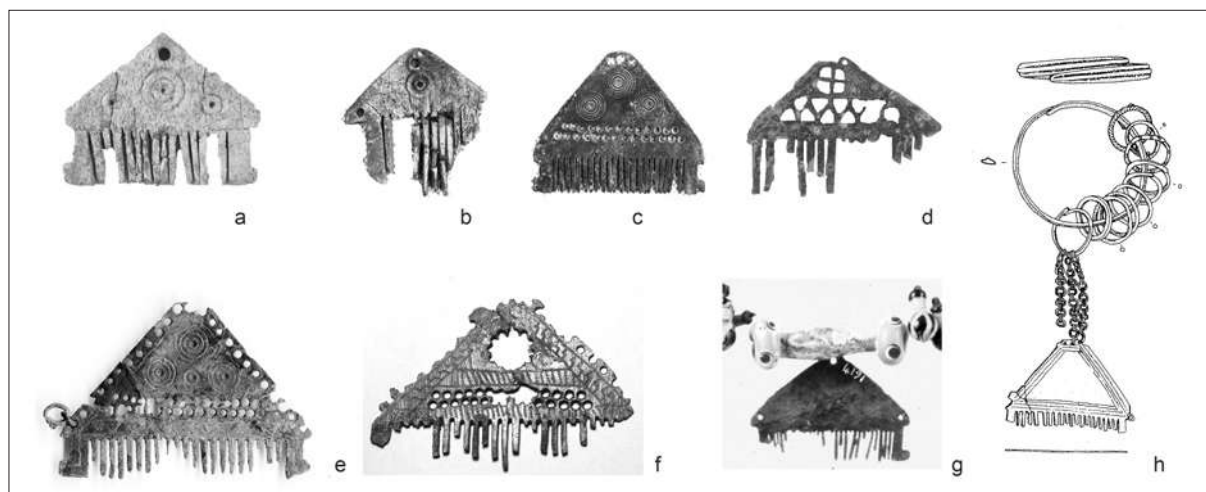


Fig. 6. Pendagli a pettine in osso (a-b) e in bronzo (c-h) da: a) Spoleto, tomba 32; b-c) Matelica, tombe 99 e 126; d) Riosecco, abitato; e-f) Pieve Torina, tombe 2 e 16; g) Narce, Monte lo Greco, tomba 18 (XXXII); h) Fossa, tomba 11. Da WEIDIG c.s.

te restaurate, che potrebbero essere interpretate, con molto cautela, come sepolture di fanciulle<sup>40</sup>. Il problema è la mancanza di un elemento di corredo distintivo tipico (fuseruole, dischi di ornamento femminile o armi) in assenza del quale non possiamo determinare il sesso dell'infante o del bambino a livello archeologico. Per esempio, le tombe 21 e 28 contenevano entrambe pendagli a pettine in osso e fibule a navicella con bottoni laterali e staffa lunga in bronzo; la tomba 21 (3 anni) anche bulle in piombo, mentre la tomba 28 (1 anno) un bracciale in bronzo, vaghi d'ambra e una fibula con sfera centrale e staffa lunga in bronzo (Fig. 8 A-B). Una fibula con sfera centrale in bronzo è stata trovata anche nella tomba 53 infantile (1,5-2 anni)<sup>41</sup> insieme ad una fibula a navicella con bottoni laterali e inserto di disco d'ambra (Fig. 8C) che, come lo stesso tipo di fibula con inserti d'ambra dalla tomba 50 infantile, potrebbe forse essere interpretata come elemento distintivo del sesso, giacché si trova anche nelle tombe di donne adulte, come ad esempio nella tomba 42 di Spoleto<sup>42</sup>.

Tuttavia, anche se nelle tombe degli adulti il tipo della fibula a navicella sembra appartenere alle donne, nelle sepolture dei bambini si trova per entrambi i sessi, come dimostra il bambino della tomba 32 di Spoleto che, insieme a tre piccole fibule a navicella in bronzo (da sottolineare, però, senza inserti di dischi d'ambra), una bulla in bronzo, due bracciali e un pendaglio a pettine in osso, aveva anche una punta di lancia e un pugnale con fodero (Fig. 9)<sup>43</sup>. Sembra quindi che, in generale, nelle culture italiche i bambini di entrambi i sessi vestissero con abiti simili, almeno fino all'adolescenza. Di questa regola però sono un'eccezione le sepolture infantili del ceto aristocratico, come quelle nel più recente nucleo familiare nell'area Ater di Spoleto.

In particolare, il caso delle bambine del nucleo aristocratico di Piazza d'Armi a Spoleto ci fa riflettere sul ruolo previsto o realmente già svolto da alcuni bambini, non solo a livello sociale ma forse anche religioso. Nella tomba 15 della seconda metà del VII secolo a.C. fu sepolta una bambina di circa due

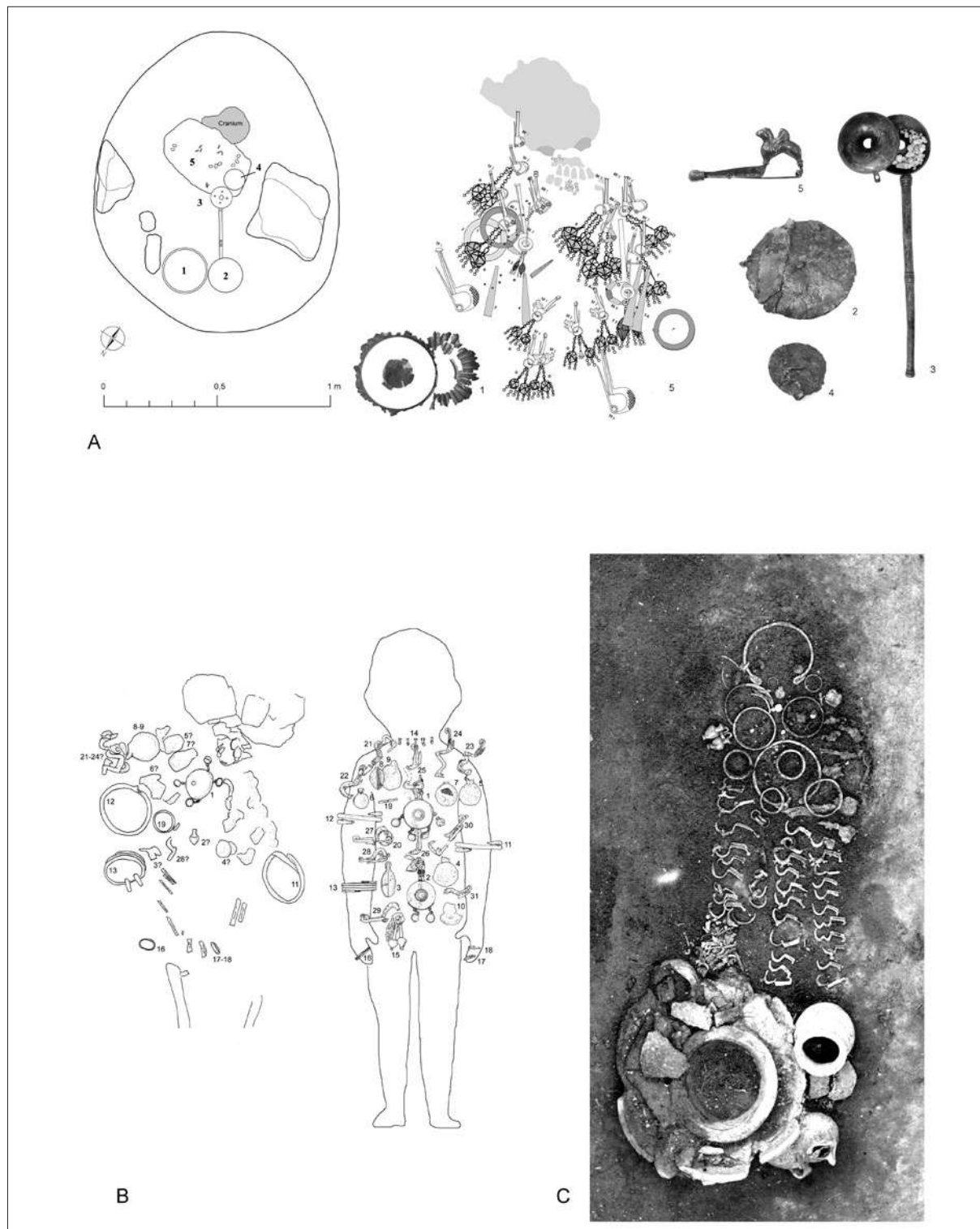
<sup>40</sup> MANCA, WEIDIG 2014, p. 65, figg. 67-68.

<sup>41</sup> Le analisi archeometriche del materiale bronzeo da Spoleto svolte da F. Milazzo presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche ad Ancona hanno evidenziato l'uso della stessa lega di bronzo sia per le fibule a navicella che per le fibule con parte centrale a sfera. Questo nuovo dato cambia le nostre conoscenze sul tipo di fibula, considerato in precedenza di appartenenza greca, le cosiddette *Inselfibeln* (MARTELLI 2007, pp. 246-249 con ampia bibliografia), nonostante il numero limitato delle fibule nell'ambito etrusco (Volterra, Cortona, Verucchio) e italico (*Falerii Veteres*, Casaluna presso Nocera Umbra e le tombe infantili 28 e 53 di Spoleto).

<sup>42</sup> MANCA, WEIDIG 2014, p. 92, fig. 106 (tomba 42).

<sup>43</sup> Vedi *infra*. Sulla tomba, inoltre, MANCA, WEIDIG 2014, pp. 62-65, figg. 60-63, 66.





*Fig. 7.* Il ricco abbigliamento delle bambine a confronto:

A. Spoleto, Piazza d'Armi, tomba 15 della "bambina-sacerdotessa" (2 anni): rilievo della fossa (rielaborata da BRUNI, COSTAMAGNA, GIORGI 2014), rilievo delle fibule e dei pendagli trovati nel pane di terra e restaurati al Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (disegno M. Ober), foto dei dischi di ornamento in ferro, del sonaglio in bronzo e di una delle fibule in argento con corpo a leone alato.

B. Bazzano (AQ), tomba 1147: rilievo e ricostruzione del corredo tombale. Da WEIDIG 2014.

C. Belmonte Piceno, tomba 2 Curi 1910/T. 59 Inv., foto scattata prima del recupero del corredo della bambina durante gli scavi di I. Dall'Osso nel 1910. Da WEIDIG 2017a.

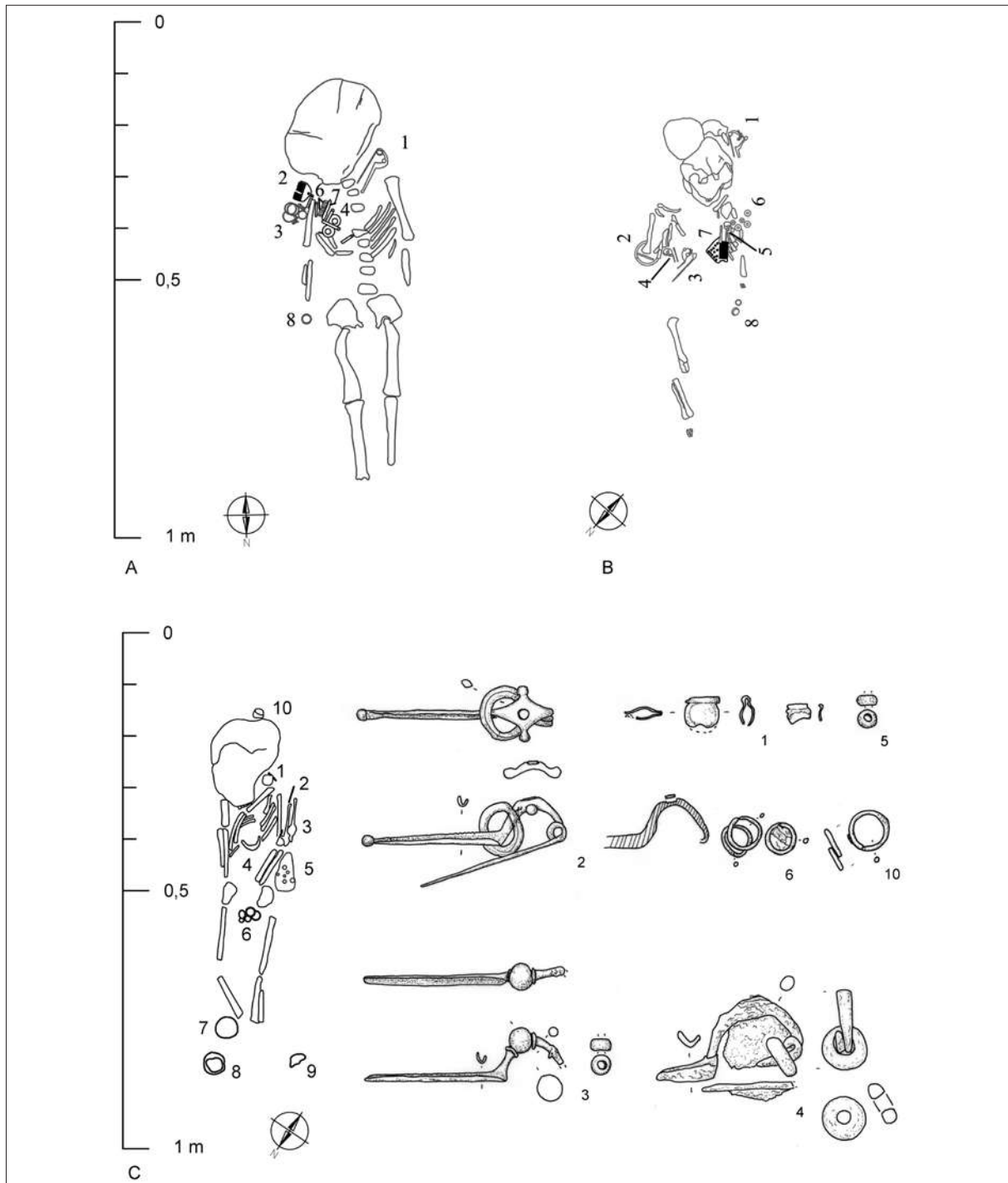


Fig. 8. I piccoli bambini di Spoleto, Piazza d'Armi, area Di Marco:

A. Tomba 21 infantile (3 anni): rilievo con pendaglio a pettine e fibule a navicella. Inedito, Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria / Museo Archeologico di Spoleto.

B. Tomba 28 infantile (1 anno): rilievo con pendaglio a pettine, fibule a navicella, fibula con sfera centrale e armilla in bronzo. Inedito, Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria / Museo Archeologico di Spoleto.

C. Tomba 53 infantile (1,5-2 anni): rilievo e disegni della fibula a navicella con due bottoni con inserto di disco in ambra, fibula a sfera centrale, fibula in ferro e bulla in bronzo. Inedito, rielaborata dal rilievo conservato presso l'Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria / Museo Archeologico di Spoleto, disegni degli oggetti J. Weidig.

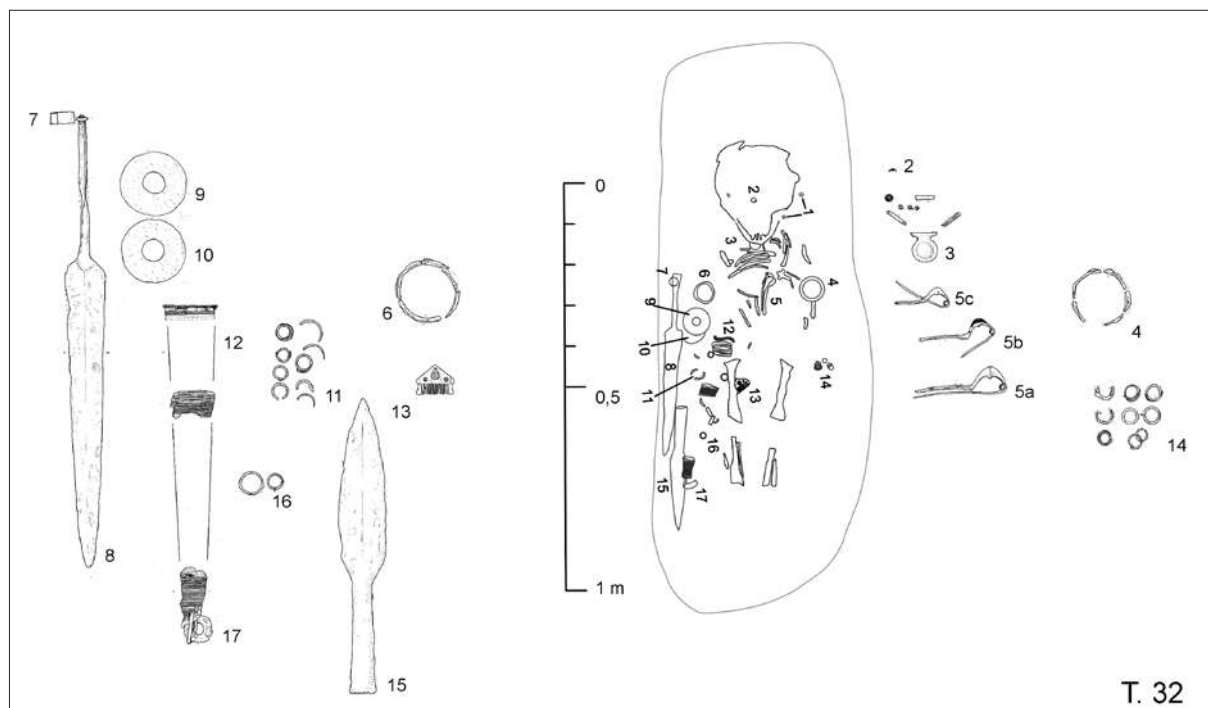


Fig. 9. Spoleto, Piazza d'Armi, tomba 32: rilievo e corredo del bambino di 3 anni con pugnale del tipo falisco-laziale, punta di lancia, pendaglio a pettine, bulla e fibule a navicella. Da WEIDIG 2015a.

anni (Fig. 7A)<sup>44</sup>, dotata di un equipaggiamento molto simile a quello di una delle due donne adulte dello stesso nucleo. Sia nella tomba 7 di donna adulta, che in quella della bambina sono stati trovati dei grandi sonagli a maniglia in bronzo e in ferro ancora pieni di piccole pietre<sup>45</sup>. I pochi confronti con sonagli metallici da Veio e da Narce suggeriscono che non si tratti di giocattoli, ma di strumenti rituali usati dalle sacerdotesse<sup>46</sup>. Inoltre, nella sepoltura della ragazza sono state ritrovate delle fibule etrusche in argento a forma di leone alato e con staffa a testa umana, e altre fibule di diversi materiali, alle quali sono stati attaccati dei pendagli a gabbia in filo di bronzo. L'elevato *status* sociale della bambina è segnalato inoltre dalla presenza di una patera baccellata di produzione etrusca, la cui forma risale a modelli orientali<sup>47</sup>. Sullo scheletro della donna della tomba 7 era stato deposto nella zona addominale un grande disco di bronzo decorato e un piccolo disco tra le gambe. Questi dischi di ornamento appartengono ad un costume femminile particolarmente tipico dell'Abruzzo, dell'Umbria e delle Marche occidentali<sup>48</sup> e a quanto sembra erano indossati come stola. Il ritrovamento di due piccoli dischi di ferro nella tomba di una bambina è unico nel suo genere, e può essere interpretato come una variante degli esemplari in bronzo adattata ai bambini<sup>49</sup>. La bambina e la donna adulta di Spoleto indossavano quindi

<sup>44</sup> Ad eccezione del sonaglio restaurato da N. Bruni, il corredo tombale dentro il pane di terra e la patera baccellata sono stati ripristinati completamente dai restauratori del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (R. Goedecker-Ciolek, J. Schmidt, R. Grethe) sotto la supervisione del prof. M. Egg.

<sup>45</sup> Tipo B II.1, MAGGIANI 2013 pp. 352-354, fig. 17 con ipotesi della realizzazione del sonaglio a Vetulonia (all'epoca sembrava ancora trattarsi di un oggetto proveniente da una fossa deposito, i resti scheletrici dell'infante sono stati trovati durante il restauro della tomba; il sonaglio in ferro della tomba 7, invece, è stato riconosciuto solo dopo il restauro).

<sup>46</sup> WEIDIG 2016; per la tipologia si veda MAGGIANI 2013 con ampia bibliografia.

<sup>47</sup> Per le paterne baccellate di produzione etrusca: SCIACCA 2005.

<sup>48</sup> COLONNA 2017; WEIDIG, BRUNI, RIVA 2015-2016; WEIDIG c.s. con nuova tipo-cronologia e carta di distribuzione dei dischi di ornamento femminili.

<sup>49</sup> Per l'assenza delle analisi antropologiche sui resti scheletrici (lunghezza 1,30 m) non è certa l'attribuzione nel caso della tomba 145 di Colfiorito di Foligno ad una bambina o meglio ad una fanciulla, di età avanzata di 8-10 anni, con due

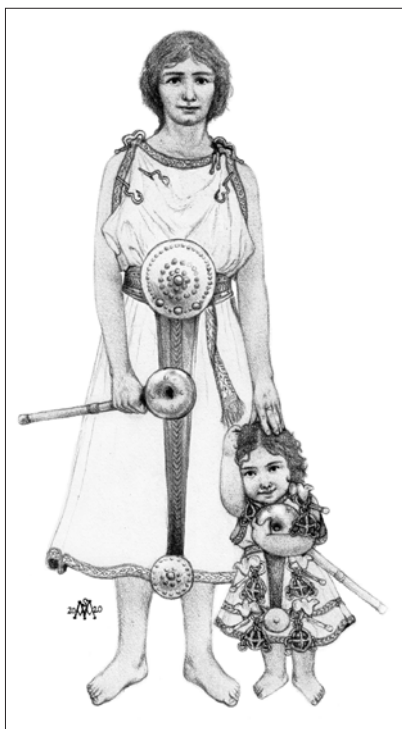


Fig. 10. Disegno ricostruttivo della donna della tomba 7 e della bambina della tomba 15 con sonagli e dischi di ornamento. Disegno originale e rielaborazione di Mattia Sbrancia.

un costume simile, ed entrambe avevano sonagli di metallo (Fig. 10). È quindi del tutto plausibile che si tratti di madre e figlia, che avevano svolto entrambe compiti rituali a Spoleto.

In ambito italico funzioni sacerdotali vengono attribuite in epoca arcaica, per esempio, anche a due fanciulle della necropoli in loc. Val Fondillo a Opi in Abruzzo meridionale, sepolte nella tomba 124 (12 anni) e nella tomba 170 (10 anni), entrambe con corredi molto ricchi<sup>50</sup>.

Un ruolo di primo piano delle bambine piccole nei rituali religiosi, forse nel senso di un destino già segnato come sacerdotessa o come compagna, sembra essere rintracciabile già in contesti funerari della tarda età del bronzo, come ad esempio la sepoltura a incinerazione di una bambina di 2 anni a Guidonia Montecelio, nella necropoli di Le Caprine<sup>51</sup>.

Per l'orientalizzante antico (fine VIII-inizio VII secolo a.C.) si conoscono ricche sepolture di bambine a Verucchio, Pieve Torina e Narce: a Verucchio, necropoli Moroni, la tomba 26/1969, la cosiddetta tomba della "principessina", apparteneva ad una bambina di 3 anni connotata da diversi *status symbol*, tra cui un trono, un tavolo a tre gambe e uno sgabello di legno<sup>52</sup>. Nella tomba 16 della piccola necropoli di Pieve Torina (Marche) era invece sepolta una bambina di circa 10 anni che aveva abbigliamento molto simili a quelli della donna adulta della tomba 2<sup>53</sup>. E anche nell'agro falisco nella tomba 18 (XXXII) della necropoli Monte Lo Greco di Narce, una sepoltura bisoma con una donna adulta e una ragazza, tutti e due gli individui avevano un ricco corredo molto simile con cinture in bronzo del tipo villanoviano<sup>54</sup>.

dischi di ornamento in bronzo trovati nella stessa posizione di quelli della tomba 15 di Spoleto, ossia il piccolo disco sul bacino e quello grande ai piedi (vedi scheda *infra*). È inoltre probabile che anche nella tomba 5 a circolo della necropoli Bura di Tolentino fosse seppellita una bambina o una fanciulla con un piccolo disco decorato in bronzo ai piedi (GENTILONI SILVERJ 1883, pp. 334-337, fig. a-b, tav. XVI n. 5).

<sup>50</sup> FAUSTOFERRI, RICCITELLI 2015, pp. 129-131, tav. 13 d-e.

<sup>51</sup> CUOZZO, GUIDI 2013, p. 71, fig. 6 con bibliografia.

<sup>52</sup> VON ELES 2012, p. 241; DI LORENZO *et alii* 2016.

<sup>53</sup> La necropoli è stata recentemente studiata da chi scrive, ma risulta ancora inedita, tranne qualche notizia: si vedano i riferimenti in WEIDIG c.s.

<sup>54</sup> MOLAS FONT 1980; M.A. De Lucia Brolli in ARANCIO, MASSIMI 2012, pp. 65-67 cat. II.12, fig. p. 42 e p. 66. Vedi anche il contributo di J. Tabolli in questo volume.

Nella seconda metà del VII secolo a.C. furono seppellite le bambine delle tombe 10, 12 e 15 di Spoleto, tutte contenenti lo stesso tipo di gioielli pendenti a gabbia con fili in bronzo che racchiudevano conchiglie, pasta vitrea o materiale organico. La summenzionata tomba 15 si distingue però per alcuni elementi di abbigliamento assenti nelle altre due tombe di bambine, come i dischi di ornamento in ferro e le fibule etrusche in argento con corpi di leone alato. Anche fuori dall'area di indagine, più precisamente in Italia meridionale si trovano sepolture di ragazze del tardo orientalizzante e di epoca arcaica la cui eccezionale ricchezza risalta rispetto alla norma: è il caso della tomba 89 di *Cales* in Campania (fase Capua IV b-c; 620-550 a.C.) di una bambina di 6-8 anni, con fibule in argento, cinque scarabei ed elementi decorativi come pendagli simili a quelli dall'Appennino centrale e dall'Adriatico<sup>55</sup>, oltre ad un paio di sandali etruschi in legno con rivestimenti in bronzo<sup>56</sup>; ma ciò che pone la bambina sullo stesso piano delle donne adulte di rango elevato è un raro fuso in vetro e ferro. Va poi ricordata la bambina di 7-10 anni della tomba 102 (seconda metà del VI secolo a.C.) della necropoli di Braida di Vaglio in Basilicata a cui fu donato pure un fuso, questa volta con elementi di ambra, insieme a numerose fibule, amuleti, collane e un diadema<sup>57</sup>. Anche se più recente di quasi un secolo rispetto alla bambina di Spoleto, si tratta dello stesso fenomeno, ossia l'ostentazione di ricchezza tramite *status symbol* nel rito funebre anche di membri di sesso femminile della famiglia del *basileus* (a Braida di Vaglio) o di un "re", come fanno supporre i quattro scettri trovati nella tomba 8 di Spoleto<sup>58</sup>.

### L'eredità di potere – Le tombe infantili maschili con le armi di Spoleto

Il ritrovamento delle tombe infantili principesche a Spoleto, di piccoli individui sepolti come aristocratici e guerrieri in miniatura, ha cambiato radicalmente le interpretazioni sul ruolo del bambino nelle società arcaiche italiche, confermando la presenza di un potere politico, militare e religioso ereditario. La tomba 17 è particolarmente significativa, poiché sia il corredo che la struttura tombale assomigliano fortemente alle tombe principesche degli adulti maschi<sup>59</sup>. Come questi ultimi, il piccolo defunto era stato deposto in un'ampia fossa quadrata, sopra la quale era probabilmente costruito un tumulo.

Nella fossa sono stati trovati i resti scheletrici di un bambino di 9-12 mesi, con un corredo eccezionale e unico per l'ambito italico del VII secolo a.C. (Fig. 11): due piccoli dischi-corazza del tipo Mozzano in bronzo realizzati su misura, un pugnale a stami in ferro di tipo umbro di misura standard come per gli adulti con due dischi di balteo in avorio e un pendaglio con cavallo bicefalo sempre in avorio<sup>60</sup>, due piccole punte di lance in ferro, un coltello di ferro a pomello, fibule ad arco semplice in ferro con agemina in bronzo, due braccialetti di ferro e ceramica d'impasto e vasellame bronzeo, tra cui spicca un piccolo kantharos. Attaccati al cranio erano dei vaghi circolari in osso o avorio e piccole borchie in bronzo, forse elementi decorativi di una sorta di cuffia, mentre i vaghi in ambra trovati sparsi sul corpo potrebbero appartenere ad una collana.

Molti di questi oggetti hanno indubbiamente una funzione puramente simbolica: tra questi, la ceramica a impasto, come le due brocche a becco (*Schnabelkannen*) con figure plastiche di uccelli acquatici e i coperchi con la presa a forma di cavallo, il tutto decorato con lamine di stagno<sup>61</sup>. Di particolare

<sup>55</sup> Sulla tomba: GILOTTA, PASSARO 2012, pp. 118-139.

<sup>56</sup> Sui calzari etruschi con confronti di elaborazioni italiche si veda FRANKENHAUSER, WEIDIG 2014 con elenco.

<sup>57</sup> BOTTINI, SETARI 2003, pp. 32-40.

<sup>58</sup> MANCA, WEIDIG 2014, pp. 72-74; WEIDIG 2019. Sul significato degli scettri nel mondo etrusco e italico, ultimamente WEIDIG 2020 con bibliografia.

<sup>59</sup> MANCA, WEIDIG 2014, pp. 50-54; WEIDIG 2015a, pp. 67-71.

<sup>60</sup> Sui dischi-corazza del tipo Mozzano ultimamente WEIDIG, WEIDIG 2011; WEIDIG 2014, pp. 49-56 con elenco e nuova classificazione; WEIDIG c.s.; sui pugnali a stami WEIDIG 2008; WEIDIG 2014, pp. 62-95.

<sup>61</sup> Brocche a becco chiuse con coperchi sono molto rare anche in Etruria, dove esemplari confrontabili con quelli di Spoleto provengono dalle tombe 1 e 5 della necropoli di Poggio Aguzzo a Poggio Civitate/Murlo (TUCK 2009, pp. 32-33, p. 102 cat. 10, fig. 3, tavv. 1a, 9, p. 115 cat. 40, fig. 11, tavv. 3a, 20). Un coperchio su una brocca con becco meno inclinato proviene dalla tomba 3 dello stesso sepolcreto (*ibid.*, p. 107 cat. 22, fig. 5, tavv. 2a, 13).

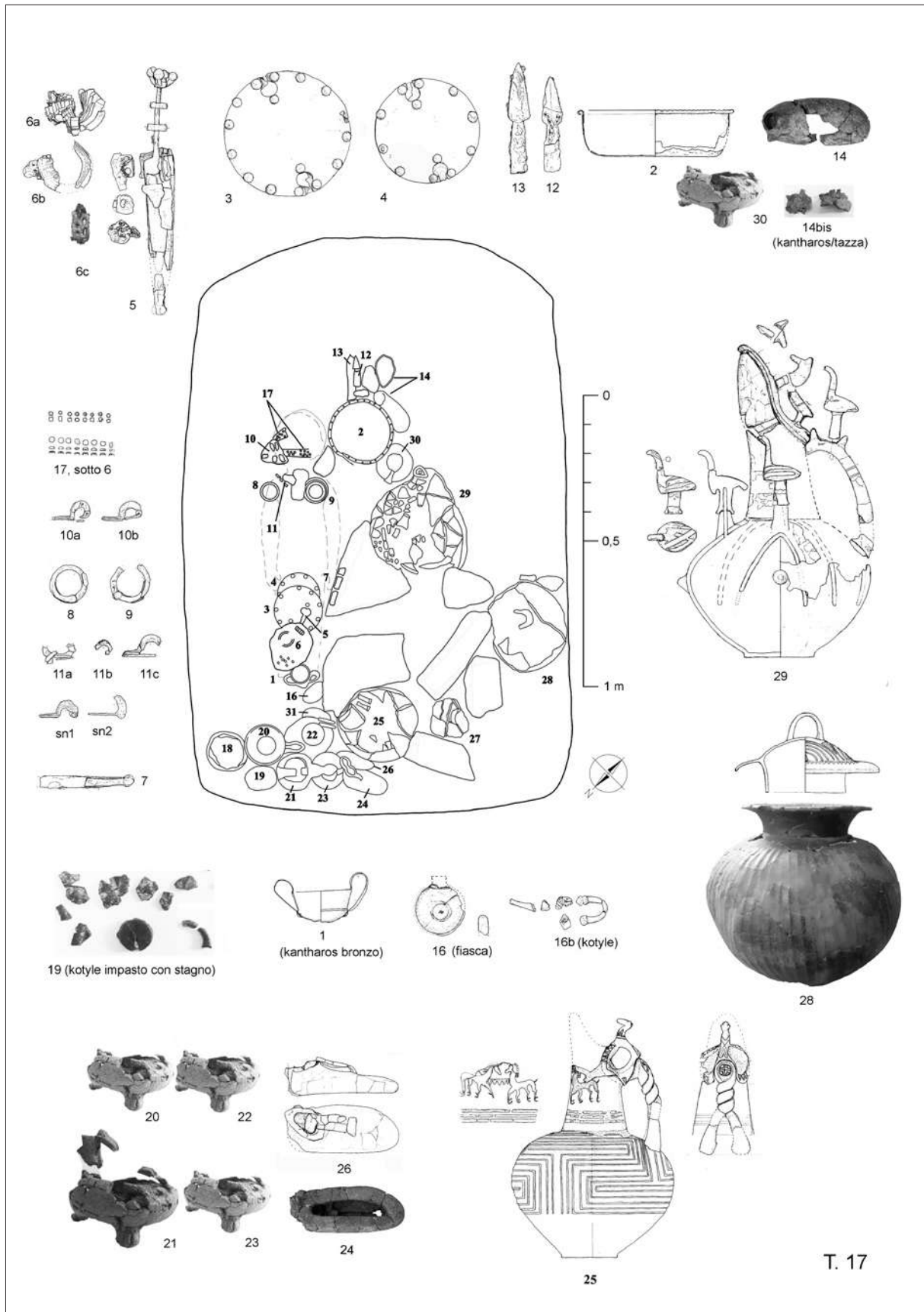


Fig. 11. La tomba 17 del "piccolo principe" (9-12 mesi) di Spoleto, Piazza d'Armi: rilievo, disegni e foto del corredo funebre. Rielaborazione da WEIDIG 2015a con aggiornamenti.

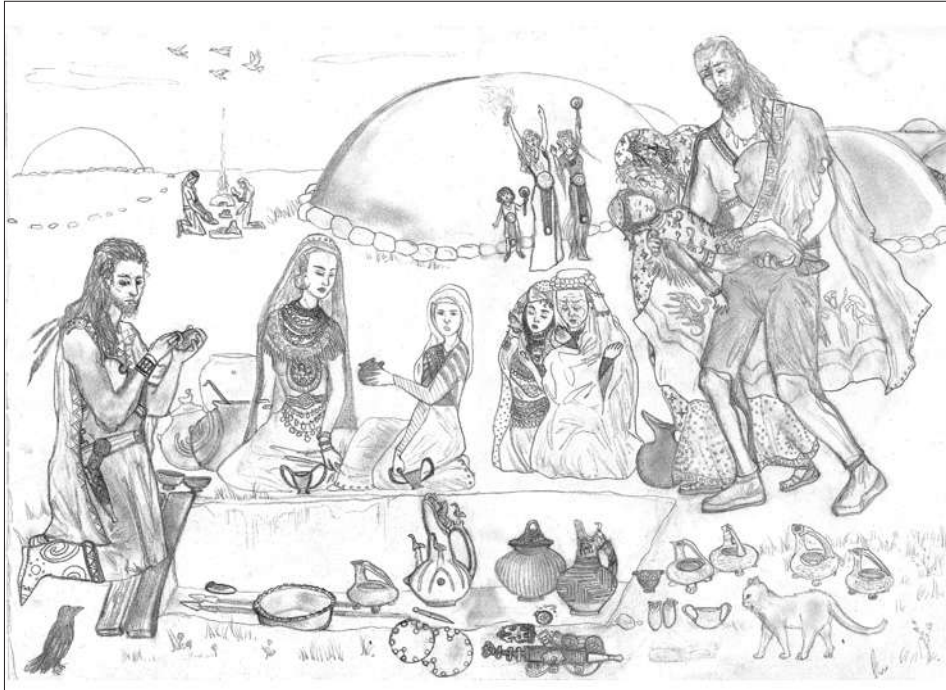


Fig. 12. Scena drammaturgica del seppellimento del “piccolo principe” di Spoleto, Piazza d’Armi, tomba 17. Disegno: ricostruzione creativa di Rebecca Pauselli.

interesse sono tre askoi a forma di scarpa in argilla rossa mal cotta, privi di suola e confrontabili solo con gli askoi a stivale della tomba infantile maschile 11, con armi. Gli askoi sono così piccoli che potrebbero corrispondere simbolicamente alle dimensioni del piede del bimbo defunto. Con lo stesso impasto rosso mal cotto sono realizzati anche un piccolo askos a ciambella e una fiasca da pellegrino, presente in Etruria e nella Sabina anche nella versione in bucchero e in impasto solamente nelle tombe di status elevato. Questa piccola fiasca è completamente perforata ai lati, così da non poter contenere alcun liquido. Probabilmente anche il piccolo kantharos ad *omphalos*, realizzato con un unico pezzo di lamina bronzea e forse di produzione italica e non etrusca, è stato creato appositamente per il bambino della tomba 17. Il kantharos appartiene alla sfera del simposio, al quale il bambino dovrebbe partecipare simbolicamente in vita o nell’aldilà.

Senza dubbio perfino i due dischi-corazza in bronzo sono stati realizzati specificatamente per il bambino. Questo tipo di arma era riservato solo ai capi più ricchi e importanti dell’aristocrazia guerriera dell’Italia centrale e orientale e possono essere considerati sia armi difensive che simboli di potere. Con diametri rispettivamente di 14,4 e 17,2 cm, gli esemplari di Spoleto sono i più piccoli dischi-corazza conosciuti fino ad oggi e, soprattutto, gli unici mai scoperti in una tomba per un bambino di meno di 1 anno di vita<sup>62</sup>. Come suggerisce il particolare corredo, il bambino della tomba 17 avrebbe dovuto assumere un ruolo importante nella società umbra di Spoleto. Forse era addirittura il primogenito maschio destinato a diventare “erede al trono” e quindi il lutto per la sua perdita doveva essere inimmaginabile, non solo per la famiglia aristocratica ma per l’intera comunità (Fig. 12).

Ancora più giovane era l’infante della tomba 9, morto all’età di 3-9 mesi (Fig. 3)<sup>63</sup>. Oltre a una collana con pendenti in argento di fabbricazione etrusca, fibule ad arco semplice e fibule a doppio arco in ferro ad agemina in bronzo, sono state trovate anche armi: due piccolissime punte di lancia in ferro, un pugnale a stami di dimensioni da adulto e una piccola testa di mazza in ferro<sup>64</sup>. La terza tomba infantile

<sup>62</sup> Una notevole analogia si riscontra circa cento anni dopo nelle sepolture di giovani di Opi, Barrea e Alfedena nell’Abruzzo meridionale. Secondo Amalia Faustoferrri i *kardiophylakes* senza bandoliera appartenevano a bambini o adolescenti: FAUSTOFERRI, RICCITELLI 2015, pp. 130-131, 140.

<sup>63</sup> MANCA, WEIDIG 2014, pp. 60-61.

<sup>64</sup> Sulle teste di mazze nelle tombe italiche: WEIDIG 2014, pp. 186-197.

con armi, la tomba 11, è la sepoltura di un bambino di 2 o 4 anni, già citata per il rito di frammentazione della ceramica e gli askoi, che conteneva inoltre un pugnale a stami del tipo umbro-piceno, una piccola punta di lancia, due bacili di bronzo e un grande vago d'ambra decorata (Fig. 5A).

Un precursore di queste tre tombe infantili dotate di armi è la tomba 32 di Piazza d'Armi, area Di Marco, già menzionata per le tre fibule a navicella in bronzo (Fig. 9). Il bambino di circa 3 anni aveva una grande punta di lancia di ferro e un pugnale di ferro con un fodero in materiale organico rivestito con fili in bronzo, che appartiene al tipo falisco-laziale con un confronto preciso a Castel di Decima<sup>65</sup>. La tomba si colloca alla fine dell'VIII secolo a.C., circa mezzo secolo prima delle tombe dei tre ragazzi del nucleo sepolcrale aristocratico; al contrario di questi, la punta di lancia e il pugnale sono le armi di un adulto, non creati quindi appositamente per il bambino.

## Conclusioni

Indubbiamente le sepolture infantili del nucleo familiare aristocratico di Piazza d'Armi di Spoleto rappresentano il massimo dell'ostentazione, tramite il rito funebre, dell'alto *status* sociale ed ereditario simbolico e reale. Per quanto riguarda la forte connotazione simbolica non si conosce al momento nessun contesto simile: solo a Spoleto sono attestati dischi-corazza e un kantharos in bronzo per un bambino di meno di 1 anno, dischi di ornamento femminile, un grande sonaglio e fibule in argento a forma di leoni alati con teste umane per una piccola bambina di 2 anni, e particolari askoi a stivale e a ciambella raffiguranti la *potnia theon*. Ogni singolo oggetto rimanda ad una simbologia ben precisa, con una valenza spirituale che va ben oltre la norma.

Tuttavia, Spoleto si inserisce in una più ampia tendenza italica che vede enfatizzare le sepolture dei bambini; basti pensare alle tombe infantili sotto un tumulo con circolo di pietre, ai bambini con le armi<sup>66</sup>, ai bambini di Terni con rasoi miniaturistici, alle bambine di Terni e Nocera Umbra con fuseruole<sup>67</sup> e ai tanti pendagli di varie forme che decoravano, con la loro funzione apotropaica, i piccoli bambini quasi come un albero natalizio. Il bambino italico è la miniatura di un adulto e il corredo che lo accompagna allude al ruolo sociale, politico e forse anche religioso che avrebbe dovuto svolgere in vita e che forse, nelle credenze antiche, doveva recuperare nell'aldilà.

## Ringraziamenti

Ringrazio Elisabetta Govi per avermi invitato a partecipare a questo volume nell'ambito del progetto *BIRTH* sulle tombe infantili in Italia, che negli ultimi anni sono state sempre più al centro dell'attenzione anche in ambito italico. Sono tante le persone e le istituzioni alle quali va la mia gratitudine per avermi permesso di studiare, ormai da diversi anni, le numerose realtà archeologiche di Umbria, Marche e Abruzzo. Per quanto riguarda Spoleto desidero ringraziare la Fritz-Thyssen Stiftung, il Deutsches Archäologisches Institut di Roma (H. von Hesberg, O. Dally), il Römisch-Germanisches-Zentralmuseum di Mainz (M. Egg), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, il Polo Museale dell'Umbria, L. Costamagna, L. Manca, D. Manconi, M.C. De Angelis, A.M. Turchetti, S. Casciarri, N. Bruni, A. Riva, L. Donnini, M. Gasperini, F. Milazzo, S. Bonamore, D. Mancinelli, R. Lancia, F. Fazzini, D. Galuzzi e la GraficArte Severini. Ringrazio inoltre M. Albanesi e G. Pocobelli per la loro partecipazione alle schede su Foligno e Colfiorito di Foligno. Sono poi molto grato a R. Pauselli e M. Sbranca per i loro bellissimi disegni ricostruttivi, realizzati appositamente per questo contributo.

<sup>65</sup> MANCA, WEIDIG 2014, pp. 62-63; WEIDIG 2015a, pp. 61-62.

<sup>66</sup> Sulle tombe infantili italiche con le armi: WEIDIG 2017b (con elenco); WEIDIG, BRUNI 2018b.

<sup>67</sup> Vedi schede: Terni (S. Pietro in Campo, tomba 48; Acciaierie, tomba 3) e Nocera Umbra (Boschetta Ginepraia, tomba a).



## APPENDICE: DOSSIER DI SEPOLTURE INFANTILI E DI BAMBINI IN UMBRIA (IX-INIZI V SECOLO a.C.)

Nonostante la lunga tradizione degli studi, risultano ancora poco definiti alcuni contesti archeologici di epoca orientalizzante e arcaica, per via delle numerose lacune che riguardano la storia delle scoperte e lo stato delle pubblicazioni. È assai incomprensibile la mancanza di tombe infantili per questa fase a Gualdo Tadino (TESTA 2002, pp. 59-62, 82-83, tomba di donna del VII secolo a.C. con dischi di ornamento femminile), Gubbio, necropoli di S. Biagio (MANCONI 2008), Todi (BERGAMINI SIMONI 2001, pp. 88-96), Narni, Bevagna, Assisi, Trevi e in altri siti umbri importanti, nonostante la presenza di sepolture di adulti, comunque poco documentate.

### 1. SPOLETO, PIAZZA D'ARMI, SCAVI COSTAMAGNA (2009-2011) (Figg. 2-3, Fig. 5, Fig. 7A, Figg. 8-12)

Su un totale di 52 tombe sono state trovate 18 sepolture di bambini piccoli: neonati/lattanti (quattro), *infans* 1 (undici), *infans* 2 (una) e feti/nati-morti (due) (analisi antropologiche effettuate dal compianto Domenico Mancinelli, Università degli Studi dell'Aquila).

Area Ater: tombe 9, 10, 11, 12, 15, 17 (metà VII-inizi VI secolo a.C.).

Area Di Marco: tombe 21, 22, 23, 26, 28, 31, 32, 37, 44, 50, 51, 53 (fine VIII-prima metà VII secolo a.C.).

Le tombe infantili dell'area Di Marco contengono pendagli a pettine in osso, fibule a navicella con bottoni laterali, pendagli in bronzo e in argento, bulle in bronzo, vaghi in ambra, bracciali.

Una tomba di bambino nell'area Di Marco (tomba 32) e tre tombe infantili nell'area Ater (tombe 9, 11, 17) contengono armi (pugnali, punte di lance, teste di mazza). Il "piccolo principe" (tomba 17) di 9-12 mesi aveva inoltre i dischi-corazza e un kantharos miniaturistico in bronzo. Le tre tombe di bambine nell'area Ater (tombe 10, 12, 15) presentano un ricco corredo di pendagli e fibule molto simili. La "piccola sacerdotessa" (tomba 15) di circa 2 anni aveva inoltre una patera baccellata in bronzo e fibule figurate in argento di produzione etrusca, un grande sonaglio in bronzo e un disco di ornamento femminile in ferro.

*Bibliografia:* BRUNI, COSTAMAGNA, GIORGI 2014, (tombe 15, 17); MANCA, WEIDIG 2014 (tombe 9, 10, 17, 21, 28, 32); WEIDIG 2015a (tombe 17, 32); WEIDIG 2016 (t. 15); WEIDIG 2017b (tombe 9, 11, 15, 17, 32); WEIDIG, BRUNI 2015, p. 545, tab. 2 (tab. sinottica con età antropologica); WEIDIG, BRUNI 2018a (tombe 9, 11, 15, 17, 32); WEIDIG, BRUNI 2018b (tombe 11, 15, 17, 32); WEIDIG, BRUNI, RIVA 2015-2016 (tomba 15).

### 2. TERNI (Figg. 1, 13)

La necropoli delle Acciaierie, scavata tra il 1884 e 1911 rappresenta, con circa 325 tombe, il nucleo di tombe più numeroso finora conosciuto in Umbria meridionale per la prima età del Ferro e la prima fase dell'epoca orientalizzante. Solo poco più di 50 tombe del VII e dell'inizio VI secolo a.C. sono state trovate invece nella necropoli di San Pietro in Campo, altre 46 sepolture negli scavi recenti del 1996-2000. Nelle prime fasi cronologiche delle Acciaierie dominano, accanto alle tombe ad incinerazione, le sepolture ad inumazione supina in tomba a fossa con grandi cerchi di pietra.

*Bibliografia:* PASQUI 1886; LANZI, PASQUI 1907; LANZI 1914; STEFANI 1914; STEFANI 1916; MÜLLER-KARPE 1959; LEONELLI 2003; DE ANGELIS 1988; DE ANGELIS 2015; BONOMI PONZI 1988; BONOMI PONZI 1993; BONOMI PONZI 2001; BRONCOLI 2001.

#### 2A. Terni, necropoli delle Acciaierie, scavi 1886, notizie da A. Pasqui

Tombe della prima età del Ferro-epoca orientalizzante

Tombe riferite dal personale delle Acciaierie:

PASQUI 1886, n. 1: piccolo scheletro di bambina; fibula con staffa a disco, due armille, catenella.

PASQUI 1886, n. 3: piccolo scheletro; nei ciottoli una fuseruola ovoidale e una fibula a disco.

PASQUI 1886, n. 23: tomba di bambino; fibula a disco; anelletti e ai piedi una grossa fuseruola.

PASQUI 1886, n. 25: tomba di bambino; fibule e catenella.

PASQUI 1886, n. 28?: piccolo pettine pentagonale in bronzo (incerto se infantile).

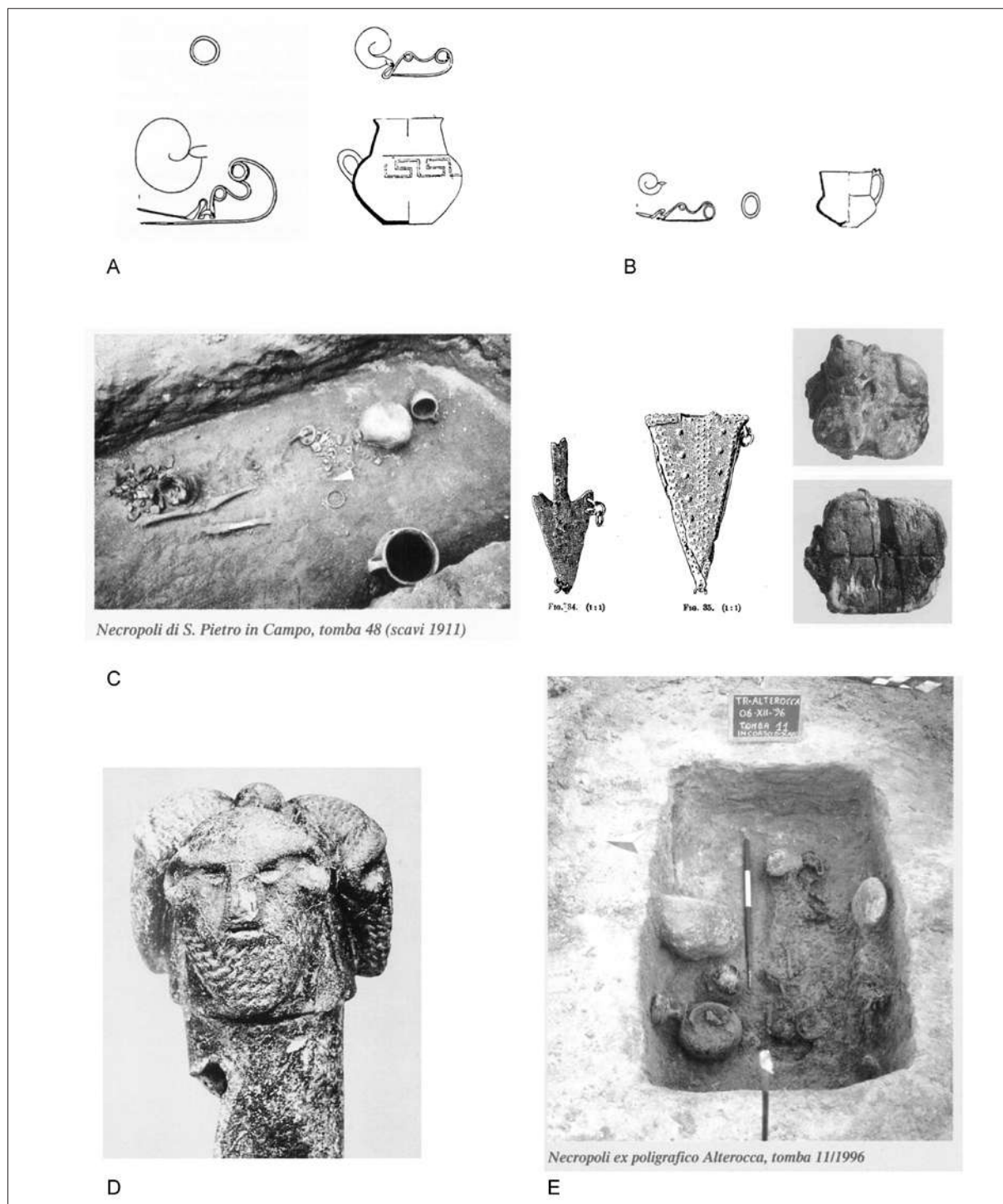


Fig. 13. Terni, sepolture dei bambini della prima età del Ferro (A-B) e dell'orientalizzante (C-E):

A. Terni, necropoli delle Acciaierie, area B, Tomba 17 (T. 16), corredo della tomba a fossa con resti scheletrici di un bambino; dat. fase Terni 2 A1. Da LEONELLI 2003.

B. Terni, necropoli delle Acciaierie, area C, Tomba 147 (T. U), corredo della tomba a fossa con bambino; dat. fase Terni 2 A1. Da LEONELLI 2003.

C. Terni, S. Pietro in Campo, tomba 48: rilievo (da BONOMI PONZI 2000), i due pendagli in bronzo (da STEFANI 1916) e il pendaglio-sigillo in avorio (da ROCCO 1996).

D. Terni, S. Pietro in Campo, tomba 7 di bambino deposto con armi: "pomo" in impasto a forma di tre teste umane con barba. Da RENZI 1997.

E. Terni, S. Pietro in Campo/Alterocca, T. 11/1996: rilievo. Da BONOMI PONZI 2000.

PASQUI 1886, n. 29: scheletrino con fibuletta.

*Bibliografia:* PASQUI 1886, p. 253 (nn. 1 e 3), p. 257 (nn. 23, 25, 29).

Tombe scavate alla presenza di A. Pasqui:

PASQUI 1886, tomba n. 1: tomba ad inumazione di individuo adulto con un'olla al cui interno si rinvennero gli avanzi combusti di un individuo d'età giovanile.

PASQUI 1886, tomba n. 6 bisoma: «...entro la fossa, e privo di qualsiasi copertura: conteneva oltre lo scheletro del cadavere d'individuo adulto, uno scheletro di bambino, deposto lungo il femore destro del primo. Presso il gomito sinistro dello scheletrino una fibula a scudetto...».

PASQUI 1886, tomba n. 12: «Piccolo incavo nella sabbia calcarea, a forse m. 0,40 di profondità dal primo strato di terra vegetale, chiuso da due grandi pietre informi. Vi era composto lo scheletro d'un bambino, che portava attorno al collo un ornamento di anelletti di ambra e di osso, ed alla spalla sinistra una fibuletta, identica a quella che abbiamo data per tipo alla tomba n. 8 del precedente scavo. Nel suo arco e nella spilla vi restavano infilati molti anelletti».

PASQUI 1886, tomba n. 13: «Il giorno 20 aprile si riconobbe una copertura di piccoli ciottoli, disposti entro una fossa rettangolare di m. 1,30 per 2,25 di lato, alla profondità di m. 2,65 circa dal suolo attuale. Lo scheletro accennava ad individuo di giovane età; era lungo m. 1,37, e portava ai piedi in luogo del consueto fittile una tazzina con corpo rotondeggiante ed allungato a tronco di cono nel piede. Nella massima sporgenza sono applicate due anse a nastro, di cui una tolta in antico, e tra esse due piccole sporgenze coniche steccate in giro da semicircoli concentrici. Sullo sterno fu raccolta una bellissima fibula, il cui arco rappresenta un leoncino a bocca aperta, a coda serpeggiante e con piedi rappresentati da un sottile filo di bronzo fuso insieme al corpo: uno di essi si ripiega ad angolo retto e forma la staffa lunga ed arricciata, l'altro si avvolge a tre spire, indi si allunga nell'ardiglione. È interamente lunga mm. 73. Sopra alla spalla sinistra del cadavere, dove comunemente sono da ricercarsi le armi e gli utensili, si raccolse una lama spezzata di ferro, appartenente forse a coltello». Dat. VII secolo a.C. per la fibula ad arco di leone.

*Bibliografia:* PASQUI 1886, p. 261 (tomba 1), p. 263 (tomba 6), p. 265 (tomba 12), pp. 265-266 (tomba 13).

## 2B. Terni, necropoli delle Acciaierie, scavi governativi di E. Stefani (1909-1911)

Tombe della prima età del Ferro-epoca orientalizzante

Su 186 tombe totali si rinvennero almeno 39 tombe infantili ad inumazione (ancora più numerosi sono gli individui subadulti), di cui 19 sepolture con cumulo e 11 con circolo di pietre; in base al corredo, si possono riconoscere 13 tombe femminili e due maschili. Stupisce un po' il corredo spesso molto povero dei bambini seppelliti in una fossa sotto un tumulo con circolo di pietre.

LEONELLI 2003, p. 296: «Le 39 tombe di bambini hanno un corredo simile a quello degli adulti, ma con esemplari di dimensioni ridotte: tazze e piccoli orcioli anziché brocche o vasi a collo, piccole fibule ad arco semplice, ritorto, serpeggiante, e rasoi di dimensioni miniaturistiche». Invece per le tombe ad incinerazione della prima età del Ferro mancano i riferimenti di analisi antropologiche per cui il numero delle sepolture infantili è assai incerto (LEONELLI 2003, pp. 291-294). Le tombe infantili ad inumazione si raggruppano intorno ai tumuli degli adulti, interpretati come nuclei familiari, o sono disposte in piccoli gruppi (LEONELLI 2003, pp. 317-322). Le fasce di età sono quelle che coprono gli 0-3 anni (tombe 54, 76, 83, 84, 96) e gli 8-12 anni (tombe 26, 60, 64, 86).

Cfr. LEONELLI 2003, pp. 315-322, p. 301 fig. 78:

zona/area A: tombe 49, 51, 53, 54, 56-57, 60, 64, 65, 76, 79, 83, 84, 86;

zona/area B: tombe 10, 11, 14, 16, 17, 21, 29, 30, 31, 96, 113, 114, 115, 131, 133, 139, 144, 145, 157;

zona/area C: tombe 40, 43, 105, 143, 147, 155.

*Bibliografia:* Giornali di scavo in LEONELLI 2003, pp. 111-113, 115, 119-120, 127-128, 131-132; 89-91, 93-95, 97-98, 101-102, 140, 152-153, 164, 169-170, 172-173, 178-179; 107, 109, 148, 172-174, 178.

Le sepolture dei bambini più notevoli sono:

1. Tomba 17 (T. 16) (Fig. 13A): tomba a fossa con resti scheletrici di un bambino (lunghezza 1,20 m); corredo: due fibule serpeggianti con staffa a disco in bronzo, vaso di impasto (orciolo) con decorazione a meandro; Dat.: fase Terni 2 A1 (Leonelli).

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, pp. 93-94 con disegni (da MÜLLER-KARPE 1959).

2. Tomba 26 (T. B): tomba bisoma di due adolescenti (9-11,5 e 10-14 anni) forse due ragazze (c.d. "tomba di Sabino e Serapia"); corredo: bulla in bronzo, spillone a forcina, anelli digitali, bracciali, brocca e tazza in impasto; Dat. fine VIII-inizio VII secolo a.C. (DE ANGELIS 2013, p. 75).

*Bibliografia:* STEFANI 1914, p. 58, fig. 45; LEONELLI 2003, pp. 97-98; DE ANGELIS, OLEVANO, VIRILI 2013.

3. Tomba 53 (T. IX): tomba a fossa con circolo con resti scheletrici (lunghezza 1,25 m); corredo: fuseruola biconica in impasto, collana di vaghi d'ambra, pendaglio in bronzo, frammenti di ceramica.

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, p. 112.

4. Tomba 56 (T. XII): tomba a fossa con circolo sotto un tumulo di ciottoli fluviali con scheletro di un bambino piccolo (lunghezza circa 0,69 m); corredo: anellini in bronzo, vasetto tipo Villanoviano in impasto decorato, ciotola umbelicata;

Dat. fase Terni 2B1 (Leonelli).

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, p. 113.

5. Tomba 64 (T. XX), scavi 1909: tomba a fossa con circolo e tumuletto con lo scheletro di un bambino (8-12 anni secondo Leonelli); corredo: fibuletta in bronzo con corta staffa, anelli;

Dat. prima età del Ferro; fase Terni 2? (Leonelli).

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, p. 119.

6. Tomba 65 (T. XXI): tomba a fossa con circolo e tumuletto, scheletro supino di un bambino insieme all'incinerazione di un adulto (ossa bruciate sulla spalla); corredo: fibuletta in bronzo con corta staffa, vaso in impasto; dat. fase Terni 2? (Leonelli). STEFANI 1914, p. 29 per le Tombe 65 e 155: «Entrambe contenevano lo scheletro di un bambino, a destra del quale, in prossimità della spalla, erano ammonticchiati i residui di un cadavere cremato; nella prima deposti sul piano della fossa, nella seconda collocati in una incavatura circolare...».

*Bibliografia:* STEFANI 1914, p. 29; LEONELLI 2003, pp. 119-120.

7. Tomba 86 (T. XLII): tomba a fossa con circolo con scheletro lungo 1,10 m; corredo: due vaghi d'ambra, fibula di sottile filo in bronzo con anelli infilati; fase Terni 2? (Leonelli).

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, p. 132.

8. Tomba 105 (T. m): tomba a fossa con piccolo scheletro (lunghezza 0,60 m); corredo: fibula ad arco ingrossato con staffa a scudetto, due fibule ad arco ingrossato decorate ad incisione, braccialetto in lamina di bronzo, anellini e tubetti in bronzo, vaghi d'ambra;

Dat. fase Terni 2B1 (Leonelli).

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, p. 148.

9. Tomba 115 (T. LXVI): tomba a fossa con circolo di pietre contenente lo scheletro di un bambino (lunghezza 0,85 m); corredo: due fibule ad arco ingrossato con staffa corta in bronzo, due braccialetti spiraliformi in bronzo, anellini, vasetto;

Dat. fase Terni 2? (Leonelli).

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, p. 153.

10. Tomba 139 (T. I): tomba a fossa con circolo di pietre, scheletro supino di una bambina (lunghezza 0,78 m); corredo: fibula a disco a spirale, pendagli in ambra, anelli, grande bracciale in bronzo, orciolo in impasto;

Dat. fase Terni 2 A-2B1 (Leonelli).

*Bibliografia:* STEFANI 1914, p. 47, fig. 39 (bracciale); LEONELLI 2003, pp. 169-170.

11. Tomba 147 (T. U) (Fig. 13B): tomba a fossa con scheletro (lunghezza 0,63 m); corredo: fibula serpeggiante con staffa a disco, anellini in bronzo, tazza con ansa costolata;

Dat. fase Terni 2A 1.

*Bibliografia:* LEONELLI 2003, pp. 173-174 con disegni.

Tombe infantili di V-IV secolo a.C.:

Tomba 38 scheletro di bambino appoggiato sulla Tomba 37 di adulto (STEFANI 1914, p. 61).

## 2C. Terni, necropoli in loc. S. Pietro in Campo, scavi E. Stefani (1911)

Le circa 52 tombe ad inumazione, databili nel VII secolo a.C., si caratterizzano per la presenza di placche di cinturone a pallottole in bronzo (c.d. tipo capenate, tipico per l'area sabina e tutto l'Abruzzo settentrionale, assente

invece in area umbra a nord di Terni), affibbiagli del tipo Terni, pugnali a stami in ferro del tipo 2, var. Terni, fibule a navicella, pendagli in avorio, denti di cinghiali, bulle, bucchero, ceramica d'impasto tra cui brocche a becco lungo (*Schnabelkannen*) simili a quelle trovate a Spoleto.

*Bibliografia:* LANZI 1914 (rinvenimenti fortuiti); STEFANI 1916; BONOMI PONZI 1988; RENZI 1997.

1-3. Tre sepolture di bambini che contenevano armi (tombe 4, 7, 47), di cui E. Stefani riporta la grandezza degli scheletri (1,14, 1,20 e 1,32 m), misure che corrispondono ad un'età di circa 5-8 anni. La tomba 7 conteneva inoltre un oggetto singolare d'impasto con tre teste umane barbute e una fiaschetta in impasto (Fig. 13D).

*Bibliografia:* STEFANI 1916, p. 196, fig. 5 (tomba 7 "pomo" con tre teste umane), p. 206 (tomba 7 tazze e fiaschetta).

4. Tomba 48: fossa terragna (Fig. 13C) con scheletro di bambina (lunghezza 0,9 m) in posizione supina; corredo: pendaglio-sigillo in avorio decorato con due felini affiancati disposti sotto la base con croce incisa intersecata alle estremità da quattro semicerchi, fuseruola biconica d'impasto (decorata con svastiche), fibuletta a navicella a due bottoni e lunga staffa in bronzo con inserti di dischetti d'ambra (tipo comune tra Terni e Spoleto), fibuletta a navicella con due bottoni semplici, altre fibule in bronzo con inserti in osso/avorio, amuleto di rame a forma di cuspidi di freccia, pendaglio a triangolo in bronzo, due braccialetti in bronzo sul braccio destro, braccialetto a termine di serpente sul braccio sinistro, attingitoio d'impasto, frammenti di un kantharos d'impasto, grosso attingitoio d'impasto rosso sotto una pietra, tazza, olla;

Dat. prima metà del VII secolo a.C. (primo quarto del VII secolo a.C. per il sigillo in avorio secondo G. Rocco).

*Bibliografia:* STEFANI 1916, p. 195 fig. 3, p. 201 fig. 9, p. 207 (fuseruola), pp. 222-224, fig. 36; RENZI 1997, pp. 73-74, pp. 106-107, figg. 47a, 47b, p. 108 fig. 50e, tav. IVd; ROCCO 1997, p. 6 n. 6, p. 9, figg. 11-13, 14E (sigillo in avorio con confronti nella tomba 36 femminile e tomba 42 di Terni e a Samo); BONOMI PONZI 2000, scheda.

## 2D. Terni, necropoli in loc. S. Pietro in Campo e Alterocca (ex Poligrafico), scavi L. Bonomi Ponzi (1996, 1998 e 2000)

Le 46 sepolture ad inumazione in fossa terragna a volte con loculi laterali per il corredo vascolare o separate con grandi pietre all'interno della fossa, si collocano tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. I corredi erano composti da placche di cinturone a pallottole in ferro e in bronzo, affibbiagli del tipo Terni, pugnali a stami in ferro del tipo 2, var. Terni, fibule a navicella, vasellame bronzeo tra cui soprattutto i bacili ad orlo perlato, bucchero etrusco, impasto decorato ecc. Impressionanti sono le due ricche sepolture di un uomo e di una donna adulta con la testa coperta da una gabbia di ferro. Inoltre, nella ricca tomba femminile 1/1998 (BRONCOLI 2006) sono presenti vasi d'impasto figurati con cavallo bicefalo molto simili alla ceramica rituale dell'aristocrazia italica dell'Appennino (solo approssimativamente confrontabili con la ceramica falisco-capenate), tra cui quella di Spoleto, Matelica e Campovalano (vedi WEIDIG 2020).

*Bibliografia:* BONOMI PONZI 2000; BONOMI PONZI 2001; BRONCOLI 2001; BRONCOLI 2006.

1. Tomba 7/1996: sepoltura trisoma, con deposizione di un uomo e di due bambini.

*Bibliografia:* menzionata in BRONCOLI 2001, p. 347.

2. Tomba 11/1996 (Fig. 13E): fossa rettangolare (1,47x0,84 m) con resti scheletrici di un bambino; corredo: collana a bulle di bronzo, due fibule in ferro, anforetta a spirali di tipo laziale, attingitoi, ollette, piccola brocca a becco (*Schnabelkanne*), calici in impasto e bucchero, bacile ad orlo perlato in bronzo.

*Bibliografia:* BONOMI PONZI 2000, scheda con tre foto di scavo, scheda restauro con anforetta a spirali.

## 3. COLFIORITO DI FOLIGNO (Fig. 14)

Nella zona che dall'altopiano plestino arriva all'attuale confine con le Marche, si conoscono finora due grandi necropoli e un sito d'altura: la prima necropoli presso il cimitero attuale ha restituito circa 290 tombe databili tra la fine del IX secolo all'epoca ellenistica (250 tombe pubblicate in BONOMI PONZI 1997), nella seconda necropoli, scavata solo recentemente lungo la nuova S.S. 77 "Val di Chienti", sono state trovate 75 tombe a fossa, di cui 13 con circoli di pietre, databili tra la fine del VII e il VI secolo a.C., tra cui spicca la Tomba 47 con i cerchioni di ferro di diversi carri.

*Bibliografia:* BONOMI PONZI 1997; MANCA 2014.

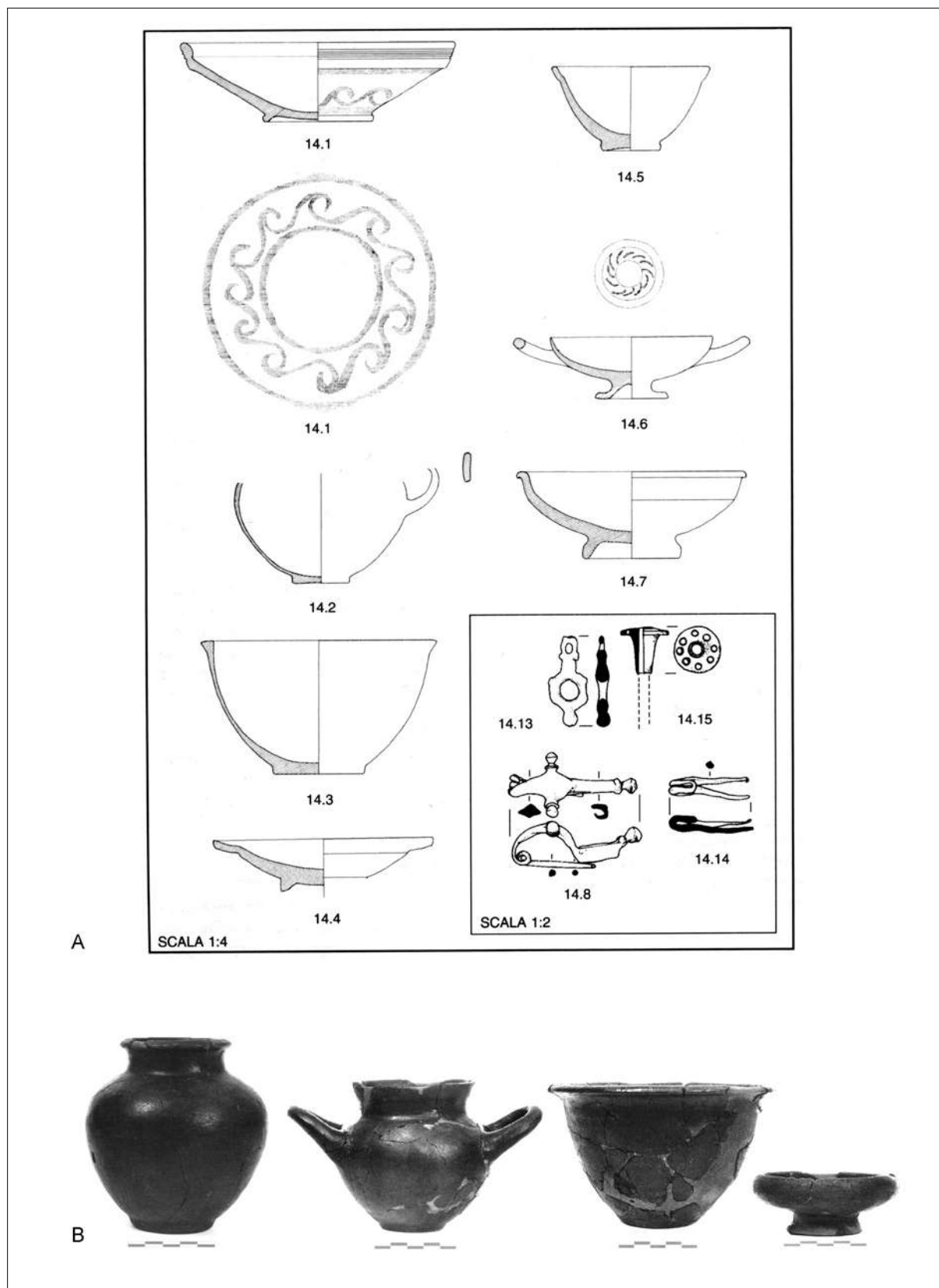


Fig. 14. Colfiorito di Foligno, scavi Bonomi Ponzi, sepolture di bambini di epoca arcaica:  
 A. Tomba 14, corredo della tomba a fossa ad inumazione con fibule ad arco a due bottoni e kylix in impasto di imitazione delle *Floral Band Cups*. Da BONOMI PONZI 1997, tav. 64.  
 B. Tomba 215, corredo con ceramica d'impasto. Da BONOMI PONZI 1997, figg. 173-176.

### 3A. Scavi Bonomi Ponzi (1970-1975, 1984, 2006)

L'assenza di analisi antropologiche rende difficile stabilire il numero esatto delle tombe dei bambini e dei subadulti. Ci sono parecchie sepolture con scheletri di lunghezza tra 1,40 e 1,50 m che potrebbero appartenere ad individui non adulti. Sono quindi elencate qui approssimativamente le tombe infantili e dei probabili bambini delle fasi più antiche (VIII-V secolo a.C.): tombe 14, 24?, 25, 54, 57bis, 63, 145, 155 *C infans*, 164?, 167?, 185, 211, 213?, 215, 217, 228, 230?, 244?.

Tombe infantili di IV-III secolo a.C.: tombe 73, 74, 76, 85, 93, 108, 128, 165.

*Bibliografia*: BONOMI PONZI 1997, pp. 201-203, 211-213, 254, 257, 261-262, 323-325, 331-333, 337-338, 366-367, 386-387, 387-388, 389-391, 395, 416-417, 417, 428-432.

Sepolture notevoli di bambini o subadulti:

1. Tomba 14 (Fig. 14A): tomba a fossa ad inumazione probabilmente di bambina (sulla base dei resti scheletrici lunghi 1,15 m aveva circa 5-6 anni); corredo: presso la testa quattro fibule ad arco a due bottoni in bronzo (*Zweiknopffibel*) e fibula in ferro ad arco composito in osso, capocchia di spillone e pendaglio ad anello crestato in bronzo, catenella di bronzo; bicchieri, piattello, scodella in impasto, scodella di argilla figulina del gruppo Orvieto, kylix di impasto nero (secondo STOPPONI 1998, p. 259 si tratta di un'imitazione della *Floral Band Cup*; cfr. l'esemplare dalla tomba 6, n. 21 su tav. 52);

Dat. inizi VI secolo a.C., fase Colfiorito III A iniziale (BONOMI PONZI 1997); fine VI secolo a.C. per l'imitazione della *Floral Band Cup* (STOPPONI 1998, p. 260).

*Bibliografia*: BONOMI PONZI 1997, pp. 201-203, fig. 58, tav. 64; STOPPONI 1998, pp. 259-260 (datazione bassa).

2. Tomba 54: inumazione probabilmente infantile; corredo: fibula di bronzo ad arco rivestito di dischetti d'ambra e breve staffa simmetrica, anello;

Dat. fase IA, fine IX secolo a.C. (BONOMI PONZI 1997); VIII secolo a.C. (per i confronti della fibula).

*Bibliografia*: BONOMI PONZI 1997, p. 254, tav. 93.

3. Tomba 145: inumazione femminile in fossa terragna; la lunghezza di solo 1,30 m dello scheletro poco conservato fa pensare che si tratti di una bambina di 8-10 anni. Importante è il corredo che consiste di due dischi di ornamento in bronzo posizionati come nella tomba 15 della bambina di Spoleto, con il piccolo disco sul bacino e il grande disco ai piedi. Aveva inoltre una fuseruola, due pendagli in bronzo, un ago e una fibula a drago in bronzo. Nel corredo nessun vasellame ceramico. Tuttavia, senza analisi antropologiche dei resti scheletrici, rimane il dubbio sull'età precisa della defunta.

Dat. VII secolo a.C.

*Bibliografia*: BONOMI PONZI 1997, pp. 323-325, fig. 135, tavv. 109-110.

4. Tomba 155, deposizione *C infans*: inumazione con tre deposizioni, due adulti affiancati e un bambino ai piedi; corredo del bambino: collana composta da 44 pendenti in avorio, piccola armilla in bronzo, cinque fibule con staffa del tipo precertosa, una bulla in bronzo, una testa di spillone di argento;

Dat. VI secolo a.C., fase Colfiorito IIIA.

*Bibliografia*: BONOMI PONZI 1997, pp. 331-333 nn. 13, 16, 18 a-e, 19, 20, figg. 138-139.

5. Tomba 215 (Fig. 14B): inumazione infantile; il corredo consiste solo di ceramica d'impasto nero: ollette, ollette biansate, bicchiere, calice d'impasto su alto piede, scodellina;

Dat. VI secolo a.C., fase Colfiorito IIIA.

*Bibliografia*: BONOMI PONZI 1997, pp. 389-391, figg. 173-176, tav. 137.

### 3B. Scavi L. Manca, diretti da G. Pocobelli (scavi nuova S.S. 77 "Val di Chienti" 2011-2012), scheda di Giorgio Pocobelli

Nello scavo di Colfiorito sono venute fuori diverse tombe infantili, per l'esattezza sono 22 le deposizioni di individui di subadulti. Due di questi sono sepolti nella "tomba dei carri" (tomba 47) insieme a due adulti, maschio e femmina, presumibilmente i genitori. Due sono in fossa terragna all'interno di un circolo di pietre mentre gli altri sono deposti in semplice fossa terragna in alcuni casi con copertura di una pietra in calcare locale. Sulla cronologia nessuna certezza, il materiale recuperato (non tantissimo) non è stato restaurato né studiato, ma direi che sono da collocare genericamente nel corso del VI secolo a.C., come indicherebbe l'uso della necropoli.

*Bibliografia*: Inedite; notizie preliminari in MANCA 2014; MANCONI 2017, p. 615, fig. 9 (tomba 47).

#### 4. FOLIGNO, VIALE ANCONA (SCAVI “VARIANTE NORD” 2010), SCHEDA DI MATELDA ALBANESI (Fig. 4)

Della necropoli rinvenuta nella periferia nord-orientale della città sono stati indagati due settori, sostanzialmente coevi e inquadrabili tra la fine del VII e il V secolo a.C., il primo caratterizzato da una tomba a tumulo (via Serena), il secondo da tombe in fossa di varia tipologia (Opera Pia Castori). All'interno di quest'ultimo, appartengono a bambini 16 tombe. La più antica (fine VII-inizi VI secolo a.C.), sigillata da un blocco parallelepipedo di arenaria, ha restituito solo oggetti di ornamento personale: fibule in ferro ad arco semplice, un'armilla e un anello in bronzo, 11 pendagli d'ambra di collana “a bulla” e “a vasetto” e un piccolo disco con foro centrale, una terminazione di rasoio in bronzo del tipo Benacci, riutilizzata forse come pendente (tomba 18). Apparteneva forse a una tomba sconvolta (tomba 24) il nucleo di materiali costituiti da tre fibule in bronzo, una delle quali con arco rivestito con cilindretto d'osso o zanna di cinghiale, un anellino in bronzo e un pettorale a catenelle di anellini in osso (inizi VI secolo a.C.). Unica con dotazione vascolare la tomba 23, segnalata da una pietra arenaria in spezzoni al centro della fossa, con olletta stamnoide d'impasto nero (prima metà VI secolo a.C.). Anche il bambino della tomba 5, in fossa contigua a quella di un adulto, ha restituito solo monili: quattro armille – di cui due a capi sovrapposti e una terza a falsa spirale – databili tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. e altrettanti anelli digitali a spirale in bronzo, un vago cilindrico e un pendaglio a piastra trapezoidale di collana in ambra.

Un nucleo consistente (otto tombe), circoscritto ma adiacente al settore degli adulti, si distingue per la deposizione in coppi di neonati (tombe 8, 9, 11, 13, 14, 15, 20, 21); ancora di neonati, una sepoltura è a *enchytrismòs* (tomba 16) e quattro in semplice fossa (tombe 10, 12, 22, 23). Le fibule del gruppo Certosa dell'Italia centrale (tombe 10, 11, 12) e quelle in ferro ad arco semplice (tombe 11, 22) datano le tombe tra la metà del VI secolo a.C. e la metà del successivo, attestando già in epoca particolarmente antica la pratica dell'inumazione in coppo. Altro elemento singolare, l'inclusione nel settore neonatale di un'unica sepoltura di adulto (tomba 17), morto verosimilmente in contemporanea coi due neonati: i resti del primo sono adagiati all'interno di un coppo con orientamento opposto rispetto all'adulto, sotto le sue gambe (tomba 20), mentre perpendicolarmente a esso, presso la gamba destra il secondo neonato, ancora in coppo (tomba 11) (Fig. 4).

*Bibliografia:* ALBANESI 2015; ALBANESI 2020.

#### 5. NOCERA UMBRA, NECROPOLI DI BOSCHETTO-GINEPRAIA, SCAVI E. STEFANI (Fig. 15)

Le due sepolture di bambine con un corredo simile furono trovate vicine.

1. Tomba a, c.d. “della bambina” (Museo di Villa Giulia) (Fig. 15A): tomba con copertura a lastra calcarea; corredo: fibula a drago con rosetta in bronzo, fibule a drago, fibula ad arco rivestito, pendagli ad A, armille in bronzo, pendagli, anelli e una fuseruola decorata in impasto;

Dat. seconda metà del VII secolo a.C.

*Bibliografia:* STEFANI 1918, pp. 103-106, figg. 1-3; PIERANGELI 2005, pp. 29-36, tavv. I-V.

2. Tomba 9 (Museo di Villa Giulia): tomba a fossa (Fig. 15B), probabilmente con copertura a lastra calcarea con i resti scheletrici di una bambina; corredo: due fibule a drago con rosetta in bronzo, fibula in ferro con apofisi laterali, gruppo di cinque armille in bronzo su un braccio, gruppo di quattro armille sull'altro braccio, anelli, due borchie in bronzo;

Dat. VII secolo a.C.

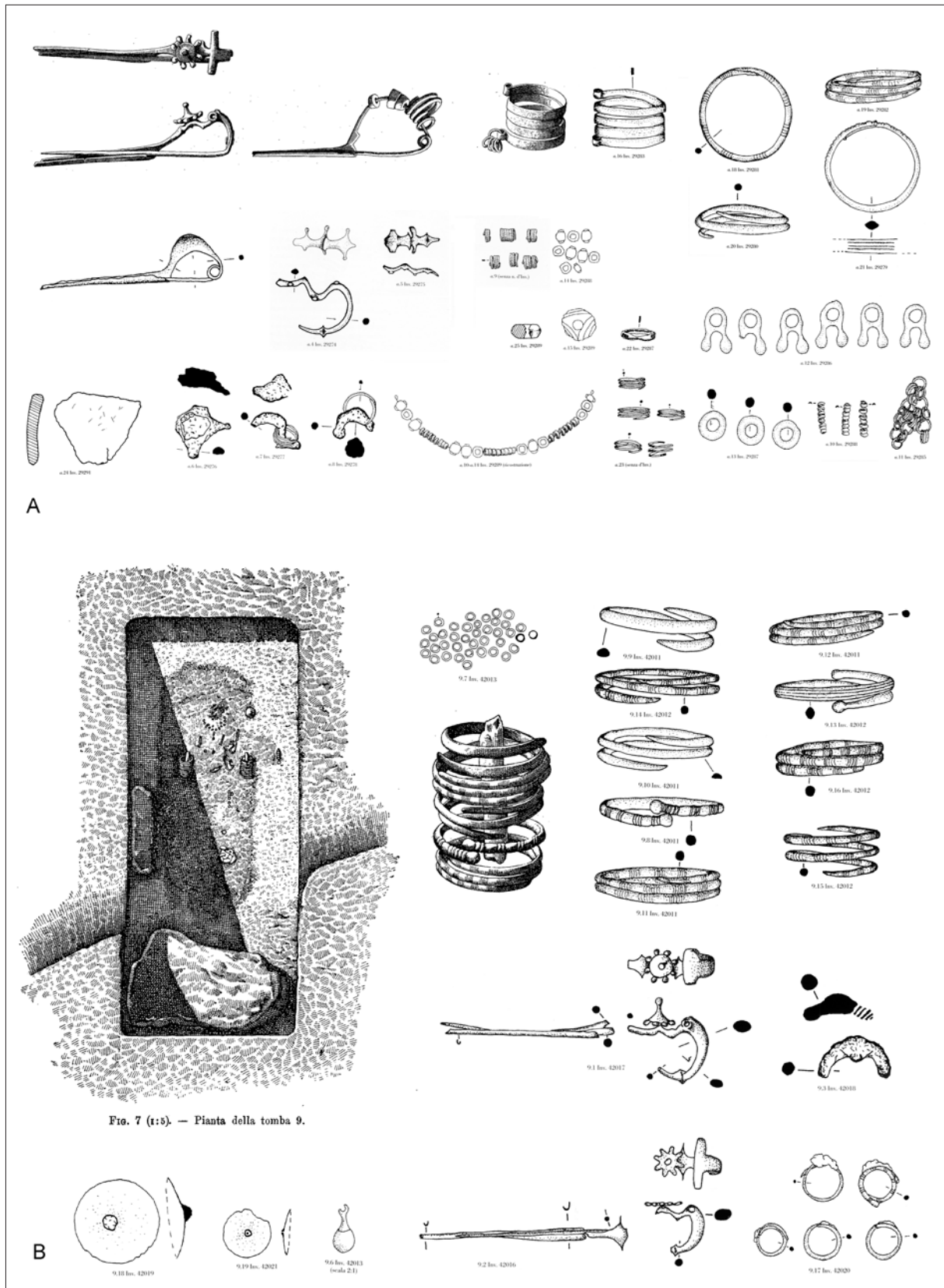
*Bibliografia:* STEFANI 1918, pp. 110-113, figg. 7-8; PIERANGELI 2005, pp. 54-58, fig. 7, tavv. XXI-XXIII.

#### 6. SPELLO, LOC. PRATO, SCAVI 2009

Nel grande circolo di pietra, databile nel VI-V secolo a.C., sono stati trovati nella tomba 3, assieme ad un pugnale e un'ascia in ferro, i resti scheletrici mal conservati di un individuo di 1,30 m di lunghezza. Nonostante non siano state effettuate analisi antropologiche, in base alla lunghezza si potrebbe pensare ad un bambino/subadulto di 8-10 anni, seppellito con le armi.

*Bibliografia:* BONACCI, GUIDUCCI 2009, p. 63, figg. 44-46.





*Fig. 15.* Nocera Umbra, necropoli di Boschetto-Ginepraia, sepolture di bambine del VII secolo a.C.:  
 A. Tomba a: fibule a rosette (da STEFANI 1918), fibule, armille, pendagli (rielaborato da PIERANGELI 2005).  
 B. Tomba 9: rilievo della tomba e bracciale con le ossa (da STEFANI 1918), armille, fibule e pendagli (rielaborato da PIERANGELI 2005).

## 7. NORCIA/NURSLA

I diversi nuclei di necropoli con circa 570 tombe trovate negli scavi recenti sono databili tra il VII secolo a.C. e l'epoca romana. La datazione delle tombe infantili entro coppi rimane incerta per l'assenza del corredo.

*Bibliografia:* COSTAMAGNA 2013.

### 7A. Norcia, loc. Campo Boario, scavi Marconi-Turchetti (1998)

Su cinque tombe, sei sono sepolture infantili tutte entro coppi. Nonostante siano prive di corredo, la datazione delle tombe degli adulti in epoca arcaica, tra cui alcune dotate di pugnali a stami e vasellame ceramico decorato ad incisione, fa supporre che anche i bambini si possano collocare nello stesso orizzonte cronologico. Tuttavia, non è da scartare anche l'ipotesi di un riutilizzo dell'area esclusivamente per le tombe infantili in epoca più recente (COSTAMAGNA 2013, p. 66).

Sepulture ad inumazione infantili entro coppi: tombe 9, 17, 18, 19, 20, 21 senza corredo, datazione incerta.

*Bibliografia:* MANCONI 2000, p. 3, figg. a pp. 2, 3.

### 7B. Norcia, area Opaco e Caseificio, scavi Costamagna (2000, 2010-2011)

Molte sepolture ad inumazione infantili entro coppi contrapposti, senza corredo e di datazione incerta.

*Bibliografia:* COSTAMAGNA 2013, p. 66.

## 8. TERRITORIO DI CONFINE UMBRO-ETRUSCO: MONTECCHIO (TR) E BASCHI, NECROPOLI DI VALLONE S. LORENZO

Grande necropoli con tombe a camera con corredi di materiale sia etrusco (buccheri, vasi orvietani) sia italico (fibule a doppia e a tripla ondulazione) dal VII al V secolo a.C.

### 8A. Necropoli del Fosso San Lorenzo, loc. Raiano, scavi 1991-1992

Tombe a fossa riservate a bambini, realizzate sulle spallette dei corridoi delle tombe a camera. Quattro piccole fosse: tre sulla spalletta a destra della tomba 18 ed una nelle vicinanze della tomba 24. La fossa n. 2 conteneva un corredo di trentun oggetti e resti scheletrici di ben cinque bambini di età differenti; corredo: attingitoi in bucchero, olle d'impasto, attingitoio e kyathos in argilla depurati, tutti in miniatura;

Dat. tra la metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C.

*Bibliografia:* FERUGLIO, GAROFOLI 2001, pp. 195, 203, 208-213, figg. 23-26.

### 8B. Necropoli di Vallone San Lorenzo, scavi 2003-2005

All'esterno della tomba a camera 31, a lato dell'imboccatura del *dromos*, è presente un incavo, interpretato da P. Bruschetti come probabile tomba a cassetta destinata ad un infante.

*Bibliografia:* BRUSCHETTI 2012, p. 96, fig. 13.

## Riferimenti bibliografici

ACCONCIA 2011 = V. ACCONCIA, *La tomba del Carro di Monteleone di Spoleto e l'affermazione delle aristocrazie italiche*, in G. FIRPO (a c.), *Fides amicorum. Studi in onore di Carla Fayer*, Pescara 2011, pp. 5-33.

ALBANESI 2015 = M. ALBANESI, *La necropoli arcaica della Variante Nord a Foligno (PG)*, in DELLA FINA 2015, pp. 573-595.

ALBANESI c.s. = M. ALBANESI, *La necropoli umbra della Variante Nord presso viale Ancona, Foligno (scavi 2010)*, in M. ALBANESI, L. BARELLI, R. PICUTI, R. TADDEI (a c.), *Foligno dalla Preistoria al Medioevo. Nuovi scavi e ricerche*, (Atti della giornata di studi e nuovi contributi, Foligno 2017), in corso di stampa.

ALTAMORE 2014 = G. ALTAMORE, *Cesi. I manufatti della collezione Giuseppe Bellucci*, in RAFANELLI 2014, pp. 184-187.

ARANCIO, MASSIMI 2012 = M.L. ARANCIO, S. MASSIMI (a c.), *Ambra dalle rive del Baltico all'Etruria* (Catalogo della mostra, Roma 2012-2013), Roma 2012.

- BENELLI 2017 = E. BENELLI, *Problems in Identifying Central Italic Ethnic Groups*, in G.D. FARNEY, G. BRADLEY (ed.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston 2017, pp. 89-103.
- BERGAMINI SIMONI 2001 = M. BERGAMINI SIMONI, *Todi. Antica città degli Umbri*, Todi 2001.
- BONACCI, GIUDUCCI 2009 = P. BONACCI, S. GIUDUCCI, *Hispellum. La città e il territorio*, Spello 2009.
- BONOMI PONZI 1988 = L. BONOMI PONZI, *La necropoli delle Acciaierie di Terni. VII-VI sec. a.C.*, in RONCALLI 1988a, pp. 49-54.
- BONOMI PONZI 1990 = L. BONOMI PONZI, *Gli Umbri: territorio, cultura e società*, in RONCALLI 1990, pp. 53-66.
- BONOMI PONZI 1993 = L. BONOMI PONZI, *La necropoli delle Acciaierie*, in M. GIORGINI (a c.), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, Milano 1993, pp. 47-58.
- BONOMI PONZI 1997 = L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
- BONOMI PONZI 2000 = L. BONOMI PONZI (a c.), *La Vita e la Morte sulle rive del fiume Nahar. Materiali delle necropoli e degli insediamenti abitativi del VII secolo a.C. nella Conca Ternana* (Schede della Mostra, Terni 2000), Terni 2000.
- BONOMI PONZI 2001 = L. BONOMI PONZI, *Tra Appennini e Tevere: Il ruolo dei Naharci nella formazione della cultura umbra*, in DELLA FINA 2001, pp. 319-341.
- BOTTINI, SETARI 2003 = A. BOTTINI, E. SETARI, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dallo scavo del 1994*, in «MonAnt» 60, Roma 2003.
- BRONCOLI 2001 = M. BRONCOLI, *Gli ultimi scavi nella necropoli di San Pietro in Campo-Ex Poligrafico Alterocca di Terni: osservazioni preliminari*, DELLA FINA 2001, pp. 343-362.
- BRONCOLI 2006 = M. BRONCOLI, *Ultimi scavi nella necropoli di San Pietro in Campo ex polografico Alterocca di Terni: la tomba 98/1*, in C. ANGELELLI, L. BONOMI PONZI (a c.), *Terni - Interamna Nahars. Nascita e sviluppo di una città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche* (Atti della giornata di Studi, Roma 2002), Roma 2006, pp. 33-55.
- BRUNI, COSTAMAGNA, GIORGI 2014 = N. BRUNI, L. COSTAMAGNA, F. GIORGI, *La necropoli umbra di Spoleto: nuovi rinvenimenti 2008-2009*, in PAOLETTI 2014, pp. 297-317.
- BRUSCHETTI 2012 = P. BRUSCHETTI, *Necropoli di Vallone San Lorenzo (Montecchio, TR), Scavi 2003-2005*, in «BdArch» 3, 2012/2, pp. 89-103.
- COLONNA 2017 = G. COLONNA, *Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile. Due distinte classi di bronzi centro-italici*, in «ArchCl» 58, 2017, pp. 3-30.
- COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2001 = S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI (a c.), *La necropoli di Fossa I. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001.
- COSENTINO, MIELI 2003 = S. COSENTINO, G. MIELI, *Le deposizioni neonatali*, in V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO (a c.), *La necropoli di Fossa, IV. L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003, pp. 254-272.
- COSTAMAGNA 2013 = L. COSTAMAGNA, *La necropoli di Norcia*, in S. SISANI (a c.), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma 2013, pp. 59-76.
- CUOZZO, GUIDI 2013 = M. CUOZZO, A. GUIDI, *Archeologia delle identità delle differenze*, Roma 2013.
- DE ANGELIS 1988 = M.C. DE ANGELIS, *La necropoli delle Acciaierie di Terni. X-VIII sec. a.C.*, in RONCALLI 1988a, pp. 44-49.
- DE ANGELIS 2014 = M.C. DE ANGELIS, *Terni. Necropoli delle Acciaierie*, in RAFANELLI 2014, pp. 86-91, 176-183.
- DE ANGELIS 2015 = M.C. DE ANGELIS, *La necropoli delle "Acciaierie" di Terni. Cenni storici e ipotesi di interpretazione*, in DELLA FINA 2015, pp. 387-404.
- DE ANGELIS, OLEVANO, VIRILI 2013 = M.C. DE ANGELIS, R. OLEVANO, M. VIRILI, *Sabino e Serapia. La tomba 26 della necropoli delle Acciaierie di Terni tra leggenda, storia e archeologia*, in «MemStor» 41-42, 2013, pp. 59-96.
- DELLA FINA 2001 = G.M. DELLA FINA (a c.), *Gli Umbri del Tevere* (Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2000), «AnnFaina» 8, Roma 2001.
- DELLA FINA 2015 = G.M. DELLA FINA (a c.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli* (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2014), «AnnFaina» 22, Roma 2015.
- DI LORENZO *et alii* 2016 = G. DI LORENZO, P. VON ELES, L. MAZOLI, C. NEGRINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ, *Verucchio. The social status of children: a methodological question concerning funerary symbolism and the use*

- of space within graves*, in E. PEREGO, R. SCOPACASA (eds.), *Burial and Social Change in First Millennium BC Italy: Approaching Social Agents. Gender, personhood and marginality* (Workshop British School, Rome 2011), Oxford 2016, pp. 111-138.
- FAUSTOFERRI, RICCITELLI 2015 = A. FAUSTOFERRI, P. RICCITELLI, *Dalle necropoli della Valle del Sangro*, in GILOTTA, TAGLIAMONTE 2015, pp. 117-162.
- FERUGLIO, GAROFOLI 2001 = A.E. FERUGLIO, M. GAROFOLI, *La necropoli del Fosso San Lorenzo fra Baschi e Montecchio (Prov. Terni)*, in DELLA FINA 2001, pp. 193-227.
- FRANKENHAUSER, WEIDIG 2014 = N. FRANKENHAUSER, J. WEIDIG, *Etruskische Sandalen mit zweiteiligen Sohlen. Untersuchungen zu Aufbau, Tragweise und Funktion*, in «RM» 120, 2014, pp. 13-58.
- GENTILONI SILVERJ 1883 = A. GENTILONI SILVERJ, *Tolentino*, in «NSc» 1883, pp. 329-337.
- GILOTTA, PASSARO 2012 = F. GILOTTA, C. PASSARO (a c.), *La necropoli del Migliaro a Cales: materiali di età arcaica*, Pisa 2012.
- GILOTTA, TAGLIAMONTE 2015 = F. GILOTTA, G. TAGLIAMONTE (a c.), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Seminario, Santa Maria Capua Vetere 2013), Roma 2015.
- HAENTJENS 2002 = A. HAENTJENS, *Ritual shoes in early greek female graves*, in «AntCl» 71, 2002, pp. 171-184.
- KOHLE 2013 = M. KOHLE, *Schuhgefäße der Bronze- und Eisenzeit. Überlegungen zur Funktion und Bedeutung*, in «EAZ» 54, 2013, pp. 49-70.
- LANZI 1914 = L. LANZI, *Terni. Scoperte di antichità in contrada S. Pietro in Campo presso la stazione ferroviaria*, in «NSc» 1914, pp. 3-9.
- LANZI, PASQUI 1907 = L. LANZI, A. PASQUI, *Terni-Scoperte nell'antica necropoli presso L'Acciaieria*, in «NSc» 1907, pp. 595-650.
- LEONELLI 2003 = V. LEONELLI, *La necropoli della prima età del Ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica*, Firenze 2003.
- MAGGIANI 2013 = A. MAGGIANI, *Crepitacula bronzei dall'Etruria*, in G. GRAZIADIO (ed.), *Philike Synaulia. Studies in Mediterranean archaeology for Mario Benzi*, Oxford 2013, pp. 345-358.
- MANCA 2014 = M.L. MANCA, *Gli ultimi rinvenimenti a Colfiorito durante i lavori della S.S. 77*, in M.L. MANCA, M.R. PICUTI, M. ALBANESI (a c.), *Il santuario umbro-romano a Cancelli di Foligno. Archeologia a Scuola*, Perugia 2014, pp. 17-19.
- MANCA, WEIDIG 2014 = M.L. MANCA, J. WEIDIG (a c.), *Spoletto 2700 anni fa. Sepolture principesche dalla necropoli di Piazza d'Armi*, Spoleto 2014.
- MANCONI 1990 = D. MANCONI, *Spello*, in RONCALLI 1990, pp. 152-192.
- MANCONI 2000 = D. MANCONI (a c.), *Norcina preromana e romana* (Catalogo Museo della Castellina, Criptoportico Romano), Perugia 2000.
- MANCONI 2008 = D. MANCONI, *Gubbio. Scavi e nuove ricerche. I. Gli ultimi rinvenimenti*, Città di Castello 2008.
- MANCONI 2014a = D. MANCONI, *Gubbio, Todi, Spoleto, Spello. Realtà umbre a confronto*, in PAOLETTI 2014, pp. 123-155.
- MANCONI 2014b = D. MANCONI, *Gubbio. La necropoli in località San Biagio*, in RAFANELLI 2014, pp. 198-199.
- MANCONI 2017 = D. MANCONI, *The Umbri*, in G.D. FARNEY, G. BRADLEY (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston 2017, pp. 603-636.
- MANGANI 2005 = E. MANGANI, *La necropoli del Portono (VIII-VII sec. a.C.)*, in L. BONOMI PONZI (a c.), *Civiltà d'Appennino. Le necropoli arcaiche nel territorio di Nocera Umbra*, Perugia 2005, pp. 101-136.
- MANGANI 2014 = E. MANGANI, *Norcina nella Prima età del Ferro*, in PAOLETTI 2014, pp. 283-295.
- MARTELLI 2007 = M. MARTELLI, *Appunti per i rapporti Piceno-Grecia*, in M. LUNI (a c.), *I Greci in Adriatico nell'età dei Kouroi*, Urbino 2007, pp. 239-297.
- MASSI SECONDARI 2002 = A. MASSI SECONDARI, *Tolentino il museo civico archeologico "Aristide Gentiloni Silverj". Guida Breve*, Pollenza 2002.
- MOLAS FONT 1980 = M.D. MOLAS FONT, *Un conjunto orientalizante inicial falisco. La tumba XXXII de las Necrópolis de Narce*, in «CuadRom» 14, 1980, pp. 1-29.

- MÜLLER-KARPE 1959 = H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.
- NIZZO 2010 = V. NIZZO, *La memoria e l'orgoglio del passato: heirlooms e keiméla nelle necropoli dell'Italia centrale tirrenica tra il IX ed il VII secolo a.C.*, in «ScAnt» 16, 2010, pp. 63-108.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, "Antenati Bambini". *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: Dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-93.
- PAOLETTI 2014 = O. PAOLETTI (a c.), *Gli Umbri in età preromana* (Atti del XXVII Convegno di studi etruschi ed italici, Perugia, Gubbio, Urbino 2009), Pisa 2014.
- PASQUI 1886 = A. PASQUI, *Terni. Scavi dell'Acciaieria o della necropoli ternana*, in «NSc» 1886, pp. 248-268.
- PAUSELLI c.s. = R. PAUSELLI, *Il commiato del principe guerriero di Tolentino. La tomba 1/1980 di S. Egidio nel quadro dell'orientalizzante italico*, in N. FRAPICCINI (a c.), *Convegno internazionale di Studi Piceni. Museo Archeologico Nazionale delle Marche* (Ancona 2019), in corso di stampa.
- PIERANGELI 2005 = S. PIERANGELI, *La necropoli arcaica di Boschetto Ginepraia*, in L. BONOMI PONZI (a c.), *Civiltà d'Appennino. Le necropoli arcaiche nel territorio di Nocera Umbra*, Perugia 2005, pp. 7-100.
- PROSDOCIMI 2001 = A. PROSDOCIMI, *Etnici e "nome" nelle Tavole Iguvine*, in DELLA FINA 2001, pp. 31-77.
- RAFANELLI 2014 = S. RAFANELLI (a c.), *Circoli di pietra in Etruria. Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro* (Catalogo della Mostra, Vetulonia 2014), Monteriggioni 2014.
- RENZI 1997 = P. RENZI, *Terni dalla prima età del Ferro alla conquista romana (VIII-III sec. a.C.)*, in V. PIRRO (a c.), *Interamna Nahartium. Materiali per il Museo Archeologico di Terni*, Arrone 1997, pp. 59-135.
- ROCCO 1997 = G. ROCCO, *Sigilli in avorio da Terni*, in «XeniaAnt» 6, 1997, pp. 5-16.
- RONCALLI 1988a = F. RONCALLI, (a c.), *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Perugia 1988.
- RONCALLI 1988b = F. RONCALLI, *Gli Umbri*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a c.), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988, pp. 373-407.
- RONCALLI 1990 = F. RONCALLI (a c.), *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Leningrado* (Catalogo della Mostra, Perugia 1990), Perugia 1990.
- SABATINI 2014 = G. SABATINI, *Monteleone di Spoleto. La necropoli della località Colle del Capitano*, in RAFANELLI 2014, pp. 92-203.
- SCIACCA 2005 = F. SCIACCA, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.
- SILVESTRINI, SABBATINI 2008 = M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (a c.), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della Mostra, Matelica 2008), Roma 2008.
- SISANI 2009 = S. SISANI, *Umbrosum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia 2009.
- SISANI 2014 = S. SISANI, *Gli Umbri: prospettiva storica*, in M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, M. WULLSCHLEGER (Hrg.), *E Pluribus Unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, 1, Berne 2014, pp. 85-105.
- SPADONI 2009 = M.C. SPADONI, *I Sabini popolo d'Italia*, in A. NICOSIA, M.C. BETTINI (a c.), *I Sabini popolo d'Italia dalla storia al mito* (Catalogo della mostra, Roma 2009), Roma 2009, pp. 19-40.
- STEFANI 1914 = E. STEFANI, *Scavi governativi settembre 1909-maggio 1911*, in L. LANZI, E. STEFANI, *Terni. Scoperte archeologiche nella necropoli delle Acciaierie*, in «NSc» 1914, pp. 11-61, tavv. I-II.
- STEFANI 1916 = E. STEFANI, *Terni. Scoperta di antichi sepolcri nella contrada S. Pietro in Campo, presso la stazione ferroviaria di Terni*, in «NSc» 1916, pp. 191-226.
- STEFANI 1918 = E. STEFANI, *Scoperta di un antico sepolcreto in contrada Ginepraia nel Comune di Nocera Umbra*, in «NSc» 1918, pp. 103-123.
- STOPPONI 1998 = S. STOPPONI, *Recensione su L. Bonomi Ponzi. La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, in «Picus» 18, 1998, pp. 253-262.
- TESTA 2002 = M.A. TESTA, *Le necropoli preromane e romane*, in P. DE VECCHI (a c.), *Museo Civico di Gualdo Tadino. Rocca Flea 2. Materiali archeologici e ceramiche dal XVI al XX secolo*, Città di Castello 2002, pp. 59-90.

- TUCK 2009 = A. TUCK, *The necropolis of Poggio Civitate (Murlo). Burials from Poggio Aguzzo*, Roma 2009.
- VON ELES 2012 = P. VON ELES, *Le principesse di Verucchio*, in N.C. STAMPOLIDIS (ed.), *Principesse del Mediterraneo all'alba della storia* (Catalogo della Mostra, Atene 2012), Atene 2012, pp. 235-257.
- WEIDIG 2008 = J. WEIDIG, *Ipugnali a stami. Considerazioni su aspetti tecnici, tipologici, cronologici e distribuzione in area abruzzese*, in G. TAGLIAMONTE (a c.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali* (Atti dell'Incontro di studio, Cavallino-Lecce, 2005), Galatina 2008, pp. 105-141.
- WEIDIG 2014 = J. WEIDIG, *Bazzano. Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien* (Monographien des RGZM 112), Mainz 2014.
- WEIDIG 2015a = J. WEIDIG, *Studi sulla necropoli orientalizzante di Spoleto, Piazza d'Armi. Una visione preliminare*, in GILOTTA, TAGLIAMONTE 2015, pp. 47-77.
- WEIDIG 2015b = J. WEIDIG, *Un banchetto funebre intorno alla sepoltura? Il rito della frammentazione del vasellame ceramico nelle tombe arcaiche dell'Italia centrale: il caso di Bazzano presso L'Aquila*, in A. ESPOSITO (éd.), *Autour du banquet. Modèles de consommation et usages sociaux*, Dijon 2015, pp. 115-131.
- WEIDIG 2016 = J. WEIDIG, *Il sonaglio della bambina-sacerdotessa*, in L. CENCIAIOLI, M. SAIONI (a c.), *Giocchi da museo. Giocattoli antichi e moderni* (Catalogo della Mostra, Perugia 2016), Perugia 2016 pp. 17-18.
- WEIDIG 2017a = J. WEIDIG (a c.), *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta* (Catalogo del Museo Archeologico, Belmonte Piceno), Spoleto 2017.
- WEIDIG 2017b = J. WEIDIG, *Die Vererbung von Macht-Kleinkindergräber mit Waffen und Statussymbolen*, in J. LESKOVAR, R. KARL (Hrg.), *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie (Tagungsbeiträge der 7. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie)*, Linz 2017, pp. 195-214.
- WEIDIG 2019 = J. WEIDIG, *Ikongrafie und Deutung der figürlichen Szenen auf den Zeptern von Spoleto (prov. Perugia)*, in H. BAITINGER, M. SCHÖNFELDER (Hrg.), *Hallstatt und Italien, Festschrift für Markus Egg*, Mainz 2019, pp. 483-503.
- WEIDIG 2020 = J. WEIDIG, *Connessioni ideologiche tra le aristocrazie arcaiche dell'Italia appenninica e medio-adriatica*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria), «AnnFaina» 27, Roma 2020, pp. 17-56.
- WEIDIG c.s. = J. WEIDIG, *Elementi cronologici e culturali per l'epoca orientalizzante nell'Appennino centrale*, in ST. BOURDIN, O. DALLY, A. NASO, C. SMITH (eds.), *The Orientalizing Cultures in the Mediterranean and in Italy, 8<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. BC. Origins, Cultural Contacts and Local Developments: the Case of Italy* (Conference Proceedings, Rome 2017), in corso di stampa.
- WEIDIG, BRUNI 2015 = J. WEIDIG, N. BRUNI, *Strutture tombali plurime a Spoleto. Elementi di differenze cronologiche, sociali e gruppi familiari nel VII sec. a.C.*, in DELLA FINA 2015, pp. 535-571.
- WEIDIG, BRUNI 2018a = J. WEIDIG, N. BRUNI, *Little heirs of an Umbrian royal family from the 7<sup>th</sup> century BC.*, in J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Conference Proceedings, Dublin 2017), Nicosia 2018, pp. 113-121.
- WEIDIG, BRUNI 2018b = J. WEIDIG, N. BRUNI, *Vestito come il padre. L'armamento come simbolo di eredità del potere nelle tombe infantili italiche*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a c.), *Armarci per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei* (Tredicesimo Incontro di Studi Preistoria e protostoria in Etruria, Valentano, Pitigliano, Manciano 2016), Milano 2018, pp. 483-492.
- WEIDIG, BRUNI, RIVA 2015-2016 = J. WEIDIG, N. BRUNI, A. RIVA, *Le sacerdotesse di Spoleto e il banchetto per l'aldilà-Nuovi studi sugli Umbri*, in «Spoletium» 52-53, 2015-2016 (2017), pp. 161-167.
- WEIDIG, WEIDIG 2011 = J. WEIDIG, CH. WEIDIG, *Nur glänzendes Blech oder echter Schutz? Die ältesten italischen Panzerscheiben (Mozzano, Cittaducale, Capena) und die Frage der Kampfweise in Zentralitalien*, in «JbRGZM» 58, 2011, pp. 189-242.



# TRACCE DI SEPOLTURE INFANTILI A *FALERII* E NEL SUO TERRITORIO

*Laura M. Michetti\**  
*Manuela Bonadies\**

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Gli scavi condotti nell'ultimo ventennio dell'Ottocento nelle necropoli dell'agro falisco nel quadro della redazione della Carta Archeologica d'Italia allo scopo di sondare per la prima volta il territorio con criteri scientifici, contenere i danni inferti dagli scavi clandestini, recuperare tutti i dati superstiti<sup>2</sup>, consentono di disporre di un ricchissimo patrimonio di informazioni sulle quali è possibile ancora oggi riflettere, nonostante la dispersione in Italia e all'estero di quei materiali che non furono acquistati dallo Stato per andare a costituire il primo nucleo del Museo di Villa Giulia.

Il saccheggio sistematico dei corredi aveva già provocato la perdita irrimediabile di dati relativi alla composizione dei corredi, alla collocazione originaria degli oggetti, e in molti casi anche al numero e alla natura delle deposizioni, creando ai "pionieri" funzionari dell'allora Reale Ministero della Pubblica Istruzione notevoli difficoltà nel lavoro di documentazione. Difficoltà aggravate, nel caso delle tombe a camera, dall'utilizzo ininterrotto degli stessi spazi sepolcrali per molte generazioni tra il VI e la metà del III secolo a.C. e dall'uso tipico del territorio di seppellire entro loculi parietali collocando il grosso del corredo sul pavimento, spesso senza distinzioni evidenti tra le singole deposizioni. Inoltre, la perdita quasi totale dei resti ossei (non conservati o non raccolti nel corso degli scavi, anche nel caso delle incinerazioni) consente solo raramente di disporre dei dati antropologici<sup>3</sup>.

---

\* Sapienza Università di Roma; [laura.michetti@uniroma1.it](mailto:laura.michetti@uniroma1.it); [manuela.bonadies@uniroma1.it](mailto:manuela.bonadies@uniroma1.it).

<sup>1</sup> Sono grata a Elisabetta Govi per l'invito a partecipare al Progetto *BIRTH* e a contribuire alla mappatura del fenomeno delle sepolture infantili nell'Italia preromana: questo invito, esteso a Manuela Bonadies che ha concluso recentemente il dottorato sulle necropoli di *Falerii* tra l'età arcaica l'ellenismo, ci ha sollecitato a riflettere per la prima volta in modo complessivo e in un'ottica diacronica sulla documentazione offerta dal territorio falisco. I colleghi Maria Anna De Lucia Brolli, Maria Cristina Biella, Giovanni Ligabue, Jacopo Tabolli, Chiara Mottolese, Biagio Giuliani e Marco Pacifici ci hanno generosamente offerto aiuto su alcuni aspetti della ricerca.

<sup>2</sup> COZZA, PASQUI 1981.

<sup>3</sup> In questi scavi di fine Ottocento era invalsa la pratica di svuotare i cinerari dalle ossa combuste in cerca degli oggetti di ornamento: cfr. a questo proposito TABOLLI 2013, p. 362.



Sebbene le ricerche in corso da parte del settore di Etruscologia e Antichità italiche del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza siano finalizzate allo studio sistematico delle necropoli falische e alla loro pubblicazione<sup>4</sup>, rimane quindi complesso per chi si accosta all'analisi delle testimonianze funerarie di questo territorio poter presentare dati puntuali sulla composizione dei corredi e sugli aspetti del rituale.

Tutti i limiti di documentazione cui si è fatto cenno pregiudicano fortemente la nostra possibilità di comprensione delle modalità di sepoltura della componente infantile delle comunità falische, le cui evidenze, tranne alcune situazioni particolari, appaiono estremamente rarefatte. La mancanza nella maggior parte dei casi dei dati osteologici, per giunta, non consente di ragionare sulle classi di età, oltre che sul genere dei defunti, desumibile talvolta dalla tipologia degli oggetti di ornamento. Ciononostante, per le fasi più antiche, partendo da alcuni contesti certi e particolarmente significativi è possibile riconoscere anche in casi meno evidenti il ricorrere di specifici elementi all'interno del corredo, mentre a partire dall'età arcaica la presenza di sepolture infantili nelle tombe a camera è indiziata dalla lunghezza ridotta dei sarcofagi<sup>5</sup> o dei loculi parietali (che per gli adulti si attestano solitamente tra i 180 e i 220 cm).

Il contributo che qui si propone è dunque volto alla presentazione di questi casi, che, per quanto in modo puntiforme, interessano in un ampio arco cronologico tanto *Falerii* quanto gli altri centri del territorio, nel tentativo di individuare eventuali caratteristiche ricorrenti che rispondono a precise istanze di carattere rituale e che mutano nel corso del tempo, evidenziando d'altro canto la ridotta incidenza del campione individuato come "sicuro" rispetto al considerevole numero di tombe note, in parte dovuta alla scarsa visibilità della componente infantile nel panorama funerario falisco.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda le sepolture che, sulla base della compresenza di indicatori meno significativi, possiamo ritenere infantili con un discreto grado di probabilità.

Ad un esame puntuale dei contesti, che prende le mosse da *Falerii*, il "capoluogo" della regione, seguono alcune riflessioni sulle linee di tendenza circa il trattamento sul piano funerario della componente infantile in relazione ai differenti luoghi e in un'ampia diacronia.

In Catalogo offriamo infine un elenco delle attestazioni prese in considerazione, che alla luce di quanto si è detto è da considerarsi non esaustivo e suscettibile di incrementi: in primo luogo sono presenti le schede (con numerazione progressiva, alle quali si rimanda nel testo anche per la bibliografia specifica dei contesti) dei casi ritenuti sicuri, seguite da una tabella con l'indicazione di specifici elementi del corredo (cui si aggiunge un documento epigrafico) che a nostro parere potrebbero indiziare ulteriori sepolture infantili.

---

<sup>4</sup> Lo studio dell'agro falisco rappresenta da molti anni uno dei settori privilegiati nell'ambito delle attività di ricerca portate avanti dagli etruscologi dell'Ateneo romano soprattutto attraverso tesi di laurea, di specializzazione e di dottorato, in costante collaborazione con la Soprintendenza territoriale, in particolare con M.A. De Lucia Brolli che ha sempre condiviso e seguito da vicino lo svolgersi delle ricerche mettendo generosamente a disposizione la sua grande competenza, e con Daniele F. Maras che le è succeduto come funzionario a partire da dicembre 2017 e con il quale è già attiva una piena collaborazione anche sul fronte della tutela. L'istituzione del Polo Museale del Lazio (al quale appartiene il Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civita Castellana) e del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia come ente autonomo ha consentito di estendere la collaborazione a queste istituzioni, grazie alla disponibilità dei direttori Maria Selene Sconci e Sara De Angelis che si sono succedute a Civita Castellana, e Valentino Nizzo per il museo romano. A proposito delle necropoli, nel corso degli anni sono state oggetto di studi specifici quelle di *Falerii* (BONADIES 2020; LIGABUE c.s.), Narce (TABOLLI 2013; GIULIANI 2014; PACIFICI 2021), Corchiano (MAURIZI 1991-92; AMBROSINI 1992; MICHETTI 1992; sintesi in AMBROSINI, MAURIZI, MICHETTI 1996), Vignanello (POLEGGI 1991; sintesi in POLEGGI 1995), Nepi (RIBELLI 2011-12; MOTTOLESE 2020). Si aggiungono a questi – soprattutto come esito di ricerche di dottorato – alcuni contributi monografici su singole classi di materiali, quali le produzioni ceramiche (BIELLA 2007; BIELLA 2014; MICHETTI 2003; POLA c.s.) e quelle toreutiche (AMBROSINI 2002; ZINNI 2019), importanti per la conoscenza delle attività delle botteghe locali e per un migliore inquadramento, anche cronologico, dei corredi funerari del territorio.

<sup>5</sup> Per i quali disponiamo dello studio di DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, con particolare riferimento agli esemplari di Narce.

L'inserimento di questo contributo in un volume interamente dedicato alle sepolture infantili nell'Italia preromana ci esime dal dover ripercorrere i diversi approcci metodologici noti in letteratura ed enunciare le categorie concettuali di riferimento in relazione al tema in questione: sotto questo aspetto, rinviando dunque all'Introduzione dei curatori dell'Opera.

Laura M. Michetti

## 2. I contesti

### 2.1. Falerii

Allo stato attuale delle conoscenze, a *Falerii*, a differenza di Narce, non sono attestate sicure sepolture infantili prima della seconda metà del VII secolo a.C. I primi elementi che aiutano ad individuare dei trattamenti funerari specifici destinati ai piccoli defunti, infatti, si datano all'orientalizzante recente e si riferiscono al nucleo sepolcrale rinvenuto in loc. Scasato, sulla porzione orientale del pianoro di Civita Castellana, alla t. 1 del sepolcreto di Montarano Nord e alle due deposizioni, un'inumazione e un'incinerazione, rinvenute nella tomba a camera cd. del guerriero nella necropoli di Colonnate.

Il primo, databile tra la seconda metà del VII e l'inizio del VI secolo a.C., si compone di cinque sepolture, quattro delle quali indiziate da piccoli sarcofagi di tufo con tetto fastigiato. Le più antiche (Fig. 3a; vedi catalogo nn. 3-5) furono individuate sul lato orientale dello scavo effettuato da Angiolo Pasqui nel 1903.

Stando alla documentazione disponibile<sup>6</sup>, le due fosse, una delle quali ospitante due deposizioni, erano posizionate una accanto all'altra ma con diverso orientamento, inserite in un'area caratterizzata dalla presenza di strutture di carattere idrico e produttivo<sup>7</sup>. Nel 1992, poco distanti dalle prime, vennero intercettate altre due fosse con loculo (Fig. 3b; vedi catalogo nn. 6-7), di poco posteriori data la presenza di vasellame in bucchero, gravitanti anch'esse in un'area, verosimilmente da collegare a quella indagata dal Pasqui nel 1903, frequentata a più riprese (dal VII secolo a.C. al XII secolo d.C.) con presenza di pozzi e cisterne e tracce di attività produttive<sup>8</sup>. L'ultima delle sepolture infantili individuate sul pianoro (Fig. 3c; vedi catalogo n. 8), rinvenuta nel 2004 nel corso delle indagini nell'area del santuario dello Scasato II<sup>9</sup>, sembra essere stata intercettata e conseguentemente rispettata contestualmente alla costruzione dei muri perimetrali della fase tardo-arcaica del santuario<sup>10</sup>. Ad una ulteriore sepoltura, forse intercettata e distrutta in occasione dei medesimi lavori edilizi, potrebbe riferirsi un rito di *piaculum*, indiziato dal rinvenimento nelle vicinanze della parte superiore di una oinochoe di bucchero e dal fondo di un vaso di forma chiusa, entrambi capovolti e coperti da uno strato di carboncini ed ossa calcinate all'interno di uno spazio delimitato da tegole e spezzoni di tufo.

Per questo nucleo di sepolture, la cui dislocazione suggerisce la presenza di un tessuto abitativo rarefatto, sono state isolate alcune caratteristiche ricorrenti<sup>11</sup>, per le quali vedi *infra*, § 3. Se la tipologia degli ornamenti personali (fibule di piccole dimensioni e armille) indirizza, per quantità e qualità, verso la sfera femminile o una particolare fascia di età, l'articolato corredo vascolare (attingitoi, anforette, kantharoi, ollette), generalmente collocato fuori dal sarcofago, è affine, per funzionalità, a quello delle sepolture di adulti<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> Per una sintesi delle ricerche e degli scavi in questo settore dell'abitato si veda M.C. BIELLA, in DE LUCIA BROLLI *et alii* 2012, p. 19, tav. V.c.

<sup>7</sup> BIELLA 2004.

<sup>8</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 879, fig.11.

<sup>9</sup> Per una sintesi delle ricerche nell'area dell'ex orto Belloni si veda M.A. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA BROLLI *et alii* 2012, pp. 2-30, tav. XIII.a.

<sup>10</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 887, in corrispondenza della sepoltura il muro presenta un blocco di dimensioni maggiori con probabile funzione di protezione.

<sup>11</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 888-889.

<sup>12</sup> Il sistema di deposizione degli infanti delle tt. 1/1992 e 2/1992 dell'abitato di *Falerii* potrebbe costituire la variante "ridotta" delle tre inumazioni di adulti della t. 5 della necropoli della Penna, condividendo la presenza del sarco-

Alla medesima quota cronologica delle più antiche sepolture infantili dello Scasato è da collocare quella indiziata dal piccolo sarcofago in tufo con tetto fastigiato della t. 1 della necropoli di Montarano Nord (seconda metà del VII a.C., Fig. 1; vedi catalogo n. 1). Come evidenziato da G. Ligabue, la sua presenza sulla collina di Montarano, unitamente alla sua recenziorezza rispetto al gruppo di sepolture attestate nella relativa necropoli, potrebbe interpretarsi come un richiamo alle famiglie aristocratiche che partecipano attivamente al processo di strutturazione urbana in atto a *Falerii* dalla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>13</sup>. Il riferimento alla condizione sociale del gruppo di appartenenza è ben documentato nella tomba a camera con loculi parietali (cd. “del guerriero”: Fig. 2; vedi catalogo n. 2) nella necropoli dei Cappuccini, a nord del pianoro di Civita Castellana, databile tra l’orientalizzante medio e quello recente. Le fortunate circostanze di ritrovamento hanno permesso il recupero e la ricostruzione di un importante sistema di dati, desunti dalle analisi dei resti ossei e dalle sicure associazioni degli elementi di corredo (caso unico per *Falerii*). Tra le otto deposizioni rinvenute, sette all’interno della camera e una in un loculo sulla parete sinistra del lungo *dromos*, è stato possibile riconoscere la sepoltura di due infanti inseriti a pieno titolo in un gruppo gentilizio composto da adulti e giovani adulti il cui genere maschile è esplicitato dai corredi personali caratterizzati dalla presenza delle armi<sup>14</sup>. L’inumazione infantile più antica (vedi catalogo n. 2), indiziata dai soli denti, è stata rinvenuta sulla banchina della parete destra della camera, deposta contestualmente, o poco dopo, quella di un giovane armato (21-25 anni)<sup>15</sup>. All’infante inumato (7-10 anni), privo di corredo personale, potrebbe essere associato un calice di impasto con piede a steli multipli rinvenuto poco distante capovolto sulla banchina. In età tardo arcaica si data la riduzione delle ossa del giovane inumato (ca. 21 anni) deposto nel loculo inferiore della parte sinistra della parete di fondo per fare spazio ad una incinerazione di un infante di 4-8 anni<sup>16</sup> (vedi catalogo n. 9), probabilmente priva di contenitore, a cui erano associati un braccialetto in bronzo a capi sovrapposti, un anellino a fascia in argento e frammenti di una bulla circolare in bronzo a doppia valva – forse un sonaglio – deposti, dopo la cremazione e senza nessuna protezione, nella parte sinistra del loculo. La recenziorezza della sepoltura è suggerita non solo dalla presenza di una più antica inumazione accatastata da un lato, ma anche dalla collocazione di quattro kantharoi in bucchero sul pavimento davanti al loculo. In questo caso il legame con il lignaggio familiare passa attraverso il significativo riutilizzo, dopo circa un secolo, del sepolcro degli antenati aristocratici<sup>17</sup>.

Sempre in età tardo-arcaica è possibile isolare, non senza difficoltà, alcuni elementi allusivi alla giovane età dei defunti all’interno dei corredi rinvenuti nelle camere funerarie delle necropoli periurbane.

Ancora inquadrabile nell’ambito della prima metà del VI secolo a.C. è il set di fibule d’argento di piccole dimensioni restituito dalla t. III della necropoli di Ponte Lepre<sup>18</sup> a cui forse possono essere ag-

---

fago di tufo, la concentrazione di ceramiche etrusco-corinzie, come segno di differenziazione dei defunti, e l’articolato sistema vascolare da simposio in bucchero.

<sup>13</sup> Per una sintesi sul panorama sociale di *Falerii* nel periodo alto-arcaico in relazione alle aristocrazie si veda BIELLA 2016, pp. 85-86 e BIELLA 2020, pp. 88-89.

<sup>14</sup> DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 206-207, dove viene ipotizzata la sepoltura di membri appartenenti ad un gruppo dominante con ruolo militare proveniente dall’area medio-adriatica o legati a quest’area da vincoli di sangue o origine.

<sup>15</sup> DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 193-194, figg. 11-12, associate all’inumazione adulta sono state rinvenute una spada corta (o pugnale) a stami di tipo piceno, confrontabile con un esemplare da Novilara del 630-600 a.C., cinque fibule in ferro all’altezza del petto e quattro fibule di piccole dimensioni sempre in ferro.

<sup>16</sup> DE LUCIA BROLLI 1998, p. 194. Le analisi condotte sui resti dell’incinerato hanno permesso di recuperare importanti informazioni circa le modalità di cremazione, avvenuta intorno ai 600°, con la salma adagiata sulla pira in posizione supina.

<sup>17</sup> Per una sintesi sul fenomeno diffuso del riutilizzo delle camere funerarie nell’agro falisco si veda M.A. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005, pp. 382-383.

<sup>18</sup> BONADIES 2020, pp. 425-429, nn. 4(A)-28(A), tavv. 310-311, avvicinati a quelle della classe HH tipo 1 e classe C, tipi IV e V, della classificazione di GUZZO 1972 (risp. tavv. XV e V), associate ad una coppia di armille a capi sovrapp-

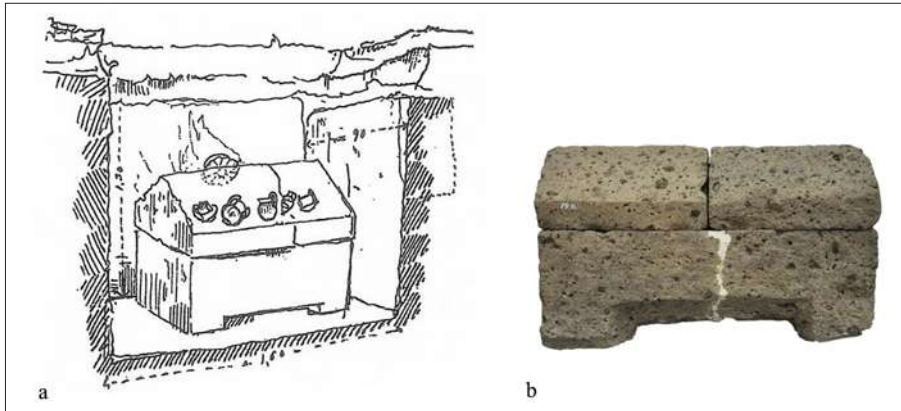


Fig. 1. a. Falerii, necropoli di Montarano Nord, tomba 1 (LI), schizzo da COZZA, PASQUI 1981, p. 91; b. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, necropoli di Montarano Nord, tomba 1 (LI), sarcofago in tufo.

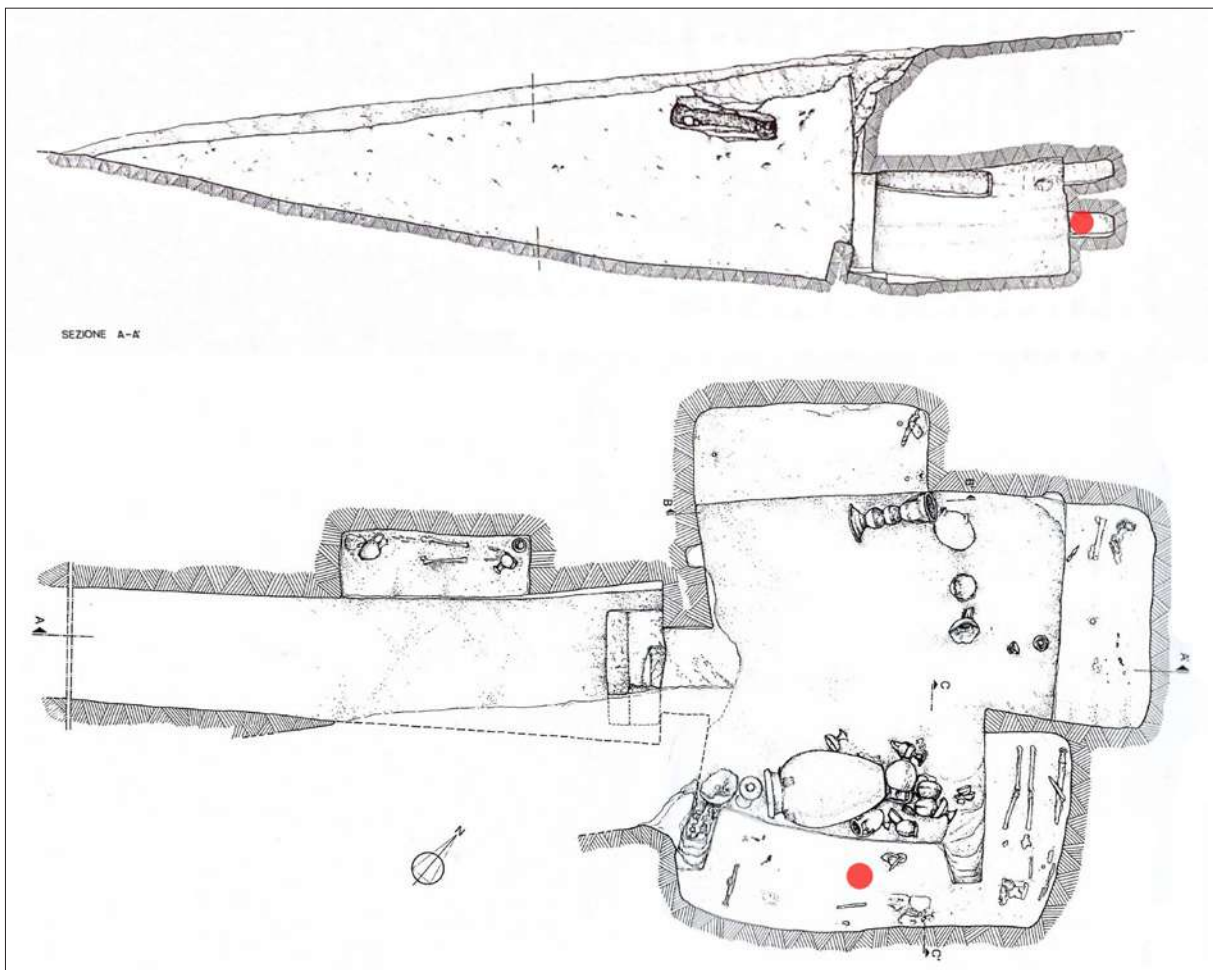


Fig. 2. Falerii, necropoli di Cappuccini, tomba cd. del guerriero, planimetria e sezione. In rosso la posizione delle sepolture infantili, riel. da DE LUCIA BROLLI 1998, figg. 2-3.

posti, una in argento l'altra in bronzo. Le fibule, per il numero e le dimensioni, potrebbero essere riferite alla decorazione della veste funebre di una bambina come sembrerebbero indicare confronti in ambito falisco (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, t. 1/1992, pp. 881-882, fig. 14, 7, fibule, ad arco semplice e arco asimmetrico associate a due armille a capi sovrapposti) e, più genericamente, in Italia meridionale (COSTANZO, DUBOIS 2014, pp. 141-183, con riferimento alla t. infantile 419 di Pian Carbone, in area nord-lucana, datata alla fine del V secolo a.C., sepoltura in cassa di blocchi di tufo coperti da lastrone in arenaria che tra gli elementi di corredo ha restituito quattro fibule d'argento associate a due armille d'oro, e con confronti in area metapontina e pitecusana; t. infantile 652, con 20 fibule in bronzo e ferro disposte sul petto associate a tre bracciali e un anello in bronzo).

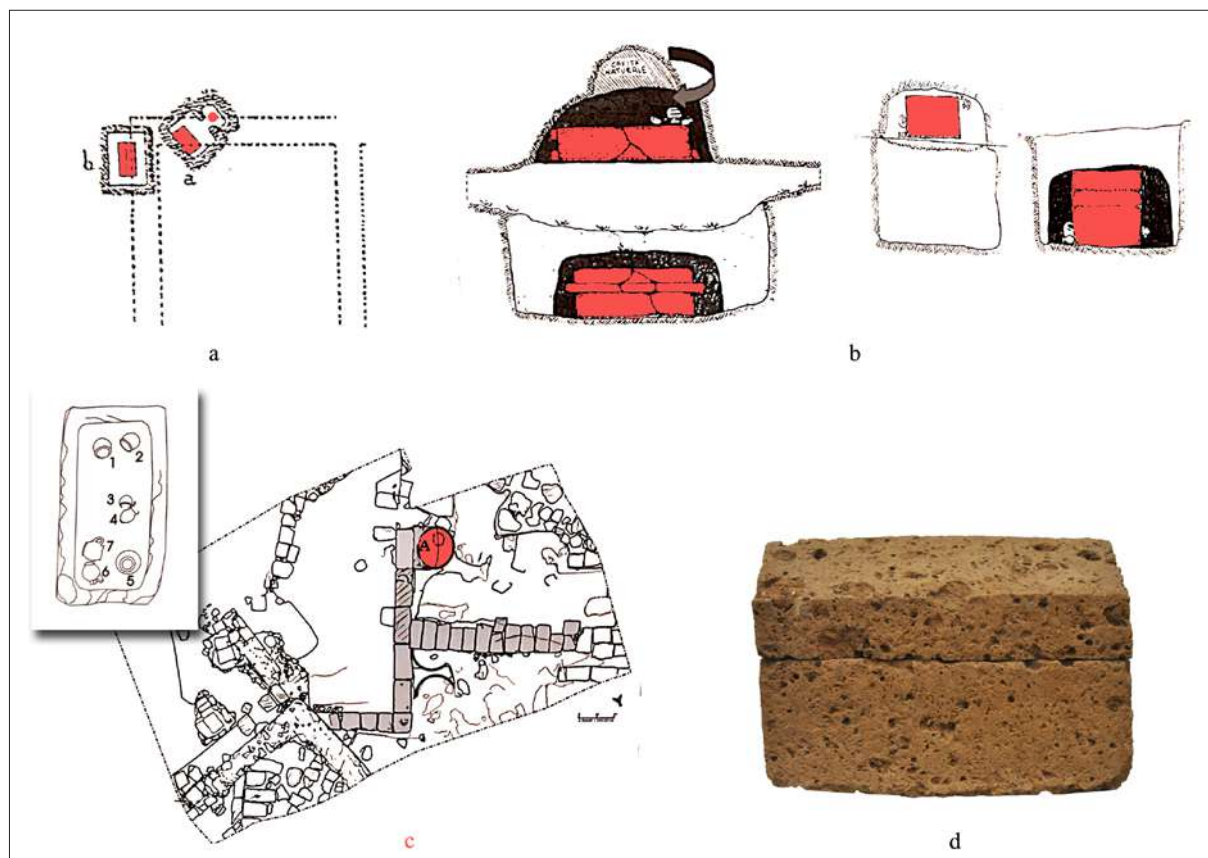


Fig. 3. a. *Falerii*, Scasato, tombe A e B Pasqui, dettaglio della planimetria di scavo. In rosso i sarcofagi litici, da PASQUI 1903; b. *Falerii*, Scasato, tombe 1-2/1992, sezione e pianta. In rosso i sarcofagi litici, da BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, figg. 16-17; c. *Falerii*, Scasato, tomba 1/2004, pianta della tomba e posizionamento all'interno dell'area di scavo, da BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, figg. 22 e 24; d. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, uno dei sarcofagi in tufo dello Scasato.

giunti, interpretabili anche come giocattoli<sup>19</sup>, i balsamari etrusco-corinzi zoomorfi delle tt. 33 e 35 della necropoli della Penna e della t. 1 della necropoli di Valsiarosa<sup>20</sup> (Fig. 6a-c). Le altre occorrenze che possono indiziare la presenza di sepolture infantili nelle necropoli di *Falerii* si riferiscono ad un orizzonte cronologico recenziore. Tra queste si segnalano il piccolo "sarcofago" della t. 20 della necropoli della Penna<sup>21</sup> (Fig. 4c; vedi catalogo n. 11), di cui non è sicura la pertinenza al contesto, associato ad un balsamario plastico a vernice nera conformato a porcellino<sup>22</sup> (Fig. 4d). A differenza delle cinque inumazioni

<sup>19</sup> Come suggerito in MORETTI SGUBINI 2018, pp. 313-314. Cfr. anche le associazioni di corredo nella t. 6 di Monte Li Santi di Narce (vedi *infra*).

<sup>20</sup> Penna, t. 33: balsamario ornitomorfo (COZZA, PASQUI 1981, p. 170, n. 38); t. 35, balsamario ad ariete accovacciato (BONADIES 2020, p. 279, n. 18(B), tav. 207, con bibliografia precedente). Valsiarosa, t. 1: balsamario a cerbiatto accovacciato (COZZA, PASQUI 1981, p. 189, n. 15). Il confronto più diretto è con il set di tre balsamari rinvenuti nel sarcofago A delle sepolture infantili intercettate sul pianoro del Molesino di Vignanello (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 873, fig. 4).

<sup>21</sup> DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 40, con nota 181.

<sup>22</sup> SCHIPPA 1980, p. 78, nota 45. Sempre da *Falerii* proviene un secondo esemplare, sporadico dalla necropoli di Colonnette (BONADIES 2020, p. 19). Oltre ai due askoi della Collezione Castellani censiti da MOREL 1981, p. 438, 9432a.2-3, pl. 219: da Corchiano, III sepolcreto di S. Antonio, t. 4 (XIV) (MICHETTI 2013, p. 187, fig. 10, n. 78); da Tarquinia, Fondo Scataglini, t. 112 (SERRA RIDGWAY 1996, pp. 131, 253, 112.26, tav. CLXIV); da Bomarzo, Pianmiano, scavi L. Arduini (BAGLIONE 1976, p. 104, n. 20, tav. LXI, fig. 2).

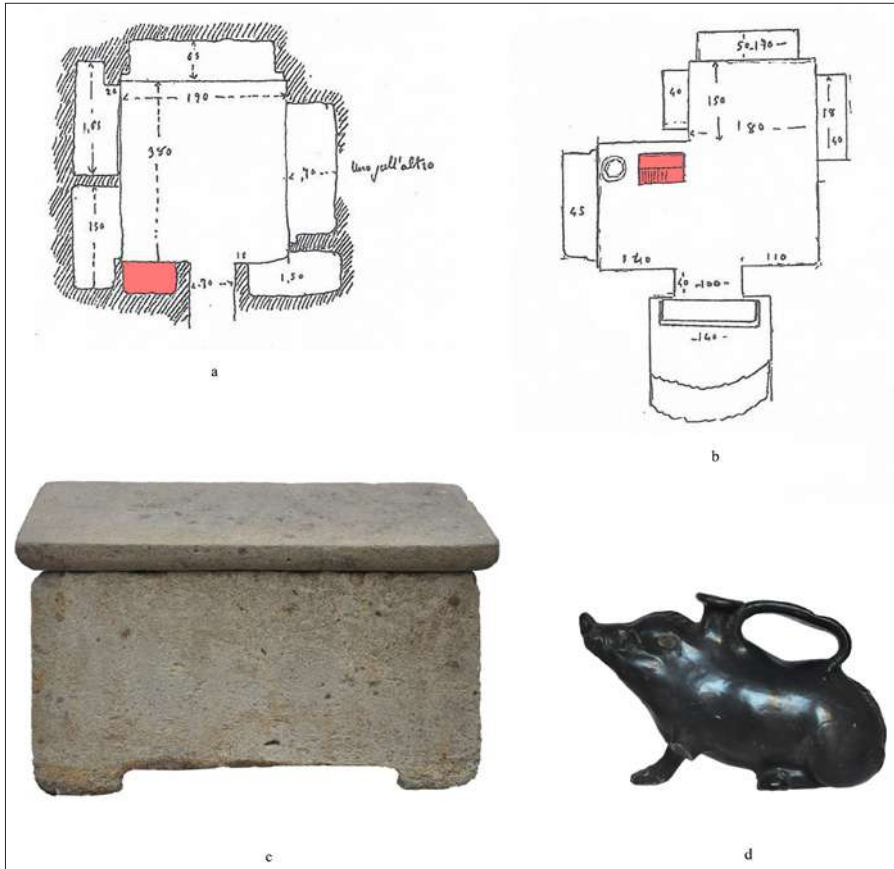


Fig. 4. a. *Falerii*, necropoli della Penna, tomba 22 (LXXIII), in rosso il loculo di piccole dimensioni, schizzo da COZZA, PASQUI 1981, p. 161; b. *Falerii*, necropoli della Penna, tomba 20 (CXXXIII), in rosso il piccolo sarcofago, schizzo da COZZA, PASQUI 1981, p. 160; c. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, necropoli della Penna, tomba 20 (CXXXIII), sarcofago in nenfro; d. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, necropoli della Penna, tomba 20 (CXXXIII), askos a vernice nera conformato a porcellino.

infantili dello Scasato e di quella di Montarano Nord, il sarcofago della Penna si distingue per la qualità del materiale utilizzato e per il trattamento più accurato delle superfici che, al momento della scoperta, conservavano tracce di colore rosso<sup>23</sup>. L'analisi dei documenti di archivio ha permesso, inoltre, il "recupero" di una «urna in peperino» (vedi catalogo n. 13)<sup>24</sup>, forse simile ai piccoli sarcofagi della Penna e di Montarano, purtroppo non acquisita, proveniente dalla t. XVIII della stessa necropoli<sup>25</sup>.

La presenza di alcuni loculi di piccole dimensioni documentati a *Falerii* è stata interpretata come probabile sede di inumazioni infantili. Ne è un esempio la notizia di un «loculetto di bambina» rinvenuto nella ricca t. 16 della necropoli di Valsiarosa (vedi catalogo n. 12) che, secondo gli scavatori, restituiva «due anelletti di oro liscio»<sup>26</sup>. Dalla planimetria della t. 22 della necropoli della Penna (vedi catalogo n. 10) si ricava, invece, la presenza di un loculo di piccole dimensioni nella parte sinistra della parete di ingresso (Fig. 4a): del corredo, inquadrabile tra la metà del VI e il V secolo a.C., si segnala un piccolo attingitoio in bucchero con ansa bifida (Fig. 6d) attestato, anche nella versione con ansa semplice<sup>27</sup>, in alcune deposizioni infantili del territorio<sup>28</sup>. Un altro piccolo loculo è stato individuato nella

<sup>23</sup> La presenza del rivestimento rosso avvicina il sarcofago della Penna all'esemplare sporadico dal pianoro del Molesino di Vignanello e rintracciato da Giglioli in una stalla (datato al VI secolo a.C. e oggi esposto nel Bastione della Rotonda del Forte Sangallo di Civita Castellana).

<sup>24</sup> Necropoli della Penna, acquisto Zocchi 1889 [BIASA, *Fondo Barnabei*, cart. 47, fasc. 13].

<sup>25</sup> BONADIES 2020, p. 434, associato ad uno scarabeo in corniola «bruciato» che non permette di escludere l'utilizzo dell'urna come contenitore di un'incinerazione. La problematica è già stata sollevata in DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 40, nota 182.

<sup>26</sup> BIASA, *Fondo Barnabei*, Cartella 25, Fascicolo 15.

<sup>27</sup> Tipi Rasmussen 1c e 2 (RASMUSSEN 1979, pp. 91-92, tavv. 23-24).

<sup>28</sup> *Falerii*, Scasato, t. 1/2004, coppia di esemplari tipo 1c e tipo 2 (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 885, fig. 23); Vignanello, Molesino, t. B, attingitoio tipo 1c (*ibid.*, p. 875, nota 19, fig. 7). Un'altra coppia di attingitoi in bucchero

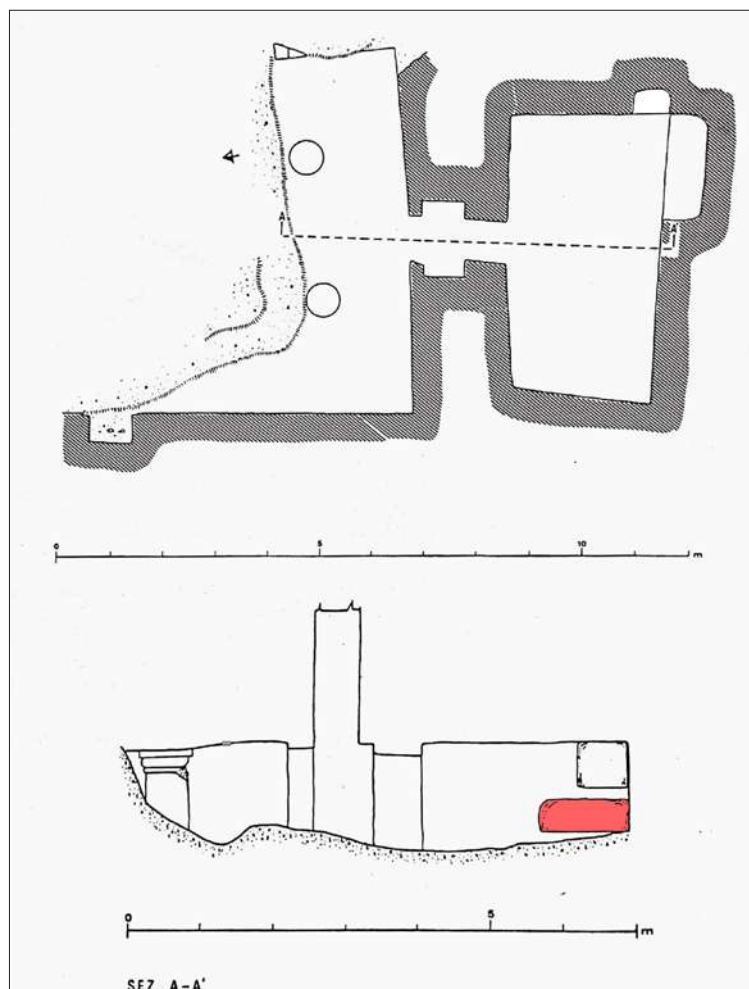


Fig. 5. Falerii, necropoli di Colonnette, tomba D.24, pianta. In rosso il loculo di piccole dimensioni, da Moscati 1987, figg. 7-8.

parete di fondo di una delle tre camere, affacciate su un atrio porticato, di una tomba monumentale (Fig. 5; vedi catalogo n. 14) individuata nella necropoli delle Colonnette<sup>29</sup>.

Gutti<sup>30</sup> e askoi otriformi con beccuccio pervio (Fig. 6g-r; Fig. 14, 3.5) potrebbero essere interpretati come *baby feeder*, privilegiandone una delle molteplici funzioni. L'elemento lenticolare frammentario a corpo cavo della t. 17 della necropoli della Penna (Fig. 14, 3.6) potrebbe invece richiamare alcuni crepitacoli fittili diffusi in Italia meridionale e in Sicilia<sup>31</sup> spesso riferiti, come oggetti simbolici, al mondo dell'infanzia<sup>32</sup>.

di tipo 1c e 2 proviene dalla t. 21 della necropoli della Penna (BONADIES 2020, p. 245, n. 30(A), tav. 175) a cui si aggiunge un attingitoio di tipo 1c dalla t. 1 della necropoli di Valsiarosa (COZZA, PASQUI 1981, p. 189, n. 6). In ambito etrusco si veda, a titolo esemplificativo, un esemplare da Pitigliano in MAETZKE 1955, p. 43, n. 14, fig. 2, tomba dell'orientalizzante recente di struttura non meglio specificata. Per la proposta di attribuzione di una parte del corredo ad un individuo femminile (?) di giovane età, cfr. CONTI 2020, p. 82.

<sup>29</sup> MOSCATI 1987, pp. 54-55, figg. 7-8, zona D, n. 24.

<sup>30</sup> Sulla presenza del guttus anche in tombe di adulti, cfr. VASSALLO 2016, pp. 50-52 con confronto tra le occorrenze imeresi, più numerose in sepolture infantili, e quelle metapontine dove il guttus, connesso all'allattamento o alla somministrazione di altre sostanze, è meglio attestato nelle sepolture di adulti. Una recente interpretazione come poppatoio è proposta per uno shallow askos in ceramica depurata acroma rinvenuto nel loculo V della t. 60 della necropoli ellenistica di Macchia della Riserva/Pratino (GIUNTOLI 2019, pp. 322-323, tavv. LIVa.13, LVb, con ampia bibliografia precedente).

<sup>31</sup> BELLIA 2012, pp. 19-21, figg. 19-21.

<sup>32</sup> Sulla relazione tra strumenti idiofoni e sfera infantile si veda BELLIA 2014 con ampia bibliografia precedente.



Fig. 6. Falerii, alcuni elementi di corredi delle tombe a camera possibili indicatori di sepolture infantili; a. Penna, tomba 33 (LXVIII); b. Penna, tomba 35 (LXVIII); c. Valsiarosa, tomba 1 (LXXI); d. Penna, tomba 22 (LXXIII); e. Penna, tomba 21 (C); f. Valsiarosa, tomba 1 (LXXI); g. Penna, tomba 7 (CXXI); h. Penna, tomba 11 (CXIV); i. Celle, tomba 3 (CXXXIV); l. Celle, tomba 17 (CXXXI); m. Penna, tomba 11 (CXIV); n. Valsiarosa, tomba 2 (CXXIV); o. Colonnate, tomba 97CP; q. Valsiarosa, tomba 179.

Tra gli indizi, potrebbero rientrare alcune delle numerose ollette in impasto rosso bruno di piccolo formato<sup>33</sup> presenti in sicure sepolture infantili di Falerii<sup>34</sup>, Nepi<sup>35</sup> e Vignanello<sup>36</sup>.

Tra le numerose iscrizioni dipinte sulle tegole di chiusura dei loculi sepolcrali restituite dalla città di Falerii sono infine da considerare i frammenti di una tegola (Fig. 14) di provenienza incerta che restituiscono il prenome maschile *u(o)lt[o:]*, largamente attestato in agro falisco, seguito dal gentilizio *marc[---]* e dal termine *putellio* che potrebbe richiamare, sia come aggettivo “infante” che come elemento onomastico, la radice *pu* dei sostantivi *puer/puellus*<sup>37</sup>.

## 2.2. Narce

La documentazione di Narce, favorita da pochi ma significativi dati di carattere antropologico, fatto assai raro nel panorama falisco, permette di tracciare un quadro più articolato, seppur significativamente lacunoso. Diversamente da quanto concesso dalla documentazione di Falerii, a Narce si possono

<sup>33</sup> BONADIES 2020, p. 459, ollette globulari di piccolo formato tipo 1a, con liste.

<sup>34</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 884-885, fig. 23, loc. Scasato, tre ollette dalla tomba infantile in proprietà Belloni, scavi 2004.

<sup>35</sup> RIZZO 2005, pp. 17-19, necropoli di Sante Grotte, t. 6, nn. 1 e 4; t. 13, n. 3; t. 18, n. 2.

<sup>36</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 874-877, figg. 6-8, pianoro del Molesino, tre ollette pertinenti al sarcofago A, sei al sarcofago B, quattro al sarcofago C e due al sarcofago D.

<sup>37</sup> Sulla discussione del lemma *putellius/putellium* si veda BAKKUM 2009, p. 194.



intercettare i primi trattamenti funerari riservati ai bambini, ed esplicitati negli spazi funerari degli adulti, già nella prima metà dell'VIII secolo a.C.

Nel corso dell'VIII secolo a.C. il rituale di sepoltura degli infanti prevede sia su un piano fisico (infante incenerato o inumato con un adulto) che allusivo (inumazioni singole di infanti che richiamano il costume degli adulti) la stretta connessione con lo *status* genitoriale. La manifestazione più antica della doppia sepoltura è stata riconosciuta in una ricca incinerazione proveniente forse dalla necropoli dei Tufi (prima metà dell'VIII secolo a.C.: **Fig. 7a**; vedi catalogo n. 15). Le fortunate circostanze del recupero della custodia litica hanno permesso di riconoscere i resti dell'incinerazione di una donna di 30-40 anni e di un infante in età perinatale, probabilmente di sesso femminile come sembrano indicare gli ornamenti di dimensioni ridotte quali gli anellini d'argento, le fibulette (una rivestita in lamina d'oro), la piccola spirale in lamina d'oro e i numerosi vaghi in *faience*, tipo di ornamento presente con sistematicità nei corredi femminili di infanti e neonati<sup>38</sup>. Intorno al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. si data una seconda incinerazione bisoma dalla necropoli dei Tufi, t. 10 (**Fig. 7b**; vedi catalogo n. 16), pertinente a un uomo di 40-50 anni, il cui genere è sottolineato da una fibula ad arco serpeggiante e una lama di coltello in ferro, cremato insieme ad un infante (4-5 anni) dal genere non determinabile. Altri labili indizi di incinerazioni infantili, desunti dalle ridotte dimensioni dei pozzi o dei cinerari, possono essere riconosciuti in via ipotetica nelle tt. 14 e 17 della necropoli della Petrina B (**Fig. 14, 1.a-b**) nelle quali le olle contenenti le ceneri erano state coperte rispettivamente da uno spezzone di tufo e da un bacile bronzeo a sua volta coperto da uno scaglione di tufo<sup>39</sup>.

Accettando le informazioni edite dei contesti narcensi confluiti al Museo di Chicago<sup>40</sup>, una delle più antiche inumazioni infantili (orientalizzante antico) può essere riconosciuta nella sepoltura B della t. XV di Monte Lo Greco (**Fig. 7d**; vedi catalogo n. 18). Il piccolo inumato era stato adagiato in un sarcofago ligneo, di cui restano le tracce nella fossa, con il corredo vascolare (attingitoi, tazze e anforette di impasto) deposto in un loculo semicircolare aperto su un lato della fossa. Si segnala la presenza di due olle-cinerario a corpo lenticolare, rinvenute nel loculo rettangolare scavato nella parete opposta della fossa, ad una delle quali sono da riferire strumenti e ornamenti propri di una sepoltura femminile<sup>41</sup>. Dai Taccuini Mengarelli<sup>42</sup> si ricava la preziosa informazione del rinvenimento, presso l'estremità nord della necropoli di Monte Lo Greco, di una fossa con loculo votivo, tomba 1, che ospitava un sarcofago in tufo di piccole dimensioni, di un tipo databile tra il secondo quarto e la fine dell'VIII secolo a.C. (**Fig. 7c**; vedi catalogo n. 17), all'interno del quale furono rinvenuti minuti vaghi in pasta vitrea.

Dalla necropoli della Petrina A, t. 3 (**Fig. 7e**; vedi catalogo n. 19) proviene invece la più antica deposizione di infante in sarcofago di tufo, elemento – per questa quota cronologica – distintivo delle sepolture di adulti, databile nei decenni finali del secolo e riferibile all'inumazione di una bambina dotata di ornamenti personali (spiraline fermatrecce, pendaglio a sonaglio in bronzo, vaghi di collana in bronzo, ambra e pasta vitrea) ed elementi del costume (fibule, bottoni in lamina d'oro, placche di cintura alcune delle quali conformate a svastica) analoghi a quelli di una donna adulta<sup>43</sup>. La seconda "eccezione" è costituita dalla nota t. 102F della necropoli di Monte Lo Greco (**Fig. 8a**; vedi catalogo n. 20), ricca inumazione femminile in sarcofago di tufo la cui appartenenza ad una bambina è desunta dalle ridotte dimensioni del contenitore, di alcuni ornamenti (armille, spiraline fermatrecce, anellino

<sup>38</sup> DE LUCIA BROLLI 2004, pp. 110-111, con riferimenti.

<sup>39</sup> TABOLLI 2013, p. 381.

<sup>40</sup> DAVISON 1972, acquisto Frothingham da F. Mancinelli: i contesti, da quanto edito, appaiono poco affidabili.

<sup>41</sup> DAVISON 1972, pp. 79-81, tre fibule di cui due con arco rivestito da dischi d'ambra e una a sanguisuga, un'armilla in bronzo a capi sovrapposti, una spirale biconica in bronzo, un anello in bronzo, un set di sette rocchetti, frammenti di lama, dubitativamente riferiti a rasoio (PITZALIS 2011, p. 37).

<sup>42</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021, p. 161.

<sup>43</sup> TABOLLI 2013, p. 382, fig. 5.31, con richiamo "in scala" alla ricca inumata adulta della t. 30 (XXV) della stessa necropoli. Sugli indicatori di genere femminile per le occorrenze di Narce nell'orientalizzante antico si veda PITZALIS 2011, pp. 38-44.

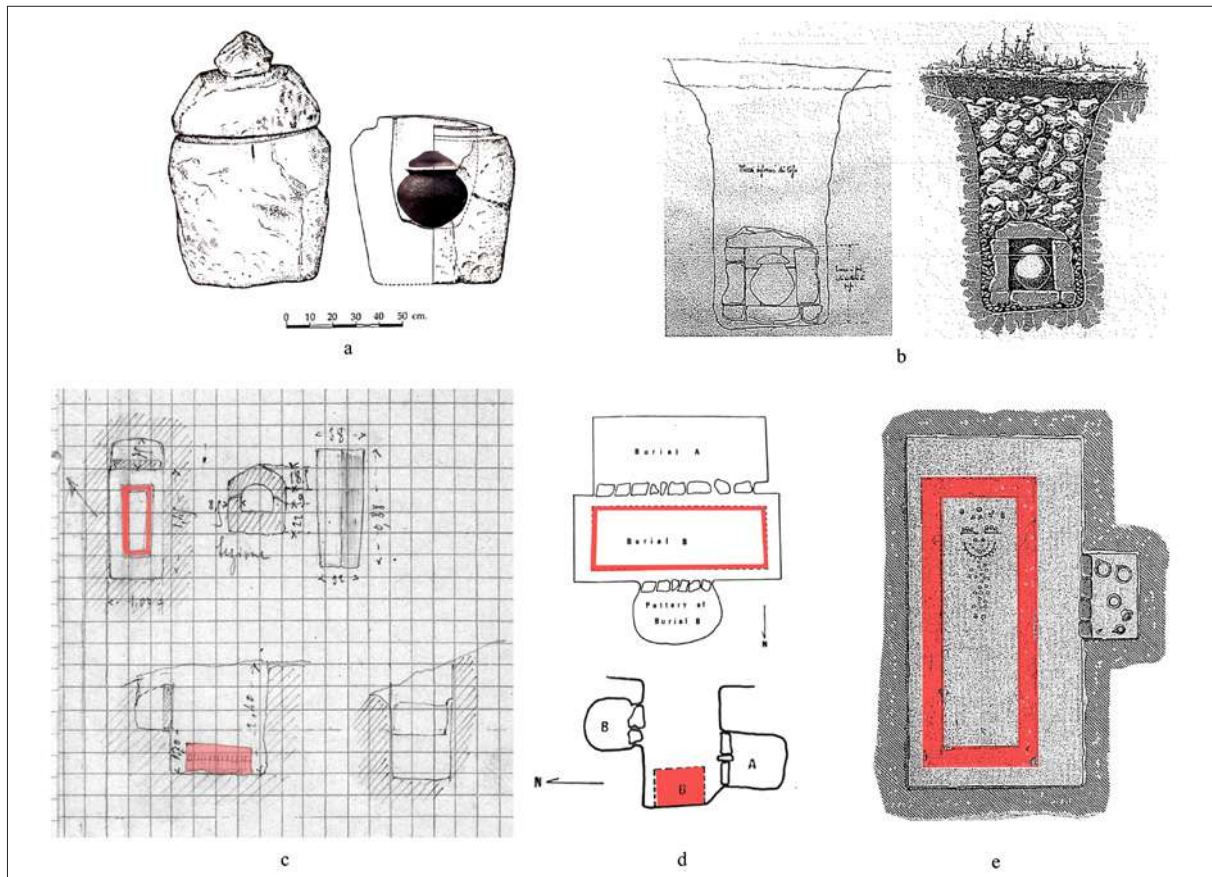


Fig. 7. a. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Narce, necropoli dei Tufi (?), ricostruzione dell'olla-cinerario con tazza di copertura all'interno della cista litica, riel. da DE LUCIA BROLLI 2004; b. Narce, necropoli dei Tufi, tomba 10 (IV), sezione da TABOLLI 2013, fig. 3.54; c. Narce, necropoli di Monte lo Greco, estremità nord, tomba 1, dettaglio dello schizzo misurato del Taccuino Mengarelli, II, p. 44. In rosso il sarcofago litico all'interno della fossa, da BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021; d. Narce, necropoli di Monte lo Greco, tomba XV di Chicago, pianta e sezione. In rosso l'ingombro della cassa litica, riel. da DAVISON 1972; e. Narce, necropoli della Petrina A, tomba 3 (XXI), pianta. In rosso l'ingombro del sarcofago litico da TABOLLI 2013, fig. 3.11.

d'argento, fibulette) e di forme vascolari come il piccolo holmos in impasto<sup>44</sup>. Gli oggetti di ornamento e del costume, come i cinturoni a losanga di due dimensioni diverse<sup>45</sup>, permettono di ipotizzare il sesso delle due inumate deposte nel sarcofago di tufo monumentale della t. 18 (XXXII) dalla stessa necropoli (Fig. 8b; vedi catalogo n. 21). Considerando la condivisione dello stesso spazio funerario, del medesimo costume di rappresentanza e del corredo vascolare deposto nel loculo, che indiziano la trasmissione del rango sociale per diritto di nascita, diventa significativa l'assenza degli elementi da tessitura ascrivibili alla piccola inumata che invece caratterizzano la sepoltura della donna deposta al suo fianco<sup>46</sup>. Indubbi indicatori di rango possono essere altresì considerati gli elementi di corredo della

<sup>44</sup> Piccoli holmoi sono attestati anche in tombe di adulte: t. 16 (XXIV) della necropoli Petrina A (TABOLLI 2013, pp. 101-102, n. 7, tav. XVIII); t. V del Museo di Chicago dalla necropoli di Monte Lo Greco (PITZALIS 2011, pp. 36-37), sepoltura di fine VIII secolo a.C. di difficile ricostruzione, probabilmente contenente due cremazioni: l'olla cinerario della sepoltura più antica era vestita con cinturone le cui ridotte dimensioni fanno pensare ad un individuo non adulto; t. 15 (XLIX) del V sepolcreto di Pizzo Piede (GIULIANI 2014, p. 386, n. 39).

<sup>45</sup> Da ultimo NASO 2020, p. 20, fig. 1.5, con confronti.

<sup>46</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1997, p. 158, nota 30; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021, p. 163. Sull'assenza degli elementi da tessitura nelle tombe infantili femminili di Narce, cfr. PITZALIS 2011, p. 40 con nota 98.

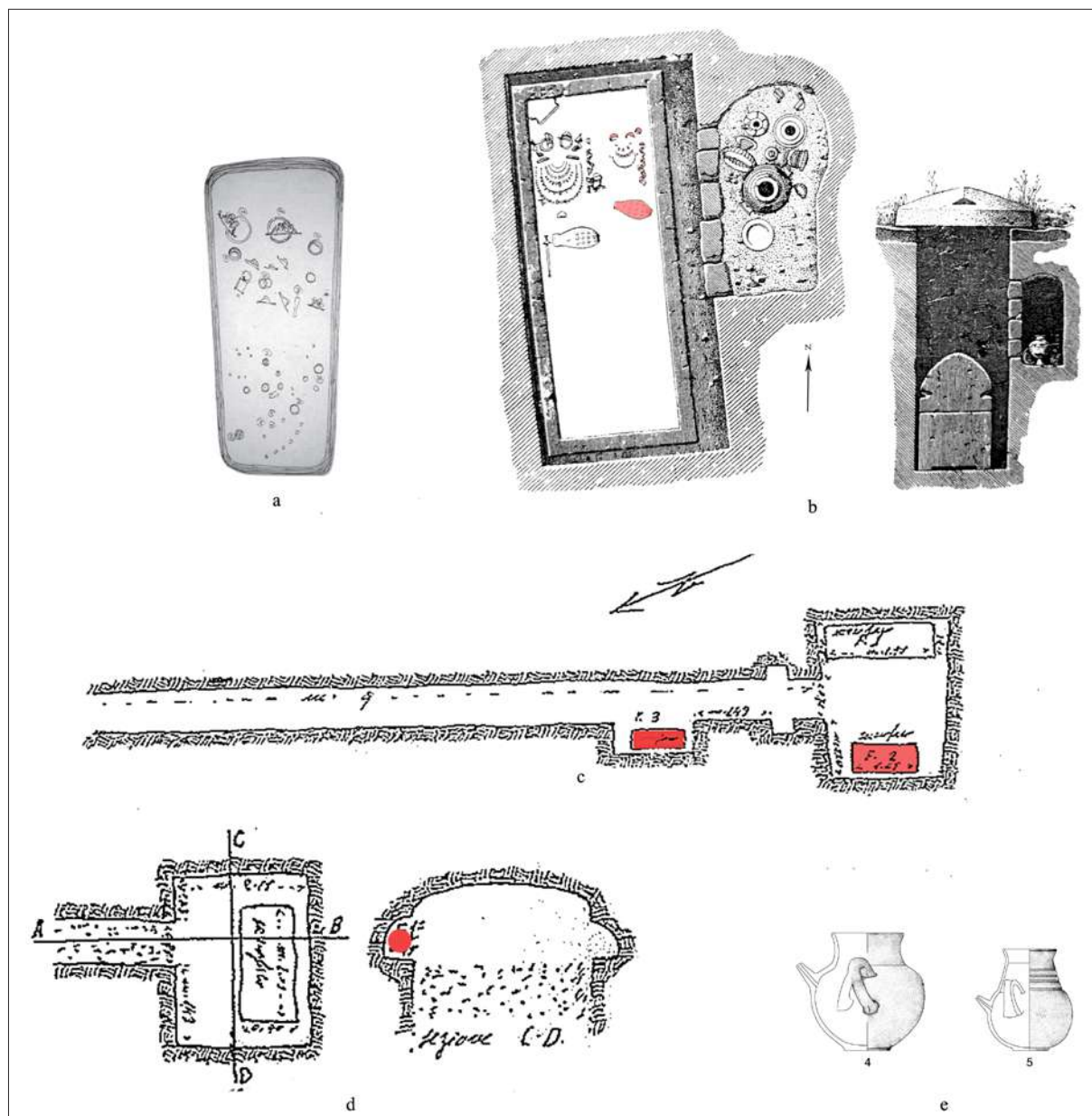


Fig. 8. a. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba 102F, pianta con disposizione degli ornamenti, da MACINTOSH TURFA in TABOLLI 2018, fig. 1.1.2; b. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba 18 (XXXII), pianta e sezione. In rosso gli ornamenti pertinenti alla sepoltura infantile, da NARCE 1984; c. Narce, necropoli della Petrina C, tomba 1/1964. Schizzo A. Bracci. In rosso i sarcofagi litici di piccole dimensioni, da TABOLLI 2013, fig. 1.43; d. Narce, necropoli della Petrina C, tomba 2/1964. Schizzo A. Bracci. In rosso la posizione del loculo di piccole dimensioni, da TABOLLI 2013, fig. 1.43; e. Narce, necropoli di Pizzo Piede 1, tomba 4, poppatoi in impasto da GIULIANI 2014.

defunta della t. 4F di Monte Lo Greco (vedi catalogo n. 22), paragonabile alle ricche bambine delle tombe 102F e 18 (XXXII) della stessa necropoli, la cui tenera età è desunta dalle ridotte dimensioni del sarcofago nel quale era stata deposta intorno agli inizi del VII secolo a.C.

Alla metà del VII secolo a.C., la presenza delle sepolture infantili nelle tombe a camera è indiziata spesso dai piccoli sarcofagi litici sistemati dentro loculi di piccole dimensioni nel *dromos* o nella camera, come documentato dalle tt. 1 e 2 nella porzione sud-occidentale della necropoli della Petrina C. La t. 1 (Fig. 8c; vedi catalogo nn. 23-24) ospitava tre deposizioni di cui due verosimilmente infantili per la dimensione

dei contenitori litici deposti rispettivamente nella camera, insieme ad un'inumazione adulta in sarcofago, e in un piccolo loculo scavato nel *dromos*<sup>47</sup>. I pochi elementi di corredo superstiti, rinvenuti mescolati in parte nel *dromos* e in parte al centro della camera, non permettono ipotesi circa il genere dei defunti. La presenza di un piccolo defunto nella t. 2 (**Fig. 8d**; vedi catalogo n. 25) è ipotizzabile solo per un loculo di piccole dimensioni nella parete sinistra della camera che ospitava, al centro, un sarcofago litico privo di coperchio e destinato verosimilmente a un adulto. Sempre dalla necropoli della Petrina C possono essere ricordate, per le loro minute dimensioni, tre fibule in bronzo provenienti dal V Cassone (**Fig. 14, 3.2.b**), tomba a fossa con sarcofago in tufo per l'inumazione di un adulto, che potrebbero alludere alla presenza di una ulteriore sepoltura infantile<sup>48</sup>. Un suggestivo legame tra un adulto e un infante, forse deposto con esso in un sarcofago, può essere dedotto da alcune associazioni proposte per il corredo della t. 4 della necropoli di Pizzo Piede 1, databile ancora entro il terzo quarto del VII secolo a.C. (**Fig. 14, 2.a**): ai due gutti-poppatoio<sup>49</sup> di impasto (**Fig. 8e**) Salskov Roberts, infatti, associa i quattro vasetti situliformi in *red on white*<sup>50</sup>, interpretabili come contenitori da latte e quindi riferibili ad un'inumazione femminile caratterizzata dagli attributi tipici della fase dell'allattamento<sup>51</sup>.

Come si vedrà più avanti (§ 3), nell'orientalizzante recente le evidenze di sepolture infantili, con forse l'eccezione della tomba 12bis della necropoli di Monte Li Santi (vedi catalogo n. 26), si concentrano in un'area sepolcrale situata in una vallata accanto all'attuale corso del fiume Treja. Le sette sepolture infantili superstiti (**Fig. 9**; vedi catalogo nn. 27-33) restituiscono pochi ma significativi elementi, dislocati all'interno della cassa o nelle immediate vicinanze del sarcofago, confrontabili in parte con quelli delle sepolture in abitato di *Falerii* e Vignanello (vedi *supra*): fibule di piccole dimensioni, fermatrecce, vaghi in pasta vitrea, attingitoi in impasto, ollette, frammenti di kantharoi o di oinochoai in bucchero e vasellame etrusco-corinzio (aryballoi, pissidi con coperchietto). Interessante il cippo litico posto a segnacolo della t. 3 che ha restituito come corredo una placchetta in bronzo forata pertinente ad un filtro, elemento allusivo alla pratica del simposio largamente attestata nei corredi di sepolture di adulti<sup>52</sup>.

Al VI secolo a.C. è datata la nota t. 6 (LXXI) del sepolcreto del Cavone di Monte Li Santi (**Fig. 10**; vedi catalogo n. 34) con letto funebre infantile a sagoma umana: tra gli elementi del corredo, non distinguibile per singole deposizioni, si segnala la presenza di un balsamario etrusco-corinzio a lepre distesa che si inserisce in quel gruppo di balsamari zoomorfi documentati in diverse sepolture infantili del territorio. Tra l'età tardo-arcaica e gli inizi del IV secolo a.C. sono inquadrabili altre due inumazioni infantili, entrambe entro un loculo di piccole dimensioni, documentate nei Taccuini Mengarelli e riferite alle tombe a camera XXVIM e XIXM della necropoli di Monte Lo Greco (vedi catalogo nn. 35-36).

### 2.3. Nepi

Lo stato di pubblicazione dei dati di Nepi (vedi *infra*) consente di isolare poche ma significative sepolture infantili. Per la tomba a fossa I della necropoli di Sante Grotte/S. Feliziano (vedi catalogo n. 37), G. Magliulo rendiconta il rinvenimento di un piccolo cranio associato a vasellame in impasto (anforetta a spirali, attingitoio, kantharos, kotyle e scodella) inquadrabile all'inizio dell'orientalizzante medio.

Nell'ambito dell'eccezionale ritrovamento di un consistente numero di sepolture infantili concentrate in un'area della necropoli, sono noti i corredi delle tombe 6, 7, 13 e 18 (vedi catalogo nn. 38-41), tutte a fossa rettangolare coperte da blocchi di tufo, databili tra la prima metà del VI e il V secolo a.C.

<sup>47</sup> La posizione dell'infante all'esterno della camera potrebbe alludere a qualche forma di discriminazione funeraria rispetto al secondo infante deposto, invece, all'interno. Sull'argomento si veda da ultimo MORETTI SGUBINI 2018, pp. 309-310 con nota 5.

<sup>48</sup> TABOLLI 2013, pp. 381-382.

<sup>49</sup> GIULIANI 2014, pp. 210, 223, nn. 4-5, tipo 11A.

<sup>50</sup> GIULIANI 2014, pp. 214-215, 222 nn. 22-25, tipo 9b, estraneo alle produzioni falische, forse forma rielaborata da un più antico tipo in impasto attestato a Cerveteri.

<sup>51</sup> SALSOKOV ROBERTS 1974, p. 83.

<sup>52</sup> POTTER 1976, pp. 72-73, fig. 25.2.

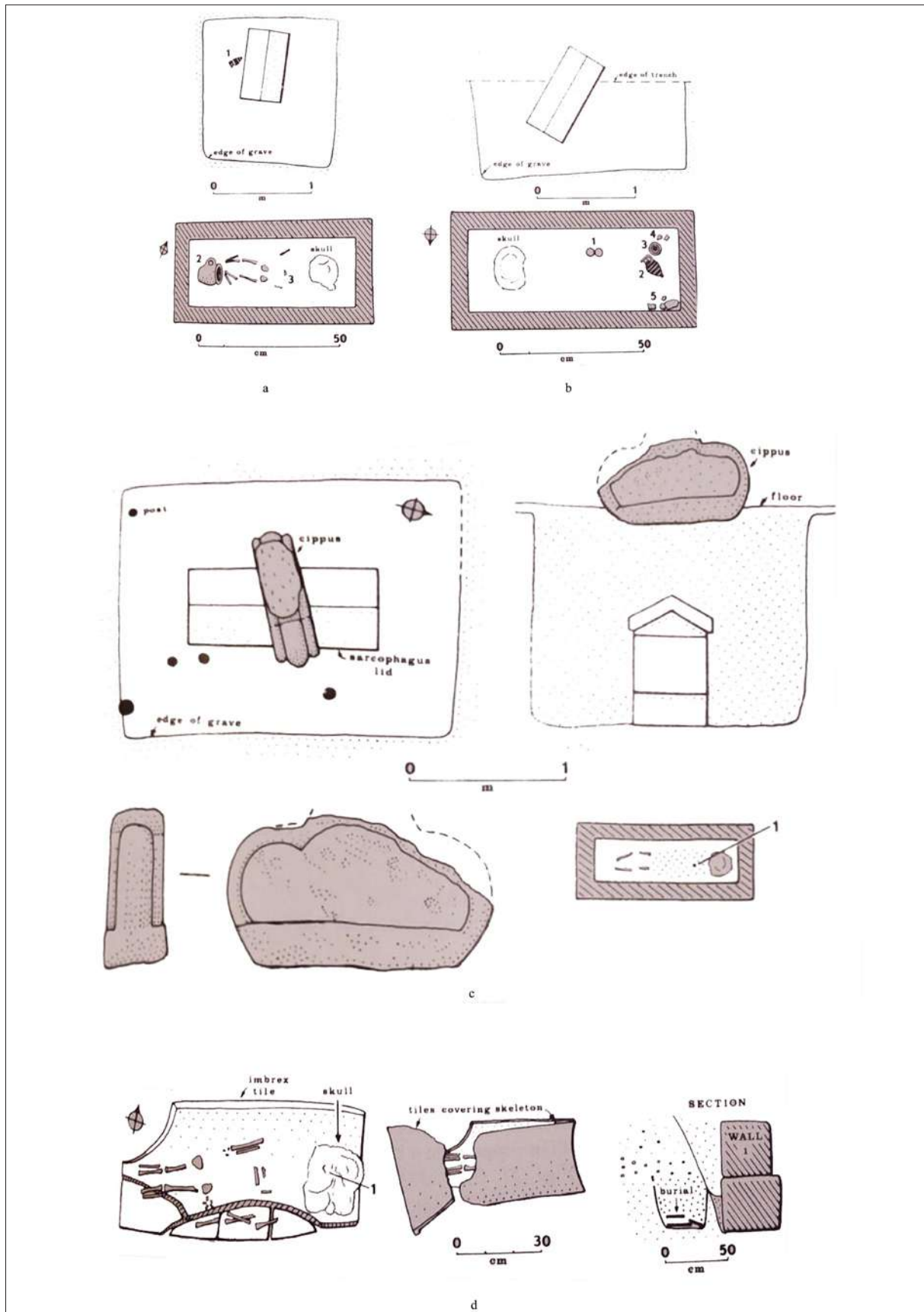


Fig. 9. Narce, pendici sud-occidentali, sepolture infantili. Piante e sezioni, riel. da POTTER 1976; a. Tomba 1; b. Tomba 2; c. Tomba 3; d. Tomba 7.

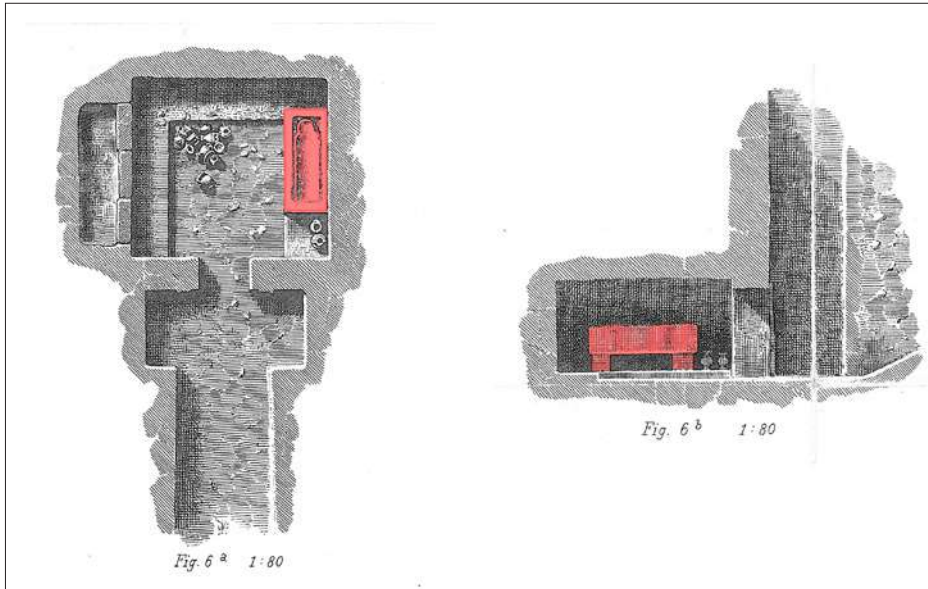


Fig. 10. Narce, sepolcreto del Cavone di Monte Li Santi, tomba 6 (LXXXI), pianta e sezione. In rosso il sarcofago a sagoma umana, riel. da Narce 1984, figg. 6a-b.

Tra gli elementi di corredo, in generale comprendenti piccole ollette in impasto, attingitoidi/poppatoi e coppette, spiccano la fibula tipo certosa con vago in pasta vitrea della t. 7 e le ceramiche a figure nere della t. 13, una *lekythos* attica della *little lion shape* e un'anforetta etrusca decorata a palmette che, come elementi di importazione, potrebbero sottolineare il ceto elevato del piccolo defunto, alla stregua dei contenitori etrusco-corinzi attestati in alcuni dei contesti presentati.

Come per altri centri, la presenza di sepolture infantili all'interno delle tombe a camera è suggerita da loculi o contenitori di piccole dimensioni, come per la t. III nella stessa necropoli (vedi catalogo n. 42), e dal piccolo cinerario rinvenuto nella t. 14 (Fig. 14, 1.c), che condivideva la nicchia con un'olla-cinerario di impasto di dimensioni maggiori forse appartenuta al genitore del bambino.

#### 2.4. Corchiano

I dati desunti dalla documentazione disponibile per Corchiano permettono di tracciare un quadro abbastanza articolato, seppur lacunoso e parziale, a partire almeno dal secondo quarto del VII secolo a.C. La più antica attestazione può essere per ora considerata l'inumazione infantile, verosimilmente femminile, entro una cassa formata da quattro lastre di tufo nella t. 13 del I sepolcreto di Caprigliano (Fig. 11a; vedi catalogo n. 43). La camera, a pianta trapezoidale, ospitava una seconda inumazione adulta femminile, su una tavola lignea sorretta da due blocchi di tufo sulla quale furono rinvenuti due orecchini d'argento, una fibula in bronzo e una fuseruola fittile<sup>53</sup>. Prive di agganci cronologici sicuri, per la mancata acquisizione dei corredi di cui rimangono solo le descrizioni, sono tre tombe a fossa della necropoli del Vallone<sup>54</sup> che documentano l'uso di deporre i piccoli defunti in sarcofagi di piccole dimensioni (t. 36, Fig. 11b; vedi catalogo n. 45), o in piccoli loculi chiusi da tegole (tt. 31 e 35; Figg. 11c-d; vedi catalogo nn. 46-47), nei quali veniva deposto anche il corredo vascolare composto da poche forme in impasto, o bucchero (atingitoio, olpe o *skyphos*) e in argilla figulina (tazze, coppette). Nella necropoli di S. Antonio è invece documentata una sepoltura entro fossa coperta da lastra di tufo internamente concava<sup>55</sup> (vedi catalogo n. 44), che, per le sue ridotte dimensioni, doveva ospitare un piccolo inumato accompagnato da ceramiche etrusco-corinzie (due balsamari zoomorfi, una pisside a fasce) deposte nel loculo, secondo un uso ben documentato per le sepolture di infanti in sarcofago di *Falerii* e Vignanello.

<sup>53</sup> MAURIZI 1991-92, p. 435.

<sup>54</sup> Più precisamente nella «Aggiunta al II sepolcreto del Vallone», area di non sicura identificazione da collocare probabilmente tra i sepolcreti di Caprigliano e del Vallone.

<sup>55</sup> Forse imitante un coperchio di sarcofago.

Un caso particolare (*infra*, § 3) è restituito dalla t. 4 (XIV) del III sepolcreto di S. Antonio. Nel loculo della parete sinistra (**Fig. 14, 2.b**) i preziosi oggetti di ornamento personale e di corredo suggeriscono la deposizione, inquadrabile nella prima metà del V secolo a.C., di un personaggio femminile di alto rango la cui giovane età potrebbe essere indiziata dalle dimensioni ridotte di alcuni anelli e di una fibula di argento oltre che per il significato apotropaico/protettivo che potrebbero aver rivestito alcuni monili (pendenti d'oro sferoidale e a bulla bivalve) e le pedine da gioco<sup>56</sup>. Nella stessa camera, è più sicura la giovane età della ricca inumata del piccolo loculo inferiore della parete destra (fine IV-prima metà III secolo a.C.; vedi catalogo n. 51).

Nella t. 11 del II sepolcreto del Vallone (**Fig. 11e**; vedi catalogo n. 48) e nelle tt. 10 (III) e 23 del I sepolcreto di S. Antonio (**Fig. 11f-g**; vedi catalogo nn. 49-50), l'inumazione dei bambini è indiziata dalla presenza di piccoli loculi scavati nella parete a destra della porta di accesso alla camera. Altri due piccoli loculi sono collocati nella parete di fondo della t. 14 del II sepolcreto di S. Antonio (vedi catalogo nn. 52-53) inquadrabile tra il IV e il III secolo a.C. sulla base dei pochissimi elementi di corredo di cui si ha notizia: in uno dei due loculi gli scavatori trovarono uno «specchio in bronzo con figure graffite». Anche per la t. 1 del III sepolcreto di S. Antonio (**Fig. 11i**; vedi catalogo n. 54) è ipotizzabile la presenza di una sepoltura infantile solo dalle dimensioni del loculo della parete sinistra mentre nella t. 3 del I sepolcreto del Vallone (**Fig. 11j**; vedi catalogo n. 55) è possibile isolare un piccolo loculo esterno alla camera, nella parete destra dell'atrio, nel quale sono stati rinvenuti una piccola coppa, verosimilmente in vernice nera, con all'interno «foglie» di metallo, un piccolo «cippo» in silice e una «pietra piramidale» (peso da telaio?).

## 2.5. Vignanello

Le attestazioni più antiche di pratiche funerarie destinate ai piccoli defunti di Vignanello sono documentate dagli eccezionali ritrovamenti degli scavi Giglioli del 1914 sul pianoro del Molesino<sup>57</sup>. Il settore indagato era interessato dalla presenza di strutture murarie, cunicoli e pozzi, uno dei quali aveva intercettato una fossa rettangolare con banchina continua su tre lati, sulla quale erano stati rinvenuti tre piccoli sarcofagi in tufo (**Fig. 12a**). Il piccolo inumato del sarcofago A (vedi catalogo n. 56) era dotato di un corredo composto da tre balsamari conformati a cerbiatto accovacciato (**Fig. 12b**), uno dei quali nel sarcofago, una pisside e un alabastron a corpo fusiforme<sup>58</sup>, tutti etrusco-corinzi, associati a un set di vasellame in bucchero (un kyathos e due olpai di dimensioni ridotte, un kantharos di dimensione standard), un piccolo kernos e due ollette di impasto, all'interno di una delle quali era una piccola paletta in lamina di bronzo<sup>59</sup>. Accanto era deposto il sarcofago B (vedi catalogo n. 57), al cui servizio da simposio in bucchero, deposto fuori dal sarcofago (due oinochoai, un attingitoio, un kantharos, due kyathoi di piccole dimensioni), erano state affiancate una serie di ollette in impasto che potrebbero aver contenuto, come suggerirebbe l'associazione paletta-ollette della tomba precedente, piccole quantità di semi o grani. Le stesse associazioni di corredo si ripetono, in forma più semplificata (tre oinochoai e sei ollette di impasto tutte di piccole dimensioni), per il piccolo inumato del sarcofago C (vedi catalogo n. 58), collocato sul lato opposto della fossa. Elementi di ornamento sono stati rinvenuti solo all'interno del sarcofago D (vedi catalogo n. 59), di almeno una generazione precedente (fine VII secolo a.C.), intercettato in una cavità interpretabile come loculo chiuso da blocchi di tufo poco distante dal gruppo di sepolture prima menzionato. I

<sup>56</sup> MICHETTI 2013, pp. 179, 183, con riferimenti. Sulle molteplici sfumature della deposizione degli oggetti legati alla *tabula lusoria* si veda da ultimo MORPURGO 2018, pp. 134-135, con riferimenti.

<sup>57</sup> GIGLIOLI 1924, pp. 231-236.

<sup>58</sup> Sugli alabastra e gli aryballoi corinzi come indicatori infantili cfr. il caso di Gela in LAMBRUGO 2005.

<sup>59</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 874, per prelevare piccole quantità di semi, grani o di liquidi. Cucchiari o palette rituali in lamina di bronzo provengono da *Falerii-Penna*, t. 39 (XLIII) (COZZA, PASQUI 1981, p. 174, n. 14c; LIGABUE cds), t. 5 (XLI) di Valsiarosa (DE LUCIA BROLLI 2013, p. 62, fig. 19), da Narce-Petrina A, tt. 30 (XXV) e 36 (XXVII) e Petrina C, t. 1 (LXII) (TABOLLI 2013, pp. 123, 131, 149, nn. 38, 7, 43, fig. 4.39).

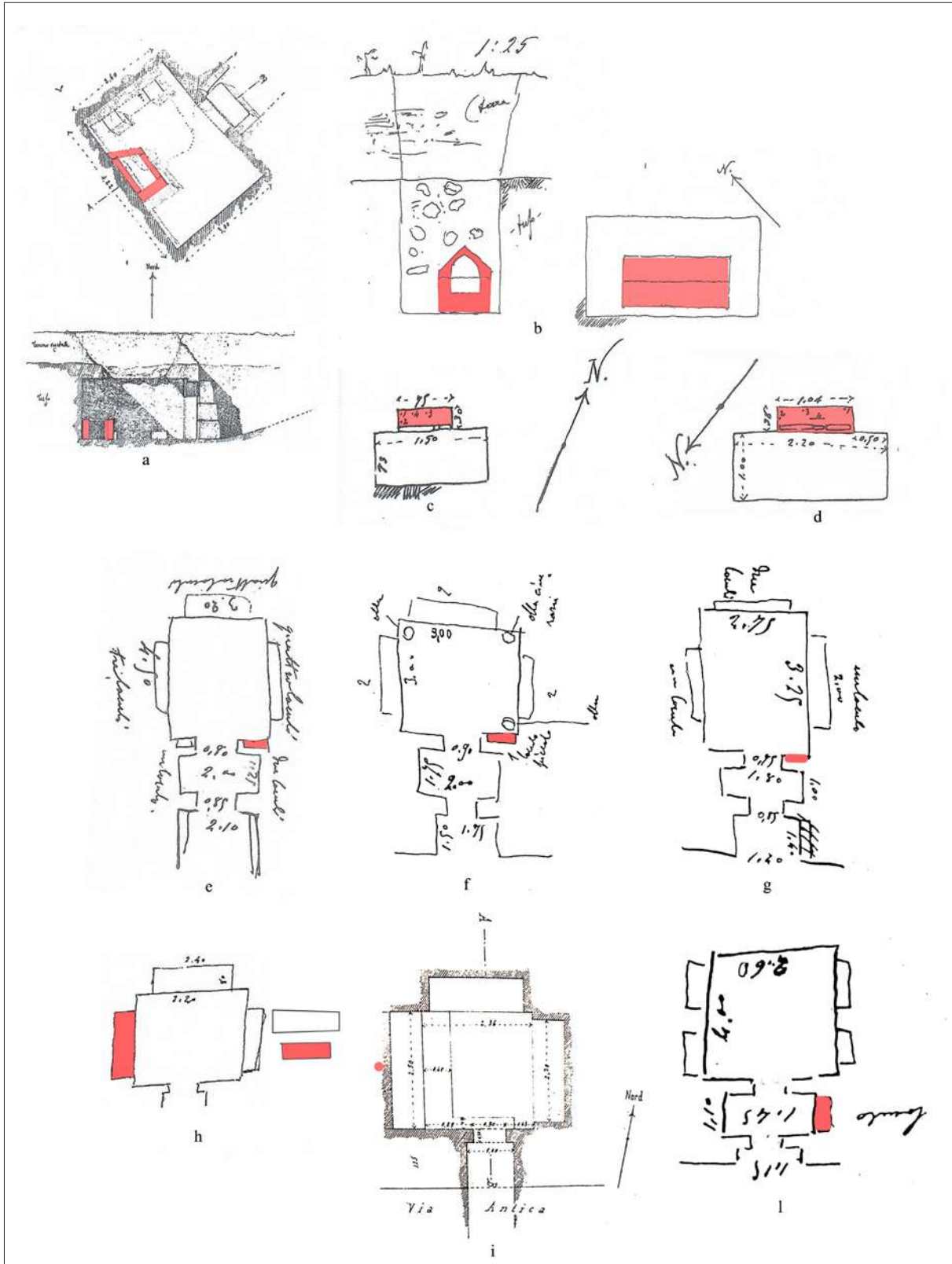


Fig. 11. Corchiano, piante e sezioni delle tombe. In rosso casse e loculi di piccole dimensioni, da COZZA, PASQUI 1981; a. I sepolcreto di Caprigliano, tomba 13; b. Aggiunta al II sepolcreto del Vallone, tomba 36; c. Aggiunta al II sepolcreto del Vallone, tomba 35; d. Aggiunta al II sepolcreto del Vallone, tomba 31; e. II sepolcreto del Vallone, tomba 11; f. I sepolcreto di S. Antonio, tomba 10; g. I sepolcreto di S. Antonio, tomba 23; h. III sepolcreto di S. Antonio, tomba 4; i. III sepolcreto di S. Antonio, tomba 1; l. I sepolcreto di S. Antonio, tomba 3.



pendenti di ambra all'altezza del petto<sup>60</sup> e le piccole armille di bronzo fanno propendere per il sesso femminile della defunta anch'essa deposta in sarcofago di tufo, leggermente più grande rispetto agli altri, all'esterno del quale era un corredo vascolare in impasto (un kantharos, due tazze, ollette alcune delle quali con decorazione incisa, frammenti di ferro non riconoscibili). A questo piccolo nucleo sepolcrale, databile tra la fine del VII e il primo quarto del secolo successivo, potrebbe riferirsi un quinto sarcofago in tufo (vedi catalogo n. 60) rinvenuto già decontestualizzato dal Giglioli in una stalla sul pianoro del Molesino.

Per i loculi di piccole dimensioni nelle necropoli, già Giglioli ipotizzava la presenza di piccoli defunti. Nella parete di fondo della t. III della famiglia dei *Velminei* (Fig. 13a; vedi catalogo n. 61), tra i dieci loculi individuati uno, posizionato in alto a destra e privo di corredo e della chiusura di tegole, era definito «per bambino»<sup>61</sup>. Nella ricca t. VII della stessa necropoli furono invece rinvenuti due «loculetti per bambini»<sup>62</sup> (Fig. 13b; vedi catalogo nn. 62-63) nella parte sinistra della parete di ingresso. Tutti i loculi della camera furono trovati vuoti e gli elementi di corredo superstiti indiziano la presenza di almeno una sepoltura femminile alla quale potrebbero riferirsi i numerosi oggetti di ornamento in oro, argento e pasta vitrea rinvenuti nella terra di riempimento; forse il solo «piccolo *infundibulum* con ansa a occhio» potrebbe richiamare, per le sue ridotte dimensioni, una delle due sepolture identificate come infantili. Nella t. IX, due loculi «di bambino» erano situati nella parte sinistra della parete di fondo (Fig. 13c; vedi catalogo n. 64) e nella parte sinistra della parete di ingresso, in alto (Fig. 13d; vedi catalogo n. 65)<sup>63</sup>.

Manuela Bonadies

### 3. Linee di tendenza nelle sepolture infantili dell'agro falisco: luoghi, modi e tempi tra visibilità e invisibilità

Come anticipato nell'Introduzione e come si evince dall'analisi dei contesti (§ 2), il fenomeno delle sepolture di bambini nell'agro falisco si presenta di non facile lettura, non solo per la parzialità dei dati dovuta alle vicende degli scavi, ma anche per l'oggettiva scarsa visibilità della componente infantile fin dalle fasi più antiche. A ciò si somma l'uso precoce di seppellire i nuclei familiari in tombe a camera che restano in uso per molte generazioni, circostanza che rende complicata anche solo l'attribuzione degli oggetti di corredo a una singola deposizione.

Tenendo sempre presenti i pesanti limiti della documentazione – che costringono in molti casi a ragionare genericamente su “bambini”, senza ulteriori indizi sul genere e sulle classi di età<sup>64</sup> – e nonostante la connotazione estremamente disomogenea delle testimonianze disponibili, i contesti raccolti consentono tuttavia di tracciare qualche linea di tendenza nel corso del tempo e di verificare per i diversi centri del territorio l'adesione a norme o comportamenti diversi circa la gestione dei piccoli defunti.

Sepolture in abitato o in necropoli, nuclei di tombe infantili nelle aree funerarie, scarsa visibilità all'interno delle tombe a camera, uso praticamente esclusivo del rituale inumatorio (o nostra impossibilità di registrare la presenza di individui incinerati), presenza/assenza nel corredo di oggetti distintivi, eventuali differenze tra i vari centri dell'agro falisco: sono questi alcuni degli spunti che emergono dall'analisi condotta.

<sup>60</sup> Sui pendenti in ambra e il loro valore simbolico-amulettico si veda da ultimo MORETTI SGUBINI 2018, p. 311, con riferimenti.

<sup>61</sup> GIGLIOLI 1916, p. 67.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 200.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 208.

<sup>64</sup> Lacuna che pesa notevolmente sulla rappresentatività del campione, considerato che le prime fasce di età sono generalmente sottorappresentate; è noto inoltre che non tutti gli individui avevano diritto a una sepoltura “formale” che dia luogo a una evidenza archeologica: cfr. in particolare MORRIS 1987, pp. 58-62.

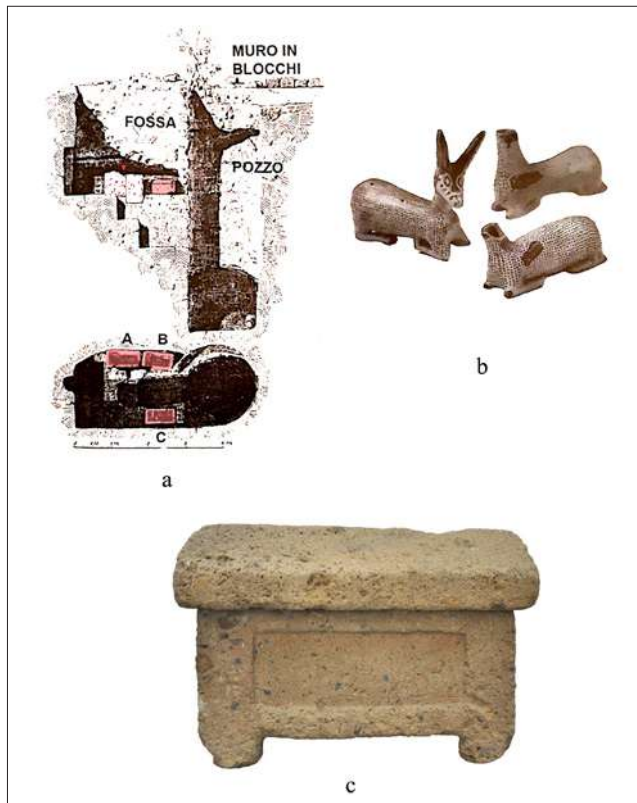


Fig. 12. a. Vignanello, Molesino, pianta e sezione del pozzo e del cavo Nord. In rosso, i sarcofagi litici, da BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-2008, fig. 3; b. Vignanello, Molesino, balsamari zoomorfi del sarcofago A, da BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-2008, fig. 4; c. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Vignanello, sarcofago sporadico dal Molesino.

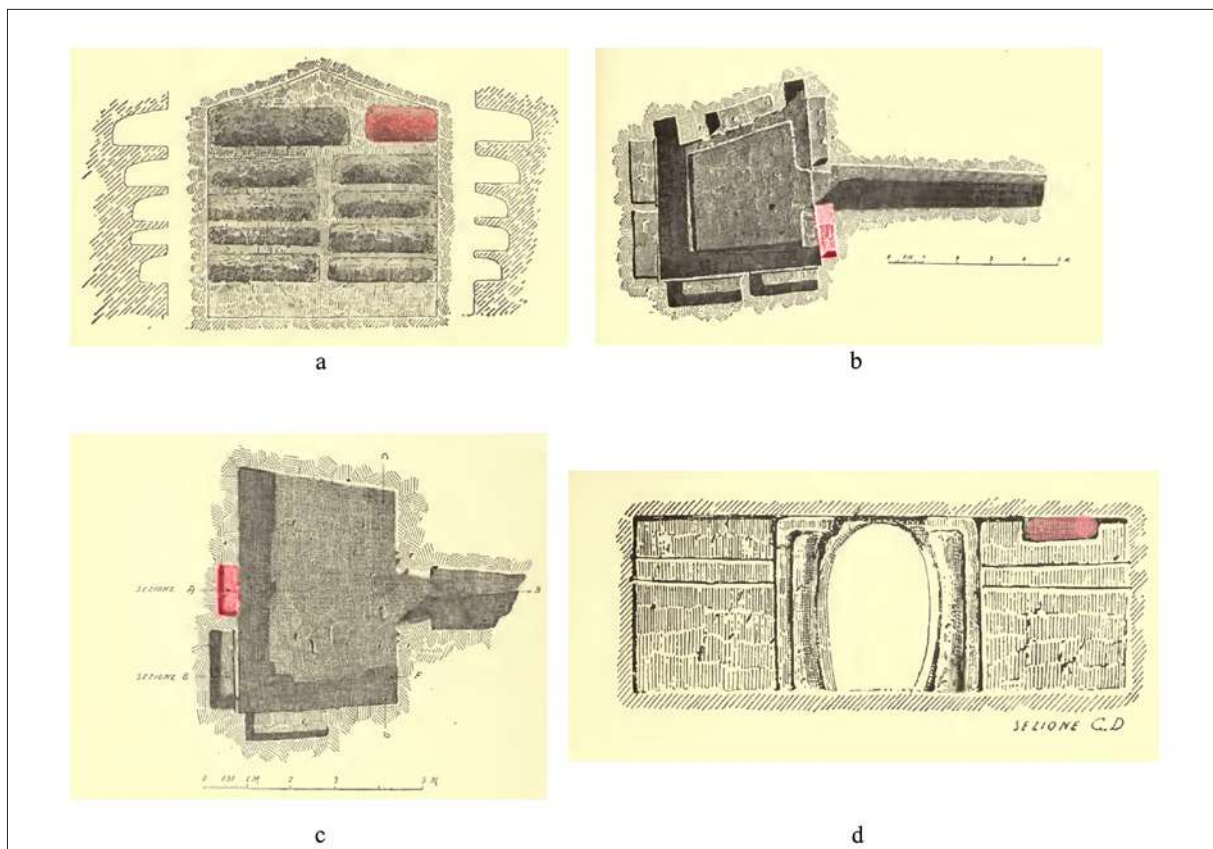


Fig. 13. Vignanello, piante e sezioni delle tombe della necropoli della Cupa. In rosso, loculi di piccole dimensioni, da GIGLIOLI 2016; a. Tomba III (dei *Velminei*); b. Tomba VII; c. Tomba IX, loculo nella parte sinistra della parete di fondo; d. Tomba IX, loculo nella parte sinistra della parete di ingresso.

Per le fasi più antiche disponiamo della sola, preziosa anche se esigua, documentazione di Narce, con una significativa presenza di deposizioni bisome, da leggere come volontà di sottolineare il legame fisico con il genitore, non necessariamente la madre. Due incinerazioni in custodia litica, forse relative allo stesso sepolcreto, si collocano tra le testimonianze più antiche della vita dell'insediamento: quella di una donna adulta di alto rango i cui resti, assieme a quelli di un feto – forse esito di un parto prematuro – erano contenuti in un'olla di impasto coperta da una scodella decorata a lamelle metalliche (vedi catalogo n. 15, avanzata prima metà VIII secolo a.C.)<sup>65</sup> e quella della t. 10 della necropoli de I Tufi, in olla biconica d'impasto contenente un adulto di 40-50 anni e un bambino di 4-5 anni (vedi catalogo n. 16, terzo quarto VIII secolo a.C.). A partire dall'orientalizzante antico è documentato il solo rituale dell'inumazione in fosse con loculo (Petrina A, t. 3: vedi catalogo n. 19; Monte Lo Greco, t. 18, bisoma: vedi catalogo n. 21, decenni finali VIII secolo a.C.) o semplici (Monte Lo Greco, t. 102F: vedi catalogo n. 20, fine VIII secolo a.C.), normalmente in sarcofago litico, che comincia a evidenziarsi come modalità ricorrente di deposizione per i bambini anche in sepolture bisome<sup>66</sup> – sebbene adottata in modo significativo anche per gli adulti, a differenza di quanto riscontrato a Veio<sup>67</sup> – e che sembra attestata anche nelle prime tombe a camera dell'orientalizzante medio (Pizzo Piede 1, t. 4: Fig. 14, 2a, entro il terzo quarto VII secolo a.C.). Anche a Corchiano, rintracciamo per il secondo quarto del VII secolo a.C. una sepoltura infantile in cassa di lastre di tufo all'interno di una tomba a camera in cui era presente una donna collocata su un letto ligneo (vedi catalogo n. 43).

Tutti questi contesti fanno evidentemente riferimento a bambini appartenenti al ceto più elevato della comunità, spesso deposti con un genitore, e provvisti in abbondanza di ornamenti personali, ma anche di corredo vascolare, come quello, eccezionale, della t. 102F della necropoli di Monte Lo Greco (vedi catalogo n. 20): qui la bambina è dotata degli stessi gioielli della madre, in scala ridotta<sup>68</sup>.

Nell'orientalizzante recente le testimonianze in necropoli si rarefanno e le sepolture riconoscibili sono prive di oggetti di ornamento e contengono un numero contenuto di elementi di corredo, anche miniaturizzati. Per *Falerii* l'unica deposizione infantile che siamo in grado di percepire nella necropoli di Montarano è in sarcofago di tufo all'interno di una tomba a fossa della fine del VII secolo a.C. (Montarano Nord, t. 1, vedi catalogo n. 1), cui si aggiunge una seconda di un bambino di 7-10 anni collocato accanto a un adulto sulla banchina di una tomba a camera con loculi nella necropoli dei Cappuccini (tomba "del guerriero", vedi catalogo n. 2)<sup>69</sup>.

Tale rarefazione – da intendersi probabilmente come l'assenza (o il venir meno?) di uno specifico trattamento riservato ai bambini nelle necropoli – è con ogni probabilità da mettere in relazione con la presenza delle sepolture infantili in abitato, che, com'è noto, a partire dall'orientalizzante recente accomuna *Falerii* (vedi appendice nn. 3-8) a Vignanello (vedi catalogo nn. 56-60), evidenziando quello che pare un cambiamento nell'ideologia funeraria.

Il fenomeno, già ampiamente studiato<sup>70</sup>, è particolarmente interessante per le strette affinità che sono state riscontrate tra modalità del rituale, tipologia del contenitore (piccolo sarcofago litico a tetto displuviato) e caratteristiche del corredo (funzionalmente affine a quello degli adulti ma miniaturizzato o in scala ridotta), in un arco cronologico relativamente ristretto tra la fine del VII e la metà del

<sup>65</sup> La sepoltura è stata ricondotta a una delle necropoli di Narce (forse Petrina B, o I Tufi) da M.A. De Lucia, che ipotizza l'associazione alla deposizione perinatale dei monili miniaturizzati inseriti nel cinerario (DE LUCIA BROLLI 2004, pp. 110-111) e sottolinea il richiamo fortemente simbolico della conformazione a tetto del coperchio "a cresta" della custodia litica (*ibid.*, p. 111).

<sup>66</sup> Fa eccezione a questa pratica l'inumazione in cassa lignea nel loculo della t. a fossa XV di Chicago (necropoli di Monte Lo Greco, n. 18), probabilmente trisoma, con due individui cremati.

<sup>67</sup> Dove il sarcofago litico è usato, anche se sporadicamente, già dalla fine del IX secolo e fino all'età arcaica solo per le sepolture infantili: cfr. DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 42, con bibliografia precedente.

<sup>68</sup> DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2016, pp. 855-857, fig. 60.1.

<sup>69</sup> Nella stessa tomba, più di un secolo dopo verrà collocata un'incinerazione infantile (n. 9).

<sup>70</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08.

secolo successivo<sup>71</sup>. L'uso univoco del sarcofago litico conferma la preferenza per i bambini di questo tipo di contenitore, che si qualifica quale elemento di distinzione sociale, come attestato anche dai pochi contesti sepolcrali di *Falerii* e Corchiano che in questa fase restituiscono testimonianze utili alla nostra ricerca<sup>72</sup>. Il fatto che questo modello di sarcofago con coperchio fastigiato sia ispirato al tipo di casa con tetto a doppio spiovente che si andava strutturando nello stesso periodo fa riflettere sul fattore ideologico che sottostà alla scelta di un simile contenitore per le deposizioni infantili, sia per quelle in abitato, sia soprattutto per quelle nelle necropoli, secondo un uso rintracciabile forse già nel caso delle più antiche incinerazioni in custodia litica con coperchio a forma di tetto<sup>73</sup>.

Per le sepolture in abitato di *Falerii*, loc. Scasato, isolate o disposte in piccoli gruppi, è stata sottolineata la collocazione in aree per le quali una successiva destinazione sacrale appare molto probabile o del tutto certa<sup>74</sup>. Il numero contenuto degli individui e la localizzazione in aree altamente significative all'interno dell'insediamento porta a ipotizzare che vi fosse consentita la sepoltura di bambini membri di gruppi familiari aventi un ruolo significativo all'interno della comunità. I dati a disposizione non consentono di spingersi oltre, né di verificare per questi defunti un'età neonatale o comunque inferiore ai 2-3 anni, fattore ritenuto dirimente per considerare l'individuo scomparso come appartenente alla famiglia ma non ancora alla comunità e al quale viene dunque riservata una sepoltura particolare<sup>75</sup>. Il frequente ritrovamento nelle immediate vicinanze di frammenti di terrecotte architettoniche riferibili alla decorazione di strutture richiama situazioni analoghe di ambito latino dove tombe infantili sono associate a residenze delle élites, a segnalare lo stretto legame ideologico tra i vari membri di uno stesso gruppo e i caratteri identitari della comunità di appartenenza, marcando al contempo l'area della futura città<sup>76</sup>.

Se dunque per *Falerii* e Vignanello, a fronte del fenomeno delle sepolture in abitato rimane il problema della "assenza" o, più probabilmente, della difficoltà per noi di percepire "presenze" nelle necropoli tra l'orientalizzante recente e l'età arcaica, anche Narce e Nepi offrono evidenze particolari, in qualche modo confrontabili tra loro.

Nelle necropoli di Narce le evidenze di sepolture infantili si rarefanno fin quasi a scomparire, in un orizzonte cronologico che vede l'insediamento falisco, a differenza dagli altri centri del territorio, interessato da una contrazione generale delle testimonianze funerarie, che non è escluso sia imputabile anche a una ancora scarsa conoscenza dei corredi ascrivibili a questo periodo. Possiamo indicare, infatti, allo stato attuale una sola sepoltura infantile nel sepolcreto del Cavone di Monte Li Santi in una tomba utilizzata tra gli inizi del VI e la seconda metà del V secolo a.C., eccezionalmente collocata su un letto di tufo a sagoma umana sulla banchina laterale destra della t. 6 (LXXXI) (vedi catalogo n. 34): un contesto particolarmente ricco che annovera tra gli oggetti del corredo (purtroppo non distinguibili per deposizione) un'ampia gamma di vasi etrusco-corinzi e ceramiche attiche<sup>77</sup>.

A fronte di questa lacuna di documentazione nelle necropoli, molto interessante appare il sepolcreto delle pendici sud-occidentali del pianoro di Narce, dove, immediatamente all'esterno del circuito

<sup>71</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-08, pp. 869, 888-890.

<sup>72</sup> Si tratta di tre sarcofagi relativi alle deposizioni infantili di *Falerii*-Montarano (n. 1), *Falerii*-Penna (n. 11) e Corchiano-II sepolcreto del Vallone (n. 45), ascrivibili, come molti di quelli dagli abitati di *Falerii* e Vignanello, al tipo De Lucia, Tabolli 2A2c18, un modello di lunga durata utilizzato anche nelle sepolture di adulti a *Falerii*: DE LUCIA BROLI, TABOLLI 2012, p. 39.

<sup>73</sup> Cfr. il caso dell'incinerazione bisoma di Narce (n. 15).

<sup>74</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-08, pp. 869, 891.

<sup>75</sup> Ampia la letteratura sull'argomento: cfr. tra gli altri MUGGIA 2004, pp. 26-27.

<sup>76</sup> Cfr. ad esempio quanto è stato osservato a proposito di Gabii: NAGLACK, TERRENATO 2019, pp. 109-113; MOGETTA, COHEN 2018; sul tema, v. inoltre BIELLA 2020, p. 86. Sulle sepolture infantili nel Lazio tra l'età del Ferro e l'età arcaica, v. in generale MODICA 1993; per quelle di Roma, v. i contributi di Autori Vari in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-08, tra i quali GUSBERTI 2007-08, p. 640, e DE SANTIS *et alii* 2007-08, con bibliografia precedente.

<sup>77</sup> Per il corredo, cfr. DE LUCIA BROLI 1991, p. 124.

murario in prossimità del fiume Treja, nell'area di un insediamento dell'età del Bronzo, gli scavi della British School at Rome hanno evidenziato per il VII secolo a.C. alcune tombe di adulti – largamente alterate da interventi successivi – e per la prima metà del VI secolo, dopo una breve parentesi legata a una destinazione forse domestica di una parte del sito<sup>78</sup>, un nucleo di sole tombe infantili (vedi catalogo nn. 27-33) che rappresenta l'ultimo utilizzo di durata circoscritta a scopo funerario del luogo<sup>79</sup>. Anche qui, per bambini di età diverse (da poche settimane di vita a 6-7 anni) abbiamo sarcofagi litici di tipo omogeneo<sup>80</sup> in tombe a fossa, una delle quali segnalata da un cippo di tufo (vedi catalogo n. 29); delle sette sepolture recuperate (ma ne sono segnalate almeno altre sette o otto danneggiate dal vicino corso d'acqua), una, a ridosso del muro di delimitazione dello spazio cimiteriale, è priva di contenitore e semplicemente protetta da tegole.

Parzialmente confrontabile con quello di Narce è il caso di Nepi, dove pure nella necropoli di Sante Grotte/San Feliziano troviamo un settore specificamente riservato alle sepolture di bambini in tombe a fossa scavate nel tufo nelle vicinanze di tombe a camera con loculi (vedi catalogo nn. 38-42)<sup>81</sup>; è qui attestata, anche se non sistematicamente, la pratica della miniaturizzazione del corredo. La scarsità di dati pubblicati<sup>82</sup> rappresenta una forte limitazione alla possibilità di analisi a fronte di un numero consistente di tombe rinvenute intatte, tra le quali una ventina di sepolture infantili scavate tra il 2003 e il 2004<sup>83</sup>. Nell'ambito di una necropoli utilizzata tra il VII e il III secolo a.C., l'elemento più interessante risiede nella volontà di distinzione tra tombe a camera ascrivibili a famiglie di ceto particolarmente elevato<sup>84</sup> e sepolture infantili, almeno per la fase interessata dalla presenza delle piccole fosse<sup>85</sup>. L'apparente assenza di bambini nelle tombe a camera farebbe dunque pensare a un trattamento differenziato dei defunti bambini – probabilmente maggiori di 3 anni di età<sup>86</sup> – consistente in una separazione dal nucleo familiare di appartenenza dettata da specifiche esigenze di carattere rituale, che ne prevedono la marginalità. Significativa anche la collocazione diretta in fosse coperte con blocchi squadri di tufo «con un accenno di lavorazione a tetto»<sup>87</sup>, elemento che riconduce al tema della struttura domestica; in alcuni casi, come la t. 7 (vedi catalogo n. 39), è presente

<sup>78</sup> Documentata dalla presenza di una fornace a cupola: POTTER 1976, p. 68, figg. 23, 25, tav. XI a.

<sup>79</sup> POTTER 1976, pp. 66-75. Sul contesto topografico, cfr. anche TABOLLI 2019, pp. 225-226.

<sup>80</sup> Ascrivibili alla variante De Lucia, Tabolli varietà 2Cc3 (DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 23), con coperchio fastigiato a falda mozza. Anche per Narce, in età arcaica è adottato il sarcofago per le deposizioni infantili: un'eccezione particolarmente significativa per il forte richiamo antropomorfo è rappresentata dalla già citata t. 6 (LXXXI) del Cavone di Monte Li Santi (n. 34), dove era presente un letto funebre infantile con piedi incorporati e piano di deposizione incavato a "sagoma umana" infantile che richiama ideologicamente la pratica dell'esposizione del defunto: per il tipo, cfr. DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 25.

<sup>81</sup> RIZZO 2005, pp. 3, 17-19.

<sup>82</sup> Limitati finora a una breve brochure della mostra allestita nel 2005 nel Palazzo Comunale di Nepi (RIZZO 2005) e a un contributo di carattere divulgativo su Nepi nella rivista *Tesori. Storia e Leggende d'Italia. Viaggio alla Ricerca dei luoghi testimoni di storia, Leggende e aneddoti in Italia*, anno VI, N. 21, 2002 (SUARIA 2015, pp. 16-31 per la necropoli di Sante Grotte).

<sup>83</sup> Per il numero di queste sepolture, la fonte è: <http://www.newtuscia.it/2019/05/22/la-necropoli-di-sante-grotte-dalla-scavo-alla-virtual-reality/>. Rinvenute prive di resti ossei, le tombe sono state riconosciute come destinate a bambini per le dimensioni delle fosse e per la tipologia dei materiali di corredo.

<sup>84</sup> Come si evince dalla presenza nei corredi di ceramiche attiche e beni di prestigio importati dall'Egitto e dalla Grecia: RIZZO 2005, pp. 3-17.

<sup>85</sup> Fase che, a giudicare da quanto edito (tre corredi funerari su una ventina), sembra attestarsi tra il VI e gli inizi del V secolo a.C., con un importante precedente rappresentato dalla t. I (scavi Stefani 1910) della necropoli di S. Feliziano – di fatto associabile a quella di Sante Grotte – con un corredo inquadabile all'inizio dell'orientalizzante medio (n. 33): cfr. MOTTOLESE 2020, pp. 128-132, 229.

<sup>86</sup> Come potrebbe essere indiziato dalle misure dei sarcofagi e dalla pratica riscontrata anche altrove di un distacco fisico dagli adulti a partire dai tre anni di età all'interno dello spazio sepolcrale: cfr. ad esempio il caso di Pontecagnano (CUOZZO 2003, p. 208).

<sup>87</sup> Così in SUARIA 2015, p. 24.

un piccolo cassone coperto con blocchi di tufo squadrati. Da rimarcare l'assenza in questo caso dei sarcofagi, utilizzati invece per gli adulti nelle tombe a camera come modalità alternativa rispetto alla deposizione nei loculi, su tavolato ligneo, su banchine o alla pratica dell'incinerazione.

I contesti fin qui presentati mostrano dunque per le fasi più antiche (VIII-terzo quarto VII secolo a.C.) una pratica funeraria poco codificata, con una pluralità di soluzioni che prevedono spesso sepolture bisome in situazioni differenti tra loro quanto al rituale adottato, al contenitore utilizzato, alla scelta degli oggetti di ornamento e alla composizione del corredo: i pochi casi individuati come certi indicano quindi una coesistenza di scelte diverse anche all'interno di una stessa necropoli. Nelle sepolture femminili di Narce sono stati comunque individuati alcuni fattori ricorrenti: miniaturizzazione o riduzione dimensionale degli oggetti di corredo e degli ornamenti; assenza di riferimenti alle attività della filatura e della tessitura; assenza, tranne eccezioni (t. 102F, vedi catalogo n. 20) di vasellame da simposio; presenza di ornamenti associabili con l'età infantile<sup>88</sup>.

Per il periodo tra la fine del VII e il VI secolo a.C., si registra l'adozione per la componente infantile di pratiche funerarie specifiche rispetto a quelle adottate per il resto della popolazione: da un lato abbiamo una scarsa visibilità nelle necropoli laddove è testimoniato il fenomeno delle sepolture in abitato (*Falerii*, Vignanello), dall'altro, una sorta di "marginalità" percepibile nella scelta di destinare spazi riservati all'interno dei sepolcreti (Nepi) o aree liminari rispetto all'insediamento che nel corso del tempo hanno cambiato destinazione d'uso – abitativa, funeraria, produttiva – (Narce). Indipendentemente dalle diverse soluzioni, una speciale preferenza in questo arco cronologico è certamente accordata alla tipologia della tomba a fossa e all'uso del sarcofago con coperchio "fastigiato"<sup>89</sup>, fatta eccezione per il caso di Nepi dove non sembra documentato l'utilizzo di contenitori litici. Si riscontra dunque una maggiore uniformità nel rituale, individuabile anche in un'attestazione degli ornamenti personali più contenuta rispetto alle deposizioni più antiche, e in un incremento e standardizzazione del corredo vascolare, all'interno del quale si osserva il ricorrere di specifiche forme, in genere miniaturizzate.

Con il V secolo, la visibilità delle sepolture infantili nelle necropoli si fa leggermente più evidente rispetto alle fasi precedenti e coincide con il venir meno dell'uso del sarcofago, dal momento che nelle tombe a camera i loculi sigillati da tegole garantiscono la protezione del corpo e favoriscono lo sfruttamento intensivo dello spazio. Sembra quindi che da questo momento i bambini vengano accolti nelle tombe a camera familiari e trattati alla stregua degli adulti sul piano del rituale funerario. La nostra possibilità di riscontro si basa tuttavia fundamentalmente sulle piccole dimensioni dei loculi, in contesti per i quali solo raramente gli scavatori hanno indicato il ritrovamento di resti scheletrici infantili. A fronte di una forte ripresa in questa fase del rituale incineratorio, quasi nulla possiamo dire circa la sua adozione nei confronti dei piccoli defunti, vista la frequente dispersione dei resti e in assenza di attestazioni utili nei rari casi in cui sono state effettuate analisi antropologiche, sebbene in generale sia nota l'incidenza bassissima della pratica della cremazione<sup>90</sup>.

Sono pochi e preziosi i contesti nei quali i loculi sono stati rinvenuti ancora chiusi e per i quali disponiamo pertanto di informazioni sugli ornamenti e sugli oggetti di corredo sistemati all'interno.

Un caso emblematico è rappresentato dal loculo di una tomba di Corchiano (t. 4 (XIV) del III sepolcreto di S. Antonio, vedi catalogo n. 51) rinvenuto ancora sigillato dalle tegole, che conteneva una serie di elementi utili a circoscrivere la datazione tra l'ultimo venticinquennio del IV e la prima metà del III secolo a.C. Si tratta di una sepoltura femminile per la quale, è bene sottolinearlo, la con-

<sup>88</sup> DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2016, pp. 854-855.

<sup>89</sup> Secondo la definizione di DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 14.

<sup>90</sup> Cfr. sul tema MUGGIA 2004, p. 27, con riferimenti. Per l'agro falisco, un'eccezione è costituita dalla t. "del guerriero" della necropoli dei Cappuccini a *Falerii*, dove l'incinerazione di un bambino di 4-8 anni (fine VI-inizi V secolo a.C.) è stata collocata, apparentemente senza un contenitore, ricavando uno spazio nel loculo dove aveva precedentemente trovato posto un adulto inumato (n. 9).

notazione infantile è indiziata dalle sole caratteristiche del loculo, definito «più piccolo» rispetto a quello superiore della stessa parete, ma per il quale non disponiamo delle misure<sup>91</sup>. All'interno, si segnala l'associazione altamente simbolica dei due specchi con un thymiaterion in bronzo, ricorrente anche in altre tombe caratterizzate da presenze infantili<sup>92</sup>, e la presenza di elementi in ceramica argentata caratteristici delle sepolture femminili del territorio in età recente. Questi oggetti fittili dalla connotazione fortemente simbolica – sostegno a testa femminile e *applique* di spatolina a figura femminile ammantata – che in altra sede ho proposto di interpretare come doni nuziali<sup>93</sup>, potrebbero rinviare a un'adolescente alla quale vengono assegnati nel corredo attributi che avrebbe ricevuto nel momento di passaggio allo status di donna adulta; sotto la stessa ottica potrebbe essere letta la presenza dello strumentario e del vasellame da banchetto in bronzo. Il contesto è particolarmente interessante per la possibile presenza in un altro loculo – mancano però in questo caso indicatori certi – di un'altra ricca sepoltura di bambina (Fig. 14, 2b), la più antica all'interno di un ambiente che conteneva solo quattro inumazioni femminili di alto rango dislocate in un lungo arco temporale (metà V-metà III secolo a.C.): una situazione che pare anomala rispetto al modello della tomba con molti loculi destinati ai membri di una stessa famiglia e che potrebbe suggerire per le defunte un vincolo diverso da quello di consanguineità<sup>94</sup>.

Poco altro è ricavabile dalle sepolture nei piccoli loculi se non in relazione a possibili associazioni con specifici oggetti del corredo rinvenuti all'interno delle camere (*supra*, § 2), così come è assai arduo individuare la componente maschile tra queste sepolture nei loculi, in mancanza di indicatori specifici nell'ambito degli oggetti di ornamento.

Il prosieguo delle attività di spoglio della documentazione di archivio in relazione ai “vecchi” scavi delle necropoli, insieme alla pubblicazione di indagini più recenti – particolarmente importante per centri come Nepi – e all'analisi ancora da impostare di altri siti minori del territorio, potrà offrire nuovi dati e consentire ulteriori riflessioni sul tema delle sepolture infantili nell'agro falisco.

Laura M. Michetti

<sup>91</sup> COZZA, PASQUI 1981, p. 310: nello schizzo, per il loculo superiore è riportata una lunghezza di m 2,40. Nonostante le incertezze espresse in passato (cfr. MICHETTI 2013, p. 184, nota 54), sono ora più propensa a ritenere questa sepoltura come infantile (con riferimento probabilmente a un'età prepuberale o puberale, vista anche l'assenza di informazioni sulle effettive dimensioni del loculo), proprio sulla base del censimento condotto ai fini della stesura di questo contributo, che ci ha portato a considerare la misura dei loculi come un indicatore affidabile: colgo dunque l'occasione per mettere a punto qualche ulteriore considerazione.

<sup>92</sup> L'esempio più eclatante è rappresentato, sempre a Corchiano, dalla t. 11 (o tomba “degli specchi”) del II sepolcreto del Vallone, dove cinque specchi e altrettanti *thymiateria* erano stati eccezionalmente disposti lungo le pareti in specifici punti della camera secondo un vero e proprio allestimento scenografico finalizzato forse a richiamare significati simbolici legati alla luce nelle tenebre e al passaggio nell'aldilà: cfr. MICHETTI 2019a, pp. 110-111, fig. 1, con riferimenti.

<sup>93</sup> MICHETTI 2006; MICHETTI 2019a, p. 113, con bibliografia precedente.

<sup>94</sup> MICHETTI 2013, p. 188; MICHETTI 2019b, pp. 371-373.

**CATALOGO**  
**CONTESTI E INDIZI: SEPOLTURE INFANTILI NELL'AGRO FALISCO**

**1. SEPOLTURE INFANTILI<sup>95</sup>****FALERII****n. 1. Falerii, necropoli di Montarano Nord, tomba 1 (LI), scavi Cancilla 1888 (Fig. 1)**

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa, E-O.
Segnacolo	/
Corredo	Aryballos etrusco-corinzio; phiale baccellata in bucchero; attingitoio di impasto; 3 kantharoi di impasto; tazza di impasto (di non sicura pertinenza al corredo).
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Vasellame deposto sul coperchio del sarcofago.
Cronologia	Fine VII sec. a.C.
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, p. 91; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, pp. 22, 39, tipo 2Bc1; LIGABUE cds.
Dati antropologici	/

**n. 2. Falerii, necropoli di Cappuccini, tomba “del guerriero”, scavi comunali/SBAEM 1991, deposizione sulla banchina della parete destra (Fig. 2)**

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba intatta.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione (bisoma?) sulla banchina della parete destra.
Struttura tombale	Camera con <i>dromos</i> con loculo scavato nella parete sinistra. Pianta ad “L” irregolare con un loculo nella parete sinistra, tre loculi (due sovrapposti) nella parete di fondo e banchina lungo la parete destra.
Segnacolo	/
Corredo	Probabilmente riferibile all'inumazione infantile un calice di impasto con piede a steli multipli.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	Infante 7-10 anni (segni di stress e malnutrizione apparsi intorno ai 4-5 anni) + individuo adulto maschile di 21-25 anni.

<sup>95</sup> Le schede sono state organizzate per località partendo da *Falerii* e procedendo con gli altri centri del territorio secondo un ordine topografico sud-nord. Nelle schede di contesti per i quali non disponiamo di dati certi circa l'attribuzione dei vari elementi del corredo alle singole deposizioni presenti nella tomba, nella voce “Corredo”, sono segnalati da un asterisco i materiali che proponiamo di riferire alla sepoltura infantile. Nella stessa voce, la specifica “non acquisiti” indica oggetti che, dopo lo scavo, non sono entrati a far parte del patrimonio dello Stato e sono attualmente non reperibili.



Rituale funebre	Infante deposto sulla banchina accanto ad un individuo adulto.
Cronologia	Fine VII sec. a.C.
Bibliografia	DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 193-194, figg. 3, 13.
Dati antropologici	M. Kristoff.

n. 3. *Falerii*, area dell'abitato, loc. Scasato, scavi Pasqui 1903 tomba a/1 (Fig. 3a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa con loculo.
Segnacolo	
Corredo (non acquisito e comune alla sepoltura a/2)	Attingitoio di impasto; anforetta di impasto decorata con poligono stellato; coppa di argilla figulina decorata a fasce.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Corredo vascolare comune ad entrambe le sepolture collocato tra il sarcofago e il loculo. Gli scavatori osservavano la presenza di tracce di tessuto sul fondo della cassa.
Cronologia	Fine VII sec. a.C.
Bibliografia	A. PASQUI, in <i>NSc</i> 1903, pp. 453-455; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 878-879, fig. 10.
Dati antropologici	/

n. 4. *Falerii*, area dell'abitato, loc. Scasato, tomba a/2, scavi Pasqui 1903 (Fig. 3a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa con loculo.
Segnacolo	
Corredo (comune alla sepoltura a/1)	Fibula a sanguisuga in bronzo di piccole dimensioni (non acquisita). Attingitoio di impasto; anforetta di impasto decorata con poligono stellato; coppa di argilla figulina decorata a fasce.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Fibuletta a sanguisuga rinvenuta nel loculo. Corredo vascolare comune ad entrambe le sepolture collocato tra il sarcofago e il loculo.
Cronologia	Fine VII sec. a.C.
Bibliografia	A. PASQUI, in <i>NSc</i> 1903, pp. 453-455; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 878-879, fig. 10.
Dati antropologici	/

n. 5. *Falerii*, area dell'abitato, loc. Scasato, tomba *b*, scavi Pasqui 1903 (Fig. 3a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa.
Segnacolo	/
Corredo	Non acquisito.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Gli scavatori osservavano la presenza di tracce di tessuto sul fondo della cassa.
Cronologia	/
Bibliografia	A. PASQUI, in <i>NSc</i> 1903, pp. 453-455; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 879, fig. 10.
Dati antropologici	/

n. 6. *Falerii*, area dell'abitato, loc. Scasato, tomba 1, scavi SBAEM 1992 (Fig. 3b)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa con loculo.
Segnacolo	/
Corredo	2 armille in bronzo a capi sovrapposti; 3 fibule ad arco semplice di piccole dimensioni; 4 fibule ad arco asimmetrico e staffa lunga di piccole dimensioni; anforetta in bucchero tipo Rasmussen 1b; kantharos in bucchero tipo Rasmussen 3a; olletta con coperchio etrusco-corinzia.
Ipotesi di sesso	Femminile.
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Vasellame di bucchero ed olletta etrusco-corinzia posizionati fuori dal sarcofago. Ornamenti personali in bronzo rinvenuti all'interno del sarcofago.
Cronologia	Ultimo quarto VII-inizi VI sec. a.C.
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 879-881, figg. 13-16.
Dati antropologici	/

n. 7. *Falerii*, area dell'abitato, loc. Scasato, tomba 2, scavi SBAEM 1992 (Fig. 3b)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa con loculo.
Segnacolo	/
Corredo	4 alabastra etrusco-corinzi del Gruppo dei Delfini; olletta stamnoide biansata etrusco-corinzia.

Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Alabastra ed olletta rinvenuti fuori dalla cassa.
Cronologia	Ultimo quarto VII-inizi VI sec. a.C.
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-08, pp. 879-881, figg. 17-18.
Dati antropologici	/

n. 8. *Falerii*, area dell'abitato, loc. Scasato II, tomba 1, scavi SBAEM 2004 (Fig. 3c)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa.
Segnacolo	/
Corredo	Anforetta a corpo globulare in bucchero; attingitoio in bucchero tipo Rasmussen 2; attingitoio in bucchero tipo Rasmussen 1c; 3 ollette in impasto; olletta-pisside etrusco corinzia.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Corredo vascolare miniaturizzato deposto all'interno della cassa. Sepoltura intercettata e "protetta" durante la costruzione dei muri perimetrali della fase arcaica del santuario dello Scasato II.
Cronologia	Ultimo quarto VII-metà VI sec. a.C.
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-08, pp. 884-885, figg. 21-24.
Dati antropologici	/

n. 9. *Falerii*, necropoli di Cappuccini, tomba "del guerriero", scavi comunali/SBAEM 1991, deposizione nel loculo 3 (Fig. 2)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba intatta.
Modalità di presentazione	/
Rito	Incinerazione, apparentemente senza contenitore, nel loculo inferiore della porzione sinistra della parete di fondo (precedentemente utilizzato per la deposizione di una inumazione di adulto).
Struttura tombale	Camera con <i>dromos</i> con loculo scavato nella parete sinistra del <i>dromos</i> . Pianta ad "L" irregolare con 1 loculo nella parete sinistra, tre loculi (due sovrapposti) nella parete di fondo e banchina lungo la parete destra.
Segnacolo	/
Corredo	Armilla in bronzo a capi sovrapposti; bulla circolare a doppia valva in lamina di bronzo (in frammenti); anellino a fascia in argento. Probabilmente riferibili all'incinerazione infantile quattro calici in bucchero.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	Infante di 4-8 anni incinerato e deposto nel loculo di una precedente inumazione di un individuo di 21 anni (sesso non det.)
Rituale funebre	Infante incinerato e deposto nel loculo dopo la riduzione di una inumazione di adulto. Corredo personale deposto nella parte sinistra del loculo (senza tracce di combustione). Calici in bucchero deposti sul pavimento della camera in corrispondenza del loculo.

Cronologia	Fine VI- inizi V sec. a.C.
Bibliografia	DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 194-195, fig. 3.
Dati antropologici	Analisi M. Kristoff.

n. 10. *Falerii*, necropoli della Penna, tomba 22 (LXXIII), scavi Zocchi 1887 (Figg. 4a e 6d)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni nella parete a sinistra della porta di accesso.
Struttura tombale	Camera con loculi parietali.
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni)	Anfora attica a figure nere del Gruppo di Toronto 305; pelike attica a figure rosse vicina al P. di Hasselman; glaux attica; coppa a vernice rossa; coppette e piattelli a vernice rossa?(non acquisiti); piattelli in ceramica depurata acroma e a bande (molti non acquisiti); olletta in impasto di piccole dimensioni*; olpetta in bucchero Rasmussen 1c*; skyphos in bucchero; kantharos in bucchero Rasmussen 3e; calice in bucchero Rasmussen 4b; <i>kylix</i> falisca a figure rosse (non acquisita).
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Seconda metà VI-inizi IV sec. a.C.
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, pp. 161-162, loculo di piccole dimensioni riportato in pianta; DE LUCIA BROLLI 1991, p. 37; BONADIES 2020, pp. 259-262, tavv. 184-186.
Dati antropologici	/

n. 11. *Falerii*, necropoli della Penna, tomba 20 (CXXXIII), scavi Zocchi 1889 (Fig. 4b-d)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in nenfro di piccole dimensioni (65,3 x 42,5 x 25,6 cm).
Struttura tombale	Camera con pianta a "L" con almeno 6 loculi parietali.
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni)	Cratere a colonnette a vernice nera; 2 piattelli Genucilia del Gruppo del Pittore di Berkeley; askos conformato a porcellino in ceramica a vernice nera*.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Ultimo quarto del IV sec. a.C.
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, p. 160; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 40, nota 181, tipo 2b1 (cassa) 3c (coperchio); BONADIES 2020, pp. 236-239, tavv. 162-164.
Dati antropologici	/

n. 12. *Falerii*, necropoli di Valsiarosa, tomba 16 (CXI), scavi Benedetti-Mancinelli 1888

<b>Dati archeologici</b>	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Camera con 12 loculi parietali.
Segnacolo	/
Corredo	2 anelli di oro di piccole dimensioni (non acquisiti).
(non distinguibile per deposizioni)	Oinochoe in bronzo; anse di kyathos e bacile in bronzo; 4 thymiateria in bronzo; 2 specchi in bronzo; un nettaunghie in bronzo; frammenti di cista in bronzo; ago crinale in bronzo; orlo di vaso a gabbia; gancio di affibbiaglio in bronzo; frammenti di manici di strigili in bronzo; 2 piedi cilindrici in bronzo; lekythos plastica in ceramica argentata; balsamario a vernice nera; kyathos in ceramica depurata acroma; 12 ciottoli segnapunti*; 2 scarabei (non acquisiti); vaghi e fuseruola in pasta vitrea (non acquisiti).
Ipotesi di sesso	Femminile (?).
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Anelli rinvenuti all'interno del loculo.
Cronologia	Metà IV-prima metà III sec. a.C.
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, pp. 199-200, senza riferimento al loculo di piccole dimensioni; BONADIES 2020, p. 586.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 13. *Falerii*, necropoli della Penna, tomba XVIII acquisto Zocchi 1889

<b>Dati archeologici</b>	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione (?) entro sarcofago in peperino di piccole dimensioni (non acquisito).
Struttura tombale	Camera con loculi (?).
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni)	Scarabeo in corniola, frammenti di skyphos a vernice nera e colonna di tufo (non acquisiti).
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	/
Bibliografia	BONADIES 2020, p. 343.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 14. *Falerii*, necropoli di Colonnette, tomba 24, zona D, ricognizioni Moscati 1987 (Fig. 5)

<b>Dati archeologici</b>	
Stato di conservazione	Solo in parte conservata (aggiornamento del 1987).
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni.

Struttura tombale	Camera con ambiente centrale con colonne sul quale si aprono tre camere a pianta rettangolare. La camera conservata ha sulla parete di fondo un loculo lungo m 2 e profondo cm 70 e sulla parete sinistra un loculo di dimensioni minori (1,25 x 45 m), sormontato da una nicchia quadrangolare.
Segnacolo	/
Elementi di corredo riconducibili a sepolture infantili	/
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	/
Bibliografia	MOSCATI 1987, pp. 54-55, figg. 7-8.
Dati antropologici	/

## NARCE

## n. 15. Narce, necropoli dei Tufi (?) (Fig. 7a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Incinerazione bisoma (donna + feto) in olla di impasto con coperchio decorato a lamelle metalliche entro custodia litica con coperchio a calotta "crestata".
Struttura tombale	Pozzo(?).
Segnacolo	/
Corredo	Borchiette in bronzo a calotta (cuciti su una veste); anellini in bronzo; 2 fibule a sanguisuga in bronzo; 1 fibula ad arco ingrossato in bronzo di piccole dimensioni; 1 fibula a sanguisuga di piccole dimensioni rivestita di filo d'oro; frammenti di piccola spirale in sottile lamina d'oro; dischi di rivestimento in ambra; 2 anellini in argento; numerosi vaghi di ambra; numerosi vaghi in pasta vitrea; vaghi globulari in bronzo; numerosi vaghi in <i>faience</i> .
Ipotesi di sesso	Femminile.
Ipotesi di età	Donna: 30-40 anni; feto in età perinatale.
Rituale funebre	Ornamenti personali depositi all'interno del cinerario; vaghi in ambra e pasta vitrea depositi post-incinerazione.
Cronologia	Prima metà VIII sec. a.C.
Bibliografia	DE LUCIA BROLLI 2004, pp. 109-117.
Dati antropologici	Analisi R. Vargiu.

## n. 16. Narce, necropoli dei Tufi, tomba 10 (IV), scavi Benedetti 1895 (Fig. 7b)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Sepoltura intatta.
Modalità di presentazione	/
Rito	Incinerazione bisoma (uomo + infante) in olla biconica in impasto non tornito con coperchio a calotta deposto entro cista litica quadrangolare composta da blocchetti di tufo.
Struttura tombale	Pozzo circolare.

Segnacolo	/
Corredo	Fibula ad arco serpeggiante e staffa a disco; lama di coltello in ferro.
Ipotesi di sesso	Maschile + sesso non determinato.
Ipotesi di età	Uomo: 40-50 anni; infante: 4-5 anni.
Rituale funebre	Oggetti di ornamento personale depositi nel cinerario.
Cronologia	Terzo quarto dell' VIII sec. a.C.
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, figg. 5.7, 7.5, tav. II.d; TABOLLI 2013, pp. 207, 363, fig. 3.54.
Dati antropologici	Analisi L. Salvadei.

n. 17. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, estremità nord, tomba 1, scavi Mengarelli-Paille 1897 (Fig. 7c)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni (0,88 x 0,32-0,38 m).
Struttura tombale	Fossa rettangolare con loculo votivo sul lato corto.
Segnacolo	/
Corredo	Due piccolissimi vangi in pasta vitrea.
Ipotesi di sesso	Femminile?
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Vangi rinvenuti all'interno della cassa.
Cronologia	Secondo quarto-fine dell' VIII sec. a.C.
Bibliografia	DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 20, fig. 21, tipo 2A1b; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021, p. 161, nota 38, Taccuino Mengarelli, II, p. 44.
Dati antropologici	/

n. 18. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba XV del Museo di Chicago, scavi Mancinelli 1896 (Fig. 7d)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Sepoltura trisoma (?): inumazione infantile entro cassa lignea + 2 incinerazioni entro olle (?).
Struttura tombale	Fossa E-O con loculo nella parete sud e piccolo loculo semicircolare nella parete opposta.
Segnacolo	/
Corredo (attribuito all'infante)	Anforetta lenticolare in impasto; tazza in impasto su alto piede; tazza biansata su basso piede; attingitoio in impasto con ansa bifora; 2 anforette a spirali; 2 attingitoi in impasto, uno con parte superiore con solcature orizzontali.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Corredo depositato nel loculo semicircolare.
Cronologia	Orientalizzante antico.
Bibliografia	DAVISON 1972, pp. 76-84, tavv. XXII-XXVI; GAULTIER 1999, p. 92; PITZALIS 2011, p. 37.
Dati antropologici	/

## n. 19. Narce, necropoli della Petrina A (XXI), tomba 3, scavi Cianni 1890 (Fig. 7e)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	Scheletro supino (?).
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni (1 x 0,30 m).
Struttura tombale	Fossa rettangolare con loculo.
Segnacolo	/
Corredo	2 scodelle carenate; piattello; anforetta con anse tortili; tazza con ansa bifida; coppia di spirali fermatrecce in argento; 3 fibule in prossimità del capo (se ne conserva solo una a sanguisuga con anelli di sospensione); 2 fibule con arco rivestito in ambra in prossimità delle spalle; 2 bottoni in lamina d'oro; 1 pendaglio a sonaglio in bronzo); 2 lamine di cintura configurate a svastica; 1 lamina quadrangolare decorata a cerchielli; 24 lamine quadrangolari di bronzo; 1 anello d'ambra; vaghi di collana in ambra, bronzo e pasta vitrea.
Ipotesi di sesso	Femminile.
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Oggetti di ornamento personale deposti all'interno del sarcofago. Vasellame deposto nel loculo. Pendaglio a sonaglio in bronzo rinvenuto in un angolo in prossimità dell'apertura.
Cronologia	Decenni finali VIII sec. a.C.
Bibliografia	<i>Narce</i> 1894, c. 401-403; DE LUCIA BROLLI, BAGLIONE 1997, p. 65, nota 43; PITZALIS 2011, p. 22; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, pp. 21-22, tipo 2B1b1; TABOLLI 2013, pp. 81-83, tavv. I-II, fig. 3.11.
Dati antropologici	/

## n. 20. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba 102F (Fig. 8a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	Scheletro supino (?).
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo.
Struttura tombale	Fossa rettangolare.
Segnacolo	/
Corredo	2 armille di piccole dimensioni; 2 spirali fermatrecce di piccole dimensioni; anellino d'argento; fibula di piccole dimensioni con anello da sospensione; fibula di piccole dimensioni con anellino e pendente di filo articolato a "onde"; 8 fibule di piccole dimensioni; fibula in oro; 3 fibule; 3 vaghi d'ambra; 2 vaghi in pasta vitrea; 3 piccole bulle di bronzo; 2 frammenti emisferici d'argento; bottone di bronzo; frammenti di disco di bronzo rivestito di lamina d'oro; kantharos di impasto con anse tortili; kantharos di impasto con anse bifide; 2 tazze carenate, attingitoio di impasto; anforetta di impasto; anfora in argilla figulina; coperchietto in argilla figulina; 4 piatti in argilla figulina; 2 piatti su piede in argilla figulina; piccolo holmos di impasto.
Ipotesi di sesso	Femminile.
Ipotesi di età	2-3 anni.
Rituale funebre	Elementi di ornamento personale deposti all'interno del sarcofago. Fibule con arco rivestito in ambra e anelli sospesi rinvenuti presso le spalle.
Cronologia	Fine VIII sec. a.C.



<b>Bibliografia</b>	DOHAN 1942, pp. 46-49, pl. XIII; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1997, pp. 165-166, nota 48; MACINTOSH TURFA 2005, pp. 20-21, 65-66, 132-135, 310, fig. 44; PITZALIS 2011, pp. 35-36; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 20, tipo 2A1b.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 21. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba 18 (XXXII) (Fig. 8b)

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	Scheletri supini (?).
<b>Rito</b>	Inumazione bisoma (donna + bambina) entro sarcofago di tufo "monumentale".
<b>Struttura tombale</b>	Fossa con loculo.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b> (pertinente alla bambina)	2 orecchini anulari d'argento; 2 fibule a staffa lunga in oro di piccole dimensioni; 2 archi di fibula rivestite di filo d'oro; 2 grandi fibule con arco rivestito di dischi d'ambra; 12 fibule concatenate; armilla in bronzo di piccole dimensioni; piccola spirale in elettro; vaghi di collana in lamina d'oro; 3 figurine femminili nude in lamina d'argento; vaghi d'ambra; cinturone a losanga.
(comune ad entrambe le sepolture)	Piccola pisside in bronzo con coperchio costituito da lamine inchiodate; piccola oca (parte di coperchio?); vaso biconico frammentario; brocca con corpo globulare decorato a listelli verticali in impasto; kantharos in impasto; 2 anse carenate con ansa bifora in impasto; 2 phialai baccellate in impasto; coppa carenata baccellata in impasto; olla globulare in white on red; piatto su piede e piattello in red on white; holmos in impasto rosso.
<b>Ipotesi di sesso</b>	Femminile.
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Oggetti di oggetto personale rinvenuti all'interno del sarcofago. Corredo vascolare deposto nel loculo.
<b>Cronologia</b>	Entro la fine dell'VIII sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	<i>Narce</i> 1894, c. 366, 440-443, fig. 56; MOLAS I FONT 1980; DE LUCIA BROLLI 1991, pp. 104-105; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1997, p. 158, nota 30, fig. 10a; PITZALIS 2011, pp. 21-22; DE LUCIA BROLLI 2012, pp. 42-45, tipo 2B1b2; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2016, pp. 855-857, fig. 60.1.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 22. Narce, necropoli Monte Lo Greco, tomba 4F

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa con loculo.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	2 bracciali a capi sovrapposti; 3 anellini di bronzo; frammenti di spirale in filo d'argento; 5 fibule di cui una con elementi di ambra sull'arco; 3 spirali di filo fusiformi; pendente tubolare in bronzo con tre elementi biconici appesi all'estremità; tazza carenata in bronzo; olla lenticolare in impasto; anfora a corpo globulare in impasto; anforetta in impasto; piatto in impasto con prese sull'orlo; 2 tazze carenate in impasto con ansa bifora crestata; oinochoe italo-geometrica; piatto con decorazione sovradipinta; 2 piatti su piede in argilla figulina; 2 holmoi in impasto con decorazione sovradipinta.

<b>Ipotesi di sesso</b>	Femminile.
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Ornamenti personali deposti all'interno del sarcofago. Corredo vascolare deposto nel loculo.
<b>Cronologia</b>	Inizi VII sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	DOHAN 1942, pp. 24-27, pl. XII; PITZALIS 2011, p. 33; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 47, nota 220.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 23. Narce, necropoli della Petrina C, tomba 1, scavo SBAEM 1964, deposizione all'esterno alla camera (Fig. 8c)

<b>Dati archeologici</b>	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago di piccole dimensioni privo di coperchio deposto dentro piccolo loculo.
<b>Struttura tombale</b>	Camera a pianta trapezoidale con loculo di piccole dimensioni scavato nel lato N del <i>dromos</i> e coppia di nicchie ai lati dell'accesso. All'interno della camera, coppia di sarcofagi in tufo.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	/
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	/
<b>Cronologia</b>	Orientalizzante medio.
<b>Bibliografia</b>	DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 21, tipo 2A2e; TABOLLI 2013, pp. 231-232, fig. 1-43.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 24. Narce, necropoli della Petrina C, tomba 1, scavo SBAEM 1964, deposizione all'interno alla camera (Fig. 8c)

<b>Dati archeologici</b>	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni (1,25 m), deposto presso la parete destra della camera.
<b>Struttura tombale</b>	Camera a pianta trapezoidale con loculo di piccole dimensioni scavato nel lato N del <i>dromos</i> e coppia di nicchie ai lati dell'accesso. All'interno della camera, coppia di sarcofagi in tufo.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b> (non distinguibile per deposizioni)	3 olle in impasto, due con costolature verticali; coppa/scodella red on white; oinochoe di bucchero; anforetta a spirali; 2 piatti, di cui uno decorato a bande e uno con segni geometrici.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	/

Cronologia	Orientalizzante medio.
Bibliografia	DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 23, tipo 2Cc2; TABOLLI 2013, pp. 231-232, fig. 1.43.
Dati antropologici	/

n. 25. Narce, necropoli della Petrina C, tomba 2, scavi SBAEM 1964 (Fig. 8d)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni (1,10 m) nella parete sinistra.
Struttura tombale	Camera con due loculi. Loculo di sinistra con decorazione di letto funebre a basso rilievo. Al centro della camera, sarcofago privo di coperchio (per inumazione di adulto).
Segnacolo	/
Corredo	/
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	/
Bibliografia	TABOLLI 2013, pp. 232-233, fig. 1.43.
Dati antropologici	/

n. 26. Narce, necropoli di Monte Li Santi, tomba 12bis, scavi Mengarelli-Paille 1897

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni (0,65 x 0,36 m).
Struttura tombale	Fossa rettangolare.
Segnacolo	/
Corredo	/
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	/
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021, p. 166, nota 77, Taccuino Mengarelli, I, p. 113.
Dati antropologici	

n. 27. Narce, pendici sud-occidentali, tomba 1, scavi Potter 1966-1971 (Fig. 9a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Sepoltura intatta.
Modalità di presentazione	Scheletro supino.
Rito	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa rettangolare.
Segnacolo	/

<b>Corredo</b>	Aryballos etrusco-corinzio; attingitoio in impasto; fibula in bronzo di piccole dimensioni.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	Nato da poche settimane.
<b>Rituale funebre</b>	Aryballos rinvenuto sul pavimento presso un piede del sarcofago. Attingitoio depresso all'interno del sarcofago ai piedi dell'inumato.
<b>Cronologia</b>	Orientalizzante recente.
<b>Bibliografia</b>	POTTER 1976, p. 68, figg. 20-21, 33; pl. Xa.; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, pp. 23-24, tipo 2Cc3.
<b>Dati antropologici</b>	C.D. Denston e W.T.W. Potter.

## n. 28. Narce, pendici sud-occidentali, tomba 2, scavi Potter 1966-1971 (Fig. 9b)

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	Sepoltura intatta.
<b>Modalità di presentazione</b>	Scheletro supino (?).
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	2 anelli di ferro; aryballos etrusco-corinzio; olletta in impasto di piccole dimensioni; frammenti di bucchero; frammenti di kantharos in bucchero; frammenti di oinochoe in bucchero; olletta-pisside etrusco-corinzia decorata a fasce con coperchio.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	Entro i 2 mesi.
<b>Rituale funebre</b>	Anelli, aryballos, olletta e frammenti di bucchero deposti all'interno del sarcofago. Il restante corredo depresso sotto il sarcofago.
<b>Cronologia</b>	Orientalizzante recente.
<b>Bibliografia</b>	POTTER 1976, pp. 69-71, figg. 20-21, 24, 33, pl. Xb; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, pp. 23-24, tipo 2Cc3.
<b>Dati antropologici</b>	C.D. Denston e W.T.W. Potter.

## n. 29. Narce, pendici sud-occidentali, tomba 3, scavi Potter 1966-1971 (Fig. 9c)

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	Sepoltura saccheggiata.
<b>Modalità di presentazione</b>	Scheletro supino.
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare.
<b>Segnacolo</b>	Cippo di tufo.
<b>Corredo</b>	Frammento di sottile lamina di bronzo forata pertinente a filtro.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	Ca. 6-7 anni.
<b>Rituale funebre</b>	Laminetta di bronzo rinvenuta all'interno del sarcofago.
<b>Cronologia</b>	Orientalizzante recente.
<b>Bibliografia</b>	POTTER 1976, pp. 71-73, figg. 21-22, 25, pl. Xc, XIb; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, pp. 23-24, tipo 2Cc3.
<b>Dati antropologici</b>	C.D. Denston e W.T.W. Potter.

## n. 30. Narce, pendici sud-occidentali, tomba 4, scavi Peroni-Fugazzola 1969

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa.
Segnacolo	/
Corredo	/
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Orientalizzante recente.
Bibliografia	POTTER 1976, p. 73, fig. 20.
Dati antropologici	/

## n. 31. Narce, pendici sud-occidentali, tomba 5, recupero Bracci 1965

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa.
Segnacolo	/
Corredo	Aryballos globulare etrusco-corinzio.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Aryballos rinvenuto all'interno del sarcofago.
Cronologia	Orientalizzante recente.
Bibliografia	POTTER 1976, p. 73, figg. 20, 35.
Dati antropologici	/

## n. 32. Narce, pendici sud-occidentali, tomba 6, intercettata nel 1960

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Sepoltura saccheggiata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago di tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa.
Segnacolo	/
Corredo	Frammenti di vasi dipinti.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Orientalizzante recente.
Bibliografia	POTTER 1976, p. 73, fig. 20.
Dati antropologici	/

## n. 33. Narce, pendici sud-occidentali, tomba 7, scavi Potter 1966-1971 (Fig. 9d)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Sepoltura intatta.
Modalità di presentazione	Scheletro supino.
Rito	Inumazione entro tegole.
Struttura tombale	Fossa.
Segnacolo	/
Corredo	Fibula in bronzo di piccole dimensioni; 2 vaghi a spirale in bronzo; 2 vaghi in pasta vitrea; premolare di suino.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	Nato da poche settimane.
Rituale funebre	Oggetti di ornamento rinvenuti frammisti alle ossa.
Cronologia	Orientalizzante recente.
Bibliografia	POTTER 1976, pp. 73-75, figg. 20-21, 25, pl. XII.
Dati antropologici	C.D. Denston e W.T.W. Potter.

## n. 34. Narce, sepolcreto del Cavone di Monte Li Santi, tomba 6 (LXXXI) (Fig. 10)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	Scheletro supino (?).
Rito	Inumazione entro letto di tufo infantile a sagoma umana con piedi incorporati priva di copertura sulla banchina laterale destra.
Struttura tombale	Camera con <i>dromos</i> e vestibolo di accesso, banco funebre su tre lati; loculo sulla parete sinistra, letto funebre sulla banchina laterale destra.
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni)	2 calici con sostegno a cariatide in bucchero; 2 anfore nicosteniche in bucchero; 2 oinochoai tipo Rasmussen 7f; 2 kantharoi tipo Rasmussen 3e; 2 calici tipo Rasmussen 4b; 2 piatti tipo Rasmussen 1; 5 coppe tipo Rasmussen 1; alabastra etrusco-corinzi a decorazione lineare; aryballoi e pisside etrusco-corinzi con fregi animali; tazza etrusco-corinzia del Gruppo a Maschera Umana; balsamario etrusco-corinzio conformato a lepre distesa*; lekythos attica a figure nere della Little Lion Shape; kylikes attiche a figure rosse della cerchia del Pittore di Pentestilea; 2 glaukes attiche; kylix e skyphos attico a vernice nera; calderone in bronzo; conocchia in bronzo; ago crinale in bronzo con globetto in pasta vitrea; grattugia in bronzo; alare e coltello in ferro (forse rinvenuto all'interno del calderone).
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Inizio VI- seconda metà V sec. a.C.
Bibliografia	Narce 1894, c. 459-460, tav. V, figg. 6 a-b; DE LUCIA BROLLI 1991, p. 124; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, pp. 25, 29, nota 123, tipo 3Be.
Dati antropologici	/

## n. 35. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba XXVIM, scavi Mengarelli-Paille 1897

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/

Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni sulla parete destra della camera (1 m).
Struttura tombale	Tomba a camera con due loculi parietali.
Segnacolo	/
Corredo	/
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Età tardo-arcaica.
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021, nota 236, Taccuino Mengarelli, II, pp. 29-30.
Dati antropologici	/

n. 36. Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba XIXM, scavi Mengarelli-Paille 1897

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni sulla parete sinistra (1,35 m).
Struttura tombale	Tomba a camera con tre loculi parietali.
Segnacolo	/
Corredo	Stamnos in argilla figulina con decorazione a fasce e linee serpeggianti, piattello in argilla semidepurata.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Fine V-inizi IV sec. a.C.
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021, pp. 185-186, Taccuino Mengarelli, II, pp. 15-16.
Dati antropologici	

NEPI

n. 37. Nepi, necropoli di Sante Grotte/S. Feliziano, tomba I (*del giovinetto*), scavi Stefani 1910

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione.
Struttura tombale	Fossa rettangolare.
Segnacolo	/
Corredo	Anfora a doppia spirale in impasto bruno; attingitoio carenato in impasto bruno; kantharos carenato in impasto bruno; kotyle in impasto bruno; scodella su basso piede a tromba in impasto bruno.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Inizio dell'orientalizzante medio.
Bibliografia	MOTTOLESE 2021, pp. 128-132, 301-303, tav. XX.
Dati antropologici	Rinvenuto piccolo cranio (rel. Magliulo).

## n. 38. Nepi, necropoli di Sante Grotte/S. Feliziano, tomba 6 scavi SBAEM 2003/2004

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Sepoltura intatta.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione.
Struttura tombale	Fossa rettangolare coperta da blocchi di tufo.
Segnacolo	/
Corredo	2 ollette di impasto di piccole dimensioni; kyathos in bucchero tipo Rasmussen 1e; attingitoio in bucchero.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Prima metà VI-V sec. a.C.
Bibliografia	RIZZO 2005, pp. 17-18.
Dati antropologici	/

## n. 39. Nepi, necropoli di Sante Grotte/S. Feliziano, tomba 7 scavi SBAEM 2003/2004

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Sepoltura intatta.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione.
Struttura tombale	Fossa rettangolare coperta da blocchi di tufo.
Segnacolo	/
Corredo	Coppetta in bucchero tipo Rasmussen 1; fibula tipo Certosa con vago in pasta vitrea; attingitoio-poppatoio in bucchero.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	Fine VI-inizi V sec. a.C.
Bibliografia	RIZZO 2005, p. 18.
Dati antropologici	/

## n. 40. Nepi, necropoli di Sante Grotte/S. Feliziano, tomba 13 scavi SBAEM 2003/2004

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Sepoltura intatta.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione.
Struttura tombale	Fossa rettangolare coperta da blocchi di tufo.
Segnacolo	/
Corredo	Kyathos in bucchero tipo Rasmussen 1e; craterisco in bucchero; olletta di impasto di piccole dimensioni; lekythos attica della little-lion shape; anforetta etrusca a figure nere.



<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Sotto la copertura, foro circolare scavato nel tufo ricoperto da terra ricca di carboni, all'interno del quale era stato deposto il corredo vascolare.
<b>Cronologia</b>	VI-inizi V sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	RIZZO 2005, pp. 18-19; SUARIA 2015, p. 24.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 41. Nepi, necropoli di Sante Grotte/S. Feliziano, tomba 18 scavi SBAEM 2003/2004

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	Sepoltura intatta.
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare coperta da blocchi di tufo.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	Coppetta in ceramica depurata acroma; olletta di impasto di piccole dimensioni; attingitoio-poppatoio in bucchero.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	/
<b>Cronologia</b>	VI-inizi V sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	RIZZO 2005, p. 19.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 42. Nepi, necropoli di Sante Grotte/S. Feliziano, tomba III scavi Stefani 1909

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	Camera a pianta trapezoidale con loculi e nicchie parietali. Quattro loculi nella parete di fondo, uno di piccole dimensioni.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b> (frammenti superstiti non distinguibili per deposizioni)	Pochi frammenti ceramici di impasto, un'ansa di bucchero a doppio occhiello pertinente ad un infundibulum*.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	/
<b>Cronologia</b>	/
<b>Bibliografia</b>	MOTTOLESE 2021, pp. 96-97, 298, figg. 30-31.
<b>Dati antropologici</b>	/

## CORCHIANO

## n. 43. Corchiano, I sepolcreto di Caprigliano, tomba 13, scavi Benedetti 1893 (Fig. 11a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro cassa in lastre di tufo.
Struttura tombale	Camera a pianta trapezoidale con cassa in lastre di tufo presso la parete di fondo e letto funebre (inumazione femminile adulta) costituito da asse ligneo poggiante su blocchi di tufo.
Segnacolo	/
Corredo	2 fermatrecce in argento; vaghi in pasta vitrea.
(non distinguibile per deposizioni rinvenuto sul pavimento)	Olla biansata in impasto rosso. Impasto bruno: olla con costolature; holmos; piatto tripode; piatto decorato con poligono stellato; calice su piede finestrato con anse configurate a cavallino; 2 calici carenati decorati a palmette; kantharos con protomi di ariete; anforetta con anse a doppio bastoncello; anforetta a spirali; olla carenata.
Ipotesi di sesso	Femminile (?).
Ipotesi di età	
Rituale funebre	Ornamenti rinvenuti all'interno della cassa.
Cronologia	Secondo quarto del VII sec. a.C.
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, p. 222; MAURIZI 1991-1992, pp. 434-438, tav. CCXLI.
Dati antropologici	/

## n. 44. Corchiano, loc. S. Antonio, a sud-ovest dell'area dell'abitato, propr. Mastrogiovanni, scavi SBAEM 1964

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro fossa.
Struttura tombale	Piccola fossa rettangolare con loculo (1 x 0,54 m) coperta da lastra di tufo internamente concava.
Segnacolo	/
Corredo	2 balsamari etrusco-corinzi conformati a cerbiatto accovacciato; pisside lenticolare etrusco-corinzia con decorazione a fasce.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Corredo rinvenuto nel loculo.
Cronologia	Orientalizzante recente.
Bibliografia	BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 890, nota 49.
Dati antropologici	/

## n. 45. Corchiano, aggiunta al II sepolcreto del Vallone, tomba 36, scavi Benedetti 1893-1894 (Fig. 11b)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.

<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	Armillà in lamina d'argento di piccole dimensioni.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Armillà rinvenuta all'interno del sarcofago.
<b>Cronologia</b>	VII-VI sec. a.C. (?)
<b>Bibliografia</b>	COZZA, PASQUI 1981, p. 281; MAURIZI 1991-1992, p. 481, tav. CCLIV; DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 39.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 46. Corchiano, aggiunta al II sepolcreto del Vallone, tomba 35, scavi Benedetti 1893-1894 (Fig. 11c)

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni (0,75 x 0,30 cm) chiuso da tegole.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare con loculo.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	Attingitoio in impasto/bucchero; olpe in impasto/bucchero; 2 coppette in ceramica depurata acroma.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Corredo vascolare rinvenuto all'interno del loculo.
<b>Cronologia</b>	VII-VI (?).
<b>Bibliografia</b>	COZZA, PASQUI 1981, p. 281; MAURIZI 1991-1992, p. 480, tav. CCLIV.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 47. Corchiano, aggiunta al II sepolcreto del Vallone, tomba 31, scavi Benedetti 1893-1894 (Fig. 11d)

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni (1,04 x 0,38 m) chiuso da due tegole.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare con loculo.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	Frammento di asticella di bronzo; olpe di bucchero; skyphos di bucchero; tazza di argilla figulina verniciata di scuro.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Corredo rinvenuti nel loculo.
<b>Cronologia</b>	VII-VI (?)
<b>Bibliografia</b>	COZZA, PASQUI 1980, p. 279; MAURIZI 1991-1992, p. 477, tav. CCLIII.
<b>Dati antropologici</b>	/

## n. 48. Corchiano, Il sepolcreto del Vallone, tomba 11, scavi Piergentili 1887 (Fig. 11e)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba in parte depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni (0,85 x 0,65 m) nella parete a destra della porta di ingresso, ordine superiore.
Struttura tombale	Camera con 14 loculi parietali preceduta da piccolo vestibolo con loculi laterali.
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni)	5 thymiateria in bronzo associati a 5 specchi in bronzo (non acquisiti); frammenti di strigili in bronzo; piattelli del Gruppo Genucilia; oinochoe a vernice nera; sostegno a testa femminile in ceramica argentata; piattelli in ceramica depurata acroma; alabastra in ceramica argentata (?).
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Thymiateria e specchi collocati su ciascuna delle tre pareti e agli angoli della parete di ingresso.
Cronologia	IV-III sec. a.C.
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, pp. 264-265; AMBROSINI 1996; AMBROSINI 2002, pp. 350-351; MICHETTI 2019a, pp. 110-111, fig. 1.
Dati antropologici	/

## n. 49. Corchiano, I sepolcreto di S. Antonio, tomba 10 (III), scavi Marcucci 1886 (Fig. 11f)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni (0,95 x 0,60 m) nella parete a destra della porta di ingresso.
Struttura tombale	Camera con 7 loculi parietali, 3 olle cinerario collocate agli angoli e nicchie scavate nel vestibolo.
Segnacolo	/
Corredo (rinvenuto sul pavimento e non distinguibile per deposizioni)	Stamnos e cratere a figure rosse (non acquisiti).
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	IV sec. a.C. (?)
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, pp. 289-290; MICHETTI 1991-1992, pp. 141-143.
Dati antropologici	/

## n. 50. Corchiano, I sepolcreto di S. Antonio, tomba 23, scavi Benedetti 1893 (Fig. 11g)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni nella parete a destra dell'ingresso.

<b>Struttura tombale</b>	Camera con 7 loculi parietali.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b> (rinvenuto sul pavimento e non distinguibile per deposizioni-non acquisito)	Askos ad anello a vernice nera; 2 thymiateria fittili a testa femminile; 3 appliques fittili a figura femminile; 2 grandi alabastra in terracotta; 2 cola fittili con ansa a maniglia; frammenti di vasi di impasto; 2 alabastra in pasta vitrea.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	/
<b>Cronologia</b>	Seconda metà IV-III sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	COZZA, PASQUI 1981, p. 296; MICHETTI 1991-1992, pp. 324-326.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 51. Corchiano, III sepolcreto di S. Antonio, tomba 4 (XIV), scavi Benedetti 1893-1894 (Fig. 11h)  
Loculo inferiore parete destra

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	Tomba intatta.
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazioni entro loculo di piccole dimensioni nella parte inferiore della parte destra.
<b>Struttura tombale</b>	Camera con 4 loculi parietali.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	Coppia di orecchini ad anello in argento; pendente a ghianda in bronzo; pendente tronco-piramidale in onice opalina; anello d'argento; 2 specchi in bronzo; sostegno a testa femminile in ceramica argentata; 2 terminazioni a figura femminile in ceramica argentata; ansa di kyathos in bronzo; colum in bronzo; 2 spiedi in bronzo; thymiaterion in bronzo.
(non distinguibile per deposizioni rinvenuto ai piedi della parete di fondo e nell'angolo destro della parete di ingresso)	2 crateri e uno skyphos a figure rosse attiche; skyphos, oinochoe, hydria e askos a figure rosse falische; askos a vernice nera conformato a porcellino*; teglia con ansa a maniglia in ceramica depurata acroma; 6 kyathoi a rocchetto in ceramica depurata acroma; olpetta in ceramica depurata acroma (non acquisita).
<b>Ipotesi di sesso</b>	Femminile.
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Oggetti di ornamento personale e vasellame bronzeo rinvenuti all'interno del loculo. <i>Askos</i> conformato a porcellino rinvenuto nell'angolo destro della parete di ingresso.
<b>Cronologia</b>	Ultimo quarto IV-prima metà III sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	COZZA, PASQUI 1981, pp. 308-309; MICHETTI 2013, pp. 183-185; 196-197, tavv. 6-7, 10.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 52. Corchiano, II sepolcreto di S. Antonio, tomba 14, scavi Perez 1892-1893, loculo destro della parete di fondo

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	Tomba franata.
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni della parete di fondo.
<b>Struttura tombale</b>	Camera con 9 loculi parietali.

Segnacolo	/
Corredo	Specchio di bronzo con figure graffite (non acquisito).
(non distinguibile per deposizioni)	Frammenti di vasi a figure rosse.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Specchio rinvenuto nel loculo.
Cronologia	IV-III sec. a.C. (?).
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, p. 300; MICHETTI 1991-1992, pp. 382-383.
Dati antropologici	/

n. 53. Corchiano, II sepolcreto di S Antonio, tomba 14, scavi Perez 1892-1893, II loculo della parete di fondo

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba franata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni della parete di fondo.
Struttura tombale	Camera con 9 loculi parietali.
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni)	Frammenti di vasi a figure rosse.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	IV-III sec. a.C. (?).
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, p. 300; MICHETTI 1991-1992, pp. 382-383.
Dati antropologici	/

n. 54. Corchiano, III sepolcreto di S. Antonio, tomba 1, scavi Benedetti 1893 (Fig. 11i)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni (1,20 x 0,33) nella parete sinistra.
Struttura tombale	Camera con 8 loculi parietali e banchina lungo la parete sinistra.
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni)	Borchia in lamina d'oro con decorazione geometrica; scarabeo; frammenti di alabastron in pasta vitrea (non acquisiti).
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	/
Bibliografia	COZZA, PASQUI 1981, p. 307; MICHETTI 1991-1992, pp. 538-539.
Dati antropologici	/

## n. 55. Corchiano, I sepolcreto del Vallone, tomba 3, scavi Crescenzi 1886 (Fig. 11l)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni della parete destra dell'atrio.
Struttura tombale	Camera con 5 loculi parietali anteceduta da piccolo atrio con loculo.
Segnacolo	/
Corredo	Pietra piramidale (interpretabile come peso da telaio); piccola coppa di argilla di colore nero con X graffito dopo la cottura sulla parete esterna, con dentro alcune foglie di metallo ossidato; piccolo cippo in silice rozzamente lavorato.
Ipotesi di sesso	Femminile (?)
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	Corredo deposto nel loculo.
Cronologia	/
Bibliografia	COZZA 1886, p. 154; COZZA, PASQUI 1981, p. 248; AMBROSINI 1996, pp. 117-118.
Dati antropologici	/

## VIGNANELLO

## n. 56. Vignanello, area dell'abitato, Molesino, tomba A scavi Giglioli 1914 (Fig. 12a-b)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
Struttura tombale	Fossa rettangolare con banchina continua su tre lati (gruppo N).
Segnacolo	/
Corredo	3 balsamari etrusco-corinzi conformato a cerbiatta accovacciata; pisside etrusco-corinzia; <i>alabastron</i> ionico fusiforme a corpo scanalato; piccolo kernos in impasto; kantharos in bucchero tipo Rasmussen 3e; kyathos in bucchero tipo Rasmussen 1e; 2 attingitoi in bucchero miniaturizzati; 2 ollette in impasto; paletta in lamina di bronzo.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	1 balsamario conformato a cerbiatta accovacciata deposto dentro il sarcofago. Resto del corredo rinvenuto fuori dal sarcofago. Kyathos in bucchero deposto all'interno del kantharos in bucchero; paletta in lamina di bronzo deposta all'interno di una delle due ollette in impasto.
Cronologia	Primo quarto del VI sec. a.C.
Bibliografia	GIGLIOLI 1924, pp. 231-239, fig. 53.; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 873-875, figg. 4-6.
Dati antropologici	/

## n. 57. Vignanello, area dell'abitato, Molesino, tomba B scavi Giglioli 1914 (Fig. 12a)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	/
Modalità di presentazione	/

<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare con banchina continua su tre lati (gruppo N).
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	Kantharos in bucchero tipo Rasmussen 3c; attingitoio in bucchero tipo Rasmussen 1c; 2 oinochoai in bucchero tipo Rasmussen 2b e 1b; 2 kyathoi in bucchero tipo Rasmussen 1e; 6 ollette in impasto; 1 olletta (di dimensioni maggiori).
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Vasellame deposto all'esterno del sarcofago.
<b>Cronologia</b>	Primo quarto del VI sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	GIGLIOLI 1924, pp. 231-239, fig. 53; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 875, fig. 7.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 58. Vignanello, area dell'abitato, Molesino, tomba C scavi Giglioli 1914 (Fig. 12a)

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	Fossa rettangolare con banchina continua su tre lati (gruppo N).
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	3 oinochoai di impasto di piccole dimensioni; 4 ollette di impasto; 2 ollette (di dimensioni maggiori) in impasto rosso.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Vasellame deposto all'interno del sarcofago.
<b>Cronologia</b>	Primo quarto del VI sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	GIGLIOLI 1924, pp. 231-239, fig. 53; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 876, fig. 8.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 59. Vignanello, area dell'abitato, Molesino, tomba D scavi Giglioli 1914

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	Cavità interpretabile come grande loculo quadrangolare con lato chiuso da blocchi di tufo (gruppo M).
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	Pendenti; armille in bronzo; olletta di impasto con coperchio a presa configurata e decorazione a denti di lupo; 2 ollette globulari (una decorata con quadrupedi incisi); 2 ollette miniaturistiche; 1 tazza; 1 kantharos a pareti convesse; frammenti di ferro; olla in impasto; 1 tazza attingitoio di impasto.
<b>Ipotesi di sesso</b>	Femminile.



<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Pendenti d'ambra e armille deposte all'interno del sarcofago deposte all'altezza del petto. Il resto del vasellame deposto all'esterno del sarcofago. I frammenti di ferro, l'olla e la tazza attingitoio di impasto rinvenuti ai piedi del sarcofago.
<b>Cronologia</b>	Fine VII sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	GIGLIOLI 1924, pp. 231-239, fig. 53; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 877-878, fig. 9.
<b>Dati antropologici</b>	/

**n. 60. Vignanello, sporadico dal Molesino, recupero Giglioli 1914**

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	/
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro sarcofago in tufo di piccole dimensioni.
<b>Struttura tombale</b>	/
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b>	/
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	Il sarcofago presenta tracce di colore rosso (rinvenuto sporadico in una stalla).
<b>Cronologia</b>	Fine VII-inizi VI(?)
<b>Bibliografia</b>	GIGLIOLI 1924, p. 243; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, p. 878, nota 24.
<b>Dati antropologici</b>	/

**n. 61. Vignanello, necropoli della Cupa, tomba III (dei *Velminei*), scavi Giglioli 1913 (Fig. 13a)**

<b>Dati archeologici</b>	
<b>Stato di conservazione</b>	Tomba intatta.
<b>Modalità di presentazione</b>	/
<b>Rito</b>	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni (1,25 x 0,60 m) nella parte alta della sezione destra della parete di fondo.
<b>Struttura tombale</b>	Camera con 31 loculi parietali e banchina sulla parete destra.
<b>Segnacolo</b>	/
<b>Corredo</b> (non distinguibile per deposizioni rinvenuto sulla banchina)	Vasellame e strumenti in bronzo: 2 bacili; piattello; oinochoe; 3 olpai; ansa di olpe; kyathos; 2 simpula in bronzo; candelabro in bronzo; 4 thymiateria; 6 specchi; 3 strigili. Spada e cuspide di lancia in ferro; 5 piattelli del Gruppo Genucilia; strigile fittile; alabastron in ceramica argentata; 10 coppe e coppette in vernice nera; 2 piatti in vernice nera, uno stampigliato; lucerna in vernice nera.
<b>Ipotesi di sesso</b>	/
<b>Ipotesi di età</b>	/
<b>Rituale funebre</b>	/
<b>Cronologia</b>	Ultimo quarto IV-prima metà III sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	GIGLIOLI 1916, pp. 63 e 67, figg. 17 e 22; DE LUCIA BROLLI 1991, pp. 92-93; POLEGGI 1995, pp. 35-51.
<b>Dati antropologici</b>	/

n. 62. Vignanello, necropoli della Cupa, tomba VII, scavi Giglioli 1915, I loculo nella parte sinistra della parete di ingresso (Fig. 13b)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni nella parte sinistra della parete di ingresso.
Struttura tombale	Camera con 14 loculi parietali, banchina lungo le pareti e finta trave parallela alla parete di fondo.
Segnacolo	/
Corredo (non distinguibile per deposizioni e rinvenuto nella terra di riempimento della camera)	Vaghi di collana in pasta vitrea (disperso); manico di specchio (disperso); anello in ferro; Borchia d'oro con sileno a rilievo; anello d'oro con scarabeo in corniola; pendente d'argento a fascetta; anello di filo d'argento frammentario (disperso); "ricetto" di filo d'oro con decorazione a globetti e filigrana (disperso); hydria attica e rython a figure nere; 2 kylikes attiche a figure rosse; kylix e skyphos a figure rosse falische; kylix e 2 piatti del Gruppo Genucilia; frammenti di bucchero, tra i quali piccolo infundibulum con ansa a occhiello*; cratere sovradipinto; 14 coppette in vernice nera; 15 piatti in ceramica depurata acroma e a bande; colum e kyathos in ceramica depurata acroma; terminazione a figura femminile; 5 rivestimenti di piede di sgabello e 4 borchie in bronzo, gruppo di chiodi in ferro; frammenti di lance in ferro.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	VI-metà III sec. a.C.
Bibliografia	GIGLIOLI 1924, pp. 198-203, fig. 14.
Dati antropologici	/

n. 63. Vignanello, necropoli della Cupa, tomba VII, scavi Giglioli 1915, II loculo nella parte sinistra della parete di ingresso (Fig. 13b)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni nella parte sinistra della parete di ingresso.
Struttura tombale	Camera con 14 loculi parietali, banchina lungo le pareti e finta trave parallela alla parete di fondo.
Segnacolo	/
Corredo	Cfr. scheda precedente.
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	VI-metà III sec. a.C.
Bibliografia	GIGLIOLI 1924, pp. 198-203, fig. 14.

n. 64. Vignanello, necropoli della Cupa, tomba IX, scavi Giglioli 1915, loculo nella parte sinistra della parete di fondo (Fig. 13c)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni nella parte sinistra della parete di fondo.
Struttura tombale	Camera trapezoidale con 5 loculi e porta di accesso ovale decorata nella parte interna da due pilastrini a rilievo.
Segnacolo	/
Corredo	/
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	/
Bibliografia	GIGLIOLI 1924, pp. 207-208, figg. 20-21.
Dati antropologici	/

n. 65. Vignanello, necropoli della Cupa, tomba IX, scavi Giglioli 1915, loculo nella parte sinistra della parete di ingresso (Fig. 13d)

Dati archeologici	
Stato di conservazione	Tomba depredata.
Modalità di presentazione	/
Rito	Inumazione entro loculo di piccole dimensioni nella parte sinistra della parete di ingresso.
Struttura tombale	Camera trapezoidale con 5 loculi e porta di accesso ovale decorata nella parte interna da due pilastrini a rilievo.
Segnacolo	/
Corredo	/
Ipotesi di sesso	/
Ipotesi di età	/
Rituale funebre	/
Cronologia	/
Bibliografia	GIGLIOLI 1924, p. 205, fig. 21.
Dati antropologici	/

## 2. INDIZI DI SEPOLTURE INFANTILI: CINERARI, ELEMENTI DEL CORREDO E ISCRIZIONI

	Località	Tomba	Struttura tombale	Cronologia	Bibliografia
<b>1. CINERARI</b>					
a) Olla cinerario coperta da scaglia di tufo di piccole dimensioni.	Narce, necropoli della Petrina B, scavi Cianni 1890.	17.	Pozzo a pianta irregolare.	Entro il terzo quarto dell'VIII sec. a.C.	TABOLLI 2013, p. 141.
b) Olla cinerario coperta da scaglia di tufo di piccole dimensioni.	Narce, necropoli della Petrina B, scavi Cianni 1890.	14.	Piccolo pozzo a pianta circolare.		TABOLLI 2013, pp. 139-140.
c) Olla cinerario di piccole dimensioni deposti in una nicchia della parete sinistra. insieme ad un'olla di dimensioni maggiori (genitore + figlio?).	Nepi, necropoli di Sante Grotte/ S. Feliziano, scavi SBAEM 2003-2004.	14, nicchia n. 12.	Tomba a camera con 10 loculi e con quattro nicchie per incinerazioni scavate nella parete sinistra.	Prima metà VI-metà IV sec. a.C.	RIZZO 2005, pp. 14-17 (contesto); SUARIA 2015, p. 31 (incinerazioni entro olle).
<b>2. CORREDI</b>					
a) 2 gutti-poppatoio (Fig. 8c) di impasto (probabilmente connessi con 4 vasi situliformi con ansa a ponte in red on white quali contenitori da latte); kyathos di impasto di piccole dimensioni.	Narce, necropoli di Pizzo Piede 1, scavi Benedetti 1894.	4.	Camera a pianta quadrangolare con breve <i>dromos</i> di accesso. Inumazione (adulto + infante?) entro sarcofago di tufo.	Entro il terzo quarto del VII sec. a.C.	GIULIANI 2014, pp. 209-224; SALS KOV ROBERTS 1974, p. 83.
b) 2 spirali fermatrecce in oro; 2 orecchini a bauletto in oro; pendenti sferoidali e a bulla in oro; 5 vaghi in pasta vitrea; pendente di selce a punta di freccia; anello a castone in argento e lamina d'oro; anello a fascia in argento di piccole dimensioni; anello in lamina di bronzo di piccole dimensioni; fibula d'argento di piccole dimensioni; frammento di oinochoe in bronzo; ansa di oinochoe in bronzo con placchetta inferiore decorata a rosetta; olpe in bronzo; calderone in bronzo; 2 fuseruole in impasto; 6 ciottoli segnepunti.	Corchiano, III sep. S. Antonio, scavi Benedetti 1893-1894.	4 (XIV).	Camera con quattro loculi parietali. Inumazione (femminile) entro loculo della parete sinistra.	Prima metà-metà V sec. a.C.	MICHETTI 2013, pp. 178-181, 190-192, tav. 3; COZZA, PASQUI 1981, pp. 308-309.
<b>3. ELEMENTI DI CORREDO</b>					
<b>3.1. Armille di piccole dimensioni</b>					
a) 2 armille in bronzo fuso a capi sovrapposti di piccole dimensioni.	Narce, necropoli di Monte Cerreto.	48.	Fossa con grande loculo sepolcrale.	Inizi orientalizzante antico.	PITZALIS 2011, p. 30.
<b>3.2. Fibule di piccole dimensioni</b>					
a) 25 (una dispersa) fibule d'argento di piccole dimensioni.	Falerii, necropoli di Ponte Lepre, scavi Feroldi 1904.	III.	Camera con 3 loculi parietali e banchina su lato destro.	Primo quarto-metà VI sec. a.C.	BONADIES 2020, pp. 425-429, nn. 4(A)-28(A), tavv. 310-311.

	Località	Tomba	Struttura tombale	Cronologia	Bibliografia
b) 3 fibule in bronzo di piccole dimensioni (non acquisite).	Narce, necropoli della Petrina C, scavi Cianni 1890.	V cassone.	Fossa rettangolare con sarcofago in tufo (inumazione di adulto).	Metà VII sec. a.C.	TABOLLI 2013, pp. 65-66.
<b>3.3. Balsamari e askoi zoomorfi</b>					
a) Balsamario etrusco-corinzio ornitomorfo (Fig. 6a).	Falerii, necropoli della Penna, scavi Zocchi 1888.	33 (LXVIII).	Camera con sarcofago (inumazione di adulto).	Inizi VI sec. a.C.	COZZA, PASQUI 1981, p. 170, n. 38.
b) Balsamario etrusco-corinzio conformato ad ariete accovacciato (Fig. 6b).	Falerii, necropoli della Penna, acq. Zocchi 1889.	35 (LXXX).	Camera con letto funebre scolpito presso la parete di fondo.	Fine VII- prima metà VI sec. a.C.	BONADIES 2020, p. 279, n. 18(B), tav. 207; COZZA, PASQUI 1981, p. 171, n. 15.
c) Balsamario etrusco-corinzio conformato a cerbiatto accovacciato (Fig. 6c).	Falerii, necropoli di Valsiarosa, scavi Valori 1887.	1 (LXXI).	Camera con loculo nella parete di fondo.	Inizi VI sec. a.C.	COZZA, PASQUI 1981, p. 189, n. 15.
d) Askos a vernice nera conformato a porcellino (Fig. 4d).	Falerii, necropoli della Penna, acq. Zocchi 1887.	20 (CXXXIII).			BONADIES 2020, pp. 236-237, n. 4(B2), tav. 162; COZZA, PASQUI 1981, p. 160, n. 2; SCHIPPA 1980, p. 78, n. 198, tav. XII.
e) Askos a vernice nera conformato a porcellino.	Falerii, necropoli di Colonnate, propr. Franci scavi 1889.				BONADIES 2020, p. 19.
<b>3.4. Attingitoidi tipo Rasmussen 1c</b>					
a) (Fig. 6e)	Falerii, necropoli della Penna, scavo Zocchi 1887.	21 (C).	Camera con 24 loculi parietali e letto funebre centrale scavato nel tufo.	Seconda metà VI sec. a.C.	BONADIES 2020, p. 245, n. 30(A), tav. 175; COZZA, PASQUI 1981, pp. 160-161, nn. 48-49.
b) (Fig. 6f)	Falerii, necropoli di Valsiarosa, scavi Valori 1887.	1 (LXXI).	Camera con loculo nella parete di fondo.	Seconda metà VI sec. a.C.	COZZA, PASQUI 1981, p. 189, n. 6.
<b>3.5. Gutti e askoi con beccuccio</b>					
a) Guttus a vernice nera e 2 askoi otriformi con beccuccio a vernice nera di piccole dimensioni (Figg. 6g-i).	Falerii, necropoli della Penna, scavi Zocchi 1888.	7 (CXXI).	Camera con 6 loculi parietali.	Terzo quarto del IV-metà III sec. a.C.	BONADIES 2020, pp. 111-112, nn. 137-139(A), tav. 58; COZZA, PASQUI 1981, p. 161, nn. 17-18.

	Località	Tomba	Struttura tombale	Cronologia	Bibliografia
b) Guttus a vernice nera con decorazione a rilievo (maschera silenica) e 1 askos otriforme con beccuccio. (Figg. 6l e 6o).	<i>Falerii</i> , necropoli della Penna, scavi Zocchi 1887.	11 (CXIV).	Camera con 6 loculi parietali.	Seconda metà del IV sec. a.C.	BONADIES 2020, p. 167, n. 41-42(A), tav. 104; COZZA, PASQUI 1981, p. 155, n. 26-27; SCHIPPA 1980, pp. 55-56, nn. 88-89, tavv. LIII, LV.
c) Guttus in ceramica argentata con decorazione a rilievo (protome giovanile) (Fig. 6p).	<i>Falerii</i> , necropoli di Valsiarosa, scavi Tarquini 1886.	2 (CXXIV).	Camera con loculi parietali.	Fine IV-inizi III sec. a.C.	MICHETTI 2003, p. 243, n. 566, fig. 38. COZZA, PASQUI 1981, p. 190, n. 6; COZZA, A. PASQUI, in <i>NSc</i> 1887, p. 317, <i>aa.</i>
d) Guttus a vernice nera (forma Morel 8161a) (Fig. 6r).	<i>Falerii</i> , necropoli di Valsiarosa, scavi Tarquini 1886.	179.	Camera con pilastro centrale e loculi parietali.	Fine IV-inizi III sec. a.C.	BONADIES 2020, p. 561.
e) Guttus a vernice nera con decorazione a rilievo (puttino con cigno) (Fig. 6q).	<i>Falerii</i> , necropoli di Colonnate, scavi Feroldi 1888.	97CP.	Camera con 15 loculi parietali.	Seconda metà del IV sec. a.C.	COZZA, PASQUI 1981, pp. 210-211, n. 8.
f) Askos otriforme con beccuccio a vernice nera di piccole dimensioni (Fig. 6m).	<i>Falerii</i> , necropoli di Celle, scavi Feroldi 1888.	3 (CXXXIV).	Camera con sei loculi parietali.	Terzo quarto del IV-metà III sec. a.C.	COZZA, PASQUI 1981, p. 111, n. 3.
g) Askos otriforme in ceramica depurata acroma con beccuccio (Fig. 6n).	<i>Falerii</i> , necropoli di Celle, scavi Feroldi 1888.	17 (CXXXI).		Terzo quarto del IV-metà III sec. a.C.	COZZA, PASQUI 1981, pp. 131-132, n. 21.
h) Askos otriforme con beccuccio a vernice nera di piccole dimensioni.	<i>Falerii</i> , necropoli di Celle, scavi Feroldi 1888.	94CP.	Camera con 12 loculi parietali.	Seconda metà IV sec. a.C.	COZZA, PASQUI 1981, p. 144, n. 1; SCHIPPA 1980, p. 60, n. 111, tav. XXVI.
<b>3.6. Sonagli</b>					
Sonaglio/crepitaculum a corpo lenticolare in ceramica depurata acroma.	<i>Falerii</i> , necropoli della Penna, scavi Zocchi 1887.	17 (XCIII).	Camera con 24 (?) loculi parietali.		BONADIES 2020, p. 231, n. 5(A), tav. 148; COZZA, PASQUI 1981, p. 158, n. 8.
<b>4. ISCRIZIONI</b>				<b>Testo</b>	
Tegola di chiusura di un loculo parietale con iscrizione dipinta in rosso.	<i>Falerii</i> , località incerta.		Camera con loculi parietali.	<i>u(o)lti[o:] marc [---] / putellio [ (= Voltius, Marci filiulus).</i>	CIE 8235; GIACOMELLI 1963, pp. 85-86, n. 92. BAKKUM 2009, pp. 474-475, n. 152.

### Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI 1992 = L. AMBROSINI, *Corchiano tra l'età arcaica e classica: analisi di un centro minore dell'agro falisco alla luce delle testimonianze di carattere funerario*, Tesi di Laurea, Sapienza Università di Roma 1992.
- AMBROSINI 2002 = L. AMBROSINI, *I thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma 2002.
- AMBROSINI, MAURIZI, MICHETTI 1996 = L. AMBROSINI, S. MAURIZI, L.M. MICHETTI, *Corchiano ed il suo territorio nell'antichità*, Viterbo 1996.
- BAGLIONE 1976 = M.P. BAGLIONE, *Il territorio di Bomarzo. Ricognizioni Archeologiche in Etruria*, 2, Roma 1976.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, *Nuovi dati sulla Necropoli dei tufi di Narce*, in *La Civiltà dei Falisci* (Atti del XV Convegno di Studi Etruschi Italici, Civita Castellana 1987), Firenze 1990, pp. 61-102.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, *Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi scavi*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 869-893.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, *Attorno a Francesco Mancinelli Scotti: l'attività di Raniero Mengarelli nelle necropoli di Narce*, in M.C. BIELLA, J. TABOLLI (eds.), *Lo strano caso di Francesco Mancinelli Scotti, Mercante di Antichità e di terrecotte da scavo*, Monza 2021, pp. 151-265.
- BAKKUM 2009 = C.L.M. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus: 150 Years of Scholarship*, Amsterdam 2009.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006), in «ScAnt» 14.2, 2007-2008.
- BELLIA 2012 = A. BELLIA, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell'Italia meridionale e in Sicilia (VI-III sec. a.C.). Funzioni rituali e contesti*, Lucca 2012.
- BELLIA 2014 = A. BELLIA, *La musica e l'infanzia nel mondo antico: fonti scritte e documentazione archeologica*, in C. TERRANOVA (a c.), *La presenza degli infanti nelle religioni del Mediterraneo antico: la vita, la morte, i rituali e i culti tra Archeologia, Antropologia e Storia delle religioni*, Roma 2014, pp. 54-71.
- BIELLA 2004 = M.C. BIELLA, *Falerii Veteres: alcune novità tra archeologia e archivistica*, in «ArchCl» LV, 2004, pp. 325-362.
- BIELLA 2007 = M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2007.
- BIELLA 2014 = M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in Agro Falisco*, Trento 2014.
- BIELLA 2016 = M.C. BIELLA, *I Falisci allo specchio: cultura materiale, rapporti economici e scelte sociali tra VIII e V sec. a.C.*, in *I Falisci attraverso lo specchio*, M.C. BIELLA, J. TABOLLI (a c.), Roma 2016, pp. 78-92.
- BIELLA 2020 = M.C. BIELLA, *Falerii: l'élite e la città*, in *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2019), «AnnFaina» 27, 2020, pp. 77-102.
- BONADIES 2020 = M. BONADIES, *Falerii Veteres tra la tarda età arcaica e l'età ellenistica alla luce delle testimonianze funerarie*, tesi di Dottorato in Etruscologia, Sapienza Università di Roma, 2020.
- CONTI 2020 = A. CONTI, *Pitigliano, un centro dell'hinterland di Vulci. I materiali del Museo Archeologico di Firenze*, Roma, 2020.
- COSTANZO, DUBOIS 2014 = D. COSTANZO, C. DUBOIS, *Fra Greci, indigeni e Greci d'Occidente. Parures e amuleti dalle sepolture infantili del Mediterraneo antico*, in *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita, la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Napoli 2014, pp. 141-183.
- COZZA 1886 = A. COZZA, *Corchiano*, in «NSc» 1886, pp. 152-156.
- COZZA, PASQUI 1981 = A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro falisco*, Forma Italiae, serie II, Documenti, Firenze 1981.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- DAVISON 1972 = J.M. DAVISON, *Seven Italic Tomb-Groups from Narce*, Firenze 1972.

- DE LUCIA BROLLI 1991 = M.A. DE LUCIA BROLLI, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma 1991.
- DE LUCIA BROLLI 1998 = M.A. DE LUCIA BROLLI, *Una tomba orientalizzante da Falerii. Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini*, in «ArchCl» L, 1998, pp. 181-211.
- DE LUCIA BROLLI 2004 = M.A. DE LUCIA BROLLI, *Una tomba a cremazione entro custodia litica dall'agro falisco*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a c.), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti* (Catalogo della Mostra, Viterbo 2004), Viterbo 2004, pp. 109-117.
- DE LUCIA BROLLI 2012 = M.A. DE LUCIA BROLLI, *Le ambre tra i falisci*, in S. MASSIMI, M.L. ARANCIO (a c.), *Le ambre dalle rive del Baltico all'Etruria* (Catalogo della Mostra, Roma 2012), Roma 2012, pp. 42-45.
- DE LUCIA BROLLI, BIELLA, SUARIA 2012 = M.A. DE LUCIA BROLLI, M.C. BIELLA, L. SUARIA (a c.), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma 2012.
- DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005 = M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, *Cultura e società tra IV e III sec. a.C. Falerii e Orvieto a confronto* (Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2004), «AnnFaina» 12, 2005, pp. 375-402.
- DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012 = M.A. DE LUCIA BROLLI, J. TABOLLI, *Dimore litiche per i defunti di Narce: custodie, sarcofagi e letti funebri tra vecchi e nuovi scavi*, in *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee*, Roma 2012, pp. 9-59.
- DE LUCIA BROLLI *et alii* 2012 = M.A. DE LUCIA BROLLI, M.C. BIELLA, L. SUARIA (a c.), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma 2012.
- DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2016 = M.A. DE LUCIA BROLLI, J. TABOLLI, *The Ager Faliscus and its women*, in S.L. BUDIN, J. MACINTOSH TURFA (eds.), *Women in Antiquity. Real Women across the Ancient World*, London 2016, pp. 852-864.
- DE SANTIS *et alii* 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DOHAN 1942 = E.H. DOHAN, *Italic Tomb-groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.
- GIACOMELLI 1963 = G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963.
- GIGLIOLI 1916 = G.Q. GIGLIOLI, *Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli*, in «NSc» 1916, pp. 37-85.
- GIGLIOLI 1924 = G.Q. GIGLIOLI, *Vignanello. Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, in «NSc» 1924, pp. 179-263.
- GIULIANI 2014 = B. GIULIANI, *L'orientalizzante maturo a Narce. Caratteri di un quadro culturale*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma 2014.
- GIUNTOLI 2019 = S. GIUNTOLI, *La necropoli ellenistica di Macchia della Riserva/Pratino a Tuscania*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri* (Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Tuscania 2017), Roma 2019, pp. 305-340.
- GUSBERTI 2007-2008 = E. GUSBERTI, *Sepolture in abitato a Roma tra VIII e VII secolo a.C.*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 639-651.
- GUZZO 1972 = P.G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I sec. a.C. Studi e materiali di Etruscologia e Antichità Italiche*, XI, Firenze 1972.
- LAMBRUGO 2005 = C. LAMBRUGO, *Per la storia di un mondo "minore". Alabastra e aryballoi corinzi nella necropoli arcaica di Gela: esegesi di un indicatore infantile*, in «Orizzonti» VI, 2005, pp. 81-93.
- LIGABUE c.s. = G. LIGABUE, *Falerii Veteres. Il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti*, in corso di stampa.
- MACINTOSH TURFA 2005 = J. MACINTOSH TURFA, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia 2005.
- MAETZKE 1955 = G. MAETZKE, *Pitigliano (Grosseto). Tomba etrusca*, in «NSc» 1924, pp. 41-55.
- MAURIZI 1991-1992 = S. MAURIZI, *La necropoli falisca di Corchiano nel periodo orientalizzante*, Tesi di Laurea, Sapienza Università di Roma 1991-1992.
- MICHETTI 1992 = L.M. MICHETTI, *Corchiano tra l'età classica e l'età ellenistica: analisi di un centro minore dell'agro falisco alla luce delle testimonianze di carattere funerario*, Tesi di Laurea, Sapienza Università di Roma 1992.
- MICHETTI 2003 = L.M. MICHETTI, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, Monumenti Antichi dei Lincei, serie misc. VIII, Roma 2003.



- MICHETTI 2006 = L.M. MICHETTI, *Elementi della toilette femminile dalle tombe dell'agro falisco*, in «ScAnt» 13, 2006, pp. 611-617
- MICHETTI 2013 = L.M. MICHETTI, *Appunti sull'agro falisco tra V e III sec. a.C. alla luce di un corredo di Corchiano*, in G. CIFANI (a.c.), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 173-216.
- MICHETTI 2019a = L.M. MICHETTI, *Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III sec. a.C.*, in M. ARIZZA (a.c.), *Società e pratiche funerarie a Veio, dalle origini alla conquista romana* (Atti della Giornata di Studio, Roma 2018), Roma 2019, pp. 108-124.
- MICHETTI 2019b = L.M. MICHETTI, *Ideologia funeraria e produzioni artigianali nell'agro falisco tra il V e la prima metà del III secolo a.C.*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri* (Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Tuscania 2017), Roma 2019, pp. 371-382.
- MODICA 1993 = S. MODICA, *Sepulture infantili nel Lazio Protostorico*, in «BullComm» 95, 1993, pp. 7-18.
- MOLAS I FONTES 1980 = M.D. MOLAS I FONTES, *Un conjunto orientalizante inicial falisco. La tumba XXXII de las necropolis de Narce*, in «CuadRom» 14, 1980, pp. 1-29.
- MOGETTA, COHEN 2018 = M. MOGETTA, S. COHEN, *Infant and young child burial practices from an élite domestic compound at Early Iron Age and Orientalising Gabii*, in TABOLLI 2018, pp. 47-57.
- MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MORETTI SGUBINI 2018 = A.M. MORETTI SGUBINI, *Una tomba infantile della necropoli di Sasso Pizzuto di Tuscania*, in «Mediterranea» 15, 2018, pp. 309-322.
- MORPURGO 2018 = G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- MORRIS 1987 = I. MORRIS, *Burial and Ancient Society*, Cambridge 1987.
- MOSCATI 1987 = P. MOSCATI, *Studi su Falerii Veteres, II. La necropoli delle Colonnette*, in «RendLinc» 43, 1987, pp. 39-70.
- MOTTOLESE 2020 = C. MOTTOLESE, *Nepi, un centro di confine. I sepolcreti di Gilastro, San Feliziano e San Paolo*, Biblioteca di «Studi Etruschi» 63, Roma 2020.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.
- NAGLAK, TERRENATO 2019 = M. NAGLAK, N. TERRENATO, *A House Society in Iron Age Latium? Kinship and State Formation in the Context of New Discoveries at Gabii*, in M. DI FAZIO, S. PALTINERI (a.c.), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Bari 2019, pp. 99-118.
- Narce 1894 = F. BARNABEI, A. COZZA, A. PASQUI, G.B. GAMURRINI, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in «MonAnt» 4, 1894.
- NASO 2020 = A. NASO, *Frauen der Früheisenzeit. Weibliche Tracht und ethnische Identität auf der italischen Halbinsel am Beispiel der Cinturoni*, in «MittRöm» 126, 2020, pp. 13-37.
- PACIFICI 2021 = M. PACIFICI, *I sepolcreti orientali di Narce. Dagli scavi ottocenteschi ad un nuovo progetto di tutela*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma, 2021.
- PITZALIS 2011 = F. PITZALIS, *La volontà meno apparente: donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.*, Roma 2011.
- POLA c.s. = A. POLA, *La più antica produzione ceramica falisca a figure rosse*, in corso di stampa.
- POLEGGI 1991 = P. POLEGGI, *Vignanello. Un centro settentrionale dell'Agro Falisco*, tesi di Laurea, Sapienza Università di Roma 1991.
- POLEGGI 1995 = P. POLEGGI, *Una città falisca di frontiera: Vignanello dall'VIII al III secolo avanti Cristo*, Viterbo 1995.
- POTTER 1976 = T.W. POTTER, *A Faliscan Town in South Etruria*, Hertford 1976.
- RASMUSSEN 1979 = T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- RIBELLI 2011-2012 = S. RIBELLI, *Nepi, la tomba IV della necropoli del Cerro: studio tipologico del materiale ceramico*, Tesi di Laurea, Sapienza Università di Roma, 2011-2012.
- RIZZO 2005 = D. RIZZO, *La necropoli di Sante Grotte: un sepolcreto aristocratico a Nepi*, Nepi 2005.
- SALSKOV ROBERTS 1974 = H. SALSKOV ROBERTS, *Five Tomb Groups in the Danish National Museum from Narce, Capena and Poggio Sommavilla*, in «ActaArch» 45, 1974, pp. 49-106.
- SERRA RIDGWAY 1996 = F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano 1996.

- SCHIPPA 1980 = F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel museo di Civita Castellana*, Bari 1980.
- SUARIA 2015 = L. SUARIA, *Nepi*, in *Tesori. Storia e Leggende d'Italia. Viaggio alla Ricerca dei luoghi testimoni di storia. Leggende e aneddoti in Italia*, anno VI, n. 21, Viterbo 2015.
- TABOLLI 2013 = J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, I Tufi e La Petrina*, Pisa-Roma 2013.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Proceedings of the International Conference, Dublin 2017), Nicosia 2018.
- TABOLLI 2019 = J. TABOLLI, *Walking Again through the funerary landscape of Narce*, in C.I. MORRIS, G. PAPANTONIOU, T. VIONIS (eds.) *Unlocking sacred landscapes. Spatial analysis of ritual and cult*, Nicosia 2019, pp. 219-236.
- VASSALLO 2016 = S. VASSALLO, *Sulla presenza del guttus nelle sepolture infantili delle necropoli Imeresi: dati preliminari*, in E. LATTANZI, R. SPADEA, C.A. DI STEFANO (a c.), *Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina di Stefano*, Roma 2016, pp. 49-57.
- ZINNI 2019 = M. ZINNI, *I servizi di vasellame in bronzo dell'agro falisco tra V e III sec. a.C.: problematiche di definizione di una produzione locale*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma 2019.



# LE SEPOLTURE INFANTILI DEL *LATIUM VETUS E ADIECTUM* E I LORO CONTESTI (DALLA FINE DEL X ALLA FINE DEL IV SECOLO A.C.)

*Paolo Carafa\**  
*Paolo De Paolis\**

## 1. Le sepolture infantili nel Lazio: breve stato della questione

L'interesse per le tombe di individui non adulti nelle comunità protostoriche e arcaiche del Lazio, inclusa Roma, è stato grande fin dalle scoperte delle prime sepolture presso il Tempio di Antonino e Faustina da parte di Giacomo Boni. Da allora, dati e analisi si sono moltiplicati fino ad alcune sintesi molto recenti<sup>1</sup>, strumenti di lavoro che offrono utili repertori e hanno fatto definire un primo quadro di riferimento.

Tombe infantili in area laziale sono attestate dall'inizio dell'età del Ferro (Fase Laziale IIA). Tuttavia, un caso per ora eccezionale, databile allo scorcio dell'età del Bronzo (Periodo Laziale I) e con corredo particolarmente ricco – la tomba 5 a incinerazione di una bimba di 2 anni a Le Caprine presso Guidonia (Roma)<sup>2</sup> – dimostra che bambini, evidentemente di condizione sociale ed economica elevata, avevano acquisito una rappresentatività funeraria già agli albori della cultura latina. Inizialmente, la percentuale di individui subadulti nelle necropoli oscilla tra il 15 e il 20% del totale delle tombe attestate, per poi superare questa soglia nelle Fasi III e IVA e raggiungere il 30% nella Fase IVB<sup>3</sup>. Generalmente dove i dati consentono di verificare (in particolare Osteria dell'Osa e

---

\* Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma; paolo.carafa@uniroma1.it; paolo.depaolis@uniroma1.it.

Desideriamo ringraziare Elisabetta Govi per aver voluto accogliere un nostro contributo in questa raccolta di studi. Siamo anche grati a Gianluca Gregori e Elena Zocca per i suggerimenti e le indicazioni bibliografiche che ci hanno fornito. Resta naturalmente solo nostra la responsabilità di eventuali imprecisioni o errori.

<sup>1</sup> MODICA 1993; BARTOLONI 2003; MODICA 2007; DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008; MODICA 2011; DE SANTIS *et alii* 2018 e 2019; FULMINANTE 2018 e 2020. Per prospettive culturali, antropologiche e storico religiose più ampie, in particolare per la teologia connessa all'infanzia nel modo romano, per il "trattamento funerario" dei bambini in età storica e per gli statuti giuridico sacrali relativi all'infanzia nel diritto romano vedi AGLIETTI 2011; NIZZO 2011; CAPASSO 2017; MELONI 2017; TASSI SCANDONE 2019.

<sup>2</sup> Da ultimo FULMINANTE 2018, p. 32, fig. 1.4.2. Nel corredo, oltre diversi vasi, si trovano fibule, fermatrecce e anelli in bronzo, due pettini in osso e avorio e strumenti per la filatura.

<sup>3</sup> FULMINANTE 2018, pp. 33-34.

Caracupa), si tratta di inumazioni caratterizzate da «una diffusa genericità nel repertorio tipologico dei corredi»<sup>4</sup> ma anche da una precoce distinzione di genere femminile<sup>5</sup>. Inoltre, è stato notato che: le tombe di individui tra i 6 e gli 11 anni hanno chiare distinzioni di genere (fibula serpeggiante e armi per i maschi; fibule a sanguisuga, oggetti per la filatura e coltello per le femmine); dal III Periodo Laziale anche nelle tombe di individui al disotto dei 5 anni di età sono deposti bracciali e pendagli, anche del tipo a bulla<sup>6</sup>.

Nei Periodi Laziali III e IV i corredi dei giovanissimi defunti si fanno quantitativamente più consistenti, più ricchi e comprendono elementi distintivi tipici degli individui adulti quali armi e oggetti utilizzati in pratiche rituali (ad esempio il coltello). Parallelamente, sembrerebbe diminuire l'età dei bambini ammessi nelle necropoli. Alla fine della Fase Laziale IIB sono attestate tombe di individui tra i 7 e i 10 anni, mentre dal III Periodo Laziale l'età massima dei bambini sepolti non supera i 5 anni. Inoltre, soprattutto in età Orientalizzante, le sepolture infantili sono spesso associate a tombe di adulti: o per prossimità oppure perché contenute in sepolture bisome e multiple, dato comunemente interpretato come segno di relazione familiare<sup>7</sup>. Ciò nell'ambito di un più ampio processo, rivelato sempre dalla documentazione archeologica funeraria, che vede «l'emergere di più gruppi elitari dominanti a carattere parentelare (le *gentes*)» a partire dall'Orientalizzante Antico<sup>8</sup>.

Inoltre, le sepolture infantili nelle necropoli laziali sono considerate «casi eccezionali» poiché la gran parte di esse si troverebbe all'interno degli abitati, in concomitanza con una sempre più evidente distribuzione differenziata dei beni di prestigio tra gli individui della comunità, che coinvolge anche membri molto giovani e li distingue socialmente a partire dalla loro nascita. Ulteriore conferma a questa lettura del quadro archeologico è stata vista nella posizione delle abitazioni cui sono associate sepolture infantili, ritenute situate in «punti focali dell'insediamento»<sup>9</sup>. Diverse interpretazioni suggeriscono invece la possibilità che tali tombe indichino un processo di dialettica sociale all'interno delle comunità ancora basata su nuclei domestici oppure che si possa riconoscere in esse il primo corrispettivo archeologico del culto dei *Lares* domestici<sup>10</sup>.

Come che sia, nel momento di passaggio tra la Fase Laziale IIB e la Fase Laziale IIIA – che da alcuni viene però datato all'inizio dell'VIII secolo a.C., seguendo una cronologia assoluta non calibrata con le serie dendrocronologiche nordeuropee e con le datazioni C<sup>14</sup> delle capanne di Fidene e di *Satricum*<sup>11</sup> – apparirebbero le prime attestazioni archeologiche del cosiddetto seppellimento domestico<sup>12</sup>. Da questo momento, sepolture di individui maschi e femmine in età neo o perinatale, comunque inferiore all'età puberale, sono attestate con continuità fino all'età tardo arcaica<sup>13</sup>. In questo processo sembrerebbe riconoscibile una linea evolutiva delle forme materiali del seppellimento, effettuate in vaso dal Periodo Laziale III, in sarcofago ligneo dal Periodo IV e in cassette litiche dall'età arcaica<sup>14</sup>. A differenza di quanto attestato nelle necropoli, le tombe infantili in abitato non accoglierebbero individui di età superiore a 3 anni<sup>15</sup>, nei corredi maschili non sono attestate armi, mentre sono presenti coltelli nei corredi di indi-

<sup>4</sup> MODICA 1993, p. 8.

<sup>5</sup> Vedi *infra*, paragrafo 5: *Osservazioni conclusive*.

<sup>6</sup> FULMINANTE 2018, p. 34.

<sup>7</sup> MODICA 1993, pp. 9-10.

<sup>8</sup> BARTOLONI 2003, pp. 22-23, 30-35, 93-101.

<sup>9</sup> BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985; BARTOLONI 2003, p. 103; DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, p. 738; DE SANTIS *et alii* 2018, pp. 45-46.

<sup>10</sup> Da ultimo FULMINANTE 2018, p. 33.

<sup>11</sup> PACCIARELLI 2005.

<sup>12</sup> DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, p. 725.

<sup>13</sup> MODICA 1993, p. 7.

<sup>14</sup> MODICA 2007, pp. 55-58. Per ulteriori considerazioni sulla tipologia di queste sepolture vedi *infra*, paragrafo 5: *Osservazioni conclusive*.

<sup>15</sup> MODICA 1993, p. 10.

vidui femminili<sup>16</sup>. A Roma però, a partire dall'età Orientalizzante, sono deposti con i bimbi corredi da banchetto e, anche in altre località, il rituale funebre prevedeva offerte di cibo che accompagnavano il corredo e il corpo<sup>17</sup>. In termini sociali, la possibilità di seppellire giovanissimi o giovani individui in abitato è comunemente giustificata con il mancato raggiungimento da parte dei bambini del pieno statuto di membro della comunità<sup>18</sup>. Più di recente è stato anche rilevato che i riti funebri connessi alla morte e alla sepoltura di questi individui, anche se ancora esterni alla società, svolgessero un ruolo importante nell'affermazione e nella definizione delle sempre più complesse gerarchie sociali che si andavano strutturando nel corso della prima età del Ferro<sup>19</sup>. Una sicura eccezione attestata dalle tombe infantili del *Latium*, dall'Orientalizzante Medio all'età arcaica, è rappresentata dal fatto che esse – sia in necropoli che in abitati – non subiscono la progressiva diminuzione e scomparsa degli oggetti di lusso e di ornamento personale attestata nelle tombe coeve di adulti e da connettere a leggi suntuarie<sup>20</sup>.

Nel Lazio, in particolare a Roma, sono stati rinvenuti anche individui molto giovani sepolti in abitato ma in contesti stratigrafici connessi alla costruzione o alla distruzione di edifici databili tra le Fasi Laziali IIIB1 e IVA1. La connessione con azioni di costruzione o distruzione di specifiche strutture ha fatto supporre che non si tratti di tombe "ordinarie" ma relative ad atti rituali (uccisioni rituali o sacrifici umani) connessi alla fondazione o alla distruzione di monumenti dal significato particolare per la comunità<sup>21</sup>.

## 2. L'impostazione della nostra analisi

Un recente progetto di ricerca dedicato alla classificazione della documentazione storico-archeologica del *Latium Vetus* e *Adiectum*, con l'obiettivo di ricostruire le architetture e i paesaggi urbani e rurali antichi<sup>22</sup>, ci ha fornito l'occasione per definire un nuovo censimento e una cartografia archeologica aggiornata e georeferenziata delle tombe infantili in necropoli e aree abitate/urbane della regione<sup>23</sup>. Abbiamo considerato le sepolture attribuibili a individui – maschi, femmine e di sesso indeterminabile – di età preadolescenziale (inferiore ai 12 anni)<sup>24</sup> e databili dalla Fase Laziale IIA alla fine del IV secolo a.C. Abbiamo incluso, così, un arco cronologico ampio ma determinato tra i due termini storici che vedono l'emergere della cosiddetta Cultura Laziale – escludendo il Periodo I dato quanto riassunto al paragrafo precedente – e la fine dell'autonomia politica dei Latini dopo la guerra del 338 a.C. Presentiamo di seguito il quadro che emerge da questo censimento e, successivamente, i contesti

<sup>16</sup> MODICA 1993, p. 13. Per un catalogo di classi, forme e tipi di oggetti presenti nei corredi funerari infantili in abitato: MODICA 2007, pp. 59-182.

<sup>17</sup> DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, p. 727; DE SANTIS *et alii* 2018, pp. 43-45. Non consideriamo qui i dati paleoantropologici per cui vedi da ultimo DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, pp. 733-738.

<sup>18</sup> BIETTI SESTIERI 1992.

<sup>19</sup> MOGETTA, COHEN 2018. Per una recente riconsiderazione dei riti connessi a funerale e sepoltura nel *Latium Vetus*: NIZZO 2018, pp. 22-23. Su questo tema vedi *infra*, paragrafo 5: *Osservazioni conclusive*.

<sup>20</sup> BARTOLONI, NIZZO, TALONI 2009, in particolare p. 81 e FULMINANTE 2019 in particolare il grafico a fig. 4.

<sup>21</sup> CARAFA 2007-2008; CARANDINI *et alii* 2017. Non accettano questa ipotesi DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 e AMPOLO 2013 mentre nella più recente rassegna delle sepolture infantili di Roma di DE SANTIS *et alii* 2018 tali tombe non sono discusse.

<sup>22</sup> CARAFA 2014b e 2017. La ricerca è condotta nell'ambito di un accordo di cooperazione per attività di ricerca sul patrimonio archeologico del territorio del Lazio e per lo sviluppo di una base informativa georeferenziata tra Regione Lazio e Sapienza Università di Roma e con il sostegno finanziario della stessa Regione.

<sup>23</sup> La documentazione prodotta nel corso della classificazione e il Sistema Informativo Archeologico del Lazio Antico sono conservati presso il Laboratorio di Didattica Applicata allo studio delle Produzioni artigianali, dell'Architettura e dei Paesaggi storici (DAPAP) del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma. Il tutto è consultabile inviando una richiesta all'indirizzo lazioantico@uniroma1.it o paolo.carafa@uniroma1.it.

<sup>24</sup> Per una partizione "standard" delle classi di età di individui subadulti ci siamo riferiti a BIETTI SESTIERI 1992 (vedi da ultimo anche FULMINANTE 2018): 0-5 anni infanti; 6-11 anni bambini; 12-19 anni adolescenti ed esclusi da questa analisi.

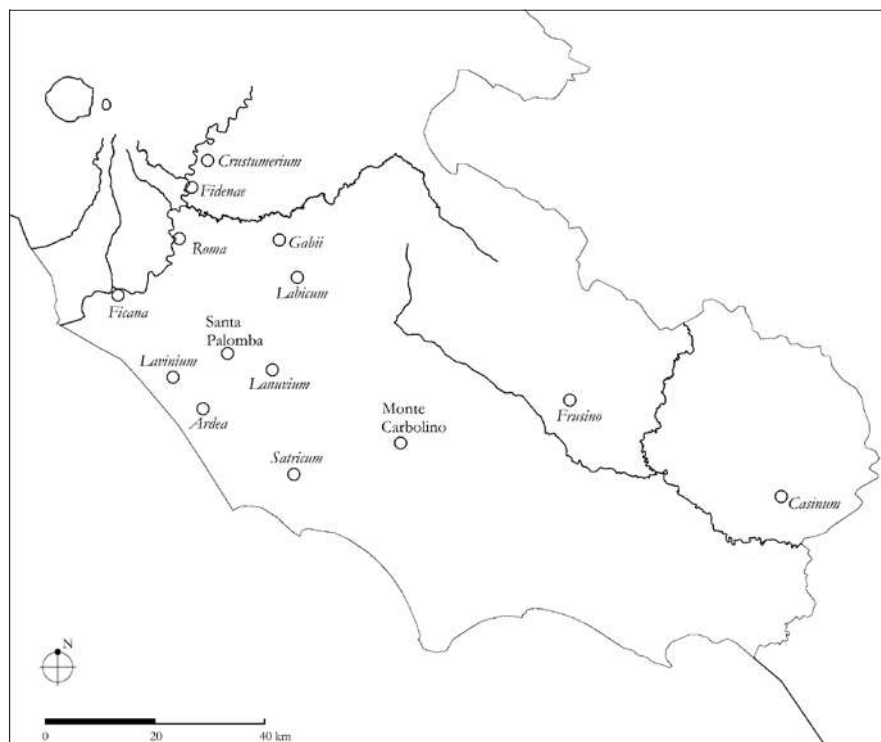


Fig. 1. I centri del Lazio citati nel testo (Disegno di Paolo De Paolis).

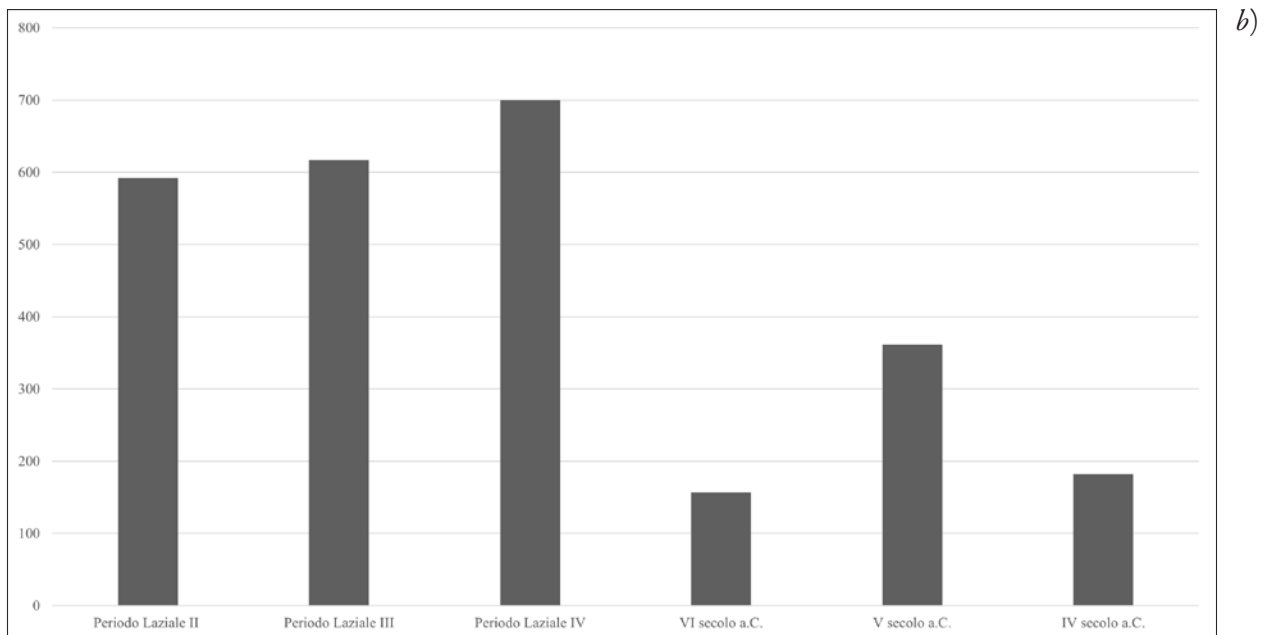
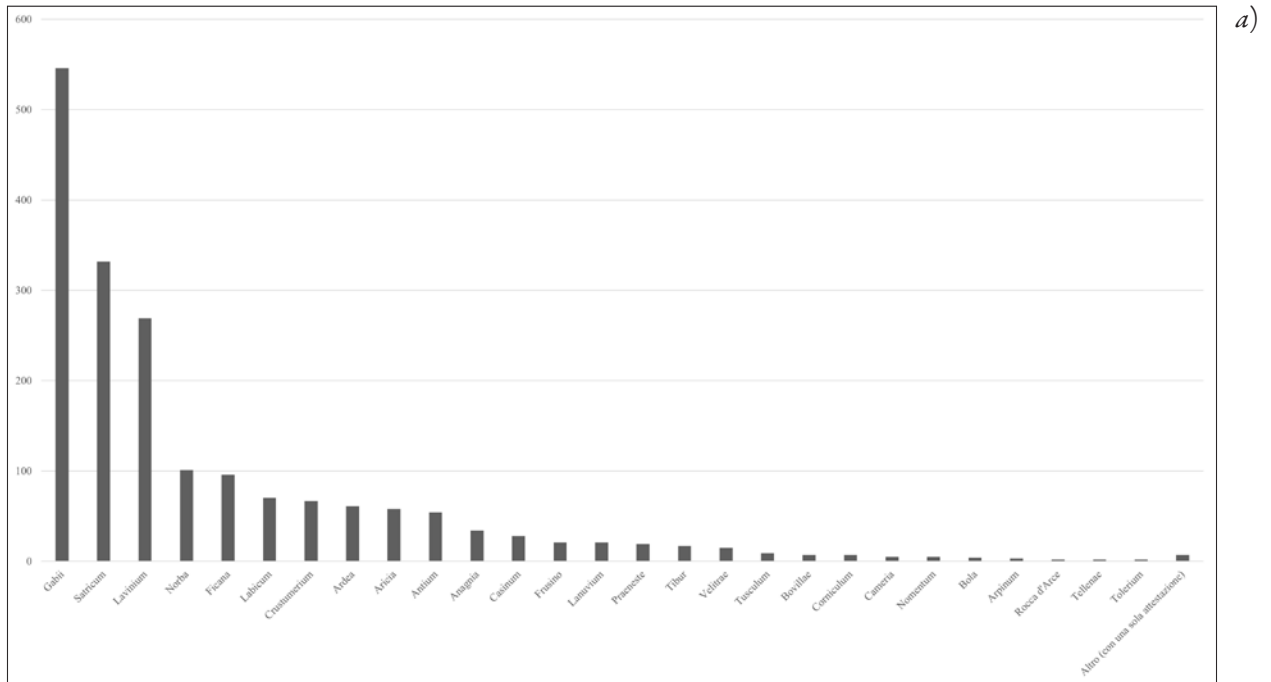
che è possibile definire in base alla documentazione disponibile in ambito latino (inclusa Roma), in ordine cronologico di attestazione. Le tombe infantili censite ma non attribuibili a contesti definiti sono elencate in un'unica tabella in appendice. Non considereremo qui il ben noto *dossier* delle fonti letterarie relativo alle morti infantili o premature. Per il loro commento e valutazione, anche in rapporto al quadro archeologico offerto dai contesti funerari laziali, rimandiamo alle diverse analisi che sono state elaborate, anche in anni molto recenti<sup>25</sup>. Infine, sono sviluppate alcune osservazioni conclusive.

### 3. Il complesso dei dati

Nel Lazio antico (esclusa Roma per la quale vedi *infra*) sono note fino ad oggi 1983 tombe databili tra la fine del X e la fine del IV secolo a.C., distribuite topograficamente e cronologicamente in modo discontinuo. Le maggiori attestazioni si concentrano nei centri e nei territori di *Gabii*, *Satricum* e *Lavinium* (Fig. 2a) e in tre momenti: all'inizio dell'età del Ferro, all'inizio dell'età Orientalizzante e all'inizio del V secolo a.C. (Fig. 2b). Di queste solo 282, pari al 14,22% del totale, sono tombe infantili, attestate in un numero limitato di contesti, con nuclei di sepolture sempre inferiori alle dieci unità – tranne a *Gabii* e a Ficana (Fig. 3a) – e concentrate nel IX e alla fine del VI secolo a.C. (Fig. 3b). Infine, a questi sepolcri possiamo aggiungere 33 tombe dal Suburbio di Roma<sup>26</sup>, databili tra la fine dell'VIII e la fine del V secolo a.C. e che rappresentano il 3,47 % del totale delle tombe coeve attestate (Fig. 3c). Tale situazione, in cui prevalgono scoperte occasionali e sono rarissime le necropoli o le aree abitate indagate sistematicamente, riflette prevalentemente la storia delle scoperte e della ricerca e può essere articolata in sistemi di informazioni di valore storico-documentario, solo in sin-

<sup>25</sup> Si tratta come noto di pochi e ben noti passi (Varro. *Ant.* = Censor, *De die nat.* XIV; Cic., *Tusc.* I 9, 93; Livio I 9, 1; D.H. II 15, 1; Iuv., *Sat.* XV 139-140; Plin., *N.H.* VII 15, 72; Plu., *Numa* XII; Fulg., *Exp. Serm. Ant.* VII; Frag. Vat. 321 = FIRA. II, 536). Per le più recenti rassegne e discussioni, oltre ai contributi di carattere generale citati alla nota 2, vedi ad esempio MODICA 2007, pp. 220-224 e FULMINANTE 2020 con bibliografia precedente.

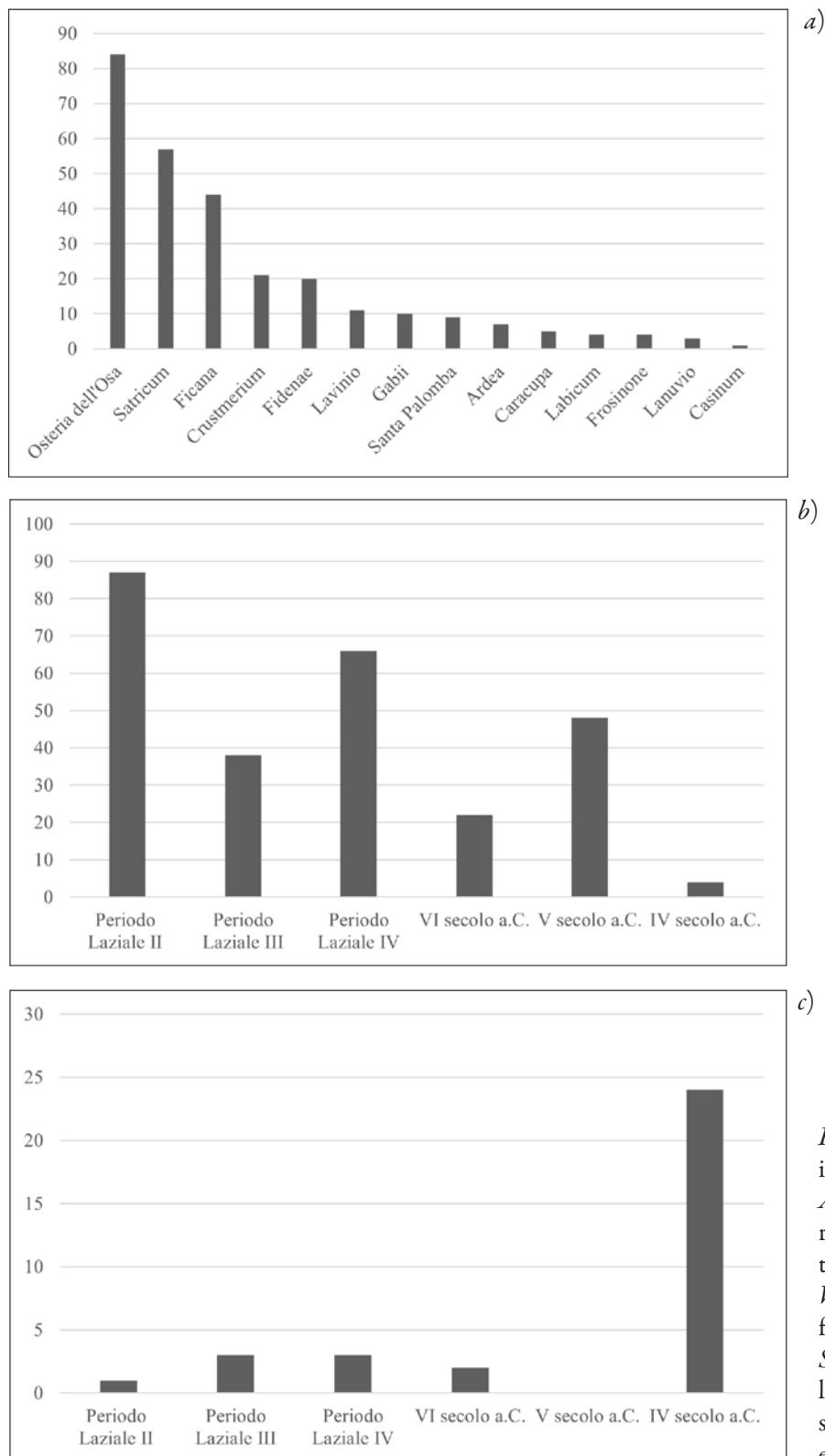
<sup>26</sup> Con Suburbio intendiamo la fascia circostante la città compresa in un raggio di nove miglia romane a partire dalle porte delle Mura Serviane, così come definita alla fine dell'Ottocento nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (vedi anche il *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*).



Figg. 2a-b. a) Le tombe nel *Latium Vetus e Adiectum* articolate per territori di rinvenimento; b) Le tombe nel *Latium Vetus e Adiectum* articolate per fasi (fine X-fine IV secolo a.C. Elaborazione dati e disegni di Paolo De Paolis).

goli ambiti indagati in modo sistematico. Pertanto, il complesso dei dati non offre una base statistica valida e, di conseguenza, i valori quantitativi sopra presentati sono destinati a restare tali senza poter essere considerati indicatori affidabili di processi di ordine più generale. Allo stesso tempo, si rende ancor più necessario articolare in modo diacronico e compiuto singoli contesti che ci consentano di definire “storie locali” di valore documentario più solido. Ciò a sua volta permetterà di proporre una comparazione efficace tra le diverse realtà nel contesto latino e, in prospettiva, muovere verso la definizione di processi di ordine più generale.



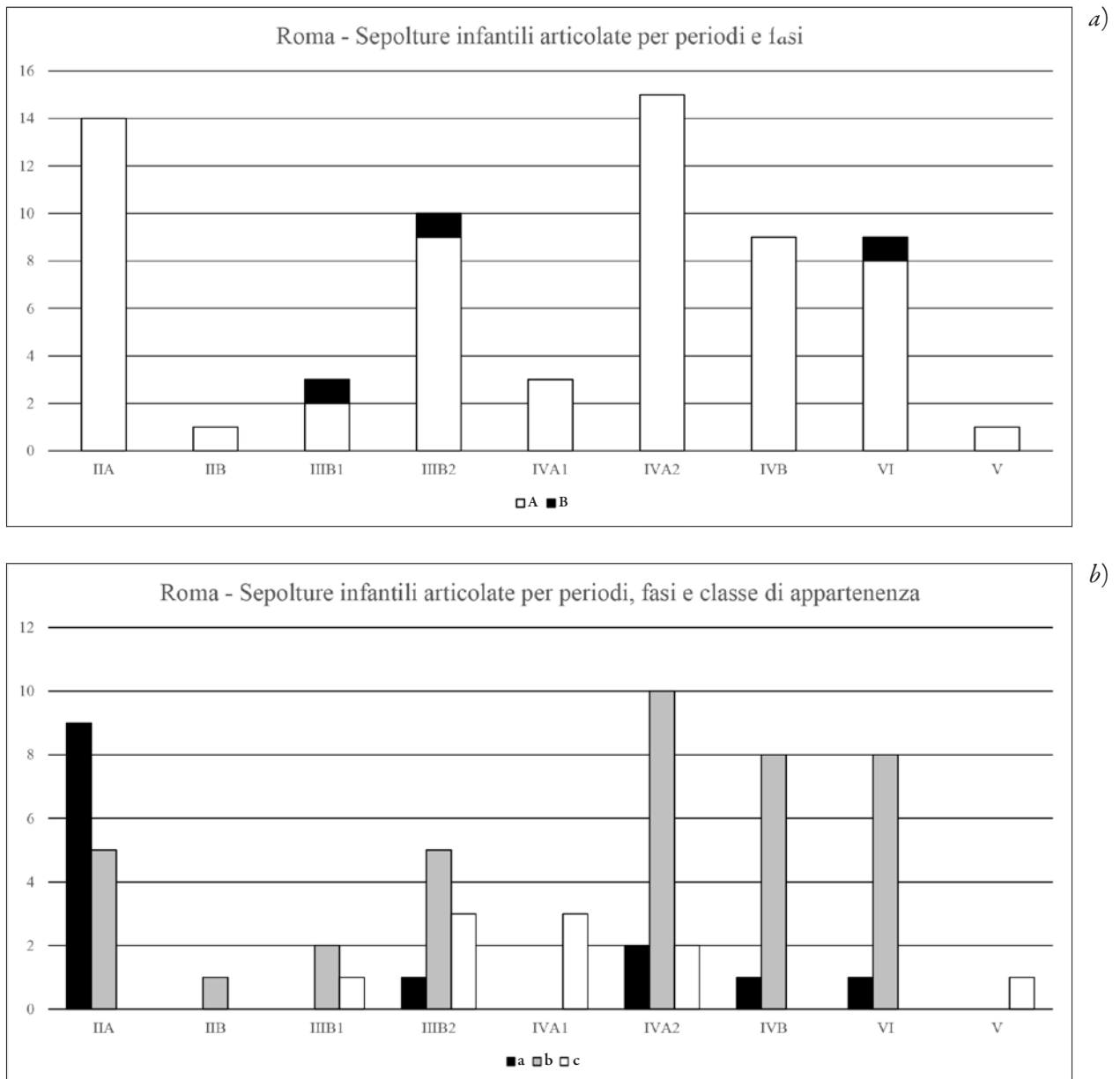


*Figg. 3a-b-c. a) Le tombe infantili nel Latium Vetus e Adiectum articolate per territori di rinvenimento; b) Le tombe infantili nel Latium Vetus e Adiectum articolate per fasi; c) Le tombe infantili nel Suburbium di Roma articolate per fasi (fine X-fine IV secolo a.C. Elaborazione dati e disegni di Paolo De Paolis).*

#### 4. I contesti (Fig. 1)

##### 4.1. Roma

Le tombe infantili di Roma, con 63 attestazioni distribuite tra l'inizio dell'età del Ferro e la prima età repubblicana (Fig. 4a), costituiscono uno dei *corpora* più consistenti nel panorama del Lazio antico, se-



*Figg. 4a-b.* a) Roma. Le tombe infantili articolate per fasi. A. Attestazione certa; B. Attestazione possibile; b) Roma. Le tombe infantili articolate per fasi e per classi. a. Sepolture infantili in necropoli, b. Sepolture infantili in contesto domestico; c. Sepolture infantili in contesti non domestici (fine X-fine IV secolo a.C. Elaborazione dati e disegni di Paolo Carafa).

condo per quantità alla sola *Gabii*<sup>27</sup>. Diversamente, la conoscenza delle necropoli romane protostoriche, arcaiche e alto/medio-repubblicane è ancora molto frammentaria e poco definita nei dettagli topografici e contestuali, il che rende impossibile considerare aspetti quali: il rapporto quantitativo tra tombe di adulti e tombe di bambini e il suo variare nel tempo oppure la posizione delle tombe dei bambini all'interno delle necropoli, le loro eventuali aggregazioni in nuclei definiti e la relazione fisica tra tombe di adulti e tombe di bambini. Tuttavia, Roma è l'unico sito dove sono attestati tutti i tipi di contesto nel

<sup>27</sup> Oltre ai contributi citati alla nota 2, una bibliografia aggiornata sulle tombe infantili di Roma è raccolta in DAMIANI, PARISI PRESICCE 2019, in particolare pp. 219-226, GUIDI 2019; BENEDETTI *et alii* 2019 da integrare con ARIZZA 2015, p. 66.

quale furono effettuate deposizioni di infanti e bambini: tombe in necropoli, tombe in abitato, tombe/deposizioni di tipo funerario in abitato ma in contesti non domestici (Fig. 4b). Ciò costituisce al momento un caso unico per esaminare dove, in che momenti e con quali modalità si siano distribuite le tombe di non adulti nella storia di una stessa comunità. Inoltre, seconda peculiarità del contesto romano, tale processo può essere letto anche sullo sfondo dei diversi statuti giuridico-sacrali delle aree riservate a sepolture infantili, grazie alle fonti letterarie che descrivono gli istituti della città. Sappiamo, infatti, che in età protostorica il sito di Roma era articolato in aree attribuite ai rioni dell'abitato (le curie) e aree non attribuite alle curie e pertanto interpretabili come distretti rurali (*pagi*) circostanti l'abitato. Con la nascita della città, la situazione si articolò diversamente: venne costituita un'area inaugurata (il Palatino), un'area non inaugurata e attribuita ai rioni dell'abitato (le curie) e aree non inaugurate, non attribuite alle curie e in origine *pagi* ma di particolare rilevanza, tanto da essere incluse nel cuore "pubblico" della prima città e successivamente nel circuito delle mura serviane (Campidoglio e Aventino)<sup>28</sup>.

#### 4.1.1. Fasi Laziali IIA (925-875 a.C. circa) e IIB (875-825 a.C. circa)

Alla fine del X secolo a.C., sul sito di Roma sono utilizzate simultaneamente aree di sepoltura situate alle pendici e sulla sommità di diverse alture: nell'area dei futuri Fori di Cesare (Fig. 5.9), Augusto (Fig. 5.7) e Nerva (Fig. 5.8) e alle pendici della Velia verso la valle del Foro (Fig. 5.10); sulla cima del Quirinale nell'area dell'attuale Largo S. Susanna (Fig. 5.1), del Viminale nell'area del Castro Pretorio (Fig. 5.3) e almeno in tre punti dell'Esquilino (Fig. 5.4-6). Sul Germalo, invece, i dati conservati non consentono di definire un quadro univoco. Secondo una prima ipotesi le fosse individuate da Vaglieri all'inizio del Novecento alla sommità delle *scalae Caci* possono essere interpretate come tombe e, di conseguenza, una necropoli potrebbe essere attestata sulla cima del Palatino. Secondo una diversa lettura, invece, le fosse di Vaglieri non possono essere identificate con tombe e, pertanto, non sarebbe esistita una necropoli anche su questo monte. Accogliendo tale possibilità, però, la tomba di adulto sotto la Casa di Livia acquisirebbe un valore particolare perché sarebbe da intendere come posta all'interno dell'abitato<sup>29</sup>. La questione rimane aperta.

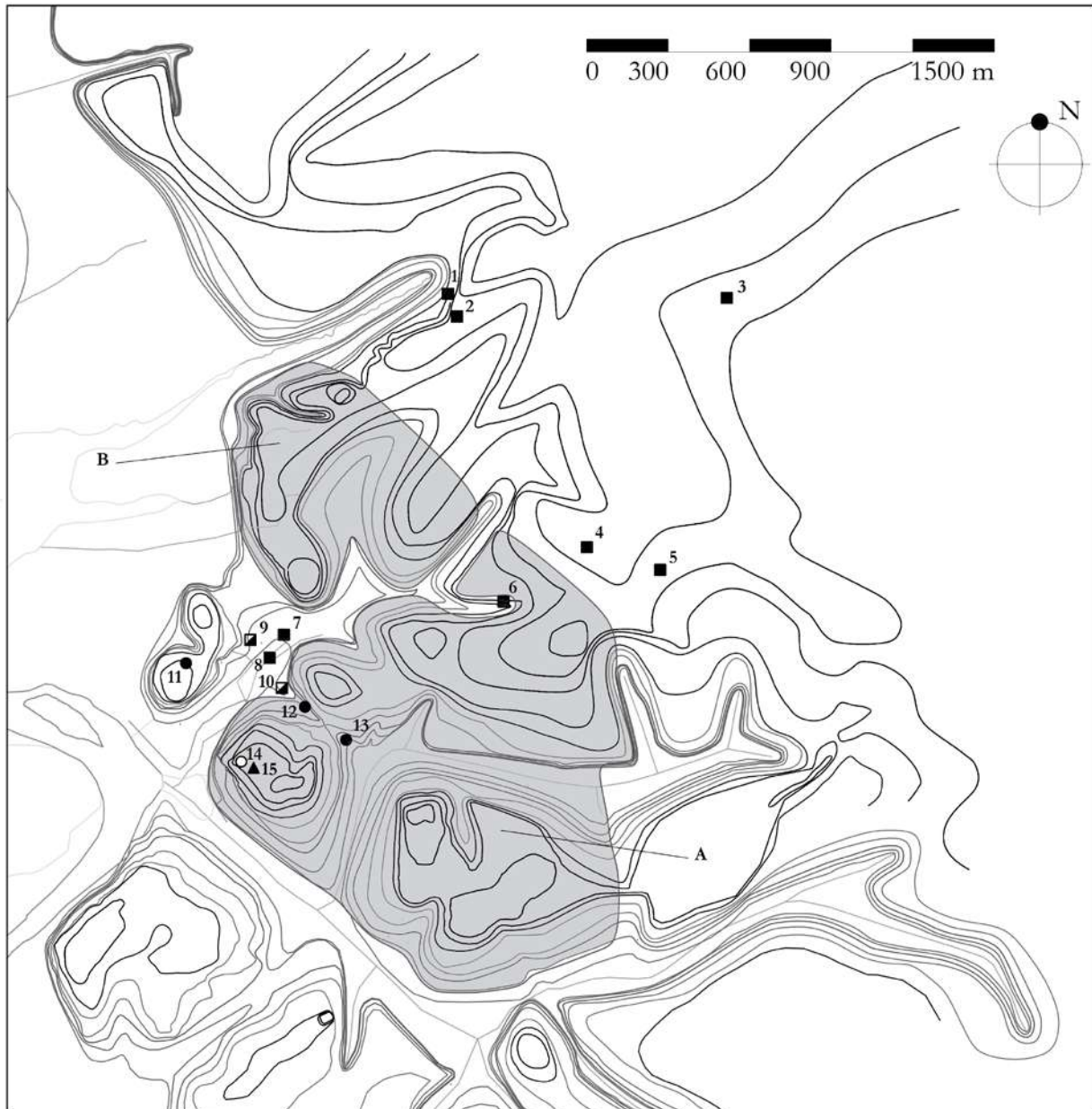
Come che sia, defunti non adulti sono accolti solo nell'area del Foro di Cesare (tomba 7), alle pendici della Velia (Tombe EE, GG, II, M<sub>1</sub>, P, PP, Q, X)<sup>30</sup> e, forse, sulla cima del Germalo ma, dato lo stato lacunoso dei nostri dati, non è possibile escludere con certezza che infanti e bambini avessero acquisito una stabile rappresentatività funeraria in tutte le aree sepolcrali "comuni". Contemporaneamente, individui molto giovani sono sepolti lungo la pendice settentrionale del Palatino presso capanne (due tombe, Fig. 5.13) e sulla cima del *Capitolium* presso un quartiere/area di lavorazione metallurgica (tre tombe, Fig. 5.11). Le due tombe associate a capanne sono inumazioni, come le tre sul Campidoglio, mentre quelle in necropoli sono così ripartite: due incinerazioni (tombe 7 e GG), cinque inumazioni (tombe EE, II, M<sub>1</sub>, P, PP) e due deposizioni nel cinerario di una donna adulta (tombe Q, X). Tra queste spicca l'incinerazione di una bimba con urna a capanna e frammenti di un ornamento personale in oro (tomba GG). Per il resto si tratta di corredi con un numero di oggetti compreso tra due e cinque unità. Invece, due delle tre tombe del Campidoglio (tombe 4 e 15) sono le più ricche (rispettivamente con una fibula e sei vasi; due fibule, un fermatrecce, una catenella e cinque vasi), seguite dall'incinerazione del Foro di Cesare (sei vasi). Prive di corredo, infine, la tomba presso la capanna alla pendice del Palatino e la terza tomba del Campidoglio, entrambe in dolio<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> CARAFA 2007-2008, pp. 669-670 e 2014, pp. 322-323.

<sup>29</sup> Da ultimo BENEDETTI *et alii* 2019, p. 185.

<sup>30</sup> Queste tombe così antiche, per cui vedi GJERSTAD 1956; MÜLLER-KARPE 1962; BETTELLI 1997, sono considerate solo in parte in MODICA 2007 e affatto in DE SANTIS *et alii* 2018.

<sup>31</sup> Per i dati analitici (tipo di sepoltura, età e sesso dei defunti, composizione del corredo) relativi a ciascuna delle tombe citate in questo e nei paragrafi successiva dedicati a Roma rimandiamo alle tabelle presentate nella bibliografia riportata alle note 2 e 31 e in CARAFA 2007-2008.



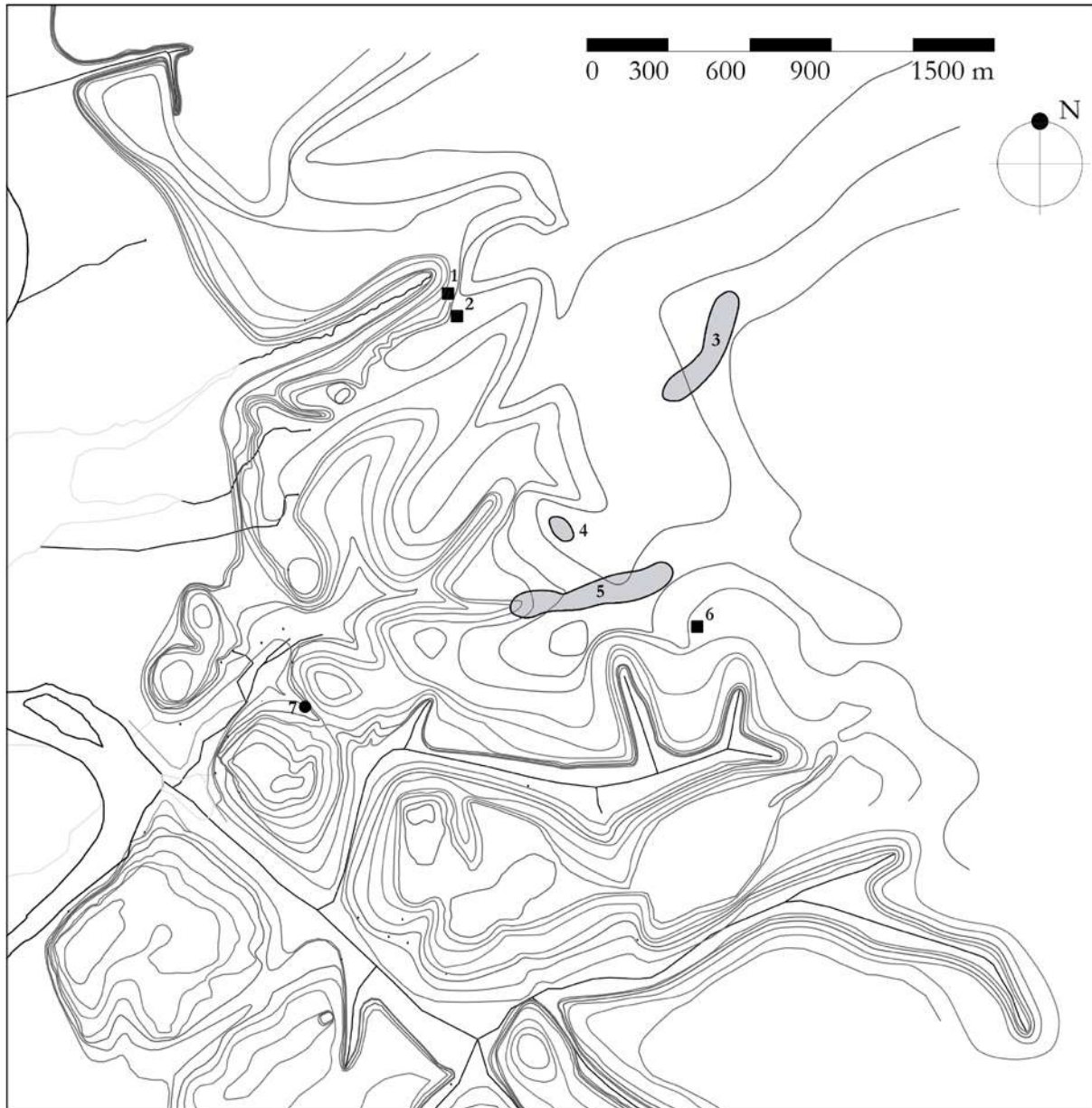
- Necropoli. 1. Largo S. Susanna. 2. S. Maria della Vittoria. 3. Castro Pretorio. 4. Esquilino S. Antonio. 5. Esquilino S. Eusebio. 6. Via Lanza. 7. Foro di Augusto. 8. Foro di Nerva.
- ▣ Necropoli con tombe di bambini. 9. Foro di Cesare. 10. Pendice Velia.
- Tombe infantili in contesto domestico. 11. Giardino Romano. 12. Via Sacra. 13. Pendice Palatino NE.
- Possibile necropoli con tombe infantili. 14. Germalò. ▲ Tomba di adulto in contesto domestico. 15. Casa di Livia.
- A. Montes. B. Colles.

Fig. 5. Roma. Necropoli e tombe infantili. Fase Laziale IIA (925-875 a.C. circa. Disegno di Paolo Carafa).

Nel corso del IX secolo a.C. (Fase Laziale IIB, Fig. 6) le attestazioni di sepolture di non adulti si rarefanno, con un solo caso noto (inumazione entro tronco) in ambito domestico sulla pendice settentrionale del Palatino<sup>32</sup>, per poi sparire nel corso della successiva Fase IIIA.

Se confrontiamo la distribuzione topografica di queste tombe con gli statuti delle diverse aree in cui sono poste emerge il quadro seguente: la tomba del Foro di Cesare è l'unica infantile attestata fino ad oggi in area di necropoli; le tombe del Palatino sono tutte inquadrabili in contesti domestici da

<sup>32</sup> CARANDINI *et alii* 2017, p. 92, tav. 15.



■ Necropoli. 1. Largo S. Susanna. 2. S. Maria della Vittoria. 3. Castro Pretorio, Viminale. 4. Esquilino/Cispio. 5. Esquilino. 6. Villa Altrieri.  
● Tombe infantili in contesto domestico. 7. Via Sacra.

Fig. 6. Roma. Necropoli e tombe infantili. Fase Laziale IIB (875-825 a.C. circa. Disegno di Paolo Carafa).

considerare parte dei rioni (*curiae*) dell'abitato proto-urbano; le tombe del Campidoglio sono parte di un contesto domestico ma esterno ai rioni dell'abitato. A questi diversi statuti corrispondono diversi livelli di "ricchezza" rivelati dai corredi: più ricche le due tombe con gli individui di maggiore età sul Campidoglio; con un corredo quantitativamente poco meno consistente ma privo di elementi distintivi di genere la tomba del Foro di Cesare; prive di corredo le tombe del Palatino. In altre parole: più ci si allontana dal centro dell'area abitata più i corredi diventano consistenti e identificativi dell'individuo. Difficile al momento spingere oltre qualsiasi tentativo di interpretazione di questi pochi elementi. Tuttavia, essi sembrano indicare che non esistessero aree nelle quali i piccoli defunti non potessero essere accolti e che, anche tra i giovanissimi membri della comunità esistevano livelli di ricchezza differenziati. Resta da capire, con il contributo di eventuali future scoperte, se questa tendenziale relazione

inversamente proporzionale tra livello qualitativo e quantitativo dei corredi e posizione delle sepolture rispetto al cuore dell'abitato verrà confermata e possa pertanto rispecchiare una situazione reale di qualche valore generale<sup>33</sup>.

#### 4.1.2. Fase Laziale IIIB (775-725 a.C. circa, Fig. 7)

Dopo la lacuna archeologica tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C., le deposizioni di non adulti riappaiono in nuove forme e in un contesto topografico e politico diverso. Con l'inaugurazione del Palatino e la creazione di luoghi politici "centrali" appare una nuova classe di sepoltura infantile, connessa alla costruzione o alla prima ristrutturazione di edifici particolari, quali le mura palatine o la grande residenza di VIII secolo a.C. costruita nell'ambito del santuario di Vesta<sup>34</sup>. Si è discusso già molto riguardo queste tombe, nonostante si tratti di scoperte assai recenti, e ancora diversi studiosi le ritengono sepolture "normali" assimilabili a tombe in contesti domestici<sup>35</sup>. Resta comunque la precisa indicazione che ci viene dai contesti stratigrafici in cui queste deposizioni sono state rinvenute. Infatti, tali contesti attestano inequivocabilmente che nessuna di esse è stata realizzata in una fase di utilizzo degli edifici cui sono associate ma sempre e solo durante le attività di costruzione o distruzione/rifacimento delle stesse. Il che crea una serie difficoltà per chi voglia assimilarle a sepolture "domestiche".

Per il resto, i dati sono così scarsi da permettere solo di verificare la rappresentatività funeraria di individui non ancora adulti sia in necropoli che in abitato, sempre però con un alto livello qualitativo, quantitativo e distintivo di genere dei corredi.

#### 4.1.3. Dall'età Orientalizzante alla prima età repubblicana

Con l'età Orientalizzante la situazione resta sostanzialmente la stessa. A Roma, ancora una volta a causa della scarsità dei dati disponibili, non cogliamo il progressivo impoverimento dei corredi funerari già riconosciuto in altri contesti latini<sup>36</sup>. Con la fase recente dell'Orientalizzante sembrano cessare anche le deposizioni connesse a fondazioni o distruzioni/ristrutturazioni di edifici ma deposizioni non domestiche riappaiono, anche se attualmente attestate da un solo caso, nel santuario alla pendice nord-orientale del Palatino, all'inizio dell'età Repubblicana<sup>37</sup>.

Paolo Carafa

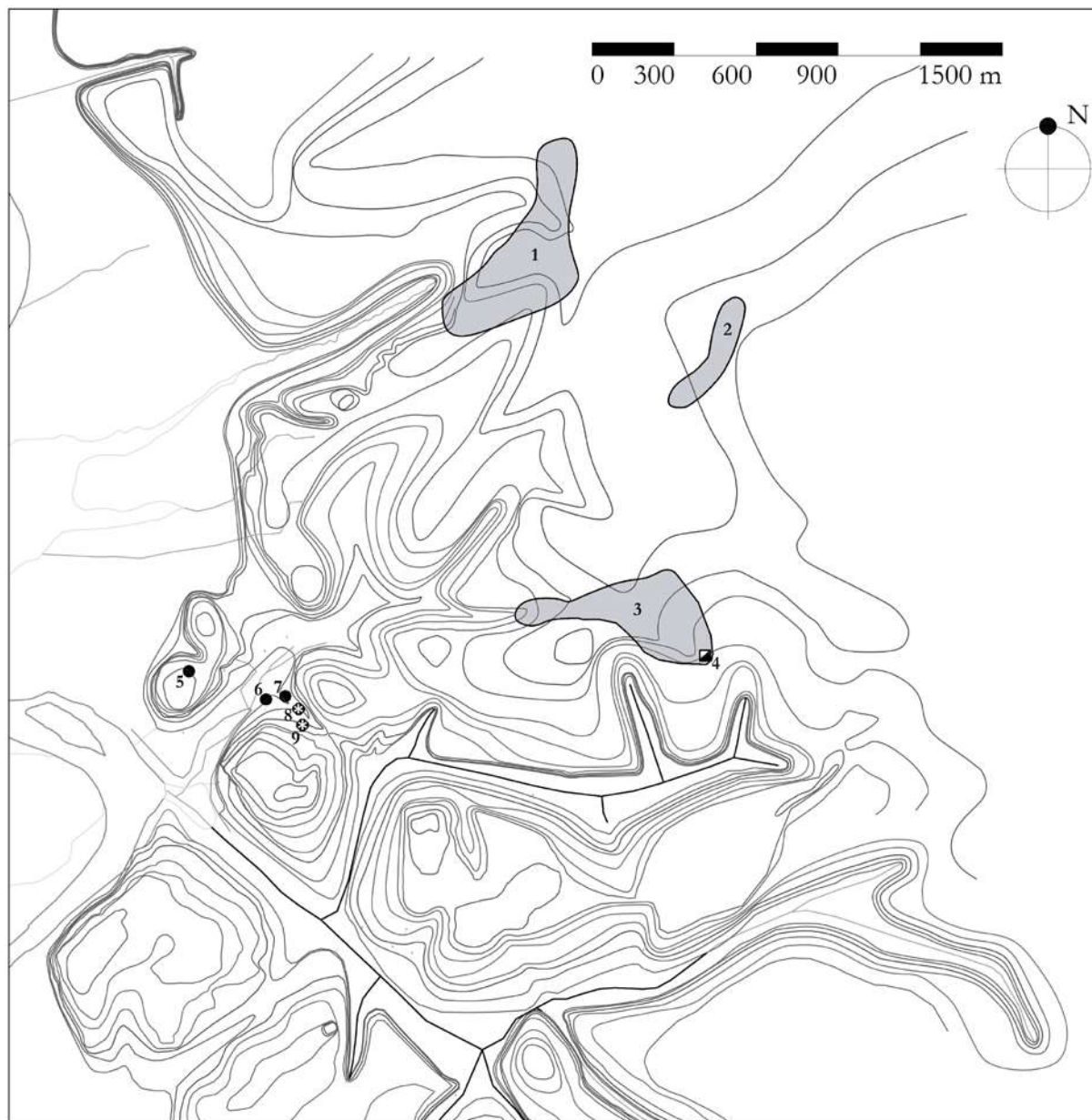
<sup>33</sup> Accenniamo qui a un problema particolare, non direttamente connesso al tema di questo contributo ma per esso di un qualche rilievo. Si sostiene comunemente che dalla Fase IIB le tombe di adulti non furono più ammesse all'interno dell'area abitata. Tuttavia, dal punto di vista topografico, i nuclei di tombe dei Fori Imperiali, presso il Tempio di Antonino e Faustina e lungo via Lanza si trovano nelle valli che separano l'area montana dall'area collina mentre i nuclei su Quirinale, Viminale ed Esquilino si trovano in posizione periferica rispetto a entrambe le aree. Da tempo è stato supposto che prima della Fase Laziale IIB esistessero sul sito di Roma due comunità distinte (che possiamo definire per comodità *Collina e Montana*) fuse poi in un insediamento unico nella Fase Laziale IIB (PERONI 2000). Tale ipotesi, ove si volesse accoglierla, offre un possibile riferimento per spiegare la distribuzione di questi sepolcreti più antichi come necropoli di abitati diversi piuttosto che nuclei di tombe *all'interno* di abitati. Conseguenza di tutto ciò sarebbe che non sono riconoscibili a Roma tombe di adulti in ambiti insediativi, tranne quella sotto la Casa di Livia (vedi *supra*), e che questo *tabù*, almeno nel caso di Roma, verrebbe datato ad epoca ancora più risalente di quanto fino ad oggi si ritiene.

<sup>34</sup> CARAFA 2007-2008; CARANDINI *et alii* 2017.

<sup>35</sup> Vedi *supra* nota 22.

<sup>36</sup> Vedi *supra* nota 21.

<sup>37</sup> DAMIANI, PARISI PRESICCE 2019, pp. 222-224. Un individuo di età perinatale è deposto all'interno di un'olla in Impasto Grezzo con il fondo ritagliato di un piattello in argilla depurata. L'olla è poi adagiata sulla superficie di una colmata di livellamento realizzata nell'area più interna del santuario delle *Curiae Veteres*, a ridosso della pendice palatina, alla «metà/seconda metà del V secolo a.C.».



- Necropoli. 1. Quirinale. 2. Viminale. 3. Esquilino.
- ▣ Tombe infantili in necropoli. 4. Esquilino Tomba 74.
- Tombe infantili in contesto domestico. 5. Giardino Romano. 6. Regia. 7. Pendice della Vela.
- ⊗ Tombe infantili in contesto non domestico. 8. Domus Regia. 9. Mura palatine.

Fig. 7. Roma. Necropoli e tombe infantili. Fase Laziale IIIB (775-725 a.C. circa. Disegno di Paolo Carafa).

## 4.2. Gabii (Fig. 8)<sup>38</sup>

### 4.2.1. Fase Laziale IIA

Nella Fase Laziale IIA1, il pianoro posto a nord dell'abitato e a ovest del Lago di Castiglione viene scelto come necropoli. Nell'arco di 25 anni/una generazione, sono qui deposti i seguenti individui:

<sup>38</sup> BIETTI SESTIERI 1992.

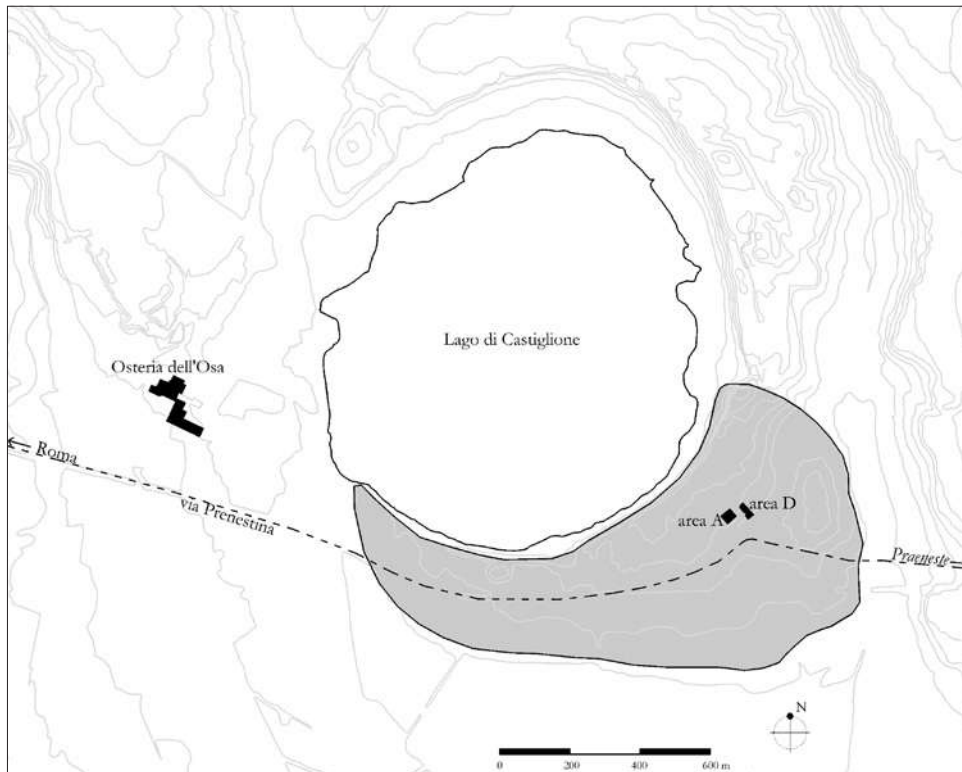


Fig. 8. Gabii. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Fasi Laziali IIA-IVB (925-580 a.C. circa. Disegno di Paolo De Paolis).

Sesso	Classe di età	Rito	N. sepolture
Maschi	Adulti	Inumazione	9
		Incinerazione	15
	Giovani	Inumazione	-
		Incinerazione	1
	Bambini	Inumazione	9
		Incinerazione	-
Femmine	Adulte	Inumazione	26
		Incinerazione	1
	Giovani	Inumazione	5
		Incinerazione	-
	Bambine	Inumazione	5
		Incinerazione	-

Gli individui più giovani sono tutti inumati. Dal punto di vista del corredo funerario, queste tombe si distinguono da quelle dei giovani e degli adulti per numero e genere degli oggetti:

1. Le forme ceramiche sono ricorrenti in tutti i tipi di sepolture, prevalgono tazze, brocche, scodelle e anfore.
2. Nelle tombe di bambini sono presenti in media tre vasi, in quelle di giovani e adulti cinque, nelle tombe di donne adulte aumenta il numero di ornamenti personali quali fibule, anelli o perle/perline.
3. Nei corredi dei bambini maschi è assente la fibula ad arco serpeggiante, elemento presente in sette delle nove tombe di inumati adulti.
4. Nelle bambine è rara la presenza del vaso biansato su piede e delle fuseruole, entrambi elementi costanti nelle tombe di adulte.
5. Nelle tombe infantili vi è un'alta percentuale (circa 60%) di vasi usurati o rotti in antico.



Dal punto di vista della loro posizione, invece, le tombe di bambini sono distribuite in modo omogeneo nei pressi di tombe di adulti maschi, adulti femmine o altri bambini (vedi tabella seguente).

Sesso	Prossimità	N. tombe
Maschi	Presso tomba di adulto maschio	3
	Presso tomba di adulto femmina	3
	Isolata o presso altra tomba infantile	3
Femmine	Presso tomba di adulto maschio	1
	Presso tomba di adulto femmina	2
	Isolata o presso altra tomba infantile	2

Se confrontiamo la distribuzione delle tombe di bambini, maschi e femmine, rivelata dalla pianta di fase con i «gruppi familiari» ricostruiti da Anna Maria Bietti Sentieri e Anna De Santis, si osserva che:

1. Quattro gruppi su dieci<sup>39</sup>, posti in posizione periferica rispetto all'area sepolcrale, sono privi di sepolture infantili. Tre di questi stessi gruppi potrebbero essere addirittura privi di tombe di adulti poiché tutte databili solo in modo generico alla Fase IIA.

2. Nei restanti gruppi la distribuzione delle sepolture infantili non è omogenea, variando da un minimo di uno a un massimo di cinque, con una tendenza a crescere muovendosi dai gruppi ai margini dell'area funeraria verso i due gruppi "centrali" nord (b) e 88-497 (c).

3. Per quanto riguarda i corredi di bambini e bambine, spiccano le tombe del gruppo nord (b), con un numero maggiore di vasi rispetto alla media e un numero di ornamenti particolarmente alto in una delle due tombe di femminili<sup>40</sup>.

Nella generazione successiva (Fase Laziale IIA2) vengono deposti i seguenti individui:

Sesso	Classe di età	Rito	N. sepolture
Maschi	Adulti	Inumazione	19
		Incinerazione	4
	Giovani	Inumazione	2
		Incinerazione	-
	Bambini	Inumazione	4
		Incinerazione	-
Femmine	Adulte	Inumazione	26
		Incinerazione	-
	Giovani	Inumazione	4
		Incinerazione	-
	Bambine	Inumazione	4
		Incinerazione	-

I bambini sono tutti inumati. Dal punto di vista del corredo funerario, tra queste tombe e quelle di giovani e adulti si osservano le stesse differenze notate nella fase precedente. Unica variante è la crescita del numero di vasi nelle tombe infantili, che arriva a una media di cinque elementi per tomba, la stessa riscontrata in quelle degli adulti.

Dal punto di vista della loro posizione, invece, le tombe di bambini si trovano in maggioranza presso le tombe di donne adulte (vedi tabella seguente).

<sup>39</sup> Gruppi 64-206 (g), 92-410 (e), 458-517 (h) e 503-578 (k).

<sup>40</sup> Tomba n. 122.

Sesso	Prossimità		N. tombe
Maschi	Presso tomba di adulto maschio	In fase	-
		Piu antica	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	2
		Piu antica	1
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
Isolata		1	
Femmine	Presso tomba di adulto maschio	In fase	1
		Piu antica	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	2
		Piu antica	1
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
Isolata		-	

Per quanto riguarda la distribuzione delle tombe infantili in questa fase, si osserva che:

1. Quattro gruppi su dieci<sup>41</sup>, posti in posizione periferica rispetto all'area sepolcrale, sono privi di sepolture infantili.
2. Negli altri la distribuzione delle sepolture infantili è omogenea, una per gruppo e solo in un caso<sup>42</sup> due.
3. Le due tombe di quest'ultimo gruppo, entrambe femminili, sono le più ricche tra quelle di bambini. La tomba n. 124 è l'unica che presenta tutti i vasi non usurati o rotti in antico mentre la tomba n. 109 presenta un eccezionale numero di elementi di corredo<sup>43</sup>.

A queste sepolture devono essere aggiunte sei tombe di bambini databili solo genericamente alla Fase IIA senza la possibilità di essere attribuite alla sottofase 1 o 2<sup>44</sup>. Questi giovani individui non si distinguono né per rito, né per corredo, né per posizione topografica da quelli rappresentati dalle tombe meglio datate. Pertanto, il quadro ricostruibile in base alle tombe databili con precisione maggiore non muta.

#### 4.2.2. Fase Laziale IIB

Durante la Fase Laziale IIB1 sono sepolti nella necropoli gli individui seguenti:

Sesso	Classe di età	Rito	N. sepolture
Maschi	Adulti	Inumazione	35
		Incinerazione	3
	Giovani	Inumazione	1
		Incinerazione	-
	Bambini	Inumazione	3
		Incinerazione	-

<sup>41</sup> Gruppi 64-206 (g), 402-450 (f), 458-517 (h) e 340-579 (i).

<sup>42</sup> Gruppo nord (b).

<sup>43</sup> Otto vasi, due fuseruole, una fibula e un gran numero di anelli, perline e altri ornamenti.

<sup>44</sup> Tombe nn. 101, 179, 191, 315, 316, 330.

Femmine	Adulte	Inumazione	45
		Incinerazione	-
	Giovani	Inumazione	6
		Incinerazione	-
	Bambine	Inumazione	9
		Incinerazione	-

Dal punto di vista del corredo funerario non si riscontrano particolari differenze tra le tombe dei bambini e quelle degli adulti; in entrambi gli insiemi, infatti, sono presenti in media quattro vasi per tomba e le forme attestate sono quelle delle fasi precedenti, tra le quali spicca l'alto numero di brocche e tazze. Le bambine presentano spesso ricchi ornamenti personali e la costante presenza di fuseruole; le poche tombe di bambini, invece, continuano a essere prive di elementi personali, a parte il caso della tomba n. 446, contenente una fibula ad arco serpeggiante, tipico elemento dei maschi adulti.

Per quanto riguarda la loro posizione, invece, le tombe infantili sono distribuite con generale preferenza per la prossimità a tombe di adulti di sesso femminile (vedi tabella seguente).

Sesso	Prossimità	N. tombe	
Maschi	Presso tomba di adulto maschio	In fase	-
		Piu antica	1
		ND <sup>45</sup>	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	1
		Piu antica	1
		ND	-
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
		ND	-
	Isolata		-
Femmine	Presso tomba di adulto maschio	In fase	-
		Piu antica	-
		ND	1
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	3
		Piu antica	-
		ND	2
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
		ND	1
	Isolata		2

Esaminando, invece, la distribuzione delle tombe infantili, si osserva che:

4. Sette gruppi su tredici<sup>46</sup>, posti in posizione periferica rispetto all'area sepolcrale, sono privi di sepolture infantili. Due di questi stessi gruppi potrebbero essere addirittura privi di tombe di adulti poiché tutte databili solo in modo generico alla Fase IIB.

5. Negli altri la distribuzione delle sepolture infantili non è omogenea, variando da un minimo di uno a un massimo di quattro con una tendenza a crescere muovendosi dai gruppi a sud e ovest dell'area funeraria verso il gruppo 503-578 (k), posto nell'angolo nord-est.

6. Dal punto di vista dei corredi infantili non emergono gruppi più "ricchi" degli altri.

<sup>45</sup> Da qui in avanti ND = non determinabile.

<sup>46</sup> Gruppi nord (b), 88-497 (c), 165-193 (d), 92-410 (e), 458-517 (h), 34-219 (m) e 1-57 (l).

Durante la Fase Laziale IIB2 sono sepolti nella necropoli gli individui seguenti:

Sesso	Classe di età	Rito	N. sepolture
Maschi	Adulti	Inumazione	17
		Incinerazione	-
	Giovani	Inumazione	1
		Incinerazione	-
	Bambini	Inumazione	6
		Incinerazione	-
Femmine	Adulte	Inumazione	43
		Incinerazione	1
	Giovani	Inumazione	3
		Incinerazione	-
	Bambine	Inumazione	5
		Incinerazione	-

Per quanto riguarda il corredo funerario delle tombe infantili, si osservano le stesse caratteristiche notate nella fase precedente, unica differenza da segnalare è la presenza in numero inferiore di fuseruole, rinvenute solamente in due delle tombe femminili<sup>47</sup>.

Dal punto di vista della loro posizione, invece, le tombe di bambini sono distribuite in modo omogeneo nei pressi di tombe di adulti maschi e femmine, o altri bambini (vedi tabella seguente).

Sesso	Prossimità		N. tombe
Maschi	Presso tomba di adulto maschio	In fase	1
		Piu antica	1
		ND	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	1
		Piu antica	2
		ND	-
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	1
		ND	-
Isolata		-	
Femmine	Presso tomba di adulto maschio	In fase	1
		Piu antica	1
		ND	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	1
		Piu antica	-
		ND	1
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
		ND	1
Isolata		-	

<sup>47</sup> Tombe nn. 37 e 52.

La distribuzione delle tombe di bambini, maschi e femmine, rivela che:

1. Otto gruppi su tredici<sup>48</sup>, sono privi di sepolture infantili. Due di questi stessi gruppi potrebbero essere addirittura privi di tombe di adulti poiché tutte databili solo in modo generico alla Fase IIB.

2. Negli altri la distribuzione delle sepolture infantili non è omogenea, variando da un minimo di uno a un massimo di tre, con una tendenza a crescere muovendosi dai gruppi a ovest dell'area funeraria verso i gruppi a est.

3. Per quanto riguarda i corredi, spiccano le tombe di bambine del gruppo 1-57 (1), in particolare due di queste, già precedentemente citate, oltre ad avere un alto numero di fuseruole, presentano ricchi ornamenti personali composti da due fibule, anellini e perline.

A queste sepolture devono essere aggiunte diciannove tombe di bambini databili solo genericamente alla Fase IIB senza la possibilità di essere attribuite alla sottofase 1 o 2<sup>49</sup>. Questi giovani individui non si distinguono né per rito, né per corredo, né per posizione topografica da quelli rappresentati dalle tombe meglio datate. Pertanto, il quadro ricostruibile in base alle tombe databili con precisione maggiore non muta.

#### 4.2.3. Periodo Laziale III

Durante il terzo periodo laziale, nella necropoli sono sepolti i seguenti individui:

Sesso	Classe di età	Rito	N. sepolture
Maschi	Adulti	Inumazione	23
		Incinerazione	-
	Giovani	Inumazione	3
		Incinerazione	-
	Bambini	Inumazione	4
		Incinerazione	-
Femmine	Adulte	Inumazione	29
		Incinerazione	-
	Giovani	Inumazione	3
		Incinerazione	1
	Bambine	Inumazione	3
		Incinerazione	-

Il numero medio di vasi presenti nelle tombe è di circa 3 unità sia nelle tombe infantili, sia in quelle di giovani e adulti. Tra questi, le forme maggiormente attestate sono tazze e anfore. Per quanto riguarda gli ornamenti personali, invece, la loro quasi totale assenza nelle tombe di bambini contrasta con l'alto numero di oggetti presenti nelle tombe di adulti. Fa eccezione la tomba di bambino n. 175, posta nell'area nord-ovest della necropoli, che comprende nel corredo un coltello, un bracciale e tre pendenti a bulla.

Dal punto di vista della loro posizione, le tombe di bambini sono distribuite in modo omogeneo nei pressi di tombe di adulti maschi e femmine, o altri bambini (vedi tabella seguente).

<sup>48</sup> Gruppi sud (a), nord (b), 88-497 (c), 165-193 (d), 92-410 (e), 402-450 (f), 71-435 (j) e 34-219 (m).

<sup>49</sup> Tombe nn. 7, 17, 25, 26, 31, 36, 51, 152, 351, 436, 481, 511, 530, 540, 556, 564, 579, 587, 588.

Sesso	Prossimità	N. tombe	
Maschi	Presso tomba di adulto maschio	In fase	-
		Piu antica	1
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	3
		Piu antica	-
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
Isolata		-	
Femmine	Presso tomba di adulto maschio	In fase	2
		Piu antica	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	1
		Piu antica	-
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
Isolata		-	

Se consideriamo la distribuzione delle tombe di bambini di entrambi i sessi, si osserva che:

1. Al centro della necropoli nasce un nuovo gruppo<sup>50</sup> caratterizzato da un alto numero di tombe che si concentrano in un limitato spazio, sovrapponendosi l'una sull'altra. Fanno parte di questo gruppo sei delle sette sepolture infantili registrate in questo periodo.

2. L'unico bambino all'esterno del suddetto gruppo, già citato per il corredo particolarmente ricco, viene deposto ai margini di uno dei gruppi più antichi della necropoli<sup>51</sup>.

Alla fine del III Periodo Laziale sono attestate tombe di bambini anche all'interno di *Gabii*. Un primo nucleo si trova nella c.d. area D, associato a tracce di strutture non meglio identificabili: quattro tombe, tre a fossa (tombe 50, 51 e 53) e una entro dolio (tomba 30), di individui di età perinatale o di pochi mesi<sup>52</sup>. Tra queste spiccano le tombe 50 e 51 per la consistenza del corredo. Nella tomba 50 sono stati deposti sei vasi in impasto (tre anforette, due tazze, un piatto e una kylix) e una bulla in bronzo (una seconda bulla è presente anche nel corredo meno ricco della tomba 53). Nella 51, invece, una cista, una coppa e un tripode di bronzo, nove vasi in impasto (tre anforette, tre tazze e tre coppe su piede), diversi ornamenti personali in bronzo, argento, ambra, osso e *faïence* (anelli, fibule, bracciali, ciondoli/collana). Nella c.d. area A posta a poca distanza dalla prima, è attestata la deposizione di un individuo di età compresa tra 1.5 e 2 anni e dal sesso indeterminabile<sup>53</sup>. Anche in questo caso il corredo è particolarmente ricco: dieci vasi in impasto (due tazze, quattro anforette, una ciotola, phiale, kylix, uno skyphos) e ornamenti in bronzo (fibule, bulla, pendagli e borchie). Si tratta evidentemente di personaggi, seppur molto giovani, in grado di esprimere un grado di ricchezza superiore ai coetanei ammessi nella necropoli con gli adulti (vedi *supra*).

#### 4.2.4. Periodo Laziale IV

Nel quarto periodo laziale, nella necropoli sono sepolti i seguenti individui:

<sup>50</sup> Gruppo 230-293 (n).

<sup>51</sup> Gruppo sud (a).

<sup>52</sup> MOGETTA, COHEN 2018, pp. 49-57.

<sup>53</sup> BECKER-NOWLIN 2011, pp. 13-21.

Sesso	Classe di età	Rito	N. sepolture
Maschi	Adulti	Inumazione	21
		Incinerazione	-
	Giovani	Inumazione	1
		Incinerazione	-
	Bambini	Inumazione	2
		Incinerazione	-
Femmine	Adulte	Inumazione	28
		Incinerazione	-
	Giovani	Inumazione	1
		Incinerazione	-
	Bambine	Inumazione	2
		Incinerazione	-
ND	Bambini	Inumazione	1
	ND	Inumazione	6

Dal punto di vista del corredo funerario, tra le tombe infantili e quelle di giovani e adulti si osservano le stesse differenze e analogie notate nel periodo precedente. Unica variante è la crescita del numero di vasi che arriva a una media di sei elementi per tomba.

Dal punto di vista della loro posizione, non appare prevalente la prossimità con altre tombe della necropoli (vedi tabella seguente).

Sesso	Prossimità		N. tombe
Maschi	Presso tomba di adulto maschio	In fase	-
		Piu antica	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	-
		Piu antica	1
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
	Presso tomba di adulto di sesso nd	Più antica	1
	Isolata		-
Femmine	Presso tomba di adulto maschio	In fase	1
		Piu antica	-
	Presso tomba di adulto femmina	In fase	-
		Piu antica	-
	Presso altra tomba infantile	In fase	-
		Piu antica	-
Isolata		1	
ND	Presso tomba di giovane maschio	In fase	1

Quattro delle cinque tombe infantili di questo periodo si dispongono in quattro diversi «gruppi familiari»: tre di queste in posizione marginale<sup>54</sup> e una in posizione centrale<sup>55</sup>, nelle immediate vicinanze

<sup>54</sup> Tomba n. 551 nel gruppo 503-578 (k), tomba n. 342 nel gruppo 340-579 (i); tomba n. 213 nel gruppo 34-219 (m).

<sup>55</sup> Tomba n. 194 nel gruppo 71-435 (j).

di una tomba femminile più antica. La quinta tomba<sup>56</sup>, invece, si pone subito al di fuori del più recente gruppo 230-293 (n).

Infine, in questa fase e fino all'età arcaica, proseguono le sepolture in contesti domestici in area urbana per le quali si veda la tabella seguente<sup>57</sup>:

Area	N. tomba	Età	Tipo	Corredo	Dat.
D	49	2 mesi	In dolio	Assente	IV
	52	3-4 anni	Fossa con nicchia laterale	2 anfore, 1 anfora miniaturistica, 1 askos, 1 kantharos, 1 olla, 1 oinochoe, 2 brocche, 3 tazze, 4 alabastra, 1 aryballos, 1 patera in bronzo, 3 bracciali in bronzo, 4 vaghi in <i>faïence</i> , 27 fibule miniaturistiche in bronzo, 6 fibule in ferro	IVA-IVB
	55	Perinatale	In olla	Assente	IV
A	11	Ignota	Fossa con nicchia laterale	1 ciotola, 1 aryballos, 1 olpe, 1 tazza, 1 vaso etrusco-corinzio, 1 olla, 1 askos, 1 vago in pasta vitrea	IVB
D	48	3-5 mesi	Fossa	Sconosciuto	

### 4.3. Santa Palomba (Fig. 9a)

#### 4.3.1. Periodo Laziale II

Alla fine del X secolo a.C. sul pianoro di Santa Palomba è utilizzata una necropoli con individui incinerati e inumati. La sede dell'abitato che deponeva qui i propri morti non è stata ancora individuata<sup>58</sup>. L'area sepolcrale – in uso già nella fase precedente – era organizzata in almeno sei piccoli nuclei di tombe distanti tra loro «alcune centinaia di metri»<sup>59</sup>. Cinque di questi gruppi erano composti da due o tre sepolture di maschi adulti incinerati con corredo miniaturizzato. Il sesto gruppo, invece, comprendeva quindici tombe<sup>60</sup>:

Sesso	Classe di età	Rito	Corredo	N. sepolture
Maschi	Adulti	Incinerazione	Miniaturizzato	2
	Bambini	Inumazione	Normale	1
Femmine	Adulte	Incinerazione	Miniaturizzato	1
			Normale	3
	Bambine	Inumazione	Normale	8

I due maschi incinerati sono posti ai limiti di questo gruppo. Manca una planimetria che indichi la posizione delle altre tombe. Quelle di bambine e di tre donne adulte hanno corredi analoghi per numero e tipo di oggetti con forme vascolari che «comprendono»<sup>61</sup> anfore, brocche, tazze e scodelle, una o due fibule ad arco semplice o ingrossato, fuseruole. Invece, particolarmente ricca e con indicatori di

<sup>56</sup> Tomba n. 294.

<sup>57</sup> MOGETTA, COHEN 2018, pp. 49-57; BECKER-NOWLIN 2011, pp. 13-21.

<sup>58</sup> DE SANTIS 2008, p. 16.

<sup>59</sup> DE SANTIS *et alii* 2010, p. 313; DE SANTIS 2011, pp. 175-181.

<sup>60</sup> BOLOGNA 2008, pp. 99-104; DE SANTIS 2008, pp. 15-24; DE SANTIS *et alii* 2010, pp. 313-323.

<sup>61</sup> DE SANTIS 2008, p. 23.



prestigio è l'unica tomba di bambino di sesso maschile<sup>62</sup> che, oltre a resti di ossa di agnello, presenta un corredo con cinque vasi in impasto, una fibula ad arco serpeggiante, un rasoio trapezoidale e una punta di lancia a cannone in bronzo.

#### 4.4. Monte Carbolino-Caracupa (Fig. 9b)

##### 4.4.1. Fase Laziale IIB

A valle dell'abitato di Rava Roscia sulla pendice di Monte Carbolino, in località Caracupa, nel corso del IX secolo a.C., è in uso una necropoli articolata in due nuclei (gruppi 1 e 2) distanti 40 m circa uno dall'altro, per un totale di 26 tombe. La distribuzione degli individui nella necropoli e la loro articolazione per rito funerario, sesso, età e indice di ricchezza è stata definita da tempo<sup>63</sup>. Solo due sepolture a fossa del gruppo 1 sono attribuibili a subadulti di età imprecisata: la tomba 2, unica tomba con rasoio (quindi maschile) ma priva di armi; la tomba 12, con piccolo scheletro femminile (1.39 m). Quest'ultima si trova presso il centro del gruppo. La tomba maschile, invece, si trova presso il suo limite, ma contiene un corredo più consistente e con chiaro indicatore di genere (il rasoio).

N. tomba	Sesso	Orientamento	Corredo
2	M	NE-SO	2 anfore, frammenti di tazzette, frammenti di attingitoio, frammenti di vaso non identificato, anello in bronzo, frammento di rasoio.
12	F	N-S	2 anfore, 1 attingitoio, 1 ciotola

##### 4.4.2. Periodo Laziale III

Tra la fine del IX e il corso dell' VIII secolo a.C., la presenza di subadulti nello stesso gruppo (e solo in esso) aumenta leggermente. Vengono sepolti altri tre giovani individui: uno (tomba 26) di sesso indeterminato, al centro del gruppo presso la tomba 12; due (tomba 49, femmina; tomba 50, maschio) al suo limite opposto rispetto alla tomba 2 della fase precedente. Nel complesso, rispetto alla Fase IIB i corredi appaiono ora meno consistenti.

N. tomba	Sesso	Orientamento	Corredo
26	Ignoto	NE-SO	1 orciolo
49	F	NE-SO	1 tazzetta, una fibula in bronzo
50	M	NE-SO	1 anellino di bronzo, 1 fibula di rame, pezzo di ferro

#### 4.5. Fidenae (Fig. 10)

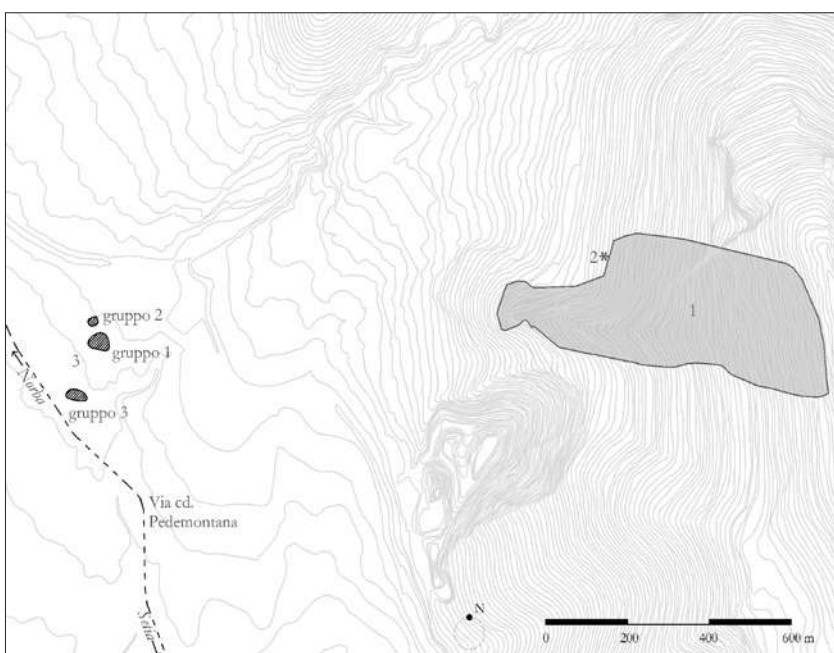
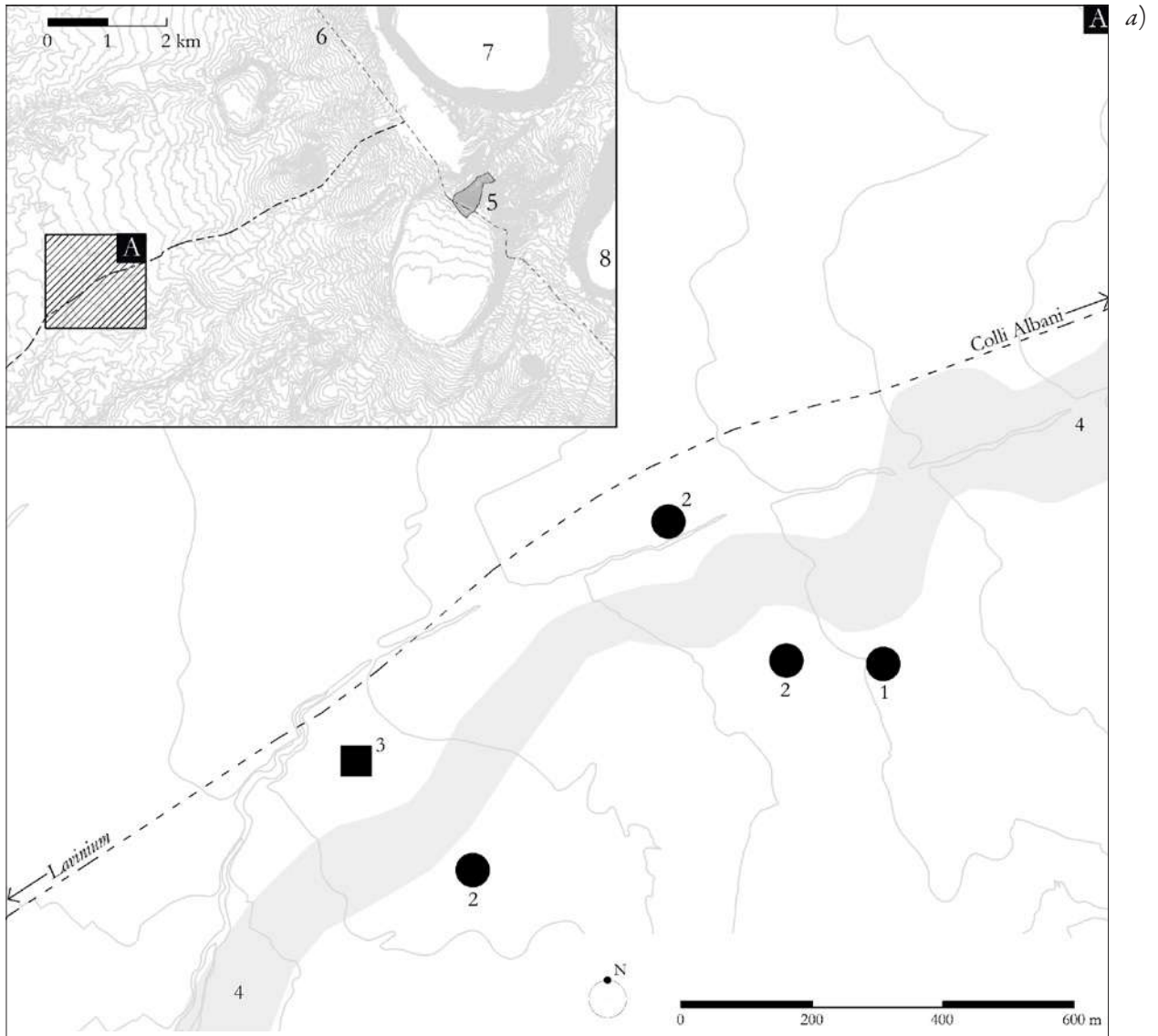
##### 4.5.1. Periodo Laziale II

Nella sottofase laziale IIB1 sono inumati, al limite nord-est del pianoro di *Fidenae*, cinque individui<sup>64</sup>, quattro adulti e un'infante di sesso femminile. Quest'ultima aveva un corredo formato da quattro vasi, una fuseruola e una fibula in bronzo. Il corredo degli adulti è in linea con quello dell'infante e comprende perlopiù tazze, boccali e orcioli. La limitata estensione dell'area indagata non permette di definire il contesto nelle quali queste poche sepolture erano inserite, ma è certo che si trovassero all'esterno dell'area abitata.

<sup>62</sup> Tomba n. 17, databile alla Fase IIB. Il bambino ha un'età compresa tra 7 e 11 anni.

<sup>63</sup> ANGLE, GIANNI 1985.

<sup>64</sup> DI GENNARO, IAIA 2000, p. 246; DI GENNARO *et alii* 2001, pp. 219-220.



*b)*  
 Fig. 9a-b. a) Santa Palomba. Necropoli. Periodo Laziale II (925-825 a.C. circa). 1. Nucleo con sepolture infantili; 2. Nuclei di tombe con adulti incinerati; 3. Abitato di capanne, datazione incerta; 4. Paleoalveo del Fosso di S. Palomba; 5. Area della futura città di *Aricia*; 6. Percorso della via Appia; 7 Lago di Albano; 8. Lago di Nemi; b) Monte Carbolino-Caracupa. Necropoli. Fasi Laziali IIB-IVB (875-580 a.C. circa). 1. Insediamento di Monte Carbolino; 2. Tombe di Monte Carbolino; 3. Necropoli di Caracupa (Disegni di Paolo De Paolis).

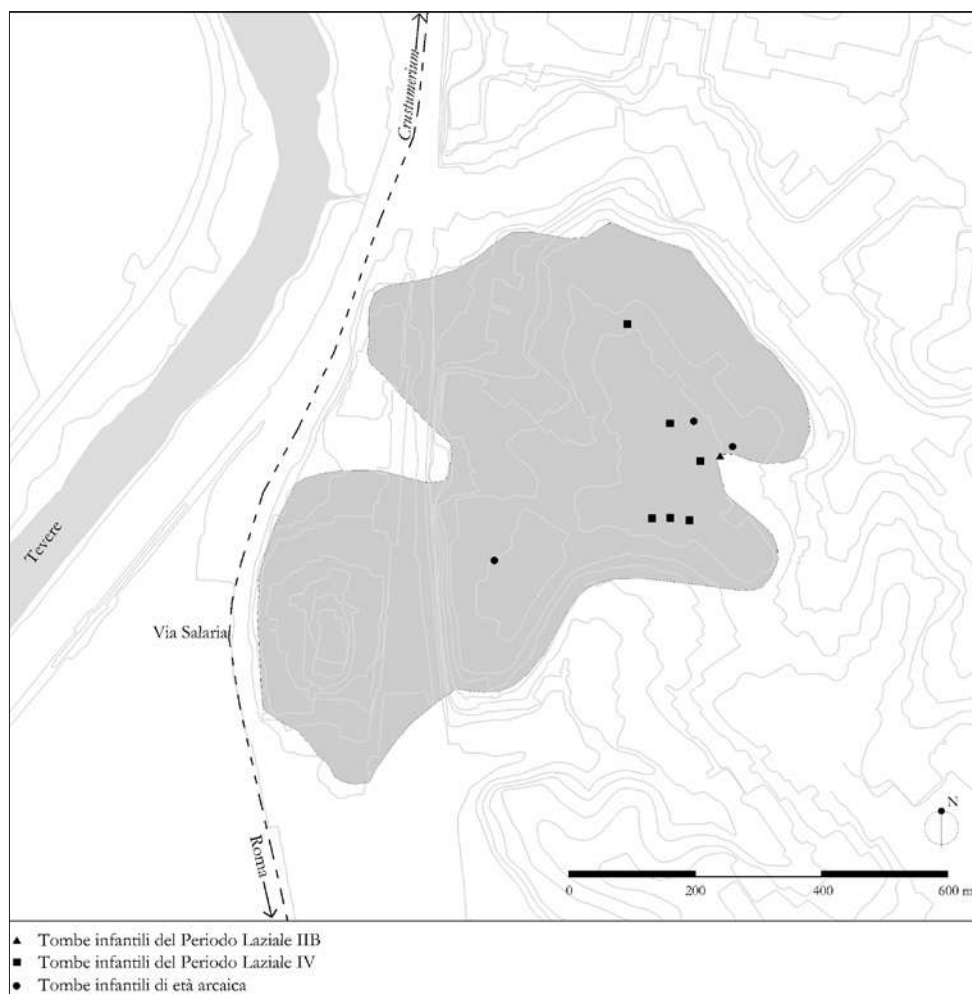


Fig. 10. Fidenae. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Fase Laziale IIB-età arcaica (875-480 a.C. circa. Disegno di Paolo De Paolis).

#### 4.5.2. Periodo Laziale IV

Durante il quarto periodo laziale, invece, sono sepolti tredici «infanti»<sup>65</sup> all'interno dell'abitato. Di questi, cinque sono sepolti dentro olle in impasto, sei in fossa e uno in sarcofago di tufo. Tutte le tombe si trovano nelle immediate vicinanze di edifici dei quali rimanevano buchi di palo, frammenti di pavimenti e muri in opera quadrata di tufo. Non si hanno notizie riguardanti il sesso o l'età dei defunti, con l'unica eccezione di una tomba in fossa semplice che conteneva un bambino di «non oltre sei anni»<sup>66</sup>. I corredi, mai attestati nelle sepolture a *enchytrismos*<sup>67</sup>, sono molto poveri e consistono di due o tre vasi in impasto<sup>68</sup>.

#### 4.5.3. Età arcaica

Sei sepolture infantili, due in sarcofago e quattro a *enchytrismos*, sono state datate all'età arcaica<sup>69</sup>. Anche in questa fase le tombe si trovano all'interno dell'abitato e presso edifici, ma non sono noti età e

<sup>65</sup> Le tombe sono state rinvenute perlopiù nell'area nord-est della città. DI GENNARO *et alii* 2001, pp. 197-250.

<sup>66</sup> BELELLI MARCHESINI 1986, p. 699, n. 4.

<sup>67</sup> In un caso l'infante era posto tra due olle accostate (BELELLI MARCHESINI 1986, p. 700, n. 6), in un altro il defunto era stato posto in un'olla contenuta in una seconda più grande (DI GENNARO *et alii* 2001, p. 208, n. 24).

<sup>68</sup> In un sarcofago in tufo erano deposti un aryballos piriforme e una piccola olla (BELELLI MARCHESINI 1986, p. 699, n. 5); in una tomba a fossa un askos, uno stamnos e un'olla in impasto (BELELLI MARCHESINI 1986, p. 699, n. 4). Negli altri casi gli elementi di corredo non sono specificati.

<sup>69</sup> Le indicazioni cronologiche di tali tombe in bibliografia non sono chiare, la loro attribuzione all'età arcaica rimane dunque incerta.

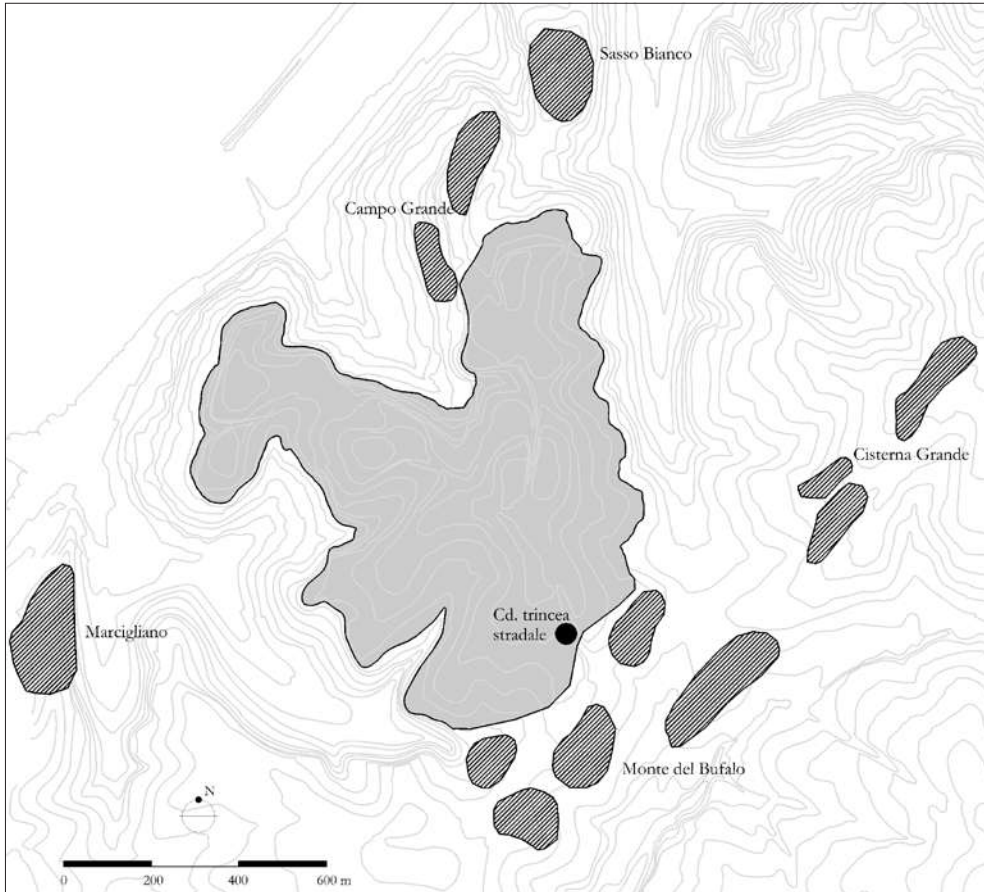


Fig. 11. *Crustumerium*. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Fase Laziale III-età arcaica (825-480 a.C. circa). Disegno di Paolo De Paolis).

sesto dei defunti. I corredi sono o assenti o composti da uno o due oggetti, tranne in un caso. In uno dei due sarcofagi erano stati deposti quattro vasi miniaturistici (olletta-poculo, bicchiere, kyathos, scodella) e un lituo in ferro<sup>70</sup>.

#### 4.6. Crustumerium (Fig. 11)

##### 4.6.1. Periodo Laziale III

Nella necropoli di Monte del Bufalo, utilizzata dalla Fase Laziale IIB e posta immediatamente a sud del centro abitato, sono sepolte due bambine. La prima è un'infante di 2-4 anni, con corredo non diverso da quello degli adulti coevi<sup>71</sup>, posta al limite del c.d. gruppo della Marcigliana (zona sud-est dell'area sepolcrale finora indagata)<sup>72</sup>. La posizione della seconda tomba all'interno della necropoli non è nota. Questa appartiene a un «periodo non avanzato» del III Periodo Laziale e del suo corredo sono noti soltanto un pendente a bulla semicircolare in bronzo, un braccialetto e una fibula ad arco serpeggiante<sup>73</sup>.

##### 4.6.2. Periodo Laziale IV

Alla Fase IVA è databile una tomba della necropoli di Sasso Bianco, a nord-est del centro urbano. Non si erano conservati resti del defunto ma il corredo comprendeva una tazza-poppatoio in im-

<sup>70</sup> DI GENNARO *et alii* 2001, p. 239.

<sup>71</sup> Tomba MDB141 Il corredo, databile alla sottofase IIIA1, è composto da una tazza, un boccale, un orciolo, un vaso a collo su piede, due fibule in bronzo, due anelli da sospensione, dodici perline in pasta vitrea, frammenti di due anelli in bronzo (DI GENNARO, BELELLI MARCHESINI, NIJBOER 2016, p. 131).

<sup>72</sup> La tomba più vicina appartiene ad un adulto di sesso maschile, posto circa a 2 m di distanza.

<sup>73</sup> Tomba MDB3 (BELELLI MARCHESINI, DI GENNARO 2011, pp. 324-325).

pasto e ornamenti personali femminili<sup>74</sup>. Una seconda sepoltura, a *enchytrismos*, per un infante di 6-12 mesi<sup>75</sup>, è deposta nella necropoli di Monte del Bufalo, a fianco alla sepoltura infantile della fase precedente sopra ricordata<sup>76</sup>. Il rinvenimento in più punti nell'area della necropoli di frammenti di dolia riportati in superficie dalle arature, ha fatto supporre la presenza di altre tombe infantili dello stesso tipo<sup>77</sup>. Alla stessa fase ne sono databili altre cinque rinvenute all'interno dell'abitato, presso il limite occidentale della c.d. trincea stradale<sup>78</sup>:

N. tomba	Tipo	Età	Sesso	Corredo
1	A loculo	6-12 mesi	Ignoto	Ciotola in bronzo, ciotola in argilla figulina, anforetta laziale, piatto in impasto rosso dipinto, due tazze biancate, scodella con decorazione incisa, frammenti di fibule, perline, anello in osso
2	A loculo	Infante	M?	Circa 25 vasi in impasto tra cui 7 aryballoi protocorinzi, un'olla globulare, un'anfora con anse cuspidate; una punta di lancia
3	A loculo	1-2 anni	Ignoto	Ignoto
4	A loculo con nicchia	6-7 anni	Ignoto	Circa 12 tra piccoli aryballoi e alabastra in stile protocorinzio/etrusco-corinzio, bacinella in bronzo, bracciale in bronzo, un bracciale in ferro
		0-1 anni	Ignoto	
5	A loculo	-	Ignoto	Ignoto

Le sepolture erano disposte a una distanza variabile l'una dall'altra<sup>79</sup>.

#### 4.6.3. Dalla Fase Laziale IVB all'età arcaica

Circa alla metà del VII secolo a.C. sono introdotte nelle necropoli crustumine le tombe a camera. Successivamente, fino alla fine del VI secolo a.C., vengono scavate nelle necropoli di Campo Grande e Monte del Bufalo almeno 24 tombe di questo tipo. Dieci contengono resti di bambini<sup>80</sup>:

Necropoli	N. tomba	Età	Posizione	Altri individui nella tomba
Campo Grande	CG5	6	In loculo	2 donne adulte
Monte del Bufalo	MDB16	7-10	Pavimento della camera	1 uomo e 1 donna adulti
Monte del Bufalo	MDB25	Ignoto	Pavimento della camera	1 donna, 1 giovane adulto e 1 sconosciuto
Monte del Bufalo	MDB29	4-8	Pavimento della camera	2 adulti
Monte del Bufalo	MDB108	10	Pavimento della camera	1 donna, 1 giovane adulto

<sup>74</sup> Tomba SB34 bis. Il corredo è costituito da un vaso poppatoio, un'anforetta a spirali, una kotyle, una tazza, un pendente a goccia con anello di sospensione, frammenti di spirali fermatrecce, fibula in bronzo, due perline in pasta vitrea (BELELLI MARCHESINI 2006, pp. 223, 227).

<sup>75</sup> Tomba MDB140. Il corredo era posto al di fuori del dolio ed era composto da una piccola anfora e una tazza. BELELLI MARCHESINI, PANTANO 2013, p. 20.

<sup>76</sup> Vedi *supra*.

<sup>77</sup> BELELLI MARCHESINI, PANTANO 2013, p. 20.

<sup>78</sup> JARVA *et alii* 2012, pp. 222-224; JARVA 2013, pp. 55-62.

<sup>79</sup> La tomba 2 era distante circa 2 m dalla tomba 1, la tomba 5 era distante circa 10 m dalla tomba 4. Secondo gli scavatori non sarebbe possibile stabilire se queste sepolture fossero interne o esterne all'abitato. Ma il fatto che si trovino sulla cima del pianoro sovrastante la necropoli di Monte del Bufalo, nel settore delimitato dalla c.d. trincea stradale ormai identificata come una via interna all'abitato, non lascia adito a dubbi.

<sup>80</sup> WILLEMSSEN 2014, pp. 64-65, tab. 3.6.

Monte del Bufalo	MDB109	6-8	In loculo	1 donna, 2 adulti
Monte del Bufalo	MDB110	8-12	In loculo	-
Monte del Bufalo	MDB222	4-6	Pavimento della camera	1 donna, 1 uomini, 2 giovani adulte
Monte del Bufalo	MDB321	4-6	In loculo	3 donne, 3 uomini
Monte del Bufalo	MDB359	Ignoto	<i>enchytrismos</i>	1 uomo, 1 donna

All'interno di questi sepolcri, da considerare tombe familiari, i corredi sono molto poveri o del tutto assenti, in linea con la tendenza generale delle tombe di adulti, che contengono pochi oggetti rispetto ai ricchi corredi della fase precedente<sup>81</sup>.

#### 4.7. Labicum (Fig. 12a)

##### 4.7.1. Periodo Laziale III

Alle pendici orientali del colle di *Labicum*, attuale località Barberi, sono inumati i seguenti individui<sup>82</sup>:

Sesso	Classe di età	N. sepolture
Maschi	Adulti	3
	Giovani	-
	Bambini	1
Femmine	Adulte	3
	Giovani	2
	Bambine	2

Confrontando i corredi dei bambini con quelli dei giovani e degli adulti si può notare che: sia nei corredi infantili che in quelli degli adulti, le forme vascolari più attestate sono tazze e anfore, ma il numero di questi vasi è maggiore nelle tombe di bambini (7-13 individui) rispetto a quelle di giovani e adulti (2-3 individui)<sup>83</sup>. Invece, per quanto riguarda gli oggetti di ornamento personale, le donne sono accompagnate da fuseruole, fibule e anelli<sup>84</sup>; gli uomini da armi (spade e punte di lancia).

Le tombe dei bambini sono poste ai limiti della piccola necropoli<sup>85</sup>.

#### 4.8. Ardea (Fig. 12b)<sup>86</sup>

##### 4.8.1. Fase Laziale IIB

Sul pianoro di Colle della Noce negli anni centrali del IX secolo a.C. (Fase IIB) nasce un abitato di cui sono state rinvenute almeno sette capanne. Tra queste strutture, nella stessa fase, sono sepolti due individui: una donna di circa 30-40 anni (tomba 3) e un «infante» (tomba 7) con un corredo composto da quattro vasi in impasto<sup>87</sup>. La donna era stata sepolta presso la parete di una capanna (capanna 3). Il bambino, invece, era stato posto presso una seconda struttura, una capanna o un recinto.

<sup>81</sup> WILLEMSSEN 2014, p. 45. La tomba MDB359 ospitava gli scheletri di un uomo e una donna adulti. Ai piedi della donna era stata posta una grande pyxis cilindrica, al cui interno era un'olla stamnoide a sua volta contenente un'olla e un coperchio miniaturistici, interpretata come una tomba infantile, anche se non sono state rinvenute tracce del defunto. ATTEMA 2016, pp. 103-104.

<sup>82</sup> GHINI, GUIDI 1984, pp. 63-75.

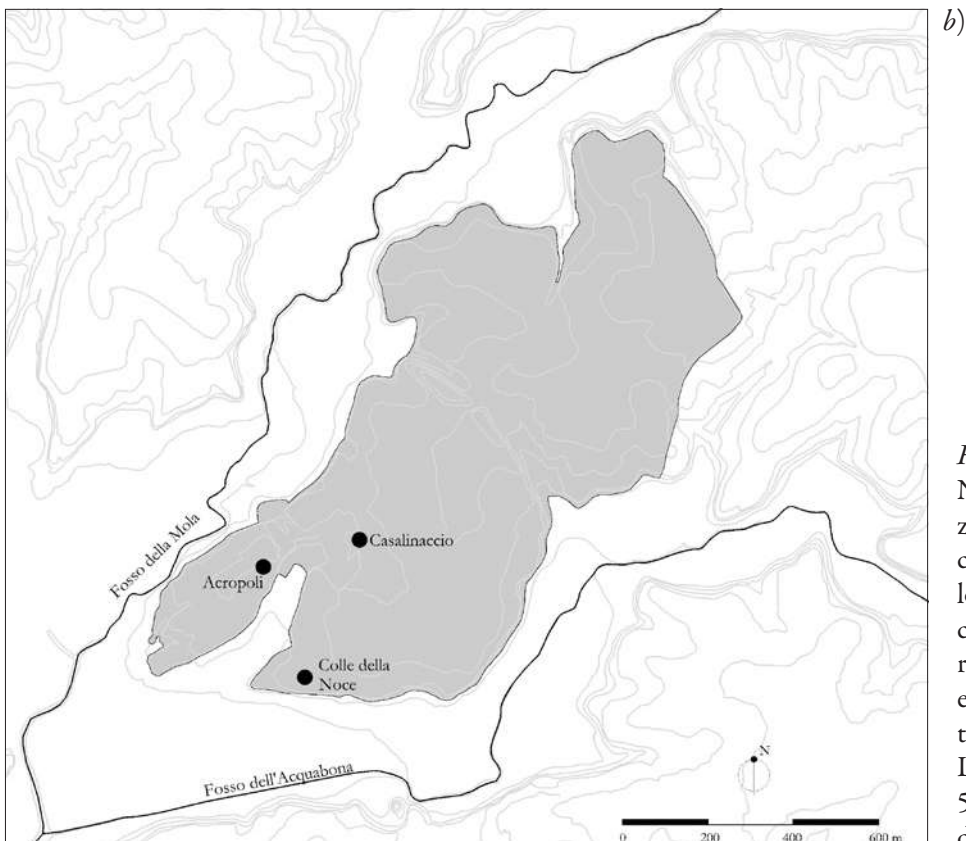
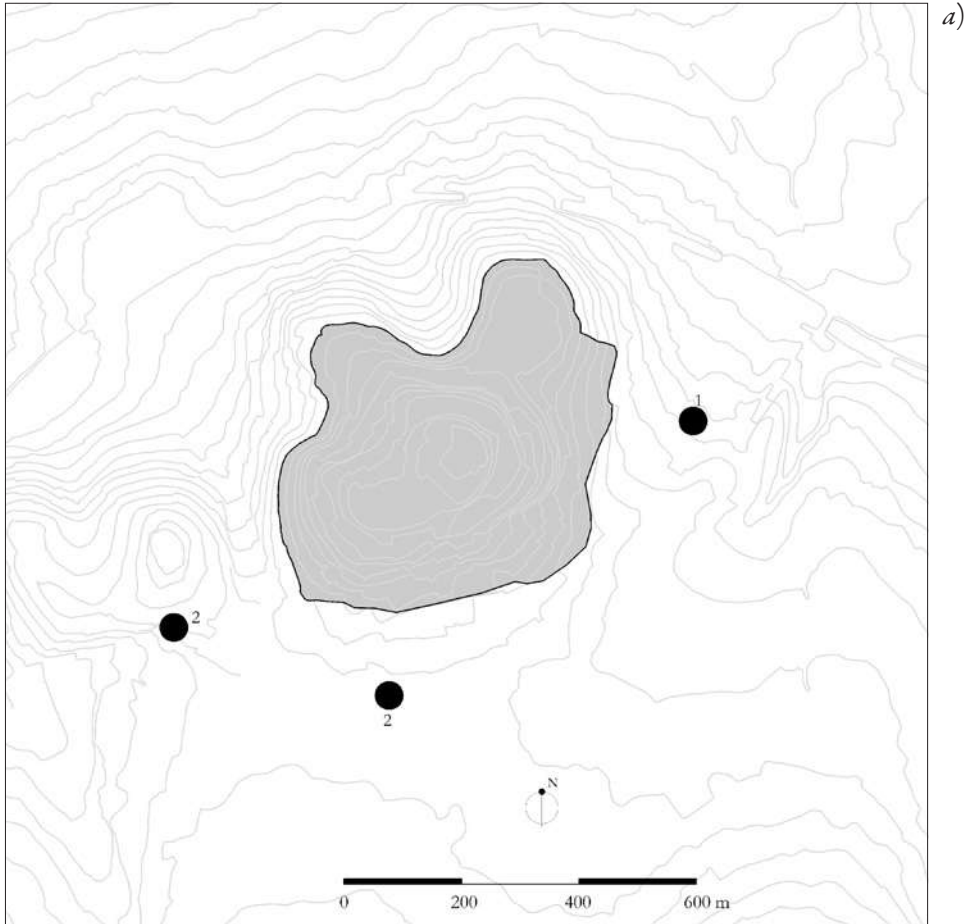
<sup>83</sup> Fa eccezione la tomba n. 12 che presentava 10 vasi nel corredo.

<sup>84</sup> La tomba di una bambina di 4-5 anni (tomba 3) presentava, tra l'altro, un coltello in ferro.

<sup>85</sup> Due di essi erano posti sul lato nord-ovest, uno accanto all'altro e isolati dal resto del gruppo; il terzo, invece, si trovava sul lato opposto.

<sup>86</sup> CRESCENZI, TORTORICI 1983, pp. 43-55.

<sup>87</sup> Una scodella, una ciotolina e due tazze ad ansa bifora.



*Fig. 12a-b. a) Labicum. Necropoli. Periodo Laziale III (825-725 a.C. circa). 1. Necropoli in loc. Barberi; 2. Altre necropoli dell'età del Ferro; b) Ardea. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Fasi Laziali IIB-IVB (825-580 a.C. circa). Disegni di Paolo De Paolis.*

#### 4.8.2. Periodo Laziale IV

Dopo la distruzione delle capanne, nel corso del Periodo Laziale III, in età Orientalizzante, l'area sembra essere stata trasformata in necropoli. Sono databili a questa fase cinque tombe<sup>88</sup>: una di donna tra i 25 e i 30 anni e quattro di «infanti». Di queste, la tomba 8 era priva di corredo mentre le altre contenevano vasi in impasto e in bucchero<sup>89</sup>.

### 4.9. Satricum (Fig. 13)

#### 4.9.1. Periodo Laziale III

Alla fine del IX secolo a.C., l'altura di Borgo Le Ferriere è occupata da un abitato composto da capanne circolari di piccole dimensioni. Secondo gli scavatori del sito, già in questo periodo poteva essere attestato nel villaggio l'uso di seppellire i bambini presso le abitazioni. Ciò sarebbe suggerito, pure in assenza di resti scheletrici, dal rinvenimento in un punto non precisato della c.d. Acropoli di: un grande dolio tronco-conico interpretato come urna funeraria<sup>90</sup>; tre vasi in impasto<sup>91</sup> e una fibula in bronzo considerati elementi di un corredo funerario<sup>92</sup>.

#### 4.9.2. Periodo Laziale IV

La presenza di tombe infantili sull'acropoli di *Satricum* è invece certa durante il IV Periodo Laziale. Tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. (Fase IVA) un bambino di circa 3 mesi viene deposto in una fossa nelle vicinanze di una capanna coeva (capanna 3)<sup>93</sup>. All'interno della tomba vengono posti come corredo due anforette in impasto, un pendente in osso e una bulla in bronzo.

Allo stesso periodo si data una tomba infantile rinvenuta nella città bassa, in località Poggio dei Cavallari<sup>94</sup>, all'interno dell'agglomerato identificato da Mengarelli nel secolo scorso. Nella fossa erano denti di un bambino di circa 9 mesi e un ricco corredo composto da cinque vasi in impasto e ventidue oggetti in bronzo<sup>95</sup>.

Alla seconda metà del VII secolo a.C. si datano altre due tombe infantili poste nell'area sud dell'acropoli, entrambe con orientamento NE-SO e distanti tra loro circa 1 metro. Le fosse erano prive di resti ossei e solo di una conosciamo il corredo: due anfore in bucchero, una kotyle in argilla depurata e parte di un anello o fibula<sup>96</sup>. Entrambe si trovavano presso una grande capanna databile allo stesso periodo (Capanna AA)<sup>97</sup>.

Forse alla fine della Fase IVB o al periodo arcaico si data una fossa posta alle spalle del c.d. Tempio 0 dell'acropoli di *Satricum*, interpretata come tomba infantile e contenente resti di un kantharos in bucchero, un astragalo e molte perline in pasta vitrea ma nessun resto del defunto. Non è chiarita dagli

<sup>88</sup> Dalla pianta generale dello scavo si evince che sono state rinvenute diverse altre fosse che per forma e dimensioni potrebbero essere identificate come tombe.

<sup>89</sup> Nella tomba 1 vi erano un aryballos e un dado cavo in osso; nella tomba 6 anforette con anse a nastro, anforette a doppia spirale, piatto su piede in impasto rosso; nella tomba 9 una olpe e un'anforetta in bucchero, nella tomba 10 una tazza in impasto ad ansa bifora e un aryballos etrusco-corinzio. Tutte le tombe si trovano a una distanza regolare di 2,5 m tranne le tombe infantili 9 e 10, poste a meno di 1 m l'una dall'altra.

<sup>90</sup> GNADE 2008, pp. 24 e 104, n. 29.

<sup>91</sup> Un piattello ombelicato, una scodella e una tazza con ansa bifora.

<sup>92</sup> BEIJER 1985, p. 41.

<sup>93</sup> I resti si collocano al di sotto del pronao del successivo tempio di *Mater Matuta*.

<sup>94</sup> GNADE 2018, pp. 59-62 e 65-68.

<sup>95</sup> Non conosciamo il contesto nel quale questa tomba si trovava. L'unico elemento coevo di cui si ha notizia è stato rinvenuto circa 10 m a est della tomba. Si tratta di una fossa ovale contenente ceramica in impasto e ceramica fine, forse attribuibili a un contesto abitativo e databili al VII secolo a.C., GNADE 2018, p. 61.

<sup>96</sup> Della seconda si specifica solo che conteneva un corredo simile alla prima.

<sup>97</sup> MAASKANT-KLEIBRINK 1992, pp. 92-94.



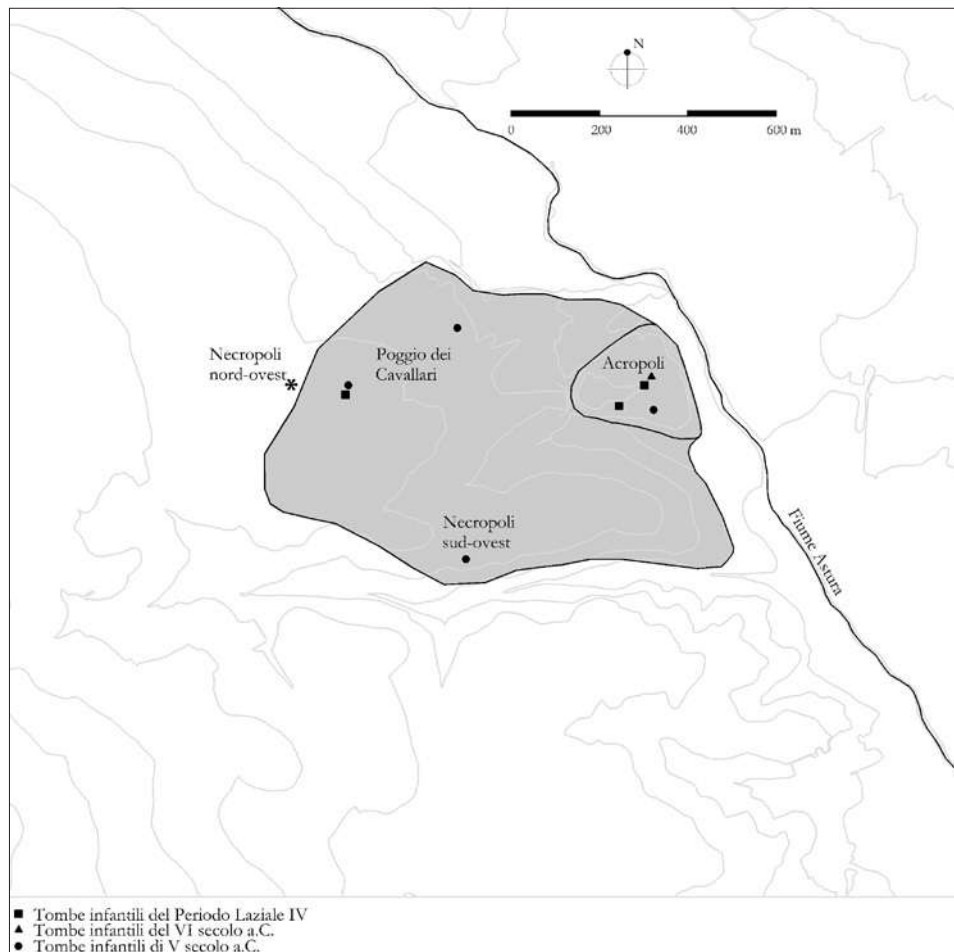


Fig. 13. *Satricum*. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Dal VIII al IV secolo a.C. (Disegno di Paolo De Paolis).

scavatori la relazione stratigrafica tra tempio e fossa, resta pertanto incerto se la supposta tomba fosse precedente, coeva o successiva all'edificio<sup>98</sup>.

#### 4.9.3. V secolo a.C.

Nel corso del V secolo a.C. sono inumati, nell'area sud-ovest della "città bassa", i seguenti individui<sup>99</sup>:

Sesso	Classe di età	N. sepolture
Maschi	Adulti	16
	Giovani	-
	Bambini	9
Femmine	Adulte	9
	Giovani	-
	Bambine	-
ND	Adulti	36
	Giovani	6
	Bambini	22
	ND	88

<sup>98</sup> HELDRING 1984, p. 99; STIBBE 1985, p. 173 e GNADE 2008, p. 106.

<sup>99</sup> GNADE 1992.

Se si confronta il corredo funerario delle tombe infantili con quello delle tombe di adulti si riscontrano le seguenti differenze e analogie:

1. Le forme ceramiche sono ricorrenti in tutti i tipi di sepolture, prevalgono scodelle e brocche.
2. Per quanto riguarda i vasi miniaturistici (scodelle, olle e brocche miniaturistiche), nelle tombe infantili sono in percentuale di poco maggiore (40%) rispetto a quelle degli adulti (31%).
3. Nei corredi di nove tombe di bambini, presumibilmente di sesso maschile, sono presenti armi miniaturistiche in piombo (asce, punte di lancia, picche).
4. Nelle tombe di infanti e adulti sono stati rinvenuti pochi ornamenti personali, per lo più fibule presenti in sole 6 tombe di infanti e 26 di adulti.

Dal punto di vista della posizione, le tombe infantili si dispongono nel modo seguente:

<b>Tomba trisoma</b>	Con 2 adulti di sesso ignoto		1
<b>Tomba bisoma</b>	Con adulto maschio		1
	Con adulto di sesso ignoto		14
	Con altro bambino		2
<b>Tomba singola</b>	Taglia tomba di adulto	Sesso ignoto	5
	Non taglia altre tombe	Nei pressi di adulto di sesso ignoto	5
		Nei pressi di adulto maschio	2
		Isolata	1

Nell'area denominata Poggio Cavallari sono inumati i seguenti individui:

Sesso	Classe di età	N. sepolture
Maschi	Adulti	6
	Giovani	2
	Bambini	3
Femmine	Adulte	1
	Giovani	-
	Bambine	-
ND	Adulti	6
	Giovani	1
	Bambini	9
	ND	15

Se si confronta il corredo funerario delle tombe infantili con quello delle tombe di adulti si riscontrano le seguenti differenze e analogie<sup>100</sup>:

1. Per quanto riguarda il corredo vascolare, mentre nei bambini sembrano prevalere ollette e brocche, negli adulti prevalgono forme per il trasporto e per il consumo del vino (anfore, coppe, kylikes).
2. Nei corredi di tre tombe di bambini, presumibilmente di sesso maschile, sono presenti armi miniaturistiche in piombo (asce, punte di lancia, picche).
3. Alcuni corredi infantili si distinguono per la presenza di preziosi ornamenti personali, principalmente fibule e vaghi di collana<sup>101</sup>.

Dal punto di vista della posizione, le tombe infantili si dispongono nella necropoli secondo la seguente tabella:

<sup>100</sup> Non vi è ad oggi una completa pubblicazione della necropoli, per cui i dati presentati sono da ritenersi parziali.

<sup>101</sup> La tomba di un bambino tra i 7 e i 9 anni (tomba XXXI) conteneva quattro piccole fibule in bronzo, un pendente in pasta vitrea, quattro vaghi di collana in pasta vitrea, due vaghi in *faïence* o osso, un piccolo anello in bronzo.

<b>Tomba trisoma</b>	Con giovane e adulto di sesso maschile		1
	Con adulto di sesso maschile e individuo di sesso ignoto		1
<b>Tomba bisoma</b>	Con adulto di sesso ignoto		1
	Con giovane di sesso maschile		1
<b>Tomba singola</b>	Taglia/tagliato da tomba di adulto	Sesso ignoto	1
	Non taglia altre tombe	Nei pressi di adulto di sesso ignoto	4
		Nei pressi di altro bambino	2
		Isolata	1

A queste sepolture vanno aggiunte altre due tombe infantili rinvenute nella stessa località, circa 300 m a nord-est, e tre tombe di bambini rinvenute nella piccola necropoli che in questo periodo è in uso sull'acropoli.

#### 4.9.4. IV secolo a.C.

Nel corso del IV secolo a.C. nella necropoli di Poggio Cavallari sono inumati i seguenti individui:

Sesso	Classe di età	N. sepolture
Maschi	Adulti	4
	Giovani	-
	Bambini	1
Femmine	Adulte	-
	Giovani	-
	Bambine	-
ND	Adulti	2
	Giovani	-
	Bambini	3
	ND	2

Dal punto di vista del corredo funerario delle tombe infantili, si osservano le stesse caratteristiche notate nella fase precedente.

Dal punto di vista della posizione, le tombe infantili si dispongono nella necropoli secondo la seguente tabella:

<b>Tomba bisoma</b>	Con adulto di sesso maschile		2
	Con individuo di sesso ignoto		1
<b>Tomba singola</b>	Non taglia altre tombe	Nei pressi di altro infante più antico	1

#### 4.10. Ficana (Fig. 14)

L'altura di Monte Cugno, presso la riva del Tevere, è occupata da un insediamento fortificato ampio circa 4 ettari nella prima età del Ferro avanzata. Per le prime fasi di vita del sito si conoscono nuclei di sepolture infantili all'interno dell'abitato databili a partire dal Periodo Laziale III. Si tratta di 34 tombe individuate in due aree distinte ma entrambe periferiche dell'abitato. La prima presso il ciglio settentrionale del pianoro verso il fiume (area 3b-c), la seconda presso il ciglio occidentale della stessa altura, a ridosso del tratto di fortificazione riportato alla luce (area 4a). La pubblicazione sistematica dei dati di scavo<sup>102</sup> ci consente di ricostruire la storia seguente.

<sup>102</sup> BRANDT 1996.

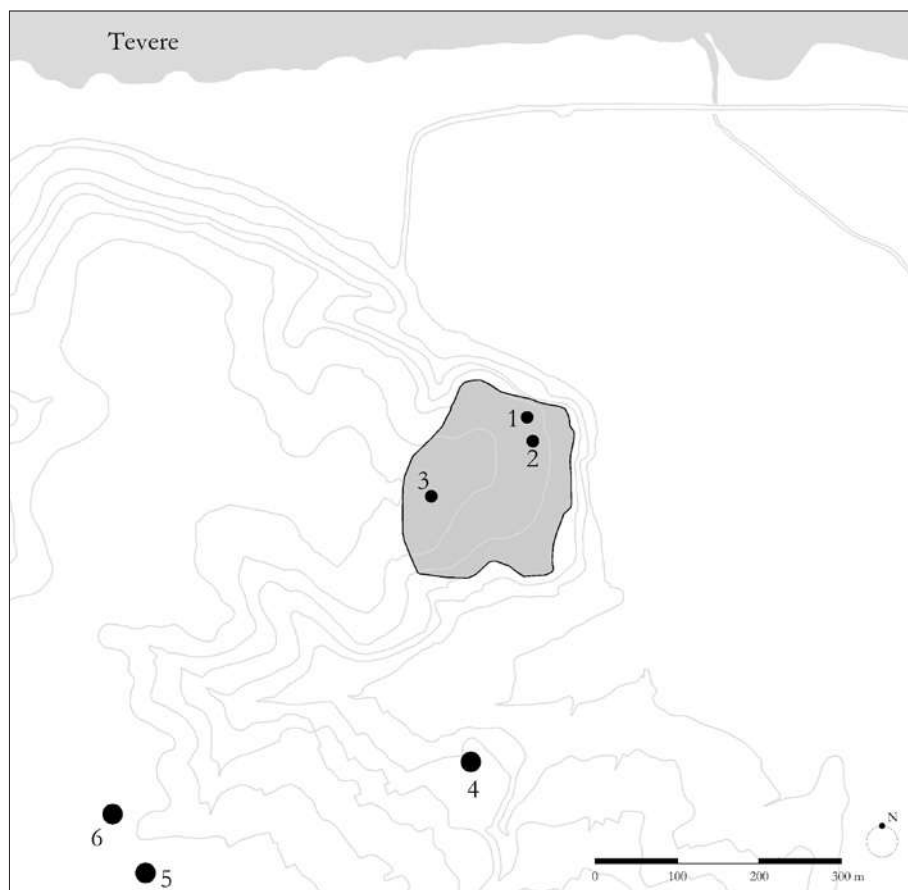


Fig. 14. Ficana. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Fase Laziale III-età arcaica (825-480 a.C. circa). 1. Settore 3b; 2 Settore 3c; 3. Settore 4a; 4. Necropoli del Periodo Laziale I; 5. Necropoli orientalizzante; 6. Necropoli orientalizzante (Disegno di Paolo De Paolis).

#### 4.10.1. Periodo Laziale III

Nell'area 3b-c vive una piccola capanna rettangolare (capanna E, 40 m<sup>2</sup> circa, Fig. 15a) poi distrutta e sostituita da una più grande a pianta circolare (capanna N, 80 m<sup>2</sup> circa, Fig. 15b). Nella stessa area di scavo sono state identificate otto sepolture di bambini databili alla stessa fase.

N. tomba	Sesso	Età (mesi)	Tipologia	Orientamento	Corredo
5	F?	0-1	In dolio	SO-NE	1 anello da sospensione, 2 fibule a sanguisuga, 1 vago d'ambra, 2 perline in pasta vitrea
7	Ignoto	Ignoto	Fossa	N-S	Assente
10	Ignoto	1	In dolio	NNE-SSO	Assente
13	F?	50	Fossa	E-O	2 tazze, 1 <i>skyphos</i> , 10 fr. di spiruline in filo di bronzo, 4 perline in pasta vitrea
16	Ignoto	Ignoto	Fossa	E-O	Assente
17	Ignoto	Ignoto	Fossa	N-S	Assente
19	Ignoto	Ignoto	Fossa	N-S	Assente
20	Ignoto	Ignoto	In vaso	Ignoto	Assente

Di queste tombe, una (tomba 13, Fase Laziale IIIB2) è stata sicuramente deposta dopo la distruzione della capanna circolare, mentre tutte le altre non hanno relazione fisica con i resti delle strutture. Pertanto, non è possibile stabilire con sicurezza a quale dei due edifici queste ultime fossero direttamente associate.

Rimane dubbia l'esistenza della tomba 20, identificata dagli scavatori in base al rinvenimento di un numero imprecisato di frammenti di olla, in un punto coincidente con l'interno della capanna circolare<sup>103</sup>.

#### 4.10.2. Fase Laziale IVA (Fig. 15c)

Nel punto occupato dalle capanne della fase precedente, all'inizio dell'età Orientalizzante sono sepolti due bambini (tombe 9 e 11). Nell'area antistante, invece, viene costruita una terza capanna (capanna A) di forma allungata, distrutta poco dopo. Infatti, presso di essa e in parte sopra di essa, sono realizzate due nuove strutture più piccole (capanne B e C). Sicuramente i due edifici non sono contemporanei perché la parete di fondo di una interseca il lato sinistro dell'altra. Ma gli scavatori dichiarano che «non è stato possibile accertare la relazione stratigrafica con la capanna C, poiché nel punto in cui le rispettive canalette si incrociano il colore e la consistenza della terra erano identici in ambedue»<sup>104</sup>. Quello che è certo, però, è che intorno al 700 a.C. la capanna C è distrutta, perché una nuova tomba infantile (tomba 1) è deposta in corrispondenza dei resti del suo muro di fondo. Nella tabella seguente sono riassunti i dettagli di queste tre sepolture<sup>105</sup>.

N. tomba	Sesso	Età (mesi)	Tipo	Orientamento	Corredo
1	F?	1.5	Fossa	N-S	1 tazza, 2 anfore, 1 calice, 5 bracciali, 1 fibula, 1 pendente, 2 anelli, 1 perla, 5 perline in pasta vitrea.
9	F?	3.5	Fossa	E-O	4 bracciali, 3 pendenti, 1 fibula, 1 anello, perline
11	Sconosciuto	Sconosciuto	Fossa	E-O	1 tazza

#### 4.10.3. Fase Laziale IVB

Non conosciamo la storia di questo settore dell'insediamento dopo il 700 a.C. circa, ma sappiamo che dalla metà del VII secolo a.C. erano sicuramente utilizzate necropoli esterne all'abitato<sup>106</sup>, e venivano costruite case in muratura. Tuttavia, alla fine dello stesso secolo sono realizzate ancora cinque capanne nel punto ove sorgevano le strutture del Periodo III, in posizione ancora più vicina al ciglio del pianoro (Fig. 15d). Due hanno pianta circolare (capanne D e I), due rettangolare (capanne J/K/L e F/H/M) e una, la più piccola, pianta rettangolare con abside (capanna G). Il quadro stratigrafico edito permette di considerare coeve le capanne L/J/K e H/F/M, sembrano invece incompatibili le capanne H/F/M e G poiché in parte si sovrappongono. In questo piccolo rione sono sepolti nove bambini distribuiti nel modo seguente: due (tombe 18 e 12) a lato e dietro la capanna L/J/K, quattro (tombe 4, 6, 8 e 14) dietro la capanna H/F/M (le tombe 4, 6 segnano la distruzione della capanna G), tre (tombe 2, 3 e 15) nell'area antistante la capanna L/J/K nel luogo in cui sorgeva la capanna A.

N. tomba	Sesso	Età (mesi)	Tipo	Orientamento	Corredo
2	F	0-24	Fossa	OSO-ESE	4 aryballoi, 1 olpe, 2 bracciali, 1 anello, 30 perline in pasta vitrea, 1 fibula, 1 fuseruola
3	F	8-9	Fossa	NNO-SSE	2 aryballoi, 1 collana, perline in pasta vitrea, 1 fibula, 2 valve di conchiglia.

<sup>103</sup> BRANDT 1996, p. 159.

<sup>104</sup> BRANDT 1996, p. 44.

<sup>105</sup> In un elenco di individui inumati pubblicato in BECKER 1996, pp. 458-462, sono citate tre tombe a *enchytrismòs* prive di corredo, contenenti i resti di individui dal sesso indeterminato di età perinatale, di 2 mesi e mezzo e di 8 mesi. Nella relazione di scavo non si fa menzione di queste tombe che pertanto non è possibile localizzare all'interno dell'abitato.

<sup>106</sup> CATALDI DINI 1984, pp. 91-97. In una di queste necropoli sono state recentemente individuate due sepolture infantili per le quali si veda BEDELLO TATA, LUCIDI 2018, pp. 274-276.

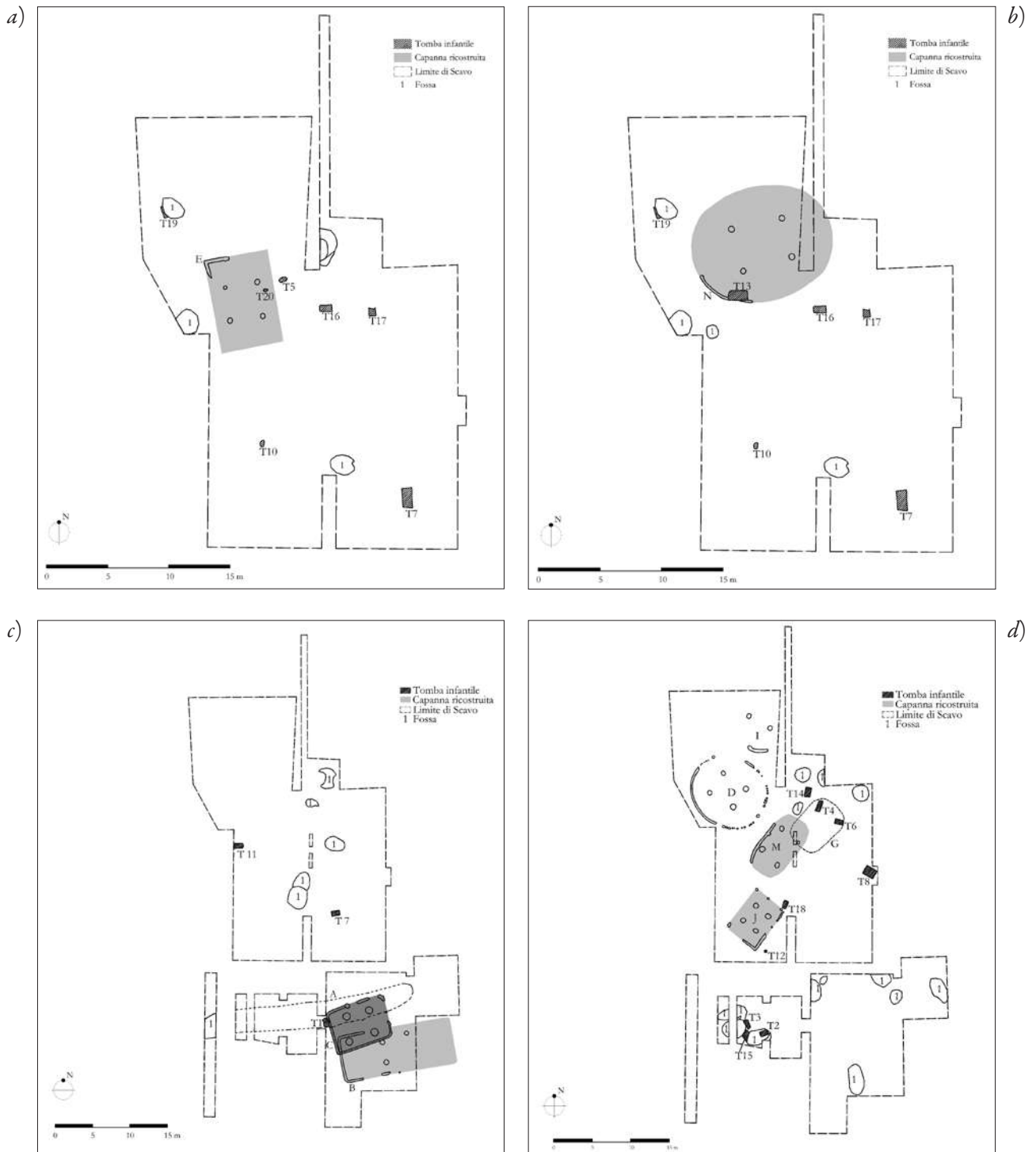


Fig. 15a-b-c-d. a) Ficana. Area 3b. Periodo Laziale III (1, 825-725 a.C. circa); b) Ficana. Area 3b. Periodo Laziale III (2, 825-725 a.C. circa); c) Ficana. Area 3b-c. Fase Laziale IVA (725-625 a.C. circa); d) Ficana. Area 3b-c. Fase Laziale IVB (625-580 a.C. circa) (Disegni di Paolo De Paolis).

4	F	14	Fossa	NNE-SSO	1 alabastron, 1 bracciale, 1 anello.
6	Ignoto	1.5	Fossa	ESE-ONO	Assente
8	Ignoto	7	Fossa	SE-NO	1 kantharos
12	Ignoto	Perinatale	In olla	NE-SO	Assente
14	Ignoto	Ignoto	Fossa	NNE-SSO	1 kantharos, 1 anforetta, 1 ciotola
15	Ignoto	0-24	Fossa	NO-SE	Assente
18	Ignoto	Ignoto	Fossa	NNE-SSO	1 olla

In questa fase viene occupata anche l'area 4a (**Fig. 16a**)<sup>107</sup>. Qui viene costruita una piccola casa rettangolare in muratura (struttura A). Presso una delle ante del suo ingresso sono sepolti due bambini.

N. tomba	Sesso	Età (mesi)	Tipo	Orientamento	Corredo
X	Ignoto	1	In olla	NNE-SSO	Assente
XI	Ignoto	2.5	In olla	NNE-SSO	Assente

#### 4.10.4. Età arcaica (Fig. 16b)

Con il VI secolo a.C. terminano le testimonianze dell'area 3b-c, mentre l'edificio A dell'area 4a viene distrutto. Intorno ai suoi resti sono sepolti nove bambini, uno depondo di fronte all'ingresso dell'edificio distrutto, gli altri otto nell'area alle spalle di esso.

N. tomba	Sesso	Età (mesi)	Tipologia	Orientamento	Corredo
I	Ignoto	1-2	Olla in fossa	NO-SE	1 olle, 1 lamina forata in bronzo
II	Ignoto	1-2	Olla in fossa	NO-SE	1 anfora
III	Ignoto	2.5	Fossa	NO-SE	Assente
IV	Ignoto	2.5	Fossa	N-S	1 ciotola
V	Ignoto	2	Olla in fossa	N-S	Assente
VI	Ignoto	1-2	Fossa	NS	Assente
VIII	Ignoto	1	In olla	Ignoto	1 ciotola
IX	Ignoto	2	In olla	Ignoto	Assente
XII	Ignoto	14	Fossa	E-O	Assente

#### 4.11. Lavinium (Fig. 17)<sup>108</sup>

##### 4.11.1. Periodo Laziale III

Durante l'VIII secolo a.C. ai limiti nord-est del pianoro di *Lavinium* si trovavano tre capanne, due di forma ovale (capanne A e E) e una di forma rettangolare (Capanna C). Tra di esse vennero sepolti quattro bambini «di età prepuberale (3-12 anni)» (tombe 1, 2, 8 e 5). Di queste tombe nient'altro sappiamo.

##### 4.11.2. Periodo Laziale IV

Agli inizi del secolo successivo sono costruite due nuove capanne (D e F) e presso di esse sono di nuovo sepolti due bambini di età compresa tra i 3 e i 12 anni (tombe 3 e 4). Anche in questo caso non sono pubblicate notizie relative al sesso dei defunti e al loro eventuale corredo<sup>109</sup>.

<sup>107</sup> JARVA 1981, pp. 269-273.

<sup>108</sup> FENELLI 1984, pp. 330-331.

<sup>109</sup> Nella pianta che accompagna il testo (FENELLI 1984, p. 330, fig.5) sono riconoscibili le tracce di almeno altre due capanne e sono rappresentate altre tre tombe. Di questi elementi non si dà notizia nel testo.

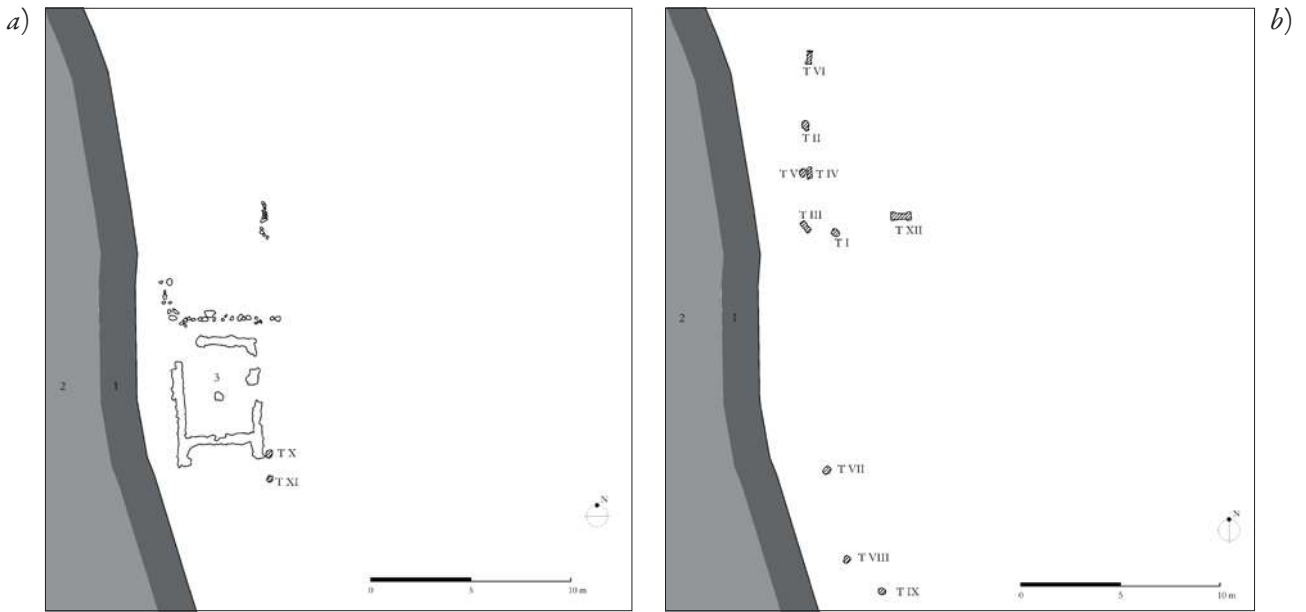


Fig. 16a-b. a) Ficana. Area 4a. Fase Laziale IVB (625-580 a.C. circa). 1. Muro di controscarpa; 2. Aggere difensivo; 3. Struttura A; b) Ficana. Area 4a. Età arcaica (580-480 a.C. circa). 1. Muro di controscarpa; 2. Aggere difensivo (Disegni di Paolo De Paolis).

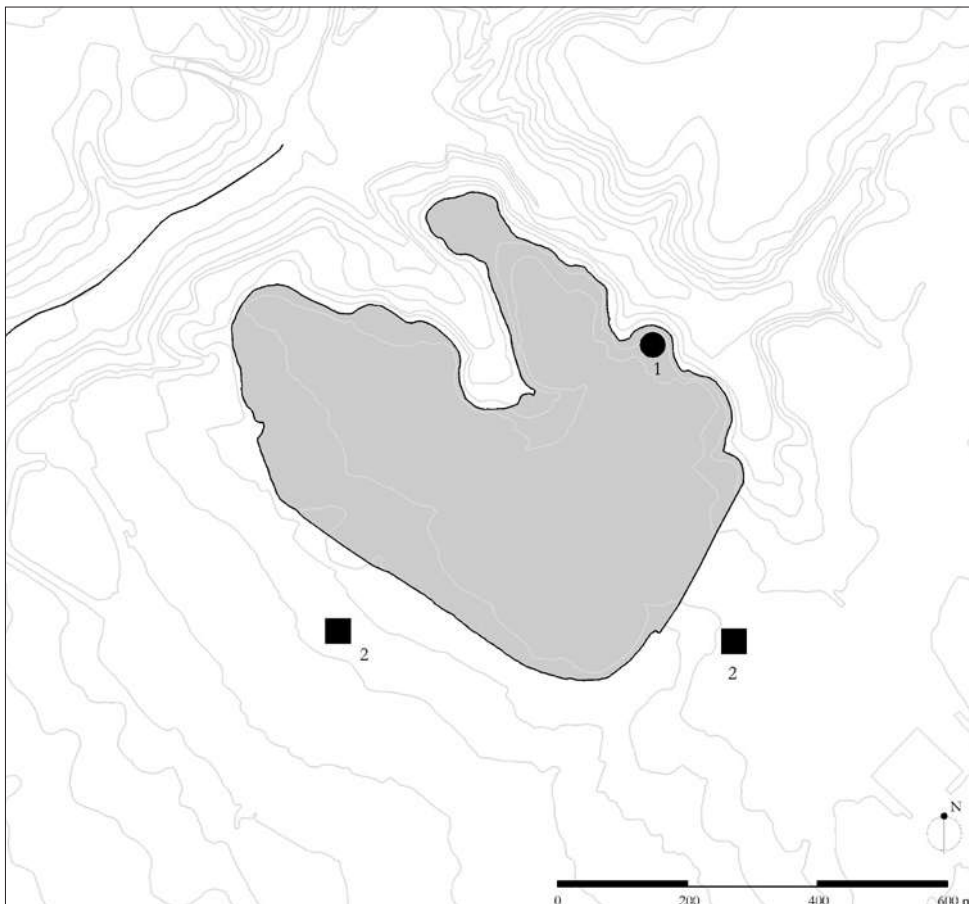


Fig. 17. Lavinium. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Periodi Laziali III-IV (825-580 a.C. circa). 1. Capanne e tombe dell'età del Ferro; 2. Necropoli (Disegno di Paolo De Paolis)



#### 4.12. Lanuvium (Fig. 18a)<sup>110</sup>

##### 4.12.1. Periodo Laziale II (Fig. 18b)

A partire dalla Fase Laziale IIA un piccolo agglomerato di capanne nasce sul Colle S. Lorenzo, la parte più alta dell'abitato di *Lanuvium*, poi occupata dal tempio di Giunone Sospita. Nella successiva Fase IIB una di queste capanne è distrutta (capanna 2) e una tomba infantile a fossa (tomba 2) viene scavata a cavallo di una delle pareti abbattute. Si tratta probabilmente di una bambina accompagnata da un'anforetta in impasto, un pendente in ambra e una fuseruola.

##### 4.12.2. Periodo Laziale III (Figg. 18c, 18d, 18e)

Nel periodo successivo sopravvive una sola capanna con un piccolo portico antistante. Intorno alla metà dell'VIII secolo (Fase IIB2) anche questo edificio viene distrutto e una seconda tomba, ancora una volta di una bimba, viene posta in corrispondenza del punto in cui il portico si appoggiava alla parete frontale della capanna. A differenza del periodo precedente, però, il corredo funerario è ora ricco<sup>111</sup>. Compiuta la sepoltura, la tomba e i resti della capanna distrutta sono coperti da uno «strato di bruciato» nel quale erano stati posti semi di leguminose, otto rocchetti e frammenti di vasi in impasto. Successivamente, sulla superficie di questo strato viene scavata una piccola fossa e al suo interno vengono deposti una tazza in impasto e un rocchetto. Anche questo deposito è stato interpretato dagli scavatori come una tomba infantile. Nello stesso momento, a poca distanza dalla piccola fossa, viene sepolto un individuo adulto con un corredo di cinque vasi in impasto<sup>112</sup>. Da questo momento non conosciamo la storia del luogo, a causa di una lacuna nella stratificazione pubblicata, nella quale si ritrovano tracce (un pozzo, una fossa, resti di una struttura rettangolare)<sup>113</sup> solo a partire dalla fine del VII-inizio del VI secolo a.C.

*Paolo De Paolis*

### 5. Osservazioni conclusive

Giunti a questo punto si possono proporre alcune considerazioni di ordine più generale.

È stato possibile definire ed esaminare contesti funerari di cui siano documentati in modo sufficientemente analitico localizzazione precisa, contesto di rinvenimento, distribuzione topografica interna e sviluppo diacronico per soli dodici centri latini (vedi Fig. 1). A livello generale ciò rivela che dall'inizio dell'età del Ferro giovanissimi defunti erano raccolti sia all'esterno che all'interno degli abitati. Solo nel corso dell'VIII secolo a.C. compaiono sepolture in abitato ma non in contesti domestici, per le quali è stato suggerito un valore rituale (vedi *infra*).

In secondo luogo, si deve rilevare che alcuni degli elementi di definizione del fenomeno di rappresentatività funeraria degli individui subadulti in ambito latino, dati oggi per acquisiti, non sembrano essere confermati dalla lettura sopra proposta.

In particolare, non è possibile ritenere «casi eccezionali» le attestazioni di infanti e bambini nelle necropoli latine. È invece evidente che i resti di questi giovanissimi defunti sono deposti in necropoli o presso le abitazioni fin dall'inizio dell'età del Ferro con chiare distinzioni di genere e di ricchezza (/rango?). Il quadro archeologico generale non consente ancora di stabilire se ciò rappresenti una soluzione di continuità rispetto alla fase precedente (Periodo Laziale I). In ogni caso, questa situazione connota le comunità della primissima età del Ferro come entità contraddistinte da una certa articolazione/gerarchia/sociale che si riflette sulla rappresentatività anche di individui in giovanissi-

<sup>110</sup> SANTI 2016, pp. 103-117.

<sup>111</sup> Anforetta con anse a nastro, ciotola biansata su piede, due tazzette con ansa bifora, un pendente di metallo, un pendente di bronzo, tre perline, una fibula a sanguisuga, un'armilla in bronzo, un orecchino in bronzo, due lamine bronzee.

<sup>112</sup> Due anforette, una piccola tazza e due scodelle monoansate.

<sup>113</sup> SANTI 2016, pp. 119-125.

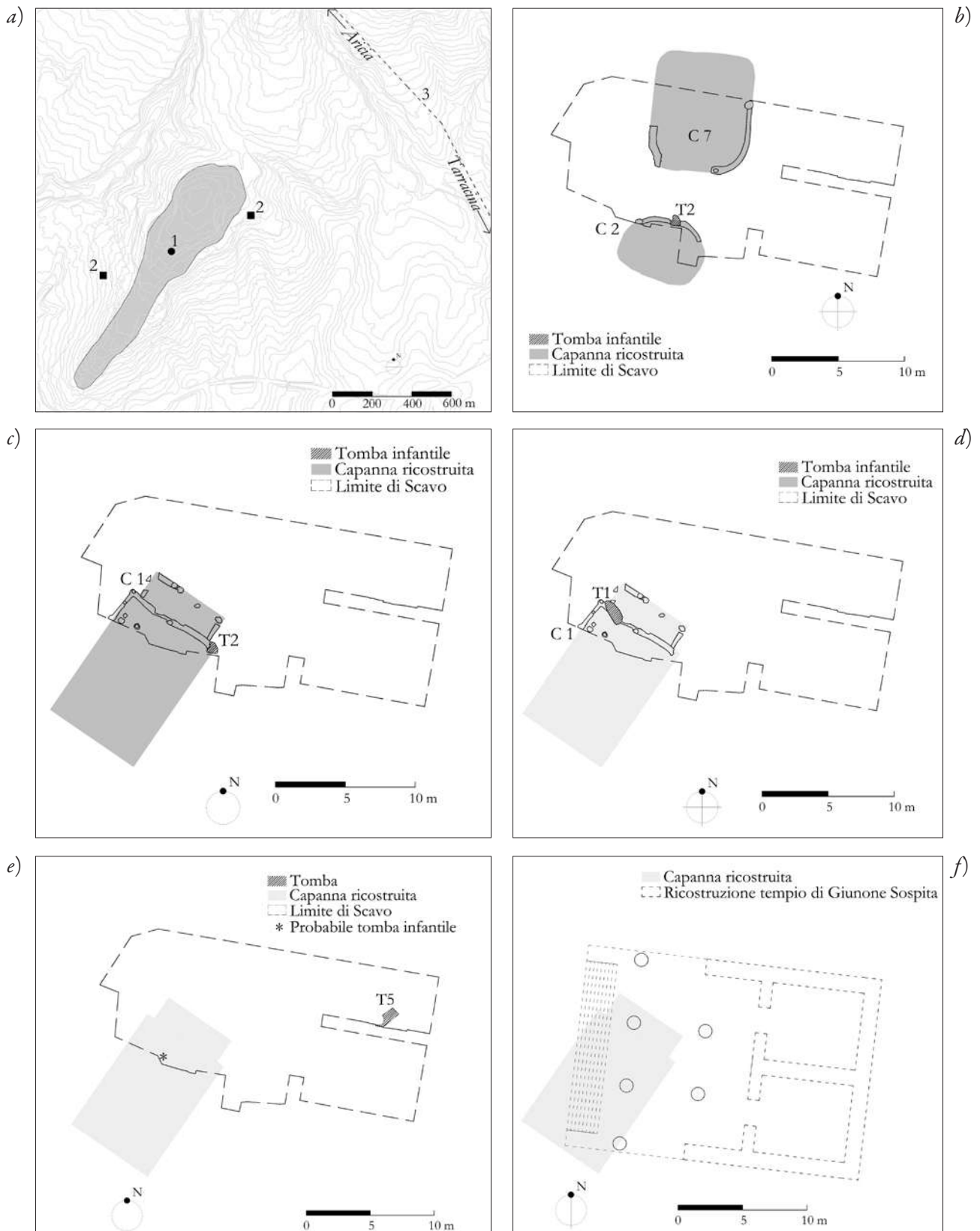


Fig. 18a-b-c-d-e-f. Lanuvium. Necropoli e tombe infantili in contesto domestico. Periodi Laziali II-III (925-725 a.C. circa). 1. Colle S. Lorenzo; 2. Necropoli dell'età del Ferro; 3. Tracciato della via Appia; b) Lanuvium. Colle San Lorenzo. Fase Laziale IIB (875-825 a.C. circa; c) Lanuvium. Colle San Lorenzo. Fasi Laziali IIIA-III B1 (825-750 a.C. circa; d) Lanuvium. Colle San Lorenzo. Fase Laziale IIIB2 (1, 750-725 a.C. circa); e) Lanuvium. Colle San Lorenzo. Fase Laziale IIIB2 (2, 750-725 a.C. circa; f) Lanuvium. Colle San Lorenzo. V secolo a.C. (Disegni di Paolo De Paolis).

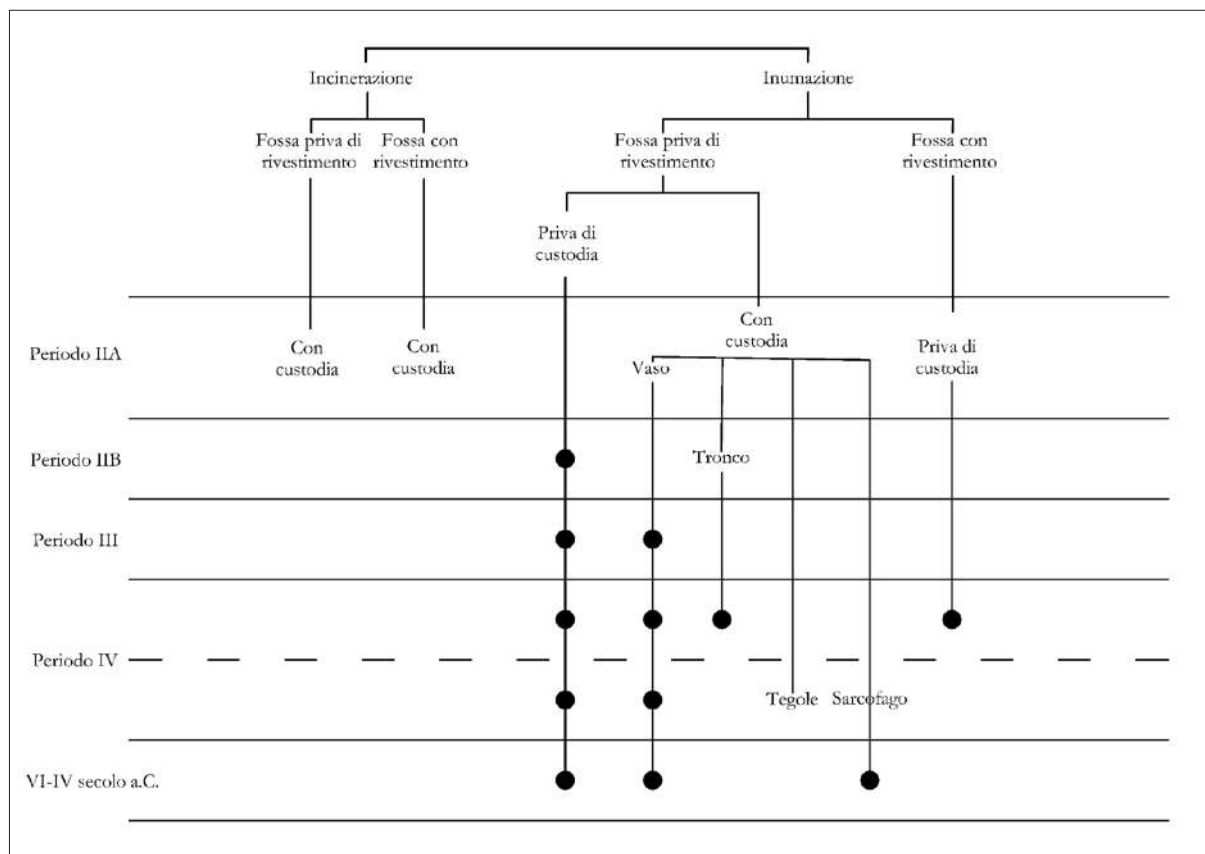


Fig. 19. Schema ad albero che illustra la tipologia delle tombe infantili del Lazio (Elaborazione dati e disegno di Paolo Carafa).

ma età. Ciò, a sua volta, comporta la possibilità che esistessero elementi distintivi di singoli acquisiti fin dalla nascita e attestati, seppure in forma forse ancora “embrionale”, fin dalla Fase Laziale IIA1. Inoltre, alcuni casi particolari (ad esempio le due incinerazioni di donne adulte nel sepolcreto alle pendici della Velia a Roma accompagnate nello stesso cinerario dai resti di individui di età perinatale) possono suggerire la volontà di affermare un legame familiare/parentelare. D’altro canto, anche le maggiori manifestazioni di ricchezza e di *status* (quali la presenza di urne a capanna o di oggetti in oro) dovrebbero essere intese come dichiarazioni di rango familiare e non solo del singolo individuo ma dell’intero gruppo. Le manifestazioni di ricchezza assai più evidenti nelle tombe infantili tra la fine del IX e il corso dell’VIII secolo sembrerebbero comunque rappresentare uno sviluppo ulteriore di questa prima differenziazione e in assoluta continuità con essa.

Analogamente, è difficile riconoscere sempre nelle tombe infantili in abitati il segno di una particolare distinzione sociale. Nel caso romano, le tombe in contesto sicuramente domestico sono caratterizzate dall’assenza di corredo o da corredi quantitativamente e qualitativamente meno rilevanti di quelli deposti nelle necropoli esterne. Al contrario, le sepolture di tardo III Periodo a *Gabii* distinguono questi defunti rispetto a quelli accolti nelle necropoli. Rimane il fatto che nessun dato topografico relativo alla struttura interna degli abitati, noto fino a oggi, ci autorizza a considerare le abitazioni cui sono associate tombe di infanti poste in luoghi particolarmente eminenti o in «punti nodali» oppure edifici di particolare pregio. Si consideri in particolare l’area 3b-c di Monte Cugno/Ficana dove tombe infantili sono associate a capanne riproposte ancora alla fine del VII secolo a.C., epoca in cui gli edifici in pietra con copertura in tegole sono ormai la norma.

Dal punto di vista della struttura delle sepolture, la tipologia proposta può essere riconsiderata in favore di una nuova tassonomia illustrata alla Fig. 19.

	Tombe in necropoli								Tombe in abitato								Deposizioni in abitato							
	IIA	IIB	IIIA	IIIB	IVA	IVB	VI	V	IIA	IIB	IIIA	IIIB	IVA	IVB	VI	V	IIA	IIB	IIIA	IIIB	IVA	IVB	VI	V
Roma																								
Gabii																								
Santa Palomba																								
Fidenae																								
Caracupa																								
Crustumerium																								
Labicum																								
Ardea																								
Satricum																								
Lanuvium												?								?				
Ficana																								
Lavinium																								

Tab. 1. Le tombe infantili nel *Latium Vetus e Adiectum* articolate per classi (fine X-fine IV secolo a.C. Elaborazione dati e disegno di Paolo De Paolis).

Inoltre, la pratica di seppellire defunti bambini in area di abitato, ma in contesti non domestici, si conferma come un fenomeno limitato alle Fasi Laziali IIIB-IVB. Si tratta sempre di tombe connesse alla creazione o ristrutturazione/distruzione di strutture ritenute evidentemente degne di un deposito che comportava la morte di uno o più esseri umani, come è stato proposto per Roma. A questo proposito deve essere riconsiderata la sequenza stratigrafica ricostruita sul Colle San Lorenzo a *Lanuvium*, che vede l'alternarsi di capanne e due sepolture infantili, tra le Fasi Laziali IIB e IIIB2 (vedi *supra*, par. 4.12), prima della costruzione del Tempio di Giunone Sospita. Nel corso del IX secolo a.C. una capanna ovale viene distrutta e un individuo femminile viene sepolto sui resti del muro perimetrale abbattuto (tomba 2, datata alla Fase IIB, **Fig. 18b**). Si costruisce poi una seconda capanna, di forma rettangolare con ingresso delimitato da due brevi ante. La nuova struttura viene orientata in modo da far coincidere l'angolo sinistro del lato di ingresso con la tomba di bambina (**Fig. 18c**). Successivamente, anche questa capanna è distrutta e nella Fase IIIB2 una seconda bambina (tomba 1) è sepolta sulla fondazione rasata della parete di ingresso, all'angolo opposto rispetto a quello dove si trova la tomba 2 (**Fig. 18d**). Tomba 1 e resti della capanna distrutta sono infine coperti da un piano con cenere e tracce di offerte vegetali (**Fig. 18e**). L'area rimane scoperta fino alla fine del VII secolo a.C., quando sono costruite nuove strutture in muratura (il cosiddetto «sacello»), per poi essere distrutte intorno al 500 a.C. e coperte dalle celle e dalla scalinata di accesso del primo tempio dedicato a *Juno Sospita* (**Fig. 18f**)<sup>114</sup>. Per quanto ci è stato possibile verificare, si tratta dell'unico altro caso al di fuori di Roma di sepolture associate con certezza stratigrafica alla distruzione e ricostruzione di edifici<sup>115</sup>. Ciò da un lato dimostra che le deposizioni romane non sono casi isolati, tanto meno da interpretare come sepolture domestiche, dall'altro rafforza l'identificazione di questa classe di deposizioni. Inoltre, il fatto che tale sequenza di azioni preceda la costituzione di un'area sacra, databile sicuramente in età tardo Arcaica e forse già in età tardo Orientalizzante, contribuisce a suggerire che alle due capanne dell'età del Ferro fosse stata attribuita una funzione non, o non solo, domestica.

<sup>114</sup> I dati che consentono la definizione di questa successione stratigrafica sono tratti da SANTI 2016.

<sup>115</sup> Per un caso incerto si veda la tomba dietro il tempio di *Satricum supra*, par. 4.9. Infine, non sono attribuibili a questa classe le tombe di Monte Cugno/Ficana associate alla distruzione di capanne precedenti poiché il contesto rivela come esse siano relative alla fase di vita di nuove strutture che hanno sostituito quelle distrutte: vedi *supra*, par. 4.10.

	Classe				Località	Tomba	Sesso	Tipo	Età	Corredo	Datazione
	N	A	DA	ND							
Ardea		X			Acropoli	A	F	Fossa	9-14 anni	Fibula in bronzo, anello in bronzo, tazza e frammenti di altri vasi in impasto	IIIA
				X	Casalinaccio	-	F	Fossa	«Bambina»	Ignoto	Età del Ferro
Casinum	X				Anfiteatro	16		Fossa	«Bimbo»	2 tazze, 1 ciotola, 1 pendaglio, fr. fibula di bronzo.	IVB
Laticum				X	Colonna, La Pasolina	-	Ignoto	Fossa	Infante	2 tazzette, 1 anforetta, vaghi in pasta vitra, bracciale in bronzo, lamina in bronzo a semiluna, 2 anelli in bronzo	III
Frusino		X			Villa Comunale	3	Ignoto	In dolio	Ignoto	1 anforetta	Età Arcaica
	X				P.le De Matteis	7	Ignoto	Fossa	Ignoto	1 olletta, 1 coppetta	Età Arcaica
		X			Fontanelle	1	Ignoto	Fossa	2 bambini	1 scodella, 1 anforetta, vaso miniat. monoansato	Seconda metà VII sec. a.C.
		X			Fontanelle	-	Ignoto	Fossa	Bambino	1 brocchetta, fr. di anforetta in bucchero	Età Arcaica
Ficana	X				Torrino	-	Ignoto	A camera	Bambino	Ignoto	IVB
	X				Tor de' Cenci	2	F	Fossa	2-3 anni	2 tazze, 1 anforetta, 2 due bracciali di bronzo, pendagli, perline.	IIIB-IVA
Lavinium	X				Castel di Decima	113	F	Fossa	Bambina	Ignoto	VII sec. a.C.
		X			Castel di Decima	-	Ignoto	Tra coppi	Infante	Ignoto	Seconda metà VII sec. a.C.

Tab. 2. Le tombe infantili del Lazio non attribuibili a contesti. N = necropoli; A = abitato; DA = deposizioni in abitato; ND = non determinabile (fine X-fine IV secolo a.C. Elaborazione dati e disegno di Paolo De Paolis).

Per il resto, le altre proposte che sono state avanzate per definire diversi aspetti giuridico-sacrali e culturali dell'“universo infantile”, così come ci viene rivelato dalle sepolture<sup>116</sup>, restano compatibili con i diversi quadri – regionale e locali – che è attualmente possibile definire.

In prospettiva, è auspicabile in primo luogo la pubblicazione dei dati ancora inediti. Per contesti di estrema rilevanza, si pensi ad esempio alla necropoli di Santa Palomba presso Aricia, manca ancora una planimetria complessiva. Rare sono anche le piante di fase che consentirebbero di apprezzare lo sviluppo diacronico e topografico dei contesti funerari e domestici. In alcuni casi è inficiata anche la possibilità di conoscere l'esatta localizzazione di alcuni nuclei sepolcrali in ambito domestico, perché i dati pubblicati non includono una pianta dell'abitato nella quale sia indicata l'area dello scavo<sup>117</sup>.

Su un piano diverso, risulta particolarmente grave l'assenza di informazioni relative alle pratiche funerarie infantili in età alto e medio repubblicana. Tale lacuna nella nostra conoscenza impedisce di delineare anche solo sommariamente se e in che modo questa articolata eredità culturale arcaica, che affondava le sue radici nelle prime manifestazioni della cultura latina, sia stata trasmessa, elaborata, conservata.

Paolo Carafa

<sup>116</sup> In particolare: il valore di rappresentatività rituale e sociale di queste tombe, le classi di età che sancivano il diverso statuto/trattamento delle persone sociali più giovani, la relazione dei morti prematuri con l'ambito antropologico e religioso degli antenati: vedi *supra*, paragrafo 1: *Le sepolture infantili nel Lazio: breve stato della questione*.

<sup>117</sup> Vedi ad esempio GNADE 2018.

### Riferimenti bibliografici

- AGLIETTI 2011 = S. AGLIETTI, *La mors acerba. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 517-528.
- AMPOLO 2013 = C. AMPOLO, *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti*, I, in «AnnPisa» 5.1, 2013, pp. 217-284.
- ANGLE, GIANNI 1985 = M. ANGLE, A. GIANNI, *La morte ineguale. Dinamiche sociali riflesse nel rituale funerario. Il caso della necropoli dell'età del Ferro di Caracupa*, in «Opus» 4, 1985, pp. 179-216.
- ARIZZA 2015 = M. ARIZZA, *Una struttura templare in opera quadrata sul Quirinale. Lo scavo, il contesto e l'interpretazione dei resti: una analisi preliminare*, in M. ARIZZA, M. SERLORENZI (a c.), *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico* (Atti della Giornata di Studi, Roma 2013), Roma 2015, pp. 63-92.
- ATTEMA 2016 = P. ATTEMA (ed.), *Crustumerium. Death and Afterlife at the Gates of Rome* (Catalogue of the Exhibition, Copenhagen 2016), Copenhagen 2016.
- BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva: lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Buried Among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BARTOLONI, NIZZO, TALONI 2009 = G. BARTOLONI, V. NIZZO, M. TALONI, *Dall'esibizione al rigore: analisi dei sepolcreti laziali tra VII e VI sec. a.C.*, in R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 65-86.
- BECKER 1996 = M.J. BECKER, *Human skeletal remains recovered from the Ficana excavation*, in BRANDT 1996, pp. 453-474.
- BECKER, NOWLIN 2011 = J.A. BECKER, J. NOWLIN, *Orientalizing infant burials from Gabii, Italy*, in «BABesch» 86, 2011, pp. 27-39.
- BEDELLO TATA, LUCIDI 2018 = M. BEDELLO TATA, M.R. LUCIDI, *La necropoli di Ficana tra le prime e le ultime campagne di scavo: brevi cenni sulle novità emerse*, in «MEFRA» 130/2, 2018, pp. 273-276.
- BEIJER 1985 = A.J. BEIJER, *La formazione e lo sviluppo dell'abitato di Satricum*, in *Nieuw licht op een oude stad. Italiaanse en Nederlandse opgravingen in Satricum* (Tentoonstellingscatalogus, Leiden 1985-1986), Rome 1985, pp. 40-49.
- BELELLI MARCHESINI 1986 = B. BELELLI MARCHESINI, *Fidenae (circ. IV). Resti degli impianti urbani sudorientali*, in «BCAR» 91.2, 1986, pp. 698-700.
- BELELLI MARCHESINI 2006 = B. BELELLI MARCHESINI, *Tomba 34 Località Sasso Bianco*, in M.A. TOMEI (a c.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo della Mostra, Roma 2006-2007), Milano 2006, pp. 223-227.
- BELELLI MARCHESINI, DI GENNARO 2011 = B. BELELLI MARCHESINI, F. DI GENNARO, *Qualche osservazione sulla componente femminile della comunità laziale di Crustumerium (IX-V sec. a.C.)*, in «MediSec» 23.1, 2011, pp. 319-346.
- BELELLI MARCHESINI, PANTANO 2013 = B. BELELLI MARCHESINI, W.B. PANTANO, *The necropolis of Crustumerium. Preliminary results from an interdisciplinary analysis of two groups of tombs*, in NIJBOER *et alii* 2013, pp. 1-33.
- BETTELLI 1997 = M. BETTELLI, *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, in «StA» 86, 1997.
- BENEDETTI *et alii* 2019 = F. BENEDETTI, R. BUSSAGLIA, F. FULMINANTE, A. GUIDI, L. STAMERRA, *Rome: Old and New Data on the Birth and Development of the Protourban Centre*, in «Origini» 43, 2019, pp. 171-208.
- BIETTI SESTIERI 1992 = A.M. BIETTI SESTIERI (a c.), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985 = A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali nell'VIII sec. a.C.*, in «Dialoghi di Archeologia» s. 3, 1, 1985, pp. 35-45.
- BOLOGNA 2008 = L. BOLOGNA, *Necropoli, strade e cava*, in CEREGHINO 2008, pp. 99-116.

- BRANDT 1996 = J.R. BRANDT (a c.), *Scavi di Ficana, 2.1: Il periodo protostorico e arcaico. Le zone di scavo 3 b-c*, Roma 1996.
- CAPASSO 2017 = G. CAPASSO, *Da Lucina ad Agenoria. La questione delle divinità della nascita e dell'infanzia nell'antica Roma*, in CAPOMACCHIA, ZOCCA 2017, pp. 87-96.
- CAPOMACCHIA, ZOCCA 2017 = A.M.G. CAPOMACCHIA, E. ZOCCA (a c.), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, in «Quaderni di SMSR» 19, 2017.
- CARAFÀ 2007-2008 = P. CARAFÀ, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 667-704.
- CARAFÀ 2014a = P. CARAFÀ, *I Latini: prospettiva archeologica*, in M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, M. WULLSCHLEGER (eds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, in «EGeA» 2, 2014, pp. 31-48.
- CARAFÀ 2014b = P. CARAFÀ, *Le origini di Roma: dati archeologici, ricostruzione storica e la città dell'VIII secolo a.C.*, in «ArchCl» LXV, 2014, pp. 291-330.
- CARAFÀ 2017 = P. CARAFÀ, *Latinorum sibi maxime gentem conciliabat. Trasformazione dei paesaggi di Roma e del Lazio dal regno del Superbo all'inizio della Repubblica*, in P.S. LULOF, C.J. SMITH (eds.), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6<sup>th</sup> Century* (Proceedings of the Conference, Rome 2013), Leuven 2017, pp. 57-70.
- CARANDINI *et alii* 2017 = A. CARANDINI, P. CARAFÀ, M.T. D'ALESSIO, D. FILIPPI (a c.), *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra*, in «ScAnt» 24, 2017.
- CATALDI DINI 1984 = M. CATALDI DINI, *Ficana: campagne di scavo 1980-1983*, in *Archeologia Laziale VI. Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in «QuadAEI» 8, 1984, pp. 91-97.
- CEREGHINO 2008 = R. CEREGHINO (a c.), *La Cancelliera: una ricerca sul territorio*, Roma 2008.
- CRESCENZI, TORTORICI 1983 = L. CRESCENZI, E. TORTORICI, *Le tombe precedenti all'impianto del santuario*, in *Ardea. Immagini di una ricerca* (Catalogo della mostra), Roma 1983, pp. 43-55.
- DAMIANI, PARISI PRESICCE 2019 = I. DAMIANI, C. PARISI PRESICCE (a c.), *La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia* (Catalogo della Mostra, Roma 2018-2019), Roma 2019.
- DE SANTIS 2008 = A. DE SANTIS, *I rinvenimenti di epoca protostorica*, in CEREGHINO 2008, pp. 13-24.
- DE SANTIS 2011 = A. DE SANTIS, *L'ideologia del potere: le figure ai vertici delle comunità nel Lazio protostorico*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 171-197.
- DE SANTIS *et alii* 2010 = A. DE SANTIS, O. COLACICCHI, M.R. GIULIANI, B. SANTORO, *Il processo storico nel Lazio antico tra la tarda età del bronzo e la prima età del Ferro: i protagonisti*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a c.), *Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti del IX Incontro di Studi, Valentano-Pitigliano 2008), Milano 2010, pp. 311-326.
- DE SANTIS *et alii* 2018 = A. DE SANTIS, J. VAN KAMPEN, C. PANELLA, P. CATALANO, C. CALDARINI, A. BATTISTINI, W.B. PANTANO, C. MINNITI, A. CELANT, D. MAGRI, A. FERRANDES, F.R. FIANO, *Infant Burials related to Inhabited Areas in Rome: New Results for Understanding Socio-cultural Structures of an Ancient Community*, in TABOLLI 2018, pp. 41-46.
- DE SANTIS *et alii* 2019 = A. DE SANTIS, P. CATALANO, C. CAVAZZUTI, F. DE ANGELIS, A. BATTISTINI, S. DI GIANNANTONIO, O. RICKARDS, V. VOLTRE, *Nuovi dati dallo studio multidisciplinare delle tombe infantili della I età del Ferro laziale / Novel multidisciplinary data for child-tombs of Latium early Iron Age*, in P. BOCCUCCIA, E. RODRIGUEZ, T. TROCCHI (a c.), *Le deposizioni infantili nelle età del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia. Abstract book*, Firenze 2019, pp. 45-47.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DI GENNARO *et alii* 2001 = F. DI GENNARO, M. DE FILIPPIS, M.S. DURANTE, F.M. CIFARELLI, B. MAZZOTTA, M. MERLO, E. FODDAI, L. GIOVANNETTI, B. GIORGETTA, M. CECI, I. DAMIANI, A. RONCOLINI, F. CECI, E. BIANCHI, S. TEN KORTENAAR, L.M. MICHETTI, *Fidenae. Contributi per la ricostruzione topografica del centro antico. Ritrovamenti 1986-1992*, in «BCAR» 102, 2001, pp. 197-250.
- DI GENNARO, BELELLI MARCHESINI, NIJBOER 2016 = F. DI GENNARO, B. BELELLI MARCHESINI, A.J. NIJBOER, *Early Iron Age tombs at Crustumerium (Rome), ca. 850-725 BC*, in «Palaeohistoria» 57-58, 2016, pp. 117-136.

- DI GENNARO, IAIA 2000 = F. DI GENNARO, C. IAIA, *Elementi culturali della prima età del Ferro nell'area di cerniera tra Sabina, Etruria e Latium Vetus*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a c.), *Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti del IV Incontro di Studi, Manciano-Montalto di Castro-Valentano 1997), Milano 2000, pp. 245-253.
- FENELLI 1984 = M. FENELLI, *Lavinium*, in *Archeologia Laziale VI. Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in «QuadAEI» 8, 1984, pp. 325-34.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Intersecting Age and Social Boundaries in Sub-Adult Burials of Central Italy during the 1st Millennium BC*, in TABOLLI 2018, pp. 29-38.
- FULMINANTE 2019 = F. FULMINANTE, *Early Iron Age and Orientalizing Mediterranean Networks from Funerary Contexts in Latium Vetus: Identifying Gender and Spatial Patterns of Interaction*, in «MAAR» 63-64, 2019, pp. 35-84.
- FULMINANTE 2020 = F. FULMINANTE, *Identifying social and cultural thresholds in sub-adult burials of Central Italy during the first millennium BC.*, in K. REBAY-SALISBURY, D. PANY-KUCERA (eds.), *Ages and Abilities: The Stages of Childhood and their Social Recognition in Prehistoric Europe and Beyond*, Oxford 2020, pp. 151-173.
- GHINI, GUIDI 1984 = G. GHINI, A. GUIDI, *Colonna. Nuove acquisizioni per l'età del Ferro*, in *Archeologia Laziale VI. Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in «QuadAEI» 8, 1984, pp. 63-75.
- GJERSTAD 1956 = E. GJERSTAD, *Early Rome II: The tombs*, in «Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom» 4, 1956.
- GNADE 1992 = M. GNADE, *The Southwest necropolis of Satricum. Excavations 1981-1986*, Amsterdam 1992.
- GNADE 2008 = M. GNADE (a c.), *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi* (Catalogo della mostra, Le Ferriere-Latina 2007-2008), Amsterdam 2008.
- GNADE 2018 = M. GNADE, *A new Iron Age child burial from Satricum*, in TABOLLI 2018, pp. 59-68.
- GUIDI 2019 = A. GUIDI, *Rome: Old and New Data on the Birth and Development of the Protourban Centre and its Territory-The State of the Art*, in «Origini» 43, 2019, pp. 161-170.
- HELDRING 1984 = B. HELDRING, *La sesta e settima campagna di scavo dell'Istituto Olandese di Roma a Satricum*, in *Archeologia Laziale VI. Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in «QuadAEI» 8, 1984, pp. 98-103.
- JARVA 1981 = E. JARVA, *Area di tombe infantili a Ficana*, in S. QUILICI GIGLI (a c.), *Archeologia Laziale IV. Quarto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in «QuadAEI» 5, 1981, pp. 269-273.
- JARVA 2013 = E. JARVA, *"Unwanted children" in the road trench area at Crustumium*, in NIJBOER *et alii* 2013, pp. 51-62.
- JARVA *et alii* 2012 = E. JARVA, S. LIPKIN, A. KUUSISTO, J. TUPPI, M. SUURONEN, A.K. SALMI, *Crustumium: ricerche nell'area della trincea viaria*, in «BCAR» 113, 2012, pp. 215-228.
- MAASKANT-KLEIBRINK 1992 = M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Settlement Excavations at Borgo le Ferriere 'Satricum' II*, Groningen 1992.
- MELONI 2017 = S. MELONI, *Il contributo delle fonti epigrafiche alla conoscenza del trattamento funerario del bambino in epoca romana. Alcuni esempi*, in CAPOMACCHIA, ZOCCA 2017, pp. 110-117.
- MODICA 1993 = S. MODICA, *Sepolture infantili nel Lazio protostorico*, in «BCAR» 95, 1993, pp. 7-19.
- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili in abitato*, Milano 2007.
- MODICA 2011 = S. MODICA, *Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio antico*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 503-515.
- MOGETTA, COHEN 2018 = M. MOGETTA, S. COHEN, *Infant and young child burial practices from an élite domestic compound at Early Iron Age and Orientalising Gabii*, in TABOLLI 2018, pp. 47-58.
- MÜLLER-KARPE 1962 = H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962.
- NIJBOER *et alii* 2013 = A.J. NIJBOER, S.L. WILLEMSSEN, P.A.J. ATTEMA, J.F. SEUBERS (eds.), *Research into pre-Roman burial grounds in Italy*, in «Caecvlvs» 8, 2013.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, *"Antenati Bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: Dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-93.



- NIZZO 2018 = V. NIZZO, *'Rites of passage beyond death'. Liminal strategies and premature death in protohistoric communities*, in TABOLLI 2018, pp. 21-28.
- PACCIARELLI 2005 = M. PACCIARELLI, *<sup>14</sup>C e correlazioni con le dendrodate nordalpine: elementi per una cronologia assoluta del Bronzo finale 3 e del primo Ferro dell'Italia peninsulare*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a c.), *Oriente e occidente. Metodi e discipline a confronto: riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia* (Atti dell'Incontro di Studi, Roma 2003), in «Mediterranea» 1, Pisa-Roma 2005, pp. 81-90.
- PERONI 2000 = R. PERONI, *Formazione e sviluppo dei centri proto-urbani medio-tirrenici*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a c.), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città* (Catalogo della Mostra, Roma 2000), Milano 2000, pp. 26-30.
- SANTI 2016 = F. SANTI, *Lanuvio. Tempio di Iuno Sospita. Gli scavi 2006-2011: dalle capanne all'edificio medio-repubblicano*, in F. ZEVI (a c.), *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio. Lanuvio* (Giornate di Studio, Roma 2013), in «MemLinc» 302, Roma 2016, pp. 95-144.
- STIBBE 1985 = C.M. STIBBE, *Breve comunicato sulla quinta e sulla sesta campagna di scavi a Satricum eseguite nel 1981 e nel 1982*, in «MededRom» 46, 1985, pp. 167-179.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TASSI SCANDONE 2019 = E. TASSI SCANDONE, *Leggi regie e sacertà del puer. Un'ipotesi di lettura*, in A.M.G. CAPOMACCHIA, E. ZOCCA (eds.), *Liminalità infantili. Strategie di inclusione ed esclusione nelle culture antiche*, in «HENOCH» 41.1, Brescia 2019, pp. 68-76.
- WILLEMSEN 2014 = S.L. WILLEMSEN, *Into the light. A study of the changing burial customs at Crustumerium in the 7<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries BC*, Groningen 2014.

# VISIBILITÀ E DEMOGRAFIA DEGLI INFANTI NELL'ABRUZZO PREROMANO: LINEE GENERALI E DATI CONTESTUALI

*Vincenzo d'Ercole\**  
*Valeria Acconcia\*\**  
*Giulia Pelucchini\*\**  
*Deneb T. Cesana\*\**

In Abruzzo i primi seppellimenti individuali, strutturati e concepiti come tali sono le sepolture ad inumazione in tumulo del BF3 dell'XI secolo a.C.<sup>1</sup>. Nell'unica, piccola, necropoli<sup>2</sup> di questa fase parzialmente scavata, quella delle Paludi di Celano sulla riva settentrionale del lago Fucino, vi sono, accanto a cinque sepolture di individui adulti, due tombe infantili: tombe 5 e 6<sup>3</sup>. Le tombe infantili presentano le stesse modalità strutturali delle coeve sepolture di adulti: la presenza della crepidine in pietra che delimita il tumulo in terra di circa 4 m di diametro, la inumazione in fossa profonda scavata al centro del tumulo ed orientata ad est verso il mare Adriatico, la deposizione all'interno di un tronco d'albero che funge da sarcofago con coperchio<sup>4</sup>, il corredo composto da pochissimi oggetti in bronzo<sup>5</sup>. La disposizione sul terreno delle due inumazioni infantili sembra costituire la corda di un arco delimitata, all'esterno, da una disposizione anulare dei tumuli che ospitavano le tre donne adulte (tombe 1, 2, 4), mentre, ancora più all'esterno, si posiziona la tomba 3, munita di stele<sup>6</sup>, l'unica sepoltura di un giovane maschio adulto (20-23 anni alla morte) portata alla luce sinora nel sito<sup>7</sup> (Fig. 1). L'età alla

\* Università D'Annunzio Chieti-Pescara; v.dercole52@gmail.com.

\*\* Mibact: I.C.A., Sabap Aq, Sabap Ch-Pe; valeria.acconcia@beniculturali.it.

<sup>1</sup> D'ERCOLE 2015.

<sup>2</sup> Più che di una necropoli sarebbe più corretto parlare di un nucleo sepolcrale collocato fra l'abitato palafitticolo e la riva del lago utilizzato per un breve lasso di tempo (XI-X secolo a.C.): si potrebbe pensare, in scala molto ridotta ovviamente, ad un modello tipo circolo di Micene con le tombe della famiglia dominante del sito posizionate alla periferia dell'abitato.

<sup>3</sup> COPPA, MANCINELLI 1989; MANCINELLI, GRUPPIONI 1994; MANCINELLI 1998.

<sup>4</sup> Il contesto umido di Celano ha permesso la perfetta conservazione dei tronchi d'albero usati come sarcofagi ma anche nei siti "asciutti" come le necropoli di Campovalano, Fossa, Bazzano, Capestrano, ecc. la presenza di contenitori lignei seppur meno evidente, è comunque attestata. Probabilmente tutte le sepolture abruzzesi utilizzavano sarcofagi o bare composte da tavole in legno.

<sup>5</sup> D'ERCOLE 1986; D'ERCOLE 1990a; D'ERCOLE 1991a; AGOSTINI, D'ERCOLE 1994.

<sup>6</sup> D'ERCOLE 2014a.

<sup>7</sup> Non è stato possibile stabilire il sesso dell'inumato nel tumulo 7, anch'esso collocato nel perimetro esterno del gruppo di tombe individuate: la sepoltura era stata manomessa già in antico ma, comunque, i pochi resti ossei rinvenuti sono pertinenti ad un individuo di età adulta.



Fig. 1. Abitato e necropoli delle Paludi di Celano: tomba 5 in corso di scavo.

morte della tomba 5 è di 2-3 anni mentre della tomba 6 risulta compresa fra 7 e 10 anni (Fig. 2). Naturalmente a questa età i due bambini non sono sessualmente determinabili su base antropologica ma la presenza, nei relativi corredi, di fibule in bronzo caratteristiche delle coeve donne adulte induce ad attribuirli al genere femminile. La tomba 5 aveva, sull'emitorace destro, una fibula ad arco serpeggiante inciso, insellato al centro, con tre occhielli, con doppia molla, staffa con cappio ad otto e disco a filo di bronzo attorto dello stesso tipo attestato nella sepoltura femminile n. 1 oltre che nelle tombe di Luco dei Marsi e di Schiavi d'Abruzzo<sup>8</sup>. La bambina sepolta nel tumulo 6 portava, sull'emitorace destro, una fibula con arco ad occhielli e staffa spiraliforme di filo oltre a due anelli nella mano sinistra<sup>9</sup>. La pratica di dedicare un tumulo per l'inumazione di un bambino continua, in Abruzzo, anche durante la prima età del Ferro (X-metà VIII secolo a.C.). Una testimonianza in questo senso è data dalla tomba 13 della necropoli di La Cona a Teramo (Fig. 3) costituita da un tumulo più piccolo successivamente allargato e munito di una seconda crepidine per inserirvi un'altra sepoltura (tomba 11): la tomba più antica (tomba 13) era pertinente ad un bambino deposto in posizione rannicchiata privo di corredo personale. Al di fuori del piccolo tumulo di soli 2 m di diametro, sul lato occidentale, all'interno di un ripostiglio di pietre, era alloggiato un grande dolio in impasto rosso con una tazza in impasto nerastro<sup>10</sup>. La deposizione n. 11, di cui rimangono scarsi resti ossei, poggiava su un letto di pietre disposte di piatto e ha restituito una classica panoplia maschile, della fase avanzata della prima età del Ferro, composta dalla spada corta in ferro del tipo attestato soprattutto nella necropoli di Fossa, munita di fodero e borchie e dai resti di una lancia, oltre che un rasoio bitagliante in bronzo<sup>11</sup>; il vasellame era costituito da un bacile in lamina di bronzo. Nella fase antica della prima età del Ferro rientra certamente la tomba 168 della necropoli di Campovalano; si tratta di una inumazione deposta a 60 cm di profondità dal piano di campagna attuale, bordata da pietre, scavata nell'agosto del 1972 non lontano dall'abitato dell'età del Bronzo di Coc-

<sup>8</sup> ACCONCIA, D'ERCOLE 2012.

<sup>9</sup> D'ERCOLE 1998.

<sup>10</sup> È difficile stabilire, stratigraficamente, se il servizio potorio contenuto nel ripostiglio, vada attribuito alla tomba 13 o alla soprastante tomba 11: certamente, in base alle costumanze funerarie note, sembra più plausibile che faccia parte dell'articolato corredo maschile di epoca più recente che costituisce il termine *ante quem* per la datazione della sepoltura infantile numero 13.

<sup>11</sup> COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2004, p. 223.



Fig. 2. Sarcofago ligneo tomba 5 delle Paludi di Celano.

cioli, orientata verso sud<sup>12</sup>. Come per tutte le sepolture indagate durante gli scavi Cianfarani, 1968-1975, i resti ossei non sono stati conservati<sup>13</sup> rendendo impossibile una analisi antropologica ma le dimensioni del piano di inumazione (104x75 cm) e il rilievo permettono di attribuirlo ad individuo infantile probabilmente defunto fra 4 e 6 anni di età (Fig. 4). Il bambino, o la bambina, aveva, come corredo, sull'emitorace sinistro, una fibula in bronzo a due pezzi, con arco serpeggiante inciso e staffa con cappio ad otto e disco spiraliforme ritagliato<sup>14</sup>. Una apparente "novità" è rappresentata, in questo periodo, dalle sepolture infantili in piccole fosse delimitate e coperte da pietre (Fig. 5). Risultano particolarmente significative, in questo ambito, le quattro tombe (nn. 2, 3, 4 e 8) portate alla luce, negli anni 1984-87<sup>15</sup>, nel settore orientale dello scavo della necropoli dei Piani Palentini a Scurcola Marsicana<sup>16</sup>; le prime tre tombe erano disposte, allineate, nei pressi della stele del doppio tumulo F, ampliato in

<sup>12</sup> Dalla documentazione di scavo disponibile non è possibile stabilire se la sepoltura 168 fosse o meno coperta da tumulo. L'assenza di documentazione ci impedisce anche di sapere se la tomba recuperata nel 1973 dall'Archeoclub di Teramo (oggi denominata tomba 0-1973), il più antico contesto sepolcrale della necropoli, databile al BF3 sia da attribuire ad un individuo adulto o infantile. Queste due sepolture, le più antiche della necropoli, non sono inserite nei tre volumi a stampa della serie dei *British Archaeological Report*.

<sup>13</sup> In realtà alcuni resti ossei provenienti dalla necropoli sono stati rinvenuti nei depositi dell'università di Pisa e nella cripta della chiesa di San Pietro a Campovalano ma essi, a volte anche mischiati, non recavano mai l'indicazione della tomba di provenienza. L'attenzione per i resti ossei e la presenza dell'antropologo direttamente sullo scavo inizia in Abruzzo nel 1979 con la Cooperativa Archeologia e Territorio.

<sup>14</sup> D'ERCOLE, PELLEGRINI 1990.

<sup>15</sup> D'ERCOLE 1990b, pp. 215-252.

<sup>16</sup> COSENTINO *et alii* 2001a.



Fig. 3. Necropoli di La Cona a Teramo.

età arcaica per ospitare una deposizione maschile con spada tipo Castrano con il puntale del fodero decorato con inserti in avorio. La tomba 2 era una piccola fossa (60x25 cm), delimitata e coperta da pietre, scavata a 70 cm dal piano di campagna dell'età del Ferro. Gli scarsi resti ossei individuati, arti inferiori, confermano l'età infantile dell'inumato: il corredo si componeva di una parure di quattro fibule, due in bronzo e due in ferro, di due anellini e un bracciale in bronzo di una collana in ambra. Simile ma in forma ridotta la composizione del corredo della tomba 3: due fibule, un anellino in bronzo e la collana in pasta vitrea ed ambra; i resti ossei appartenevano ad un bambino/a di 5-6 anni di vita orientato ad est<sup>17</sup>. La tomba 4 era una piccola fossa (60x25 cm) incassata per 80 cm nel terreno coperta da un piccolo accumulo di pietre disposte a cerchio: all'interno era deposto un infante, rivolto ad oriente, di circa 6 mesi di vita con le gambe flesse sul lato sinistro apparentemente privo di corredo funebre ma nella copertura esterna si sono rinvenute una punta di lancia ed un *sauroter* in ferro<sup>18</sup>. Sempre nel settore orientale dello scavo ma discosta dalle tre sepolture infantili allineate è collocata, nello spazio fra i tumuli C, D, E, la tomba 8 una piccola fossa di 60x30 cm, profonda 50 cm, bordata e coperta da pietre, che recava, all'interno, un individuo neonatale (meno di 1 anno di vita) deposto in posizione fetale con le gambe flesse sul lato sinistro orientato, come di consueto, est-ovest<sup>19</sup>. Il corredo, deposto fra il torace e il bacino, si componeva di una collana in pasta vitrea ed ambra, di tre fermatrecce in lamina spiraliforme in bronzo, di anellini sempre in bronzo e di una fibula ad arco foliato e staffa a disco con inseriti nell'ardiglione due bracciali ed un anello in bronzo<sup>20</sup>. Nel settore occidentale dello scavo è stato portato alla luce il tumulo N che conteneva una deposizione femminile adulta (n. 18) ed una bambina o adolescente di cui non si sono trovati i resti ossei, la tomba 19, il cui piano di inumazio-

<sup>17</sup> CATALANO 1990.

<sup>18</sup> COSENTINO, MIELI, D'ERCOLE 2001.

<sup>19</sup> Le sepolture delle popolazioni che abitavano la porzione interna, montana, dell'Abruzzo come Equi o Vestini Cismontani di regola orientano verso oriente i loro defunti come a guardare il mare; al contrario i Pretuzi che occupavano la fascia costiera adriatica sono, generalmente, rivolti ad ovest verso le montagne dell'Appennino.

<sup>20</sup> La grande fibula a disco con inseriti i bracciali in bronzo trova un perfetto riscontro in una tomba di bambina della necropoli delle Acciaierie di Terni.

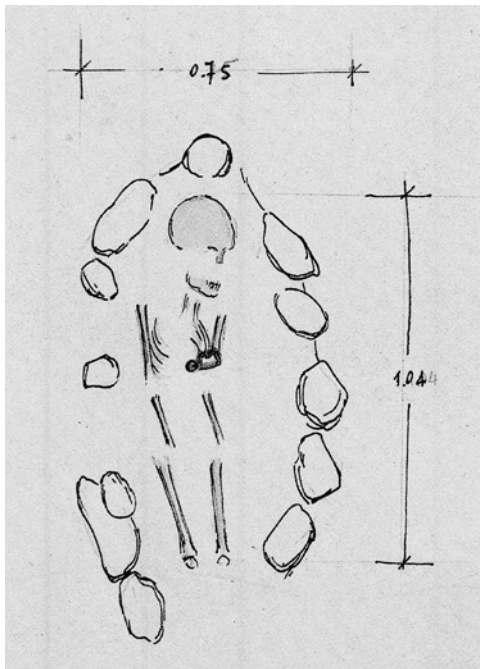


Fig. 4. Pianta tomba 168 della necropoli di Campovalano di Campli.

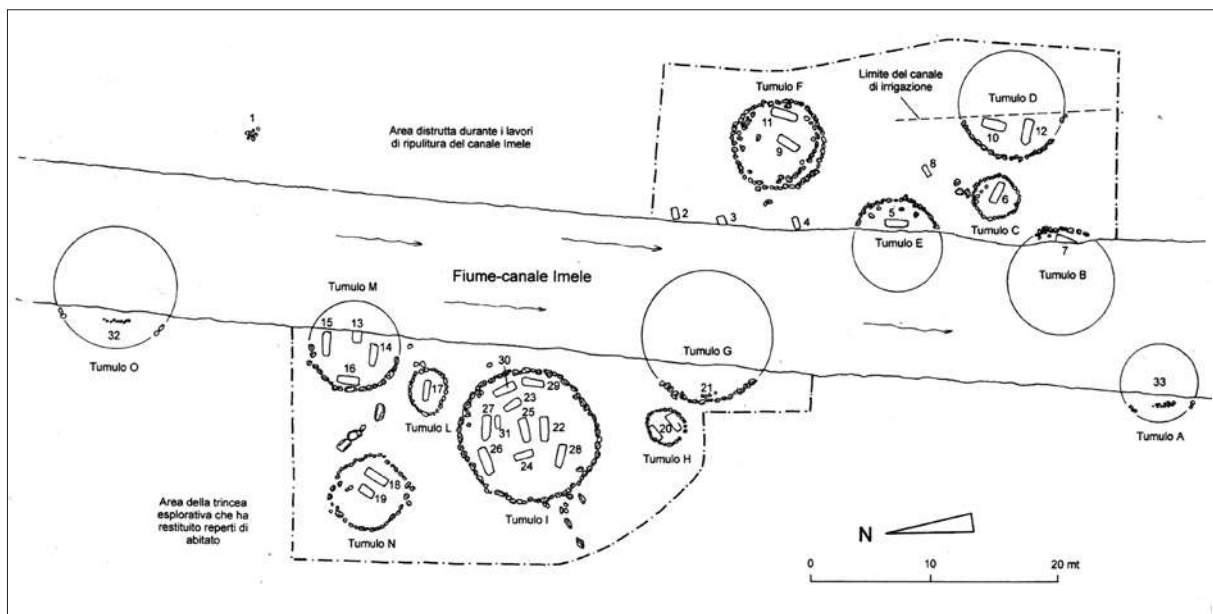


Fig. 5. Planimetria necropoli Piani Palentini a Scurcola Marsicana.

ne era lungo 130 cm (4-8 anni di età?) e profondo 63 cm di epoca più recente<sup>21</sup> di quelle sinora esaminate. Il corredo comprendeva infatti una collana in pasta vitrea ed ambra, due fibule in bronzo con arco a losanga e staffa lunga, una fibula, sempre in bronzo, con staffa lunga ed arco ad anello traforato, una fibula a staffa lunga in ferro, delle catenelle e dei pendagli in bronzo, un'armilla in ferro e quattro in bronzo tre delle quali con capi rastremati e decorati, due ganci di cinturone in bronzo a placche rettangolari.

<sup>21</sup> La necropoli dei Piani Palentini mostra un *range* di vita piuttosto limitato compreso cioè tra la Prima età del Ferro e l'epoca arcaica (IX-VI secolo a.C.). Si tratta della stessa scansione cronologica di utilizzo, in Abruzzo, delle necropoli collegate agli abitati fortificati d'altura poste, in genere, sugli altopiani: nel caso in esame le tombe a tumulo e i *menhir* si ergono nella grande pianura alluvionale del fiume Imele Salto e non conosciamo l'eventuale abitato arroccato di riferimento.

golari con decorazioni geometriche a sbalzo ed incise<sup>22</sup>. Provando a riassumere i dati sull'ideologia funeraria riservata ai bambini nell'Abruzzo fra XI e IX secolo a.C. pur nella limitatezza del campione, una decina di testimonianze, dobbiamo constatare come il mondo dell'infanzia non si discosta molto da quello degli adulti nei confronti della morte. Il rituale è sempre e solo l'inumazione singola con il defunto protetto da contenitori lignei: la deposizione può avvenire sotto un piccolo tumulo di 2-4 m di diametro o in una piccola fossa bordata e coperta da pietre la cui lunghezza può variare dai 60 ai 100 cm: i piccoli inumati sono deposti supini a meno che l'età alla morte sia talmente precoce (meno di 1 anno di vita) da seppellirli in posizione fetale o con le gambe flesse sul lato sinistro. I corredi più antichi si limitano a fibule ed anelli a cui poi si aggiungono collane, fermatrecce e bracciali: l'unico corredo che presenta elementi dell'armamento è quello, neonatale, della tomba 4 dei Piani Palentini con, fuori dalla fossa, una lancia con *sauroter* in ferro. Non sono mai presenti offerte di cibo o di bevande come si deduce dalla totale assenza di vasellame sia fittile che in bronzo. Nella necropoli di La Cona a Teramo i seppellimenti, sia di adulti che di infanti, proseguono in età orientalizzante-arcaica (VIII-VI secolo a.C.): infatti negli spazi residuali fra i tumuli più antichi, portati alla luce negli anni 1983-1985<sup>23</sup>, sono state impiantate la tomba a fossa n. 1 relativa ad un bambino di età compresa tra 0 e 3 mesi, coperta da un'unica lastra di pietra e la tomba 4 infantile verosimilmente femminile, oltre che la tomba 8 anch'essa infantile ma relativa, probabilmente, ad un individuo di sesso maschile<sup>24</sup>. Le ridotte dimensioni dell'infante sepolto nella tomba 1 ci vengono suggerite anche dal diametro, 10 cm, della *torque* in bronzo, con terminazioni a riccio che indossava: anche il resto del corredo funebre, anelli e pendagli in bronzo ed una fibula in ferro, erano di un formato minuscolo. La tomba 4 era di età maggiore come mostrano anche le dimensioni "reali" del corredo composto da una fibula in ferro con arco a doppia piegatura ed un coltello sempre in ferro. Il corredo della tomba 8 è simile a quello della sepoltura 1 ma, forse a causa della maggiore età alla morte del giovane defunto assai più articolato; infatti oltre alla *torque*, ai pendagli e agli anellini in bronzo vi è un *sauroter* ed un coltello in ferro e un servizio di vasellame fittile composto da una grande brocca, un coperchio e tre tazze per bere<sup>25</sup>. Nel corso dell'anno 2000, dei lavori stradali hanno permesso di portare alla luce un'altra porzione di necropoli dell'età del Ferro, situata a circa 300 m a sud-ovest da quella identificata negli anni Ottanta<sup>26</sup>. Il quadro che pare emergere da questi rinvenimenti è che sicuramente a partire dalla prima età del Ferro il pendio collinare prospiciente la valle del Tordino, compreso tra il Fosso Messato a nord-est ed un paleoalveo a sud-ovest, venisse terrazzato artificialmente<sup>27</sup> per permettere l'edificazione di una grande necropoli in uso almeno tra la prima età del Ferro e l'età arcaica (X-VI secolo a.C.). Appare possibile, viste le differenze cronologiche tra i due nuclei portati alla luce nel 1983 e nel 2000, che l'area più prossimale al fosso Messato e quindi a Teramo, fosse la prima ad essere impiantata, nel corso cioè della prima età del Ferro. All'età orientalizzante-arcaica sembrano riconducibili, invece, le cinque sepolture infantili portate alla luce nel 2000<sup>28</sup>. Si tratta di 3 sepolture delimitate da crepidini litiche di 4-5 metri di diametro e da due neonati (tombe 5 e 7) deposti in fosse profonde 70 cm e coperte da lastre di pietra. Il tumulo 3, il più grande, conteneva un individuo di 6-8 anni, probabilmente di sesso femminile, che aveva una collana in ambra, pasta vitrea e bronzo, fibule in ferro con anelli e pendagli in bronzo e ferro e due bracciali in bronzo: il corredo vascolare, deposto ai piedi, annoverava due anforette, una oinochoe, un'anforetta,

<sup>22</sup> D'ERCOLE, MARTELLONE 2004a.

<sup>23</sup> D'ERCOLE 1988.

<sup>24</sup> D'ERCOLE, MARTELLONE 2006a.

<sup>25</sup> D'ERCOLE, MARTELLONE 2006b, pp. 55-57 e 253-258.

<sup>26</sup> SAVINI, TORRIERI 2003.

<sup>27</sup> Quella di terrazzare i pendii per edificarvi tombe a tumulo è una pratica abbastanza ignota in Abruzzo, dove le principali necropoli, a lunga continuità di vita sorgono su ampie pianure alluvionali, come a Campovalano fra i Pretuzi, Capestrano, Fossa e Bazzano tra i Vestini, Piani Palentini tra gli Equi ecc. L'uso di tombe ricavate sui pendii collinari sembra più una costumanza del territorio piceno meridionale, d'altra parte abbastanza prossimale al territorio pretuzio.

<sup>28</sup> TORRIERI 2006.

una coppetta ed un calice tutto in impasto buccheroide o in bucchero. Vicino alla testa una brocca in impasto mentre sul torace era poggiato un cerchio di ferro di 33 cm di diametro. Il tumulo 6 conteneva un bambino di 6-10 anni, verosimilmente di sesso maschile, con un servizio composto da undici vasi in ceramica mentre il corredo personale comprendeva una *torque*, una fibula ed un coltello in ferro e, indossato nella mano sinistra, un anello digitale in bronzo. L'uso della necropoli de La Cona prosegue sia in età italico-ellenistica che fino alla prima età imperiale con le sue tombe a camera allineate all'asse stradale che corre lungo il corso del Tordino. La necropoli dei Pretuzi in cui i rituali funerari riservati al mondo dell'infanzia sono meglio esplicitati è sicuramente quella di Campovalano<sup>29</sup>. Nel periodo ora in esame (VIII-V secolo a.C.) il tumulo, con la sua visibilità, rimane il monumento funerario preferito anche per sepolture dei bambini<sup>30</sup>. Il tumulo 164 di 8 metri di diametro che racchiudeva una camera funeraria di circa 4x2 m, venne costruito per un infante deceduto fra 1 e 2 anni di età<sup>31</sup> e conteneva il corredo funerario più "ricco" di tutta la necropoli comprese, ovviamente, le tombe degli adulti. Il bambino era stato fornito delle armi di un adulto (pugnale ad antenne, mazza ferrata, coppia di lance); da notare però come gli elementi dell'armamento fossero stati deposti in posizione non funzionale: il pugnale, con la lama infilata nel fodero, con l'impugnatura rivolta non verso le mani del defunto ma rovesciata, verso i piedi cioè, le due lance con le punte in basso e i *sauroteres* in alto, vicino alla testa. Il servizio di vasi in bronzo è il più numeroso ed articolato dell'intera necropoli contando quasi 20 esemplari, lo stesso dicasi per quello fittile formato da circa 25 vasi (Fig. 6). Vi sono poi spiedi, coltello e fibule in ferro ed ornamenti in argento. Un'altra "camera funeraria"<sup>32</sup> (330x180 cm) è stata allestita per un bambino, deceduto fra i 9 mesi e 1 anno di vita, all'interno del tumulo 112, anch'esso armato di tutto punto come un adulto d'età tardo orientalizzante (pugnale, mazza, lancia con *sauroter*), con anelli in bronzo e fibule in ferro, spiedi con un servizio di 6 vasi di bronzo (olpe, kylix, coppa, attingitoio, bacile e patera), 25 in ceramica. Al di sopra di questa inumazione era collocata una tomba bisoma, 109, di due maschi adulti armati di spada lunga tipo Capestrano. Nella stessa area centrale della necropoli riservata alle sepolture di adulti, sia maschi (121, 2, 100, 97) che femmine (119, 415, 115), di rango più elevato<sup>33</sup>, si trova un altro tumulo riservato ad un infante: la tomba 122 il cosiddetto doppio circolo<sup>34</sup>. Il nome deriva dalla presenza di due crepidini di pietre concentriche l'una di circa 6 metri di diametro, l'altra di 8,5 (Fig. 7). All'interno della crepidine più piccola venne scavata, nel 1971 dall'équipe di Valerio Cianfarani, una grande fossa di 260x100 cm che conteneva, a detta degli scavatori<sup>35</sup>, un individuo infantile armato di pugnale ad antenne e coppia di lance in ferro munite di *sauro-*

<sup>29</sup> Campovalano di Campli è la "classica" necropoli abruzzese a lunga continuità di vita (XI-II secolo a.C.), posizionata in pianura lungo un'asse stradale pedemontano che collega il territorio piceno con l'Abruzzo: un vero indicatore territoriale, *marker*, di riferimento identitario.

<sup>30</sup> CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE 2003; CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE, SCOTTI 2010.

<sup>31</sup> L'équipe di antropologi fisici che lavorava in quegli anni presso la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo era composta da A. Coppa, R. Macchiarelli, L. Salvadei, L. Bondioli, P. Catalano, E. Pacciani, M. Rubini, O. Richards e L. Capasso.

<sup>32</sup> La necropoli di Campovalano è il sito abruzzese in cui sono meglio attestati i tumuli con camera funerarie costituite da legno e pietre come quelle hallstattiane presenti in Europa centrale. Si tratta di ambienti ipogei di forma rettangolare che possono raggiungere i 3 m di larghezza per i 5,5 di lunghezza, ed alti almeno 2 m: tali monumenti funerari sono stati costruiti per le sepolture dei capi e dei loro carri (tombe 1, 2, 69, 97, 100, 121, 371), delle loro compagne (tombe 115, 119, 415) e dei loro figli: tombe 112, 122, 164. Tutte munite del tumulo che le sostiene sono raggruppate, tranne le eccezioni della 69 e della 371, in un'area specifica della necropoli, quasi al centro di essa, e sul bordo della strada di accesso alla "città dei morti".

<sup>33</sup> D'ERCOLE 2017a.

<sup>34</sup> I cosiddetti doppi circoli rappresentano, in Abruzzo, la volontà di collegare, anche nello spazio funerario, ampliando il tumulo, le sepolture di due individui strettamente legati fra loro in vita come due fratelli o moglie e marito. Esempio in questo ultimo caso la sepoltura al centro dell'insediamento di Colle Cipolla nella Conca Subequana. ACCONCIA, D'ERCOLE 2018.

<sup>35</sup> Non bisogna dimenticare che chi dirigeva allora, sul campo, gli scavi nella necropoli di Campovalano per conto del Soprintendente V. Cianfarani era il barone G. Leopardi di Penne il quale di professione faceva il medico.





Fig. 6. *Holmos* con braciere della tomba 164 di Campovalano. Fig. 7. Foto “d’epoca” della tomba 122 di Campovalano.

*teres*; completavano il corredo personale fibule in ferro, anelli ed ornamenti in bronzo e pasta vitrea. Ai piedi del defunto, oltre al fascio di spiedi in ferro, vi erano quattro vasi di bronzo (olpe, caldaia a manico mobile in ferro e due bacili). il servizio di vasellame fittile composto da ventiquattro elementi: tra questi si segnalano tre oinochoai in ceramica etrusco corinzia. Con la ripresa degli scavi a Campovalano negli anni Novanta del secolo scorso è stata indagata la lastra di pietra posta tra le due crepidini: essa si è rivelata essere la lastra di copertura di una piccola fossa (meno di 1 m di lunghezza) che conteneva gli scarsi resti di un individuo infantile, denominata tomba 122 B, e i frammenti di uno o due vasetti in impasto buccheroides. Per altrettanti bambini sono stati edificati cinque piccoli tumuli: la tomba 41, attribuita dagli scavatori ad una bambina di 8-10 anni, il cui corredo personale consisteva in pendagli a bulla e a tubicino in bronzo, anelli in bronzo e ferro nella mano destra, una fibula ed un coltello in ferro. Il servizio vascolare era composto da tre vasi in impasto e quattro coppe in ceramica attica dipinte in nero. Analoga la tomba 47 che recava un ricco corredo personale composto da pendagli (anche del tipo a bulla), anelli e cinque bracciali in bronzo, fibule in bronzo e in ferro, sette rocchetti fittili e almeno sette vasi in impasto: ma ciò che rende particolare questo corredo è la presenza di uno scarabeo in *fayence* unico oggetto di questo tipo finora attestato nella necropoli. Nello stesso tumulo è stata inserita, nel corso del IV secolo a.C., un'altra sepoltura infantile<sup>36</sup>. La tomba 300, contenente un infante di circa 18 mesi, collocata nel settore “regale” della necropoli, con un corredo composto da quattro fibule in bronzo munite di pendenti a bulla, ad oinochoe in bronzo e in conchiglia *cyprea* che portano ad ipotizzare un sesso femminile per il giovane inumato, da quattro bracciali ed un anellino in bronzo a quattro riccioli: completano il corredo tre olle, due calici ed una ciotola in impasto. Due tumuli di circa 4 m di diametro sono stati realizzati all'estremità occidentale della necropoli, verso il borgo di Campovalano nei pressi di quello che potrebbe essere il muro di delimitazione dell'area sepolcrale, per due, presumibili, bambine<sup>37</sup>. La tomba 214 è riferibile ad un bambino/a di 1-2 anni di età con fibule in

<sup>36</sup> In occasione della realizzazione del terzo volume dedicato alle testimonianze più recenti della necropoli quelle riferibili al periodo IV-II secolo a.C. (D'ERCOLE, MARTELLONE, CESANA 2016) Deneb T. Cesana ha riesaminato tutti i resti antropologici disponibili per la necropoli di Campovalano: al suo contributo si fa riferimento, in questo lavoro quando è possibile (CESANA 2016).

<sup>37</sup> D'ERCOLE 1996.

ferro, numerosi pendenti in bronzo sia conici che a bulla, conchiglie *cypree*, bracciali ed anelli, otto rocchetti ed una fuseruola oltre ad una decina di vasi in impasto. Anche il tumulo 213 apparteneva, probabilmente, ad una inumazione infantile di cui sono stati recuperati scarsi resti ossei che non hanno permesso una diagnosi certa di età alla morte (piano inumazione 125x50 cm): il corredo comprendeva una collana con vaghi in ambra e pasta vitrea, cinque fibule in bronzo ed una in ferro, pendagli in osso e ferro, anelli in bronzo, una fuseruola, due vasi in ceramica e due in lamina di bronzo. Alcune sepolture non avevano “diritto” ad un tumulo solo per loro ma erano inserite in tumuli più grandi che ospitavano anche deposizioni di adulti: tombe di famiglia? È questo il caso della tomba 57 che, malgrado le dimensioni (180x75 cm), è stata attribuita ad un infante e faceva parte, insieme alle sepolture 56, 58, 59, 60, 64 di un tumulo ed aveva, come corredo, una collana in ambra e pasta vitrea, fibule in bronzo e in ferro di dimensioni minuscole, pendagli a zanne di cinghiale, un coltello in ferro ed almeno quattro vasi in impasto. Tomba 60 (130x65 cm), meno di 1 anno di età per gli scavatori, all'interno di un tumulo con altre cinque sepolture; corredo collana in ambra e pasta vitrea, fibule in bronzo e ferro, bulle in bronzo, anello in ferro. Ad un infante potrebbe essere attribuita la sepoltura 82, nella quale non sono stati rinvenuti resti ossei, contenente un anello in bronzo e dei pendenti in ferro; la tomba è inserita in un tumulo con quelle nn. 38, 75, 76, 80 e 81. Nella sepoltura 162, posta all'interno di un tumulo di 11 m di diametro insieme alle tombe 165, 166 e 167, sono stati trovati dei denti da latte: il corredo si componeva di una collana in ambra e pasta vitrea, fibule in ferro e bronzo, sette bulle in ferro, pendenti conici e a manina in bronzo, due fuseruole, sei rocchetti, una punta di lancia in ferro, un bacile in bronzo ed un'olla in impasto. La sepoltura infantile 167 (150x60) era posta all'interno del medesimo tumulo, conteneva una collana in pasta vitrea, fibule, pendenti, una lancia ed un *sauroter* in ferro, bacile in bronzo ed un vaso in impasto. Sepoltura infantile 205 posta all'interno di un tumulo con la tomba 200 relativa ad un maschio adulto con pugnale, mazza e lance: corredo formato da tre fibule in ferro e quattro vasi in impasto. Sepoltura infantile 222, di circa 3 anni di età, posta all'interno di un tumulo con la tomba 220: essa recava, come corredo funebre, un anello in bronzo, un pendente a bulla in ferro, un pugnale deposto in posizione non funzionale con l'impugnatura verso i piedi del defunto, una mazza di ferro e tre vasi in impasto uno dei quali è un poppatoio con beccuccio. La sepoltura 591 pertinente ad un giovane maschio adulto (20-25 anni) deposto all'interno di un tumulo di 6 m di diametro ha sconvolto la sottostante tomba infantile 592 con corredo formato da una collana in pasta vitrea, pendenti in osso lavorato, fibule pendagli ed anelli in bronzo. Intorno al perimetro del tumulo della tomba 592 sono collocate le sepolture 601, 602 (4-5 anni), 603 (neonato), 604 e 607, anch'essa infantile, con una fibula ed una punta di lancia in ferro. Numerose le sepolture infantili in semplice fossa: tomba 44 (150x70 cm) con solo una punta di lancia ed un *sauroter* in ferro ambedue di piccole dimensioni. La tomba 48, pertinente secondo gli scavatori ad un infante, recava, come corredo, fibule ed anello in ferro, armille in bronzo, una placca in osso o avorio, una fuseruola ed una brocca ed un'olla in impasto. Posta di traverso alla tomba 48 vi era la sepoltura, ugualmente infantile, 49 con collana in pasta vitrea ed osso, fibule, armille, anelli in bronzo e ferro e pendenti a conchiglia *cyprea*: un'olla in impasto ed una oinochoe in ceramica buccheroida e frammenti di altri vasi. La sepoltura 85 (100x45 cm) conteneva, probabilmente, una bambina con fibule e pendenti a bulla in ferro, due fuseruole e quattro vasi in impasto. Tomba 94 (120x70 cm); collana ambra (?) e pasta vitrea, coppia di fibule in ferro, due vasi in impasto ed una testa di mazza in ferro non citata nel diario di scavo. La tomba infantile 146 aveva un *sauroter* ed una testa di mazza in ferro ed almeno tre vasi in impasto. L'infante della tomba 159 aveva un corredo composto da fibule in ferro pendenti a tubicino e a manina in bronzo, una punta di lancia ed almeno sette vasi in impasto. Forse ad un bambino va attribuita la tomba 160 che recava, come corredo, una collana in pasta vitrea, delle fibule e degli anelli in ferro e bronzo oltre ad una *torque* e ad una punta di lancia in ferro; il servizio vascolare fittile era composto da almeno sei vasi. Tre piccole fosse che non hanno restituito resti scheletrici sono, probabilmente, da riferire a deposizioni infantili viste le ridotte dimensioni: tomba 209 A (45x80 cm) con un'anforetta in impasto, tomba 209 B (50x80 cm) con collana in pasta vitrea, fibule in ferro, anelli in bronzo, pendente di con-

chiglia *cyprea*, anforetta e tazza in impasto, tomba 209 C (50x75 cm) con fibula in ferro, anello in bronzo, tazza in impasto. L'inumato depresso nella tomba 223 aveva ancora i denti da latte e un'età compresa fra i 9 mesi e 1 anno, il corredo si componeva di una collana in ambra, una *parure* di fibule in ferro e bronzo, anelli in bronzo ed una bulla in ferro oltre a sei vasi in impasto. Una bambina di 4-5 anni era ospitata nella sepoltura 238 con corredo formato da anelli in bronzo, fibule in bronzo e ferro, pendenti a bulla in ferro e a *cyprea*, un coltello in ferro, fuseruola e tre vasi in impasto tra cui una brocchetta con beccuccio laterale. Tomba 257 (100x60 cm) infante di circa 18 mesi; collana, pendenti in ferro e bronzo, fibula in ferro, anelli in bronzo, fuseruola, kylix attica di tipo ionico, quattro vasi in impasto tra cui un *poculum* in impasto rosso. Tomba 267: resti di neonato e due fibule in ferro. La sepoltura 271 conteneva gli scarsi resti ossei di un neonato, tre fibule in ferro ed una lancia, sempre in ferro, deposta sopra la copertura della tomba. Tomba 296: infante con collana in ambra e pasta vitrea, fibula in ferro, vari pendenti in bronzo fra cui uno a conchiglia *cyprea*, placche di cinturone in bronzo, un coltello in ferro. Tomba 358, infante di 2-4 anni: collana in ambra, fibula in ferro, pendenti in bronzo a manina e a bulla, anelli in bronzo, coltello in ferro e tre vasi in impasto. La tomba 381 era pertinente ad un bambino di 3-4 anni: fibula in bronzo, pendenti a manina e a bulla in bronzo e ferro, anelli in bronzo, coltello in ferro, kylix di forma ionica in bronzo, calice in impasto buccherioide. La tomba 404, infante di 9 mesi, aveva fibule in ferro, anelli in bronzo e ferro, pendenti, un piatto e due olle in impasto buccherioide. La piccola fossa 410 non ha restituito resti ossei: corredo formato da una fibula in bronzo ed un vaso in impasto. La tomba 439 è pertinente ad un neonato con collana in osso, pasta vitrea e bronzo, fibule e anelli in bronzo, brocca in impasto buccherioide. Anche la tomba 443 è pertinente ad un neonato con collana in pasta vitrea e quattro fibule in bronzo. Nella tomba 448 era depresso un neonato di poche settimane di vita con fibule, pendenti ed armille in bronzo e tre vasi in impasto buccherioide. Tra 0 e 6 mesi è morto l'infante della tomba 467 con fibule e pendenti in bronzo: un ripostiglio litico conteneva un servizio di cinque vasi in impasto. Un neonato di 2 o 3 settimane di vita era depresso nella tomba 470 con fibule in ferro, pendenti in bronzo, un anello in pasta vitrea, un *sauroter* in ferro, una testa di mazza in piombo, un bacile in bronzo poggiato su un supporto ligneo, un aryballo globulare in ceramica etrusco corinzia ed almeno 4 vasi in impasto buccherioide. Un neonato di 6-9 mesi di vita era depresso nella tomba 478 coperto da un'unica lastra di pietra arenaria con una coppia di fibule di bronzo. Un altro neonato è stato sepolto nella tomba 488 con una fibula in bronzo ed un dente di cinghiale incapsulato nel bronzo. Tra i 9 mesi ed 1 anno di età è defunto il bambino sepolto nella tomba 578, con una collana in pasta vitrea, fibule in ferro, pendente di bronzo a doppia protome zoomorfa ed un *sauroter* in ferro. Una lastra di arenaria copriva la piccola fossa 598 di un neonato defunto fra 0 e 6 mesi di vita con un articolato corredo formato da collana in ambra e pasta vitrea, una ricca *parure* di fibule in bronzo e ferro con numerosi pendenti in bronzo ed osso lavorato, armille in bronzo ed una brocca a becco con tazza in impasto buccherioide. Ad un bambino di 2-3 anni di età era pertinente la sepoltura 612 con corredo formato da una *torque* in bronzo, vaghi in ambra e pasta vitrea, un pendente a bulla e degli anelli in bronzo<sup>38</sup>. Nel 2012, l'ultimo anno in cui si è scavato nella necropoli sia pur brevemente, è stata portata alla luce una sepoltura infantile, verosimilmente femminile, la tomba 621 con un corredo formato da fibule e pendenti a bulla in ferro, anelli in bronzo, fuseruola e da 6 vasi in impasto buccherioide<sup>39</sup>. Una delle poche testimonianze a Campovalano di una sepoltura bisoma con un bambino<sup>40</sup> è costituita dalla tomba 101 racchiusa all'interno di un tumulo insieme con le tombe 91, 111, 113, 114: sul piano di inumazione erano deposti, con lo stesso orienta-

<sup>38</sup> MARTELLONE 2010a.

<sup>39</sup> D'ERCOLE 2016.

<sup>40</sup> Il seppellimento in una tomba bisoma di un adulto, maschio, ed un bambino sembra, in Abruzzo, caratteristica del VII secolo a.C.: a partire dall'età arcaica infatti le ben più numerose deposizioni bisome ospiteranno sempre due adulti, generalmente ambedue di sesso maschile, come nei casi della 109 di Campovalano, della tomba 405 di Fossa, delle 313 e 384 di Bazzano e di quelle XXVII, CIII, CXL e CCXLVII di Alfedena e di Barrea.

mento, un uomo adulto armato di pugnale, mazza, tre lance. Non rimane traccia dell'eventuale corredo dell'infante. La tomba 403 conteneva un maschio adulto (20-25 anni) con pugnale e lancia e, verosimilmente, una bambina di 5-9 anni di età con pendenti, armilla, anello e placche terminali di cinturone in bronzo, anello in ferro e due fuseruole fittili<sup>41</sup>. Appare evidente come il corredo standard infantile a Campovalano, nel periodo VIII-V secolo a.C., sia composto da collana con vaghi in ambra, pasta vitrea, bronzo e, più raramente, osso, *parures* di fibule in ferro o, in meno casi, in bronzo, anelli digitali e bracciali o armille in bronzo. Gli indicatori di genere<sup>42</sup> sono costituiti, come per gli adulti, da conchiglie *cypree*, fuseruole e rocchetti<sup>43</sup> oppure da armi da offesa in ferro<sup>44</sup>: è interessante notare come solo ai figli dell'aristocrazia (tombe 112, 122, 164) siano riservati i pugnali mentre agli altri spetta una lancia o, addirittura, solo il relativo *sauroter*; da segnalare la presenza di teste di mazza in ferro o, caso unico nella necropoli, in piombo. Nessun bambino, anche defunto in tenerissima età, è stato deposto senza corredo funebre. Ai bambini spettano anche le offerte in cibo e bevande come attestato dalla presenza, nei loro corredi, di vasellame fittile e in bronzo: da segnalare tra i contenitori ceramici quelli di importazione, etrusco corinzia<sup>45</sup> o attica, molto diffusi nelle deposizioni infantili. La necropoli di Alfedena costituisce, dopo quella di Bazzano a L'Aquila, il contesto funerario maggiormente scavato in Abruzzo: circa 1500 sepolture. Purtroppo, come è noto, gli scavi sono molto vecchi (soprattutto fra fine Ottocento ed inizio Novecento), la documentazione è molto scarsa, le associazioni dei corredi sono state compromesse durante la Seconda Guerra Mondiale, non ci sono determinazioni antropologiche<sup>46</sup> o la possibilità di effettuarle, la cronologia relativa dei corredi non è sicura. Malgrado ciò e consapevoli dei limiti metodologici si cercherà, in questa sede, di fornire alcuni elementi utili alla problematica delle sepolture infantili abruzzesi. Le prime informazioni ci vengono da Antonio De Nino<sup>47</sup> che parlando dello scavo da lui diretto nel settembre ottobre del 1882 scrive che nella zona B vennero indagate 156 sepolture, 116 delle quali di adulti (29 di «militi») e 39 di bambini: «le tombe di bambini erano sparse qua e là e solo in un punto si trovano così spesse da far supporre qualche periodo di mortalità epidemica, certune erano evidentemente di neonati. Una forse di gemelli (tomba VI) perché su tutta la lunghezza aveva una lastra divisoria»<sup>48</sup>. I corredi sono composti da collane con grani di diversa natura, fibule soprattutto in ferro, anelli e armille in bronzo e vasellame fittile: si segnalano le tombe XLVI, LXIX, LXXVI, XCVII, CXXXII per la presenza di *torques* in bronzo. Nello stesso anno furono scavate anche 143 tombe nella zona C, 27 delle quali riferibili a bambini; i corredi appaiono simili a quelli già descritti si segnala la presenza di due *torques* in ferro nelle tombe XXII e XCII e di

<sup>41</sup> MANCINELLI *et alii* 1996.

<sup>42</sup> Nella tomba 162 sono attestate sia fuseruole e rocchetti che una punta di lancia in ferro. Tra gli indicatori di genere femminile potrebbero, anche nei corredi infantili, i coltelli in ferro e le placche terminali di cinturone in bronzo ampiamente attestati nelle sepolture delle donne adulte.

<sup>43</sup> La circostanza che il numero dei rocchetti fittili non sia costante ma variabile tra 5 e 8 unità potrebbe far supporre che esso potesse legato all'età di morte della bambina e alle sue capacità di filatrice.

<sup>44</sup> Forse fra gli indicatori di genere maschile rientra la *torque* in bronzo che vedremo molto diffusa nella necropoli di Alfedena.

<sup>45</sup> In particolare gli aryballo, sia globulari che piriformi, sembrano esclusivi, in Abruzzo, dei corredi infantili come testimoniato, oltre che a Campovalano, nelle tombe 400 e 441 di Fossa, nella 920 di Bazzano e nella 305 di Cinturelli a Caporciano (D'ERCOLE 2014b). A differenza del contemporaneo mondo greco dove l'uso di unguenti e profumi era caratteristico degli atleti o del mondo muliebre, come fra gli Etruschi, presso i popoli italici era riservato, specificamente, ad una classe di età.

<sup>46</sup> Le analisi antropologiche effettuate sui resti scheletrici di Alfedena si sono concentrate, soprattutto, sugli individui maschili adulti con particolare attenzione ai traumi riscontrabili per colpi ricevuti in battaglia (SERGI 1901, coll. 421-426; COPPA, MANCINELLI, CUCINA 1997; PAYNE *et alii* 2007).

<sup>47</sup> Purtroppo lo scavo condotto nel 1879, così come quelli degli anni precedenti a partire dal 1847, non reca indicazioni sulla presenza di tombe infantili: sappiamo solo che sono state scavate 38 sepolture nella zona A e 34 nella zona B (DE NINO 1877, pp. 115, 276-279; DE NINO 1879, pp. 320-334).

<sup>48</sup> DE NINO 1882, pp. 68-82.

tre in bronzo, decorati con incisioni, nelle sepolture LXIX, LXXIII, LXXXVIII. Sempre nella zona C vennero scavate nel 1883 altre 47 tombe: di queste almeno quattro erano pertinenti a dei bambini; si segnala la sepoltura infantile CXLVI per essere priva di corredo funebre. Tra le 39 tombe scavate, nel 1882, nella zona D vi sono cinque sepolture infantili tra cui si segnala la numero I per la presenza di una *torque* in bronzo<sup>49</sup>. Nella medesima area furono portate alla luce, nel 1883, 155 sepolture, 31 delle quali riferibili ad infanti. Si segnala la presenza di *torques* in bronzo nelle tombe LVII, IC, CXXXVIII, CLIII, CLXXVI, di una «borsetta in bronzo a due coppi» nella tomba CLV e la presenza di «due bambini, messi a fianco l'uno dell'altro» nella deposizione CXIII. Gli scavi condotti nel 1885 nella medesima zona portarono alla luce altre 124 tombe delle quali trentuno infantili<sup>50</sup>. Si segnala la presenza di cinque sepolture prive di corredo funebre per una delle quali (CCXXVIII) è specificato che si tratta di un individuo neonatale: vi sono corredi con *torques* in bronzo (CCCXIV, CCCXXV, CCCXXX) o in ferro (CCLXXXII). Indicatori di genere femminile raramente attestati nelle sepolture infantili di Alfedena sono le fuseruole fittili presenti in due esemplari nella tomba CCXXI e in tre nella deposizione CCCXXIII. Perplessità sull'effettiva pertinenza al corredo della tomba CCCII destano gli acini di ciliegie e susine. Anche gli scavi condotti nel 1901, diretti da L. Mariani, nella zona A portarono alla luce delle sepolture infantili tre delle quali, XLIII, XLIV, XLV, inserite in un tumulo di 11 m di diametro: tra gli oggetti di corredo si segnala la presenza di due *torques* in bronzo nelle tombe XLII e LII e di un «poppatoio», boccale in impasto con beccuccio, nella sepoltura LIV<sup>51</sup>. Un'altra tomba infantile, LXV, è emersa durante gli scavi del 1902 nella zona A ed una, XII, nella zona G<sup>52</sup>. Negli anni 1974-1979 la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo riprese, dopo 70 anni, le ricerche sul sito, dirette da F. Parise Badoni, che portarono alla luce 132 tombe in un'area di quasi 3000 mq<sup>53</sup>; tra queste le sepolture infantili sono la 54 (120x35 cm) con una *torque* in bronzo e fibula in ferro e la 55 (105x35 cm) con un identico corredo. Diverso il corredo della tomba 56 (95x30 cm) con coppia di fibule in ferro, una coppa ed un'oinochoe fittile. Un servizio di vasi più numeroso aveva la sepoltura 57 (68x26 cm) con due tazze, un'anforetta ed un'oinochoe: il corredo personale era costituito da bracciale ed anellino in bronzo e pendaglio in ferro. La tomba 71 (89x57 cm) aveva una collana, cinque fibule in ferro, una coppia di bracciale e di anelli in bronzo, due tazze ed un'anforetta in impasto. Tomba 87 (80x30 cm) con collana in pasta vitrea, fibule e pendagli in ferro, fermatrecce ed anelli in bronzo ed 1 brocchetta fittile. Tomba 94 (60x50 cm) con anello in bronzo e bicchiere impasto; tomba 94 bis (63x24 cm) con fibula in ferro. Tomba 95 (38x24 cm) con fibula in ferro e boccaletto in impasto; stessa composizione di corredo per la tomba 96 (38x22 cm). Tomba 99 (68x28 cm) con sola fibula in ferro: tomba 100 (103x30 cm) con fibula e coltello in ferro. Tomba 103 (80x40 cm) con fibule in ferro, anelli in bronzo ed almeno sei vasi in impasto. Tomba 107 (75x50 cm): coppia di fibule in ferro, elementi in bronzo, due tazze in impasto. Tomba 129 (125x35 cm) fibula in ferro. Tomba 108 (70x25 cm) collana in pasta vitrea, anello in bronzo, fibula in ferro, boccale fittile. Negli scavi «moderni» della necropoli di Alfedena le sepolture infantili costituiscono circa il 15% del campione portato alla luce: una percentuale che corrisponde a quanto accertato anche nei vecchi scavi. Ma sia L. Mariani che F.

<sup>49</sup> DE NINO 1885.

<sup>50</sup> Sono state prese in considerazione solo le tombe per le quali A. De Nino usa i termini bambino o infante; si sono lasciate fuori quelle, piuttosto numerose, per le quali è stato utilizzato il termine fanciullo. Si tratta di una distinzione non scientificamente attendibile ma in assenza di piante o foto specifiche delle singole inumazioni o della possibilità di analizzare i resti scheletrici, sembra l'unica via percorribile: almeno è «omogenea» tenendo conto, come parametro, della coerenza interna dello scavatore.

<sup>51</sup> MARIANI, DE AMICIS 1901.

<sup>52</sup> MARIANI, DE AMICIS 1902. Nei quattro anni di scavi nella necropoli di Alfedena condotti da A. De Nino nel 1882 e 1883 e poi, circa vent'anni dopo, da L. Mariani (MARIANI 1901, coll. 225-638) nel 1901 e 1902, sarebbero venute alla luce 149 sepolture di infanti su 999 di adulti e fanciulli così distribuite: 11 su 65 nella zona A, 39 su 194 nella zona B, 31 su 190 nella zona C, 67 su 510 nella zona D e 1 su 40 nella zona G.

<sup>53</sup> PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980.

Badoni, i principali scavatori della necropoli insieme ad A. De Nino, sostengono che la popolazione infantile sia sottostimata a causa della scarsa profondità dei relativi piani di inumazione che hanno permesso alle lavorazioni agricole moderne di intercettarle e, quindi, di manometterle o addirittura cancellarle. Se questo è stato riscontrato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento a maggior ragione è divenuta influente la devastazione del sottosuolo dopo l'introduzione, anche in Italia, dei mezzi meccanici nell'agricoltura nel secondo dopoguerra. A ciò si aggiunge la morfologia dei luoghi in cui sono state impiantate in Abruzzo le necropoli del I millennio a.C.: i terrazzi fluviali. A meno di casi eccezionali come la necropoli di Fossa o dei Piani Palentini in cui le esondazioni del fiume Aterno o dell'Imele-Salto hanno creato un deposito alluvionale di oltre 2 m che ha preservato le strutture emergenti dal piano di vita antico come i tumuli e i *menhir* negli altri siti di necropoli come Alfedena o Campovalano le rasature dei trattori iniziate negli anni Cinquanta del secolo scorso hanno cancellato tutte le strutture in elevato. La necropoli di Alfedena copre un range cronologico<sup>54</sup> che va almeno dal IX secolo a.C., come attestato dalla fibula a due pezzi in bronzo con staffa spiraliforme, tipo Bucchianico, simile a quella rinvenuta nella tomba 47 di Taverna a Schiavi d'Abruzzo, agli inizi del III secolo a.C. verosimilmente con la conclusione della terza guerra sannitica del 298-290 a.C.<sup>55</sup>. Il 1992 segna una tappa fondamentale nella ricerca archeologica in Abruzzo: con l'identificazione delle necropoli di Fossa e di Bazzano a L'Aquila hanno inizio le ricerche sui contesti funerari di quello che i romani identificheranno come il territorio dei Vestini Cismontani, cioè al di qua del Gran Sasso, il *mons Fiscellus*<sup>56</sup>. In questa sede analizzeremo solo i contesti editi in maniera esaustiva come quello di Fossa<sup>57</sup> facendo solo riferimenti a quelli editi parzialmente come Bazzano, di cui sono stati pubblicati solo i corredi databili fra VIII e V secolo a.C. ma non quelli compresi fra IV secolo a.C. e I secolo d.C. (oltre 300), le numerosissime sepolture infantili in coppi contrapposti e la grande massa (almeno 253) di tombe prive di corredo funebre, o Capestrano di cui sono editi gli scavi effettuati fra 2003 e 2009 (225 deposizioni) ma non ancora quelli precedenti, 85 contesti, o successivi, 137 sepolture<sup>58</sup>. Tra le tombe infantili delle fasi più antiche di Fossa (IX-VIII secolo a.C.) vi è il tumulo 3, di circa 5 m di diametro, piano di deposizione 120x40 cm, con corredo composto da bracciali e anelli in bronzo. Analoga situazione il tumulo 54, di 4,5 m di diametro, che ospitava, al centro, un bambino di 3-5 anni di età con coppia di fibule in ferro, armilla in bronzo e ferro, anelli in bronzo. Il tumulo 86, delle stesse dimensioni, munito di allineamento di sei steli allineate in ordine decrescente, ospitava un bambino di 5-9 anni con collana in ambra, fibula in ferro, anelli in bronzo, pendente a pettine e falera decorate in bronzo; completavano, rendendolo eccezionale, il corredo un coltello e una spada corta in ferro con fodero in bronzo (Fig. 8).

Come accadrà, poi, con i rarissimi pugnali ad antenne deposti nelle tombe infantili la spada è stata deposta in posizione non funzionale e cioè con l'impugnatura rivolta verso i piedi del defunto non "a portata di mano"; il ruolo di guerriero che il bambino avrebbe avuto, se fosse sopravvissuto, è ulteriormente suffragato dall'allineamento di *menhir* all'esterno del tumulo sul lato occidentale<sup>59</sup>. Il piccolo

<sup>54</sup> Per carenza di informazioni spesso si è portati a credere che l'utilizzo della necropoli di Alfedena sia circoscritto tra VI e V secolo a.C. (PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1982). Non è così: si tratta di un sito cimiteriale a lunga continuità di vita come la maggior parte di quelli impiantati in pianura anche se le sepolture delle fasi più antiche sono poco testimoniate. Può risultare interessante segnalare, per l'età arcaica, l'importanza della cavalleria rappresentata dalle scene di domatori di cavalli sul fodero della spada tipo Capestrano della tomba CLXXIX (D'ERCOLE 2019) e dalla deposizione di crani di cavallo nelle tombe XXVIII, LXVIII, LXXVIII e CLXXI.

<sup>55</sup> FRIZZI *et alii* 2010.

<sup>56</sup> BOURDIN, D'ERCOLE 2014.

<sup>57</sup> Nella necropoli di Fossa sono state portate alla luce, nelle campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo tra il 1992 e il 2010, poco più di 600 sepolture: si tratta di un campione assai simile, per quantità numerica, a quello di Campovalano che pone questi due contesti funerari abruzzesi subito dopo, per entità, quelli di Bazzano a L'Aquila (1667 tombe) e di Alfedena, circa 1500.

<sup>58</sup> WEIDIG 2014; D'ERCOLE, ACCONCIA, CESANA 2018.

<sup>59</sup> D'ERCOLE 2017b.



Fig. 8. Necropoli di Fossa.

(diametro 3,60 m) tumulo 141 conteneva un infante di 6-8 anni con collana in pasta vitrea e bronzo, armille, anelli e fibule in bronzo, coltello in ferro, una tazza ed una scodella in impasto. Anche se non si sono rinvenuti resti ossei, considerando le dimensioni del piano di inumazione (120x100 cm) e la composizione del corredo (anelli, armille e fibule in bronzo), è probabile che anche il tumulo 230 (diametro 5 m) vada attribuito ad un bambino<sup>60</sup>. Ad un bambino di 5-9 anni è da riferire il tumulo 280 (diametro 5 m) apparentemente privo di corredo funebre forse anche a causa della realizzazione, nello stesso tumulo, di quattro sepolture di epoca successiva: tombe 246, 252, 253, 275. Un bambina/o deceduto fra 6 e 10 anni era stata deposta all'interno del tumulo 455 con un corredo atipico per la sua classe di età composto da uno spillone a forcina e da un pendaglio circolare forato in bronzo e dal "canonico" servizio potorio degli individui adulti di questo periodo: una brocca/boccale ed una tazza biansata, con ansa asportata in antico, in impasto, decorate con scanalature. Ai margini della crepidine del tumulo 361 erano posizionate la tomba 545, coperta da un'unica lastra litica (65x25 cm) con collana in ambra, anelli ed armille in bronzo, fibula in ferro, la sepoltura, tagliata a metà, 546 senza resti ossei né corredo e la 548, anch'essa disturbata, con fibula ed armilla in bronzo<sup>61</sup>. Interessante il corredo dell'inumazione 550 (80x25 cm), sempre perimetrale al tumulo 361, che oltre alla "classica" collana in ambra e armilla in bronzo aveva due fibule in ferro con pregevoli inserti in ambra, osso ed avorio (Fig. 9). Certamente femminile, anche se di età infantile, era la deposizione del tumulo 582, con corredo composto da una collana in ambra e da ornamenti in materiale organico con pendenti circolari in ferro e bronzo ed un anello digitale in bronzo; ai piedi, la giovane defunta aveva il servizio di vasi fittili tipico di questa fase: una brocca decorata con solcature sulla spalla ed una tazza monoansata ed omphalos sulla base, decorata con motivi concentrici a solcature. Il corredo personale era composto da un pendaglio in ferro con decorazione a giorno e motivo a croce; un pendente a traforo in bronzo; un anello digitale in bronzo; perline in ambra e catenelle in bronzo. Il ruolo di dispensatrice di carni e bevande di pregio era attestato dalla presenza di un coltello in ferro e dalla tazza in bronzo largamente presente nei contesti muliebri di rango della necropoli. Durante le fasi più antiche di utilizzo della necropoli di Fossa (IX-VIII secolo a.C.) l'unica tomba non collocata all'interno di un tumulo ma in una "semplice" fossa (120x60 cm) era la tomba 70 che ospitava un infante di 2-4 anni con fibula in ferro ed armilla di bronzo. Le deposizioni

<sup>60</sup> ACCONCIA 2019.

<sup>61</sup> COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2004.



Fig. 9. Necropoli di Fossa: tomba 550.

infantili all'interno di tumuli a loro dedicati continuano anche nelle fasi tardo orientalizzanti ed arcaiche, VII-V secolo a.C.<sup>62</sup>, come dimostra la tomba 17 riferibile ad un bambino di 8-12 anni con un corredo composto da collana in pasta vitrea, fibule, armille, pendagli e nettaunghie in ferro, ganci di cinturone in bronzo, un orciolo ed un alto piede in ceramica. All'interno del tumulo 64, edificato per un maschio di 32-42 anni, armato di pugnale e lance, era stato, successivamente deposto un neonato, individuo B, di 3-9 mesi di vita con una fibula in ferro. Un piccolo tumulo di 3 m di diametro, tomba 66, conteneva un bambino di 4-6 anni con anello digitale in bronzo, fibula ed armilla in ferro e, ai piedi, vi era una oinochoe in ceramica etrusco corinzia. Lungo la crepidine del tumulo 83 era collocata la fossa 175 che conteneva un ragazzo di 7-11 anni con punta di lancia in ferro con punta rivolta verso il basso e cinque vasi in impasto buccherioide. Considerando le dimensioni del piano di inumazione (45x35 cm) e il corredo potrebbe essere attribuito ad un bambino la tomba 177, realizzata all'esterno della crepidine del tumulo 83, con anelli e armille in bronzo, fibule in ferro e due vasi in impasto buccherioide. Radiale rispetto al tumulo 199 era posta la tomba 245, 8-16 mesi, con collana in pasta vitrea, fibule in ferro, un kantharos ed un'olla in impasto. La tomba 309 tagliava il tumulo 47 e conteneva un neonato di 6-12 mesi con collana in ambra, bronzo e pasta vitrea, due piccole fibule l'una in bronzo e l'altra in ferro, una placca rettangolare, forse riconducibile ad un cinturone, in avorio con incisioni e pendenti in avorio e bronzo; ai piedi un ripostiglio composto da lastre di pietra conteneva un'anfora su piede in impasto, di tipo falisco capenate, decorata con equide ed elementi fitomorfi che recava, al suo interno, un attingitoio. All'interno del grande tumulo 300 era collocata la tomba 408, 4-8 anni, con, al collo, una bulla e nel braccio destro un'armilla di bronzo, fibule in ferro ed un servizio di otto vasi fittili. Nello stesso tumulo vi era anche la sepoltura 415, 4-8 anni, con armille e anelli in bronzo, un

<sup>62</sup> D'ERCOLE, BENELLI 2004.



pugnale ed una lancia in ferro, una ciotola ed una anforetta con decorazioni incise in impasto. Sepolture a fossa, al di fuori dei tumuli, sono la tomba 50 in cui erano stati deposti, in tempi diversi, due bambini<sup>63</sup> di cui quello posto a quota inferiore, individuo B, meglio conservato di 5-6 anni di età con una coppia di fibule in ferro e 2 vasi in impasto<sup>64</sup>. La fossa 125 conteneva un bambino di 3-4 anni con anelli in bronzo in entrambe le mani e fibule in ferro. La tomba 151 conteneva un infante di 2-3 anni con collana in ambra, fibule in ferro, un piccolo attingitoio in impasto buccheroido ed una valva di conchiglia. Ad un bambino di 1-2 anni apparteneva la deposizione 160 con fibule in ferro e molte armille e pendagli in bronzo oltre ai frammenti di una oinochoe in bucchero etrusco e di una kotyle in ceramica tornita. La tomba 162 conteneva un bambino di 1-3 anni con collana in pasta vitrea ed osso, armille ed una fibula pre-Certosa in bronzo, pendenti a bulla in bronzo e ferro, tre vasi in impasto tra cui un'anforetta con stampigli di carattere sabino. La fossa 167 conteneva un bambino di 2-4 anni con pendaglio a bulla in bronzo, fibule ed anello in ferro ed un attingitoio in impasto buccheroido. Considerando le dimensioni del piano di inumazione (130x65 cm) e il corredo potrebbe essere attribuito ad un bambino la tomba 168 con molti anelli e armille in bronzo, una parure di diciannove fibule con pendagli a bulla in ferro ed un servizio di quattordici vasi in impasto tra cui una kotyle decorata. Un bambino di 2-4 anni era deposto nella tomba 174 con collana in pasta vitrea e 4 fibule in ferro. Un infante di 8-16 mesi era alloggiato nella fossa 176 con anelli, armille e fibule in ferro e tre vasi in impasto buccheroido. La tomba 179 era pertinente ad un bambino di 3-5 anni con collana in pasta vitrea. Nella tomba 194 era inumato un bambino di 1-2 anni con collana in ambra, pasta vitrea, bronzo ed osso, una fibula pre-Certosa e 4 Certosa in bronzo, un'olla con coperchio, una scodella carenata, un piccolo attingitoio ed un altro vaso in impasto buccheroido. La tomba 206 conteneva un bambino di 2-4 anni con fibule in ferro armille in bronzo. Una parure di almeno dieci fibule in ferro era deposta nella sepoltura infantile (1-3 anni) 214 tagliata dallo scavo della soprastante tomba 216. La fossa 237, coperta da un'unica lastra litica, conteneva un infante di 1-2 anni con collana in ambra e bronzo, anelli digitali e fibula in bronzo con arco a losanga e staffa lunga. Medesima età alla morte (1-2 anni) aveva il bambino deposto nella tomba 258 con coppia di fibule ed armilla in ferro ed un'anforetta in bucchero. Più grande, 3-4 anni, il bambino inumato nella fossa 267 con una parure di otto fibule e due anelli in ferro infilati in tutte e due le mani. Stessa età per il bambino sepolto nella tomba 274 con collana in pasta vitrea, fibula in ferro, pendaglio a bulla in bronzo e due vasi in ceramica. Un neonato di 9-10 mesi era deposto nella fossa 290 con collana in pasta vitrea ed ambra, quattro fibule in ferro, armilla in bronzo indossata sul braccio sinistro, anello in bronzo ed amphoriskos in bucchero ai piedi. Ancora più giovane il neonato, 0-3 mesi, deposto nella tomba 291 con fibula ed armilla in ferro infilata nell'avanbraccio destro. La tomba 299 ospitava un bambino di 6-12 anni con fibula e punta di lancia in ferro, attingitoio ed anforetta in impasto. Una sola fibula in ferro era presente nelle tombe neonatali, 0,3 mesi, 303, 304, 308 e 312. Al bambino, 2-4 anni, della sepoltura 306 erano stati infilati 4 anelli in bronzo nella mano sinistra ed uno nella destra sul cui avanbraccio vi era un'armilla sempre in bronzo, circa quindici fibule in ferro ed un attingitoio in bucchero. Una fibula in bronzo tipo Certosa, una collana in ambra e pasta vitrea e un dolio in impasto rosso costituivano il corredo del bambino, 3-5 anni, della tomba 324. Stessa età alla morte il bambino della tomba 336 con fibula in ferro ed olletta stamnoide. Una fibula in ferro era deposta nella sepoltura neonatale, 0-3 mesi, 339. Un bambino di 8-12 anni era sepolto nella tomba 362 con fibula, anello, pendaglio, pinzette tutte realizzate in ferro ed una ciotola in impasto. Un neonato di 0-3 mesi di età era sepolto, all'interno di un sarcofago ligneo particolarmente ben conservato, nella tomba 375 con una fibula pre-Certosa in bronzo. La tomba 400 conteneva un bambino di 5-9 anni con ventisei fibule in ferro, su ambedue le braccia armille, nella mano destra anelli e pendaglio a bulla tutto realizzato in bronzo, una fuseruola, una brocca con coperchio ed un aryballos etrusco corinzio. All'interno di un sarcofago ligneo era collocata la sepoltura, 440, 0-3 anni, con un pendente in bronzo; sottostante alla

<sup>63</sup> Dell'individuo A, di 1-3 anni di età, si sono rinvenuti scarsi resti ossei e nessun oggetto di corredo.

<sup>64</sup> FATTORE, MANCINELLI 2003.



Fig. 10. Necropoli di Cinturelli a Caporciano: tomba 305.

precedente vi era un altro sarcofago che conteneva un altro bambino, tomba 441, con 17 fibule in ferro, un'anforetta in bucchero ed un aryballos etrusco corinzio. Anche la sepoltura infantile 453, 4-6 anni, era alloggiata all'interno di un contenitore ligneo con collana in pasta vitrea, fibula in ferro, un vaso in bucchero. A giudicare dalle dimensioni (120 cm di lunghezza) e dal corredo, fibula in ferro, anche la sepoltura 460 doveva appartenere ad un infante. Un bambino di 2-4 anni era deposto nella tomba 492 con un'armilla di bronzo portata nell'avanbraccio destro, degli anelli ed un pendente oltre a dei fermatrecce a spirale sempre in bronzo. Le tombe infantili di Fossa ci mostrano una predilezione, soprattutto per le fasi più antiche, per il sepolcro a tumulo o specificatamente innalzato per il giovane defunto oppure il bambino era inserito in tumuli con altri individui adulti verosimilmente dello stesso gruppo familiare<sup>65</sup>. L'uso del sarcofago ligneo per contenere i corpi dei defunti all'interno della fossa sepolcrale è risultato particolarmente evidente come stato di conservazione per le tombe infantili. Di grande significato la presenza di *menhir* allineati presso il tumulo 86 che testimonia come questo "allestimento" monumentale ben visibile non sia riservato solo ai maschi adulti in età di combattere ma anche ad un bambino di 5-9 anni che non poteva certamente scendere sul campo di battaglia. Che un destino da guerriero attendesse questo bambino se fosse diventato adulto ce lo testimonia, in maniera inequivocabile, anche il corredo funebre di cui è dotato: una spada corta in ferro con fodero in lamina di bronzo sia pure deposta "alla maniera dei bambini" cioè in posizione non funzionale. A differenza

<sup>65</sup> D'ERCOLE 2014c, pp. 36-39. Purtroppo fino ad ora non sono state effettuate indagini di carattere genetico: attualmente è in corso un progetto europeo coordinato da A. Coppa volto ad analizzare i contesti disponibili: Campovalano e Capestrano (limitatamente agli scavi d'Ercole), Fossa, Bazzano, Celano, Caporciano, Poggio Picenze-Varranone, San Pio delle Camere-Colli Bianchi, Barisciano, Scurcola Marsicana, Teramo La Cona, ecc.



Fig. 11. Necropoli di Fossa: tomba 92.

di quanto accade a Campovalano la presenza di punte di lancia in ferro è molto meno comune nella necropoli di Fossa (solo tre casi). Anche gli indicatori di genere femminile sono ridotti: solo qualche fuseruola e nessun rocchetto che, nel territorio montano dell'Abruzzo, sono pochissimo testimoniati nei corredi funebri<sup>66</sup>. Il modulo base dei corredi infantili di Fossa si avvicina molto a quelli di Campovalano: elaborate collane con grani in ambra, pasta vitrea e bronzo, *parures* di fibule in ferro<sup>67</sup>, armille portate soprattutto nel braccio destro ed anelli in bronzo su ambedue le mani. Un elemento significativo è rappresentato, nei contesti di Fossa, dal servizio potorio testimoniato da almeno due tipi base di vasellame fittile: la tazza, coppa, bicchiere per bere e l'orciolo, brocca, anforetta per contenere il liquido. Ancora una volta una costumanza caratteristica del mondo degli adulti, il simposio, è presente, anche se in forma semplificata e, probabilmente, solo ideologica, in quello dei bambini. Nel vasellame fittile presente nelle sepolture infantili di Fossa si riscontra quell'interesse, già visto a Campovalano, per il vasellame esotico, di importazione: ceramica etrusco corinzia<sup>68</sup>, parecchio bucchero e prodotti falisci e sabini. Da segnalare la presenza di varie sepolture neonatali che si aggiungono a quelle in coppi sovrapposti che costituiscono un autentico ed originale indicatore territoriale per il territorio dei Vestini Cismontani tra l'età arcaica e il periodo ellenistico<sup>69</sup>. All'inizio della recente storia degli studi sull'ideologia funeraria vestina si era ipotizzato che quello che distinguesse le inumazioni in coppi (Fig. 11) da quelle in fossa fosse la classe di età: all'interno del sarcofago fittile, formato dai due coppi sovrapposti, erano deposti i bambini appena nati, morti cioè entro i 3 mesi di età, i primi 100 giorni, che non erano ancora entrati a far parte della comunità e quindi deposti senza corredo funebre<sup>70</sup>. Ma, come si evince dalle diagnosi di età alla morte effettuate dagli antropologi fisici, parecchie sepolture di individui neonatali e quindi defunti

<sup>66</sup> Può sembrare paradossale che nelle aree dell'Abruzzo a più forte vocazione pastorale le attività di filatura della lana non venissero testimoniate nei corredi funebri delle donne adulte ed anche delle bambine: cercando una, plausibile, spiegazione non legata all'ideologia funeraria si potrebbe supporre che la lana venisse commercializzata allo stato naturale, non lavorata cioè in loco.

<sup>67</sup> Solo nelle fasi più recenti (VI-V secolo a.C.) si diffonde l'uso di fibule in bronzo soprattutto tipo pre Certosa e Certosa.

<sup>68</sup> Si veda la sepoltura infantile, di recente acquisizione ed ancora inedita, n. 305 della necropoli di Cinturelli a Caporciano in territorio vestino (Fig. 10).

<sup>69</sup> D'ERCOLE, MARTELLONE 2007a; D'ERCOLE, MARTELLONE 2007b; D'ERCOLE, MARTELLONE 2008; CESANA, D'ERCOLE 2018.

<sup>70</sup> D'ERCOLE, COPERSINO 2003. Fatta eccezione per la tomba 476 con una fibula pre Certosa in bronzo che però poteva servire per tenere chiuso il panno funebre che avvolgeva il bambino più che costituire un elemento dell'eventuale corredo funebre peraltro costituito solo da lei.

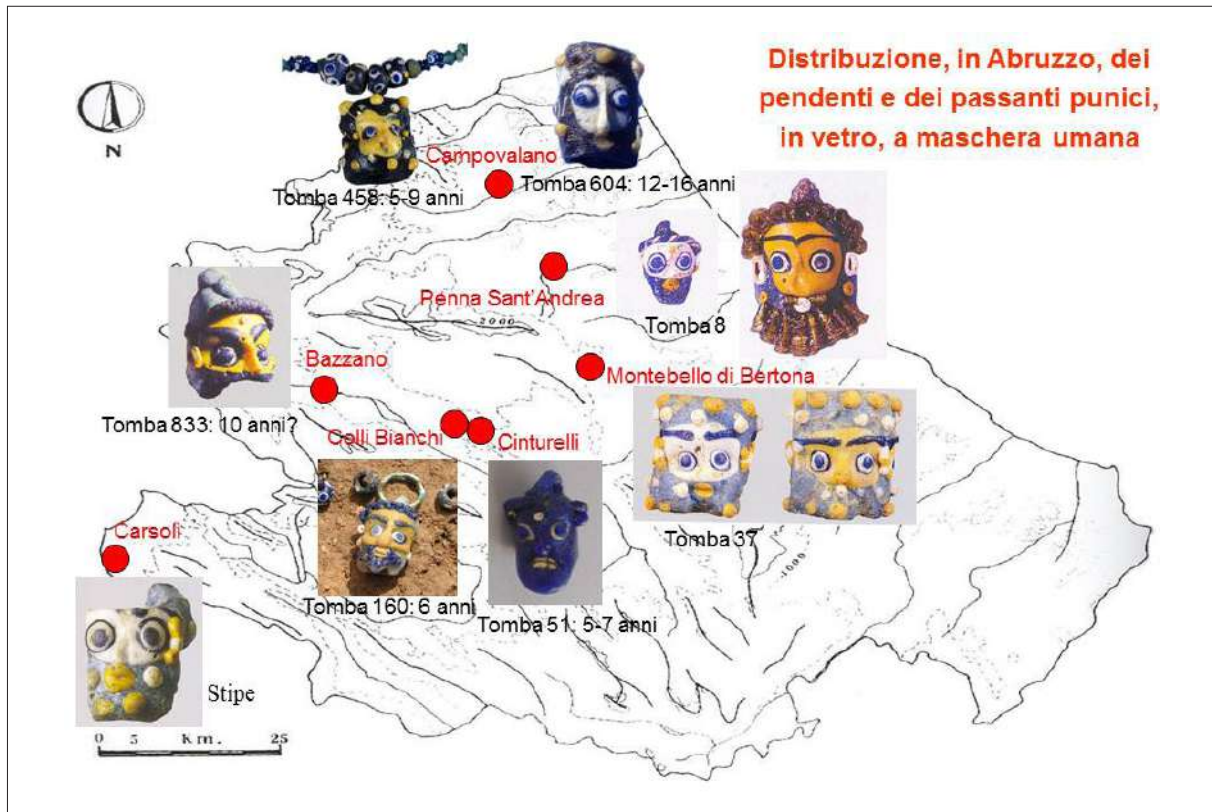


Fig. 12. Carta di distribuzione con pendenti punici in pasta vitrea.

nella stessa classe di età dei bambini deposti nei cippi, sono stati sepolti, con relativo corredo funebre, in normali fosse terragne. A questo punto se non è l'età l'altro, possibile, elemento discriminante potrebbe essere la "classe sociale": ci troviamo di fronte alla prole di una categoria subalterna della comunità? In epoca italico-ellenistica (IV-III secolo a.C.) nella necropoli di Campovalano esiste una parte della società (circa il 20% della popolazione), composta sia di adulti di ambedue i sessi che di bambini, deposti senza corredo funebre; nella vicina necropoli di Bazzano, anche se ancora inedita e da verificare, tale percentuale dovrebbe salire addirittura al 40%<sup>71</sup>. In quest'ultima fase della storia dell'Abruzzo preromano si segnala la presenza nelle sepolture infantili di amuleti in pasta vitrea provenienti dal mondo punico (Fig. 12)<sup>72</sup>.

*Vincenzo d'Ercole*

### La distribuzione delle sepolture infantili nelle necropoli dell'Abruzzo preromano: elementi per una lettura delle comunità locali

L'analisi intra-sito applicata ai contesti funerari, combinata con quella della distribuzione delle categorie di genere/età/ruolo dei defunti e con quella del rituale espresso dai corredi e dalle pratiche di sepoltura, consente una lettura integrata delle forme di autorappresentazione delle comunità antiche. Com'è noto, nel caso delle sepolture infantili, il rapporto quantitativo rispetto a quelle degli adulti o degli individui giovanili e la loro posizione all'interno delle necropoli o, anche, all'esterno di esse, si traducono in indicatori di fenomeni da interpretare comunque in termini di "mediazione" rispetto alla reale consistenza dei gruppi di riferimento.

<sup>71</sup> D'ERCOLE, MARTELLONE, CESANA 2016.

<sup>72</sup> SEEFRIED 1982; D'ERCOLE, MARTELLONE 2004b; MARTELLONE 2010b; D'ERCOLE 2020.

Per l'Abruzzo preromano, inoltre, sembra opportuno esplicitare alcune riserve all'efficacia di un'analisi a carattere spaziale delle sepolture (non solo quelle infantili), che non tenga conto del disturbo connesso alle condizioni delle aree funerarie al momento del loro scavo e alle diverse metodologie di indagine adottate.

Molte necropoli abruzzesi sono localizzate in aree soggette nel corso del tempo a pesanti interventi antropici o di disturbo naturale, che hanno determinato lo sconvolgimento e l'asporto delle paleosuperfici fino a esporre il banco geologico<sup>73</sup>. L'esito di questi fenomeni, in quasi tutti i contesti noti, è l'assenza di sequenze stratigrafiche riferibili al loro utilizzo primario (piani di calpestio, interventi di sistemazione, delimitazione, spostamento ecc.), che consente quindi solo una lettura "orizzontale"<sup>74</sup>. A tale riguardo, va sottolineato che, anche laddove tali sequenze si siano conservate, molte delle aree funerarie in Abruzzo sono state comunque indagate con una prevalente attenzione proprio alla loro articolazione planimetrica, con scarso interesse per i dati desumibili dallo sviluppo "verticale" dei depositi stratigrafici, fondamentale per inquadrare la diacronia dei contesti.

Una lettura esaustiva della distribuzione spaziale delle sepolture (e, tra queste, di quelle infantili), quindi, è possibile solo per un ridotto numero di necropoli scavate in estensione ed edite nel loro complesso<sup>75</sup>. Fossa, Bazzano e ora Capestrano in territorio aquilano, Campovalano in provincia di Teramo, infatti, sono tra i pochi esempi che possono fornire utili indicazioni in tal senso, integrati da contesti con un numero inferiore di sepolture ma indagati in maniera organica e con metodologie aggiornate: tra questi, i nuclei funerari dei Piani Palentini a Scurcola Marsicana (AQ) o de La Cona a Teramo, quelli delle ricerche 1974-1979 ad Alfedena (AQ), e, recentemente, le testimonianze dalla loc. Il Piano a Navelli (AQ)<sup>76</sup>.

Le sepolture infantili delle necropoli appena citate rappresentano un elemento coerente nello sviluppo diacronico del tessuto funerario locale, la cui distribuzione segue quella delle tombe di adulti e di giovani anche se è possibile attribuire specifici trattamenti *post-mortem* a scelte legate alla natura dei rapporti interpersonali tra i vari individui (*infra*, pp. 725-727).

Tra l'età del Ferro e le prime fasi del periodo orientalizzante, il *record* archeologico a disposizione è caratterizzato da una prevalenza della tipologia sepolcrale del tumulo, utilizzata per un numero selezionato di individui e adottata sia per gli adulti che per i subadulti di varie età, compresi gli infanti (si veda, d'Ercole in questo contributo, p. 722). Sono invece estremamente rari gli esempi di sepolture in fossa semplice<sup>77</sup>.

È nella necropoli di Fossa che questo dato emerge più chiaramente: qui, i tumuli delle Fasi 1 e 2 della locale periodizzazione, si dispongono senza un ordine prestabilito a occupare lo spazio a disposizione, e quelli dei subadulti si distinguono solo per le dimensioni, tendenzialmente ridotte, e per variazioni nella composizione dei corredi (**Fig. 8**)<sup>78</sup>.

L'adozione ricorrente della tipologia funeraria del tumulo, caratterizzata da una accentuata visibilità, rimanda a un modello di autorappresentazione aristocratico, in cui tutti gli individui sepolti appartengono a un gruppo omogeneo per lignaggio, con pari prerogative di rango e disponibilità di mezzi e con uguali diritti di sepoltura. Non è forse casuale che proprio in questo orizzonte cronolo-

<sup>73</sup> Sugli effetti degli interventi di alterazione delle sepolture a tumulo dell'età del Ferro e del periodo orientalizzante, con il frequente asporto delle deposizioni originarie, realizzate su piani lastricati allestiti sui coevi livelli di calpestio: D'ERCOLE, FAUSTOFERRI, RUGGIERI 2003, p. 452; ACCONCIA 2015, pp. 19-20.

<sup>74</sup> Rare sono le eccezioni, ad esempio la necropoli di Fossa, dove le esondazioni del fiume Aterno hanno depositato a più riprese possenti strati di limo che da una parte hanno conservato pressoché integre molte delle strutture funerarie rinvenute, e dall'altra forniscono anche indicazioni sulle varie fasi di frequentazione. Si veda, BENELLI 2008.

<sup>75</sup> A tale proposito, l'edizione completa di contesti quali ad esempio la necropoli di Comino a Guardiagrele (CH), fornirebbe informazioni di primaria rilevanza, vista la sua frequentazione, avviata fin dallo scorcio del IX secolo a.C. con l'impianto di sepolture a tumulo (ACCONCIA, D'ERCOLE 2012, p. 18, con bibliografia di riferimento).

<sup>76</sup> Si veda la disamina analitica proposta da V. d'Ercole in questo contributo.

<sup>77</sup> Gli infanti delle tombe 545, 548 e 550.

<sup>78</sup> Per una revisione della cronologia delle prime fasi di Fossa: ACCONCIA 2019.



e tramite l'abbandono dell'uso dei tumuli<sup>83</sup>. A prescindere dalla reale consistenza delle comunità di riferimento, si possono leggere tali sviluppi come l'esito di una specifica volontà di escludere le manifestazioni legate alla ricchezza individuale.

Il fenomeno si definisce in modi e, soprattutto, tempi diversi, con l'organizzazione delle necropoli in lotti di sepoltura sviluppati solitamente intorno a tumuli più antichi, progressivamente occupati da tombe a fossa semplice<sup>84</sup>.

Tale processo si realizza con un numero elevato di variabili: in molti casi, sono le stesse calotte dei tumuli più antichi a fungere da elemento di aggregazione per l'impianto delle sepolture più recenti, suggerendo l'esistenza di legami di discendenza diretta tra gli individui sepolti, inclusi quelli infantili o neonatali. Dalla fine del VII-inizi del VI secolo a.C., poi, diviene sempre più frequente la composizione di lotti in schemi regolari di forma rettangolare o circolare, che possono coesistere all'interno della stessa necropoli, come dimostra il caso di Alfedena (scavi Mariani)<sup>85</sup>. Il fenomeno si accompagna a un incremento del numero degli individui sepolti rispetto alle fasi precedenti, che sembra interessare anche i subadulti di varie fasce di età. A tale riguardo, ad esempio, sia a Fossa che a Bazzano la quantità delle sepolture infantili in fossa tende a crescere tra il VII e il VI secolo rispetto alle fasi precedenti, analogamente a quanto accade per gli adulti<sup>86</sup>. A queste, va anche aggiunto il dato delle sepolture neonatali in coppi sovrapposti (*infra*, pp. 725-726).

È incerto se attribuire questi cambiamenti del costume funerario all'attribuzione di specifiche prerogative sociali a un numero più alto di individui, con conseguente depauperamento del potere dei nuclei gentilizi, piuttosto che alla volontà di questi ultimi di imporre a un livellamento delle manifestazioni legate al lusso, aprendo così le aree di sepoltura a un numero maggiore di propri rappresentanti.

Anche i corredi degli individui infantili sono caratterizzati da una simile tendenza all'omologazione, definendosi in combinazioni ricorrenti: i neonati/infanti sono accompagnati solitamente da pochi ornamenti, il cui numero aumenta con l'età, fino ad accogliere (per gli individui giovanili) esemplari di vasellame che riproducono il "ripostiglio" tipico degli adulti e le armi.

Per quanto riguarda la distribuzione delle sepolture infantili (in fosse semplici di dimensioni ridotte) all'interno del tessuto funerario, invece, non sembra possibile isolare specifiche peculiarità: in casi come Fossa, Capecstrano, Bazzano o Alfedena scavi 1974-1979, esse si inseriscono all'interno dei lotti preordinati o all'interno delle calotte dei tumuli più antichi, sulla base degli spazi via via disponibili.

In altri contesti, invece, si riconoscono fenomeni di selezione, che investono sia le classi di età che di genere o ruolo. Nella porzione indagata della necropoli del Piano a Navelli, ad esempio, le tombe infantili sembrano disporsi prevalentemente negli spazi non occupati da quelle degli adulti, addensate intorno a due piccoli tumuli riferibili a due sepolture femminili della fine del VII secolo a.C. (**Fig. 14**)<sup>87</sup>.

Ancora a Bazzano, Weidig ha evidenziato la presenza di gruppi funerari composti di soli individui infantili maschi (come indicano i corredi), associati a deposizioni di uomini adulti e armati, ipotizzando l'esistenza di strutture sociali la cui funzione si estendeva all'educazione dei piccoli guerrieri<sup>88</sup>.

Un elemento problematico, inoltre, è rappresentato dalla diffusione delle sepolture neonatali in coppi sovrapposti o sotto coppi singoli, che dal VI secolo caratterizzano le necropoli del territorio aquilano, determinando un incremento cospicuo della visibilità infantile<sup>89</sup>. La stima dell'età degli individui così sepolti, defunti prima dei tre mesi se non prima del termine dell'età gestazionale, suggerisce

<sup>83</sup> ACCONCIA, D'ERCOLE 2016.

<sup>84</sup> A Fossa, ad esempio, l'abbandono della tipologia a tumulo avviene definitivamente nella prima metà del VI secolo a.C., quando ormai si è già ampiamente diffuso l'utilizzo della tomba a fossa all'interno della stessa necropoli. I tumuli più recenti, di piccole dimensioni, sembrano essere quelli delle tombe 66, 232 e 363 (ACCONCIA 2014, p. 60).

<sup>85</sup> FRIZZI *et alii* 2010.

<sup>86</sup> WEIDIG 2014, tabb. di sintesi alle pp. 650-651; ACCONCIA 2014, p. 43, e tab. 1 a p. 65.

<sup>87</sup> ACCONCIA 2015, p. 19; ACCONCIA *et alii*. 2017.

<sup>88</sup> WEIDIG 2014, pp. 722, 729.

<sup>89</sup> COSENTINO, MIELI 2003.

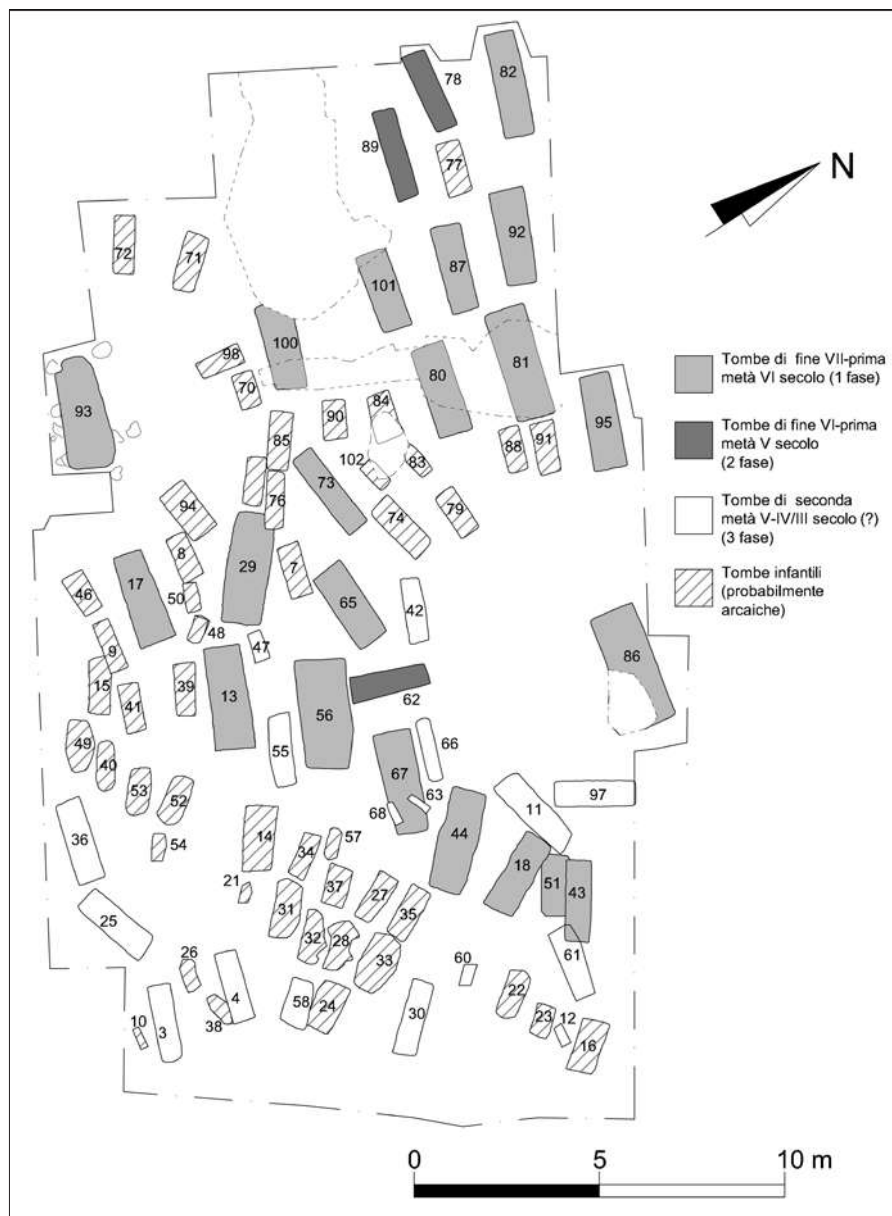


Fig. 14. La necropoli del Piano a Navelli (da ACCONCIA *et alii* 2017).

di attribuire la scelta di questo specifico trattamento a criteri anagrafici. Al riguardo, Vincenzo d'Ercole in questo contributo ha già evidenziato come individui di pochi mesi si trovino deposti sia nei coppi che in piccole fosse all'interno delle stesse necropoli e ha suggerito di interpretare questo dato come l'indizio di una articolazione per classi interna alle comunità (p. 721).

In altri contesti le sepolture di questo tipo si trovano associate direttamente a tombe di individui adulti, come ad esempio nella necropoli del Piano a Navelli, dove nel riempimento della tomba femminile 67 erano deposti due individui neonatali (tombe 63 e 68) (si veda ancora la Fig. 14). Ancora a Capestrano, poi, gli scavi del 2010 alla Fonte di Presciano hanno portato alla luce un gruppo di sepolture di neonati in coppi sovrapposti allestite sulla superficie di un potente riporto di terra, che potrebbe essere identificato come resto di un tumulo (già visibile dalle foto aeree). Le deposizioni degli individui neonatali, pertanto, sembrano distinte volontariamente dal resto del gruppo non solo per quanto riguarda la quota della loro imposta, ma anche in termini planimetrici, laddove lo scavo ha evidenziato che nell'area in cui le stesse si concentravano, mancavano tombe di adulti (Fig. 15)<sup>90</sup>.

<sup>90</sup> ACCONCIA, D'ERCOLE, PAPI 2010, p. 495.



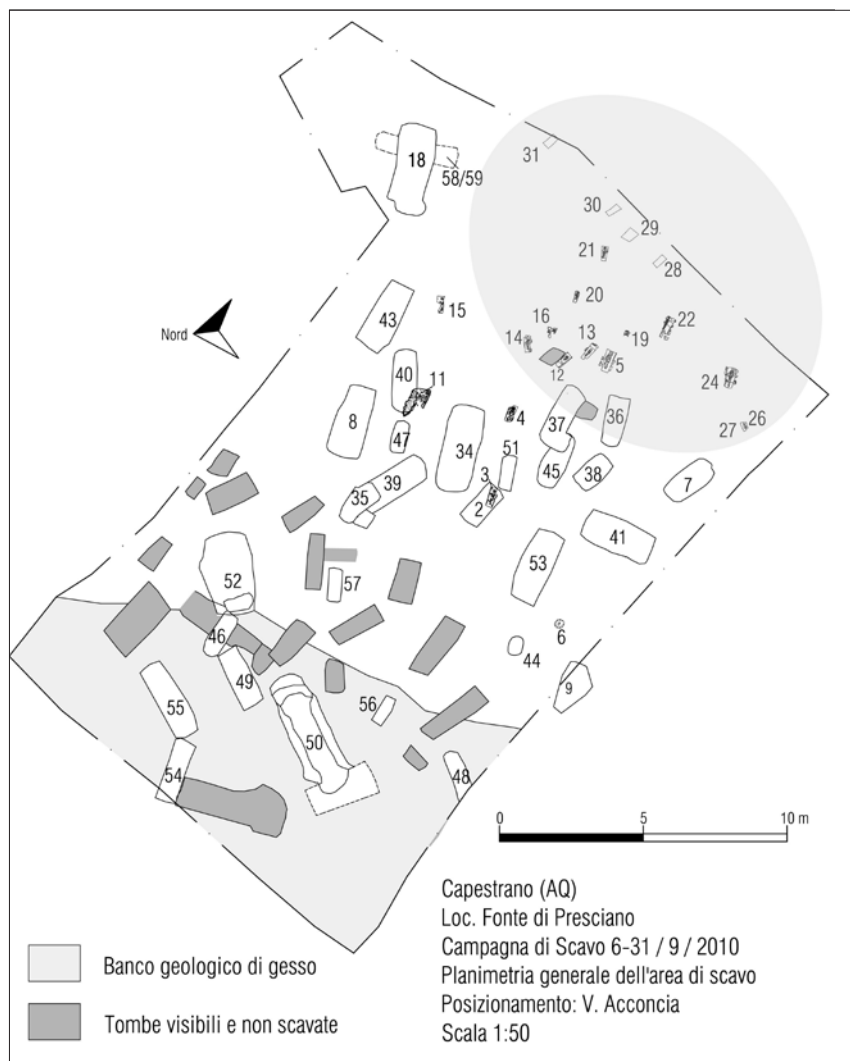


Fig. 15. La necropoli di Fonte di Presciano a Castrano; in grigio: l'area di deposizione delle sepolture neonatali in coppi sovrapposti (da ACCONCIA, D'ERCOLE, PAPI 2010).

La variabilità nell'uso e nella disposizione delle sepolture di questo tipo sembra riferibile quindi a una molteplicità di scelte da parte degli altri membri della comunità, legata a fattori di incerta se non impossibile definizione.

Allo stesso modo, la distribuzione spaziale delle tombe in alcuni casi può essere letta alla luce della volontà di rappresentare legami più o meno diretti tra le stesse. La consanguineità e l'appartenenza a gruppi assimilabili a famiglie nucleari o allargate sono i fattori che con maggiore probabilità spiegano la contiguità tra sepolture di diverse fasce di età<sup>91</sup>.

A Campovalano, ad esempio, il gruppo dei piccoli tumuli delle tombe 199-209 si caratterizza per le dimensioni ridotte delle strutture e i corredi limitati ma, soprattutto, per la loro prossimità e per l'aggregazione tramite la volontaria sovrapposizione delle strutture funerarie che, almeno nel caso del tumulo delle tombe 201/201bis, 202 e 203, sembra indicare la discendenza diretta dall'individuo femminile che per primo vi è stato deposto (Fig. 16)<sup>92</sup>. Nelle tombe 101 e 403, poi, ricorre la presenza di un maschio adulto e di un infante, rispettivamente maschile e femminile.

A Fossa, la già ricordata tomba 64 (d'Ercole in questo contributo, p. 717) è stata predisposta per un uomo adulto con il quale, probabilmente a distanza di pochi decenni, è stato sepolto un neonato, forse un suo discendente.

<sup>91</sup> WEIDIG 2014, pp. 724-725.

<sup>92</sup> ACCONCIA 2014, p. 140.

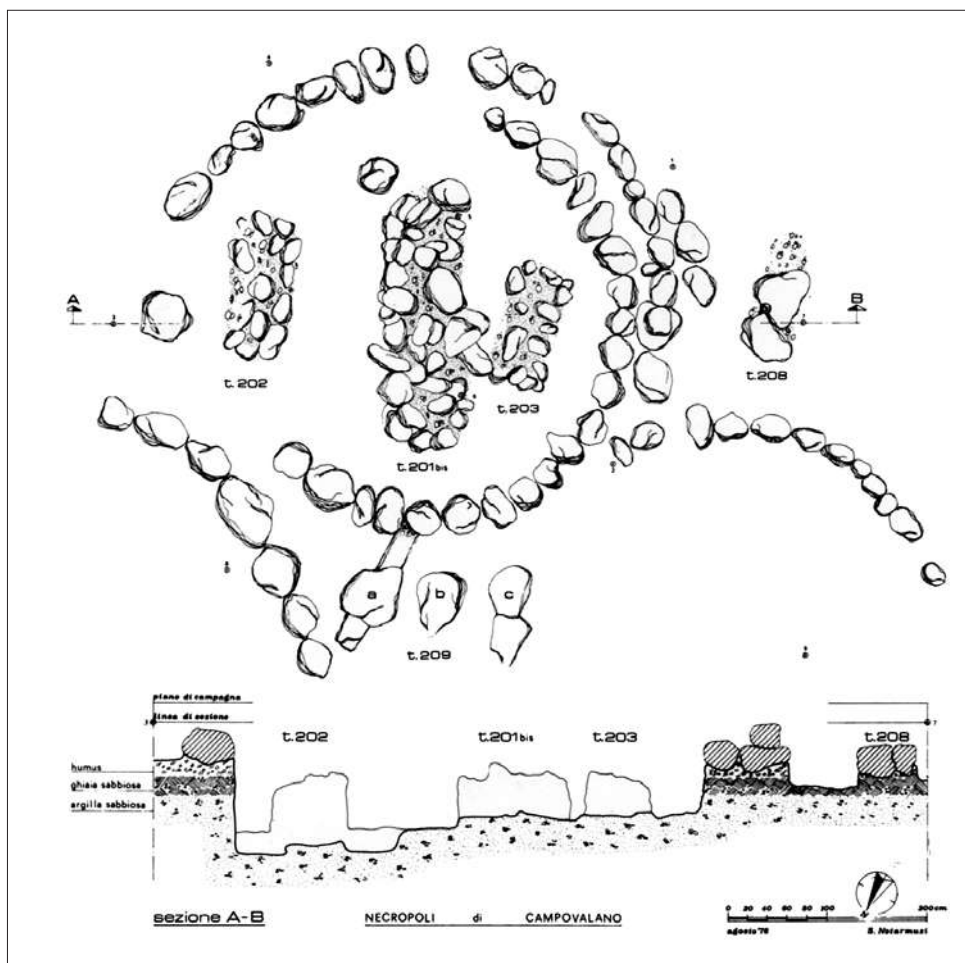


Fig. 16. Campovalano, i tumuli delle tombe 199-209 (da ACCONCIA 2014).

Nell'area di Fontanelle a Capestrano, le tombe di bambine 15, 20 e 25 degli inizi del V secolo a.C. e con corredi pressoché identici delimitano un nucleo di tombe della fine del VII-inizi del VI secolo, probabilmente coperto da un piccolo tumulo, e possono essere attribuite a discendenti femminili dello stesso gruppo familiare (Fig. 17)<sup>93</sup>. Le tombe 36 e 27, degli inizi del VI secolo, rispettivamente di un adulto e di un bambino accompagnati da armi (pugnale a stami, punte di lancia), si caratterizzano per il rapporto diretto, che segna probabilmente anche un esplicito legame di consanguineità (padre-figlio o anche fratelli di età diverse?; dettaglio, Fig. 18a)<sup>94</sup>. In un orizzonte cronologico recenziore (IV-III secolo a.C.), un rapporto di discendenza sembra esplicito nella tomba 9 di maschio adulto, nella quale una nicchia nella parete accoglieva la deposizione di un neonato maschio, come indicano le piccole armi che lo accompagnavano (dettaglio, Fig. 18b)<sup>95</sup>.

Ancora più immediato è il riferimento alla consanguineità nel caso cui si è già accennato di sepolture neonatali sotto coppo rinvenute a Navelli o anche a Capestrano, loc. Fontanelle.

È altresì possibile che le varie forme di contiguità tra tombe di adulti e di infanti si riferiscano a rapporti di subordinazione tra gli individui, nell'ambito dei quali non si può comunque escludere una componente "personale", equamente distribuita tra genere maschile e femminile.

Valeria Acconcia

<sup>93</sup> ACCONCIA 2015, pp. 4-5.

<sup>94</sup> ACCONCIA, DI SABATINO 2012, p. 159; ACCONCIA 2015, p. 2.

<sup>95</sup> ACCONCIA, DI SABATINO 2012, p. 158.

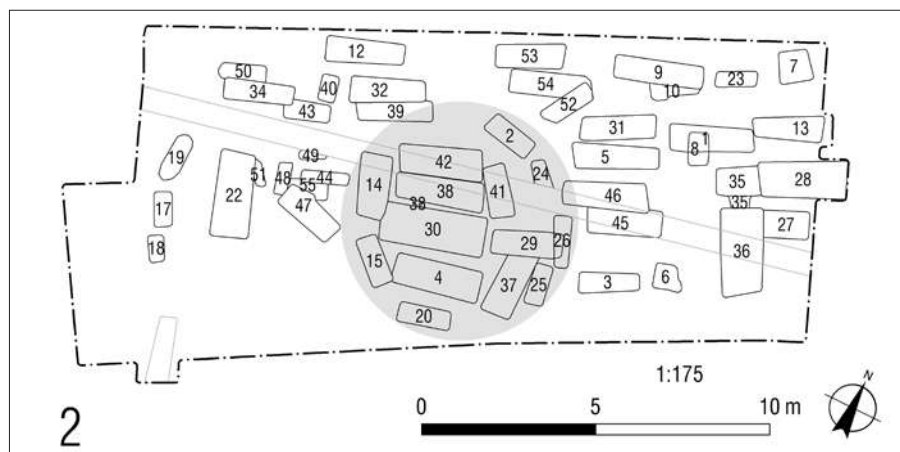


Fig. 17. Capecstrano, necropoli in loc. Fontanelle; in grigio: l'ipotetica estensione del nucleo centrale (da ACCONCIA 2015).

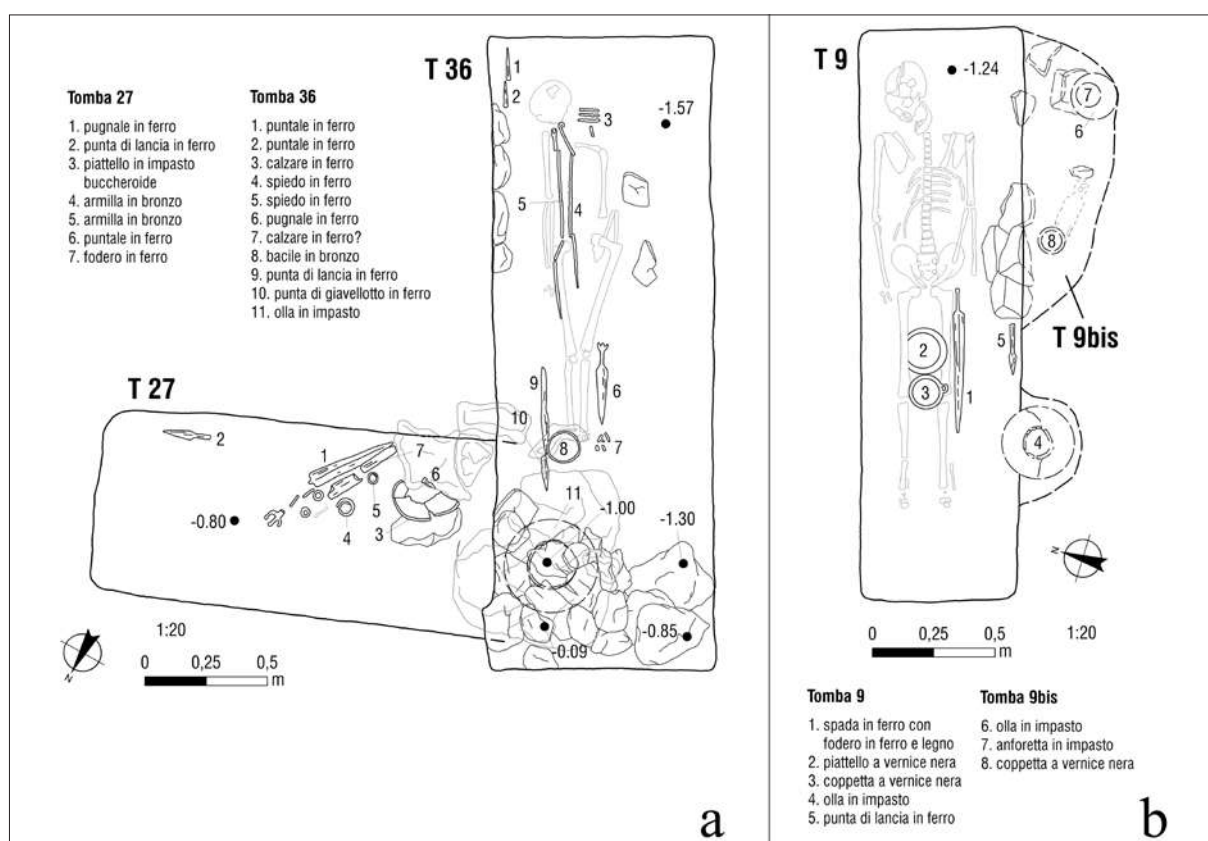


Fig. 18. Capecstrano, necropoli in loc. Fontanelle: a) le tombe 27 e 36; b) la tomba 9 (da ACCONCIA, DI SABATINO 2012).

### Sepulture infantili nel territorio dell'Aquila e il cratere. Nuovi dati da indagini 2018-2020

L'intensa attività di ricostruzione ed i numerosi lavori di carattere pubblico, che hanno interessato il territorio aquilano e teramano negli ultimi anni, hanno permesso di ampliare le conoscenze scientifiche relative all'occupazione di questi territori durante il I millennio a.C.<sup>96</sup>

In questa sede si vuole quindi fornire una prima panoramica dei dati archeologici emersi tra il 2018 e il 2020, confidando di poter in futuro approfondire ulteriormente le indagini e gli studi.

<sup>96</sup> Nel contributo la cronologia utilizzata per le datazioni relative alle nuove scoperte è la ricalibrata, nel caso di sepolture edite si fornisce la datazione tradizionale proposta dagli autori.

I contesti presi in esame, provengono da tre differenti siti del territorio sottoposto alla tutela della Soprintendenza per la Città dell'Aquila e comuni del Cratere e più precisamente dai comuni di Pizzoli, Barete (AQ) e Montorio al Vomano (TE). Mentre per i comuni di Pizzoli e Montorio al Vomano, la frequentazione in età protostorica era già nota nella letteratura scientifica<sup>97</sup>, nel caso di Barete, la scoperta di una necropoli in via preliminare databile tra l'VIII e il VI secolo a.C., costituisce ad oggi un nuovo tassello nella ricerca e nello studio delle aree funerarie abruzzesi dell'età del Ferro.

La necropoli di Scentelle-Capaturo a Pizzoli<sup>98</sup>, impostata su un terrazzo fluviale inciso dal corso del fiume Aterno, ha restituito nel corso degli ultimi decenni numerose sepolture riferibili all'età del Ferro. I limiti dell'area sepolcrale non sono attualmente ancora stati individuati, ma è stato possibile cogliere il modello occupazionale dello spazio che, a differenza di altri sepolcreti abruzzesi caratterizzati da tessuti agglomerati, è costituito da uno sfruttamento estensivo dello spazio, in cui è possibile individuare piccoli nuclei o raggruppamenti divisi da ampie zone libere da deposizioni<sup>99</sup>. Tale articolazione planimetrica, organizzata su base sessuale, con aggregazioni di donne e bambini che insistono nella medesima area, mentre le sepolture maschili si ritrovano solitamente isolate, ha fatto ipotizzare la presenza di un tessuto sociale a maglie larghe, volutamente riproposto nell'organizzazione dello spazio funerario, tramite la creazione di nuclei a carattere probabilmente familiare<sup>100</sup>. Allo stato attuale delle ricerche sono state recuperate sessantadue sepolture, delle quali quelle infantili riferibili cronologicamente al X-VII secolo a.C. sono una quindicina<sup>101</sup>. Come nelle altre coeve necropoli abruzzesi, anche a Pizzoli è stata data grande attenzione agli individui morti prematuramente, ai quali veniva riservato un corredo commisurato alle fasce d'età di appartenenza: ai neonati era solitamente riservata una sola fibula in bronzo, mentre i subadulti venivano tumulati con ornamenti in numero superiore ad uno e dal vasellame di piccole dimensioni<sup>102</sup>.

Le tombe infantili più conosciute sono la n. 24 e la n. 27, rispettivamente datate da S. Cosentino alla fine del IX-inizi VIII secolo a.C. e metà VIII secolo a.C. (PF1 secondo la cronologia tradizionale), la cui attribuzione ad individui deceduti in età subadulta è stata proposta sulla base delle dimensioni delle fosse e dei corredi, in quanto non si sono conservati resti ossei<sup>103</sup>. La prima conteneva una brocca e una tazzina d'impasto assieme ad un rasoio quadrangolare, la seconda un rasoio semilunato associato ad una spada in ferro. A novembre 2019, all'interno del lotto 8b<sup>104</sup>, è stata rinvenuta un'ulteriore sepoltura infantile, della quale, come per le precedenti non si è conservato alcun resto osteologico, ma che, sulla base delle dimen-

<sup>97</sup> Per Pizzoli si veda: RUGGERI *et alii* 2011, pp. 42-46. Per Montorio al Vomano relativamente alle presenze di epoca protostorica si veda: D'ERCOLE 1991b, pp. 156-157.

<sup>98</sup> Il sito è stato segnalato nel 2006 da A. Navarra all'allora competente Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, che diede inizio ad una serie di indagini archeologiche, che hanno rivelato la presenza di importanti testimonianze funerarie lungo un arco cronologico compreso tra la prima età del Ferro (X secolo a.C.) e l'età imperiale (II secolo d.C.). Si veda: TUTERI 2009, p. 31 e nota 1, COSENTINO, MANGOLINI, MIELI 2010, pp. 526-527. Le sepolture di età protostorica indagate sino al 2018 sono in corso di studio e di pubblicazione da parte di un team composto da R. Tuteri, G. Mieli, D. Mangolini e S. Cosentino, mentre l'analisi dei resti antropologici è stata affidata nel 2017 ad A. Sperduti.

<sup>99</sup> COSENTINO 2009, p. 25; Archivio SABAP AQ 2019, documento di valutazione dell'interesse archeologico redatto da G. Cercone, D. Mangolini, G. Mieli.

<sup>100</sup> RUGGERI *et alii* 2011, p. 44.

<sup>101</sup> Comunicazione personale di G. Mieli.

<sup>102</sup> Archivio SABAP AQ 2019, documento di Valutazione dell'interesse archeologico redatto da G. Cercone, D. Mangolini, G. Mieli. Sulle caratteristiche generali delle sepolture infantili tra XI e IX secolo a.C., in cui rientra l'inumazione 61 in esame, si veda il contributo di V. d'Ercole in questo volume.

<sup>103</sup> Le tombe sono costituite da fosse rettangolari della lunghezza di circa 1 m e larghezza attorno a 0,50 m, realizzate nel banco e delimitate sui lati lunghi da piccole pietre. Si veda: COSENTINO 2009, pp. 27-29.

<sup>104</sup> Le indagini sono state condotte da D. Mangolini e G. Mieli, che desidero ringraziare per le preziose informazioni ed i consigli. Nel vicino lotto 7/B sono state recuperate nel 2010 altre due sepolture, la tomba 54, sempre infantile ma priva di corredo, e la tomba 55 appartenente ad un individuo adulto databile alla metà dell'VIII secolo a.C. Si veda: COSENTINO, MANGOLINI, MIELI 2010, p. 529.

sioni e del corredo, può essere attribuita ad un individuo deceduto in età neonatale. Il defunto era stato deposto all'interno di una fossa terragna (110x60 cm), realizzata nel substrato sabbioso ed orientata in direzione nord-ovest/sud-est, delimitata su tre lati da ciottoli calcarei di medie dimensioni (15-30 cm di lunghezza), infissi di taglio, che proteggevano il piano deposizionale caratterizzato da evidenti tracce carboniose riferibili ad un contenitore in materiale deperibile in cui era stato originariamente deposto o con cui poteva essere stato coperto il corpo. Assieme al corpo sono state collocate, plausibilmente sul torace, due fibule in bronzo, rinvenute affiancate l'una all'altra, appartenenti al tipo ad arco serpeggiante con staffa a disco spirale (**Fig. 19**)<sup>105</sup>, estremamente diffuso in contesti databili al passaggio tra il Bronzo Finale e gli inizi dell'età del Ferro, ed attestato anche nella necropoli di Campovalano e delle Acciaierie di Terni in tombe ascrivibili alla locale fase 1-2A1<sup>106</sup>. Sulla base della tipologia del corredo, la sepoltura costituirebbe ad ogni una delle sepolture più antiche rinvenute a Pizzoli.

Durante le attività di realizzazione del Metanodotto Snam - Potenziamento Sacci DN 250 nel Comune di Barete<sup>107</sup>, è stata individuata un'area funeraria attualmente in corso di studio, non completamente indagata e di dimensioni attualmente non ipotizzabili<sup>108</sup>. In totale sono stati individuati dieci tumuli circolari con crepidine, di dimensioni comprese tra 12 e 1 m di diametro<sup>109</sup>, in due casi (tumulo 3 e 4) associati a *menhir* (**Fig. 20**). Non è stato possibile procedere all'indagine archeologica completa di tutti i tumuli, in quanto la maggior parte di esse si estendeva oltre i limiti di scavo. Nonostante ciò, sono state recuperate 18 sepolture del tipo a fossa, sulla base di una prima analisi dei corredi databili tra l'VIII e il VII secolo a.C.<sup>110</sup>.

Ai fini del nostro studio le sepolture infantili presenti nella necropoli sono tre, due delle quali (tombe 2 e 6) realizzate in fosse rettangolari ai margini delle crepidine del tumulo 1, ed una (tomba 24), all'interno del tumulo 8 del diametro di 1 m, caratterizzato da una copertura costituita da un unico blocco monolitico.

Al di sotto del tumulo 1, indagato solo parzialmente in quanto si estende ad ovest al di sotto della strada attuale, sono state individuate tredici sepolture, riferibili a quattro differenti momenti di frequentazione, con pesanti alterazioni delle tombe più antiche, secondo una pratica diffusa in altre necropoli dell'aquilano come a Piani Palentini a Scurcola Marsicana<sup>111</sup>. Nella tomba 2 (**Fig. 21**), costituita da una fossa rettangolare (100x45 cm) orientata nord-sud e rivestita sui lati con blocchi di calcare, era stato deposto, in posizione fetale con cranio ad ovest, il defunto, probabilmente di sesso femminile, accompagnato da un corredo costituito da una fibula in ferro, cinque braccialetti e tre armille in bronzo<sup>112</sup>. L'orientamento della sepoltura ne suggerisce l'attribuzione alla fase originaria di realizzazione del tumulo, in quanto le sepolture più antiche erano orientate in direzione nord-sud, mentre nella fase successiva, che ha comportato la parziale asportazione di alcune deposizioni, le tombe assumono un orientamento est-ovest.

<sup>105</sup> Entrambe le fibule sono in attesa di restauro. L'una misura 6 cm di lunghezza ed è stata rinvenuta integra, mentre la seconda, misurante 3 cm di lunghezza, presenta l'ardiglione rotto in due pezzi.

<sup>106</sup> Fine X secolo d.C. Si veda ACCONCIA, D'ERCOLE 2012, p. 18.

<sup>107</sup> Desidero ringraziare la collega M.T. Moroni, a cui compete la direzione scientifica dello scavo, che mi ha permesso di inserire in questo contributo una prima analisi del sepolcreto. Il sito è in corso di studio da parte di D.T. Cesana, M.T. Moroni e G. Pelucchini.

<sup>108</sup> Le indagini archeologiche sono state eseguite dalla ditta Ares-servizi per l'Archeologica, sotto la responsabilità di L. Lombardi e con la direzione di cantiere di T. Cicatiello.

<sup>109</sup> La maggior parte dei tumuli è compresa tra 8 e 4 m di diametro, mentre il tumulo di dimensioni maggiori (n. 1) è di 12 e il più piccolo di 1 m (n. 8).

<sup>110</sup> I corredi sono ancora in attesa di restauro. Ringrazio V. d'Ercole per i preziosi consigli.

<sup>111</sup> ACCONCIA, D'ERCOLE 2012, p. 34 e nota 111. Sul fenomeno della riutilizzazione del tumulo, con l'inserimento di deposizioni cronologicamente successive rispetto alla sepoltura iniziale si veda in generale D'ERCOLE, FAUSTOFERRI, RUGGERI 2003 e D'ERCOLE 2015, p. 427.

<sup>112</sup> Il pessimo stato di conservazione della fibula in ferro non ha permesso uno studio più approfondito, che potesse portare ad una datazione più precisa.



Fig. 19. Fibula della tomba 61 (Archivio SABAP AQ).



Fig. 20. Necropoli di Barete (Archivio SABAP AQ).

Di più difficile attribuzione cronologica è la tomba 6, in quanto priva di corredo e con un orientamento nord-est/sud-ovest. La sepoltura, costituita da una fossa rettangolare di piccole dimensioni (50x40 cm), accoglie i resti di un infante depresso in posizione fetale sul fianco destro, recuperato in un pessimo stato di conservazione.

Tipologicamente differente è la terza inumazione, costituita da un piccolo tumulo del diametro di 1 m, definito da un circolo di pietre coperto da due blocchi monolitici, sotto i quali è stato messo in luce un tavolato ligneo che copriva i resti del defunto (Fig. 22). Assieme all'infante, di cui non è possibile definire la modalità deposizionale, è stato inserito un corredo bronzeo costituito da un ago, una fibula del tipo a sanguisuga con decorazione incisa di linee oblique disposte all'interno di una fascia orizzontale (lunghezza 5 cm), un bracciale e sette anellini, sulla base del quale si propone di attribuire la sepoltura ad un individuo di sesso femminile.

La continuità di utilizzo nel corso del VII e VI secolo a.C. del tumulo come struttura funeraria destinata ad accogliere i resti degli individui morti prematuramente<sup>113</sup>, è attestata anche dal rinvenimento

<sup>113</sup> Tra l'VIII e il V secolo a.C. il tumulo costituisce, infatti, nel panorama abruzzese la struttura funeraria maggiormente impiegata anche per le sepolture infantili (CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE 2003; CHIARAMONTE, D'ERCOLE, SCOTTI 2010).



Fig. 21. Necropoli di Barete-tomba 2 (Archivio SABAP AQ).

effettuato a gennaio 2020 in loc. Piane di Montorio nel comune di Montorio al Vomano (Te)<sup>114</sup>. Qui, le attività di scavo legate alla realizzazione della fibra ottica<sup>115</sup> hanno portato all'individuazione di un contesto funerario riferibile al VII-VI secolo a.C.), permettendo così di identificare una nuova area sepolcrale, rispetto a quella già conosciuta di Piane di Collevocchio, datata ad epoca tardo arcaica<sup>116</sup>. Sino ad oggi, infatti, in località Piane di Montorio erano note esclusivamente delle segnalazioni di frammenti ceramici evidenziati durante ricognizioni, e lacerti murari con tracce di rivestimento ad intonaco rosse ed azzurro oltre ad un ambiente mosaicato, che indicavano una frequentazione, senza soluzione di continuità, del sito sino al I secolo d.C.<sup>117</sup>. Pur essendo, quindi, stata riconosciuta traccia di un abitato arcaico, non era però stata ancora individuata l'area funeraria riferibile allo stesso, che può ora plausibilmente collocarsi nel sito da poco venuto in luce. Lo scavo ha portato in luce un tumulo della tipologia senza crepidine, realizzato con ciottoli di fiume (Fig. 23), che copriva una deposizione infantile in posizione centrale (tomba 3), sulla base dell'analisi del corredo databile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.<sup>118</sup>, rimaneggiato successivamente per l'inserimento di altre due sepolture sempre infantili (tombe 1 e 2).

<sup>114</sup> Più precisamente lungo la strada statale della valle del Vomano all'altezza dell'incrocio con via Ferrari.

<sup>115</sup> Le attività di sorveglianza archeologica e di scavo sono state eseguite dalla ditta Kimera-Servizi per l'Archeologia, nelle persone di I. di Sabatino, F. Properzio e S. Ferreri, che desidero ringraziare per la professionalità e la cura nell'elaborazione della documentazione di scavo.

<sup>116</sup> Di cui almeno una deposizione di maschio adulto dotato di armi da offesa, uno stamnos in bronzo ed un bacile sempre in bronzo: D'ERCOLE 1991b, pp. 156-157.

<sup>117</sup> CERULLI IRELLI 1971, p. 70, n. 7; D'ERCOLE 1991b, p. 157; STAFFA 1991, p. 200, sito 51.

<sup>118</sup> L'analisi del corredo è stata effettuata da I. di Sabatino, a cui si debbono la realizzazione dei disegni dei materiali e le attribuzioni tipologiche di seguito riportate, mentre la documentazione grafica è stata curata dal dott. S. Ferreri.



Fig. 22. Necropoli di Barete-tumulo 1 in corso di scavo (Archivio SABAP AQ).



Fig. 23. Montorio al Vomano-tumulo (Archivio SABAP AQ).

La tomba 3 era costituita da una fossa rettangolare orientata in direzione nord-est/sud-ovest, delimitata e coperta da ciottoli di dimensioni maggiori rispetto a quelli impiegati nel resto del tumulo. Al suo interno si trovava il corpo di un bambino d'età compresa tra i 3 e i 5 anni, deposto in posizione supina con cranio rivolto a nord-est, i cui resti ossei si presentavano in pessime condizioni. Il defunto era accompagnato da un corredo costituito da elementi del banchetto funebre, collocati in modo tale da distinguere il set destinato al contenimento e alla somministrazione dei liquidi da quello deputato alla distribuzione e al consumo dei cibi solidi. Ai piedi erano state deposte un'anforetta<sup>119</sup>, una kylix, una coppa in impasto buccheroidale<sup>120</sup>, ed un poculum bugnato con coperchio<sup>121</sup>; sui femori e presso bacino si trovavano, invece, una scodella monoansata in impasto buccheroidale<sup>122</sup> e un coltello in ferro (Fig. 24)<sup>123</sup>.

<sup>119</sup> L'anforetta può rientrare nel tipo Acconcia an.2, attestata in contesti datati tra la fine del VII ed il terzo quarto del VI secolo a.C. (ACCONCIA 2014, p. 231, fig. 63).

<sup>120</sup> Rientra nel tipo Acconcia Ca.1 (ACCONCIA 2014, pp. 240-241).

<sup>121</sup> Il coperchio, in particolare, è stato riconosciuto dalla dott.ssa Di Sabatino come pertinente ad un'olletta del tipo «Aquilano» (D'ERCOLE, CAIROLI 1998, pp. 53-56).

<sup>122</sup> La scodella è assimilabile al tipo Acconcia Sc.13 con confronti in contesti inquadrabili tra la seconda metà del VII al V secolo a.C. (ACCONCIA 2014, p. 247, fig. 70).

<sup>123</sup> Il corredo si presenta quindi estremamente simile a quello rinvenuto nella tomba 6 di La Cona di Teramo. Si veda SAVINI, TORRIERI 2002, pp. 26-28, pp. 33-47; TORRIERI 2006, pp. 59-66. Sulle tombe infantili della necropoli della Cona si veda il contributo di V. D'Ercole in questo volume.





Fig. 24. Montorio al Vomano-tomba 3 (Archivio SABAP AQ).

In un momento di poco successivo, non definibile a causa della mancanza di indicatori cronologici, il tumulo è stato parzialmente intaccato dall'inserimento, a nord-est e sud-est della tomba 3, di ulteriori due sepolture, destinate ad altrettanti individui della stessa classe di età. In mancanza di elementi del corredo, ed esclusivamente sulla base dei rapporti stratigrafici, non è stato possibile definire una cronologia certa per queste ultime due sepolture, per le quali gli scavatori hanno avanzato una datazione in epoca tardo-arcaica<sup>124</sup>.

*Giulia Pelucchini*

### Elementi di valutazione per la ricostruzione paleodemografica infantile

La disponibilità di ampi contesti funerari e una consolidata tradizione di studi archeologici e antropologici nel comparto abruzzese, consentono di indagare con metodi bioarcheologici ulteriori aspetti sul tema dell'infanzia nell'Italia preromana in una prospettiva multidisciplinare<sup>125</sup>.

<sup>124</sup> Archivio SABAP-AQ 2020. Relazione finale di scavo a cura di I di Sabatino-Kimera servizi per l'Archeologia.

<sup>125</sup> Tale approccio è stato presentato al convegno, purtroppo inedito, *Antropologia archeologica. Giornata di Studi in ricordo di Loretana Salvadei* presso la Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini (Roma, 17 dicembre 2014) da V. d'Ercole e D. Cesana con il contributo *Archeologia funeraria in Abruzzo: le sepolture infantili*.

Approfondimenti e ampliamenti sono stati oggetto di contributi in contesti internazionali pubblicati ed in corso di pubblicazione, in particolare in occasione del convegno presso il Trinity College in Dublino il 25 aprile 2017 a cura di J. Tabolli (TABOLLI 2018), con il contributo di D. Cesana e V. d'Ercole (CESANA, D'ERCOLE 2018). E ancor più recentemente all'International workshop del 19-20 settembre 2019 presso *University of Bristol* a cura di F. Fulminante *Interdisciplinary approaches to the lives of infant and children in past and present urban communities. Promoting debate to shape current policies*

Coerentemente con l'obiettivo di sintesi del progetto *AlmaIdeaBIRTH* (*burial/infant/ritualtheme*), anche per il comparto abruzzese, si è inteso offrire in questa sede una prima mappatura dei dati conoscitivi al fine di favorire il confronto e nuove prospettive di approfondimento ed interpretazione.

Nel presente paragrafo si forniscono una serie di dati antropologici di sintesi al fine di fornire un contributo per il confronto scientifico, con particolare riguardo all'individuazione di elementi di valutazione di matrice paleodemografica.

Come noto, l'analisi dei resti degli infanti rappresenta un aspetto molto complesso nell'ambito degli studi paleodemografici<sup>126</sup> soprattutto quando applicati in bioarcheologia. Ormai oggi questo approccio costituisce una affermata opportunità di ricerca sia per il grande potenziale di conoscenza delle popolazioni del passato, sia per le tematiche direttamente correlate all'ambito funebre che per le possibili informazioni su aspetti di vita nell'antichità<sup>127</sup>.

Si premettono qui di seguito le questioni principali che inducono alla cautela nell'affrontare questo argomento. Innanzitutto si devono considerare le cause di selezione naturale e artificiale che influenzano i campioni scheletrici di partenza: variabilità delle cause mortalità, nei rituali funerari, nei fenomeni post deposizionali, processi tafonomici, conservazione differenziale<sup>128</sup>. A questo si aggiunge il fatto che l'età stessa non è soltanto un puro indicatore biologico, ma anche sociale e culturale a seconda dell'approccio di studio e soprattutto laddove si sia consapevoli che i processi di crescita individuali sono sempre influenzati dal contesto: culturale, sociale, economico, giuridico<sup>129</sup>. A questo proposito, i paragrafi precedenti hanno già offerto un quadro contestuale approfondito a cui si rimanda per tutti gli aspetti culturali archeologici.

Di conseguenza si forniscono qui elementi di valutazione da una prospettiva antropologica.

Il campione<sup>130</sup> include solo le tombe infantili per le quali vi sono indizi sull'attribuzione di cronologia, al fine di collocarli in macro-periodi per favorire il confronto sincronico e diacronico (Fig. 25). Si consideri che in questo specifico caso abruzzese di solito si tratta della maggior parte delle tombe, poiché i dati materiali e le caratteristiche dei corredi ne consentono la datazione relativa, per esempio a Campovalano l'83% delle sepolture consente una attribuzione cronologico-culturale, a Capestrano l'87%. Gli individui considerati nel campione scheletrico appartengono al gruppo di subadulti, considerato infatti che la classe "infantile" è ancor oggi di incerta definizione in numero di anni alla morte, in questo studio vengono considerati tutti gli scheletri con incompleta maturazione dentale-scheletrica (sotto i 20 anni).

Si tratta di un totale di 329 scheletri di subadulti, provenienti da una serie di necropoli databili tra XI e III secolo a.C. localizzate nei seguenti siti: Celano (AQ), Teramo La Cona (TE), Campovalano (TE), Fossa (AQ), Scurcola Piani Palentini (AQ), Navelli Piano (AQ), Alfedena (AQ) e Capestrano (AQ), cui si aggiungono recentissime attestazioni in corso di studio a Barete (AQ), Pizzoli (AQ) e Montorio (TE). Coerentemente con i dati archeologici sulle sepolture infantili, anche per quelli antropologici si può documentare un aumento delle attestazioni di scheletri di subadulti con l'avanzare del tempo (Fig. 25).

In altre sedi<sup>131</sup>, sono stati ampiamente motivate le ragioni scientifiche e metodologiche che hanno portato all'individuazione e utilizzo di tre principali indici di matrice paleodemografica:

---

*in health and education*, a cura di D. Cesana e V. d'Ercole *Interdisciplinary analysis of childhood classes in the Middle Adriatic area in antiquity: bio-archaeological dynamics in the transition from a pre-Roman to 'romanized' society*.

<sup>126</sup> BOCQUET, MASSET 1977; SÉGUY *et alii* 2006; BOCQUET APPEL 2008; SÉGUY, BUCHET 2011.

<sup>127</sup> CASTEX *et alii* 1996; BACVAROV 2008; GUSI *et alii* 2008; LALLY, MOORE 2011, LEWIS 2011.

<sup>128</sup> WOOD *et alii* 1992.

<sup>129</sup> BUCHET, SEGUY 2008; ROBB 1994.

<sup>130</sup> I dati cui si fa riferimento provengono da studi inediti e pubblicati dai seguenti autori: COPPA *et alii* 1990, MANCINELLI *et alii* 1998; MANCINELLI, GRUPPIONI 1994; COSENTINO *et alii* 2001b; CESANA C.S., CESANA 2016, D'ERCOLE *et alii* 2018; CESANA, D'ERCOLE 2018.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

	BF3 (XI sec. a.C.)	F1 (metàX-VII a.C.)	OA (VIII-V a.C.)	IT-ELL (IV-III a.C.)
Celano	2			
Teramo L.C.		2	7	
Campovalano		1	43	52
Fossa		13	44	15
Scurcola P.P.		5		
Alfedena				29
Capestrano			44	24
Montorio 20				2
Barete 19			3	
Pizzoli 19		5		
Navelli P.			38	

Fig. 25. Dati antropologici. Numero di individui subadulti per ogni necropoli suddivisi per gruppi cronologici.

la percentuale dei subadulti rispetto agli adulti sul totale della popolazione scheletrica, il calcolo dell'aspettativa di vita, la suddivisione in gruppi di età (quinquennali: 0-1, 1-4, 5-9, 10-14, 15-19; "fisiologici": 0-1, 1-2, 3-4, 5-7, 8-12, 13-15, 16-17, 18-20).

Considerando i sopracitati siti funerari, la percentuale di presenza dei subadulti sul totale della popolazione scheletrica conservata è variabile (Fig. 26). In generale si attesta nella media del circa 30%, valore in letteratura considerato coerente con la paleodemografia di popolazioni pre-industriali. Per i campioni scheletrici che lo consentono, è possibile osservare una variazione diacronica tra periodo Orientalizzante-Arcaico ed Italico-Ellenistico laddove la percentuale di defunti subadulti sembra diminuire accompagnata contemporaneamente da un miglioramento dell'aspettativa di vita (Fig. 26).

Considerando poi la suddivisione in classi di età, seppur artificiale, calcolando in particolare il corrispondente valore percentuale per ogni gruppo a partire dal numero di individui, emergono alcune ulteriori osservazioni (Fig. 27). Seguendo un criterio biologico-sociale, si può evidenziare come la mortalità più elevata è concentrata nei primi anni di vita: alla nascita i rischi di mortalità dipendono principalmente da complicanze genetiche, anomalie congenite, prematurità, traumi da parto, condizioni di salute materna precarie; questa parte più giovane della popolazione fino ad un anno di vita resta particolarmente vulnerabile alle malattie e a rischio di morte perinatale; poi intorno a circa 2 anni i più piccoli possono subire ripercussioni negative a causa di uno svezzamento inadeguato o condizioni di vita non sane, cambiamenti dell'alimentazione possono quindi comportare disordini gastro-intestinali intorno ai 3-4 anni. Gli infanti a partire da cinque anni di età sono invece particolarmente esposti a rischio di traumi con le prime possibilità di movimento autonomo e di interazione con l'ambiente esterno. A 6 anni si completa lo sviluppo del sistema immunitario e avviene l'eruzione del primo molare permanente. Per i bambini dagli 8-12 anni fino all'adolescenza i rischi di mortalità, pensando al contesto sociale-familiare antico, sono correlati all'acquisizione di sempre maggiore autonomia di interazione con il mondo esterno non solo nell'ambito domestico. Questi giovanissimi possono essere maggiormente colpiti da malattie infettive o malnutrizione, oppure essere vittime di traumi accidentali quando ormai sono sempre più presenti ed attivi nella società come giovani adulti a 16-17 e 18-20 anni.

Le curve di mortalità infantile (Fig. 27) in generale seguono questo andamento.

Chiaramente, le potenzialità di questo tipo di valutazione sono proporzionalmente più attendibili se i dati di partenza sono raccolti con i rigorosi metodi dell'antropologia fisica<sup>132</sup>.

<sup>132</sup> UBELAKER 1978.

	subadulti (percentuale su totale)	aspettativa di vita alla nascita (in n. di anni)
Celano	33	29
Scurcola	28	25
Fossa Fe	48	26
Fossa OA	38	26
Fossa IT ELL	17	37
Campovalano OA	36	24
Campovalano IT ELL	23	31
Alfedena VI-IV a.C.	15	28
Capestrano OA	39	20
Capestrano IT ELL	35	29
Montorio 20	n.c.	n.c.
Barete 19	17	n.c.
Pizzoli 20	8	n.c.
Navelli P.	74	13

Fig. 26. Dati antropologici. Percentuale di subadulti sul totale della popolazione scheletrica e aspettativa di vita in numero di anni per ciascun sito funerario.

	0-1	1-4	5-9	10-14	15-19	Tot. (n. individui subadulti)
Celano	0	50	50	0	0	2
Scurcola	11,1	44,5	22,2	11,1	11,1	9
Fossa Fe	7,7	15,4	38,4	7,7	30,8	13
Fossa OA	27,6	44,7	14,9	6,4	6,4	47
Fossa IT ELL	46,6	26,6	13,4	0	13,4	15
Campovalano OA	41,8	28	6,9	21	2,3	43
Campovalano IT ELL	30,8	42,4	7,6	13,5	5,7	52
Capestrano OA	59,1	22,7	11,4	6,8	0	44
Capestrano IT ELL	30,4	34,8	17,4	13	4,4	24
Navelli P.	57,9	34,2	5,3	2,6	0	38

Fig. 27. Dati antropologici. Distribuzione percentuale per ciascuna classe di età subadulta.

Infatti questo approccio si dimostra potenzialmente molto interessante e con prospettive di approfondimento<sup>133</sup> così come si può dimostrare osservando ancora la tabella (Fig. 27), dove, per esempio, nel caso di Fossa per l'epoca più antica vi sono picchi di presenza di individui subadulti nelle fasce di 5-9 anni e 15-19 anni, oppure a Campovalano in epoca italico-ellenistica un picco interessante è tra 10-14 anni. E ancora invece a Navelli, databile al periodo arcaico, la curva di mortalità ha un andamento prettamente "fisiologico": a partire dalla nascita per decrescere costantemente con il passare del tempo.

In conclusione dallo studio delle necropoli abruzzesi preromane, emerge come la parte più giovane della popolazione rappresenti una promettente area di analisi multidisciplinare, fondamentale riconducibile al duplice significato che possiamo attribuire alla loro presenza nelle aree funerarie: non solo nel significato archeologico di maggiore o minore visibilità correlata all'età, ma anche quale indicatore antropologico che contribuisce alla ricostruzione dello stile di vita della popolazione e delle sue dinamiche nel tempo. Confrontando le diverse necropoli disponibili, i risultati mostrano: la complessità della visibilità degli infanti e i molteplici significati archeologico e antropologico della loro

<sup>133</sup> Si rinvia al contributo di Cesana e d'Ercole (2018) per l'analisi e le possibili interpretazioni sulla variabilità nella visibilità dei subadulti e, in particolare, le motivazioni di ordine contestuale, tafonomico, metodologico.

inclusione nello spazio funerario; il ruolo culturale-sociale riconosciuto alla parte più giovane della popolazione fin dai primi anni di vita; l'importanza dell'analisi delle dinamiche di mortalità degli infanti quale indicatore biologico ad integrazione della valutazione su continuità e cambiamenti socio-economici e ambientali.

*Deneb T. Cesana*

### Riferimenti bibliografici

- ACCONCIA 2014 = V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione dell'Abruzzo preromano*, in «Officina Etruscologia» 10, 2014.
- ACCONCIA 2015 = V. ACCONCIA, *Riflessioni sullo sviluppo degli spazi funerari nell'Abruzzo interno in età preromana*, in «ArchCl» 66, 2015, pp. 1-39.
- ACCONCIA 2019 = V. ACCONCIA, *Some Remarks on the Periodization of the First Phase of Fossa and its Absolute Chronology*, in «MedA» 26, 2019, pp. 7-30.
- ACCONCIA, D'ERCOLE 2012 = V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, *La ripresa delle ricerche a Fossa (2010). L'Abruzzo tra il bronzo finale e la fine dell'età del Ferro: proposta di periodizzazione sulla base dei contesti funerari*, in «ArchCl» 63, 2012, pp. 7-53.
- ACCONCIA, D'ERCOLE 2016 = V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, *Simposio e banchetto attraverso le testimonianze funerarie nell'Abruzzo della prima metà del I millennio a.C.*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura» LVI, 1-2, 2016, pp. 179-194.
- ACCONCIA, D'ERCOLE 2018 = V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, *La necropoli delle Castagne a Castelvecchio Subequo (AQ): cultura materiale e inquadramento territoriale*, in «BA» on line 9, 2018, pp. 5-42.
- ACCONCIA, D'ERCOLE, PAPI 2010 = V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, R. PAPI, *Capestrano (AQ), loc. Fonte di Presciano. Campagna di scavo 2010*, in «QuadAA» 2, 2010, pp. 494-500.
- ACCONCIA, DI SABATINO 2012 = V. ACCONCIA, I. DI SABATINO, *Capestrano (AQ). La necropoli preromana in loc. Fontanelle di Capo d'acqua: scavi 2012*, in «QuadAA» 4, 2012, pp. 156-159.
- ACCONCIA et alii. 2017 = V. ACCONCIA, I. DI SABATINO, S. FERRERI, F. PROPERZIO, *Ritualità funeraria e cultura materiale nell'Abruzzo interno: il caso di Navelli*, in «MedA» 14, pp. 63-82.
- AGOSTINI, D'ERCOLE 1994 = S. AGOSTINI, V. D'ERCOLE, *Dalle bande di cacciatori alla formazione degli Stati territoriali dell'Età del Ferro*, in E. BURRI (a c.), *Il lago del Fucino e il suo emissario*, Pescara 1994, pp. 114-125.
- BACVAROV 2008 = K. BACVAROV, *Babies Reborn: Infant/Child Burials in Pre- and Protohistory*, (Proceedings of the XV World Congress UISPP, Lisbon 2006), Oxford 2008.
- BENELLI 2008 = E. BENELLI, *Prime osservazioni sulla fase orientalizzante e arcaica della necropoli di Fossa: aspetti rituali e strategie di utilizzo*, in G. TAGLIAMONTE (a c.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica I. Le necropoli: contesti e materiali* (Atti dell'Incontro di Studio, Cavallino-Lecce 2005), Lecce 2008, pp. 87-104.
- BOCQUET APPEL 2008 = J.P. BOCQUET APPEL, *La paléodémographie. 99,99% de l'histoire démographique des hommes ou la démographie de la Préhistoire*, Paris 2008.
- BOCQUET, MASSET 1977 = J.P. BOCQUET, C. MASSET, *Estimateurs en paléodémographie*, in «Homme» 17(4), pp. 65-90.
- BOURDIN, D'ERCOLE 2014 = S. BOURDIN, V. D'ERCOLE 2014, *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, in «CEFR» 494, Roma 2014.
- BUCHET, SEGUY 2008 = L. BUCHET, I. SÉGUY, *L'âge au décès des enfants: âge civil, âge biologique, âge social?*, in GUSI et alii 2008, pp. 25-40.
- CASTEX et alii 1996 = D. CASTEX, H. DUDAY, M. GUILLON, *Mortalité périnatale/mortalité infantile: validité du rapport démographique et intérêt en paléontologie funéraire à propos de trois sites médiévaux*, in APDCA (éd.), *L'identité des populations archéologiques* (XVI Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, 1995), Sophia Antipolis 1996, pp. 427-441.
- CATALANO 1990 = P. CATALANO, *Nota preliminare sui resti antropologici provenienti dalla necropoli di Scurcola Marsicana (L'Aquila)*, in *Cappelle dei Marsi*, Roma 1990.
- CERULLI IRELLI 1971 = G. CERULLI IRELLI, *Carta archeologica d'Italia, F. 140 (Teramo)*, Teramo 1971.
- CESANA 2016 = D.T. CESANA, *Biologia della necropoli di Campovalano (X-II secolo a.C.) Catalogo antropologico*, in D'ERCOLE, MARTELLONE, CESANA 2016, pp. 165-225.

- CESANA c.s. = D.T. CESANA, *Dati inediti sulle necropoli Vestine*, Archivio autore.
- CESANA, D'ERCOLE 2018 = D. CESANA, V. D'ERCOLE, *Infant burials in the middle-Adriatic area (Abruzzo, Central Italy) from final Bronze Age to the Archaic period: new data through a new bio-archaeological approach*, in TABOLLI 2018, pp. 157-165.
- CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE 2003 = C. CHIARAMONTE TRERÈ, V. D'ERCOLE, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche. I*, in «BAR» 1173, 2003.
- CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE, SCOTTI 2010 = C. CHIARAMONTE TRERÈ, V. D'ERCOLE, C. SCOTTI, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche II*, Oxford 2010.
- COPPA, MANCINELLI 1989 = A. COPPA, D. MANCINELLI, *La comunità del bronzo di Celano: evidenze antropologiche* in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità* (Atti del Convegno di archeologia, Avezzano 1989), Avezzano 1989, pp. 161-164.
- COPPA *et alii* 1990 = A. COPPA, P. COLAROSSO, M.E. DANUBIO, D. MANCINELLI, P.P. PETRONE, *Aspetti paleodemografici in campioni di popolazione adulta dell'Italia Centro-Meridionale durante l'età del Ferro*, in «Antropologia contemporanea» 13(2-3), 1990.
- COPPA, MANCINELLI, CUCINA 1997 = A. COPPA, D. MANCINELLI, A. CUCINA, *Le relazioni biologiche delle comunità di cultura etrusca dell'Etruria meridionale nell'ambito delle popolazioni dell'Italia centro-meridionale durante il I millennio a.C.*, in *Aspetti della cultura di Volterra Etrusca fra l'età del Ferro e l'età Ellenistica alla conoscenza del popolo etrusco* (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi, Volterra 1995), Firenze 1997, pp. 517-533.
- COSENTINO 2009 = S. COSENTINO, *Pizzoli (AQ), località Scentelle-Capaturo: la tomba 45 e le sepolture maschili del Lotto 5*, in «QuadAA» 1, 2009, pp. 25-30.
- COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2001 = S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *Le testimonianze archeologiche dell'età dei metalli nel territorio di Scurcola Marsicana*, in A. CAMPANELLI (a c.), *Il tesoro del Lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia* (Catalogo della Mostra, Avezzano 2001), Pescara 2001, pp. 99-109.
- COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2004 = S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *Un aggiornamento sulle prime fasi di frequentazione del sepolcreto di Fossa*, in D'ERCOLE, BENELLI 2004, pp. 220-232.
- COSENTINO *et alii* 2001a = S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, A. DE LUIGI, G. MIELI, *L'età del Ferro nel Fucino: nuovi dati e puntualizzazioni*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità* (Atti del Convegno, Avezzano 1989), Roma 2001, pp. 175-204.
- COSENTINO *et alii* 2001b = S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *La necropoli di Fossa. Le testimonianze più antiche*, 1, Pescara 2001.
- COSENTINO, MANGOLINI, MIELI 2010 = S. COSENTINO, D. MANGOLINI, G. MIELI, *Pizzoli (AQ), indagini archeologiche 2010 nei lotti 6 e 7b del nucleo industriale*, in «QuadAA» 2, 2010, pp. 526-529.
- COSENTINO, MIELI 2003 = S. COSENTINO, G. MIELI, *II.3. Le deposizioni neonatali*, in D'ERCOLE, COPERSINO 2003, pp. 254-272.
- DE NINO 1877 = A. DE NINO 1877, *Alfedena*, in «NSc» 1877, pp. 276-279.
- DE NINO 1879 = A. DE NINO 1879, *Alfedena*, in «NSc» 1879, pp. 320-334.
- DE NINO 1882 = A. DE NINO 1882, *Alfedena*, in «NSc» 1882 pp. 68-82.
- DE NINO 1885 = A. DE NINO 1885, *Alfedena. Nuovi scavi nella necropoli aufidenate*, in «NSc» 1885, pp. 344-392.
- D'ERCOLE 1986 = D'ERCOLE, *Prima campagna di scavo alle Paludi di Celano* in «QuadProtost» 1, 1986, pp. 317-343.
- D'ERCOLE 1988 = V. D'ERCOLE, *Teramo (località La Cona)*, in «StEtr» LIV, 1988.
- D'ERCOLE 1990a = V. D'ERCOLE, *Celano (L'Aquila). Loc. Paludi. Insediamenti protostorici e villa romana*, in «BdArch» 1-2, 1990, pp. 225-228.
- D'ERCOLE 1990b = V. D'ERCOLE, *La necropoli dei Piani Palentini presso Scurcola Marsicana*, in *Cappelle dei Marsi*, Roma 1990, pp. 215-292.
- D'ERCOLE 1991a = V. D'ERCOLE, *Rapporto preliminare sulle prime cinque campagne di scavo condotte alle Paludi di Celano*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità* (Atti del Convegno, Avezzano 1989), Avezzano 1991, pp. 174-198.
- D'ERCOLE 1991b = V. D'ERCOLE, *Il popolamento del territorio durante la preistoria*, in FRANCHI DELL'ORTO (a c.), *La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga*, Pescara 1991, pp. 155-160.

- D'ERCOLE 1996 = V. D'ERCOLE, *La necropoli di Campovalano*, Pescara 1996, pp. 165-193.
- D'ERCOLE 1998 = V. D'ERCOLE, *La necropoli dell'età del bronzo Finale delle Paludi di Celano*, in D'ERCOLE, CAIROLI 1998, pp. 156-166.
- D'ERCOLE 2014a = V. D'ERCOLE, *Menhir, stele e statue in pietra in area medio-adriatica*, in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a c.), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano De Marinis*, Roma 2014, pp. 157-166.
- D'ERCOLE 2014b = V. D'ERCOLE, *Per una definizione della Koinè culturale vestina*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014, pp. 29-62.
- D'ERCOLE 2014c = V. D'ERCOLE, *Circoli di pietra nell'Abruzzo protostorico*, in S. RAFANELLI (a c.), *Circoli di pietra in Etruria* (Catalogo della Mostra, Vetulonia 2014-2015), Fano 2014, pp. 36-39.
- D'ERCOLE 2015 = V. D'ERCOLE, *Lo spazio funerario in area abruzzese dal Bronzo Finale all'età arcaica*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostorica all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli* (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2014), «AnnFaina» 22, Roma 2015, pp. 405-440.
- D'ERCOLE 2016 = V. D'ERCOLE, *Campoli (Campovalano, Te) scavi nella necropoli*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 4, 2016, pp. 218-221.
- D'ERCOLE 2017a = V. D'ERCOLE, *I sette Re dei Pretuzi*, in R. ORSATTI, A.G. PEZZI, E. TRITELLA (a c.), *Campoli. Indagini sul patrimonio culturale*, Teramo 2017, pp. 81-96.
- D'ERCOLE 2017b = V. D'ERCOLE, *Scultura funeraria dal mondo medio-adriatico: statue, stele, cippi*, in STEPHAN STEINGRABER (a c.), *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima età del ferro fino all'Ellenismo*, Pisa 2017, pp. 223-238.
- D'ERCOLE 2019 = V. D'ERCOLE, *The swords of the Italic kings*, in L. DEUTSCHER, M. KAISER, S. WETZLER (eds.), *The Sword-Form and Thought* (Conference Proceedings, Solingen 2015), Solingen 2019, pp. 143-154.
- D'ERCOLE 2020 = D'ERCOLE, *Celti, punici e italici: continuità e trasformazione nel rituale funerario e nei modelli di autorappresentazione*, in V. ACCONCIA (a c.), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.* (Atti del Convegno, Chieti 2016), Roma 2020, pp. 137-160.
- D'ERCOLE, ACCONCIA, CESANA 2018 = V. D'ERCOLE, V. ACCONCIA, D.T. CESANA 2018, *La necropoli di Capestrano I. Scavi d'Ercole 2003-2009*, Oxford 2018.
- D'ERCOLE, BENELLI 2004 = V. D'ERCOLE, E. BENELLI, *La necropoli di Fossa II. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2004.
- D'ERCOLE, CAIROLI 1998 = V. D'ERCOLE, R. CAIROLI (a c.), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia 1998.
- D'ERCOLE, COPERSINO 2003 = V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO, *La necropoli di Fossa. IV. L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003.
- D'ERCOLE, FAUSTOFERRI, RUGGERI 2003 = V. D'ERCOLE, A. FAUSTOFERRI, M. RUGGERI, *L'età del Ferro in Abruzzo* (Atti della XXXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Chieti, Celano 27-30 settembre 2011), Firenze 2003, pp. 451-486.
- D'ERCOLE, MARTELLONE 2004a = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Gli Equi prima della conquista romana*, in LAPENNA 2004, pp. 30-60.
- D'ERCOLE, MARTELLONE 2004b = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Commerci con Cartagine*, in LAPENNA 2004, pp. 214-219.
- D'ERCOLE, MARTELLONE 2006a = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *La necropoli protostorica di La Cona a Teramo*, in «Documenti dell'Abruzzo Teramano» 7, 2006, pp. 56-63.
- D'ERCOLE, MARTELLONE 2006b = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Le necropoli protostoriche di Teramo*, in P. DE FELICE, V. TORRIERI (a c.), *Museo Civico Archeologico F. Savini Teramo*, Teramo 2006, pp. 55-58.
- D'ERCOLE, MARTELLONE 2007a = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Peltuinum e il territorio vestino prima di Roma*, in A. CLEMENTI (a c.), *I Campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole. Saggi sulla terra di Prata D'Ansidonia dalla Protostoria all'età moderna*, L'Aquila 2007, pp. 17-37.
- D'ERCOLE, MARTELLONE 2007b = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Pretuzi, Vestini, Equi e Marsi: nuovi elementi di conoscenza*, in A.M. DOLCIOTTI, C. SCARDAZZA (a c.), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia Centrale* (Atti del Convegno, Roma 2005), Roma 2007, pp. 17-44.

- D'ERCOLE, MARTELLONE 2008 = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Rituali funerari vestini dell'età del Ferro*, in G. TAGLIAMONTE (a c.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali*, Lecce 2008, pp. 143-194.
- D'ERCOLE, MARTELLONE, CESANA 2016 = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, D.T. CESANA (a c.), *La necropoli di Campovalano. Tombe italo-ellenistiche III*, Oxford 2016.
- D'ERCOLE, PELLEGRINI 1990 = V. D'ERCOLE, W. PELLEGRINI, *Il Museo Archeologico di Campi*, Teramo 1990.
- D'ERCOLE *et alii* 2010 = V. D'ERCOLE, C. CHIARAMONTE TRERÉ, C. SCOTTI (a c.), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche II* (BAR Int. Series 2174), Oxford 2010.
- FATTORE, MANCINELLI 2003 = L. FATTORE, D. MANCINELLI, *I dati antropologici*, in V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO 2003, pp. 273-282.
- FRIZZI *et alii* 2010 = E. FRIZZI, U. IACULLI, P. PIANA AGOSTINETTI, D. ROSSETTI, *Alfedena. Gli ultimi quaranta anni di studi sulla necropoli: nuove prospettive e primi risultati*, in «QuadAA» 2, pp. 365-380.
- GUSI *et alii* 2008 = F. GUSI, S. MURIEL, C. OLÀRIA, *Nasciturus, infans, puerulus. Vobis mater terra: la muerte en la infancia (Servei d'investigacion arqueologiques i prehistoriques, SIAP)*, Castelló de la Plana 2008.
- LALLY, MOORE 2011 = M. LALLY, A. MOORE, *(Re)thinking the Little Ancestor: New Perspective on the Archaeology of Infancy and Childhood*, Oxford 2011.
- S. LAPENNA (a c.), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio* (Catalogo della Mostra, Oricola 2004-2005), Sulmona 2004.
- LEWIS 2011 = M. LEWIS, *The osteology of infancy and childhood: misconceptions and potential*, in LALLY, MOORE 2011, pp. 1-13.
- MANCINELLI 1998 = D. MANCINELLI, *Piana di Navelli, Conca Subequana e Bacino del Fucino: dati antropologici sulle popolazioni antiche*, in D'ERCOLE, CAIROLI 1998, pp. 201-208.
- MANCINELLI *et alii* 1996 = D. MANCINELLI, R. VARGIU, G. DI VIRGILIO, A. COPPA, *Aspetti antropologici della necropoli di Campovalano*, in «Documenti dell'Abruzzo Teramano» 4, 1996, pp. 213-218.
- MANCINELLI *et alii* 1998 = D. MANCINELLI, G. GRUPPIONI, A. COPPA, A. FERRARI, *Paleodemografia di alcune popolazioni dell'Italia centro-meridionale durante il I millennio a.C.*, in *Science and technology for the safeguard of cultural heritage in the Mediterranean basin* (Conference Proceedings, Catania 1995), Catania 1998, pp. 1337-1350.
- MANCINELLI, GRUPPIONI 1994 = D. MANCINELLI, G. GRUPPIONI, *Le antiche popolazioni del Fucino*, in E. BURRI (a c.), *Il lago Fucino e il suo emissario. Sulle rive della memoria*, Pescara 1994, pp. 159-167.
- MARTELLONE 2010a = A. MARTELLONE, *Le ultime indagini nella necropoli di Campovalano (anni 1999-2008)*, in CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE, SCOTTI 2010, pp. 134-136.
- MARTELLONE 2010b = A. MARTELLONE 2010b, *Vetri fenici in Abruzzo*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a c.), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini I*, Roma 2010, pp. 308-327.
- MARIANI 1901 = L. MARIANI, *Aufidena*, in «MonAnt» 10, 1901, pp. 225-638.
- MARIANI, DE AMICIS 1901 = L. MARIANI, V. DE AMICIS, *Scavi nella necropoli di Alfedena*, in «NSc» 1901, pp. 446-462.
- MARIANI, DE AMICIS 1902 = L. MARIANI, V. DE AMICIS, *Scavi nella acropoli dell'antica Alfedena*, in «NSc» 1902, pp. 521-525.
- PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980 = F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.
- PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1982 = F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE 1982, *Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979). Proposta di una cronologia relativa*, in «AnnAStorAnt» 4, 1982, pp. 27-38.
- PAYNE *et alii* 2007 = R. PAYNE, D. MANCINELLI, M. RUGGERI, A. COPPA, *Cranial trauma in Iron Age Samnite Agriculturist, Alfedena, Italy: Implications for Biocultural and Economic Stress*, in «American Journal of Physical Anthropology» 132, 2007, pp. 48-58.
- ROBB 1994 = J. ROBB, *Skeletal signs of activity in the Italian metal ages: methodological and interpretative notes*, in «Human Evolution» 9(3), pp. 215-229.
- RUGGERI *et alii* 2009 = M. RUGGERI, S. COSENTINO, A. FAUSTOFERRI, S. LAPENNA, A.M. SESTIERI, R. TUTERI, *Dai circoli ai tumuli: rilettura delle necropoli abruzzesi*, in «QuadAA» 1 2009 [2011], pp. 39-52.
- SAVINI, TORRIERI 2002 = V. SAVINI, V. TORRIERI, *La via Sacra di Interamnia alla luce dei recenti scavi*, Chieti 2002.



- SAVINI, TORRIERI 2003 = V. SAVINI, V. TORRIERI, *Un nuovo gruppo di tombe della necropoli di La Cona (Teramo)* (Atti della XXXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo), Firenze 2003, pp. 509-521.
- SEEFRIED 1982 = M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, in «CEFR» 57, 1982.
- SÉGUY *et alii* 2006 = I. SÉGUY, L. BUCHET, M. BELAIGUES-ROSSARD, N. COUVERT, C. PERRAUT, *Des tables types de mortalité pour les populations pré-industrielles. Présentation, discussion et applications*, in L. BUCHET, C. DAUPHIN, I. SÉGUY (eds.), *La paléodémographie. Mémoire d'os, mémoire d'hommes* (Actes des 8e journées d'anthropologie de Valbonne), Antibes 2006, pp. 303-321.
- SÉGUY, BUCHET 2011 = I. SÉGUY, L. BUCHET, *Manuel de paléodémographie*, Parigi 2011.
- SERGI 1901 = G. SERGI, *Appendice. I crani umani delle antiche tombe di Alfedena*, in MARIANI 1901, pp. 421-426.
- STAFFA 1991 = A. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dell'età romana al medioevo*, in FRANCHI DELL'ORTO (a.c.), *La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga*, in «Documenti dell'Abruzzo teramano» 3, 1991, pp. 189-270.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (eds.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Conference Proceedings, Dublin 2017), Nicosia 2018.
- TORRIERI 2006 = V. TORRIERI, *La necropoli dell'età del Ferro di Madonna della Cona a Teramo*, in P. DE FELICE, V. TORRIERI (a.c.), *Museo Civico Archeologico F. Savini Teramo*, Teramo 2006, pp. 59-66.
- TUTERI 2009 = R. TUTERI, *Un cammino millenario: la fibula di Pizzoli (AQ)*, in «QuadAA» 1, 2009 [2011], pp. 31-38.
- UBELAKER 1978 = D.H. UBELAKER, *Human skeletal remains*, Chicago 1978.
- WEIDIG 2014 = J. WEIDIG, *Bazzano-Ein Graberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts*, Mainz 2014.
- WOOD *et alii* 1992 = J.W. WOOD, G.R. MILNER, H.C. HARPENDING, K.M. WEISS, *The osteological paradox: problems of inferring prehistoric health from skeletal samples [and comments and reply]*, in «Current Anthropology» 33(4), pp. 343-370.

# IL DESTINO INCOMPIUTO: INFANTI E BAMBINI NELLA NECROPOLI DI PITHEKOUSAI

## Costruzione dell'immaginario e identità sociale (VIII-VII secolo a.C.)

Teresa Elena Cinquantaquattro\*

*Questi ornamenti che avresti dovuto indossare sposando la più nobile  
tra le donne d'Asia, questi splendidi abiti frigi io pongo sopra il tuo corpo.  
E tu, che un tempo eri glorioso vincitore, madre di innumerevoli trofei, o caro  
scudo di Ettore, sii incoronato: tu che non sei morto, morirai con questo cadavere.*

Euripide, *Le troiane*, 1218-1223

Nella necropoli di San Montano la consistente presenza di sepolture di infanti e bambini fin dalle più antiche fasi d'uso rivela la piena rappresentatività funeraria di queste classi d'età: la recente ripresa degli studi, che prevede una proficua e sistematica integrazione del lavoro degli archeologi e degli antropologi, permetterà di valorizzare pienamente un campione che, grazie a G. Buchner, resta un riferimento ineludibile per la storia delle più antiche fasi della colonizzazione greca in Occidente<sup>1</sup>.

Il rituale destinato ai pre-adulti è l'inumazione, a *enchytrismos* generalmente per i perinatali e gli infanti fino a 6 mesi-1 anno di età, in tombe a fossa per gli infanti/bambini (0-3 anni; 3-12 anni) e per gli adolescenti (12-15 anni). Nel caso degli infanti la scelta dell'*enchytrismos* in luogo della deposizione diretta nella fossa – che presuppone comunque il più delle volte l'uso della cassa lignea – potrebbe esse-

---

\* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli; [teresaelena.cinquantaquattro@beniculturali.it](mailto:teresaelena.cinquantaquattro@beniculturali.it).

<sup>1</sup> Sull'incidenza delle sepolture infantili e pre-adulte che raggiunge circa i due terzi del totale cfr. RIDGWAY 1984, pp. 62, 65-66; NIZZO 2007, p. 27 ss. (scavi 1952-1961); CINQUANTAQUATTRO 2016 (scavi 1965-1967), p. 32. Il campione scheletrico della necropoli di *Pithekoussai* è in corso di studio da parte di M. Gigante (Università degli Studi di Padova), L. Bondioli (Università degli Studi di Bologna), A. Sperduti (Museo delle Civiltà, Roma).

Sigle utilizzate: CT = cremazioni a tumulo; T. = tomba a fossa; E = *enchytrismos*; F= Femmina; M = Maschio; ND = sesso non determinabile. Nella figura 1 la planimetria degli scavi 1965-1967 riporta il livello delle tombe a fossa: la pianta, così come prodotta all'epoca da F. Gehrke (digitalizzata presso il laboratorio di archeologia 'Mario Napoli' dell'Università degli Studi di Salerno a cura di C. Pellegrino), presenta su un unico livello tutte le sepolture a inumazione, indipendentemente dal rapporto cronologico e stratigrafico con i tumuli a cremazione, analogamente riportati su un'unica planimetria (CINQUANTAQUATTRO 2016, tav. B).

re collegata ad una delle fasi della crescita<sup>2</sup>. Più ambiguo appare il destino riservato ai giovani deceduti entro i 15-20 anni, per i quali nella necropoli pitecusana, indipendentemente dal sesso, sembrano utilizzati entrambi i rituali (cremazione/inumazione), forse – secondo le regole di funzionamento della comunità – in rapporto all'avvenuto passaggio dall'adolescenza all'età adulta<sup>3</sup>.

Tralasciando il caso della tomba della coppa di Nestore (CT 168), sulla quale sono in corso indagini antropologiche che sembrano apportare nuovi elementi di conoscenza al dibattito scientifico, tra le sepolture inedite della necropoli (scavi 1965-1967) è noto un caso nel quale la cremazione è riservata a un bambino: si tratta della CT 916, nella quale erano deposti i resti scheletrici di una donna adulta (>30 anni) e di un bimbo (1-5 anni)<sup>4</sup>: il motivo di tale "anomalia" potrebbe risiedere nelle circostanze della morte, forse determinanti per la scelta di un rituale condiviso.

L'impiego della cremazione per gli adulti giovani e maturi e la circostanza che le sepolture di inumati adulti siano circoscritte a individui allogeni, o da porre a un livello marginale della scala sociale<sup>5</sup>, indicano nel criterio della classe d'età un elemento strutturante e costitutivo della rappresentazione funeraria – dunque dell'architettura sociale – svelando uno schema comportamentale che assume il carattere di una norma condivisa. Le tombe di infanti, bambini e adolescenti si rivelano oggetto di una cerimonialità che in modo differente rispetto alle sepolture di adulti – nelle quali la scelta della cremazione e della tipologia della sepoltura a tumulo interviene a sancirne l'identità sociale – rispecchia nella diversificazione dei corredi le articolazioni interne alla comunità pitecusana, identificando i piccoli defunti come soggetti attivi nella costruzione dell'immaginario sociale.

### Sepolture di infanti/bambini e topografia della necropoli

Diversamente da quanto è noto in Grecia e in Eubea, dove l'uso di seppellire gli infanti in prossimità delle abitazioni appare diffuso<sup>6</sup>, nelle aree residenziali finora esplorate a Ischia (quartieri artigianali di S. Restituta e località Mazzola, villaggio di Punta Chiarito) è da rilevare il mancato ritrovamento di sepolture infantili; questa circostanza potrebbe tuttavia essere frutto della parzialità delle indagini e necessiterà evidentemente di ulteriori conferme. Le sepolture infantili, che testimoniano peraltro dell'alto tasso di vulnerabilità collegata alla condizione pre-adulta, sono invece documentate nella necropoli di San Montano fin dalle prime fasi di occupazione (TGI), inserite all'interno dei lotti funerari: anche se le modalità di occupazione diacronica dei singoli appezzamenti familiari non sono sempre ricostruibili con certezza, così come, in una dimensione sincronica, le relazioni tra le sepolture di adulti e di infanti, nel sepolcreto non sembrano esserci aree di sepolture differenziate<sup>7</sup>.

Gli *enchytrismo* possono essere isolati o, più spesso, posti in relazione ai tumuli o alle tombe a fossa, e non è raro il caso che all'interno del lotto funerario le sepolture infantili risultino aggregate: l'E 735, che utilizza un'olla biansata geometrica protodaunia, è inserita al di sopra di una sepoltura riferita al

<sup>2</sup> Sull'argomento cfr. DUBOIS 2019a, che sottolinea ad esempio l'importanza dello svezzamento come passaggio dall'allattamento all'alimentazione solida. Per gli studi antropologici in corso cfr. GIGANTE, BONDIOLI, SPERDUTI 2016; GIGANTE *et alii* c.s.

<sup>3</sup> Da questo punto di vista, anche se riferibile a un orizzonte di V-IV secolo a.C., appare interessante il caso della CT 772, attribuibile a un individuo di sesso femminile di età compresa tra 16-18 anni e incinta alla 32° settimana di gestazione: comunicazione di M. Gigante al convegno *Antropologia e Archeologia dell'amore*, IV Incontro di Studi di Archeologia e Antropologia a confronto, Roma, 26-28 maggio 2017. Sulla differenza tra età biologica ed età sociale e sulle classi d'età nel mondo greco cfr. BERARD 2017, p. 156 ss.

<sup>4</sup> Per la CT 168 cfr. GIGANTE *et alii* 2021; per la CT 916 cfr. GIGANTE *et alii* c.s. Sulla parte inedita della necropoli (scavi 1965-1967) cfr. CINQUANTAQUATTRO 2016 e 2017.

<sup>5</sup> BUCHNER 1982, p. 279; CERCHIAI 1999, p. 658 ss. e 2017; D'AGOSTINO 2011, p. 39 ss.; CINQUANTAQUATTRO 2017.

<sup>6</sup> VLACHOU 2007; MAZARAKIS AINIAN 2010.

<sup>7</sup> Sulle modalità di strutturazione degli appezzamenti funerari cfr. BUCHNER 1975, p. 70, pl. II; RIDGWAY 1984, pp. 68-70.

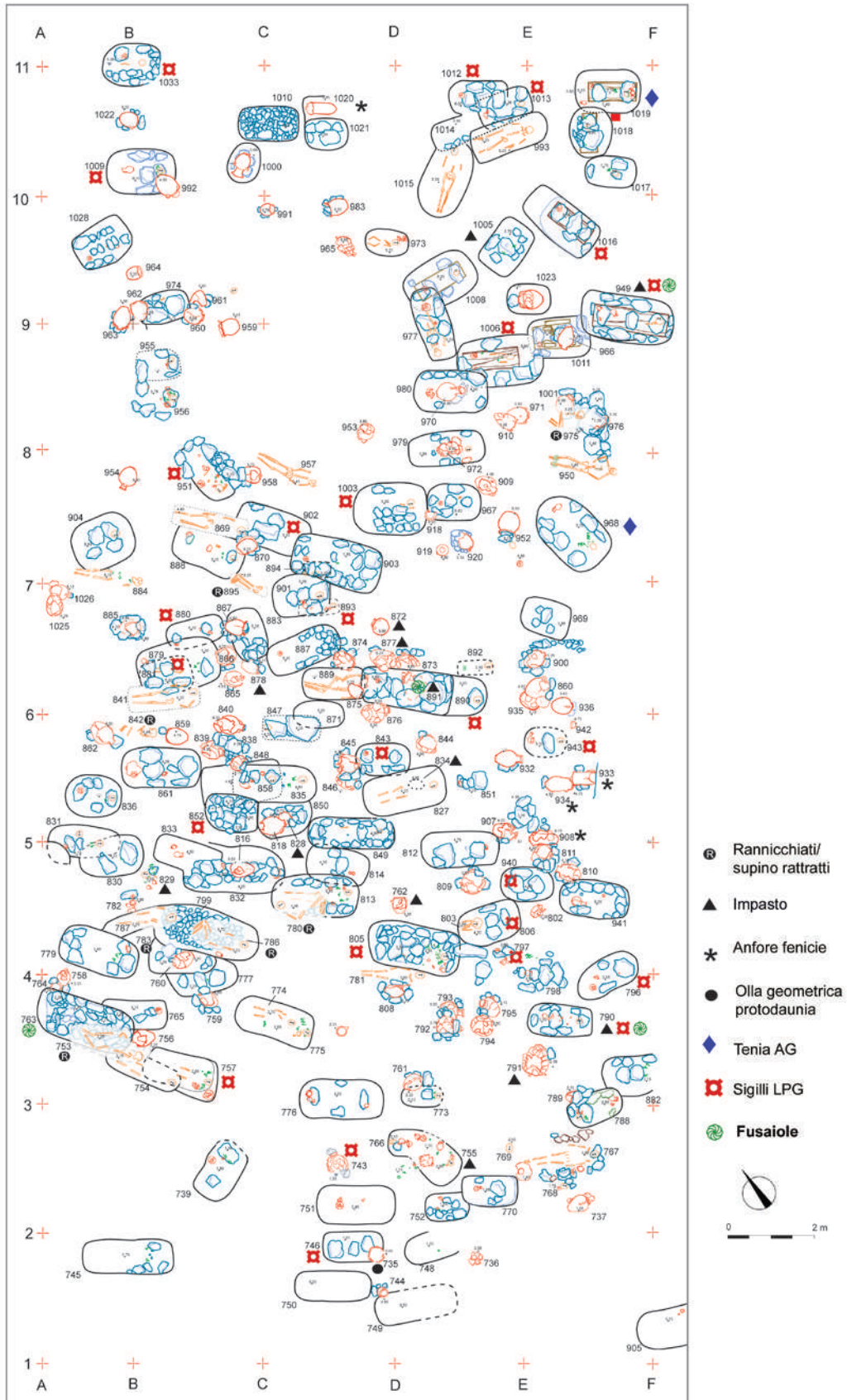


Fig. 1. Necropoli di San Montano (scavi 1965-1967), Lacco Ameno (NA). Planimetria, livello delle tombe a fossa: la pianta, rielaborazione di quella prodotta all'epoca dello scavo, presenta su un unico livello tutte le sepolture a inumazione, indipendentemente dal rapporto stratigrafico con i tumuli a cremazione.



Fig. 2. Necropoli di San Montano (scavi 1965-1967): Tomba 805.

momento dello scavo a un infante, la T. 746<sup>8</sup>. In molti casi l'*enchytrismos* è posto centralmente, sulla copertura delle inumazioni a fossa, come nel caso degli E 972 e 970, rispettivamente sovrapposti alle TT. 979 e 980, entrambe infantili (Fig. 1). In un caso (scavi 1965-1967) G. Buchner registra nei taccuini di scavo la deposizione dell'anfora contenente un neonato direttamente all'interno di una tomba femminile a inumazione, la T. 805 (Fig. 2)<sup>9</sup>.

### Gli *enchytrismoi*

L'uso di seppellire i neonati e gli infanti in recipienti ceramici che, defunzionalizzati, si trasformano in contenitori funerari, forse come metaforico richiamo al ventre materno, è ben attestato nel mondo greco e in Eubea<sup>10</sup>, oltre che in Magna Grecia e Sicilia<sup>11</sup>. Nella necropoli di San Montano si utilizzano per lo più anfore da trasporto locali o d'importazione, vasi d'impasto grezzo come pithoi, chytrai, vasi biconici, brocche (Figg. 3-4)<sup>12</sup>; i piccoli defunti spesso sono inseriti attraverso un foro praticato nel ventre; l'imboccatura del vaso o l'apertura praticata intenzionalmente sono poi sigillate da pietre o da frammenti di vasi e i contenitori risultano deposti orizzontalmente in una fossa.

Un caso a parte è rappresentato dall'E 1000 (scavi 1965-1967), che impiega una forma che nell'ambito delle produzioni tardo-geometriche pitecusane appare di per sé piuttosto rara, l'anfora con ampio collo concavo e piede a tromba, rinvenuto "rotto in antico" (Figg. 5-6); tale circostanza potrebbe suggerire un atto rituale di volontaria defunzionalizzazione del vaso prima del seppellimento. L'imboc-

<sup>8</sup> Sull'olla protodaunia cfr. CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 278, fig. 19.

<sup>9</sup> Per il defunto inserito nell'anfora cfr. GIGANTE, BONDIOLI, SPERDUTI 2016, p. 66, tab. 6. Nel taccuino di scavo G. Buchner si dilunga sul rapporto tra la T. 805, attribuita a una donna, e l'*enchytrismos* giungendo alla conclusione che fossero contestuali. La donna recava un ricco apparato di oggetti d'ornamento tra i quali un sigillo in pietra verde all'altezza del petto e una «bulla di bronzo». Purtroppo, non è stato possibile finora rintracciare il materiale della sepoltura, all'epoca sottoposta a un prelievo "a strappo" per il successivo scavo in laboratorio.

<sup>10</sup> Sul significato della sepoltura in vaso cfr. DUBOIS 2019b, p. 45 ss. Per Eretria cfr. CRIELAARD 2007; BLANDIN 2007a e 2010; BLANDIN 2007b, p. 58 ss.: i contenitori funerari sono costituiti da anfore dipinte, anfore da trasporto, pithoi e brocche d'impasto. Su tombe infantili tardogeometriche da Lefkandi cfr. LEMOS 2012.

<sup>11</sup> SHEPHERD 2006 e 2007; BÉRARD 2017, pp. 20-21.

<sup>12</sup> Secondo G. Buchner le sepolture a *enchytrismos* rappresentano il 32% delle tombe a inumazione tra VIII e inizi del VI secolo a.C. (scavi 1952-1961): cfr. BUCHNER 1982, p. 277. Cfr. NIZZO 2007, p. 32.

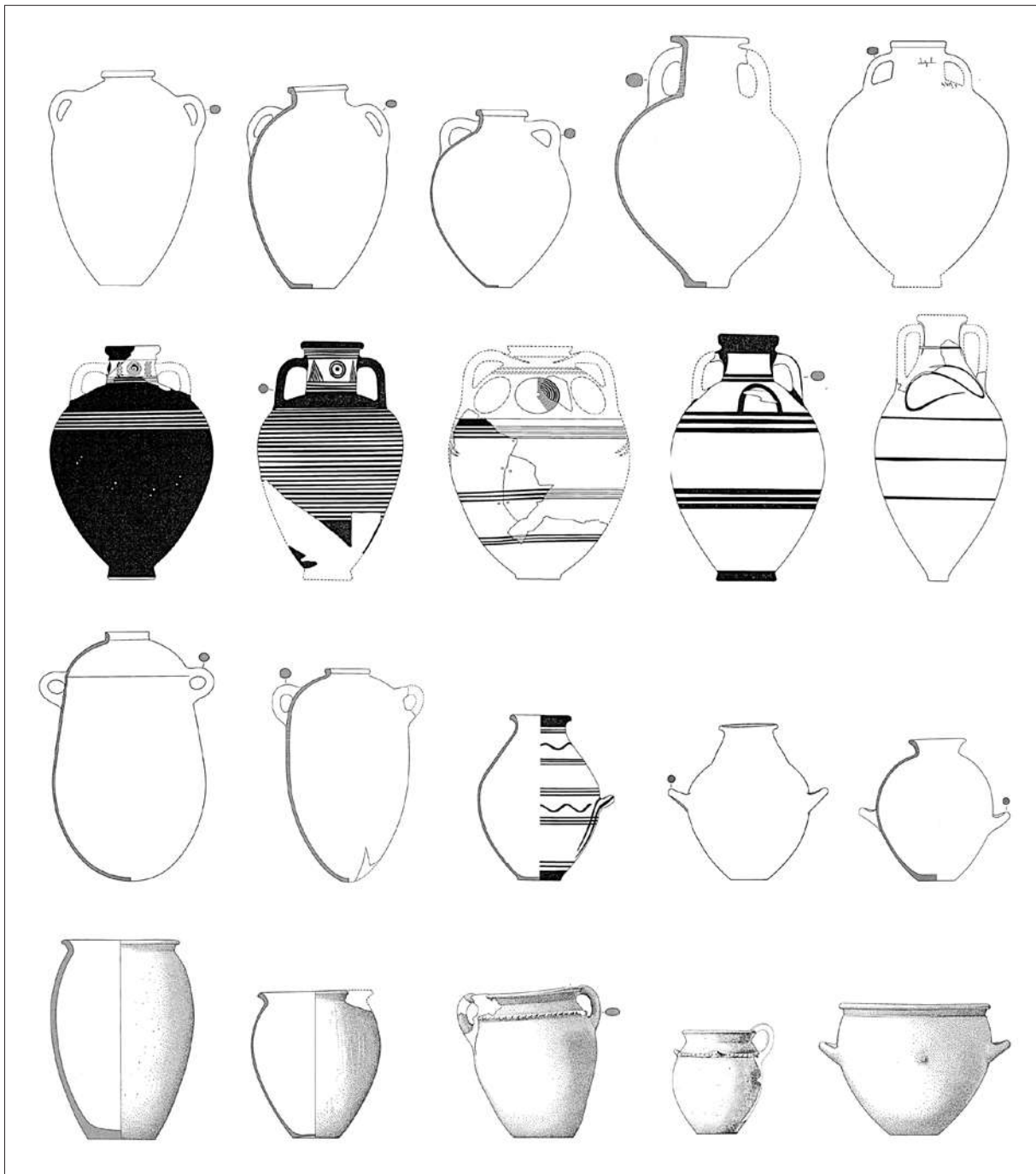


Fig. 3. Vasi utilizzati come *enchytrismoi* (Pithekoussai I).

catura dell'anfora era chiusa da un fondo di oinochoe e intorno al vaso erano poste pietre di ricalzo; sul collo, secondo la suggestiva lettura proposta da B. d'Agostino, è dipinto un «leone che sogna la preda»<sup>13</sup>. L'*enchytrismos* si trova all'interno di un plesso funerario (Fig. 7) nel quale insistono tre tumuli a cremazione, uno dei quali – la CT 984 pertinente a un maschio adulto (20-40 anni) – ha restituito insieme a pochi altri frammenti ceramici e resti di fibule di bronzo il celebre vaso a botticella

<sup>13</sup> Sulla decorazione figurata cfr. D'AGOSTINO 1999; COLDSTREAM 2000, p. 94, fig. 6. Per la forma cfr. MERMATI 2012, pp. 95-97, tav. XXI, tipo K2.

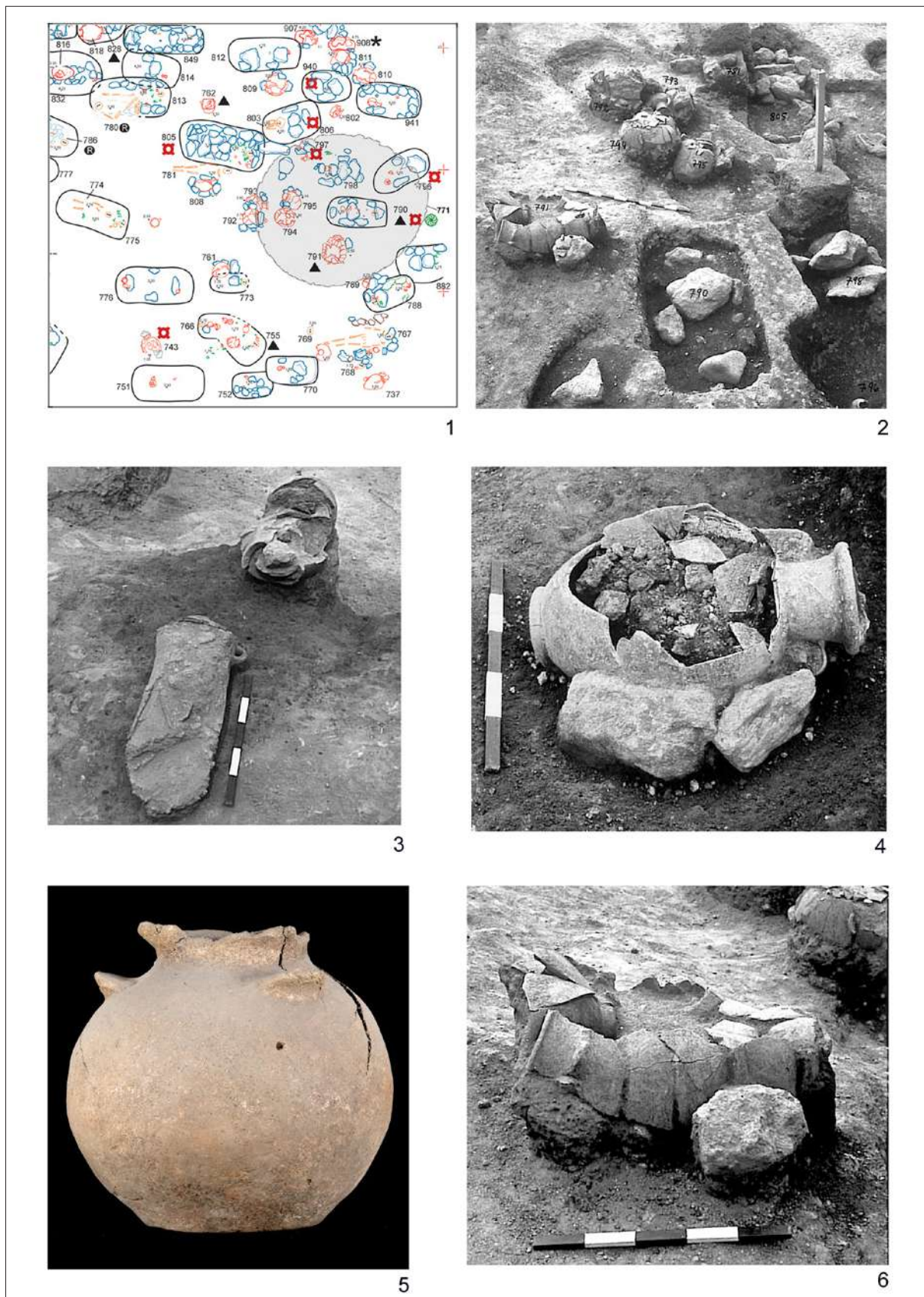


Fig. 4. 1) Planimetria con sovrapposizione del tumulo della cremazione 771 alle tombe a fossa e ad *enchytrismos*. 2) Foto di scavo degli *enchytrismoi* al di sotto della CT 771. 3) *Enchytrismoi* 908 (anfora fenicia) e 907 (pithos impasto). 4) *Enchytrismos* 932. 5) *Enchytrismos* 872. 6) *Enchytrismos* 791.



Fig. 5. E 1000: anfora di produzione locale.



Fig. 6. E 1000: foto di scavo (G. Buchner).

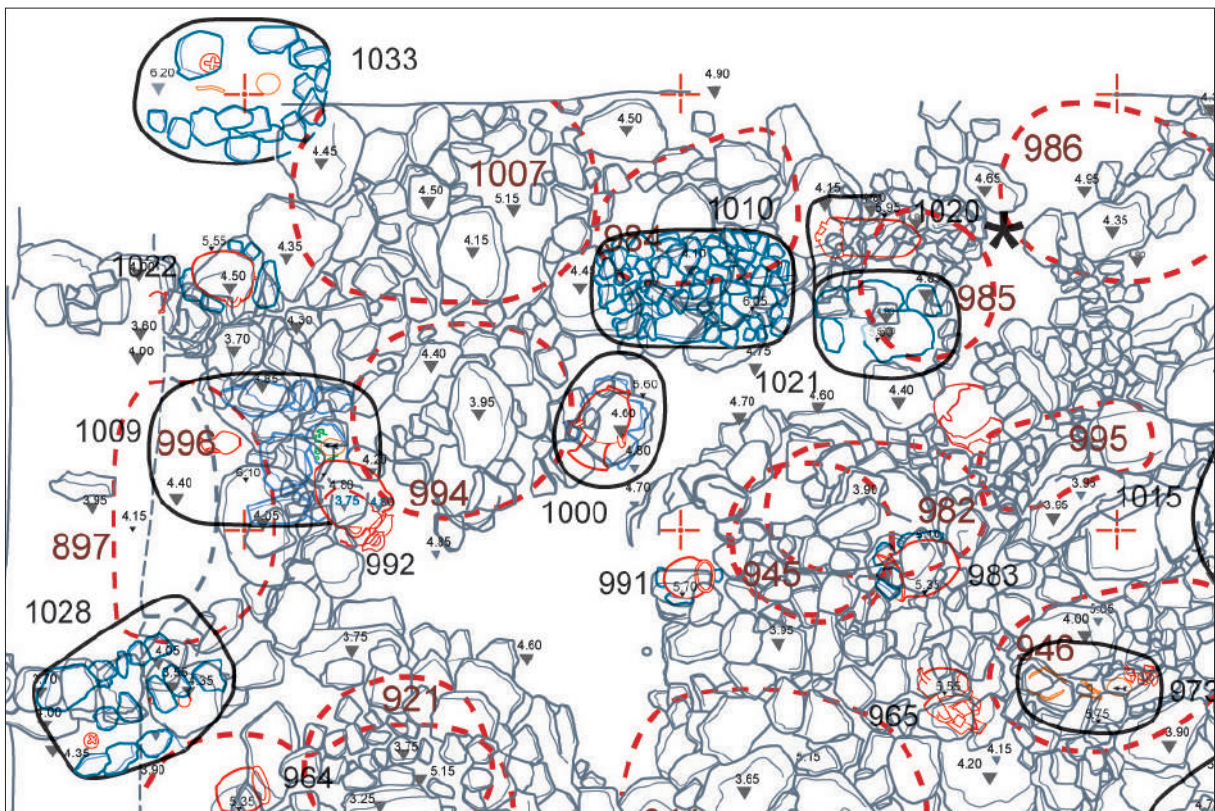


Fig. 7. Planimetria con sovrapposizione dei tumuli a cremazione sulle sepolture a inumazione.





Fig. 8. CT 984: vaso a botticella (disegni F. Gehrke).

con raffigurazione delle Parche<sup>14</sup> (Fig. 8). L'E 1000 è sottoposto alla cremazione 994 – il cui tumulo risultava in gran parte distrutto – così come la vicina inumazione di bambino 1009, nella quale, insieme all'oinochoe tardo-geometrica posta all'altezza dei piedi, a fibule in bronzo ad arco rivestito e a un pendaglio d'argento, sono stati rinvenuti 5 sigilli del Lyre Player Group, uno dei quali – scelta forse non casuale vista la consonanza con la raffigurazione sull'anfora dell'E 1000 – con leone gradiente verso destra<sup>15</sup> (Fig. 9).

I dati contestuali permettono di ipotizzare che il lotto funerario sia da attribuire a un gruppo familiare di rilievo, in grado di porsi come committente di specifiche produzioni ceramiche figurate: sia il vaso a botticella dalla CT 984 che l'anfora dall'E 1000 rappresentano degli *unica* nel panorama pitecusano e nell'ambito delle produzioni cd. pitecusano-cumane. Inoltre, l'uso dell'anfora dipinta come contenitore funerario sembra indicare un voluto rimando alla madrepatria, trovando un diretto riscontro nelle coeve tombe infantili da Eretria<sup>16</sup>.

Nel resto del sepolcreto (scavi 1965-1967) la percentuale più alta degli *enchytrismo* coincide con anfore da trasporto locali o d'importazione, tra le quali si annoverano anfore fenicie (Fig. 4.3), attiche (Fig. 4.4) e del tipo "Northern Aegean" [E 1023], peraltro già attestato nella necropoli<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Fanno parte del *cluster* i tumuli 984, 994, 1007 (quest'ultimo nel diario di scavo è detto privo di corredo). Sull'attribuzione dei resti scheletrici della CT 984 cfr. GIGANTE, BONDIOLI, SPERDUTI 2016, p. 62, tab. 2. Sul vaso a botticella cfr. COLDSTREAM 2000, pp. 93-94; p. 7, figg. 3-4; p. 98, fig. 5.

<sup>15</sup> Le notizie sulla T. 1009 sono state desunte dai taccuini di scavo di G. Buchner. L'iconografia del leone ritorna su quattro sigilli del LPG dalle TT. 843, 943, 951, 1009.

<sup>16</sup> BLANDIN 2007 e 2010 con riferimenti anche ad altre aree del mondo greco; BLANDIN 2007b, I, pp. 59-60, con rimando ad esempio ad analogo uso nella necropoli di Mende nella penisola calcidica; BLANDIN 2007b, II, pp. 62-64, pl. 121-123. Per la forma cfr. MERMATI 2012, pp. 95-95, tipo K2, dove all'anfora con alto collo svasato e piede campanulato (documentato dal solo esemplare dell'E 1000) sono associati fr. di ventre, tuttavia solo ipoteticamente riconducibili al tipo.

<sup>17</sup> Nel lotto funerario scavato tra il 1965 e il 1967 gli *enchytrismo* rappresentano ca il 34 % sul totale delle sepolture databili tra il TG I e II. Per l'anfora dell'E 1023 cfr. CINQUANTAQUATTRO c.s.; per il secondo esemplare dalla necropoli cfr. BUCHNER, RIDGWAY 1993, T. 621.1, pp. 600-601, tav. 211, fig. CXCIV; l'anfora, classificata come di produzione incerta, rientra nel tipo B180 (A1-F1)A1 (NIZZO 2007, p. 143).



Fig. 9. T. 1009: oinochoe e sigilli del LPG.



Fig. 10. E 735.

L'uso di contenitori peculiari, quali l'olla biansata geometrica protodaunia (E 735) (Fig. 10) o alcuni pithoi (Fig. 4.5-6), che rientrano nella tradizione indigena dell'età del Ferro e nel novero delle sepolture marcate dalla presenza delle ceramiche d'impasto, hanno suggerito la possibilità che nella selezione del vaso funerario si possano celare meccanismi di "resistenza culturale" e, dunque, una consapevole affermazione di appartenenza "etnica/culturale": si tratta di una suggestione basata non solo sulla peculiarità dei contenitori utilizzati, ma anche sulla loro distribuzione in *cluster* contrassegnati dalla presenza di allogeni<sup>18</sup>. A tale proposito appare significativo il caso della T. 1005, nella quale erano depositi unicamente due vasetti d'impasto, un'anforetta e una tazzina, che trovano confronti nell'ambito del repertorio campano dell'impasto (Figg. 11-12).

<sup>18</sup> CINQUANTAQUATTRO 2017 con bibliografia precedente.

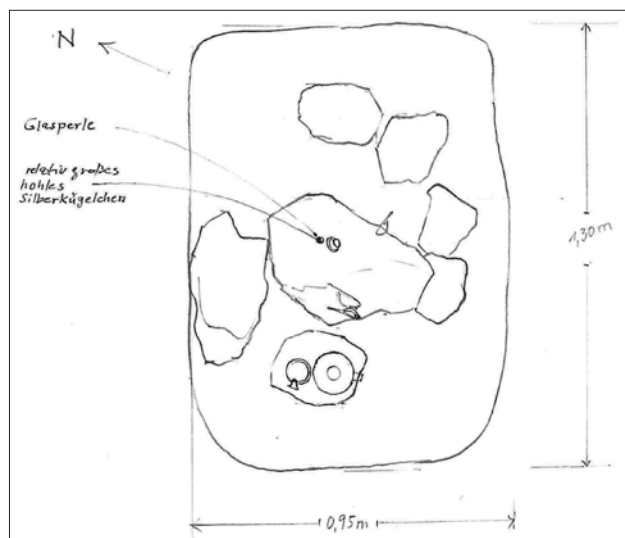


Fig. 11. T. 1005, pianta di scavo (F. Gehrke).

Fig. 12. T. 1005, corredo.



Per quanto concerne il corredo ceramico, gli *enchytrismoï* ne sono solitamente privi; in qualche caso compare un vasetto (raramente più d'uno, come nell'E 684) associato o meno a fibule o ornamenti<sup>19</sup>. In pochi casi ricorrono sigilli del Lyre Player Group, ad esempio negli *enchytrismoï* E 524, E 684 (scavi 1952-1961), E 743 (scavi 1965-1967)<sup>20</sup>.

### Tombe infantili a fossa

Gli infanti possono essere sepolti anche in tombe a fossa, circostanza ricorrente per i bambini di oltre 1 anno d'età. Piuttosto diffuso sembra l'impiego di casse lignee (Figg. 13-14) che, in alcuni casi, in associazione con sepolture di rilievo, erano dipinte con ocre rossa<sup>21</sup>.

Un'alta variabilità contraddistingue la composizione dei corredi; accanto a singoli casi di tombe recanti unicamente ceramica d'impasto (la già citata T. 1005) la gamma delle possibilità è alta: il corredo ceramico può comprendere l'oinochoe isolata (T. 1016) o abbinata a un vaso per bere (kotyle/skyphos/kantharos (T. 746) (Figg. 15-16). Riguardo alla presenza nelle sepolture infantili di vasi correlati al consumo del vino, peraltro controindicato come è noto per i pre-adulti per ragioni biologiche<sup>22</sup>, secondo V. Nizzo c'è una voluta enfaticizzazione del servizio simposiale come richiamo simbolico a pratiche cerimoniali che – se non fosse intervenuta la morte prematura – avrebbero accompagnato il rituale di transizione all'età adulta<sup>23</sup>.

Nelle sepolture inquadrabili nel tardo-geometrico II avanzato alcune inumazioni infantili mostrano corredi molto ricchi, con vasi d'importazione, come la T. 656 (corrispondente a un infante di 9 mesi di vita) che reca, oltre all'oinochoe e a due kotylai, 14 aryballoi e, sul capo, una tenia d'oro. Non c'è dubbio che sepolture come questa e analoghe tombe infantili, che mostrano un corredo ridondante

<sup>19</sup> Tra le sepolture edite (BUCHNER, RIDGWAY 1993) un poppatoio forse del tipo "Argive Monochrome" proviene dall'E 694; una brocchetta "Argive Monochrome" dagli *enchytrismoï* 487 e 513; un aryballos euboico dall'E 523; un'anfora d'impasto dall'E 526; uno skyphos tipo Thapsos senza pannello dall'E 545; un kantharos PCA nell'E 560; una tazza monoansata locale dell'E 617; una brocchetta d'impasto locale dall'E 641; una scodella monansata locale dall'E 679; una kotyle e due brocchette locali dall'E 684. Gli ornamenti (fibule, anelli e pendenti) compaiono, ad esempio, negli *enchytrismoï* 430, 476, 481, 502, 518; 526; 560. Cfr. NEEFT 1994, p. 153.

<sup>20</sup> BOARDMAN, BUCHNER 1966, p. 10 ss., nn. 11, 13 (indicati come provenienti dalle tombe 259 e 476 bis della numerazione provvisoria) e n. 19 (T. 743). Sulla presenza di sigilli, scarabei e pendagli in *faïence* negli *enchytrismoï* e nelle tombe a fossa cfr. NIZZO 2007, p. 39 e nota 84 a p. 206.

<sup>21</sup> Così nelle sepolture 651 e 656 (scavi 1952-1961): NIZZO 2011, p. 68, n. 54.

<sup>22</sup> DUBOIS 2019a, p. 29 ss.

<sup>23</sup> NIZZO 2011, p. 67 ss.

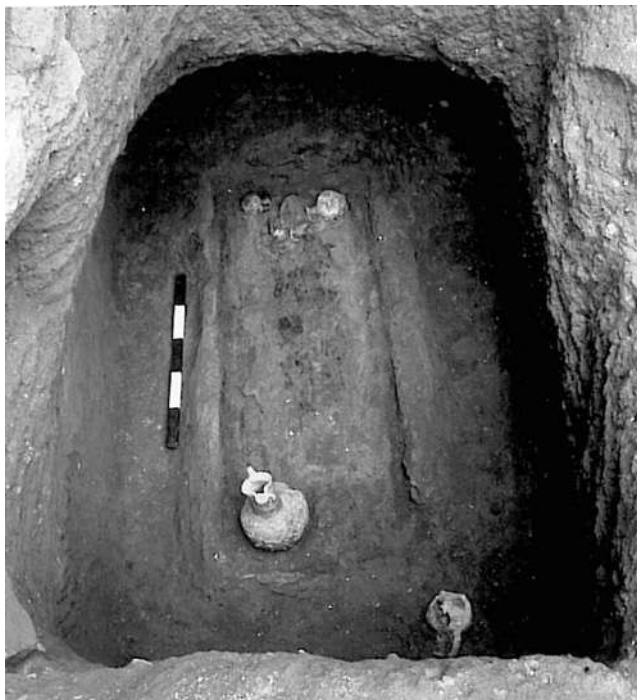


Fig. 13. T. 1019 con resti della cassa lignea (foto G. Buchner).

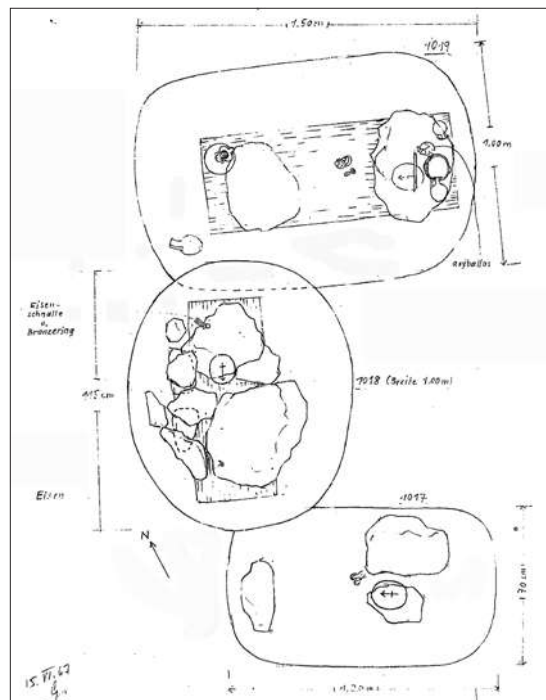


Fig. 14. Tombe a fossa 1017, 1018, 1019 (disegno F. Gehrke).

e segni di prestigio, quali ornamenti in metallo prezioso, siano da ricondurre ai ceti di vertice della comunità; attraverso esse, dunque prescindendo dalla classe d'età, le differenze di status si manifestano attraverso l'ostentazione funeraria.

In questa prospettiva è da considerare l'occorrenza nella necropoli di specifici segni di rango, come gli ornamenti in metallo prezioso<sup>24</sup> (oro, elettro ma soprattutto in argento), che rappresentano indicatori di distinzione sociale, all'interno di un tessuto sepolcrale che, come è noto, non ha finora restituito contesti gentilizi di tipo "principesco" quali quelli noti in area tirrenica etrusca e laziale, nell'Etruria campana oltre che a Cuma<sup>25</sup>. Accanto a fibule, fermatrecce, anelli, pendenti e castoni con sigilli/scarabei per lo più in argento, è documentata in pochissimi casi la presenza di una tenia in lamina decorata a sbalzo: nella T. 656, già citata, l'infante era stato deposto con una benda d'oro decorata indossata sul capo e recava sul petto due anelli e un pendente d'argento con scarabeo in *faïence*<sup>26</sup>. Nella vicina T. 651, attribuita a una bambina di ca. 5 anni<sup>27</sup>, il corredo aveva una composizione per certi versi simile e comprendeva il set oinochoe-kotyle, accompagnato da 13 aryballoi e due lekythoi: in corrispondenza del capo era deposta una tenia decorata con motivi geometrici, ma d'argento, così come in argento erano un pendente con scarabeo di *faïence*, due fermatrecce e due fibule a sanguisuga, accompagnate da due esemplari in bronzo ad arco rivestito. Le due sepolture facevano parte di un appezzamento familiare eminente, in uso tra il TG I e II<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> GUZZO 2004, p. 77: le tombe con ornamenti in metallo prezioso rappresenterebbero il 12% del totale delle sepolture comprese tra metà VIII e VI secolo a.C.

<sup>25</sup> BUCHNER 1982, p. 278 ss.

<sup>26</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 643 ss., T. 656.19, tav. 186; il ricco corredo comprendeva il servizio di vasi da vino (oinochoe-due kotylai) nonché 14 aryballoi e un pendente d'argento con scarabeo di *faïence*.

<sup>27</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 627 ss., T. 651.23, tav. CLXXXII, 180. Nel corredo, oltre all'oinochoe e alla kotyle, compariva un numero consistente di lekythoi e aryballoi (locali, del PCA e del tipo KW), nonché due fibule a sanguisuga, fermatrecce a spirale in argento e un pendente d'argento con scarabeo di *faïence*.

<sup>28</sup> NIZZO 2011, p. 67 ss.



Fig. 15. Tomba 1016: oinochoe e pendenti di argento con sigilli del LPG. Fig. 16. T. 746: corredo.

Ai diademi citati si possono aggiungere due esemplari d'argento rinvenuti nel sepolcreto indagato tra il 1965-1967: nella T. 968 (TGII) la tenia, in lamina liscia, era posta sulla fronte, dunque indossata; in connessione sono stati trovati, al disopra, al centro, un anellino d'argento dorato, sopra e sotto globetti vuoti d'argento; tra gli ornamenti comparivano due orecchini, un anello a tre spirali d'argento con gancio e, intorno al collo, pendaglietti d'argento e globetti vuoti a formare originariamente una collana. Su ogni spalla erano poste 4 fibule (una grande fibula ad arco rivestito d'osso e ambra (?); una fibula a sanguisuga d'argento; due fibule di bronzo ad arco rivestito d'osso) e, come unico vaso, compariva una oinochoe a bocca tonda<sup>29</sup>.

Una seconda tenia d'argento, anch'essa non conservata perché rinvenuta già disgregata in polvere sulla testa del piccolo defunto, è documentata nella T. 1019 (TGII), nella quale si conservavano resti della cassa di legno (1,10x0,43 m) (Fig. 13). All'interno, un'oinochoe era stata posta all'altezza dei piedi, tre aryballoi e una kotyle protocorinzia in prossimità del capo; sul petto si trovavano due anelli d'argento, uno scarabeo<sup>30</sup> e uno scaraboide incastonati in un pendaglio d'argento.

C'è da considerare che l'uso delle tenie in metallo prezioso è noto in Eubea sia a Lefkandi che a Eretria<sup>31</sup>: a Lefkandi diademi d'oro sono associati preferibilmente a sepolture di bambino come *marker* di uno status sociale elevato. Un confronto ulteriore proviene forse dalla necropoli di Cuma: la tomba LXVII della necropoli scavata da E. Stevens nel fondo Micillo, ubicato piuttosto distante dalla città, per le dimensioni della fossa (1,65x1,30 m) potrebbe essere pertinente a un bambino e mostra gli stessi segni di rango che abbiamo descritto per le sepolture pithecusane<sup>32</sup>; la cassa era dipinta internamente di rosso, come nel caso delle TT. 656 e 651 di Pithecusa; all'interno, una benda d'argento decorata a sbalzo, vaghi e anelli con scarabeo d'argento, una fibula d'argento ad arco serpeggiante con apofisi accompagnavano il corredo ceramico, nel quale compariva una simile selezione di forme, un'oinochoe, aryballoi e lekythoi<sup>33</sup>.

Nelle sepolture infantili è poi possibile verificare in alcuni casi una sorta di riduzione dimensionale dei vasi e la presenza di forme specifiche, come i poppatoi. Questi ultimi, caratterizzati dalla presenza di un beccuccio per l'assunzione di liquidi, sono noti in varie parti del mondo greco e in Eubea, ad

<sup>29</sup> CINQUANTAQUATTRO c.s.

<sup>30</sup> Lo scarabeo è identico a un esemplare dalla T. 654, che fa parte del medesimo *cluster* delle TT. 656 e 651: BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 801, 654. 15, fig. 8.

<sup>31</sup> Cfr. CRIELAARD 2007, pp. 172-173 per la diffusione dei diademi in lamina d'oro e argento da Atene, Attica e da altre regioni del mondo greco e greco-occidentale; cfr. BLANDIN 2007b, pp. 97-98.

<sup>32</sup> GABRICI 1913, coll. 270-272, tomba LXVII. Dal fondo Scala è noto un altro caso di tomba a fossa (2x1 m) con cassa di legno dipinta di rosso (*ibid.*, coll. 252-253, T. XLVIII, fig. 92) che ha restituito una tenia d'argento con una complessa decorazione a sbalzo divisa in riquadri.

<sup>33</sup> GABRICI 1913, coll. 270-272.

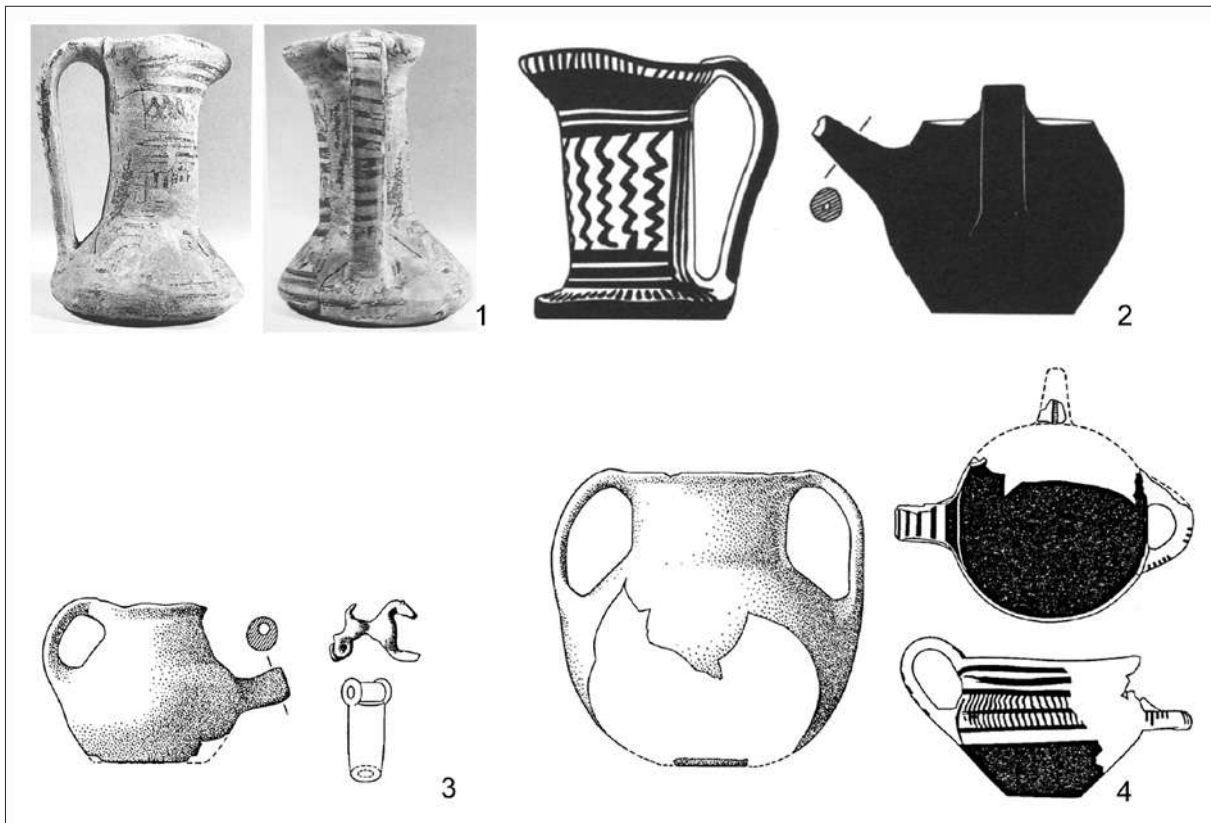


Fig. 17. 1) Eretria, T.12 dell'Hérôon (da BLANDIN 2007, II, pl. 96.4). 2) San Montano, T. 590. 3) San Montano, T. 694. 4) San Montano, T. 631 (da BUCHNER, RIDGWAY 1993).

esempio a Eretria in contesti della fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C.<sup>34</sup>. A Pithecusa la loro attestazione non è particolarmente alta: nella T. 590 (TG I?), un poppatoio d'argilla interamente verniciato è associato a un singolare vaso sagomato a forma di collo di oinochoe con fondo piatto posto subito al di sotto dell'attacco inferiore dell'ansa, molto simile per concezione a un esemplare dalla T. 12 dell'Hérôon di Eretria (Fig. 17.1-2) che è attribuita a un bambino di 3-4 anni<sup>35</sup>.

Un poppatoio, riferito con qualche dubbio alla produzione "Argive monochrome" è stato rinvenuto nell'*enchytrismos* 694<sup>36</sup> (Fig. 17.3), mentre il vasetto dalla T. 631<sup>37</sup>, con un'ansa verticale e una orizzontale, reca una decorazione di tipo tardogeometrico (Fig. 17.4). Un esemplare inedito proviene dalla T. 943 (scavi 1965-1967)<sup>38</sup>: monoansato, ricorda nel profilo la forma del kantharos ed è interamente verniciato (Fig. 18-19). Nella sepoltura compaiono un'oinochoe e, oltre a numerose fibule a navicella e ad arco rivestite di bronzo, un sigillo del Lyre Player Group raffigurante un leone incedente verso destra. Dallo stesso sepolcreto una tazzina-poppatoio d'impasto è abbinata nella T. 834 a un'anforetta d'impasto<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> BLANDIN 2007b, II, p. 25, T. 12.2, pl. 41.2 (prop. Bouratza); p. 52, T. 12.5-6, pl. 96.2-3 (Hérôon), fine VIII-inizi VII secolo a.C. Sui poppatoi cfr. DUBOIS 2012 e 2019a, p. 31 ss.; MARIAUD 2012, p. 30, fig. 4. Per il mondo greco-coloniale e Sicilia cfr. BERARD 2017, p. 216 ss. con bibliografia.

<sup>35</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 578, T. 590.1, tav. 171; cfr. BLANDIN 2007b, II, p. 52, T. 12.7, pl. 96.4, fine VIII-inizi VII secolo a.C.

<sup>36</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 669, E 694. 1, tav. 191.

<sup>37</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 613-614, T. 631.2, tav. 178.

<sup>38</sup> Le notizie sulla sepoltura sono desunte dal taccuino di scavo di G. Buchner.

<sup>39</sup> CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 272, fig. 8.



Fig. 18. T. 943, parte del corredo.

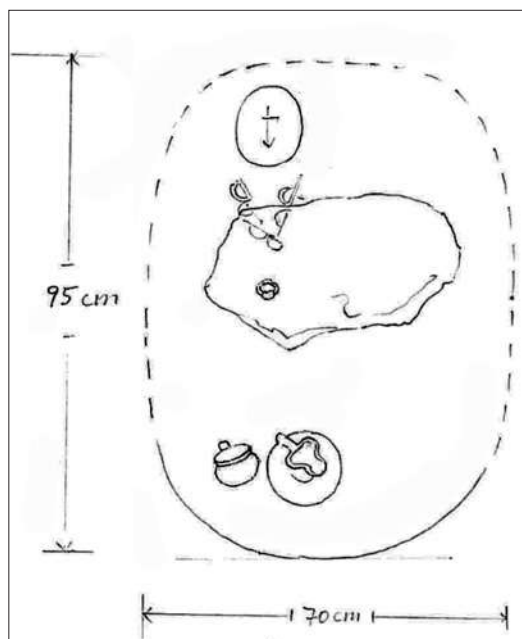


Fig. 19. T. 943, pianta (disegno F. Gehrke).

Una distribuzione orientata verso le sepolture infantili si registra per i piccoli vasetti del tipo “Argive monochrome” (Fig. 20), noti da una ventina di esemplari provenienti da *enchytrismoi*, inumazioni a fossa e da cremazioni per lo più femminili o di genere non attribuibile sulla base delle notizie finora edite<sup>40</sup>.

Come è noto, un elemento che caratterizza le sepolture infantili è la presenza di scarabei e sigilli la cui funzione si ritiene connessa a pratiche di tipo apotropaico, dunque tese a scongiurare i pericoli correlati all’età infantile, contrassegnate da un alto tasso di mortalità; a San Montano la loro distribuzione indica una correlazione con bambini in età pre-adolescenziale<sup>41</sup>. Secondo quanto riportato da G. Buchner, il 36% delle sepolture a inumazione del terzo quarto dell’VIII a.C. e il 21% dell’ultimo quarto del secolo contenevano sigilli o scarabei<sup>42</sup>. Nel lotto funerario indagato negli anni 1965-1967 i sigilli del LPG sono attestati in 28 sepolture di I/B, con un numero variabile da uno a più esemplari (fino a 6-7, come nella T. 949 e 1006). In rari casi compaiono in sepolture di adulti, come nella T. 890; quest’ultima è attribuita a un individuo di 20-30 anni ca di sesso non determinabile, ma probabilmente femminile per la presenza di fibule di bronzo a sanguisuga e ad arco rivestito, accanto a due sigilli (uno dei quali con pendaglio d’argento) e a uno scarabeo<sup>43</sup>. Tra le cremazioni, sigilli del LPG compaiono nella la CT 863 (scavi 1965-1967) e nella CT 514 (scavi 1952-1961)<sup>44</sup>. Piuttosto rare risultano le statuette in *faïence* raffiguranti divinità egiziane, come nella T. 746 (Fig. 16)<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> Si tratta degli esemplari rientranti nella classificazione illustrata in NIZZO 2007: il tipo B110(AI-AM), comprendente la brocchetta, e il tipo B120(AI-AM) comprendente la lekythos: CT 165 (F), TT. 298, 595, 605, 631, 723, E 487 e 513; CT 166 (F), CT 184 (ND), CT 220 (F), CT 235 (ND); TT. 325, 357, 469. A essi sono da aggiungere tre esemplari dagli scavi 1965-1967, dall’E 793, dalla T. 949 e dalla T. 955.

<sup>41</sup> Cfr. *infra* nota 20 e NIZZO 2010, p. 94 ss.

<sup>42</sup> BUCHNER 1982, p. 282.

<sup>43</sup> Per la determinazione dei resti scheletrici della T. 890 cfr. GIGANTE, BONDIOLI, SPERDUTI 2016, p. 66, tab. 6; per la presenza dei sigilli in tombe a inumazione di adulti cfr. BOARDMAN, BUCHNER 1966, nn. 22, 673, 29 rispettivamente dalle T. 124 (329), T. 673 (592), T. 561 (647) (i numeri tra parentesi indicano la corrispondenza con la numerazione definitiva delle sepolture).

<sup>44</sup> Per la CT 863 le analisi antropologiche attribuiscono il contesto a un Adulto di 20-40 anni, dubitativamente maschio (GIGANTE, BONDIOLI, SPERDUTI 2016, p. 62, tab. 2), ma il corredo lascerebbe ipotizzare di pertinenza femminile: CINQUANTAQUATTRO 2016, pp. 39-40. Per la CT 514 cfr. BOARDMAN, BUCHNER 1966, pp. 9-10, figg. 11.10, 14, n. 10.

<sup>45</sup> L’esemplare trova confronti all’interno della necropoli di San Montano: BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 810, fig. 10, nn. 8-12.



Fig. 20. T. 949, corredo.

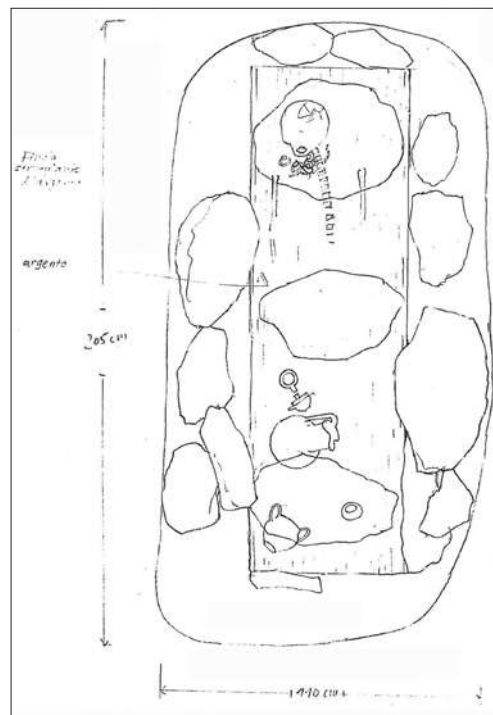


Fig. 21. T. 949, pianta (disegno F. Gehrke).

Nella necropoli di San Montano le sepolture di pre-adulti rispecchiano dunque evidenti differenziazioni di status sociale, che si manifestano attraverso l'uso di particolari tipologie sepolcrali e corredi particolarmente articolati. A questo riguardo si è già richiamata l'attenzione sulla T. 949 pertinente a un bimbo di 5-6 anni d'età (di sesso non determinabile) che si distingue dal resto delle inumazioni infantili per la presenza di una copertura a tumulo del tutto simile a quella abitualmente destinata alle cremazioni, trovando per questo dettaglio un parallelo nella T. 483<sup>46</sup>; tre grandi pietre sigillavano la cassa lignea, secondo un uso ben noto nella necropoli, all'altezza dei piedi, del bacino e dei piedi (Figg. 20-21). L'oinochoe è associata in questo caso a un kantharos figurato con teoria di carri, oggetto di studio da parte di C. Morgan e B. d'Agostino<sup>47</sup>, accompagnati da vasi di piccole dimensioni: uno skyphos con decorazione a zig-zag suddivisa in due metope sul lato principale e con coperchio; una tazza monoansata in argilla e una tazza rivestita da uno slip nero che riproduce un tipo diffuso nelle produzioni campane in impasto; una piccola lekythos del tipo "Argive monocrome" con decorazione a rotella. Oltre alla fusaiola, il ricco apparato di ornamenti includeva fibule d'argento ad arco serpeggiante, una collana di vaghi cilindrici con al centro uno scarabeo e diversi pendenti in argento con scarabei e sigilli, tra cui uno con la raffigurazione del suonatore di lira. La sepoltura fa parte di un appezzamento funerario intensamente utilizzato tra il TG I e II.

Al di sotto della cremazione 916, già citata, ugualmente emblematico è il caso di una seconda tomba infantile, la T. 951, anch'essa attribuibile a un piccolo defunto di 5-6 anni d'età di sesso non determinabile; il corredo ceramico è limitato alla coppia oinochoe-kotyle; la prima reca sul collo la raffigurazione di un cavallo alla mangiatoia, mentre la kotyle, di piccole dimensioni, è completamente verniciata (Fig. 22). Gli ornamenti in bronzo includono bracciali, pendenti, ganci e una fibula a drago con molla; tra gli utensili metallici compaiono una pinzetta di bronzo e un coltello di ferro. Completano il corredo un

<sup>46</sup> Sulla T. 949 cfr. CINQUANTAQUATTRO 2016, p. 40 ss. con bibliografia precedente e CINQUANTAQUATTRO c.s.; GIGANTE, BONDIOLI, SPERDUTI 2016, tab. 6 a p. 66. Sulla T. 483 cfr. D'AGOSTINO 2011, p. 42.

<sup>47</sup> D'AGOSTINO 2012, p. 297 ss.





Fig. 22. T. 951, corredo.

disco di ardesia, forse utilizzato come peso o contrappeso strumentale, e due punte di lancia di bronzo tagliate, il cui significato sembra da ricondurre non tanto alla funzione quanto al valore del metallo: esse paiono evocare espressioni dell'ostentazione funeraria che – insieme agli altri segni presenti nella sepoltura – rimandano a forme di auto-rappresentazione diffuse nel mondo tirrenico etrusco-italico<sup>48</sup>. Come per le altre sepolture infantili di rango, era presente, in questo caso come unico ornamento in argento, un pendente con sigillo raffigurante un leone incedente verso destra.

### Conclusioni

Nelle sepolture infantili e di subadulti sembra dunque esprimersi una grande variabilità, come specchio di un'identità sociale in via di definizione e, forse per questo, meno compressa nell'alveo delle convenzioni che regolamentano la rappresentazione funeraria rispetto all'universo degli adulti. Limiti oggettivi impediscono generalmente la determinazione antropologica del sesso per la componente infantile e inficiano la possibilità di verificare specifici comportamenti connessi alle dinamiche di genere: è utile ricordare che l'uso di particolari ornamenti (armille, fibule, collane) – parametro spesso e utilmente utilizzato per definire il sesso dei piccoli defunti – potrebbe anche indicare semplicemente la pertinenza alla sfera materna<sup>49</sup>.

La mancata conservazione di gran parte dei resti scheletrici a causa delle caratteristiche geologiche dei terreni impedisce inoltre di confrontarsi su campioni ampi e limita la possibilità di indagare su possibili strategie di rappresentazione differenziate per gradi di età (infanti, bambini, subadulti). Da questo punto di vista, è da rilevare come alcuni marcatori di genere, ad esempio le fusaiole, sembrano comparire nella necropoli di San Montano (scavi 1965-1967) in riferimento a bambini di classe avanzata, come nella T. 949 (5-6 anni), o forse già adolescenti, come nella T. 891 (11-13 anni)<sup>50</sup>. A tale proposito, gli

<sup>48</sup> CINQUANTAQUATTRO 2016, 2017, c.s.

<sup>49</sup> Sul rapporto infante-bambino/donna nelle fonti cfr. BÉRARD 2017, p. 153 ss.

<sup>50</sup> Per i gradi di età si fa riferimento a CUOZZO 2003, p. 77 (grado 3: bambini da 3/6 a 9 anni). Sull'occorrenza delle fusaiole cfr. CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 272 ss., fig. 14; la fusaiola è attestata anche nella T. 790 (Infante/Bambino di

studi condotti da M. Cuozzo sulle necropoli di età Orientalizzante di Pontecagnano hanno portato a ipotizzare come il limite dei tre anni possa rappresentare un importante momento di transizione verso il pieno riconoscimento sociale, circostanza peraltro suggerita dalle regole connesse alle celebrazioni delle *Anthesterie* per il mondo greco e come indicato da norme codificate nella Roma alto-arcaica<sup>51</sup>. Anche a *Pithekoussai* i piccoli defunti si rivelano partecipi dei meccanismi di costruzione dell'immaginario sociale: la visibilità delle sepolture infantili e l'enfaticizzazione riservata ad alcune di esse potrebbe indicare, oltre alla piena integrazione nel corpo sociale, il riconoscimento di particolari prerogative correlate alla posizione occupata nella linea di discendenza del gruppo familiare. Un'ultima considerazione riguarda i temi iconografici che emergono dai vasi figurati rinvenuti nella necropoli e la loro distribuzione nelle tombe di adulti e di infanti/bambini: oltre ai casi già illustrati delle tombe 1000, 949 e 951, appare non senza significato che sempre da una inumazione di infante, la T. 967 (0-1 anno) provenga la celebre lekythos a fondo piatto di produzione locale con capri in posizione araldica ai lati di dell'albero della vita<sup>52</sup>.

Se l'anfora dell'E 1000 con il «leone che sogna la preda» presenta una complessa raffigurazione nella quale il rimando al tema della caccia si colora di accenti mitici, diventando forse consapevole metafora del destino incompiuto del piccolo defunto, il tema della sorte umana riecheggia nella figura delle *Moirai* sul vaso a botticella dalla cremazione 984, attribuita a un uomo adulto.

Il destino in questo caso non è promessa non mantenuta, quella che si cela dietro una morte infantile e quale emerge nel lamento di Ecuba sul corpo straziato di Astianatte (Euripide, *Le Troiane*, 1218-1223), abbigliato con gli oggetti che avrebbe indossato nel futuro per lui predisposto se non fosse intervenuta la morte prematura, ma termine della vita, esito inevitabile dell'esperienza umana.

### Riferimenti bibliografici

- ALESSIO, LOMBARDO, SICILIANO 2017 = A. ALESSIO, M. LOMBARDO, A. SICILIANO (a c.), *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme Modelli Dinamiche* (Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2014), Taranto 2017.
- BÉRARD 2017 = R.-M. BÉRARD, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires*, in «Collection de l'École française de Rome» 1/6.2, 2017.
- BLANDIN 2007a = B. BLANDIN, *À propos des sépultures en vase d'Érétrie*, in MAZARAKIS AINIAN 2007, pp. 195-212.
- BLANDIN 2007b = B. BLANDIN, *Eretria XVII. Fouilles et recherches. Les pratiques funéraires d'époque géométrique à Érétrie. Espace de vivants, demeures des morts*, I-II, Gollion 2007.
- BLANDIN 2010 = B. BLANDIN, *Les enfants et la mort en Eubée au début de l'Âge du Fer*, in GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010, pp. 47-66.
- BOARDMAN, BUCHNER 1966 = J. BOARDMAN, G. BUCHNER, *Seals from Ischia and the Lyre-Player Group*, in «JdI» 81, 1966, pp. 1-62.
- BUCHNER 1975 = G. BUCHNER, *Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, pp. 59-86.
- BUCHNER 1982 = G. BUCHNER, *Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa*, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT (a c.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 275-287.
- BUCHNER, RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in «MonAnt» 4, 1993.

età non precisabile). Nel campione pubblicato in BUCHNER, RIDGWAY 1993 la fusaiola compare in tombe a cremazione e, tra le inumazioni, nella T. 323 (individuo più o meno sviluppato) e in un solo caso in una sepoltura infantile, la T. 709, assegnata a un bambino «di tenera età» (ca 1-2 anni).

<sup>51</sup> Su questi temi cfr. CUOZZO 2003, p. 205 ss.

<sup>52</sup> La sepoltura oltre alla lekythos ha restituito unicamente un pendaglio d'argento, originariamente contenente un sigillo o uno scarabeo, non conservato.

- CERCHIAI 1999 = L. CERCHIAI, *I vivi e i morti: i casi di Pithecusa e di Poseidonia*, in A. STAZIO, S. CECCOLI (a c.), *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente* (Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1997), Taranto 1999, pp. 657-679.
- CERCHIAI 2017 = L. CERCHIAI, *Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec. a.C.*, in ALESSIO, LOMBARDO, SICILIANO 2017, pp. 221-243.
- CINQUANTAQUATTRO 2016 = T.E. CINQUANTAQUATTRO, *La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze*, in «AIONArchStAnt» n.s. 19-20, 2016, pp. 31-58.
- CINQUANTAQUATTRO 2017 = T.E. CINQUANTAQUATTRO, *Greci e indigeni a Pithekoussai: i nuovi dati dalla necropoli di S. Montano (scavi 1965-1967)*, in ALESSIO, LOMBARDO, SICILIANO 2017, pp. 265-284.
- CINQUANTAQUATTRO c.s = T.E. CINQUANTAQUATTRO, *Pithekoussai, necropoli di San Montano (scavi 1965-1967). Stratigrafia, rappresentazione funeraria e dinamiche interculturali*, in CINQUANTAQUATTRO, D'ACUNTO c.s.
- CINQUANTAQUATTRO, D'ACUNTO c.s. = T. CINQUANTAQUATTRO, M. D'ACUNTO (a c.), *Pithekoussai e l'Eubea tra Oriente e Occidente* (Atti del Convegno Internazionale, Lacco Ameno d'Ischia 14-17 maggio 2018), in corso di stampa.
- COLDSTREAM 2000 = N. COLDSTREAM, *Some unusual Geometric scenes from Euboean Pithekoussai*, in I. BERLINGÒ, H. BLANCK, F. CORDANO, P.G. GUZZO, M.C. LENTINI (a c.), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Roma 2000, pp. 92-98.
- CRIELAARD 2007 = J.P. CRIELAARD, *Eretria's West Cemetery revisited: burial plots, social structure and settlement organization during the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries BC.*, in MAZARAKIS AINIAN 2007, pp. 169-194.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la Tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli Orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- D'AGOSTINO 1999 = B. D'AGOSTINO, *Il leone sogna la preda*, in «AIONArchStAnt» 6, 1999, pp. 25-34.
- D'AGOSTINO 2011 = B. D'AGOSTINO, *Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica*, in «RM» 117, 2011, pp. 35-53.
- D'AGOSTINO 2012 = B. D'AGOSTINO, *Le isole ionie sulla rotta per l'Occidente*, in M. LOMBARDO (a c.), *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni e fondazioni* (Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2010), Taranto 2012, pp. 279-304.
- DUBOIS 2012 = C. DUBOIS, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 329-342.
- DUBOIS 2019a = C. DUBOIS, *Alimentation infantile: pratiques et culture matérielle dans la société grecque*, in LAMBRUGO 2019, pp. 29-36.
- DUBOIS 2019b = C. DUBOIS, *Le "bébé dans la marmite" ou l'usage de contenants non funéraires pour inhumier les tout-petits dans le monde grec*, in LAMBRUGO 2019, pp. 43-50.
- GABRICI 1913 = E. GABRICI, *Cuma*, in «MonAnt» 22, 1913.
- GIGANTE, BONDIOLI, SPERDUTI 2016 = M. GIGANTE, L. BONDIOLI, A. SPERDUTI, *Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia-Napoli. Analisi preliminare dei resti odontoscheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967*, in «AIONArchStAnt» 19-20, 2016, pp. 59-72.
- GIGANTE et alii 2021 = M. GIGANTE, A. NAVA, R.R. PAINE, F. ALHAIQUE, I. FIORE, C. ESPOSITO, A. SPERDUTI, J. BONETTO, T.E. CINQUANTAQUATTRO, B. D'AGOSTINO, L. BONDIOLI, *Who was buried with Nestor's Cup? Macroscopic and microscopic analyses of the cremated remains from Tomb 168 (second half of 8<sup>th</sup> century BCE, Pithekoussai, Ischia Island, Italy)*, in «PLoS ONE» 16(10), 2021, e257368.
- GIGANTE et alii c.s. = M. GIGANTE, A. SPERDUTI, I. FIORE, F. ALHAIQUE, L. BONDIOLI, *Euboean, Eastern and Indigenous People: a Bioarchaeological Investigation of Ancient Pithekoussai (8<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> century BC, Ischia Island, Campania)*, in CINQUANTAQUATTRO, D'ACUNTO c.s.
- GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010 = A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I: nouvelles recherches dans le nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table robe internationale organisée à Athènes, Athènes 2008), Paris 2010.
- GUZZO 2004 = P.G. GUZZO, *Ornamenti personali preziosi dalla necropoli di Pithecusa*, in A. LEHOËRFF (a c.), *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale: techniques, lieux et formes de production*, in «Collection de l'École française de Rome» 332, 2004, pp. 1-28.

- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011), Arles 2012.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a.c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- LEMOS 2012 = I.S. LEMOS, *The Missing Dead: Late Geometric Burials at Lefkandi*, in J.-P. DESCOEUDRES, S.A. PASPALAS (eds.), *Zagora in Context. Settlements and Intercommunal Links in the Geometric Period (900-700 BC)*, in «Mediterranean Archaeology» 25, 2012, pp. 159-172.
- MARIAUD 2012 = O. MARIAUD, *Mobilier funéraire et classe d'âge dans les cités grecques d'Égée orientale à l'époque archaïque*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 23-37.
- MAZARAKIS AINIAN 2007 = A. MAZARAKIS AINIAN (ed.), *Oropos and Euboea in the Early Iron Age* (Acts of an International Round Table, Thessaly 2004), Volos 2007.
- MAZARAKIS AINIAN 2010 = A. MAZARAKIS AINIAN, *Tombes d'enfants à l'intérieur d'habitats au début de l'Âge du Fer dans le Monde Grec*, in GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010, pp. 67-96.
- MERMATI 2012 = F. MERMATI, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI sec. a.C.*, in «Quaderni del Centro Studi sulla Magna Grecia» 12, Studi Cumani 3, Pozzuoli 2012.
- NEEFT 1994 = C.W. NEEFT, *In Search of Wealth and Status in the Valle di San Montano*, in B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY (a.c.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, in «AIONArchStAnt» n.s. 1, Napoli 1994, pp. 149-163.
- NIZZO 2007 = V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, in «Collection du Centre Jean Bérard» 26, Napoli 2007.
- NIZZO 2010 = V. NIZZO, *La memoria e l'orgoglio del passato: heirlooms e keimelia nelle necropoli dell'Italia centrale tirrenica tra il IX ed il VII secolo a.C.*, in «ScAnt» 16, 2010, pp. 63-108.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, «Antenati bambini». *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a.c.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 21 maggio 2010), Roma 2011, pp. 51-93.
- RIDGWAY 1984 = D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- SHEPHERD 2006 = G. SHEPHERD, *Dead but not buried? Child disposal in the Greek West*, in E. HERRING, I. LEMOS, F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (eds.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenician & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 311-325.
- SHEPHERD 2007 = G. SHEPHERD, *Poor little rich kids? Status and selection in Archaic Western Greece*, in S. CRAWFORD, G. SHEPHERD (eds.), *Children, Childhood and Society*, in «BAR» International Series 1696, Oxford 2007, pp. 93-106.
- VLACHOU 2007 = V. VLACHOU, *Oropos: the infant and child inhumations from the settlement (late 8<sup>th</sup>-early 7<sup>th</sup> centuries BC)*, in MAZARAKIS AINIAN 2007, pp. 213-240.



# ARCHEOLOGIA DELL'INFANZIA A POSEIDONIA-PAESTUM. SPUNTI E PROSPETTIVE DALLO STUDIO DELLE NECROPOLI

Paola Contursi\*

Il ruolo degli infanti nelle società antiche è un tema complesso e sfaccettato, rimasto per lungo tempo inesplorato, ma rivelatosi capace di suscitare un dibattito ampio, riguardante tanto la sfera teorica quanto quella interpretativa<sup>1</sup>. A partire dall'invito di G. Lillehammer ad avviare una stagione di ricerche sistematiche<sup>2</sup>, i contributi sul tema si sono moltiplicati fino a giungere alla fase attuale in cui l'archeologia dell'infanzia può essere definita una vera e propria tendenza<sup>3</sup>. Eppure, forse proprio a causa del crescente interesse, l'integrazione delle testimonianze materiali legate al mondo subadulto nell'ermeneutica archeologica fatica a realizzarsi<sup>4</sup>. Ormai lontani dall'originaria negazione di qualunque interesse della società antica rispetto all'infante, derivata da una lettura piuttosto semplicistica della tesi di P. Ariès,<sup>5</sup> gli studi hanno iniziato a polarizzarsi verso l'estremo opposto, dove la valorizza-

---

\* Università degli Studi di Salerno; paola.contursi@gmail.com.

Desidero ringraziare i curatori del progetto *BIRTH* e in particolare la prof.ssa E. Govi per l'opportunità e la fiducia accordatemi. Un sentito ringraziamento va a G. Zuchtriegel, già direttore del Parco Archeologico di Paestum e Velia, per avermi affidato lo studio dei materiali della necropoli di Ponte di Ferro in affiancamento al suo scopritore, dott. G. Avagliano, nonché per il costante supporto alla mia attività scientifica. Il presente contributo mette a frutto una serie di riflessioni e scambi avvenuti con la dott.ssa M. Cipriani, già direttrice del Museo di Paestum, il dott. F. Chilleri, il prof. M. Scafuro e la prof.ssa A. Pontrandolfo, ai quali va la mia estrema gratitudine.

<sup>1</sup> Le fasi principali dello sviluppo teorico intorno a questo tema sono state sintetizzate da LILLEHAMMER 2010a, p. 20; LILLEHAMMER 2018.

<sup>2</sup> LILLEHAMMER 1989. I pochi contributi precedenti, definiti "isolati" dalla stessa studiosa, sono discussi in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, p. 4; LILLEHAMMER 2015a, p. 80.

<sup>3</sup> Sporadici fino ai primi anni Duemila, gli studi sono aumentati in modo consistente negli ultimi due decenni (DASEN 2010, p. 21). Si riportano qui solo alcuni riferimenti, dai quali è possibile dedurre ulteriore bibliografia: BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2020; CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018; HERMARY, DUBOIS 2012; GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010; COHEN, RUTTER 2007. È del 2015 la seconda edizione del volume di M. Golden *Children and childhood in classical Athens*; sullo stesso tema JOUANNA 2017 e BEAUMONT 2012. L'esperienza archeologica italiana è delineata da CUOZZO, GUIDI 2013.

<sup>4</sup> LILLEHAMMER 2010a, p. 19.

<sup>5</sup> Lo studioso francese, nel suo *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, indicava il *sentiment* dell'infanzia come un'invenzione tarda e, conseguentemente, ignota agli antichi. Le problematiche scaturite dallo stratificarsi delle teorie suc-

zione della *child-centered narrative*<sup>6</sup> passa attraverso l'approfondimento di aspetti puntuali analizzati singolarmente<sup>7</sup> e/o l'individuazione di tratti e attributi peculiari<sup>8</sup>, quasi degli "indicatori infantili"<sup>9</sup>, troppo spesso a discapito di una più ampia considerazione della rete di relazioni – non solo familiari, ma anche e soprattutto contestuali – in cui tali documenti sono inseriti<sup>10</sup>.

Infanti e fanciulli possono essere, in un certo senso, considerati componenti di una comunità ancor prima che il compimento del processo di socializzazione diventi rilevabile dal punto di vista archeologico<sup>11</sup>; pur non volendo semplificare eccessivamente un discorso complesso, basti pensare che la salvaguardia, il benessere e la crescita del gruppo sociale passano anche attraverso la procreazione, la cura e l'educazione della progenie, il trasferimento su base ereditaria dei beni<sup>12</sup>, cioè fattori che riguardano molto da vicino la componente immatura della società, sebbene apparentemente la coinvolgano in modo per lo più indiretto<sup>13</sup>. I non-adulti, inoltre, divengono ben presto agenti attivi nella realtà che li circonda, sia come co-costruttori di esperienze sia come responsabili del compimento di azioni, compiti e lavori a loro riservati, contribuendo al progredire, anche economico, del gruppo familiare e della più ampia comunità di appartenenza<sup>14</sup>. Al di là, dunque, di illusioni più o meno lecite su affezione e legami tra la componente adulta e quella immatura di una comunità, appare evidente come una lettura relazionale di queste due dimensioni non possa che arricchire il quadro delle conoscenze sul mondo antico.

È in questa direzione che muovono, ad esempio, recenti ricerche sulle dinamiche di interrelazione tra subadulti e spazio fisico circostante, in particolare in ambito domestico, sulle interazioni tra pari, sulla possibile presenza di bambini in contesti produttivi<sup>15</sup>. Lo studio delle necropoli, tuttavia, resta uno tra i campi più promettenti per l'ampliamento delle conoscenze sull'infanzia, soprattutto per l'ambito magno-greco, in cui questo genere di documentazione è particolarmente consistente benché spesso frutto di scavi non condotti con metodologia stratigrafica. Quest'ultimo aspetto, insieme al prevalere dell'interesse per l'analisi di ideologie, costumi e materialità di gruppi dominanti rispetto alla verifica della rappresentatività degli infanti nella società antica, ha purtroppo determinato la perdita, talvolta irrimediabile, di dati importanti.

---

cessive, che hanno spesso generalizzato la lettura dello studioso francese, sono state esaminate da COHEN, RUTTER 2007; si veda anche l'introduzione di CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018 con bibliografia.

<sup>6</sup> LILLEHAMMER 2010a, p. 20.

<sup>7</sup> Si pensi ad esempio all'immagine del bambino nelle fonti letterarie o all'iconografia dell'infanzia nella pittura vascolare (GOLDEN 2015; BEAUMONT 2012).

<sup>8</sup> Ampia bibliografia è stata dedicata all'indagine di oggetti ritenuti caratterizzanti del mondo infantile, soprattutto in contesto funerario: è il caso ad esempio dei giocattoli (DUBOIS 2012), delle figurine fittili (MEIRANO 2012), di alcune forme ceramiche (LAMBRUGO 2005; VASSALLO 2016), dei miniaturistici (COLLIN-BOUFFIER 1999; DI STEFANO 2003), degli astragali (CARÈ 2012 e CARÉ, SCILABRA 2013) e degli amuleti (COSTANZO, DUBOIS 2014).

<sup>9</sup> Il problema degli indicatori infantili è stato affrontato criticamente da BOUFFIER 2012; ELIA 2013 e SCILABRA 2013.

<sup>10</sup> Un approccio più ampio e coerente, invece, è riscontrabile nei contributi di CERCHIAI 1982; MOORE, SCOTT 1997; CUOZZO 2003 ed ELIA 2012.

<sup>11</sup> *Infra* per una più ampia discussione di questo aspetto. Più in generale, sulla costruzione dell'identità sociale dei bambini, si vedano KAMP 2001 e 2006; LILLEHAMMER 2010b.

<sup>12</sup> GARLAND 2020; AMMERMAN 2007, pp. 131, 148; GARLAND 1990, pp. 66-68 e *passim*; GOLDEN 1988.

<sup>13</sup> Come nota LILLEHAMMER 2010a, p. 22: «Children do not write history, they make it». Il tema dell'*agency* infantile è trattato in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018. Cfr. anche le osservazioni di LAMBRUGO 2005, p. 87 e SCILABRA 2013, p. 21.

<sup>14</sup> Il fanciullo come attore sociale è stato analizzato da KAMP 2001 e 2006 e BAXTER 2005. Sulle attività svolte dai fanciulli: COHEN, RUTTER 2007; CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018; ROMERO, GARCÍA, JIMÉNEZ 2015. Recente, ma fondamentale, è la presa di coscienza del fatto che il non-adulto sia anche un agente "archeologico" che interviene, materialmente, nella formazione del complesso testimoniale (CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, p. 8).

<sup>15</sup> Sulla "geografia" dell'infanzia si veda in particolare LILLEHAMMER 2015b. Sulle relazioni tra bambini e contesto: ROMERO, GARCÍA, JIMÉNEZ 2015, p. 2 con bibliografia e i contributi in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018. Per alcune interessanti osservazioni sulla presenza di infanti in contesti produttivi: LANGDON 2013; LAMBRUGO, CATTANEO 2019 con bibliografia.

Nondimeno, l'acribia con cui alcuni studiosi hanno riletto criticamente la documentazione di vecchi scavi, mettendo in valore contestualmente i materiali inediti, ha permesso di recuperare indizi passati inosservati sulla disposizione funeraria e il trattamento dei non-adulti nelle necropoli di alcuni centri di fondazione greca dell'Italia meridionale e della Sicilia tra l'VIII e il III secolo a.C., che aprono interessanti prospettive di indagine per il prossimo futuro<sup>16</sup>. L'analisi ha infatti rivelato l'esistenza, accanto a una articolata varietà di comportamenti con specificità e preferenze peculiari di ciascuna necropoli, di linee di sviluppo raffrontabili anche in contesti differenti; ciò a testimonianza di come l'interpretazione del dato archeologico sul mondo infantile possa utilmente avvalersi di un approccio poliprospectico, focalizzato innanzitutto sul singolo nucleo e poi, con un ampliamento di scala, sull'insieme delle aree funerarie attive nello stesso periodo all'interno del medesimo centro, per una lettura sincronica e diacronica dei dati disponibili. In questo modo diviene possibile enucleare affinità e scarti nelle modalità di disposizione dei defunti immaturi e nel rituale funerario di uno specifico sito e, attraverso un confronto non comparativo con altre realtà, raccogliere stimoli e suggestioni utili al prosieguo delle indagini.

La lettura parallela dei dati noti da Pithecusa, Poseidonia, Metaponto, Eraclea, Lipari, Locri, Selinunte e Siracusa, proposta da più studiosi<sup>17</sup>, ha evidenziato un andamento simile nella variabilità percentuale del numero di infanti che ottengono sepoltura formale: maggiore nelle epoche più antiche<sup>18</sup>, diminuisce progressivamente fino a divenire decisamente variabile e legata alle fasi d'uso e abbandono delle singole necropoli tra fine V e IV secolo a.C.<sup>19</sup>. L'oscillazione registrata per l'epoca arcaica, periodo in cui la componente immatura mostra una rappresentatività funeraria inferiore rispetto al tasso di mortalità stimato<sup>20</sup>, è stata ricondotta a fattori politici più che demografici, con una conseguente o concomitante variazione nelle norme relative alla sepoltura formale<sup>21</sup>. Tale considerazione, indubbiamente interessante, dovrà essere ulteriormente approfondita attraverso uno studio cross-direzionale delle dinamiche esistenti nel macro-contesto di riferimento, giacché non è da escludersi che la concentrazione di sepolture di pre-adulti possa essere legata da un rapporto di proporzionalità diretta o inversa all'intensità d'utilizzo dell'area funeraria, con risvolti ideologici da verificare in base alle peculiarità di ciascun contesto. Nella necropoli di Pantanello a Metaponto, ad esempio, un più elevato numero di defunti immaturi si registra proprio nel periodo di più intenso sfruttamento dell'area funeraria, tra V e IV secolo a.C.<sup>22</sup>. Viceversa, a Locri, dopo una crescita graduale con successiva regressione, un numero consistente di sepolture infantili si concentra nel IV secolo a.C., ossia nel momento in cui l'area vede un progressivo abbandono<sup>23</sup>.

Allo stesso modo, una valutazione trasversale, diacronica e sincronica, può gettare nuova luce sull'indagine relativa a corredi e modalità di sepoltura riservati agli infanti: la lettura parallela dei contesti menzionati ha infatti evidenziato, nel periodo che va dalla fine del VI alla metà del V secolo a.C., l'uso di riservare ad alcune sepolture infantili una maggiore cura nella realizzazione della deposizione e nella composizione di corredi, numericamente e qualitativamente più ricchi rispetto a quelli di adulti. Un uso che risulta particolarmente eccentrico rispetto alla generalizzata tendenza alla semplificazione, fino alla sparizione, della suppellettile di accompagnamento che si verifica in quel periodo in molte

<sup>16</sup> ELIA 2012; LAMBRUGO 2005; SCILABRA 2013; SHEPHERD 2006.

<sup>17</sup> ELIA 2012; SCILABRA 2013; SHEPHERD 2006; 2018.

<sup>18</sup> A Pithecusa nella necropoli di S. Montano, per la quale si veda in particolare NIZZO 2007, la presenza di sepolture infantili tocca il 63% (ELIA 2012, pp. 98-99 e n. 12). Simile la situazione a Siracusa, nella necropoli del Fusco (SHEPHERD 2006), dove peraltro il tasso di mortalità supera quello stimato per l'epoca (cfr. ELIA 2012, p. 99 e n. 12; SCILABRA 2013, p. 22 e n. 11).

<sup>19</sup> ELIA 2012.

<sup>20</sup> CHAMBERLAIN 2000.

<sup>21</sup> ELIA 2012, p. 100 ipotizza una connessione con cambiamenti di tipo politico-sociale più che demografico.

<sup>22</sup> CARTER 1998.

<sup>23</sup> ELIA 2012, pp. 99-100 con relative note.



necropoli dell'Italia meridionale<sup>24</sup>, la cui interpretazione non è scevra di difficoltà. Sebbene si sia proposto di individuare in queste sepolture l'adozione di un sistema di segni improntato alla definizione d'appartenenza a un'élite o all'ostentazione di uno status elevato<sup>25</sup>, va tenuto conto del fatto che sulla rappresentazione funeraria del pre-adulto possono incidere anche «fattori di natura situazionale o emotiva»<sup>26</sup> che trascendono l'aspetto puramente socio-economico, rendendo la stessa creazione del record archeologico un'azione non neutrale e carica di sfumature di significato. Inoltre, l'individuazione della posizione sociale del gruppo familiare di appartenenza dell'infante è solo uno degli indizi potenzialmente fruibili e, pur offrendo un apporto importante, rischia di circoscrivere il dato proveniente dall'archeologia dell'infanzia entro i limiti di una lettura strumentale alla decodifica del solo "mondo adulto" – spesso costituito unicamente dai rappresentanti dell'ideologia dominante – contribuendo in modo limitato alla comprensione del più vasto impianto di strategie in atto<sup>27</sup>.

Un approfondimento delle indagini in prospettiva ampia, tenendo cioè conto delle molteplici variabili che entrano in gioco nella rappresentazione funeraria dell'individuo, lette in sistema con il più ampio complesso testimoniale derivato da necropoli afferenti allo stesso centro in cui sia possibile riscontrare l'esistenza di costumi o fasce sociali differenti, potrebbe offrire ulteriori e altrettanto interessanti spunti.

Da questo punto di vista, come si è già tentato di proporre in altra sede, il contesto di Poseidonia-Paestum si candida come uno dei possibili campioni su cui sperimentare metodologie e approcci legati all'archeologia dell'infanzia, in virtù tanto del consistente numero di sepolture riportate alla luce, quanto della variegata composizione sociale che caratterizza le necropoli poseidoniate.

Si tratta, per il contesto in esame, di un indirizzo di ricerca ancora embrionale, non solo per la grande quantità di variabili da considerare<sup>28</sup>, ma anche per l'ingente mole di dati a disposizione che, tuttavia, non sempre sono stati oggetto di pubblicazione sistematica o risultano attualmente in corso di studio.

Sebbene nessuno dei sepolcreti noti sia stato scavato per intero e alcuni dati siano andati perduti, l'ampiezza del campione e la puntualità di alcune ricerche e pubblicazioni disponibili, unite al progredire delle indagini, anche osteologiche, su contesti inediti, rendono possibile il tentativo di avanzare qualche osservazione rispetto ai differenti comportamenti percepibili dall'analisi della composizione dei corredi e dell'organizzazione interna degli spazi funerari, anche alla luce degli spunti che una più mirata analisi sulla popolazione infantile può sollevare rispetto all'insieme delle dinamiche riscontrabili<sup>29</sup>.

Si tenterà dunque una disamina preliminare – più estesa possibile, benché senza pretesa di esaustività – delle informazioni sul mondo infantile ricavabili dalla documentazione funeraria poseidoniate, con particolare riferimento alle necropoli di età arcaica e classica ubicate a ridosso della città. In seguito, ai fini delle riflessioni conclusive, si concentrerà l'attenzione sui contesti per i quali sono disponibili informazioni più puntuali e corredate dai risultati delle analisi osteologiche, al fine di verificare la presenza di indizi e suggestioni utili all'impostazione di nuovi quesiti e indirizzi di ricerca.

<sup>24</sup> PONTRANDOLFO 1979; CIPRIANI 1989; ELIA 2012.

<sup>25</sup> ELIA 2012, p. 106.

<sup>26</sup> CUOZZO, GUIDI 2013, pp. 64-65.

<sup>27</sup> Come notato, ironicamente, da GOLDEN 2015, p. 13: «we look for children (or women or slaves) but mostly find high-status adult males and their ideas». Cfr. KAMP 2006.

<sup>28</sup> Un'indagine sul mondo subadulto dovrà infatti tener conto non solo del dato puramente archeologico, ma anche di quello bioarcheologico e del più generale quadro paleopatologico; dovrà essere valutato in parallelo all'approfondimento delle dinamiche riguardanti la sfera femminile e la relativa identità socio-culturale, campo d'indagine parimenti sottovalutato (ma si veda il LIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, settembre 2019) e, per Paestum, il contributo di CIPRIANI, CONTURSI, ZUCHTRIEGEL c.s.); dovrà infine tentare di inquadrare il fanciullo nel c.d. spazio dell'*agency*.

<sup>29</sup> Si riportano qui alcuni tra i principali contributi: PONTRANDOLFO 1979 e 1992; PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992; AVAGLIANO 1985; CIPRIANI 1989; CIPRIANI *et alii* 2009; CITERA 2017a; SCAFURO 2019.

## 1. Lo spazio della morte a Poseidonia/Paestum

Le vicende legate all'arrivo dei coloni, alla fondazione del *teichos* e alla successiva strutturazione della società poseidoniate, con la trasformazione in senso urbano dell'area attualmente cinta dalle mura, sono ormai patrimonio di conoscenze comune<sup>30</sup>. Altrettanto noto, grazie alle indagini sistematiche condotte dalla missione italo-francese a partire dagli anni Settanta<sup>31</sup>, è che gli spazi di Poseidonia videro una precoce organizzazione per aree funzionali che determinarono la separazione delle zone adibite a sepolcreto da quelle destinate all'uso abitativo e a carattere sacro non molto dopo il momento della fondazione<sup>32</sup> (Fig. 1).

I nuclei sepolcrali più antichi, riconducibili alle prime generazioni di coloni, sono concentrati a settentrione, come dimostrano gli scavi nelle località Arcioni e Andriuolo/Laghetto che hanno restituito sepolture a inumazione corredate da ceramica di importazione corinzia, il cui studio ha consentito di puntualizzare ulteriormente la cronologia della prima fase di occupazione stabile del territorio pestano, ascrivendola con certezza agli anni immediatamente successivi al 600 a.C.<sup>33</sup>.

Si tratta di aree funerarie occupate in modo più o meno continuativo lungo un arco temporale consistente, che giunge fino al I secolo d.C., durante il quale la variabile intensità d'uso, con ampliamenti progressivi, flessioni e rioccupazioni di aree già precedentemente utilizzate, sembra riconnettersi a particolari momenti della storia della città<sup>34</sup>.

Le fasi arcaiche delle necropoli di Arcioni e Andriuolo/Laghetto<sup>35</sup>, ancora sostanzialmente inedite, restituiscono un quadro pressoché omogeneo, con modalità di occupazione degli spazi e ritualità funeraria molto simili che per gli adulti si declinano nell'inumazione, più raramente incinerazione, generalmente priva di corredo o associata a pochi vasi di importazione. Gli infanti, invece, mostrano una suppellettile di accompagnamento tendenzialmente più numerosa e diversificata, con ceramica di importazione affiancata a vasellame di produzione locale<sup>36</sup>. Esemplificativo il caso dell'infante incenerato entro anfora da trasporto di tipo corinzio, T. 308/Arcioni, che ha restituito quattro kotylai, un aryballos corinzio, uno in bucchero etrusco, una pisside e un kothon decorati a fasce, tutti miniaturistici<sup>37</sup> (Fig. 2). Sempre a sepolture di infanti appartengono i vasi di importazione greco-orientale, come quelli rinvenuti nella T. 545/Arcioni (un unguentario plastico configurato a piede calzato, uno a testa di Acheloo, un aryballos in faience e un'oinochoe trilobata)<sup>38</sup>. La relativa articolazione del corredo spicca soprattutto in relazione al contesto, dal momento che in entrambe le necropoli le tombe di infanti e defunti immaturi sono aggregate a sepolture di adulti per lo più prive di corredo, entro piccoli nuclei, forse a carattere familiare e verosimilmente disposti al di sotto

<sup>30</sup> Per una sintesi: GRECO 1992, pp. 475-479. Importanti osservazioni sullo sviluppo urbano di Poseidonia sono state avanzate da LONGO 2017.

<sup>31</sup> Le indagini sono state portate avanti da un'equipe italo-francese diretta da E. Greco e D. Teodorescu fino ai primi anni 2000 e pubblicati nella serie *Poseidonia/Paestum I-IV*. In seguito, importati risultati, anche in termini di revisione e recupero della documentazione, sono stati raggiunti grazie a indagini e ricerche condotte da Università e Istituti di ricerca italiani e stranieri.

<sup>32</sup> La suddivisione degli spazi non corrispose sin dall'inizio a una definita pianificazione urbanistica, che si verificò, invece, qualche generazione più tardi, intorno all'ultimo quarto del VI (FICUCIELLO 2014, p. 245; LONGO 2017).

<sup>33</sup> Le TT. 326 e 582 di Arcioni, databili al primo quarto del VI a.C., sono le sepolture più antiche finora rinvenute nelle necropoli pestane: CITERA 2017a e 2017b, p. 16.

<sup>34</sup> PONTRANDOLFO 1992, pp. 226-227.

<sup>35</sup> Generalmente considerate insieme, benché pertinenti a località distinte. Sui nomi delle due località: *Paestum I*, pp. 37-38.

<sup>36</sup> Si noti che nel caso di Arcioni e Andriuolo-Laghetto la distinzione delle sepolture infantili si basa su un'approfondita considerazione del contesto che ha permesso, pur in assenza di analisi osteologiche, di discriminare tali deposizioni rispetto a quelle di adulto in relazione alle dimensioni della fossa e dello scheletro (CITERA 2017b, p. 16, nota 5). Sul problema dell'uso dei soli dati metrici si veda HERMARY, SATRE 2012.

<sup>37</sup> PONTRANDOLFO 1992, p. 231; CITERA 2017b, p. 17.

<sup>38</sup> CITERA 2012.

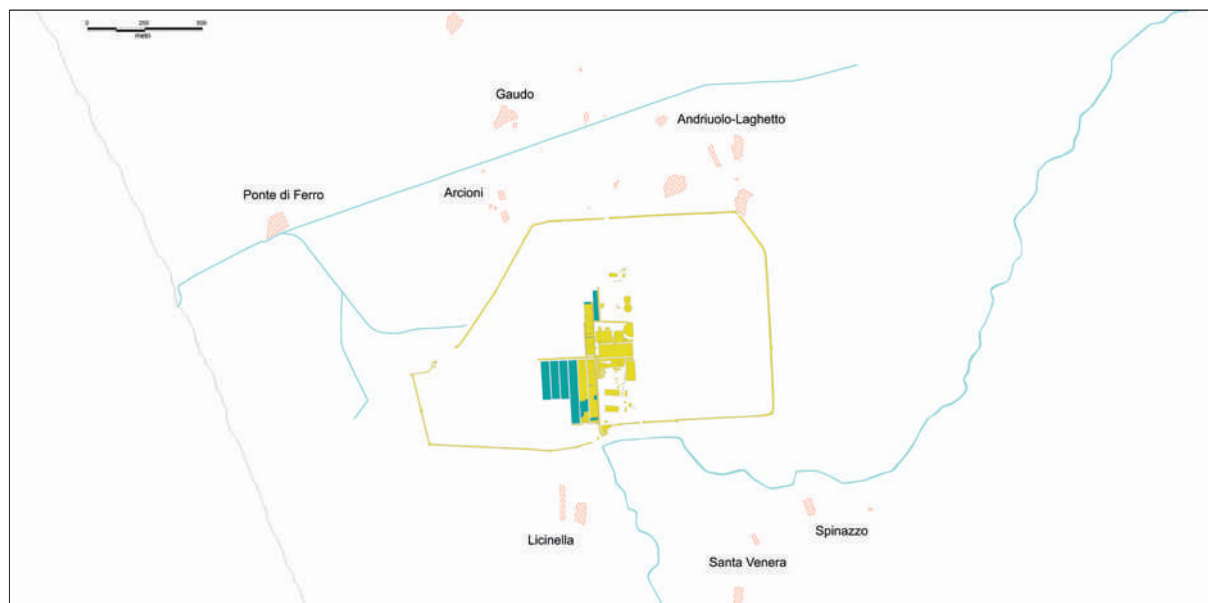


Fig. 1. Le necropoli di Poseidonia-Paestum nell'area a ridosso delle mura (elaborazione di F.U. Scelza).

di piccoli tumuli terragni<sup>39</sup>: oltre alla T. 308/Arcioni, di cui si è detto, collocata all'interno di un gruppo composto dalle sepolture di adulto TT. 369, 363 e 315<sup>40</sup>, rientrano entro gruppi così strutturati la T. 355/Arcioni, del secondo quarto del VI secolo, corredata da un amphoriskos SOS e uno skyphos di produzione locale e associata a un'inumazione e un'incinerazione di adulti (TT. 328, 329)<sup>41</sup>, e la T. 323/Arcioni, accompagnata da un amphoriskos tipo SOS, che insieme ad altre due tombe di piccole dimensioni e prive di corredo (TT. 353-354) si agglutina attorno a una sepoltura a inumazione entro hydria (T.319), databile alla seconda metà del VI secolo a.C.<sup>42</sup>.

Simile risulta essere il trattamento degli infanti, accolti all'interno di gruppi, nei nuclei funerari di Laghetto 1955-56 e Andriuolo 1955-56, nella fase che va tra la fine del VI e il V secolo: le sepolture di bambino TT. 178 e 159, ad esempio, hanno restituito una lekythos d'importazione in associazione, rispettivamente, con uno skyphos e un cup-skyphos, entrambi di produzione locale<sup>43</sup>, mentre le sepolture di adulti inserite in questo stesso gruppo sono tutte accompagnate da un unico oggetto. Ulteriori spunti potrebbero venire dell'approfondimento delle indagini su un secondo insieme di tombe, individuato nella parte settentrionale del nucleo di Andriuolo 1955-1956, costituito da circa 50 sepolture di adulti e bambini inquadrabili nel corso della prima metà del V secolo, i cui corredi risultano formati unicamente da lekythoi attiche replicate fino a un massimo di cinque esemplari<sup>44</sup>; l'assenza di dati distributivi, tuttavia, impedisce di sapere se anche in questo caso siano sempre le sepolture di subadulti a essere segnalate mediante la deposizione di un maggior numero di oggetti.

<sup>39</sup> PONTRANDOLFO 1992, p. 232.

<sup>40</sup> PONTRANDOLFO 1992, p. 232.

<sup>41</sup> PONTRANDOLFO 1992, p. 232. L'associazione di inumazione di adulto con un numero variabile di defunti immaturi e un'incinerazione è alquanto frequente, non solo ad Arcioni (cfr. il caso di Ponte di Ferro in CIPRIANI, CONTURSI, ZUCHTRIEGEL c.s.). Suggestiva appare l'ipotesi che possa trattarsi di un pattern, rilevabile forse in traccia, di aggregazioni proprie del nucleo familiare ristretto, che solo le analisi osteologiche potrebbero permettere di verificare.

<sup>42</sup> PONTRANDOLFO 1992, p. 231.

<sup>43</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, p. 215. L'unica eccezione è costituita dalla T. 151, accompagnata da tre vasi, per la quale non si posseggono ulteriori dati. Interessante sarebbe la verifica quanto meno del sesso dell'inumato, dal momento che un trattamento relativamente migliore, in termini quantitativi, sembrerebbe essere riservato, in qualche caso, ai corredi che accompagnano deposizioni femminili.

<sup>44</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, pp. 215-216.



Fig. 2. T. 308/Arcioni, corredo.

All'interno dei gruppi riconosciuti nei diversi nuclei funerari il dato più interessante resta certamente quello della distribuzione spaziale che, come è stato notato, si basa su una precisa volontà di occupazione dello spazio, anche a scapito dell'integrità di ciascuna tomba<sup>45</sup>. Il fatto che infanti e fanciulli, a prescindere dalla loro età, risultino inseriti entro gli stessi gruppi e siano dunque partecipi delle medesime dinamiche suggerisce una precoce attribuzione di valore alla morte del non-adulto. Tale ipotesi sembra poter essere avvalorata da ulteriori indizi. Ancora nella necropoli di Arcioni, ad esempio, la T. 496, costituita da una fossa con copertura a lastrone litico e contenente i resti di un infante inumato in posizione supina, accanto al quale erano stati deposti vaghi d'ambra, uno stamnos a fasce e una lekythos plastica configurata a piede calzato, ha restituito anche una lekythos attica della Classe del Leoncino e un'anfora a figure nere di produzione coloniale, rinvenuti nella controfossa<sup>46</sup>. La deposizione di oggetti all'esterno della tomba o sul lastrone di copertura<sup>47</sup> è attestata in tutte le necropoli pestane, con maggior frequenza nel corso del V secolo, in concomitanza con una progressiva rarefazione del corredo. L'estensione agli infanti di tale pratica, probabilmente da riconnettere allo svolgimento di cerimonie successive al seppellimento, alla cui esecuzione era forse attribuita un'importanza maggiore rispetto all'ostensione della suppellettile d'accompagnamento, suggerisce che i defunti immaturi fossero destinatari di queste celebrazioni rituali al pari degli adulti.<sup>48</sup> Quanto rilevato nella T. 496/Arcioni non è peraltro un caso isolato, ma si somma ad altri interessanti esempi provenienti da Santa Venera (scavo 1979-1984) e Ponte di Ferro.

### ***1.1. Ritualità funeraria e identità sociale: i casi di Santa Venera 1979-1984 e Ponte di Ferro***

Entrambe in uso a partire dalla fine del VI-inizi del V secolo, queste due necropoli sono molto distanti l'una dall'altra sia in termini topografici che di popolazione funeraria: ubicate rispettivamente a sud e nord-est della città, accolgono la prima deposizioni di *politai*, la seconda un segmento marginale e

<sup>45</sup> PONTRANDOLFO 1992, pp. 230-231.

<sup>46</sup> CIPRIANI, LONGO 1996, pp. 33-34, n. 7; PONTRANDOLFO 1992, pp. 234-235; CITERA 2017b, p. 20.

<sup>47</sup> Per la fase di VI secolo è attestata la presenza di kylikes di tipo ionico (CITERA 2017b; PONTRANDOLFO 1992, p. 232), per il V secolo sono segnalati da PONTRANDOLFO 1992, p. 236, oltre ai vasi potori e contenitori, anche crateri figurati, spesso in frammenti.

<sup>48</sup> PONTRANDOLFO 1992, pp. 235-236. La presenza, in qualche caso, di tracce di bruciato (es. T. 181/SV menzionata in CIPRIANI 1989) lascia supporre che la cerimonia avesse una propria articolazione rituale, culminante nella frammentazione e successiva dispersione degli oggetti utilizzati.

probabilmente subalterno della società poseidonate. Nonostante tali differenze, le necropoli di Santa Venera e Ponte di Ferro rivelano una comune adesione a modalità e ritualità funerarie proprie del periodo considerato e solidali con quanto noto per le altre aree funerarie coeve. A Santa Venera, la tomba di fanciullo T. 164/SV, databile intorno al 470 a.C. e corredata da uno strigile, una coppia di lekythoi e un'olpetta, ha restituito anche parte di un'anfora da trasporto rotta ritualmente e depositata sulla copertura<sup>49</sup>.

A Ponte di Ferro, invece, i vasi deposti fuori dalla tomba o sul contenitore risultano in relazione a bambini in età perinatale e neonatale, generalmente deposti in larnakes, chytrai o più raramente in kalypteres, e fino ai primissimi anni, tutti per lo più privi di corredo<sup>50</sup>. La T. 13, ad esempio, ha restituito un cup-skyphos e una lekythos aryballica (510-490 a.C.) adagiati al di sopra del larnax in tegole che conteneva il corpicino. Un'olpetta della prima metà del V secolo era stata deposta all'esterno della T. 54 e una kylix di tipo ionico al di sopra della T. 53.

Il riscontro dell'effettiva inclusione degli infanti entro lo stesso perimetro cerimoniale del mondo adulto non è l'unico contributo che queste due necropoli apportano al tema dell'archeologia dell'infanzia.

Le analisi antropologiche eseguite su entrambi i campioni al momento dello scavo e recentemente riprese<sup>51</sup>, infatti, consentono di spingere un po' in avanti il confine delle ipotesi formulabili sulla base della sola documentazione archeologica, tracciando un primo bilancio delle occorrenze e ricorrenze rilevabili nelle pratiche funerarie riservate ai defunti immaturi. Pur nella consapevolezza di operare su dati ancora provvisori, si può dunque tentare di enucleare le specificità di ciascun contesto, in attesa che una più precisa determinazione delle classi d'età consenta di valutare la correttezza delle ipotesi formulate.

A Santa Venera, dove la componente subadulta rappresenta allo stato attuale il 27% ca della popolazione funeraria<sup>52</sup>, il 60% ca di tale porzione del campione è costituito da deposizioni di fanciulli e bambini in età pre-puberale (3/4-11/12 anni) e da pubescenti e preadulti (da 13/14 e fino ai 18/20 anni)<sup>53</sup>.

In questo quadro, gli infanti<sup>54</sup>, che costituiscono il 40% del totale, ad eccezione della T. 345 di neonato deposto entro kalypter<sup>55</sup>, sono generalmente collocati in fosse identiche a quelle degli adulti, o di poco più piccole, in un caso con intonacatura bianca (T. 166)<sup>56</sup>. I corredi sono composti per lo più da una lekythos, anche miniaturistica, talvolta presente in più di un esemplare<sup>57</sup>. In un solo caso (T. 363), oltre a due lekythoi databili al secondo quarto del V secolo, l'inumazione aveva in dotazione un anello – peraltro tra i rari ornamenti rinvenuti nella necropoli – indossato al dito<sup>58</sup>.

<sup>49</sup> Vasi ritualmente frammentati sono stati rinvenuti anche nelle TT. 304 e 275 di adulti (CIPRIANI 1989, p. 77).

<sup>50</sup> TT. 4, 14, 132, 100, 155, 72.

<sup>51</sup> HENNEBERG, HENNEBERG 1995.

<sup>52</sup> Si noti che il dato percentuale è stato calcolato in base al numero di sepolture effettivamente caratterizzate per sesso ed età sul totale delle 249 tombe riportate alla luce nel corso delle campagne di indagini antropologiche finora effettuate (CIPRIANI 1989; CIPRIANI, CONTURSI, ZUCHTRIEGEL c.s.). Tale dato potrà subire ricalibramenti in seguito alla conclusione delle analisi, attualmente in corso da parte del dottor F. Chilleri.

<sup>53</sup> La suddivisione che si propone è formulata tenendo conto della segmentazione proposta dall'equipe che ha curato la prima campagna di analisi osteologiche (CIPRIANI 1989, p. 77) nonché dei risultati più puntuali che M. Cipriani ha presentato nel corso del LIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (CIPRIANI, CONTURSI, ZUCHTRIEGEL c.s.).

<sup>54</sup> Delle 17 sepolture infantili individuate, 8 sono risultate prive di corredo. Per quanto riguarda i fanciulli, invece, solo 6 inumazioni, di cui 4 di sesso femminile, sulle 38 riportate alla luce non hanno restituito elementi di corredo (CIPRIANI 1989, p. 78).

<sup>55</sup> La sepoltura aveva a corredo una lekythos miniaturistica, databile al secondo quarto del secolo (CIPRIANI 1989, p. 76).

<sup>56</sup> CIPRIANI 1989, pp. 76 e 88.

<sup>57</sup> Le analisi osteologiche effettuate sia sul campione di Santa Venera, sia su quello di Ponte di Ferro (*infra*) non hanno fornito indizi utili alla determinazione del sesso per le inumazioni infantili ascrivibili a questa fascia d'età.

<sup>58</sup> CIPRIANI 1989, p. 79 e nota 37.



Fig. 3. Lekythos con scena di scuola dalla T. 165 di Santa Venera (scavo 1979-84).

I corredi di fanciulli/e e adolescenti risultano, invece, più consistenti anche rispetto a quelli degli adulti. Nelle sepolture maschili, come ben esemplifica la T. 309, predomina la deposizione di oggetti evocativi del mondo della palestra come lo strigile, talvolta affiancato da aryballoi con imboccatura metallica, quasi sempre dalla lekythos, singola o in più esemplari, dall'olpetta e/o dall'anfora<sup>59</sup>. Come notato da M. Cipriani, inoltre, è possibile che in qualche caso una certa cura fosse riservata anche alla scelta di temi figurativi particolarmente adeguati alla condizione defunto, come sembrerebbe indiziare la T. 165 di fanciullo in cui erano stati deposti, accanto allo strigile, agli skyphoi e alle coppette, due lekythoi, una delle quali con scena di scuola<sup>60</sup> (Fig. 3).

Le tombe femminili, invece, non sembrano restituire elementi qualificanti dal punto di vista sessuale o strettamente legati al *mundus muliebris* e alla *kosmesis*, a eccezione dello specchio, rinvenuto in due sepolture di adolescenti ascrivibili al secondo quarto del V secolo. Nel primo caso (T. 250) esso era associato a una fibula in bronzo e una lekythos; nel secondo (T. 357), oltre a comparire ancora una volta la fibula in ferro, accompagnano la fanciulla anche un alabastron, due lekythoi, una pelike a figure rosse e una maniglia in bronzo pertinente a una cassetta lignea. Riferibili a una cassetta sono anche le dodici borchie in bronzo riportate alla luce, insieme a due lekythoi e un alabastron, nella T. 173<sup>61</sup>. Un corredo numericamente ricco apparteneva anche alla fanciulla sepolta nella T. 306, accanto alla quale erano state deposte tre lekythoi, un'anforetta e uno skyphos, e a quella della T. 262, con pareti intonacate, che recava una pelike, tre lekythoi, due alabastra, un guttus e un'hydria, tutti di dimensioni ridotte. Di piccole dimensioni era anche l'hydria che, insieme a una lekythos, componeva il corredo della T. 183<sup>62</sup>.

Anche a Santa Venera sono state ravvisate delle "anomalie", forse riconducibili a diversi milieu culturali, che si traducono ora in un diverso orientamento dell'inumazione, ora in una disposizione particolare del corpo; se non è certamente questa la sede per approfondire tali aspetti, vale la pena sottolineare che la deposizione supino-rattratta, che qui ricorre in almeno cinque casi, tutti femminili, riguarda anche un individuo di 7 anni circa, inumato in fossa insieme a un'anfora (T. 152)<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> CIPRIANI 1989, p. 89 e fig. 18.

<sup>60</sup> CIPRIANI 1989, p. 89.

<sup>61</sup> CIPRIANI 1989, p. 89 e nota 43. La tomba era anche intonacata di bianco.

<sup>62</sup> CIPRIANI 1989, p. 89.

<sup>63</sup> CIPRIANI 1989, p. 78.

Alla luce di questa breve disamina, appare notevole l'oscillazione della dotazione dei corredi, che sembra ridursi e rarefarsi all'aumentare dell'età del defunto per poi allinearsi, a partire dai 13/14 anni, al costume seguito dagli adulti, con una suppellettile funebre limitata a lekythos e vaso pоторio, fino a una sparizione del corredo che riguarda soprattutto la fascia compresa tra i 40 e i 60 anni circa. Solo dopo la soglia della senilità sembrano apparire nuovamente oggetti d'accompagnamento: la lekythos, in alcuni casi insieme alla kylix e alle olpai o unicamente queste ultime, in coppia, per le deposizioni maschili – tra le quali si segnala la T. 341, che ha restituito anche una lyra – e la sola lekythos, la pelike o l'anfora, acroma o figurata, nelle sepolture di donne anziane<sup>64</sup>. Tali modalità di trattamento, come ha ben evidenziato M. Cipriani, paiono mutare non solo in funzione dell'età più o meno avanzata, ma anche del diverso grado di inserimento nel corpo sociale<sup>65</sup>.

Un dato che appare ancor più interessante se messo in relazione al fatto che i pochi non-adulti individuati nel complesso di cinquantasette sepolture inviolate risultate prive di corredo sono infanti per lo più in età perinatale ed entro i primi anni di vita<sup>66</sup>. L'impressione che si ricava dall'insieme dei dati è quella di una gradualità che sembrerebbe porsi in relazione di proporzione non tanto o non solo con la fascia d'età del defunto<sup>67</sup>, o con forme di rappresentazione che concernono semplicemente la categorizzazione per genere o status sociale, ma riguardano piuttosto l'individuo come elemento costitutivo di un insieme più ampio, il cui corretto posizionamento, in vita come in morte, concorre a definire l'equilibrio della società poseidoniate.

La necropoli di Ponte di Ferro, caratterizzata da una spiccata modestia, probabile sintomo di una subalternità economica, se non addirittura sociale<sup>68</sup>, consente di valutare l'incidenza di tali dinamiche da un diverso angolo visuale.

Le analisi osteologiche, condotte in via preliminare dai coniugi Henneberg e recentemente riprese, restituiscono per quest'area funeraria un'articolazione che non sembra trovare confronti negli altri contesti pestani, con una maggiore rappresentazione di individui di età matura e senile e una netta predominanza della componente femminile adulta rispetto a quella maschile. Al di là di tali peculiarità, il complesso testimoniale restituisce un'organizzazione molto simile a quella di altri contesti: la disposizione spaziale delle sepolture anche qui sembra rispettare un ordinamento per gruppi, con tombe disposte in stretta relazione l'una all'altra e talvolta con nette sovrapposizioni; mentre i corredi degli adulti, quando presenti, risultano piuttosto semplificati e generalmente limitati a un singolo unguentario ovvero a un vaso pоторio o per versare, in rare occasioni in coppia e/o in associazione con altre forme ceramiche. Significativo risulta il dato relativo alle sepolture di infanti tra l'età neonatale e fino ai 6 anni, che con circa 32 sepolture, rappresentano il 15% della popolazione funeraria, nonché il segmento che restituisce il maggior numero delle pur rare testimonianze di corredi individuate nella necropoli. Come si è in parte anticipato, i defunti immaturi risultano accompagnati ora da oggetti depositi all'esterno della sepoltura, nel caso dei nuovi nati, ora da corredi numericamente e qualitativamente superiori rispetto alla media della necropoli, nel caso degli infanti e dei fanciulli. Esemplificativa la T. 130, appartenente a un infante tra i 2-4 anni, corredata da un numero di vasi che non trova confronti in tutta la necropoli: due *microkotylai*, un *cup-skyphos*, un'olpetta parzialmente verniciata in versione miniaturistica e due anforette, una a vernice nera, l'altra con decorazione a fasce sulla metà inferiore del corpo, cronologicamente inquadrabili agli inizi del V secolo.

A sepolture di bambino appartiene inoltre buona parte della ceramica attica rinvenuta nella necropoli, rappresentata per lo più dalla forma della lekythos<sup>69</sup>, talvolta reduplicata, come nel caso delle

<sup>64</sup> CIPRIANI 1989, pp. 87-88.

<sup>65</sup> La rinuncia alla suppellettile funebre si registra, infatti, nelle sepolture di coloro che hanno raggiunto uno *status* politico o sociale ben definito.

<sup>66</sup> CIPRIANI 1989, p. 78; CIPRIANI 1994; CIPRIANI, CONTURSI, ZUCHTRIEGEL c.s.

<sup>67</sup> Così già CIPRIANI 1989, pp. 81-82; CONTURSI 2017.

<sup>68</sup> PONTRANDOLFO 1999a, p. 70. Cfr. AVAGLIANO 1985 e 1992; GRECO 1992; ESPOSITO, POLLINI 2013.

<sup>69</sup> Due, ad esempio, provengono dalla tomba di neonato individuata con il numero 85 e altrettante, con decorazione a figure nere, sono state rinvenute nella T. 59 (AVAGLIANO 1985).



Fig. 4. T. 59/Ponte di Ferro, corredo.

TT. 85 e 59 (Fig. 4). Uno dei complessi più ricchi (T. 69) appartiene a un defunto di soli 2 anni accompagnato da un krateriskos acromo, una coppetta ionica e una lucernetta a fasce, databili alla fine del VI a.C., in associazione con un grano d'ambra e due pendagli d'avorio configurati, antropomorfo e zoomorfo, rinvenuti all'altezza del petto<sup>70</sup>. La T. 86, anch'essa relativa a un infante di circa 2 anni, ha invece restituito solo una lekythos aryballica acroma e uno skyphos a vernice nera. Interessante risulta, infine, la presenza di sepolture bisome, con bambini deposti sul grembo degli adulti all'interno di un'unica cassa in tegole<sup>71</sup>.

Ferma restando la necessità di evitare qualunque tipo di generalizzazione, emerge nettamente il dato relativo alla componente subadulta dai 7 fino ai 18-20 anni, quasi completamente assente e, in ogni caso, sempre priva di corredo.

In entrambe le necropoli, dunque, pur con le differenze dovute alla disparità di documentazione, si riscontra una dinamica simile, per la quale gli infanti in età perinatale ed entro i primi mesi di vita<sup>72</sup>, benché sepolti in tombe accuratamente predisposte, sono raramente accompagnati da suppellettile funebre all'interno del sepolcro, mentre i corredi associati a infanti e fanciulli appaiono più strutturati e si distinguono rispetto alla media per numero e qualità di oggetti. Le modalità di trattamento riservate ai sub adulti dall'età pre-puberale alla maturità sessuale sembrano legarsi in modo più netto al processo di socializzazione del fanciullo, con differenze significative tra chi sarà pienamente inserito nel corpo sociale e chi invece è destinato a rimanere ai margini. Così, mentre a Ponte di Ferro questa classe anagrafica è scarsamente rappresentata e, al pari degli adulti<sup>73</sup>, non risulta mai accompagnata da oggetti di corredo, a Santa Venera appare caratterizzata da una ritualità più complessa in cui, pur mancando elementi definitivamente qualificanti dal punto di vista del genere, la selezione di oggetti sembra rimarcare l'adesione a un linguaggio simbolico preciso<sup>74</sup>, rivelatore di

<sup>70</sup> AVAGLIANO 1985, p. 262, n. 10 e tav. II, fig. 1.

<sup>71</sup> TT. 97a e 143.

<sup>72</sup> Allo stato attuale non sono stati riconosciuti feti, mentre i neonati di pochi mesi non risultano accompagnati da un corredo deposto all'interno della tomba ma piuttosto da oggetti, anche di piccole dimensioni, depositati all'esterno forse in occasione di un rituale.

<sup>73</sup> Si riscontra una netta sottorappresentazione dei fanciulli, che costituiscono appena il 2% del campione. Simile la situazione per quel che riguarda i giovani di età compresa tra i 14 e i 20 anni, cui appartiene solo il 3% delle sepolture.

<sup>74</sup> CIPRIANI 1989.



complesse modalità di interazione fra il mondo infantile e quello adulto. Gran parte di queste dinamiche ancora ci sfugge, ma un primo passo verso una sua migliore comprensione potrebbe derivare da una diversa considerazione del mondo dei subadulti, che ne riconosca il carattere di esseri “compiuti” in ciascuna delle loro fasi di sviluppo, piuttosto che di esseri “amorfi” la cui natura si definisca unicamente nei termini di un processo in divenire.

### *1.2. Dal V al III secolo. Cambi di paradigma*

Dinamiche simili a quelle finora individuate si riscontrano in due nuclei sepolcrali indagati in località Santa Venera nel 1976 e recentemente pubblicati da M. Scafuro; anche qui, infatti, nella fase più antica, databile tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., i non-adulti appaiono caratterizzati da una maggiore cura nella composizione del corredo, con una selezione di oggetti numericamente più consistente<sup>75</sup>. Degno di nota, in questo caso, è il ricco corredo della T. 33/Santa Venera 1976, nel quale, oltre a nove lekythoi e un'olpetta, compaiono anche tre statuette, di cui una configurata a uccello, un phormiskos e una sfera in terracotta<sup>76</sup>. La presenza di coroplastica, attestata in più sepolture di non-adulti in entrambi i nuclei di Santa Venera 1976, non è nota per la vicinissima Santa Venera 1979-1984, circostanza che lascia presupporre l'esistenza di diverse sfumature di significato all'interno di un discorso funerario basato sulla stessa grammatica.

La fase successiva alla fine del V secolo a.C. segna, invece, una cesura: i gruppi sepolti nei due nuclei di Santa Venera 1976, come è stato rilevato, comunicano mediante il ricorso a un complesso sistema di segni che esalta i valori gentilizi, evoca esplicitamente il genere e articola in modo definito le distinzioni per classi d'età. A partire dalla fine del V e per tutto il IV secolo, i non-adulti risultano accompagnati da un corredo che affianca coroplastica e tintinnabula a forme vascolari identiche a quelle degli adulti ma miniaturizzate. Secondo Scafuro, la composizione dei corredi e in particolare la scelta di particolari tipi coroplastici potrebbe rispecchiare la volontà dei vivi di comunicare l'appartenenza del giovane defunto, declinata ora nel segno dell'identità individuale con riferimento più o meno allusivo alla classe d'età, come per la T. 61, ora in quello del gruppo, come per la T. 94<sup>77</sup>. Un'ipotesi che, ancora una volta, lascia leggere in filigrana la possibile esistenza di comportamenti determinati da un intreccio di variabili che hanno anche a che vedere con la percezione della perdita.

Il periodo che va dalla fine del V secolo a.C. alla deduzione della colonia latina, avvenuta agli inizi del III secolo, vede l'ingresso nella compagine sociale poseidoniate di elementi lucani che, come ha dimostrato A. Pontrandolfo, determina notevoli fluttuazioni e discontinuità nelle necropoli, con le più antiche che mostrano segni di abbandono e altre che iniziano a svilupparsi proprio a partire da questo momento. In questi plessi è stata rilevata la compresenza di linguaggi funerari molto diversificati<sup>78</sup> dal punto di vista dei criteri di selezione e composizione del corredo. Esemplicativa appare, in questo senso, la situazione riscontrata nel nucleo di Andriuolo 1969-1970<sup>79</sup>, sviluppatosi nei decenni finali del V secolo, in cui a sepolture che mantengono un rituale simile a quello delle epoche precedenti, con arredo funebre modesto, si affiancano tombe contraddistinte dalla presenza di armi e armature per le deposizioni maschili e monili e ornamenti per quelle femminili<sup>80</sup>.

Nei gruppi in cui è ancora forte la tendenza a non attribuire una valenza di genere e status alla selezione degli oggetti d'accompagnamento, gli infanti continuano a mostrare una relativa ricchezza

<sup>75</sup> Per la necropoli di Gaudio: CIPRIANI, LONGO 1996, p. 119. Per quella di Santa Venera 1976: SCAFURO 2019.

<sup>76</sup> SCAFURO 2019, pp. 25-30.

<sup>77</sup> SCAFURO 2019, pp. 74-75, 123-126, 240-246.

<sup>78</sup> PONTRANDOLFO 1992, pp. 226-227.

<sup>79</sup> A questo nucleo appartiene il maggior numero di tombe dipinte rinvenute nelle necropoli pestane, pubblicate da PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992.

<sup>80</sup> PONTRANDOLFO 1998, p. 126.

nella composizione del corredo, per lo più costituito da lekythoi a vernice nera, replicate fino a 15 esemplari<sup>81</sup>.

La caratterizzazione del ruolo dell'infante nei gruppi che sottolineano distinzioni di sesso e gerarchie sociali attraverso la selezione degli oggetti<sup>82</sup> appare, invece, più limitata, anche in ragione dell'esiguità numerica delle deposizioni di non-adulti.

Alcune sepolture infantili sono segnalate in letteratura per la fase di fine V-prima metà IV secolo a.C. dai nuclei di Andriuolo 1971 e Licinella. Nel primo caso, la T. 6 ha restituito un corredo composto, oltre che da lekythoi attiche, due brocchette-poppatoio e un'anforetta a figure rosse nello stile del Pittore del Tirso, anche da un cratere a calice a vernice nera che, nelle necropoli di Paestum, compare solo alcuni decenni dopo in sepolture di maschi adulti<sup>83</sup>. Stessa situazione si verifica nella sepoltura infantile T. 12/1967 della necropoli di Licinella, riportata alla luce da M. Napoli<sup>84</sup>. Parimenti notevole è il caso dell'inumazione infantile T. 48/Licinella 1967, ascrivibile all'ultimo quarto del V secolo, che ha restituito anche oggetti di ornamento in metallo e un cinturone in bronzo<sup>85</sup>. È difficile offrire una lettura di questi dati senza il conforto di un'analisi sistematica dei contesti; tuttavia, la comparsa nelle sepolture di infanti di oggetti legati al mondo adulto potrebbe essere suggestiva di una modalità di composizione del corredo diversa da quella finora rilevata, improntata non tanto alla definizione dell'identità del defunto immaturo all'atto della morte, quanto all'evocazione allusiva dello status di destinazione dell'infante.

Tra le particolarità rilevabili nella necropoli di Licinella, ai fini della presente ricognizione si segnala ancora una volta quella riguardante la tendenza all'agglutinamento di sepolture successive attorno a una generatrice che, almeno in un caso, è certamente pertinente a un bambino.

La sepoltura infantile T. 22/1968, databile all'ultimo quarto del V secolo e accompagnata da una lekythos a reticolo (unico vaso attico dell'intero nucleo), una kylix e una pelike a vernice nera, costituisce infatti il centro di un gruppo, riferibile a un arco cronologico che giunge fino alla fine del III secolo a.C., composto da 29 inumazioni disposte radialmente entro uno spazio circolare e in molti casi prive di corredo.

Sepolture di infanti costituiscono talvolta le ultime deposizioni di una sequenza serrata, come accade per la T. 30/1968, appartenuta a un bambino di età non precisata e datata in base al corredo (strigile, kylix dell'officina di Assteass-Python e neck-amphora del Pittore di Napoli 1778) all'ultimo quarto del IV secolo<sup>86</sup>.

Un ulteriore nucleo di sepolture nell'area della Licinella, inquadrabile tra i decenni finali del V e il primo quarto del III secolo, è stato riportato alla luce nel 2000 in occasione di un'indagine di archeologia preventiva connessa alla sistemazione idrica di questa parte di territorio<sup>87</sup>. Delle circa 200 tombe rinvenute, di cui alcune minuziosamente pubblicate da M. Cipriani, numerose sono quelle di non-adulti<sup>88</sup>, appartenenti a classi di età differenti. La T. 135, infantile, si evidenzia per l'importanza contestuale che assume: la sua collocazione e la presenza di corredo hanno infatti permesso di stabi-

<sup>81</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, p. 216.

<sup>82</sup> PONTRANDOLFO 1998, pp. 126-127. Nelle sepolture del settore nord-occidentale ai vasi tipici delle inumazioni coeve si affiancano, infatti, gioielli e monili nelle tombe femminili e infanti e armi in quelle maschili.

<sup>83</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, pp. 230-231.

<sup>84</sup> Il lavoro di ricostruzione del contesto Licinella 1967-1969 è stato curato da M.L. Rizzo e pubblicato in CIPRIANI *et alii* 2009.

<sup>85</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, pp. 228-229.

<sup>86</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, p. 228. In questo stesso gruppo, aggregatosi attorno alle TT. 28, 32 e 36/1968, si annovera una seconda sepoltura infantile (T. 38), databile al primo quarto del IV secolo a.C., appartenuta a una bambina accompagnata da tre vasi a vernice nera e un'hydria miniaturistica.

<sup>87</sup> Proprio la circostanza del rinvenimento ha impedito di avanzare ipotesi sulle possibili connessioni tra i due nuclei funerari (CIPRIANI *et alii* 2009, p. 220).

<sup>88</sup> La T. 111 di infante e la T. 107, di giovinetto/a, prive di corredo benché non violate, sono di datazione incerta.



Fig. 5. T. 123/Licinella 2000, corredo.

lire che l'impianto della necropoli negli ultimi decenni del V secolo comportò una modifica di uno dei tracciati viari preesistenti, per il quale la tomba considerata costituisce il termine cronologico di riferimento<sup>89</sup>. La T. 112, senza corredo, appartenente a un infante depresso entro una chythra e la T. 109 di bambino<sup>90</sup>, accompagnato da uno skyphos miniaturistico di tipo corinzio, un guttus e una lekythos italiota, invece, facevano parte di un gruppo composto da tombe della fine del V-inizi del IV secolo, che si distingue per la presenza di sepolture di adulto con un corredo notevole<sup>91</sup>.

Entro un gruppo imperniato attorno a due sepolture di adulto ascrivibili al primo quarto del IV secolo sono state riconosciute tre sepolture infantili (TT. 116, 117, 119), di cui solo una ha restituito un oggetto di corredo<sup>92</sup>. Alle fasi più recenti, tra secondo e terzo quarto del IV secolo, si ascrivono la T. 139, corredata da un'hydria a figure rosse dell'officina di Assteas, la T. 138, accompagnata da una stemless kylix a vernice nera, e la T.106, priva di corredo ma recante tracce di rituali successivi alla sepoltura<sup>93</sup>.

Il III secolo costituisce l'ultima fase d'uso di questo spazio funerario e vede la deposizione di infanti molto piccoli, spesso dotati di corredi particolarmente ricchi. Un primo gruppo di tre sepolture si dispone intorno a una tomba a fossa intonacata di bianco (T. 103): due (TT. 101 e 102) erano relative a infanti incinerati<sup>94</sup>, mentre l'altra, T. 104, ha restituito un corredo composto da un krate-riskos, uno stamnos, una lekane, una pisside skyphoide, una patera mesomphalica, una lekythos, una bottiglia, tre unguentari, uno scudo fittile miniaturistico, due statuine fittili e un anello d'argento<sup>95</sup>. Un secondo gruppo, individuato a nord del nucleo a cui afferivano le TT. 109 e 112, era composto da quattro tombe (TT. 123, 124, 126 e 127) «tutte pertinenti a fanciulli e a infanti molto piccoli inumati entro fosse», tra le quali spicca la T.123 per la non comune ricchezza del corredo<sup>96</sup> (Fig. 5).

La situazione delle necropoli pestane muta ulteriormente dalla seconda metà/fine del IV e soprattutto all'inizio del III secolo a.C.

<sup>89</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, pp. 220-222 riferisce di un corredo composto da una lekythos a figure rosse di produzione italiota. Poco oltre, a p. 224, probabilmente a causa di un refuso, allo stesso numero di tomba sono attribuiti un guttus a vernice nera e una pelike a figure rosse.

<sup>90</sup> Rinvenuta nel taglio della T. 108 di adulto (CIPRIANI *et alii* 2009, p. 220).

<sup>91</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, p. 223, TT. 113-114.

<sup>92</sup> Solo la T. 117 ha restituito un oggetto di corredo, ossia una moneta della zecca di Velia.

<sup>93</sup> Sulla copertura della tomba sono stati rinvenuti i resti di un sacrificio animale e una kylix a figure rosse dell'officina di Assteas, combusta.

<sup>94</sup> Nel caso della T. 101 le ceneri erano state deposte entro i frammenti di due anfore, insieme a una coppetta a vernice nera bruciata; nella T. 102, invece, le ceneri erano custodite all'interno di una lopas coperta dal corpo di un'anfora da trasporto (CIPRIANI *et alii* 2009, p. 226).

<sup>95</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, p. 226.

<sup>96</sup> CIPRIANI *et alii* 2009, p. 227, fig. 8.

Per questa fase importante è il dato proveniente dalle tombe dipinte, ampiamente analizzate da A. Pontrandolfo in più contributi, ai quali si rimanda. Vale però la pena ricordare alcuni casi particolarmente significativi. Il primo è quello della T. 8 di Andriuolo, datata alla seconda metà del IV secolo e testimone della comparsa, in questa fase, di programmi figurativi riservati a donne e fanciulli: sulle lastre della tomba, appartenente a un fanciullo, è infatti raffigurato il viaggio di un bambino verso l'oltretomba, seduto su un carretto trainato da Hermes Psicopompo<sup>97</sup>. Il secondo proviene dalla necropoli di Spinazzo, contesto che ha restituito 27 tombe di infanti, bambini e subadulti, caratterizzati da corredi simili a quelli femminili per il tipo di oggetti deposti, benché quantitativamente più ricchi e in molti casi miniaturistici, e dotati in via esclusiva di gutti e terrecotte figurate<sup>98</sup>.

La T. 113, unica dipinta del nucleo di cui era parte, conteneva due deposizioni, rispettivamente un'inumazione femminile entro sarcofago decorato con appliques fittili e l'incinerazione di un fanciullo, i cui resti erano riposti in un'olla acroma con coperchio. Il corredo di quest'ultimo era composto da un piccolo sperone di bronzo, uno strigile di ferro e una foglia d'oro che sembrano alludere al ruolo di cavaliere a cui il fanciullo era destinato. Come noto dall'indagine sulle tombe dipinte, la simbologia del corredo è rafforzata dai richiami ideologici articolati dalle pitture che, in questo caso, raffigurano entrambi i defunti: sulla parete centrale due donne affrontate si stringono la mano nel gesto della *fides*, mentre tra loro un bambino protende le braccia verso la prima, tenendo tra le mani una lucerna in bronzo dorato. L'intreccio delle mani che sovrasta il fanciullo e lo racchiude entro il nucleo parenterale, rappresentato dalla madre da un lato e da un'antenata dall'altro, ne sottolinea il ruolo e la posizione nell'ambito della gerarchia familiare<sup>99</sup>.

## 2. Un mondo minore. Spunti e prospettive

Malgrado limiti intrinseci alla documentazione disponibile condizionino le possibilità di cogliere a pieno tutti gli scarti, diacronici e sincronici, nei comportamenti rituali relativi al mondo non-adulto, si può comunque tentare di avanzare qualche considerazione sulla base delle suggestioni emerse, potenzialmente utili alla definizione di più circostanziati percorsi di ricerca.

I casi presentati paiono suggerire che a Poseidonia, analogamente a quanto registrato per altri contesti, nel periodo che va dalla fondazione della colonia all'arrivo dei Lucani le sepolture di individui non-adulti mostrino dei segni peculiari che, ferma restando la natura sfuggente del linguaggio funerario<sup>100</sup>, potrebbero adombrare l'adozione di una sintassi specifica, assolutamente contestuale e ancora da esplorare. Una sintassi composta da termini polisemici, da indagare non in un mero rapporto dicotomico (presenza/assenza, identità/alterità, genere/età) ma nella reciprocità della loro relazione, come parti di un sistema linguistico che investe tanto la comunità quanto l'individuo e la sua personalità, intesa non solo in senso sociale e relazionale ma anche affettivo ed emotivo.

Alcuni indizi sembrano lasciar intuire questa complessità dietro il rigore dell'isonomia politica: l'attenzione riservata alla disposizione dell'insieme funerario, con i neonati deposti nel ventre – non più materno – di un vaso<sup>101</sup>, gli infanti cullati nei loro piccoli giacigli in terracotta, i fanciulli, le fanciulle e gli adolescenti accompagnati da un corredo curato e talvolta legato ad attività caratteristiche, pare rimandare a formule di composizione del dolore e riequilibrio dell'ordine sociale, alterato dalla morte immatura, agite e scelte anche in base a fattori psicologico-comportamentali<sup>102</sup>.

<sup>97</sup> La tomba ha restituito un corredo composto da lekythos, skyphos, kylix, oinochoe, piatto da pesce a figure rosse e patera a vernice nera (PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 340-341; PONTRANDOLFO 1992, p. 257).

<sup>98</sup> PONTRANDOLFO 1992, p. 257.

<sup>99</sup> PONTRANDOLFO 1999b.

<sup>100</sup> D'AGOSTINO 1985.

<sup>101</sup> Cfr. l'interessante contributo di DUBOIS 2019b, in particolare pp. 46-47 con bibliografia.

<sup>102</sup> GARLAND 1985, pp. 77-88; BOURBOU 2013 sulla percezione antica della perdita, in particolare legata alle morti premature. Cfr. anche MUGGIA 2004, pp. 25-26; SCILABRA 2013.

Tuttavia, come è stato notato: «Archaeology has been slow to recognize the role of emotion in the creation and articulation of archaeological assemblages»<sup>103</sup>, ruolo che, in ambiti a forte componente emotiva come quello del lutto, doveva essere certamente spiccato.

I materiali deposti nella tomba, quindi, potrebbero essere legati anche da rapporti meno intellegibili e forse più astratti che hanno a che vedere con la dimensione psicologica, comportamentale e, in ultima analisi, umana del passato. Una constatazione forse banale, ma che può far riflettere su quanto spesso la molteplicità di significati che assume un oggetto all'interno di una tomba sia stata indagata astraendola dalla relazione con gli individui coinvolti nel processo; individui che hanno una personalità sociale, ma anche una propria dimensione corporea, biologica e fisiologica, e una psicologica, per quanto declinata secondo codici condivisi che giustificano la relativa ricorrenza di determinati comportamenti<sup>104</sup>.

Anche a causa della frammentarietà con cui ci è giunta la documentazione delle necropoli magno-greche, spesso indagate in momenti in cui il defunto era ritenuto secondario rispetto all'oggetto, il dato socio-culturale e quello biologico sono stati generalmente affrontati in parallelo, senza approfondire le possibili relazioni mutuali.

Cruciale appare, invece, l'apporto proveniente da uno studio sistematico dei resti scheletrici in rapporto – e non solo in appendice – al dato archeologico. Oltre alle informazioni su aspetti epidemiologici, paleopatologici e demografici, infatti, l'analisi delle ossa e dell'accrescimento dentale permettono di ottenere visioni più ampie sulle condizioni di vita del bambino in crescita e sui trattamenti a lui riservati, che potrebbero gettare nuova luce su aspetti generalmente sottovalutati o ritenuti inconoscibili<sup>105</sup>. Punto di partenza è il riconoscimento dell'infanzia come costruito sociale “plurale”, declinato diversamente nell'ambito di diverse ideologie, che tuttavia si forma attorno a un elemento “costante”, ossia lo sviluppo ontologico dell'individuo, caratterizzato da cambiamenti fisiologici discreti. Pur tenendo saldamente fermo l'assunto della non linearità di relazione tra età biologica, anagrafica e sociale<sup>106</sup>, le dinamiche connesse al trattamento dei defunti immaturi emerse nella disamina presentata lasciano trasparire in filigrana la possibilità che lo statuto del non-adulto fosse individuato anche in base ad articolazioni biologiche<sup>107</sup>. Questa ipotesi di lettura potrebbe forse trovare un qualche riflesso nelle fonti scritte che, seppur appiattite sul modello ateniese e spartano<sup>108</sup>, lasciano percepire l'esistenza di scansioni che non mostrano una cadenza cronologica precisa, ma sembrano in molti casi legate alla manifestazione esteriore, fisica e fisiologica, dell'avvenuto passaggio<sup>109</sup>. Non è da escludere, cioè, che a momenti di transizione relativi allo sviluppo biologico oltre che sociale, come l'acquisizione di

<sup>103</sup> CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, p. 9.

<sup>104</sup> CANNON, COOK 2015, in particolare p. 404.

<sup>105</sup> Basti pensare, ad esempio, alla presenza di fattori di stress, rivelatori non solo dell'acquisizione di capacità motorie ma anche delle attività svolte in vita dal non-adulto.

<sup>106</sup> La relazione tra questi tre aspetti è stata analizzata in uno studio multiculturale da GROVE, LANCY 2018. Particolarmente interessante è il dato che emerge relativamente al riconoscimento, generalizzato nel campione di oltre un migliaio di culture considerate, di traguardi omogenei nel processo di crescita, la cui declinazione culturale resta contestuale ed è talvolta rimarcata in specifici ambiti.

<sup>107</sup> KAMP 2001, p. 4 sottolinea la frequenza con cui le società “categorizzano” gli infanti in base al grado di maturazione piuttosto che in base all'età.

<sup>108</sup> Si riporta, a titolo di esempio, la teoria delle *ἐβδουμάδες* di Solone (19 Diehl<sup>3</sup> = 23 Gentili-Prato), analizzata da MUSTI 1990, che riconosce almeno tre fasi di sviluppo per il futuro cittadino ateniese, legate a diverse fasi di maturazione: l'età dell'*ἄνηβος*, ossia i primi sette anni, si conclude con la completa eruzione dei denti; quella dell'*ἠβη*, periodo compreso tra il settimo e il tredicesimo anno si conclude col fisiologico sviluppo sessuale; mentre l'ultima fase, che va dal quattordicesimo anno alla fine dell'efebia, intorno ai 20 anni, si lega alla comparsa della barba sul volto del giovane.

<sup>109</sup> Così anche BEAUMONT 2020, p. 65. Un ulteriore indizio in favore dell'ipotesi che nel mondo greco le transizioni da uno stato all'altro potessero avere anche una qualche attinenza con trasformazioni fisiche ed elementi fisiologici si coglie dai numerosi studi sulla ritualità di passaggio. Le molteplici nozioni relative all'incorporazione dei non-adulti nella sfera sociale e rituale collettiva, infatti, non possono essere ricondotte ad età anagrafiche precise, ma piuttosto

capacità fono-motorie, il menarca o il parto, possano essere connesse manifestazioni di tipo culturale in termini di risposta emotiva individuale al momento del lutto, che abbiano espressione, seppur labile, dal punto di vista materiale. Una simile ipotesi, da verificare con il conforto dei dati, potrebbe offrire delle chiavi di lettura per il confronto tra casi di sepolture di non-adulti in cui, a fronte della pertinenza a una medesima fascia d'età, si rilevano degli scarti "precisi" nella scelta della suppellettile di accompagnamento; si potrebbe cioè prendere in considerazione l'ipotesi che la presenza o l'assenza di oggetti non sia da leggere nell'unica direzione dell'affermazione dello status, ma possa essere legata tanto all'individualità del defunto e alla diversa immagine sociale acquisita a seguito di particolari transizioni quanto all'*agency* individuale di famiglie, gruppi e comunità chiamati a reagire alla perdita attraverso la sepoltura e la celebrazione del lutto. Uno spunto in questo senso viene, ancora una volta, da Santa Venera, dove le analisi osteologiche hanno permesso di verificare in qualche caso la presenza di segni di parto sulle ossa delle inumate<sup>110</sup>; un simile indizio potrebbe, con le necessarie cautele e fermi restando i limiti di un tale riscontro<sup>111</sup>, rivelare se esistano delle convergenze, simboliche o materiali, tra dimensione biologica e dimensione culturale della maternità, e aprire alla possibilità di cogliere delle sfumature di significato nella selezione degli oggetti destinati a fanciulle morte prima del compimento del *telos*, altrimenti destinate a rimanere nascoste dall'istituzionalizzata compostezza e uniformità del costume funerario greco di età tardo-arcaica e classica.

Naturalmente non si vuole tentare di proporre un meccanicistico gioco di corrispondenze, anche alla luce del fatto che i mutamenti fisiologici connessi alla maturazione dell'essere umano spesso non lasciano tracce sullo scheletro. Tuttavia, appare importante intavolare un ragionamento su quei segni riconoscibili tramite l'indagine sui resti scheletrici che fino a ora sono stati poco considerati nell'ambito di ricostruzioni complessive e che potrebbero, invece, risultare in accordo con alcune suggestioni che derivano dal dato archeologico. È possibile, infatti, che alcune di queste transizioni e di queste progressive acquisizioni di individualità, non necessariamente formalizzate o celebrate dal punto di vista rituale, potessero innescare mutamenti nella percezione, familiare e collettiva, dell'individuo come entità, tali da tradursi in altrettante differenti risposte rispetto al dolore della perdita<sup>112</sup>. Basti pensare ai cambiamenti repentini che l'infante attraversa nei suoi primi anni di vita: comparsa della dentizione, svezzamento e capacità di alimentarsi in modo "indipendente", abilità tattili e consapevolezza del movimento nello spazio, controllo degli stimoli, sviluppo di un eloquio coerente sono solo alcuni degli elementi fisiologici che potrebbero contribuire ad alterare la percezione dell'infante da parte degli adulti<sup>113</sup>. Particolarmente interessante da questo punto di vista risulta il testo di un'epigrafe, in cui i genitori si rivolgono alla dodicenne defunta soffermandosi sulla maggior sofferenza arrecata da una perdita non intervenuta "prima", ossia sopraggiunta in un momento successivo allo sviluppo di un legame anche affettivo all'interno del nucleo familiare; testimonianza che, pur con tutti i limiti del caso,

---

a range (BRELIICH 1969), che potrebbero implicare l'esistenza di più fattori nell'individuazione delle soglie legate al compimento di ciascuna fase.

<sup>110</sup> Ringrazio M. Cipriani per avermi suggerito questo dato così interessante, in anteprima sulla sua pubblicazione in corso (CIPRIANI, CONTURSI, ZUCHTRIEGEL c.s.).

<sup>111</sup> Si tenga conto che la possibilità di individuare tali segni è subordinata a una buona conservazione delle ossa del bacino e che queste, in ogni caso, potrebbero restituire indizi non dirimenti. Ringrazio il dott. F. Chilleri per le precisazioni e le indicazioni.

<sup>112</sup> Si vedano in proposito le riflessioni di CANNON, COOK 2015; LAMBRUGO, CATTANEO 2019.

<sup>113</sup> BAXTER 2008, p. 161. Cfr. KAMP 2001. Una certa attenzione a tali cambiamenti sembrerebbe indiziata dal particolare lessico con cui, almeno a partire da un certo periodo, il greco antico indica le diverse tappe della vita dell'essere umano, soprattutto nelle prime fasi di sviluppo: oltre al βρέφος, il bambino appena nato, le fonti segnalano il termine παιδίον per indicare in modo specifico l'infante allattato al seno, mentre παιδάριον è l'infante che inizia a camminare e muoversi in modo autonomo e il παιδίσκος è il fanciullo che ha sviluppato le proprie capacità cognitive (Arist. Biz., *Frag.* 37-219, in SLATER 1986, pp. 28-37; cfr. CANTARELLA 1990; KENNEL 2013; ulteriori riferimenti in BEAUMONT 2012, pp. 19-20 e nota 13).

lascia intuire come l'identità sia frutto di un progressivo radicarsi nel mondo mediante un processo a trazione non solo culturale, ma anche a forte connotazione emotiva e relazionale<sup>114</sup>.

Non secondario ai fini del percorso di indagine qui suggerito potrebbe rivelarsi l'aspetto nutrizionale, dal momento che l'analisi biochimica dei resti scheletrici è in grado di fornire dati fondamentali sia su preferenze e/o esclusioni di specifici nutrienti nella dieta del non-adulto, sia sul posizionamento dell'infante, al momento della morte, nel processo di sviluppo della funzione alimentare, dall'allattamento al consumo autonomo dei cibi<sup>115</sup>. Si tratta, infatti, di fattori che potrebbero aver avuto un peso nel processo di individualizzazione e acquisizione di indipendenza ontologica del defunto immaturo rispetto alla figura della madre nella percezione del gruppo familiare<sup>116</sup>, determinando scelte differenti nel trattamento funerario.

Bisogna, in sintesi, prendere in considerazione l'ipotesi che il corpo partecipi alla costruzione culturale dell'identità individuale del non-adulto e conseguentemente si rifletta sui valori culturali e sociopolitici dei rituali messi in atto dai sopravvissuti<sup>117</sup>. L'indagine sui resti materiali di quella corporeità potrebbe offrire, in questo senso, segnali e stimoli, benché estremamente labili e certamente differenziati in senso contestuale. La nascita, la costruzione e acquisizione del sé e la morte di un membro della comunità si inseriscono in una rete polimorfa di rapporti e alterano l'ordine discorsivo del linguaggio sociale esistente. A fronte di casi in cui status e genere costituiscono l'elemento cardine per la definizione di un'immagine funeraria del defunto immaturo coerente con l'universo simbolico e linguistico del corpo civico in cui si inserisce<sup>118</sup>, esistono casi in cui tale immagine sembra essere connessa alla realtà biologica dell'infante, come si è visto per la Poseidonia di VI-V secolo. Il discrimine tra l'una e l'altra modalità di interazione e le motivazioni alla base di precise scelte rituali devono essere ricercati nella struttura sociale e culturale del contesto di riferimento, estendendo i quesiti oltre i confini delle certezze disciplinari, nel tentativo di restituire una nuova visibilità interpretativa a una documentazione complessa, capace di trasmettere una molteplicità di suggestioni e di aprire inediti itinerari di investigazione e conoscenza.

### Riferimenti bibliografici

- AMMERMAN 2007 = R.M. AMMERMAN, *Children at risk: Votive terracottas and the welfare of infants at Paestum*, in COHEN, RUTTER 2007, pp. 131-151.
- Atti Taranto-Paestum 1992 = *Poseidonia-Paestum* (XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum 1987), Napoli 1992.
- AVAGLIANO 1985 = G. AVAGLIANO, *Paestum. Necropoli di Ponte di Ferro*, in «RSS» II, 1, 1995, pp. 261-268.
- AVAGLIANO 1992 = G. AVAGLIANO, *Ponte di Ferro - Intervento nel dibattito*, in *Atti Taranto-Paestum* 1992, pp. 329-330.
- BAXTER 2005 = J.E. BAXTER, *The archaeology of childhood: children, gender, and material culture*, Walnut Creek 2005.
- BAXTER 2008 = J.E. BAXTER, *The archaeology of childhood*, in «ARA» 37, 2008, pp. 159-175.

<sup>114</sup> IG V.2.413. Indubbiamente questa testimonianza solleva più dubbi di quanti ne possa risolvere, spingendo a porsi domande sui tempi e le modalità con cui si costruisce tra genitori e figli il rapporto di affezione, soprattutto se si pensa all'esistenza all'interno di nuclei familiari di relazioni allopaterali. Cfr. sul tema del cordoglio legato alla morte immatura nel mondo greco GOLDEN 1988 e le osservazioni di carattere generale in CANNON, COOK 2015.

<sup>115</sup> La ricerca sulle oscillazioni degli isotopi stabili di carbonio e nitrogeno nella dentina e nel collagene permette di distinguere le componenti della dieta dell'infante, più o meno ricca in proteine animali e vegetali in base al livello di svezzamento raggiunto al momento della morte. MARKLEIN, FOX 2020, p. 573, con approfondita bibliografia.

<sup>116</sup> Sull'allattamento, il legame madre-figli in questa prima fase e la relazione proporzionale tra svezzamento e individualizzazione si vedano PEDRUCCI 2019, pp. 21-22; DUBOIS 2019a; MARKLEIN, FOX 2020, p. 573 con bibliografia precedente.

<sup>117</sup> Così già LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 227.

<sup>118</sup> Sembra essere così nella necropoli di Pantanello a Metaponto come sottolineato da ELIA 2012, pp. 101-102, 107 n. 51 e SCILABRA 2013, pp. 30-31.

- BEAUMONT 2012 = L.A. BEAUMONT, *Childhood in Ancient Athens: Iconography and Social History*, New York 2012.
- BEAUMONT 2020 = L.A. BEAUMONT, *Defining childhood and youth: a regional approach to Archaic and Classical Greece: the case of Athens and Sparta*, in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2020, pp. 60-77.
- BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2020 = L.A. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON (eds.), *Children in Antiquity: Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, New York 2020.
- BOUFFIER 2012 = S. BOUFFIER, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 131-148.
- BOURBOU 2013 = C. BOURBOU, *The imprint of emotions surrounding the death of children in antiquity*, in A. CHANIOTIS, P. DUCREY (eds.), *Unveiling emotions II: emotions in Greece and Rome: texts, images, material culture*, Stuttgart 2013, pp. 331-350.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paidés e parthenoi*, Roma 1969.
- CANNON, COOK 2015 = A. CANNON, K. COOK, *Infant Death and the Archaeology of Grief*, in «Cambridge Archaeological Journal» 25, 2, 2015, pp. 399-416.
- CANTARELLA 1990 = E. CANTARELLA, *Neaniskoi. Classi di età e passaggi di status nel diritto ateniese*, in «MEFRA» 102, 1, 1990, pp. 37-51.
- CARÈ 2012 = B. CARÈ, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 403-416.
- CARÈ, SCILABRA 2013 = B. CARÈ, C. SCILABRA, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche: testimonianze del mondo ludico infantile?*, in LAMBRUGO, TORRE 2013, pp. 93-101.
- CARTER 1998 = J.C. CARTER, *The chora of Metaponto. The necropoleis*, Austin 1998, pp. 237-447.
- CERCHIAI 1982 = L. CERCHIAI, *Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri*, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT (éds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris 1982, pp. 289-298.
- CHAMBERLAIN 2000 = A. CHAMBERLAIN, *Minor concerns: a demographic perspective on children in past societies*, in J. SOFAER DEREVENSKI (ed.), *Children and material culture*, London 2000, pp. 206-212.
- CIPRIANI 1989 = M. CIPRIANI, *Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale*, in «DArch» 7, 2, 1989, pp. 71-91.
- CIPRIANI 1994 = M. CIPRIANI, *Necropoli del V secolo a.C. a Poseidonia. Il caso di contrada S. Venera*, in J. DE LA GENIÈRE (éd.), *Nécropoles et sociétés antiques. Grèce, Italie, Languedoc* (Actes du Colloque international, Lille 1991), Naples 1994, pp. 169-180.
- CIPRIANI et alii 2009 = M. CIPRIANI, A.M. DE FEO, M.L. RIZZO, A. SANTORIELLO, *Una rilettura delle necropoli pestane: i contesti di Andriuolo e della Licinella*, in R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia. Indagini sulle necropoli* (Atti dell'Incontro di studio, Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 209-232.
- CIPRIANI, CONTURSI, ZUCHTRIEGEL c.s. = M. CIPRIANI, P. CONTURSI, G. ZUCHTRIEGEL, *Paestum*, in *Donne di Magna Grecia. Visibilità, rappresentazione, ruoli* (Atti del LIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2019), corso di stampa.
- CIPRIANI, LONGO 1996 = M. CIPRIANI, F. LONGO, *Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996.
- CITERA 2012 = E. CITERA, *La ceramica arcaica dai contesti di Poseidonia. Produzioni, tipologie e funzioni*, Tesi di dottorato, Università di Salerno 2012.
- CITERA 2017a = E. CITERA, *I corredi funerari delle prime generazioni della colonia greca di Poseidonia: un contributo alla puntualizzazione della cronologia della fondazione*, in A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2016), Paestum 2017, pp. 779-784.
- CITERA 2017b = E. CITERA, *Poseidonia: un nucleo di tombe di età arcaica da Arcioni*, in DE CARO et alii 2017, pp. 15-26.
- COHEN, RUTTER 2007 = A. COHEN, J.B. RUTTER (eds.), *Constructions of childhood in ancient Greece and Italy*, Athens 2007.
- COLLIN-BOUFFIER 1999 = S. COLLIN-BOUFFIER, *Des vases pour les enfants*, in M.-C. VILLANUEVA-PUIG, F. LISSARAGUE (éds.), *Céramique et peinture grecques, modes d'emploi* (Actes du colloque international, Paris 1995), Paris 1999, pp. 91-96.



- CONTURSI 2017 = P. CONTURSI, *Sepulture di infanti a Poseidonia/Paestum. Appunti su una questione minore*, in DE CARO *et alii* 2017, pp. 27-44.
- COSTANZO, DUBOIS 2014 = D. COSTANZO, C. DUBOIS, *Fra Greci, indigeni e Greci d'Occidente. Parures e amuleti dalle sepolture infantili del Mediterraneo antico*, in C. TERRANOVA (a c.), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma 2014, pp. 141-183.
- CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018 = S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPHERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione: immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO, GUIDI 2013 = M. CUOZZO, A. GUIDI, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- D'AGOSTINO 1985 = B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi, comunità dei morti. Un rapporto difficile*, in «DArch» 1, 3, 1985, pp. 47-58.
- DASEN 2010 = V. DASEN, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance dans l'Antiquité: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, in GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010, pp. 19-44.
- DE CARO *et alii* 2017 = S. DE CARO, F. LONGO, M. SCAFURO, A. SERRITELLA, R. PINTO (a c.), *Percorsi. Scritti di Archeologia di e per Angela Pontrandolfo*, Paestum 2017.
- DI STEFANO 2003 = G. DI STEFANO, *Vasi greci miniaturistici dalle necropoli classiche della Sicilia. Il caso di Camarina. Giocattoli dalle tombe*, in B. SCHMALTZ, M. Söldner (Hrg.), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext* (Akten des Internationalen Vasen-Symposiums, Kiel 2001), Munster 2003, pp. 38-45.
- DUBOIS 2012 = C. DUBOIS, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 329-342.
- DUBOIS 2019a = C. DUBOIS, *Alimentation infantile: pratiques et culture matérielle dans la société grecque*, in LAMBRUGO 2019, pp. 29-36.
- DUBOIS 2019b = C. DUBOIS, *Le "bebe dans la marmite" ou l'usage de contenants non funéraires pour inhumier les tout-petits dans le monde grec*, in LAMBRUGO 2019, pp. 43-50.
- ELIA 2012 = D. ELIA, *Sepulture di pre-adulti nelle necropoli greche dell'Italia meridionale: osservazioni sulle strategie di rappresentazione tra periodo tardo-arcaico ed età classica*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 97-109.
- ELIA 2013 = D. ELIA, *Giochi infantili nel mondo greco: la documentazione archeologica*, in LAMBRUGO, TORRE 2013, pp. 41-51.
- ESPOSITO, POLLINI 2013 = A. ESPOSITO, A. POLLINI, *La visibilité des classes subalternes dans les sources archéologiques. Considérations sur quelques cas d'étude en Grande Grèce*, in «Ktema» 38, 2013, pp. 117-134.
- FICUCIELLO 2014 = L. FICUCIELLO, *Poseidonia-Paestum: una città rifondata. La città greca*, in C. RESCIGNO, F. SIRANO (a c.), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Paestum 2014, pp. 244-247.
- GARLAND 1985 = R. GARLAND, *The Greek way of death*, London 1985.
- GARLAND 1990 = R. GARLAND, *The greek way of life: From Conception to Old Age*, New York 1990.
- GARLAND 2020 = R. GARLAND, *Being a child in Archaic and Classical Greece*, in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2020, pp. 202-214.
- GOLDEN 1988 = M. GOLDEN, *Did the ancients care when their children died?*, in «GaR» 28, 1988, pp. 152-163.
- GOLDEN 2015 = M. GOLDEN, *Children and childhood in classical Athens*, Baltimore and London 2015.
- GRECO 1992 = E. GRECO, *La città e il territorio: problemi di storia topografica*, in *Atti Taranto-Paestum* 1992, pp. 471-499.
- GROVE, LANCY 2018 = M.A. GROVE, D.F. LANCY, *Cultural Models of Stages in the Life Course*, in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, pp. 90-103.
- GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010 = A. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité I. Nouvelles Recherches Dans Les Nécropoles Grecques, le Signalement Des Tombes D'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008), Paris 2010.
- HENNEBERG, HENNEBERG 1995 = M. HENNEBERG, R.J. HENNEBERG, *A preliminary palaeodemographic evaluation of the skeletal material from the necropolis of Ponte di Ferro, Paestum Italy (6th-5th c BC)*, in «Journal of Anatomy» 188, 1995, p. 499.

- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité 3. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de table ronde international, d'Aix-en-Provence 2011), Arles 2012.
- HERMARY, SATRE 2012 = A. HERMARY, S. SATRE, *Les critères d'identification des tombes d'enfants: études antérieures et perspectives*, in M.-D. NENNA (éd.), *L'Enfant et la mort dans l'antiquité 2. Types de tombes et traitement des corps des enfants dans l'Antiquité gréco-romaine* (Actes du colloque, Alexandrie 2009), Alexandrie 2012, pp. 561-570.
- JOUANNA 2017 = D. JOUANNA, *L'Enfant grec au temps de Périclès*, Paris 2017.
- KAMP 2001 = K.A. KAMP, *Where have all the children gone? The archaeology of childhood*, in «Journal of Archaeological Method and Theory» 8, 2001, pp. 1-34.
- KAMP 2006 = K.A. KAMP, *Dominant discourses, lived experiences: studying the archaeology of children*, in J.A. BAXTER (ed.), *Children in action: Perspectives of Archaeology of Childhood*, Berkley 2006, pp. 115-22.
- KENNEL 2013 = N.M. KENNEL, *Age-class Societies in Ancient Greece*, in «AncSoc» 43, 2013, pp. 1-73.
- LAMBRUGO 2005 = C. LAMBRUGO, *Per la storia di un mondo 'minore'. Alabastra e aryballoi corinzi nella necropoli arcaica di Gela: esegesi di un indicatore infantile*, in «Orizzonti», 2005, pp. 81-93.
- LAMBRUGO, TORRE 2013 = C. LAMBRUGO, C. TORRE (a c.), *Il gioco e i giochi nel mondo antico. Tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2013.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, in LAMBRUGO 2019, pp. 227-239.
- LANGDON 2013 = S. LANGDON, *Children as learners and producers in early Greece*, in J. EVANS-GRUBBS, T. PARKIN (eds.), *Oxford handbook of childhood and education in the Classical world*. Oxford 2013, pp. 172-194.
- LILLEHAMMER 1989 = G. LILLEHAMMER, *A child is born. The child's world in an archaeological perspective*, in «Norwegian Archaeological Review» 22, 1989, pp. 89-105.
- LILLEHAMMER 2010a = G. LILLEHAMMER, *Archaeology of children*, in «Complutum» 21, 2, 2010, pp. 15-45.
- LILLEHAMMER 2010b = G. LILLEHAMMER, *Socialisation. Recent Research on Childhood and Children in the Past*, Stavanger 2010.
- LILLEHAMMER 2015a = G. LILLEHAMMER, *25 Years with the 'Child' and the Archaeology of Childhood*, in «Childhood in the Past» 8, 2, 2015, pp. 78-86.
- LILLEHAMMER 2015b = G. LILLEHAMMER, *Steps to children's living spaces*, in ROMERO, GARCÍA, JIMÉNEZ 2015, pp. 10-24.
- LILLEHAMMER 2018 = G. LILLEHAMMER, *The history of the archaeology of childhood*, in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, pp. 38-51.
- LONGO 2017 = F. LONGO, *Alcune riflessioni su Poseidonia in età arcaica: il teichos dei sibariti e l'apoikia tra fondazione e rifondazioni*, in DE CARO et alii 2017, pp. 199-214.
- MARKLEIN, FOX 2020 = K.E. MARKLEIN, S.C. FOX, *The Bioarchaeology of children in Greco-roman antiquity*, in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2020, pp. 567-580.
- MEIRANO 2012 = V. MEIRANO, *Les terres cuites dans les sépultures d'individus immatures en Grèce d'Occident, de l'époque archaïque au milieu du IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.: types, contextes, significations*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 111-130.
- MOORE, SCOTT 1997 = J. MOORE, J.-E. SCOTT (eds.), *Invisible people and processes: writing gender and childhood into European archaeology*, Leicester 1997.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia: tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.
- MUSTI 1990 = D. MUSTI, *La teoria delle età e i passaggi di status in Solone. Per un inquadramento socioantropologico della teoria dei settennii nel pensiero antico*, in «MEFRA» 102, 1, 1990, pp. 11-35.
- NIZZO 2007 = V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.
- Paestum I = E. GRECO, A. STAZIO, G. VALLET, *Paestum I*, Taranto 1987.
- PEDRUCCI 2019 = G. PEDRUCCI, *Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano*, in LAMBRUGO 2019, pp. 21-28.

- PONTRANDOLFO 1979 = A. PONTRANDOLFO, *Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.*, in «DArch» 1, 2, 1979, pp. 27-50.
- PONTRANDOLFO 1992 = A. PONTRANDOLFO, *Le necropoli dalla città greca alla colonia latina*, in *Atti Taranto-Paestum 1992*, pp. 225-265.
- PONTRANDOLFO 1998 = A. PONTRANDOLFO, *Uso dello spazio, gerarchie sociali, distinzioni di sesso e di età nelle necropoli dell'Italia meridionale*, in S. MARCHEGAY, M.-T. LE DINAHET, J.-F. SALLES (éds.), *Nécropoles et pouvoir: idéologies, pratiques et interprétations* (Actes du colloque, Lyon 1995), Lyon 1998, pp. 125-139.
- PONTRANDOLFO 1999a = A. PONTRANDOLFO, *Le necropoli e i riti funerari*, in E. GRECO (a c.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 55-81.
- PONTRANDOLFO 1999b = A. PONTRANDOLFO, *Programma figurativo e corredo da una tomba pestana con duplice deposizione*, in M. CASTOLDI (a c.), *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 399-411.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992 = A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Paestum 1992.
- ROMERO, GARCÍA, JIMÉNEZ 2015 = M.S. ROMERO, E.A. GARCÍA, G.A. JIMÉNEZ (eds.), *Children, spaces and identity*, Oxford 2015.
- SCAFURO 2019 = M. SCAFURO, *La necropoli di Poseidonia-Paestum. Santa Venera (Scavo 1976)*, Paestum 2019.
- SCILABRA 2013 = C. SCILABRA, *Riflessioni sull'identità sociale dei defunti immaturi in età arcaica e classica. Note in margine ad alcune tendenze nelle necropoli magnogreche e siceliote*, in «Orizzonti», 2013, pp. 21-36.
- SHEPHERD 2006 = G. SHEPHERD, *Dead but not buried? Child disposal in the Greek West*, in E. HERRING, D. RIDGWAY, F.R. SERRA RIDGWAY (eds.), *Across frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots: studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 311-325.
- SHEPHERD 2018 = G. SHEPHERD, *Where are the children? Locating children in funerary space in the ancient Greek world*, in CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, pp. 521-538.
- SLATER 1986 = W.J. SLATER, *Aristophanis Byzantii Fragmenta post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit*, Berlin/New York 1986.
- VASSALLO 2016 = S. VASSALLO, *Sulla presenza del guttus nelle sepolture infantili delle necropoli imeresi: dati preliminari*, in E. LATTANZI, R. SPADEA (a c.), *Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina di Stefano*, Roma 2016, pp. 49-57.

# MORTE PREMATURA NELL'APULIA PREROMANA: QUADRO DI SINTESI E DATI INEDITI DAL SITO DI JAZZO FORNASIELLO (GRAVINA IN PUGLIA-BA)

*Claudia Lambrugo\**  
*Cristina Cattaneo\**  
*Umberto Tecchiati\**  
*Roberto Raggi\**  
*Alessandra Mazzucchi\*\**  
*Michela Zana\*\*\**

## I. Morte prematura nell'*Apulia* preromana: un giro d'orizzonte

Nell'*Apulia* preromana vige a lungo il costume di seppellire i propri morti sia all'interno, sia all'esterno degli abitati con relazioni reciproche tra case e tombe di complessa individuazione e interpretazione, specialmente per chi tra gli archeologi sia abituato a confrontarsi con la cultura classica per la quale la separazione tra mondo dei vivi e mondo dei morti è invece più netta, almeno dalla nascita della *polis* in poi.

Nella Puglia anellenica, e specialmente in Peucezia, regione culturale sulla quale si concentra il presente lavoro, il modello insediativo di tipo "diffuso", basato cioè su centri egemoni, che tuttavia stentano a caratterizzarsi come realtà urbane, e nuclei abitativi minori a vocazione agricola-pastorale, implica un'organizzazione dell'insediamento che non divide categoricamente il "dentro" dal "fuori"; le modalità del vivere e morire risultano piuttosto funzionali alle necessità ideologiche dei gruppi familiari e gentilizi, che agiscono da fulcri gerarchici della società peuceta. Per questo le sepolture possono sia raggrupparsi in aree necropolari specificamente progettate allo scopo (si pensi alla necropoli in contrada Purgatorio di Rutigliano<sup>1</sup>), sia collocarsi singolarmente o più spesso in piccoli nuclei, verosimilmente familiari, in luoghi adiacenti alle abitazioni, in aree cioè libere, contigue e alternate ai settori di insediamento, dove spesso tali tombe divengono oggetto di un culto degli antenati e fungono da "attrattore" di successive abitazioni, oltre che da potente coadiuvante della memoria collettiva del gruppo<sup>2</sup>.

Il fenomeno è ben noto a Monte Sannace, forse antica *Thuriae*, dove il seppellimento sull'acropoli, luogo topograficamente e culturalmente rilevante, pare fin dal VI secolo a.C. diritto esclusivo di grup-

\* Università degli Studi di Milano Statale; claudia.lambrugo@unimi.it; cristina.cattaneo@unimi.it; umberto.tecchiati@unimi.it; roberto.raggi@studenti.unimi.it.

\*\* Osteoarc (Associazione di Ricerca e Divulgazione Osteoarcheologica); segreteria@osteoarc.it.

\*\*\* LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense), Università degli Studi di Milano; michela.zana@tiscali.it.

<sup>1</sup> DE JULIIS 2006.

<sup>2</sup> CIANCIO 1989; RICCARDI 1989; CIANCIO 2007-2008; GALEANDRO 2010; CIANCIO 2010; LAMBRUGO 2014, pp. 59-61.

pi familiari che, anche tramite il culto di antenati eroizzati, giustificano la propria posizione al vertice della comunità<sup>3</sup>; ma è ben documentato anche a Botromagno, antica *Silbion* o *Sidion*, dove almeno tra VI e IV secolo a.C. sono attestate aree sepolcrali, sia interne all'abitato sulla collina, dove si osserva una singolare concentrazione di tombe monumentali tra la metà del V e la metà del IV secolo a.C.<sup>4</sup>, sia ai piedi dell'insediamento, lungo le sponde del torrente Gravina con le necropoli di Padre Eterno e di località Santo Stefano, il cui uso si lega forse a distinzioni di natura familiare e/o socio-economica<sup>5</sup>. I Peuceti mostrano quindi la tendenza, ideologicamente orientata, a vivere "vicino" ai progenitori, perpetuandone e celebrandone con riti e cerimonie la memoria.

Di altro genere è invece il trattamento riservato alla morte prematura. Gli studiosi, archeologi e antropologi *in primis*, sono generalmente d'accordo nell'affermare che nelle società antiche il soggetto prematuro, per la sua giovanissima età e la conseguente limitata maturazione fisica e mentale, è percepito estraneo alla comunità, in quanto membro non attivo o non autonomo, la cui morte impatta sulla famiglia soltanto e non prevede per questo un'elaborazione "ufficiale" e "pubblica" del lutto. L'assenza di un ruolo sociale colloca cioè la morte del subadulto in uno spazio mentale e culturale "altro" che consente di prescindere dalle istituite norme sociali e per questo comporta spesso anche una dislocazione topografica della tomba dell'immaturo che trova posto (quando non in aree collettive appositamente pensate per la deposizione dei soggetti perinatali) *intra muros*, sotto i pavimenti delle case, nei pressi di focolari, lungo i muri o negli angoli di abitazioni in uso, ovvero ancora in cortili ed aree aperte adiacenti<sup>6</sup>.

Un tale costume funerario, diffuso presso molte culture dell'età del Ferro in Italia<sup>7</sup>, non è estraneo nemmeno ai Peuceti. Infatti, la documentazione attualmente disponibile, sempre dettagliata dal punto di vista archeologico, ma forse non altrettanto attenta ai dati antropologici, con qualche eccezione solo di recente<sup>8</sup>, pare indicare per i subadulti compresi tra l'età perinatale e i 2/3 anni l'adozione preferenziale dell'*enchytrismòs*, ossia della deposizione del corpicino dentro un grande vaso, chiuso da lastrina litica o da frammento fittile di tegola o grande pithos, solitamente collocato nel terreno in posizione orizzontale (ma non mancano, come vedremo, casi di *enchytrismòs* verticale) al di sotto dei piani pavimentali di case in uso, o lungo i perimetri murari delle stesse, ovvero ancora in aree all'aperto adibite a cortile<sup>9</sup>. Tale costume, che prevede solo raramente la deposizione di un corredo, è documentato nell'*Apulia* preromana fin dall'età del Bronzo e non cessa di essere adottato con la fine del V secolo a.C., perché sostituito dalle *Tegole Burials*, come le scoperte archeologiche parevano indicare fino a

<sup>3</sup> Si vedano, a titolo di esempio, le tre sepolture datate all'inizio della seconda metà del VI secolo a.C. rinvenute sull'acropoli di Monte Sannace (Edificio 2/area H; AMATULLI, DEL MONTE 2019, pp. 222-227 con altri riferimenti), e il complesso delle "Grandi Tombe", scavate dalla Scarfi negli anni Sessanta del secolo scorso (SCARFI 1962, pp. 121-128).

<sup>4</sup> CIANCIO 2010, pp. 231-233 con altra bibliografia; si segnala, ad esempio, il caso della T. 1/1974 di Botromagno (Sito 4), con uno straordinario corredo di vasi attici e protoitalioti (cfr. Annalisa Zanni in CIANCIO 1997, pp. 182-186), tomba attribuita dalla Mugione (MUGIONE 2002) a una defunta di rango, la quale avrebbe con il tempo "attratto" l'abitazione di famiglia.

<sup>5</sup> Le due aree necropolari, ripetutamente indagate dalla locale Soprintendenza, hanno restituito un migliaio di tombe, per lo più inedite, con la sola eccezione di qualche contesto pubblicato in CIANCIO 1997. Il lotto di tombe in località Santo Stefano (progetto SIDIN 1991-1996) è attualmente oggetto di un interessante lavoro di ricerca e edizione guidato da Alessandro Pace e Marina Castoldi dell'Università degli Studi di Milano, lavoro di cui si dà conto preliminarmente in CASTOLDI *et alii* 2020; LOJACONO 2019; PULINETTI 2019.

<sup>6</sup> Il tema della *mors immatura*, analizzato alla luce dei dati archeologici e antropologici, ha ricevuto molta attenzione di recente in varie pubblicazioni, ciascuna caratterizzata da un proprio taglio specifico, tra le quali si segnalano i tre volumi del progetto *EMA L'enfant et la mort dans l'Antiquité* (GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010; NENNA 2012; HERMARY, DUBOIS 2012) e i successivi lavori di MURPHY, LE ROY 2017; CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018; TABOLLI 2018; LAMBRUGO 2019.

<sup>7</sup> Come ben documentato in TABOLLI 2018 e LAMBRUGO 2019, *passim*.

<sup>8</sup> Si veda *infra*, nota 15.

<sup>9</sup> CIANCIO 2007-2008, pp. 897-898; GREINER 2013, pp. 156-157, pp. 159-161. Ad una maggiore età, intorno ai 5 anni, colloca invece il limite massimo superiore per il ricorso all'*enchytrismòs* in Puglia BECKER 1983, pp. 276-277.

qualche anno fa<sup>10</sup>; prosegue bensì fino al pieno III secolo a.C.<sup>11</sup>, mostrandosi rituale estremamente tenace e culturalmente resistente.

A questo proposito va segnalata la preferenza quasi esclusiva accordata dai Peuceti al grande contenitore in impasto da cucina (pithos o situla) quale ricettacolo per accogliere il corpo del piccolo defunto, mentre assai più rare sono le deposizioni in vaso acromo o a fasce<sup>12</sup>, e decisamente “extraordinarie” quelle in olla subgeometrica, quale è il caso della T. 3 di Sannicandro, un *enchytrismòs* in olla bicroma, notevole per il decoro di figure umane stilizzate inserite in una fitta trama di motivi geometrici<sup>13</sup>.

L'attaccamento mostrato dai Peuceti all'*enchytrismòs* in vaso da cucina in impasto non può però definirsi tratto culturale specifico di questo popolo: anzi nel seppellimento dell'immaturo in vasi di terracotta (specialmente legati alla cucina) si tende ormai a individuare uno straordinario “universale” antropologico. Si tratta infatti di un rituale funerario assai diffuso in luoghi e tempi anche molto distanti tra loro, dal Vicino Oriente antico e dalla Mesopotamia all'area mediterranea, e tuttora praticato in varie parti dell'Africa, a dimostrazione che nella persistenza di un tale trattamento del corpo del neonato o del bambino piccolo, pur a fronte di cambiamenti religiosi e culturali radicali, si esprime la potenza simbolica di un gesto universalmente condiviso: è verosimile infatti che la collocazione dell'immaturo nel vaso, spesso tra l'altro con la testa verso l'imboccatura e i piedi verso il fondo, come fosse pronto a “rinascere”, funga da metaforica restituzione all'utero materno, di cui il vaso riproduce appunto la forma, le parti e i nomi (si dice infatti fondo, collo, orifizio dell'utero/vaso)<sup>14</sup>.

Più arduo è invece indicare, peraltro in assenza di estese analisi antropologiche che forniscano dati più completi su eventuali gerarchie di età e di sesso<sup>15</sup>, quale sia per le comunità della Peucezia antica l'esatto discrimine di età sociale e culturale, non necessariamente biologica, superata la quale il piccolo Peuceta accede al *formal burial* dell'adulto, venendo cioè inumato in posizione rannicchiata o supina, in fosse terragne o in casse litiche ovvero in piccoli sarcofagi, con l'accompagnamento di un corredo, talvolta molto ricco, nel quale possono comparire indicatori infantili tipici anche del mondo ellenico, come i *tintinnabula* a forma di suino, le bambole, i vasi-poppatoio, le ceramiche miniaturistiche e vasi attici figurati a soggetto paideutico<sup>16</sup>, oltre a preziose importazioni di provenienza orientale a testimonianza di un rango sociale elevato. È il caso, ad esempio, della T. 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio (Fig. 1), un piccolo, ma prezioso sarcofago litico dalle superfici interne dipinte di rosso, contenente la sepoltura di una adolescente, anche a giudicare dal corredo che comprende sia utensili da cucina in bronzo, sia vasi greci di pertinenza muliebre, come una oinochoe configurata a testa femminile e una splendida pisside corinzia con le anse decorate da busti femminili, oltre a vasi da *toilette*, forse a compensazione di un mancato destino di sposa e madre<sup>17</sup>.

Molto ambiguo resta, almeno per ora, anche il criterio in base al quale le deposizioni in vaso e le inumazioni infantili in fossa o in cassa litica occorrono talvolta nello stesso orizzonte cronologico, sia *intra muros*, sia all'esterno degli abitati in specifiche aree cimiteriali: è il caso, ad esempio, delle sepol-

<sup>10</sup> DEPALO 1989, p. 95; LANZA CATTI 2010, p. 100.

<sup>11</sup> GREINER 2013, p. 155; si veda anche *infra*, nota 18.

<sup>12</sup> Un *enchytrismòs* in olla peuceta con decorazione a fasce si segnala a Ginosa, necropoli di Passo di Giacobbe, in LIUZZI 2007, T. 163, pp. 37-38; un altro esempio a Timmari, loc. San Salvatore in TOGNINELLI 2004, T. 57, pp. 97-98 con datazione alla metà del VI secolo a.C.

<sup>13</sup> RICCARDI 1989, p. 71, fig. 48.

<sup>14</sup> Per questo aspetto si rimanda alle considerazioni in LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 233-235.

<sup>15</sup> Analisi antropologiche sui reperti ossei da tombe (infantili e non) sono per ora disponibili in BECKER 1983; GRUSPIER, MULLEN 1992, specialmente pp. 83-85 e DOBNEY 2000 per Gravina/Botromagno; SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, SELVAGGI 2006 per Rutigliano/contrada Purgatorio; SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, DE NICOLA 2010; PROWSE 2017 per Gravina/Piana San Felice.

<sup>16</sup> RICCARDI 2013, *passim*; è interessante segnalare che al contrario i choes, che in Attica spesso caratterizzano le tombe infantili, sembrano ricorrere in Peucezia in sepolture di adulti (MANNINO 2013).

<sup>17</sup> RICCARDI 2013, pp. 167-169, con altra bibliografia.



Fig. 1. T. 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio (da RICCARDI 2013, figg. 8-10).

ture ad *enchytrismòs* che ancora tra V e IV secolo a.C. ricorrono in abitato (come si vedrà a breve), ma anche in necropoli, come in quelle di contrada Purgatorio a Rutigliano, di Accurso a Botromagno e di Passo di Giacobbe a Ginosa<sup>18</sup>.

In attesa che estensive analisi antropologiche possano fornire qualche chiave di lettura per meglio comprendere quali criteri socio-culturali o socio-economici ovvero ancora di natura familiare e parentelare guidassero la scelta del rituale funerario destinato ai subadulti e la collocazione delle loro sepolture *intra* o *extra muros*, si può ipotizzare che il seppellimento in nuclei necropolari, insieme all'eventuale selezione di un adeguato corredo, esprimesse l'avvenuto accoglimento del bambino, non solo nella famiglia di appartenenza, ma anche nella comunità, e di conseguenza un più elaborato rituale di distacco al momento della dolorosa morte prematura; al contrario la deposizione entro lo spazio domestico, spesso in assenza di corredo, potrebbe correlarsi alle vicende umane di sfortunati piccoli Peuceti, deceduti prima di aver raggiunto un grado di maturazione culturale e sociale sufficiente a consentire loro l'accesso nella comunità.

All'interno di questo quadro generale i dati recentissimi emersi dallo scavo dell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello nei pressi di Gravina in Puglia hanno confermato quanto già noto, ma anche aperto, alla luce di attente analisi di laboratorio, nuovi percorsi di ricerca.

*Claudia Lambrugo*

## II. Dati inediti dall'insediamento di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia/BA)

A Jazzo Fornasiello, località posta al confine tra i territori comunali di Gravina in Puglia e Poggiorsini (BA), all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, l'Università degli Studi di Milano conduce indagini archeologiche dal 2009. Il sito, che – come si può facilmente intuire –, prende nome dalla tipica struttura murgiana per il ricovero delle greggi, qui di costruzione settecentesca, poggia sul versante SE dell'omonimo Monte Fornasiello a circa 512 m s.l.m. e lungo il declivio che digrada dolcemente dal costone murgiano in direzione della Fossa Bradanica, in una sorta di cavea naturale al riparo dai venti e allo sbocco di una delle “lame” murgiane, di importanza cruciale per la viabilità secondaria di attraversamento E-W delle Murge in direzione della costa adriatica (Fig. 2)<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Rispettivamente in DE JULIIS 2006, pp. 138-139, T. 47; ANDRIANI, LARICCHIA 2007, p. 81, T. 2; LIUZZI 2007, pp. 37-38, T. 163.

<sup>19</sup> Il progetto scientifico è diretto da Marina Castoldi, che la scrivente ringrazia per la generosa liberalità nello scambio di opinioni e nel trattamento dei dati. Lo scavo si svolge in regime di concessione ministeriale e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari. Il sito è già stato oggetto di una serie di pubblicazioni preliminari e specifiche, cui si rimanda per tutti gli aspetti qui sintetizzati: CASTOLDI 2014a; CASTOLDI 2017a; CASTOLDI 2017b; CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021; LAMBRUGO 2020b.; PACE c.s.



Fig. 2. A sinistra: Il sito di Jazzo Fornasiello ai piedi del costone murgiano, allo sbocco di una “lama”; in primo piano lo Jazzo settecentesco. A destra: Fotografia aerea dell’area occupata dall’insediamento peuceta, con l’indicazione dei saggi condotti finora (rielaborazione di Alessandro Pace).

Il sito, già rilevato dalle ricognizioni della British School at Rome tra 1968 e 1970 e oggetto di scavi di emergenza per conto dell’allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia tra 2006 e 2008, è tutt’altro che isolato: sorge infatti a meno di 20 km dal noto centro peuceta maggiore di Bortomagno/*Silbion*, in una maglia insediativa che il proseguire degli scavi e delle ricerche di superficie riconosce ormai molto fitta e caratterizzata dall’affollarsi di insediamenti collocati per lo più, come Jazzo Fornasiello, a ridosso del costone murgiano, quindi della sua linea di risorgive, e a controllo della viabilità minore costituita dalle “lame”.

L’area di Jazzo Fornasiello, già frequentata nell’età del Bronzo, ospita tra VI e primi decenni del III secolo a.C. un villaggio peuceta a vocazione agricolo-pastorale che, a giudicare dalle anomalie evidenziate dalla fotografia aerea, potrebbe estendersi per almeno 10 ettari. Di questi l’Università degli Studi di Milano ha per ora indagato in profondità ed estensione circa 1500 mq, pari al 1,5% di un sito le cui potenzialità archeologiche si stanno rivelando considerevoli. Nei due saggi maggiori praticati, rispettivamente Saggi S e W (Fig. 2), sono stati portati alla luce lembi di un abitato di tipo “diffuso”, caratterizzato cioè da una stretta contiguità topografica e alternanza tra abitazioni, nuclei di tombe, spazi liberi adibiti a cortili e ad aree artigianali. In particolare, si riferiscono all’età arcaica fondi di capanne, lembi di edifici in muratura, focolari, aree acciottolate, banchine usate come piani di lavoro e nuclei, verosimilmente familiari, di tombe (in totale, per ora, 16), pertinenti a individui sepolti rannicchiati in fosse scavate nel banco roccioso. Data invece a partire dal secondo quarto del V secolo a.C. la costruzione, su precedenti strutture del villaggio arcaico, di un edificio in pietra con tetto pesante, esteso per circa 24x10 m, denominato “Casa dei Dolii” (Saggio S) per la considerevole concentrazione di grandi contenitori per derrate alimentari.

Molto ben conservato, con muri di altezza anche superiore al metro, e di notevole rilievo è infine il “Complesso Alfa” (Saggio W), la cui estensione è attualmente pari a circa 850 mq (ma lo scavo è ancora in corso). Si tratta di un insieme di vani (Fig. 3), apparentemente disposti in modo poco ordinato, ma tutti egualmente gravitanti su una sorta di “piazza”, edificati intorno alla metà del IV secolo a.C. e frequentati fino allo scadere del secolo quando, in seguito a un temporaneo abbandono da leggersi forse in coincidenza con l’assedio romano alla vicina *Silbion*, l’intero complesso viene riattato per essere definitivamente abbandonato entro il secondo quarto del III secolo a.C. Centrale nel complesso è l’edificio a *megaron*, costituito dalla sequenza di vani A, B, E (12,2x5,8 m), nel quale tendiamo a riconoscere uno di quei grandi “edifici polifunzionali” che, ben documentati nell’*Apulia* preromana in età arcaica, non mancano di attestazioni nemmeno nel IV secolo a.C.; si tratta cioè non di semplici abitazioni, bensì di luoghi di rappresentanza, attraverso i quali un *clan* familiare manifesta alla collettività il proprio rango e potere, riconoscendosi nel culto eroico degli antenati e rinsaldando i propri legami





Fig. 3. Saggio W, “Complesso Alfa”, ortofoto indicante in giallo le strutture e le tombe di IV secolo a.C. (gli *enchytrismòì* sono segnalati da bolli; i cerchietti indicano invece le ex TT. IX e XXXII; vd. Fig. 4); in rosa le strutture, le tombe a fossa (segnalate da rettangoli) e gli *enchytrismòì* (segnalati da bolli) di età arcaica; in rosso i focolari (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

per il tramite di periodiche pratiche di commensalità, con banchetti di ascendenza greca e consumo cerimoniale del vino, a garanzia della compattezza e della continuità del gruppo familiare.

Dotato di un’ampia cucina (ambiente F) con ben due focolari e di vani (L e M, quest’ultimo ancora in scavo) nei quali si svolgono libagioni di liquidi e offerte di cereali e frutti, il “Complesso Alfa” ha il proprio *umbilicus* topografico e simbolico in un nucleo di sepolture di VI e V secolo a.C. intorno e sopra le quali di fatto si distribuiscono gli ambienti, spesso sovrapponendosi a muri di età arcaica di identico o simile andamento, e appoggiandosi a recinti funerari arcaici con tracce di culto (è il caso, ad esempio, del recinto H). Infatti, nella “biografia culturale” di questi complessi polifunzionali, la cui vita si lega alle alterne fortune di specifici gruppi familiari, è tratto semantico ricorrente il sovrapporsi a strutture, ma soprattutto a tombe, più antiche, di cui evidentemente il *clan*, anche a distanza di decenni, conserva memoria, omaggiandole con speciali riti. È all’asse parentelare, come già sopra visto, che la comunità peuceta, segmentata per gruppi familiari e gentilizi e organizzata sul territorio per nuclei policentrici, affida generalmente il compito di cementare l’unità del *clan*, riconoscendo nella tomba il luogo della memoria e del senso di appartenenza.

L’abitato peuceta di Jazzo Fornasiello ha però restituito anche un numero considerevole di sepolture subadulte che, attentamente studiate sotto il profilo archeologico, antropologico e delle analisi di labo-

ratorio, hanno rivelato elementi inediti, a tratti sorprendenti, gettando nuova luce sulle vaste potenzialità di un approccio multidisciplinare al tema. Non è raro infatti che i dati osteologici, quando disponibili, mettano in crisi le riflessioni condotte sui soli elementi archeologici, quali il trattamento del corpo del defunto, la tipologia funeraria, la composizione del corredo, a dimostrazione di quanto pericolosamente precarie possano essere le conclusioni tratte senza l'ausilio di tutte le chiavi di indagine.

Claudia Lambrugo

### II.1. Le tombe infantili: dati archeologici

I dati che qui si presentano, riassunti nella tabella (Fig. 4), sono relativi alle analisi di laboratorio condotte fino all'autunno 2020. Tali analisi riguardano 17 delle 21 sepolture infantili rinvenute a Jazzo Fornasiello fino alla campagna di scavi del 2019<sup>20</sup>, con l'esclusione cioè di quattro tombe non ancora sottoposte a microscavo. Infatti, il buono stato di conservazione delle piccole sepolture, non toccate dagli interventi dei clandestini che nel sito in esame, come del resto un po' ovunque in Puglia, hanno arrecato danni gravissimi alle inumazioni in fossa, cassa o altra tipologia funeraria, e d'altro canto l'assenza di una riflessione ampia e ragionata sul tema della morte prematura in Peucezia, hanno indotto fin dal principio delle indagini a procedere con il prelievo in blocco delle tombe di subadulti (o ritenute tali sul terreno), perché fossero sottoposte a uno scrupoloso microscavo, previa Tomografia Computerizzata (TC) al fine di osservarne il contenuto e quindi meglio indirizzarne lo scavo in laboratorio<sup>21</sup> (Fig. 5). I risultati delle analisi hanno già trovato pubblicazione in diverse sedi scientifiche cui si rimanda<sup>22</sup>, preferendo in quest'occasione, anche per ragioni di spazio, sintetizzare i principali elementi archeologici e antropologici, per poi dare la giusta visibilità ad alcune novità emerse di recente.

A riprova di quanto imprescindibile sia l'approccio interdisciplinare alle tematiche archeologiche conviene fin da subito segnalare che, delle 17 sepolture qui conteggiate, due al momento del microscavo in laboratorio sono risultate altro: si tratta rispettivamente delle TT. IX e XXXII, che definiremo d'ora in poi "ex TT. IX e XXXII".

Della prima, ex T. IX, lo scavo ha individuato un taglio di forma subcircolare, molto ampio e profondo (ampiezza 1,40x1,26 m; profondità 0,63 m), il cui riempimento non ha restituito alcuna deposizione in vaso. Non potendosi però escludere al momento dello scavo la presenza, dispersa o scarsamente visibile ad occhio nudo, di ossa infantili<sup>23</sup>, tutte le terre prelevate sono state vagliate e setacciate in laboratorio. Verificata la totale mancanza di resti umani, si è ora propensi a ritenere che tale fossa sia stata appositamente scavata al momento della chiusura dell'area per cerimonie riconducibili alla "ritualità dell'abbandono", alla luce della quale troverebbe più logica spiegazione anche l'abbondante presenza nelle terre di riempimento di resti faunistici, con *taxa* altrimenti non documentati nelle tombe infantili<sup>24</sup>.

Quanto all'altro caso, la ex T. XXXII, si tratta di un pithos acromo, considerato al momento dello scavo un *enchytrismòs*, ma rivelatosi in laboratorio un contenitore per derrate alimentari<sup>25</sup>, a ulteriore conferma di quanto già illustrato circa la speciale e motivata preferenza accordata dai Peuceti al grande recipiente in impasto da cucina come ricettacolo per piccoli defunti. Le restanti sepolture infatti (15 in

<sup>20</sup> La campagna del 2020 è stata annullata per emergenza sanitaria da COVID-19.

<sup>21</sup> Il microscavo e la successiva analisi antropologica sono stati curati dallo staff del LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano), diretto da Cristina Cattaneo che si ringrazia per la fruttuosa e sempre stimolante collaborazione. Si ringrazia anche l'Ospedale Galeazzi di Milano che ha eseguito le Tomografie Computerizzate (TC).

<sup>22</sup> LAMBRUGO 2014; MAZZUCCHI *et alii* 2014; CATTANEO *et alii* 2017a; LAMBRUGO 2017; LAMBRUGO 2018; LAMBRUGO *et alii* 2019, con un aggiornamento delle analisi in ABATE 2018-2019 (TT. XXVI e XXXII).

<sup>23</sup> Sono noti infatti in letteratura casi in cui frammenti di tessuto osseo infantile, invisibili ad occhio nudo, sono stati individuati solo tramite l'analisi al microscopio elettronico a scansione (SEM); si veda, a titolo di esempio, DE FRANCESCO *et alii* 2019.

<sup>24</sup> Vedi *infra*, § II.4.

<sup>25</sup> ABATE 2018-2019; per i resti faunistici rinvenuti all'interno del pithos si veda *infra*, § II.4.

TOMBA	MNI	ETA' STIMATA	POSIZIONE DEL VASO → orizzontale ; ↓ verticale	PATOLOGIA	CRONOLOGIA (secoli sempre a.C.)
I	1	38-40 sett. lunari	→ Cortile, Casa dei Dolii	Nato morto	Seconda metà V
II*	5	36-40 sett. lunari	↓ Cortile, Casa dei Dolii	Nati morti; 1 neonato con tracce di infezione aspecifica	Seconda metà V
VII	1	12-24 mesi	→ area necropolare		Metà VI
IX	/	Non è risultato un <i>enchytrismòs</i>	Complesso Alfa, vano B	/	/
X*	1	36-40 sett. lunari	↓ Complesso Alfa, vano E	Nato morto	Inizi III
XIV	1	36-40 sett. lunari	↓ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XV	1	3-9 mesi	→ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XVI	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XVII*	1	38 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano B	Neonato sopravvissuto; tracce di infezione aspecifica	Seconda metà IV
XVIII*	1	3-6 mesi	→ Complesso Alfa, vano G		Seconda metà IV
XIX	1	30-32 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano G	Feto	Seconda metà IV
XX	1	22-24 sett. lunari	↓ Complesso Alfa, vano G	Feto; tracce di infezione aspecifica	Seconda metà IV
XXI*	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso Alfa, vano G	Nato morto	Seconda metà IV
XXII*	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso Alpha, vano E	Nato morto; neoformazione nell'area dell'osso temporale	VI
XXIII*	1	0-2 mesi	→ Complesso Alfa, vano E	Infiammazione meningea	VI
XXVI*	1	36-40 sett. lunari	→ Complesso, Alfa, recinto H	Nato morto	IV
XXXII	/	Non è risultato un <i>enchytrismòs</i>	→ Complesso Alfa, esterno del vano M	/	/

Fig. 4. Sintesi dei dati relativi all'analisi delle sepolture a *enchytrismòs* da Jazzo Fornasiello.

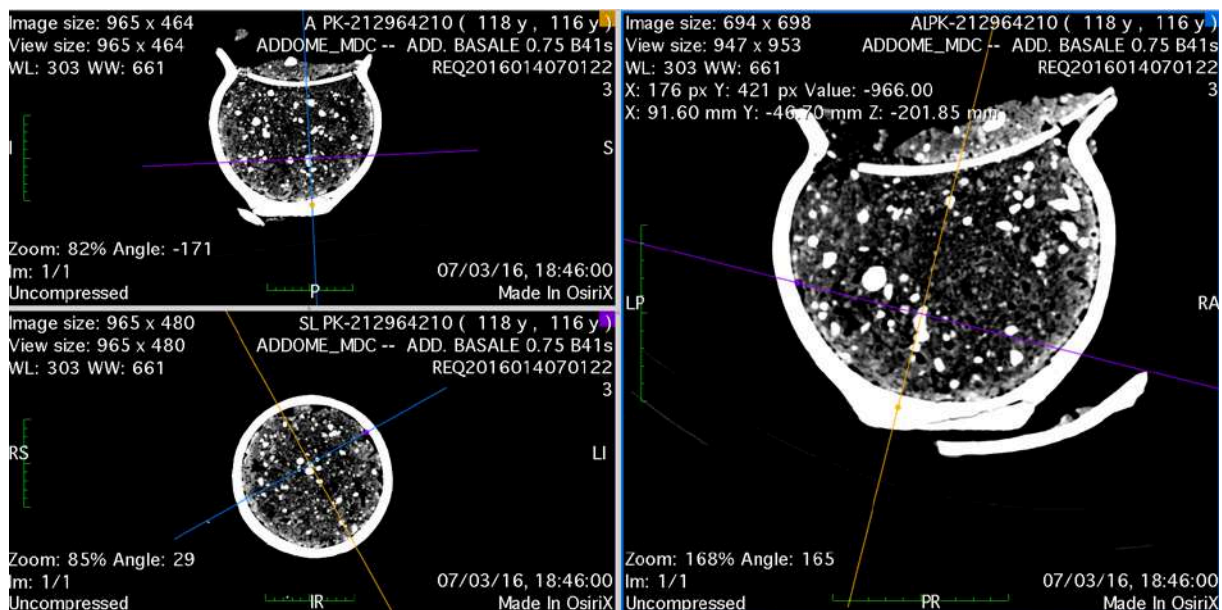


Fig. 5. Tomografia Computerizzata (TC) dell'*enchytrismòs* T. XX (Archivio LABANOF, UniMi).

totale) si sono confermate inumazioni ad *enchytrismòs* in pithoi e situle di impasto, deposte nella terra talvolta entro circoli di pietre e ciottoli, atti a proteggere la tomba e/o sostenere il vaso (Fig. 6).

Tutte le sepolture infantili tranne una (la T. VII, per la quale si veda più avanti) gravitano in area di abitato, ossia sono deposte lungo i muri di ambienti in uso ovvero in zone adibite a cortile o entro recinti ipetrali.

Trova conferma anche il dato cronologico cui sopra si è fatto cenno, relativamente cioè all'estendersi fino alla piena età ellenistica del rito dell'*enchytrismòs* in Peucezia. Le piccole tombe di Jazzo Fornasiello datano infatti tra metà VI e primi decenni del III secolo a.C., con una massima concentrazione



Fig. 6. Esempi di deposizioni a *enchytrismòs* dall'area del "Complesso Alfa": T. X (a sinistra) e T. XXI (a destra), con relativi pithoi in impasto dopo il restauro (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

nella seconda metà del IV, periodo che in effetti coincide per il sito, come per il resto della regione, con un momento di considerevole crescita demografica<sup>26</sup>.

All'interno delle sepolture, tutte a deposizione singola ad eccezione della T. II, di cui si dirà a breve, sono stati rinvenuti 19 individui che presentano notevole eterogeneità per quanto riguarda la stima d'età. L'analisi dello stadio di crescita degli elementi dentari<sup>27</sup>, le dimensioni e il grado di sviluppo osseo<sup>28</sup>, infatti, hanno permesso di accertare la presenza di feti non ancora giunti al termine della gestazione, feti maturi deceduti in un periodo ravvicinato al parto e infanti sopravvissuti fino ad oltre un anno di età (Fig. 4). Considerando come standard di riferimento la durata attuale della gestazione umana, che pone il termine per il parto tra la trentasettesima e la quarantaduesima settimana gestazionale<sup>29</sup>, con l'etichetta di perinatale ci si riferisce qui a tutti i soggetti la cui età scheletrica si pone all'interno di questo intervallo; rientrano quindi nella categoria perinatale 13 dei 19 soggetti analizzati, poco più del 68%, un dato che certamente riflette i rischi correlati alla gestazione e al parto, soprattutto in epoche in cui non esistevano le attuali cure.

Qualche osservazione merita la collocazione del vaso-contenitore dell'*enchytrismòs*, ora deposto orizzontalmente, ora inserito verticalmente nel terreno, come nel caso delle TT. II, X (Fig. 6), XIV e XX. Alla luce dei dati antropologici non è parso che tale differenza corrisponda a un preciso codice funerario legato alle classi di età; si può semmai segnalare che gli *enchytrismòi* verticali, generalmente più

<sup>26</sup> LANZA CATTI 2010, p. 100.

<sup>27</sup> UBELAKER 1989.

<sup>28</sup> FAZEKAS, KOSA 1978; SCHEUER, BLACK 2000.

<sup>29</sup> PESCIETTO *et alii* 2001.

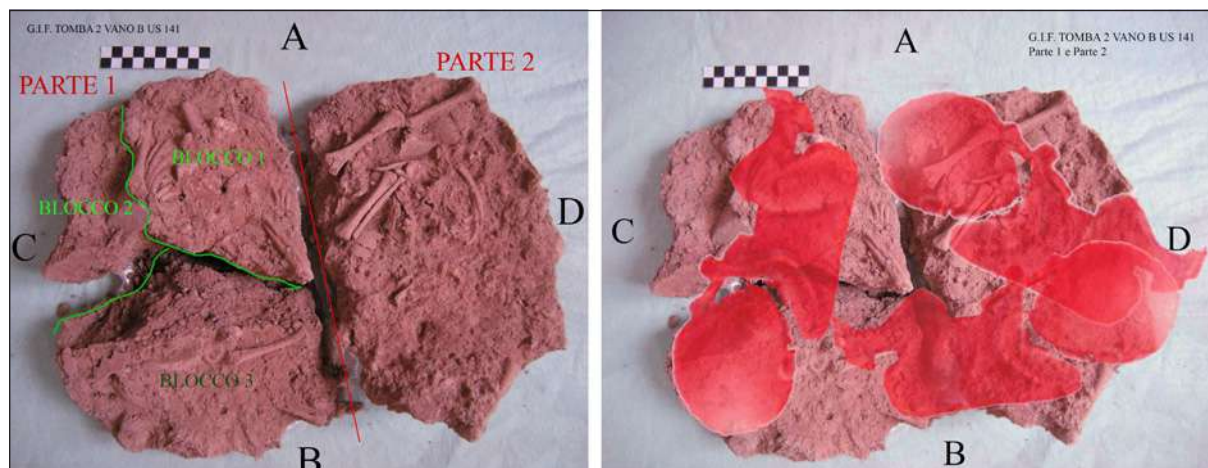


Fig. 7. “Casa dei Dolii”: *enchytrismòs* T. II contenente cinque individui di età perinatale, tutti nati morti: ricostruzione della posizione dei tre neonati più superficiali (Archivio LABANOF, UniMi).

rari di quelli orizzontali in Peucezia<sup>30</sup>, sono a Jazzo Fornasiello in tre casi su quattro riferibili a neonati (Fig. 4), giunti al termine della gestazione (36-40 settimane lunari), ma non sopravvissuti a lungo dopo il parto, ovvero a feti, esito di nascite premature o aborti spontanei, come nel caso della T. XX, in situazioni comunque poco compatibili con la vita, data la mancanza all’epoca di adeguate cure neonatali. Gli unici altri casi di *enchytrismòs* verticali in Peucezia per i quali siano disponibili dati antropologici segnalano però anche infanti «*about two months old*»<sup>31</sup> o «*older than new-born*»<sup>32</sup>.

Una particolare sorpresa ha riservato a Jazzo Fornasiello l’*enchytrismòs* verticale in situla di impasto, T. II, deposta nel corso della seconda metà del V secolo a.C. nel cortile della “Casa dei Dolii”. Esso conservava infatti i resti di cinque individui di età perinatale (36-40 settimane lunari), tutti nati morti, per i quali è stato fin possibile stabile un’esatta sequenza tafonomica. Furono almeno due infatti i momenti di utilizzo della sepoltura: in un primo tempo vi vennero deposti due dei cinque cadaverini, i cui corpi si decomposero in ambiente vuoto; riaperta successivamente (perché evidentemente segnalata in superficie da un qualsiasi *sema*, anche questo è un dato interessante), la tomba ospitò altri tre neonati i cui scheletri furono bloccati in connessione anatomica dallo scivolamento all’interno di un sedimento di terra (Fig. 7)<sup>33</sup>. Non vi sono elementi sufficienti per ascrivere a specifiche malattie epidemiche i citati decessi, forse ravvicinati nel tempo e pertinenti a neonati dello stesso nucleo familiare, ma sono degni di rilievo il carattere multiplo e il provato fenomeno di riutilizzo dell’*enchytrismòs* che, stando almeno ai dati antropologici per ora disponibili, non ha confronti in area peuceta<sup>34</sup>.

Un’utile conferma di quanto già scritto a proposito dell’abitudine dei Peuceti di seppellire gli individui perinatali *intra muros*, riservando semmai a quelli più grandicelli una posizione entro nuclei cimiteriali di matrice (forse) familiare, è fornita dalla T. VII; questa infatti contiene i resti del bambino di età maggiore nel campione in esame, età calcolata intorno ai 12-24 mesi. Non è forse un caso che sia questo l’unico infante (per ora) cui siano stati destinati a Jazzo Fornasiello una sepoltura formale in nucleo necropolare accanto a tombe datate tra la prima metà del VI e il principio del V secolo a.C.<sup>35</sup> e

<sup>30</sup> Esempi in LAMBRUGO 2014, p. 69.

<sup>31</sup> DOBNEY 2000, p. 223, Botromagno, area H, T. 13.

<sup>32</sup> GRUSPIER, MULLEN 1992, p. 81, Botromagno, sito D, T. S14.

<sup>33</sup> Sulla T. II più diffusamente in LAMBRUGO 2014, pp. 62-64, pp. 69-70; MAZZUCCHI *et alii* 2014.

<sup>34</sup> CIANCIO 2007-2008, p. 897 segnala anzi come le deposizioni ad *enchytrismòs* siano abitualmente deposizioni singole. Ben più diffuso e documentato in Peucezia, anche a livello di sicuri dati antropologici, è il fenomeno del riuso delle tombe in fossa, cassa litica o sarcofago: HEITZ, HOERNES, LAIMER 2018; HOERNES, HEITZ, LAIMER 2019.

<sup>35</sup> CASTOLDI 2014b, pp. 42-47.



Fig. 8. Area necropolare di VI-V secolo a.C. nel settore della “Casa dei Dolii”: T. VII, *enchytrismòs* pertinente a un bambino di età calcolata intorno a 12-24 mesi con relativo corredo (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

un corredo composto di un vago d'ambra e di un'olletta cantaroide bicroma del Peucezio II (575-525 a.C.) con ansa spezzata ritualmente (Fig. 8)<sup>36</sup>. In bibliografia è stata spesso evidenziata la centralità del cantaroide sia nelle pratiche funerarie, sia in quelle legate alla “ritualità dell'abbandono” di aree e case, in quanto forma vascolare particolarmente cara agli Indigeni di *Apulia* per il consumo cerimoniale del vino e le libagioni di liquidi<sup>37</sup>, mentre dell'ambra è appena il caso di sottolineare l'ampia diffusione nella Puglia centrale e la funzione apotropaica in contesto funerario<sup>38</sup>. Pertanto l'ipotesi più verosimile è che il bambino della T. VII, giunto oltre l'anno di età, sia stato trattato alla sua morte come un membro attivo e ufficiale del *clan* familiare di appartenenza e come tale sepolto insieme al resto della famiglia con un piccolo, ma significativo accompagnamento di oggetti, oltre che con resti faunistici più abbondanti che in altre tombe infantili<sup>39</sup>.

Di statuto più ambiguo è invece la presenza di una coppia di astragali, rispettivamente uno di pecora e uno di capra, nella T. I di individuo perinatale sepolto nella seconda metà del V secolo a.C. (Fig. 9); in assenza di confronti specifici da area peuceta non si dispone infatti di dati sufficienti ad affermare che trattasi, come talvolta per il mondo greco, di strumento ludico e specifico *marker* infantile<sup>40</sup>.

Risulta infine particolarmente interessante la concentrazione di ben sette deposizioni ad *enchytrismòs* (TT. XIV, XV, XVI, XVIII, XIX, XX, XXI) lungo i muri perimetrali interni del vano G (Fig. 10), un recinto funerario a cielo aperto edificato, nell'ambito del citato “Complesso Alfa”, nella seconda metà del IV secolo a.C. intorno alla tomba di un'anziana defunta (T. XXIV, datata nella seconda metà del VI secolo a.C.), oggetto di un'attenta commemorazione in quanto antenata carismatica, probabilmente depositaria di speciali competenze magico-rituali. L'età dei subadulti qui sepolti varia sensibilmente da quella fetale (T. XX, 22-24 settimane lunari; T. XIX, 30-32 settimane lunari) a quella perinatale (TT.

<sup>36</sup> CASTOLDI 2014b, p. 47, fig. 28.

<sup>37</sup> Per questi aspetti si rimanda a CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021; LAMBRUGO 2020b.

<sup>38</sup> NATALI 2006, pp. 601-605; RICCARDI 2010; MONTANARO 2012, pp. 15, 32, 45; LOJACONO 2019. Esempi di tombe infantili con ambra in DAMATO 2001, T. 2/1994; TOGNINELLI 2004, T. 25; DE JULIIS 2006, T. 82, T. 6 Didonna; PULINETTI 2019.

<sup>39</sup> Per i resti faunistici si veda *infra*, § II.4.3.

<sup>40</sup> Per altre considerazioni di natura archeozoologica si veda anche *infra*, § II.4.2. Sull'astragalo come *marker* infantile nel mondo classico DORIA 2012; CARÈ, SCILABRA 2013; BIANCHI 2015 con altri riferimenti.



Fig. 9. Cortile della “Casa dei Dolii”: *enchytrismòs* T. I pertinente a un neonato nato morto sepolto con due astragali (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 10. “Complesso Alfa”, recinto G: sepolture ad *enchytrismòs* sia orizzontali che verticali (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).

XIV, XVI, XXI) fino ai 3-9 mesi di età (TT. XV e XVIII); è quindi evidente che non è la classe di età dell’infante a costituire il parametro chiave per la decifrazione di un tale seppellimento collettivo. La speciale associazione tra tomba di adulto più antica e deposizione collettiva di individui prematuri non è priva di confronto in Peucezia: è documentata, ad esempio, a Monte Sannace nell’edificio 3 dell’Insula III, dove l’eguale presenza di un “edificio polifunzionale” e di una “piazza” per la circolazione tra i vani rende ancora più stringente il confronto con la situazione emersa a Jazzo Fornasiello<sup>41</sup>. Nell’addensarsi di tombe infantili intorno alla più antica sepoltura siamo propensi a leggere un’associazione ideologica-

<sup>41</sup> PALMENTOLA 2015, pp. 93-95; GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 560 ss. con altri riferimenti. Diversa è la situazione del vano “a” nell’Insula II di Monte Sannace perché in questo caso le 6 tombe ad *enchytrismòs* e la frequenta-

mente connotata, tesa da un lato a rinforzare l'identità, la memoria e la continuità del gruppo familiare, probabilmente in un momento in cui tutto ciò è reso fortemente precario sia dalle morti premature, sia dal generale evolversi del quadro socio-politico nel IV secolo; dall'altro a veicolare il desiderio che dei piccoli si prendano cura proprio gli antenati. È peraltro possibile che, accanto alla potente valenza dell'individuo immaturo come legante tra passato e futuro, qui entri in gioco anche lo *status* liminale del subadulto quale "*transitional being*" per antonomasia, che può fungere cioè da veicolo privilegiato per la negoziazione tra mondo dei vivi e mondo altro, non fisico e terreno, bensì spirituale e ultramondano<sup>42</sup>.

Claudia Lambrugo

## II.2. Le tombe infantili: dati antropologici

Fin qui i dati archeologici. L'analisi macroscopica e microscopica degli elementi scheletrici ha però consentito anche alcune osservazioni sullo stato di salute della popolazione infantile di Jazzo Fornasiello<sup>43</sup>, mentre l'analisi istologica effettuata sugli elementi dentari, volta a verificare la presenza o meno della stria neonatale, ha permesso di meglio definire in alcuni soggetti (quelli nelle TT. II, X, XVII, XVIII, XXI, XXII, XXIII, XXVI) se siano nati morti o sopravvissuti al parto, almeno per qualche ora (Fig. 4, soggetti accompagnati da \*). È noto infatti come la stria neonatale, una linea continua che attraversa lo strato di smalto dentario e si forma in seguito all'interruzione nell'apposizione dello stesso sul dente al momento del parto, sia individuabile tramite l'osservazione al microscopio ottico, consentendo così di distinguere una porzione di smalto "prenatale" e una "postnatale", indicativa quest'ultima della sopravvivenza del soggetto per almeno 12-24 ore dopo la nascita<sup>44</sup>. Notevole è nel campione in esame l'incidenza dei nati morti o dei neonati sopravvissuti solo per poche ore, a ulteriore conferma della traumaticità e pericolosità in antico del momento del parto, cui spesso neonati di salute già fortemente compromessa non sopravvivevano.

Uno dei cinque individui rinvenuti nella tomba multipla (T. II), a sua volta soggetto di età perinatale nato morto, presenta tracce di periostite sulle clavicole, in corrispondenza della diafisi (la parte centrale allungata dell'osso), caratterizzata da una leggera alterazione della superficie corticale ossea, irregolare e porosa. Un'anomala irregolarità del tessuto osseo, con creste stratificate in senso longitudinale, appena rilevate e poco porose, irregolarità anch'essa ascrivibile a periostite, è presente anche lungo la diafisi femorale del soggetto della T. XX (Fig. 11a), un feto al sesto mese di gestazione (22 e 24 settimane lunari). La periostite è la risposta della superficie che riveste l'osso (periostio) a uno stato infiammatorio che, localizzato o sistemico, può legarsi a traumi fisici o a specifiche patologie, ma più frequentemente è la manifestazione di una generica infiammazione o infezione dell'organismo. In individui fetali o neonatali, quali sono i due citati, è possibile che essa sia la diretta conseguenza di una patologia (ad esempio la sifilide) o di uno stress metabolico presente già nella gestante e da questa trasmesso al nascituro per via placentare. In assenza di ulteriori sintomi non è possibile avanzare ipotesi diagnostiche più specifiche; resta nondimeno il fatto che nei due individui subadulti citati la periostite è manifestazione di un'infezione aspecifica, le cui cause non sono al momento determinabili con maggiore chiarezza.

Anche il soggetto perinatale (38 settimane gestazionali) rinvenuto nella T. XVII, sopravvissuto al parto un po' più a lungo dei precedenti, pare essere stato affetto da una grave infezione aspecifica sistemica fetale, come indicano le tracce di osteolisi (erosione del tessuto osseo) e rimodellamento osseo, particolarmente diffuse nell'area del cranio.

L'individuo perinatale, nato morto e inumato nella T. XXII, presenta invece una formazione ossea anomala in corrispondenza della rocca petrosa destra, ovvero la porzione di osso temporale che pro-

zione dell'ambiente sono della medesima fase arcaica: GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, pp. 549-553 con bibliografia precedente.

<sup>42</sup> Per questa lettura del recinto G si rinvia a LAMBRUGO 2020b.

<sup>43</sup> Si sintetizzano qui i dati già esposti in MAZZUCCHI *et alii* 2014; CATTANEO *et alii* 2017a; LAMBRUGO *et alii* 2019.

<sup>44</sup> SABEL *et alii* 2008.



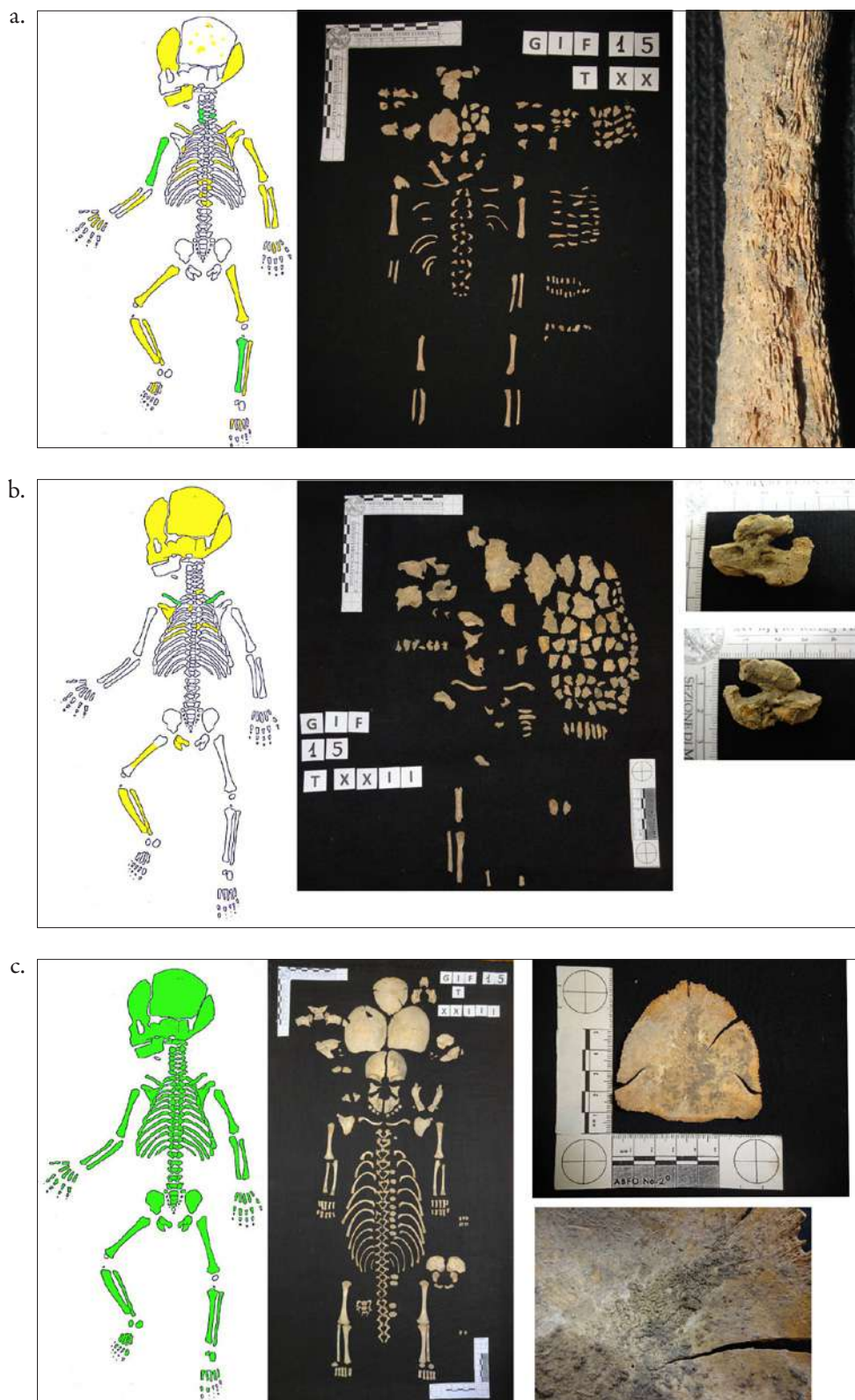


Fig. 11. Rappresentazione degli elementi scheletrici rinvenuti (in verde gli elementi integri o completi; in giallo quelli frammentati) e resti ossei in posizione anatomica degli individui subadulti dalle seguenti tombe: a. T. XX, individuo con tracce di periostite sulla diafisi femorale; b. T. XXII, individuo con rocca petrosa destra in norma mediale (in alto) e laterale (in basso) in cui è visibile lo sviluppo sul margine superiore di una massa ossea di neoformazione; c. T. XXIII, individuo con alterazione della superficie endocranica occipitale di morfologia assimilabile a *Serpens Endocrania Symmetrica* (Archivio LABANOF, UniMi).

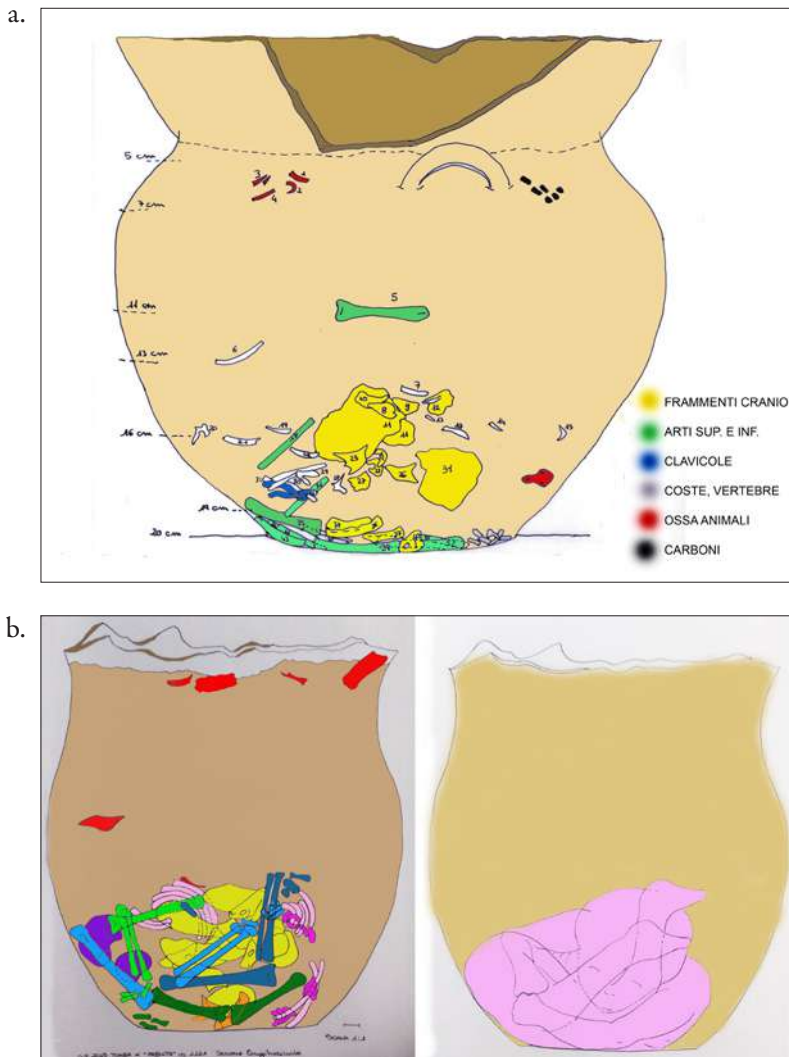


Fig. 12. a. T. XX: rilievo della sezione longitudinale del vaso da cui appare evidente come gli elementi ossei si siano accumulati sul fondo in seguito a una decomposizione in spazio vuoto. Si noti inoltre come i frammenti del cranio siano posti a un livello superiore rispetto a quelli del post-cranio, probabilmente a indicare che il feto venne deposto con la testa verso l'imboccatura del vaso; b. T. X: rilievo cartografico della posizione degli elementi ossei nel sedimento e interpretazione della giacitura del bambino al momento della sua deposizione (Archivio LABANOF, UniMi).

tegge gli organi del sistema uditivo. Quest'ultima ha una superficie pressoché regolare e liscia, ma sul margine superiore si sviluppa una massa ossea di forma ovoidale con lunghezza massima di circa 20 mm e larghezza massima di 10 mm (Fig. 11b). Tale massa rimane attualmente di dubbia interpretazione, ma potrebbe essere ricondotta a una neoformazione, ossia a un tumore osseo, probabilmente di origine osteoblastica. Non vi sono al momento le condizioni per affermare con sicurezza che il tumore fosse di origine benigna o maligna e concludere pertanto che possa avere causato la morte del neonato.

Nella T. XXIII è stato rinvenuto un individuo neonatale di età scheletrica compresa tra 0 e 2 mesi di vita. Il soggetto presenta anomalie a livello della superficie interna del cranio, in particolare sull'osso occipitale, che mostra un'area di tessuto osseo molto irregolare, solcato da millimetrici canali meandrici. Questi segni sono morfologicamente comparabili con *Serpens Endocrania Symmetrica* (SES), ovvero con alterazioni talvolta ricondotte a stati infiammatori meningei (Fig. 11c). La presenza di tale anomalia circoscritta a una piccola area dell'osso occipitale, tuttavia, non consente di stabilirne con certezza le cause; pertanto l'interpretazione del segno patologico rimane al momento dubbia.

Infine, probabili disturbi metabolici, quali scorbuto o anemia, e tracce di un'infezione purulenta aspecifica, correlabile con un buon grado di probabilità a osteomielite, ha rivelato il soggetto di età perinatale (38-40 settimane gestazionali), nato morto e inumato nella T. XXVI, l'ultima in ordine di tempo ad essere stata sottoposta a microscavo di laboratorio e per questo non citata nelle precedenti pubblicazioni sui piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello. Nel soggetto si sono inoltre osservate tracce compatibili con un'anomalia della vena emissaria mastoidea del temporale sinistro,

non necessariamente ascrivibile però a patologia, bensì a variazioni non patologiche nell'anatomia fisiologica dell'osso<sup>45</sup>.

La buona conservazione delle deposizioni infantili in contenitori di impasto spesso integri, a protezione del sedimento inglobante i resti scheletrici, ha permesso in almeno quattro casi (TT. II, X, XX, XXVI) di realizzare un rilievo cartografico che si è rivelato molto utile all'interpretazione della giacitura dei piccoli defunti. Mentre i resti ossei nella T. XX, un *enchytrismòs* verticale, si presentavano accumulati sul fondo della stessa, probabilmente in conseguenza di una decomposizione in spazio vuoto (Fig. 12a), quelli delle altre tre sepolture mantenevano la posizione anatomica che il soggetto doveva aver assunto al momento della deposizione: in posizione "fetale" sul fianco per tre dei cinque individui rinvenuti nella T. II (Fig. 7); in posizione rannicchiata sulla schiena, con capo e arti inferiori raccolti sul petto per il bambino della T. X (Fig. 12b); in decubito laterale destro per il neonato della T. XXVI.

*Cristina Cattaneo, Alessandra Mazzucchi, Michela Zana*

### *II.3. I resti botanici: offerte per i piccoli defunti?*

Ma le novità maggiori sono state riservate dall'individuazione, nei sedimenti terrosi inglobanti gli scheletri dei subadulti, di resti sia botanici, sia faunistici di notevole interesse. Prima di procedere nella loro illustrazione, converrà fugare ogni dubbio circa l'eventuale infiltrazione occasionale di tali materiali per fenomeni post-deposizionali e/o dinamiche intrusive<sup>46</sup>: se cioè i resti botanici e faunistici fossero semplicemente scivolati all'interno dei pithoi o ivi trasportati dall'azione di animali scavatori, quali talpe e microtini<sup>47</sup>, non li troveremmo con un'incidenza quasi sistematica nelle sole deposizioni ad *enchytrismòs*, ma ce li aspetteremmo anche nelle sepolture degli adulti; si aggiunga a ciò anche l'osservazione di Tecchiati e Raggi<sup>48</sup> a proposito dell'aspetto generale degli ossi animali, i quali non mostrano segni di esposizione alle intemperie o rosicature, suggerendo piuttosto un rapido interrimento.

Di particolare rilievo ci appaiono quindi alcuni frustoli di carboni che l'analisi botanica<sup>49</sup> ha consentito di attribuire a rametti e aghi di conifere carbonizzati, del genere *Abies alba* (abete bianco) nelle TT. X, XVII, XXIII, e del genere *Juniperus* (ginepro) nelle TT. XIV e XVII (Fig. 13, 1), mentre ben più diffusi sono i carboni riconducibili a rametti di latifoglia, con caratteristiche compatibili con le querce sempreverdi, in particolare con la *Quercus ilex* (il leccio), e con le rosacee maloidee (biancospino, pero e melo), rispettivamente nelle TT. XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXIII (Fig. 13, 2-3).

Sono le costanti, ridotte dimensioni dei campioni a suggerire una pertinenza degli stessi a arbusti o a piccoli rami; questo esclude definitivamente l'eventualità dell'infiltrazione occasionale di resti di una combustione spontanea della vegetazione forestale circostante, combustione dalla quale deriverebbero anche carboni riferibili a tronchi e grossi rami. In attesa che qualche ulteriore conforto venga fornito dalle analisi al C<sub>14</sub>, pare più che una semplice e suggestiva ipotesi che i piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello siano stati pietosamente depositi insieme ai resti combusti di rametti di conifere e latifoglie facilmente accessibili perché presenti nel paesaggio circostante, ma utilizzati anche per un significato culturale specifico loro attribuito nell'ambito della ritualità funeraria.

Le specie individuate infatti sono coerenti ed ecologicamente compatibili con il contesto ambientale, e di straordinaria utilità per la ricostruzione del paleoambiente vegetale e del paesaggio antico delle Murge, che doveva allora caratterizzarsi per ampie abetine e distese di bosco misto, cancellate nei

<sup>45</sup> ABATE 2018-2019.

<sup>46</sup> DUDAY 2005, pp. 91-94 per i meccanismi di riempimento del volume liberato dalla scomparsa delle parti molli del corpo; pp. 99-113 per l'archeotanatologia delle tombe di subadulti.

<sup>47</sup> Scheletri di talpe sono stati rinvenuti nelle TT. XXII e XXIII; una situazione simile è restituita da un *enchytrismòs* di Bari (ANDREASSI, RADINA 1988, p. 221). Si veda anche *infra*, § II.4.

<sup>48</sup> Si veda anche *infra*, § II.4.1.

<sup>49</sup> L'analisi botanica è stata condotta da Marco Caccianiga del Dipartimento di Bioscienze dell'Università degli Studi di Milano; risultati editi in LAMBRUGO *et alii* 2019, pp. 125-126.

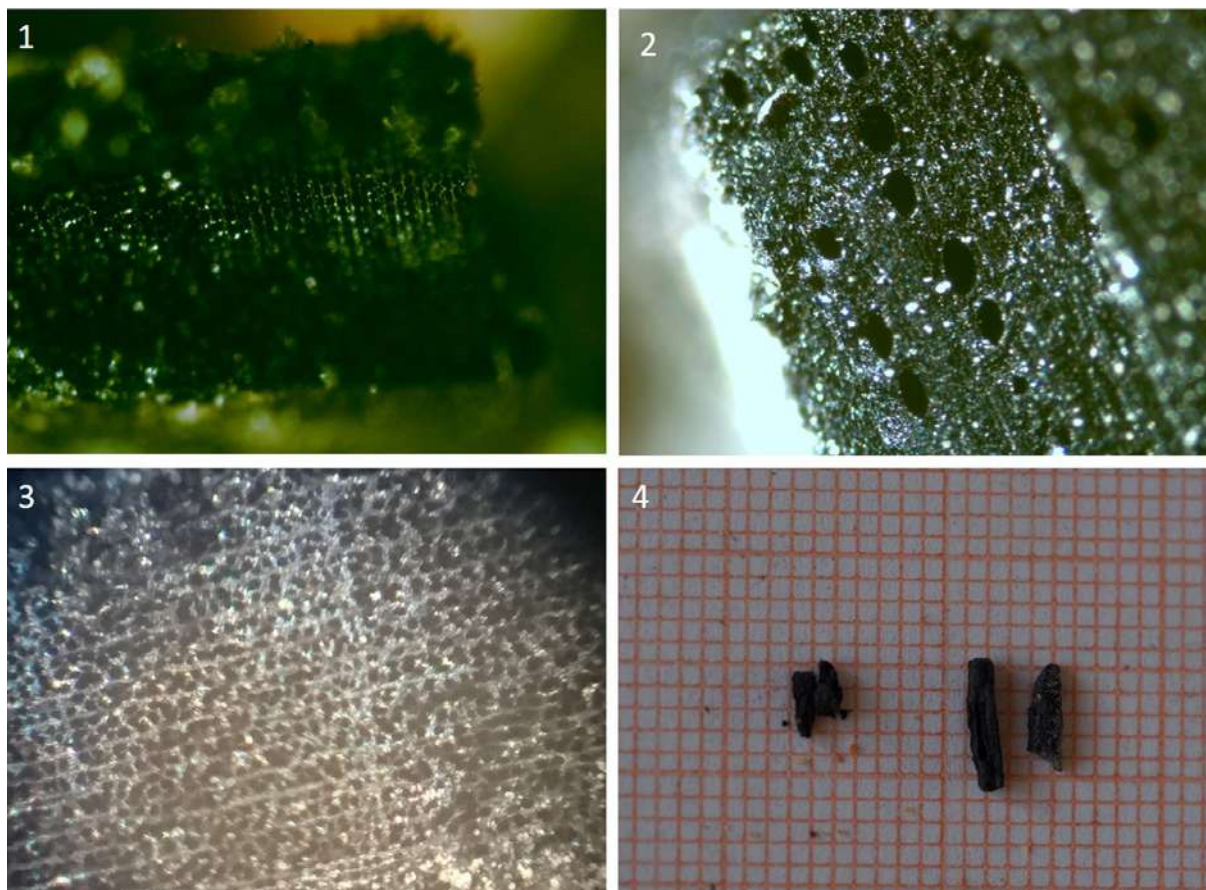


Fig. 13. 1-3) Sezioni trasversali dei campioni al microscopio ottico (Leica DMRB) a luce riflessa; 4) i campioni allo stereoscopio (Leica zoom 2000) (Fotografie di M. Caccianiga).

secoli successivi dal disboscamento e dallo sfruttamento coltivo del territorio<sup>50</sup>. È suggestivo ricordare che Mommsen riconduceva l'etimologia del termine Πευκέτιοι, usato dai Greci, proprio a πεύκη (pino), a indicare in prospettiva greco-centrica “genti stanziate nella terra dei pini”<sup>51</sup>.

La frequenza con cui l'offerta di rami fogliati compare in scene cerimoniali dipinte sui vasi dauni (Fig. 14)<sup>52</sup>, dove ricorrono spesso anche alberi di varia foggia, e la presenza di un piccolo pino plastico al centro di una coppa daunia biansata del British Museum di chiara funzione rituale<sup>53</sup>, aprono scenari finora largamente inesplorati: non si esclude cioè che gli Indigeni dell'Apulia donassero ai propri immaturi rametti vegetali non eduli, la cui valenza benaugurante potrebbe essere rintracciata nella natura sempreverde e/o odorosa delle specie vegetali in questione<sup>54</sup>. Depone del resto a favore di un gesto rituale in omaggio ai piccoli defunti anche l'intenzionale carbonizzazione dei rami, documentata in altri casi di *grave offerings* botanici e carpologici in contesti funerari, infantili e non, in area greca, magnogreca e italiana<sup>55</sup>. Tra gli altri confronti è particolarmente pregnante quello con alcune sepolture ad *enchytrismòs* della

<sup>50</sup> Per il paleoambiente dell'area murgiana nell'età del Ferro cfr. FIORENTINO 2010; PENNETTA 2010. È interessante che i dati di Jazzo Fornasiello siano coerenti con le analisi archeobotaniche condotte nel sito di Torre di Satriano: NOVELLIS 2008; NOVELLIS 2009; NOVELLIS 2012.

<sup>51</sup> LANZA CATTI 2010, p. 96 con bibliografia.

<sup>52</sup> DE JULIIS 2009, pp. 105-106, 108-112, n. 3; pp. 116-118, 121.

<sup>53</sup> PRICE 1932, p. 7, IV D a, tav. 7; CASTOLDI 2020, pp. 129-130.

<sup>54</sup> Sulle valenze della conifera per i Greci cfr. BÖHR, BÖHR 2009; PERÒ 2018.

<sup>55</sup> MEGALOU DI 2004; MEGALOU DI *et alii* 2007; è interessante ricordare che la presenza di legumi e di cereali, oltre che di ossi di piccoli mammiferi e volatili, in contesti funerari infantili è segnalata anche per Botromagno in COLLEDGE 2000, p. 60; DOBNEY 2000, pp. 228-229.



Fig. 14. Olla daunia in stile “misto” con raffigurazione di una cerimonia di culto; si noti la frequenza con cui i personaggi recano nelle mani rami fogliati; Ginevra, già Collezione S. Tardivat; IV secolo a.C. (da CHAMAY, COURTOIS 2002, pp. 128-129).

Roma protostorica nelle quali non solo sono costantemente presenti offerte di cibo carneo e vegetale, ma anche resti di piante intenzionalmente carbonizzate riconducibili alla quercia, al bosso e all'alloro, il cui uso rituale in ambito funerario gli editori interpretano egualmente come augurio di eternità<sup>56</sup>.

Si passi ora all'analisi dei resti faunistici qui presentati per la prima volta.

*Claudia Lambrugo*

## II.4. I resti faunistici

### II.4.1. Premessa. Materiali e metodi

Costituiscono oggetto di questo contributo i resti faunistici rinvenuti in associazione con i soggetti infantili di 15 sepolture ad *enchytrismòs* nell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello, cui si sono aggiunte le due ex TT. IX e XXXII, il cui contenuto di resti animali si è ritenuto meritevole di discussione e commento. I resti faunistici si presentano di colore bruno chiaro e in buono stato di conservazione nonostante l'alta frammentazione. La pezzatura dei reperti studiati è in genere tale da impedire, nonché la specie, il sesso o l'età, il riconoscimento della lateralità, ed è giustificato chiedersi se la frammentazione, qui maggiore che nei resti d'abitato di Jazzo Fornasiello<sup>57</sup>, non sia essa stessa una componente della ritualità funeraria.

Una diafisi non meglio determinabile si presenta calcinata (T. XXVI), un'altra è bruciata e proviene dalla ex T. IX. Per il resto i reperti non mostrano modificazioni o alterazioni dovute al contatto con il fuoco, né segni evidenti di esposizione alle intemperie o rosicature, il che depone per un loro rapido interramento. Tracce di tagli sono state osservate in particolare su una costa della T. XVI (Fig. 15a), attribuita al maiale. Una vertebra cervicale di maiale priva dei dischi (Fig. 15b) risulta tagliata a metà (T. XIV).

La loro determinazione è avvenuta utilizzando la collezione di confronto del PrEcLab (Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica) del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano. Essa si è avvalsa inoltre della consultazione di atlanti

<sup>56</sup> DE SANTIS *et alii* 2007-2008, p. 728; DE SANTIS *et alii* 2018.

<sup>57</sup> Lo studio dei resti faunistici dal sito è in corso a cura del PrEcLab (Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica) del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, sotto la direzione di Umberto Tecchiati. Sono stati finora presi in considerazione i resti faunistici dalle campagne di scavo 2015, 2016, 2017, 2018, per un totale di 7 UUSS e 226 reperti spettanti principalmente a specie domestiche. I dati sono per ora inediti; qualche osservazione preliminare in CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021 e in LAMBRUGO 2020b. Precedenti analisi archeozoologiche dal sito di Jazzo Fornasiello, in relazione alle campagne di scavo 2009 e 2010, sono pubblicate in MONTENEGRO, SALARI 2014.



*Fig. 15.* a. Costa di maiale con tagli da T. XVI; b. Vertebra di maiale tagliata trasversalmente da T. XIV; c. Metatarso distale fuso di pecora da T. XXIII; d. Mandibola giovanile di piccolo ruminante domestico (probabilmente pecora) da T. XXI (Archivio PrEcLab, UniMi).

osteologici e trattati di osteologia comparata<sup>58</sup>. Le misure, ove non diversamente specificato, debbono intendersi espresse in mm<sup>59</sup>.

Sono stati contati 227 reperti. Di questi, 163 possono essere ragionevolmente considerati come connessi alle pratiche funerarie (Fig. 16).

È sembrato appropriato, data la natura dell'associazione in contesto funerario, applicare allo studio di questo lotto il solo metodo del Numero dei Resti (NR), rinunciando ad altre forme di quantificazione come il peso, o il Numero Minimo di Individui, il cui impiego combinato riesce di molta utilità nel caso di lotti estesi, specialmente di estrazione insediativa. Considerato il piccolo numero si rinuncia in questa sede a fornire le percentuali relative delle singole specie. L'aspetto più macroscopico della composizione, quale emerge dalla tabella (Fig. 16), è il numero relativamente elevato dei resti attribuiti agli animali di piccola-media taglia (capra, pecora e maiale), che rispecchia il numero relativamente alto di resti attribuiti ai piccoli ruminanti domestici (19+1) e rispettivamente al maiale (13). Il rapporto emergente dai resti determinati risulta pari a circa 5 reperti di piccoli ruminanti domestici ogni 3 reperti di maiale, il che significa, in via ipotetica, che i frammenti genericamente attribuiti agli animali di piccola-media taglia potrebbero celare all'incirca 26 ulteriori resti di caprovini.

<sup>58</sup> In particolare SCHMID 1972 e BARONE 1995. Per la distinzione tra la capra e la pecora si è fatto ricorso essenzialmente a BOESSNECK, MÜLLER, TEICHERT 1964.

<sup>59</sup> VON DEN DRIESCH 1976.

	Specie	Numero Resti (NR)	Tot.
Determinati	<i>Bos taurus</i>	4	42
	<i>Capra vel Ovis</i>	16	
	<i>Ovis aries</i>	1	
	<i>Sus domesticus</i>	13	
	<i>Lepus europaeus</i>	1	
	<i>Testudo hermanni</i>	7	
	<i>Aves indet.</i>	1	
Non determinati	Non determinati	77	121
	Piccola taglia	3	
	Piccola-media taglia	38	
	Grande taglia	3	

Fig. 16. Composizione dei resti faunistici.

#### II.4.2. Analisi dei taxa

a) *Bos taurus* (il bue) e resti attribuiti ad animali di grande taglia: il bue è presente con soli 4 reperti, provenienti dalle TT. XV, XVI e dal pithos privo di resti umani, già T. XXXII. Se i resti attribuiti ad animali di grande taglia (TT. VII, XIV, XVI) spettassero al bue (e non anche, per esempio, al cervo), il numero salirebbe a 10.

Tolto un astragalo integro proveniente dal già citato pithos (ex T. XXXII), associato a una diafisi di animale di piccola taglia non meglio determinabile, e resti mandibolari dalle TT. XV e XVI, gli animali di grande taglia sembrano avere fornito parti almeno potenzialmente ricche di carne: scapola (T. VII), coste (T. VII), omero/femore (T. XIV). Dalla T. XVI provengono due resti non determinabili (varia).

L'astragalo integro proveniente dalla ex T. XXXII (GLI 64,9; Tl 37,2; GLm 60,5; Tm 33,5; Bd 40,0\*) mostra una larghezza laterale forse propria di un individuo di taglia medio-piccola, alto al garrese non più di 110 cm. Le sue dimensioni potevano essere per esempio affini a quelle dei bovini dell'età del Bronzo di Coppa Navigata presso Manfredonia (GLI 60,5; 64,0) o di Punta d'Erce presso Vasto datati alla prima età del Ferro (GLI 64,6; Minniti 2012: 83). La tomba si data al VI secolo, e cioè in un momento immediatamente antecedente la comparsa di forme bovine più grandi, ad esempio, in Italia centrale<sup>60</sup>.

Se gli astragali appaiono investiti di un'ampia molteplicità di significati, il loro ruolo simbolico nei contesti funerari protostorici e del mondo classico non necessita di essere ricordato qui<sup>61</sup>. Numerosi autori si sono dedicati inoltre allo studio del significato della lateralità delle ossa rinvenute in contesti funerari o sacrificali pre-protostorici e del mondo classico. In generale si può dire che la parte destra, – e destri sono sia l'astragalo di pecora della T. I, ma non l'astragalo di capra della medesima tomba, che è sinistro<sup>62</sup>, e l'astragalo del pithos già T. XXXII –, «[...] normally equals positive qualities: heavenly, good, sacred, and so forth»<sup>63</sup>. Ci troviamo tuttavia, a Jazzo Fornasiello, in un contesto ellenizzato in cui è lecito attendersi che le componenti tradizionali della ritualità indigena abbiano come minimo interagito dialetticamente con quelle caratteristiche del mondo greco. Così non sembra del tutto appropriato ricercare solamente nel mondo greco i confronti più adatti in tema di simbologia e ritualità del culto funerario. Con riferimento alla questione della lateralità delle ossa deposte nello specifico

<sup>60</sup> DE GROSSI MAZZORIN 1995.

<sup>61</sup> Tra i molti, di particolare interesse per l'Italia continentale il lavoro di DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2013. Si veda anche *supra*, § II.1.

<sup>62</sup> LAMBRUGO 2014, p. 66, fig. 36.

<sup>63</sup> MCKINNON 2013, p. 140.

contesto qui trattato, va notato che due (tre, compreso l'astragalo sinistro di capra di T. I) soli reperti non possono costituire una base ragionevole per speculazioni di alcun tipo.

b) *Capra hircus* vel *Ovis aries* (la capra e la pecora), e animali di piccola-media taglia: i piccoli ruminanti domestici sono presenti con 20 reperti, uno dei quali spetta con certezza a *Ovis aries*.

Non è un buon criterio, almeno dal punto di vista della logica, quello che porta a escludere la presenza della capra solo perché non documentata tra i resti pienamente determinati dei piccoli ruminanti domestici, a maggior ragione in un lotto così piccolo, determinato da motivazioni rituali e simboliche e inoltre statisticamente inattendibile come quello qui trattato. Va infatti osservato, a questo proposito, che uno dei due astragali provenienti da T. I pubblicati nel 2014 da Claudia Lambrugo<sup>64</sup>, come detto, è attribuibile a *Capra hircus*. Tuttavia la capra non risulta documentata, ad oggi, tra le ossa dell'abitato, il che non significa ovviamente che fosse del tutto assente, ma che le pecore fossero molte volte più rappresentate delle capre. Lo saranno state quasi sicuramente tra gli animali coinvolti nella ritualità funeraria, come dimostra l'astragalo dalla T. I attribuibile alla pecora, cui si è fatto cenno sopra<sup>65</sup>. Un solo reperto, tra quelli pubblicati in questa sede, è stato attribuito a *Ovis aries*: si tratta di un metatarso distale fuso (Bd 26,9), maggiore di 18-24 mesi, la cui diafisi mostra una netta frattura trasversale all'asse longitudinale (Fig. 15c), caratteristica della pressione esercitata dai sedimenti su una diafisi pervenuta ad avanzata o completa disidratazione. Questo dettaglio tafonomico andrà meglio definito, perché pare poco credibile che sia stato associato alla sepoltura un osso "vecchio", considerata la natura di resti di pasto che si è voluta complessivamente attribuire ai resti studiati (si veda *infra*). Esso costituisce un problema di non semplice soluzione, nell'immediato, che ci accontentiamo di enunciare.

Piccoli ruminanti domestici compaiono in 5 tombe ad *enchytrismòs* (TT. VII, XIV, XV, XXI, XXII), nel già citato pithos acromo privo di resti umani, ex T. XXXII, e in una struttura possibilmente connessa a rituali di abbandono del sito (ex T. IX). Le parti prive di interesse alimentare sembrano altrettanto numerose di quelle più o meno ricche di carne. Ma se prendiamo in considerazione anche i reperti classificati come "piccola-media taglia" (39 reperti provenienti dalle TT. II, VII, XVI, XVII, XXI, XXII, XXVI, oltre che dalla ex T. IX), almeno il 60% dei quali (vedi *supra*) potrebbero essere riferiti ai piccoli ruminanti domestici, si trovano esclusivamente resti di interesse alimentare. Al pari del bue, quindi, erano coinvolti nella ritualità funeraria sia parti della carcassa prive o quasi di interesse alimentare (denti, mandibole, metapodiali), sia parti in origine ricche di carne. Le diafisi sono 30, 10 le coste, 1 frammento di vertebra e rispettivamente di bacino (Fig. 15d).

c) *Sus domesticus* Erx. (il maiale): del maiale si contano solo 13 reperti determinati. Quattro di questi provengono dalla fossa rituale, ex T. IX, gli altri dalle TT. VII, X (due fr. di costa) XIV, XV, XVI, XXI, XXIII, con un reperto ciascuno. Si tratta quasi esclusivamente di resti di interesse alimentare, salvo un canino maschile dalla T. XVI e due denti (un quarto premolare deciduo privo di radici, probabilmente caduto al momento dell'eruzione di M<sub>3</sub> dalla ex T. IX, un premolare da T. XIV). I reperti attribuiti al maiale si riferiscono senza eccezione ad animali giovani o prossimi all'eruzione del terzo molare.

d) *Lepus europaeus* (la lepre comune) e animali di piccola taglia: un solo reperto, proveniente dalla T. XXI, può essere riferito con certezza alla lepre comune. Si tratta di un femore quasi integro, adulto, con la prossimale ampiamente lacunosa. La larghezza distale (Bd) misura 15,8, mentre la diafisi, nel suo punto di minore larghezza (KD) misura 7,7.

Un ulteriore reperto (T. X), attribuito a un animale di piccola taglia, potrebbe riferirsi alla lepre, ma è una pura congettura. Al pari del femore descritto sopra, si tratta di un reperto in origine rivestito di carne e cioè di interesse alimentare.

e) *Testudo hermanni* (la testuggine terrestre Fig. 18): 7 reperti di testuggine terrestre, tra cui uno scheletro lacunoso, provengono dalla fossa di probabile uso rituale, denominata ex T. IX. Benché non infrequentemente la testuggine di Hermann trascorra il letargo riparandosi sottoterra, la sua presenza

<sup>64</sup> LAMBRUGO 2014, p. 66, fig. 36, reperto a destra.

<sup>65</sup> LAMBRUGO 2014, p. 66, fig. 36, reperto a sinistra.



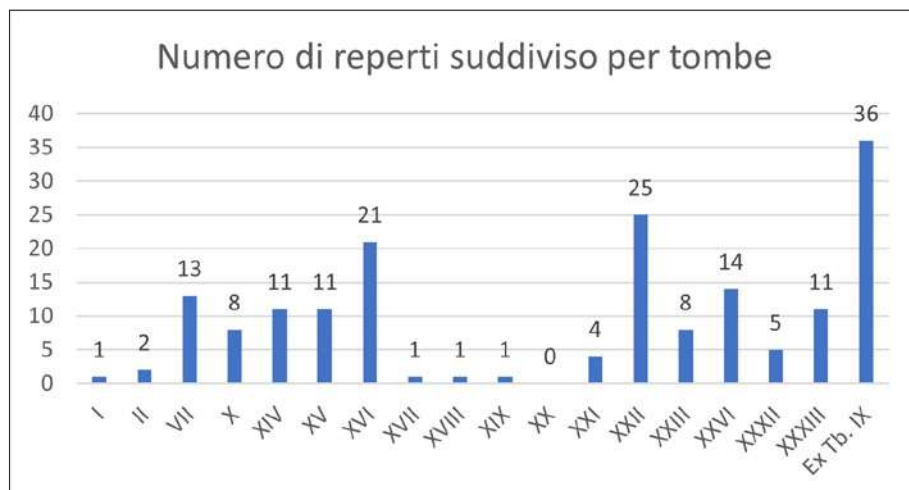


Fig. 17. Quantità di reperti faunistici (Numero dei Resti) in ciascuna tomba.

riveste evidentemente un carattere votivo/sacrificale, non solo in considerazione del valore simbolico di questo animale in ambiente ellenico e (forse anche) ellenizzato<sup>66</sup>, ma anche per motivi strettamente legati al contesto di rinvenimento. La testuggine è stata ritrovata infatti all'interno dell'ambiente B dell'edificio Alfa, il vano di dimensioni maggiori caratterizzato da riti d'abbandono. L'edificio, come noto, ha due fasi di vita e, durante la seconda e ultima fase, la zona nord dell'ambiente B viene lastricata. La testuggine è stata trovata in una fossa scavata nel lastricato. Tra la superficie del terreno attuale e il lastricato intercorrono circa 80 cm e tra il lastricato e il fondo della fossa altri 70-80 cm. La fossa in fase di scavo era stata preliminarmente interpretata come taglio per la deposizione di un *enchytrismòs* ma, alla luce della totale assenza di resti umani, essa sembra più plausibilmente essere stata scavata in antico per deporvi i resti di rituali di abbandono, ciò che è confermato, oltretutto, dal fatto che al di sopra della fossa è stato messo in luce uno strato di crollo di tegole coperto a sua volta da uno strato di crollo lapideo (per uno spessore totale di circa 40/50 cm)<sup>67</sup>.

#### II.4.3. Studio delle relazioni contestuali

Un'interessante opportunità di approfondimento è rappresentata dallo studio delle associazioni dei resti faunistici in combinazione con la cronologia, la collocazione topografica delle singole tombe, l'età di morte ecc. Allo stato attuale 17 delle 21 sepolture hanno potuto essere studiate sotto il profilo dell'antropologia biologica<sup>68</sup>; tale approfondimento riguarderà pertanto, in questa sede, le sole sepolture provviste di informazioni in tal senso (Fig. 4).

Si può iniziare col dire che tutte le tombe, ad eccezione della T. XX (seconda metà del IV secolo a.C.), recano resti faunistici (Fig. 17). Essa potrebbe confermare la regola, dal momento che le associazioni documentano, per altre tombe, anche numeri di reperti pari a 1, e che non si può escludere che un reperto minuto sia accidentalmente sfuggito all'attenzione di chi ha effettuato lo scavo.

La T. XXII (*enchytrismòs* orizzontale), relativa a un neonato nato morto, si data al VI secolo a.C. e si colloca pertanto tra le attestazioni più antiche di questo gruppo di sepolture. L'associazione con resti faunistici è documentata da un numero modesto di reperti (5). Non sarà privo di interesse che i resti faunistici si debbano riferire probabilmente alla sola pecora.

Alla metà del VI secolo a.C. si riferisce anche la T. VII (*enchytrismòs* orizzontale) contenente i resti di un bambino deceduto entro i 2 anni di età. Con i suoi 12 resti faunistici quasi tutti di interesse

<sup>66</sup> Vedi *infra*, § II.4.4.

<sup>67</sup> Ringraziamo sentitamente la dottoressa Agnese Lojacono e la professoressa Claudia Lambrugo per le utili informazioni contestuali e per la discussione dei dati.

<sup>68</sup> Si veda *supra*, § II. 1.



Fig. 18. Scheletro incompleto di testuggine di Hermann da Ex Tb. IX (Archivio PrEcLab, UniMi).

alimentare (un solo premolare di piccolo ruminante domestico) è una delle sepolture più riccamente provviste di fauna. Possiamo ricondurre questo dato al fatto che il soggetto sopravvisse lungamente al parto, fino ad acquisire un peso sociale maggiore agli occhi dell'intera comunità, come del resto dimostrerebbero anche la dislocazione topografica della tomba e l'associazione con un corredo materiale<sup>69</sup>?

Nel caso delle TT. I e II (seconda metà del V secolo a.C.) siamo al cospetto di neonati nati morti (T II: NMI 5), le cui spoglie sono associate a un numero puramente simbolico di resti faunistici (T. I = 1; T. II = 2).

Alla seconda metà del IV secolo a.C. si datano una serie di 8 tombe (TT. XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XI). Della T. XX abbiamo detto sopra. Si tratta, ad eccezione delle TT. XIV e XX, di *enchytrismòs* orizzontali. La T. XIV possiede 7 reperti faunistici, almeno in parte certamente di interesse alimentare (un fr. di diafisi di omero/femore di grande taglia e 6 piccoli fr. non determinabili).

Le TT. XVI, XVII e XXI sono caratterizzate da pochi resti faunistici l'una. La T. XV conteneva i resti di un neonato che potrebbe essere sopravvissuto al parto fino a 9 mesi, ma non sembra che, dal punto di vista delle associazioni faunistiche, abbia ricevuto un trattamento diverso rispetto agli altri, nati morti.

Agli inizi del III secolo a.C. si riferisce una sola tomba a *enchytrismòs* orizzontale, la X, contenente le spoglie di un individuo perinatale nato morto, associato a 8 reperti faunistici per lo più di interesse alimentare.

#### II.4.4. Quadro di sintesi e conclusioni

Gli animali preferenzialmente coinvolti nella ritualità funeraria erano quindi in primo luogo i piccoli ruminanti domestici (e tra questi molto probabilmente soprattutto la pecora) e in posizione subordinata il maiale. I bovini non sembrano avere avuto un ruolo importante, considerato che tra i resti

<sup>69</sup> Si veda *supra*, § II. 1.

determinati figurano solo parti prive di interesse alimentare (mandibole e un astragalo, quest'ultimo di carattere forse simbolico). È bene tuttavia osservare che 6 reperti attribuiti ad animali di grande taglia si riferiscono a parti interessanti dal punto di vista alimentare, cosicché il ruolo del bue potrebbe essere stato più attivo di quanto non sembri dai soli resti determinati. La sua scarsità potrebbe fare capo anche alla maggiore spesa che poteva comportare il “sacrificio” del bue rispetto a quello di animali significativamente più piccoli, e segnalare quindi differenze di censo all'interno della comunità. Tale affermazione, peraltro, può essere facilmente contestata tenendo presente che il “sacrificio” dell'animale vivo poteva essere sostituito dalla consumazione di carni solidali all'osso in precedenza conservate sotto sale, essiccate, affumicate ecc.

Un ruolo simbolico sembra spettare alla testuggine terrestre, i cui resti, compreso uno scheletro incompleto, provengono esclusivamente dalla ex T. IX, cioè da una fossa a valenza possibilmente rituale legata all'abbandono del “Complesso Alfa”. Ricordiamo a questo proposito che la testuggine di Hermann compare sporadicamente tra i resti faunistici provenienti dall'insediamento finora esaminati (campagne di scavo 2015, 2016, 2017, 2018; 7 diverse US per un totale di 226 reperti spettanti principalmente a specie domestiche), ma non manca di attestazioni nell'area geografica e nell'orizzonte cronologico di riferimento<sup>70</sup>. Giova inoltre notare che resti di testuggine provengono talvolta da tombe infantili di area laziale, come dalla tomba AA del Foro romano<sup>71</sup>, ma che nel mondo greco le tartarughe fittili assumono in ambito sacro una particolare valenza legata alla fecondità e alla vita, oltre che alle cure della casa e alle virtù, tutte femminili, del silenzio e del pudore<sup>72</sup>.

Un carattere intrusivo può essere plausibilmente supposto per i resti di anfibi, micromammiferi e gasteropodi terrestri. Essi sono stati brevemente descritti in tabella, ma non conteggiati, né trattati in questa sede.

Considerata l'alta frammentazione del lotto faunistico analizzato, molti resti non hanno potuto essere determinati a livello specifico e/o anatomico. In alcuni casi è stato tuttavia possibile ricondurli ad animali di taglia piccola-media (essenzialmente capra o pecora e maiale) e rispettivamente grande (il bue). Tra i selvatici compaiono resti di un uccello (1 reperto dalla ex T. IX), e uno di *Lepus europaeus* (la lepre comune dalla T. XXI).

Non potendosi escludere *a priori* e in linea di principio che tra i frammenti illustrati in questa sede genericamente attribuiti ad animali di grande taglia si occultino, non riconoscibili, anche resti di cervo (documentati sporadicamente nell'abitato), si può ritenere che la scelta degli animali coinvolti nella deposizione in associazione ai resti umani infantili sia ricaduta sugli animali documentati anche nell'insediamento, senza alcuna particolare selezione riferita al contesto funerario.

Nel valutare il significato dei resti faunistici associati ai resti umani si è tentato di capire in che misura essi potessero essere interpretati come resti di pasto ovvero offerte alimentari. Il grafico (Fig. 19) evidenzia l'importanza percentuale di ciascuna regione scheletrica quanto a numero di reperti, secondo la ripartizione corrente<sup>73</sup>.

Se ne evince che circa la metà dei resti proviene da parti anatomiche spettanti allo *Stylopodium* (omero, femore) e allo *Zygopodium* (radio, tibia). Seguono per importanza vertebre e coste (scheletro assiale) con il 25,5% e il cranio (13,3). Complessivamente di modesta importanza è l'*Autopodium* (metatarsi e metacarpi, con solo il 3,3%), il bacino (*pelvis*: 3,3%), la scapola e il tarso (entrambi 1,1). Sono assenti le falangi.

Assumendo che vertebre, coste ed estremità siano in generale parti più o meno ricche di carne, ne consegue che i reperti faunistici associati alle sepolture si riferiscono nell'80% circa dei casi a quanto

<sup>70</sup> Sono ad esempio documentate nell'area metapontina: BÖKÖNYI 2010a, p. 16; BÖKÖNYI 2010b, p. 37.

<sup>71</sup> DE SANTIS *et alii* 2018, p. 44.

<sup>72</sup> HUYSECOM 2003, pp. 99-100; LLEWELLYN-JONES 2003, p. 189 ss.; MUGGIA 2004, p. 220.

<sup>73</sup> SCHMID 1972, p. 71.

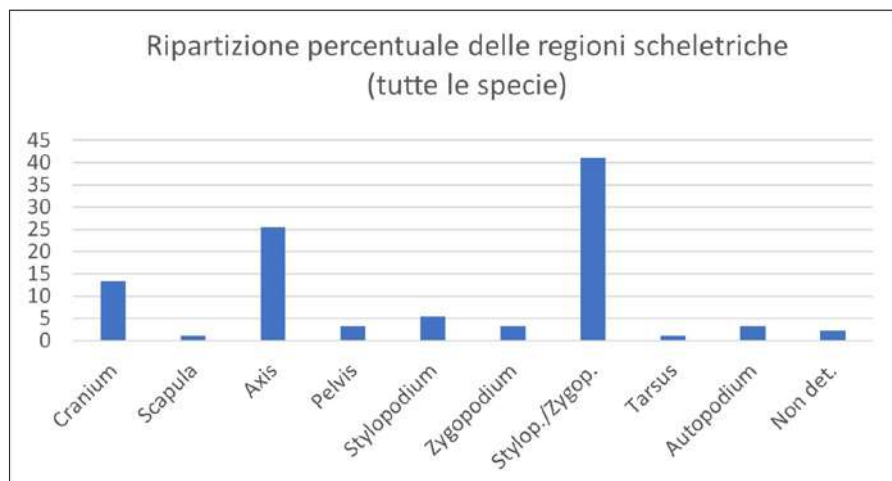


Fig. 19. Ripartizione percentuale delle regioni scheletriche nell'intero lotto faunistico studiato.

resta di tagli di carne plausibilmente consumati o offerti. Il restante 20% circa è composto per lo più da denti e mandibole. Sono compresi in questa categoria di resti anche un astragalo di bue, uno di pecora e uno di capra (T. I) e due frammenti di metapodiali.

In conclusione, la domanda più importante da rivolgere ai resti faunistici qui studiati è forse questa. Sono essi i resti di un banchetto funebre consumato dai parenti nell'ambito delle cerimonie di commiato e seppellimento, associati al defunto in segno simbolico di condivisione e a testimonianza dell'avvenuta celebrazione? O rappresentano piuttosto quanto resta di porzioni di carne solidale all'osso offerte in guisa di viatico ai piccoli defunti?

Le osservazioni fin qui condotte ci suggeriscono di prendere partito per la prima delle due ipotesi, dal momento che segni di macellazione si trovano anche in punti che avrebbero dovuto essere coperti dalla carne, se offerti "interi". D'altra parte la stessa pezzatura dei resti faunistici, e cioè la loro generale incompletezza e frammentarietà porta a dubitare che essi recassero carne al momento del seppellimento. Un confronto con l'aspetto generale dei resti faunistici di provenienza funeraria fondatamente interpretabili come offerta di cibo al defunto (viatico), indica bene la differenza esistente tra "rifiuti" che assumono un valore simbolico ove associati al defunto, e porzioni di carne offerte al medesimo in guisa di viatico in uno stato di generale completezza. Si aggiunga che le offerte alimentari sono di norma deposte in contenitori (scodelle, ciotole, piatti ecc.). Sembrerebbero confermare le osservazioni fin qui tentate, e la generale interpretazione di questi resti animali come "offerte di simbolica condivisione del banchetto" da parte degli officianti, anche, e soltanto a titolo di esempio, i resti animali rinvenuti associati a sepolture infantili nel Foro romano<sup>74</sup>, complessivamente databili tra Laziale III B2 e tardo-orientalizzante ed età arcaica (ca. VIII-VI secolo a.C.). Le sepolture del Foro infatti contenevano per lo più parti anatomiche prive di un vero e proprio interesse alimentare. In un caso lo scheletro di un cefalo (T. I) non deve per forza essere stato deposto con la sua carne, dal momento che vertebre e coste tendono a rimanere fermamente coese anche dopo la rimozione della medesima. L'assenza di resti faunistici in alcune sepolture, inoltre, non indica necessariamente che non vi siano state offerte di carne (e ciò vale ad es. anche nel caso della T. XX di Jazzo Fornasiello trattata sopra), ma semplicemente che esse potevano anche comprendere parti prive di ossa, interiora ecc.

Il fatto stesso che tutte le parti dello scheletro, ad eccezione delle falangi (presenti invece, per es., nella Tb. MM del Foro romano), siano documentate a Jazzo Fornasiello, sia pure in proporzione diversa a seconda che fossero ricche o povere di carne, indica il valore simbolico, propriamente incaricato di segnalare l'avvenuta condivisione del pasto tra vivi e morti, probabilmente riconosciuto ad esse dagli officianti.

<sup>74</sup> DE SANTIS *et alii* 2018, p. 44.

<b>Tomba I</b>	Piccola-media taglia	F. di diafisi	<b>1</b>
<b>Tomba II</b>	Non determinato	Non determinato	1
	Piccola-media taglia	Diafisi	1
	Non determinato	Vertebra	1
Tot.			<b>3</b>
<b>Ex Tomba IX</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	Premolare sup.	1
		F. di metacarpo	1
	<i>Sus domesticus</i>	Pd <sub>4</sub> +++ (in prossimità di eruzione di M <sub>3</sub> )	1
		F. di omero distale sinistro (asp. adulto)	1
		F. di vertebra (aspetto giovane)	1
		F. di bacino (aspetto giovane)	1
	Piccola-media taglia	Varie postcraniali	5
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varie postcraniali	-
	<i>Amphibia</i>	Calcagno	-
	Aves n.d.	Diafisi	1
	<i>Testudo hermanni</i>	F. di scapola; epifisi di omero/femore	2
		Omero destro	1
		Omero sinistro	1
Tibia		1	
Carapace/piastrone		3	
	Scheletro incompleto	1	
Non determinato	Varie postcraniali	17	
Tot.			<b>36</b>
<b>Tomba VII</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	Premolare sup. (bene adulto)	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di vertebra	1
	Grande taglia	F. di scapola, f. di costa	1
	Piccola-media taglia	F. di diafisi	5
		F. di costa	3
	F. di vertebra	1	
Tot.			<b>12</b>
<b>Tomba X</b>	<i>Sus domesticus</i>	F. di costa	1
	Piccola taglia	F di diafisi	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Numerosi resti postcraniali	-
	<i>Amphibia</i>	F. di diafisi	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	Varia	6
Tot.			<b>8</b>
<b>Tomba XIV</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di dente	1
	<i>Sus domesticus</i>	Premolare inferiore	1
		Vertebra giovanile, tagliata a metà	1
	Grande taglia	F. di diafisi tipo omero/femore	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	F. di diafisi	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	Varia	7
Tot.			<b>11</b>
<b>Tomba XV</b>	<i>Bos taurus</i>	F. di mandibola (1 sin., 1 dx)	2
	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di dente	1
		F. di radio dx	1
		F. di metatarso	1

segue

Fig. 20. I resti faunistici provenienti dalle sepolture infantili di Jazzo Fornasiello distinti per tomba e per specie (ove determinata). Le lettere A, B, C, D indicano i quattro settori nei quali si è deciso di suddividere il micro-scavo della T. XXVI (ABATE 2018-2019, p. 44) per una più puntuale registrazione dell'esatta provenienza dei resti ossei.

		F. di diafisi	2
	<i>Micro-Mammalia</i>	F. di mandibola, f. di omero	-
	Piccola-media taglia	F. di diafisi (cfr. CO)	4
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi	-
Tot.			<b>11</b>
<b>Tomba XVI</b>	<i>Bos taurus</i>	Incisivo adulto-senile	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di canino superiore maschile	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	Grande taglia	Varia	2
	Piccola-media taglia	Varia	7
	<i>Gasteropoda</i>	Alcuni nicchi	-
	Non determinato	Varie postcraniali	10
Tot.			<b>21</b>
<b>Tomba XVII</b>	Piccola-media taglia	F. di costa	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi	-
Tot.			<b>1</b>
<b>Tomba XVIII</b>	<i>Micromammalia</i>	Varia	2
	Tot.		<b>2</b>
<b>Tomba XIX</b>	<i>Micromammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Nicchi	-
	Non determinato	Diafisi	1
Tot.			<b>1</b>
<b>Tomba XX</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi	-
Tot.			-
<b>Tomba XXI</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di mandibola destra (con Pd4++ e M1+/-)	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di costa	1
	<i>Lepus europaeus</i>	Femore quasi integro, adulto	1
	Piccola-media taglia	F. di costa	1
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Alcuni nicchi di piccoli gasteropodi terrestri	-
Tot.			<b>4</b>
<b>Tomba XXII</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di costa	1
		F. di mandibola (aspetto giovane)	1
	Piccola-media taglia	F. di bacino	1
		F. di diafisi (tipo CO)	3
	<i>Talpa europaea</i>	Scheletro pressoché completo	-
	<i>Micro-Mammalia</i>	Varie postcraniali	-
	<i>Gasteropoda</i>	Nicchi	-
Non determinato	Varia	19	
Tot.			<b>25</b>
<b>Tomba XXIII</b>	<i>Capra vel Ovis</i>	F. di omero	2
	<i>Ovis aries</i>	F. di metatarso distale adulto	1
	<i>Sus domesticus</i>	F. di costa	1
	Piccola-media taglia	F. di diafisi	3
		F. di costa	1

segue

Tot.			<b>8</b>
<b>Tomba XXVI</b>	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
<b>Tomba XXVI, A</b>	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	F. di diafisi	1
		F. di vertebra	1
Tot.			<b>2</b>
<b>Tomba XXVI, B</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
<b>Tomba XXVI, C</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	Non determinato	Varia	2
Tot.			<b>2</b>
<b>Tomba XXVI, D</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	F. di diafisi	-
		Vertebra	-
	Piccola-media taglia	F. di diafisi	1
	Non determinato	F. di diafisi	1
Tot.			<b>2</b>
<b>Tomba XXVI, terra fuori US C</b>	<i>Micro-Mammalia</i>	Varia	-
	<i>Gasteropoda</i>	Numerosi nicchi di gasteropodi terrestri	-
	Non determinato	F. di diafisi	7
	Non determinato	F. di diafisi calcinata	1
Tot.			<b>8</b>
Totale generale T. XXVI			<b>14</b>
<b>Ex Tomba XXXII</b>	<i>Bos taurus</i>	Astragalo destro integro	1
	<i>Piccola-media taglia</i>	F. di diafisi (tipo CO)	4
Tot.			<b>5</b>
Tot. generale			<b>163</b>

Ci si può sempre chiedere, tuttavia, se non vi sia stata, di volta in volta, una particolare selezione dei resti del banchetto da accludere alla sepoltura, secondo codici simbolici e rituali che abbisognerebbero di un'ampia casistica per essere enunciati, e di solide evidenze contestuali per essere provati.

*Umberto Tecchiati, Roberto Raggi*

### III. “Nella terra dei pini”: qualche conclusione

Il campione di sepolture infantili analizzato dal sito peuceta di Jazzo Fornasiello è indubbiamente limitato sotto il profilo numerico, ma egualmente prezioso per la quantità di dati offerti, alcuni dei quali sono presentati qui per la prima volta. Ci siano quindi concesse alcune osservazioni conclusive.

Si è già visto come più della metà dei soggetti subadulti di Jazzo Fornasiello sia deceduto in età perinatale, al termine della gestazione, al momento del parto o subito dopo, verosimilmente in conseguenza di un quadro clinico fortemente compromesso alla nascita per importanti livelli di stress fisiologico in utero legati a malattie carenziali gravidiche, ma anche per l'insorgere di complicanze al momento stesso del parto, in epoche in cui non esistevano le attuali cure neonatali. L'elevato tasso di mortalità infantile che caratterizza tutte le società antiche, specialmente nei primi momenti di vita, si spiega anche alla luce di condizioni igieniche che ci aspettiamo assai precarie, con conseguenti diarree e gastroenteriti aggravate talvolta da ingenui principi di puericultura e sicurezza alimentare di cui forse poco sappiamo per i popoli anellenici della Puglia, ma che si rivelano tali chiaramente nelle fonti mediche greche e romane: la convinzione, ad esempio, che il colostro, primo latte materno, diverso da quello maturo per colore e consistenza, ma ricco di sostanze nutritive e indispensabile a fortificare il sistema immunitario del nuovo nato, fosse alimento inadeguato, da sostituirsi piuttosto con miele bollito o miele e latte di capra, deve aver avuto, se veramente diffusa, un impatto deva-

stante; oggi sappiamo infatti che il miele, nei testi medici classici ritenuto altamente corroborante, oltre che capace di allontanare i demoni maligni e le malattie, è alimento assolutamente inadeguato nei primi dodici mesi di vita dell'infante in quanto responsabile di gravi forme di botulismo. Già quindi nei primissimi giorni di vita la salute del neonato, sopravvissuto a tutte le incognite del parto, poteva essere messa a dura prova dalle scarse condizioni igieniche, da cibi impropri o da un digiuno prolungato in attesa che il latte materno maturasse, ovvero ancora compromessa dalla morte della madre per complicanze legate al parto (evento tutt'altro che inusuale) con la conseguente necessità di ricorrere al baliatico<sup>75</sup>.

Nella generale difficoltà di definire nel dettaglio il quadro patologico dei neonati di Jazzo Fornasiello, spicca certamente per interesse il dato relativo al soggetto di 0-2 mesi sepolto nella T. XXIII e affetto da un'infezione meningea. Una recente ricerca ha infatti evidenziato come tale tipo di infiammazione costituisse nell'antichità, e del resto tuttora, una minaccia seria e diffusa per la popolazione subadulta del mondo greco e dell'Italia preromana e romana<sup>76</sup>.

Non si dispone ad oggi per la Peucezia di dati sufficienti per un confronto tra lo stato di salute degli adulti e quello dei subadulti, eventualmente anche distinto per fasi cronologiche, ma almeno in riferimento al sito di Jazzo Fornasiello<sup>77</sup> pare lecito supporre che, superata la criticità della gestazione e del parto, i neonati sani e robusti avessero buona speranza di sopravvivere e diventare adulti.

Un'osservazione a parte merita invece l'attenzione riservata, a Jazzo Fornasiello, come altrove nel mondo antico, al seppellimento formale dei feti (si pensi all'individuo della T. XX, di età compresa tra le 22 e le 24 settimane lunari); il tema è di grande rilevanza, oltre che attualità, perché ha a che vedere con la riflessione sull'inizio vita. L'analisi delle fonti mediche e filosofiche e dei dati archeologici, condotta più approfonditamente altrove<sup>78</sup>, sembra suggerire che dal quinto mese di gestazione in poi, quindi verosimilmente con l'insorgere del movimento e la definizione dell'aspetto umano, i feti potessero essere percepiti come piccoli esseri viventi, dotati di sentimenti e di anima razionale e per questo considerati degni di sepoltura, né più, né meno di altri neonati e bambini.

Ma forse l'informazione più significativa emersa dall'analisi condotta sulle deposizioni ad *enchytrismòs* di Jazzo Fornasiello è quella relativa ai resti botanici e faunistici. Il dono di offerte vegetali di tipo non edule, ma di valenza beneaugurante è dato, per quanto ci consta, piuttosto straordinario e con limitati confronti; esso quindi apre una linea di ricerca che, se ben orientata, potrebbe dare a breve buoni frutti, rivelando un'insospettata attenzione rituale di fronte alla morte dei più piccoli, spesso solo apparentemente sepolti senza pietose cerimonie.

In questa direzione conduce anche quanto emerso dallo studio dei resti faunistici. Si è chiarito in merito come non si tratti verosimilmente di offerte alimentari, ossia di "cibo per i morti" simbolicamente donato come viatico per il viaggio ultraterreno, quale viene generalmente interpretata la presenza di uova, molluschi, porzioni di cibi e "composti" definiti tavolta come farinosi e untuosi conservati in coppe o su piattelli<sup>79</sup>; si tratta piuttosto di resti di pasti rituali meglio classificabili come "cibo dei vivi", in quanto alimento consumato dai vivi in occasione del seppellimento dei piccoli, una pratica questa che inizia ad avere alcuni confronti sia in Italia che altrove<sup>80</sup>; non è un caso che a Jazzo Fornasiello le specie documentate nelle sepolture infantili siano sostanzialmente quelle presenti nell'abitato, cioè la pecora e in subordine il maiale, con rare eccezioni. Le due definizioni di "cibo per i morti" e "cibo dei vivi", nate nell'ambito dell'antropologia culturale per etichettare

<sup>75</sup> Per tutti questi aspetti si rimanda a LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 228-231 con riferimenti ad altra bibliografia e alle relative fonti letterarie.

<sup>76</sup> Anche per questo aspetto si veda LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 230-231.

<sup>77</sup> CATTANEO *et alii* 2017b: la popolazione adulta di Jazzo Fornasiello rivela buone condizioni fisiche e sufficiente apporto nutrizionale.

<sup>78</sup> LAMBRUGO 2020a.

<sup>79</sup> Alcuni esempi in LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 235.

<sup>80</sup> LEPETZ 2012.



differenti valori funzionali e rituali dei cibi, sono in effetti spesso usate confusamente in bibliografia, soprattutto in assenza di adeguate analisi di laboratorio<sup>81</sup>.

Si conferma in conclusione la straordinaria potenzialità dell'approccio multidisciplinare allo studio di un tema archeologico, quello del *funus acerbum*, che più di altri presenta talvolta contorni ambigui e sfumati.

Claudia Lambrugo

### Riferimenti bibliografici

- ABATE 2018-2019 = E. ABATE, *Studio archeologico e antropologico di due sepolture infantili da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari)*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-2019.
- AMATULLI, DEL MONTE 2019 = A. AMATULLI, R. DEL MONTE, *L'acropoli. Area H*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 219-231.
- ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO 2013 = G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, A. DELL'AGLIO (a c.), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013.
- ANDREASSI, RADINA 1988 = G. ANDREASSI, F. RADINA (a c.), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo* (Catalogo della Mostra, Bari 1988), Bari 1988.
- ANDRIANI, LARICCHIA 2007 = R. ANDRIANI, F. LARICCHIA, *Gravina-Botromagno. La necropoli di Accurso. Scavi 1972*, Bari 2007.
- BARONE 1995 = R. BARONE, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici. 1, Osteologia*, Bologna 1995.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Buried Among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BARTOSIEWICZ 2010 = L. BARTOSIEWICZ (ed.), *The Chora of Metaponto 2. Archaeozoology at Pantanello and Five Other Sites*, Austin Tex. 2010.
- BECKER 1983 = J.M. BECKER, *Children's Burials in Puglia from the Iron Age to II Century A.D. Cultural Continuities*, in «StAnt» 4, 1983, pp. 261-284.
- BIANCHI 2015 = C. BIANCHI, *Gli astragali: un gioco anche per gli adulti*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI con A.M. FEDELI (a c.), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alca e agòn: giochi di abilità e azzardo*, Firenze 2015, pp. 75-79.
- BOESSNECK, MÜLLER, TEICHERT 1964 = J. BOESSNECK, H.H. MÜLLER, M. TEICHERT, *Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (Ovis aries Linné) und Ziege (Capra hircus Linné)*, Berlin 1964.
- BÖHR, BÖHR 2009 = E. BÖHR, H.J. BÖHR, *Spruce, Pine or Fir? Which did Sinis Prefer?*, in J.H. OAKLEY, O. PALAGIA (eds.), *Athenian Potters and Painters*, Oxford-Oakville 2009, pp. 18-26.
- BÖKÖNYI 2010a = S. BÖKÖNYI, *Animal Husbandry from the Late Neolithic through the Roman Period*, in BARTOSIEWICZ 2010, pp. 35-40.
- BÖKÖNYI 2010b = S. BÖKÖNYI, *Animal Husbandry in Roman Metaponto*, in BARTOSIEWICZ 2010, pp. 1-33.
- BOUFFIER 2012 = S. BOUFFIER, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 131-148.
- CARÈ, SCILABRA 2013 = B. CARÈ, C. SCILABRA, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche: testimonianze del mondo ludico infantile?*, in C. LAMBRUGO, C. TORRE (a c.), *Il gioco e i giochi nel mondo antico. Tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2013, pp. 93-101.
- CASTOLDI 2014a = M. CASTOLDI (a c.), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-Bari). Prime indagini*, Bari 2014.
- CASTOLDI 2014b = M. CASTOLDI, *Jazzo Fornasiello: la fase arcaica e la ceramica geometrica*, in CASTOLDI 2014a, pp. 41-57.
- CASTOLDI 2017a = M. CASTOLDI (a c.), *I Peuceti a Jazzo Fornasiello*, Milano 2017.
- CASTOLDI 2017b = M. CASTOLDI, *Forme di religiosità domestica a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari). Un contesto rituale da un ambiente di IV secolo a.C.*, in «AttiMemMagnaGr» s. V, II 2017, pp. 11-26.

<sup>81</sup> COLAIANNI 2008, p. 41; BOUFFIER 2012, p. 145 con riferimenti.

- CASTOLDI 2020 = M. CASTOLDI, *Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia), nuovi dati sulla fase arcaica*, in C. LAMBRUGO con il contributo di A. BERTAIOLA, M.E. ERBA, I. FRONTORI, A. PACE, Στην υγειά μας. *Studi in omaggio a Giorgio Bejor* (Materia e Arte 7), Sesto Fiorentino 2020, pp. 127-132.
- CASTOLDI *et alii* 2020 = M. CASTOLDI, A. PACE, C. LAMBRUGO con E. CONCA, V. FERRARI, F. GALLAZZI, A. LOJACONO, I. PULINETTI, *Il mito nell'iconografia funeraria delle necropoli di Gravina/Botromagno (Gravina in Puglia, BA)*, in E. DEGLI INNOCENTI, A. CONSONNI, L. DI FRANCO, L. MANCINI (a c.), *Mito Mania. Storie ritrovate di uomini ed eroi* (Atti della Giornata di Studi, Taranto 2019), Roma 2020, pp. 186-188.
- CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021 = M. CASTOLDI, C. LAMBRUGO, A. PACE, *Archeologia del rito in Peucezia: nuovi dati da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – B0A)*, in E. GRECO, A. SALZANO, C.I. TORNESE (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Fenomenologia e interpretazioni del rito* (Atti del Convegno, Paestum 2019), Paestum 2021, pp. 295-308.
- CATTANEO *et alii* 2017a = C. CATTANEO, A. MAZZUCCHI, M. ZANA, *Le tombe infantili: il quadro antropologico*, in CASTOLDI 2017a, pp. 44-46.
- CATTANEO *et alii* 2017b = C. CATTANEO, M. CARDANI, D. MAZZARELLI, E. SGUAZZA, *Le tombe di adulti. Il quadro antropologico*, in CASTOLDI 2017a, pp. 47-48.
- CIANCIO 1989 = A. CIANCIO, *Peucezia preromana. L'organizzazione del territorio e le strutture del popolamento*, in A. CIANCIO (a c.), *Archeologia e territorio. L'area peuceta* (Atti del Seminario di studi, Gioia del Colle 1987), Putignano 1989, pp. 47-67.
- CIANCIO 1997 = A. CIANCIO (a c.), *Silbion. Una città tra Greci e indigeni*, Bari 1997.
- CIANCIO 2007-2008 = A. CIANCIO, *Necropoli e aree urbane. L'uso "apulo" di seppellire intra ed extra muros nella Peucezia del periodo tra VI e III secolo a.C.*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 895-918.
- CIANCIO 2010 = A. CIANCIO, *Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV secolo a.C.*, in TODISCO 2010, pp. 225-237.
- CIANCIO, PALMENTOLA 2019 = A. CIANCIO, P. PALMENTOLA (a c.), *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari 2019.
- CHAMAY, COURTOIS 2002 = J. CHAMAY, C. COURTOIS (éds.), *L'Art premier des Iapyges. Céramique antique d'Italie méridionale*, Napoli 2002.
- COLAIANNI 2008 = G. COLAIANNI, *Problematiche interpretative del record archeobotanico della tomba di Via Perella ad Alezio (LE)*, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (a c.), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro* (Seminario di Studi di Bioarcheologia, Cavallino 2002), Bari 2008, pp. 39-45.
- COLLEDGE 2000 = S. COLLEDGE, *Charred Plant Remains*, in WHITEHOUSE, WILKINS, HERRING 2000, pp. 53-60.
- COSSALTER, DEPALO 2017 = L. COSSALTER, M.R. DEPALO (a c.), *Il paesaggio storico ricostruito. L'insediamento di Piana San Felice a Gravina in Puglia*, Bari 2017.
- CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018 = S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPHERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018.
- DAMATO 2001 = A. DAMATO (a c.), *Un luogo della Peucezia. Le scoperte archeologiche in contrada Bigetti*, Palo del Colle 2001.
- DE FRANCESCO *et alii* 2019 = S. DE FRANCESCO, L. BREDI, E. SGUAZZA, D. MAZZARELLI, C. CATTANEO, *I bambini scomparsi di Merlino (LO). Un interessante caso di studio*, in LAMBRUGO 2019, pp. 149-156.
- DE GROSSI MAZZORIN 1995 = J. DE GROSSI MAZZORIN, *Economie di allevamento in Italia centrale dalla media età del Bronzo alla fine dell'età del Ferro*, in N. CHRISTIE (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500* (Conference Proceedings, Oxford 1992), Oxford 1995, pp. 167-177.
- DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2013 = J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *Ancient Use of the Knucklebone for Rituals and Gaming Piece*, in «Anthropozoologica» 48, 2, 2013, pp. 371-380.
- DE JULIIS 2006 = E.M. DE JULIIS (a c.), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Taranto 2006.
- DE JULIIS 2009 = E.M. DE JULIIS, *La rappresentazione figurata in Daunia*, Bari 2009.
- DEPALO 1989 = M.R. DEPALO, *Le necropoli della Peucezia nel IV secolo a.C. Elementi di continuità e modifiche*, in CIANCIO 1989, pp. 91-109.

- DE SANTIS *et alii* 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella Protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DE SANTIS *et alii* 2018 = A. DE SANTIS, V. VAN KAMPEN, C. PANELLA, P. CATALANO, C. CALDARINI, A. BATTISTINI, W.B. PANTANO, C. MINNITI, A. CELANT, D. MAGRI, A.F. FERRANDES, F.R. FIANO, *Infant Burials related to Inhabited Areas in Rome. New Results for Understanding Socio-cultural Structures of an Ancient Community*, in TABOLLI 2018, pp. 41-46.
- DOBNEY 2000 = K. DOBNEY, *The Human Remains*, in WHITEHOUSE, WILKINS, HERRING 2000, pp. 221-229.
- DORIA 2012 = F. DORIA, *Severe ludere. Uso e funzione dell'astragalo nelle pratiche ludiche e divinatorie del mondo greco*, Cagliari 2012.
- DUDAY 2005 = H. DUDAY, *Lezioni di archeotantologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2005.
- FAZEKAS, KOSA 1978 = I.G. FAZEKAS, F. KOSA, *Forensic Fetal Osteology*, Budapest 1978.
- FIorentINO 2010 = G. FIorentINO, *Le variazioni del paesaggio vegetale tra II millennio a.C. ed Alto Medioevo*, in TODISCO 2010, pp. 9-11.
- GALEANDRO 2010 = F. GALEANDRO, *Occupazione e articolazione del territorio fra VI e IV secolo a.C.*, in TODISCO 2010, pp. 195-206.
- GALEANDRO, PALMENTOLA 2019 = F. GALEANDRO, P. PALMENTOLA, *L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (2001-2014)*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 543-585.
- GREINER 2013 = C. GREINER, *Die Peuketia. Kultur und Kulturkontakte in Mittelapulien vom 8. bis 5 Jhr. V. Chr.*, Remshalden-Grünbach 2013.
- GRUSPIER, MULLEN 1992 = K. GRUSPIER, G. MULLEN, *An Osteological Analysis of a Sample of the Burials*, in SMALL 1992, vol. I, pp. 73-85.
- GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010 = A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde international, Athènes 2008), Paris 2010.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde international, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012.
- HEITZ, HOERNES, LAIMER 2018 = C. HEITZ, M. HOERNES, M. LAIMER, *Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola*, in A. GRAVINA (a c.), *Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (Atti del Convegno, San Severo 2017), San Severo 2018, pp. 319-340.
- HOERNES, HEITZ, LAIMER 2019 = M. HOERNES, C. HEITZ, M. LAIMER, *Revisiting the Dead: Tomb Reuse and Post-Burial Practices at Ascoli Satriano (Pre-Roman Apulia, Seventh-Fourth Century BC)*, in «CambrAJ» 29, 2019, pp. 261-285.
- HUYSECOM 2003 = S. HUYSECOM, *Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in «Anthropozoologica» 38, 2003, pp. 91-103.
- LAMBRUGO 2014 = C. LAMBRUGO, *Funus acerbum. Sepolture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in CASTOLDI 2014a, pp. 59-74.
- LAMBRUGO 2017 = C. LAMBRUGO, *I piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello*, in CASTOLDI 2017a, pp. 41-44.
- LAMBRUGO 2018 = C. LAMBRUGO, *Peucetian Babies. New Data from the Enchytrismoï at Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in TABOLLI 2018, pp. 177-184.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- LAMBRUGO 2020a = C. LAMBRUGO, *La dignità del feto nel mondo antico: tra dati archeologici e teorie mediche*, in M. BERGAGLIO, C. LAMBRUGO, L. PEPE (a c.), *Il ventre e nel ventre. Riflessioni sull'infanzia dall'antichità a oggi*, Milano 2020, pp. 101-116.
- LAMBRUGO 2020b = C. LAMBRUGO, *Un'antenata carismatica. La T. XXIV nell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in «Acme», 2, 2020, pp. 25-52.

- LAMBRUGO *et alii* 2019 = C. LAMBRUGO, A. MAZZUCCHI, M. ZANA, M. CACCIANIGA, Mors immatura in *Peucezia. I bambini di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in LAMBRUGO 2019, pp. 117-129.
- LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, in LAMBRUGO 2019, pp. 227-239.
- LANZA CATTI 2010 = E. LANZA CATTI, *La Peucezia in epoca tardo-classica ed ellenistica: dati storici e archeologici*, in «Hesperia» 26, 2010, pp. 95-111.
- LEPETZ 2012 = S. LEPETZ, *Les restes animaux dans les tombes d'enfants à la période romaine: l'exemple de trois grandes nécropoles d'Italie, de Tunisie et du Nord de la France*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 313-328.
- LLEWELLYN-JONES 2003 = L. LLEWELLYN-JONES, *Aphrodite's Tortoise. The Veiled Woman of Ancient Greece*, Swansea 2003.
- LIUZZI 2007 = D. LIUZZI, *La necropoli peuceta di Passo di Giacobbe (Ginosa): il settore centrale*, in «Siris» 8, 2007, pp. 33-63.
- LOJACONO 2019 = A. LOJACONO, *Pendagli in ambra dalla necropoli peuceta di Santo Stefano a Gravina in Puglia. Il caso della tomba 28*, in «LANX» 27, 2019, pp. 184-194.
- MANNINO 2013 = K. MANNINO, *Choes attici sovraddipinti nel territorio apulo: la documentazione da Rutigliano*, in ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO 2013, pp. 143-152.
- MAZZUCCHI *et alii* 2014 = A. MAZZUCCHI, M. ZANA, E. SGUAZZA, C. CATTANEO, *Le indagini antropologiche dei soggetti perinatali di Jazzo Fornasiello*, in CASTOLDI 2014a, pp. 147-152.
- McKINNON 2013 = M. McKINNON, "Side" Matters: Animal Offerings at Ancient Nemea, in G. EKROTH, J. WALLENSTEN (eds.), *Bones, Behaviour and Belief. The Zooarchaeological Evidence as a Source for Ritual Practice in Ancient Greece and Beyond*, Athens 2013, pp. 129-147.
- MEGALOUDI 2004 = F. MEGALOUDI, *Funeral Plants Offerings from Greek Historical Sites: A Preliminary Study*, in L. SMEIDA, J. TUREK (eds.), *Spatial Analysis of Funerary Areas*, Plzen 2004, pp. 109-114.
- MEGALOUDI *et alii* 2007 = F. MEGALOUDI, S. PAPADOPOULOS, M. SGOUROU, *Plant Offerings from the Classical Necropolis of Limenas, Thasos, Northern Greece*, in «Antiquity» 81 (314), 2007, pp. 933-943.
- MINNITI 2012 = C. MINNITI, *Ambiente, sussistenza e articolazione sociale nell'Italia centrale tra Bronzo medio e Primo Ferro*, Oxford 2012.
- MONTANARO 2012 = A.C. MONTANARO, *Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana*, Roma 2012.
- MONTENEGRO, SALARI 2014 = V. MONTENEGRO, L. SALARI, *I resti ossei animali*, in CASTOLDI 2014a, pp. 153-161.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.
- MUGIONE 2002 = E. MUGIONE, *La selezione dei temi figurativi della Tomba 1 (1974 Prop. Ferrante) di Gravina di Puglia*, in I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (a c.), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine* (Atti del Convegno, Padova 2001), Roma 2002, pp. 91-99.
- MURPHY, LE ROY 2017 = E. MURPHY, M. LE ROY (eds.), *Children, Death and Burial. Archaeological Discourses*, Oxford 2017.
- NATALI 2006 = V. NATALI, *Oggetti di ornamento*, in DE JULIIS 2006, pp. 579-605.
- NENNA 2012 = M.D. NENNA (éd.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité II. Types de tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine* (Actes de la table ronde internationale, Alexandrie 2009), Alexandrie 2012.
- NOVELLIS 2008 = D. NOVELLIS, *Tra abeti, querce e campi coltivati: dati archeobotanici preliminari da Torre di Satriano*, in M. OSANNA, B. SERIO (a c.), *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Bari 2008, pp. 131-136.
- NOVELLIS 2009 = D. NOVELLIS, *Archeobotanica a Torre di Satriano. Aggiornamenti e novità dallo scavo 2008*, in M. OSANNA, L. COLANGELO, G. CAROLLO (a c.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Venosa 2009, pp. 217-225.
- NOVELLIS 2012 = D. NOVELLIS, *Usi alimentari e rituale funerario a Torre di Satriano in età arcaica. Aggiornamenti archeobotanici dalle indagini 2009-2010*, in M. OSANNA, V. CAPOZZOLI (a c.), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano*, Venosa 2012, pp. 145-158.
- PACE c.s. = A. PACE, *Culto e memoria nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA)*, in «Siris», c.s..

- PALMENTOLA 2015 = P. PALMENTOLA, *Monte Sannace: uno spazio pubblico della seconda metà del IV sec. a.C.*, in «Taras» 35, 2015, pp. 89-100.
- PENNETTA 2010 = L. PENNETTA, *Il paesaggio murgiano*, in TODISCO 2010, pp. 3-7.
- PERÒ 2018 = A. PERÒ, *Efesto*, in G. ARRIGONI (a c.), *Dei e piante nell'antica Grecia*, Bergamo 2018, pp. 33-56.
- PESCETTO *et alii* 2001 = G. PESCIETTO, L. DE CECCO, D. PECORARI, N. RAGNI, *Ginecologia e Ostetricia*, Roma 2001.
- PRYCE 1932 = F.N. PRYCE, *CVA X. Great Britain, British Museum 7*, London 1932.
- PROWSE 2017 = T. PROWSE, *Lo studio antropologico dei resti scheletrici*, in COSSALTER, DEPALO 2017, pp. 127-130.
- PULINETTI 2019 = I. PULINETTI, *Ornamenti da una tomba di infante dalla necropoli peuceta di Strada Santo Stefano a Gravina in Puglia*, in «LANX» 27, 2019, pp. 195-203.
- RICCARDI 1989 = A. RICCARDI, *Le necropoli peucete del VI e V sec. a.C.: tipologia funeraria e composizione dei corredi*, in A. CIANCIO (a c.), *Archeologia e territorio. L'area peuceta* (Atti del Seminario di Studi, Gioia del Colle 1987), Putignano 1989, pp. 69-89.
- RICCARDI 2010 = A. RICCARDI, *Ornamenti metallici e in ambra tra VI e IV secolo a.C.*, in TODISCO 2010, pp. 345-357.
- RICCARDI 2013 = A. RICCARDI, *Le tombe infantili della necropoli di Rutigliano-Purgatorio*, in ANDREASSI, COCCHIARO, DELL'AGLIO 2013, pp. 165-170.
- SABEL *et alii* 2008 = N. SABEL, C. JOHANSSON, J. KUHNISCH, A. ROBERTSON, F. STEINIGER, J.G. NOREN, G. KLINGBERG, S. NIETZCHE, *Neonatal lines in the enamel of primary teeth – A morphological and scanning electron microscopic investigation*, in «Archives of Oral Biology» V, 53, 2008, pp. 954-963.
- SCARFÌ 1962 = B.M. SCARFÌ, *Gioia del Colle (Bari) – L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in «NSc» 16, 1962, pp. 1-286.
- SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, SELVAGGI 2006 = V. SCATTARELLA, S. SUBLIMI SAPONETTI, A. SELVAGGI, *I resti scheletrici umani*, in DE JULIIS 2006, pp. 615-626.
- SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI, DE NICOLA 2010 = V. SCATTARELLA, S. SUBLIMI SAPONETTI, L. DE NICOLA, *Il quadro antropologico*, in TODISCO 2010, pp. 19-28.
- SCHEUER, BLACK 2000 = L. SCHEUER, S. BLACK, *Developmental Juvenile Osteology*, London 2000.
- SCHMID 1972 = E. SCHMID, *Atlas of Animal Bones for Prehistorians, Archaeologists, and Quaternary Geologists – Knochenatlas für Prähistorischer, Archäologen und Quartärgeologen*, Amsterdam-London-New York 1972.
- SMALL 1992 = A. SMALL (ed.), *Gravina. An Iron Age and Republican Settlement in Apulia*, London 1992.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TODISCO 2010 = L. TODISCO (a c.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo*, Roma 2010.
- TOGNINELLI 2004 = P. TOGNINELLI, *La necropoli arcaica in località San Salvatore di Timmari*, in «Siris» 5, 2004, pp. 69-157.
- UBELAKER 1989 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains*, Washington 1989.
- VONDEN DRIESCH 1976 = A. VONDEN DRIESCH, *Das Vermessen von Tierknochen aus vor- und Frühgeschichtlichen Siedlungen*, München 1976.
- WHITEHOUSE, WILKINS, HERRING 2000 = R.D. WHITEHOUSE, J.B. WILKINS, E. HERRING (eds.), *Botromagno. Excavation and Survey at Gravina in Puglia 1979-1985*, London 2000.

# IMMATURI E PRATICHE FUNERARIE NELLE NECROPOLI DELLA CALABRIA GRECA

*Daniela Costanzo\**

## **Problematiche, terminologia e contesto di indagine**

L'ambizione di una ricostruzione sistematica delle pratiche funerarie nelle necropoli della Magna Grecia è spesso frustrata dalle ampie e numerose lacune nella documentazione disponibile, dispersa o incompleta. Sul territorio corrispondente all'attuale Calabria in particolare, ad eccezione di ripubblicazioni recenti, la maggior parte dei dati pubblicati risale alle indagini condotte un secolo fa da Paolo Orsi, talvolta oggetto di recenti riedizioni e approfondimenti<sup>1</sup>. Allo stato attuale, migliaia di tombe scavate a Crotona, Medma, Hipponion sono note attraverso comunicazioni preliminari o pubblicazioni parziali<sup>2</sup>, riferite a lotti più o meno estesi, insufficienti ad offrire un quadro esaustivo per un'analisi approfondita dei dati; per altre colonie i settori funerari non sono noti se non per qualche testimonianza isolata, come nel caso di Sibari/Thurii, Terina, Rhegion<sup>3</sup>. Ecco brevemente i motivi per cui una regione, il cui ruolo centrale nelle vicende della Magna Grecia è fuori discussione, soffre sovente di una certa marginalizzazione nella discussione scientifica, aggravata, per quanto riguarda l'argomento qui in esame, dalle problematiche specifiche dell'archeologia dell'infanzia, in particolare dalla questio-

---

\* Ministero della Cultura, Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria; [daniela.costanzo@beniculturali.it](mailto:daniela.costanzo@beniculturali.it).

Vorrei esprimere il mio ringraziamento alle curatrici del volume per il coinvolgimento in questo interessante progetto e, in un periodo tristemente segnato dalla pandemia, ringraziare anche tutti gli amici e colleghi che con generosità hanno condiviso idee, suggerimenti o semplicemente materiale bibliografico utili alla stesura del presente contributo: il mio grazie a Maurizio Cannatà, Marianna Castiglione, Domenico Benedetto D'Agostino, Francesca Leoni, Christian Mazet, Michele Scafuro.

<sup>1</sup> ELIA 2001 per Locri; PALOMBA 2007 per Kaulonia.

<sup>2</sup> Emblematico è il caso di Crotona, laddove la sola pubblicazione attualmente disponibile è quella del settore Carrara 3, in uso tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. e composto da 62 tombe, di cui 35 perturbate da scavi clandestini (AVERSA, VERBICARO 2014), mentre 696 sono le sepolture indagate negli altri lotti della medesima necropoli. Per Hipponion, al di là delle comunicazioni sintetiche nel quadro dei convegni di Taranto, si segnalano le sintesi di ARSLAN 1986 e D'ANDREA 1989. Per Medma: CASTRONUOVO, FRANCESCONI 2017.

<sup>3</sup> Le tombe ellenistiche di Rhegion, indagate tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, spesso in situazione di emergenza, sono state il più delle volte documentate in maniera collettiva, con successiva confusione dei corredi, motivo per cui non sempre i dati risultano affidabili; ANDRONICO 2006.

ne della *visibilità* in ambito funerario della componente non adulta e dalla disponibilità di adeguati strumenti interpretativi, che non sempre possono giovare di un confronto ampio e affidabile rispetto alla restante popolazione funeraria dei contesti in esame. Lungi dal cedere a una sorta di “nichilismo archeologico”, si cercherà quindi di analizzare pratiche, tendenze e dati disponibili in un quadro più ampio. Punto di partenza di queste riflessioni sarà il più delle volte la necropoli di Locri Epizefiri, in ragione della qualità e della quantità dei dati<sup>4</sup>, con proposte di confronto con altri insiemi funerari cronologicamente o culturalmente affini. Se data la frammentarietà del dossier a disposizione ogni ipotesi di completezza è da scartare, si cercherà tuttavia, nel quadro ristretto di un contributo, di dare corpo a questa documentazione: dispersa, certo, ma al tempo stesso fondamentale per la ricostruzione dell’immaginario funerario dei Greci d’Occidente in relazione all’infanzia.

Una precisazione di ordine terminologico si impone: il termine “immaturi”, per quanto generico, è talvolta l’unico utile a definire una classe naturalmente eterogenea, comprendente neonati, bambini, adolescenti, ma che appare fortemente indefinita soprattutto nelle pubblicazioni degli scavi più datate, laddove spesso definizioni contrastanti sono date per i medesimi individui<sup>5</sup>.

### Corredi, immagini, identità

In maniera conforme ad ogni analisi dei dati funerari, una valutazione degli aspetti quantitativi e qualitativi dei corredi si rivela fondamentale per individuare eventuali specificità del trattamento funerario degli immaturi negli insiemi necropolari qui esaminati.

In merito al primo parametro, quello relativo alla *quantità* di oggetti destinati al defunto, è noto come, *mutatis mutandis*, diverse città magnogreche si inseriscano in un *trend* di limitazione del lusso funerario comune a molte *poleis* del mondo greco e disciplinato da una specifica attività nomotetica che si estende nel tempo e nello spazio, dall’età arcaica fino alla conquista romana, da Atene a Sparta, da Keos a Mitilene, da Delfi a Massalia<sup>6</sup>. Sul piano della documentazione archeologica, una diretta conseguenza di tale indirizzo è che la gran parte delle necropoli magnogreche presentano tombe sprovviste di corredo<sup>7</sup>, mentre quasi anomali e numericamente limitati sono gli insiemi funerari in cui non si registra questa tendenza, come la necropoli metapontina di Pantanello, dove al contrario solo il 12% delle sepolture è privo di oggetti d’accompagnamento. Una questione correlata, utile a evidenziare specifiche problematiche di esegesi, è rappresentata dalla relazione tra fonti e documentazione archeologica. Per restare nel quadro territoriale qui considerato, se stando agli autori antichi a Crotona è Pitagora a indirizzare i cittadini verso un’austerità prima sconosciuta, abbandonando così la *tryphé* che si manifestava con lamentazioni, ricche offerte e sacrifici durante le esequie<sup>8</sup>, tale ricchezza non sembra però riscontrarsi in maniera estesa nei dati noti per l’età arcaica dalla necropoli della Carrara<sup>9</sup>. Si pone così il problema dell’affidabilità delle fonti e dell’esagerazione moralistica di determinati fatti e dinamiche,

<sup>4</sup> Dopo la pubblicazione, parziale seppur minuziosa dello scopritore (ORSI 1911, 1912, 1913 e 1917b), la necropoli è stata oggetto nell’ultimo ventennio di un riesame sistematico (ELIA 2001; ELIA, CARÈ 2004; ELIA 2010a; ELIA 2010b; CARÈ 2012; ELIA 2012; ELIA, MEIRANO 2012; MEIRANO 2012; SCILABRA 2013; ELIA 2014; ELIA, MEIRANO 2015; ELIA 2018); in precedenza si segnala il lavoro di Luca Cerchiai finalizzato all’interpretazione di una parte dei corredi locresi dal punto di vista dell’identità sessuale degli immaturi: CERCHIAI 1990.

<sup>5</sup> La necessità di considerare i pre-adulti come gruppo omogeneo, senza poter pervenire ad una precisa scansione della classe d’età è comune a diversi studiosi che affrontano questa tematica sulle medesime basi documentali, per cui si veda ad esempio ELIA 2012, p. 98, n. 5.

<sup>6</sup> KURTZ, BOARDMAN 1971, pp. 200-202; PONTRANDOLFO 1988. Per le leggi funerarie nel mondo greco si vedano, tra gli altri, DE SCHÜTTER 1989 e FRISONE 2000.

<sup>7</sup> Per i dati in percentuale delle necropoli magnogreche e siceliote si veda ELIA 2010a, p. 345, n. 97.

<sup>8</sup> Giamblico, *Vita di Pitagora*, pp. 122-123. Si veda GIANGIULIO 1989, pp. 304-308.

<sup>9</sup> Sono poche, in termini numerici, le tombe di VII secolo, recanti coppe a filetti, skyphoi protocorinzi, qualche fibula ad arco serpeggiante e pochi oggetti importati, mentre dalla seconda metà del VI secolo alla prima metà di quello successivo aumentano le importazioni attiche e sono presenti anche oggetti in bronzo e terrecotte.



Fig. 1. Tomba 259, Locri, necropoli di contrada Lucifero (ORSI 1911).

soprattutto da parte della successiva dottrina orfico-pitagorica. Nondimeno, tale aspetto segnala anche l'asimmetrica percezione dell'archeologo in relazione agli aspetti performativi del rituale funerario, non sempre percepibili nella documentazione materiale. Al caso specifico della *polis* crotoniate occorre aggiungere che i dati archeologici sono piuttosto generici e, per quanto di nostro interesse, non consentono di individuare in maniera sistematica trattamenti riservati agli immaturi, al di là di considerazioni sparse relative alle modalità di inumazione, alle tipologie tombali e a taluni corredi eminenti.

Ritornando ai dati quantitativi dei corredi funerari, se a Locri il 48% delle tombe di contrada Lucifero è privo di oggetti di accompagnamento e il 39% delle tombe con corredo presenta un numero limitato di oggetti (in media circa 4), un'eccezione significativa è costituita proprio dalla popolazione pre-adulta. Infatti, analizzando il fenomeno per classi d'età, emerge che l'assenza di corredo interessa solo il 32,6% degli immaturi contro il 51% degli adulti<sup>10</sup>. L'evidenza archeologica traccia per la componente pre-adulta della popolazione funeraria locrese due tendenze opposte. Da un lato, le tombe degli immaturi si caratterizzano per una scarsa variabilità e quantità di oggetti in confronto a quelle degli adulti<sup>11</sup>; dall'altro lato, un gruppo abbastanza esiguo di tombe di immaturi, soprattutto nelle prime fasi di utilizzo della necropoli alla fine dell'età arcaica, è dotato di ricchi corredi con oggetti di prestigio e materiali d'importazione. Ne è un esempio eloquente la tomba 259, attribuita ad un "fanciullo" (Fig. 1): il corredo comprendeva una lekythos ovoidale e un aryballos di produzione corinzia, un lydion greco-orientale, un anello in argento, forse prodotto in Sicilia, con castone raffigurante due uccelli e un delfino e, fra gli oggetti di produzione locale, un askos a forma di Sirena, un alabastron superiormente configurato a figura femminile, una protome femminile e un campanello

<sup>10</sup> ELIA 2012, p. 102.

<sup>11</sup> La media di oggetti per tomba è di 3,5 per gli immaturi e di 5 per gli adulti.



in lamina di bronzo, che potrebbe essere stato utilizzato nel corso del rituale funerario o aver rivestito una funzione apotropaica potenziata dal metallo<sup>12</sup>. Egualmente degna di nota è la sepoltura 223, databile all'ultimo quarto del VI secolo a.C., dotata di specchio in bronzo, due fibule ad arco di violino, uno spillone e il manico in bronzo di una cassetta lignea. Dietro la testa del defunto, molto piccolo perché ancora privo di molari<sup>13</sup>, era deposta un'anfora panatenaica a figure nere raffigurante Athena *Promachos* sul lato principale e un'agone musicale su quello secondario. Leggermente recenziore, poiché inquadrabile all'inizio del V secolo a.C., è la sepoltura 210, nel medesimo settore, di cui si riporta l'accurata descrizione di Orsi:

«[...] la fossa di m. 1,50x0,59, dir. NNE-SSO, racchiudeva alla profondità di 2,60 m un fanciullo col cranio a SSO. Sopra le ginocchia stava un piccolo disco di bronzo (diam. 12½ cm), forse specchio, accostato ed in parte coperto da un vero specchio, lungo complessivamente 28½ cm, il cui manico ripete il consueto ed elegante motivo ionico con palmetta centrale. Cinque alabastra di alabastro erano così distribuiti: due al braccio d., due attraverso o fra le coscie ed uno al costato sin.; il più grande di essi raggiunge in lunghezza i cm. 21. al costato sin. v'era pure una maniglietta circolare in bronzo con codolo ribattuto, appartenente ad una cassetta lignea consunta»<sup>14</sup>.

Durante l'età arcaica, quindi, alcune tombe di immaturi partecipano ad una narrazione sociale che riproduce in contesto funerario le istanze dell'aristocrazia locrese; le forme in cui il fenomeno si manifesta variano in rapporto al gruppo sociale di appartenenza e sono anche confermate dall'integrazione topografica di immaturi nell'ambito delle cosiddette "tombe dell'*oikia*"<sup>15</sup>. Questo aspetto assume a Locri una certa importanza, poiché le fonti insistono sul carattere sontuario delle disposizioni legislative di Zaleuco che, pur limitando le manifestazioni del lusso, miravano al tempo stesso a mantenere lo *status quo* sociale attraverso la tutela dei ceti aristocratici<sup>16</sup>. Dunque è possibile affermare che taluni *oikoi* manifestino la loro preminenza sociale in ambito funerario servendosi degli individui di più giovane età, probabilmente "esentati" dall'isonomia attiva in molte *poleis* italiote, applicata in maniera più stringente agli adulti, che di quell'ordine erano invece parte e garanzia<sup>17</sup>. Fra i *disiecta membra* della documentazione disponibile un confronto interessante è quello offerto dalla tomba S della necropoli Carrara 4 di Crotona, nella quale una bambina di circa 7-8 anni presentava un corredo abbastanza ricco nel panorama circostante, con diverse lekythoi attiche a figure nere, un alabastron in calcare e uno specchio in bronzo. Gli scavi hanno evidenziato come in questo insieme funerario fossero le tombe femminili, tanto di bambine quanto di donne adulte, quelle più riccamente dotate<sup>18</sup>. In un dossier archeologico purtroppo frammentario e non codificabile nei termini dell'eshaustività, un'altra significativa testimonianza dalla necropoli crotoniate della Carrara è data da un'eccezionale deposizione infantile entro anfora attica a figure nere (inv. 18348). Il manufatto, databile alla metà

<sup>12</sup> ORSI 1911, pp. 17-18. I dati riferiti da Orsi sono stati integrati con la documentazione e i materiali conservati al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. In BELLIA 2012, p. 43, si propone una connessione con la sfera dionisiaca, apportando però confronti con documentazione archeologica e fonti letterarie notevolmente più recenti.

<sup>13</sup> ORSI 1911, p. 15.

<sup>14</sup> ORSI 1911, p. 14.

<sup>15</sup> L'individuazione e la denominazione di queste aggregazioni funerarie formatesi dalla fine del VI secolo a.C. si deve a Luca Cerchiai. Esse erano segnalate in superficie da alcuni *semata*, come la colonna scoperta nel 1913 al di sopra delle tombe 652, 653, 644, 648, 661 e 665 (dov'erano presenti due adolescenti) e la stele scoperta nel 1914 al di sopra delle tombe 1066, 1062, 1072, 1071, 1070, 1065 (erano infantili le tombe 1062, 1071 e 1066): CERCHIAI 1990. Una situazione paragonabile è stata individuata in un gruppo di tombe scavate nel 1956, laddove il feto della tomba 11 e il bambino della tomba 8 erano integrati in un raggruppamento in uso tra la fine del VI e la prima metà del IV secolo a.C. disposto intorno ad uno spazio vuoto con colonna centrale in pietra calcarea: ELIA 2010a, pp. 335-338, fig. 3; tav. IV.

<sup>16</sup> VAN COMPERNOLLE 1981.

<sup>17</sup> Una interpretazione conforme a quella qui proposta si legge anche in ELIA 2018, p. 321.

<sup>18</sup> MARINO, MITTICA, BRUSCO 2018.

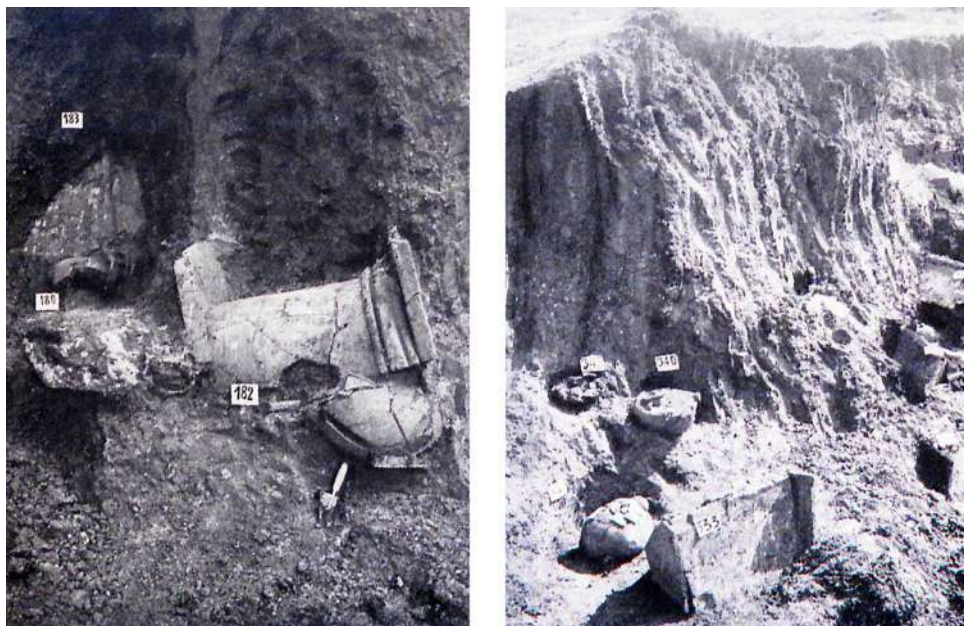


Fig. 2. Tombe di infanti nella necropoli della Carrara di Crotona (FORI 1975).

del VI secolo a.C., è di notevole qualità e raffigura sul lato principale Eracle che uccide un'Amazzone. Il motivo iconografico di Eracle si inserisce in un preciso sistema ideologico ricostruibile sulla base delle raffigurazioni vascolari diffuse a Crotona, con soggetti che rispondono alle istanze ideologiche di matrice pitagorica<sup>19</sup>. Data la qualità della fattura e la natura evocativa dell'immagine, l'utilizzo di questo contenitore funerario per un bambino di tenera età ne indica l'integrazione nel sistema simbolico aristocratico, configurandosi come elemento distintivo pur nel trattamento del corpo comune agli altri infanti della necropoli (Fig. 2).

Tendenze simili sono riscontrabili per le tombe di immaturi in altre necropoli della Magna Grecia: è il caso dei diversi insiemi funerari (Arcioni, Santa Venera, Ponte di Ferro) utilizzati a Poseidonia tra VI e V secolo a.C.<sup>20</sup>, così come di Cuma, dove alcune tombe di bambini sono segnalate dagli editori per la loro ricchezza in un contesto caratterizzato generalmente da una grande sobrietà<sup>21</sup>. In ambito siceliota un parallelo interessante è dato dalla necropoli siracusana del Fusco, dove Paolo Orsi notava la pressoché esclusiva presenza di ornamenti nelle tombe di bambini e donne<sup>22</sup>, suggerendoci, tra l'altro,

<sup>19</sup> Questi temi sono inquadrabili, a detta di Elvia Giudice, nei seguenti gruppi: 1) donne, 2) agonistica, 3) guerra, 4) Nike, 5) dei ed eroi (Apollo, Dioniso, Eracle), 6) sirene e sfingi; GIUDICE, GIUDICE, GIUDICE 2005, pp. 87-90.

<sup>20</sup> Nella necropoli di Santa Venera sono i bambini di ambo i sessi fra i 7 e i 13 anni ad essere dotati dei corredi più articolati sia in termini di quantità che di qualità dei materiali: CONTURSI 2017, pp. 32-36, con bibliografia di riferimento.

<sup>21</sup> VALENZA MELE, RESCIGNO 2010, p. 10. La tomba Gabrici CVII del Fondo Scala, lotto destinato fin dall'VIII secolo agli *aristoi* della città, conteneva due olpai, un'oinochoe e tre lekythoi ariballiche: «Il corredo è tipico degli infanti. In questo caso se ne segnala la ricchezza quantitativa, inusuale nelle sepolture di questo periodo e tipica qui, come in Attica, solo per tombe di bambini» (VALENZA MELE, RESCIGNO 2010, pp. 190-191). Nel Fondo D'Isanto si segnalano le tombe di bambino Gabrici XCVI (pelike attica a figure nere con scena di lotta fra Teseo e il Minotauro) e Gabrici XCIV (oinochoe a figure rosse del pittore di Firenze 4021 con *Hermes* contro Argo): VALENZA MELE, RESCIGNO 2010, p. 148.

<sup>22</sup> «Alla abbondanza, relativamente grande, di materiali vascolari si contrappone scarsità di oggetti ornamentali: è questa una sobrietà costante nelle necropoli di Siracusa, e talvolta tanto più sorprendente quanto maggiore è la sontuosità del sepolcro, costruito senza risparmio di spesa, per ricevere poi un nudo cadavere. Forse per i secoli primitivi, a cui risalgono i nostri sepolcri, non sarà inopportuno ricordare la proverbiale severità della razza dorica, mantenuta a Siracusa anche in tempi più recenti, e dallo stesso sesso muliebre, come è ricordato da Filarco (presso Ateneo XII, 20) [...] A conferma di codesta testimonianza letteraria sta il fatto che su circa 325 sepolcri greci appena una mezza dozzina ha un contenuto alquanto ragguardevole, e sono quasi tutti di donne e fanciulli (sepp. 366, 411, 421, 428, 436, 465)»: ORSI 1895, pp. 114-115. Leggi sontuarie sono note per Siracusa ai tempi di Gelone e in maniera più dubitativa per Catania, a opera di Caronda: CORDANO 1980, p. 196.

l'inclusione dei bambini di tenera età nella sfera femminile, che si estendeva presumibilmente dalla vita quotidiana alla dimensione oltremondana.

È percepibile quindi una particolare forma di integrazione degli immaturi nella struttura sociale, con particolare riferimento all'ambito aristocratico: il riconoscimento di questi individui può manifestarsi in contesto funerario configurandosi talvolta in modo antifrastico rispetto agli standard della comunità di appartenenza. L'avanzamento delle conoscenze consentirà in futuro di approfondire i caratteri della segmentazione interna della popolazione pre-adulta e di meglio comprendere la diversificazione del trattamento funerario, in particolare se esso debba spiegarsi più in termini "relativi", cioè di appartenenza a determinate compagini sociali, oppure "assoluti", vale a dire di mera distinzione in base alla classe d'età.

Quanto al repertorio ceramico, a Locri nella fase più antica i corredi degli immaturi condividono con quelli degli adulti vasi per bere, recipienti per contenere liquidi e cibo, ma anche vasi per profumi (lekythoi e alabastra), apparentemente senza alcuna differenziazione di genere; l'uso dei balsamari era riservato alla preparazione della salma precedente la *prothesis* così come ai rituali eseguiti per la definitiva collocazione del corpo nella tomba<sup>23</sup>. In una fase cronologica più avanzata esistono oggetti per i quali si può rintracciare una specifica connessione con le tombe di immaturi, seppure in maniera non generalizzata, come alcuni esemplari di arule miniaturizzate. A titolo d'esempio si possono citare i casi delle tombe 800 e 567 di contrada Lucifero: nella prima il piccolo defunto era provvisto di un corredo miniaturistico, due amuleti e un'aruletta con figura di toro<sup>24</sup>, nella seconda l'aruletta era decorata con una Sfinge, figura dalla ben nota valenza funeraria<sup>25</sup>. Anche nella vicina Kaulonia l'unica aruletta della necropoli era associata alla tomba 2, appartenente ad un "fanciullo": l'oggetto, dell'ultimo quarto del VI secolo a.C., presentava la scena di Eracle che combatte contro i Centauri sostenuto da Atena<sup>26</sup>.

Nella necropoli di Nolio-Carrozzo di Medma la tomba infantile 46 (IV secolo a.C.) introduce tanto la presenza di immagini divine in corredi funerari quanto la classe delle figurine femminili nude: nel contesto in esame il corredo ceramico era composto da un askos e tre vasetti miniaturistici (skyphos a vernice nera, boccaletto, oinochoe), una figurina femminile seduta e ad un busto fittile con *polos* rappresentante Kore-Persefone o Demetra (Fig. 3), deposto nella tomba "a titolo di protezione"<sup>27</sup>. La tomba 46 si inserisce così nell'ambito di una ritualità di tipo demetriaco attestata nella necropoli medmea da una serie di figure divine femminili sporadiche. Busti simili a quello della sepoltura in parola sono noti nelle coeve tombe di immaturi 126 e 330 della necropoli metapontina di Pantanello (fine V-inizio IV secolo a.C.), dove la composizione del corredo rimanda alla sfera femminile, direttamente posta sotto la protezione di queste divinità; anche la più recente tomba infantile 61 di Poseidonia Santa Venera, databile al terzo quarto del IV secolo a.C., era munita di busto femminile con *polos* e figura in trono<sup>28</sup>. Tornando a Locri e alle sue colonie, è noto come le figure di Kore e Demetra siano al centro dell'universo mitico e religioso, in stretto legame con le donne e la protezione dei bambini grazie alle loro funzioni curotrofiche. A Locri è Kore a sovrintendere ai riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta, compiuti presso il santuario della Mannella con l'offerta di giocattoli e le cerimonie di *proteleia* delle giovani coppie, volte ad ottenere protezione dalla divinità e garanzia di un'unione felice e prolifica. Una declinazione di questa religiosità si coglie anche nella necropoli: a Lucifero lo spazio funerario è prossimo al *Thesmophorion* di contrada Parapezza e sono attestate azioni rituali che rimandano alla sfera demetriaca, come il caso del "singolare deposito" scoperto durante la campagna di scavo

<sup>23</sup> Si ponga l'accento sull'utilizzo eminentemente funerario della lekythos a Locri, laddove gli scavi in abitato ne hanno restituito pochissimi esemplari: ELIA 2010, p. 214.

<sup>24</sup> ORSI 1913, p. 33, fig. 38.

<sup>25</sup> ORSI 1913, p. 8. L'arula era più antica del resto del corredo, databile all'ultimo quarto del V secolo a.C.

<sup>26</sup> ORSI 1914, col. 909; PALOMBA 2007, p. 359. Anche in questo caso non si esclude che la sepoltura fosse leggermente più tarda dell'aruletta.

<sup>27</sup> ORSI 1917a, p. 48. Per il corredo: ANGELETTI 2005, pp. 248-249, figg. II.91-II.94.

<sup>28</sup> SCAFURO 2019, pp. 75-76; 217-218, fig. 66; p. 222, fig. 75.

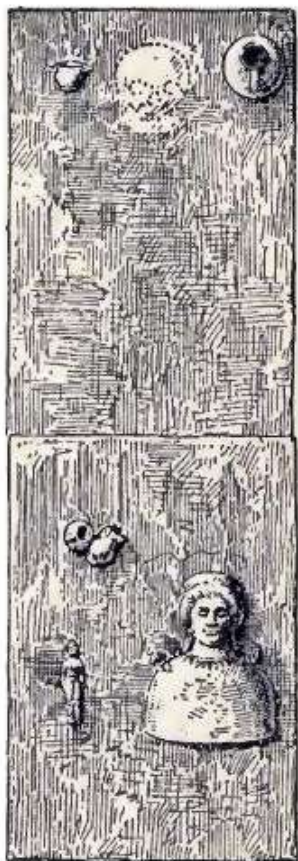


Fig. 3. Tomba 46, Medma, necropoli di Nolio-Carrozzo (ORSI 1917a).

del 1913<sup>29</sup>. Quanto ai corredi, la tomba infantile 520 conteneva una testina in terracotta con *polos* la cui somiglianza stilistica con alcune antefisse a testa femminile rinvenute nel santuario della Mannella è evidente<sup>30</sup>. La devozione alle due dee e il riferimento alla loro sfera di influenza è riflessa in contesto funerario dalla presenza di un personaggio mitico legato ai misteri eleusini: si tratta di Baubò, figura curotrofica conosciuta da diverse fonti letterarie<sup>31</sup> in collegamento diretto con la fertilità, i bambini (sia divini che umani) e la loro protezione. Dalla tomba 1102 proviene una statuetta che la rappresenta come un'anziana donna, dai tratti grotteschi, accovacciata mentre scopre i genitali nel cosiddetto gesto dell'*anásyрма*; la tomba è attribuita a una fanciulla in virtù delle dimensioni e della composizione del corredo, che comprendeva anche una figurina muliebre seduta di cui si è già accennato in riferimento

<sup>29</sup> Scrive lo scopritore: «In messo a diversi sepolcri, senza che, attesa la piccola distanza, fosse lecito attribuirlo a uno piuttosto che ad un altro, emerse il singolarissimo gruppo di fittili [...]. Un piccolo busto fittile, di buona arte un po' severa (2<sup>a</sup> metà secolo V) forse rappresentante Demeter o Cora, alto cm. 12 circa, era stato calato in una rustica olla biansata, emergendo soltanto dal mento in su. Come calotta venne imposto sulla testa uno skyphos ed il coperchietto dell'olla fu messo obliquamente, quasi a proteggere il volto della dea. Depositi svariati di vasellame, e talvolta anche di figure, attorno alle tombe, sono assai frequenti a Locri, come in altre necropoli greche. Qui parmi riconoscere un busto della divinità chtonia per eccellenza, deposto con speciali cure di protezione, in vicinanza di un sepolcro, e certamente a tutela di esso» (ORSI 1913, pp. 8-9, fig. 8). Materiali sporadici rinvenuti nella necropoli, quali figurine di porcellini e melagrane fittili potrebbero ancora una volta rinviare a credenze demetriache collegate ai rituali funerari.

<sup>30</sup> Taccuino Orsi 94, p. 45; per le antefisse della Mannella: GRILLO 2009, seconda serie, pp. 105-107, nn. 7-8.

<sup>31</sup> Clemente Alessandrino, *Protrettico*, II 20, 3 e 21, 12 coglie l'occasione per stigmatizzare le divinità pagane che non disdegnano questi spettacoli osceni; Eusebio di Cesarea (*Praeparatio evangelica*, II, III 31, 35), riferisce che il giovane Iacco era sotto la veste arrotolata di Baubò, ridendo e agitando la mano. Infine, Arnobio (*Adversus nationes*, V 25-26) presenta una versione leggermente diversa in cui il sesso di Baubò assume l'aspetto di un bambino. In relazione a quest'ultimo dettaglio, Devereux offre un'interpretazione di carattere filologico: Iacco sarebbe il nome del sesso femminile, lo svelamento di Baubò rappresenterebbe pertanto una metonimia del contenitore per il contenuto, il bambino: DEVEREUX 1983.



Fig. 4. Corredo della tomba 1102 (*partim*), Locri, necropoli di contrada Lucifero (foto D. Costanzo su concessione del Ministero della Cultura n. 18 del 09/09/2021 - Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria).



Fig. 5. Figurina di "temple boy" dalla tomba 39 di Medma (foto D. Costanzo su concessione del Ministero della Cultura n. 18 del 09/09/2021 - Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria).

a Medma (Fig. 4)<sup>32</sup>. L'esemplare locrese condivide con altre raffigurazioni fittili di Baubò rinvenute in vari siti del Mediterraneo un foro funzionale alla sospensione a scopi apotropaici<sup>33</sup>.

Quanto alle figurine femminili nude, talvolta ad arti abbreviati, esse erano presenti anche nelle tombe 117 e 844 di Locri, che per composizione del corredo e trattamento del corpo sono da riferire a preadolescenti, forse insieme alla 342<sup>34</sup>; la tomba 289 conteneva invece «uno scheletrino di 4 o 5 anni»<sup>35</sup>. Orsi interpretava questi oggetti come giocattoli, «peculiarità della necropoli e del costume puerile locrese»<sup>36</sup>, ma la successiva esegesi e l'ampliarsi della documentazione ne hanno evidenziato una maggiore complessità: tipi simili a quelli della necropoli di Lucifero (cosiddetta "posizione dell'attenti"), insieme a varianti recenziori, sono presenti quali *ex-voto* nel santuario di Grotta Caruso, destinato ai riti di passaggio effettuati presso una grotta naturale sotto la tutela delle Ninfe: la connessione con il bagno prenuziale e i rituali precedenti le nozze è in questo caso evidente<sup>37</sup>. Seppure in numero

<sup>32</sup> ORSI 1917b, pp. 105-106.

<sup>33</sup> Esemplari confrontabili con il nostro provengono dalla Ionia (Priene, Clazomene), dalla Cirenaica, dalla Sicilia (Gela), dalla Puglia (collezione Lagioia). Laddove il contesto di provenienza è noto risulta evidente la connessione con il mondo femminile e infantile: GIACOBELLO 2012, pp. 49-50, figg. 3-4.

<sup>34</sup> Lo scopritore attribuisce ad un "fanciullo" il corpo qui inumato: ORSI 1912, p. 11.

<sup>35</sup> ORSI 1912, p. 7. Diverso il caso della tomba 828 attribuita ad una donna adulta che presentava, insieme ad una di queste figurine, una riproduzione miniaturistica del louterion: ORSI 1913, p. 34, fig. 42.

<sup>36</sup> ORSI 1917b, p. 105.

<sup>37</sup> HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, pp. 353-354. In quella stessa sede si ricorda che le indagini di M. Argyriadi per la Grecia propria hanno messo in evidenza come durante i rituali nuziali si apprestassero due troni, uno per ogni nubendo, troni e sgabelli fittili sono infatti tra i votivi più diffusi a Grotta Caruso (pp. 356-

notevolmente inferiore, alcune figurine femminili nude compaiono anche nel santuario persefonico della Mannella, il cui ruolo nei rituali di passaggio all'età adulta è già stato evidenziato. In contesto funerario esse dovrebbero piuttosto rappresentare la classe d'età della defunta, una mancata *nymphè*, a cui la morte prematura aveva per sempre precluso la possibilità di abbandonare la fanciullezza attraverso l'espletamento dei riti stabiliti e la dedica di un *ex-voto* quale memoria tangibile dell'atto rituale. A Medma, seppure meno definita, la situazione sembra simile: accanto alla già citata tomba infantile 46, queste figurine compaiono nella sepoltura 4 e negli *ustrina* 23 e 86, che potrebbero essere attribuite in effetti a fanciulle più grandi; nella cremazione 26 Orsi annota la presenza di 8 testine riferibili a quelle che definisce "pupe fittili"<sup>38</sup>. Un esemplare sporadico fu scoperto anche durante gli scavi del 1939<sup>39</sup>.

I dati fin qui evidenziati ben si inseriscono in tendenze già evidenziate in vari complessi funerari di Magna Grecia e Sicilia: a Taranto le ricerche di Daniel Graepler hanno valorizzato la connessione fra tombe femminili e infantili e materiale coroplastico nel corredo, in un'interpretazione che privilegia la funzione di quest'ultimo nei riti di passaggio all'età adulta e nei rituali prenuziali<sup>40</sup>. In Sicilia, a Morgantina e a Fontana Calda di Butera, un legame altrettanto stretto sembra esistere fra le figurine drappeggiate deposte nelle tombe e le divinità femminili preposte alla protezione di matrimonio e fertilità, cioè Kore e Demetra: secondo Malcom Bell esse sarebbero offerte delle *parthenoi* a Kore, archetipo divino della fanciulla che si accinge alle nozze<sup>41</sup>.

Crede di matrice orientale in relazione all'infanzia, filtrate attraverso il mondo greco e insulare, sono segnalate da alcune tombe della Calabria greca attraverso una piccola ma significativa serie di manufatti. Una protezione divina specifica per i bambini è quella fornita da Bes, divinità egizia che mantiene nel contesto greco la sua sfera di protezione sulla gravidanza, il parto e la salute dei bambini, come dimostra la sua ampia distribuzione nei santuari delle divinità curatrici<sup>42</sup>: la tomba 187 della necropoli occidentale di Hipponion (proprietà Muschella; fine V-inizio IV secolo a.C.), riferita a un bambino di circa 5 anni, era dotata, oltre che del corredo vascolare, di una statuina di questa figura mostruosa, accompagnata da una chiave in ferro e una lucerna<sup>43</sup>. Esempari dei cosiddetti "temple boys" sono noti per dalle tombe 885, 1091 e 1328 di Locri<sup>44</sup>, nonché dalla tomba 120/Barbuto di Hipponion, dove la composizione del corredo appare particolarmente significativa: insieme al corredo vascolare (uno skyphos, una coppa bolsal e tre vasetti miniaturistici) erano infatti presenti una statuina di Bes e tre busti femminili, secondo un'associazione ben nota per il mondo greco<sup>45</sup>. A Medma figurine caratterizzate dall'iconografia del bambino accovacciato sono state rinvenute nelle tombe infantili 33, 39 e 64 (Fig. 5), a cui si aggiunge la cremazione primaria 26: per quest'ultima, è la composizione del corredo a suggerire la probabile attribuzione ad una fanciulla per la presenza di svariate figurine nude femminili<sup>46</sup>. A Locri e nelle sue colonie sem-

357). Figurine del tutto simili erano presenti nella Grotta del Saturo a Taranto, anch'essa dedicata alle Ninfe; per una panoramica degli altri santuari del mondo greco si veda DASEN 2010, p. 26. Resta fondamentale per la questione LEONE 1991. Per la ricostruzione del ruolo della triade Kore-Persefone/Demetra/Afrodite anche nei rituali di Grotta Caruso si rimanda a COSTABILE, TROPEA 1991.

<sup>38</sup> ORSI 1917a, p. 42. Più difficile l'attribuzione della sepoltura 36, in cui una di queste figurine fittili era associata ad una terracotta, forse riconducibile alla sfera demetriaca, di figura divina su alto scranno con in mano una patera e un frutto, forse una melagrana: ORSI 1917a, pp. 43-44, fig. 11.

<sup>39</sup> ARIAS 1946, p. 135, fig. 1.

<sup>40</sup> GRAEPLER 1994; sull'argomento anche MEIRANO 2012, pp. 112-113.

<sup>41</sup> MEIRANO 2012, *passim*.

<sup>42</sup> DASEN 2015.

<sup>43</sup> D'ANDREA 1989, p. 771.

<sup>44</sup> MEIRANO 2012, p. 120.

<sup>45</sup> IANNELLI 2000, figura a p. 73. Particolarmente significativa è la documentazione in tal senso dalla necropoli rodia di Macri Langoni: HADZISTELIOU-PRICE 1969, p. 110.

<sup>46</sup> ORSI 1917a, pp. 41-43, 45, 64. Uno degli esemplari medmei presentava accanto al bambino un'oca, gli altri due una lepre. Due figurine frammentarie, che Orsi interpretava come *Tammuz-Adonis* similmente agli esemplari medmei,

bra quindi chiara la specifica associazione delle figurine di “*temple boys*” con tombe di immaturi. Il significato della loro presenza in tombe di pre-adulti si inserisce nella più ampia disamina del tipo. Quest’ultimo, da un punto di vista interpretativo, oscilla tra l’estensione della protezione divina oltre la morte, laddove esso riproduca divinità con tratti infantili, e possibili raffigurazioni dei bambini stessi<sup>47</sup>. La presenza di produzioni locali, con varianti non sempre facilmente inquadrabili, risulta tuttavia indicativa dell’accoglimento di materiali e credenze allogeni, segnalandone originali forme di reinterprete e adattamento<sup>48</sup>.

### Differenziazione sessuale: potenzialità e limiti di un approccio

Per taluni siti le ricerche finora condotte hanno messo in evidenza una rigorosa differenziazione di genere dei corredi funerari, inseriti, ricalcando un’espressione di François de Polignac, in “sistemi ricorrenti di opposizioni simboliche”<sup>49</sup>. La definizione di ruoli sociali su base sessuale si manifesta quindi attraverso la scelta degli oggetti che accompagnano il defunto: gli oggetti indicatori della sfera maschile sono infatti legati all’atletica, alla musica, ai simposi; quelli del mondo femminile principalmente all’ambito domestico, rinviando alla cura dell’*oikos* e alla *kosmesis*. Le sepolture degli immaturi locresi non fanno eccezione a queste regole: forme di rappresentazione sociale di genere sono infatti visibili anche nei corredi di individui che, per la loro giovane età, non hanno ancora preso parte attiva nella *polis* e trovano una funzione espressa simbolicamente dal gruppo familiare e sociale di riferimento. Sebbene manchi una pubblicazione sistematica della necropoli e nonostante l’assenza di resti umani, dai dati pubblicati da Paolo Orsi questi codici simbolici sembrano più chiaramente riconoscibili nelle tombe dei bambini più grandi, che potrebbero essere inseriti nella classe *infans* II, tra i 7 e i 14 anni. Questi individui sarebbero di conseguenza integrati nel sistema simbolico dominante, come dimostrano alcune tombe riconducibili al genere maschile, in cui sono presenti strumenti musicali, talvolta associati ad attrezzi da palestra<sup>50</sup>. Se poesia, educazione musicale e formazione ginnica sono attività tradizionalmente appannaggio dell’aristocrazia, la presenza di oggetti ad essi riferiti manifesta in ambito funerario la partecipazione degli immaturi a questa narrazione sociale e alle esigenze di autorappresentazione dei gruppi dominanti. Un sistema di segni simili è rintracciabile altrove in Magna Grecia, in contesti cronologicamente affini a quelli locresi. È il caso della tomba 93 di Pitecussa, cremazione di un bambino di circa 10 anni databile al V secolo a.C., dove gli oggetti del corredo (lo strigile in bronzo e il labbro, sempre bronzeo, di un aryballos) corrispondono perfettamente agli oggetti rappresentati sul fondo della scena figurata che orna il vaso contenitore: la lettura integrata del contesto, in cui si segnala anche il rituale minoritario della cremazione, segnala la volontà di manifestare per questo giovane defunto gli ideali di *areté* aristocratica e *charis* atletica<sup>51</sup>. Sembra altrettanto significativo citare le tombe 309 e 165 della necropoli di S. Venera a Poseidonia, ancora una volta inquadrabili nel V secolo a.C. La prima, di fanciullo, presenta un corredo composto da pelike a figure rosse, strigile e alabastron, mentre la seconda annovera tra gli oggetti del corredo coppette, skyphoi a vernice nera, uno strigile e due lekythoi di cui una con scena

---

compaiono anche nel materiale sporadico della necropoli locrese di contrada Lucifero: ORSI 1917b, pp. 152-153. Scarso la documentazione del tipo nell’abitato locrese di Centocamere: BARRA BAGNASCO 2009, pp. 289-290, 441, tav. CVIII.

<sup>47</sup> Per la prima interpretazione: CANEVA, DELLI PIZZI 2014, p. 506; per la seconda: MERKER 2000, p. 71.

<sup>48</sup> L’analisi dei dati nel più ampio contesto magnogreco ne suggerisce tuttavia una cauta interpretazione, da calibrare in base al contesto di volta in volta esaminato; a titolo d’esempio, a Taranto la situazione sembra essere molto meno definita rispetto a quanto qui osservato: GRAEPLER 1994, p. 284.

<sup>49</sup> POLIGNAC 2007, p. 352.

<sup>50</sup> ELIA 2010a. Per una definizione del genere in quanto «traduction en termes sexués du code symbolique de la panoplie et du rituel qui entourent le défunt», si veda DELAMARD, MARIAUD 2007, p. 68.

<sup>51</sup> COSTANZO 2018a.

di ragazzo a lezione dal suo pedagogo, con una lira appesa alle sue spalle: un'eloquente allusione alla giovane età del defunto e alle sue attività<sup>52</sup>.

Tornando a Locri, il versante femminile è rappresentato in talune tombe di immaturi da specchi (a volte miniaturizzati, come nella tomba 210), gioielli (ciondoli, fibule, in un caso l'anello d'argento, normalmente parte del corredo di donne adulte), vasi e mobili miniaturizzati<sup>53</sup>. La tomba 938 (datata al secondo quarto del V secolo a.C.), appartenente ad una bambina di circa 7-8 anni, è caratterizzata da un corredo numericamente consistente, composto da 21 oggetti che si inseriscono nell'universo simbolico femminile: lo specchio in bronzo e il fuso in osso accompagnano i balsamari destinati alla cura della persona (lekythos e alabastra). Il fuso evoca un'attività prettamente femminile oltre che la *philergia*, l'amore per la lavorazione della lana<sup>54</sup> e la qualità dell'*ergatis*. Al di là di queste considerazioni, che rimandano a questioni di genere e attività ad esso connesse, può essere utile sottolineare che in un contesto funerario così ricco la presenza del fuso potrebbe testimoniare anche l'agiatezza del gruppo familiare della giovane defunta, possessore di greggi e pascoli e produttore di filati in una filiera produttiva tutta interna all'economia domestica, in maniera non troppo dissimile da quanto attestato per il mondo attico dall'*Economico* di Senofonte<sup>55</sup>. Un ulteriore aspetto suggerito dalla documentazione è quello della differenziazione del lavoro femminile per fasce d'età che riflette le fasi della produzione stessa della lana e in cui cardatura e filatura, preliminari alla tessitura praticata dalla sposa, sono riservate alle più giovani<sup>56</sup>. A tal proposito, può essere richiamata una kylix attica a occhioni (540-530 a.C.) rinvenuta a Taranto e ora al *Metropolitan Museum of Art* di New York, recante l'iscrizione: "Io sono il premio di Melosa. Mi ha vinto nella prova di cardatura (o filatura) femminile", che testimonia di gare e concorsi riservati con ogni probabilità a fanciulle<sup>57</sup>.

Ritornando agli indicatori di genere, nelle necropoli della Calabria greca sembrerebbe che lo specchio sia un oggetto eminentemente femminile. A Locri la documentazione è molto ricca, in particolare grazie alla produzione locale di bronzo altamente specializzata, e anche alcune tombe di immaturi sono fornite di magnifici esemplari (ad esempio la tomba 1240, del secondo quarto del V secolo a.C.). Nella vicina Kaulonia si può citare la tomba 9 scavata in località Santa Croce: si tratta della cremazione primaria di una donna e di un individuo di età neonatale risalente all'inizio del V secolo a.C. Il corredo era composto da almeno 32 vasi (figurati, a vernice nera, a bande), quasi tutti interessati da una sistematica duplicazione/miniaturizzazione, con due esemplari per ogni vaso, di cui uno di dimensioni leggermente inferiori rispetto all'altro. La medesima pratica ha riguardato anche i due specchi in bronzo, di cui il più piccolo è anche quello meno elaborato. Questi dati e il rituale condiviso, con cremazione dei due corpi, suggeriscono la morte contemporanea di una donna e della sua bambina appena nata: quest'ultima appare chiaramente connotata come appartenente alla sfera femminile tranne che per le dimensioni degli oggetti offerti<sup>58</sup>. Uno specchio miniaturizzato in lamina di bronzo è noto anche per

<sup>52</sup> CIPRIANI 1989, p. 89, figg. 18-19.

<sup>53</sup> Per i mobili miniaturizzati in particolare, Valeria Meirano ha proposto una lettura simbolica: la deposizione di tali oggetti nelle tombe di immaturi sarebbe un tentativo di ricostruire intorno ad essi il contesto domestico e familiare e, nel caso di fanciulle morte in giovane età, di riferimento alla sfera dell'*oikos* e al ruolo della donna al suo interno: MEIRANO 2012, p. 124.

<sup>54</sup> FRONTISI-DUCROUX 2003, p. 113. Secondo Aristotele la qualità di una donna è data da tre fattori: la bellezza, l'altezza e l'amore per il lavoro. L'associazione diretta tra mondo femminile e lavorazione della lana è testimoniata dall'usanza ateniese di appendere un nastro di lana alla porta della casa per segnalare la nascita di una bambina.

<sup>55</sup> MARCHIANDI 2019, p. 41.

<sup>56</sup> Si ricordi che nella necropoli su quattro tombe fornite di fuso tre sono di individui di età immatura ELIA 2012, p. 104.

<sup>57</sup> MILNE 1945; BRULÉ 1990, p. 79.

<sup>58</sup> HYERACI, MINNITI 2018. Un rituale simile, con cremazione di adulto e infante, potrebbe essere testimoniato anche a Medma dalla tomba 61 (fine V-inizio IV secolo a.C.) dal nucleo alla base della collina di Petto di Nolio; il corredo comprendeva un frammento di aryballos, un frammento di olla acroma, kotyle e oinochoe miniaturistiche e un'olpetta a vernice nera: CASTRONUOVO, FRANCESCONI 2017, pp. 47 e 50. Per quanto riguarda lo specchio, il dossier



la tomba infantile 355 di Hipponion, risalente alla terza fase del settore “INAM” (ultimo quarto del VI-seconda metà del V secolo a.C.)<sup>59</sup>.

A questo quadro piuttosto omogeneo è necessario però aggiungere degli elementi che obbligano a sfumare qualsiasi interpretazione preconcepita del dato funerario. La cremazione primaria 844 (terzo quarto del IV secolo a.C.) permette di introdurre la questione della polisemia del segno funerario: il corredo, abbastanza complesso, comprende accanto a oggetti legati alla sfera femminile<sup>60</sup> due esemplari di strigili in bronzo, che a Locri sono generalmente considerati come indicatori maschili. Le fonti iconografiche locresi offrono in questo senso una possibile chiave interpretativa: un *pinax* dal santuario della Mannella testimonia infatti l'utilizzo dello strumento per la *kosmesis* femminile, con due donne che si detergono presso un louterion. Mancando la parte superiore della tavoletta, dove normalmente si collocano gli elementi che definiscono il contesto, è pressoché impossibile situare la scena in uno spazio pubblico (un ginnasio o un santuario) o privato (palestra o *oikos*). Non si può quindi escludere *a priori* l'ipotesi che lo strigile, oltre che in ambito cosmetico, potesse avere un utilizzo analogo a quello maschile e che quindi anche a Locri fossero praticate attività sportive femminili, note per il mondo greco da fonti letterarie e iconografiche, e, dato che qui sembra particolarmente importante, riservate soprattutto alle fanciulle anche con valenza iniziatica<sup>61</sup>.

La tomba 400 (fine V-inizi IV secolo a.C.) comprendeva un carro miniaturistico in bronzo di ottima qualità: Orsi interpretava questo oggetto come evocazione della sfera atletica. Tuttavia, la composizione del corredo, tra cui specchio e fibula, solleva nuovamente la questione del rapporto tra la fanciulla sepolta e la presenza di un oggetto tradizionalmente considerato maschile. Le interpretazioni possibili sono di diversa natura: il carro potrebbe essere una scelta familiare per designare l'agio economico e lo status dell'*oikos* della giovane defunta<sup>62</sup> oppure un giocattolo e in quanto tale accostabile ad alcune raffigurazioni di bambine che giocano con carretti muniti di ruote<sup>63</sup>, cristallizzando così in ambito funerario la condizione infantile. Ci si potrebbe ancora chiedere se il piccolo carro locrese, oltre al semplice diletto, non possa aver avuto un ruolo nel processo di maturazione e socializzazione attuato nei confronti della sua giovane proprietaria, evocando il carro nuziale e quindi il destino sociale della fanciulla. Nel mondo locrese il matrimonio è rappresentato più volte simbolicamente sotto forma del rapimento di Kore nella serie dei *pinakes* della Mannella e l'episodio mitico simboleggia tanto il passaggio dall'adolescenza all'età adulta attraverso l'acquisizione dello *status* di donna sposata, quanto l'oscuro passaggio dalla vita alla morte, poiché trasforma la giovane Kore in Persefone, moglie di Ade e sovrana dell'Aldilà. Il giocattolo o modello di giocattolo potrebbe quindi assumere una più complessa stratificazione di significati rispetto al semplice aspetto del divertimento: se utilizzato in vita dalla defunta potrebbe aver veicolato la trasmissione di una serie di immagini e norme per la designazione dell'identità di genere rappresentando il carro nuziale, se dedicato in occasione della morte il valore

---

per la Magna Grecia è tuttavia più vario e conosce significative differenziazioni nello spazio e nel tempo: per la ceramica apula, Hélène Cassimatis ha così evocato uno specifico ruolo dello specchio nell'ideale di bellezza fisica e morale anche in ambito maschile (CASSIMATIS 1998); per Metaponto J.-C. Carter ha proposto che la presenza dello specchio nella tomba sia il simbolo dell'iniziazione orfica (CARTER 2018, pp. 16-17), ma l'ipotesi non è universalmente accolta. Nella necropoli meridionale di Poseidonia non si registrano che due esemplari di specchio, associati a “deposizioni particolari” (CIPRIANI 1989); sei esemplari di cui due miniaturistici, databili tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., sono attestati nella necropoli di Santa Venera e uno nella necropoli di Andriuolo (SCAFURO 2019, p. 232).

<sup>59</sup> ARSLAN 1986, p. 1044.

<sup>60</sup> Il corredo funerario comprendeva due askoi, di cui uno plastico, un amphoriskos in vetro, svariate forme per bere, per versare e per contenere, ceramica miniaturistica, una statuette femminile seduta, due mobiletti miniaturistici (kline e trapeza), una fibbia figurata in bronzo più antica: ORSI 1913, pp. 35-37, figg. 43-46.

<sup>61</sup> Per l'iconografia delle atlete in Grecia: GUIRAUD 2006, con riferimenti bibliografici.

<sup>62</sup> La presenza di proprietari di cavalli a Locri è estremamente rara in termini di rappresentazione funeraria: CERCHIAI 1990; ELIA 2010b; per il manufatto locrese si veda SCILABRA 2012.

<sup>63</sup> Su choes attiche e una terracotta corinzia: DASEN 2012, pp. 13-14, fig. 4, con bibliografia.

compensativo di un rituale inespresso sarebbe evidente<sup>64</sup>. Analoghe considerazioni possono essere fatte per la già citata tomba 342, anch'essa munita di una piccola ruota in piombo e di un corredo connotato in senso femminile<sup>65</sup>.

In merito a questo fondamentale passaggio di status, che in molte società antiche coincide con la maturità sessuale e biologica degli individui femminili, il riferimento al matrimonio è in taluni casi evidente nella selezione degli oggetti di accompagnamento delle giovani defunte: nella necropoli di Vallone Bernardo a Kaulonia le tombe infantili 46, 74, 89, 91 e 93, tutte databili tra V e IV secolo a.C., sono caratterizzate dalla presenza del lebes *gamikos* o *nymphikos* di dimensioni inferiori al vero. Si tratta del vaso femminile per eccellenza, offerto alle fanciulle alla vigilia delle nozze per contenere l'acqua del bagno nuziale. La scelta della versione miniaturizzata del lebes risponde quindi alla duplice funzione di differenziazione di genere e di compimento, sotto forma di compensazione simbolica, di un futuro solo evocato<sup>66</sup>.

### Forme di ritualità riservate agli immaturi

I gesti funerari si configurano come una sequenza rituale che trova il suo momento culminante nella deposizione del corpo nel luogo di riposo definitivo. Labili ma fondamentali sono perciò quelle tracce materiali che aiutano a ricostruire le azioni svoltesi intorno alla sepoltura prima e dopo la sistemazione del corpo. Interessante da un punto di vista simbolico è il posizionamento di una figurina in terracotta, unico oggetto associato alla sepoltura, "sotto il fondo" della cassa di tegole della tomba 47 di Medma<sup>67</sup>.

Una sorta di "preparazione" del luogo dove riposerà il corpo è riconoscibile per l'apprestamento dell'enchytrismos 69 a Kaulonia (seconda metà del V secolo a.C.)<sup>68</sup> laddove alcuni oggetti (due lekythoi a fondo bianco, una a figure rosse, una lekythos ariballica, i frammenti di due lekythoi a figure nere e di una terza con scene dionisiache e Atena, alcuni astragali e altri frammenti ceramici non determinabili) erano collocati al di sotto del vaso contenitore: per essi è forse ipotizzabile la duplice funzione di corredo funerario ed esito di azioni rituali praticate prima di posizionare il contenitore funerario. Un caso analogo si registra nella *chora* crotoniate, all'interno della piccola necropoli di località Ronzino, dove un'azione rituale di deposizione di lekythoi, di cui una frammentata, è attestata per l'inumazione in vaso n. 15, databile intorno al 450 a.C.:

«In una fossa [...] era adagiata un'olla biansata, a decorazioni lineari, chiusa da uno spezzone di tegola. Al suo interno non fu rinvenuta traccia di scheletro né di oggetti di corredo. Al di sotto di essa fu rinvenuto un piccolo ripostiglio composto da quattro lekythoi integre, ad eccezione di un unico esemplare, lacunoso dell'orlo, e il cui boccaglio fu rinvenuto a una quota superiore all'interno della fossa e in prossimità dell'olla»<sup>69</sup>.

Tali azioni e le relative tracce materiali sono affini alle libagioni effettuate sul corpo del defunto note dalle fonti antiche<sup>70</sup>. Ritualità effettuati per la chiusura della tomba sono noti dalla documentazione archeologica locrese e sembra importante evidenziare che quelli per gli immaturi, quando praticati, non differiscono sostanzialmente da quelli riservati agli adulti. Nelle tombe 860 e 661 crateri attici

<sup>64</sup> Sul processo di socializzazione e l'importanza dei giocattoli nelle dinamiche di trasmissione di norme sociali e designazione dell'identità di genere si veda BAXTER 2005, in particolare le pp. 39-56 in relazione ai giocattoli.

<sup>65</sup> ORSI 1912, p. 11.

<sup>66</sup> Simbolicamente affine è da considerarsi la pratica, conservata fino al secolo scorso in molte zone dell'Italia meridionale, di seppellire le bambine e le giovani nubili in abito da sposa.

<sup>67</sup> ORSI 1917a, p. 48, fig. 19.

<sup>68</sup> ORSI 1914, col. 926; PALOMBA 2007, pp. 379-381.

<sup>69</sup> RUGA *et alii* 2005, p. 181, tav. LXIX.39.

<sup>70</sup> Nell'*Antigone* (v. 431) la protagonista offre *trispoudai choai* sul corpo del fratello Polinice, mentre un vaso del Pittore di Sisifo raffigura l'occorrente per l'espletamento del rituale funerario, con un cesto contenente un'hydria, un alabastron e diverse lekythoi: GARLAND 1985, pp. 36-37.

sono stati frantumati e disposti intorno al corpo dei giovani defunti, presumibilmente dopo essere stati usati nel corso del rituale funerario: in generale, è proprio il cratere la forma numericamente più attestata per le *spondai* funebri offerte dai Locresi<sup>71</sup>. Le due tombe erano inoltre provviste di corredi alquanto complessi in relazione agli standard della necropoli: la tomba 860 (secondo quarto del V secolo a.C.) annoverava ben nove lekythoi, una lucerna, quattro arulette e due mobili miniaturistici (kibotia); la tomba 661 (460-450 a.C. ca) conteneva una pelike a vernice nera, un alabastron in alabastro di produzione egiziana, una pisside acroma e altri oggetti in bronzo e osso. I frammenti di cratere disposti all'interno della tomba 860 appartengono a due esemplari attici a figure rosse<sup>72</sup>. Per questa tomba la quantità dei vasi per bere e per versare incompleti (quattro coppe a vernice nera e due "boccali", di cui uno a vernice nera e uno acromo) potrebbero indicare un rituale collettivo effettuato sulla tomba. I due casi locresi rappresentano un eloquente esempio di *energy expenditure* che non sempre trova corrispondenza nella monumentalità della sepoltura: la sepoltura 860 era una fossa protetta da frammenti di tegole e ciottoli e la tomba 661 una fossa terragna foderata d'argilla. Nel medesimo contesto cronologico la frammentazione di alcuni vasi, nella fattispecie anfore, e la conseguente deposizione di parte dei frammenti all'interno della sepoltura è attestata tre volte nella necropoli di Santa Venera a Poseidonia e in uno dei casi la tomba è quella un "fanciullo" (tomba 164, 470 a.C. ca), il cui corredo era composto da uno strigile, due lekythoi e un'olpetta<sup>73</sup>. Un caso simile, più recente, è la tomba di neonato n. 15 della necropoli di proprietà Carioti a Hipponion (IV secolo a.C.) che presentava anch'essa, insieme al corredo, frammenti ceramici dispersi all'interno della sepoltura, del tipo "a coppi contrapposti"<sup>74</sup>.

In un numero limitato di casi i dati disponibili per le *poleis* magnogreche confermano la pratica della frammentazione rituale in contesto funerario, che perdura nella regione anche in orizzonti cronologici più avanzati. A Locri essa è attestata per la tomba di fanciullo 1013, databile alla fine del V secolo a.C., dove una lekythos e due anforette sono state frammentate prima di essere collocate tra le mani e il capo del defunto<sup>75</sup>. A Rhegion, nella necropoli del Museo, la presenza di oggetti defunzionalizzati per mezzo dell'asportazione di una parte è attestata in due *enchytrismo*i del IV secolo a.C.: nella tomba 9 gli scavatori misero in luce all'interno del vaso contenitore un «collo di bombilio di argilla figulina chiara decorato di baccellatura rossa; pochi resti di una lekythos aryballica a ventre rigonfio beccellato a vernice nera; il fondo di una tazzina pure a vernice nera lucida; ed il manico di un'altra tazzina fittile chiara, costituito da un doppio cordone con legatura»<sup>76</sup>; l'anfora della tomba 12 conteneva insieme ad altri oggetti del corredo una lekythos incompleta e un coperchio a vernice nera privato dell'impugnatura<sup>77</sup>. Anche a Pitecussa un certo numero di tombe di immaturi databili tra il V secolo e l'età ellenistica presenta nei corredi oggetti frammentati *ab antiquo*<sup>78</sup>. Queste azioni di frammentazione rituale appaiono tanto più significative se riferite ad oggetti appartenenti al defunto o allusivi della sua condizione, come nel caso della cremazione 27 di Medma, dove fu deposta una figurina fittile di bambino in fasce privata della testa, interpretata da Orsi quale *paignion* della

<sup>71</sup> ORSI 1917b, pp. 153-155. Si veda inoltre ORSI 1912, p. 18: «[...] il soprassuolo della necropoli ha continuato a dare frammenti di grandi vasi così a f.n. (anfore a rotelle c.), come dello stile rosso grandioso, sviluppato, ed anche decadente [...]. La loro presenza e la loro frantumazione si spiega coi riti funebri (*spondai*) se pure taluni dei vasi integri non vennero anche posti a decorare l'esterno dei sepolcri, in mezzo ad aiuole o su piccoli tumuli».

<sup>72</sup> ELIA 2012, p. 106, con bibliografia.

<sup>73</sup> CIPRIANI 1989, p. 77, n. 19.

<sup>74</sup> Il corredo era composto da un guttus a vernice nera, un krateriskos, una lekane con coperchio, un'olpe acroma frammentaria: D'ANDREA 1989, p. 774.

<sup>75</sup> Il corredo di questa sepoltura era abbastanza peculiare e contava 1001 astragali, di cui 14 in piombo, una spatolina e un amo in bronzo: ORSI 1917b, pp. 103-104. A Locri il rituale della frammentazione rituale è attestato dalla presenza di vasi incompleti nelle tombe 1502, 743, 896, 939, 1019, 1165, 1603, 1624: ELIA 2010a, pp. 354-355.

<sup>76</sup> GALLI 1942, p. 174.

<sup>77</sup> I dati sono riportati nel giornale di scavo dell'anno 1933, conservato nell'Archivio Storico della Soprintendenza ABAP di Reggio Calabria, *Necropoli Ellenistica nelle fondazioni dell'Edificio del Museo Nazionale*, pos. 19, prat. n. 25.

<sup>78</sup> Si tratta delle tombe 23, 30, 41, 50, 103: BUCHNER, RIDGWAY 1993, *passim*.

fanciulla<sup>79</sup>. In questo caso è interessante notare ancora una volta il significato dell'oggetto in termini di trasmissione di valori per la formazione dell'individuo: esibendo un bambino, esso evocava senza dubbio il destino biologico e sociale della fanciulla, destinata a generare nuovi membri all'*oikos*.

Accanto alla frammentazione rituale, che sancisce il compimento del rito e la definitiva appartenenza dell'oggetto al defunto, i resti di vasi in manifesta posizione di deposito testimoniano altri riti praticati sulla tomba, presumibilmente legati alle offerte alimentari che rappresentano una componente essenziale nel quadro dei rituali funerari greci<sup>80</sup>. Nella necropoli di Locri all'esterno della tomba 942 (fine VI-inizio V secolo a.C.) i frammenti di una coppa a vernice nera erano presso la parete sud-orientale, mentre i frammenti di un *amphoriskos* in pasta vitrea, una *lekythos* a figure nere e un boccaletto erano posizionati presso la parete nord-est<sup>81</sup>; il più recente *enchytrismos* 1011 (primo quarto del V secolo a.C.) aveva un'olpe e un'anfora accanto al *pithos* che conteneva il corpicino del defunto e il resto del corredo<sup>82</sup>. A Kaulonia, per la tomba di "ragazzo" n. 28, databile all'inizio del V secolo a.C., tracce di libagioni per il defunto sono testimoniate dai frammenti di «grossa *lekythos* nera, e uno scodellino biansato n. con strozzatura al collo» all'esterno della struttura a cappuccina; per la tomba 28 gli "avanzi" di *skyphoi*, di uno *stamnos* e di "altri vasi non determinabili" all'interno della sepoltura rimandano alla pratica della frammentazione rituale di cui si è già detto<sup>83</sup>. Una coppa capovolta era deposta al di sopra della tomba infantile 31 della proprietà De Caria a Hipponion, seguendo uno schema rituale riconosciuto anche in altri settori della necropoli: gli oggetti legati alla chiusura della sepoltura erano infatti collocati sul piano della copertura per le tombe a cassetta e sul vertice degli spioventi, parzialmente interrati, per le tombe a cappuccina<sup>84</sup>. A Medma, presso la tomba infantile 273, databile all'inizio del IV secolo a.C., il piede di un'hydria era posto sul limite meridionale della tomba, in corrispondenza della testa della piccola defunta: fu posizionato dopo aver parzialmente interrato le tegole della struttura a cappuccina<sup>85</sup>. La posizione nei pressi della testa della piccola defunta aveva probabilmente un particolare significato, poiché un'attestazione simile si registra già in un orizzonte cronologico più antico nella necropoli metapontina di Pantanello: nella sepoltura 237, databile intorno al 470 a.C., uno *skyphos* corinzio e il fondo di una *pelike* erano stati posizionati presso l'angolo sud-orientale della sepoltura<sup>86</sup>.

<sup>79</sup> ORSI 1917a, p. 42, fig. 6; il resto del corredo era composto da un boccaletto, una lucerna, un torso e una testina femminili. Rispetto alla figurine femminili nude, l'oggetto in questione è più probabilmente da intendere come gioco, poiché di dimensioni molto inferiori (8 cm contro i 30 cm in media delle figurine femminili sedute). La medesima interpretazione potrebbe essere avanzata per la bambolina senza testa messa in luce nella tomba 7 della necropoli del Museo di Reggio Calabria (fine III secolo a.C.), deposta nella mano destra della bambina inumata. All'epoca degli scavi gli scopritori interpretavano la mancanza della testa come segno di usura della bambola, «già usata e logorata dalla fanciulletta defunta»: GALLI 1942, p. 173.

<sup>80</sup> Essendo la letteratura in merito vastissima, si citerà qui solo una selezione: ROHDE 1925, pp. 158-174; KURTZ, BOARDMAN 1971, pp. 145-146 e 200-217; GARLAND 1985, pp. 35-37 e 110-115; VLACHOU 2012, pp. 366-367. Per la Grecia d'Occidente: PONTRANDOLFO 1988; ELIA 2003.

<sup>81</sup> ORSI 1913, p. 47.

<sup>82</sup> ORSI 1917b, p. 103.

<sup>83</sup> ORSI 1914, coll. 916-917; PALOMBA 2007, pp. 368-369. Nella stessa necropoli questo tipo di rituale è registrato per la tomba di adulto 64 (circa 500 a.C.), dove un *amphoriskos* attico a figure nere era posizionato sulle tegole della copertura.

<sup>84</sup> ARSLAN 1986, p. 1038.

<sup>85</sup> Il corredo di questa tomba comprendeva un vago di collana e testina d'ariete in pasta vitrea, un orecchino in argento, ceramica miniaturistica acroma (*kotyle* e *chytra*): CASTRONUOVO, FRANCESCONI 2017, p. 50, fig. 10, tav. 1.54.

<sup>86</sup> Svariate sono le attestazioni di rituali praticati sulle tombe di immaturi nella necropoli di Metaponto: presso la tomba 29, di un neonato, era presente un *krateriskos* e come traccia di rituali affini sono forse da interpretare i frammenti di una *lekythos* attica a fondo bianco e un *cup-skyphos* incompleto trovati a 30 cm dal fondo della sepoltura infantile 100 (metà del V secolo a.C.) del settore Torre di Mare (ma diversa l'interpretazione data in DE SIENA 2018, p. 131, n. 40). Anche nella *chora* metapontina si registrano pratiche affini sulle tombe di immaturi: nel settore Saldone i frammenti di uno *skyphos* attico erano al di sopra della copertura della tomba 6 e altri frammenti di vasi erano presso la tomba 13; i frammenti di una *lekythos* ariballica erano all'esterno della tomba 7 di S. Angelo Vecchio.

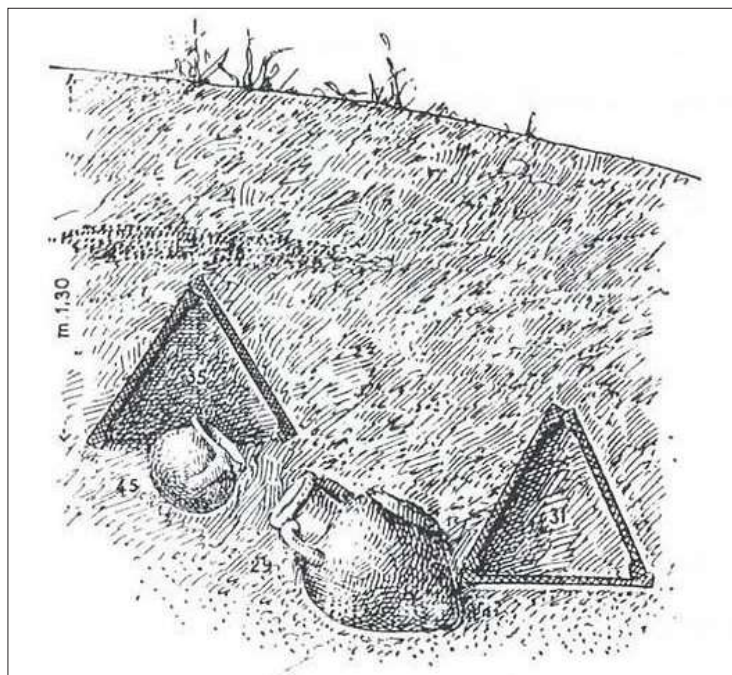


Fig. 6. Tracce di azioni rituali sulle tombe infantili 29, 31, 35 e 45 di Kaulonia, necropoli di Vallone San Bernardo (ORSI 1914).

Altre offerte dedicate su tombe di immaturi sono meno chiaramente interpretabili: l'ustrino locrese 844, già citato, conservava resti di mandorle bruciate, attestate anche a Medma e Hipponion in tombe di adulti<sup>87</sup>. Nella tomba "a cassetta" 600 (ultimo quarto del VI secolo a.C.) un uovo d'oca era posizionato dietro il cranio della bambina inumata<sup>88</sup>. Si tratta di una pratica poco diffusa nella necropoli locrese, attestata nella già citata tomba di fanciullo 259 e in alcune tombe di adulti<sup>89</sup>. La scelta di un'offerta così rara rafforza la scelta simbolica dell'uovo, che potrebbe rappresentare tanto un vero e proprio "nutrimento" per il defunto e le divinità inferie quanto un'allusione alla rinascita, come più volte evidenziato da Angelo Bottini<sup>90</sup>. La traccia di sacrifici cruenti potrebbe essere testimoniata dalla tomba infantile 567 (prima metà del V secolo a.C.) di Locri, per la quale il giornale degli scavi menziona la presenza di piccoli ossi animali.

Fra le tracce di azioni cerimoniali, i rituali che utilizzano il fuoco sono più rari, seppur attestati per alcune tombe di immaturi. A Kaulonia Orsi registrava «un'area di ustrino di circa m.q., ma senza traccia veruna di ossa»<sup>91</sup> posta a contatto con la sepoltura più recente di un piccolo gruppo di tombe infantili

<sup>87</sup> Per Medma in relazione agli *ustrina* 78 e 79 Orsi interpretava le mandorle quale combustibile per la cremazione del corpo: ORSI 1917a, p. 52; per Hipponion attestate ancora per la cremazione 51 di individuo femminile: D'ANDREA 1989, p. 769. Nella banca dati *EMA* la sola tomba di individuo immaturo contenente mandorle è una tomba di Eretria dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., appartenente ad una bambina forse cremata; il corredo si conserva al Louvre: <http://www.mae.u-paris10.fr/ema/sepultures/fiches/>.

<sup>88</sup> ORSI 1913, p. 11.

<sup>89</sup> Le altre sepolture contenenti uova erano le tombe 496, 594, 704, 754, 1233, 1241, per le quali si rimanda a ELIA 2001, pp. 120-121.

<sup>90</sup> BOTTINI 1992, pp. 64-85, in particolare a p. 66: «Difficile non pensare in primo luogo all'aspetto più semplice e utilitario, cioè quello alimentare, di cibo per di più fortemente energetico. Non si può escludere che – come è stato sostenuto in modo autorevole – i gusci rinvenuti all'interno delle tombe non siano altro che i resti di uova deposte come "reale" nutrimento per il defunto o – al più – per gli dèi inferi. D'altra parte, è altrettanto spontaneo riconoscerci un richiamo alla misteriosa potenzialità biologica celata da un involucro levigato e marmoreo; esteriormente definita da una forma semplice e insieme sfuggente, essa si presta a divenire un simbolo di vita, di nascita e infine di rinascita». L'Autore in questa stessa sede sottolinea poi la possibile relazione tra la presenza di uova nelle tombe e la morte prematura. Accanto al dossier presentato da Bottini, si aggiunge che la rappresentazione di uova, talvolta in associazione a melagrane e in connessione con le dottrine orfico-pitagoriche, è presente anche nel repertorio della ceramica italiota e nelle tombe dipinte di Paestum.

<sup>91</sup> ORSI 1914, col. 921.

(due “cappuccine”: 31 e 35; due *enchytrismo*i: 29 e 45, Fig. 6). A Medma le due tombe infantili 33 e 83 erano egualmente interessate da aree di bruciato a diretto contatto con il ricettacolo funerario<sup>92</sup>. Il caso della tomba locrese 580<sup>93</sup>, priva di corredo, è più difficilmente interpretabile, poiché la “vaschetta” fittile, normalmente utilizzata per la sepoltura di feti e neonati, copriva una piccola zona con tracce di bruciato: non è quindi chiaro se possa trattarsi di una cremazione primaria di un neonato o piuttosto dei resti di un’azione rituale che ha preceduto la deposizione del corpo, non conservato. Nella medesima necropoli la presenza all’interno dell’inumazione 342 di un alabastron vitreo “rotto e bruciato” testimonia anche di azioni svolte in uno spazio diverso da quello della deposizione, con offerte combuste e successivamente deposte all’interno della tomba.

## Conclusioni

Nell’affrontare il tema qui proposto si era ben consapevoli della parzialità dei dati: si è cercato, tuttavia, di integrarli in una discussione il più possibile organica, senza dimenticare una direttrice interpretativa fondamentale: ogni necropoli, seppure in un contesto per molti versi culturalmente omogeneo come quello magnogreco, rappresenta infatti un sistema ispirato a differenti codici. La riconosciuta polisemia degli oggetti in ambito funerario mette in guardia rispetto a qualsiasi interpretazione meccanicistica o tautologica degli stessi<sup>94</sup>, invitando ad una più approfondita riflessione sui meccanismi e sulle variabili che agiscono localmente. L’archeologia funeraria infantile, come d’altronde ogni articolazione dell’archeologia funeraria, è sempre in precario equilibrio tra la necessità di isolare schemi interpretativi e quella di decodificare i linguaggi locali, ricollegandoli al relativo contesto etnico, socio-economico e storico onde evitare pericolose generalizzazioni o confronti incongruenti.

Gli esempi di alcune tombe di immaturi di Locri, Crotone, Kaulonia qui analizzati (e comparabili sotto questo aspetto a contesti noti per Cuma e Poseidonia) hanno mostrato come questi individui si inseriscano nella narrazione sociale specifica dei loro gruppi d’appartenenza e che i membri più giovani degli *oikoi* eminenti siano talvolta dotati di corredi abbastanza ricchi e articolati, in deroga alle leggi suntuarie che indirizzavano il costume funerario. A partire dall’età classica una sorta di “sentimento dell’infanzia”, che presuppone una maggiore coscienza della condizione infantile, è manifestato da una più evidente tendenza alla specializzazione dei corredi funerari degli immaturi, come dimostra la presenza di giocattoli (a Locri, Medma e Rhegion) e di coroplastica che rimanda a credenze religiose e figure divine in stretta connessione con l’infanzia e il mondo femminile. Dato, quest’ultimo, meglio percepibile a Locri e nelle sue colonie tirreniche sulla base della documentazione disponibile, ma che potrebbe essere meglio precisato da pubblicazioni e ricerche future su altri contesti funerari. L’analisi dei dati ha evidenziato come, anche in un territorio relativamente ristretto quale quello della Calabria greca, seppure le sepolture siano di frequente connotate sul piano sessuale, il simbolismo degli oggetti che accompagnano il defunto si configuri come un linguaggio da decifrare a seconda del contesto storico e geografico e della società in esame, mai, in ogni caso, un modello universalmente valido da utilizzare in maniera rigida. Pertanto, anche nell’ambito di alcune tendenze comuni, in cui è possibile rilevare associazioni preferenziali di oggetti, l’analisi dei corredi e delle associazioni di significato ha confermato la portata delle variazioni locali, invitando a relativizzare il significato dei cosiddetti “indicatori infantili” e “di genere”. Nel tentativo di ricostruzione del ruolo della componente subadulta nel contesto di riferimento, sono stati esaminati anche i vari rituali svolti nei pressi della tomba, evidenziando la presenza di deposizioni di immaturi talvolta caratterizzate da una non trascurabile *energy expenditure* e da una significativa componente rituale e performativa.

<sup>92</sup> Tomba 33: «Al di sopra si stendeva un ustrino di modica estensione», ORSI 1917a, p. 42. Tomba 83: «Addossato ad una guancia del sep. si notò un piccolo ustrino con un trapezoforo fittile a, 28 cm, della nota forma tronco-conica. Potrebbe anche darsi, che questo tubo avesse servito come ricettacolo di un minuscolo cadaverino infantile, del quale però non si avvertirono tracce», ORSI 1917a, p. 52.

<sup>93</sup> ORSI 1913, p. 8, fig. 7.

<sup>94</sup> COSTANZO 2018b.

Seppure incompleto, la complessità del dossier archeologico incoraggia ad approfondire la questione dell'identità sociale e sessuale degli immaturi, al fine di comprendere il posto di questi individui nel loro contesto e di identificare, attraverso un'analisi a più livelli, le strategie e le forme di autorappresentazione adottate dal gruppo di appartenenza e la relazione con le esigenze di caratterizzazione dei giovani defunti in relazione alla loro classe d'età. L'analisi dei contesti, della composizione dei corredi, dell'iconografia scelta per accompagnare gli immaturi nel viaggio verso l'Aldilà permette inoltre di fare luce sulle relazioni socio-culturali proprie della comunità di appartenenza, per comprendere le modalità e i processi d'integrazione nell'*oikos* e nella società coloniale dei giovani defunti e il loro legame con culti specifici, in uno sforzo costante, ma necessario, di chiarire la loro identità sociale e culturale nelle colonie della Magna Grecia.

### Riferimenti bibliografici

- ANDRONICO 2006 = E. ANDRONICO (a c.), *Hypogaea. Tipologie edilizie, riti e corredi delle necropoli reggine di età ellenistica*, Reggio Calabria 2006.
- ANGELETTI 2005 = V. ANGELETTI, *Medma tomba 46*, in S. SETTIS, M.C. PARRA (a c.), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere* (Catalogo della mostra, Catanzaro 2005), Milano 2005, pp. 248-249.
- ARIAS 1946 = P.E. ARIAS, *Scavi di Calabria (dal 1939 al 1942). Rosarno. Scavi della necropoli in contrada Nolio-Carrozzo*, in «NSc» 7, 1946, pp. 133-138.
- ARSLAN 1986 = E. ARSLAN, *La necropoli «INAM» di Vibo Valentia-Hipponion (DANIMS, 4)*, in «AnnPisa» 16.3, 1986, pp. 1029-1058.
- AVERSA, VERBICARO 2014 = G. AVERSA, G. VERBICARO, *La necropoli della 'Carrara 3' di Crotona: rapporto preliminare di scavo*, in R. SPADEA (a c.), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, in «AttiMemMagnaGr» 4.5, Roma 2014, pp. 143-179.
- BARRA BAGNASCO 2009 = M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri V. Le terrecotte figurate dell'abitato*, Alessandria 2009.
- BAXTER 2005 = J.E. BAXTER, *The Archaeology of Childhood. Children, Gender and Material Culture*, Walnut Creek 2005.
- BELLIA 2012 = A. BELLIA, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell'Italia meridionale e in Sicilia (VI-III sec. a.C.). Funzioni rituali e contesti*, Lucca 2012.
- BELLI PASQUA, SPADEA 2005 = R. BELLI PASQUA, R. SPADEA (a c.), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche* (Atti del Convegno, Crotona 2000), Crotona 2005.
- BOTTINI 1992 = A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992.
- BRULÉ 1990 = P. BRULÉ, *Retour à Brauron. Repentirs, avancées, mises au point*, in «DialHistAnc» 16.2, 1990, pp. 61-90.
- BUCHNER, RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in «MonAnt» 4, Roma 1993.
- CANEVA, DELLI PIZZI 2014 = S.G. CANEVA, A. DELLI PIZZI, *Classical and Hellenistic Statuettes of the so-called "Temple Boys": A religious and social Reappraisal*, in C. TERRANOVA (a c.), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma 2014, pp. 495-521.
- CARÈ 2012 = B. CARÈ, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 403-416.
- CARTER 2018 = J.C. CARTER, *Introduction: The Importance of the Sanctuary at Pantanello*, in J.C. CARTER, K. SWIFT, *The Chora of Metaponto 7: The Greek Sanctuary at Pantanello, Volume I*, Austin 2018, pp. 1-20.
- CASSIMATIS 1998 = H. CASSIMATIS, *Le miroir dans les représentations funéraires apuliennes*, in «MEFRA» 110.1, 1995, pp. 297-350.
- CASTRONUOVO, FRANCESCONI 2017 = R.L. CASTRONUOVO, A. FRANCESCONI, *La necropoli di Medma: le sepolture alla base della collina di "Petto di Nolio"*, in «AttiMemMagnaGr» 5.2, 2017 (2018), pp. 37-62.
- CERCHIAI 1990 = L. CERCHIAI, *Sesso e classi d'età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri*, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT (éds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes* (Atti del Convegno, Ischia 1982), Paris 1990, pp. 289-298.

- CIPRIANI 1989 = M. CIPRIANI, *Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale*, in «DialA» 7.2, 1989, pp. 71-91.
- CONTURSI 2017 = P. CONTURSI, *Sepulture di infanti nelle necropoli arcaiche e classiche di Poseidonia-Paestum. Appunti su una questione "minore"*, in S. DE CARO, F. LONGO, M. SCAFURO, A. SERRITELLA (a c.), *Percorsi. Scritti di Archeologia di e per Angela Pontrandolfo*, 2, Paestum 2017, pp. 27-44.
- CORDANO 1980 = F. CORDANO, *Morte e pianto rituale nell'Atene del VI sec. a.C.*, in «ArchCl» 32, 1980, pp. 186-197.
- COSTABILE 1991 = F. COSTABILE (a c.), *I ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli 1991.
- COSTABILE, TROPEA 1991 = F. COSTABILE, F. TROPEA, *Persefone e Demetra, Afrodite ed altri soggetti erotici nelle terrecotte di Grotta Caruso*, in COSTABILE 1991, pp. 127-150.
- COSTANZO 2018a = D. COSTANZO, *Eccezione rituale, "partibilità" e "oggettificazione" del corpo, strategie per definire un'identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa*, in V. NIZZO (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1. La regola dell'eccezione* (Atti del III Incontro internazionale di studi, Roma 2015), Roma 2018, pp. 285-302.
- COSTANZO 2018b = D. COSTANZO, *Sepulture infantili nell'Italia meridionale dall'età del Ferro all'epoca arcaica: spazi, pratiche e corredi funerari*, Thèse de doctorat en Archéologie des périodes historiques, Ecole Pratique des Hautes Etudes ED 472-Sapienza Università di Roma, inedita.
- D'ANDREA 1989 = M. D'ANDREA, *Recenti campagne di scavo alla necropoli occidentale di Hipponion*, in «AnnPisa» 19.2, 1989, pp. 765-786.
- DASEN 2010 = V. DASEN, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance dans l'Antiquité: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, in A.-M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008), Paris 2010, pp. 19-44.
- DASEN 2012 = V. DASEN, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 9-22.
- DASEN 2015 = V. DASEN, *Des Patèques aux «nains ventrus»: circulation et transformation d'une image*, in S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (éds.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Lille 2015, pp. 39-55.
- DELAMARD, MARIAUD 2007 = J. DELAMARD, O. MARIAUD, *Le silence des tombes? Masculin et féminin en Grèce géométrique et archaïque d'après la documentation archéologique funéraire*, in V. SEBILLOTTE CUCHET, N. ERNOULT (éds.), *Problèmes du genre en Grèce ancienne*, Paris 2007, pp. 65-81.
- DEVEREUX 1983 = G. DEVEREUX, *Baubó, la vulve mythique*, Paris 1983.
- DE SCHUTTER 1989 = X. DE SCHUTTER, *Rituel funéraire et coût des obsèques en Grèce classique*, in «Kernos» 2, 1989, pp. 53-66.
- DE SIENA 2018 = A. DE SIENA, *La tomba 100 della necropoli di Metaponto in località Torre di Mare ed il suo contesto*, in M. DENOYELLE, C. POUZADOUX, F. SILVESTRELLI (éds.), *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni. Ricerche sulla ceramica italiota I*, Naples 2018, pp. 99-133.
- ELIA 2001 = D. ELIA, *La necropoli di contrada Lucifero: nuove ricerche sulle aree funerarie di Locri Epizefiri tra V e IV secolo a.C. (Campagne di scavo degli anni 1913-1914)*, Tesi di Dottorato in Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, Università degli Studi di Messina, XII ciclo, inedita.
- ELIA 2003 = D. ELIA, *L'offerta di sostanze alimentari liquide presso la tomba e l'uso rituale del cratere nelle necropoli greche d'Occidente*, in «Orizzonti» 4, 2003, pp. 145-154.
- ELIA 2010a = D. ELIA, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria 2010.
- ELIA 2010b = D. ELIA, *Tombe con strumenti musicali nella necropoli di Lucifero: aspetti del rituale e dell'ideologia funeraria a Locri Epizefiri*, in L. LEPORE, P. TURI (a c.), *Caulonia tra Crotone e Locri, II* (Atti del Convegno Internazionale, Firenze 2007), Firenze 2010, pp. 405-421.
- ELIA 2012 = D. ELIA, *Sepulture di pre-adulti nelle necropoli greche dell'Italia meridionale: osservazioni sulle strategie di rappresentazione tra periodo tardo arcaico ed età classica*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 97-110.
- ELIA 2014 = D. ELIA, *Tra specchio e strigile. Ideologia funeraria e indicatori di genere nelle necropoli di Locri Epizefiri*, in M.T. IANNELLI, C. SABBIONE (a c.), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, Vibo Valentia 2014, pp. 125-131.



- ELIA 2018 = D. ELIA, *Elementi di stratificazione verticale e orizzontale della società a Locri Epizefiri: la necropoli in contrada Lucifero (seconda metà del VI-V sec. a.C.)*, in MALACRINO, BONOMI 2018, pp. 317-324.
- ELIA, CARÈ 2004 = D. ELIA, B. CARÈ, *Ancora sull'“astragalomania” a Locri Epizefiri. La documentazione dalla necropoli in contrada Lucifero*, in «Orizzonti» 5, 2004, pp. 77-90.
- ELIA, MEIRANO 2012 = D. ELIA, V. MEIRANO, *La typologie des tombes d'enfants dans les colonies grecques d'Italie du Sud. Problèmes et cas d'études*, in J.Y. EMPEREUR, M.D. NENNA (eds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité II. Types de tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine* (Actes de la table ronde internationale, Alexandrie 2009), Alexandrie 2012, pp. 429-457.
- ELIA, MEIRANO 2015 = D. ELIA, V. MEIRANO, *Children and Funerary Space. Ritual Behaviours in the Greek Colonies of Magna Graecia and Sicily*, in M. SÁNCHEZ ROMERO, E. ALARCÓN GARCÍA, G. ARANDA JIMÉNEZ (eds.), *Children, Spaces and Identity*, Oxford-Philadelphia 2015, pp. 310-326.
- FOTI 1975 = G. FOTI, *L'attività archeologica in Calabria*, in *Orfismo in Magna Grecia* (Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1974), Napoli 1975, pp. 291-323.
- FRISONE 2000 = F. FRISONE, *Leggi e regolamenti funerari nel mondo greco I. Le fonti epigrafiche*, Galatina 2000.
- FRONTISI-DUCROUX 2003 = F. FRONTISI-DUCROUX, *Idéaux féminins: le cas de la Grèce ancienne*, in «Topique» 82.1, 2003, pp. 111-119.
- GALLI 1942 = E. GALLI, *Regione III (Lucania et Bruttii). Reggio Calabria. Necropoli ellenistica scoperta nell'area del Museo*, in «NSc» 3, 1942, pp. 166-234.
- GARLAND 1985 = R. GARLAND, *The Greek Way of Death*, London 1985.
- GIACOBELLO 2012 = F. GIACOBELLO, *I racconti di Baubò*, in A.C. MORI, C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI (a c.), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali dalla Collezione Sambon di Milano*, Milano 2012, pp. 48-52.
- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- GIUDICE, GIUDICE, GIUDICE 2005 = F. GIUDICE, E. GIUDICE, G. GIUDICE, *I vasi attici nella necropoli della “Carrara” di Crotone: analisi distributiva ed iconografica*, in BELLI PASQUA, SPADEA 2005, pp. 81-90.
- GRAEPLER 1994 = D. GRAEPLER, *Corredi funerari con terrecotte figurate*, in E. LIPPOLIS (a c.), *Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, III.1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 283-299.
- GRILLO 2009 = E. GRILLO, *Locri Epizefiri: antefisse a testa femminile dal santuario di Persefone*, in «BdA» 7.4, 2009, pp. 103-118.
- GUIRAUD 2006 = H. GUIRAUD, *Représentations de femmes athlètes (Athènes, VI<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècle avant J.-C.)*, in «Clio. Femmes, Genres, Histoire» 23, 2006, pp. 269-278.
- HADZISTELIOU-PRICE 1969 = T. HADZISTELIOU-PRICE, *The Type of the Crouching Child and the “Temple Boys”*, in «BSA» 64, 1969, pp. 95-111.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH), Aix-en-Provence 2011), in «BiAMA» 12, Alexandrie 2012.
- HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012 = S. HUYSECOM-HAXHI, I.-D. PAPAICONOMOU, S. PAPADOPOULOS, *Les figurines en terre cuite dans les sépultures d'enfants en Grèce ancienne: le cas des jeunes filles nues assises*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 343-366.
- HYERACI, MINNITI 2018 = G. HYERACI, B. MINNITI, *La necropoli in località Santa Croce a Kaulonia*, in MALACRINO, BONOMI 2018, pp. 305-316.
- IANNELLI 2000 = M.T. IANNELLI, *I simboli del trapasso. Le necropoli e i riti funerari*, in M.T. IANNELLI, V. AMMENDOLIA (a c.), *I volti di Hipponion*, Soveria Mannelli 2000, pp. 69-77.
- KURTZ, BOARDMAN 1971 = D. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971.
- LEONE 1991 = R. LEONE, *Anathemata fittili di figura femminile nuda*, in COSTABILE 1991, pp. 114-127.
- MALACRINO, BONOMI 2018 = C. MALACRINO, S. BONOMI (a c.), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra Antichità e Medioevo I* (Atti del Convegno, Reggio Calabria 2013), Reggio Calabria 2018.
- MARCHIANDI 2019 = D. MARCHIANDI, *Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica (... ma a partire dallo himation del sibarita Alcistene)*, in «Historika» 9, 2019, pp. 39-118.
- MARINO, MITTICA, BRUSCO 2018 = D. MARINO, G. MITTICA, A. BRUSCO, *Crotone. La necropoli della Carrara-settore IV. Indagini 2010-2011*, in MALACRINO, BONOMI 2018, pp. 255-260.

- MEIRANO 2012 = V. MEIRANO, *Les terres cuites dans les sépultures d'individus immatures en Grèce d'Occident, de l'époque archaïque au milieu du IVe s. av. J.-C.: types, contextes, significations*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 111-130.
- MERKER 2000 = G.S. MERKER, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic and Roman Period*, in «Corinth» 18.4, 2000.
- MILNE 1945 = M.J. MILNE, *A Prize for Wool-Working*, in «AJA» 49, 1945, pp. 528-533.
- ORSI 1895 = P. ORSI, *Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nell'anno 1893*, in «NSc» 1895, pp. 109-192.
- ORSI 1911 = P. ORSI, *Rapporto preliminare sulla quinta campagna di scavi nelle Calabrie durante l'anno 1910. I. Locri Epizephyrii*, in «NSc» Suppl. 1911, pp. 3-76.
- ORSI 1912 = P. ORSI, *Scavi di Calabria nel 1911 (relazione provvisoria)*, in «NSc» Suppl. 1912, pp. 3-18.
- ORSI 1913 = P. ORSI, *Scavi di Calabria nel 1913 (relazione preliminare, Locri Epizephyrii)*, in «NSc» Suppl. 1913, pp. 3-54.
- ORSI 1914 = P. ORSI, *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915*, in «MonAnt» 23, pp. 685-947.
- ORSI 1917a = P. ORSI, *Rosarno, Campagna del 1914*, in «NSc» Suppl. 1917, pp. 37-58.
- ORSI 1917b = P. ORSI, *Locri Epiz. Campagne di scavo nella necropoli Lucifero negli anni 1914 e 1915*, in «NSc» Suppl. 1917, pp. 101-167.
- PALOMBA 2007 = D. PALOMBA, *La necropoli del Vallone Bernardo a Caulonia*, in M.C. PARRA, M. GARGINI (a c.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, II*, in «AnnPisa» 18.4, Pisa 2007, pp. 351-430.
- POLIGNAC 2007 = F. DE POLIGNAC, *Sexe et genre dans les rites funéraires grecs: quelques aperçus*, in L. BARAY, P. BRUN, A. TESTART (éds.), *Pratiques funéraires et sociétés, nouvelles approches en archéologie et en anthropologie sociale* (Actes du colloque, Sens 2003), Dijon 2007, pp. 351-358.
- PONTRANDOLFO 1988 = A. PONTRANDOLFO, *L'escatologia popolare e i riti funerari greci*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a c.), *Magna Grecia III. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988, pp. 171-196.
- RODHE 1925 = E. RODHE, *Psyché. The Cult of Souls & Belief in Immortality among the Greeks*, London 1925.
- RUGA et alii 2005 = A. RUGA, D. ROUBIS, C. RESCIGNO, R. FIORILLO, *Ricerche nella chora meridionale di Crotona: prospezioni e scavi (1990-1991)*, in BELLI PASQUA, SPADEA 2005, pp. 149-206.
- SCAFURO 2019 = M. SCAFURO, *Le Necropoli di Poseidonia-Paestum. Santa Venera (Scavo 1976)*, Paestum 2019.
- SCILABRA 2012 = C. SCILABRA, *Veneri pupa negata. Giocattoli in tomba: casi di studio dall'Occidente greco*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 387-402.
- SCILABRA 2013 = C. SCILABRA, *Riflessioni sull'identità dei defunti immaturi in età arcaica e classica. Note in margine ad alcune tendenze nelle necropoli magnogreche e siceliote*, in «Orizzonti» 14, 2013, pp. 21-36.
- VALENZA MELE, RESCIGNO 2010 = N. VALENZA MELE, C. RESCIGNO, *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma 2010.
- VAN COMPERNOLLE 1981 = R. VAN COMPERNOLLE, *La législation aristocratique de Locres Épizéphyrienne dite législation de Zaleukos*, in «AntCl» 50.1-2, 1981, pp. 759-769.
- VLACHOU 2012 = V. VLACHOU, *Death and Burial in the Greek World*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*, VIII, Los Angeles 2012, pp. 363-384.



## CONCLUSIONI

### Alla fine del principio

Valentino Nizzo\*

#### «Il numero esatto lo sa soltanto Dio, perché è lui che dona e toglie»

“A forza di consultare il *muthar* e tutti coloro che potevano offrirmi informazioni, sono riuscito a disporre degli elementi per stendere le statistiche di almeno quattro anni sulla mortalità e natalità nel villaggio di Nurguz, dove insegno ora, e di Demirdji, mio paese natale. [...]

Le trecentocinquanta famiglie di Demirdji hanno salutato la nascita di duecentoventisei bambini in quattro anni. A distanza di quattro anni ne sono rimasti in vita centoquarantacinque. A parte i bambini, sono morti anche cinquantatré adulti.

Nelle ottantasette case di Nurguz, su una popolazione totale di settecentotto individui, centosessantatré bambini sono nati in quattro anni e ne sono morti sessantasette. Sempre nello stesso periodo, ci sono stati quaranta decessi tra gli adulti. Come si vede la mortalità è elevata.

La popolazione dei villaggi turchi è prolifica: quando non intervengono malattie contagiose, la popolazione si accresce malgrado il basso livello di vita. Tuttavia questo incremento potrebbe essere più rapido se soltanto si trovasse il modo di frenare la mortalità infantile.

L'igiene infantile è completamente sconosciuta. Se anche, d'altronde, i contadini ne conoscessero le norme più elementari, non potrebbero applicarle a causa delle difficoltà della loro esistenza. Nei primi giorni di vita, se il neonato non muore di una malattia qualsiasi, si indebolisce a causa della scarsa nutrizione. Inoltre, il neonato non è tenuto sufficientemente al caldo. E se non è il freddo invernale a portarselo via, sarà il fumo o la mancanza d'aria. Durante l'estate è la dissenteria a colpire nove bambini su dieci. Quando un fanciullo è colpito da questa malattia, ogni speranza è perduta.

La vera causa di questa mortalità così alta è la miseria. Che possono fare dei genitori che non riescono a trovare due metri di tela per fasciare il neonato e che non sono in grado di procurarsi latte e alimenti adeguati? Come possono in queste condizioni mantenere sani i bambini? Se il bimbo ce la fa a crescere,

---

\* Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; [valentino.nizzo@beniculturali.it](mailto:valentino.nizzo@beniculturali.it). Per volontà della Curatrice del volume, il presente contributo ha potuto beneficiare della lettura di tutti i saggi che lo precedono al fine di trarne materia e qualche spunto per una riflessione conclusiva. Il compito è tutt'altro che semplice, data la mole dei dati raccolti, priva di precedenti sia quantitativamente che qualitativamente almeno per quel che concerne l'Italia preromana. Per tali ragioni quanto segue va considerato come un tentativo asistemático di organizzare la complessa materia soffermando l'attenzione su quelli che mi sono sembrati i principali nuclei teorici e problematici correlati al tema ed emersi nelle varie trattazioni, senza alcuna

nudo e affamato com'è, riesce a crearsi dei meccanismi di autodifesa per resistere alle molteplici difficoltà della vita che lo aspetta. D'estate, la madre non ha tempo di badare al piccolo perché deve, come tutti, partecipare ai vari lavori dei campi; raccolta degli ortaggi, semina, battitura. Essa si sfinisce senza tregua lungo l'intero arco del giorno, fino a notte. Durante tutto questo tempo, il piccolo è solo e piange in qualche angolo remoto degli sperduti pascoli del cielo. Ogni tanto, la madre si arrangia, bene o male, ad allattarlo restando in piedi. Questo, beninteso, se ha del latte, perché molte donne non ne hanno a causa della sottoalimentazione. E cosa mangiano, infatti? Pane e cipolle, pane e cetrioli... Che cosa può dare un nutrimento del genere? Io e un amico abbiamo steso, per inviarlo a chi di dovere, un elenco dei decessi che chiamiamo il «Diario dei morti». Come abbiamo detto, il nostro villaggio conta centocinquanta famiglie. Le perdite di febbraio sono superiori a quelle di gennaio e marzo: non un bambino ha raggiunto l'anno di vita. In questo solo mese, il nostro elenco annovera i nomi di trentaquattro bambini. (Per quelli morti a causa della dissenteria di luglio c'è un elenco a parte.) Abbiamo avuto quattro morti nello stesso giorno, nella stessa ora. Li abbiamo sepolti assieme.

Il mio paese è il più grande del distretto [...]. Ce ne sono altri che contano soltanto quindici, venti case. Nei tredici villaggi del distretto, il numero dei bambini elencati nel «Diario dei morti» ammonta a centoventi per il solo mese di febbraio! Molte bare al giorno... Così fugge l'inverno e tuttavia, in forza dell'abitudine, tutto questo mi sembra normale. [...].

Le abitazioni dei malati gravi sono piene di donne, di parenti, di vicini; e se per caso il malato è morto, la cattiva notizia mi giunge attraverso i lamenti e le grida. In mattinata la notizia trova conferma. La gente, passando, dice: «Hai sentito? Oggi la falce è calata in casa del tale. Stamattina presto sono morti i due bambini di Baytal». [...].

Questa falce affilata non cessa mai di lavorare, come volesse farla finita una volta per tutte con noi che viviamo sotto sua dura legge. Che fare, se non chinare il capo davanti a questo potere sovrano?»

In marzo, la morte si fa meno frequente. I malati che sono sopravvissuti all'inverno, escono e ritrovano il mondo e il paradiso: l'angolo felice ai piedi del muro. Qui supplicano il sole di rendere loro la salute. Mia madre è fra questi. Penso a tutti quei bambini che, così repentinamente, uno dietro l'altro, hanno lasciato la loro casa senza gioia. Non tocca a me tenere il conto di tutti quelli che se ne sono andati. Il numero esatto lo sa soltanto Dio, perché è lui che dona e toglie<sup>1</sup>.

Nel 1950 appariva il libro *Bizim köy* (letteralmente *Il nostro villaggio*), opera d'esordio dello scrittore turco Mahmut Makal (1930-2018), divenuta ben presto un caso editoriale in seguito al temporaneo arresto del suo autore e un modello per il movimento cosiddetto della "Village Literature". Il volume conteneva infatti le testimonianze – evidentemente apparse *scomode* alle autorità governative – della sua esperienza come giovanissimo docente (ad appena diciassette anni) in alcuni villaggi dell'Anatolia centrale, di cui era originario. Le memorie della sua recente infanzia si intrecciavano dunque con l'osservazione sul campo delle condizioni sociali, culturali ed economiche di una piccola comunità rurale della Cappadocia all'indomani del secondo dopoguerra, con una particolare attenzione per quei bambini cui era rivolto il suo insegnamento.

---

pretesa di completezza e con il solo fine di stimolare ulteriormente il dibattito favorendo la lettura trasversale del volume con ampi richiami interni. L'approccio metodologico adottato in questa sede si pone in continuità con quello che ho già avuto modo di sperimentare in altre ricerche condotte sull'archeologia dell'infanzia (a partire da NIZZO 2011b, ripreso in ID. 2018e) o sui temi più generali dell'ideologia funeraria (ID. 2015; 2018a, 2018b, 2018c, 2021a), cercando di incoraggiare un produttivo confronto tra le problematiche interpretative proprie di evidenze documentarie prevalentemente materiali e frammentarie come quelle archeologiche e le potenzialità ermeneutiche e critiche sviluppate dalla riflessione antropologica attraverso l'indagine etnografica e la sua rielaborazione teorica. Per la citazione dei saggi editi in questa sede utilizzerò convenzionalmente il cognome del primo autore in corsivo, seguito da *et alii* nel caso di uno o più coautori. È doveroso un sincero ringraziamento a Elisabetta Govi per la fiducia con la quale ha voluto affidarmi il delicato compito di *chiudere* un volume che diverrà certamente un punto fermo della ricerca sul mondo affascinante della nascita e dell'infanzia. Tranne che per questo primo paragrafo, tutte le citazioni virgolettate che precedono i titoli sono tratte da *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry.

<sup>1</sup> MAKAL 1969, pp. 91-93 (ed. or. 1950).

Nonostante il carattere autobiografico e letterario di un'opera che mirava anche a denunciare una situazione di grave arretratezza e povertà, in molti passaggi come quello sopra riportato, per ricchezza di dati e qualità dell'analisi essa assume i connotati e l'interesse di un'indagine sociologica e antropologica. In questa veste mira senza dubbio a presentarla la sua prima traduzione italiana apparsa nel 1969 per i tipi de' *Il Saggiatore* in una collana denominata significativamente *Indagini*<sup>2</sup> e con il titolo rielaborato di *Indagine su un villaggio in Anatolia*. Sembra evidente, quindi, il tentativo di accostare il lavoro di Makal alle indagini sul mondo rurale che in Europa e, in particolare, in Italia, soprattutto per merito di Ernesto De Martino e della sua scuola, cominciavano proprio in quegli anni ad esplorare e ricostruire attraverso le loro sopravvivenze le radici e la profondità storica delle tradizioni popolari, documentando al contempo le condizioni di vita delle cosiddette "culture subalterne".

Anche se l'opera di Makal è evidentemente sprovvista del rigore metodologico di un saggio scientifico, gli spunti che essa può offrire per i temi discussi in questa sede sono non da meno stimolanti, anche perché essi derivano da quella che si suole definire in termini antropologici una prolungata *osservazione partecipata*, condotta sul campo da un membro integrato a pieno titolo nella comunità oggetto di attenzione. Isolamento, ruralità, economia a prevalente carattere agricolo e condizioni di vita evidentemente vicine a quelle proprie nelle società pre-jenneriane sono tutti aspetti che, con le dovute cautele metodologiche, sembrano rendere lecito istituire un'analogia tra la situazione descritta da Makal e quella che dovette caratterizzare almeno una parte delle comunità oggetto di trattazione nel presente volume. La similitudine è evidente anche solo considerando in chiave statistica i dati offerti dallo scrittore turco.

La mortalità infantile entro il quarto anno di età nella comunità di trecentocinquanta famiglie di Demirdji è pari infatti al 35,8% (81 su 226 nati), con una proporzione tra morti adulti (53) e infanti (81) significativamente sbilanciata a favore di questi ultimi (60,45%), circostanza ancor più significativa se si considera che il campione riportato da Makal riguarda solo i bambini di età pari o inferiore ai 4 anni. Analoghe percentuali si ricavano per la più piccola comunità di Nurguz (87 case per un totale di 708 individui) dove la mortalità infantile entro il quarto anno raggiunge il 41,1% (67 su 163 nati, pari al 9,5% della popolazione totale) e la proporzione tra morti adulti (40) e infanti al di sotto dei 4 anni (67) vede ancora una volta primeggiare questi ultimi al 62,6%.

Ciò che di solito sfugge nelle sintesi demografiche e che a nostro avviso colpisce di più in questo resoconto non è tanto il dato quantitativo e percentuale delle morti infantili quanto la loro incidenza temporale e la loro stagionalità<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Nella quarta di copertina così veniva sintetizzato il piano editoriale della collana: «Indagini è una collana di tipo nuovo nel nostro paese; sono volti di uomini vivi quelli che si disegnano nella filigrana delle sue pagine; catturati sia attraverso le cautele di un rigoroso metodo scientifico, sia attraverso il vivo strappo della simpatia o della partecipazione diretta. In un'epoca di miti, di informazione mistificata, di subordinazione delle scienze umane a intenti di manipolazione e di controllo, Indagini intende offrire studi e materiali che gettino luce sull'interazione tra individuo e ambiente, e mirino soltanto a allargare la nostra coscienza umana del mondo degli uomini».

<sup>3</sup> Il tema dell'incidenza dei fattori stagionali sulla mortalità infantile nelle società preindustriali è stato oggetto in Italia di particolare attenzione nel campo della demografia storica soprattutto a partire dagli studi di Breschi e Livi Bacci, cui si è andata sommando nel tempo una corposa letteratura (si vedano in particolare BRESCHI, LIVI BACCI 1994; ID. 1997; GATTI 2002; ROSSI, TESOLAT 2006; POZZI, FARIÑAS 2015 con ulteriore bibliografia). Ai picchi invernali ed estivi dovuti, rispettivamente, ad affezioni dell'apparato respiratorio e di quello gastrointestinale, esattamente come riscontrato da Makal, si aggiunge il mese di nascita come ulteriore fattore di incidenza nella stagionalità delle morti infantili; il numero di decessi nel periodo neonatale e, in particolare, entro il primo mese di vita, è infatti significativamente più alto tra i nati in inverno, rispetto ai nati d'estate o nelle altre stagioni. L'archeologia è ancora lontana dal raggiungere un tale livello di approfondimento, ma tali acquisizioni potranno in futuro avere risvolti di un certo interesse laddove l'analisi di eventuali residui pollinici o resti paleobotanici consenta di circoscrivere la stagionalità delle morti infantili e verificare se essa possa influenzare le pratiche profilattiche e le forme del culto e della ritualità funeraria.

«Molte bare al giorno...», commenta laconicamente Makal, registrando i picchi di mortalità che caratterizzano in particolare il mese di febbraio<sup>4</sup> pari a 34 bambini in una comunità di 150 famiglie e di 120 bambini per l'intero distretto di 13 villaggi. La drammatica constatazione «abbiamo avuto quattro morti nello stesso giorno, nella stessa ora. Li abbiamo sepolti assieme», apre scenari che possono avere una qualche rilevanza nella comprensione delle dinamiche di gestione delle morti infantili, tali da indurre per necessità anche a pregiudicare i vincoli di parentela nella dislocazione spaziale delle sepolture.

Una tale incidenza della mortalità, con cadenze che potevano essere addirittura giornaliera a fronte di una realtà di poche centinaia di persone legate per la sussistenza alle loro stesse capacità agricole e produttive, lascia intendere come fosse inevitabile ritenere queste morti infantili “normali”, attenuando di conseguenza e per necessità le consuete forme di percezione ed espressione del lutto. Sembra dunque lecito immaginare che una simile atmosfera dovesse connotare tutte le comunità soggette alle medesime condizioni di vita, rendendo le analogie sopra riscontrate particolarmente significative per la comprensione di un fenomeno universale e, purtroppo, ancora oggi ampiamente diffuso in quelle parti del mondo dove la morte prematura continua ad essere una triste realtà.

**«Devo pur sopportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle».**

### Questioni di metodo e problematiche interpretative

Diversi contributi del volume, in particolare quello introduttivo della curatrice Elisabetta Govi, hanno tracciato le linee della riflessione teorica sull'archeologia dell'infanzia a partire dalle indagini compiute da G. Lillehammer nel 1989<sup>5</sup>. Nell'ultimo quindicennio la letteratura sul tema ha avuto una crescita esponenziale, favorendo quell'auspicata emancipazione dell'*Archaeology of children or childhood* dall'orizzonte teorico dei *Gender studies*, con esiti che hanno cominciato a investire progressivamente anche la documentazione archeologica dell'Italia preromana<sup>6</sup>.

I motivi che sono all'origine di un tale attardamento sia rispetto alle scienze sociali che alla riflessione antropologica sono ben noti e sono direttamente correlati alla natura delle fonti, tale da rendere quasi impossibile una trattazione dell'infanzia per società prive o, comunque, carenti di adeguate testimonianze scritte e iconografiche. Le analogie esistenti fra la condizione femminile e quella infantile, soggette entrambe a quei condizionamenti ideologici che ne alteravano e riducevano la visibilità, aveva infatti nel tempo favorito un più o meno consapevole assorbimento delle problematiche dell'archeologia dell'infanzia nell'alveo della riflessione teorica femminista, anche in virtù del profondo legame biologico e concettuale esistente fra maternità, nascita e infanzia. Fu solo a partire dagli anni Ottanta che cominciarono ad essere oggetto di approfondimento specifico i meccanismi ideologici collegati a quello stadio delicatissimo della vita umana che presiede allo sviluppo cognitivo, nel corso del quale vengono poste le fondamenta di quel “processo di categorizzazione” ipotizzato da Piaget e approfondito dalle teorie sociologiche sulla formazione dell'identità sociale<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Alla luce di quanto si è detto, non sembra fuori di luogo evidenziare come il picco di mortalità infantile registrato da Makal per il mese di febbraio e, quindi, al termine dell'inverno cada in un periodo dell'anno fortemente ritualizzato in chiave funeraria sia nel mondo greco che in quello romano, con le più importanti cerimonie dedicate al culto dei defunti, le Antesterie ad Atene (nel mese omonimo di Antesterione tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo) e i Parentalia a Roma (dal 13 al 21 febbraio), a sancire la fine del momento più critico dell'anno e l'imminenza della primavera con la ripresa del ciclo vitale naturale.

<sup>5</sup> Cfr., oltre all'introduzione e al saggio di Govi, anche i contributi di *Belcastro et alii* e di *Contursi* e l'ampia e aggiornata bibliografia ivi citata cui *adde* il recente DERRICOURT 2018. Per un inquadramento del dibattito relativo alla cosiddetta *età sociale/social age* e alla contrapposizione teorica tra il cosiddetto *life-course model*, esteso all'intero corso vitale, e il *life cycle model* concentrato solo su alcune fasi della vita come l'infanzia o la senescenza cfr. NIZZO 2015, pp. 251-256 e, da ultimo, REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020b e HOERNES, LAIMER, HEITZ 2021 con riferimenti.

<sup>6</sup> Cfr. in questa sede *Bonghi Jovino*.

<sup>7</sup> NIZZO 2015, pp. 253-254 con rif. alla nota 313.

Anche in campo antropologico l'interesse per l'infanzia come oggetto specifico di trattazione ha una storia relativamente recente e sin dagli albori – concordemente identificati nelle ricerche compiute da Margaret Mead a partire dal pionieristico saggio *Growing up in New Guinea* del 1930 – l'approccio dominante si è limitato comunque a privilegiare gli aspetti psicologico-evolutivi e pedagogici della questione, in ossequio alla prospettiva euristica e metodologica perseguita dalla cosiddetta scuola statunitense "*Culture and personality*" di cui la stessa Mead è stata uno dei principali esponenti<sup>8</sup>. La ricostruzione dei processi di formazione della personalità, di trasmissione dei valori collettivi e, più in generale, di inculturazione e di costruzione dell'identità sociale costituisce senza dubbio uno degli aspetti fondamentali della riflessione sulle fasi della vita che precedono l'ingresso nell'età adulta e costituiscono le prime tappe obbligate di quel percorso antropopoietico che ci accompagna fino alla morte e, a volte, prosegue anche oltre<sup>9</sup>. È evidente, tuttavia, come tale prospettiva, pur avendo per oggetto l'infanzia, risulti ideologicamente sbilanciata verso il mondo degli adulti e rischi, dunque, di non essere in grado di riflettere in tutta la sua complessità sociologica e profondità storica l'universo dei bambini e il loro effettivo "ruolo" o "non ruolo" nella società.

La mancanza di "libero arbitrio", responsabilità e autodeterminazione, l'assenza di capacità o facoltà espressive e la loro sostanziale incompiutezza identitaria e sociale fa sì che infanti e bambini rischiano di risultare *invisibili* anche agli occhi del più attento osservatore, pur costituendo – almeno sul piano demografico – la componente statisticamente più significativa della comunità. La questione diventa molto più complessa nel momento in cui le loro tracce vanno desunte a partire dalla materialità residuale di un contesto archeologico. L'indagine è infatti resa spesso ancor più difficoltosa dalla tendenza a sovrapporsi (fino quasi ad annullarsi) dei codici rituali connessi alla sfera della morte con quelli legati alla condizione del tutto peculiare che l'infanzia può assumere in molte culture. Se, dunque, a livello protostorico è difficile se non impossibile riconoscere in un contesto insediativo legato alle pratiche del quotidiano le tracce materiali lasciate dai bambini o individuare sul terreno luoghi e spazi – anche rituali – correlati all'infanzia e/o in cui la presenza infantile è dominante o esclusiva come potrebbero essere le "capanne da parto" assai diffuse a livello etnografico<sup>10</sup>, un *paedagogium*, un battistero o un orfanotrofio – per citare soli alcuni casi emblematici – la questione non migliora di molto se l'attenzione si sposta sulla raccolta e l'interpretazione delle loro reliquie osteologiche.

Le problematiche correlate alla preservazione, all'identificazione e alla documentazione dei resti scheletrici infantili emergono inevitabilmente in tutti i contributi presenti in questo volume<sup>11</sup> e sono una costante di qualsivoglia indagine legata all'archeologia dell'infanzia. Le piccole dimensioni e la fragilità del materiale osseo, la natura e i condizionamenti del terreno, le caratteristiche delle deposizioni e la ritualità spesso attenuata che le contraddistingue, la dislocazione tendenzialmente atipica e la loro scarsa riconoscibilità contestuale che per siti pluristratificati poteva facilitare già in antico azioni volontarie o involontarie di disturbo sono solo alcuni dei fattori che contribuiscono ad accrescere l'*invisibilità* dell'infanzia nel record archeologico.

Per far fronte a difficoltà come queste e dare una qualche *visibilità* a ciò che non può più essere direttamente osservato ma si suppone legittimamente dovesse esistere, l'archeologia ha da tempo sviluppato metodi euristici alternativi, quali la determinazione ipotetica dell'età dei defunti in base alla dimensione delle fosse o a quella degli scheletri<sup>12</sup>, strumento ricorrente in molti dei contributi editi in questa

<sup>8</sup> LEVINE 2001.

<sup>9</sup> Cfr. in particolare REMOTTI 2013.

<sup>10</sup> Note anche come *puerperarum domus* o *birthing hut*. Per un'interessante discussione della loro visibilità archeologica a partire dalla documentazione etnografica cfr. BOLGER 1992, pp. 156-160, con riferimenti.

<sup>11</sup> In particolare nei saggi nei quali è più forte l'apporto disciplinare dell'antropologia fisica: *Mariotti et alii*, *Belcastro et alii*, *Lambrugo et alii* con rif.

<sup>12</sup> Caso quest'ultimo, di qualche utilità anche per le incinerazioni, laddove la dispersione del materiale osteologico non consenta di effettuare nuove verifiche e la documentazione esistente sia solo quella registrata in fase di scavo da archeologi non sempre esperti o sensibili alle problematiche e ai metodi dell'antropologia fisica, ma sufficientemente accorti da



sede e in merito alla cui validità diversi autori si sono opportunamente espressi con tutte le cautele del caso, ben consapevoli della natura indiziaria di tale tipo di documentazione<sup>13</sup>. Com'è stato ormai da tempo appurato – ma è sempre opportuno ricordarlo – a determinate latitudini cronologiche e in determinati contesti, infatti, l'ideologia funeraria può essere tale da interferire alterando in modo anche parossistico la rappresentazione isomorfica dell'identità sociale del defunto. Si tratta di un concetto che Ian Hodder ha assai ben sintetizzato una quarantina di anni fa in una frase che potrebbe essere a buon diritto considerata uno dei principali assiomi teorici dell'approccio postprocessuale all'archeologia della morte: «In death people often become what they have not been in life»<sup>14</sup>.

Tale principio trae spunto dalla riflessione sviluppata a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso nell'ambito dell'antropologia simbolica e interpretativa e può essere perfetto per esemplificare quanto si è in precedenza accennato in merito alle potenzialità del lutto quale occasione estrema – e, in quanto tale, definitiva – per la negoziazione/costruzione dell'identità sociale, come ho provato a discutere in altra sede traendo spunto dalle riflessioni teoriche sviluppate da Francesco Remotti e dalla sua scuola<sup>15</sup>. Se, dunque, in taluni casi, l'interazione tra i filtri derivanti dall'ideologia funeraria e quelli connessi all'età può effettivamente produrre dei veri e propri “cortocircuiti” simbolici è anche vero che una loro corretta interpretazione può facilitare la comprensione dei meccanismi di codifica sociale dell'identità individuale.

Le esigenze del rito e la priorità data ai meccanismi antropopoiетici possono infatti condizionare anche significativamente le modalità di rappresentazione funeraria, al fine di utilizzare lo stesso funerale come un momento fondamentale per il perfezionamento di identità incompiute com'erano quelle dei morti prematuri; l'ultimo durante il quale era consentita ai sopravvissuti una finzione estrema, volta a connotare i piccoli trapassati con attributi che l'improvvisa scomparsa aveva probabilmente impedito che essi potessero formalmente e compiutamente acquisire nel corso della loro breve vita.

Il “piccolo principe” di Spoleto discusso in questa sede da *Weidig* offre un'esemplificazione emblematica in tal senso, evidenziando al contempo come i paradigmi indiziari legati alla composizione del corredo e alla conformazione della sepoltura, in assenza di resti scheletrici o di altri indicatori archeologici di età, possano in alcuni casi risultare fuorvianti in virtù dello sforzo profuso dai luttuati per presentare i piccoli defunti non come erano ma come sarebbero potuti diventare.

Si deve infatti sempre tener presente che ogni contesto funerario è il risultato della combinazione di azioni compiute da più soggetti simultaneamente e che l'esito finale di tale rappresentazione collettiva può essere la combinazione relazionale di più messaggi – non necessariamente coerenti tra loro – volti a comporre e/o a descrivere l'identità del defunto anche attraverso la prospettiva individuale dei singoli luttuati<sup>16</sup>. Ho già in passato provato a esprimere tale concetto adeguando alla dimensione funeraria il noto diagramma con il modello della comunicazione verbale elaborato dal linguista Roman Jakobson (Fig. 1)<sup>17</sup>, ma più di ogni esempio mi sembra rendere bene tale idea una frase di Luigi Pirandello che ho già avuto modo di richiamare altrove e che ripropongo anche in questa sede: «I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati»<sup>18</sup>.

---

prestare attenzione anche all'evidenza scheletrica, come attestano alla fine dell'Ottocento le pionieristiche (e, per molti versi, “avveniristiche”) esperienze di Paolo Orsi e Giacomo Boni, rispettivamente, in Magna Grecia e nel Foro romano (cfr. NIZZO 2015, pp. 40-45).

<sup>13</sup> Si vedano in particolare le considerazioni metodologiche espresse in proposito da *Morpurgo, Serra et alii, Amoretti et alii, Giacobbi et alii, Micozzi, Piergrossi et alii, Pellegrino, Michetti et alii*.

<sup>14</sup> HODDER 1982, p. 201.

<sup>15</sup> NIZZO 2018d, pp. 96-118, Id. 2018g, pp. 40-45.

<sup>16</sup> Cfr. da ultimo HOERNES, LAIMER, HEITZ 2021, p. 4.

<sup>17</sup> Da ultimo in NIZZO 2018f, pp. 19-20 e p. 34, fig. 5.

<sup>18</sup> L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi*, in Id., *Novelle per un anno*, Milano 1951, p. 565.

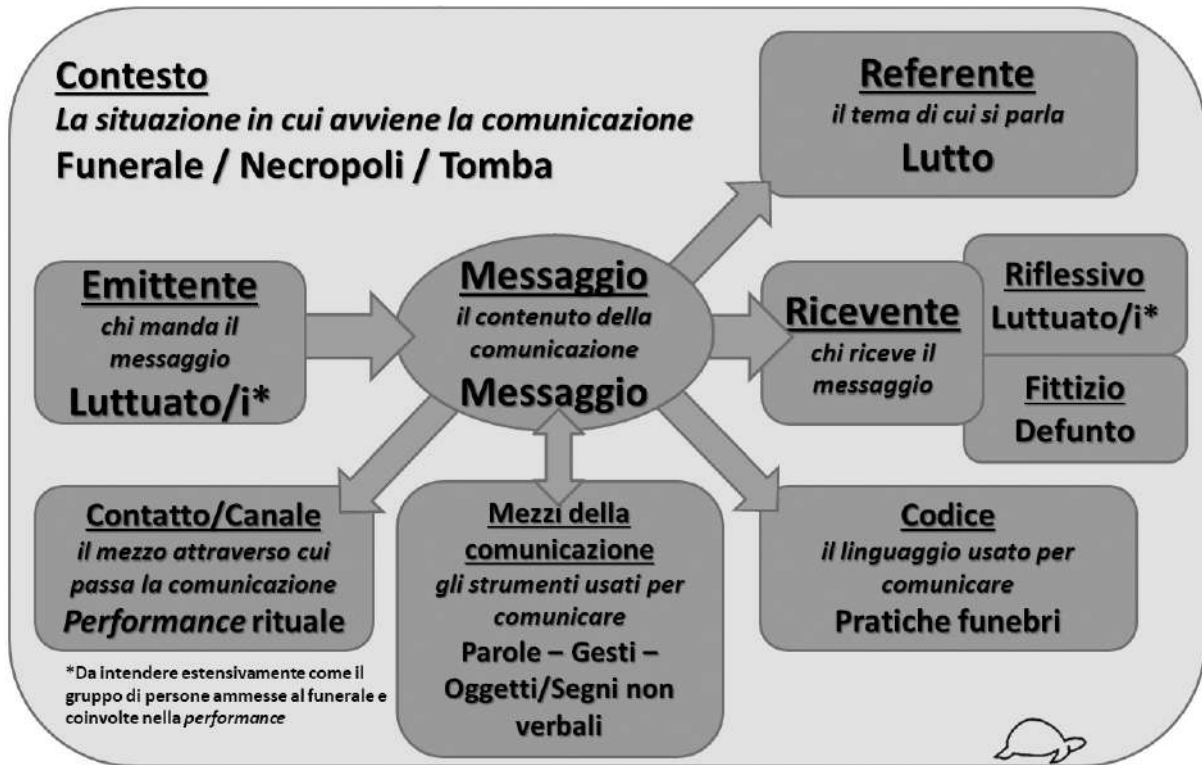


Fig. 1. Il modello della comunicazione verbale teorizzato dal linguista Roman Jakobson (grassetto sottolineato), integrato e traslato nella dimensione funeraria (grassetto) così come può essere colta attraverso la documentazione archeologica e la sua interpretazione (da NIZZO 2018f, fig. 5).

Può infatti apparire ovvio ma non è affatto inopportuno – soprattutto in virtù delle peculiarità della documentazione trattata in questa sede – ricordare che le pratiche funebri hanno innanzitutto lo scopo di esprimere e dare ristoro ai sentimenti e alle emozioni dei luttuati, consentendo loro di veicolare o dare sostanza simbolica a messaggi verbali spesso mai espressi; rivolti a se stessi oltre che al defunto e agli altri attori della cerimonia, come ha magistralmente evidenziato Pirandello nel brano appena citato. La componente emozionale del lutto, dunque, non va mai trascurata e, come hanno efficacemente discusso in questa sede in particolare *Bonghi Jovino* e *Contursi*, nonostante la sua immaterialità e più o meno conseguente invisibilità essa va sempre tenuta presente per verificare se l'apparente irrazionalità e/o "antieconomicità" di alcuni codici espressivi non vada ricondotta a fattori di questo tipo, spesso sovraordinati o, addirittura, in contrasto rispetto alle logiche rituali canoniche<sup>19</sup>.

Per tali ragioni, dunque, è necessario superare il paradigma interpretativo ancora oggi troppo spesso perpetuato che induce a ritenere ogni oggetto depresso nella sepoltura come una pertinenza più o meno diretta del defunto. In assenza di una documentazione di scavo adeguata e di una conoscenza per quanto possibile globale dello spazio funerario e delle norme rituali che potevano regolamentarne l'accesso e l'uso, vi sono infatti ampi rischi di sovrainterpretazione dei dati e del corretto significato da attribuire alle varie componenti del corredo. In base alle caratteristiche del defunto e alle circostanze della sua morte, soprattutto se inattesa e/o prematura, l'espressione del cordoglio poteva inoltre assumere forme esasperate, non sempre compiutamente riconoscibili a partire dalla documentazione archeologica disponibile.

<sup>19</sup> I problemi correlati alla ricostruzione e all'interpretazione del paesaggio immateriale delle emozioni sono stati da ultimo oggetto di ampia discussione nell'ambito del convegno *Antropologia e Archeologia dell'Amore* nel quale sono stati affrontati, in particolare, alcuni cortocircuiti ermeneutici ricorrenti nell'interpretazione delle pratiche funerarie e rituali, anche dal punto di vista delle problematiche legate al *genere* e alla sua riconoscibilità archeologica: NIZZO 2021a.

La deposizione nella sepoltura di oggetti correlati alle pratiche rituali e distinti, dunque, dalla dotazione riservata al defunto o la collocazione presso di esso di “doni” funerari legati alla personalità dell’offerente e non a quella del deceduto sono tutte possibilità da tenere in alta considerazione per una corretta lettura sociologica del dato archeologico, come ha evidenziato negli ultimi decenni l’archeologia postprocessuale cercando di frenare alcuni eccessi neopositivistici della *New Archaeology*. Nelle sepolture di infanti o bambini circostanze come queste possono essere piuttosto comuni per via della loro personalità incompiuta e, dunque, indefinita anche sul piano della componente materiale che poteva connotarla e/o per effetto dell’azione di congiunti che potevano desiderare perpetuare oltre la morte un legame prematuramente interrotto, collocando nella sepoltura oggetti il cui corretto significato può sfuggire anche perché disgiunto dalle coordinate identitarie del defunto. La presenza in sepolture riferibili a individui di sesso maschile di oggetti di pertinenza femminile come ad esempio le fusaiole o alcuni ornamenti potrebbe effettivamente rivelarsi come un’offerta al defunto priva di correlazione con la sua identità di genere e/o sociale. Solo l’esame attento della collocazione di tutti gli oggetti e del loro eventuale rapporto funzionale con il cadavere può offrire strumenti adeguati per una corretta “disambiguazione” del loro effettivo significato simbolico.

Per far fronte a problemi ermeneutici come questi, negli ultimi anni si è andata sempre di più sviluppando una maggiore sensibilità per la ricostruzione olistica del paesaggio funerario e per un approccio archeoanatomologico e interdisciplinare allo scavo delle sepolture che sia in grado di attribuire al defunto la rilevanza che gli compete, affinando al contempo la capacità di distinguere i gesti funerari carichi di valenze rituali dai processi fisiologici e/o dalle interferenze più o meno casuali dell’uomo o della natura<sup>20</sup>. Nel nostro campo di studi qualche passo in avanti comincia inoltre ad essere finalmente fatto per acquisire una maggiore cognizione delle fondamentali acquisizioni teoriche compiute dall’antropologia culturale sul fronte euristico del cosiddetto “controllo culturale della putrefazione” e del potenziale significato delle “scelte” rituali e antropopoietiche che esso presuppone<sup>21</sup>.

Le analisi condotte in questa sede sulla sepoltura perinatale di Marzabotto (*Govi, Mariotti et alii, Morigi et alii, Modi et alii, Belcastro et alii*), quelle sui morti prematuri di Jazzo Fornasiello (*Lambrugo et alii*) e la prosecuzione delle indagini in quell’epicentro della ritualità in abitato connessa alle deposizioni infantili che, fin dagli anni Ottanta, è stata e continua ad essere la Civita di Tarquinia (*Bonghi Jovino, Bagnasco Gianni et alii*) sono tutti esempi eloquenti in tal senso, in grado di evidenziare le potenzialità ancora inesprese dell’archeologia per la codifica di pratiche culturali talmente complesse da poter risultare spesso inaccessibili anche alla più accorta indagine etnografica sul campo. Una ricerca archeologica opportunamente connotata da un approccio interdisciplinare olistico può consentire infatti di documentare l’inosservabile e di penetrare soglie dell’agire umano spesso precluse agli stessi membri della comunità che le esprime.

A progressi fondamentali come questi si deve, a mio avviso, una rinnovata possibilità di guardare alla documentazione etnografica con quella maturità critica necessaria per sventare alcuni eccessi comparativistici che hanno contraddistinto la nostra disciplina ogni qualvolta l’approccio antropologico è stato chiamato in causa non tanto per porre domande quanto per fornire risposte, volte a integrare in modo più o meno corretto e pertinente la lacunosità propria della documentazione archeologica. Superati gli eccessi dell’evoluzionismo e del neopositivismo, l’analogia etnografica può forse tornare ad essere uno strumento efficace per l’interpretazione critica delle dinamiche culturali, sociologiche, ideologiche e rituali recuperate sul terreno attraverso i residui della loro materialità e, sul fronte opposto, per dotare la riflessione antropologica di quella profondità storica che è indi-

<sup>20</sup> Sulla questione, da ultime, BELCASTRO, MARIOTTI 2021. Un quadro delle acquisizioni pratiche e teoriche compiute in tal senso dall’archeologia e dall’antropologia della morte è stato tracciato in NIZZO 2015, pp. 443-548 e poi ulteriormente sviluppato nei vari contributi raccolti in ID. 2018a, 2018b, 2018c evidenziando, in particolare, il fondamentale apporto metodologico dell’archeoanatomologia così come si è andata definendo grazie a H. Duda e alla sua scuola.

<sup>21</sup> Cfr. NIZZO 2015, *ad indicem s.v.* “putrefazione, controllo culturale della” con rif.; da ultimo REMOTTI 2018.

spensabile per una efficace comprensione dell'evoluzione e delle trasformazioni attraverso il tempo del pensiero e dell'agire umani.

Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso Ian Morris per primo nel campo dell'archeologia mediterranea preromana seppe coniugare i diversi approcci teorici e farne uso per tentare un'inedita ricostruzione storica e sociologica di una fase fondamentale della storia dell'Occidente, quella segnata nel mondo greco e, in particolare, ateniese dalla nascita e dallo sviluppo del modello della *polis*<sup>22</sup>. Pur con tutti i limiti insiti nella natura delle fonti e nella conseguente frammentarietà e parzialità della ricostruzione che poté derivarne, al giovane Morris va senza dubbio il merito di aver per la prima volta applicato in campo archeologico, sulla lunga durata e in modo per quanto possibile sistematico, alcuni principi della demografia storica. La sua indagine ha infatti contribuito in particolare a evidenziare l'importanza dell'analisi diacronica delle variazioni quantitative e della distribuzione topografica delle sepolture infantili per la comprensione non solo della loro rappresentatività in rapporto ai modelli demografici e biologici noti per comunità affini ma anche di come l'ammissione o meno dei subadulti al cosiddetto *formal burial* possa divenire una chiave di lettura efficace per la ricostruzione dell'evoluzione nel tempo del concetto stesso di "corpo civico" e dei requisiti che si ritenevano necessari per farne parte. La ricostruzione dei meccanismi che governano o meno l'inclusione di un individuo nella società dei vivi così come nella comunità dei morti<sup>23</sup> offre spunti importanti per la comprensione di come in una data realtà si configuri la percezione dell'identità sociale e di quali possano essere i processi che consentono di acquisirla a chi per età, genere, origine, diritto di nascita, *status* o condizione fisica, mentale, giuridica o economica ne risulta sprovvisto agli occhi della collettività di riferimento.

Sono molti i contributi anche in questa sede che, più o meno direttamente, hanno raccolto l'eredità di Morris per evidenziare, a seconda delle caratteristiche della documentazione, la conformità del campione funerario al quadro demografico atteso per comunità tradizionali pre-jenneriane fondate su di una economia a carattere prevalentemente agricolo<sup>24</sup>. Fondamentali, come si è accennato, i parametri statistici relativi alla mortalità infantile e alla sua corrispettiva rappresentatività funeraria, pari al 40-60% nei primi anni di vita e fino allo svezzamento<sup>25</sup> per poi assestarsi intorno al 10-15% fino all'adolescenza<sup>26</sup>. Il problema, come noto, diventa più complesso se la norma rituale prescrive la localizzazione delle sepolture infantili nello spazio abitativo (i c.d. *suggrundaria*) e, dunque, è fondata su una preventiva categorizzazione sociologica che esclude non per discriminare ma per includere in uno spazio diverso, ritenuto semanticamente più appropriato alla condizione peculiare dell'infante<sup>27</sup>.

L'etnografia offre molteplici efficaci esemplificazioni per giustificare le ragioni di tale scelta o collocarle in una o più possibili cornici concettuali; sul piano dell'ermeneutica archeologica il problema

<sup>22</sup> MORRIS 1987; cfr. anche ID. 1992 e, soprattutto, ID. 1998, lavoro in cui l'autore recepisce e sviluppa molte delle critiche mosse alle sue prime teorizzazioni. Per una discussione di dettaglio dei presupposti e di quelle che, a mio avviso, costituiscono le principali potenzialità teoriche del suo approccio cfr. NIZZO 2015, pp. 257-267, ID. 2016a.

<sup>23</sup> Il riferimento è a un noto contributo di B. d'Agostino (D'AGOSTINO 1987), ma si tenga conto anche della significativa distinzione concettuale operata da V. Turner e dalla "scuola di Manchester" tra *communitas* e *societas* (sintesi in Nizzo 2015, pp. 198-199, con rif. alla nota 15 e pp. 225-226, nota 166).

<sup>24</sup> Cfr. in particolare i contributi di *Cavazzuti et alii*, *Serra et alii*, *Arizza, Pellegrino, Rapi et alii*, *Bortolami et alii*, *Natalucci, Michetti et alii*, *d'Ercole et alii*, *Cinquantaquattro*.

<sup>25</sup> Variamente collocato tra i 2 e i 3 anni, anche se in alcune realtà esso può protrarsi anche più a lungo per ragioni connesse a esigenze di praticità e sussistenza e/o alla volontà delle donne di distanziare lo spazio temporale tra una nascita e l'altra, protraendo l'allattamento il più possibile e, conseguentemente, i tabù sessuali ad esso correlati (VISCA 1977, pp. 36, 58, 145). Recenti analisi osteologiche rivelano come anche nell'Italia preromana l'allattamento potesse essere protratto fino ai 2/3 anni con un regime alimentare integrato: LAFFRANCHI *et alii* 2018, PEDRUCCI 2019; per una recente sintesi interdisciplinare dei dati editi cfr. FULMINANTE 2021. Sull'allattamento nel mondo antico cfr. inoltre SÁNCHEZ ROMERO 2019 e, in generale, i vari contributi editi in REBORDA MORILLO 2019.

<sup>26</sup> In alcune realtà la mortalità infantile può raggiungere anche soglie statisticamente ben più rilevanti come tra i Kpelle della Liberia dove è arrivata a toccare addirittura il 90%: VISCA 1977, p. 44.

<sup>27</sup> Cfr. in questa sede *Bonghi Jovino*, *Govi*, *Mariotti et alii*, *Carafa et alii*, *Arizza et alii*, *Michetti et alii*, *Lambrugo et alii*.

principale è posto tuttavia dalla minore visibilità che le deposizioni infantili in contesti insediativi rischiano di avere. Le modalità d'uso e di frequentazione quotidiane di un'abitazione o di un contesto produttivo o santuarioale, infatti, sono tali da compromettere la già tenue riconoscibilità sul terreno di questo tipo di evidenze soprattutto nel caso in cui esse non siano frutto di azioni intenzionali dal carattere funerario o culturale. Il vuoto documentale reale o apparente che ne deriva finisce col ripercuotersi anche sull'interpretazione della documentazione propriamente funeraria<sup>28</sup>, impedendo di apprezzarne appieno la rappresentatività e di stabilire con certezza se la parzialità di un campione demografico rifletta o meno una lacuna effettiva e sociologicamente rilevante e/o dipenda da modalità rituali differenziate nel trattamento funerario degli infanti quali la loro collocazione preferenziale in contesti residenziali o anche culturali piuttosto che in necropoli; ammesso che nell'ambito culturale oggetto di osservazione esista una demarcazione concettuale netta tra lo spazio dei vivi e quello dei morti, circostanza che andrebbe sempre verificata con attenzione e che, ad ogni modo, è quella prevalente nell'ambito geografico e cronologico preso in esame in questo volume.

#### «L'essenziale è invisibile agli occhi». Resti e contesti: a proposito di Wally

Può apparire forse una rivincita della disciplina se questo volume trae spunto da quanto di più "invisibile" possa esservi in campo funerario: un individuo – molto efficacemente denominato Wally – morto in prossimità della nascita o, forse, ancora prima di aver visto la luce, deposto intenzionalmente in un contesto santuarioale e collocato in posizione fetale all'interno di una fossa realizzata per motivi di carattere edilizio e rituale e priva, dunque, dei tipici connotati di un contesto funerario, quali un corredo e le consuete forme di devozione correlate al lutto (*Govi, Mariotti et alii, Morigi et alii, Modi et alii, Belcastro et alii*).

In questo come in molti altri casi, l'antitesi epistemologica già più volte richiamata tra *visibile/invisibile* si arricchisce di ulteriori possibili coordinate, verificate le quali si può forse tentare di collocare ciascuna evidenza dentro la categoria concettuale che meglio contribuisce a definirla e comprenderla: *funerario/non funerario, nato/non nato, umano/disumano, casuale/intenzionale, sacro/profano, rituale/irrituale, tipico/atipico*.

Per una corretta attribuzione, tuttavia, è indispensabile inserire ogni "resto" sia nel suo contesto particolare di rinvenimento che in quello più generale dell'ambito geografico e cronologico cui esso appartiene, per verificare con cognizione di causa se i suoi connotati principali siano o meno conformi al resto della documentazione disponibile, in modo tale da valutarne la "tipicità". La scarsità di evidenze paragonabili a quella rinvenuta presso il tempio di Uni a Marzabotto è tale da rendere estremamente difficile, se non quasi impossibile, una puntuale codifica in quest'ultimo senso ed è tale da essere già di per sé sufficiente a giustificare l'ambizioso progetto *BIRTH*.

Se si entra maggiormente nel merito della questione, è evidente come l'unica categoria che consenta di pervenire a una definizione soddisfacente dell'evidenza è quella del sacrificio infantile, forse legato a rituali di costruzione e/o di propiziazione della *sanctitas* dei confini del *temenos* di Uni (*Govi*). Tale ipotesi è resa altamente probabile dalla natura sacrale del luogo di rinvenimento, dal rapporto della dea Uni con le nascite e con i nascituri, dalla presenza di *cut marks* e *scrape marks* su alcune ossa (*Govi, Mariotti et alii*) e dalla ricorrenza di altri possibili indicatori rituali nella medesima fossa o nello spazio circostante.

Come hanno efficacemente dimostrato le analisi antropologiche, i *markers* individuati sullo scheletro non consentono purtroppo di chiarire con ragionevole certezza la natura cruenta o incruenta del

<sup>28</sup> È il caso, ad esempio, della lacuna documentaria relativa all'abitato di Pontecagnano discussa in questa sede da *Pellegrino*. Cfr. le opportune considerazioni metodologiche espresse da *Govi* a proposito dell'infante di Marzabotto, con riferimenti. È molto probabile che la diffusione dei *suggrundaria* in epoca coeva o prossima alla romanizzazione dipenda dalle pratiche rituali comuni tra i Latini, evidentemente esportate con l'avanzamento delle annessioni e delle conquiste romane, come dimostra il caso del Frizzone di Capannori discusso da *Rosselli* in questa sede.

sacrificio, ma ciò non cambia la sostanza dell'evidenza, anche nel caso in cui l'infante sia nato morto o sia stato ucciso intenzionalmente in circostanze prossime al parto, per motivi rituali (infanticidio) o per ragioni legate all'esigenza di far sopravvivere la madre facendo ricorso a un'embriotomia<sup>29</sup>.

Se così fosse, l'identità di Wally potrebbe acquisire i connotati dell'*umanità* necessaria per giustificare la *sacralità* del contesto e l'*intenzionalità* sottesa alla sua *ritualità* propiziatoria, priva dunque di specifici propositi funerari, rendendolo la testimonianza *tipica* e genuina di un infanticidio<sup>30</sup>.

L'ampia e approfondita rassegna di sacrifici infantili nell'America indigena prospettata da *Domenici* offre un corollario etnografico estremamente efficace alla questione. Non mancano tuttavia esemplificazioni altrettanto numerose di aborti e infanticidi del tutto privi di valenze sacrali, come hanno evidenziato aggregando comparativisticamente le informazioni disponibili per società di tipo tradizionale G. Devereux e D. Visca sin dagli anni Settanta, avviando l'indagine sistematica di un terreno particolarmente complesso e insidioso ma dalle grandi potenzialità interpretative che sarebbero state ulteriormente approfondite negli anni seguenti anche in campo archeologico<sup>31</sup>.

Gli ampi riscontri etnografici disponibili offrono infatti spunti di riflessione estremamente puntuali in merito alla diffusione e alla ricorrenza di pratiche infanticide talvolta anche crudele il cui fine principale era molto spesso legato al contenimento delle nascite che, come si è visto al principio citando il brano di Makal, doveva costituire un problema di non poco conto in realtà che vedevano continuamente messa in discussione la loro stessa sopravvivenza per effetto di epidemie e carestie.

Le condizioni ambientali potevano influenzare non poco le decisioni in merito a chi doveva sopravvivere come avveniva tra gli eschimesi dov'è documentata una particolare frequenza degli infanticidi femminili, volta ad alleggerire la comunità di quei soggetti che, divenuti adulti, sarebbero stati meno efficaci nel garantire la sopravvivenza della collettività con la caccia. Sul piano demografico tale disparità veniva poi ripianata dall'elevata mortalità degli uomini adolescenti e adulti correlata ai rischi che essi dovevano quotidianamente affrontare<sup>32</sup>. Questa sola esemplificazione, pur riguardando un ambito geografico peculiare e ben diverso rispetto a quello in esame, rende piuttosto bene l'idea della complessità delle variabili che possono accompagnare l'esame e l'interpretazione della composizione demografica di una determinata comunità, laddove le azioni di controllo della popolazione potevano anche non lasciare tracce riconoscibili e documentabili.

La ricorrenza nelle culture dell'Italia preromana di pratiche come il *ver sacrum* o la possibile correlazione di almeno una parte delle più antiche imprese coloniali greche in Occidente all'esigenza di dare una risposta alle tensioni sociali suscitate dalla crescita demografica lascia intendere che problemi di questo tipo dovevano essere piuttosto comuni e che la mortalità infantile naturale poteva non essere sufficiente a contenerli.

L'incremento della rappresentatività funeraria infantile nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C. in coincidenza con l'avvio del fenomeno coloniale, la formazione dei primi centri urbani in

<sup>29</sup> Incidentalmente è bene ricordare come quest'ultima pratica avesse anche dei presupposti rituali documentati a livello etnografico: GOODY 1962, p. 63: "If a woman dies in childbirth, she cannot be buried without the child first having been removed from her belly. This is a taboo of the Earth. For no infant is given a normal funeral, and mourning is confined to the parents alone. [...] an infant cannot be buried below the surface of the earth. Consequently, if the mother was interred with the infant in her belly, the anger of the Earth shrine would be aroused against the survivors. A post-mortem operation has therefore to be performed, and this can be done only by a homicide whose medicine protects him against the mystical consequences of dissecting corpses".

<sup>30</sup> Sulle varie possibili forme di contrapposizione concettuale tra "tipico" e "atipico" nella dimensione funeraria (e non solo) ci permettiamo di rinviare alla sintesi teorica prospettata per la prima volta in NIZZO 2015, pp. 511-542 e variamente sviluppata nei contributi editi in ID. 2018a.

<sup>31</sup> DEVEREUX 1975 (ed. or. 1955), VISCA 1977. Per una sintesi della prospettiva archeologica e antichistica sul tema cfr. inoltre NIZZO 2015, pp. 531-533 e la bibliografia raccolta in questa sede da Govi e Mariotti et alii. Sul tema cfr. da ultimo anche gli spunti metodologici offerti in BONDIOLI et alii 2021.

<sup>32</sup> VISCA 1977, pp. 84-85 con riferimenti.

Grecia e nella nostra Penisola e la prima formulazione della nozione di *polis* e dei requisiti occorrenti per farne parte sembra coerente con un quadro di forte mobilità e competitività sociale e, al contempo, con l'importanza che a partire soprattutto da questo periodo viene data al rango, alla discendenza e alla trasmissione ereditaria di beni e diritti anche nel caso in cui a beneficiarne sia un individuo morto prematuramente<sup>33</sup>. Come hanno in parte evidenziato le citate ricerche di Ian Morris, la maggiore visibilità e rappresentatività funeraria degli infanti che si registra a partire da questa fase può essere non solo il riflesso indiretto della contestuale espansione demografica favorita dalla progressiva stabilizzazione e migliore organizzazione collettiva del tessuto insediativo ma anche la conseguenza altrettanto coerente della contrazione di pratiche infanticide, come testimonia emblematicamente la stessa parabola di Romolo, esposto alla nascita insieme al fratello gemello e poi artefice, stando a un noto e discusso passo di Dionigi di Alicarnasso, delle prime leggi volte a contenere l'uccisione indiscriminata degli infanti di età inferiore ai tre anni o la vendita di un numero superiore ai tre figli:

Romolo, resa la città organizzata e, mediante questi ordinamenti, utilmente ordinata per la pace e per la guerra, la fece altresì grande e popolosa con codeste misure: innanzitutto fissò l'obbligo agli abitanti di allevare tutti i figli maschi e le primogenite delle femmine, inoltre di non sopprimere nessun nato al di sotto dei tre anni, a meno che non fosse storpio oppure anormale già alla nascita. Non impedì che questi ultimi venissero esposti purché, avendoli prima presentati a cinque persone che risiedevano vicino, anch'essi dessero parere conforme. Per coloro che trasgredivano la legge applicò varie punizioni, fra cui la confisca della metà dei beni<sup>34</sup>.

Prescindendo dalla questione dell'effettiva compatibilità con l'epoca romulea di norme di questo tipo la cui alta antichità sembra in ogni caso estremamente plausibile<sup>35</sup>, appare comunque significativo il riferimento al termine dei tre anni come discriminante prima del quale veniva proibita la pratica dell'infanticidio. La coincidenza di tale età con alcune delle tappe fondamentali della crescita quali lo svezzamento e l'acquisizione della capacità di alimentarsi autonomamente, l'eruzione dei secondi molari con la quale giunge a compimento tra il 24° e il 30° mese la prima dentizione e, soprattutto, lo sviluppo del linguaggio e il progressivo affinamento delle facoltà motorie e tattili rappresenta senza dubbio un fattore importante di condizionamento, tale da modificare la percezione stessa dell'infante agli occhi degli adulti<sup>36</sup>. All'età di tre anni, infatti, un bambino comincia a presentare tutti quei segni che contribuiscono ad integrarlo stabilmente sia all'interno della famiglia che nel più ampio contesto sociale; le sue possibilità di sopravvivenza in società tradizionali divengono significativamente più consistenti e calano i fattori di rischio e di contagio biologici che potevano essere veicolati dalla sua condizione di fragilità e che determinavano, di conseguenza, anche la sua "liminarità". Si può dire che, a partire da questa fase della vita, la sua identità personale cominciava ad essere sufficientemente definita in quanto tale e, con essa, poteva avere inizio un suo ruolo "attivo" nella comunità, spesso ritualizzato attraverso specifiche pratiche cerimoniali come quella cosiddetta dei *Choes* durante le Antesterie ateniesi, che si è ipotizzato sancisse attraverso la partecipazione simbolica al consumo del vino l'ingresso nella fratria di appartenenza dei bambini che avessero compiuto i tre anni di età<sup>37</sup>. Siamo ovviamente ancora lontani

<sup>33</sup> Per una discussione della questione con particolare riguardo per la documentazione delle prime colonie greche in Occidente cfr. da ultimo NIZZO cds.

<sup>34</sup> Dion. Hal. 2.15.2 (trad. it. F. Cantarelli). Sulla questione cfr. NÉRAUDAU 1984, pp. 190-192, HIRT 2004, pp. 290-291 e, da ultimi, TAFARO 2013, SANNA 2019 e CID LÓPEZ 2019 con ulteriori riferimenti.

<sup>35</sup> Come parrebbe attestare, peraltro, la coerenza del passo dionigiano con un frammento delle XII tavole (Tab. IV, 1) riportato da Cicerone (*De leg.* 3.8.19: "cum esset cito necatus tamquam ex duodecim tabulis insignis ad deformitatem puer") e noto ad altri giuristi antichi: TAFARO 2013, p. 8 e, soprattutto, SANNA 2019, pp. 199-209 con discussione e rif.

<sup>36</sup> Cfr. in questa sede i contributi di *Govi, Belcastro et alii* e *Contursi*.

<sup>37</sup> Sulla questione e la possibilità di identificare pratiche rituali affini a quelle che si suppone avessero luogo nel giorno dei *Choes* in contesti antecedenti l'arcaismo come la necropoli di Pithecusa cfr. quanto ipotizzato, da ultimo, in NIZZO 2021b, p. 44 ss. Sull'attestazione di *choes* in contesti funerari dell'Etruria padana e sulla loro interpretazione cfr. in questa

dall'età in cui si riteneva che un individuo fosse dotato della piena capacità di agire (e di intendere) che, come attesta il diritto romano col suo peculiare conservatorismo, cominciava a sette anni, con gradazioni differenziate che portavano i giuristi a distinguere gli impuberi fino ai quattordici anni tra *infantes* (sotto i sette anni), gli *infantia maiores* e i *pubertati proximi*, attribuendo solo a queste due ultime categorie una certa consapevolezza e responsabilità, seppure ancora limitate<sup>38</sup>.

La soglia dei tre anni, dunque, poteva avere una valenza psicologica importante sia dal punto di vista affettivo<sup>39</sup> che da quello sociologico, come attestano con particolare frequenza proprio a partire da tale periodo della vita sia la comparsa di “segnî” legati al genere e al rango<sup>40</sup> che la maggiore propensione ad ammettere i subadulti alla sepoltura formale in contesti propriamente funerari<sup>41</sup>.

Tale percezione ha puntuali riscontri anche a livello etnografico, come ha assai ben evidenziato J. Goody nel suo magistrale lavoro sulle pratiche funebri dei LoDagaa del Ghana. Le sue osservazioni meritano di essere riportate per esteso, per le innumerevoli analogie – materiali e immateriali – che offrono con i temi discussi in questa sede:

One way of minimizing contact with the earth is to build the grave above ground. The corpses of young children, those who have not yet been weaned and can neither walk nor talk properly, are buried under a pile of earth at the side of a crossroads on the path leading to the mother's home. The pile is covered with thorns to keep the dogs from scratching up the corpse, and also it is said to keep the 'spirit' of the child from escaping. On top is placed the wicker cradle in which the child slept, and through it a stake is driven (Fig. 2).

An unweaned child is only a potential human being; he has not yet achieved a social personality. For the emergence of a new personality is not necessarily tied to the moment of birth. In European societies, some religious groups fix upon an earlier point in time, whereas the LoDagaa, like many African peoples, settle upon a later one. For them, a child is not entitled to a human burial until it has been weaned, a process that does not normally take place until the third year of its existence. Up to this time the child is orally dependent upon the mother, and its social personality is in most contexts merged in hers. An infant of this age is considered to be without two of the basic attributes of humanity—the capacity to walk and to talk. Yet another criterion for the presence of a social personality, a criterion with a number of implications, is whether or not a following sibling has been born (*o tera tuuri*). When a new infant arrives, then it is thought that the first child is no passing visitor.

Thus the LoDagaa display no public grief at the death of an unweaned child, for it is not yet accorded human status. Indeed, if the child dies before being ritually taken out of the house three (or four) months after birth, not even the parents always mourn. For an older but still unweaned child, the parents may weep, but the xylophones are silent; the funeral is almost entirely a domestic affair. The mother, accompa-

---

sede Pizzirani e Serra et alii con riferimenti. Rimane critica in merito alla possibilità di considerare la cerimonia ateniese dei *Choes* come un rito di passaggio infantile HUMPHREYS 2019, p. 299 senza tuttavia aggiungere elementi ulteriori alle sue precedenti argomentazioni, sulle quali è comunque opportuno mantenere viva l'attenzione.

<sup>38</sup> TASSI 2019 con rif.

<sup>39</sup> Stando alle testimonianze di Cicerone (*Tusc.* I, 39.93) e di Plutarco nella vita di Numa Pompilio (*Num.* 12.3), prima dei tre anni la percezione del dolore e del lutto per le morti infantili risultava attenuata o del tutto assente, come attestano peraltro anche molteplici riscontri etnografici. Si noti come nel mondo indiano l'impurità prodotta dal lutto e posta in relazione con il sesso e l'età del defunto non sia prevista nel caso di bambini morti in prossimità della nascita o prima della dentizione: BENDANN 1930, p. 126, con rif.

<sup>40</sup> Cfr. ad esempio in questa sede il caso eclatante di Spoleto discusso da Weidig. Non mancano anche in molti altri contesti precoci 'segnî' di demarcazione del genere e del ruolo come nel ben noto caso della bambina di 2 anni sepolta nella tomba 5 della necropoli delle Caprine di Guidonia risalente all'età del Bronzo finale richiamato in questa sede da Carafa et alii, in quello del bambino di circa 9 mesi della tomba 656 di Pithecusa (NIZZO 2011b, pp. 67-75) o in quello delle tombe 108-109 della necropoli di Ficana (BEDELLO TATA et alii 2019), entrambe risalenti al periodo Orientalizzante.

<sup>41</sup> Tale circostanza sembra caratterizzare tra l'età del Ferro e il periodo Orientalizzante i defunti a partire dall'età di 3 o 4 anni in diversi ambiti culturali come il *Latium vetus* (>3-4: NIZZO 2011b, pp. 56-58), Tarquinia (>2 anni: Trucco), Pontecagnano (>3: Pellegrino), Nepi (>3: Michetti et alii) o l'area Golasecchiana (*Rapi et alii*).





Fig. 2. La tomba di un bambino non svezzato. Sopra è posta la culla di vimini in cui dormiva; attraverso di essa viene infilato un paletto piantato a terra per impedire allo spirito di vagare. LoDagaa. Ghana, Africa occidentale, circa 1960 (da GOODY 1962, fig. 10).

nied by another woman, goes off to tell her natal kinsfolk, and the father is taken to a neighboring house and given drink. Meanwhile the sextons break the child's eating gourds as well as the pot that has been used for heating the 'medicine' in which the child is bathed. As a reward they collect the few guinea-corn heads and cowries that have been thrown on the corpse. The assembled company wait for the mother to return with some of her kinswomen; when she arrives, a little milk is squeezed from her breasts to be fed to the dead child, and the burial takes place without further ceremony. It is not simply that children of this age are no loss to the wider community beyond the elementary family. Children who die young are seen as doing so deliberately; they are a positive danger and often spoken of as beings of the wild (*kontome*) who have come to plague the mother. It is not just a question of getting rid of them, but doing so for good; for they may play this trick of being born and dying a number of times in order to harass the parents. The driving of the stake through the cradle is an attempt to prevent such a child from returning again to the belly of his mother and so spoiling her parturition (*dobo*). A child whose elder sibling has died is believed to be that elder sibling himself, though no longer possessed by a sprite. He is known as a *tshaakuor* or *lewa*, "one who comes back," is called by the special personal name of Der, or Yuora in the case of a girl, and is usually marked on the cheek with a cut so that he can be identified if he dies and returns again yet a third time. Sometimes the grave-diggers will make a series of cuts on the corpse of such a child. [...]. Then when the same mother bears again, the women who first bathe the newborn child look for evidence of such marks, and if they discern any, exclaim: "He's come back! He's come back!" (*o le bawwa*). The intended effect of such cries is to shame (*yongna vii*) the errant child into staying on this earth; for it is thought that if he knows that others are aware of what he is about, he will no longer plague the mother. If these measures are not effective and a third death occurs, the body is buried not on the side of the path leading to the mother's home, but in one of the tall anthills scattered throughout the bush, so that the child's remains will be utterly destroyed. A burial of the same type is given to a child who has been grossly deformed from birth<sup>42</sup>.

In diverse realtà, dunque, l'acquisizione di uno statuto *umano* costituisce la preconditione necessaria per garantire la sopravvivenza di un infante. Per tornare nel mondo romano, sin dalla nascita un bambino veniva comunque sottoposto al giudizio del *pater familias* tramite gli istituti del *tollere liberos* e dello *ius vitae ac necis* che determinavano la sua accettazione o la sua esclusione dal nucleo domestico senza per questo presupporre un infanticidio ma con l'equivalente incruento dell'abbandono e dell'e-

<sup>42</sup> GOODY 1962, pp. 149-150.

sposizione davanti alla porta della casa, presso santuari o in luoghi più inospitali e di difficile accesso come discariche o fogne se si deve prestar fede a un passo di Giovenale (*Sat.* 6, 603), a seconda che si volesse o meno dargli qualche opportunità di vita, come doveva forse avvenire in un luogo apparentemente specializzato in tal senso come la *columna lactaria* (Festo, fr. 105 Lindsay: “Lactaria columna in foro olitorio dicta, quod ibi infantes lacte alendos deferebant”) sulla cui interpretazione, tuttavia, non vi è ancora universale consenso<sup>43</sup>.

L’assimilazione di feti e infanti a scarti e rifiuti, pur essendo profondamente estranea alla nostra mentalità, nelle società tradizionali costituisce una costante nella gestione di nascite indesiderate come potevano essere quelle menzionate di bambini invalidi o deformati<sup>44</sup> o, più semplicemente, di bambine, ritenute evidentemente di minore utilità per l’economia familiare. I riscontri etnografici, come si è detto, sono numerosi e lasciano trasparire un ruolo rilevante se non predominante delle donne nella gestione di pratiche abortive e/o nelle varie forme possibili di contenimento delle nascite anche in caso di infanti ritenuti mostruosi o atipici come lo sono ad esempio in molte culture i gemelli<sup>45</sup>. Le donne, è bene ricordarlo, avevano compiti fondamentali anche nell’ambito del lutto e della preparazione del cadavere, essendo in molte culture attribuito a loro “l’incarico di scomporre ciò che gli uomini hanno costruito, di riconsegnare con la morte, alla natura i corpi che, al momento della nascita, esse hanno portato alla cultura”<sup>46</sup>. Spesso l’infanticidio o l’esposizione potevano essere la conseguenza diretta della morte della puerpera e dell’incapacità dei congiunti di sostenere il neonato<sup>47</sup>. Nelle realtà in cui maggiore era la percezione dell’importanza del lignaggio e della trasmissione ereditaria dei beni la scelta spettava invece preferenzialmente al padre, come si è visto nel caso delle prerogative del *pater familias*.

Nonostante siano ancora oggetto di discussione sia nel merito della loro esatta cronologia che della loro interpretazione, non sembrano mancare, tuttavia, anche nel primordiale diritto romano sancito dalle cosiddette *leges regiae* forme di cura e di rispetto non solo degli infanti ma anche dei feti che, qualora la madre fosse morta in gravidanza potevano prescriverne l’estrazione dal ventre materno nel tentativo estremo di garantirne la sopravvivenza, assicuravano i loro diritti ereditari anche nel caso di premorte del padre, punivano le puerpere colpevoli di aborto o veneficio o differivano la condanna delle donne gravide per risparmiare il nascituro<sup>48</sup>.

Come si è accennato, in economie spesso precarie, la sopravvivenza del gruppo dipendeva dalla capacità di gestire adeguatamente il delicato rapporto tra *produzione alimentare* e *riproduzione biologica*, rinunciando a tutto ciò che poteva essere o apparire superfluo o danneggiare potenzialmente la collettività. I bambini, per la loro stessa condizione liminale di esseri umani ancora incompleti e per tutte le criticità correlate al loro sostentamento, alla loro crescita e alla loro infettività, potevano rappresentare, dunque, una grave fonte di rischio.

<sup>43</sup> Sull’istituto del *tollere liberos* cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, TAFARO 2013. Sulla “colonna lattea” cfr. BONABELLO 2002, p. 53 e, da ultima, CID LÓPEZ 2019 con ampia discussione (anche in merito alla sua significativa prossimità al tempio della *Pietas*) e bibl. precedente.

<sup>44</sup> La cui ‘mostruosità’, anche nel diritto romano, impediva di percepirne l’umanità e, dunque, poteva giustificarne la soppressione alla stregua di un qualunque animale, come attesta un noto passo di Seneca, *De ira* 1,15,2: «Quid enim est cur oderim eum cui tum maxime prosum cum illum sibi eripio? Num quis membra sua tunc odit cum abscidit? Non est illa ira, sed misera curatio. Rabidos effligimus canes et trucem atque inmansuetum bovem occidimus et morbidis pecoribus, ne gregem polluant, ferrum demittimus; portentosos fetus extinguimus, liberos quoque, si debiles monstrosique editi sunt, mergimus; nec ira sed ratio est a sanis inutilia discernere». Cfr. SANNA 2019, pp. 209-210 con ulteriori rif. Per un recente quadro di sintesi sull’immaginario mitico greco legato all’esposizione e all’uccisione degli infanti cfr. da ultima CAPOMACCHIA 2019 con rif.

<sup>45</sup> VISCA 1977.

<sup>46</sup> REMOTTI 2006, p. 14.

<sup>47</sup> VISCA 1977, pp. 61 e 83.

<sup>48</sup> Sulle varie questioni interpretative poste da tali testimonianze si vadano, da ultimo, con ampia discussione SANNA 2012, EAD. 2019.

L'archeologia solo negli ultimi anni ha cominciato a restituire le prime testimonianze significative di tale liminarietà sulla cui possibile interpretazione, tuttavia, sussistono ancora diverse problematiche, soprattutto in quei casi in cui non appaia sufficientemente chiara la caratterizzazione culturale del contesto di rinvenimento. È il caso dei resti di feti e di individui morti in età perinatale trattati come rifiuti e gettati in scarichi e fosse frammisti a ossi di animali o a deiezioni domestiche di cui sono state rinvenute tracce in ambito etrusco in siti come il Forcello e Poggio Civitate<sup>49</sup>.

La concomitanza di atteggiamenti legati all'uso del fuoco ha invece indotto a ipotizzare un carattere rituale per le "sepulture" di feti e di infanti rinvenuti in alcune "buche" dell'abitato villanoviano di Castenaso in associazione con resti di animali (bovini, cani, rospi) e manufatti di varia natura, in parte interpretabili come oggetti di "corredo" e in parte anch'essi riferibili ad azioni di possibile natura sacrale, per i quali si è già rilevata una significativa ricorrenza di elementi connessi alla sfera femminile come lo strumentario tessile e gli ornamenti (cfr. in questa sede *Cavazzuti et alii*). La compresenza nel medesimo sito di analoghe deposizioni relative a soggetti adulti fa emergere un quadro di particolare complessità, nel quale non sembrano mancare elementi significativi per la loro almeno apparente "atipicità" come i feti di due possibili gemelli sepolti simultaneamente con tutto il loro potenziale carico di valenze simboliche, cui si fatto cenno<sup>50</sup>.

La qualità dei dati contestuali non sembra invece porre dubbi in merito all'interpretazione culturale delle "sepulture" rinvenute nell'area sacra della Civita di Tarquinia dove la componente infantile, caratterizzata anche da *monstra* quali il noto bambino epilettico di 7-8 anni inumato nell'area *alpha* alla fine del IX secolo, costituisce una parte imprescindibile della geografia rituale dell'intero sito in una prospettiva in cui gli aspetti funerari non sembrano costituire il cardine concettuale prioritario nella gestione di tali deposizioni (*Bonghi Jovino, Bagnasco Gianni et alii*).

Come hanno ben evidenziato *Giacobbi et alii*, una matrice funeraria contraddistingue invece le tre tombe infantili deposte tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. presso il perimetro del tempio C del

<sup>49</sup> Cfr. in particolare TRENTACOSTE *et alii* 2018 opportunamente richiamato in questa sede nei contributi di *Govi e Rapi et alii*. Un caso affine relativo a un feto associato a resti animali è documentato anche a Padova in una zona posta ai margini dell'area funeraria. Sempre a Padova è attestato in ambito funerario anche un caso particolare di smembramento del tronco semicombusto di un infante di età superiore ai 4 anni, collocato in un pozzetto (t. 306) a ridosso di un ustrino e ritenuto la testimonianza di «rituali cruenti forse ricollegabili a forme di pena o sacrificio». A contesti abitativi del III-II secolo risalgono invece alcuni rinvenimenti di resti disarticolati di feti e individui morti in età neonatale da Monte Castejon di Colognola ai Colli e da Archi di Castelrotto che rivelano un trattamento degli infanti coerente con quello attestato in ambito romano (*Bortolami et alii*). In DEVEREUX 1975, pp. 43-44, viene presentata un'interessante rassegna etnografica delle modalità di deposizione dei feti "ordinari" e di quelli abortiti che, data l'importanza per il tema in discorso, merita di essere riportata per esteso omettendo i riferimenti bibliografici: «DISPOSAL OF THE ORDINARY FETUS. Some Arapdho fetuses are buried like adults, while others are disposed of in the same manner as the placenta usually is. Among the Chippewa miscarried fetuses were buried like adults, while aborted ones were buried under the floor of the mother's wigwam, or under the root of the tree from which the abortifacient was prepared, or anywhere under the ground. The Navaho often simply throw the fetus away. The Cheyenne and the Kgatla do the same, but sometimes (accidentally on purpose?) so carelessly that the fetus is found and an investigation takes place. The Navaho hide the fetus or put it in a cave. The Mohave, though practicing cremation, bury fetuses informally and at once. In Annam, where elaborate funeral rites are customary, the fetus is buried informally because it has no soul as yet. If the Rhade Moi woman aborts in or near the village, the fetus is wrapped in an old blanket and is buried in the cemetery. When abortion takes place in the fields or on the road, the fetus is buried on the spot. Both practices contrast with the ritualism of ordinary Rhade burials. Among the Lepcha, if the fetus was thrown in the river, the priest afterward waved thorny or stinging plants above the river and the parents sacrificed an animal, to discourage the devil responsible for this death from repeating his performance. The Tiv fetus is buried by small boys behind the village. The Achewa fetus is buried in the refuse heap. When the Kgatla find a fetus, they put it in a small pot and bury it in a 'cool' place – i.e., in the girl's hut or somewhere in the shade. The Thonga women bury a fetus which was not properly disposed of by its mother in the mud by the river, where, being 'cool' it will not prevent rain from falling. The Pedi perform rain-rites both where the fetus was found and at its ultimate resting place. In Hawaii the aborted fetus was put in the water, entrusted to the care of the gods to whom fetuses belong».

<sup>50</sup> Cfr. ad es. DEVEREUX 1975, pp. 8, 140-142 e VISCA 1977, p. 58.

santuario di Campo della Fiera a Orvieto, la cui localizzazione in un contesto dall'evidente carattere sacrale si fonde dunque con le logiche proprie del lutto, prevedendo allestimenti (casse lignee), corredi e offerte apparentemente coerenti con la loro età (1, 2 e 3-5 anni), pur non essendo possibile escludere la valenza simbolica plurima e, in particolare, culturale di alcuni oggetti come gli astragali, gli strigili e il fondo ritagliato di un vaso. Il riscontro nel bambino di 3-5 anni di tratti patologici che dovettero bloccarne la crescita e, forse, determinarne la morte, associati alla presenza di fori riferiti a pratiche libatorie, ha reso plausibile l'ipotesi di una *atipicità* del piccolo defunto, la cui malattia avrebbe potuto conferirgli i tratti caratterizzanti del *prodigium*, come nel caso tarquiniese citato. La spiegazione migliore viene tuttavia dall'analisi globale del contesto nel quale si inseriscono le tre sepolture, la cui funzione si intreccia con la storia stessa del santuario, con i suoi culti e con il suo definitivo abbandono, celebrato plausibilmente anche attraverso la deposizione/offerta simbolica di infanti che, per la loro stessa natura, dovevano essere ritenuti coerenti ritualmente con la divinità che garantiva la sacralità del luogo, una *Menerva* protettrice dei bambini in quanto garante dei passaggi di *status* che consentivano di ammetterli nella comunità degli adulti. La sepoltura di bambini presso il tempio C in un momento di crisi sociale che precede la conquista della città si configura dunque come un atto coerente con la situazione generale e, forse, una scelta obbligata ed estrema per tentare di scongiurare un destino che doveva ormai apparire prossimo e ineluttabile.

Nei casi di Tarquinia, Marzabotto e Orvieto la dislocazione di deposizioni infantili in ambiti sacrali sembra dunque presupporre una logica coerente sul piano rituale, in grado anche di influenzare e condizionare l'organizzazione culturale degli spazi come si è riscontrato alla Civita o di "dialogare" con essi dando sostanza rituale ad alcune significative fasi della loro strutturazione/destrutturazione come pare essere avvenuto negli altri contesti templari.

#### «Tutti i grandi sono stati piccoli». Corpi e luoghi

Anche in presenza di deposizioni isolate o "atipiche", la localizzazione di un luogo di sepoltura si configura quasi sempre come un atto dalle profonde valenze simboliche sia per quel che concerne la demarcazione concettuale che può presupporre tra lo spazio dei vivi e quello dei morti sia per quel che riguarda il modo in cui una comunità può decidere o meno di riprodurre e proiettare se stessa nella dimensione funeraria<sup>51</sup>. L'esame dell'organizzazione delle necropoli può consentire infatti di cogliere l'eventuale esistenza di legami di tipo familiare tra i defunti e/o di tentare la ricostruzione di "brandelli" di società attraverso l'indagine del loro più o meno distorto riflesso sul terreno. Il modo stesso in cui le tombe venivano posizionate fornisce informazioni spesso estremamente preziose per la determinazione, da un lato, dei processi identitari – politici, economici e sociali – correlati all'assimilazione o meno dei defunti agli antenati e, dall'altro, per l'individuazione dei meccanismi ideologici e rituali sottesi alla percezione della morte e dei morti tra i vivi. Su quest'ultimo fronte l'apporto critico della riflessione antropologica sui riti di passaggio e sulla liminarità risulta essenziale per codificare i modi in cui la dimensione oltrmondana poteva o meno essere concettualmente e materialmente "separata" da quella dei viventi e come tale eventuale "separazione" venisse percepita dai sopravvissuti, a patto che, logicamente, la sua occorrenza desse luogo a sepolture di tipo formale e non fosse invece oggetto di pratiche (abbandono, dispersione, frammentazione, cannibalismo) potenzialmente prive di risvolti "archeologici".

Nelle culture in cui il decesso di un congiunto prevede un qualche atto formale di sepoltura, l'esame della dislocazione spaziale del ricettacolo dei suoi resti in relazione alla comunità dei viventi consente, sin da una prima analisi, di evidenziare la profondità di tale cesura, a seconda che essi venissero deposti nello spazio abitativo o collocati in aree comuni sacralizzate o in spazi appositi riservati, spesso nettamente disgiunti rispetto a quelli dei vivi per tramite di confini ben riconoscibili come i corsi d'acqua.

<sup>51</sup> Per un inquadramento generale del dibattito sulla questione e per una sintesi dei principali orizzonti teorici antropologici e archeologici cfr. NIZZO 2015, pp. 277-282 e 488-493.

Come si è accennato ricordando le indagini di Morris, la localizzazione delle tombe dei bambini, dato il loro peculiare statuto, costituisce un “indicatore identitario” di assoluta rilevanza concettuale, sul quale molti dei contributi presentati in questa sede hanno giustamente richiamato l’attenzione con vari livelli di approfondimento, correlati alla natura e alla qualità delle fonti disponibili. Infatti, più di quanto possa avvenire con altre categorie potenzialmente oggetto di trattamenti funerari differenziati e discriminanti – come gli stranieri, i disabili, i poveri, gli schiavi, i prigionieri ecc. – ma che non sempre sono facili da identificare sul terreno, l’osservazione della distribuzione delle sepolture infantili grazie alla loro maggiore riconoscibilità consente di acquisire informazioni preziose in merito ai meccanismi di *esclusione/segregazione/integrazione/inclusione* sociale (e, più o meno conseguentemente, funeraria) posti in essere da una data comunità e ai loro possibili risvolti sul piano “identitario” (Fig. 3)<sup>52</sup>.

Le necropoli dell’area in esame nelle quali la componente infantile appare sia sul piano topografico che su quello statistico più o meno omogeneamente integrata con quella degli adulti sono piuttosto numerose<sup>53</sup> ma non mancano casi anche piuttosto significativi di *segregazione*<sup>54</sup> e di *esclusione*, anche se il riscontro di quest’ultima possibilità va sempre considerato con cautela poiché, come si è visto per il *Latium vetus*, l’espulsione più o meno sistematica dei bambini dal tessuto funerario può essere compensata dalla loro *inclusione* preferenziale in altri spazi come quelli abitativi, conseguente alla diversa percezione della loro connotazione identitaria<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> NIZZO 2021b.

<sup>53</sup> Si vedano in questa sede i casi di Borgo Panigale e della Fiera di Bologna (*Cavazzuti et alii*), di Valle Trebba a Spina (*Serra et alii*), di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia (*Trucco*), di Grotta Gramiccia e Casale del Fosso a Veio (*Piergrossi et alii*), di Pontecagnano (necropoli orientale e Chiancone IV: *Pellegrino*), di Numana, Novilara, Recanati, Ancona, Grottazzolina e Camerano nel Piceno (*Natalucci*) e di Poseidonia (*Contursi*). Risulta invece difficile la valutazione delle dinamiche di integrazione in contesti sepolcrali nei quali prevale il modello architettonico della tomba a camera e, conseguentemente, la visibilità dei subadulti può essere alterata da fattori legati anche alle dinamiche di utilizzo degli spazi funerari; l’attestazione di sepolture infantili in tombe a camera collettive dell’Agro Falisco (*Michetti et alii*) o del *Latium vetus* (Crustumarium: *Carafa et alii*) non consente di per sé di ricostruire l’effettiva rappresentatività dei subadulti. Tra i casi più significativi di integrazione funeraria che mi siano noti, evidente sia in base alla dislocazione delle sepolture sul terreno che dal punto di vista statistico, spicca senza dubbio quello documentato nelle prime fasi di utilizzo della necropoli di Pithecusa (NIZZO 2007, pp. 26-27, 31-32; ID. 2021; *Cinquantaquattro*).

<sup>54</sup> Sembrano rientrare in tale casistica alcune sepolture di fase Certosa della necropoli di Bologna (*Morpurgo*), la necropoli di Brece di Matelica dove le tombe infantili cominciano ad apparire solo a partire dal VII secolo, posizionandosi in nuclei distinti e marginali rispetto a quelle degli adulti, circostanza che forse ricorre anche ad Offida (*Natalucci*), alla Fonte di Presciano a Capestrano e a Navelli (*D’Ercole et alii*). Nel Piceno e in Umbria in contesti come quelli di Bazzano e di Terni le tombe infantili tendono a collocarsi in posizione differenziata lungo il perimetro delle tombe a tumulo degli adulti (*Weidig*).

<sup>55</sup> A livello etnografico non mancano casi di segregazione/esclusione fondate su distinzioni di genere o di età/livello iniziatico. Interessante, anche se da prendere sempre con cautela, la documentazione raccolta al riguardo in BENDANN 1930, pp. 203 ss.: «[India] The Todas have two funeral places, one for males, another for females. However, among some natives there may be more than one interment place for each sex, others have a special place for boys who have not passed through the ear piercing ceremony. [...] [Australia] The Unmatjera and Kaitish Tribes of Central Australia draw a sharp distinction between young children and very old men and women in the disposal of their dead. When the aged die their bodies are at once buried in the ground, but the bodies of children are placed in wooden troughs and then deposited on platforms of boughs arranged in the branches of trees. The Ghanji of North Australia bury younger men and women on tree platforms, but older people are placed directly on the ground. [...] If a male among the Wollaroi died, the body was burned after the flesh left the bones; a female was buried at once, and a child was placed in a tree. [...] In reference to the tribes of Encounter Bay we are told that aged persons are not treated with the same ceremony as younger ones and are buried immediately after death. Still-born children are burned and if a child dies a natural death, it is sometimes carried by the mother or grandmother for about a year and then put on a tree and later the bones are buried [...] In the Andaman Islands infants are buried within their encampment, whereas others are buried in distant and secluded spots [...] [Siberia] In alluding to the Koibales, Georgi states that some Siberian tribes formerly buried adults but placed the corpses of children on trees. [...] The Kois or Koyis of the Godavari district bury bodies of children and young men and women. If a child dies within a month of its birth it is buried near the house so that the water falling from the eaves, may reach the grave, thereby insuring another child to the parents With the exception of the instances just cited, corpses are usually burned. [...] Among



Fig. 3. I modelli sociologici dell'integrazione (da @sociologicamente.it).

L'assenza reale o apparente di tombe infantili nelle necropoli può pertanto non costituire un *argumentum e silentio* adeguato per determinare con sufficiente certezza il livello di *inclusione/esclusione* dei subadulti nella società, essendo potenzialmente condizionata da fattori relativi sia alla loro riconoscibilità archeologica sia alla loro possibile dislocazione in spazi alternativi non ancora identificati. L'attendibilità di un campione funerario sufficientemente ampio e qualitativamente ben documentato può essere invece stabilita proprio in virtù dell'incidenza statistica dei bambini qualora la loro percentuale si avvicini ai valori di mortalità attesi per società di livello protostorico. Le necropoli che registrano un numero di subadulti vicino o superiore al 30%<sup>56</sup> si può dire che rispondano abbastanza bene ai modelli demografici documentati che, come si è detto, si attestavano tra il 40 e il 60%, spingendosi spesso anche oltre. La distorsione prodotta dalla scarsissima evidenza materiale di feti e soggetti morti entro il primo anno di età può infatti giustificare lo scarto rispetto al dato biologico noto, consentendo di riequilibrare l'affidabilità sociologica dell'insieme funerario<sup>57</sup>. Non mancano significative eccezioni nelle quali,

the Hurons there are special ceremonies for small children who died under two months of age. They are not placed in sepulchres of bark raised on stakes but are buried in the road with the object of facilitating rebirth in the womb of a woman who passes such a spot". Cfr. in proposito anche l'interessante interpretazione fornita dall'autrice, *ibid.*, pp. 272-273: "In early Roman and Vedic times the bodies of adults were cremated and those of children buried. Again, many cases are cited where children are buried near their mothers huts, in the closest possible proximity to their dwelling places. This method seems to have been instituted with the object of facilitating re-birth, and naturally this would apply to children rather than to those of maturer age. The spirits of the very young and decrepit are looked upon as less dangerous in their noxious influence than those in the prime of life, and the feeling of dread usually associated with dead bodies appears in each cases reduced to a minimum».

<sup>56</sup> Per rimanere nel campione discusso in questo volume, tra le necropoli statisticamente più rappresentative che si avvicinano o superano questa soglia figurano nell'età del Bronzo: Casinalbo (33,2%: *Rapi et alii*), Scamozzina-Monza e Canegrate (56,8% e 63%: *Rapi et alii*), Gambolo (44,5%: *Rapi et alii*), Paludi di Celano (33%: *D'Ercole et alii*); dall'età del Ferro all'Ellenismo: Borgo Panigale (40%: *Cavazzuti et alii*), Villa Bruschi Falgari a Tarquinia (33%: *Trucco*), Pontecagnano (Colucci, 39,4%, Orientale, 75% ca., Chiancone IV, 45%: *Pellegrino*), Recanati (52%: *Natalucci*), Crocifisso di Matelica (44%: *Natalucci*), Campovalano (dal 36% del VII secolo al 23% dell'Ellenismo: *D'Ercole et alii*), Fossa (dal 48% dell'età del Ferro, al 38% del VII secolo e al 17% dell'Ellenismo: *D'Ercole et alii*), Capecstrano (dal 39% del VII secolo al 35% dell'Ellenismo: *D'Ercole et alii*), Santa Venera di Poseidonia (27%: *Contursi*).

<sup>57</sup> La documentazione discussa in questa sede conferma il quadro già noto ed evidenzia in modo abbastanza inequivocabile come l'ammissione alla sepoltura formale di feti e neonati fosse una rara eccezione nell'ambito geografico e cronolo-

tuttavia, il numero dei defunti neonatali è tale da destare dubbi in merito alla sua effettiva rilevanza statistica che potrebbe anche essere condizionata da fattori estranei alla norma rituale, dipendenti ad esempio da prerogative familiari specifiche, come potrebbe essere avvenuto nella necropoli arcaica Baldi di Pontecagnano, dove i perinatali sono addirittura 20 a fronte di un totale di 50 subadulti, pari al 63,8% della comunità funeraria (*Pellegrino*)<sup>58</sup>.

Vi sono anche casi in cui una “visibilità” eccessivamente elevata degli infanti può consentire di evidenziare un’alterazione statistica del campione dovuta a fattori esterni quali la mobilità degli adulti, come ho avuto modo di ipotizzare per Pithecusa nelle fasi successive al 680 a.C. e fino al primo arcaismo, quando, a fronte di una comunità residente che si va progressivamente contraendo, la percentuale di infanti arriva a superare il 60%, offrendo l’immagine irrealistica di un’isola popolata quasi esclusivamente da bambini e neonati. Questi ultimi, in realtà, dovevano continuare ad essere sepolti regolarmente nella necropoli per ragioni forse connesse alla stagionalità della frequentazione del sito, in un contesto storico ed economico nel quale la componente adulta risiedeva ormai abitualmente sulla terraferma nella ben più ampia e ospitale subcolonia cumana e, salvo poche eccezioni, difficilmente moriva a Ischia e veniva sepolta nella necropoli di San Montano<sup>59</sup>.

Il minor potenziale di interazione sociale<sup>60</sup> che caratterizza la condizione infantile poteva naturalmente influenzare non solo la loro *visibilità/inclusione* ma anche la collocazione negli spazi funerari, incentivandone ove possibile l’aggregazione spaziale al nucleo familiare di appartenenza. Per tali ovvie ragioni la vicinanza di tombe infantili a tombe di adulti viene sovente interpretata come l’indizio di legami di tipo parentelare e come la riproposizione sul terreno dell’originaria linea di discendenza<sup>61</sup>. Lo evidenzia in particolare la preponderante ricorrenza dei subadulti in sepolture bisome o plurime<sup>62</sup>,

---

gico preso in considerazione. In una delle necropoli meglio documentate della prima età del Ferro come quella di Osteria dell’Osa pertinente alla cultura laziale, su oltre 600 individui distribuiti nell’arco di circa tre secoli, solo 8 avevano una età uguale o inferiore ai due anni di vita, tra i quali solo tre non superavano l’anno, a riprova della preferenza data ad altre possibili dislocazioni dei neonati e dei feti (NIZZO 2011b, pp. 56-58 e, in questa sede, *Carafa et alii*). Alcune attestazioni sono tuttavia significative perché ricorrono in contesti bisomi nei quali l’associazione con soggetti adulti (solitamente identificati con i genitori) o con bambini più grandi (fratelli?) può aver contribuito ad accrescerne la visibilità archeologica anche per ottimizzarne la gestione nel caso di morti simultanee, come poteva avvenire in occasione del parto. In quest’ultima fattispecie rientra forse l’unico feto della necropoli tarquiniese dell’età del Ferro di Villa Bruschi Falgari, dove l’editrice ha da tempo richiamato l’attenzione in merito all’assenza di soggetti di età inferiore ai 3 anni a fronte di una rappresentatività dei subadulti fino ai 20 anni pari al 33% e di quelli compresi tra i 3 e i 6 pari al 16,7% (*Trucco*). A una morte avvenuta in occasione del parto sembra poter essere riferito anche l’unico feto di Casa Ricovero ad Este (*Bortolami et alii*) e due deposizioni neonatali della necropoli del Piano di Navelli (*D’Ercole et alii*). Sulle sepolture di madri associate a feti e la loro interpretazione cfr. GIGANTE 2021, dove si evidenzia l’esiguità del campione noto in letteratura per il mondo antico (21 casi) di deposizioni femminili con resti fetali *in situ* a fronte dell’alto tasso di mortalità associato al parto e si discute il caso emblematico di una tomba pithecusana (t. 772) di V-IV secolo attribuibile a una giovane donna di età compresa tra 16-18 anni e incinta alla 32° settimana di gestazione (cfr. anche *Cinquantaquattro*).

<sup>58</sup> Anche il caso della necropoli del Crocifisso di Matelica discusso da *Natalucci* sembra essere significativo in tal senso, con 27 infanti morti entro i tre anni di età, di cui 9 perinatali sul totale di 51 subadulti e 116 sepolture. Più in linea con i dati attesi risulta invece la necropoli dell’Età del Bronzo Medio e Recente dell’Olmo di Nogara che, con i suoi 48 infanti morti entro i 3 anni (6 dei quali perinatali) pari al 12% del totale delle sepolture, sembra riflettere un quadro statisticamente attendibile, nel quale la componente subadulta arriva nel complesso al 38,6% del totale di 488 sepolture (*Rapi et alii*).

<sup>59</sup> NIZZO 2021b, pp. 54-55.

<sup>60</sup> O “sociabilità” come viene puntualmente definito in francese: cfr. AMPOLO 1996, p. 315.

<sup>61</sup> Anche se, è bene ricordarlo, non sempre è corretto ipotizzare un’automatica identificazione come padre/madre per gli adulti associati, soprattutto nel caso in cui la stratigrafia dimostri che la morte di questi ultimi precede quella degli infanti e non vi siano elementi per ritenere che la loro prematura scomparsa sia avvenuta in coincidenza del parto. I presunti genitori, infatti, difficilmente possono precedere nella morte i loro discendenti e, dunque, bisogna concludere che in molti casi sono le loro tombe a venire collocate presso quelle dei figli e non il contrario, come dimostra con sufficiente evidenza la più volte richiamata sequenza stratigrafica della necropoli di Pithecusa (NIZZO 2007, p. 201, n. 24).

<sup>62</sup> Nel campione in esame le tombe bisome e, in misura minore, quelle trisome o plurime ricorrono con una certa frequenza anche se nelle logiche funerarie delle singole necropoli costituiscono comunque eccezioni relativamente isolate,

in associazione con adulti, preferenzialmente donne<sup>63</sup>, o anche con altri bambini. Tale circostanza si verifica sia in contesti in cui risulta prevalente o esclusivo il rito inumatorio sia in campi d'urne a incinerazione<sup>64</sup> e può prevedere la non simultaneità delle deposizioni<sup>65</sup>, anche qualora lo spazio funerario non fosse stato preventivamente conformato per accogliere ulteriori individui, come avviene invece regolarmente nelle tombe a camera<sup>66</sup>. In questi casi l'associazione diretta rende piuttosto chiaro il legame quasi certamente "genetico" che doveva contraddistinguere anche nel quotidiano il rapporto tra adulti e giovani defunti, ripristinato idealmente nella sepoltura nonostante la morte lo avesse interrotto prematuramente<sup>67</sup>. Su un piano meramente simbolico, la ricercata prossimità spaziale pone dunque nuovamente l'infante nella potenziale sfera protettiva degli adulti anche nel caso in cui la linea di discendenza non sia quella diretta e che tale funzione venga loro attribuita in quanto assimilati agli "antenati"<sup>68</sup>. I progressi nello studio del DNA antico potranno senza dubbio offrire in futuro coordina-

legate evidentemente a contingenze specifiche e non a prassi rituali consolidate, come quelle che porteranno all'adozione di sepolture più o meno vicine concettualmente al tipo "a camera": Podere Mambrina di Savignano sul Panaro (*Cavazzuti et alii*), Bologna (*Morpurgo*), Valle Trebba a Spina (*Serra et alii*), Guerruccia e Ripaie a Volterra, Casale Marittimo e Pisa-Via Marche (*Rosselli*), Sorbo e Laghetto a Cerveteri, Ficaccio e Poggio delle Granate a Populonia, Poggio alla Guardia e in altri contesti vetulonesi (*Amoretti et alii*), Villa Bruschi Falgari a Tarquinia (*Trucco*), Grotta Gramiccia a Veio (*Piergrossi et alii*), Pontecagnano (*Pellegrino*), Ca' Morta e Sesto Calende (*Rapi et alii*), Este e Padova (*Bartolami et alii*), Novilara, Numana, Recanati, Offida, Montegiorgio, Pieve Torina, Fermo-Misericordia, Montefortino di Arcevia, Trivio di Serra San Quirico (*Natalucci*), Narce (*Michetti et alii*), Satricum (*Carafa et alii*), Campovalano e Fossa (*D'Ercole et alii*), Poseidonia-Ponte di Ferro (*Contursi*), Caulonia (*Costanzo*).

<sup>63</sup> Non mancano tuttavia associazioni anche con uomini adulti, sebbene piuttosto rare (ad Este su 38 deposizioni plurime di bambini solo in 3 casi figurano associati esclusivamente con uomini adulti a fronte di 16 con donne e di 13 con altri individui giovani o infantili: *Bartolami et alii*): cfr. ad esempio in questa sede Podere Mambrina di Savignano sul Panaro (inf. 4-8 anni+M. 22-40 anni: *Cavazzuti et alii*), Bologna t. 331/332 della Certosa (inf.+M. adu: *Morpurgo*), Casale Marittimo tomba G29 (inf. 3-4 anni+M? adu giovane: *Rosselli*), Villa Bruschi Falgari a Tarquinia t. 245 (inf. 3-7 anni+M. 45-53 anni: *Trucco*), Ca' Morta t. 112 ("fanciullo+M. adu: *Rapi et alii*), Campovalano t. 403 (inf. F? 5-9 anni+M. adu 20-25 anni: *D'Ercole et alii*), Fossa t. 64 (neonato deposto a distanza di alcuni decenni nella tomba di un M. adu: *D'Ercole et alii*).

<sup>64</sup> Un caso particolarmente significativo e piuttosto precoce nella storia degli studi (cfr. Nizzo 2015, pp. 328-330) è quello rappresentato dalle necropoli dell'età del Ferro di Este, nelle quali la ricorrenza delle tombe plurime riflette sin dal principio una precisa intenzionalità rituale (*Bartolami et alii*). In altri contesti, invece, solo in tempi relativamente recenti il riesame dei resti incinerati e il maggior coinvolgimento di antropologi fisici hanno consentito di acquisire informazioni importanti anche in merito alle modalità deposizionali e ad altri aspetti tafonomici e rituali che solo un attento scavo delle urne consente di ricostruire. Si è potuto così riscontrare che contesti a lungo ritenuti unitari fossero in realtà plurimi come avvenuto, per citare un solo caso piuttosto eclatante, per la nota tomba dei "Bronzetti Nuragici" di Vulci, al cui interno un riesame ha consentito di individuare, in associazione con una donna di 25/35, anni anche i resti di un infante indeterminato di 8-10 anni: ARANCIO *et alii* 2010.

<sup>65</sup> Come nel caso citato della t. 64 di Fossa (*D'Ercole et alii*).

<sup>66</sup> Cfr. in particolare *Arizza* per Veio, *Micozzi* per Cerveteri e *Michetti et alii* per l'Agro Falisco-Capenate.

<sup>67</sup> Non mancano casi in cui tale associazione viene ritenuta come il possibile esito di un sacrificio intenzionale, a danno del bambino, come è stato ipotizzato per la tomba bisoma 245 di Villa Bruschi Falgari (*Trucco*), riprendendo un'interpretazione avanzata da Renato Peroni per spiegare le tombe plurime (cfr. Nizzo 2015, p. 320 con rif.). La documentazione etnografica, come si è già ricordato in precedenza, attesta il ricorso a pratiche infanticide nel caso di morte della madre durante il parto, per cui tale eventualità non può essere aprioristicamente scartata nel caso di neonati (cfr. anche la documentazione raccolta in BENDANN 1930, pp. 199-201 e 242-243), ma pare piuttosto improbabile per un bambino dell'età stimata di 3-7 anni, sepolto peraltro formalmente. Per una piena comprensione del fenomeno delle sepolture bisome o plurime, di grande interesse sul piano metodologico la sintesi etnoarcheologica recentemente offerta in MICHELI, VIDALE 2021 a partire dalla documentazione protostorica dello Swat, nella quale si evidenziano i cortocircuiti interpretativi che a volte può generare una lettura semplicistica della documentazione archeologica sia in termini di pretesi sacrifici umani che di altrettanto evanescenti e apparenti "abbracci", che nei casi esaminati dagli autori possono essere interpretati in realtà come rappresentazioni simboliche di matrimoni postumi messi in scena nella sepoltura perché abbiano efficacia nella realtà dei sopravvissuti.

<sup>68</sup> Cfr. in questa sede il caso molto interessante della defunta anziana di Jazzo Fornasiello, interpretata come "antenata carismatica" per la concentrazione intorno ad essa di ben sette deposizioni ad *enchytrismòs* di infanti di varie età: *Lambrugo et alii*.



te ancora più puntuali per l'interpretazione dell'effettiva natura parentale di tali rapporti<sup>69</sup>, ma anche in assenza di tali dati emerge con chiarezza la loro straordinaria espressività simbolica.

Le tombe a circolo con tumulo particolarmente diffuse tra Umbria (*Weidig*) e Piceno (*Natalucci, D'Ercole et alii*) costituiscono un esempio piuttosto evidente della volontà di organizzare preventivamente lo spazio funerario in modo tale da favorire la riagggregazione dei nuclei familiari, ammettendo al loro interno o, spesso, lungo il perimetro, anche infanti e subadulti, di cui veniva dunque riconosciuta – seppure in forma spazialmente differenziata – l'inclusione a pieno diritto all'interno del gruppo parentale. La stessa circostanza si può riscontrare nei "lotti" funerari pithecusani, nei quali le inumazioni a *enchytrismòs* dei defunti più giovani o le fosse riservate ai bambini vengono "aggregate" più o meno regolarmente alle sepolture degli adulti anche nel caso in cui vi fossero spazi ancora disponibili in prossimità, in modo tale da creare degli appezzamenti di carattere plausibilmente parentelare, viste anche le numerose relazioni "fisiche" che li contraddistinguono e che in molti casi paiono presupporre l'esistenza di altrettanti legami genetici<sup>70</sup>.

Come si è ipotizzato per le necropoli di Pontecagnano in epoca Orientalizzante, tali aggregati assumevano talvolta la forma più o meno evidente del recinto funerario, in modo tale da favorire la celebrazione di rituali che, in virtù della centralità attribuita ad alcune sepolture infantili eminenti, potevano prevedere "culti di carattere ctonio tributati specificatamente ai subadulti nell'ambito di strategie volte a propiziare la continuità del gruppo" (*Pellegrino*).

Se si considera che una morte infantile, per quanto frequente, doveva essere in ogni caso percepita come un'inversione dell'ordine naturale, implicando la scomparsa dei figli prima di quella dei genitori, l'assimilazione dei piccoli defunti agli antenati acquista una sua logica ben precisa e può giustificare sul piano simbolico sia l'eventuale enfasi conferita alla loro collocazione nel tessuto funerario sia l'attribuzione di prerogative regali o principesche alle loro sepolture e ai relativi corredi. Come si accennerà meglio anche in seguito, tali circostanze possono acquisire particolare evidenza in fasi storiche come il periodo Orientalizzante nelle quali si prestava maggiore attenzione alla trasmissione ereditaria del rango e si nutrivano grandi aspettative in merito al destino della linea di discendenza. Nonostante l'identità incompiuta, un bambino morto prematuramente poteva quindi meritare pratiche rituali e di culto che, assimilandolo più o meno esplicitamente a un adulto, tra i vari possibili scopi dovevano perseguire quello di ripristinare l'ordine interrotto, proiettandolo in una dimensione parallela in cui la sua sorte si compie nel modo auspicato consentendogli al contempo di ricongiungersi agli antenati e/o di venire assimilato ad essi in modo tale da farsi a sua volta garante della fortuna degli eredi<sup>71</sup>.

#### «Per favore, mi disegni una pecora?». Attori

I connotati di un defunto morto prematuramente sono tali da rendere necessario presupporre una sorta di "vizio di volontà" nei condizionamenti che possono indirizzare o meno il trattamento dei suoi resti, sia dal punto di vista metaforico che da quello concreto del rituale, fino ad arrivare al caso estremo del "rifiuto del cadavere" e alla sua conseguente esclusione dalla sepoltura formale:

Storicamente ed etnograficamente, il "rifiuto del cadavere" sembra dunque riservato a individui che vengono collocati al di fuori dei confini dell'umanità o perlomeno della comunità: in quanto portatori di una radicale differenza etnica, come nel caso dei genocidi; in quanto ritenuti estranei alla società civile o religiosa, come nel caso dei "giustiziati", degli eretici e dei suicidi nell'età medievale o ancora dei pazzi e

<sup>69</sup> Tema discusso in questa sede in rapporto alle sue potenzialità da *Modi et alii*. Tra i nuclei funerari oggetto di indagini del DNA antico si attendono con particolare interesse quelle da tempo annunciate per il sito di Pontecagnano: *Pellegrino*.

<sup>70</sup> NIZZO 2016b.

<sup>71</sup> NIZZO 2011b, pp. 64-67; cfr. in proposito, seppure in una prospettiva più ampia, quanto molto precocemente evidenziato in HERTZ 1978 [1907], pp. 85-94 in merito all'assimilazione del defunto agli antenati quale passaggio simbolico necessario per il ripristino del "corpo sociale" nella dimensione funeraria (NIZZO 2015, pp. 53-54 e *ad indicem s.v.* "antenati").

dei criminali in età moderna, quando i loro cadaveri forniranno la materia prima per gli studi anatomici [...]; e ancora, in quanto non fanno ancora parte dell'umanità in senso proprio, come nel caso dei bambini non iniziati. In tutte queste situazioni, i cadaveri possono essere assimilati a rifiuti che, come tali, sono abbandonati, gettati via, riciclati, venduti. Il rifiuto sembra configurarsi insomma come l'eccezione che conferma la regola: laddove vi è piena attribuzione di *humanitas* all'individuo, l'attenzione ai resti si configura come una necessità inderogabile. Viceversa, il rifiuto dei cadaveri appare come un'evasione, spesso assai pericolosa, dai confini dell'umanità<sup>72</sup>.

Sul piano culturale l'impossibilità di gestire autonomamente la propria vita o di difendersi rende l'infante una vittima ideale mentre su quello sociale la mancanza di un'identità civilmente riconosciuta fa sì che del suo corpo e del suo destino si possa decidere più o meno liberamente, sopprimendolo, trattandolo come un rifiuto o, nei casi migliori, abbandonandolo in condizioni tali da lasciare almeno la possibilità che qualcuno lo raccolga e gli dia una opportunità di sopravvivenza.

Dietro scelte come queste sarebbe sempre opportuno cercare di capire se al *discriminato* si attribuisca almeno un qualche statuto *umano* che consenta di distinguerlo dalle cose *inanimate*. In un sacrificio, infatti, la condizione di vittima e/o di offerta presuppone la percezione di un'identità conforme all'obiettivo rituale che con tale gesto ci si propone di perseguire, come testimonia la riflessione sul principio di "co-essenzialità" sviluppata in questa sede da *Domenici* che arriva a ipotizzare una sostanziale assimilazione tra l'immolando e la divinità cui viene consacrato, ottenuta anche attraverso un preciso "atto trasformativo" in virtù del quale il sacrificato diventa letteralmente il "contenitore/involucro" del destinatario dell'olocausto.

Può sembrare forse paradossale, ma ad eccezione delle morti casuali o colpose, uccidere qualcuno implica una "premeditazione" anche maggiore di quella necessaria per metterlo al mondo. Sul piano archeologico, pur essendo possibile adottare molti strumenti propri dell'antropologia forense, non sempre è facile distinguere tale intenzionalità, anche perché in casi come l'abbandono o l'esposizione, l'infanticidio assume forme incruente che difficilmente lasciano tracce sullo scheletro e/o sul "luogo del crimine". Come si è detto, in caso di assenza di indizi espliciti, all'interprete resta solo la possibilità di valutare il contesto nel suo insieme per cercare di cogliere la sopravvivenza di segni che attestino la volontarietà della deposizione e il suo eventuale carattere rituale, in senso culturale o funerario, laddove questi ultimi non coincidano e non si sostanzino l'uno con l'altro.

Nella dimensione del sacro come in quella del lutto, l'espressione della ritualità può prevedere diverse gradazioni cui corrispondono naturalmente risultati diversi in ciò che di materiale e, dunque, di archeologico, può residuarne. Le maggiori difficoltà consistono nell'impossibilità di ricostruire olisticamente in tutta la loro complessità *performances* che potevano estendersi nel tempo e nello spazio ben oltre il "paesaggio del rito" preposto ad accogliere i loro esiti finali<sup>73</sup>.

La documentazione etnografica mostra assai bene come le fasi più importanti di un funerale si svolgano all'esterno della tomba, in spazi nei quali gli *attori* del lutto e, idealmente, anche il defunto possono esprimere e sfogare al meglio il loro cordoglio in forme più o meno codificate dal rito. La deposizione chiude simbolicamente la *rappresentazione* e può anche tradursi nella sommatoria materiale e simbolica delle fasi che la precedono. Il saluto estremo comporta infatti una selezione e una sintesi

<sup>72</sup> FAVOLE 2003, p. 30. Sulla differenza concettuale tra "rifiuto del cadavere" e "abbandono ritualizzato" cfr. *ibid.*, p. 26: "Il 'rifiuto del cadavere', intendendo con questa espressione la negazione di ogni cura per i corpi morti, espulsi come corpi estranei, senza attenzioni rituali, al pari di altri prodotti biologici in decomposizione, va in questo senso nettamente distinto dall'abbandono praticato nel contesto di riti e pratiche socialmente definite. Realtà ben diffusa in molte epoche e culture, il 'rifiuto del cadavere' è una pratica macabra e punitiva che, per lo più, viene effettuata ai danni dei corpi di 'altri', corpi la cui radicale alterità permette l'esercizio di una violenza *post mortem* che viene in genere concepita come una delle peggiori atrocità che si possano compiere verso un essere umano". Sulla questione cfr. anche quanto accennato in NIZZO 2015, pp. 511-515 e *ad indicem s.v.* "rifiuto del cadavere".

<sup>73</sup> Cfr. a proposito i vari contributi raccolti in NIZZO 2018b.

che, di solito, sono cariche di *significato* sia per chi le compie sia per chi idealmente ne è l'inconsapevole *destinatario*, nei cui panni l'interprete finisce inevitabilmente per porsi, cercando di ricostruire un *messaggio* composito e frammentario, frutto di più *emittenti* distinti e indirizzato a più possibili *riceventi*.

Nelle sepolture infantili le limitate esperienze di vita o la loro totale assenza nel caso di feti o di morti particolarmente precoci rendono quasi nulla quella che gli archeologi processualisti definivano come "Social persona" del defunto<sup>74</sup>, condizionando potenzialmente le forme di espressione del lutto, sia dal punto di vista dei soggetti coinvolti che da quello dei *modi*, dei *gesti* e, ovviamente, anche dei loro *contenuti* materiali e immateriali, reali e simbolici. L'identità degli *attori* può dunque quasi inevitabilmente finire col prevalere su quella del morto influenzando sulla scelta di ciò che veniva deposto nella sepoltura per accompagnarlo e/o definirne la biografia.

Questo può contribuire a spiegare abbastanza bene l'assenza o la limitatezza dei corredi nelle tombe infantili anche se, è bene ricordarlo, ad esse può non corrispondere una pari modestia nell'espressione rituale del lutto<sup>75</sup>. Forme di ritualità attenuata potevano infatti essere condizionate da norme antisuntuarie volte a reprimere il lusso funerario manipolandone i codici espressivi anche per fini ideologici<sup>76</sup>. Tale circostanza è confermata indirettamente dall'esuberanza che caratterizza alcune sepolture infantili sia sul piano del rito che su quello della composizione dei corredi, fino ad arrivare a pratiche funerarie esasperate per dispendio di forze e intensità e ad esibizioni di ricchezza parossistiche, tali quasi da annullare l'effettiva identità dei piccoli defunti per caratterizzarli in forme che probabilmente non ebbero mai modo di raggiungere realmente in vita, come nel caso già ricordato dei "principini" di Spoleto (*Weidig*).

Un altro aspetto che caratterizza con una certa frequenza le deposizioni dei subadulti è costituito dalla presenza nei loro corredi di oggetti di famiglia, *heirlooms* custoditi anche per più generazioni che i sopravvissuti decidono infine di collocare come pegno relazionale nelle tombe dei loro giovani congiunti, in modo tale, forse, da innescare un potenziale dialogo tra gli "eredi incompiuti" e i loro antenati<sup>77</sup>.

L'attenzione per il destino del piccolo cadavere contraddistingueva anche le tombe apparentemente più povere, attraverso il ricorso a strutture funerarie peculiari in grado di preservarne la materialità, come i sarcofagi in tufo diffusi in particolare nell'Etruria meridionale, le casse lignee o le tombe a custodia/ricettacolo litico, testimonianza di un impegno tutt'altro che trascurabile in termini di forza lavoro e reperimento delle materie prime<sup>78</sup>. Allo stesso obiettivo dovevano mirare anche le inumazioni

<sup>74</sup> Per una discussione critica del concetto si rinvia a NIZZO 2015, *ad indicem s.v.* "Social persona".

<sup>75</sup> L'esiguità o l'assenza dei corredi funerari caratterizza la maggioranza delle sepolture infantili, soprattutto per le classi di età più giovani come attesta in questa sede il campione subadulto di Villa Bruschi Falgari (*Trucco*). Non mancano tuttavia casi di segno completamente opposto come testimonia l'esame della composizione dei corredi pertinenti a individui subadulti nelle necropoli di Ponte di Ferro a Poseidonia (*Contursi*) e di Contrada Lucifero a Locri (*Costanzo*) che rivela tendenzialmente una loro maggiore esuberanza rispetto alle sepolture coeve di adulti.

<sup>76</sup> Cfr. in questa sede *Arizza* con riferimenti. Cfr. anche NIZZO 2015, *ad indicem s.v.* "anti-suntuarie, leggi".

<sup>77</sup> Sulla questione NIZZO 2010, *passim*. Interessanti in questa sede i casi estensi della tomba 145/1993 di Casa Ricovero, risalente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., e della tomba 126 Benvenuti relativa a un infante di 0/3 anni e celebre per la nota situla istoriata risalente alla fine del VII secolo, oltre a quello patavino della tomba plurima 178 della necropoli Emo Capodilista, del pieno VIII secolo (*Bortolami et alii*).

<sup>78</sup> Cfr. in questa sede la documentazione di San Vitale a Bologna (*Cavazzuti et alii*), di Poggio Impiccato a Tarquinia (*Amoretti et alii*), di Crocifisso del Tufo a Orvieto (*Giacobbi et alii*), della Banditaccia a Cerveteri (*Micozzi*), di Grotta Gramiccia e Casale del Fosso a Veio (*Piergrossi et alii*), di una tomba della necropoli Baldi a Pontecagnano dove tale prassi appare molto rara (*Pellegrino*), di Castelletto Ticino e della Ca' Morta (*Rapi et alii*), di Recanati, Tolentino e Moie di Pollenza (*Natalucci*), Montefortino (in una sepoltura bisoma: *Natalucci*), dell'Agro Falisco (*Michetti et alii*), di Fidene (*Carafa et alii*). La cassa lignea è ben documentata in sepolture infantili del Piceno a Matelica, S. Costanzo, Torre di Palme e S. Egidio da Tolentino (*Natalucci*) ed è spesso adottata per le inumazioni infantili di Pithecusa, con la superficie talvolta colorata in rosso (circostanza riscontrata anche alla Banditaccia e a Faleri e Vignanello) in alcune delle tombe più rilevanti della necropoli (NIZZO 2007, pp. 30 e 208, nota 101). Per quanto concerne invece il ricorso a segnacoli, la loro presenza è piuttosto discontinua e, nel campione in esame, è ricordata a San Vitale – Bologna (*Cavazzuti et alii*), Certosa – Bologna (*Morpurgo*), Tolentino, Camerano (*Natalucci*) e Fossa (*D'Ercole et alii*).

a *enchytrismos* solitamente riservate ai defunti morti in età perinatale o, comunque, di età inferiore ai tre anni che, nella scelta di contenitori ceramici “panciuti” come olle e anfore da trasporto, potrebbero aver voluto alludere alla conformazione del ventre materno, entro il quale l’infante tornava ad essere idealmente reintrodotta per l’eternità<sup>79</sup>.

La medesima sensibilità nella gestione delle spoglie infantili potrebbe aver giustificato in varie culture e a diverse latitudini cronologiche la preferenza accordata al rituale inumatorio rispetto a quello incineratorio, rigorosamente rispettata nella necropoli greca di Pithecusa per i defunti al di sotto dei 17/18 anni<sup>80</sup> e testimoniata nel mondo romano da alcune antiche prescrizioni rituali dettate dal *mos gentium* che, vietando la cremazione dei soggetti non pervenuti alla dentizione, impedivano indirettamente la totale dissoluzione del corpo degli infanti, dato che i denti costituiscono l’unica porzione ossea in grado di resistere alla combustione<sup>81</sup>. Un tale condizionamento rituale potrebbe spiegare l’esclusione o la rarità delle deposizioni infantili in alcuni campi d’urne o il ricorso a pratiche funebri che forse non hanno contribuito a garantire la loro riconoscibilità archeologica<sup>82</sup>.

<sup>79</sup> NIZZO 2018d, pp. 115 e 162 (con rif. etnografici) e ID. 2021b, pp. 47 e 68 (dove si evidenzia il possibile valore profittico della pece che doveva rivestire l’interno delle anfore vinarie) con discussione della documentazione pithecusana, che mostra come sul totale di 339 subadulti inumati (= infanti e bambini di età inferiore ai 13 anni), agli infanti di età generalmente minore di un anno venisse riservata preferenzialmente l’inumazione a *enchytrismos* (149 individui pari al 44% dei subadulti) rispetto a quella in fossa (documentata in almeno 69 contesti, corrispondenti al 20% ca. dei subadulti), pratica quest’ultima esclusiva invece per i bambini compresi tra 1 e 12 anni (121 individui = 35% dei subadulti; sulla documentazione pithecusana cfr. in questa sede anche *Cinquantaquattro*). Molto interessante a tal proposito la documentazione di Megara Hyblaea discussa in BÉRARD 2017, pp. 185-187. Tra i contesti esaminati nel volume gli *enchytrismo*i risultano piuttosto rari, anche se mancano ancora studi approfonditi sulla questione (cfr. Govi con riferimento alla documentazione della Francia meridionale e della Grecia): si possono citare alcuni casi dal Ficaccio di Populonia (*Amoretti et alii*), un caso interessante dalla necropoli di Cuma prellenica (*Pellegrino* con rif.) e alcuni sporadici da Pontecagnano Baldi, Piazza Risorgimento e necropoli orientale (*Pellegrino*), Crotona e Reggio (*Costanzo*). Dove ricorre la deposizione di infanti in abitato, l’*enchytrismos* è una delle tipologie funerarie più comuni, insieme ai cosiddetti *suggrundaria*: *Latium vetus* (*Carafa et alii*), Jazzo Fornasiello (*Lambrugo et alii*).

<sup>80</sup> NIZZO 2021b, p. 72, l’unica eccezione finora nota, quella relativa all’incinerazione 168, è stata recentemente oggetto di una revisione che ha escluso la presenza di resti cremati relativi a subadulti: cfr. in questa sede *Cinquantaquattro* – con riferimento anche al caso della tomba 916 scavi 1965-67, un’incinerazione bisoma pertinente, significativamente, a una donna adulta (<30 anni) e a un bambino (1-5 anni) che potrebbe essere stato cremato con la madre (?) per motivi incidentali legati alle circostanze della morte – e quanto accennato in proposito più avanti.

<sup>81</sup> Plin., *N.H.*, 7.16.72 e Juv., *Sat.*, 15, vv. 139-140. Come si è già ricordato in NIZZO 2011b, p. 54 e ID. 2018d, pp. 128-129, l’uso di inumare gli infanti non pervenuti a dentizione ha ampi riscontri etnografici tra i quali mi limito a menzionare quelli riportati sinteticamente in BENDANN 1930, pp. 203-206: «[Indian Area] The Coorgs bury the bodies of women and boys under sixteen, but cremate the bodies of men. [...] [Australia] Dawson tells us that the bodies of children under four years of age who have died a natural death are kept for a day and a night and are then interred without ceremony. In referring to the tribes inhabiting the district from the Murray River to Lacepede Bay, Curr says that children who died in infancy were sometimes burned, but are now always buried. It seems that the conception was held that children who had not reached the age of four or five years had no souls and as a consequence no future life awaited them. In the western part of Victoria the native thinks that children under five have no spirits, but every person over this age has not only a soul spirit, but also another spirit of visible form. For it a fire is kept burning all night. [...] [India] From the Grihya-Sutras we learn that children who died under the age of two were buried, but that older people were cremated. Among the Malayālis of Malabar men and women are burned but the bodies of children under two are buried as are those of all who have died of certain contagious diseases. [...] The Bhotias of the Himalayas bury all children who have not their permanent teeth, but they cremate all other people»; *ibid.*, p. 231: «[Australia] Nobody paints his body for mourning if a young child dies in North-West Central Queensland». Per una recente prospettiva fisiologica sul tema cfr. PRIYANKA *et alii* 2015 con riferimenti. Molto interessante in proposito anche il tabù attestato tra i *medium* dei Bahaya della Tanzania nord-occidentale che impedisce loro di avere contatti con i neonati e i bambini cui non siano ancora apparsi i primi denti (PENNACINI 2011, p. 96, con rif.).

<sup>82</sup> Non mancano tuttavia significative eccezioni anche in contesti come quelli relativi alle prime fasi laziali dove, nonostante la preferenziale adozione dell’incinerazione per sepolture eminenti di adulti di sesso maschile, sono attestate comunque alcune cremazioni femminili e infantili: NIZZO 2018d, pp. 165-166 con discussione e rif. alla nota 229.

### «Gli adulti non capiscono mai niente da soli». Oggetti

Come dimostra abbondantemente la documentazione discussa nel corso del volume, lo studio della composizione dei corredi ha da tempo fatto emergere alcune specifiche categorie di oggetti e/o pratiche rituali che sembrano ricorrere con particolare frequenza nelle sepolture di subadulti e che sono state spesso considerate un valido indizio per riconoscere la presenza di infanti nel tessuto funerario, in assenza di indagini antropologiche o di prove alternative come quelle derivanti dall'analisi dimensionale delle fosse<sup>83</sup>.

Pur essendo opportuno rimarcare tutte le cautele del caso, trattandosi spesso di oggetti polifunzionali e non esclusivi della categoria di età in discorso, pare tuttavia assodata la ricorrenza di alcuni di essi in contesti infantili e, dunque, il possibile nesso funzionale – e personale – che doveva legarli a chi idealmente avrebbe continuato a farne uso nella sepoltura. Lo strumento più comune e significativo in tal senso è il *biberon*/poppatoio, nelle sue varie possibili forme<sup>84</sup> che, andando oltre il suo specifico compito, potevano far sì che acquisisse sembianze peculiari, il più delle volte animali, per assimilarlo a un giocattolo e favorirne al contempo l'utilizzo nelle fasi dello svezzamento<sup>85</sup>. Il fatto che risultino attestati anche in tombe di adolescenti o adulti non toglie valore al loro possibile ruolo in contesti infantili e, al di là della loro naturale poliedricità, lascia comunque sempre aperta la possibilità che non si trattasse di oggetti effettivamente utilizzati dal defunto ma di offerte dal possibile significato simbolico e/o affettivo.

È invece più difficile esprimersi nel merito dell'esclusiva pertinenza infantile di altri vasi configurati spesso utilizzati come balsamari. La loro conformazione poteva infatti facilitarne l'uso come giocattoli anche in virtù del nesso preferenziale tra bambini e animali (*Micozzi*), ma la loro ricorrenza anche in tombe di adulti li rende senza dubbio meno attendibili come indicatori dell'età per i defunti cui erano associati<sup>86</sup>.

La logica dell'utensile/giocattolo, spesso teriomorfo, gemino e/o con vistose decorazioni plastiche, connota tutta una serie di prodotti ceramici sovente associati a sepolture di subadulti o presunte tali. La prudenza anche in questo caso è d'obbligo dato il possibile carattere simbolico di alcuni di essi, tale da presupporre una loro valenza rituale più che funzionale e, dunque, un'attinenza preferenziale alla sfera sacrale/votiva piuttosto che a quella personale. La questione varia notevolmente a seconda della latitudine cronologica e del rituale funebre adottato, intrecciandosi nel caso delle incinerazioni della prima età del Ferro con il linguaggio metaforico che è solito caratterizzarle e che poteva indurre i sopravvissuti a riproporre in forma miniaturizzata oggetti reali ritenuti particolarmente significativi al fine di garantirne la transizione simbolica nella sfera funeraria<sup>87</sup>.

<sup>83</sup> Per un recente e approfondito inquadramento critico e metodologico della questione in relazione alla necropoli della colonia greca di Megara Hyblaea cfr. BÉRARD 2017, pp. 205-252 e per uno sguardo di sintesi aggiornato sulla documentazione dell'Italia meridionale e della Sicilia cfr. FERRARA 2021.

<sup>84</sup> Si va dai *feeders* di tipo attico (sui cui possibili impieghi sono state avanzate diverse ipotesi che vanno dalla somministrazione di cibi e medicinali al contenitore di oli, fino all'utilizzo come lucerna: *Serra et alii* con rif.), ai vasi a beccuccio semplici o conformati, agli *askoi* otriformi o teriomorfi, più spesso ornitomorfi. Per un quadro di sintesi cfr., da ultimo, BÉCARES RODRÍGUEZ 2019.

<sup>85</sup> Cfr. in questa sede – con relativa discussione e bibliografia specifica e generale – le attestazioni di Spina-Valle Trebba (*Serra et alii*), Orvieto da una delle deposizioni infantili del santuario di Campo della Fiera (*Giacobbi et alii*), Banditaccia-Cerveteri (*Micozzi*), Casale del Fosso-Veio (*Piergrossi et alii*), Numana (*Natalucci*), Montefortino (in una sepoltura bisoma: *Natalucci*), Faleri, Narce e Nepi (*Michetti et alii*), Crustumerium (*Carafa et alii*), Alfedena (*D'Ercole et alii*), Pithecusa (*Cinquantaquattro*), Spinazzo-Poseidonia (*Contursi*).

<sup>86</sup> Banditaccia vecchio recinto-Cerveteri (*Micozzi*), Faleri e Vignanello (*Michetti et alii*), Poseidonia (*Contursi*), Contrada Lucifero-Locri (*Costanzo*).

<sup>87</sup> Si veda in particolare la documentazione – vasetti gemini, *keranoi*, vasi con motivi plastici antropomorfi, “candelabri”, cavallini fittili – offerta dalla necropoli di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia: *Trucco* con discussione e ulteriori riferimenti; cfr. in particolare BABBI 2008. Sul tema della miniaturizzazione nelle tombe infantili cfr. quanto accennato più avanti.

Un discorso a parte lo meritano alcuni vasi – *askoi* o unguentari – configurati a forma di piede o di scarpa/stivale la cui attestazione in sepolture infantili potrebbe avere una valenza beneagurante in merito all’acquisizione delle capacità motorie e/o presupporre un’allusione alla sfera del viaggio ultraterreno, possibilità quest’ultima prospettata per gli esemplari di Piazza d’Armi a Spoleto anche alla luce delle particolarità tecniche di alcuni di essi, tali da lasciare ipotizzare una loro realizzazione in occasione della cerimonia funebre<sup>88</sup>. È plausibile tuttavia che, almeno per quanto concerne le tombe di subadulti, la spiegazione migliore vada ricercata nella combinazione delle due ipotesi e possa presupporre una risemantizzazione del messaggio originario anche alla luce della complessità di manufatti che non sempre parrebbero avere una predominante destinazione funeraria. La collocazione di un determinato oggetto all’interno di una sepoltura, infatti, non può di per sé essere sufficiente a connotarlo esclusivamente in chiave oltremondana. Anche se non sempre si dispone di indizi risolutivi in tal senso, bisogna tener conto della possibilità che gli oggetti di corredo attengano preferenzialmente alla sfera della vita e che, salvo casi particolari, non siano stati dunque appositamente realizzati per scopi funerari, considerato anche l’impegno che tale eventuale opzione richiederebbe, peraltro non sempre compatibile con morti premature e inattese e/o con le tempistiche obbligate legate ai processi fisiologici della tanatometamorfosi, particolarmente rilevanti, ovviamente, nel caso delle inumazioni. Resta dunque la possibilità che un dato oggetto dalle particolari valenze simboliche come i vasi configurati in discorso venisse collocato nella sepoltura perché legato a un particolare momento di transizione, già avvenuto o che si auspicava, anche attraverso la sua mediazione propiziatoria, potesse avvenire nella dimensione ultraterrena, portando a compimento oltre la morte una delle fasi del processo antropo-poietico dell’infante.

Tra gli ornamenti, le bulle sono senza dubbio l’attributo più rappresentativo della condizione che precede la maturità sessuale e sociale anche in virtù delle cospicue testimonianze letterarie, iconografiche e archeologiche disponibili per l’ambito etrusco e latino<sup>89</sup>. La funzione apotropaica – favorita dal contenuto e, forse, anche dalla loro possibile “connotazione sonora” – sembra dunque essere piuttosto sicura anche se la ricorrenza in tombe di subadulti non sembra esclusiva<sup>90</sup>, per ragioni che potrebbero anche dipendere dal carattere affettivo e personale attribuito ad oggetti indossati per lungo tempo e che si poteva sentire la necessità di collocare anche nelle sepolture di adulti, ripristinando nell’ambito funebre il loro originario valore protettivo.

Amuleti e/o pendagli figurati – spesso teriomorfi – di varie tipologie sono piuttosto comuni nelle sepolture infantili<sup>91</sup> ma non sempre la loro attestazione è caratterizzata dalla regolarità che si riscontra

<sup>88</sup> Si tratta in particolare degli *askoi* a scarpa della tomba 17, realizzati in argilla rossa mal cotta e privi di suola; gli esemplari della tomba 16 sono invece caratterizzati da una resa molto più accurata e dalla presenza di motivi figurati dalle forti valenze simboliche come la *potnia theron* con uccelli stilizzati: *Weidig* con puntuale disamina e ulteriori riferimenti alla diffusione del tipo e alla sua interpretazione come «scarpe da utilizzare nel cammino simbolico verso l’aldilà». Analoghe problematiche interpretative possono essere ipotizzate per un unguentario e una *lekythos* configurati a piede calzato provenienti, rispettivamente, dalle tombe 545 e 496 della necropoli poseidoniate degli Arcioni, relative entrambe a soggetti di età infantile (*Contursi*).

<sup>89</sup> Macrobio (*Sat.* 6, 8-14) ricordava come l’uso di indossarla fosse stato introdotto a Roma al tempo dei Tarquini anche se le testimonianze archeologiche di bulle vanno indietro nel tempo fino alla protostoria: cfr. il tipo *I.2e* in MODICA 2007, pp. 151-152 e p. 215 con la bibl. cit. alla nota 120 cui *adde* NÉRAUDAU 1984, p. 145 ss.; DASEN 2003; ZIFFERERO 2004. PITZALIS 2011, p. 222, MACINTOSH TURFA 2018, pp. 6-7.

<sup>90</sup> Cfr. in questa sede le attestazioni da Guerruccia-Volterra (*Rosselli*), Orvieto-Campo della Fiera (*Giacobbi et alii*), via del Maneggio a Castelletto Ticino e Ca’ Morta (*Rapi et alii*), *Latium vetus* (*Carafa et alii*), Pithecusa (*Cinquantaquattro*), Campovalano (*D’Ercole et alii*).

<sup>91</sup> Nel campione in esame sono attestati ornamenti assimilabili ad amuleti a Bologna – Certosa (selci preistoriche riutilizzate come pendagli: *Morpurgo*), Pontecagnano – necropoli orientale (pendaglio a forma di scrofa: *Pellegrino*), nel Piceno – dove in generale pendagli e ornamenti sono documentati assai spesso in forma particolarmente esuberante – a Brece, Pieve Torina, Belmonte Piceno (*Natalucci*), a Bazzano e Spoleto (*Weidig*), a Campovalano dov’è attestato un unico scarabeo (*D’Ercole et alii*), a Ponte di Ferro – Poseidonia (pendenti configurati: *Contursi*).

nella necropoli di Pithecusa, dove scarabei e sigilli scaraboidi costituiscono una componente quasi irrinunciabile degli ornamenti personali di individui subadulti sopravvissuti per un certo lasso di tempo al parto, con tracce di usura così evidenti da renderne indubbio l'uso prolungato e confermare, dunque, le loro valenze rituali<sup>92</sup>. Resta ancora incerta, invece, l'eventuale funzione amuletica, magica o mantica degli astragali<sup>93</sup>, visto che il loro potenziale impiego come dadi o pedine poteva consentirne un uso ludico, attestato con una certa frequenza anche in sepolture di adulti e, in particolare, guerrieri, contraddistinte dall'apparato per il simposio, secondo una prassi lusoria ben nota nell'iconografia greca coeva e ampiamente diffusa nelle sepolture etrusche di VI-V secolo<sup>94</sup>.

Analoghe problematiche interpretative si riscontrano per le conchiglie, sovente associate in più esemplari a deposizioni infantili ma non esclusive degli immaturi<sup>95</sup>, per le quali è possibile ipotizzare funzioni reali e/o simboliche quali pendagli di collana o amuleti, contenitori, giochi e/o anche offerte alimentari<sup>96</sup>. Nel novero delle offerte funerarie vanno probabilmente intese le testimonianze di frammenti di bronzo semilavorati o *aera rudia* frequenti anche in tombe di adulti e per le quali resta suggestiva e quasi obbligata l'interpretazione come oboli di Caronte, garanti della transizione tra il mondo dei vivi e quello dei morti<sup>97</sup>.

Sonagli, tintinnabuli, *crepundia*, *maracas*, xilofoni e, più in generale, oggetti in grado di emettere suoni se fatti vibrare<sup>98</sup>, sono altre categorie ricorrenti in sepolture infantili, anche se la loro riconoscibilità dipende molto dallo stato di conservazione e dalla resistenza del materiale impiegato che, in molti casi, poteva essere organico e, dunque, scomparire senza lasciare traccia. L'importanza dei suoni per l'intrattenimento dei neonati è cosa nota<sup>99</sup> e non necessita di ulteriori spiegazioni anche se esemplari eccezionali come i sonagli a maniglia di metallo rinvenuti a Spoleto nel corredo di una donna adulta (t. 7) e, in dimensioni minori, di una bambina di circa due anni (t. 15) rendono estremamente plausibile l'ipotesi che, almeno in tal caso, si tratti di strumenti d'uso rituale, connessi forse anche a un ruolo attivo delle defunte in tale ambito (*Weidig*).

Tra gli oggetti allusivi alla sfera votiva e rituale possono senza dubbio essere incluse le statuine fittili di varie fogge, di cui da tempo è stata notata l'associazione preferenziale con soggetti immaturi dando adito a varie ipotesi interpretative. Tra i siti considerati in questa sede il fenomeno è documentato sporadicamente sin dalla fine dell'VIII secolo a Pontecagnano e, per la compresenza nel medesimo contesto di altri indicatori cerimoniali, esso è stato correlato alla sfera del culto, pur essendovi buone

<sup>92</sup> NIZZO 2007, p. 206, nota 84 e p. 213, note 160-161 con bibl., ID. 2011b, p. 69, nota 55, ID. 2021b, p. 62; *Cinquantaquattro*.

<sup>93</sup> DORIA 2012, CARÈ 2012, CARÈ, SCILABRA 2013, DORIA 2014. Astragali sono documentati in questa sede a Bologna-Giardini Margherita (*Morpurgo*), Spina – Valle Trebba (*Serra et alii*), nel contesto santuarioale di Orvieto – Campo della Fiera (*Giacobbi et alii*), nella necropoli Baldi di Pontecagnano (*Pellegrino*), a Jazzo Fornasiello dove una coppia è significativamente associata a un individuo perinatale (*Lambrugo et alii*), a Kaulonia e Locri, dove nel solo contesto della tomba 1013 di contrada Lucifero (sul quale cfr. anche avanti) pertinente a un "giovinetto" inumato erano attestati 1001 esemplari di cui 14 in piombo (*Costanzo*).

<sup>94</sup> CHERICI 2001, pp. 183-188.

<sup>95</sup> Attestazioni a Bologna (*Morpurgo*), Spina (*Serra et alii*), Villa Bruschi Falgari – Tarquinia (*Trucco*), Banditaccia – Cerveteri (*Micozzi*), Este, Casa Ricovero (*Bortolami et alii*), Colli del Tronto, Tolentino, Torre di Palme e Novilara (*Natalucci*), Spoleto (*Weidig*), *Latium vetus* (*Carafa et alii*), Campovalano e Fossa (*D'Ercole et alii*).

<sup>96</sup> BÉRARD 2017, pp. 243-248, CARÈ 2018 con ampia discussione.

<sup>97</sup> Attestazioni a Bologna (*Morpurgo*), Spina (*Serra et alii*), Banditaccia – Cerveteri (*Micozzi*), Baldi - Pontecagnano (*Pellegrino*). Una interessante discussione interdisciplinare sul significato delle monete in associazione con sepolture infantili di epoca medievale e moderna da *Nocetum* è stata di recente proposta in LUSUARDI SIENA *et alii* 2021.

<sup>98</sup> Cfr. in questa sede, con relativa discussione e bibliografia, le attestazioni di Certosa-Bologna (t. 304 di incerta attribuzione, con "sonaglio e pendente a forma di tintinnabulo": *Morpurgo*), Pagliarone-Pontecagnano ("tintinnabulo": *Pellegrino*), Villa Bruschi Falgari-Tarquinia ("sonaglio" fittile: *Trucco*), Faleri ("crepitacolo fittile": *Michetti et alii*), Narce ("pendagli a sonaglio in bronzo": *Michetti et alii*), Piazza d'Armi-Spoleto (*Weidig*), Contrada Lucifero-Locri ("campanello": *Costanzo*).

<sup>99</sup> Sulla questione cfr. in generale MODICA 2011 e BELLIA 2014.

ragioni per ritenere che vi fosse un rapporto diretto e, forse, “personale” tra la statuina femminile della tomba 1281 della necropoli di Piazza Sabato e la bambina di circa 2 anni che la recava presso la mano destra<sup>100</sup>. Le attestazioni divengono più comuni nei secoli successivi a partire dall’arcaismo e, poi, soprattutto in epoca ellenistica e riguardano prevalentemente le aree di cultura ellenica o nelle quali è più forte l’interferenza con il mondo greco e vicino orientale, al cui immaginario mitico e rituale tali produzioni coroplastiche paiono preferenzialmente alludere, con richiami più o meno espliciti e diretti alla sfera concettuale dei rituali legati al matrimonio, alla fertilità della coppia, alla tutela del parto, dell’infanzia e dello sviluppo del bambino<sup>101</sup>. Oltre ad essere diffuse in ambito santuarioale, il carattere votivo e standardizzato poteva favorire il loro impiego anche in contesti funerari, in particolare femminili e infantili, facilitandone la reperibilità e contribuendo a veicolare il significato simbolico e profilattico. Come ha opportunamente evidenziato in questa sede in particolare *Costanzo*, statue muliebri a mezzo busto nella nota rappresentazione simbolica di Kore-Persefone o Demetra, a figura intera sedute in trono, nude o nella caratteristica posa oscena di Baubò, immagini di Bes, dei cosiddetti “*temple boys*” o di bambini in varie pose, sono tutte raffigurazioni riconducibili a un immaginario coerente nella sostanza, la cui collocazione nella sepoltura poteva avere un valore apotropaico e curotrofico per il defunto e/o prefiggersi di risarcire idealmente l’identità incompiuta e le aspettative di vita interrotte dalla morte prematura attraverso la consacrazione di un oggetto allusivo ad esse e in grado metaforicamente di compensarle<sup>102</sup>. L’interpretazione in chiave simbolica e culturale di tali manufatti non esclude per alcuni di essi la concomitanza di ulteriori possibili spiegazioni, non necessariamente alternative alle precedenti; l’originaria identificazione delle figurine femminili nude come *bambole* proposta da Paolo Orsi e ipotizzata anche da altri non rende meno plausibile, infatti, la loro contestuale interpretazione come *ex-voto* allusivo o meno alla condizione di *nymphé*. Indipendentemente dal loro possibile significato culturale e in sostanziale continuità con quanto avviene ancora oggi, oggetti come questi, anche se usati in vita dai bambini come giocattoli, attraverso l’espedito ludico potevano infatti avere una parte determinante nei processi quotidiani di categorizzazione identitaria e di genere e, in quanto tali, essere percepiti come attributi “personali” meritevoli di seguirli nella sepoltura, ancor più se il “percorso formativo” era stato inaspettatamente interrotto.

Anche se la frequenza delle lucerne in sepolture infantili è tutt’altro che esclusiva<sup>103</sup>, può essere opportuno rammentarle per il loro potenziale significato, quale ausilio per il viaggio ultraterreno come parrebbe esemplificare nella tomba 113 di Spinazzo a Paestum la rara raffigurazione dipinta di un bambino con in mano un esemplare in bronzo dorato nell’atto di protendersi verso quella che è probabilmente la madre, intenta a stringere la mano di un’altra donna nel gesto della *fides* (*Contursi*). La deposizione nella tomba di una donna e di un fanciullo incenerato rende plausibile l’identificazione dei soggetti raffigurati con i defunti e conferisce un’enfasi ancora maggiore all’atteggiamento del piccolo.

Un analogo significato escatologico viene sovente attribuito alla presenza di uova in contesti funerari e in particolare infantili, per la loro potenziale allusione alla sfera concettuale della nascita, del-

<sup>100</sup> *Pellegrino* in questa sede con opportuno riferimento alla rassegna di BABBI 2008 sulla piccola plastica fittile protostorica.

<sup>101</sup> Sulla questione cfr. da ultimo i vari contributi editi in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015 e PEDRUCCI 2021. Per l’ambito magno greco si veda nel presente volume la documentazione raccolta e discussa con ampi riferimenti da *Contursi* e, soprattutto, *Costanzo*. Per l’ambito etrusco-italico cfr. in particolare il contributo di *Pizzirani*, con ulteriori riferimenti; statue/busti, maschere, tanagrine e bambole fittili sono richiamate in questa sede a Spina, Valle Trebba (*Serra et alii*), Cerveteri, Banditaccia Vecchio Recinto (*Micozzi*), Numana, Ancona e Camerano (*Natalucci*), ma sono relativamente comuni anche altrove nell’Etruria tirrenica a Tarquinia, Tuscania, Viterbo e Vulci.

<sup>102</sup> In questo senso va considerato plausibilmente anche il gesto rituale della loro frammentazione, come sembra essere avvenuto per una figurina fittile di bambino in fasce privata della testa prima della sua collocazione nel corredo della cremazione 27 di Medma (*Costanzo* con interpretazione e menzione di un altro caso affine da Reggio).

<sup>103</sup> In questa sede ricorrono attestazioni in tombe infantili da Spina – Valle Trebba (*Serra et alii*), Vignanello, Cupa (*Michetti et alii*), Poseidonia Ponte di Ferro (*Contursi*), Hipponion, Locri, Medma (*Costanzo*).



la fertilità e della rigenerazione<sup>104</sup>. L'affinamento anche interdisciplinare delle tecniche di scavo e il conseguente progresso delle capacità euristiche degli archeologi ha consentito negli ultimi decenni di accrescere notevolmente il quadro conoscitivo in merito alla natura e al possibile significato delle offerte faunistiche e vegetali nelle sepolture. La strada da percorrere è lunga e la documentazione finora raccolta appare ancora troppo frammentaria e discontinua, al punto da non consentire di enunciare una casistica specifica per le tombe infantili, a fronte di una prassi che accomuna invece quasi universalmente i rituali funerari e che prevede in diverse fasi della cerimonia – e anche dopo di essa, in specifiche ricorrenze culturali in onore dei morti – il consumo di vari prodotti alimentari tra i lutuati e, idealmente, la loro condivisione col defunto, cui poi venivano consacrati insieme al resto del corredo<sup>105</sup>. Si è da tempo notata tuttavia la ricorrenza nelle tombe di subadulti di resti di volatili, il cui eventuale significato simbolico potrebbe essere coerente con quello attribuito alle uova, cui risultano talvolta associati<sup>106</sup>. Un caso esemplare tra quelli discussi in questa sede è offerto dalle sepolture perinatali di Jazzo Fornasiello che, per ricchezza e qualità di dati, offrono un quadro davvero unico per la ricostruzione anche dal punto di vista archeozoologico e paleobotanico del paesaggio rituale e del suo possibile valore metaforico (*Lambrugo et alii*).

### «Ci vogliono i riti». Gesti

Gli ultimi aspetti meritevoli di attenzione non riguardano specifiche categorie di oggetti del corredo quanto piuttosto le dinamiche rituali che potevano coinvolgerli nella *performance* funeraria. Uno dei tratti che maggiormente caratterizzano i corredi delle sepolture infantili è costituito dalla tendenza alla *miniaturizzazione* di parte di essi o del loro insieme, considerata solitamente uno dei principali indicatori archeologici della “presenza” di bambini sia in contesti abitativi che funerari<sup>107</sup>. Per una più puntuale discussione del fenomeno con particolare riguardo alla sfera del lutto, sembra nondimeno opportuno provare a distinguere le varie possibili forme di miniaturizzazione, ipotizzando sul piano teorico almeno tre principali categorie concettuali: “funzionale”, “simbolica” e “votiva”. Queste tre opzioni, tuttavia, non vanno ritenute alternative l’una all’altra, vista la tendenza alla combinazione tra più filtri allegorici propria delle pratiche funebri.

Nella prima categoria possono rientrare tutti quei manufatti le cui proporzioni vengono ridotte per consentirne l’utilizzo reale o ideale da parte di infanti e bambini, secondo una logica che oggi potremmo opportunamente definire di tipo “montessoriano”<sup>108</sup> e che potrebbe prevedere forme di miniaturizzazione anche prive di scopi funzionali ma finalizzate a consentire ai piccoli di familiarizzare

<sup>104</sup> Uova integre o in frammenti sono ricordate in questa sede per Bologna (*Morpurgo*), Castiglioncello e Volterra (*Rosselli*), Locri (*Costanzo*), con opportuno riferimento alle ormai classiche ricerche condotte sul tema da A. Bottini.

<sup>105</sup> Sulla distinzione concettuale tra “cibo per i vivi” e “cibo per i morti”, intendendo nel primo caso i resti dei pasti consumati in occasione della cerimonia funebre si rinvia alle opportune considerazioni metodologiche espresse in questa sede da *Lambrugo et alii*. Interessante la documentazione di resti di mandorle combuste nell’ustrino 844 di Locri, una cremazione primaria femminile forse infantile caratterizzata anche da altre pratiche e oggetti cultuali (*Costanzo*, con discussione delle attestazioni e del possibile ruolo e significato delle mandorle, secondo Paolo Orsi utilizzate come combustibile).

<sup>106</sup> Cfr. in questa sede la documentazione di Bologna (*Morpurgo*), Pontecagnano – Baldi (*Pellegrino*), Montegiorgio (*Natalucci*).

<sup>107</sup> Sulla questione cfr. in particolare i contributi di *Bonghi Jovino*, *Govi* e *Morpurgo* con ulteriori riferimenti. In assenza di resti scheletrici, oltre all’osservazione della lunghezza delle fosse, è opportuno ricordare come la valutazione di parametri dimensionali applicati a oggetti del corredo personale e, soprattutto, a ornamenti regolarmente indossati sul corpo come armille, collane, goliere, cinture o anelli digitali ancor più di fibule e pendenti, possa fornire indizi di grande utilità ed efficacia per l’identificazione di infanti e bambini nel record archeologico. Diverso e più complesso risulta invece il tema della miniaturizzazione applicato alla dimensione culturale propria di ambiti votivi e santuariali sul quale si rinvia, da ultimo, a FERRARA 2017 e SAGRIPANTI 2021.

<sup>108</sup> Sui processi biologici e psicologici che presiedono allo sviluppo e alla formazione cognitiva dei bambini cfr., in generale, l’ancora valida sintesi di MUSEN, CONGER, KAGAN 1976 (ed. of. 1956). Sui potenziali risvolti “archeologici”

– attraverso il gioco o la pratica – con quegli oggetti e quegli utensili che i loro congiunti ritenevano li avrebbero maggiormente accompagnati e/o caratterizzati in vita, fino ad apparire, anche nel vestiario e negli ornamenti, come degli adulti “in miniatura”<sup>109</sup>. Non si può escludere, peraltro, che alcuni dei manufatti tecnologicamente più semplici possano essere stati realizzati proprio dai bambini, nell’ambito di un loro progressivo e naturale – almeno per gli ambiti socioculturali in discorso – coinvolgimento nei processi produttivi degli adulti<sup>110</sup>.

Nella seconda categoria rientrano invece oggetti la cui miniaturizzazione ha motivazioni prevalentemente simboliche, non presuppone un loro effettivo uso reale ma può consentire, nella vita quotidiana, un loro impiego ludico, volto come si è detto a favorire attraverso di essi i processi cognitivi e l’acquisizione delle principali abilità motorie e tattili, come avviene generalmente con i giocattoli. Si tratta dunque a tutti gli effetti di oggetti personali che, in quanto tali, possono essere ammessi e trasmessi nella sfera funeraria<sup>111</sup>.

All’ambito allegorico rinvia infine anche l’ultima delle tre categorie citate, con la differenza che la miniaturizzazione è parte integrante del rituale e viene posta in essere per consentire di proiettare idealmente nella dimensione funebre oggetti animati e inanimati del quotidiano, ridotti in modo anche esasperato nel formato e spesso realizzati con materiali peculiari come il piombo, sovente impiegato in ambito culturale. Dal punto di vista concettuale, la logica seguita non è forse troppo dissimile da quella che si è visto caratterizzare il medesimo processo nelle incinerazioni dell’Italia centrale tirrenica tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro le quali, in virtù della cremazione del cadavere e prescindendo dalla sua età e dal genere, potevano presupporre l’esigenza metaforica di riprodurre il corredo in forme proporzionate alla sua transizione in una realtà nuova e parallela<sup>112</sup>. In ambiti culturali e fasi storiche diverse, tuttavia, il ricorso assiduo a tale espediente in sepolture prevalentemente infantili sembra prescindere da condizionamenti correlati alla scelta del rito funebre<sup>113</sup> e potrebbe tutt’al più dipendere da

---

dei processi educativi dell’infanzia attraverso il meccanismo del gioco e la conseguente miniaturizzazione degli oggetti utilizzati dagli adulti cfr. PARK 1998, WILKIE 2000, RIEDE *et alii* 2018, FLADD, BARKER 2019.

<sup>109</sup> Ancora una volta eclatante in tal senso risulta il caso dei bambini di Spoleto – Piazza d’Armi (*Weidig*). Tra la documentazione discussa in questa sede sempre in relazione a deposizioni infantili si segnalano i casi della Civita di Tarquinia (*Bonghi Jovino, Bagnasco Gianni et alii*), Bologna (*Morpurgo*), Spina – Valle Trebba (*Serra et alii*), Accesa – Macchia del Monte (*Amoretti et alii*), Orvieto – Campo della Fiera e necropoli (*Giacobbi et alii*), Cerveteri – Banditaccia (*Micozzi*), Pontecagnano – Baldi (*Pellegrino*), Novilara – Molaroni/Servicei, Recanati, Montegiorgio, Numana – Quagliotti-Davanzali (*Natalucci*), Terni, Nocera Umbra e Montecchio (*Weidig*), Agro Falisco-Capenate (*Michetti et alii*), *Latium vetus* (*Carafa et alii*), Poseidonia – Arcioni, Santa Venera, Licinella e Spinazzo (*Contursi*), Locri, Medma, Hipponion, Kaulonia (*Costanzo*).

<sup>110</sup> Cfr. KAMP 2001, KAMP 2015 e, da ultimo, DORLAND 2021, con ampia rassegna di riscontri etnoarcheologici.

<sup>111</sup> In assenza di precisi dati contestuali quali la posizione “funzionale” rispetto al cadavere o l’osservazione di evidenti tracce di usura, il discrimine rispetto alla categoria precedente può essere ipotizzato solo a partire dalla valutazione della compatibilità delle dimensioni del manufatto con un suo utilizzo reale da parte del soggetto cui esso risulta associato, purché esso sia coerente con la classe tipologica di riferimento; per distinguerlo dalla categoria successiva è necessario invece verificare se la sua realizzazione abbia preceduto la cerimonia funebre e sia indipendente rispetto alle logiche rituali del lutto. Cfr. in questa sede alcuni casi dalla necropoli di Spina – Valle Trebba (*Serra et alii*) nei quali le dimensioni sono così ridotte da rendere improbabile se non impossibile un impiego pratico degli oggetti miniaturizzati.

<sup>112</sup> Per un inquadramento sintetico dei principali possibili significati simbolici della miniaturizzazione nelle incinerazioni della prima età del Ferro e sulle loro problematiche interpretative, con particolare riferimento all’ambito culturale villanoviano e laziale, cfr. NIZZO 2018d, pp. 148-152. Tra i contesti discussi in questa sede particolarmente rilevante risulta la già ricordata documentazione di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia, dove in forma non esclusiva compaiono in alcune delle incinerazioni infantili oggetti miniaturizzati di varia natura come vasi gemini, carri, presentatoi e i cosiddetti “candelabri” (*Trucco*).

<sup>113</sup> Molto significativi a tal proposito due contesti funerari orvietani dalle necropoli della Cannicella e di Crocifisso del Tufo nei quali armi (punta e puntale di lancia) e set da simposio/banchetto in ferro (alari, spiedi, molle) miniaturizzati risultavano associati a sepolture infantili connotate anche da iscrizioni (*latin[ie]s kailes* e *Avile Arunai*) e tali dunque da consentire di avallare l’equazione “oggetti in miniatura = corredo di bambino” ricorrente in numerose altre sepolture locali (*Giacobbi et alii*). Per rimandare sempre alla documentazione discussa in questa sede, coltelli, lance, spiedi e fusaiole

norme di tipo antisuntuario, volte a contenere forme dispendiose di lutto per i bambini<sup>114</sup>. L'obiettivo principale sembra ad ogni modo avere un carattere votivo, volto a compensare la morte prematura del defunto consacrando riproduzioni simboliche di oggetti che si voleva lo accompagnassero "anche" o "almeno" nella sepoltura e che, forse, grazie a tale "rimpicciolimento", si riteneva potessero "viaggiare" con lui verso una nuova realtà<sup>115</sup>.

La miniaturizzazione non era tuttavia l'unico dispositivo rituale possibile per garantire tale complessa transizione. Pratiche di *defunzionalizzazione* intenzionale potevano infatti prestarsi al medesimo scopo, conferendo agli oggetti cui venivano applicate una sorta di "alterità" che li rendeva parte di un "mondo alla rovescia", nel quale il defunto – a sua volta privato delle funzioni vitali e sociali dalla morte – era in grado idealmente di continuare a farne uso proprio in virtù del meccanismo simbolico posto in atto dai luttuati. Tale ipotesi, naturalmente, non esclude altre opzioni le quali, tuttavia, non vanno ritenute alternative per ragioni connesse a quel tipico modo di pensare "ridondante", "cumulativo" e, a volte, anche "contraddittorio" che caratterizza molto spesso le logiche simboliche delle pratiche funebri e che può variare a seconda della concezione della morte e/o delle credenze escatologiche. Così è possibile che una defunzionalizzazione mirasse al tempo stesso a impedire un riutilizzo reale dell'oggetto che ne è interessato, considerato proprietà del defunto e, dunque, ritenuto per questo inviolabile in quanto "sacralizzato" dal rituale funebre. In caso di credenze necrofobiche derivanti dalla cosiddetta "paura dei morti", la frammentazione di oggetti ritenuti pericolosi come le armi poteva servire anche a scongiurare che il trapassato tornasse a utilizzarle a danno dei sopravvissuti. *Defunzionalizzazione e frammentazione* costituiscono dunque una delle soluzioni più comunemente adottate per precludere un eventuale riutilizzo nella vita quotidiana di oggetti che, si riteneva, fossero divenuti impuri o per trasmetterli "magicamente" a qualcuno che potesse servirsene proprio in virtù di tale trasformazione o per precluderne un impiego considerato potenzialmente pericoloso oppure, infine, per segmentarne le parti e dividerle in modo tale da perpetuare un legame simbolico tra defunto e sopravvissuti<sup>116</sup>.

---

miniaturizzati sono attestati nel Piceno a Torre di Palme e Numana (*Natalucci*), asce, punte di lancia e picche in piombo a Satricum (*Carafa et alii*), mobili, specchi, un carro a Locri (dov'è attestata anche una piccola ruota in piombo), specchi a Hipponion (*Costanzo*).

<sup>114</sup> Cfr. la documentazione veiente discussa da *Arizza*.

<sup>115</sup> Come si è già ricordato nel caso dei vasi a scarpa, per una compiuta interpretazione del fenomeno è necessario sempre prendere in considerazione i tempi necessari per la realizzazione di tali oggetti e/o per acquisirli e valutare se essi possano essere compatibili con le dinamiche del lutto e, soprattutto, del "controllo culturale della putrefazione". Se, infatti, le statuine votive precedentemente considerate potevano essere più o meno facilmente reperibili e/o riproducibili, lo stesso non può dirsi per altre categorie di manufatti. L'uso del piombo e della terracotta consente certamente di semplificare e velocizzare il processo produttivo e può costituire un indizio rilevante per l'identificazione del carattere votivo della miniaturizzazione, almeno per come si è provato a definirlo in questa sede. In altri casi lo stesso risultato poteva essere ottenuto improvvisando il riutilizzo di altri oggetti, opportunamente modificati per sortire il risultato desiderato, come si è riscontrato, ad esempio, per le riproduzioni di scudi in lamina di bronzo, spesso ottenuti ritagliando esemplari affini.

<sup>116</sup> Per una interpretazione su basi etnografiche, folkloriche e archeologiche della pratica della "frammentazione/uccisione" rituale degli oggetti nel corso dei funerali cfr. GRINSELL 1960 e ID. 1973. Sul tema dell'impurità e delle tabuizzazioni correlate al lutto e su quello dei metodi per sanarle cfr. l'interessante rassegna proposta in DI NOLA 2006, pp. 514 ss. Attestazioni del rituale definito in ambito antropologico dell'"eliminazione" sono documentate in diverse altre regioni italiane (cfr. ad esempio per la Lucania BRONZINI 1953, p. 280, con rif.) e accomunano molte culture a livello folklorico ed etnografico (cfr., ad esempio, la pratica della distruzione rituale di un vaso al termine del *Dry Funeral* presso i Kota dell'India del Sud descritta in MANDELBAUM 1976). Per quel che concerne la "trasmissione" degli oggetti per tramite della loro frammentazione cfr., ad esempio, l'usanza documentata presso gli Indiani Americani Cocopa di distruggere dopo la morte di un congiunto diversi oggetti per invogliare la sua anima a passare all'altro mondo dove, si pensava, avrebbe potuto possederli, documentata in KELLY 1949. La morte, infatti, priva ciascuno della sua "funzione" (come testimonia, a livello etimologico, l'uso del participio del verbo *defungor*, per designare i "defunti"); si può quindi supporre che il cadavere venisse percepito come un individuo "defunzionalizzato"; secondo questa stessa logica poteva quindi essere necessario "frammentare/defunzionalizzare" anche gli oggetti del corredo per far sì che essi fossero equiparati simbolicamente al trapassato e questi potesse farne uso. Di questo tipo di atteggiamenti si possono ravvisare diversi riscontri, basti citare la

Atti di questo tipo potevano inoltre consentire ai congiunti di dare “sollevio” al dolore del lutto attraverso una *performance* condivisa nella quale rabbia, sofferenza e paura venivano eccezionalmente riversate su alcuni elementi del corredo, resi inservibili in modo tale, forse, da emulare metaforicamente ciò che la morte aveva fatto al defunto. Tale rappresentazione collettiva poteva aver luogo in spazi distinti dalla sepoltura e/o in aree “specializzate” delle necropoli e poteva assumere un’ enfasi particolarmente rilevante se applicata a oggetti dalle forti valenze simboliche e identitarie che, dunque, si riteneva connotassero maggiormente la dimensione sociale/familiare dei defunti. Le indagini condotte negli ultimi anni sui paesaggi funerari hanno portato alla luce situazioni di questo tipo assai significative come quella documentata a Casinalbo in un’ area dove la distruzione intenzionale delle armi doveva significativamente accompagnare la combustione dei cadaveri sulle pire<sup>117</sup>. La riflessione antropologica ha da tempo evidenziato l’ importanza della componente emozionale, psicologica e, a volte, irrazionale insita nelle pratiche funebri<sup>118</sup> e, come si è accennato, è sempre bene tenerla in alta considerazione nei processi interpretativi di ogni contesto funerario, con particolare riguardo, ovviamente, per le morti premature.

Per completare il quadro è opportuno introdurre un’ ulteriore distinzione concettuale tra *defunzionalizzazione* e *frammentazione* rituale. La prima, infatti, può raggiungere il suo scopo anche a monte della cerimonia funebre nelle sue fasi di preparazione, conformando o alterando l’ oggetto che ne è interessato in modo da privarlo della sua originaria funzionalità ancor prima che essa possa manifestarsi. La frammentazione interviene invece solitamente nel contesto rituale del funerale, prima, durante e/o dopo la deposizione del cadavere, agendo su una semplice parte o sul tutto, in modo da rendere possibile un utilizzo almeno parziale e/o rituale del manufatto o da inibirlo completamente, riducendolo in una massa caotica e a volte irriconoscibile di frantumi privi di qualsivoglia funzione. La frammentazione può quindi essere una delle modalità di attuazione della defunzionalizzazione ma può anche agire secondo logiche simboliche peculiari, oggetto di una complessa riflessione teorica nota come *Fragmentation theory* (o *Enchainment theory*), con la quale si è cercato di ricostruire e spiegare le dinamiche attraverso le quali gli esseri umani utilizzano il corpo dei loro defunti (frammentando, manipolando o prelevando parte dei resti scheletrici)<sup>119</sup> o elementi della cultura materiale o anche resti

---

prassi egea dell’ “uccisione/sacrificio delle armi” (SNODGRASS 1991, pp. 44 e 124, HAMILAKIS 1998) o quella diffusa in ambito vicino-orientale fra Cananei ed Ebrei di “uccidere” gli oggetti del corredo “rompendoli o forandoli, probabilmente per metterli a disposizione del morto dopo aver liberato la santità in essi contenuta” (JAMES 1996, p. 201). Sul tema della “paura dei morti” e, conseguentemente, di quella delle armi, cfr. NIZZO 2015, *ad indicem s.v.* “paura dei morti / della morte” e “paura delle armi” con rif., ID. 2018d, pp. 167-170, con discussione in particolare della documentazione delle prime fasi laziali, ma il tabù della deposizione di armi funzionali ricorre nelle principali culture incineratrici della nostra Penisola nelle prime fasi dell’ età del Ferro, con rare eccezioni: BARTOLONI, PIERGROSSI 2018, pp. 252-255. Per quel che concerne i risvolti più recenti della discussione sul significato simbolico e rituale della frammentazione (volta anche al confronto tra il trattamento dei resti scheletrici e quello degli oggetti di corredo e/o dei ripostigli) cfr., in particolare, le indagini di J. Brück sulla documentazione britannica dell’ età del Bronzo (BRÜCK 2006, EAD. 2016, EAD. 2017) e quelle di J. Chapman (in parte con B. Gaydarska) sulla documentazione della preistoria recente balcanica (in particolare CHAPMAN, GAYDARSKA 2007, ID. 2010, ID. 2011), considerata in una prospettiva comparativistica e teorica più ampia, nota come “*Enchainment Theory*”, sulla quale cfr. quanto accennato tra breve.

<sup>117</sup> NIZZO 2015, pp. 456-458, ID. 2018d, pp. 99-100, CARDARELLI 2018.

<sup>118</sup> NIZZO 2015, *ad indicem s.v.* “*anthropology of emotions*” con rif.

<sup>119</sup> La frammentazione delle ossa veniva praticata con una certa attenzione per consentire di deporle nelle urne e, data la sua delicatezza e il contatto che presupponeva con quanto rimaneva della materialità del defunto, poteva acquisire peculiari valenze rituali e indurre i sopravvissuti a percepire un’ analogia con il medesimo trattamento riservato ad altri manufatti, in particolare metallici, spesso anche avvalendosi dell’ azione del fuoco. Dinamiche affini potevano interessare anche le ossa inumate, con molteplici significati simbolici, come quelli presupposti dal rituale latino cosiddetto dell’ *os resectum* o *exceptum* o dalle superstizioni necrofobiche sottese a pratiche come quella della deposizione secondaria o della manipolazione/ defunzionalizzazione del cadavere scarnificato, documentata anche per inumazioni infantili ma in misura significativamente più contenuta rispetto agli adulti e, almeno nella necropoli di Osteria dell’ Osa, mai prima dei 6,5 anni: sulla questione cfr. NIZZO 2018d, pp. 159-183.

animali (allusivi alla cosiddetta *pars pro toto*) per istituire concatenazioni (“*enchainment*”) tra passato e presente e rapporti tra individui distinti, conferendo alle varie forme possibili di “materialità” quella dimensione biografica, diacronica e sociale propria della vita umana<sup>120</sup>.

Il tipo più evidente ed efficace di defunzionalizzazione rituale riguarda i vasi destinati ad accogliere i resti del defunto come i cinerari o i contenitori utilizzati per le inumazioni a *enchytrismos*<sup>121</sup> i quali, anche in virtù della loro peculiare funzione, potevano essere plasmati appositamente per la cerimonia funebre già privi dei requisiti che ne avrebbero consentito un uso quotidiano<sup>122</sup>. Assenza e/o asporto di una o più anse, rimozione del piede, decorazione a giorno o fori intenzionali sono alcuni tra gli espedienti più frequentemente adottati per sortire tale scopo. Gli esiti archeologici di atteggiamenti come questi, tuttavia, possono non essere facili da riconoscere per ragioni connesse anche allo stato di conservazione dei reperti, tale da non permettere di distinguere con chiarezza gli atti *casuali* da quelli *intenzionali* né, tanto meno, di consentire di capire se dietro gesti apparentemente consapevoli si celi un’esplicita volontà rituale. L’esegesi, pertanto, può essere gravata dal rischio di una sopravvalutazione dei dati disponibili, spesso interpretati ipertroficamente in senso rituale<sup>123</sup>. Un secondo tipo di incognita è direttamente correlato all’esiguità delle evidenze disponibili per ciascun sito, di modo che la carenza di riscontri che contribuisce a sostanziare l’identificazione del gesto rituale (che è tale in quanto soggetto a *ripetizioni*)<sup>124</sup> può vanificare fin dalle fondamenta qualunque ipotesi.

Dalle prime intuizioni formulate al riguardo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso in scavi esemplari come quello della necropoli di Castel di Decima<sup>125</sup>, l’individuazione dei cosiddetti “vasi da rituale” ha cominciato a divenire sempre più frequente, rendendo possibile distinguere all’interno del corredo consacrato al defunto alcuni oggetti il cui stato e la cui distribuzione nello spazio della sepoltura, grazie alla registrazione delle modalità di spargimento, erano tali da indiziare un loro impiego in fasi della cerimonia che potevano precedere, accompagnare o seguire la definitiva deposizione del cadavere e delle sue dotazioni “personali”. La loro eventuale relazione con atti di tipo “simposiale-libatorio” connessi a vario titolo al culto dei morti, inoltre, non preclude un richiamo ad aspetti simbolici integrativi o alternativi come quelli legati alle pratiche di “distruzione/uccisione” intenzionale degli oggetti nel corso della cerimonia funebre sopra richiamate. La ricerca antropologica ha infatti restituito diversi esempi di frammentazione rituale, molti dei quali sembrano affondare le loro radici nell’effetto tabuizzante che la morte porta con sé facendo sì che ogni oggetto e/o persona che entra per qualche motivo (anche casuale) in rapporto con il defunto divenga *impuro*. L’*impurità* oltre che dal defunto stesso può essere trasmessa dalle persone che sono entrate in contatto con lui per una proprietà transitiva che fa sì, ad esempio, che anche in tempi a noi vicini, «nelle Marche, durante il banchetto funebre tenuto dopo il funerale, il becchino... mangiava a parte e si rompeva la scodella che aveva adoperato»<sup>126</sup>.

Situazioni affini ricorrono nella necropoli di Pithecusa, come ho avuto modo di ipotizzare da tempo arrivando a proporre un’interpretazione alternativa e una articolazione in almeno due contesti distinti

<sup>120</sup> Per una sintesi critica della riflessione teorica su tali pratiche in ambito sia archeologico che antropologico cfr. in generale NIZZO 2015, *ad indicem s.v.* “frammentazione rituale / intenzionale” e “*fragmentation theory*” con rif. Un caso piuttosto eclatante di “concatenazione” tra individui ottenuta attraverso la frammentazione rituale e la collocazione di oggetti in sepolture distinte è offerto dalla tomba bisoma infantile HH 6-7 (un bambino di 9-11 anni posizionato sul fondo della fossa e uno di 5 anni nel loculo) della necropoli veiente dei Quattro Fontanili oggetto di specifico esame alcuni anni fa proprio a partire da tale peculiarità: NIZZO 2011b, pp. 62-64.

<sup>121</sup> Cfr. in questa sede la documentazione di Pithecusa (*Cinquantaquattro*).

<sup>122</sup> Tra i casi più noti vi è quello delle urne biconiche caratteristiche dell’ambito villanoviano, prodotte molto spesso direttamente con una sola ansa o rese tali tramite la rimozione intenzionale di una delle due, effettuata credibilmente durante la stessa cerimonia funebre. Tale pratica prescinde dal genere o dall’età dei defunti e ricorre anche nel caso di cinerari di diversa foggia. Sulla questione cfr. NIZZO 2018d, pp. 133-136.

<sup>123</sup> AMPOLO 2013.

<sup>124</sup> NIZZO 2012.

<sup>125</sup> NIZZO 2015, *ad indicem s.v.* “vasi da rituale” con rif.

<sup>126</sup> DI NOLA 2006, p. 520.

della celebre tomba 168, nel cui corredo sono stati inclusi, a mio avviso erroneamente, alcuni vasi – in particolare i crateri – che vanno invece molto probabilmente attribuiti a una pira funeraria localizzata presso la sepoltura e che venne poi smantellata in occasione della realizzazione di quest’ultima, con il conseguente spargimento nell’area circostante dei materiali utilizzati nel rito<sup>127</sup>. Come si è ipotizzato per Decima, questi ultimi, infatti, pur essendo funzionali alla cerimonia – o alle cerimonie nel caso assai probabile di riutilizzo dell’ustrino per più funerali – in quanto impiegati plausibilmente dai luttuati per brindisi e libagioni, non possono essere considerati come parte integrante del corredo “privato” del defunto. L’esistenza nella necropoli di San Montano di ustrini distinti dal luogo di deposizione dei resti cremati era stata già acutamente ipotizzata dallo scavatore G. Buchner ed è oggi magnificamente esemplificata dal rinvenimento a Teos, in un contesto coevo a quello citato, di una pira caratterizzata dalla frammentazione e dallo spargimento intenzionale delle medesime tipologie di oggetti correlate al consumo del vino, disperse sul terreno nella fase indubbiamente più significativa della cerimonia dal punto di vista performativo<sup>128</sup>. Da evidenze come queste si deduce che un’analisi sociologica e rituale

<sup>127</sup> Si tratta dell’incinerazione caratterizzata dalla celeberrima “coppa di Nestore” con la più antica iscrizione allusiva all’Iliade. Per la proposta ricostruttiva del contesto con relativa discussione – finora quasi totalmente sottovalutata dalla critica – cfr. in particolare NIZZO 2007, pp. 33-36, ID. 2016b, pp. 61-65. L’ipotesi di una pluralità di contesti funerari avanzata dallo scrivente ha trovato di recente un’importante conferma – seppure indiretta – grazie a un riesame dei resti cremati associati alla sepoltura (per un totale di 218,4 g, dei quali 13,1 non identificati) che ha permesso di riconoscere, frammiste a resti faunistici anch’essi combusti (39,2 g, relativi a un ovino[/ariete?] e, forse, anche a un cane e a un volatile), le ossa di almeno tre individui distinti (166,1 g, 130 fr.), nessuno dei quali recante elementi diagnostici di un’età subadulta (GIGANTE *et alii* 2021, cenni anche in *Cinquantaquattro* in questa sede). Tale determinazione ha consentito di superare le precedenti interpretazioni che avevano attribuito i resti a un solo individuo di età immatura (10 anni per di T.F. Spencer e 12-14 per M.J. Becker), quasi un *unicum* tra le incinerazioni pithecusane dove, come si è detto, la cremazione era prerogativa esclusiva degli adulti. L’esiguità del campione scheletrico e la sua commistione con resti faunistici conferma quant’era già noto in merito alla selettività e alla parzialità degli ossilegi pithecusani (GIGANTE *et alii* 2021, p. 14: 156 g in media per le incinerazioni femminili individuali e 256 g per quelle maschili), riscontrabile peraltro in diversi altri contesti dell’Italia antica (si veda in questa sede, ad esempio, la documentazione di Spina – Valle Trebba e dell’area golasecchiana, rispettivamente, in *Serra et alii* e *Rapi et alii*). Almeno nel 30% delle sepolture a cremazione non sono stati infatti rinvenuti resti ossei e, in un numero rilevante di casi, essi sono stati raccolti in misura inferiore ai 20 grammi. Non si può escludere l’ipotesi, peraltro già prospettata nei primi studi antropologici effettuati sul campione, che l’assenza di materiali antropologici possa essere ricondotta almeno in parte a tombe pertinenti a individui non interamente sviluppati il cui scheletro, di dimensioni ovviamente minori, era peraltro soggetto anche a un più facile incenerimento in seguito all’esposizione alle alte temperature degli ustrini (NIZZO 2007, p. 210, con rif. alla nota 135). L’attribuzione dei resti associati al “contesto” ad almeno tre individui, anche in virtù dell’esiguità del loro peso, non costituisce di per sé la prova che la tomba appartenesse simultaneamente ad altrettanti defunti né, tantomeno, che corrispondesse ad altrettante sepolture, essendovi la possibilità concreta che almeno una parte del materiale osteologico umano e faunistico recuperato sia un residuo, così come ho ipotizzato per i crateri, di ciò che era stato combusto e frammentato – anche in momenti diversi – sulla pira che doveva sorgere in prossimità della tomba 168. Una ricostruzione attendibile della successione di eventi e di pratiche rituali che dovettero interessare per alcuni anni o decenni l’area della “tomba 168” va dunque fondata su una valutazione critica dell’intera documentazione disponibile, archeologica e antropologica, come avevo invitato a fare sin dal 2007 avanzando una proposta interpretativa che, oltre a sanare numerose aporie ancor più evidenti, sembra essersi dimostrata quanto mai veritiera alla luce dei dati appena resi noti.

<sup>128</sup> İREN, ÜNLÜ 2012, p. 317: «In Ionia, cremations have been reported from archaeological excavations at Clazomenae, Chios, Myus and Miletus. However, Teos is a unique case, because none of the others had monumental vases and more than 20 drinking cups in the same shape smashed into the fire. Craters and amphorae used as grave makers in Attica did not only monumentalize the grave, but pointed out how much wine was drunk during the symposium, which indicates the social standing of the deceased. The presence of the crater and many cotylae could be part of a similar show in Teos. This situation encourages a potential explanation that is different from Homeric practice: presumably, in the course of the cremation, the participants of the ritual toasted the dead and smashed the cups into the fire. Cavanagh and Mee persuasively pointed out that ‘whilst water and wine, honey, oil and even blood, could be poured in libation, the kylix [cotyle in our case], in particular, may be linked with wine and have associations with the palace nobility’ [...]. Özkan says that the crater was the under the cotylae, which shows that the crater was smashed into the fire first, followed by the cotylae [...]. After the final toasting and drinking of the wine, they first smashed the empty crater in this euphoric atmosphere, and then the other cups».

limitata al solo spazio deposizionale rischi di fallire i suoi obiettivi, restituendo un'idea del contesto e del cerimoniale funebre ben diversa dalla realtà.

Nelle sepolture di immaturi comprese nel campione in discorso emergono alcuni casi che sembrano corrispondere piuttosto bene sia al modello rituale della defunzionalizzazione che a quello della frammentazione, anche se la loro ricorrenza nei rispettivi complessi funerari non sembra avere una qualche relazione preferenziale con gli infanti né quella regolarità che ci si aspetterebbe per pratiche funerarie consolidate e condivise da una determinata comunità. La presenza di “vasi da rituale” utilizzati plausibilmente per libagioni, collocati in frammenti o capovolti all'esterno o anche all'interno della sepoltura, è documentata in diversi ambiti culturali<sup>129</sup>. Con una certa frequenza ricorrono anche interventi più o meno evidenti di defunzionalizzazione<sup>130</sup>, anche se solo in alcuni casi sembrano acquisire un apprezzabile risalto rituale e simbolico<sup>131</sup>. Tra questi spicca ancora una volta la documentazione di Piazza d'Armi a Spoleto dove la combinazione di pratiche di defunzionalizzazione e frammentazione è stata interpretata come un mezzo rituale per enfatizzare ulteriormente lo *status* dei piccoli defunti (*Weidig*)<sup>132</sup>.

Un'altra possibile forma di enfattizzazione consiste nello *spargimento* nell'area della sepoltura e intorno al cadavere di oggetti carichi di valenze simboliche o in qualche modo correlati all'identità del defunto. Anni fa ho identificato in alcune inumazioni infantili femminili della prima età del Ferro laziale la ricorrenza di un rituale che prevedeva la dispersione di fusaiole nel riempimento delle sepolture, lungo il corpo delle piccole defunte o anche al di sotto di esso, con modalità, dunque, che davano a questi gesti una tempistica particolare, estesa dalle fasi che precedevano a quelle che segui-

<sup>129</sup> Pratiche libatorie sono attestate all'esterno di alcune tombe di Poseidonia (*Contursi*), Kaulonia, Hipponion e Locri e sono da riconnettere molto probabilmente alle fasi di chiusura della sepoltura (*Costanzo*); come ha ricordato in questa sede *Weidig* (con riferimenti), la frammentazione rituale di anforette d'impasto con decorazione incisa ricorre con una certa frequenza in tombe infantili di Umbria, Abruzzo e Lazio, con modalità affini a quelle ricordate per Decima anche in contesti pertinenti a individui adulti.

<sup>130</sup> Si veda ad esempio il fondo di vaso ritagliato dal corredo della t. 2 di Campo della Fiera interpretato come esito di una defunzionalizzazione rituale anche in virtù dell'utilizzo di coppe consimili in pratiche culturali all'interno del medesimo santuario (*Giacobbi et alii*). Vasi e oggetti frammentari o incompleti sono stati identificati in almeno due *enchytrismoi* di Rhegion, necropoli del Museo e sono documentati in diverse sepolture delle necropoli greche di V e IV secolo di Poseidonia – Santa Venera, Locri e Pithecusa; la preparazione della sepoltura con atti rituali che potevano prevedere la frammentazione di vasi prima della deposizione dell'*enchytrismos* o del cadavere è documentata a Kaulonia e nella *chora* crotoniate (*Costanzo*)

<sup>131</sup> Come nel caso della lancia in ferro apparentemente curvata grazie all'azione del fuoco in una tomba di bambino (n. 138) dalla necropoli della Banditaccia di Cerveteri (*Micozzi*). Una fibula a staffa defunzionalizzata intenzionalmente figurava nella già ricordata tomba Benvenuti 126, considerata come un dono materno alla bambina defunta; analoga interpretazione è stata avanzata per tre frammenti di un *torquis* e di un'armilla, deposti sia all'interno che all'esterno dell'ossuario nella tomba 178 della necropoli Emo Capodilista a Padova, del pieno VIII secolo, pertinente a un infante di 6 mesi e a due bambini di età compresa tra i 6 e i 7 anni, accompagnati dunque da un oggetto privato della sua funzionalità ma carico comunque di un significato identitario connesso anche al rango (*Bortolami et alii*). Armille spezzate intenzionalmente sono documentate in almeno 4 sepolture infantili di Bazzano e sono state anch'esse ricondotte al “forte legame emotivo dei genitori col bambino” o, dubitativamente, alla possibilità che i piccoli defunti fossero “speciali” (*Weidig*). Nella tomba plurima 13/1984 di Casa Ricovero ad Este è stata riscontrata anche la peculiare prassi rituale di segare i piedi delle coppes-coperchio e di uno degli ossuari (*Bortolami et alii*). Due punte di lancia minuziosamente tagliate figuravano infine nell'inumazione 951 di Pithecusa, pertinente a un bambino di 5-6 anni e sono state considerate dall'editrice come espressioni dell'ostentazione funeraria connesse a forme di autorappresentazione (*Cinquantaquattro*); la totale assenza di armi nei corredi della necropoli rende plausibile quest'ultima ipotesi anche se non si può escludere un concomitante nesso con il più ampio tema della “paura delle armi” che avrebbe potuto giustificare la consacrazione solo in forma defunzionalizzata (Nizzo 2021b, p. 62, nota 77).

<sup>132</sup> La scelta dei vasi da frammentare e/o defunzionalizzare non sembra essere casuale e interessa forme rare e significative come i già menzionati *askoi* a forma di stivale, forati o privi di suola prima della cottura e, dunque, posti nella sepoltura già inutilizzabili.

vano la deposizione del cadavere<sup>133</sup>. Per tali ragioni questi oggetti, alla stregua dei “vasi da rituale”, non possono rientrare nella sfera concettuale del corredo “funzionale” ma vanno considerati, piuttosto, come il pegno simbolico di una condizione non perfettamente conseguita a causa della morte prematura. Il gesto del compianto dei sopravvissuti poteva quindi concentrarsi sull’oggetto che maggiormente avrebbe caratterizzato le bambine se esse avessero raggiunto quella condizione sociale prefigurata dalle fusaiole stesse. La *moltiplicazione* degli esemplari può in tal modo essere giustificata sia dal numero degli attori coinvolti che dalle logiche proprie della liturgia che, in quanto tale, prevedono una sorta di *teatralizzazione* condivisa dei gesti, ottenuta anche attraverso la loro ripetizione e ridondanza. In questo medesimo senso va probabilmente interpretata anche la già menzionata tomba 1013 di Contrada Lucifero a Locri pertinente a un “giovinetto” accompagnato da 1001 astragali che, come attestava Paolo Orsi, risultavano “divisi circa 500 dai piedi alle mani, da queste agli inguini circa 200 e il rimanente fino al petto... al piede destro 14 astragali impiombati... e 159 erano sparsi sopra le tegole” di chiusura<sup>134</sup>. L’interpretazione simbolica degli astragali, come si è già visto, è controversa ma a renderla ancora più “magica” contribuisce la loro stessa abnorme proliferazione. Il medesimo atteggiamento rituale si riscontra a Spina soprattutto a partire dal IV secolo in alcune sepolture di subadulti caratterizzate dalla moltiplicazione dei balsamari, replicati in decine di esemplari di scarsa fattura e identici tra loro per dimensioni e decorazione, rispetto alla prassi che caratterizza le tombe degli adulti dove se ne rinviene sporadicamente al massimo uno. Sembra dunque pienamente condivisibile anche in questo caso l’interpretazione data da *Serra et alii* di un’“offerta reiterata”, priva di valenze economiche o di *status* ma correlata tutt’al più all’esigenza di rimarcare il lutto attraverso un gesto collettivo e pletorico, incentrato su un oggetto che, se non fosse sopraggiunta la morte prematura, avrebbe scandito nel quotidiano il raggiungimento della maturità sessuale<sup>135</sup>.

Come si è visto finora, dunque, la scelta dei manufatti da caricare di particolari valenze rituali e/o simboliche non è ovviamente mai casuale, ma tende a prediligere quegli oggetti che possono al meglio esprimere la *biografia reale* o *ideale* dei defunti cui vengono associati. Tale constatazione può essere accostata alla più ampia riflessione sviluppata dall’antropologia culturale e ripresa dall’archeologia in merito alle problematiche della *materialità*, del *material engagement* e dell’*entanglement*, ossia del complesso rapporto tra cose e persone<sup>136</sup>. Per i fini che ci interessano in questa sede, l’osservazione del rapporto *funzionale* o *afunzionale* tra potenziali *biographical objects*<sup>137</sup> e il corpo dei defunti costituisce senza dubbio una coordinata essenziale sul piano interpretativo. La loro collocazione in posizione *non funzionale* e/o *inversa* rispetto all’uso reale può essere infatti considerata una forma di defunzionalizzazione simbolica altrettanto efficace, anche se – almeno in apparenza – “attenuata” rispetto a pratiche più violente e invasive come quelle descritte in precedenza<sup>138</sup>.

Quando possibile, lo stesso obiettivo può essere raggiunto collocando nella sepoltura gli oggetti *smontati* o *slacciati*, come spesso avviene nel caso di ornamenti ed elementi del vestiario quali diademi, bende, cinghie, ganci, cinte o affibbiagli. Come ho avuto modo di evidenziare da tempo, la defunzionalizzazione della lancia, pur non lasciando tracce evidenti, può essere riconosciuta dalla disposizione degli elementi che la componevano e potrebbe essere attuata sia tramite la frammentazione dell’asta

<sup>133</sup> NIZZO 2011b, pp. 56-57.

<sup>134</sup> CARÈ 2012, p. 410 con rif. alla nota 39 e menzione di un altro caso affine pertinente a un adulto (t. 709); cfr. in questa sede *Costanzo*.

<sup>135</sup> Una valenza simbolica affine potrebbe forse essere ipotizzata per le conchiglie (*murex* e *glycimeris*) associate in oltre cento esemplari alla tomba 1188 di Valle Trebba, pertinente anch’essa a un individuo di 9 anni ca, accompagnato da una maschera e da una coppia di busti fittili femminili: *Serra et alii* con rif.

<sup>136</sup> Ho avuto modo di proporre una sintesi critica e interdisciplinare in merito a queste problematiche in NIZZO 2015, pp. 460-481 invitando vari studiosi a riflettere su questi temi in NIZZO 2018b.

<sup>137</sup> Nell’accezione coniata in HOSKINS 1998; cfr. anche EAD. 2006 e EAD. 2017.

<sup>138</sup> Sulla questione cfr. NIZZO 2011b, pp. 59-61 e ID. 2018d, pp. 102-113 con riferimenti e discussione di alcuni casi emblematici.



ligna che attraverso un'operazione di smontaggio delle sue parti. Le armi e gli utensili legati alla sfera produttiva quotidiana come gli attrezzi per filare e per tessere costituiscono senza dubbio alcuni degli "oggetti biografici" maggiormente significativi, nella dimensione *effettiva* così come in quella *potenziale* della loro appartenenza al defunto. Come si è già visto per le pratiche di defunzionalizzazione e frammentazione, la loro *inversione* è dunque sempre carica di significati che possono assumere valenze ancor più peculiari qualora ricorrano in sepolture di individui che, per età, non avrebbero potuto comunque farne un uso compiuto. Come in una "doppia negazione", l'inversione rituale potrebbe dunque assumere un significato positivo se proiettata in un "mondo alla rovescia" nel quale i destini, anche dopo la morte, possono compiersi. Risulta invece più difficile individuare atteggiamenti consimili nel caso di vasi il cui originario posizionamento può essere facilmente alterato per circostanze fortuite<sup>139</sup>.

Nel nostro campione non sono emersi casi particolarmente significativi riconducibili al dispositivo simbolico dell'inversione, anche se non mancano naturalmente in alcune sepolture infantili armi collocate in posizione afunzionale<sup>140</sup>. È stata da tempo evidenziata, invece, la natura probabilmente rituale dell'inversione del coperchio nelle incinerazioni di subadulti della necropoli di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia, la cui interpretazione simbolica potrebbe effettivamente essere correlata alla natura incompiuta delle loro identità, come parrebbe confermare la ricorrenza della medesima pratica anche in un limitato numero di tombe di adulti, tutte caratterizzate da corredo molto semplice e, quindi, apparentemente, relative anch'esse a soggetti che nella comunità dovevano avere un ruolo sociale subalterno, paragonabile a quello degli immaturi (*Trucco*)<sup>141</sup>.

#### «Per ogni fine c'è un nuovo inizio». Dall'entità all'identità

La nascita segna solo l'inizio di un complesso percorso antropopoiotico che può durare tutta l'esistenza e anche oltre ma che, certamente, ha uno dei suoi passaggi fondamentali nella conquista di un'identità collettivamente riconosciuta. In molte società tradizionali, fino a quel momento, ogni individuo è assimilabile a un'entità dai contorni più o meno sfumati, sospesi tra *umano* e *disumano*, *accettazione* e *rifiuto*, tra *vita* e *morte*, tra *visibilità* e *invisibilità*. Ogni comunità, con modi e intensità differenziate, si sforza di regolamentare questo fondamentale trapasso ben consapevole di dover contrastare forze naturali e biologiche ingovernabili. In molti casi, come si è detto, per la sopravvivenza stessa della comunità familiare e sociale, è necessario operare delle scelte su chi potrà prendere parte a tale percorso. La decisione tra *inclusione* ed *esclusione* può avere i suoi riflessi più o meno diretti nella sfera funeraria, determinando così il destino della "componente materiale" di chi non è riuscito a sopravvivere alla natura e/o agli uomini.

Da questi resti siamo molto spesso costretti a trarre le coordinate euristiche essenziali per la ricostruzione – nella sua evoluzione diacronica – di un processo identitario la cui essenza è *culturale*

<sup>139</sup> Vasi capovolti sono segnalati in questa sede a Falerii, nella necropoli dei Cappuccini (*Michetti et alii*) e nel contesto di cui fa parte la deposizione perinatale presso il *temenos* del tempio di Uni a Marzabotto, dov'è stato rinvenuto il piede di una coppa di bucchero capovolta con incisa una X (*Govi*).

<sup>140</sup> Cfr. il caso del tumulo 164 della necropoli di Campovalano, relativo a un infante di 1/2 anni accompagnato dal corredo in assoluto più ricco di tutta la necropoli, comprensivo di armi reali identiche a quelle di un adulto (pugnale ad antenne, mazza ferrata, coppia di lance) ma significativamente collocate in posizione non funzionale: «il pugnale, con la lama infilata nel fodero, con l'impugnatura rivolta non verso le mani del defunto ma rovesciata, verso i piedi cioè, le due lance con le punte in basso e i *saurotères* in alto, vicino alla testa»; un'altra sepoltura infantile della medesima necropoli (t. 222), pertinente a un bambino di 3 anni, recava anch'essa un pugnale deposto in posizione non funzionale con l'impugnatura verso i piedi del defunto. La medesima collocazione non "a portata di mano", "alla maniera dei bambini" caratterizzava la spada corta in ferro con fodero in bronzo del tumulo 86 di Fossa, pertinente a un bambino di 5-9 anni. Un simbolismo simile e/o un'offerta paterna potrebbero caratterizzare anche la punta di lancia e *sauroter* in ferro rinvenuti nella copertura esterna della tomba 4 della necropoli dei Piani Palentini a Scurcola Marsicana, relativa a un infante inumato di circa 6 mesi di vita (*d'Ercole et alii*).

<sup>141</sup> Cfr. in proposito anche NIZZO 2018d, pp. 135-136.

ancor più che *biologica*. Se, infatti, la fisiologia dello sviluppo ha le sue tappe obbligate e ben scandite nel tempo, la loro percezione nella società può variare, fino quasi ad annullarsi nella dimensione metaforica della morte, dove ogni cosa, almeno per alcuni, diviene possibile grazie al tramite del rito e alle sue logiche.

Per tentare una lettura del fenomeno occorre dunque rimanere in bilico tra la *razionalità* e l'*irrazionalità*, tra il *reale* e il *simbolico*, tra il *biologico* e il *culturale*, cercando per quanto possibile di operare una sintesi critica tra estremi apparentemente inconciliabili. Come si è cercato di evidenziare, cogliere l'essenza della ritualità e combinarla con gli strumenti dell'analisi demografica, archeotanatologica, antropologica e contestuale è senza dubbio la strada corretta per estrapolare linee di tendenza ed eccezioni significative, il cui livello di affidabilità e approfondimento, tuttavia, è sempre proporzionato alla natura del campione esaminato. Se l'identificazione di una determinata pratica simbolica può offrire importanti spunti di riflessione, è l'osservazione della sua ricorrenza e della sua coerenza concettuale all'interno del più ampio contesto in cui si colloca a consentire di formulare un'attendibile ricostruzione d'insieme.

Muovendosi nella diacronia per micro- e macro-aree omogenee, *BIRTH* ha tentato di raggiungere tale obiettivo, offrendo uno scenario finora inedito per ampiezza e coerenza del campione, ma ancora purtroppo frammentario e discontinuo per la qualità e la quantità dei dati disponibili e/o utili per l'elaborazione di una sintesi di tale complessità.

Alcune costanti, tuttavia, possono essere sommariamente tracciate. Nessuna necropoli, incluse quelle nelle quali il tasso di rappresentatività della componente infantile è più elevato, sembra riflettere appieno il modello demografico noto per comunità tradizionali pre-jenneriane. Nei pochi casi in cui la percentuale si avvicina a quella biologica attesa, il campione in cui si inserisce sembra essere alterato dalla concomitanza di altri fattori, come si è visto nel caso del sepolcreto Baldi di Pontecagnano (*Pellegrino*). La sottorappresentazione di una parte anche significativa degli infanti sembra quindi ricorrere anche nelle necropoli in cui la loro inclusione e visibilità appaiono maggiori, come nel caso di Pithecusa, anche se non è mai possibile determinare con certezza se tali lacune siano dovute almeno in parte alla natura del record archeologico e/o alla sua riconoscibilità. La documentazione finora recuperata in contesti come quelli insediativi o santuariali non consente di colmare tale *gap* demografico anche se conferma il riconoscimento collettivo di trattamenti funerari differenziati degli infanti, come attestano inequivocabilmente le fonti letterarie e quelle archeologiche disponibili per l'ambito romano.

La presenza di feti e di perinatali in diverse necropoli mostra in alcuni ambiti un accesso immediato o, comunque, precoce al diritto di sepoltura, anche se la loro esigua consistenza numerica non consente di stabilire se tale occorrenza costituisca effettivamente una costante rituale generalizzata o vada invece interpretata come un'eccezione, sia pur legittima, dovuta a isolate scelte familiari. Come si è avuto modo di evidenziare in precedenza, la fascia di età compresa tra i 2 e i 4 anni sembra essere quella in cui il diritto alla sepoltura formale si generalizza, per ragioni connesse all'emersione di quei primi tratti identitari che favoriscono il riconoscimento sociale dell'individuo e la sua inclusione come parte attiva nella comunità.

A partire dall'VIII secolo e, ancor di più, nel corso del periodo Orientalizzante, l'emersione delle aristocrazie e l'accelerazione dei processi di formazione delle città e delle identità etniche cominciano a produrre effetti significativi anche sulle modalità di percezione e rappresentazione dell'infanzia nella società e nel suo riflesso funerario. In forme più o meno generalizzate e con enfasi spesso proporzionata al rango, la prole inizia dunque ad essere investita da una serie di prerogative e aspettative correlate all'esigenza di garantire – nella vita così come oltre la morte – la perpetuazione intergenerazionale dei diritti ereditari acquisiti. Nella finzione simbolica del lutto, quindi, l'identità gentilizia comincia a prevalere *eteromorficamente* su quella del singolo individuo, fino al punto di arrivare a mascherarne i connotati, dotandolo nella sepoltura di apparati del tutto identici a quelli degli adulti. Nei casi più eclatanti, l'età e/o l'effettivo raggiungimento dei principali traguardi dello sviluppo biologico non contano più e l'intera cerimonia può configurarsi come una rappresentazione volta fittiziamente a

consegurli e/o a darli per acquisiti, annullando il tempo e la realtà per dare compimento almeno in modo effimero all'esistenza.

L'astrazione simbolica può talvolta raggiungere livelli di estrema complessità, frutto di una stratificazione di pratiche rituali e "ragnatele di significati" non sempre facili da districare, come si è cercato di evidenziare in precedenza sintetizzando le coordinate dei principali dispositivi concettuali adottati: miniaturizzazione, defunzionalizzazione/frammentazione, moltiplicazione, inversione.

Ed è forse proprio nella codifica della dialettica tra *isomorfismo* ed *eteromorfismo* funerario che va concentrata l'attenzione per una più compiuta cognizione delle dinamiche identitarie legate all'infanzia nelle culture dell'Italia preromana. Si è visto, infatti, come l'attestazione in sepolture infantili di armi o di specifici utensili e ornamenti non possa costituire di per sé l'indizio dell'effettiva acquisizione dello *status* e/o delle funzioni che essi potrebbero presupporre. Non basta infatti registrarne la presenza per ricostruirne l'eventuale relazione pratica e/o simbolica con il piccolo defunto, ma è necessario anche capire se essa abbia o meno un carattere funzionale.

L'analisi sistematica della composizione dei corredi in quell'eccezionale complesso funerario che è la necropoli di Osteria dell'Osa rivela come, a fronte di una limitata rappresentatività della componente infantile, l'accesso a pratiche produttive caratterizzanti l'universo muliebre quali la filatura, testimoniata archeologicamente dalla presenza delle fusaiole, potesse avvenire intorno ai 5-6 anni, età che sembra rappresentare la linea di demarcazione fra le bambine provviste di tali utensili e quelle che non lo erano. L'acquisizione di tale facoltà poteva essere sancita da una cerimonia o da un atto più o meno formale che potrebbe essere testimoniato dal ricorrere, in corredi di bambine e giovani tessitrici, di un particolare tipo di fusaiola (tipo "Osa 33d"), sovente decorato anche con motivi antropomorfi stilizzati<sup>142</sup>. Se così fosse, sembrerebbe trovare una qualche conferma il già ricordato discrimine intorno ai 7 anni tra *infantes* e *infantia maiores* vigente nel mondo romano, in virtù del quale cominciavano ad essere attribuite ai bambini le prime facoltà cognitive e responsabilità<sup>143</sup>. Nel diritto religioso era questa l'età in cui veniva attribuito ai fanciulli di entrambi i sessi non ancora pervenuti alla pubertà un ruolo attivo importante nella celebrazione dei *sacra publica pro curis*, la cui istituzione veniva fatta risalire da Dionigi di Alicarnasso fino all'età romulea<sup>144</sup>, rivelando l'alta antichità di una prassi coerente peraltro con l'ammissione delle bambine al più importante sacerdozio di epoca precivica, quello di Vesta, cui le aspiranti vestali potevano accedere esclusivamente tra i 6 e i 10 anni<sup>145</sup>. Il rinvenimento di un lituo di ferro in una sepoltura infantile entro sarcofago dall'area abitata dell'antica Fidene, risalente all'età arcaica, associato ad alcuni vasi miniaturistici<sup>146</sup>, potrebbe costituire un'importante testimonianza del precoce "accesso al sacro" consentito ai bambini latini.

Come attesta nel medesimo brano Dionigi, pratiche affini dovevano caratterizzare l'infanzia anche in ambito etrusco, attribuendo a bambini e fanciulli ruoli rilevanti nell'apprendimento e nella ge-

<sup>142</sup> NIZZO 2011b, p. 58 con riferimenti e discussione dei dati.

<sup>143</sup> LAMBERTI 2012, TASSI SCANDONE 2019, p. 68, ZOCCA 2019, p. 88 con rif. La fase successiva dei *pubertate proximi* si estendeva per i fanciulli fino ai 14 anni e per le fanciulle fino ai 12.

<sup>144</sup> Dion. Hal. 2.22.1-2 che dichiara di attingere a una fonte autorevole come Varrone: "E siccome vi erano riti che dovevano essere celebrati dalle donne e altri dai fanciulli che avessero ancora i genitori, affinché anche questi fossero compiuti perfettamente, stabili che le mogli dei sacerdoti fossero compagne dei loro mariti nel sacerdozio, e celebrassero quei misteri che secondo le leggi della città non potevano essere celebrati dagli uomini, e che i loro figli celebrassero quelli che competevano ai fanciulli. Se poi erano senza prole, scegliessero tra i figli più belli delle altre case di ogni fratria un fanciullo e una fanciulla che amministrassero i riti, l'uno fino alla pubertà, l'altra fino alle proprie nozze. Credo che Romolo abbia derivato queste pratiche dai Greci. Infatti quelle fanciulle che presso i Greci compiono i riti e sono chiamate *kanephoroi* e *arrepboroi* presso i Romani sono dette *tutulatae* e hanno il capo adornato di ghirlande, come le statue di Artemide Ephesia tra i Greci. E come sono chiamati *kadmiloi* quelli che celebravano i misteri presso i Tirreni e prima ancora presso i Pelasgi in onore dei Cureti e dei Grandi Dèi, allo stesso modo presso i Romani quelli che aiutano in questi riti i sacerdoti sono detti *camilli*" (trad. it. F. Cantarelli).

<sup>145</sup> Gell. 1.12.1; Liv. 27.8.4-5: sulla questione cfr. da ultima TASSI SCANDONE 2020, pp. 908-910 con rif.

<sup>146</sup> *Carafa et alii* con rif.

stione della *disciplina* sacrale o, come rivela il mito del *puer/senex* Tages, le stesse fondamenta rivelate della loro sapienza religiosa<sup>147</sup>. La documentazione figurata, per quanto controversa e non sempre di facile interpretazione, offre diversi spunti interpretativi, anche se neonati e bambini non costituiscono quasi mai i protagonisti della narrazione, al punto da lasciar supporre che, almeno in ambito etrusco-padano, il mondo infantile potesse non aver diritto a un proprio immaginario, pur comparendo quale comprimario almeno a partire dai 7 anni in rappresentazioni legate ai temi dell'*extispicio*, del dionisismo o dell'apoteosi del defunto (*Pizzirani*). Il problema va forse ricondotto al tema più generale dell'*invisibilità* sociale dei bambini che, salvo le eccezioni appena ricordate legate alla sfera del sacro, così come avveniva per le loro madri dovevano avere poche opportunità di far sentire la propria voce in un mondo dominato dagli uomini adulti, anche se è altamente probabile che il loro contributo alla comunità, anche in termini di coinvolgimento attivo nei processi "produttivi", fosse piuttosto precoce, come si è visto per la filatura<sup>148</sup>.

La documentazione archeologica raccolta in questa sede, pur con significative specificità locali e cronologiche, conferma sostanzialmente il quadro sopra delineato, mostrando come la disponibilità di un corredo personale si generalizzi solo a partire dai 2 anni<sup>149</sup>. La prima comparsa di oggetti caratterizzanti il ruolo e/o il genere si riscontra tendenzialmente solo superati i 3 anni<sup>150</sup> e, con maggiore evidenza, dopo i 5/6<sup>151</sup>, per poi canonizzarsi, ovviamente, soprattutto con l'approssimarsi e il superamento della pubertà<sup>152</sup>. Solo in alcuni casi le sepolture offrono qualche elemento utile per provare a scandire le

<sup>147</sup> Sull'argomento da ultimi MARAS 2019 e MACINTOSH TURFA 2021. In questa sede cfr. in particolare i contributi di *Pizzirani* (con riferimento alla documentazione figurata dell'Etruria padana) e *Giacobbi et alii* (con discussione delle testimonianze archeologiche del santuario orvietano di Campo della Fiera confrontate criticamente con altre classi di fonti figurate). Molto opportuno il richiamo di *Pizzirani* a uno scolio a Virgilio (Schol. Bern. a Virgilio, *Ecloga* 3, 104) nel quale si ricordava che spettava a un fanciullo scendere nel *mundus* «per conoscere, in vista della celebrazione dei riti, il raccolto dell'anno». Le potenzialità dei bambini come interpreti privilegiati della realtà sono ampiamente documentate anche a livello etnografico. Si veda il caso esemplare del bambino *nit ku bon* (Wolof del Senegal) dotato di facoltà e potenzialità fuori dal comune che gli avrebbero consentito di accedere a conoscenze superiori e di comunicare con il mondo dell'aldilà, al punto da apparire come «l'inverso della persona umana» (TALIANI 2004, pp. 57-59; EAD. 2019<sup>2</sup>).

<sup>148</sup> Per quanto concerne l'Italia preromana non mi è nota letteratura specifica su queste problematiche, nonostante i progressi teorici compiuti negli ultimi anni soprattutto per quanto concerne gli ambiti preistorici ed etnoarcheologici: KAMP 2001, EAD. 2015, KNIGHT 2017, i vari contributi editi in REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020a (ivi in particolare KAMP, WHITTAKER 2020) e, da ultimo, DORLAND 2021.

<sup>149</sup> Tra i 18 e i 24 mesi nel corso dell'VIII e VII secolo a Novilara (*Natalucci*). Eccezionale la testimonianza offerta dalla nota tomba 5 della necropoli delle Caprine di Guidonia risalente all'età del Bronzo finale relativa a una bambina che già a 2 anni risultava connotata dai principali attributi di genere, opportunamente miniaturizzati (*Carafa et alii*).

<sup>150</sup> Discrimine osservato in particolare a partire dalla fase Orientalizzante per le necropoli orientali di Pontecagnano (*Pellegrino*), mentre nella prima età del Ferro a Villa Bruschi-Falgari di Tarquinia il limite sembra essere quello dei 4 anni (*Trucco*).

<sup>151</sup> Come sembrerebbe attestare la documentazione della Guerruccia di Volterra (*Rosselli*) e quella della necropoli greca di Pithecusa (*Cinquantaquattro*). Di notevole interesse il caso dell'inumazione 17 di Santa Palomba risalente alla fase IIB della prima età del Ferro laziale, pertinente a un bambino di 7-11 anni, già eccezionalmente connotato dai principali attributi di genere e di rango: una fibula ad arco serpeggiante, un rasoio trapezoidale e una punta di lancia di bronzo (*Carafa et alii*). Nel medesimo ambito culturale e cronologico un rasoio frammentario (forse defunzionalizzato ritualmente?) ricorre nella tomba 2 di Caracupa, pertinente a un subadulto di età non meglio identificata (*ibid.*). Rasoi in tombe di subadulti sono attestati anche in Abruzzo a Pizzoli e Fossa (*D'Ercole et alii*) e a Pontecagnano – ECI nel controverso caso della tomba 3191 (*Pellegrino*, cfr. sotto). A Tarquinia – Villa Bruschi Falgari il rasoio figurava invece esclusivamente nelle tombe di uomini adulti e con corredo tendenzialmente complesso (*Trucco*).

<sup>152</sup> Nel campione in discussione, oltre ai casi precedentemente citati, differenziazioni legate al genere nelle sepolture di subadulti (senza indicazioni più precise in merito alla loro età) sono registrate in particolare per le necropoli di Bologna – San Vitale e Fiera, Borgo Panigale esclusivamente in relazione a bambine (*Cavazzuti et alii*), Bologna – Certosa (*Morpurgo*), Pontecagnano – Scavo Colucci (*Pellegrino*), in area golasecchiana ad Ascona, Castelletto Ticino, Ca' Morta (*Rapi et alii*), nel Veneto ad Este e Padova (*Bortolami et alii*), nel Piceno ad Ancona, Matelica, Torre di Palme e Fermo, con differenziazioni cronologiche anche significative come avviene ad esempio per la prima età del Ferro a Numana dove

varie fasi dei “processi di categorizzazione” biologica e sociale che dovevano comunque essere posti in atto nel quotidiano dalla comunità. La relativa rarità delle armi nelle tombe infantili era forse dovuta all’esigenza di non disperdere un qualcosa ritenuto prezioso e che, peraltro, non aveva potuto ancora caratterizzare la giovane vita del defunto. Tale circostanza rende meno riconoscibili le sepolture maschili rispetto a quelle femminili, creando una disparità non sempre facile da riequilibrare. Nelle tombe di bambine e, soprattutto, di adolescenti appaiono inoltre con una certa frequenza attributi allusivi al *mundus muliebris*, alla *kosmesis* e alla loro potenziale condizione di nubende e di madri: unguentari, specchi, ciste/pissidi/cassette, strigili, doni nuziali e colombe fittili<sup>153</sup>. Come si è ipotizzato per alcune statuine, tali oggetti potevano mirare a compensare simbolicamente le identità rimaste incompiute a causa della morte prematura e, al tempo stesso, in quanto potenziali utensili e connotati personali, propiziare il raggiungimento anche nell’oltretomba della maturità sessuale, configurando le giovani defunte come una novella Kore/Persefone.

Da singoli casi più o meno eccezionali non è possibile estrarre linee di tendenza più puntuali di queste, soggette peraltro a modifiche anche significative nel corso del tempo, come dimostra, ad esempio, in alcune necropoli villanoviane, la comparsa nelle tombe infantili di segni indicativi del genere solo a partire da un momento avanzato della prima età del Ferro<sup>154</sup>. *Exploit* come quelli rappresentati dalle tombe dei “piccoli principi” di Spoleto – Piazza d’Armi (*Weidig*) cominciano ad essere documentati, come si è detto, solo a partire dal periodo Orientalizzante, quando l’esibizione del rango raggiunge vertici parossistici, tali da indurre i sopravvissuti ad abbigliare i loro piccoli eredi<sup>155</sup> forgiando armi e ornamenti su misura, in modo che potessero essere effettivamente utilizzate e indossate, assimilandoli

---

rarissime sono le differenziazioni di genere tra gli infanti (*Natalucci*), nell’Agro Falisco a Narce (*Michetti et alii*), in Abruzzo a Scurcola Marsicana e Campovalano (*d’Ercole et alii*). La presenza di strigili in alcune tombe di Santa Venera a Poseidonia (309 e 165) è stata ritenuta significativa per qualificare l’età giovanile dei defunti cui erano associati, anche in virtù della presenza della significativa raffigurazione di una scena di *paideia* su una lekythos della t. 165 (*Contursi*).

<sup>153</sup> Particolarmente significativo in tal senso il corredo della t. 3958 di Pontecagnano – lotto De Santis IIB, relativa a una bambina di 8-10 anni vissuta alla fine del VI-inizi del V secolo, accompagnata nella sepoltura da un insieme di segni inequivocabili: corredo vascolare miniaturistico, terrecotte figurate, ricca *parure* (comprensiva di collana con pendente di ambra a forma di kore), specchio di bronzo, unguentari di pasta vitrea, una colomba e una cassetta fittile, un’*oinochoe* con raffigurazione di Dioniso e menade (*Pellegrino*). Una sepoltura pertinente probabilmente a una donna subadulta sepolta in un loculo della t. 4 (XIV) del III sepolcreto di S. Antonio a Corchiano e databile tra la fine del IV e l’inizio del III secolo presentava anch’essa diversi elementi rilevanti in tal senso: due specchi, un *thymiaterion* in bronzo e alcuni vasi in ceramica argentata dalla connotazione fortemente simbolica da interpretare, forse, come doni nuziali (*Michetti et alii*). Attributi come lo specchio, gli unguentari e la cassetta (nuziale?) compaiono nella necropoli di Poseidonia – Santa Venera, anche se in questo contesto la caratterizzazione sessuale delle sepolture infantili non sembra essere particolarmente sviluppata (*Contursi*). Specchi (talvolta miniaturizzati), unguentari, cassette (nuziali?) associate con vari ornamenti e, nella t. 938 pertinente a una bambina di 7-8 anni, anche con un fuso in osso, connotano diverse sepolture della necropoli di Locri, contrada Lucifero; specchi miniaturizzati compaiono in tombe infantili femminili anche a Medma e, in particolare, a Kaulonia, nella t. 9 di località Santa Croce, una cremazione primaria bisoma (donna+inf) dell’inizio del V secolo, caratterizzata dalla duplicazione del corredo per i due individui forse incinerati simultaneamente, con miniaturizzazione sistematica degli oggetti appartenenti alla bambina; la miniaturizzazione del *lebes gamikos* ricorre sempre a Kaulonia in alcune sepolture infantili di contrada San Bernardo, dove tale vaso doveva assolvere la funzione “di compensazione simbolica di un futuro solo evocato” (*Costanzo*).

<sup>154</sup> In sepolcreti come quello di Grotta Gramiccia, mancano quasi completamente elementi distintivi del genere e dell’età nella prima età del Ferro per ragioni forse connesse all’«ideologia funeraria di marca egualitaria che caratterizza» la ritualità veiente e che comincia ad essere superata solo a partire dall’VIII secolo (*Pierrgrossi et alii*). Un’analogia ritrosia nell’esibizione dei connotati di genere caratterizza anche la necropoli della fase finale della prima età del Ferro di Pontecagnano – Proprietà ECI, anche se non mancano singoli casi, relativi prevalentemente a bambine (ad es. la 3211 di 8 anni con fuso di bronzo), sempre più facilmente riconoscibili dei loro coetanei (*Pellegrino*, che cita anche il controverso caso della t. 3191 la cui attribuzione a un bambino è dubbia: cfr. NIZZO 2010, pp. 88-89 e ID. 2011b, pp. 64-65).

<sup>155</sup> Le età sono comprese tra i 9-12 mesi del “piccolo principe-guerriero” della t. 17, i due anni della “bambina-sacerdessa” della tomba 15, e i 2/4 anni per il bambino-guerriero della tomba 11. Significativo il ricorso ad armi reali (un pugnale e una lancia) per il bambino di 3 anni sepolto circa mezzo secolo prima nella tomba 32 della medesima necropoli, a riprova

in tutto e per tutto agli adulti. Non è possibile stabilire tuttavia con sufficiente certezza se in tali casi l'esibizione del ruolo andasse anche oltre la sfera funeraria e si concretizzasse in qualche specifica funzione quotidiana, come si è ipotizzato per la "bambina sacerdotessa" di 2 anni, "identica" alla presunta madre anche per i dischi di ornamento e il piccolo sonaglio. "Bambini-stregoni" sono noti a livello etnografico e la loro connotazione magica poteva essere frutto di un processo consapevole di antropopoi-iesi avviato ancor prima della nascita, letteralmente "fabbricando il bambino" come ha efficacemente evidenziato Simona Taliani approfondendo alcuni peculiari casi africani<sup>156</sup>.

La nozione di "bambino-antenato", nella sua circolarità solo apparentemente paradossale, esprime piuttosto bene un altro connotato peculiare dell'infanzia, almeno in quegli ambiti culturali nei quali veniva percepito un rapporto privilegiato tra i bambini morti prematuramente e i loro antenati<sup>157</sup>. Tale connotazione, tuttavia, poteva anche non avere valenze positive e contribuire ad assimilare i bambini a degli spiriti pericolosi e ostili, in cerca di vendetta per la morte sopraggiunta prematuramente<sup>158</sup>. Come ha evidenziato Van Gennep sin dal principio del Novecento nella sua magistrale riflessione sui rituali di passaggio, a tale timore potevano corrispondere tra i sopravvissuti alcuni atteggiamenti profilattici sui quali ci si è soffermati in precedenza, volti non soltanto a compensare/completare i processi antropopoi-ietici e identitari rimasti interrotti ma, anche, ad acquietare, prevenire e/o neutralizzare il potere nefasto dei piccoli defunti, soddisfacendo simbolicamente il loro desiderio di *divenire* o *tornare* ad essere umani.

La defunzionalizzazione/frammentazione/inversione di oggetti o resti scheletrici, la miniaturizzazione, le statuine, gli amuleti, gli *aera rudia* o l'intero corredo nel suo insieme possono essere finalizzati anche a tale scopo, in ossequio a una ritualità che, paventando un possibile ritorno nefasto del cadavere, può iscriversi nelle logiche necrofobiche solo in apparenza devianti della cosiddetta "paura del morto/cadavere"<sup>159</sup>. Anche in questo caso, non vi può essere un'interpretazione univoca del rituale; necrofilia e necrofobia possono infatti coesistere ed essere l'una finalizzata a contenere l'altra, così come la morte può suscitare al tempo stesso sentimenti opposti di odio e amore, di paura e pace, di dolore e piacere, di separazione e unione, di memoria e oblio, a seconda delle varie prospettive in gioco, dell'identità reale o fittizia del defunto e/o dell'esistenza o meno di specifiche credenze escatologiche.

La morte, oltre a chiudere l'esistenza e porre fine al principio, costituisce il tramite indispensabile per un nuovo inizio. La transizione dal visibile all'invisibile, dal terreno all'ultraterreno è il passaggio

---

di come tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo, nell'arco di meno di due generazioni, si sia sentita la necessità di fare un salto simbolico di grande impatto rituale (*Weidig*).

<sup>156</sup> TALIANI 2004, pp. 59-61; EAD. 2008, EAD. 2019.

<sup>157</sup> Cfr. NIZZO 2011b e quanto accennato in precedenza. Sul fronte antropologico tale concezione, con sfumature anche molto differenziate, ha una particolare diffusione nelle società tradizionali africane per cui si rinvia, oltre ai citati saggi della Taliani, ai vari contributi editi in NATHAN 2000 e a UGOCHUKWU 2011.

<sup>158</sup> VAN GENNEP 1981 [1909], pp. 139-140 e NIZZO 2011b, ID. 2018e con commento e ulteriore bibliografia. Una esemplificazione interessante a livello etnografico è offerta ancora una volta in BENDANN 1930, pp. 262-263: «[Siberia] The practice of the Koryak and the Chukchee to prevent the return of the ghost is identical with the episodes in the tales of the 'Magic Flight'. The imitation of the action of the magpie of the world of the dead, performed at the funeral of a Koryak child, with the ostensible object of informing the deceased that she was passing into another world and must not again return to her former haunts, the strewing of twigs about the pyre which represented a dense forest, the drawing of a line across which the mourners jump, might be mentioned in this connection».

<sup>159</sup> Cfr. NIZZO 2015, pp. 511-542 e i vari contributi raccolti in ID. 2018a, ID. 2018d, pp. 159-183. Un caso particolarmente interessante potrebbe essere offerto dalla necropoli di Pithecusa dove, recentemente, ho provato a evidenziare una serie di pratiche volte a "immobilizzare" più o meno esplicitamente il cadavere, secondo le logiche delle cosiddette *stoned burials*, volte a prevenire con l'ausilio di pietre e legacci il possibile ritorno del morto; il ricorso a tale rituale anche per le inumazioni infantili e, forse, anche per gli *enchytrismo* (grazie al valore profilattico attribuito alla pece che doveva rivestire l'interno delle anfore vinarie da trasporto), sembrerebbe conferire al tutto una certa coerenza simbolica di cui si sono ravvisate tracce anche in altri complessi funerari dell'Italia preromana: NIZZO 2021b, pp. 63-69. Pratiche affini o, addirittura, infanticidi, sono stati recentemente ipotizzati per alcune tombe infantili della necropoli della prima età del Ferro laziale della Rocca Pia di Tivoli, anche se l'interpretazione fornita dall'editrice trascura l'evidenza delle pratiche necrofobiche per orientarsi di più verso la sfera concettuale della pena e/o del sacrificio: FUGAZZOLA DELPINO 2018.

obbligato perché tutto si compia, anche e soprattutto un'identità rimasta imperfetta che, nascosta allo sguardo di tutti, può divenire la pecora chiusa in una scatola disegnata dal pilota di aerei per acquietare la curiosità del *piccolo principe* del celebre racconto di Antoine de Saint-Exupéry:

“Addio – disse la volpe. – Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”.

### Riferimenti bibliografici

- AMPOLO 1996 = C. AMPOLO, *Il sistema della polis. Elementi costitutivi e origini della città greca*, in S. SETTIS (a c.), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, 2. *Una storia greca. I. Formazione*, Torino 1996, pp. 297-342.
- ARANCIO *et alii* 2010 = M.L. ARANCIO, A.M. MORETTI SGUBINI, E. PELLEGRINI, R. VARGIU, *Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro: il caso della Tomba dei Bronzetti sardi*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a c.), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi* (Atti del Convegno, Valentano-Pitigliano 2008), Milano 2010, pp. 169-214.
- BABBI 2008 = A. BABBI, *La piccola plastica fittile dell'Italia antica dal Bronzo Finale all'Orientalizzante*, Pisa-Roma 2008.
- BARTOLONI, PIERGROSSI 2018 = G. BARTOLONI, A. PIERGROSSI, *Stranieri nei campi d'urne villanoviani*, in NIZZO 2018a, pp. 247-260.
- BÉCARES RODRÍGUEZ 2019 = L. BÉCARES RODRÍGUEZ, *Alimentación infantil al margen de la lactancia materna: el hallazgo de biberones en el mundo clásico*, in REBORDA MORILLO 2019, pp. 113-130.
- BEDELLO TATA *et alii* 2019 = M. BEDELLO TATA, M.R. LUCIDI, F. ZAVARONI, S. DI GIANNANTONIO, P. CATALANO, *Ficana: riflessioni da una revisione dei materiali e il caso di due sepolture infantili nella necropoli*, in «Orizzonti» XX, 2019, pp. 11-26.
- BELCASTRO, MARIOTTI 2021 = M.G. BELCASTRO, V. MARIOTTI, *Morti senza sepoltura, morti sepolti e sepolture anomale. Riflessioni metodologiche tra terminologia e interpretazione*, in BÉRARD 2021, pp. 17-30.
- BELLIA 2014 = A. BELLIA, *La musica e l'infanzia nel mondo antico: fonti scritte e documentazione archeologica*, in C. TERRANOVA (a c.), *La presenza degli infanti nelle religioni del Mediterraneo antico: la vita, la morte, i rituali e i culti tra Archeologia, Antropologia e Storia delle religioni*, Roma 2014, pp. 54-71.
- BENDANN 1930 = E. BENDANN, *Death Customs. An Analytical Study of Burial Rites*, London 1930.
- BÉRARD 2017 = R.-M. BÉRARD, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires* «Collection de l'École française de Rome» 1/6.2, Rome 2017.
- BÉRARD 2021 = R.-M. BÉRARD (éd.), *Le droit à la sépulture dans la Méditerranée antique* («CEFR» 582), Rome 2021.
- BOLGER 1992 = D.L. BOLGER, *The Archaeology of Fertility and Birth: A Ritual Deposit from Chalcolithic Cyprus*, in «Journal of Anthropological Research» 48.2, 1992, pp. 145-164.
- BONABELLO 2002 = G. BONABELLO, *La "fabbricazione" dello schiavo nell'antica Roma. Un'antropo-poiesi a rovescio*, in F. REMOTTI (a c.), *Forme di umanità*, Milano 2002, pp. 52-71.
- BONDIOLI *et alii* 2021 = L. BONDIOLI, A. NAVA, A. SPERDUTI, *I hope the ancients loved their children too. Gli infanti nel record arqueo-antropologico tra invisibilità, pratiche di infanticidio e fenomeni di reproductive wastage*, in NIZZO 2021a, pp. 303-308.
- BRESCHI, LIVI BACCI 1994 = M. BRESCHI, M. LIVI BACCI, *Le mois de naissance comme facteur de survie des enfants*, in «Annales de Démographie Historique», Parigi 1994, pp. 169-185.
- BRESCHI, LIVI BACCI 1997 = M. BRESCHI, M. LIVI BACCI, *Month of birth as a factor in children's survival*, in A. BIDEAU, B. DESJARDINS, H. PEREZ BRIGNOLI (eds.), *Infant and Child mortality in the past*, Oxford 1997, pp. 157-173.
- BRONZINI 1953 = G. BRONZINI, *Tradizioni popolari in Lucania*, Matera 1953.
- BRÜCK 2006 = J. BRÜCK, *Fragmentation, Personhood and the Social Construction of Technology in Middle and Late Bronze Age Britain*, in «CambrAJ» 16.3, 2006, pp. 297-315.
- BRÜCK 2016 = J. BRÜCK, *Hoard, Fragmentation and Exchange in the European Bronze Age*, in S. HANSEN, D. NEUMANN, T. VACHTA (eds.), *Raum, Gabe und Erinnerung: Weihgaben und Heiligtümer in prähistorischen und antiken Gesellschaften*, Berlin 2016, pp. 75-92.

- BRÜCK 2017 = J. BRÜCK, *Reanimating the dead: The circulation of human bone in the British Later Bronze Age*, in J. BRADBURY, C. SCARRE (eds.), *Engaging with the dead: Exploring changing human beliefs about death, mortality and the human body*, Oxford 2017, pp. 138-148.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 1990 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Tollere liberos*, in «MEFRA» 102.1, 1990, pp. 107-127.
- CAPOMACCHIA 2019 = A.M.G. CAPOMACCHIA, *Neonati esposti, bambini uccisi. La marginalità dell'infanzia nella Grecia antica*, in CAPOMACCHIA, ZOCCA 2019, pp. 52-59.
- CAPOMACCHIA, ZOCCA 2019 = A.M.G. CAPOMACCHIA, E. ZOCCA (eds.), *Liminalità infantili. Strategie di inclusione ed esclusione nelle culture antiche*, in «HENOCH» 41.1, Brescia 2019.
- CARDARELLI 2018 = A. CARDARELLI, *La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell'organizzazione sociale e paesaggio rituale*, in NIZZO 2018b, pp. 375-402.
- CARÈ 2012 = B. CARÈ, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012, pp. 403-416.
- CARÈ 2018 = B. CARÈ, *Conchiglie in tomba tra Magna Grecia e Sicilia: contesti e proposte interpretative*, in S. BONOMI, C. MALACRINO (a c.), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo* (Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Calabria 2013), Reggio Calabria 2018, pp. 145-165.
- CARÈ, SCILABRA 2013 = B. CARÈ, C. SCILABRA, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche: testimonianze del mondo ludico infantile?*, in C. LAMBRUGO, C. TORRE (a c.), *Il gioco e i giochi nel mondo antico. Tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2013, pp. 93-101.
- CHAPMAN, GAYDARSKA 2007 = J. CHAPMAN, B. GAYDARSKA, *Parts and Wholes. Fragmentation in Prehistoric Context*, Oxford 2007.
- CHERICI 2001 = A. CHERICI, *Tombe con armi e società a Todi, con note su simposio, tesserae lusoriae e strigili*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Umbri del Tevere*, «AnnFaina» 8, 2001, pp. 179-191.
- CID LÓPEZ 2019 = R.M. CID LÓPEZ, *La Columna Lactaria, las nutrices y la expositio infantil. Lactantes y pietas en la ciudad de Roma*, in REBOREDA MORILLO 2019, pp. 149-169.
- D'AGOSTINO 1987 = B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in A.M. BIETTI SESTIERI, A. GRECO PONTRANDOLFO, N. PARISE (a c.), *Archeologia e antropologia. Contributi di preistoria e archeologia classica*, Roma 1987, pp. 47-58.
- DASEN 2003 = V. DASEN, *Amulettes d'enfants dans le monde grec et romain*, in «Latomus» 62, 2003, pp. 275-289.
- DASEN 2004 = V. DASEN (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité* (Actes du colloque, Fribourg 2001), Fribourg 2004.
- DERRICOURT 2018 = R. DERRICOURT, *Unearthing childhood: Young lives in prehistory*, Manchester 2018.
- DI NOLA 2006 = A.M. DI NOLA, *La nera signora: antropologia della morte e del lutto*, Roma 2006.
- DORIA 2012 = F. DORIA, *Severe ludere. Uso e funzione dell'astragalo nelle pratiche ludiche e divinatorie del mondo greco*, Cagliari 2012.
- DORIA 2014 = F. DORIA, *Videre in futurum. Magia e astragalomanzia nel mondo greco*, in «ArcheoArte» 3, 2014, pp. 93-103.
- DORLAND 2021 = S.G.H. DORLAND, *Let's start with something Small: An evaluation of social learning and scaling practices in Great Lakes potting communities during the Late Woodland*, in «Journal of Anthropological Archaeology» 62, 2021, 101287.
- FAVOLE 2003 = A. FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma, Bari 2003.
- FERRARA 2017 = B. FERRARA, *Doni agli dei. La miniaturizzazione del dono*, in L. CICALA, B. FERRARA (a c.), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli 2017, pp. 201-228.
- FERRARA 2021 = B. FERRARA, *Le tombe di bambino in contesti indigeni dell'Italia centromeridionale: gesti d'amore verso i più piccoli*, in NIZZO 2021a, pp. 317-341.
- FLADD, BARKER 2019 = S. FLADD, C. BARKER, *Miniature in everything but meaning: a contextual analysis of miniature vessels at Homol'ovi i*, in «American Antiquity» 84, 1, pp. 107-126.



- FUGAZZOLA DELPINO 2018 = M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Infants and child burials in the area of Rocca Pia at Tivoli. Ritual customs, defensive magic, funerary ceremonies and human sacrifices*, in TABOLLI 2018, pp. 103-112.
- FULMINANTE 2021 = F. FULMINANTE, *Libertà e condizionamenti culturali e ambientali dell'amore materno: variabilità e tendenze nella durata dell'allattamento e dell'età del completo svezzamento nel Mediterraneo e in Europa dalla Preistoria al Medioevo*, in NIZZO 2021a, pp. 343-367.
- GATTI 2002 = A.M. GATTI, *La mortalità infantile tra Ottocento e Novecento. La Sardegna nel panorama italiano*, in «Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali-Sezione statistica», Cagliari 2002, pp. 1-16.
- GIGANTE 2021 = M. GIGANTE, *Ti ho amato fino alla morte. Lo studio antropologico delle sepolture di madri e feti: il caso della gestante dalla necropoli di Pithekoussai (VIII sec. a.C. - età romana)*, in NIZZO 2021a, pp. 311-315.
- GIGANTE *et alii* 2021 = M. GIGANTE, A. NAVA, R.R. PAINE, I. FIORE, F. ALHAIQUE, C.M. ESPOSITO *et al.*, *Who was buried with Nestor's Cup? Macroscopic and microscopic analyses of the cremated remains from Tomb 168 (second half of the 8th century BCE, Pithekoussai, Ischia Island, Italy)*, in «PLoS ONE» 16.10, 2021.
- GOODY 1962 = J. GOODY, *Death, Property and the Ancestors: A Study of the Mortuary Customs of the LoDagaa of West Africa*, Stanford 1962.
- GRINSELL 1960 = L. GRINSELL, *The breaking of objects as a funeral rite*, in «Folklore» 71, 1960, pp. 475-491.
- GRINSELL 1973 = L. GRINSELL, *The breaking of objects as a funeral rite: supplementary notes*, in «Folklore» 84, 1973, pp. 111-114.
- HAMILAKIS 1998 = Y. HAMILAKIS, *Eating the dead: mortuary feasting and the politics of memory in the Aegean Bronze Age societies*, in K. BRANIGAN (ed.), *Cemetery and Society in the Aegean Bronze Age*, Sheffield 1998, pp. 115-131.
- HERTZ 1978 = R. HERTZ, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma 1978.
- HIRT 2004 = M. HIRT, *La législation romaine et les droits de l'enfant*, in DASEN 2004, pp. 281-291.
- HOERNES, LAIMER, HEITZ 2021 = M. HOERNES, M. LAIMER, C. HEITZ, *Being to become? Childhoods, life courses and relational identities in pre-Roman northern Apulia and Basilicata*, in «Journal of Anthropological Archaeology» 64, 2021.
- HOSKINS 1998 = J.A. HOSKINS, *Biographical objects. How things tell the stories of people's lives*, New York, London 1998.
- HOSKINS 2006 = J.A. HOSKINS, *Agency, Objects and Biography*, in C. TILLEY, W. KEANE, S. KÜCHLER, M. ROWLANDS, P. SPYER (eds.), *Handbook of Material Culture*, London 2006, pp. 74-85.
- HOSKINS 2017 = J.A. HOSKINS, *The Mirror of the Material: Things, Objects and what we see in them*, in J. ZIEGLER REMME, K. SILLANDER (eds.), *Human Nature and Social Life*, Cambridge 2017, pp. 41-53.
- HUMPHREYS 2019 = S.C. HUMPHREYS, *Kinship in Ancient Athens. An Anthropological Analysis*, Oxford 2019.
- HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (éds.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Lille 2015.
- İREN, ÜNLÜ 2012 = K. İREN, A. ÜNLÜ, *Burning in geometric Teos*, in K. KONUK (ed.), *Stephanèphoros: de l'économie antique à l'Asie mineure. Hommages à Raymond Descat*, Bordeaux 2012, pp. 309-334.
- JAMES 1996 = E.O. JAMES, *Gli eroi del mito*, Milano 1996.
- KAMP 2001 = K.A. KAMP, *Prehistoric children working and playing: a southwestern case study in learning ceramics*, in «Journal of Anthropological Research» 57, 2001, pp. 427-450.
- KAMP 2015 = K.A. KAMP, *Makin children legitimate: negotiating the place of children and childhoods in archaeological theory*, in G. COSÇKUNSU (ed.), *The Archaeology of Childhood: Interdisciplinary Perspectives on an Archaeological Enigma*, Albany (NY) 2015, pp. 37-52.
- KAMP, WHITTAKER 2020 = K.A. KAMP, J.C. WHITTAKER, *Weaponry and children: Technological and social trajectories*, in REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020a, pp. 10-25.
- KELLY 1949 = W.H. KELLY, *Cocopa attitudes and practices with respect to death and mourning*, in «Southwest Journal of Anthropology» 5, 1949, pp. 151-164.
- KNIGHT 2017 = C.L.F. KNIGHT, *Children, apprenticeship and pedagogy: Domestic crafting and obsidian core production at the Zaragoza-Oyameles source area in Puebla, Mexico*, in «Journal of Anthropological Archaeology» 47, 2017, pp. 152-166.

- LAFFRANCHI *et alii* 2018 = Z. LAFFRANCHI, S.A. JIMÉNEZ-BROBEILA, A. DELGADO-HUERTASB, A. GRANADOS-TORRESB, M.T. MIRANDAC, *Infant feeding practices in a pre-Roman/Celtic population from Verona (Italy)*, in «JASc» 17, 2018, pp. 30-38.
- LAMBERTI 2012 = F. LAMBERTI, *'Infantia', capacità di 'fari/intellegere', e minore età nelle fonti giuridiche classiche e tardoantiche*, in «Iuris antiqui historia» 4, 2012, pp. 29-52.
- LEVINE 2001 = R.A. LEVINE, *Culture and Personality Studies 1918-1960*, in «Journal of Personality» 69, 6, 2001, pp. 803-818.
- LUSUARDI SIENA *et alii* 2021 = S. LUSUARDI SIENA, E. DELLÙ, F. MATTEONI, *Le sepolture dei bambini di Nocetum tra epoca medievale e moderna: pratiche deposizionali e monete d'accompagnamento come segni d'amore*, in NIZZO 2021a, pp. 343-367.
- MACINTOSH TURFA 2018 = J. MACINTOSH TURFA, *Archaeology's Tir Na N-óg ('The Land of the Young'): understanding burials of children in ancient Italy*, in TABOLLI 2018, pp. 3-11.
- MACINTOSH TURFA 2021 = J. MACINTOSH TURFA, *Children in Etruscan Religion and Ritual*, in L.A. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON (eds.), *Children in Antiquity. Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, New York 2001, pp. 1-8, pp. 344-356.
- MAKAL 1969 = M. MAKAL, *Indagine su un villaggio in Anatolia*, Milano 1969.
- MANDELBAUM 1976 = D.G. MANDELBAUM, *Social Uses of Funeral Rites*, in R.L. FULTON (ed.), *Death and Identity*, Bowie 1976<sup>2</sup>, pp. 344-363.
- MARAS 2019 = D.F. MARAS, *Children of Truth. The Role of Apprentices in Etrusco-Roman Divination*, in CAPOMACCHIA, ZOCCA 2019, pp. 60-67.
- MICHELI, VIDALE 2021 = R. MICHELI, M. VIDALE, *The neverending kiss. Funerary representations of personal relationships in protohistoric Swat*, in NIZZO 2021a, pp. 153-165.
- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MODICA 2011 = S. MODICA, *Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio antico*, in NIZZO 2011a, pp. 503-509.
- MORRIS 1987 = I. MORRIS, *Burial and Ancient Society: The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.
- MORRIS 1992 = I. MORRIS, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge 1992.
- MORRIS 1998 = I. MORRIS, *Burial and Ancient Society after ten years*, in S. MARCHEGAY, M.-T. LE DINAHET, J.-F. SALLES (edd.), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations* (Actes du colloque, Lyon 1995), Paris 1998, pp. 21-36.
- MUSSEN, CONGER, KAGAN 1976 = P.H. MUSSEN, J.J. CONGER, J. KAGAN, *Lo sviluppo del bambino e la personalità*, Bologna 1976.
- NATHAN 2000 = T. NATHAN (éd.), *L'enfant ancêtre*, Grenoble 2000.
- NÉRAUDAU 1984 = J.-P. NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, Paris 1984.
- NIZZO 2007 = V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.
- NIZZO 2010 = V. NIZZO *La memoria e l'orgoglio del passato: heirlooms e keimelia nelle necropoli dell'Italia centrale tirrenica tra il IX ed il VII secolo a.C.*, in «ScAnt» 16, 2010, pp. 63-108.
- NIZZO 2011a = V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2010), Roma 2011.
- NIZZO 2011b = V. NIZZO, «Antenati bambini». *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in NIZZO 2011a, pp. 51-93.
- NIZZO 2012 = V. NIZZO, *Ripetere trasformandosi*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto: Rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, Roma 2011), Roma 2012, pp. 29-62.
- NIZZO 2015 = V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015.
- NIZZO 2016a = V. NIZZO, *L'idea della «città» alle radici della «Storia». Sociologia del confronto fra mondo indigeno peninsulare e mondo egeo all'alba della «colonizzazione»: metodi, problemi e prospettive*, in S. SANCHIRICO, F. PIGNATARO (a c.), *Ploutos et Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco* (Atti del convegno internazionale di studi, Roma 2013), Roma 2016, pp. 85-155.

- NIZZO 2016b = V. NIZZO, *Per una stratigrafia dei rapporti sociali: parentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai*, in A. ALESSIO, M. LOMBARDO, A. SICILIANO (a c.), *Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica* (Atti del LIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2013), Taranto 2016, pp. 417-457.
- NIZZO 2018a = V. NIZZO (a c.), *Archeologia e antropologia della morte: 1. La regola dell'eccezione* (Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto, Roma 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018b = V. NIZZO (a c.), *Archeologia e antropologia della morte: 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito* (Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto, Roma 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018c = V. NIZZO (a c.), *Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale* (Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto, Roma 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018d = V. NIZZO, «*A morte 'o ssajeched'è?*»: *strategie e contraddizioni dell'antropo-poiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica*, in NIZZO 2018c, pp. 91-235.
- NIZZO 2018e = V. NIZZO, «*Rites of passage beyond death*». *Liminal strategies and premature death in protohistoric communities*, in TABOLLI 2018, pp. 21-28.
- NIZZO 2018f = V. NIZZO, *Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno*, in NIZZO 2018a, pp. 13-40.
- NIZZO 2018g = V. NIZZO, «*The land of the dead...?*»: *Uno sguardo dal ponte su l'«Uomo di Mare» di Tarquinia*, in M. BONGHI JOVINO (a c.), «*L'Uomo di mare» di Tarquinia, Tavola Rotonda: Tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?*, Milano 2018, pp. 37-61.
- NIZZO 2021a = V. NIZZO, *Antropologia e Archeologia dell'Amore* (Atti del 4° Incontro di Studi di Archeologia e Antropologia a confronto, Roma 2017), Roma 2021.
- NIZZO 2021b = V. NIZZO, *La 'costruzione' del paesaggio funerario: dinamiche di integrazione e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai*, in BÉRARD 2021, pp. 33-76.
- NIZZO c.s. = V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della prima 'colonizzazione' greca in Italia (VIII sec. a.C.): memorie e tempi, territorialità e iniziazioni, marginalità e aggregazione*, in «PdP» c.s.
- PARK 1998 = R.W. PARK, *Size counts: The miniature archaeology of childhood in Inuit societies*, in «Antiquity» 72, 1998, pp. 269-281.
- PEDRUCCI 2019 = G. PEDRUCCI, *Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano*, in C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019, pp. 21-27.
- PEDRUCCI 2021 = G. PEDRUCCI, *Votive Statuettes of Adult/s and Infant/s in Ancient Italy from the End of the 7th to 1st c. BCE: A New Reading. Vol. I, Ancient Latium and Etruria*, Roma 2021.
- PENNACINI 2011 = C. PENNACINI, *Concezioni dell'infanzia nell'Africa dei Grandi Laghi*, in NIZZO 2011a, pp. 95-104.
- PITZALIS 2011 = F. PITZALIS, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII sec. a.C.*, Roma 2011.
- POZZI, FARIÑAS 2015 = L. POZZI, D.R. FARIÑAS. *Infant and child mortality in the past*, in «Annales de démographie historique» 129, 1, 2015, pp. 55-75.
- PRIYANKA *et alii* 2015 = S. PRIYANKA, K. PRASAD, B. RAGHAVENDRA, K. AVINASH, P. ARATI, *Teeth in Fire - Morphologic and Radiographic Alterations: An In Vitro Study*, in «Journal of Forensic Research» 6:277, 2015.
- REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020a = K. REBAY-SALISBURY, D. PANY-KUCERA (eds.), *Ages and Abilities. The Stages of Childhood and their Social Recognition in Prehistoric Europe and Beyond*, Oxford 2020.
- REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020b = K. REBAY-SALISBURY, D. PANY-KUCERA, *Introduction. Children's developmental stages from biological, anthropological and archaeological perspectives*, in REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020a, pp. 1-9.
- REBORDA MORILLO 2019 = S. REBORDA MORILLO (éd.), *Visiones sobre la lactancia en la Antigüedad. Permanencias, cambios y rupturas*, in «Dialogues d'histoire ancienne», Suppl. 19.1, 2019.
- REMOTTI 2006 = F. REMOTTI, *Tanato-metamorfosi*, in F. REMOTTI (a c.), *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano 2006, pp. 1-34.
- REMOTTI 2013 = F. REMOTTI, *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Roma-Bari 2013.

- REMOTTI 2018 = F. REMOTTI, *Categorie mortuarie: 'ciò che scompare', 'ciò che rimane', 'ciò che riemerge'*, in NIZZO 2018a, pp. 69-99.
- RIEDE *et alii* 2018 = F. RIEDE, N.N. JOHANNSEN, A. HÖGGER, A. NOWELL, M. LOMBARD, *The role of play objects and object play in human cognitive evolution and innovation*, in «Evolutionary Anthropology» 27, 2018, pp. 46-59.
- ROSSI, TESOLAT 2006 = F. ROSSI, F. TESOLAT, *Analisi della stagionalità in un contesto di alta mortalità infantile. Adria, 1675-1900*, in «Popolazione e Storia» 7.1, Udine 2006, pp. 31-55.
- SAGRIPANTI 2021 = L. SAGRIPANTI, *Il fenomeno della miniaturizzazione nei contesti votivi di Roma e del Lazio tra VI e V sec. a.C. Spunti di riflessione alla luce di ricerche recenti*, in «ScAnt» 27.1, 2021, pp. 163-173.
- SÁNCHEZ ROMERO 2019 = M. SÁNCHEZ ROMERO, *Pratiques maternelles: allaitement et sevrage dans les sociétés préhistoriques*, in REBOREDA MORILLO 2019, pp. 17-28.
- SANNA 2012 = M.V. SANNA, *Spes nascendi - spes patris*, in «Annali del seminario giuridico dell'università degli studi di Palermo (AUPA)» LV, 2012, pp. 519-552.
- SANNA 2019 = M.V. SANNA, *Paternità, maternità, nascita e dinamiche parentali nel diritto romano arcaico*, in M.V. SANNA, M. MASIA (a.c.), *Donne: libertà, diritti e tutele*, Napoli 2019, pp. 199-217.
- SNODGRASS 1991 = A.M. SNODGRASS, *Armi e armature dei Greci*, Roma 1991.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible. new methods and data for the archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia 2018.
- TAFARO 2013 = S. TAFARO, *Diritto alla vita e infanticidium*, in «Diritto@ Storia, Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana» 11, 2013, pp. 5-19.
- TALIANI 2004 = S. TALIANI, *Morti senza senso. Riflessioni su malattia, morte e infanzia in Africa Occidentale e Centrale*, in «La ricerca folclorica» 49, 2004, pp. 55-65.
- TALIANI 2008 = S. TALIANI, *Desiderio di identità in Africa. Conclusioni*, in R. BENEDEUCE (a.c.), *Poteri e identità in Africa sub-sahariana*, Napoli 2008, pp. 397-437.
- TALIANI 2019 = S. TALIANI, *Il bambino e il suo doppio. Malattia, stregoneria e antropologia dell'infanzia nel Sud del Camerun*, Milano 2019<sup>2</sup>.
- TASSI SCANDONE 2019 = E. TASSI SCANDONE, *Leggi regie e sacertà del puer. Un'ipotesi di lettura*, in CAPOMACCHIA, ZOCCA 2019, pp. 68-76.
- TASSI SCANDONE 2020 = E. TASSI SCANDONE, *Familia, gens, civitas. All'origine della patria potestas*, in L. FRANCHINI (a.c.), *Armata Sapientia. Scritti in onore di Francesco Paolo Casavola, in occasione del suo novantesimo compleanno*, Napoli 2020, pp. 897-912.
- TRENTACOSTE *et alii* 2018 = A. TRENTACOSTE, S. WHITCHER KANSA, A. TUCK, S. GAULD, *Out with the bath water? Infant remains in pre-Roman zooarchaeological assemblages*, in TABOLLI 2018, pp. 133-142.
- UGOCHUKWU 2011 = F. UGOCHUKWU, *Autour de la mort prématurée dans l'oralité igbo*, in «Journal des Africanistes» 81.1, 2011, pp. 119-135.
- VAN GENNEP 1981 = A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 1981.
- VISCA 1977 = D. VISCA, *Il sesso infecondo. Contraccezione, aborto e infanticidio nelle società tradizionali*, Roma 1977.
- WILKIE 2000 = L. WILKIE, *Not merely child's play: Creating a historical archaeology of children and Childhood*, in J.S. DEREVENSKI (ed.), *Children and Material Culture*, London 2000, pp. 100-113.
- ZIFFERERO 2004 = A. ZIFFERERO, *Simbolismo astrale e segnalazione del rango nell'aristocrazia tirrenica: ipotesi sul significato e sull'impiego della bulla etrusca e latina*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a.c.), *Preistoria e protostoria in Etruria. Miti, Simboli, Decorazioni, Ricerche e Scavi* (Atti del VI incontro di studi, Pitigliano-Valentano 2002), Milano 2004, pp. 327-337.
- ZOCCA 2019 = E. ZOCCA, *Infanzia e santità. Dall'esclusione all'inclusione*, in CAPOMACCHIA, ZOCCA 2019, pp. 85-91.



## **Abstract**



**BIRTH. THE ARCHAEOLOGY OF CHILDHOOD IN PRE-ROMAN ITALY***Elisabetta Govi*

The paper deals with the most current international research approach on childhood archaeology, which underlines the need to accept context, territorial analysis, and multidisciplinary as founding principles.

The article reports the Italian contribution to the topic, highlighting, on the one hand, the limits of research often conditioned by the fragmentary nature of the data, especially for large necropolises; and on the other hand, the traditional contextual approach that involves the complete and in-depth study of the community to bring out the phenomenon of children in the archaeological documentation.

Therefore, the work lies on the need to map the phenomenon of the children's burials in Etruria and Italy during the 1<sup>st</sup> millennium BCE, with an integrated and complete study that considers the funerary, housing, and sacred spheres. Theoretical considerations introduce the reader to the volume.

The first part of the book includes some papers dedicated to an exceptional case study, the discovery of a perinatal burial in the temple of the goddess Uni in the Etruscan city of Marzabotto (Bologna). The finding enables the creation of an interdisciplinary project, which is presented for the first time, offering remarkable results on the historical reconstruction of the city.

The second part collects numerous essays that trace the phenomenon of childhood archaeology in almost every Etruscan city, especially from the necropolis areas. Therefore, unpublished data, a summary of the documentation formerly known, and reflections on the entire duration of the Etruscan civilization are available for the first time. Finally, the third part brings together numerous articles relating to the peoples of pre-Roman Italy in an analysis that covers all territories, excluding islands.

Besides the broadest mapping of the phenomenon, the scientific purposes of the volume are the definition of the parameters for the recognition of sub-adults, of the access codes to the formal burial, of the representativeness in the funerary context of the different phases of age and status changes, the analysis of the funeral rite dedicated to children, and their condition, not limited to the funerary sphere, in Etruscan society and the Italic peoples.



## INFANTS AND CHILDREN BETWEEN INHABITED AREAS AND NECROPOLISES IN PRE-ROMAN ITALY. RESEARCHES, RESULTS AND PERSPECTIVES

*Maria Bonghi Jovino*

The paper aims to analyse new methods and data related to the infants, children and adolescents buried in necropolises, inhabited areas, or even misplaced, in pre-Roman Italy. Starting from literary sources we'll look at differences between Greek and pre-Roman Italy practices. However, we can find cultural evidence of different preferences even within family groups of the same community. We'll discuss how Italian archaeology has developed during last decades thank to the new discoveries in Rome and Latium, in Etruria at Tarquinia and Cerveteri, in Abruzzo, Campania and Sicily, even though the turning point of the research emerged from the excavations in Veio, Tarquinia and Rome. Finally, the paper will address to the topic 'invisible/visible', looking at the evidence on an archaeological and anthropological perspective.

## LOOKING FROM AFAR. CHILDREN SACRIFICE IN INDIGENOUS AMERICA

*Davide Domenici*

Recent anthropological critique has undermined any attempt to define a universal sacrificial pattern, inducing researchers to focus more on the differences among attested sacrificial practices than on their shared or common elements. This is even more true if we consider children sacrifice, since the very category of infancy is also a cultural construct, only partially determined by biological factors. Being aware of these calls to caution toward cross-cultural comparative exercises, we will try to sketch here a description of children sacrifice in pre-colonial Americas not to reveal any specific interpretive hint that could enrich the understanding of children sacrifices in pre-Roman Italy but, rather, to stress the main aspects which have attracted scholarly attention in order to provide some useful methodological suggestion. To achieve this goal, the indigenous American cases seem especially meaningful due to the vast amount of available archaeological, iconographic, epigraphic and historical data. In the following lines we will mainly focus on pre-Hispanic Mesoamerica, probably the area of the continent where children sacrifice has been more thoroughly studied, but also considering specific cases from the Andean world.

We consider herein a series of elements, based on various sets of data, whose analysis can contribute to the identification of a post-sacrificial deposit. These elements are to be intended as a polythetic group: none is necessarily present in any sacrificial context but the co-occurrence of various of them could provide a strong support to identify an archaeological context as a post-sacrificial one. The elements discussed herein are: the general logic of sacrifice in a given cultural context; the specific logic of child sacrifice and its relationship with the more general, local sacrificial logic; local cultural definition of infancy; typology and location of the deposit (both in natural and built environments); contextual associations with different kind of materials; temporality of the deposit (single deposit of one individual, single deposition of various individuals, cyclical deposits, etc.), sacrificial techniques and their osteological evidences); palaeopathology, social status and origin (local vs. stranger). All these elements have been thoroughly studied in Mesoamerican and Andean archaeological contexts and could be of relevant comparative interest even in other regions of the world.

## THE PERINATAL BURIAL FROM THE TEMPLE OF UNI IN MARZABOTTO

*Elisabetta Govi*

The paper analyzes a perinatal burial recovered in the temple dedicated to the goddess Uni in Marzabotto. After this extraordinary discovery, a research project was started involving several researchers from the University of Bologna, the University of Florence, and the Microtomography Laboratory of the National Institute of Geophysics and Volcanology of Naples. The project *BIRTH. Burial/Infant/Ritual THeme* has a multidisciplinary approach aimed to collect as much data as possible on this burial. The anthropological analysis established the age and sex (38-40 weeks of life, male) and found traces of *peri mortem* treatments (cut marks and scrape marks). The study was integrated with the most advanced technologies (X-ray computer tomography): the digital acquisition of skeletal remains was merged into the three-dimensional reconstruction of the entire skeleton. Analyses of the enamel searched for the neonatal line, which could not be recognized, leaving unanswered the question of the exact age of death (an unborn fetus or a newborn that died immediately after childbirth). Furthermore, radiocarbon dated back the context to the interval of 550-400 BCE (60%), consistent with the archaeological context of Marzabotto. Archaeobotanical analyses have recognized traces of oil-based substances, which have likely been scattered on the soil at the entombment time. Finally, the perspective of cultural anthropology allowed us to enhance the phenomenon of child sacrifice, defining its cultural and ideological bases.

The article analyzes the recovery context. The perinatal burial was found near the peribolos of the sacred area, which undergone several ritual actions over time, mainly due to its de-functionalization in the late and perhaps final phase of the sanctuary. The elevation of the north-south wall delimiting an area adjacent to the temple reveals at least two building phases. The oldest one, referring to the wall's construction, intercepts an earlier structure equally north-south oriented, which required deepening the foundations. The pit was 40-45 cm wide and 60-100 cm deep and was recovered for a length of almost 20 meters. This pit perhaps had originally delimited the sanctuary as a wall or sulcus. During the wall construction, between the end of the 6<sup>th</sup> and the beginning of the 5<sup>th</sup> century BCE, ritual actions were carried out at the pit bottom: fragments of vessels used during the ceremony were thrown in the filling, one engraved with the name of the goddess Vei. At the lowest axis of the wall, the child burial was placed, closing the pit. In the second half of the 5<sup>th</sup> century BCE or perhaps towards its end, the sector adjacent to the temple underwent a building renovation to reconstruct the north-south wall of the temenos. The perinatal burial in Marzabotto, therefore, enhanced its significance in relation to the founding rite. Despite the exceptionality of the discovery, the burial can be seen as part of the widespread phenomenon of fetus/infant burials within inhabited areas, which is here analyzed in its main aspects. Moreover, the paper focuses on the relationship between the burial and the worship practiced within the sanctuary, dedicated to the goddess Uni, protectress of births, highlighting her role in Etruria. In the light of mythical comparisons, the analyses addressed the rite of passage that brought newborns closer to the divine sphere. The child from the temple of Marzabotto was possibly considered a divine sign as an expression of supernatural forces. The relationship with the goddess Vei is explicit, suggesting perhaps a propitiatory sacrifice connected to agrarian rites or human fertility, carried out at the time of the foundation of both sanctuary and city. Thus, the ritual takes on meaning with respect to the sacrality of limits and the foundation rite of the wall that defines the western side of the area sacred to the goddess Uni. This ritual held a remarkable consistency: a symbol of birth (fetus/newborn) under the protection of the goddess Vei is placed in the temple of Uni, goddess of birth, a temple built at the origin of urban re-foundation and, therefore, at the (re)birth of the community.

## THE PERINATAL SKELETON FROM UNI'S TEMPLE IN MARZABOTTO (BOLOGNA, ITALY): EVIDENCE OF *PERI MORTEM* TREATMENT AND IMPLICATIONS REGARDING THE RITUAL ASPECTS

*Valentina Mariotti, Viola Tanganelli, Maria Giovanna Belcastro*

The perinatal human skeleton has been recovered in a trench dug against the west wall of Uni's temple in the Etruscan city of *Kainua* (6<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> c. BCE). Various archaeological findings in the same area have been interpreted as related to foundation rituals.

The skeleton was excavated in our laboratory from the block of sediment in which it was originally included. We recovered most of the postcranial bones (the long bones quite well preserved) and a few cranial fragments.

The biological profile (sex, age) was established according to the current methods for subadult skeletons. We examined the bones to find possible evidence of *ante*, *peri* and *post-mortem* injuries.

According to our analyses, the corpse of a full-term male foetus or neonate (38-40 weeks) with no skeletal pathologies was buried after having been at least partially defleshed, probably following ritual actions (the similarity of some *peri mortem* lesions in different bones suggests standardised procedures of treatment) (Fig. 1). Practices of disarticulation/dismembering, if performed, left no traces. The cause of death could not be assessed. The burial took place short after death and treatment, as traces of scavenging or weathering were not found. It is thus possible to postulate three hypotheses:

1: the infant was entrusted to the protection of the goddess Uni (and maybe also Vei, as the vessel fragment with her name engraved found near the baby could suggest) following his death for natural causes;

2: extraction of the full-term foetus through embryotomy; the foetus could have been died in uterus or he was extracted because he would have endangered the life of his mother in the case of natural delivery;

3: infanticide, probably to offer the infant as an obliteration/foundation sacrifice during renovation of the west wall of the temple of Uni.

Considering the whole archaeological context, Govi (2018; *infra*, this volume) interpreted the little skeleton as a foundation ritual (hypothesis 3), and our results could support this view, even if they do not allow to exclude with certainty the other hypotheses.



*Fig. 1.* US 1185, right femur. Scrape marks on posterior aspect of proximal diaphysis.

## HIGH RESOLUTION TOMOGRAPHIC ANALYSIS OF THE HUMAN REMAINS FROM UNI'S TEMPLE AND 3D VIRTUAL RECONSTRUCTION OF THE COMPLETE SKELETON

*Maria Pia Morigi, Matteo Bettuzzi, Lucia Pappalardo, Viola Tanganelli*

In the last few decades, 3D Computed Tomography (CT) has gained growing recognition as a pivotal technique in the analysis and preservation of cultural heritage<sup>1</sup>. This non-invasive and non-destructive method can be used to study in fine detail the outer and inner features of even the frailest and perishable samples, and it allows to preserve most of the information contained in the original piece even when a destructive analysis needs to be carried out.

In human skeletal remains, structural microanalysis through CT-scan can provide information on the health status, growth, nutrition and time of death of the deceased.

The skeletal remains of the perinatal individual from Uni's Temple were subjected to CT and micro-CT scans with the aim of producing a 3D model of the extremely frail and poorly preserved skeleton and investigating the presence of the Neonatal Line, a discontinuation in dentine and enamel deposition correlated to birth trauma that, if present, indicates that the individual survived delivery<sup>2</sup>.

The 3D reconstruction of the partial infant skeleton was superimposed through digital imaging onto the 3D model of the skeleton of a modern newborn from the identified skeletal of the Anthropology Museum of the University of Bologna. The modern sample served as a sort of underlying map that allows to gain a sense of the global state of preservation of the infant's skeleton and to identify the single skeletal fragments, a task that might be difficult when dealing with poorly preserved subadult remains. The 3D model obtained through this process aims to enhance the accessibility of the skeletal remains, both for study and exposition purposes, while preserving the extremely fragile original bones. The analysis of the available dental crowns proved inconclusive in determining the presence of the neonatal line and calls for further investigation.

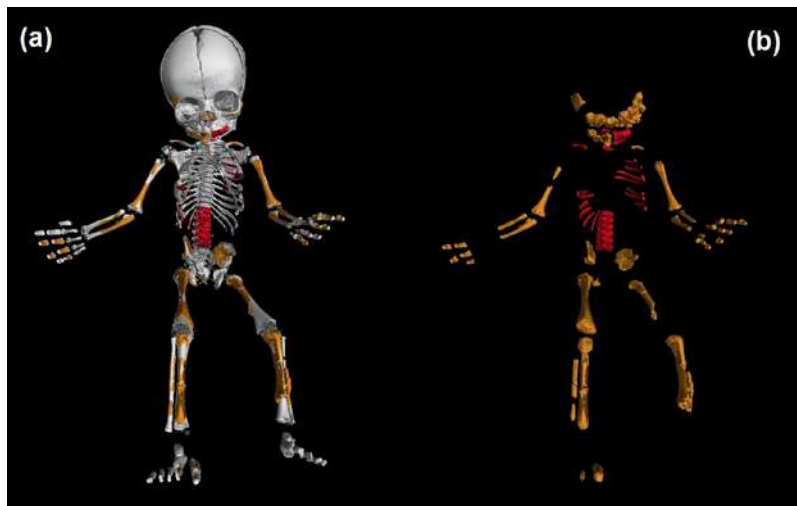


Fig. 1. a) 3D reconstruction of the complete skeleton, with the actual 3D scan of the Uni's Temple perinatal individual (orange) superimposed on the modern sample that served as model (light grey) (the bone fragments not scanned but present in the find are coloured red); b) 3D rendering showing only the bones of the ancient skeleton after excluding the model skeleton from the virtual representation.

<sup>1</sup> ULDIN, 2017.

<sup>2</sup> SABEL *et alii* 2008; ZANOLLI *et alii* 2011.

## RADIOCARBON DATING AND GENETIC ANALYSIS EXPLORATION OF THE FIND PERINATAL HUMAN OF THE TEMPLE OF UNI IN MARZABOTTO (BO)

*Alessandra Modi, David Caramelli, Martina Lari, Lucia Liccioli, Serena Barone, Mariaelena Fedi*

The application of molecular and chemical-physical methods, such as ancient DNA analysis and absolute dating, is today of fundamental importance in the study of ancient human skeletal remains. The analysis of ancient DNA extracted from anthropological remains has now become an indispensable tool for understanding human evolution as well as for reconstructing the bioarchaeological profile and lifestyle of past populations. Furthermore, absolute dating is crucial for the correct assessment of the archaeological context. In this study, we applied latest molecular-genetic methods based on NGS (Next Generation Sequencing) to determine the biological sex of the perinatal specimen found in the Uni Temple in Marzabotto, and to reconstruct the sequence of the entire mitochondrial genome of the individual. Furthermore, to get a broader picture of the context, we performed absolute radiocarbon dating using Accelerator Mass Spectrometry (AMS). Considering the consistency and the low preservation of the skeletal remains, both radiometric and paleogenetic analyzes were conducted on a fragment of petrous bone, a portion of the human skeleton that exhibits high bone density. It has indeed showed that the peculiar features of petrous bone partly mitigate degradation of biomolecules, such as DNA and proteins, during taphonomic processes. Morphometric methods for sex determination have proven to be accurate on well preserved skeletal remains from adult individuals; anyway, these approaches can be inaccurate or not applicable for assigning biological sex in sub-adult samples that do not exhibit fully established sexual dimorphism. On the contrary, molecular methodologies relying on the characterization of DNA from sex chromosomes recovered in bone tissue can be applied with high accuracy even on infant remains. Despite the low preservation, our results evidenced that the remains belong to a male individual dated to the period between 8<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> century BCE (95% confidence). Due to the small length and the uniparental genetic transmission only along the maternal line, mitochondrial DNA is poor informative to detect genetic affinity between individuals. Nevertheless, the reconstructed mitochondrial genome is similar to sequences found in Europe since the end of the Upper Paleolithic time, as well in several other samples from Central Asia to Western Europe during the Neolithic and subsequent times. This feature suggests that the individual found in the Uni Temple can be related to a local population or to other populations of western Eurasia. We also showed that, even if degraded, the petrous bone of the sample is a good candidate for more informative genomic analyses useful for determining the affinities of the individual in the context of past population genetic diversity.

## PHYSICAL ANTHROPOLOGY IN THE STUDY OF THE PERINATAL SKELETON FROM UNI'S TEMPLE IN MARZABOTTO (BOLOGNA, ITALY)

*Maria Giovanna Belcastro, Valentina Mariotti*

This paper is aimed at stressing the role of the skeleton in the reconstruction of past social and cultural phenomena, posing some issues on the approach of Physical Anthropology to the study of human remains in archaeological contexts. For that, it is important to combine and integrate the information coming from the study of human remains with that coming from the study of their contexts of discovery, also in the light of historiographic and ethnographic sources.

The anthropological study of the perinatal human skeleton of Uni's temple in the Etruscan city of Marzabotto (Bologna), where various archaeological findings have been interpreted as related to foundation rituals, has provided the opportunity to explore the biological and social dimensions of the individual. It has been conducted through morphometric as well as radiographic techniques, taphonomic observations and molecular analyses. These allowed us to confirm the dating of the specimen (6<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> c. BCE), to provide the reconstruction of the biological profile (full term male foetus or neonate, 38-40 weeks) and to return a virtual reconstruction of the whole skeleton. No anomalies or pathologies have been found and the cause of death is unknown. The position in which the skeleton has been found suggests an accurate deposition, highlighting careful intentional actions. The observation of *peri mortem* bone lesions allowed us to consider the hypothesis of infanticide plausible (probably as an obliteration/foundation sacrifice)<sup>1</sup>. In addition, we propose some reflexions on the possible social and funerary meaning of infants within the Etruscan community, taking also into consideration the figure of the mother, who, even though absent from the context, may appear in the background, considering the strong *nexus*<sup>2</sup> with children, especially for their health and care.

The anthropological study of this perinatal human skeleton, conducted integrating the biological information with that obtained from all the disciplines involved in the analysis of other aspects of the context, may add new insights into the knowledge of childhood in the Etruscan world.

---

<sup>1</sup> GOVI 2018; GOVI *infra*, this volume.

<sup>2</sup> GOWLAND, HALCROW 2020.

## THE BURIALS OF INFANTS IN THE NECROPOLIS AND IN THE BOLOGNESE VILLAGES BETWEEN IX AND VIII CENTURY BCE

*Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti*

This paper focuses on the different characters assumed by the burials of children in the early Iron Age (late 10<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> century BCE) in the territory surrounding the Etruscan city of Felsina, found both in the necropolis and in the inhabited areas.

Three contemporary necropolises were analyzed, referable to as many settlements prior to the formation of the proto-urban center of Felsina: San Vitale, Borgo Panigale and Fiera. The old data from the necropolis of San Vitale show us the presence of a very low number of infants, corresponding to less than 9% of the depositions. However, in the absence of osteological analyses of cremated remains the attribution to this age class was based on other factors, namely the presence of a cinerary of small dimensions or of a different shape from the biconical vessel, or the indication of “small bones” inside the cinerary. It is therefore possible that the proposed number might be underestimated.

In fact, the new data from the necropolis of the Villanovan settlement of Borgo Panigale show a significantly higher percentage of infants and in line with what is expected from pre-vaccines populations, i.e. about 40% of burials. Comparisons with some contexts of the Po Valley area of the Bronze Age, such as Casinalbo, Montata, Scalvinetto and Frattesina, suggest that in the transition from the Bronze Age to the early Iron Age, the youngest children went from being almost totally excluded from the cremation rite to a progressive inclusion, which perhaps at first involved only the offspring of the hegemonic families and subsequently all the children (or almost), in a sort of “democratization” process, at least in the sphere of the funeral ritual and therefore perhaps also in the idea of access to the afterlife.

The necropolis of the Fiera, published only partially, shows the presence of family groups, in which the tombs of infants were located near the graves of adults, probably linked to them by ties of kinship. The data from these three contexts show us that in this period infants were included in the funeral ritual from birth, with a type of funeral ritual similar to that of adults. Some elements of a female character, like spindle whorls, are also visible in few tombs of girls, while in those of boys there are never any grave goods. It is hypothesized that this difference is due to a different conception of the role assumed by the children in the community, which perhaps took place in young females at an earlier age, while in young males it became evident only after the transition to an older age. In addition to these elements, there are also some indicators of high status found in few tombs of infants, like armillae, fibulae or necklaces, which we can interpret as a sign of the inheritance of the family's rank. This paper focuses also on some ritual burials of human fetuses found in the village of Castenaso, a few kilometers away from Bologna, dating from the mid-9<sup>th</sup> to the 8<sup>th</sup> century BCE. The skeletal remains were found inside large cavities dug in the ground, in which fires were lit. Around the human remains were found objects related to the female sphere, such as spindle whorls, loom weights and spools, but also selected parts of sacrificed animals, like the skull of a horse and the horn of a bovine. There are also elements referable to a productive and agricultural sphere, such as two hoes in deer horn. It is therefore hypothesized that these depositions are linked to the cult of a female and chthonic divinity, with a direct connection with the cycle of human and vegetal life, as well as the fertility of the earth and the community, comparable with the divinities revered at Civita di Tarquinia and at Veio-Piazza d'Armi.



## SUBADULT BURIALS IN THE ETRUSCAN «CERTOSA PHASE» NECROPOLISES OF BOLOGNA: PRELIMINARY NOTES BETWEEN METHODOLOGICAL ISSUES AND RITUAL ASPECTS

*Giulia Morpurgo*

This contribution aims to analyze the phenomenology of subadult burials in the Etruscan necropoleis of Bologna dating from the second half of the 6<sup>th</sup> to the beginning of the 4<sup>th</sup> century BCE, the so-called “Certosa phase”.

An investigation, that is part of a wider reflection on these contexts that the Chair of Etruscology of the University of Bologna has been carrying out for some time, through which we will try to draw up an initial assessment on this topic in hope of bringing some elements useful for comparison also from this point of view.

Unfortunately, it is an analysis that results as inevitably penalised by a series of aspects with which one must necessarily measure oneself when taking on the study of the Bologna Etruscan funerary evidence brought to light by 19<sup>th</sup> century excavations.

In particular, the enquiry is heavily burdened by an almost complete lack of osteological analysis, which are the only ones able to safely indicate some elements regarding the gender of the deceased and the different age categories.

Thus, among these contexts, the identification of child graves is made possible only by the recovery – within the digging documentation – of explicit references to the presence of «*ossa di fanciullo*» or of «*piccolo scheletro*» or in the light of the small size of the funeral pits.

Based upon these criteria, the census carried out on the published necropoleis, or the unpublished ones for which the original excavation documentation was available, made it possible to collect a dossier of 55 testimonies.

This number, only corresponding to around 5% of the slightly over 1000 currently-known burials for the period in question, represents a very small percentage and effectively appear far from describing a real population.

This lack of evidence, even if it can be related to criteria that normally influence the visibility of this category, among which, in the first place, the limited access to a formal burial, must be reckoned, once again, with a series of elements which are independent of the funerary ritual. For example, frequent looting has compromised the legibility of a large number of burials.

Through a combined investigation of the few available osteological analyses and of the anthropometric data which are often present in the digging reports, the dossier has been articulated according to three distinct age groups: infants (0-2/3 years), pre-puberal children (2/3-10/12 years); puberal youths (10/12-14/16 years).

Generally speaking, the child funerary treatment reveals a substantial alignment to the “Bologna system” and does not show great differences from the customs held for adults, even if there are some tendentious elements that are significant to this group.

Amongst the most frequent elements, for example, the almost complete absence of the large vases related to the banquet has been noticed. The functional selection seems to privilege thus a religious and ritual approach reflected frequently by sets of vases suggesting the practice of libation, holy acts par excellence.

The recurring presence of objects to which an amuletic or a *passe-partout* meaning has been given also provides evidence of the belief in an otherworldly destiny but in particular a strong need of protection, typical of marginal categories like women and children.

Alongside religious needs, other signs of social self-representation or of an ethnic nature that had the function of showing family lineage or the link to the generic group of reference are not amiss.

## THE ICONOGRAPHY OF CHILDHOOD IN ETRURIA. THE FUNERARY EVIDENCE FROM FELSINA DURING THE «FASE CERTOSA»

*Chiara Pizzirani*

Attempting to understand the meaning of infancy in ancient Etruria requires a careful examination of the monuments and their contexts. The iconography of children is rarer in the Etruscan world than that of adults. Moreover, adults determine the way children are represented, translating into images the ideas they have about infancy. As a consequence, images of infants, toddlers and children in the Etruscan Po Valley are dramatically scarce and have only been found in adult tombs. They are also significantly similar to images of children found in Thyrrhenian Etruria. Therefore, the status of infancy in Etruria is outlined through the perception of adults.

In Etruria, images connected to infancy are represented both on Athenian vases, which are perfectly integrated into Etruscan contexts, and in monuments produced by the Etruscans themselves (pottery, funerary stones). Whereas in Greece children were frequently represented at home among the members of their family, even in funerary monuments, in Etruria images of children on Athenian vases are quite different, as are those depicted on Etruscan monuments.

Although interpretations of the phenomenon as a whole have been offered by some scholars (F. Roncalli, L. Bonfante, D.F. Maras), an analysis of the meaning of childhood images, interpreted in context, is still lacking. The Etruscan city of Felsina is an ideal starting point. Thanks to studies by generations of scholars from the 19<sup>th</sup> century until today, the outstanding necropolises and tombs of the city are well known. Here, images of children confirm the hypothesis that they are not neutral or meaningless. On the contrary, they are most definitely powerful and symbolic.

In Felsina, a child is figured in a scene of divination and *haruspicina* on an Athenian amphora placed as a grave good in a feminine tomb (beginning of the 5<sup>th</sup> century BCE). Moreover, children are soon involved in images of the Dionysiac cult and the apotheosis of the dead.

Astonishingly, for a Greek viewer, a child takes part in the *komos* in a column krater from the De Luca necropolis. Moreover, he is alternately figured as a child or as a very young satyr, for example in the Certosa necropolis. A younger satyr guides the way to the Olympus of a divine character, who is expected to be Hephaestus, but is actually Dionysus. At the end of the 5<sup>th</sup> century BCE, several toddlers and children participate in proper Dionysiac celebrations, in the presence of Dionysus and a feminine goddess. They are depicted in extraordinary volute kraters in Felsina (Arnoaldi, tomb 84) and Spina (Valle Trebba, tomb 128), placed in tombs which must have belonged to very important people in their community. Children also played a significant role as little *nikai* and *erotes*, laying wreaths on the heads of high ranking people in chariots. Possibly, these people are experiencing an apotheosis through death, and it is up to the child figures to approve their access to the divine dimension.

Clearly, images of children in Felsina belong to a liminal space, perceived as particularly near to deity, prophecy and death. Indeed, the unique, mythical infant, figured in the Athenian vases found in Felsina, is Astianatte, a child who is known mainly for his death and was constantly represented as particularly close to the Afterlife through well-known imagery (upside-down body, frontal face).

Also Felsinean funerary monuments, the Stele Felsinee, apparently confirm this perception of infancy, although in Etruscan art it is not always easy to identify child and servant figures. A musician youth is represented on the path that the dead man follows to reach the Afterlife. He epitomizes the very boundary between life and Afterlife. The horses' feet are represented while they are crossing this boundary, so the chariot of the dead is now entering the realm of death.

In conclusion, even if ongoing research continues, it can be observed that in Felsina images of children are clearly connected to the main themes of Etruscan religion: divination, Dionysiac cult and proximity of the Afterlife.

## SUBADULT BURIALS IN THE NECROPOLIS OF VALLE TREBBA AT SPINA: INTEGRATING ARCHAEOLOGY, ANTHROPOLOGY AND ARCHIVE DOCUMENTATION

*Anna Serra, Filippo Scianò, Nicoletta Zedda, Sabrina Masotti, Barbara Bramanti, Natascia Rinaldo*

The paper focuses on subadult funeral practices in the necropolis of Valle Trebba near the city of Spina. The study is based on an interdisciplinary approach, thanks to the systematic analysis of the osteological remains conducted by the Laboratory of Archo-anthropology and Forensic Anthropology of the University of Ferrara. Spina was an important Adriatic harbor, and its necropolises (Valle Trebba and Valle Pega) were located on a series of parallel sandbanks near the coastline. The necropolis of Valle Trebba, discovered and excavated in 1922-1935, consists of 1215 tombs dating back from the end of the 6<sup>th</sup> until the 3<sup>rd</sup> century BCE.

Considering the whole burial area, child funerary treatment was analyzed as part of the system, observing how these burials were ritually and spatially integrated. During the excavations, skeletal remains were scarcely documented and rarely collected due to their bad preservation. This aspect, as much as the excavation methods were analyzed in-depth to enlighten the possibilities and limits of the research focused on non-adult burials. Moreover, the methods and criteria applied in the identification of age categories has been thoroughly defined. The skeletal remains have been analysed using classical anthropological methods to determine the biological profile of the individuals and their health status. The analyses were particularly challenging due to the poor state of preservation of the remains.

Thanks to the anthropological analyses and the systematic data collection, it was possible to identify 95 subadults burials (7,8%), a percentage that could be increased to 10-14% considering non-determined burials with strong ritual similarity. The data indicates a strong underrepresentation of subadult in the necropolis, especially considering the scarce number of infants, which should be the majority of the sample according to the expected death rate in a pre-industrial society.

The funerary rituality was analyzed from a diachronic perspective, focusing on how children and adolescent treatment changed through time compared to adult burials. During the first phase (525-475 BCE), the subadult burials displayed a ritual practice similar to the adult tombs of their respective groups, leading to the ritual “invisibility” of non-adults in the funeral practice. A more specific articulation of funeral treatment emerged during the first half of the 5<sup>th</sup> century BCE. Subadult tombs displayed different choices in the selection of grave goods if compared to adult burials, such as the absence of vascular shapes used as wine containers and connected to symposium practice (kraters or amphorae). On the contrary, older children and adolescents (up to 15 years of age) shared more similarities with adult funeral practice, probably suggesting the future projection of the deceased. That aspect could foreshadow the passage to adulthood. From the end of the 5<sup>th</sup> until the mid-4<sup>th</sup> century BCE, the funeral practice displayed significant differences, suggesting a modification in the ideological criteria and funeral customs. During this period, child burials stood out for multiple oil- and perfume-containers, a repeated offering destined to subadults. In the last phase (second half of the 4<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup> century BCE), the funeral practice underwent a standardization: subadult and adult grave goods held strong similarities. However, some differences could be found in the presence of offerings and peculiar types of objects (astragali, votive terracottas, seashells) that were frequently recovered inside non-adult burials. In conclusion, the evaluation of non-adult age categories inside the necropolis and its ritual system allowed us to integrate the anthropological data with the funeral practice. The study of child funeral treatment as part of the whole context permitted to enhance their representation through time, focusing on divergences and their possible significance compared to the ordinary funeral practice.

**BETWEEN *ARNO* AND *CECINA*: SOME CASES OF PRE-ROMAN CHILDHOOD BURIALS FROM THE TERRITORIES OF PISA AND VOLTERRA**

*Lisa Rosselli*

The article represents an up-to-date collection of the burials of infants and adolescents within the funeral contexts of the Pisan and Volaterran territories during the Etruscan times, from the Iron Age to the Roman period. While Volterra and its territory provide a fairly representative sample of childhood burials recovered in urban necropolises, especially regarding to the Iron Age and the Hellenistic period, the Pisan the documentation is still little consistent, because most of the Etruscan funerary contexts excavated in the city are still unpublished or currently under study. However, we can observe that in general, although numerically small, subadult individuals have often received from the family groups and the community to which they belonged, a degree of consideration and, therefore, funeral arrangements and grave goods of a level of quality similar to the adults.

## NOT VERY VISIBLE, NOT INVISIBLE: ON SOME INFANTILE BURIALS OF VETULONIA AND POPULONIA

*Valeria Amoretti, Luca Cappuccini, Matteo Milletti*

The aim of the contribution is to illustrate some Etruscan burials of individuals between infancy and puberty from Vetulonia and Populonia. In fact, these two districts are characterised by a very rare documentary landscape due to the scarce interest devoted to osteological finds in the old surveys and to the non-edition of important recent research projects. Thus, some case studies have been chosen. For Vetulonia, some infantile tombs of the Dupiane necropolis were analysed. Some of these, in which the presence of an adult next to an infant is documented, seem to reflect a desire for inclusion on the basis of family relationships: a possible motivation for access to burial by individuals of childish age. This seems to be in line with the changes in funerary customs which, at the end of the 9<sup>th</sup> century BCE, saw in Vetulonia an early tendency to group burials according to family clans. For Populonia, a few exceptional cases from the burial grounds of S. Cerbone and Poggio delle Granate reveal considerable social dynamism. As found in other Villanovan communities, the role of social agents seems to have been acknowledged early on to individuals of childish age, as suggested by the access to the formal burial and the display of attributes linked to gender identity and status.

## CHILDREN'S GRAVES IN ORVIETO

The temple C in the sacred area of Campo della Fiera is an example of the complex religious activities that took place on this site, both ordinary and extraordinary.

The three tombs that were put along the perimeter wall of the temple after its destruction certainly fall into the latter category; they belong to a little girl, a little boy, and an infant whose gender is impossible to determine. Even if the objects found in the tombs are pretty standard, their function is exceptional, and so are the shape and the location of the graves themselves.

Analyzing the archaeological data, in particular the word *atial* (of the mother) carved on a bucchero cup, and the digraph *hu* (*husiur*, sons) carved on the same vase as well as on others, it is possible to hypothesize that the goddess worshipped in the temple was a “mother”. She can be identified with *Menerva/Athena*, represented on many Attic vases from the same context, even if a large part of the archaeological evidence shows a connection to the world of Dionysus, which is explainable with the proximity of the temple to the *Via Sacra* and its relation to the triumph. The scenes represented on two mirrors, showing *Menerva* and *Maris husrnana* during a passage ritual taking place in a Dionysian context, help the understanding of those mythological dynamics.

The presence of *Menerva* as *mater*, linked to this kind of rituals, is the precondition for the burial of those children, who witness the importance of descent in a moment of great crisis during the war against Rome, before the conquest of 264 BCE.

*Alessandro Giacobbi*

The exceptionality of the children's tombs in Campo della Fiera stands out even more when matched with the ones from the city necropolis; the data from this context is quite poor, mostly because of the lack of osteological analysis (only one example is recorded), reliable archaeological data and accurate descriptions.

Therefore, it is necessary to rely on other clues that can help the research, such as the description of the size of the bones in burials (when available), the organization and the type of grave goods, the presence of onomastic formulas. The percentage of child burials is very small, also considering the high percentage of infant mortality: only 15 out of 34 cases can be considered certain. It's also possible that only the first sons were buried since they were intended to become *paterfamilias* – as the similarity between their grave goods and ones of the adult men seems to suggest.

The grave goods – such as the miniaturized instruments for cooking meat – often referred to old customs and traditions. Miniature vases and iron tools seem to be constantly present, as exemplified by the tomb of *latin[ie]s kailes* from Crocifisso del Tufo and in the children's burial in the Avile Aruna's tomb in Cannicella. Another very common custom is the burial in “boxes” of tufa, often surmounted by an inscribed gravestone (cippo).

There is only one certain example of a baby girl's tomb, which can be explained by the Etruscan habit of transmitting the *heredium* not only through males, which was more common but also through females of the same *gens*; also, it is the woman who guarantees the family continuity.

*Simonetta Stopponi*

## UPDATES AND NEW PERSPECTIVES ON THE DEPOSITIONS OF CHILDREN IN THE INHABITED AREA OF TARQUINIA: THE CASE OF INDIVIDUAL 9 IN THE ‘MONUMENTAL COMPLEX’

*Giovanna Bagnasco Gianni, Matilde Marzullo, Cristina Cattaneo, Debora Mazzarelli, Valeria Ricciardi*

The ‘monumental complex’ of Tarquinia is the first scientifically examined case of deposition of sub-adults, in an inhabited area. These depositions were explored in their archaeological, anthropological, and historical respects by M. Bonghi Jovino. Recent excavation campaigns have increased their number and opened new scenarios of ritual practices, as well as of the relationship with the overall layout of the sacred area. This contribution concerns the case of individual 9, who was found in a supine position without its head and other parts of the skeleton, because of the prevailing soil conditions. The sex cannot be defined because of its sub-adult age which has been determined as between 6 and 11 years. This case is presented here as a preliminary interdisciplinary study that focuses on the stratigraphy, physical anthropology and epigraphy. This deposition is dated before the mid-7<sup>th</sup> century BCE, in the stratigraphic column of the so called “H-Muri” sector, which at this time was a quadrangular area walled with “pilaster-walls”. This area intentionally preserved a repeated sequence of earlier, similar actions dating from the last phase of the Villanovan to the ancient Orientalizing period, starting from the mid- 8<sup>th</sup> century BCE.

A traumatic event of considerable importance occurred to individual 9 at the time of death. We interpret this as a fall from some height when the body was intact, since the evidence of the *vertebrae* is compatible with a fragment of right mandible probably found in secondary position, in the same “H-Muri” sector, as confirmed by other anthropological indicators. However, the cause of death is not clear. It is also difficult to reconstruct the reason for the removal of the head, which took place *post-mortem*, and evaluate the time lapse between its removal and placement of the fragment of mandible in the layers following the deposition of individual 9.

The phased stratigraphy of the discovery finds comparison with other contexts already identified at the ‘monumental complex’. They represent consistent repeated actions in the same sacred location: ash altars and stratified ritual actions read from the archaeological record. They were emphasized on surface by a system of visual references consisting of stone markers or circumscribed areas of crushed and compressed local calcareous stone (*macco*).

There are two archaeological features which show deliberate and structured rule making: in the vertical dimension, a chronological sequence connected to the memory of special sacred space; in the horizontal dimension, a clear ordering of space within the ‘monumental complex’ focused on the “H-Muri” sector. These structured principles were transferred to portable material culture in the form of the cross inscribed in a circle engraved on a *skyphos* of the mid-7<sup>th</sup> century BCE. This particular *siglum*, the *forma quadrans* according to the protocol of the *International Etruscan Sigla Project*, was widely shared in Etruria and often found in connection with sacred objects and monuments. We interpret this *siglum* as a visual reference to ritual, a possible representation of the Etruscan sacred space, defined by delimitation, orientation and partition. In the case of “H-Muri” sector, this well recognizable *siglum* indicated the remodeling and closure of sacred zones used until the end of the late Villanovan. These rituals were linked to the creation of a rectangular boundary from the construction of “pilaster-walls” where individual 9 was deposited in the south-west corner. The set of ritual actions, which continued throughout the entire Archaic period, underwrote the memory of this deposit as a *longue durée monumentum*.

The broader study of Etruscan religion suggests an all embracing conceptual framework: the absence of the skull, the fragment of mandible dislocated in a secondary position and the inscriptional memory may have a connection with the supernatural world. Current research shows that these elements were deeply rooted in the meaning of the ‘monumental complex’ present since its foundation, as is shown by another *monumentum*, a natural cavity in the centre of the ‘monumental complex’ associated with the child located nearby, affected by encephalopathy. This can be interpreted as the *morbis sacer*, a mode of communication with the supernatural world in Antiquity.

## PREMATURE DEATH IN A PROTOURBAN COMMUNITY IN TARQUINIA

*Flavia Trucco*

The vast amount of biological data recovered during the excavation of the Villa Bruschi Falgari burial ground, between 1998 and 2009, makes the site an important case study in any analysis of the funeral rites of a community in Tarquinia at the beginning of the Early Iron Age.

This paper covers a sample of thirty two individual graves. Thirty one are cremations in lipped shafts, one an inhumation. They are all child burials, infants who had died before they were twelve.

They make up 16,75% of the total number, 192, of unsacked graves, or those with at least their urn still in place with its cremated remains and some ornament.

On top of these the paper also looks at three double graves, with an adult and a child. These are treated separately.

All the graves date to Iron Age phases 1A2 and 1B. Phase 1B1 graves are particularly present, which is true for most of the burial ground.

Younger infants (0-1.5 years) are absent although it can be assumed that mortality in the first months of life was high, maybe near 50%.

The significant under-representation or the total absence as in this necropolis of this category of infants not yet weaned is a relatively common feature of cremation rite in Middle Tyrrhenian area already starting from the Recent Bronze Age.

But for southern Etruria there are no indications about funerary treatment of this large part of community given that child burials have never been found in the protourban settlements, with the exception of those in the sacred area of Tarquinia, that suggest a specific ritual practice.

The research is based on a palaeo-anthropological analysis by R. Vargiu. It compares the make up of the various elements of grave goods placed in infant graves (the urn, ornaments, utensils and pottery) with those of adolescent and adult ones. The paper highlights a repetitive pattern in the customs and funeral rites reserved for child graves. These include some items and rituals not found in adult burials. For example, bracelets and multi-spiral rings with bended ends are exclusive to young girls.

Some of the ritual funeral customs for this part of the community have already been identified and described. One in particular is the common habit of sealing the urn with an upright bowl, filled with ash, small bone fragments, charcoal and fragments of melted bronze.

Another exclusive feature, involving only part of child burials, is the use of small urns and bowls, made specifically for these graves.

Among the child graves, 16 have a female and 3 a male equipment. In 13 graves the absence or scarcity of objects make it impossible to know gender of the deceased.

The study of the grave goods allowed to group the sample into five categories (**Fig. 1: A-E**), only some of which are typical of childhood.

But most of the child tombs are characterized by the same markers for role and rank as the ones chosen for the adults.

The paper aims at the identification of the social standing of the deceased infants, also through the analysis of the position of the various graves within the burial ground and how they fit into any possibly identifiable burial complexes.

Child graves are present over the entire area of the necropolis, sometimes in groups of three or four, but always linked to tombs of adolescents and adults.

The structure of the funerary groups of which the infantile graves are also part reflects the changes taking place within the social group already at the end of phase 1A.



## THE LOST CHILDREN OF CERVETERI. FIRST NOTES ON INFANT FUNERAL RITUALITY AT THE MONTE ABATONE AND BANDITACCIA NECROPOLEIS

*Marina Micozzi*

The recent excavation campaigns launched by the Universities of Campania 'Luigi Vanvitelli', of Tuscany and of Bonn at Monte Abatone (Cerveteri) have also brought to light the first infant's tomb of the necropolis.

This small shaft tomb (n° 643) can be dated to just after the mid-7<sup>th</sup> century BCE, and was probably that of a little girl. The tomb is dug into the mound of tomb 73, belonging to the second quarter of the 7<sup>th</sup> century BCE. Its position, chronology and grave goods suggest that the two tombs belong to members of the same family group, and that the location of this shaft burial outside is due to the young age of the deceased.

There are no specific studies on child funeral rituality at Cerveteri. Any investigation is rendered much more complex by the almost total absence of anthropological evidence and the difficulty of identifying any infant burial inside the chamber tombs. The sole relatively trustworthy documentation concerns shaft tombs of small dimensions scattered among the mounds and chamber tombs, like this one at Monte Abatone.

An analysis of the documentation in the Vecchio Recinto sector of Banditaccia published in the 1955 edition of *Monumenti Antichi* has provided over one hundred shaft tombs with a length of less than 120 cm, which probably refer to children from perinatal to 4-5 years of age at the most, dating from 7<sup>th</sup> to 3<sup>rd</sup> century BCE. The number of tombs is wholly insufficient to represent the infant mortality of the community in the period considered, but it does evidence the especial care paid to at least some of the community's children, even very young.

This article takes into account these tombs from the point of view of their shape and grave goods. About twenty-five percent are sarcophagus-type, a typology that appears to have been used only for children. Most of the children's tombs have modest grave goods. Only in very few cases are there objects evidently connected to the role and social rank that the child would have played in adulthood.

As has already occurred for other cultural areas, for Cerveteri too an analysis of the archaeological data leads to a re-examination of the idea that very young children were excluded from the right of burial in the necropolis. Moreover the comparison with archaeological and anthropological data from the necropoleis of the Monti della Tolfa district suggests that some children could also be buried in the chamber tombs. At the same time, attention shifts to factors (clearly other than age alone) that limited their access to formal burial: a problem which, as we know, also concerns adults.

**“ONLY THE CHILDREN HAD TUFF BOXES THAT WITNESS THE LOVING CARE OF PARENTS FOR THEIR CHILDREN”. NOTES ON INFANTILE GRAVE BURIALS**

*Alessandra Piergrossi, Cecilia Predan, Jacopo Tabolli*

This chapter presents an overview of infant and child burials at Veii based on the new studies of the necropoleis of Grotta Gramiccia and Casale del Fosso in comparison with the well-known necropolis of Quattro Fontanili. Among the different burial customs, that for over two hundred years characterized the cemeteries, the presence during the 8<sup>th</sup> century BCE. of infants buried inside stone sarcophagi is a phenomenon that occurs in all the cemeteries although both in terms of grave goods and personal ornaments of the young deceased, each funerary group shows large variability.

Already during the 1913-1915 excavation of the Early Iron Age and Orientalizing necropoleis of Veii the excavators noticed the occurrence of the small stone sarcophagi at the center or at the borders of main family groups within each cemetery. In the 1919 earliest publication by A. Colini on the *Notizie degli Scavi di Antichità*, he attributed the choice of burying the infants within tufa coffins to the beloved care of their ancient parents. It is hard to say if this observation might have been influenced by the infant mortality rate during the World War I rather than purely archeologically analysis. Nevertheless among the preliminary publications that followed over the past century the topic and relevance of infant burials have always been mentioned, thus suggesting the importance of looking at Veii as a fundamental case study for infant and child burials in pre-Roman Italy.

Despite the consistence presence of sub-adult burials into stone sarcophagi at Grotta Gramiccia, Casale del Fosso and Quattro Fontanili, the analysis of funerary customs in each necropolis reveal strong differences between the cemeteries. Taking into account data from Grotta Gramiccia and Casale del Fosso, the number of sarcophagi in the first necropolis is significantly smaller than in the second one when compared to the overall number of inhumations. In addition this type of burial occurred at Grotta Gramiccia almost in all cases without any grave good and together with limited or none personal ornaments. At Casale del Fosso, a limited but relevant sample of sub-adult burial within stone sarcophagi probably belonged to high rank little members of the ancient community.

Although modern bio-archaeological studies on the human remains of the three main necropoleis of Veii is long due, this chapter demonstrates the power of intra-site analysis of the funerary record of sub-adult burials during the Early Iron Age at Veii.

## THE CHILD AND SUBADULT BURIALS OF VEII AND ROME IN THE ARCHAIC PERIOD: FUNERAL RITUALITY AND HISTORICAL DYNAMICS

*Marco Arizza*

This paper aims to present the panorama of the infants' and subadults' burials in the archaic and classical period, in the territories of the neighbouring cities of Veii and Rome. The first paragraph presents the aspects that characterise the funerary landscapes of Veii and Rome, highlighting both the common features, and the specificities that distinguish them. The most evident characteristic, which is found in an area that crosses the borders of the two cities, assuming a sub-regional dimension, is the sudden decrease, from the mid-6<sup>th</sup> century BCE, in the number and quality of grave goods. Cremation is preferred in Veii's burials, keeping the ashes in ollas placed in a specific tomb structure (so-called "tomba a tramite") while in Rome inhumation and cremation seem to coexist. The number of grave goods seems to increase again at the end of the fifth century, but in a new miniaturised form. In Rome, the funeral practice is regulated by the Laws of the Twelve Tables. In Veii, in the absence of direct sources, a sort of similar laws is hypothesised. The motivations underlying these provisions seem to lie in the desire to demonstrate a "ceremonial austerity", a symptom of the radical modification of the ideology behind the funerary traditions of the two cities. The second paragraph presents four burials from the territory of Veii that meet the criteria set for this research, the result of both old excavations and recent acquisitions. These burials are discussed in the third paragraph, where the comparison with Rome is presented and the particular phenomenon of the *suggrundaria* is addressed, which is widespread in Lazio, without attestations in Veii. The conclusions of the work show how, in the selected territorial and chronological range, there is no evidence of a different specific treatment reserved for the deceased up to the age of 18, compared to other contemporary burials in the same context.

**CHILDREN IN THE NECROPOLIS OF PRE-ROMAN CAMPANIA:  
THE CASE OF PONTECAGNANO, FROM THE EARLY IRON AGE  
TO THE SANNITIC PHASE**

*Carminè Pellegrino*

The paper examines the funerary representation of the subadults in the Etruscan-Samnite site of Pontecagnano (SA). About ten thousand burials were excavated in the necropolis: they allow to reconstruct the settlement development from 9<sup>th</sup> to the 3<sup>rd</sup> century BCE, following analysis of the burial customs and the spatial organization of the graves, and it is possible to record a number of variations of the funerary treatment of subadults during the long period of time.

The most striking transformations concern access to formal burial. It is possible to record changes in crucial moments in the history of the settlement: the final phase of the early Iron Age, the restructuring at the beginning of the Orientalizing, the archaic urban phase and the “Samnitization”.

The transformations are consequences of collective processes, which concern the social structures and the ideological system of the community. In some cases it is possible to identify alternative behaviors to community strategies or linked to the composition of single groups; this highlights the need to verify the representativeness indices and the variability of funerary behaviors through detailed analyzes of each of the tomb groups and defining articulations at a synchronic and diachronic level.

## ARCHAEOLOGY OF CHILDHOOD IN PRE-ROMAN ITALY: THE AREA OF GOLASECCA CULTURE

*Marta Rapi, Leonardo Lamanna*

With regard to Golasecca civilization, the archeology of childhood has not received, up to now, targeted studies due to the lack of specific sources: in the material culture there are no objects referring to the children's' needs, such as feeding bottles or toys; in the costume sphere no specific types are detectable; even in the cemeteries, which are the only queryable sources, childhood features are hardly recognizable, both for scarcity and for absence of peculiar connotations regarding rites and tomb features. This paper aims to face a preliminary examination: after a premise on the sources, on the methodological aspects and on the available data (1), we will address the issue of under-representation of sub-adults in burial grounds (2); we will then briefly present the sub-adults graves' main features (3), useful to formulate some hypotheses about their meaning and about the children's' image they provide of (4). Referring to the evidence published so far and piecing together Protogolasecca period (Final Bronze Age: 12<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> centuries BCE) and Golasecca (Iron Age: 9<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> centuries BCE), almost 40 sub-adult individuals, including adolescents, are known; it matters of individual and multiple graves discovered in less than 20 sites in the whole area of the Golasecca civilization. In all the necropolises where anthropological data are available, sub-adult individuals represent a much lower percentage than 30% of the total. The low values of sub-adults, which are not representative of the high rates of infant mortality - perinatal in particular - that are recorded among all prehistoric and historical pre-Jenner populations, make it clear that age represents a discriminating factor for access to the burial ground due to behavioral and cultural changes. Therefore, the few children graves seem to be an exception to a ritual norm which caught on after the Recent Bronze age. It is difficult to understand how the new criteria worked. A fact is the systematic exclusion of infants who died within the year. This framework match with that in classical historical sources and shows that the Golasecca civilization participates in general phenomena that can also be observed in other cultural contexts.

In order to outline some of the childhood features, it's proper to separate individual tombs from those with more individuals and to focus on the grave goods of the individual ones. The identity shown by the grave goods is that of "little adults", even if we deal with very young subjects; they seem to be admitted to the burial ground because of their social role, i.e. the lineage, testified by a funeral costume that doesn't represent the individual in his peculiar state and particularly for what referable to their childhood.

## IRON AGE CHILD BURIALS IN VENETO BETWEEN CONSTANTS AND ANOMALIES

*Fiorenza Bortolami, Giovanna Gambacurta*

The theme of infant and child burials in pre-Roman Veneto is of particular interest because of the wide variability of deposition methods; in this region infant burials are well recorded in necropolis but also in settlements and sacred areas. In recent years, the increase in research on this topic is due both to improvement of osteological studies and to discovery and excavation of new necropolises using scientific methods (microstratigraphy, sampling etc.).

This paper aims to provide a preliminary overview of available data. The research work, consisting in the analysis of published and unpublished data, has produced tables and graphs for collecting all necessary information; a distributive map instead displays various different behaviours of central places and minor centres regarding the treatment of infant deaths.

The selected sample consists of 283 infant burials from Padua, Este, Altino, Oderzo, Montebelluna, Oppeano, Gazzo Veronese and Mel, ranging from the 9<sup>th</sup> to the 3<sup>rd</sup>-2<sup>nd</sup> century BCE. In order to carry out this research, all the burials identifiable as childish on the basis of osteological and archaeological data have been taken into account and recorded in tables by sites. In the necropolises examined, infants range from pre- and neonatal age to adolescence (12-14 years). In this sample we have highlighted different deposition modalities, taking into account burial place, type of ritual and emphasizing the specificities that become more articulated in the necropolis, especially with regard to cremations. Regarding funeral rituals, child burials are both inhumation and incineration. In case of inhumations, children are often buried near adults. As regards incinerations, on the other hand, the ways of deposition vary greatly. The infant may be in a single burial or reunited with other family members; in this case, the child may be deposited in its own ossuary or placed with the cremated bones of a man, a woman, a couple or other infants.

A specific focus is given to Padua (83 infants out of 335 total individuals) and Este (117 out of 485), the two central places of ancient Veneto, which are better documented than other sites. For both centres, relevant case studies are presented in order to highlight the variability of solutions adopted in relation to child deaths. The examples presented show different forms of family reunification and inheritance of both objects and roles.

In general, the different situations identified allow to underline the access of infants to funeral treatment. This aspect has an important meaning also in relation to other Italic contexts; at the same time, the variety of solutions adopted may reflect a hierarchical system that will be better understood with a systematic analysis. Within the necropolis, child burials are not isolated or located in a liminal space, but are included in family groupings or burial mounds together with adult. The analysis of all data shows a high percentage of child burials (22.5% of total) across the chronological period considered. However, this number is not a real and complete representation of sub-adults deceased, since in ancient times the infant mortality rate must have been much higher. So, it is necessary to assume that there were precise criteria regulating the right to burial and the access of children to the necropolises used by adults, probably related to family *status*, future role of deceased or even manner of death.

Another aspect of this research aims to highlight the role of *status* of families to which infants belong; different levels of *status* are reflected in variety of solutions adopted during funeral ceremonies and related to different aspects like the construction of tombs and the composition of funeral grave goods. Finally, a particular aspect is represented by infant burials within inhabited areas, which is typical especially in later chronological phases (from 3<sup>th</sup> to 2<sup>nd</sup> century BCE). These are commonly individuals of perinatal age, suggesting such destination for premature births or very early deaths. The location of these burials, often in correspondence with internal walls or structures added over time, suggests a correlation with domestic renovations, probably during moments of crisis and transformation of family/ social groups.

## ***MORS IMMATURA* IN THE PICENUM: CURRENT KNOWLEDGE AND RESEARCH PERSPECTIVES**

*Marta Natalucci*

The sub-adult burials and their rituality have never been subject of a specific study for the pre-roman necropolises of the Marche region. This kind of research is made difficult by the lack of anthropological studies for most of the necropolises. Moreover, the current knowledges are not uniform from the diachronic and the synchronic point of view, because of the fragmentation of the edited data and the loss of a lot of information related to the 19<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> excavations. Nevertheless, the recent archaeological campaigns and the ongoing researches permit to present interesting news regarding the social role of the children and their funeral rituality in the Picenum. Analysing 54 necropolises in 32 localities, it is possible to register a progressive growth of the number of sub-adult burials from the 9<sup>th</sup> century BCE to the beginning of the 3<sup>rd</sup> century BCE. During the 9<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> centuries BCE, the infants and the children were rarely buried in the necropolis of the community, and the percentage of sub-adult graves do not exceed the 20-25%. Only in the 6<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> centuries BCE the percentage of the 50% is reached, according with the infant mortality rate of the pre-industrial societies. The attention for the infant death raises during the centuries. If in the 9<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> centuries many sub-adults do not have grave goods, in the 7<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> centuries some infants burials show symbols of high social status and they participate to the richness ostentation of their aristocratic clans. In many sub-adult tombs, the grave goods consist of a complete banquet set, which reproduce the adult grave goods in a small size. This phenomenon of “miniaturisation” is also applied on the objects that reveal the gender, such as spears and whorls. At the same time, between the 6<sup>th</sup> and the 4<sup>th</sup> centuries BCE, the presence of feeders in some tombs highlight the early age of the deceased. During the 5<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> centuries, the funeral rituality changes considerably, and it is now focused on the association of a drinking vase and a pouring one. Moreover, some grave goods seem to suggest a greater attention to the religious aspects related to the afterlife. This is the case of the busts and the statuettes of Kore, Demeter and Aphrodite related to the rites of passage and the rebirth belief. The manifestation of these new cults and the attention on the body care reveal a strong Greek influence in the Picenian society during the 5<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> centuries.

## MOURNING, FUNERAL RITE AND SOCIAL STATUS REFLECTIONS ON CHILD BURIALS IN UMBRIA AND SURROUNDING AREAS FROM THE EARLY IRON AGE TO THE ARCHAIC PERIOD

*Joachim Weidig*

The paper analyses the infant burials in Umbria (current regional borders) between the early Iron Age with the necropolis of the Acciaierie of Terni, the orientaling period with Spoleto, Terni, Nocera Umbra and the archaic period with Colfiorito of Foligno and Foligno from the point of view of the tomb structure and the funeral rite, comparing them with burials in adjacent areas such as Bazzano, Belmonte Piceno and Tolentino.

Some characteristics of this particular treatment of child burials seem to be found throughout the area: the use of lithic slabs to close the grave, the position of individual graves or groups near the mounds and the use of clay tiles for infants and infants at least from the end of the 6<sup>th</sup> century BCE.

Only rarely a stone circle is used for child burials, as in Acciaierie necropolis of Terni, in Spello and in Colfiorito di Foligno, but also in burials in adjacent areas such as in Tolentino in the Marche or in Bazzano in Abruzzo. The presumed mound with a large square grave for the child's grave 17 in Spoleto is different. In fact, the norm for child burials is a simple earthen grave, often covered with large limestone slabs, as documented in Nocera Umbra, Foligno, in the new excavations at Colfiorito di Foligno and in Spoleto. The position of children's graves in the necropolis is similar throughout the central Apennines and Middle Adriatic region: they are arranged either in separate groups or near the graves of the adults. From the end of the Early Iron Age in Terni and then in the Orientalisation period also in Spoleto one observes clusters of children's graves around mounds.

It does not seem that in Umbria and in the Italic area there were burial rites reserved exclusively for children. However, it is attested the ritual of breaking of ceramic vessels and the presence of defunctionalized objects, numerous items of clothing such as fibulae, bullets and pendants.

According to the general rule in Italic cultures, children of both sexes dressed in similar clothes (unisex), at least until adolescence. The exception to this rule, however, are the child burials of the aristocratic class, such as those of Spoleto. The deposition of weapons, found in a large number of children's graves, is also a characteristic practice of the area.

By examining all the infant tombs in Italic Umbria of the orientaling period, undoubtedly the infant burials of the aristocratic family of Piazza d'Armi of Spoleto represent the maximum of the ostentation, through the funeral rite, which represents the high social and hereditary symbolic and real status. As far as the strong symbolic connotation is concerned, no similar context is known at the moment: only in Spoleto there are bronze armour discs and a bronze kantharos for a child below one year of age. Also unique are the female ornamental discs, a large rattle and silver fibulae in the shape of winged lions with human heads for a two-year-old girl, and in others infants burials the exceptional findings of impasto shoes and ring askoi representing the Mistress of Animals (*potnia theron*). Every single object refers to a very precise symbology, with a spiritual value that goes well beyond the norm.

However, Spoleto is part of a wider Italic trend that sees the burials of children emphasized: children's tombs under a mound with a circle of stones, children with weapons, the children of Terni with miniature razors, the girls of Terni and Nocera Umbra with spindles and the many pendants of various shapes that decorated, with their apotropaic function.

The Italic child is the miniature of an adult and the goods that accompanies him alludes to the social, political and perhaps even religious role that he should have played in life and that perhaps, in ancient beliefs, he had to recover in the afterlife.



## TRACES OF CHILD BURIALS IN *FALERII* AND ITS TERRITORY

*Laura M. Michetti, Manuela Bonadies*

Excavations carried out in the Ager Faliscus in the last twenty years of the 19<sup>th</sup> century during the survey for the *Carta Archeologica d'Italia*, were hampered by severe difficulties which are reflected in the incomplete publication of the necropolises, also due to the systematic sack of the tombs by illegal diggings. This did not allow those who approach the study of the funerary contexts of this territory to offer precise data on the composition of the grave goods and on the aspects of the ritual. Moreover, in many cases it was impossible to get information about the composition of the grave goods, considering the long use of the chambers, which host many generations between the 6<sup>th</sup> and the first half of 3<sup>rd</sup> century BCE.

Nevertheless, in some cases it is possible to reconstruct the presence of child burials thanks to the reduced dimensions of the loculi or for the use of special sarcophagi. It is also sometimes possible to recognize objects suggesting the young age of the deceased. This paper aims at presenting these cases from Falerii and the smaller centers of its territory, in an attempt to identify any recurring characteristics that respond to specific requests of a ritual nature, highlighting on the other hand the poor visibility of the burials of children in the Faliscan area.

The lack in most cases of osteological data does not allow us to know the age as well as the gender of the deceased, sometimes inferable from the type of ornamental objects. Nevertheless, for the most ancient phases, starting from particularly significant contexts it is possible to recognize the recurrence of specific elements in the tomb-groups; from the Archaic age the presence of infantile burials in the chamber tombs is testified by the reduced length of the sarcophagi or parietal niches (which for adults are usually between 180 and 220 cm).

The paper is therefore aimed at presenting these cases, which, albeit in a point-like way, affect both Falerii and the smaller towns of the territory over a wide chronological period, in an attempt to identify any recurring characteristics that respond to specific requests of a ritual nature and which change over time, highlighting on the other hand the reduced incidence of the sample identified as “indisputable” compared to the considerable number of known tombs, partly justified by the poor visibility of the infantile component in the Faliscan funerary panorama.

A second order of considerations concerns the burials which, on the basis of the coexistence of less significant indicators, we can consider infantile with a fair degree of probability.

A detailed examination of the contexts, which starts from *Falerii*, the “capital” of the region, is followed by some reflections on the trends regarding the funeral treatment of the infant component in relation to different places and in a wide diachrony.

Finally, in the Catalogue we offer a list of the contexts taken into consideration, which in the light of what has been said should be considered non-exhaustive and subject to increases.

## THE CHILD BURIALS OF THE *LATIUM VETUS* AND *ADIECTUM* AND THEIR CONTEXTS (FROM THE END OF THE 10<sup>th</sup> TO THE END OF THE 4<sup>th</sup> CENTURY BCE)

*Paolo Carafa, Paolo De Paolis*

The paper presents the picture emerging from a new census of infant burials in *Latium vetus* and *adiectum*, from the beginning of the Iron Age to the end of the 4<sup>th</sup> century BCE, carried out as part of a research project dedicated to the reconstruction of ancient architecture and landscapes of Lazio, conducted as part of a collaboration between the Lazio Region and Sapienza University of Rome. In ancient Lazio (excluding Rome) are known to date almost 2000 tombs dating from the end of the 10<sup>th</sup> and the end of the 4<sup>th</sup> century BCE, distributed topographically and chronologically in a discontinuous way. The major attestations are concentrated in a few centers and territories (*Gabii*, *Satricum* and *Lavinium*) and in three moments: at the beginning of the Iron Age, at the beginning of the Orientalizing Age and at the beginning of the 5<sup>th</sup> century BCE. In this corpus, Infant tombs represent less than 20% of the total and are attested in a limited number of contexts, with burial cores always less than ten units - except in *Gabii* and *Ficana* - and concentrated in the 9<sup>th</sup> and at the end of the 6<sup>th</sup> century BCE. The situation does not change substantially if we add to this assemblage the tombs of Rome and its suburb. This situation, in which occasional discoveries are prevalent and the necropolis or inhabited areas have not been systematically investigated, mainly reflects the history of discoveries and research and can be articulated in systems of information of historical value-documentary, only in individual areas investigated in a systematic way. Therefore, the data set does not offer a valid statistical basis. Consequently, the measured quantitative values cannot be considered as reliable indicators of more general processes. Precisely for this reason, it was necessary to articulate in a diachronic way and complete individual contexts that allow us to define "local stories" of more solid documentary value. This in turn will make it possible to propose an effective comparison between the different realities in the Latin context and, in perspective, to proceed with the definition of processes of a more general order. The diachronic development of the contexts for which the documentation allows to read the topographical distribution inside and outside the habitation of the infant depositions, the horizontal stratigraphy of the necropolis and the various contexts has been reconstructed - domestic or other - in which burials of infants are attested within the inhabited areas. This has made it possible to identify a series of elements that push to reconsider the phenomenon of funerary representativeness of sub-adult individuals in the Latin context compared to the picture given today for acquired. Although it has been possible to define and examine funerary contexts which are documented in a sufficiently analytical precise location, context of discovery, internal topographical distribution and diachronic development in only twelve Latin centers. At a general level, from the beginning of the Iron Age very young deceased were deposited (burnt or buried) both outside and inside the settlements. Only during the 8<sup>th</sup> century BCE do burials appear in inhabited areas but not in domestic contexts, for which a ritual value has been suggested. These individuals demonstrate since the *Laziale IIA* phase clear distinctions of gender and wealth (/rank?), but the general archaeological framework does not allow to establish whether this represents a solution of continuity with respect to the previous phase (*Period Laziale I*). In addition, some special cases may suggest a willingness to affirm a family/parentage bond. The successive manifestations of richness most evident in childhood tombs between the end of the ninth and the course of the 8<sup>th</sup> century would seem to represent a further development of this first differentiation. However, it is difficult to always recognize in infant tombs within inhabited areas the sign of a particular social distinction of these individuals and no topographical data relating to the internal structure of settlements authorizes us to consider the dwellings to which are associated tombs of infants or placed in particularly eminent places or in «nodal points» or buildings of particular value. Finally, new data are suggested for the identification of the practice of infant burials in inhabited but non-domestic contexts (foundation sacrifices/obliteration?).

## VISIBILITY AND DEMOGRAPHY OF CHILDREN IN PREROMAN ABRUZZO: GENERAL METHODS AND SPECIFIC CONTEXTS

*Vincenzo d'Ercole, Valeria Acconcia, Giulia Pelucchini, Deneb T. Cesana*

The authors present the result of a large team work including scholars committed in many heritage protection and research institutes: the Superintendency for Archaeology, Fine Arts and Landscape for the provinces of L'Aquila-Teramo, the Superintendency for Archaeology, Fine Arts and Landscape for the provinces of Chieti-Pescara, the Directorate General for Archaeology, Fine Arts and Landscape (Rome) Ministry of Culture, the "Gabriele D'Annunzio" University of Chieti-Pescara.

The first part of the paper, the most substantial, by Vincenzo d'Ercole, is dedicated to the history of research on infantile funerary archeology in Abruzzo. In fact, the burials of children unearthed between the late nineteenth and early 20<sup>th</sup> centuries in the Pentra necropolis of Alfedena are examined. Then the Pretuzi in Campovalano context, investigated in the second half of the last century, is in-depth analyzed as well as the most recently discovered Vestini necropolis in Fossa excavated between 1994 and 2010. These three necropolis provide a total sample of approximately three thousand individuals, of all ages and sexes, which represents more than half of the present burial archaeological record of the entire region. The situation of physical anthropology in these three excavation contexts is different: almost non-existent for the Alfedena excavations, partially recovered for Campovalano starting from 1980 excavations, finally complete and exhaustive in the case of Fossa.

All three necropolises examined are located on a plain and with a long continuity of use: from the Late Bronze Age 3-Early Iron Age to their final "Romanization" between 2<sup>nd</sup> and 1<sup>st</sup> century BCE. Comparing adults and children graves, a homogeneity of funerary treatment emerges in the rituals. In particular it is possible to reveal the same choice of treatment of the body (inhumation burial) and in the types of graves adopted: initially "tumulo" (mounds) then earthen pits. A specific prerogative, in the Vestini area, is the use of burying some babies inside two opposing tiles to form a sort of clay sarcophagus. Infants buried in couples do not have funeral equipment unlike those, peers, buried in pits: maybe display a different social class? The contribution of Valeria Acconcia highlights that only in Campovalano the use of "tumuli" (mounds) and articulated "princely" grave goods continue in the 7<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century BCE also for the infant component in a specific area of the necropolis reserved for the member of elite. As regards some neonatal burials in opposing tiles in the vestina area, it is emphasized that they were inserted in pits that housed, at a greater level, a possibly related adult individual.

Giulia Pelucchini presents an overview of the very recent discoveries in 2018-2020 in the mountainous territory of Abruzzo near L'Aquila. In the necropolis of Pizzoli, already known for the discovery of the fibula with a transhumance scene, a child burial has been identified, without bone remains, with two fibulae with a meandering arch and spiral-shaped disc bracket. The most relevant new discovery is certainly the necropolis of Barete in which 10 "tumuli" were identified in a trench for the construction of pipeline, two of which (tombs 3 and 4) with menhirs. A group of 18 burials were investigated, chronologically distributed between the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries BCE, three of which attributable to infantile individuals. Finally, in Piane di Montorio in the Teramo area, a tumulus was investigated which covering an infantile deposition dated back to the 7<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century BCE subsequently cut from two other graves of children without grave goods. Finally, to integrate the archaeological data, the contribution of anthropology is written by Deneb T. Cesana introducing in particular a series of elements of evaluation and markers for paleodemographic reconstruction. The bioarchaeological methodological approach allows us to determine the age at death of the individuals and to contribute to a fuller understanding of the funerary context. Studying them and evaluating their visibility within the burial population is important, providing an archaeological and anthropological marker of their role and level of social inclusion. At this point, given the data, the author outlines some hypotheses on regarding the social treatment of sub-adults in the funerary ideology of the Abruzzo region.

**INFANTS AND CHILDREN IN THE NECROPOLIS OF PITHEKOUSAI.  
CONSTRUCTION OF THE IMAGINARY AND SOCIAL IDENTITY  
(8<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> CENTURY BCE)**

*Teresa Elena Cinquantaquattro*

In San Montano the incidence of burials relating to infants and children from the earliest period of use of the necropolis is an indicator of the full funerary representativeness of these age classes. The tombs of infants, children and adolescents are revealed to be the subject of ceremonial practices that in the diversification of the funerary kits reflect the internal articulations of the Pithecusan community, identifying the dead children as active subjects in the construction of the social imaginary. The article retraces the documentation published by G. Buchner and D. Ridgway in *Pithekoussai I* and that coming from unpublished sectors of necropolis, which show how the infantile tombs are the recipients of some of the most famous late-geometric figured vases known by Pithekoussai.

## THE ARCHAEOLOGY OF CHILDHOOD AT POSEIDONIA-PAESTUM. THOUGHTS AND PERSPECTIVES FROM THE STUDY OF THE NECROPOLEIS

*Paola Contursi*

The development of the Poseidonia/Paestum necropoleis displays variability – which can be linked to key moments in the life of the city and the evolution of society – that also affect the funerary treatment of non-adults. This paper presents a first overview of the child burial evidence and lays out its characteristics, variations and homologies both diachronic and synchronic.

Soon after the city's foundation, infant burials stand out against a backdrop of moderation in terms of both a relatively larger number and higher quality of grave goods. This trend becomes more evident in the late 6<sup>th</sup> century and early 5<sup>th</sup> century, when the substantial increase in the number of burials allows us to identify small, but perhaps significant, differences in the nature of the infant funerary assemblages.

A comparison of Santa Venera and Ponte di Ferro – two very different contexts in terms of wealth and social composition – provides interesting evidence for this phase.

In both necropoleis, adult inhumations are accompanied by either an absence of, or a markedly reduced quantity and variety of, grave goods. However, this pattern does not apply to the burials of non-adults. These reveal a range of behaviors that osteological data allow us to link to the age of the deceased and the extent of their inclusion in society. The fact that similar treatments and features are seen for specific age groups in both contexts would seem to suggest the existence of complex logics that concern not only categorisation by sex or status but also contribute to defining, in life as in death, the correct placement of the individual within the group. In this perspective, osteological analyses may help to shed new light on the interweaving of biological, material, emotional and socio-cultural factors that may have influenced the development of grief management strategies.

The variation in the forms of infant burial seen from the late 5<sup>th</sup> century onward, along with the entry of new elements into Poseidonia society – with their own funerary language – demonstrate that a contextual approach, able to exploit the intersection between archaeological and osteological data, to investigating the world of childhood can constitute a useful tool for understanding the broader historical and social dynamics of a human group.

PREMATURE DEATH IN PRE-ROMAN *APULIA*: SUMMARY FRAMEWORK AND UNPUBLISHED DATA FROM THE JAZZO FORNASIELLO WEBSITE (GRAVINA IN PUGLIA-BA)

*Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo, Alessandra Mazzucchi, Umberto Tecchiati, Roberto Raggi, Michela Zana*

This paper presents new data from the micro-excavations in lab of 17 infant burials among 21 of them, which were brought to light in the Peucetian site of Jazzo Fornasiello, a rich and rural settlement at the border between the territories of Gravina in Puglia and Poggiorsini (Italy-Bari). The site was discovered in 2006 and since 2009 extensive research has been conducted by the Università degli Studi di Milano. The excavations have permitted the clarification of the different phases of the site, from the Archaic period (6<sup>th</sup> century BCE) to the Hellenistic period (4<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup> century BCE). The settlement is characterised by significant contiguity, and sometimes overlapping, among houses, open spaces and burial sites. Typical of Peucetia, this kind of settlement organization does not display a strict functional distinction between different settlement areas, which were sometimes connected by symbolic and spatial relations that remain difficult to interpret.

All the well-preserved child tombs are *enchytrismòì* in impasto *pithoi* or *situlae*, a burial custom that is widely attested for infants among the Peucetians. Some of these *enchytrismòì* were placed vertically in the ground, while others horizontally, whether in large outdoor spaces close to houses or just along the walls inside the rooms. The *enchytrismòì* date between the second half of the 6<sup>th</sup> century and the first decades of the 3<sup>rd</sup> century BCE. A major concentration of occurrences is attested in the second half of the 4<sup>th</sup> century, a period in which both Jazzo Fornasiello and Peucetia more in general witnessed significant demographic growth.

Most sub-adults from Jazzo Fornasiello are perinatal individuals (36-40 lunar weeks); therefore, histological analysis was conducted to verify the presence of the neonatal line in tooth enamel, a key indicator of childbirth survival. Only two of the *enchytrismòì* (T.T. I and VII) were associated with grave goods. Particularly worth mentioning is Tomb VII, dated to the middle of the 6<sup>th</sup> century BCE. It yielded the remains of an infant who was older than the other sub-adults discussed here (at least one-year old at death, and possibly two). It is also the only Jazzo infant burial placed not *intra muros*, but in a formal cemetery near the village, containing mainly adult crouched inhumations. It is possible that the child of T. VII was already acknowledged as a valuable member of his or her family group, receiving a higher degree of social integration than the younger Jazzo infants. As such, he/ she was buried with some grave goods and near the rest of the family, in a tomb-group dating between the first half of the 6<sup>th</sup> and the early 5<sup>th</sup> century BCE. It is important to note that the deposition of grave goods in relation to infant Peucetian *enchytrismòì* is rare. This is especially the case with the settlement burials belonging to neonates and the youngest infants. As grave goods probably represented a privileged means to affirm identity in burial, and display formal mourning in front of the wider community, their general absence in infant settlement burials may be significant. Instead, grave goods are sometimes attested in relation to those *enchytrismòì* belonging to older sub-adults placed in small burial areas. In this regard, T. VII from Jazzo was accompanied by items that fit perfectly the burial practices of Peucetia, namely an amber bead and a small kantharoid vessel with bichrome decoration (*olletta cantaroidè bicroma*) and an intentionally broken handle, dating to the second Peucetian period (Peucezio II: 575-525 BC). Previous research has shown that kantharoid vessels were especially widespread among the indigenous communities of Apulia, which used them both for wine consumption and libation practices. Amber items were also very common in central Apulia, and the material is known for its apotropaic function in a funerary context. Anthropological analysis of the best-preserved vertical *enchytrismòì* (T. II) revealed a multiple infant burial (used in at least two different points in time), which seems to have no comparison in Peucetia, at least as far as the known osteological data are concerned.

The paper presents also data regarding the pathological profile of the Peucetian babies from Jazzo Fornasiello. Particularly interesting are the perinatal subjects from TT. XXII and XXIII. The first, who died immediately after birth according to histological analysis, had a mass (possibly a tumor) in the area of the temporal bone and the auditory apparatus; it remains unclear, however, whether this potential neoplasm had an impact on the subject's development. Conversely, the neonate from T. XXIII, who also died shortly after birth, presented some alterations on the endocranial surface of the occipital bone; these appear morphologically similar to *Serpens endocrania symmetrica* (SES), which in the literature is sometimes linked to meningeal inflammation.

Finally, some outbreaking new data are discussed about the presence of branches of evergreen trees (silver fir, juniper and oak), intentionally burnt and offered to the dead infants, probably in close relation to their symbolic value as evergreen trees (their symbolic value as evergreen trees). Besides, the steady occurrence of animal bones in the tombs is interpreted as the rest of ritual dinings celebrated around the funerary space. Therefore, the botanical and zooarchaeological evidence indicates that these infants, although lacking of an active role within their family group, were not denied some grave offerings and a pitiful attention.

## CHILDREN, JUVENILES AND FUNERARY PRACTICES IN THE NECROPOLEIS OF GREEK CALABRIA

*Daniela Costanzo*

Over the last few years, various researches carried out in the Mediterranean basin have focused on the role of children and adolescents in ancient societies, analyzing funerary data in order to investigate the treatment of the body, the type of burials, the phenomena of integration/segregation in the funerary spaces, the assemblages of the grave goods, the choice of iconographies and the rituals performed on the tombs. This paper deals with burial costumes concerning children and very young people in the Greek necropoleis of Calabria (Lokroi, Medma, Hipponion, Kaulonia, Rhegion), trying to decoding local practices in their ethnic, socio-economic and historical context. Some case-studies show how despite to their young age these individuals were considered members of the local élite and that eminent *oikoi* equipped their children and adolescents with quite rich and articulated grave-goods, in derogation to the sumptuary laws of their *poleis*. Starting from the Classical age, a sort of “feeling of childhood” is manifested by more specialized grave-goods: this tendency is clearly drawn up by the occurrence in tombs of toys and terracottas referring to religious beliefs and divine figures closely connected with childhood and women. The analysis of the funerary data has shown that, even in a relatively small area such as that of Greek Calabria, the choice of gender indicators for children can considerably vary. If burials are frequently connoted on a sexual level, the symbolism of the objects accompanying the dead need to be deciphered time by time according to the historical, social and geographical context. Therefore, even if it is possible to detect preferential associations of objects, the analysis of the grave-goods confirmed the extent of local variations, inviting us to relativize the meaning of objects intended as indicators of age and gender.

In an attempt to reconstruct the role of the sub-adult component in context, the various rituals carried out near the tomb were also examined, highlighting the presence of some children and teenagers' depositions characterized by a non-negligible energy expenditure and by significant ritual and performative actions.



## THE END OF THE BEGINNING

*Valentino Nizzo*

The article tries to offer a summary of the main issues discussed in the various contributions collected in this volume. The amount of data presented, however, is so large and complex that it does not allow a systematic treatment of all the variables involved. For these reasons, this contribution should be considered as an asystematic attempt to organize the complex matter by focusing attention on what are believed to be the main theoretical problems related to the *Archaeology of children and childhood*. The main purpose is to further stimulate the debate by favouring a transversal reading of the volume with ample internal references and without any pretence of completeness. The methodological approach adopted is in continuity with other works of the author on the same subject (starting from NIZZO 2011b, taken up in ID.2018e) or on the more general themes of funerary ideology (ID. 2015; 2018a, 2018b, 2018c, 2021a), in which we tried to encourage a productive comparison between the interpretative problems of archaeology and the hermeneutic and critical potentialities developed by anthropological reflection through ethnographic investigation and its theoretical re-elaboration.

A general methodological premise is followed by a discussion of the main heuristic coordinates that need to be examined for a correct classification of infantile depositions: *visible / invisible, funerary / non-funerary, born / unborn, human / inhuman, casual / intentional, sacred / profane, ritual / non-ritual, typical / atypical*.

The dialectic between “*bodies*” and “*places*” is then reviewed to define the aspects that allow us to grasp the meaning of individual contexts and critically understand their potential for the historical and sociological reconstruction of the community to which they refer.

The analysis then proceeds focusing on the fundamental components that contribute to the formation / composition of the context, actors, objects and gestures, outlining some strategies for their classification / interpretation. As regards the aspects of the funeral performance, the “*ritual devices*” implemented through the various possible forms of *miniaturization, defunctionalization, fragmentation, inversion, scattering* and *multiplication* are particularly relevant in the discussion.

The last paragraph finally focuses on the interpretation of the various possible symbolic and sociological mechanisms that ideally allow the infant to acquire an *identity* recognized by the community, abandoning the original and often abstract and inhuman condition of “*entity*”.

## Collana DiSCI Archeologia

1. Stefano Santocchini Gerg, *Incontri Tirrenici. Le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, 2014
2. Enrico Giorgi e Paola Buzi, a cura di, *Bakchias. Dall'Archeologia alla Storia*, 2014
3. Anna Chiara Fariselli, a cura di, *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica. Atti della Giornata di Studio, Bologna 25 marzo 2013*, 2014
4. Silvia Romagnoli, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, 2014
5. Marco Podini, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord*, 2014
6. Isabella Baldini e Monica Livadiotti, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, 2015
7. Enrico Ravaioli, *L'insediamento fortificato in Romagna tra fonti scritte e dati archeologici (VIII-XVI sec.). Le province di Forlì-Cesena e Ravenna*, 2015
8. Giuseppe Sassatelli, *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, 2015
9. Kevin Ferrari, *Ad ostium Liris fluvii. Storia del paesaggio costiero alla foce del Garigliano*, 2016
10. Anna Gamberini, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci*, 2016
11. Federica Boschi, edited by, *Looking to the Future, Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice*, 2016
12. Francesco Belfiori, «*Lucum conlucare Romano more*». *Archeologia e religione del "lucus" Pisarenensis*, 2017
13. Michele Silani, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, 2017
14. Sandro De Maria, *Celeberrimi loci. Studi sulle strategie della celebrazione nel mondo romano*, 2017
15. Elisabetta Govi, a cura di, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016*, 2017
16. Andrea Augenti, Neil Christie, Jozsef Laszlovsy, Gisela Ripoll, a cura di, *La Basilica di San Severo a Classe. Scavi 2006*, 2017
17. Carlotta Franceschelli, Pier Luigi Dall'Aglio, Laurent Lamoine, a cura di, *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione. Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations. Clermont-Ferrand 30 marzo 2015, Bologna 27 ottobre 2015*, 2017
18. Giuseppe Sassatelli, *Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset. Raccolta di studi di Etruscologia e Archeologia italica*, 2 tomi, 2017
19. Alessia Morigi, Riccardo Villicich, *Scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata. Le fasi di età romana*, 2017
20. Giulia Morpurgo, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, 2 tomi, 2018
21. Riccardo Helg, Frontes. *Le facciate nell'architettura e nell'urbanistica di Pompei e di Ercolano*, 2018

22. Giuseppe Lepore, Belisa Muka, *La necropoli meridionale di Phoinike. Le tombe ellenistiche e romane*, 2018
23. Riccardo Villicich, *Il teatro di Phoinike*, 2018
24. Giulia Marsili, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, 2019
25. Elia Rinaldi, Agorai *ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, 2020
26. Enrico Giorgi, Filippo Demma, Francesco Belfiori, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, 2020
27. Florencia Inés Debandi, *Sistemi di gestione economica e alimentazione nelle comunità dell'età del Bronzo con particolare riferimento all'Italia settentrionale*, 2021
28. Andrea Gaucci, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, 2021
29. Chiara Pizzirani, a cura di, *Iconografia e rituale funerario. Atti del I Incontro di Studi sul significato delle immagini nei contesti funerari (Ravenna, 10 dicembre 2018)*, 2021
30. Isabella Baldini e Salvatore Cosentino, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos III. Il complesso di S. Stefano e l'insediamento della baia di Kephalos*, 2021
31. Elisabetta Govi, a cura di, *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, 2 tomi, 2021



Finito di stampare nel mese di dicembre 2021  
per i tipi di Bononia University Press









